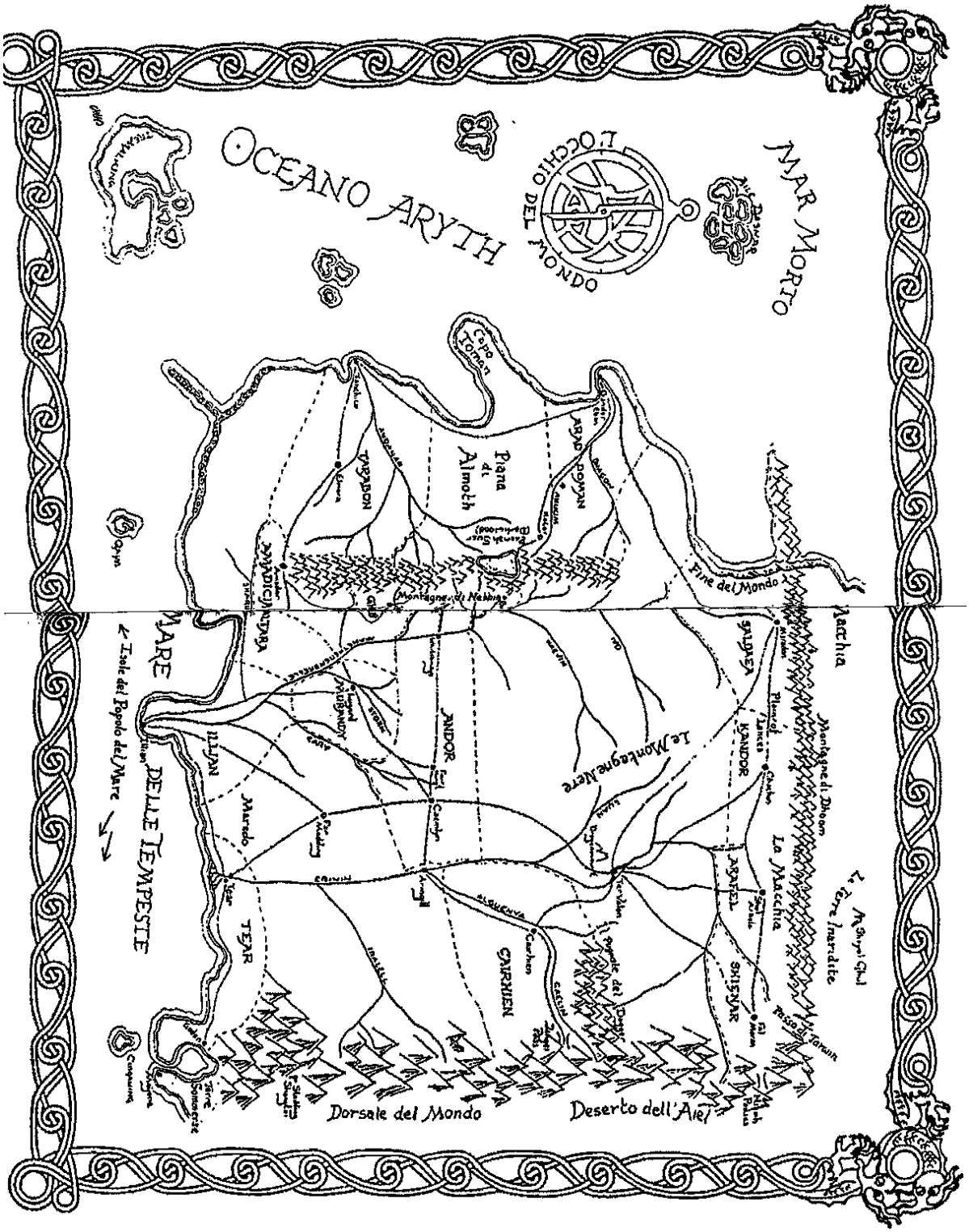
ROBERT JORDAN
IL SIGNORE DEL CAOS
(Lord Of Chaos, 1994)

LA RUOTA DEL TEMPO
LIBRO SESTO



VISIT…

I leoni cantano e le colline prendono il volo.
La luna sorge di giorno e il sole di notte.
Donna cieca, uomo sordo, corvo stolto.
Lasciamo che il Signore del caos governi.

Cantilena tratta da un gioco infantile
sentita a Gran Aravalon
Epoca quarta

Nota della traduttrice. Alcune parti che si riferiscono a nomi di fantasia sono state liberamente adattate su indicazione dell'autore esclusivamente per l'edizione italiana.

Prologo

Il primo messaggio

Demandred si fece avanti sui declivi scuri di Shayol Ghul e il passaggio, un buco nel fabbricato compatto, scomparve dalla visuale. Sopra di lui, dense nuvole grigie nascondevano il cielo, un mare invertito di onde lente e cineree che avvolgevano il picco nascosto della montagna. Nella spoglia valle sottostante lampeggiavano luci isolate, che mettevano in risalto i forti colori rossi e blu, senza riuscire a disperdere la tetra oscurità che li circondava. I fulmini saettarono in alto verso le nuvole facendo scaturire un tuono tardivo. Lungo il pendio il vapore e il fumo salivano da aperture sparse nel terreno, alcune piccole come la mano di un uomo, altre abbastanza grandi da ingoiare dieci persone.

Demandred rilasciò immediatamente l'Unico Potere, e con lo svanire della dolcezza che esso infondeva perse anche l'acutezza dei sensi che rendeva tutto più definito, più chiaro. L'assenza di saidin lo lasciò vuoto, in quel luogo dove solo uno sciocco poteva pensare di incanalare. Ma d'altro canto, era altrettanto vero che in quel luogo solo uno sciocco avrebbe voluto vedere, respirare o percepire con i sensi acuiti.

Durante quella che adesso veniva chiamata Epoca Leggendaria, era stato

un'isola idilliaca in un mare fresco, il ritrovo preferito delle persone che apprezzavano i posti semplici. Malgrado il vapore, adesso il freddo era pungente. Demandred non si concedeva di percepirlo, ma l'istinto lo spinse a sollevare il bavero del mantello di velluto foderato di pelliccia. Il fiato si condensava in nuvolette di nebbia, visibili per pochi istanti prima che l'aria le risucchiasse. Pochi chilometri più a nord il mondo era puro ghiaccio, ma Thakan'dar era sempre stata asciutta come un deserto, benché fosse costantemente avvolta nell'inverno.

Vide dell'acqua, un rivolo nero come l'inchiostro che fluiva lentamente, discendendo da un pendio roccioso vicino a una fucina con il tetto grigio. Dall'interno della forgia proveniva un martellio; a ogni colpo, lampi di luce bianca riempivano le finestre. Una donna vestita di stracci era accovacciata disperatamente vicino alla parete di ruvida pietra. Fra le braccia stringeva un bambino, e una ragazzina magra aveva affondato il viso nella sua gonna. Erano senza dubbio prigionieri catturati durante un'incursione nelle Marche di Confine, ma erano pochi. Probabilmente i Myrddraal digrignavano i denti per lo scontento. Dopo un certo periodo le loro lame si deterioravano e dovevano essere rimpiazzate, benché le incursioni nelle Marche di Confine fossero diminuite.

Uno dei forgiatori uscì dall'edificio, una grossa sagoma umana che si spostava con lentezza e pareva scolpita nella roccia della montagna. Quelle creature non erano realmente vive; se si fossero allontanate da Shayol Ghul si sarebbero trasformate in pietra o polvere. E non erano fabbri veri e propri; non facevano altro che fabbricare spade. Quello uscito dall'edificio aveva con sé la lama di una spada già temprata, chiara come la neve illuminata dalla luna. Vivo o meno che fosse, il forgiatore prestò molta attenzione mentre la immergeva nel rivolo scuro. Qualsiasi parvenza di vita avesse avuto, si spense al contatto con quell'acqua. Quando il metallo ne riemerse, era nero come la morte, ma la manifattura non era ancora conclusa. Il fabbro rientrò nella forgia e improvvisamente si sentì l'urlo disperato di un uomo. «No! No! NO!» Il grido stridulo cominciò a sfumare perdendo di intensità, come se la vittima fosse stata scagliata a una distanza inimmaginabile. Adesso la lama era pronta.

Apparve un altro fabbro - forse era lo stesso, forse un altro - e costrinse la donna ad alzarsi. La donna, il bambino e la ragazzina cominciarono a gemere, ma il poppante venne strappato dalle braccia della madre e infilato fra quelle della ragazzina. Alla fine la donna riuscì a opporre l'ultimo briciolo di resistenza. Scalciò selvaggiamente, piangendo, cercando di graf-

fiare il fabbro. La creatura le prestò la stessa attenzione che le avrebbe rivolto una roccia. Le grida della donna svanirono non appena fu all'interno della forgia. I martelli ripresero a risuonare, soffocando il pianto dei bambini.

Una lama forgiata, una in preparazione e altre due da creare. In precedenza Demandred non aveva mai visto meno di cinquanta prigionieri in attesa di porgere la loro offerta al Sommo Signore delle Tenebre. I Myrddraal probabilmente stavano davvero digrignando i denti. «Di solito, indugi forse quando vieni convocato dal Sommo Signore?» Quella voce evocava il crepitio della pelle marcia che si screpola.

Demandred si voltò con lentezza - come osava un Mezzo Uomo rivolgersi a lui in quel tono? - ma si trattenne. Non per l'effetto dello sguardo senza occhi della pallida creatura; lo sguardo di un Myrddraal incuteva terrore in tutti gli uomini, ma Demandred aveva sradicato la paura da se stesso molto tempo addietro. Fu piuttosto l'aspetto di quella creatura vestita di nero a farlo tacere. I Myrddraal erano alti quanto un uomo di statura elevata, l'imitazione sinuosa di un essere umano, simile a gesso colato in uno stampo. Quello però era molto più alto.

«Ti accompagnerò dal Sommo Signore» disse. «Mi chiamo Shaidar Haran.» Quindi si voltò e cominciò a scalare la montagna con le movenze fluide di un serpente. Il mantello nero come l'inchiostro pendeva in maniera innaturale, senza nemmeno un'increspatura.

Demandred esitò prima di seguirlo. I nomi dei Mezzi Uomini erano sempre in lingua Trolloc, un idioma ostico. Il nome 'Shaidar Haran' invece derivava da quella che adesso la gente chiamava lingua antica. Significava 'la mano dell'oscurità'. Un'altra sorpresa, e a Demandred proprio non piacevano, specialmente a Shayol Ghul.

L'entrata nella montagna avrebbe potuto essere una delle tante fenditure, ma da essa non provenivano fumo o vapore. Era abbastanza larga per accogliere due uomini affiancati, ma il Myrddraal rimase fermo lì davanti. Il percorso discese quasi subito, il pavimento della galleria liscio come mattonelle lucidate. Il freddo divenne meno intenso mentre Demandred seguiva le ampie spalle di Shaidar Haran e, man mano che scendevano, il calore aumentava. Adesso ne era consapevole, ma non si lasciò toccare dal caldo. Dalla pietra emanava una luce pallida che riempiva tutta la galleria. Più chiara dell'eterno crepuscolo all'esterno. Dal soffitto scendevano degli spuntoni di roccia, denti di pietra pronti a chiudersi in un baleno, le zanne del Sommo Signore, pronte a squarciare gli infedeli e i traditori. Ovvia-

mente non erano naturali, ma comunque molto efficaci.

A un tratto notò qualcosa. Ogni volta che aveva seguito quel percorso i denti gli avevano sfiorato il capo. Adesso erano decisamente più in alto della testa del Myrddraal e la cosa lo sorprese. Non erano cambiate le dimensioni della galleria - i fatti insoliti in quel luogo erano di ordinaria amministrazione -, ma solo lo spazio concesso al Mezzo Uomo. Il Sommo Signore impartiva lezioni ai Myrddraal come agli uomini. Quello spazio aggiuntivo era un fatto da tenere a mente.

La galleria si aprì improvvisamente su un'ampia sporgenza che si affacciava su un lago di pietra fusa, rossa e punteggiata di nero, sul quale danzavano fiamme dell'altezza di un uomo. Non vi era un soffitto, solo un enorme foro che si apriva nella montagna verso un cielo che non era quello di Thakan'dar. Faceva sembrare quest'ultimo normale, con le nuvole striate che si allungavano come spazzate dal vento più potente che il mondo avesse mai visto. Questo luogo era chiamato dagli uomini il Pozzo del Destino, e pochi sapevano quanto quel nome fosse appropriato.

Anche dopo tutte le sue visite - e la prima risaliva a ben più di tremila anni addietro - Demandred provava ancora soggezione. In quel luogo percepiva il Foro, il buco scavato molto tempo prima quando il Sommo Signore era stato imprigionato al momento della Creazione. La sola presenza lo soverchiava. Fisicamente, quel luogo non era più vicino al Foro di qualsiasi altro punto del mondo, ma lì il Disegno si era assottigliato e gli permetteva di percepirlo.

Demandred fu più vicino a sorridere di quanto non gli fosse mai accaduto. Come erano stati sciocchi nell'opporsi al Sommo Signore! Certo, il Foro era ancora bloccato, anche se con minor forza di quando il Sommo Signore si era risvegliato dal lungo sonno impostogli e si era liberato dalla propria prigione all'interno di esso. Bloccato, ma più largo. Non era ancora ampio quanto in origine, quando il Sommo Signore vi era stato scagliato dentro con i suoi compagni alla fine della Guerra del Potere, ma a ogni visita dopo il risveglio, Demandred lo ritrovava leggermente più largo. Presto il blocco sarebbe scomparso e il Sommo Signore sarebbe riapparso sulla terra. Presto sarebbe giunto il Giorno del Ritorno. Allora Demandred avrebbe governato il mondo per sempre. Naturalmente al servizio del Sommo Signore. E con gli altri Prescelti che fossero sopravvissuti.

«Adesso puoi andare via, Mezzo Uomo.» Non voleva che quella creatura lo vedesse sopraffatto dall'estasi. L'estasi e il dolore. Shaidar Haran non si mosse.

Demandred aprì la bocca e... una voce gli esplose nella testa.

DEMANDRED.

Chiamarla voce era come definire sassolino una montagna. Si sentiva quasi schiacciato all'interno del proprio cranio; era totalmente inebriato, e cadde in ginocchio. Il Myrddraal assisteva impassibile, ma solo una piccola parte di Demandred poteva notare quella creatura mentre la voce gli devastava il cervello.

DEMANDRED, COSA SUCCEDE NEL MONDO?

Non era mai certo di quanto sapesse il Sommo Signore. Demandred era rimasto stupito dalla sua ignoranza quanto dalle sue conoscenze. Ma non aveva dubbio su ciò che il Sommo Signore voleva sentirsi dire.

«Rahvin è morto, Sommo Signore. Ieri.» Percepì il dolore. L'euforia troppo intensa si trasformò rapidamente in sofferenza. Le braccia e le gambe si contrassero. Adesso sudava. «Lanfear è svanita senza lasciare traccia, proprio come Asmodean. Graendal sostiene che Moghedien non si presenta agli appuntamenti come avevano concordato. Anche questo è accaduto ieri, Sommo Signore. Non credo che si tratti di una coincidenza.»

I PRESCELTI DIMINUISCONO DI NUMERO, DEMANDRED. I DEBOLI CADONO. CHI MI TRADISCE PAGHERÀ CON LA MORTE. ASMODEAN È RIMASTO VITTIMA DELLA PROPRIA DEBOLEZZA. RAHVIN È MORTO A CAUSA DEL SUO ORGOGLIO. MI HA SERVITO BENE, MA NEMMENO IO HO POTUTO SALVARLO DAL FUOCO MALEFICO. NEMMENO IO POSSO USCIRE DAI CONFINI DEL TEMPO. Per un istante una rabbia terribile colmò quella voce orrenda - era forse frustrazione? Ma solo per un istante. UN'OPERA DEL MIO NEMICO ATAVICO, QUELLO CHE CHIAMANO IL DRAGO. SCAGLIERESTI IL FUOCO MALEFICO A UN MIO COMANDO, DEMANDRED?

Demandred esitò. Una perla di sudore gli colò lungo una guancia, ma sembrò impiegarvi ore. Durante la Guerra del Potere, per un anno, entrambe le fazioni avevano usato il fuoco malefico. Fino a quando non ne avevano scoperto le conseguenze. Poi, senza un accordo o una tregua - non c'erano mai state tregue né accordi - entrambe le fazioni avevano semplicemente cessato di usarlo. Quell'anno intere città perirono a causa del fuoco malefico, centinaia di migliaia di fili bruciati via dal Disegno, la realtà quasi disfatta, il mondo e l'universo evaporati come nebbia. Se il fuoco malefico fosse stato rilasciato ancora, forse non ci sarebbe più stato nessun mondo da governare.

Demandred fu turbato anche da un altro fatto. Il Sommo Signore sapeva già com'era morto Rahvin. E pareva saperne più di lui su Asmodean. «A quanto mi ordinerai, Sommo Signore, io obbedirò.» I muscoli guizzavano, ma la voce era ferma come la roccia. Sulle ginocchia iniziavano ad apparire delle vesciche per via della pietra rovente, ma la carne avrebbe potuto anche essere quella di qualcun altro.

QUESTO FARAI.

«Sommo Signore, il Drago può essere distrutto.» Un uomo morto non avrebbe potuto manipolare il fuoco malefico, e in quel caso forse il Sommo Signore non ne avrebbe vista la necessità. «È ignorante e debole, disperde la propria attenzione in una dozzina di direzioni diverse. Rahvin era uno sciocco presuntuoso. Io...»

VORRESTI ESSERE NAE'BLIS?

Demandred rimase di ghiaccio. Nae'blis. Colui che si trova un solo gradino al di sotto del Sommo Signore, al comando degli altri. «Desidero solo servirti, Sommo Signore, in qualsiasi modo possibile.» Nae'blis.

ALLORA ASCOLTA E SERVI. ASCOLTA CHI VIVRÀ E CHI MORIRÀ.

Demandred gridò al suono della voce. Sul suo viso colarono lacrime di gioia.

Il Myrddraal lo guardava immobile.

«Smettetela di agitarvi.» Nynaeve si lanciò la treccia dietro una spalla. «Non funzionerà se vi comportate come bambine con l'orticaria.»

Nessuna delle donne dall'altro lato del tavolo traballante pareva più vecchia di lei, anche se lo erano di almeno vent'anni o forse più, e nessuna stava realmente agitandosi, ma il caldo aveva fatto innervosire Nynaeve. La piccola stanza priva di finestre era soffocante e lei grondava sudore: le altre, invece, parevano fresche e asciutte. Leane, con addosso un abito domanese di seta azzurra molto sottile, sollevò appena le spalle. La donna alta e dalla pelle ramata pareva avere una riserva infinita di pazienza. Di solito. Siuan invece, chiara e robusta, non ne aveva affatto.

Sbuffò irritata mentre si sistemava l'abito. Di solito aveva addosso indumenti semplici, ma quella mattina portava un delicato abito di lino giallo ricamato attorno alla scollatura, era al limite della decenza, con un motivo tipico di Tairen. Gli occhi azzurri della donna era freddi come l'acqua profonda di un pozzo. Acqua che sarebbe stata fredda se il tempo non fosse impazzito. L'abbigliamento era cambiato, ma non la sua espressione. «Non

funzionerà in ogni caso» scattò. Anche il modo di rivolgersi agli altri non era cambiato. «Non puoi tappare una falla quando la barca è in fiamme. È uno spreco di tempo; ma ho promesso, quindi procedi pure. Io e Leane abbiamo del lavoro da fare.» Le due adesso erano a capo della rete di occhi e orecchie per le Aes Sedai di Salidar, agenti che inviavano rapporti su quanto accadeva nel mondo.

Per calmarsi, Nynaeve sistemò il proprio vestito. Era di semplice lana bianca, e in fondo all'orlo erano cucite sette bande di diversi colori che rappresentavano tutte le Ajah. L'uniforme di un'Ammessa. Le dava fastidio più di quanto avrebbe mai potuto immaginare. Preferiva di gran lunga l'abito di seta verde che aveva dovuto riporre. Era disposta ad ammettere di essersi abituata ai vestiti eleganti, se non altro in privato, ma la scelta di quel particolare abito era dettata solo dalla comodità - era sottile e leggero -, non dal fatto che il verde fosse il colore preferito di Lan. Non era quello il motivo. Pensieri oziosi della peggior specie. Un'Ammessa che avesse indossato qualcosa di diverso dal bianco con le fasce colorate avrebbe imparato presto che era ben lungi dall'essere una Aes Sedai. Mise da parte quegli argomenti con decisione. Non era lì per quelle sciocchezze. A lui piaceva anche il blu. No!

Con delicatezza, Nynaeve iniziò un secondo sondaggio con il Potere, prima su Siuan, poi su Leane. In realtà non si poteva dire che stesse incanalando. Non poteva farlo a meno che non fosse arrabbiata: non riusciva nemmeno a percepire la Vera Fonte. Ma alla fine raggiunse lo stesso risultato. Sottili filamenti di saidar, la metà femminile della Vera Fonte, ispezionarono le due donne mentre lei li intesseva. Ma non partivano da lei.

Sul polso sinistro di Nynaeve era visibile un braccialetto sottile, una semplice fascia fatta in gran parte d'argento, e di provenienza speciale, anche se non faceva differenza. Era il solo gioiello che aveva, oltre l'anello del Gran Serpente. Le Ammesse venivano scoraggiate dal portare gioielli. Attorno alla gola di una quarta donna, seduta su uno sgabello contro la parete intonacata con le mani ripiegate in grembo, era sistemato un collare dello stesso stile. La donna aveva addosso abiti marroni da contadina, e anche il volto massiccio era quello di una bracciante, ma non sudava affatto. Non muoveva nemmeno un muscolo, ma osservava tutto. Agli occhi di Nynaeve il bagliore di saidar circondava quella donna, ma era lei a dirigere i flussi. Bracciale e collare creavano un legame fra loro, proprio come le Aes Sedai potevano collegarsi una all'altra per unire i poteri. C'era di mezzo qualcosa che secondo Elayne riguardava 'matrici assolutamente identi-

che', dopodiché per Nynaeve la spiegazione diventava incomprensibile. Per la verità, credeva che la stessa Elayne non capisse neppure la metà di quanto andava dicendo. Lei non ne capiva nulla, se non che poteva percepire ogni movimento dell'altra donna, la presenza di lei, in un angolo recondito della propria mente, e che la presa dell'altra donna su saidar era sotto il suo controllo. A volte pensava che sarebbe stato meglio se la poveraccia sullo sgabello fosse morta. Semplice, più pulito.

«Percepisco qualcosa di dilaniato o tagliato» mormorò Nynaeve, asciugandosi con fare assente il sudore dalla fronte. Era una sensazione vaga, appena percettibile, ma era anche la prima volta che aveva captato qualcosa oltre il vuoto. Forse si trattava di immaginazione e del desiderio disperato di trovare qualcosa, qualsiasi cosa.

«Troncare» osservò la donna sullo sgabello. «Così era chiamato ciò che ora definite 'quietare le donne' e 'domare gli uomini'.»

Tre teste rotearono nella sua direzione, tre paia di occhi che la fissavano furiosi. Siuan e Leane erano state Aes Sedai, fino a quando erano state quietate a seguito della rivolta nella Torre Bianca che aveva posto Elaida sullo scanno dell'Amyrlin Seat. 'Quietate'. Una parola che dava i brividi. Non essere mai più in grado di incanalare. Ma ricordando sempre la sensazione ed essendo consapevoli della perdita. Riuscire a percepire la Vera Fonte sapendo che non sarebbe mai più stato possibile toccarla. La quietatura non poteva essere guarita come la morte.

Questo era quanto tutte credevano, ma secondo Nynaeve l'Unico Potere poteva guarire 'tutto', tranne la morte. «Se hai qualcosa di utile da dire, Marigan,» rispose seccata «fallo, altrimenti taci.»

La donna si appoggiò alla parete, con gli occhi che luccicavano fissi su Nynaeve. Dal braccialetto trapelavano paura e odio, sentimento che era quasi sempre presente a diversi livelli. Le prede raramente amavano i cacciatori, anche - forse specialmente - quando sapevano di meritare la prigionia e forse anche qualcosa di peggiore. Il problema era che anche Marigan sosteneva che il troncare - la quietatura - era irreversibile. Sosteneva anche che tutto tranne la morte poteva essere guarito durante l'Epoca Leggendaria, e ciò che l'Ajah Gialla adesso chiamava 'guarire' ai suoi tempi era solo un lavoro rozzo e frettoloso, degno di un campo di battaglia. Ma cercare di farla scendere nei particolari, o anche solo ottenere dei suggerimenti, non dava alcun risultato. Marigan sapeva della guarigione quanto Nynaeve dell'arte del fabbro: mettere un pezzo di metallo fra i carboni ardenti e colpirlo con un martello. Certo non era abbastanza per fabbricare

un ferro di cavallo. O guarire qualcosa in più di un livido.

Cambiando posizione sulla sedia, Nynaeve studiò Siuan e Leane. Giorni di indagini, ogni volta che riusciva a distoglierle dal loro lavoro, e non aveva ancora scoperto nulla. Si accorse di colpo che stava giocando con il bracciale. Quali che fossero i vantaggi, odiava essere legata a quella donna. Quell'intimità le dava i brividi. Se non altro forse riuscirò a imparare qualcosa, pensò. E non potrebbe essere peggio di qualsiasi altro tentativo, aggiunse.

Con cautela si tolse il bracciale - la chiusura era impossibile da trovare, a meno che non si sapesse come - e lo passò a Siuan. «Mettilo.» Perdere il Potere era una sensazione amara, ma doveva provarla. E liberarsi di quelle ondate di emozioni negative era come fare un bagno. Gli occhi di Marigan seguirono il bracciale come ipnotizzati.

«Perché?» chiese Siuan. «Mi hai detto che quest'oggetto funziona solo...»

«Mettilo, Siuan.»

Siuan la guardò per un istante con ostinazione - Luce, quella donna era davvero testarda! - prima di chiuderlo attorno al polso. Sul viso le apparve immediatamente un'espressione di meraviglia, quindi guardò Marigan con attenzione. «Ci odia, ma questo lo sapevo già. Percepisco anche paura e... stupore. Non si vede dall'espressione, ma ne è completamente pervasa. Credo che nemmeno lei avrebbe mai pensato che potessi usare quest'oggetto.»

Marigan cambiò posizione, a disagio. Fino a quel momento solo due donne che sapevano di lei potevano usare il bracciale. Quattro avrebbero aperto nuove opportunità agli interrogatori. Apparentemente sembrava vogliosa di cooperare, ma quanto nascondeva? Tutto il possibile, Nynaeve ne era certa.

Siuan scosse il capo, sospirando. «Infatti non posso. Dovrei poter toccare la Fonte attraverso di lei, giusto? Be', non è così. Solo quando un 'grugnitore' riuscirà ad arrampicarsi su un albero. Sono stata quietata e questo è quanto. Come si toglie questa cosa?»

Gentilmente, Nynaeve appoggiò una mano sulla fascia d'argento al polso di Siuan. «Ma non vedi? Il braccialetto non funzionerebbe se tu non potessi incanalare, e lo stesso vale per il collare. Se facessi indossare uno dei due alle cuoche, per loro non sarebbero altro che graziosi oggetti.»

«Cuoche o no,» aggiunse atona Siuan «non posso incanalare. Sono stata quietata.»

«Ma c'è qualcosa in te,» insisté Nynaeve «altrimenti non avresti percepito nulla attraverso il braccialetto.»

Siuan ritrasse bruscamente la mano, rimanendo incastrata con il bracciale. «Toglilo!» Nynaeve l'accontentò scuotendo il capo. A volte Siuan sapeva essere testarda come un uomo!

Quando passò il bracciale a Leane, la Domanese le tese il polso con impazienza. Faceva finta di essere fredda riguardo la quietatura quanto Siuan - o quanto Siuan simulava di essere -, ma non sempre aveva successo. In teoria, il solo modo di sopravvivere alla quietatura era trovare qualcosa che riempisse la vita, che sostituisse il vuoto lasciato dall'Unico Potere. Per Siuan e Leane quel qualcosa era legato alla rete di agenti e, fatto ancor più importante, al cercare di convincere le Aes Sedai di Salidar a sostenere Rand al'Thor come Drago Rinato, senza lasciare che nessuna capisse quello che stavano facendo. Il punto era se fosse sufficiente. L'amarezza sul viso di Siuan e la delizia su quello di Leane non appena si chiuse il bracciale indicavano che forse mai nulla le sarebbe stato fatto.

«Oh, sì.» Leane aveva un tono vivace e parlava a scatti. Tranne quando si rivolgeva agli uomini. In fondo era Domanese, e da poco stava recuperando il tempo perso nella Torre. «Sì, è davvero stupita. Adesso però incomincia a recuperare il controllo.» Per qualche momento rimase seduta in silenzio, soppesando la donna sullo sgabello. Marigan ricambiava lo sguardo, sospettosa. Alla fine Leane si strinse nelle spalle. «Nemmeno io posso toccare la Fonte. E ho cercato di farle sentire il morso di una pulce su un fianco. Se avesse provato qualcosa, avrebbe mostrato una qualche emozione.» Quello era un altro trucco del bracciale; era possibile far provare alle donne che indossavano il collare delle sensazioni fisiche. Solo le sensazioni - non rimaneva alcun segno sulla carne, nessun danno visibile -, ma l'impressione di una o due frustate era bastata a convincere Marigan a collaborare. Quella e l'alternativa alla collaborazione. Un rapido processo seguito dall'esecuzione. Malgrado il fallimento, Leane osservò con attenzione Nynaeve mentre le toglieva il bracciale e se lo rimetteva al polso. Pareva che almeno lei non avesse ancora perso totalmente la speranza di poter un giorno tornare a incanalare.

Ottenere di nuovo il Potere fu meraviglioso. Non era come attingere direttamente da saidar, esserne colmata, ma anche toccare la Fonte attraverso l'altra donna equivaleva quasi a raddoppiare la vitalità che le scorreva nelle vene. Trattenere saidar le dava voglia di ridere e danzare per pura gioia. Supponeva che un giorno vi si sarebbe abituata; le Aes Sedai sicuramente

lo avevano fatto. A confronto di quell'euforia, il legame con Marigan era un prezzo modesto da pagare. «Adesso che sappiamo che c'è una possibilità,» disse «penso...»

La porta si spalancò e Nynaeve balzò in piedi prima di accorgersene. Non pensava mai a usare il Potere; avrebbe gridato se non avesse avuto la gola chiusa. Non fu la sola, ma non fece quasi attenzione a Siuan e Leane, che balzarono in piedi come lei. La paura che filtrava copiosa dal bracciale pareva l'eco della propria.

La giovane donna che aveva spalancato la porta si accorse subito delle emozioni che aveva scatenato. Alta ed eretta, con addosso l'abito delle Ammesse e i ricci rosso oro che le scendevano sulle spalle, aveva un'espressione folle. Anche con il volto teso dalla rabbia e grondante sudore appariva comunque bellissima; era una caratteristica di Elayne. «Sapete cosa stanno facendo? Stanno inviando un'ambasciata a... a Caemlyn! E si rifiutano di lasciarmi andare! Sheriam mi ha *vietato* di parlarne ancora. Mi ha vietato di parlarne!»

«Non hai ancora imparato a bussare, Elayne?» Dopo aver raccolto la sedia, Nynaeve si sedette di nuovo e si accasciò. Il sollievo l'aveva lasciata con le gambe molli. «Io credevo che *tu* fossi Sheriam.» Il solo pensiero di essere scoperta la fece rabbrividire.

Elayne arrossì e si scusò immediatamente, per rovinare poi tutto aggiungendo: «Non capisco come abbiate potuto essere tanto sciocche. Birgitte si trova ancora fuori e sapete bene che vi avviserebbe se qualcun altro si avvicinasse. Nynaeve, loro *devono* lasciarmi andare.»

«Non *devono* fare nulla di simile» intervenne Siuan seccata. Lei e Leane si erano sedute di nuovo, Siuan dritta come sempre, l'altra accasciata, indebolita come Nynaeve. Marigan era appoggiata contro la parete e respirava con affanno a occhi chiusi e con le mani premute contro l'intonaco. Il bracciale emanava un'alternanza di sollievo e terrore puro.

«Ma...»

Siuan non permise a Elayne di aggiungere un'altra parola. «Credi che Sheriam o una qualunque delle altre lascerebbero che l'erede al trono di Andor cadesse nelle mani del Drago Rinato? Con tua madre morta...»

«Questo non lo credo!» scattò Elayne.

«Non credi che l'abbia uccisa Rand,» proseguì Siuan senza pietà «e aggiungo dell'altro. Nemmeno io lo credo. Ma se Morgase fosse viva si farebbe avanti per riconoscerlo come Drago Rinato. O, se lo credesse un falso Drago malgrado le prove, organizzerebbe una forma di resistenza.

Nessuno dei miei occhi e orecchie ha mai sentito parlare dell'una o dell'altra ipotesi. Non solo ad Andor, ma nemmeno nell'Altara o nel Murandy.»

«Non è vero» fu la risposta di Elayne. «A ovest si sono verificate alcune sommosse.»

«Contro Morgase. Contro. Sempre che anche quella non sia una voce.» Siuan era quasi atona. «Tua madre è morta, ragazza. Meglio ammetterlo e andare avanti, una volta finito di piangerla.»

Elayne sollevò il mento, un'abitudine molto fastidiosa; era l'immagine della fredda arroganza, anche se la maggior parte degli uomini per qualche oscuro motivo la trovavano attraente. «Ti lamenti sempre di quanto tempo impieghi a contattare tutti i tuoi agenti,» rispose con freddezza «ma adesso ignorerò il fatto che tu possa o meno aver sentito tutto quello che c'era da sentire. Che mia madre sia morta o no, adesso il mio posto è a Caemlyn. Io sono l'erede al trono.»

Siuan sbuffò con tale forza da far sussultare Nynaeve. «Sei stata Ammessa abbastanza a lungo per sapere come stanno le cose.» Il potenziale di Elayne era a un livello che non si vedeva da migliaia di anni. Non quanto quello di Nynaeve - se mai avesse imparato a incanalare secondo la propria volontà - ma comunque sufficiente a far illuminare gli occhi di qualsiasi Aes Sedai. Elayne arricciò il naso - sapeva molto bene che se anche fosse stata già sul trono del Leone, le Aes Sedai l'avrebbero comunque trattenuta per l'addestramento, forse chiedendoglielo prima, ma infilandola, se necessario, in un barile -, aprì la bocca, ma Siuan non mollò la presa. «So che a loro non dispiace che prima o poi tu salga al trono; non c'è stata una regina Aes Sedai per troppo tempo, ma non ti lasceranno andare fino a quando non sarai diventata una Sorella e anche allora, poiché sei l'erede al trono e presto sarai regina, non ti permetteranno di avvicinarti al maledetto Drago Rinato fino a quando non sapranno se e quanto possono fidarsi di lui. Specialmente da quando ha... emanato quell'*amnistia*.» La bocca di Siuan si contorse su quella parola, e Leane fece una smorfia.

Anche Nynaeve ebbe una reazione negativa. Era stata cresciuta nella paura di ogni uomo che potesse incanalare, sapendo che erano tutti destinati a impazzire, e terrorizzava quelli che li circondavano prima che la metà maschile della Fonte contaminata dall'Ombra potesse portare loro una morte terribile. Rand, un ragazzo che lei aveva visto crescere, era il Drago Rinato, venuto al mondo sia per segnalare che l'Ultima Battaglia stava giungendo, sia per combattere il Tenebroso durante la stessa. Il Drago Rinato; la sola speranza dell'umanità e... un uomo che poteva incanalare.

Peggio ancora, alcuni rapporti riferivano che stesse tentando di riunire tutti quelli come lui. Ovviamente non potevano essercene molti. Ogni Aes Sedai dava la caccia a questi uomini - e l'Ajah Rossa non si limitava a questo - ma, secondo i rapporti, ne trovavano pochi.

Elayne però non voleva arrendersi. Era una sua caratteristica ammirevole; non si sarebbe arresa nemmeno con la testa sul ceppo e l'ascia che discendeva per decapitarla. Rimase in piedi con il mento sollevato sostenendo lo sguardo di Siuan, cosa che per Nynaeve talvolta era troppo difficile. «Ci sono due motivi precisi per i quali dovrei andare. Primo, qualsiasi cosa sia accaduta a mia madre, lei è scomparsa, quindi in quanto erede al trono posso calmare il popolo e rassicurarlo sull'integrità della successione. Secondo, posso avvicinare Rand. Si fida di me. Sarei una candidata migliore di qualsiasi altra il Consiglio dovesse scegliere.»

Le Aes Sedai a Salidar avevano eletto un loro Consiglio della Torre, un Consiglio in esilio. In teoria dovevano pensare a chi eleggere come nuova Amyrlin. Un'Amyrlin adatta a contestare la rivendicazione di Elaida al titolo e alla Torre, ma Nynaeve non ne aveva visto alcun segno.

«Sei gentile a sacrificarti, ragazza» osservò asciutta Leane. L'espressione di Elayne non cambiò, ma lei arrossì. Poche al di fuori di quella stanza ne erano al corrente, e nessuna Aes Sedai, ma Leane non aveva dubbi che la prima azione di Elayne a Caemlyn sarebbe stata appartarsi con Rand e baciarlo per un tempo infinito. «Con... l'assenza di tua madre, se Rand al'Thor ti prendesse, insieme a Caemlyn otterrebbe anche Andor, e il Consiglio non gli permetterà di avere più controllo di quanto abbiano intenzione di concedergliene su quel regno - o su qualunque altro posto. Ha già Tear e Cairhien dalla sua, come anche gli Aiel, a quanto pare. Aggiungi Andor, e il Murandy e l'Altara - noi incluse - cadranno con uno starnuto. Sta anche diventando potente, troppo in fretta. Potrebbe decidere di non avere bisogno di noi. Con Moiraine morta, non c'è nessun'altra vicino a lui di cui possiamo fidarci.»

Quelle parole fecero trasalire Nynaeve. Moiraine era l'Aes Sedai che aveva portato lei e Rand fuori dai Fiumi Gemelli, cambiando per sempre le loro vite. Lei, Rand, Egwene, Mat e Perrin. Nynaeve aveva desiderato talmente a lungo che Moiraine pagasse per quanto aveva fatto che perderla era stato come perdere una parte di se stessa. Ma Moiraine era morta a Cairhien, portando Lanfear con sé. Stava diventando rapidamente una leggenda fra le altre sorelle. La sola Aes Sedai ad aver ucciso una dei Reietti. Il solo lato positivo che vi vedeva Nynaeve, anche se ne provava vergogna,

era che adesso Lan era libero dalla condizione di Custode di Moiraine. Sempre che fosse riuscita a trovarlo.

Siuan riprese dal punto in cui si era interrotta Leane. «Non possiamo permetterci di lasciare che il ragazzo spieghi le vele senza alcuna guida. Chi sa cosa potrebbe combinare? Sì, sì, immagino che tu sia pronta a parlare in sua difesa, ma non voglio sentire. Sto cercando di tenere in bilico sul naso un luccio vivo, ragazza. Non possiamo permettergli di diventare troppo forte prima che ci accetti, ma allo stesso tempo non osiamo trattenerlo in eccesso. Sto anche cercando di convincere Sheriam e le altre ad appoggiarlo, quando la metà del consiglio, in segreto, non vorrebbe avere nulla a che fare con lui e l'altra metà crede nel profondo del cuore che dovrebbe essere domato, Drago Rinato o meno. In ogni caso, quali che siano gli argomenti, ti suggerisco di fare attenzione a Sheriam. Non farai cambiare idea a nessuna e Tiana non ha abbastanza novizie che la tengono impegnata.»

Il volto di Elayne si irrigidì dalla rabbia. Tiana Noselle, una Sorella Grigia, era la maestra delle novizie a Salidar. Un'Ammessa, rispetto a una novizia, doveva commettere delle gravi infrazioni per essere mandata da Tiana, ma le visite erano sempre vergognose e dolorose. Tiana era disposta a mostrare un po' di comprensione con le novizie, ma riteneva che le Ammesse dovessero saperne di più e si accertava che condividessero quel suo parere prima di lasciare il suo piccolo studio.

Nynaeve aveva osservato Siuan e le era venuto in mente qualcosa. «Tu eri al corrente di quella... ambasciata o qualunque cosa sia... vero? Voi siete sempre insieme a Sheriam e al suo seguito.» Il Consiglio in teoria aveva l'autorità fino a quando non fosse stata eletta un'Amyrlin, ma Sheriam, con un gruppetto di altre Aes Sedai che avevano organizzato per prime la fuga a Salidar, aveva ancora il vero controllo della situazione. «Quante ne verranno inviate, Siuan?» Elayne sussultò: chiaramente non aveva pensato a quell'opportunità, e ciò dimostrava quanto fosse sconvolta. Di solito coglieva sfumature che Nynaeve non notava.

Siuan non negò. Da quando era stata quietata poteva mentire come una commerciante di lana, ma quando decideva di essere diretta sapeva esserlo come uno schiaffo in pieno viso. «Nove. Abbastanza per onorare il Drago Rinato - interiora di pesce! Un'ambasciata per un re non ne prevede più di tre! - ma non abbastanza per spaventarlo, se ha imparato quanto basta per aver paura.»

«Farai meglio a sperare che sia così» rispose Elayne con freddezza.

«Perché in caso contrario, nove potrebbero essere otto di troppo.»

Tredici sarebbe stato un numero pericoloso. Rand era forte, forse più di ogni altro uomo dopo la Frattura, ma tredici Aes Sedai legate fra loro potevano sopraffarlo, schermarlo da saidin e farlo prigioniero. Tredici era il numero designato per domare un uomo, anche se Nynaeve cominciava a credere che si trattasse più di tradizione che di necessità. Le Aes Sedai facevano molte cose solo perché le avevano sempre fatte.

Il sorriso di Siuan fu ben altro che gentile. «Mi chiedo perché nessun'altra vi abbia pensato. Usa la testa, ragazza! Sheriam lo fa, come anche il Consiglio! All'inizio solo una lo avvicinerà, fino a quando lui non si sentirà a suo agio. Saprà che sono in nove e qualcuno certamente gli riferirà l'onore che gli è stato reso.»

«Capisco» rispose l'altra sottovoce. «Avrei dovuto immaginare che una di voi ci avrebbe pensato. Mi spiace.» Quella era un'altra buona qualità della ragazza. Poteva essere ostinata come un mulo strabico, ma quando capiva di avere torto lo ammetteva gentilmente, come una donna di paese. Atteggiamento molto insolito per una nobile.

«Anche Min andrà» aggiunse Leane. «I suoi... talenti potrebbero essere utili a Rand. Le altre Sorelle non ne sono al corrente e lei sa mantenere un segreto.» Come se quella fosse la parte importante.

«Capisco» rispose nuovamente Elayne, stavolta atona. Si sforzò di rendere distaccato il tono della propria voce, fallendo miseramente. «Be', vedo che siete impegnate con... Marigan. Non intendevo interrompervi.» Detto questo andò via sbattendosi la porta alle spalle prima che Nynaeve potesse aprire bocca.

La donna si rivolse furiosa a Leane. «Credevo che la cattiva fra voi fosse Siuan: quell'aggiunta è stata decisamente immorale!»

Al posto di Leane, fu la stessa Siuan a rispondere. «Quando due donne amano lo stesso uomo è facile che nascano problemi, e quando l'uomo in questione è Rand al'Thor... solo la Luce sa quanto sia ancora sano di mente, o in quale direzione potrebbero spingerlo queste donne. Se devono azzuffasi, che lo facciano qui e ora.»

Senza prestarvi attenzione, Nynaeve si era presa la treccia e se l'era lanciata di nuovo dietro le spalle. «Dovrei...» C'era ben poco che potesse fare e nulla che avrebbe cambiato la situazione. «Proseguiremo da dove siamo state interrotte quando è entrata Elayne, ma, Siuan... se ti azzardi di nuovo a farle una cosa simile» a lei o a me, pensò «te ne farò pentire e... Dove credete di andare?» Siuan aveva spinto indietro la sedia e si era alzata.

Dopo un'occhiata, Leane aveva fatto lo stesso.

«Dobbiamo lavorare» tagliò corto la prima, mentre si dirigeva già verso la porta.

«Hai promesso che sareste state entrambe disponibili. Sheriam vi ha chiesto di fare lo stesso.» Sheriam condivideva l'idea di Siuan che fosse tutto uno spreco di tempo, ma Nynaeve ed Elayne si erano guadagnate dei riconoscimenti e una discreta indulgenza, come per esempio avere Marigan per cameriera o poter dedicare più tempo agli studi da Ammesse.

Siuan la guardò dalla soglia, divertita. «Vuoi forse lamentarti con lei? Vuoi spiegarle come effettui le tue ricerche? Stasera voglio trascorrere un po' di tempo con Marigan; ho molte altre domande per lei.»

Quando Siuan se ne fu andata, Leane aggiunse: «Sarebbe bello, Nynaeve, ma dobbiamo fare ciò che possiamo. Puoi provare con Logain, se vuoi.» Quindi andò via anche lei.

Nynaeve si accigliò. Dai suoi studi su Logain aveva imparato anche meno che da quelli sulle due donne. Non era certa che avrebbe appreso qualcosa da lui, e inoltre l'ultima cosa che avrebbe voluto era guarire un uomo domato. Logain la innervosiva.

«Prima o poi finite sempre per mordervi come topi imprigionati in una scatola sigillata» osservò Marigan. «Stando ai fatti, le tue possibilità non sono buone. Forse dovresti prendere in considerazione... altre soluzioni.»

«Tieni a freno quella sporca lingua!» Nynaeve le lanciò un'occhiata furiosa. «Stai zitta, che la Luce ti folgori!» Attraverso il bracciale fluiva ancora la paura, ma anche qualcos'altro, qualcosa che era quasi troppo flebile per sembrare vero. Una vaga speranza. «Che la Luce ti folgori» mormorò Nynaeve.

Il vero nome di quella donna non era Marigan ma Moghedien. Una dei Reietti, intrappolata dal proprio orgoglio presuntuoso e trattenuta come prigioniera fra le Aes Sedai. Solo cinque donne al mondo ne erano al corrente, e nessuna di loro era Aes Sedai; mantenere segreta l'identità di Moghedien era pura necessità. I crimini commessi dai Reietti rendevano l'esecuzione inevitabile come il sorgere del sole. Siuan era d'accordo; per ogni Aes Sedai che avesse consigliato di aspettare - sempre che qualcuna lo facesse - dieci avrebbero preteso giustizia immediata. Insieme al corpo della donna, seppellita in una fossa anonima, sarebbe scomparsa anche tutta la conoscenza dell'Epoca Leggendaria, quando venivano fatte con il Potere cose ormai impensabili. Nynaeve non riusciva ancora a credere a quanto le aveva raccontato la Reietta su quell'Epoca. Di sicuro ne aveva

capito meno della metà.

Ottenere informazioni da Moghedien non era cosa facile. A volte era come per la guarigione; alla donna non era mai interessato nulla che non le permettesse di avanzare, e preferiva di gran lunga le scorciatoie. Difficilmente avrebbe rivelato la verità, e Nynaeve sospettava che fosse stata disonesta anche prima di donare la propria anima al Tenebroso. A volte lei ed Elayne non sapevano quali domande porre. Sicuramente Moghedien non si offriva mai volontaria. Malgrado tutto, anche in quelle condizioni avevano appreso molto, superando in conoscenza la maggior parte delle Aes Sedai. Ovviamente il tutto era celato dietro il risultato dei loro studi e ricerche da Ammesse, e così facendo avevano ottenuto molto rispetto.

Se fosse dipeso solo da loro due non avrebbero rivelato a nessuno l'esistenza della Reietta, ma Birgitte ne era al corrente e a Siuan e Leane andava detto. Siuan sapeva abbastanza sulle circostanze che avevano portato alla cattura di Moghedien da pretendere una spiegazione esauriente, e aveva anche i mezzi per ottenerla. Nynaeve ed Elayne erano a conoscenza di alcuni dei segreti di Siuan e Leane; ma queste parevano conoscere tutti i segreti di Elayne e i suoi, tranne la verità su Birgitte. La situazione rendeva l'equilibrio precario, a favore di Leane e Siuan. Inoltre parte delle confessioni di Moghedien riguardavano presunti complotti degli Amici delle Tenebre e suggerimenti su cosa progettassero gli altri Reietti. Il solo modo di passare le informazioni alle altre era fingere che provenissero dagli agenti di Siuan e Leane. Moghedien non aveva rivelato niente sull'Ajah Nera - a lungo nascosta e rinnegata - anche se era la parte che interessava maggiormente a Siuan. Gli Amici delle Tenebre la disgustavano, ma l'idea di una Sorella che giurava fedeltà al Tenebroso era sufficiente a farla infuriare. Moghedien sosteneva di avere paura di avvicinarsi a qualsiasi Aes Sedai, ed era abbastanza credibile. La paura era una costante in quella donna. Non c'era da meravigliarsi che fosse rimasta nascosta tanto da essere soprannominata il Ragno. Nynaeve ed Elayne la consideravano un elemento troppo prezioso per condannarla a morte, ma la maggior parte delle Aes Sedai non sarebbe stata della stessa opinione. Quasi tutte si sarebbero rifiutate di accettare qualsiasi cosa si potesse apprendere dalla donna.

Senso di colpa e nausea attanagliarono lo stomaco di Nynaeve, e non per la prima volta. La loro voglia di sapere avrebbe potuto giustificare la mancata consegna della Reietta alla giustizia? Svelare l'identità di Moghedien sarebbe culminato in una punizione, probabilmente spaventosa, per tutte le donne coinvolte: non solo lei ma anche Elayne, Siuan e Leane. Significava

anche lasciar trapelare il segreto di Birgitte, e tutta quella preziosa conoscenza sarebbe andata perduta per sempre. Moghedien non sapeva nulla della guarigione, ma aveva fornito a Nynaeve una dozzina di suggerimenti su cosa fosse possibile fare; lei era sicura che ci fosse dell'altro nella Reietta, e con quelle nozioni a guidarla si chiedeva cos'altro avrebbe potuto scoprire.

Nynaeve aveva voglia di fare un bagno, e il desiderio non aveva nulla a che vedere con il caldo. «Parleremo del tempo» ordinò acida.

«Sai più di me sul controllo delle condizioni atmosferiche.»

Moghedien pareva stanca, e la stessa sensazione passava attraverso il bracciale. Le avevano già posto abbastanza domande in merito. «Tutto quello che so è che quanto sta accadendo ora è opera del... Sommo... del Tenebroso.» Moghedien ebbe la faccia tosta di sorridere per l'errore. «Nessun umano è abbastanza forte per intervenire.»

Nynaeve si sforzò di non digrignare i denti. Elayne, che ne sapeva più di chiunque altra a Salidar su come si operava sul clima, sosteneva lo stesso. Inclusa la parte riguardante il Tenebroso, anche se solo uno sciocco non se ne sarebbe reso conto, di fronte a quel caldo assurdo in un periodo in cui avrebbe dovuto nevicare, senza pioggia e con i ruscelli che si prosciugavano. «Allora parleremo dell'uso dei diversi flussi per guarire malattie differenti.» La donna spiegò che una volta l'operazione richiedeva più tempo, ma anche che tutta la forza scaturiva dal Potere, non dal paziente o dalla donna che incanalava. Aveva già aggiunto che per certi tipi di guarigione gli uomini erano stati i migliori, ma a questo Nynaeve non poteva credere. «Devi averlo visto fare almeno una volta.»

Nynaeve era determinata. Scoprire certe cose sarebbe stato un successo di inestimabile valore. Avrebbe solo voluto non dare l'impressione che stesse scavando nella melma.

Una volta uscita dalla stanza Elayne non esitò, fece un cenno a Birgitte e proseguì. Birgitte, con i capelli biondo oro acconciati in una lunga treccia intricata, stava giocando con due ragazzini mentre teneva d'occhio il vicolo; il suo arco era appoggiato contro un recinto. O meglio, la donna stava provando a giocare con loro. Jaril e Seve fissavano la figura con addosso le insolite brache gialle e la giacca corta, ma oltre a quello non mostravano nessuna reazione. Non lo facevano mai, e nemmeno parlavano. In teoria, erano i figli di 'Marigan'. Birgitte era contenta di stare con loro, anche se appariva vagamente triste. Le era sempre piaciuto giocare con i bambini,

specie quelli piccoli, e provava ogni volta le stesse sensazioni. Elayne ne era altrettanto consapevole, come se provasse quella tristezza di persona.

Se avesse ritenuto che Moghedien avesse a che fare con l'attuale condizione dei due piccoli... Ma la Reietta sosteneva che erano sempre stati così, fin da quando li aveva trovati nel Ghealdan e usati come copertura. Orfani di strada che qualcuna delle Sorelle Gialle sosteneva avessero visto troppo delle rivolte a Samara. Dopo quanto aveva visto di persona, Elayne era propensa a credere in questa teoria. Le Gialle ritenevano che il tempo e l'attenzione li avrebbero curati; Elayne sperava che fosse vero. Sperava che non stesse permettendo alla responsabile di farla franca.

Adesso però non era il momento di pensare a Moghedien. Sua madre. No, non voleva neppure pensare a lei. Min. E Rand. Doveva esserci una maniera di risolvere la faccenda. Notando appena il cenno di Birgitte, si avviò rapidamente nel vicolo che conduceva alla strada principale di Salidar, sotto un cielo cocente e privo di nuvole.

Salidar era rimasta abbandonata per anni prima che le Aes Sedai in fuga da Elaida la scegliessero come punto di ritrovo. Sui tetti delle case riparate e rattoppate vi era della paglia fresca, come anche sui tre grandi edifici di pietra che in passato erano stati locande. Il più grande, chiamato la 'Piccola Torre', era il punto di incontro del Consiglio. Era stato fatto il minimo indispensabile, molte finestre avevano i vetri spaccati o mancanti. Le Aes Sedai avevano cose più importanti da fare che ricostruire o dipingere. Le strade di terra battuta erano affollatissime. Non solo dalle Sorelle, ma dalle Ammesse con gli abiti dalle fasce colorate e le novizie vestite di bianco candido, i Custodi che si muovevano con quella loro grazia letale, simili a leopardi pronti all'attacco, o i servitori che avevano seguito le Aes Sedai dalla Torre, e i bambini. Più i soldati.

Il Consiglio locale si stava preparando a far rispettare i loro diritti contro Elaida, con la forza se necessario, non appena avessero eletto una nuova Amyrlin Seat. Il suono lontano dei martelli proveniente dalle forge fuori città aveva preso il sopravvento sul brusio della folla; suggeriva che i cavalli venivano ferrati e le armature riparate. Un uomo dal viso squadrato e i capelli scuri brizzolati cavalcava lentamente in strada, con addosso una giubba giallo opaco e un pettorale di metallo ammaccato. Mentre avanzava fra la folla osservava i gruppi di uomini che marciavano con le picche, o gli archi nella stalla. Gareth Bryne aveva acconsentito a reclutare e guidare l'esercito di Salidar, anche se Elayne avrebbe voluto conoscerne i veri motivi. Qualcosa che aveva a che fare con Siuan e Leane, ma lei non riusciva

a immaginare cosa, dal momento che l'uomo faceva trottare le due, specialmente Siuan, costringendole a rispettare un giuramento che Elayne non aveva ben chiaro. Sapeva solo che Siuan si lamentava di dover tenere in ordine la stanza e gli abiti di Gareth Bryne oltre a tutte le altre cose che era tenuto a fare. Si lamentava, ma eseguiva comunque i suoi compiti. Doveva trattarsi di un giuramento molto serio. Gli occhi di Bryne non indugiarono su Elayne. Quell'uomo si comportava in maniera fredda, educata e distaccata da quando la ragazza era giunta a Salidar, anche se lo conosceva da quando era nella culla. Fino a meno di un anno prima era stato il capitano generale delle guardie della regina di Andor, ed Elayne credeva che avrebbe sposato sua madre. No, non avrebbe pensato a sua madre! Min. Doveva trovarla e parlarle.

Non appena cominciò a procedere per la strada polverosa, due Sorelle l'intercettarono. Non ebbe altra scelta che fermarsi e fare la riverenza, mentre la folla fluiva fra loro. Nessuna delle due sudava. Elayne si sfilò un fazzoletto dalla manica per tamponarsi il viso, desiderando che le fosse già stato insegnato quel trucco da Aes Sedai. «Buongiorno, Anaiya Sedai, Janya Sedai.»

«Buongiorno, bambina. Hai scoperto qualcosa di nuovo oggi?» Come sempre, Janya Frende parlava come se non avesse il tempo di pronunciare le parole per intero. «Tu e Nynaeve avete fatto dei notevoli passi avanti, per essere delle Ammesse. Non capisco ancora come faccia Nynaeve, avendo tutti quei problemi con il Potere, ma devo ammettere di essere deliziata.» Diversamente da altre Sorelle Marroni, spesso distratte dai loro libri, Janya Sedai era precisa, portava i capelli bene in ordine attorno al viso privo dei segni dell'età, tipico delle Aes Sedai che avevano lavorato a lungo con il Potere. L'aspetto slanciato della donna suggeriva appena l'Ajah di appartenenza. L'abito era semplice e grigio, di pura lana! - era raro che le Marroni pensassero all'abbigliamento se non come forma di decenza - e quando si rivolgeva a qualcuno aveva sempre il viso leggermente corrucciato, come se in realtà stesse pensando a tutt'altro. Senza quell'espressione sarebbe stata carina. «Quel modo di avvolgersi nella luce per diventare invisibili. Davvero notevole. Sono certa che qualcuna scoprirà come bloccare il tremolio, per permettere il movimento. E Carenna è decisamente emozionata da quel trucco di Nynaeve per spiare. Non certo una cosa onesta, ma utile. Carenna pensa di riuscire a trovare il modo di parlare a distanza usando lo stesso metodo. Immagina. Parlare con qualcuno lontano un chilometro! O due, o anche...» Anaiya le toccò il braccio e Janya si in-

terruppe, guardandola.

«Stai facendo dei bei progressi, Elayne» confermò Anaiya con calma. Il volto della donna era sempre sereno. 'Materna' era la parola adatta per descriverla, ed era gentile come sempre, ma i lineamenti delle Aes Sedai non aiutavano a dare loro un'età. La donna faceva anche parte del piccolo circolo di Sheriam, che deteneva il vero potere a Salidar. «Più di quanto chiunque di noi si aspettasse, e ci aspettavamo molto. La prima a creare un ter'angreal fin dai tempi della Frattura. È davvero eccezionale, e voglio che tu lo sappia. Dovresti esserne molto orgogliosa.»

Elayne aveva lo sguardo rivolto a terra. Due ragazzini svicolarono tra la folla ridendo. Lei sperava che nessuno fosse abbastanza vicino da sentire, anche se i passanti non si fermavano certo a guardarle. Con così tante Aes Sedai nel villaggio, nemmeno una novizia faceva la riverenza a meno che le Sorelle la interpellassero, e tutti avevano faccende urgenti da sbrigare.

Elayne, invece, non si sentiva affatto fiera. Non di tutte le loro 'scoperte', visto che venivano da Moghedien. Molte erano iniziate con l'inversione, per cui un flusso non poteva essere visto da altri se non dalla donna che lo aveva intessuto, ma non avevano comunque rivelato tutto. Per esempio, tenevano segreto il metodo per nascondere la capacità di incanalare. Senza di esso, Moghedien sarebbe stata smascherata in poche ore - ogni Aes Sedai a due o tre passi di distanza avrebbe potuto percepire se una donna era o meno in grado di incanalare - e se le altre Sorelle l'avessero imparato, potevano scoprire come penetrare la cortina protettiva usata per cambiare sembianze; i flussi invertiti rendevano Marigan totalmente diversa da Moghedien.

Alcune delle conoscenze della Reietta decisamente sgradevoli. La coercizione, per esempio, piegava la volontà altrui, oltre a essere un sistema per impartire istruzioni senza che il ricevente ne avesse memoria al momento dell'esecuzione. Cose peggiori. Troppo disgustose e fors'anche pericolose per rivelarle. Nynaeve sosteneva che dovevano impararle per potersi difendere, ma Elayne non voleva. Avevano così tanti segreti, raccontavano così tante bugie alle amiche e alle persone dalla loro stessa parte, che avrebbe quasi voluto poter prestare i Tre Giuramenti usando la Verga dei Giuramenti, senza aspettare di diventare Aes Sedai. Uno dei tre consisteva nel non proferire parola che non fosse vera, ed era impresso nella persona come se facesse parte della sua carne.

«Non ho operato bene come avrei dovuto con il ter'angreal, Anaiya Sedai.» Quello se non altro era davvero opera sua. Il primo era stato il brac-

ciale con il collare - una creazione tenuta ben segreta, non c'era bisogno di spiegarlo -, una brutta copia dell'originale, l'a'dam, un'invenzione terribile che le Seanchan si erano lasciate alle spalle dopo la fallita invasione di Falme. Il semplice disco verde che consentiva anche a chi non era abbastanza forte di eseguire il trucco dell'invisibilità - non molte erano in grado di farlo da sole - era stato una sua idea. Elayne non aveva a disposizione angreal o sa'angreal da studiare, quindi non aveva potuto fare delle copie, e anche dopo il successo con il marchingegno Seanchan creare un ter'angreal non si era dimostrato facile come credeva. Questi oggetti usavano l'Unico Potere invece di amplificarlo; l'utilizzavano per una ragione specifica. Alcuni potevano anche essere adoperati da persone che non potevano incanalare, uomini inclusi. Avrebbero dovuto essere più semplici. Forse risultavano tali nell'uso, ma non erano facili da creare.

Quella sua frase modesta scatenò una risposta torrenziale di Janya. «Sciocchezze, bambina. Assolute. Sono certa che non appena faremo ritorno alla Torre per esaminarti come si deve e metterti fra le mani la Verga dei Giuramenti, otterrai lo scialle e l'anello. Non c'è dubbio. Stai esaudendo tutte le promesse che avevamo visto in te, anche di più. Nessuna avrebbe potuto aspettarsi...» Anaiya le toccò nuovamente il braccio. Pareva un segnale prestabilito, perché Janya si fermò battendo le palpebre.

«Non c'è bisogno di stordire la bambina in questo modo» intervenne Anaiya. «Elayne, non accetto capricci da te, ormai dovresti essere cresciuta.» Una madre poteva essere decisa quanto gentile. «Non ha senso lamentarsi di pochi fallimenti, non quando i successi sono meravigliosi.» Elayne aveva fatto cinque tentativi con il disco di pietra. Due non avevano funzionato, due avevano fatto apparire la persona che li usava indistinta, oltre a provocarle la nausea. Non erano pochi, quindi, i fallimenti: non secondo Elayne. «Tutto quello che hai fatto è meraviglioso. E lo stesso vale per Nynaeve.»

«Grazie» rispose Elayne. «A entrambe. Cercherò di non tenere il broncio.» Quando un'Aes Sedai diceva qualcosa, non era il caso di contraddirla. «Potete scusarmi? So che c'è un'ambasciata per Caemlyn in partenza oggi e vorrei salutare Min.»

Naturalmente la lasciarono andare, ma se Janya fosse stata sola la conversazione avrebbe potuto durare mezz'ora. Anaiya rivolse un'attenta occhiata a Elayne - di sicuro era al corrente dello scambio di opinioni con Sheriam - ma non disse nulla. A volte il silenzio di un'Aes Sedai era forte come le parole.

Elayne si allontanò giocando con l'anello sul dito medio della mano sinistra, gli occhi puntati avanti come se non avesse notato nessuna che voleva congratularsi con lei. Forse avrebbe funzionato, o forse le sarebbe costato una visita da Tiana. L'indulgenza per un buon operato non si spingeva tanto lontano. In quel momento avrebbe preferito una ramanzina di Tiana.

L'anello d'oro rappresentava un serpente che si mordeva la coda, il Gran Serpente, un simbolo Aes Sedai, ma portato anche dalle Ammesse. Una volta ottenuto lo scialle con le frange del colore dell'Ajah prescelta, lo avrebbe portato al dito che preferiva. Lei avrebbe scelto l'Ajah Verde per necessità. Solo le Sorelle Verdi avevano più di un Custode, e lei voleva Rand. Il problema era che aveva già legato a sé Birgitte, la prima donna a essere diventata Custode. Era questo il motivo per cui percepiva i sentimenti di Birgitte, sapendo per esempio che la donna si era fatta male conficcandosi una scheggia nella mano proprio quella mattina. Solo Nynaeve era al corrente del legame. I Custodi erano esclusiva delle Aes Sedai. Un'Ammessa che avesse oltrepassato quel limite non avrebbe avuto scuse valide per salvarsi la pelle. Per loro era stata necessità, non un capriccio - altrimenti Birgitte sarebbe morta - ma Elayne non pensava che avrebbe fatto differenza. Infrangere una regola con il Potere poteva essere fatale, e non solo per la colpevole. Onde inculcare bene quella regola nelle giovani teste delle allieve, era raro che le Aes Sedai mostrassero anche un minimo di indulgenza.

Lì a Salidar Elayne vedeva tanti sotterfugi. Non solo Birgitte e Moghedien. Uno dei Giuramenti impediva alle Aes Sedai di mentire, ma su ciò che non veniva detto non erano necessarie bugie. Moiraine sapeva come intessere un mantello di invisibilità, forse usando lo stesso trucco che lei aveva imparato da Moghedien; una volta Nynaeve glielo aveva visto fare, prima che imparasse cosa fosse il Potere. Nessun'altra a Salidar lo sapeva creare. O, se non altro, non lo ammettevano. Birgitte aveva confermato quanto Elayne sospettava. Molte Aes Sedai, forse tutte, tenevano nascosto almeno parte di quanto imparavano, e parecchie avevano dei trucchi segreti. Alcuni venivano insegnati alle novizie e alle Ammesse, se venivano imparati da un numero elevato di Aes Sedai, o altrimenti morivano con le Aes Sedai stesse. Due o tre volte le era parso di aver visto una luce negli occhi di alcune di loro quando davano qualche dimostrazione. Carenna era sobbalzata in maniera sospetta a proposito del trucco dell'origliare, ma non era certo un'accusa che un'Ammessa potesse muovere contro una Sorella.

La consapevolezza dei segreti altrui non rendeva i suoi sotterfugi miglio-

ri, ma forse era un piccolo aiuto. Quello, e rammentare la necessità che avevano. Se solo avessero smesso di farle i complimenti per qualcosa che non aveva fatto...

Elayne era certa di sapere dove trovare Min. Il fiume Eldar era a meno di un chilometro e mezzo e un piccolo ruscello scorreva ai margini del villaggio, quindi attraversava la foresta e raggiungeva il fiume. La maggior parte degli alberi cresciuti nel villaggio erano stati abbattuti dopo l'arrivo delle Aes Sedai, ma ne era rimasto un gruppetto vicino al ruscello dietro alcune delle case, su un appezzamento di terra troppo piccolo per essere utilizzato. Min sosteneva di amare maggiormente le città, eppure andava spesso a sedersi fra gli alberi. Era un modo di sfuggire alla compagnia delle Aes Sedai e dei Custodi per un breve periodo, cosa quasi essenziale per la ragazza.

Proprio come si aspettava, dopo aver svoltato l'angolo di una casa di pietra sulla stretta striscia di terra vicino a un canaletto, Elayne vide Min seduta con la schiena contro un albero che osservava il ruscello o quel che ne rimaneva scorrere fra le rocce. Il rivolo scendeva in un letto di fango largo il doppio del flusso d'acqua rimasto. Sugli alberi c'erano poche foglie; anche la maggior parte della foresta cominciava a spogliarsi, incluse le querce.

Un ramo secco si spezzò sotto i passi di Elayne e Min balzò in piedi. Come sempre aveva addosso una giubba grigia e delle brache di fattura maschile, ma sul bavero e sul lato delle gambe erano ricamati dei fiorellini azzurri. Stranamente, anche se aveva raccontato che le tre zie che l'avevano cresciuta erano sarte, Min non pareva in grado di riconoscere la cruna di un ago dalla punta. Fissò Elayne, quindi fece una smorfia e si passò le mani fra i capelli. «Lo sai» fu tutto ciò che disse.

«Credo che dovremmo parlare.»

Min si passò di nuovo le mani fra i capelli. «Siuan me lo ha riferito solo stamattina. Da allora ho cercato di raccogliere il coraggio per dirtelo. Vuole che lo spii, Elayne. E per l'ambasciata mi ha anche dato dei nomi di gente a Caemlyn: vuole ricevere messaggi da loro.»

«Tu non lo farai, naturalmente» rispose Elayne con un tono di voce leggermente interrogativo, e Min le rivolse un'occhiata colma di gratitudine. «Perché avevi paura di venire da me? Siamo amiche, Min. E abbiamo promesso di non lasciare mai che un uomo si interponga fra noi. Anche se entrambe lo amiamo.»

La risata di Min era vagamente rauca; Elayne supponeva che molti uo-

mini la trovassero attraente. Era carina, con un visetto malizioso, e solo di qualche anno più grande di lei. Era qualcosa che giocava a suo favore o contro? «Oh, Elayne, lo abbiamo detto quando era ben lontano da tutte e due. Perderti sarebbe come perdere una sorella, ma cosa succede se una di noi cambia idea?»

Meglio non chiedere di quale delle due si trattasse. Elayne cercò di non pensare che se avesse legato e imbavagliato Min con dei flussi invertiti di Potere, avrebbe potuto nasconderla in una cantina fino a quando l'ambasciata fosse partita. «Non lo faremo» fu la semplice risposta. Non poteva nuocere a Min. Voleva Rand per sé, ma non poteva fare del male a Min. Forse avrebbe potuto chiederle di non andare fino a quando non avessero potuto partire insieme, invece disse: «Gareth ti ha rilasciata dal giuramento?»

Stavolta la risata di Min fu un'esplosione. «Al contrario. Ha detto che prima o poi mi farà lavorare. È Siuan quella che vuole veramente, solo la Luce sa perché.» Una leggera tensione sul viso della ragazza fece pensare a Elayne che vi fosse coinvolta una visione, ma non le rivolse alcuna domanda. Min non ne parlava mai, a meno che la premonizione non riguardasse direttamente l'interlocutore.

Min aveva un talento noto solo a poche, lì a Salidar. Elayne, Nynaeve, Siuan e Leane, solo loro. Birgitte non lo sapeva, ma a sua volta la ragazza non era al corrente di Birgitte. O di Moghedien. Così tanti segreti. Min era un segreto in sé. A volte vedeva immagini o aure attorno alle persone, capendone solo in poche occasioni il significato, e quando accadeva aveva sempre ragione. Per esempio, se diceva che un uomo e una donna si sarebbero sposati, prima o poi lo avrebbero fatto, anche se si conoscevano appena. Leane lo chiamava 'leggere il Disegno', ma non aveva nulla a che fare con il Potere. La maggior parte delle persone normali erano circondate da quelle immagini solo sporadicamente, ma le Aes Sedai e le Custodi le avevano sempre intorno. La scelta di Min di ritrovarsi in quel luogo era anche per sfuggire a quell'inondazione di visioni.

«Consegneresti una lettera a Rand per mio conto?»

«Certo.» L'assenso dell'altra donna fu veloce, il volto così aperto che Elayne arrossì, proseguendo rapidamente. Non era certa che lei avrebbe acconsentito se le posizioni fossero state invertite. «Non devi rivelargli le tue visioni, Min. Quelle che riguardano noi.» Una cosa che la ragazza aveva visto sul conto di Rand era che tre donne si sarebbero innamorate disperatamente di lui, legandosi all'uomo per sempre, e che una di quelle era lei in

persona. La seconda si era rivelata essere Elayne. «Se viene a conoscenza delle visioni potrebbe decidere che i nostri sentimenti non sono spontanei, ma determinati dal Disegno, o dal fatto che lui è ta'veren. Potrebbe decidere di mostrarsi nobile e salvarci non concedendosi a nessuna delle due.»

«Forse» rispose dubbiosa Min. «Gli uomini sono strani. È più probabile che se dovesse accorgersi che scartiamo entrambe quando schiocca le dita finisca per approfittarne. Non riuscirà a trattenersi. Ho visto uomini farlo. Credo che abbia a che vedere con i peli del viso.» Min aveva un'espressione talmente persa che Elayne non riusciva a capire se stesse scherzando o meno. Sembrava che la ragazza ne sapesse parecchio sugli uomini; aveva lavorato in molte stalle - le piacevano i cavalli - ma una volta aveva accennato a un lavoro da cameriera in una taverna. «In ogni caso non ne parlerò. Ce lo divideremo come fosse una torta. Forse lasceremo qualche briciola alla terza, quando si farà avanti.»

«Cosa faremo, Min?» Elayne non avrebbe voluto porre quella domanda, certo non gemendo. Una parte di lei voleva negare che sarebbe scattata al volere di Rand, l'altra parte invece desiderava che lui comandasse. Parte di lei voleva dire che non avrebbe condiviso Rand con nessuna e per nessun motivo, nemmeno con un'amica, e che le visioni di Min potevano sprofondare nel Pozzo del Destino; l'altra invece avrebbe voluto tirare le orecchie di Rand per aver scatenato tutto questo putiferio. Era tutto talmente infantile che aveva voglia di nascondere il viso, ma non riusciva a districare i propri sentimenti. Dopo aver moderato il tono di voce rispose alla propria domanda prima che Min potesse aprire bocca. «Quello che faremo è sederci e parlare un po'.» Diede seguito alle parole trovando un punto dove il letto di foglie secche era particolarmente spesso. Un albero si dimostrò lo schienale perfetto. «Ma non di Rand. Mi mancherai, Min. È bello avere un'amica di cui potersi fidare.»

La ragazza si sedette a gambe incrociate accanto a lei e cominciò a tirare oziosamente dei sassolini nel ruscello. «Nynaeve è tua amica. Ti fidi di lei. E anche Birgitte sembra essere una buona amica. Trascorri più tempo con lei che con Nynaeve.» Aggrottò leggermente la fronte. «Crede davvero di essere la donna delle leggende? Voglio dire, l'arco e la freccia - ogni storia ne parla, anche se l'arma non è d'argento - e non riesco a immaginare che sia nata con quel nome.»

«E invece è così» rispose cauta Elayne: in fondo era vero, ma era il caso di dirottare la conversazione. «Quanto a Nynaeve, non riesce ancora a decidere se sono un'amica o una da costringere a fare ciò che lei ritiene giu-

sto; trascorre più tempo di quanto faccia io rammentandomi che sono l'erede al trono. Credo che a volte ce l'abbia con me. Tu invece non lo fai mai.»

«Forse non ne sono così colpita.» Min sorrideva, ma sembrava comunque seria. «Io sono nata sulle montagne della Nebbia, fra le miniere. Gli editti di tua madre sono deboli, a occidente.» Il sorriso le svanì dal volto. «Mi dispiace, Elayne.»

Dopo aver superato un istante di indignazione - Min era una suddita del trono del Leone quanto Nynaeve! - Elayne si accasciò contro l'albero. «Parliamo di qualcosa di allegro.» Il sole ardeva alto fra i rami e il cielo era azzurro chiaro, senza nemmeno una nuvola all'orizzonte. D'impulso Elayne si aprì a saidar e se ne lasciò colmare: aveva l'impressione che tutta la gioia del mondo fosse stata distillata e ogni goccia di sangue che le scorreva nelle vene fosse stata rimpiazzata da quell'essenza. Se solo fosse riuscita a creare una nuvola, sarebbe stato un segno di buona riuscita. La madre viva. Rand l'avrebbe amata. E Moghedien... avrebbe avuto la sua parte. Lavorò una tenue rete usando Aria e Acqua attraverso il cielo, fin dove poteva vedere, alla ricerca dell'umidità per formare una nuvola. Se si fosse sforzata abbastanza... La dolcezza si trasformò in dolore, un segnale di pericolo. Attingendo troppo Potere si rischiava di quietarsi da sole. Solo una nuvoletta.

«Allegro?» rispose Min. «Be', so che non vuoi parlare di Rand, ma lui è ancora la persona più importante che io conosca. E la più allegra. I Reietti muoiono quando appare lui e le nazioni si mettono in fila per inchinarsi al suo cospetto. Le Aes Sedai qui sono pronte a sostenerlo. So che è così, Elayne. Devono. Il prossimo passo sarà Elaida che gli consegna la Torre. L'Ultima Battaglia sarà una passeggiata per lui. Sta vincendo, Elayne. Noi stiamo vincendo.»

Dopo aver rilasciato la Fonte, Elayne ricadde indietro fissando il cielo, vuoto come il suo stato d'animo. Non si doveva essere capaci di incanalare per riconoscere l'operato del Tenebroso, e se poteva toccare il mondo in questo modo, se poteva toccarlo... «Stiamo vincendo?» mormorò, a voce troppo bassa perché Min la sentisse.

La residenza non era ancora terminata, le pareti del soggiorno composte da alti pannelli di legno erano chiare e immacolate, ma Faile ni Bashere t'Aybara teneva corte ogni giorno, come era appropriato che facesse la moglie di un signore, su una sedia enorme decorata da incisioni che rap-

presentavano dei falchi, sistemata proprio davanti a un camino di pietra spoglia, gemello di quello sul lato opposto della stanza. La sedia vuota al suo fianco, decorata con dei lupi e con una grande testa anch'essa di lupo in cima allo schienale, avrebbe dovuto essere occupata dal marito, Perrin t'Bashere Aybara, Perrin Occhidoro, signore dei Fiumi Gemelli.

Chiaramente la tenuta era solo una grossa fattoria, il soggiorno era lungo meno di quindici passi - come l'aveva guardata Perrin, quando Faile aveva insistito perché fosse così grande! Lui era ancora abituato a pensarsi come un fabbro, forse addirittura un apprendista - e il nome di battesimo di lei era Zarine, non Faile. Quelle cose al momento erano irrilevanti. Zarine era il nome di una donna languida che sospirava tremante sui poemi composti per guadagnarsi i suoi sorrisi. Faile era il nome che si era scelta quando aveva prestato giuramento come Cercatrice del Corno di Valere, e significava 'falco' nella lingua antica. Chiunque osservasse con attenzione quel naso prominente, gli zigomi alti e gli occhi scuri a mandorla che lampeggiavano quando era arrabbiata, sapeva subito quale dei due nomi le si addicesse. Per il resto, contavano molto le intenzioni. Come anche ciò che era giusto e appropriato.

In quel momento, gli occhi di Faile lampeggiavano, ma la cosa non aveva nulla a che fare con la testardaggine di Perrin e poco con il caldo irragionevole. Per la verità, il futile lavorio con il ventaglio di piume, nella speranza che impedisse al sudore di colarle sulle guance, non contribuiva affatto a migliorare il suo umore.

A quell'ora tarda del pomeriggio di quella folla che era venuta a chiederle di risolvere le dispute erano rimasti in pochi. In realtà i più volevano essere ascoltati da Perrin, ma l'idea di giudicare persone con le quali era cresciuto lo disgustava. A meno che Faile non riuscisse a chiuderlo in un angolo, svaniva come un lupo nella nebbia quando giungeva il momento dell'udienza. Per fortuna alla gente non dispiaceva che fosse lady Faile ad ascoltare anziché lord Perrin, e i pochi di parere contrario erano abbastanza saggi da nasconderlo.

«Siete state voi a parlarne» disse atona. Le due donne che sudavano copiosamente davanti a lei cambiarono posizione a disagio, fissando il pavimento di legno lucido.

Le curve floride di Sharmad Zeffar dalla pelle ramata erano coperte, anche se non nascoste, da un abito domanese a collo alto ma decisamente trasparente, in seta chiara color oro, consumato intorno al colletto e ai polsini, con ancora qualche macchia dovuta al viaggio. La seta era seta, e in

quel luogo era una rarità. Pattuglie inviate sulle montagne della Nebbia alla ricerca dei superstiti dell'invasione Trolloc dell'estate precedente avevano scoperto poche delle creature bestiali - e nessun Myrddraal, grazie alla Luce - ma in compenso trovavano dei profughi quasi ogni giorno, dieci in una zona, venti da un'altra parte, cinque ancora altrove. La maggior parte proveniva dalla piana di Almoth, ma molti erano di Tarabon e, come Sharmad, dell'Arad Doman, tutti in fuga da terre sconvolte dall'anarchia oltre che dalla guerra civile. Faile non voleva pensare a quante persone erano morte sulle montagne. Senza strade o sentieri, i picchi non erano facili da attraversare in tempi buoni, e quelli attuali erano tempi tutt'altro che buoni.

Rhea Avin non era una profuga, anche se aveva addosso la copia di un abito di Tarabon in lana fine, con delle morbide pieghe grigie che enfatizzavano la figura quasi quanto l'abito sottile di Sharmad. Quelli che sopravvivevano alla lunga traversata delle montagne portavano con sé voci non solo inquietanti, ma anche inedite nei Fiumi Gemelli e altre mani per lavorare nei campi spopolati dai Trolloc. Rhea era una donna graziosa dal viso rotondo, nata a meno di due chilometri da dove sorgeva la tenuta, e aveva i capelli scuri raccolti in una lunga treccia che le arrivava fino alla vita. Nei Fiumi Gemelli le ragazze non intrecciavano i capelli fino a quando la Cerchia delle Donne dichiarava che fossero abbastanza grandi per sposarsi, avessero quindici o trent'anni, anche se poche superavano i venti. Rhea aveva almeno cinque anni più di Faile e portava i capelli raccolti in una treccia da quattro anni, ma in questo momento pareva che avesse ancora i capelli sciolti sulle spalle e si era appena accorta di come quella che le era sembrata un'idea fantastica nel momento in cui l'aveva pensata era in effetti la cosa più stupida che avesse potuto fare. Per inciso, Sharmad pareva vergognarsi più di lei, anche se aveva un anno o due più di Rhea. Per una Domanese trovarsi in una simile situazione doveva essere umiliante. Faile avrebbe voluto prenderle entrambe a schiaffi - solo che una lady non poteva farlo.

«Un uomo» disse con la voce più neutrale che riuscì a trovare «non è un cavallo o un campo. Nessuna di voi può possederlo e chiedermi di decidere chi ne ha il diritto...» sospirò. «Se però Wil al'Seen vi ha frequentate entrambe, ho qualcosa da dire.» A Wil piacevano le donne e loro lo ricambiavano - aveva davvero dei bei polpacci - ma non faceva mai promesse. Sharmad pareva pronta a sprofondare nel pavimento: dopotutto le Domanesi avevano la reputazione di rigirarsi gli uomini fra le dita, non di subire

raggiri. «Per come stanno le cose, questo è il mio giudizio. Andrete entrambe dalla Sapiente e le spiegherete la faccenda, senza tralasciare nulla. Se ne occuperà lei. Mi aspetto di essere avvisata di quell'incontro prima del tramonto.»

Le due batterono le ciglia. Daise Congar, l'attuale Sapiente di Emond's Field, non avrebbe tollerato quel tipo di insensatezze. Sarebbe andata ben oltre, ma le due fecero la riverenza, mormorando «Sì, mia signora» in tono sconsolato. Se non lo stavano già facendo, presto si sarebbero pentite amaramente di aver sprecato il tempo di Daise Congar.

E il mio, pensò Faile seccata. Tutti sapevano che Perrin non amava presenziare alle udienze e le evitava, o non avrebbero presentato problemi tanto sciocchi. Se quella volta ci fosse stato, se ne sarebbero andati via piuttosto che confessarli davanti a lui. Faile sperava che il caldo avesse reso Daise nervosa. Peccato che non c'era modo di consegnarle Perrin.

Cenn Buie prese il posto delle donne poco prima che queste uscissero dalla sala. Benché si appoggiasse pesantemente a un bastone da passeggio nodoso quasi quanto lui, riuscì a fare un bell'inchino, per poi rovinarlo subito passandosi le dita nodose fra i capelli lisci. Come sempre, pareva che avesse dormito nei vestiti. «Che la Luce splenda su di te, mia signora Faile, e sul tuo onorevole marito lord Perrin.» Quelle parole grandiose parevano strane, provenendo da lui. «Permettimi di aggiungere i miei auguri per un futuro felice a quelli del Consiglio. La tua intelligenza e bellezza illuminano le nostre vite, come la giustizia delle tue decisioni.»

Faile tamburellava con le dita sul bracciolo della sedia senza accorgersene. Complimenti fioriti invece del solito brontolio acido. Per ricordare che lui sedeva al Consiglio e quindi era un uomo influente al quale era dovuto rispetto. Cercando di ottenere simpatia con il bastone. L'impagliatore era vivace come poteva essere uno della sua età. Voleva qualcosa. «Che mi proponi oggi, mastro Buie?»

Cenn si tirò su, dimenticando di fare uso del bastone. Nonché di mantenere il tono di voce amichevole anziché acido. «Tutti questi stranieri che ci invadono e che portano un mucchio di cose che qui non vogliamo...» Sembrava aver dimenticato che neanche lei era del posto, come del resto la maggior parte degli abitanti dei Fiumi Gemelli. «Strane usanze, mia signora. Abiti indecenti. Sentirai dalle donne cosa indossano quelle sgualdrine domanesi, se non te lo hanno già detto.» Lo aveva già sentito da qualcuna di loro, anche se un lampo estemporaneo negli occhi di Cenn diceva che avrebbe avuto dei rimpianti se Faile avesse accettato le loro richieste. «Gli

stranieri ci tolgono il cibo di bocca e ci sottraggono gli affari. Quel tizio di Tarabon e le sue stupide tegole, per esempio. Si è preso braccia che avrebbero potuto essere usate per qualche lavoro utile. Non gli importa della brava gente dei Fiumi Gemelli. Perché lui...»

Faile smise di ascoltare facendo però finta di prestare attenzione, mentre continuava a sventolarsi. Era un trucco che le aveva insegnato il padre, necessario in momenti simili. Ma certo. Le tegole di Hornvald avrebbero posto fine al lavoro di Cenn.

Non tutti provavano gli stessi sentimenti nei confronti dei nuovi arrivati. Haral Luhan, il fabbro di Emond's Field, si era associato con un coltellaio domanese e uno stagnaio della piana di Almoth, mastro Aydaer aveva assunto tre uomini e due donne che sapevano costruire i mobili, intagliarli e dorarli, anche se non c'era oro a disposizione per quell'operazione. La sua sedia e quella di Perrin erano opera loro, un bel lavoro, come quelli che aveva visto in altri luoghi. Anche Cenn aveva assunto una mezza dozzina di aiutanti, e non tutti dei Fiumi Gemelli. Molti tetti erano stati incendiati con la venuta dei Trolloc e ovunque venivano costruite nuove case. Perrin non aveva alcun diritto di farle ascoltare da sola tutte quelle insensatezze.

Il popolo dei Fiumi Gemelli lo aveva proclamato suo signore - era il minimo, dopo che aveva sconfitto i Trolloc - e Perrin doveva cominciare a capire che non poteva cambiare la situazione: doveva accettarla, visto che tutti s'inchinavano e lo chiamavano lord Perrin apertamente, anche dopo che aveva chiesto loro di non farlo. Eppure lui se ne infischiava di tutto ciò che comportava l'essere un signore, come di ciò che la gente si aspettava dai propri governanti. Peggio ancora, era refrattario ai doveri di un signore. Faile invece li conosceva perfettamente, in quanto unica sopravvissuta adulta dei figli di Davram t'Ghaline Bashere, lord di Bashere, Tyr e Sidona, Guardiano dei confini della Macchia, Difensore della terra del Cuore e capitano generale della regina Tenobia di Saldea. Certo, lei era fuggita per diventare una Cercatrice del Corno - rinunciandovi poi per un marito, cosa che a volte ancora la stupiva - ma certe cose le ricordava; Perrin l'ascoltava quando spiegava e annuiva al momento giusto, ma spingerlo a fare una qualsiasi di quelle cose era come cercare di far ballare la sa'sara a un cavallo.

Finalmente Cenn concluse farfugliando, ricordandosi all'ultimo momento di trattenere le invettive che avrebbe voluto sputare.

«Io e Perrin abbiamo deciso di usare la paglia» rispose Faile con calma. Mentre Cenn annuiva compiaciuto, aggiunse: «Non hai ancora finito il tuo

lavoro.» L'uomo sobbalzò. «Sembra che tu abbia preso più tetti di quanti sei in grado di gestirne, mastro Buie. Se il nostro non viene terminato presto, temo che dovremo chiedere a mastro Hornval di fornirci le sue tegole.» Cenn mosse la bocca senza emettere alcun suono; se avessero messo le tegole sul tetto della tenuta, altri avrebbero seguito l'esempio. «Ho gradito il tuo discorso, ma sono certa che preferisci terminare il mio tetto anziché perdere tempo in conversazioni oziose, per quanto piacevoli.»

Cenn la guardò torvo per un istante, con le labbra serrate, quindi fece un inchino frettoloso, borbottando qualcosa di incomprensibile, apparentemente un soffocato «Mia signora» e uscì battendo il bastone da passeggio a terra. La gente trovava sistemi incredibili per sprecare tempo. Perrin avrebbe assolto alla sua parte di udienze, a costo di legarlo mani e piedi.

Le restanti richieste non furono altrettanto provocatorie. Una donna, un tempo robusta, con addosso un abito a fiori rattoppato che adesso pendeva come un sacco vuoto, giunta da Capo Toman, oltre la piana di Almoth, che voleva avviare un commercio di erbe curative. Il grosso Jon Ayellin che si strofinava la testa calva e il magro Thad Torfinn che giocava con il bavero della giacca, in contesa per i confini di un terreno. Due scuri uomini domanesi con le lunghe vesti di cuoio e le barbe corte, minatori che credevano di aver scorto tracce d'oro e argento mentre attraversavano le montagne, come anche ferro, benché quello li interessasse meno. E infine una magra Tarabonese, con il velo trasparente davanti al viso assottigliato e i capelli chiari acconciati in una moltitudine di treccine, che dichiarava di essere stata maestra tessitrice di tappeti e di saper costruire anche i telai.

Faile indirizzò alla Cerchia delle Donne la signora interessata al commercio delle erbe; se Espara Soman conosceva davvero il proprio mestiere, le avrebbero trovato una posizione con una delle Sapienti del villaggio. Fra tutta la nuova gente che arrivava, molti erano malconci per via del viaggio e nessuna delle Sapienti dei Fiumi Gemelli aveva più di un'apprendista o due. Forse non era proprio ciò che Espara voleva, ma era pur sempre un punto di partenza. Qualche domanda rese chiaro che né Thad né Jon si ricordavano davvero quali fossero i confini originali - apparentemente avevano discusso fin da quando erano nati -, quindi li consigliò di dividere a metà la differenza, la stessa decisione che i due si aspettavano dal Consiglio del Villaggio, nonché il motivo per il quale avevano protratto la discussione fra loro tanto a lungo.

Agli altri Faile concesse i permessi che avevano chiesto. Non ne avevano davvero bisogno, ma era meglio insegnare loro fin dall'inizio dove ri-

siedeva l'autorità. In cambio del permesso e del denaro per comperare gli attrezzi, Faile stabilì con i due Domanesi che avrebbero consegnato a Perrin un decimo dei loro ritrovamenti e gli avrebbero rivelato la posizione della miniera di ferro. A Perrin non sarebbe piaciuto, ma nei Fiumi Gemelli non c'era nulla che somigliasse alle tasse e da un lord ci si aspettava che intervenisse in diverse faccende e provvedesse a questioni che comportavano spese. Il ferro sarebbe stato utile come l'oro. Per quanto riguardava Liale Mosrara, se le conoscenze che professava non erano vere la sua impresa non sarebbe durata a lungo; in caso contrario... Tre tessitrici avevano già assicurato che i mercanti avrebbero trovato ben altro che lana grezza quando l'anno seguente sarebbero scesi da Baerlon, e dei bei tappeti avrebbero significato nuova merce di scambio e più denaro. Liale promise il suo primo tappeto per la residenza e Faile annuì graziosamente, accettando il dono; avrebbe potuto concedere dell'altro solo una volta che fossero apparsi i tappeti. Alla fine tutti sembrarono soddisfatti. Anche Jon e Thad.

Mentre la donna di Tarabon arretrava inchinandosi, Faile si alzò contenta di aver finito, quindi si fermò quando altre quattro donne fecero il loro ingresso dalla porta accanto a uno dei camini, tutte sudate e con addosso robusta lana dei Fiumi Gemelli. Daise Congar, alta come la maggior parte degli uomini e più grossa, torreggiava sulle altre Sapienti e si fece avanti per prendere il comando. Edelle Gaelin, di Watch Hill, sveglia e con la treccia grigia rese chiaro con la sua postura, schiena dritta e volto teso, che riteneva che il posto di Daise spettasse a lei, per età ed esperienza, se non per altre ragioni. Elwinn Taron, la Sapiente di Deven Ride, era la più bassa, una donna rotondetta con un gradevole sorriso materno che manteneva sempre anche quando costringeva gli altri a fare cose che non gradivano. L'ultima del gruppo, Milla al'Azar di Taren Ferry, le seguiva in coda. Era la più giovane, avrebbe potuto essere quasi la figlia di Edelle, e appariva sempre insicura quando si trovava con le altre.

Faile rimase in piedi, sventagliandosi lentamente. Adesso avrebbe tanto voluto che Perrin fosse con lei. Davvero. Quelle donne avevano nei villaggi la stessa autorità del sindaco - a volte superiore - e dovevano essere affrontate con cautela, con la dignità e il rispetto dovuti. La situazione era difficile. Con Perrin si comportavano come ragazzine sorridenti, impazienti di compiacerlo, ma con lei... Nei Fiumi Gemelli non si era presentata una nobile per secoli; non avevano mai visto un rappresentante della regina di Caemlyn, per almeno sette generazioni. Tutti stavano ancora cercando di capire come rapportarsi con un signore e una signora, incluse quelle

quattro, ma a volte dimenticavano che lei era lady Faile e vedevano solo una giovane donna che si era sposata appena qualche mese addietro con la benedizione di Daise. Le rivolgevano riverenze e sembravano docili, il tutto, però, dandole precise direttive su cosa fare, senza scorgervi alcuna incongruenza. Non mi lascerai più sola in quest'affare, Perrin, pensò.

Le donne fecero la riverenza, con diversi livelli di destrezza, dicendo: «La Luce splenda su di te, mia signora» una dopo l'altra.

Finite le formalità, Daise iniziò a parlare prima ancora di essersi tirata su. «Sono scappati altri tre ragazzi, mia signora.»

Il tono di voce era a metà fra il rispetto e un 'adesso Stammi a sentire, ragazzina'. «Dav Ayellin, Ewin Finngar ed Elam Dowtry. Fuggiti per vedere il mondo dopo aver ascoltato i racconti di lord Perrin.»

Faile batté le palpebre, sorpresa. Quei tre non erano dei ragazzini. Dav ed Elam avevano la stessa età di Perrin, Ewin la sua. Le storie di Perrin, che lui raccontava raramente e con riluttanza, non erano l'unico modo in cui i giovani dei Fiumi Gemelli venivano a conoscenza dei fatti del mondo. «Posso chiedere a Perrin di parlare con voi, se volete.»

Le donne si agitarono: Daise lo aspettava piena di speranze, Edelle e Milla si lisciarono automaticamente gli abiti, Elwinn si sistemò inconsapevolmente la treccia lanciandola poi dietro le spalle. Di colpo si accorsero di cosa stavano facendo e si immobilizzarono senza guardarsi fra di loro o posare gli occhi su di lei. Il vantaggio che Faile aveva su di loro era che sapeva quale effetto suo marito facesse a quelle donne. Aveva visto tante volte una o l'altra ricomporsi dopo un incontro con Perrin, giurando tra sé e sé che non sarebbe accaduto mai più; aveva anche visto molte volte quella risoluzione volare fuori dalla finestra alla sola comparsa del marito. Nessuna era sicura di voler trattare con lui piuttosto che con Faile.

«Non sarà necessario» rispose Edelle dopo un istante. «I ragazzi che scappano sono una seccatura, nient'altro.» Il tono di voce era leggermente più duro di quello di Daise, e la paffuta Elwinn aggiunse un sorriso come quello che una madre poteva rivolgere a una figlia.

«Visto che ci troviamo qui, mia cara, tanto vale che parliamo di qualcos'altro. Acqua. Alcune persone sono preoccupate.»

«Non piove da mesi» aggiunse Edelle, e Daise annuì. Stavolta fu Faile a battere le ciglia. Erano troppo intelligenti per credere che Perrin potesse intervenire in merito. «Le fonti non sono ancora inaridite e Perrin ha ordinato di scavare altri pozzi.» Per la verità lo aveva solo suggerito, ma fortunatamente il risultato era stato lo stesso. «Molto prima del momento della

semina, i canali d'irrigazione ricavati dal Waterwood verranno terminati.» Quella invece era stata una sua idea; metà dei campi della Saldea erano irrigati, ma nessuno dei Fiumi Gemelli ne aveva mai sentito parlare. «Comunque prima o poi dovrà piovere, i canali sono solo una soluzione d'emergenza.» Daise annuì nuovamente, con lentezza, e lo stesso fecero anche Elwinn ed Edelle. Ma sapevano già tutto.

«Non si tratta della pioggia» mormorò Milla. «Non proprio. Non è naturale. Vedi, nessuna di noi può ascoltare il vento.» Sollevò le spalle mentre le altre la guardavano cupe. Chiaramente stava rivelando troppo, svelava i loro segreti. In teoria, tutte le Sapienti sapevano prevedere che tempo avrebbe fatto ascoltando il vento, o se non altro sostenevano di poterlo fare. Ma Milla proseguì. «Be', non possiamo! Osserviamo le nuvole, il comportamento degli uccelli, le formiche, i millepiedi e...» sospirando profondamente si tirò su, sempre evitando gli sguardi delle altre Sapienti. Faile si chiese come facesse a vedersela con la Cerchia delle Donne di Taren Ferry, o con il Consiglio del Villaggio, ma i membri delle due istituzioni erano tutti nuovi come Milla. Quel villaggio aveva perso l'intera popolazione con la venuta dei Trolloc. «Non è naturale, mia signora. La neve avrebbe dovuto cominciare a cadere qualche settimana fa, invece sembra di essere in piena estate. Non siamo preoccupate, mia signora, siamo terrorizzate! Se nessun altro vuole ammetterlo, lo farò io. Resto sveglia la maggior parte delle notti. Non dormo bene da un mese e...» Si interruppe, arrossendo improvvisamente, forse rendendosi conto di aver esagerato. Una Sapiente doveva mantenere il controllo in ogni circostanza, non se ne andava certo in giro a dire di essere spaventata.

Le altre spostarono lo sguardo da Milla a Faile. Non dissero nulla: i loro volti erano inespressivi come quelli delle Aes Sedai.

Adesso Faile capiva. La ragazza aveva rivelato una semplice verità. Il clima non era naturale, per niente. Anche Faile spesso rimaneva sveglia, pregando per la pioggia o, meglio ancora, la neve, cercando di non pensare a cosa si nascondesse dietro il caldo e la siccità. Ma le Sapienti in teoria dovevano tenere tranquilli gli altri, altrimenti a chi avrebbero potuto rivolgersi gli abitanti del villaggio quando erano loro per prime ad avere bisogno di essere rassicurate?

Quelle donne forse erano confuse, ma si erano recate nel posto giusto. Parte del legame fra nobili e gente comune, inculcato in Faile fin dalla nascita, dipendeva dal fatto che i primi procurassero sicurezza e salvezza. E la sicurezza consisteva anche nel rammentare alla gente che i tempi cat-

tivi non duravano per sempre. Se oggi era brutto, domani sarebbe stato migliore, e se non domani, forse il giorno seguente. Faile avrebbe preferito essere certa lei per prima, ma le era stato insegnato a dare forza anche quando lei non ne aveva, placare le paure degli altri, non infettarli con le proprie.

«Perrin mi ha raccontato della sua gente molto prima che giungessi qui» disse. «Mi ha raccontato di quando la grandine ha rovinato i raccolti, o dell'inverno che ha ucciso metà delle pecore. Vi siete rimboccati le maniche e siete andati avanti. Quando i Trolloc hanno invaso i Fiumi Gemelli avete combattuto, e una volta finito con loro avete incominciato a ricostruire senza perdere tempo.» A questo non avrebbe creduto se non lo avesse visto con i propri occhi: non se lo sarebbe mai aspettato dai meridionali. Quella gente se la sarebbe cavata molto bene in Saldea, dove le incursioni Trolloc erano all'ordine del giorno, almeno a nord. «Non posso promettere che il tempo si rimetterà a posto domani. Posso dirvi che Perrin e io faremo quanto va fatto, qualunque cosa sia possibile, e non devo essere io a ricordarvi che voi accetterete qualsiasi cosa vi porterà il nuovo giorno, qualunque essa sia, pronti ad affrontare il futuro. La gente nata nei Fiumi Gemelli è fatta così. Voi siete così.»

Erano davvero donne intelligenti. Se non avevano ammesso con se stesse il motivo della loro visita a Faile, adesso dovevano farlo. Se fossero state meno intelligenti, si sarebbero offese. Ma anche le parole che potevano aver detto a se stesse in precedenza avevano un altro effetto, se pronunciate da qualcun altro. Era ovvio che fossero imbarazzate. Era un bel pasticcio e avevano tutte le guance rosse: desideravano ardentemente di trovarsi altrove.

«Ma certo» rispose Daise. Poi, dopo essersi piantata le mani sui fianchi, fissò le altre Sapienti, sfidandole a contraddirla. «È quello che avevo detto, no? La ragazza è sensata. Ho detto proprio così quando è arrivata qui. Ha la testa sul collo.»

Edelle tirò su con il naso. «Qualcuno ha forse sostenuto il contrario, Daise? Io non l'ho sentito. Sì, se la cava molto bene.» Per Faile, aggiunse: «Te la cavi davvero molto bene.»

Milla le fece la riverenza. «Grazie, lady Faile. So di aver detto la stessa cosa almeno a cinquanta persone, ma sentirlo da te in qualche modo...» Daise sbuffò e la interruppe: si stava dilungando troppo. La ragazza arrossì.

«Davvero un bel lavoro, mia signora.» Elwinn si protese in avanti per

toccare la gonna con lo spacco da cavallerizza che era la preferita di Faile. «C'è una sarta di Tarabon a Deven Ride che potrebbe fare anche di meglio per te, se non ti spiace che te lo dica. Le ho parlato e adesso cuce solo abiti decenti, se non sono per donne sposate.» Il sorriso materno le riapparve in viso, indulgente e ferreo allo stesso tempo. «O in fase di corteggiamento. Crea indumenti meravigliosi. Senza dubbio le piacerebbe lavorare con i tuoi colori e la tua figura.»

Daise cominciò a sorridere compiacente prima che l'altra donna finisse. «Therille Marza, proprio qui a Emond's Field, sta già preparando una dozzina di vestiti per lady Faile, incluso un bellissimo abito da cerimonia.» Elwinn si tirò su, Edelle si umettò le labbra e anche Milla sembrò pensierosa.

Per quanto riguardava Faile, l'udienza era finita. La sarta domanese aveva bisogno di una mano ferma e di controllo costante se si voleva evitare che vestisse Faile per la corte di Ebou Dar. L'abito da cerimonia era stato un'idea di Daise, una sorpresa, e anche se era nello stile della Saldea e non domanese, Faile non aveva idea di quando lo avrebbe indossato. Sarebbe trascorso molto tempo prima che nei Fiumi Gemelli vi fossero balli e sfilate. Lasciate a loro stesse, le Sapienti avrebbero iniziato a competere per vedere quale villaggio le cucisse il vestito più bello.

Offrì loro del tè, osservando disinvolta che avrebbero potuto discutere su come rincuorare la gente sulle condizioni del tempo. Fu un po' troppo, dopo gli ultimi minuti, e le donne quasi inciamparono per la fretta di andare via, dichiarando di avere lavori urgenti che non permettevano loro di trattenersi ulteriormente.

Faile le guardò allontanarsi, pensierosa. Milla uscì per ultima come sempre, una bambina che seguiva le sorelle maggiori. Forse sarebbe stato possibile scambiare qualche parola con la Cerchia delle Donne a Taren Ferry. Ogni villaggio aveva bisogno di un sindaco e una Sapiente forti, per difendere gli interessi degli abitanti. Parole calme e serene. Quando Perrin aveva scoperto che si era recata a Taren Ferry a parlare con gli uomini prima delle elezioni del sindaco - se un uomo era stato forte e sensato nell'aiutare lei e Perrin, perché quelli che avrebbero votato non dovevano sapere che adesso loro due avrebbero ricambiato quel supporto? - quando lo aveva scoperto... Perrin era un uomo gentile, difficile da far arrabbiare, ma giusto per sicurezza si era barricata in camera da letto fino a quando non era stato di nuovo calmo. Cosa che non era successa fino a quando Faile non aveva promesso di non 'interferire' nuovamente in nessuna ele-

zione, apertamente o alle sue spalle. L'ultimo punto era stato ingiusto da parte sua. Per fortuna non gli era venuto in mente di parlare delle elezioni della Cerchia delle Donne. Be', ciò che non sapeva sarebbe tornato a vantaggio suo e di Taren Ferry.

Pensare a Perrin le fece ricordare la promessa che si era fatta. Il ventaglio aumentò velocità. Oggi non era stato il giorno peggiore quanto alle richieste sciocche, e nemmeno con le Sapienti - non c'erano state domande su quando lord Perrin avrebbe potuto aspettarsi un erede, che la Luce fosse benedetta! - ma forse il caldo incessante l'aveva irritata più del solito. Perrin avrebbe assolto ai suoi doveri, oppure...

Il tuono rombò sopra la tenuta e un fulmine illuminò la finestra. La speranza crebbe in Faile. Se avesse piovuto...

Corse silenziosa alla ricerca di Perrin. Voleva condividere la pioggia con lui e aveva ancora intenzione di dirgli qualche parola. Più di qualche parola, se necessario.

Lui era dove si era aspettata di trovarlo, al terzo piano, sulla veranda coperta dal lato anteriore della casa, un uomo riccio con addosso una semplice giubba marrone, spalle ampie e braccia forti. Era affacciato e le rivolgeva le spalle, appoggiato a una colonna. Guardava il terreno da un lato della tenuta, non il cielo. Faile si fermò sulla soglia.

Il tuono risuonò di nuovo e il fulmine riempì il cielo. Un fulmine di calore in un cielo privo di nuvole. Non un messaggero di pioggia. Niente pioggia, per spezzare il calore. Niente neve. Il sudore le imperlava il viso, ma Faile rabbrividì.

«Sono finite le udienze?» chiese Perrin e lei sobbalzò. Non aveva sollevato il capo. A volte era difficile ricordare quanto fosse sensibile il suo udito. O forse l'aveva fiutata. Sperava che si trattasse del profumo e non del sudore.

«Credevo di trovarti con Gwil o Hal.» Quello era uno dei problemi maggiori. Faile cercava di addestrare gli inservienti, mentre per lui erano solo compagni con cui scherzare e bere un boccale di birra. Se non altro non aveva il vizio di guardare le donne, come facevano molti uomini. Perrin non si era mai accorto che Calle Coplin aveva preso servizio alla tenuta perché sperava di fare ben altro che sistemare il letto di lord Perrin. Non si era nemmeno accorto di quando Faile l'aveva cacciata a bastonate.

Dopo essersi avvicinata a lui, vide cosa stava osservando. Due uomini a torso nudo, che si addestravano con le spade di legno da esercitazione. Tarn al'Thor era robusto e aveva i capelli grigi. Aram era magro e giovane.

Imparava rapidamente. Molto. Tarn era stato un soldato e un mastro spadaccino, ma Aram lo teneva sotto pressione.

Gli occhi di Faile si diressero automaticamente sulle tende raggruppate in un accampamento recintato da pietre a un chilometro dal Bosco Occidentale. Gli altri Calderai erano accampati fra carri mezzi costruiti, simili a piccole case su ruote. Adesso non accettavano più Aram come uno di loro, non da quando aveva preso la spada. I Tuatha'an non commettevano mai alcuna violenza, per nessun motivo. Si chiese se sarebbero andati via come pianificato, una volta rimpiazzati i vagoni bruciati dai Trolloc. E dopo aver riunito tutti quelli che si erano nascosti nel bosco, poco più di cento. Forse si sarebbero lasciati Aram alle spalle. I Tuatha'an non si trattenevano mai a lungo nello stesso posto.

La gente dei Fiumi Gemelli sosteneva che non cambiava mai nulla dalle loro parti, eppure molto era cambiato dopo l'avvento dei Trolloc. Emond's Field, a soli cento passi dalla residenza, era più grande della prima volta che l'aveva vista. Le case incendiate erano state ricostruite e altre se ne erano aggiunte. Qualcuna era stata edificata con i mattoni, un'atra novità. Altre avevano il tetto di tegole. Alla velocità con cui venivano innalzate le nuove abitazioni, presto la tenuta sarebbe finita al centro del villaggio. Si parlava anche di mura di cinta, nel caso fossero tornati i Trolloc. Un cambiamento. Un pugno di ragazzini seguivano Loial lungo una delle strade del villaggio. Erano passati pochi mesi da quando la vista dell'Ogier, orecchie pelose e naso largo quasi quanto il viso, alto una volta e mezzo un uomo, aveva fatto rimanere tutti i bambini del villaggio a bocca aperta per la meraviglia e le madri terrorizzate nel tentativo di proteggerli. Adesso erano loro a mandarli da Loial perché raccontava favole ai piccoli. Gli stranieri con i loro indumenti dai tagli esotici, mischiati agli abitanti di Emond's Field, spiccavano quasi quanto Loial, e nessuno li guardava due volte, né destavano più stupore tre Aiel del villaggio, strana gente alta che vestiva solo di marrone e grigio. Fino a poche settimane prima si erano trattenute anche due Aes Sedai e avevano ricevuto solo inchini e riverenze. Un altro cambiamento. Le due aste portabandiera del parco comune, non lontano dalla *Fonte del Vino*, erano visibili da sopra i tetti. Su una sventolava la bandiera con la testa rossa di lupo che era diventata il sigillo di Perrin, sull'altra l'aquila rossa in picchiata che rappresentava il Manetheren, una nazione scomparsa durante le Guerre Trolloc circa duemila anni prima; ma quel territorio ne aveva fatto parte, e i Fiumi Gemelli erano fieri di quella seconda bandiera. Cambiamenti, e gli abitanti del villaggio non a-

vevano idea di quanto fossero stati grandi e inesorabili. Perrin li avrebbe guidati attraverso qualsiasi cosa ne fosse risultata. Con il suo aiuto, lo avrebbe fatto.

«Andavo a caccia di conigli con Gwil» spiegò Perrin. «Ha solo qualche anno più di me e a volte mi portava a caccia con sé.»

Faile ebbe bisogno di un istante per capire di cosa stesse parlando. «Gwil sta cercando di imparare a fare il valletto. Non lo aiuti quando lo inviti a fumare la pipa con te nelle stalle per discutere di cavalli.» Faile sospirò profondamente. Non sarebbe stato facile. «Hai dei doveri nei confronti di quelle persone, Perrin. Nonostante sia duro per te, anche se non vuoi, devi assolvere ai tuoi doveri.»

«Lo so» rispose lui sottovoce. «Posso sentirlo che mi tira per la giacca.»

La voce di Perrin era talmente strana che Faile si accostò per tirargli la barba e costringerlo a guardarla. Gli occhi color oro, ancora strani e misteriosi per lei come lo erano stati la prima volta, sembravano tristi. «Cosa vuoi dire? Forse sei affezionato a Gwil, ma lui...»

«Si tratta di Rand, Faile. Ha bisogno di me.»

Il nodo che lei aveva in gola, anche se cercava di negarlo, si strinse maggiormente. Si era convinta che quel pericolo fosse andato via con le Aes Sedai. Sciocca. Era sposata con un ta'veren, un uomo destinato a piegare le vite degli altri attorno a sé per modellare il Disegno a seconda dei bisogni; inoltre Perrin era cresciuto con altri due ta'veren, uno dei quali era il Drago Rinato in persona. Era una parte del marito che Faile doveva condividere con gli altri. Non le piaceva, ma era una realtà. «Cosa intendi fare?»

«Raggiungerlo.» Perrin distolse lo sguardo dopo un istante e gli occhi di Faile lo seguirono. Appoggiati alla parete c'erano un pesante martello da fabbro e un'ascia con una perfida lama a mezzaluna e il manico lungo mezzo passo. «Non riuscivo...» La voce di Perrin era quasi un sussurro. «Non riuscivo a trovare il modo di dirtelo. Andrò via stanotte, quando tutti dormono. Non credo sia rimasto molto tempo e potrebbe essere un viaggio lungo. Mastro al'Thor e mastro Cauthon ti aiuteranno con i sindaci, se ne avessi bisogno. Ho parlato con loro.» Cercò di rendere il tono di voce spensierato, ma fu uno sforzo pietoso. «Comunque non dovresti avere grossi problemi con le Sapienti. Buffo, quando ero piccolo le Sapienti parevano sempre temibili, ma se sei deciso, sono facili da controllare.»

Faile serrò le labbra. Quindi aveva parlato con Tarn al'Thor e Abell Cauthon, giusto? Ma non con lei. E le Sapienti! Le sarebbe piaciuto cedergli il

suo posto per un giorno perché constatasse di persona quanto fosse facile avere a che fare con quelle donne. «Non possiamo andare via così presto. Ci vorrà del tempo per organizzare un seguito appropriato.»

Perrin socchiuse gli occhi. «Non possiamo? Ma tu non verrai! Sarebbe...» Tossì, proseguendo con un tono di voce più pacato. «Sarebbe meglio se uno di noi rimanesse qui. Se il lord va via, la lady dovrebbe prendersi cura degli affari. È sensato. Ogni giorno arrivano nuovi profughi. Tutte quelle discussioni da appianare. Se vai via anche tu, sarebbe peggio che avere di nuovo i Trolloc.»

Come poteva pensare che lei non avrebbe notato un sotterfugio tanto goffo? Stava per dirle che era pericoloso. Come facevano i suoi tentavi di tenerla lontano dal pericolo farle provare quella bella sensazione di calore e, al tempo stesso, farla infuriare? «Faremo ciò che ritieni sia la cosa migliore» rispose Faile docilmente, facendo insospettire Perrin, che si grattò la barba e alla fine annuì.

Adesso doveva solo fargli capire quale fosse davvero la cosa migliore. Se non altro non le aveva risposto subito che lei non poteva andare. Una volta che puntava i piedi, diventava più facile spostare un granaio a mani nude che lui, ma se fosse stata cauta avrebbe evitato il problema. Ci riusciva quasi sempre.

Faile gli gettò improvvisamente le braccia al collo affondando il viso nel suo ampio petto. Le mani forti di lui le carezzarono i capelli con delicatezza; probabilmente credeva che fosse preoccupata per la sua partenza. Be', a modo suo lo era. Non voleva che andasse via senza di lei. Perrin non aveva ancora imparato cosa significasse avere una moglie della Saldea. Andavano così d'accordo lontano da Rand al'Thor. Perché adesso il Drago Rinato aveva bisogno di Perrin, con tale forza che lui poteva percepirlo nonostante tutti i chilometri che li separavano? Perché doveva muoversi così in fretta? Perché? Perrin aveva la camicia appiccicata addosso dal sudore e il caldo insolito lo faceva letteralmente grondare, ma Faile tremava.

Con una mano poggiata sull'elsa della spada, Gawyn Trakand stava giocando con una pietra, mentre ripeteva l'ispezione dei suoi uomini, controllando la loro posizione attorno alla collina sormontata dagli alberi. Il vento caldo portava la polvere sopra la distesa erbosa e faceva sventolare il semplice mantello verde che gli scendeva dietro le spalle. Nulla in vista, se non erba secca, gruppi sparsi di alberi e cespugli inariditi. Se si fosse scatenata una battaglia da quelle parti, avrebbe avuto troppi pochi uomini per

difendere tutto. Li aveva riuniti in gruppi di cinque spadaccini, con gli arcieri a cinquanta passi sui pendii della collina. Altri cinquanta soldati attendevano con le lance e i cavalli vicino agli accampamenti in cima al rialzo, per intervenire in caso di necessità. Lui sperava che oggi non sarebbe servito.

All'inizio c'erano stati pochi Cuccioli, ma la loro reputazione aveva attirato nuove reclute. I nuovi arrivi sarebbero stati d'aiuto. A nessuno era permesso di lasciare Tar Valon prima della fine dell'addestramento. Gawyn non si aspettava una battaglia proprio in quel giorno, ma aveva imparato che giungevano sempre inaspettate. Solo le Aes Sedai attendevano fino all'ultimo minuto per informare un uomo su eventuali accadimenti, come era accaduto quel giorno.

«Tutto a posto?» chiese, fermandosi accanto a un gruppo di spadaccini. Anche se faceva caldo, alcuni indossavano i mantelli verdi, per mostrare il cinghiale bianco in piena carica ricamato sulla parte anteriore.

Jisao Hamora era il più giovane, con un sorriso puerile stampato in viso, ma era anche il solo dei cinque con la piccola torre d'argento appuntata al colletto, che ne faceva un veterano di battaglia della Torre Bianca. Rispose: «Tutto bene, mio signore.»

I Cuccioli meritavano quel nome. Gawyn, poco più che ventenne, era fra i più grandi. Per regola non accettavano nessuno che avesse prestato servizio in un altro esercito, che avesse difeso qualche signore o dama, o che avesse anche solo lavorato come guardia di un mercante. I primi Cuccioli si erano recati alla Torre quando erano ancora fanciulli per l'addestramento da Custodi, erano i migliori spadaccini, i migliori combattenti, e volevano mantenere parte di quella tradizione, anche se non erano più i Custodi ad addestrarli. Essere giovane non era un problema. Avevano svolto una piccola cerimonia sono una settimana addietro per i primi baffi che Benjii Dalfor si fosse mai rasato, e il ragazzo aveva già una cicatrice sulla guancia guadagnata durante la battaglia nella Torre. Le Aes Sedai erano state troppo 'impegnate per la guarigione, nei giorni successivi alla deposizione di Siuan Sanche dallo scanno dell'Amyrlin Seat. La donna sarebbe stata ancora Amyrlin se i Cuccioli non avessero affrontato e battuto così tanti dei loro ex maestri nelle sale della Torre.

«C'è qualche senso in tutto questo, mio signore?» chiese Hal Moir. Aveva due anni più di Jisao e, come molti che non avevano conseguito la torre d'argento, rimpiangeva di non essere stato presente in quell'occasione. Avrebbe imparato. «Non c'è traccia di Aiel.»

«Lo credi davvero?» Senza dare alcun segnale allarmante, Gawyn lanciò con forza il sasso contro l'unico cespuglio abbastanza vicino, una pianta in condizioni pietose. Il rumore delle foglie secche fu l'unico suono che ne provenne, ma il cespuglio si mosse un po' più di quanto avrebbe dovuto, come se un uomo nascostosi dietro fosse stato colpito in un punto debole. I due nuovi arrivati tra i Cuccioli esclamarono per la sorpresa. Jisao allentò la spada. «Un Aiel, Hal, può nascondersi in una crepa del suolo nella quale tu nemmeno inciamperesti.» Gawyn non sapeva molto degli Aiel a parte quanto aveva studiato nei libri, ma aveva letto tutti quelli che aveva trovato nella biblioteca della Torre Bianca, scritti da uomini che avevano combattuto, da soldati che parevano sapere di cosa parlassero. Un uomo doveva prepararsi al futuro e, a quanto pareva, quello di Fawyn sarebbe stato la guerra. «Ma con l'aiuto della Luce, oggi non ci saranno combattimenti.»

«Mio signore!» Il grido provenne dalla cima della collina mentre anche Gawyn avvistava l'oggetto di tanta agitazione. Tre donne emerse da un gruppo sparuto di alberi, un centinaio di passi a ovest, che si dirigevano verso la collina ovest; una sorpresa. Ma agli Aiel piacevano le sorprese.

Gawyn aveva letto delle donne aiel che combattevano insieme agli uomini, ma quelle non avrebbero mai potuto farlo, con le loro gonne ingombranti e le bluse bianche. Avevano degli scialli sulle braccia malgrado il caldo, ma come avevano fatto a raggiungere quel gruppo di alberi senza essere viste? «Tenete gli occhi aperti e non su di loro» ordinò, disobbedendo a se stesso per guardare le tre Sapienti che camminavano. Emissarie degli Aiel Shaido e con degli interessi: non poteva essere altrimenti.

Camminavano con incedere maestoso e non pareva che si stessero avvicinando a un gruppo considerevole di uomini armati. Avevano i capelli lunghi fino alla vita - lui aveva letto che le Aiel li portavano corti - trattenuti indietro da fasce. Indossavano molti bracciali e collane d'oro, d'argento e avorio, e il solo luccichio avrebbe dovuto farle scoprire a un chilometro di distanza.

Schiene dritte e volti orgogliosi, le tre Aiel oltrepassarono gli spadaccini senza nemmeno guardarli e si incamminarono su per la collina. A capo del gruppo vi era una donna con i capelli biondo oro e la blusa slacciata a far intravedere un seno considerevole e abbronzato. Le altre due avevano i capelli grigi e i volti rugosi. La prima doveva avere la metà dei loro anni.

«Non mi dispiacerebbe invitarla a ballare» disse uno dei Cuccioli ammirato, mentre la donna lo oltrepassava. Aveva almeno dieci anni meno di lei.

«Non lo farei se fossi in te, Arwin» ripose asciutto Gawyn. «Potresti essere frainteso.» Aveva letto che gli Aiel chiamavano la battaglia 'la danza'. «E poi si mangerebbe il tuo fegato per cena.» Aveva lanciato un'occhiata agli occhi verde chiaro della donna, e non ne aveva mai visti di più severi.

Guardò le Sapienti fino a quando raggiunsero la cima della collina, dove una mezza dozzina di Aes Sedai le attendevano con i Custodi. Quelle che ne avevano. Due appartenevano all'Ajah Rossa e le Rosse non volevano uomini. Quando le donne scomparvero in una delle alte tende bianche e i Custodi iniziarono a fare la guardia, Gawyn proseguì nel suo giro intorno alla collina.

I Cuccioli erano all'erta fin da quando si era sparsa la voce dell'arrivo degli Aiel, ma avrebbero dovuto esserlo da prima. Anche molti di quelli che non avevano la torre d'argento avevano assistito alla battaglia intorno a Tar Valon. Eamon Valda, il lord capitano, Comandante dei Manti Bianchi, aveva portato quasi tutti i suoi uomini a ovest da più di un mese e il gruppo che si era lasciato alle spalle cercava di tenere a bada i briganti e i rissosi che lo stesso Valda aveva riunito. Se non altro i Cuccioli erano riusciti a cacciarli via. Gawyn voleva credere che avessero allontanato anche Valda - la Torre aveva sicuramente tenuto i suoi soldati lontano dalla schermaglia, anche se la sola ragione per la presenza dei Manti Bianchi era provare ad attaccare la Torre - ma sospettava che Valda avesse i suoi motivi per essersene andato. Forse l'uomo era partito su ordine di Pedron Niall, e Gawyn avrebbe pagato oro per sapere dove si trovasse ora. Luce, quanto odiava non sapere. Era come camminare al buio.

Gawyn doveva ammettere di essere irritato. Non solo per gli Aiel, ma per non essere stato avvisato della riunione fino a quella mattina. Non gli era nemmeno stato detto dove si sarebbero recati, fino a quando non era stato preso da parte da Coiren Sedai, la Sorella Grigia che guidava le Aes Sedai. Elaida aveva sempre tenuto la bocca chiusa e un'espressione imperiosa quando era stata consigliera di sua madre a Caemlyn; da quando era stata eletta Amyrlin Seat, faceva sembrare la vecchia Elaida aperta e calorosa. Era stata senza dubbio lei a fare pressione per creare quella scorta, affinché lui si allontanasse da Tar Valon.

I Cuccioli erano rimasti dalla sua parte durante la battaglia - la vecchia Amyrlin era stata spogliata della stola e la staffa dal Consiglio, e il tentativo di liberarla era stato un'azione contro la legge - ma Gawyn aveva avuto dubbi sulle Aes Sedai in generale molto prima di avere sentito le accuse ufficiali contro Siuan Sanche. Aveva sentito dire che manovravano le per-

sone e facevano ballare i troni tante volte che nessuno vi aveva mai prestato attenzione, ma adesso le vedeva farlo. Vedeva gli effetti delle loro macchinazioni: sua sorella Elayne era una delle vittime, lontano dalla sua vista, fuori dall'esistenza, per quanto ne sapesse. Lei e un'altra. Gawyn aveva combattuto per mantenere Siuan in prigione, quindi le aveva voltato le spalle per lasciarla fuggire. Se Elaida lo avesse scoperto, nemmeno la corona della madre lo avrebbe mantenuto in vita.

Eppure lui aveva scelto di rimanere, perché la madre aveva sempre sostenuto la Torre e perché sua sorella voleva essere Aes Sedai. E perché lo voleva un'altra donna, Egwene al'Vere. Non aveva il diritto di pensare a lei, ma lasciare la Torre sarebbe equivalso ad abbandonarla. A volte un uomo sceglieva il proprio destino per ragioni inconsistenti. Saperlo non cambiava i fatti.

Gawyn guardò la distesa d'erba secca spazzata dal vento e passò alla postazione seguente. Adesso era lì, sperando che gli Aiel non decidessero di attaccare nonostante - o forse a causa - l'argomento della discussione tra le Sapienti Shaido e Coiren e le altre, qualsiasi esso fosse. Sospettava che gli Aiel fossero abbastanza numerosi da prendere il sopravvento su di loro, malgrado la presenza delle Aes Sedai. Lui doveva dirigersi a Cairhien e non sapeva cosa pensare. Coiren gli aveva fatto giurare di mantenere segreta la missione, e pareva spaventata da ciò che stava dicendo. Be', forse lo era davvero. Era sempre meglio esaminare attentamente quanto dicevano le Aes Sedai - non potevano mentire, ma potevano distorcere la verità - ma Gawyn non aveva visto motivi segreti nelle parole della donna. Le sei Aes Sedai avrebbero chiesto al Drago Rinato di tornare con loro alla Torre, e i Cuccioli, comandati dal figlio della regina di Andor, sarebbero stati la sua scorta d'onore. Poteva esserci solo una ragione per quello, una che aveva talmente colpito Coiren da permetterle appena di suggerirla. Stupiva anche Gawyn. Elaida voleva annunciare al mondo che la Torre Bianca appoggiava il Drago Rinato.

Era quasi incredibile. Elaida era stata Rossa prima di diventare Amyrlin. Le Rosse odiavano ogni uomo che potesse incanalare. Non avevano una grande opinione neppure degli uomini in generale. La caduta della Pietra di Tear aveva fatto avverare le Profezie confermando che Rand al'Thor era il Drago Rinato, e anche Elaida sosteneva che l'Ultima Battaglia fosse imminente. Gawyn non riusciva a conciliare il contadino spaventato che era letteralmente caduto nel giardino del palazzo reale a Caemlyn con il personaggio delle storie che dal fiume Erinin si erano riversate a Tar Valon. Si

diceva che avesse fatto impiccare dei sommi signori Tarenesi e lasciato gli Aiel nella Pietra. Sicuramente aveva guidato gli Aiel oltre la Dorsale del Mondo, la seconda volta dopo la Frattura, per saccheggiare Cairhien. Forse era impazzito. A Gawyn era piaciuto Rand al'Thor; rimpiangeva che fosse diventato ciò che era.

Quando fece ritorno al gruppo di Jisao, c'era qualcun altro in vista a ovest. Un ambulante con un cappello floscio che guidava un mulo da soma. Si stava dirigendo proprio verso la collina; li aveva visti.

Jisao si mosse, quindi si immobilizzò quando Gawyn gli toccò un braccio. Sapeva cosa stesse pensando il giovane, ma se gli Aiel avessero deciso di uccidere l'ambulante, non ci sarebbe stato nulla che loro potessero fare. Coiren non sarebbe stata contenta se avessero iniziato una battaglia contro le persone con le quali stava negoziando.

L'ambulante procedeva con fare incerto e stava passando proprio vicino al cespuglio che Gawyn aveva disturbato con il sasso. Mentre il mulo cercava di brucare l'erba marrone l'uomo si tolse il cappello, fece un inchino e iniziò a tamponarsi il viso con un fazzoletto lercio. «Che la Luce risplenda su di voi, miei signori. Siete ben preparati per viaggiare di questi tempi, è evidente, ma se avete bisogno di qualcosa probabilmente il vecchio Mil Tesen ce l'ha. Non troverete prezzi migliori per dieci chilometri, miei signori.»

Gawyn dubitava che ci fosse anche solo una fattoria in dieci chilometri. «Tempi pericolosi, mastro Tesen. Non hai paura degli Aiel?»

«Aiel, mio signore? Sono tutti a Cairhien. Il vecchio Mil può fiutare gli Aiel, dico sul serio. Vorrei che ce ne fossero. Con loro si commercia bene. Hanno molto oro. Da Cairhien. E non disturbano gli ambulanti. Tutti lo sanno.»

Gawyn si astenne dal chiedere come mai, se commerciare con gli Aiel a Cairhien era un tale buon affare, l'uomo non si stesse dirigendo a sud. «Che notizie ci porti, mastro Tesen? Noi le riceviamo solo da nord, e forse potresti sapere cosa impedisce che ce ne giungano da sud.»

«Grandi avvenimenti a sud, mio signore. Hai sentito parlare di Cairhien? Di quello che si fa chiamare il Drago?» Gawyn annuì e l'uomo andò avanti. «Be', adesso ha preso Andor. La maggior parte. La regina è morta. Un giorno conquisterà tutto il mondo prima che...» L'uomo si interruppe con un gridolino prima che Gawyn si accorgesse di averlo afferrato per il bavero.

«La regina Morgase morta? Parla! Subito!»

Tesen roteò gli occhi alla ricerca di aiuto, ma parlò, e rapidamente. «È quello che si dice, mio signore. Il vecchio Mil non lo sa per certo, ma ne è quasi convinto. Tutti lo dicono, mio signore. Tutti dicono che sia stato il Drago. Mio signore? Il collo del vecchio Mil, mio signore! Mio signore!»

Gawyn rilasciò la presa di scatto, come se l'uomo bruciasse. Si sentiva incendiare. Era un altro il collo che avrebbe voluto avere fra le mani. «L'erede al trono.» La voce pareva distante. «Qualcuno sa dove si trova l'erede al trono, Elayne?»

Una volta libero, Tesen fece diversi passi indietro. «Il vecchio Mil non lo sa, mio signore. Alcuni dicono che sia morta anche lei. Altri raccontano che l'abbia uccisa il Drago, ma il vecchio Mil non lo sa.»

Gawyn annuì lentamente. I pensieri parevano provenire dal profondo di un pozzo. Il mio sangue versato prima del suo, la mia vita sacrificata prima della sua, rammentò. «Grazie, mastro Tesen. Io...» Il mio sangue versato prima del suo... era il giuramento che aveva prestato quando poteva appena guardare nella culla di Elayne. «Puoi commerciare con... alcuni dei miei uomini hanno bisogno di...» Gareth Bryne aveva dovuto spiegargli il significato di quelle parole per quanto era piccolo, ma anche allora aveva capito che avrebbe dovuto mantenere il giuramento anche se avesse fallito in ogni altra cosa in vita sua. Jisao e gli altri lo guardavano preoccupati. «Prendetevi cura dell'ambulante» disse duro a Jisao, voltandosi per andare via.

Sua madre era morta. Ed Elayne. Solo delle voci, ma le voci sulle labbra di tutti a volte si rivelano vere. Risalì il fianco della collina per una dozzina di passi verso l'accampamento delle Aes Sedai prima di rendersene conto. Le mani gli facevano male. Dovette guardare per accorgersi che stava stringendo l'elsa della spada e dovette sforzarsi per allentare la presa. Coiren e le altre volevano portare Rand al'Thor a Tar Valon, ma se sua madre era morta... Elayne. Se erano veramente morte voleva proprio vedere come avrebbe fatto il Drago Rinato a vivere con una spada conficcata nel cuore!

Katerine Alruddin, assieme alle altre donne nella tenda, si alzò dai cuscini aggiustandosi lo scialle dalle frange rosse. Tirò quasi su con il naso quando Coiren, paffuta e pomposa, intonò: «Come abbiamo concordato, così sarà fatto.» Era una riunione con delle selvagge, non la conclusione di un patto fra la Torre e un governante.

Le donne aiel non reagirono in alcun modo, nessun cambiamento di espressione rispetto a quando erano arrivate. Quella fu una sorpresa; re e regine tradivano i loro sentimenti più profondi quando erano a confronto

con due o tre Aes Sedai, ancor più se fossero state sei; delle selvagge ignoranti avrebbero dovuto tremare da capo a piedi. Forse neanche quello sarebbe stato difficile da fare. Il loro capo - si chiamava Sevanna, il nome era seguito da qualche idiozia che includeva le parole 'setta', 'Aiel Shaido' e 'Sapiente' - rispose: «È concordato solo se riuscirò a vederlo in faccia.» Aveva un'espressione severa e la blusa sbottonata per attirare l'attenzione degli uomini; che gli Aiel avessero scelto una come lei per guidarli mostrava quanto fossero rozzi. «Voglio vederlo e voglio che lui mi veda, quando verrà sconfitto. Solo a queste condizione la vostra Torre sarà alleata con gli Shaido.»

La punta d'impazienza nella voce dell'Aiel indusse Katerine a reprimere un sorriso. Sapiente? Quella Sevanna era davvero una sciocca. La Torre Bianca non aveva alleati; c'erano quelli che cooperavano volontariamente e quelli che venivano indotti a farlo, e basta.

Una leggera tensione agli angoli della bocca di Coiren tradì una certa irritazione. La Grigia era una buona negoziatrice, ma le piaceva che le cose venissero fatte a modo suo, con ogni passo che cadeva esattamente dove lei aveva progettato che dovesse cadere. «Senza dubbio i vostri servizi meritano quanto chiedi.»

Una delle Aiel dai capelli grigi - Tarva o qualcosa di simile - socchiuse gli occhi, ma Sevanna annuì, una volta sentito ciò che voleva da Coiren.

Questa accompagnò le donne aiel fino ai piedi della collina assieme a Erian e Nesune, una Verde e una Marrone, più i cinque Custodi di cui le due disponevano in tutto. Katerine rimase ai margini del boschetto a guardare. All'arrivo avevano lasciato che le Aiel salissero da sole, come delle supplicanti, ma adesso veniva reso loro ogni onore, affinché credessero davvero di essere amiche e alleate. Katerine si chiese se fossero abbastanza civilizzate da riconoscere certi sotterfugi.

Gawyn si trovava in fondo alla collina seduto su una roccia, e fissava la distesa erbosa. Cosa avrebbe fatto quel giovane uomo se avesse scoperto che lui e i suoi ragazzi le avrebbero accompagnate solo per essere allontanati da Tar Valon? Né Elaida né il Consiglio gradivano avere intorno un branco di lupacchiotti che rifiutavano di farsi mettere il guinzaglio. Forse gli Shaido potevano essere spinti a risolvere il problema. Elaida lo aveva lasciato intendere. In quel modo la morte di Gawyn non sarebbe andata contro la Torre, con la madre di lui.

«Se lo fissi ancora un po' a quel modo, Katerine, comincerò a pensare che avresti dovuto essere una Verde.»

Katerine provò un lampo di rabbia ma chinò rispettosamente il capo. «Stavo solo ragionando su alcuni argomenti, Galina Sedai.»

Quello era il minimo del rispetto da osservare in un luogo pubblico, forse anche qualcosa di più. Galina Casban pareva più giovane di Katerine, ma aveva almeno il doppio della sua età. Per diciotto anni la donna dal viso rotondo era stata a capo dell'Ajah Rossa. Un fatto non noto al di fuori dell'Ajah stessa; certe cose riguardavano solo il gruppo d'appartenenza. Era anche una delle Adunanti e rappresentava l'Ajah Rossa nel Consiglio della Torre; Katerine sospettava che lo fossero anche molte delle donne a capo delle altre Ajah. Elaida avrebbe voluto nominare lei come capo di quella spedizione invece della boriosa Coiren, ma Galina stessa aveva fatto presente che una Rossa avrebbe potuto insospettire Rand al'Thor. L'Amyrlin Seat in teoria rappresentava tutte le Ajah come nessuna, e rinunciava alle vecchie affiliazioni. Elaida non rispettava nessuno - indiscutibilmente vero - tranne Galina. «Verrà spontaneamente come crede Coiren?» chiese Katerine.

«Forse» fu la risposta asciutta di Galina. «L'onore che quella delegazione gli rende dovrebbe essere sufficiente per indurre un re a portarsi il trono sulla schiena fino a Tar Valon.»

Katerine non si prese il disturbo di annuire. «Quella Sevanna lo ucciderà se ne avrà la possibilità.»

«Allora non deve esserle offerta.» La voce di Galina era fredda e le sue labbra carnose, tese. «L'Amyrlin Seat non sarà compiaciuta nel vedere i suoi piani rovinati, e tu e io prima di morire dovremo trascorrere molti giorni gridando al buio.»

Katerine fu scossa dai brividi e di riflesso sollevò lo scialle sulle spalle. Nell'aria c'era polvere: avrebbe preso il mantello leggero. Non sarebbe stata la furia di Elaida a ucciderle, anche se la donna poteva essere terribile. Katerine era stata Aes Sedai per diciassette anni, ma solo la mattina prima della partenza da Tar Valon aveva scoperto di condividere ben più dell'Ajah Rossa con Galina. Lei apparteneva da dodici anni all'Ajah Nera, senza mai sapere che anche Galina ne era membro e da molto prima. Le Sorelle Nere mantenevano per necessità le loro identità segrete, anche fra loro. Le rare riunioni erano tenute a viso coperto e con le voci camuffate. Prima di Galina, Katerine ne aveva conosciute solo altre due. Gli ordini le venivano lasciati sul cuscino o in una tasca del mantello, l'inchiostro era pronto a svanire se qualsiasi altra mano tranne la sua avesse toccato la carta. Lei aveva un luogo segreto dove lasciare i messaggi e l'ordine preciso

di non provare a scoprire chi andava a raccoglierli. Non aveva mai disobbedito. Avrebbero potuto esserci delle Sorelle Nere fra le Aes Sedai che le avrebbero seguite a un giorno di distanza, ma non lo sapeva.

«Perché?» chiese. Gli ordini di proteggere il Drago Rinato erano insensati, anche se lo avessero consegnato a Elaida.

«Le domande sono pericolose, per una che ha giurato di obbedire senza domandare.»

Katerine rabbrividì una seconda volta e si trattenne appena dal fare la riverenza. «Sì, Galina Sedai.» Ma non poteva fare a meno di chiedersi perché.

«Non mostrano alcun rispetto né onore» gridò Therava. «Ci hanno fatte entrare nel loro accampamento come se fossimo cani sdentati e poi ci hanno accompagnate fuori con la scorta, come se fossimo ladre sospette.»

Sevanna non si guardò intorno. Non lo avrebbe fatto fino a quando non si fosse trovata al sicuro fra gli alberi. Le Aes Sedai probabilmente le stavano osservando alla ricerca di tracce di nervosismo. «Hanno acconsentito, Therava» rispose. «Per ora è abbastanza.» Per ora. Un giorno quelle terre sarebbero state a disposizione degli Shaido, per essere saccheggiate. Inclusa la Torre Bianca.

«Niente di tutto ciò è stato progettato accuratamente» intervenne la terza donna, con voce tesa. «Le Sapienti evitano le Aes Sedai, è sempre stato così. Forse per te le cose sono andate bene, Sevanna - come vedova di Couladin e di Suladric sei portavoce del clan fino a quando non invieremo qualcun altro nel Rhuidean - ma il resto di noi non dovrebbe prendere parte ai tuoi piani.»

Sevanna si costrinse a continuare nella marcia. Desaine non aveva voluto che lei divenisse una Sapiente, sostenendo che non aveva seguito l'apprendistato e nemmeno visitato il Rhuidean, e spiegando che la sua pretesa di assumere la posizione di capoclan la squalificava. Inoltre, come vedova di non uno, ma due capi defunti, era probabile portasse anche sfortuna. Almeno, la maggior parte delle Sapienti Shaido avevano ascoltato Sevanna e non Desaine. Era stata una disgrazia che Desaine avesse troppe seguaci per cavarsela senza correre rischi. Le Sapienti in teoria non venivano attaccate - facevano avanti e indietro fra gli Shaido dei clan traditori, a Cairhien - ma Sevanna voleva trovare un sistema.

Therava iniziò a mormorare, parlando quasi da sola, come se i dubbi di Desaine l'avessero infettata. «Quello che mi sembra malfatto è andare con-

tro le Aes Sedai. Le servivamo prima della Frattura e le abbiamo deluse; è il motivo per cui fummo mandati nella terra delle Tre Piegature. Verremo distrutte se le deludiamo nuovamente.»

Quello era quanto tutti gli Aiel credevano; faceva parte delle vecchie favole, quasi una tradizione. Sevanna non ne era sicura. Ai suoi occhi le Aes Sedai apparivano deboli e sciocche, disposte a viaggiare con poche centinaia di uomini come scorta attraverso terre dove i veri Aiel, gli Shaido, potevano attaccarle con migliaia di armati. «È giunto un nuovo giorno» rispose acida, ripetendo parte di uno dei discorsi delle Sapienti. «Non siamo più legati alla terra delle Tre Piegature. Chiunque riesce a vedere che i tempi sono cambiati. Dobbiamo cambiare anche noi, o saremo sterminati e spariremo come se non fossimo mai esistiti.» Chiaramente non aveva mai spiegato quanto profondo doveva essere a suo parere il cambiamento. Le Sapienti Shaido non avrebbero mai mandato un uomo nel Rhuidean se Sevanna fosse riuscita a fare a modo suo.

«Nuovo o vecchio giorno,» grugnì Desaine «cosa dobbiamo fare con Rand al'Thor se riusciamo a sottrarlo alle Aes Sedai? Sarebbe meglio, o più facile, infilargli un pugnale fra le costole mentre lo scortano a nord.»

Sevanna non rispose. Non sapeva cosa dire. Non ancora. Ma era certa che, con il cosiddetto Car'a'carn, il capo dei capi di tutti gli Aiel, incatenato davanti alla sua tenda come un cane rognoso, quella terra sarebbe davvero appartenuta agli Shaido. E a lei. Lo aveva saputo ancor prima che lo strano abitante delle terre bagnate la trovasse fra le montagne che chiamavano il pugnale del Kinslayer. Le aveva consegnato un cubo di una strana pietra dura decorato con intagli intricati e le aveva detto cosa farne, una volta che avesse avuto al'Thor fra le mani, con l'aiuto dalle Sapienti che potevano incanalare. Lo custodiva tutto il tempo nel sacchetto appeso alla cintura. Non aveva deciso se servirsene o meno, ma sino a ora non aveva raccontato a nessuno dell'uomo o del cubo. Camminò a testa alta sotto quel sole cocente nel cielo autunnale.

Se ci fossero stati degli alberi, i giardini del palazzo avrebbero potuto avere una parvenza di freschezza, ma le piante più alte erano potate in fogge innaturali di cavalli, orsi che facevano capriole o altre trovate simili. I giardinieri senza camicia correvano cercando di salvare le loro creazioni con secchiate d'acqua sotto il rovente sole pomeridiano. Con i fiori si erano arresi, e li avevano rimpiazzati tutti con erba che adesso stava seccandosi allo stesso modo.

«Questo caldo è un vero peccato» disse Ailron. Estrasse il fazzoletto ricamato da una manica bordata di merletto della sua giubba di seta gialla e si tamponò delicatamente il viso, quindi lo buttò via. Un inserviente con la livrea color giallo oro lo raccolse dal vialetto di ghiaia e scomparve nuovamente. Un altro uomo in livrea ne pose uno pulito fra le mani del re, per consentirgli di riporlo nella manica. Ailron non fece cenno di aver notato il gesto. «Quei tipi di solito riescono a mantenere tutte le piante in vita fino a primavera, ma potrei perderne qualcuna quest'inverno. Anche se a quanto pare non ne avremo uno. Sarebbe meglio il freddo della siccità. Non credi che siano molto belle, mia cara?»

Ailron, Unto dalla Luce, re Difensore di Amadicia, Guardiano dei cancelli meridionali, non era attraente come le voci raccontavano, ma Morgase aveva sospettato fin dal primo incontro, anni addietro, che fosse lui stesso la fonte di quelle dicerie. I capelli erano folti e ondulati - e definitivamente in ritirata sulle tempie. Il naso un po' troppo lungo, le orecchie un po' troppo grandi. L'intero viso suggeriva una certa morbidezza. Un giorno gliel'avrebbero chiesto. Cosa custodivano i cancelli meridionali?

Mentre agitava il ventaglio d'avorio la donna guardò uno dei giardinieri che... creava. Pareva si trattasse di tre donne nude enormi che lottavano contro dei serpenti giganti. «Sono decisamente eccezionali» rispose. A volte si era costretti a dire quel che si doveva, se si voleva ottenere qualcosa.

«Sì, sì, lo sono davvero, sì? Ah, sembra che gli affari di stato mi reclamino. Temo si tratti di questioni urgenti.» Una dozzina di uomini, con le giubbe colorate come i fiori che non erano più lì, erano apparsi sulla corta scala di marmo dall'altro lato della passeggiata, e attendevano davanti ad alcune colonne scanalate che non sostenevano nulla. «A stasera, mia cara. Parleremo ancora dei tuoi terribili problemi e di quanto possiamo fare a riguardo.»

Si chinò sulla mano della donna fermandosi poco prima di baciarla, e lei ricambiò con una piccola riverenza, mormorando frasi di circostanza; quindi il re andò via, seguito da tutti gli inservienti che lo accompagnavano ovunque, tranne uno.

Lontana dal re, Morgase agitò il ventaglio con maggior energia di quanto avesse fatto in sua presenza - l'uomo faceva finta che l'aria calda non lo disturbasse, lasciando che il sudore gli colasse sul viso - e si diresse verso i suoi appartamenti. Suoi per tacito consenso, come l'abito azzurro chiaro che aveva addosso, ricevuto in dono. Aveva insistito nel volere il collo alto

malgrado il caldo; aveva delle idee precise sulle scollature.

Il servitore solitario la seguì a breve distanza insieme a Tallanvor, ovviamente, sempre alle sue calcagna, che insisteva nell'indossare la giubba verde con la quale aveva viaggiato e portava la spada al fianco come se si aspettasse un attacco nel palazzo di Seranda, a nemmeno due chilometri da Amador. Morgase cercò di ignorare l'alto giovane, ma, come sempre, lui non glielo permise.

«Avremmo dovuto recarci nel Ghealdan, Morgase. A Jehannah.»

Morgase aveva trascurato alcuni dettagli per troppo tempo. La gonna frusciò mentre si voltava di scatto verso di lui e gli occhi avvamparono. «Durante il viaggio certe discrezioni erano necessarie, ma quelle persone sanno chi sono. Anche tu lo terrai a mente e mostrerai il debito rispetto per la tua regina. In ginocchio!»

Con sommo stupore di Morgase, Tallanvor non si mosse. «Sei la mia regina, Morgase?» Se non altro abbassò la voce, per non permettere al cameriere di sentire e raccontare l'accaduto agli altri, ma quegli occhi... Morgase riuscì appena a resistere al desiderio. E alla rabbia. «Non ti abbandonerò adesso, Morgase, ma tu hai rinunciato a molto quando hai lasciato Andor e Gaebril. Se ritroverai di nuovo quanto hai perso mi inginocchierò ai tuoi piedi, e se vorrai potrai farmi decapitare, ma sino ad allora... Avremmo dovuto andare nel Ghealdan.»

Quel giovane sciocco sarebbe morto combattendo contro l'usurpatore perfino dopo che Morgase avesse scoperto che nessuna casata di Andor l'avrebbe supportata e, giorno dopo giorno, settimana dopo settimana, da quando aveva deciso che la sola scelta che aveva era cercare aiuto fra gli stranieri, era diventato sempre più insolente e insubordinato. Lei avrebbe potuto chiedere la testa di Tallanvor ad Ailron e riceverla senza alcuna obiezione. Ma anche se non venivano espresse, non vuol dire che certe cose non venissero pensate. Morgase stava implorando sul serio e non poteva permettersi di chiedere un favore a meno che non fosse davvero necessario. E poi, senza Tallanvor non si sarebbe trovata lì. Sarebbe stata una prigioniera - o peggio - di lord Gaebril. Quelle erano le sole ragioni per cui Tallanvor avrebbe mantenuto la testa sul collo.

Il suo piccolo esercito faceva la guardia alle porte ornate dei suoi appartamenti. Basel Gill era un uomo dalle guance rubizze e i capelli grigi acconciati con un riporto per tentare di nascondere invano una discreta calvizie. Aveva addosso un giustacuore di cuoio, coperto da dischi di metallo e teso sul punto vita, e portava una spada che non aveva toccato in vent'anni

prima di riprenderla per lei. Lamgwin era grosso e massiccio, ma gli occhi con le palpebre pesanti lo facevano sembrare mezzo addormentato. Anche lui aveva una spada, ma le cicatrici sul viso e il naso rotto più di una volta rendevano chiaro come fosse più abituato a usare pugni e manganelli. Un locandiere e un uomo di strada; a parte Tallanvor, quello era l'esercito che aveva radunato fino a quel momento per riconquistare Andor e il trono sottrattole da Gaebril.

I due fecero degli inchini impacciati, ma lei li oltrepassò sbattendo loro la porta in faccia. «Il mondo» annunciò gridando «sarebbe un posto molto migliore senza uomini.»

«Sicuramente più vuoto» aggiunse la vecchia nutrice di Morgase seduta accanto alla finestra dell'anticamera protetta da drappi di velluto. La testa era china sopra il telaio da ricamo e la crocchia grigia ondeggiava in aria. Sottile come una canna, Lini non era affatto fragile come appariva. «Immagino che Ailron oggi non fosse disponibile. O si tratta di Tallanvor, bambina? Devi imparare a non permettere agli uomini di farti innervosire. Il nervosismo ti copre le guance di macchie.» Lini si rifiutava di ammettere che Morgase era uscita dal giardino d'infanzia, benché lei avesse fatto da balia anche alla figlia della regina.

«Ailron è stato delizioso» rispose Morgase con cautela. La terza donna presente nella stanza, in ginocchio mentre prendeva delle lenzuola, tirò su con il naso e Morgase evitò con grande sforzo di guardarla furiosa. Breane era la... compagna di Lamgwin. La bassa donna abbronzata lo seguiva ovunque andasse, ma era originaria di Cairhien e Morgase non era la sua regina, come aveva chiarito in diverse circostanze. «Un altro giorno o due» continuò Morgase «e credo che otterrò un impegno da parte sua. Oggi alla fine ha concordato che ho bisogno di soldati per riprendere Caemlyn. Una volta cacciato via Gaebril, i nobili ritorneranno da me.» Sperava che lo avrebbero fatto; adesso si trovava in Amadicia perché si era lasciata accecare da Gaebril: aveva maltrattato anche la più vecchia e cara amica che apparteneva a una delle casate ai suoi ordini.

«Un cavallo lento non sempre raggiunge la fine del viaggio» rispose Lini, sempre impegnata con il ricamo. Le piacevano molto i proverbi, e Morgase sospettava che alcuni se l'inventasse sul momento.

«Questo ce la farà» insisté. Tallanvor aveva torto sul Ghealdan; secondo Ailron la nazione era quasi in preda alla totale anarchia per via di quel Profeta di cui tutti i servitori parlavano, il tizio che predicava la rinascita del Drago. «Gradirei bere qualcosa, Breane.» La donna la guardò fino a quan-

do lei aggiunse: «Per favore.» Anche allora obbedì con una certa riluttanza.

La mistura di vino e succo di frutta era fredda e tonificante con tutto quel caldo; il calice d'argento rilasciò una sensazione piacevole sulla fronte di Morgase. Ailron aveva fatto trasportare neve e ghiaccio dalle montagne della Nebbia, benché fossero serviti molti carri per portarne abbastanza per tutto il palazzo.

Anche Lini ne prese un calice. «Per quanto riguarda Tallanvor...» iniziò a dire dopo un sorso.

«Lascia perdere, Lini!» scattò Morgase.

«È più giovane di te» intervenne Breane. Si era versata una coppa di bevanda anche per sé. La donna era davvero sfacciata! Doveva impersonare la sua serva, qualsiasi cosa fosse successa a Cairhien. «Se lo vuoi, prendilo. Lamgwin dice che ti ha giurato fedeltà, e ho notato come ti guarda.» Rise rauca. «Non rifiuterà.»

Le Cairhienesi erano disgustose, ma almeno la maggior parte di loro teneva nascoste certe abitudini dissolute con una parvenza di pudore.

Morgase stava per ordinare a Breane di lasciare la stanza quando qualcuno bussò. Senza attendere alcun permesso, entrò un uomo che aveva i capelli bianchi e pareva tutto incurvato e ossuto. Il mantello candido come la neve era adornato con un sole d'oro raggiato ricamato sul petto. Morgase aveva sperato di evitare i Manti Bianchi fino a quando lei e Ailron avessero raggiunto un accordo. La frescura del vino le penetrò d'improvviso nelle ossa. Dove si erano cacciati Tallanvor e gli altri per aver consentito a quest'uomo di entrare nelle sue stanze in maniera tanto spudorata?

Gli occhi scuri puntarono direttamente la regina, e l'uomo fece un inchino appena accennato. Aveva il volto segnato e la pelle tesa, ma era debole quanto poteva esserlo un martello. «Morgase di Andor?» chiese con voce ferma e profonda. «Mi chiamo Pedron Niall.» Non uno dei Manti Bianchi; il lord capitano Comandante dei Figli della Luce in persona. «Non temere, non sono venuto per arrestarti.»

Morgase restò dritta. «Arrestarmi? Con quale accusa? Non posso incanalare.» Non appena le parole le lasciarono la bocca, si morse quasi la lingua per l'esasperazione. Quel mettersi subito sulla difensiva era un'indicazione di quanto fosse agitata. Era vero quanto aveva detto, per quanto la riguardava. Aveva tentato cinquanta volte di percepire la Fonte riuscendoci in una sola occasione, seguita da venti tentativi di aprirsi a saidar per coglierne una sola goccia. Una Sorella Marrone di nome Verin le aveva detto che

la Torre non avrebbe avuto bisogno di trattenerla se avesse imparato a gestire la sua piccola capacità di incanalare, ma dovette restarci comunque. Eppure, anche quella minima abilità era fuori legge in Amadicia, pena la morte. Il Gran Serpente, l'anello che Morgase portava al dito e che tanto aveva affascinato Ailron, adesso pareva incandescente.

«Addestrata alla Torre» mormorò Niall. «Anche questo è vietato. Ma, come ho detto, non sono qui per arrestarti, bensì per aiutarti. Manda via le tue donne e parleremo.» L'uomo si mise a suo agio su una comoda poltrona appoggiando il mantello sullo schienale. «Vorrei qualcosa da bere prima che vadano via.» Con dispiacere di Morgase, Breane scattò porgendogli immediatamente un calice, con gli occhi bassi e il volto inespressivo come una tavola.

La regina fece lo sforzo di riprendere il controllo. «Rimarranno, mastro Niall.» Non avrebbe dato a quell'uomo la soddisfazione di un titolo. La cosa non sembrò turbarlo. «Cosa è successo ai miei uomini di fuori? Ti considererò responsabile se è stato fatto loro del male. E perché credi che abbia bisogno del tuo aiuto?»

«I tuoi uomini sono incolumi» rispose lui distratto mentre beveva. «Credi che Ailron ti darà ciò che chiedi? Sei una donna molto bella, Morgase, e Ailron apprezza le belle donne con i capelli color oro. Si avvicinerà un po' di più ogni giorno a quest'accordo che vai cercando senza mai raggiungerlo, fino a quando deciderai che forse, con... un certo tipo di sacrificio, potresti aver successo. Ma non ti darà quello che vuoi, qualunque cosa gli concederai. La teppaglia di quel cosiddetto Profeta sta saccheggiando il nord dell'Amadicia. A occidente abbiamo Tarabon devastata dalla guerra civile, briganti che hanno giurato fedeltà al così detto Drago Rinato, voci sulle Aes Sedai e il falso Drago in persona che terrorizzano Ailron. Concederti dei soldati? Se potesse trovare dieci uomini per ciascuno di quelli ora al suo servizio sarebbe pronto a vendersi l'anima. Ma io posso inviare cinquemila Figli della Luce a Caemlyn con te alla loro guida, se vuoi.»

Dire che era stupita avrebbe significato sminuire la reazione di Morgase. Con il dovuto contegno, si avviò verso la sedia dall'altro lato della camera e si sedette prima che le gambe le cedessero.

«Perché vuoi aiutarmi a spodestare Gaebril?» chiese. Ovviamente l'uomo sapeva tutto; senza dubbio aveva spie fra i servitori di Ailron. «Non ho mai concesso ai Manti Bianchi la libertà che volevano, in Andor.»

Stavolta fu l'uomo a fare una smorfia. Manti Bianchi non era un appellativo gradito. «Gaebril? Il tuo amante è morto, Morgase. Il falso Drago,

Rand al'Thor, ha aggiunto Caemlyn alle sue conquiste.» Lini emise un verso sommesso come se si fosse punta, ma l'uomo mantenne gli occhi puntati sulla regina.

Dal canto suo, Morgase dovette afferrare il bracciolo della sedia per evitare di premersi una mano contro lo stomaco. Se l'altra mano con il calice non fosse stata appoggiata al bracciolo, avrebbe versato tutto in terra. Gaebril morto? L'aveva ingannata, l'aveva trasformata nella sua sgualdrina privata, usurpato la sua autorità, aveva oppresso il popolo in suo nome e alla fine si era nominato re di Andor, che non aveva mai avuto un re. Dopo tutto ciò, com'era possibile che lei provasse quella vaga sensazione di rimpianto nel sapere che non avrebbe mai più sentito il tocco delle sue mani? Era follia. Se non avesse saputo che era impossibile, avrebbe creduto che l'uomo in qualche modo aveva usato l'Unico Potere su di lei.

Adesso al'Thor aveva preso Caemlyn? In tal caso, sarebbe potuto cambiare tutto. Lo aveva incontrato una volta, un ragazzo di campagna spaventato che proveniva da occidente, e che aveva tentato di fare del suo meglio per mostrare rispetto alla sua regina. Un giovane con la spada marchiata con gli aironi dei maestri spadaccini. Ed Elaida era stata sospettosa con lui. «Perché lo chiami falso Drago, Niall?» Se voleva chiamarla per nome, allora poteva a sua volta fare a meno anche dell'appellativo comune di 'mastro'. «La Pietra di Tear è caduta, com'era riportato nelle Profezie del Drago. I sommi signori di Tear in persona lo hanno acclamato Drago Rinato.»

Il sorriso di Niall era ironico. «È apparso ovunque fossero presenti le Aes Sedai. Incanalano per lui, credimi. Non è altro che una marionetta della Torre. Ho amici in molti posti,» intendeva spie «e mi riferiscono che ci sono prove che la Torre ha incastrato Logain, l'ultimo falso Drago. Forse ha superato i propri limiti, quindi hanno chiuso con lui.»

«Non c'è prova.» Fu contenta di avere la voce ferma. Aveva sentito delle voci su Logain durante il viaggio verso Amador. Ma erano solo voci.

L'uomo si strinse nelle spalle. «Credi quello che vuoi, ma io preferisco la verità a delle sciocche fantasie. Sarebbe tutta opera del vero Drago Rinato? I sommi signori lo hanno proclamato, dici? Quanti ne ha impiccati prima che il resto si inchinasse? Ha lasciato degli Aiel a saccheggiare la Pietra e tutta Cairhien. Dice che Cairhien avrà un nuovo governante, di sua nomina, ma il solo vero potere al momento è suo. Dice che anche a Caemlyn ci sarà un nuovo governante. Tu sei morta; lo sapevi? Credo che la pretendente più accreditata sia lady Dyelin. Al'Thor si è seduto sul trono del Leone durante le udienze, ma suppongo che fosse troppo piccolo, essendo

stato costruito per le donne. Lo ha messo da parte come trofeo di conquista e lo ha fatto rimpiazzare con il suo trono, nella grande sala del 'tuo' palazzo reale. Ovviamente non tutto è andato bene per lui. Alcune delle casate andorane pensano che ti abbia uccisa; adesso che sei morta c'è simpatia per te. Quell'uomo tiene Andor in una morsa ferrea, con un'orda di Aiel e un esercito delle Marche di Confine che la Torre ha reclutato per lui. Ma se credi che ti darà il benvenuto a Caemlyn restituendoti il trono...»

Niall s'interruppe, ma il torrente di parole aveva colpito Morgase come una grandinata. Dyelin aveva diritto di successione al trono solo se Elayne fosse morta. Oh, Luce! Elayne! Era ancora in salvo alla Torre? Morgase provava una certa antipatia per le Aes Sedai soprattutto perché per un periodo di tempo avevano perso Elayne, e aveva addirittura chiesto che la figlia facesse ritorno, quando nessuno chiedeva nulla alla Torre; eppure, adesso sperava che fosse con loro. Si ricordava di una lettera di Elayne, dopo che aveva fatto ritorno a Tar Valon. Ce n'erano state altre? Molto di quanto era accaduto quando Gaebril l'aveva schiavizzata era vago. Certamente la ragazza doveva essere al sicuro, e lei doveva preoccuparsi anche di Gawyn e Galad - solo la Luce sapeva dove fossero - ma Elayne era la sua erede. La pace di Andor dipendeva da una successione regolare.

Doveva pensare attentamente. Anche se tutto il racconto reggeva, le bugie ben strutturate erano altrettanto efficaci della verità, e quest'uomo era un artista in tal senso. Lei aveva bisogno di fatti. Che Andor la credesse morta non la sorprendeva. Aveva dovuto lasciare il suo regno di nascosto per evitare Gaebril e quelli che forse lo avrebbero aiutato facendo la spia. Se ora alcuni provavano simpatia per lei, avrebbe potuto usarla una volta risorta dalla tomba. Fatti. «Ho bisogno di tempo per pensare» rispose.

«Ma certo.» Niall si alzò con un movimento fluido, e lei avrebbe voluto fare lo stesso per non consentirgli di torreggiare, ma non era certa che le gambe l'avrebbero sostenuta. «Ritornerò fra un giorno o due. Nel frattempo desidero essere certo della tua salvezza. Ailron è talmente preso dai propri problemi che non si sa mai chi potrebbe intrufolarsi nelle tue stanze, forse con cattive intenzioni. Mi sono preso la libertà di disporre qui alcuni dei Figli. Con il permesso di Ailron.»

Morgase aveva sempre sentito raccontare che i Manti Bianchi rappresentavano il vero potere in Amadicia, ed era certa di averne appena ricevuto la prova.

Niall fu leggermente più formale nell'andare via, facendole un inchino profondo. In un modo o nell'altro le stava facendo capire che non aveva

scelta.

Non appena l'uomo fu uscito, Morgase si alzò, ma Breane fu ancora più veloce nello scattare verso la porta. Anche così, prima che una delle due donne avesse fatto tre passi, la porta si spalancò e Tallanvor e gli altri due uomini entrarono.

«Morgase,» disse il giovane, cercando di placarla con lo sguardo «temevo che...»

«Temevi?» rispose lei sdegnata. Era troppo; il ragazzo non avrebbe mai imparato. «Così mi proteggi? In questo modo avrebbe potuto farlo anche un ragazzino! Ma in fondo è proprio quello che sei.»

Lo sguardo ardente di Tallanvor rimase su di lei ancora un istante, quindi lui si voltò per passare fra Basel e Lamgwin.

Il locandiere rimase in piedi sfregandosi le mani. «Erano almeno trenta, mia regina. Tallanvor avrebbe combattuto, ha cercato di gridare per avvisarti, ma lo hanno colpito in testa con l'elsa di una spada. Il vecchio ha detto che non intendevano farti del male, ma che avevano bisogno solo di te e se avessero dovuto ucciderci per quello...» Lo sguardo del locandiere si posò su Lini e Breane, che stava esaminando Lamgwin dalla testa ai piedi come per accertarsi che non fosse ferito. L'uomo appariva altrettanto preoccupato. «Mia regina, se avessi pensato che potevamo servire a qualcosa... mi dispiace, ti ho delusa.»

«La medicina giusta è sempre la più amara» mormorò Lini. «Più ancora se è destinato a una bambina con un umore capriccioso.» Almeno per una volta, non si fece sentire da tutti.

Aveva ragione, e Morgase lo sapeva. Con l'esclusione dei capricci, ovviamente. Basel sembrava afflitto abbastanza da accettare a cuor sereno la decapitazione. «Non mi hai delusa, mastro Gill. Un giorno potrei chiederti di morire per me, ma solo se ne verrà un bene maggiore. Niall voleva solamente parlare.» Basel si rianimò subito, ma Morgase sentiva gli occhi di Lini su di sé. Molto arrabbiati. «Potresti chiedere a Tallanvor di venire da me? Io... vorrei scusarmi con lui per le mie parole frettolose.»

«Il modo migliore di scusarsi con un uomo» intervenne Breane «è portarlo in un luogo recondito di un giardino.»

Qualcosa scattò in Morgase. Prima di accorgersene lanciò il calice contro la donna, versando tutto il liquido sul tappeto. «Fuori!» gridò. «Tutti! Fuori! Mastro Gill, puoi riferire tu le mie scuse a Tallanvor.»

Breane si asciugò il vestito con calma, quindi si avviò lentamente verso Lamgwin per prenderlo sottobraccio. Basel pareva camminare sui tizzoni

ardenti mentre cercava di farli uscire di corsa.

Con sorpresa di Morgase, anche Lini la lasciò. Non era sua abitudine. In un'altra occasione sarebbe rimasta per darle una lezione, come se avesse ancora dieci anni. Morgase non sapeva perché tollerasse ancora un tale comportamento da quella donna, eppure desiderò quasi che Lini fosse rimasta. Adesso però erano andati tutti via, la porta era chiusa e lei... aveva cose più importanti di cui preoccuparsi dei sentimenti feriti di Lini.

Camminando avanti e indietro sul tappeto cercò di pensare. Ailron avrebbe chiesto delle concessioni per il commercio - forse anche il 'sacrificio' di Niall - in cambio dell'aiuto. Lei gli avrebbe concesso le agevolazioni per il commercio, ma temeva che Niall avesse ragione sul numero dei soldati che Ailron le avrebbe dato in cambio. Le richieste di Niall invece sarebbero state facili da accontentare. Accesso libero in Andor per tutti i Manti Bianchi. La libertà di sradicare tutti gli Amici delle Tenebre che avessero trovato, sollevare sommosse contro donne prive di protezione che avrebbero accusato di essere Aes Sedai e di uccidere le vere Sorelle. Niall avrebbe anche potuto chiedere una legge contro la capacità di incanalare e contro le donne inviate alla Torre Bianca.

Sarebbe stato possibile - ma difficile e sanguinoso - espellere i Manti Bianchi, una volta che si fossero trincerati nella sua nazione, ma era davvero necessario farli entrare? Rand al'Thor era il Drago Rinato - di quello era certa, nonostante quanto sosteneva Niall; ne era quasi certa - ma governare le nazioni non faceva parte delle Profezie del Drago, non che lei sapesse. Drago Rinato o falso Drago, non poteva avere Andor. Ma come poteva Morgase esserne sicura?

Qualcuno bussò timidamente alla porta, distraendola. «Avanti» rispose lei severa.

La porta si aprì piano per far entrare un giovane sorridente con addosso la livrea rossa e oro e una caraffa di vino freddo in mano: l'argento era già coperto di condensa. Morgase aveva creduto si trattasse di Tallanvor. Lamgwin era di guardia da solo nel corridoio. O meglio, oziava appoggiato contro la parete come un beone da taverna. Fece cenno al giovane di appoggiare il vassoio.

Furiosa - Tallanvor avrebbe dovuto andare da lei; avrebbe dovuto! - riprese a camminare avanti e indietro. Basel e Lamgwin avrebbero potuto recarsi nei villaggi circostanti alla ricerca di notizie, ma si sarebbe trattato di voci, forse disseminate da Niall. Lo stesso valeva per il palazzo e la servitù.

«Mia regina, posso parlare?»

Morgase si voltò stupita. Era l'accento di Andor. Il giovane era in ginocchio, con un sorriso che variava tra l'incertezza e l'audacia. Avrebbe potuto essere di bell'aspetto se non fosse stato per il naso, che si era rotto e non era stato curato bene. Quello di Lamgwin pareva irregolare e basso; il ragazzo invece sembrava avesse inciampato e fosse caduto faccia in avanti. «Chi sei?» chiese Morgase. «Come sei giunto qui?»

«Mi chiamo Paitr Conel, mia regina. Di Market Sheran. In Andor» aggiunse, come se lei non lo avesse capito. La donna gli fece un cenno spazientito perché proseguisse. «Sono venuto ad Amador con mio zio Jen. È un mercante, viene da Quattro re e qui pensa di poter trovare dei colori di Tarabon. Sono costosi, con tutti i problemi a Tarabon, ma ha pensato che forse qui poteva pagarli meno...» Morgase serrò le labbra e il ragazzo andò avanti rapidamente. «Abbiamo sentito parlare di te, mia regina, e abbiamo saputo che ti trovavi al palazzo. Vista la legge in Amadicia e il tuo addestramento alla Torre Bianca abbiamo pensato che potevamo aiutarti...» deglutì, e a bassa voce concluse «...a scappare.»

«Sei pronto ad aiutarmi a... scappare?» Non era il migliore dei piani, ma poteva sempre cavalcare a nord verso il Ghealdan. Tallanvor ne avrebbe goduto. No, non lo avrebbe fatto, e questo sarebbe stato anche peggio.

Paitr scosse il capo, contrito. «Zio Jen aveva un piano, ma adesso ci sono Manti Bianchi ovunque. Non sapevo cos'altro fare se non venire da te come mi aveva suggerito lui. Penserà a qualcosa, mia regina. È furbo.»

«Ne sono certa» mormorò lei. A quel punto l'idea del Ghealdan si riaffacciò. «Da quanto tempo avete lasciato Andor? Un mese o due?» Il ragazzo annuì. «Quindi non sai cosa stia accadendo ora a Caemlyn» sospirò la regina.

Il giovane si inumidì le labbra. «Io... noi abitiamo con un uomo in Amador che ha dei piccioni viaggiatori. Un mercante. Riceve messaggi da ogni dove. Anche da Caemlyn. Ma sono solo cattive notizie, mia regina. Forse ci vorrà un giorno o due, ma mio zio troverà un sistema. Volevo solo farti sapere che l'aiuto è vicino.»

Be', poteva essere vero. Una gara fra Pedron Niall e quel Paitr con suo zio Jen. Avrebbe preferito non essere così sicura su chi dei due scommettere. «Nel frattempo, potresti dirmi quant'è brutta la situazione a Caemlyn.»

«Mia regina, il mio compito è solo di metterti al corrente dell'aiuto in arrivo, mio zio si arrabbierà se racconto...»

«Sono la tua regina, Paitr,» rispose Morgase con fermezza «e anche di

tuo zio. Non avrà niente da ridire se rispondi alle mie domande.» Paitr aveva l'aria di voler scappare, ma Morgase si sedette e iniziò a interrogarlo.

Pedron Niall si sentiva abbastanza bene dopo essere smontato da cavallo nel cortile principale della fortezza della Luce e aver consegnato le redini a uno stalliere. Aveva Morgase in pugno e non aveva mentito una sola volta. Non gli piaceva dire bugie. Aveva fornito la sua interpretazione degli eventi, ma era sicuro che fosse veritiera. Rand al'Thor era un falso Drago e uno strumento della Torre. Il mondo era pieno di sciocchi che non sapevano pensare. L'Ultima Battaglia non poteva essere uno scontro titanico fra il Tenebroso e il Drago Rinato, un semplice uomo. Il Creatore aveva abbandonato l'umanità ai propri vizi molto tempo addietro. No, quando fosse giunta Tarmon Gai'don sarebbe stato come durante le Guerre Trolloc, duemila anni prima e forse più, quando orde di Trolloc e altra progenie dell'Ombra erano state vomitate dalla Grande Macchia, tormentando le Marche di Confine e facendo quasi annegare l'umanità in un mare di sangue. Lui non intendeva lasciare che il mondo affrontasse di nuovo quell'evento diviso e impreparato.

Un'ondata di inchini dai Figli della Luce lo seguì attraverso i corridoi della fortezza dalle pareti di pietra, fino alla sala privata delle udienze. Nell'anticamera, il segretario dal viso sottile, Balwer, balzò in piedi con delle carte che dovevano essere firmate dal lord capitano, ma l'attenzione di Niall era tutta concentrata sull'alto uomo, che si alzò con eleganza da una delle sedie appoggiate contro la parete. Aveva il pastorale color cremisi dietro al sole dorato ricamato sul mantello, e tre nodi di rango d'oro al di sotto.

Jaichim Carridin, Inquisitore della Mano della Luce, appariva duro come sempre, ma con più capelli grigi dell'ultima volta che Niall lo aveva visto. Gli occhi scuri e infossati erano vagamente preoccupati, e non c'era da stupirsi. Le ultime due missioni che gli erano state assegnate si erano concluse con un disastro; esito non certo favorevole per un uomo che aspirava a diventare Sommo Inquisitore e forse anche lord capitano Comandante.

Dopo aver lanciato il mantello a Balwer, Niall fece cenno a Carridin di seguirlo nella sala delle udienze, dove le bandiere dei nemici conquistate in battaglia facevano bella mostra di sé come trofei, appese alle pareti coperte da pannelli di legno scuro e l'enorme sole raggiato brillava incastonato nel pavimento fatto con tanto oro che avrebbe stupito la maggior parte degli uomini. Per il resto la sala era semplice, la stanza di un soldato, il

riflesso di Niall in persona. Il vecchio si sedette su una sedia dall'alto schienale, ben fatta ma semplice. I due camini gemelli ai lati opposti della stanza erano freddi e puliti in un periodo dell'anno nel quale avrebbero dovuto ospitare dei fuochi ruggenti. C'erano abbastanza prove che l'Ultima Battaglia fosse vicina. Carridin si inchinò profondamente e si inginocchiò sul sole raggiato, lucidato da secoli di piedi e ginocchia.

«Hai ragionato sul perché ti abbia mandato a chiamare, Carridin?» Dopo la piana di Almoth, Falme e Tanchico, l'uomo non sarebbe stato da biasimare se avesse temuto che la convocazione fosse mirata ad arrestarlo. Ma non lasciava trapelare alcun timore. Come sempre, dava a vedere di saperne più di ogni altro. Sicuramente più di quanto avrebbe dovuto.

«Le Aes Sedai in Altara, mio lord capitano Comandante. La possibilità di spazzar via la metà delle streghe di Tar Valon, proprio sulla soglia di casa nostra.» La sua era un'esagerazione; a Salidar si trovava forse un terzo delle Aes Sedai, non di più.

«E ne hai parlato ad alta voce, fra i tuoi amici?» Niall dubitava che Carridin avesse amici, ma qualcuno di tanto in tanto beveva con lui. Di recente, si ubriacavano con lui. Quell'uomo però aveva alcune qualità, che adesso tornavano utili.

«No, mio lord capitano Comandante. So bene che non devo farlo.»

«Giusto» rispose Niall. «Perché non ti avvicinerai a Salidar e nemmeno nessuno dei tuoi Figli lo farà.» Niall non avrebbe saputo dire se l'espressione che vide balenare sul viso di Carridin fosse di sollievo. In tal caso, non avrebbe calzato con il personaggio; quell'uomo non si era mai mostrato privo di coraggio. E il sollievo sicuramente non era adeguato alla sua risposta: «Aspettano solo di essere stanate. È la prova che le voci sono vere e la Torre è divisa. Possiamo distruggerle senza che le altre alzino una mano. La Torre potrebbe essere indebolita fino al punto di cadere.»

«Lo credi davvero?» osservò Niall. Incrociò le mani sullo stomaco e mantenne bassa la voce. Gli Inquisitori - la Mano disprezzava quel nome, ma anche lui lo usava - non vedevano mai nulla a meno che non gli venisse infilato sotto il naso. «La Torre non può venire allo scoperto per quel falso Drago, al'Thor. Cosa succede se lui si rivolta come ha fatto Logain? Ma un gruppo ribelle? Potrebbero supportarlo loro, lasciando pulite le gonne della Torre Bianca, qualsiasi cosa accada.» Era sicuro di aver ragione. In caso contrario, ci sarebbero sempre stati altri sistemi per usare la frattura e indebolire maggiormente la Torre. «In ogni caso, la cosa veramente importante è ciò che il mondo vede. Non lascerò che il mondo assi-

sta a un semplice conflitto fra i Figli e la Torre.» Non prima che il mondo avesse visto la Torre per quel che era, un pozzo di Amiche delle Tenebre immischiate con forze che la razza umana non avrebbe dovuto neanche toccare, forze che avevano provocato la Frattura del Mondo. «È la battaglia del mondo contro il falso Drago.»

«Allora se non devo andare in Altara, mio lord capitano Comandante, quali sono i miei ordini?»

Niall reclinò il capo, sospirando. Improvvisamente provò una forte stanchezza. Sentì tutto il peso dei suoi anni e anche di più. «Oh, ma tu andrai in Altara, Carridin.»

Aveva scoperto il volto e il nome di Rand al'Thor quasi subito dopo la presunta invasione di Falme da oltremare, un complotto delle Aes Sedai che era costato ai Figli un migliaio di uomini e aveva iniziato a disseminare i fautori del Drago e il caos in tutta Tarabon e nell'Arad Doman. Lui sapeva cosa fosse Rand al'Thor e credeva di poterlo usare come pungolo per costringere le nazioni a unirsi. Una volta federate, dietro la sua guida, avrebbero potuto eliminare al'Thor ed essere pronti per le orde Trolloc. Aveva inviato degli emissari da ogni governante di ogni terra per sottolineare il pericolo, ma al'Thor si muoveva più veloce di quanto lui credesse, anche ora. La sua intenzione era stata quella di lasciare il leone rabbioso a vagare per le strade abbastanza a lungo da spaventare tutti, ma il leone era diventato un gigante che si muoveva rapido come il fulmine.

Comunque non tutto era perduto: doveva continuare a ricordarselo. Più di mille anni addietro Guaire Amalasan si era proclamato Drago Rinato, un falso Drago che poteva incanalare. Amalasan aveva conquistato più di quanto al'Thor possedeva in questo momento, prima che un giovane re di nome Artur Paendrag Tanreall vincesse in campo contro di lui, dando il via alla propria ascesa. Niall non si considerava un altro Artur Hawkwing, ma era pur sempre tutto ciò che il mondo aveva a disposizione. Non si sarebbe arreso fino a quando fosse vissuto.

Aveva già iniziato a contrastare la forza crescente di al'Thor. Oltre agli emissari per i governanti, aveva inviato degli uomini a Tarabon e nell'Arad Domati. Alcuni elementi per trovare le orecchie giuste alle quali sussurrare tutti i problemi che potevano essere imputati ai fautori del Drago, gli stolti e gli Amici delle Tenebre che si erano votati a Rand al'Thor. E anche alla Torre Bianca. Da Tarabon già provenivano voci di Aes Sedai coinvolte nella battaglia, voci intese a preparare gli uomini per il momento della verità. Adesso era giunto il momento di lanciare la parte seguente del suo

nuovo piano, per mostrare alle individualiste su quale carro salire o da quale scendere. Tempo. Ne aveva così poco. Eppure non poté fare a meno di sorridere. C'erano state persone, adesso morte, che una volta avevano detto: «Quando Niall sorride, vuol dire che sta puntando a una gola specifica.»

«L'Altara e il Murandy» spiegò a Carridin «stanno per essere tormentati dalla piaga dei fautori del Drago.»

La camera ricordava la sala delle udienze di un palazzo - i soffitti a volta erano coperti d'intonaco decorato, sul pavimento di mattonelle bianche erano disposti dei tappeti finemente lavorati, dei pannelli di legno intagliato coprivano le pareti - anche se il luogo era ben lontano da qualsiasi palazzo. In realtà, si trovava lontano da ogni posto che gli umani potessero comprendere. Il vestito rosso ruggine di Mesaana frusciò mentre lei girava intorno a un tavolo intarsiato di lapislazzuli: si stava divertendo a costruire una complessa torre con le pedine del domino, ogni piano più largo del precedente. La Reietta era fiera di riuscirci usando solo la sua conoscenza sulle tensioni e le leve, non un filo di potere. Adesso la torre era di nove piani.

In verità, più che divertirsi tentava di evitare la conversazione con la compagna. Semirhage era seduta su una sedia tappezzata di rosso dallo schienale alto, impegnata con il ricamo. Le dita lunghe e affusolate cucivano con destrezza piccoli punti che alla fine si trasformavano in un labirinto di fiorellini. Era sorprendente che alla donna piacesse un'attività così... ordinaria. L'abito nero era in netto contrasto con la sedia. Nemmeno Demandred osava insinuare in sua presenza che Semirhage usasse spesso il nero perché Lanfear aveva scelto il bianco per i suoi abiti.

Mesaana cercò di capire per la millesima volta perché fosse a disagio quando era nelle vicinanze dell'altra donna. Conosceva le proprie forze e debolezze, sia con l'Unico Potere che negli altri campi. Su molti punti era allo stesso livello di Semirhage e, quando non era così, aveva altre qualità da contrapporre alle carenze dell'altra. Non era quello il motivo. L'altra Reietta godeva della propria crudeltà, provava un gran piacere nel tormentare le sue vittime, ma nemmeno quello era il problema. Mesaana sapeva essere crudele quando era necessario e non le importava cosa facesse Semirhage agli altri. Doveva esserci un altro motivo, ma non riusciva a individuarlo.

Sistemò irritata un'altra pedina del domino e la torre cadde rumorosa-

mente, spargendo in terra i piccoli pezzi d'avorio. Lei si allontanò dal tavolo schioccando la lingua, con le braccia incrociate sotto il petto. «Dov'è Demandred? Sono trascorsi diciassette giorni da quando si è recato a Shayol Ghul, ma ha atteso fino a ora per comunicare di avere un messaggio per noi, e ancora non si presenta.» Durante quel periodo la Reietta si era recata al Pozzo del Destino per due volte e aveva percorso anche lei il camminamento snervante, con il passaggio sotto le zanne di pietra che le avevano sfiorato i capelli, e alla fine aveva incontrato solo un Myrddraal troppo alto e molto taciturno. Aveva percepito il Foro, ma il Sommo Signore non le aveva risposto e lei non si era trattenuta a lungo. Non riteneva di essere paurosa, non era afflitta dal tipo di panico che scaturiva dallo sguardo dei Mezzi Uomini, eppure per ben due volte la presenza silenziosa del Myrddraal privo di occhi l'aveva fatta andare via a passi veloci; solo l'autocontrollo aveva impedito che si trasformassero in una corsa. Se incanalare in quel luogo non avesse significato morte certa avrebbe distrutto il Mezzo Uomo o avrebbe usato il talento chiamato Viaggiare per allontanarsi dal Pozzo. «Dov'è?»

Semirhage sollevò la testa dal ricamo e guardò con gli occhi fissi e scuri quel viso liscio e torvo, quindi mise da parte il lavoro e si alzò con grazia. «Verrà quando verrà» rispose con calma. Era sempre calma, sempre aggraziata. «Se non vuoi aspettare, vai pure via.»

Mesaana si alzò inconsciamente in punta di piedi, ma dovette comunque guardare verso l'alto. Semirhage era più alta di molti uomini, ma aveva proporzioni perfette che non venivano notate fino a quando non torreggiava sulle persone, guardando tutti dall'alto in basso. «Andare via? Me ne andrò. E lui può...»

Naturalmente non vi fu alcun preavviso. Non c'era mai, quando un uomo incanalava. Nell'aria apparve una linea luminosa, quindi si allargò quanto bastava per consentire a Demandred di passarvi attraverso; il Reietto fece un piccolo inchino. Era vestito di grigio scuro e aveva del merletto chiaro attorno al collo. Si era adattato bene alla moda e ai tessuti di quell'Epoca.

Il profilo aquilino era abbastanza attraente, anche se non proprio del tipo che faceva accelerare il cuore delle donne. In ogni modo, 'abbastanza' e 'non proprio' avevano sempre fatto parte della vita di Demandred. Aveva avuto la sfortuna di nascere un giorno dopo Lews Therin Telamon, che sarebbe diventato il Drago, e benché Barid Bel Medar, il suo nome a quei tempi, avesse trascorso anni eguagliando quasi le imprese di Lews Therin, non ne aveva mai raggiunto la fama. Senza Lews Therin lui sarebbe stato

l'individuo più acclamato dell'Epoca. Se fosse stato designato per guidare gli altri al posto dell'uomo che considerava un suo inferiore intellettuale, uno sciocco troppo cauto che aveva avuto una fortuna eccessiva, oggi si sarebbe trovato in quella stanza? Era una congettura oziosa, anche se Semirhage vi aveva già pensato in precedenza. No, il punto importante era che Demandred disprezzava il Drago, e adesso che era Rinato, lui gli aveva riversato contro tutto quell'odio.

«Perché...»

Demandred sollevò una mano. «Aspettiamo di essere tutti presenti, Mesaana, così non dovrò ripetermi.»

La donna percepì il filamento di saldar un istante prima che la linea luminosa apparisse trasformandosi in un passaggio. Ne uscì Graendal - per una volta senza essere accompagnata da servitori seminudi - e lasciò svanire l'apertura rapidamente, come aveva fatto Demandred. Era una donna corpulenta con i capelli rosso oro acconciati in una elaborata torre di ricci. Aveva anche trovato, chissà dove, dello *streith* per il vestito a collo alto che indossava. Come il suo umore, il tessuto era etereo quanto la nebbia. A volte Mesaana si chiedeva se Graendal prendesse in considerazione qualcos'altro oltre il proprio piacere.

«Mi domandavo se sareste venuti» osservò spensierata la nuova arrivata. «Voi tre siete così misteriosi.» Rise allegramente. No, sarebbe stato un errore tremendo giudicare Graendal in base ai suoi comportamenti superficiali. Molti di quelli che lo avevano fatto erano morti da parecchio tempo, vittime della donna che avevano trascurato.

«Sammael viene?» chiese Demandred.

Graendal fece un cenno con la mano inanellata. «Oh, non si fida di te. Credo non si fidi nemmeno di se stesso.» Lo *streith* divenne scuro, una nebbia che adesso era così fitta da nascondere. «Sta conducendo i propri eserciti a Illian e si lamenta di non avere i fucili elettro-fulminanti per armarli. Quando non si occupa della sua armata, si dedica alla ricerca di un angreal o un sa'angreal utili. Qualcosa che sia dotato di una forza considerevole.»

Tutti gli occhi si volsero su Mesaana e la donna sospirò. Ognuno di loro avrebbe dato... be', quasi tutto, per un angreal o sa'angreal decenti. Tutti i Reietti erano più forti di una qualunque di quelle bambine mezze addestrate che si facevano chiamare Aes Sedai, ma un numero giusto di quelle donne legate assieme avrebbe potuto schiacciarli. Per fortuna non sapevano come fare e non erano nemmeno consapevoli di averne il potere. Servi-

vano anche degli uomini per estendere il legame oltre i tredici elementi, ben più di uno per andare oltre i ventisette. In verità quelle ragazze - la più vecchia ai suoi occhi era una ragazza; lei aveva vissuto oltre trecento anni lontano dai suoi tempi e sigillata nel Foro ed era stata considerata solo di mezza età - non erano un pericolo effettivo, ma ciò non riduceva il desiderio di ciascuno di loro di trovare un angreal, o meglio ancora un ben più potente sa'angreal. Con quei residui dei loro tempi avrebbero potuto incanalare una quantità di Potere che altrimenti li avrebbe ridotti in cenere. Ognuno di loro era pronto a rischiare molto per uno di quei premi. Ma non tutto. Non senza una necessità effettiva, benché la mancanza di una motivazione valida non calmasse il desiderio.

Mesaana assunse automaticamente il tono di voce di un insegnante. «Adesso la Torre Bianca ha disposto dei soldati e delle barriere protettive nella camera blindata, sia all'interno che all'esterno, che controllano ogni oggetto quattro volte al giorno. La Grande Proprietà nella Pietra di Tear è anch'essa protetta da uno stratagemma disgustoso che mi avrebbe trattenuta, se solo avessi cercato di oltrepassarlo o scioglierlo. Non credo che possa essere disattivato se non da chi l'ha creato e, sino ad allora, sarà una trappola letale per ogni donna in grado di incanalare.»

«Ho sentito dire che si tratta solo di un'accozzaglia polverosa di spazzatura inutile» rispose Demandred per chiudere l'argomento. «I Tarenesi raccolgono qualsiasi oggetto sospettino possa avere un legame con il Potere.»

Mesaana supponeva che l'uomo avesse in mano più che delle voci su cui basare quest'osservazione. Immaginava che esistesse anche una trappola per uomini intessuta attorno alla Grande Proprietà, o Demandred avrebbe avuto il suo sa'angreal e si sarebbe scagliato contro Rand al'Thor da molto tempo. «Senza dubbio ci sono alcuni potenti artefatti a Cairhien e nel Rhuidean, ma anche se non incontraste al'Thor, entrambi i luoghi sono infestati da donne che possono incanalare.»

«Ragazzine ignoranti.» Graendal tirò su con il naso.

«Se una sguattera ti infilasse un pugnale in mezzo alle scapole,» puntualizzò fredda Semirhage «saresti meno morta che perdendo in un duello sha'je a Qal?»

Mesaana annuì. «Allora ci restano solo tutti gli oggetti che possono essere sepolti fra vecchie rovine o dimenticati in una soffitta. Se contate di trovare qualcosa per caso, siete liberi di cercare. Io non lo farò. A meno che qualcuno non sappia dove trovare una scatola della stasi.» Da quest'ultima frase trapelò una certa aridità. Le scatole della stasi dovevano essere

sopravvissute alla Frattura del Mondo, ma il terremoto probabilmente le aveva fatte finire tutte in fondo all'oceano o sepolte sotto una montagna. Era rimasto ben poco del mondo che avevano conosciuto, se non qualche nome leggendario.

Il sorriso di Graendal fu dolcissimo. «Ho sempre pensato che dovresti essere un'insegnante. Oh, chiedo scusa. Avevo dimenticato.»

Il volto di Mesaana si incupì. Il suo cammino verso il Sommo Signore era iniziato quando le era stata negata una posizione nel Collam Daan, molti, molti anni prima. Inadatta alla ricerca, le avevano spiegato, ma poteva comunque insegnare. Be', lo aveva fatto, fino a quando non aveva trovato il modo di dare una lezione a tutti loro!

«Sto ancora aspettando di sentire cosa ti ha detto il Sommo Signore» mormorò Semirhage.

«Sì. Dobbiamo uccidere Rand al'Thor?» Mesaana si accorse di stringere la gonna con entrambe le mani e la lasciò. Strano. Non permetteva mai a nessuno di prenderla in contropiede. «Se tutto va bene, in due mesi, tre al massimo, si troverà indifeso in un luogo dove potrò facilmente raggiungerlo.»

«Dove potrai facilmente raggiungerlo?» Graendal inarcò le sopracciglia con fare interrogativo. «Dove ti sei costruita la tana? Non importa. Per quanto semplice, è il miglior piano che abbia sentito di recente.»

Demandred rimase a osservarle in piedi e in silenzio. No, non Graendal. Solo Semirhage e Mesaana. E quando parlò si rivolse in parte a se stesso e in parte a loro. «Quando penso a dove vi siete sistemate voi due, mi meraviglio. Da quanto tempo e di quante cose era al corrente il Sommo Signore? Quanto di tutto l'accaduto era stato un suo disegno fin dall'inizio?» A quella domanda non vi era risposta. Alla fine, Demandred disse: «Volete sapere cosa mi ha detto il Sommo Signore? Molto bene, ma che rimanga fra noi, deve restare un segreto. Visto che Sammael ha deciso di tenersi alla larga, non deve scoprire nulla, come anche gli altri, che siano vivi o morti. La prima parte del messaggio del Sommo Signore era semplice. 'Lasciate che il Signore del caos governi.' Sono state le sue parole esatte.» Gli angoli della bocca di Demandred ebbero un fremito, l'espressione più simile a un sorriso che Mesaana avesse mai visto sul volto di quell'uomo. Quindi aggiunse il resto.

Mesaana tremava, senza sapere se fosse per eccitazione o paura. Avrebbe potuto funzionare; avrebbe potuto ottenere tutto. Ma serviva molta fortuna, e scommettere la metteva a disagio. Demandred invece era un gioca-

tore d'azzardo, però aveva ragione su un punto: Lews Therin aveva creato la propria sorte come il conio crea la moneta. Secondo lei, almeno sino ad allora, al'Thor aveva fatto lo stesso.

A meno che... il Sommo Signore avesse un piano oltre a quello che aveva rivelato, e quella prospettiva la spaventava più di ogni altra possibilità.

Lo specchio con la cornice dorata rifletteva l'immagine della stanza, il motivo inquietante a mosaico che copriva le pareti, i mobili dorati, i bei tappeti e gli altri specchi e la tappezzeria. La stanza di un palazzo senza una finestra o... una porta. Lo specchio rifletteva anche l'immagine di una donna che camminava avanti e indietro con addosso un vestito rosso sangue, il volto bellissimo una combinazione di rabbia e incredulità. Incredulità. Rifletteva anche l'immagine del proprio viso, e quella lo interessava molto più della donna. Non poté fare a meno di toccarsi per la centesima volta il naso, la bocca e le guance per accertarsi che fossero veri. Non era un volto giovane, ma lo era comunque più di quello che aveva avuto la prima volta, quando si era risvegliato dal lungo sonno con i suoi incubi infiniti. Si trattava di un volto ordinario e lui aveva sempre odiato essere ordinario. Riconobbe il suono che gli sgorgò dalla gola, ricordò il sorgere di una risata, e lo trattenne. Non era pazzo. Malgrado tutto, non lo era.

Durante quel secondo sonno, molto meno terrificante, gli era stato dato un nome, prima che si svegliasse con quel volto e quel corpo. Osan'gar. Un nome assegnato da una voce che lui conosceva bene e alla quale non osava disobbedire. Il suo vecchio nome, scelto per denigrarlo e adottato invece con orgoglio, era scomparso per sempre. La voce del suo maestro aveva parlato e lo aveva reso possibile. La donna si chiamava Aran'gar; l'identità precedente non esisteva più nemmeno per lei.

Quei nomi erano una scelta interessante. Osan'gar e Aran'gar erano le posizioni delle mani sinistra e destra nel duello con i pugnali, popolare in quell'edificio per un breve periodo di tempo dal giorno in cui il Foro era stato creato fino all'inizio della Guerra del Potere. I suoi ricordi erano frammentari - troppo era andato perduto durante il lungo sonno e quello breve - ma questo lo rammentava ancora. La popolarità era stata breve perché quasi sempre gli sfidanti morivano entrambi. Le lame dei pugnali erano intrise di un veleno mortale.

Qualcosa si mosse indistinta nello specchio e lui si voltò lentamente. Doveva tenere a mente chi fosse e accertarsi che anche gli altri facessero lo stesso. La porta ancora non c'era, ma adesso un Myrddraal condivideva la

stanza con loro. Nulla di tutto ciò era inconsueto in quel luogo, anche se il Myrddraal era più alto di qualsiasi altro Osan'gar avesse mai visto prima.

Se la prese comoda, lasciando aspettare il Mezzo Uomo, e prima che lui potesse aprire bocca, Aran'gar chiese furiosa: «Perché mi è stato fatto tutto ciò? Perché sono stata infilata in questo corpo? Perché?» L'ultima domanda fu quasi un grido stridulo.

Osan'gar ebbe l'impressione che le labbra esangui del Myrddraal si torcessero leggermente in qualcosa di simile a un sorriso, cosa impossibile, lì come ovunque. Anche i Trolloc avevano il senso dell'umorismo, ma non i Myrddraal. «A entrambi è stato dato il meglio che potesse essere trovato nelle Marche di Confine» la voce della creatura ricordava il suono di una vipera che strisciava fra l'erba secca. «È un bel corpo, forte e sano. Meglio delle alternative.»

Il Myrddraal aveva ragione. Era un bel corpo, adatto a una ballerina daien dei vecchi tempi, morbido e rigoglioso, gli occhi verdi erano incorniciati in un viso ovale color avorio e i capelli erano neri e lucidi. Qualsiasi soluzione sarebbe stata migliore delle alternative.

Forse Aran'gar non era dello stesso parere. Quel volto bellissimo era chiazzato dalla rabbia. Stava per fare qualcosa di avventato. Osan'gar lo sapeva; aveva sempre avuto quel problema. Lanfear al confronto pareva cauta. Si protese verso saidin. Incanalare in quel luogo avrebbe potuto essere pericoloso, ma sempre meno che permettere alla donna di fare qualcosa di veramente stupido. Si protese verso saidin e... non trovò nulla. Non era stato schermato, lo avrebbe percepito e sapeva cosa fare per spezzare la protezione. Avendo tempo a disposizione, però: lui non era molto forte. Quella condizione assomigliava di più all'essere stato Troncato. Lo stupore lo pietrificò sul posto.

Non fu lo stesso per Aran'gar. Forse la donna aveva fatto la stessa scoperta, ma con un effetto diverso. Gridando come un gatto selvatico si scagliò contro il Myrddraal con le unghie protese.

Fu ovviamente un attacco futile. Il Myrddraal non cambiò nemmeno posizione. L'afferrò per la gola con scioltezza, la sollevò con il braccio teso fino a quando sentì i piedi di lei sollevarsi dal pavimento. Il grido divenne un gorgoglio e la donna afferrò con entrambe le mani i polsi del Myrddraal. Questi, con la donna che oscillava nella sua morsa ferrea, rivolse lo sguardo privo di occhi verso Osan'gar. «Non siete stati Troncati, ma non incanalerete fino a quando non vi verrà detto che potete farlo. E non mi attaccherete mai. Io sono Shaidar Haran.»

Osan'gar cercò di deglutire, ma aveva la bocca secca. Sicuramente la creatura non aveva nulla a che vedere con ciò che gli era stato fatto. I Myrddraal avevano diversi poteri, ma non quello. Eppure sapeva. Non gli erano mai piaciuti i Mezzi Uomini. Aveva aiutato a creare i Trolloc, incrociando umani e animali - di quello era fiero, delle conoscenze coinvolte nella creazione, delle difficoltà superate - ma questi strani esseri che spuntavano occasionalmente lo mettevano, nella migliore delle ipotesi, a disagio.

Shaidar Haran rivolse di nuovo la propria attenzione sulla donna che si agitava fra le sue mani. Il viso cominciava a diventare purpureo e i piedi scalciavano debolmente. «Ti abituerai. Il corpo si piega all'anima ma la mente si inchina davanti al corpo. Ti stai già adattando. Presto sarà come se non ne avessi mai avuto un altro. Oppure, se vuoi, puoi rifiutare. In quel caso un'altra prenderà il tuo posto e tu verrai consegnata a... i miei fratelli, bloccata come ora.» Le labbra sottili della creatura si torsero di nuovo. «Nelle Marche di Confine hanno nostalgia del loro sport preferito.»

«Non può parlare» osservò Osan'gar. «La stai uccidendo! Non sai dove ci troviamo? Mettila giù, Mezzo Uomo! Obbediscimi!» Quella creatura doveva obbedire a uno dei Prescelti.

Invece il Myrddraal, impassibile ancora per un lungo momento, studiò il volto di Aran'gar che diventava sempre più scuro, prima di lasciare che i piedi della donna toccassero il tappeto e allentare la presa. «Obbedisco al Sommo Signore e nessun altro.» La donna, appesa alla mano della creatura, tossiva tremante e respirava con affanno. Se il Myddraal avesse tolto la mano, lei sarebbe caduta. «Ti sottometterai alla volontà del Sommo Signore?» Non era una domanda, solo una formula meccanica espressa con quella voce graffiante.

«Lo farò» rispose rauca Aran'gar, e Shaidar Haran la lasciò andare.

La donna vacillò massaggiandosi la gola e Osan'gar si mosse per aiutarla, ma lei lo minacciò con l'espressione furiosa e un pugno sollevato ancor prima che la toccasse. L'uomo si fece indietro con le mani alzate. Non voleva che si creassero inimicizie, ma la donna aveva proprio un bel corpo, era stato davvero un bello scherzo. Era sempre stato fiero del proprio senso dell'umorismo, ma questo superava ogni sua bravata.

«Non provi gratitudine?» chiese il Myrddraal. «Eri morta e adesso sei rinata. Pensa a Rahvin, la cui anima è oltre ogni salvezza, oltre il tempo. Tu hai la possibilità di servire ancora una volta il Sommo Signore e di farti perdonare per i tuoi errori.»

Osan'gar si affrettò a rassicurarlo che lui era grato, che non voleva niente di più che servire e ottenere il perdono. Rahvin morto? Cos'era successo? Non importava; un Prescelto in meno significava una possibilità in più per ottenere il vero potere una volta che il Sommo Signore si fosse liberato.

Gli bruciava umiliarsi davanti a una creatura che avrebbe potuto considerare una sua creazione quanto i Trolloc, ma ricordava la morte con troppa chiarezza. Avrebbe strisciato davanti a un verme pur di evitarla di nuovo. Notò che Aran'gar non era stata meno veloce, anche se gli occhi di lei erano colmi di rabbia. Ovviamente anche la donna ricordava perfettamente la situazione.

«Bene. In questo caso è giunto il momento che facciate ritorno nel mondo, ancora una volta al servizio del Sommo Signore» disse Shaidar Haran. «Solo io e il Sommo Signore sappiamo che siete vivi. Se avrete successo vivrete per sempre e verrete elevati al di sopra degli altri. Se fallirete... Ma non accadrà, vero?» Stavolta il Mezzo Uomo sorrise davvero. Fu come veder sorridere la morte.

1

Il leone sulla collina

La Ruota del tempo gira e le Epoche si susseguono, lasciando ricordi che divengono leggenda; la leggenda sbiadisce nel mito, ma anche il mito è ormai dimenticato, quando ritorna l'Epoca che lo vide nascere. In un'Epoca chiamata da alcuni Epoca Terza, un'Epoca ancora a venire, un'Epoca da gran tempo trascorsa, il vento si alzò fra le colline dai boschi secchi di Cairhien. Il vento non era l'inizio. Non c'è inizio né fine, nel girare della Ruota del Tempo. Ma fu comunque *un* inizio.

A ponente il vento soffiava su villaggi e fattorie abbandonati, molti ridotti a un mucchio di legna carbonizzata. La guerra, inclusa quella civile, aveva devastato Cairhien, come anche le invasioni e il caos e, anche adesso che erano finiti - in effetti era finito tutto - solo un pugno di uomini aveva cominciato a fare ritorno alle proprie case. Nel vento non vi era umi-

dità e il sole cercava di bruciare il poco che rimaneva in quella terra. Il vento attraversava Andor nel punto il cui il piccolo villaggio di Maerone sorgeva di fronte alla più grande Aringill, sull'altra sponda del fiume Erinin. Le due città erano dei forni; benché da Aringill, un luogo dove i profughi di Cairhien si erano accalcati all'interno delle mura come pesci in un barile, si levavano più preghiere per la pioggia, anche i soldati attorno a Maerone offrivano parole al Creatore, a volte ubriache, altre ferventi. Ormai avrebbero dovuto vedere i tentacoli dell'inverno, le prime nevi avrebbero dovuto essere già arrivate e passate, e quelli che sudavano temevano di ammetterne il motivo, quindi non ne parlavano.

Il vento di ponente faceva agitare le foglie inaridite sugli alberi, increspando la superficie dei ruscelli semiprosciugati, con gli argini di fango indurito dal sole. Ad Andor non vi erano rovine carbonizzate, ma gli abitanti dei villaggi osservavano nervosi il sole crescente e i contadini cercavano di non guardare i campi che non avevano prodotto alcun raccolto autunnale. Il vento proseguiva la sua corsa verso occidente, soffiando su Caemlyn, facendo garrire le due bandiere sopra al palazzo reale, nel cuore della città interna costruita dagli Ogier. Una delle due bandiere era rosso sangue, e su di essa si stagliava un disco in parte bianco e in parte nero diviso da due linee sinuose: il nero era profondo quanto il bianco era brillante. L'altra bandiera, stagliata contro il cielo, era candida come la neve. La figura rappresentata su di essa, una specie di strano serpente a quattro zampe con la criniera d'oro, gli occhi color del sole e le squame rosso e oro, pareva cavalcasse il vento. Non era chiaro quale dei due vessilli incutesse maggior paura. A volte lo stesso petto che tremava per la paura, ospitava anche la speranza. Speranza nella salvezza e paura della distruzione, provenienti dalla stessa fonte.

Molti sostenevano che Caemlyn fosse la seconda città più bella del mondo e a dirlo non erano solo gli Andorani, per i quali spesso era la prima, superando in bellezza la stessa Tar Valon. Le alte torri rotonde seguivano la linea delle mura di cinta costruite in pietra grigia striata d'argento, bianco e oro, che risplendevano sotto il sole spietato. Caemlyn era abbarbicata sulle colline centrali, e l'antica città interna, circondata dalle mura bianche e lucenti con le proprie torri e cupole color porpora, bianche, oro e ricoperte di mosaici splendenti, era rivolta verso la città nuova, che aveva comunque almeno duemila anni.

Come la città interna era il cuore di Caemlyn più che il semplice centro, il palazzo reale era il cuore della città interna, la favola di un menestrello

che parlava di guglie candide come la neve, cupole d'oro e mura lavorate come fine merletto. Un cuore che pulsava all'ombra di quelle due bandiere.

A torso nudo e in bilico sulla punta dei piedi, Rand in quel momento non era consapevole di trovarsi nel palazzo, in un cortile coperto di mattonelle bianche, come non lo era degli spettatori disposti fra i colonnati circostanti. Il sudore gli impregnava i capelli e li appiccicava alla testa, poi scivolava sul petto. La ferita rotonda parzialmente guarita che aveva sul fianco gli faceva male, ma Rand rifiutava di ammetterlo. Sugli avambracci erano visibili delle creature simili a quella sulla bandiera bianca che gli sventolava sopra la testa, e risplendevano di colori metallici rosso e oro. Draghi, così li avevano chiamati gli Aiel, e anche altri stavano cominciando a usare quel nome. Rand era vagamente consapevole del marchio degli aironi impresso sul palmo di entrambe le mani, ma solo perché lo sentiva premere contro la lunga impugnatura della spada di legno da esercitazione.

Lui era una sola cosa con la spada, fluiva da una figura all'altra senza pensare, gli stivali sfioravano solo lievemente le mattonelle della pavimentazione. *Il leone sulla collina* mutò ne *L'arco della luna*, quindi ne *La torre di mattina*. Senza pensare. Era circondato da cinque uomini sudati a torso nudo, che passavano con cautela da una posizione all'altra, spostando le spade da esercitazione. Erano la sola cosa di cui fosse consapevole. A giudicare dai volti duri e sicuri, erano i migliori che avesse trovato sino a ora. Fin da quando Lan era andato via. Senza pensare, come gli aveva insegnato Lan. Una cosa sola con la spada e con i cinque uomini.

Improvvisamente Rand scattò in avanti e gli uomini che lo circondavano si mossero rapidamente per mantenerlo al centro del gruppo. Proprio nel momento in cui quell'equilibrio vacillò sull'orlo della frattura, quando almeno due dei cinque avversari avevano incominciato ad avvicinarsi al crollo, lui si voltò di colpo a metà passo e corse dal lato opposto. Gli altri cercarono di reagire, ma troppo tardi. Con un forte rumore d'impatto Rand bloccò con la propria arma il colpo dal basso di una spada da esercitazione fatta di fascine di legno, e simultaneamente il piede destro colpì in pieno stomaco l'uomo dai capelli grigi, che sbuffando si ripiegò su se stesso. Bloccati lama contro lama, Rand costrinse l'avversario a voltarsi, colpendolo con un calcio mentre gli girava intorno. L'uomo dai capelli grigi cadde a terra affannato. L'altro avversario di Rand cercò di arretrare per poter usare la spada, ma la mossa diede l'opportunità a Rand di eseguire una voluta con la propria arma attorno a quella dell'avversario - affondando contro il petto dell'uomo, abbastanza forte da farlo cadere.

Erano trascorsi pochi istanti, talmente pochi che solo ora gli altri tre cominciavano ad avvicinarsi. Il primo, un uomo tarchiato e veloce, fece una mossa inaspettata per la propria statura scavalcando con un salto l'uomo dal naso rotto, che ruzzolò in terra. La lama da esercitazione di Rand colpì l'assalitore sugli stinchi, facendolo quasi cadere all'indietro, quindi di nuovo dietro la schiena, facendolo piombare sul lastricato.

Adesso ne rimanevano solo due, ma erano i migliori, uno alto e agile che muoveva la spada come se fosse la lingua di un serpente e un tipo dalla grossa testa rasata che non commetteva mai errori. Si separarono immediatamente per attaccarlo su due fianchi, ma Rand non attese e scattò rapidamente verso l'uomo magro; ebbe solo pochi momenti prima che l'altro girasse attorno ai caduti.

L'uomo più esile era bravo e veloce; Rand aveva offerto una ricompensa in oro per i migliori spadaccini e questi erano venuti. Era alto per essere Andorano, anche se Rand lo era di più, ma la statura aveva poco a che fare con la scherma. A volte serviva la forza. Rand lo attaccò con energia; il viso lungo dell'uomo divenne teso mentre cedeva terreno. *Il cinghiale carica dalla montagna* si scontrò con *Il taglio della seta*, spezzò *Il fulmine a tre denti*, e la fascina di pezzi di legno si schiantò contro il collo dell'uomo, che cadde emettendo un verso strangolato.

Rand si scagliò subito verso destra, rotolò e si trovò in ginocchio sul lastricato con la lama che compiva *Il fiume taglia le rive.* L'uomo dal capo rasato non era veloce, ma in qualche modo lo anticipò. Mentre la lama da esercitazione di Rand passava sullo stomaco dell'avversario, questi lo colpì sulla testa.

Rand barcollò per un istante e gli occhi gli si riempirono di puntini neri. Scosse la testa nello sforzo di schiarirsi la vista e usò la spada da esercitazione per alzarsi in piedi. L'uomo calvo lo guardò cauto mentre ansimava.

«Pagalo» disse Rand, e il sospetto lasciò il volto dell'uomo rasato. Cautela inutile. Rand aveva promesso denaro aggiuntivo a ogni uomo che fosse riuscito a colpirlo. Tripla paga a chi fosse riuscito a sconfiggerlo in un duello faccia a faccia. Era un sistema per accertarsi che nessuno si trattenesse per compiacere il Drago Rinato. Non chiedeva mai nomi e se gli avversari ci rimanevano male era anche meglio: avrebbero agito più duramente. Aveva bisogno di avversari, non di amici. I suoi amici avrebbero maledetto l'ora in cui lo avevano incontrato, se già non lo facevano. Anche gli altri si agitavano; un uomo 'ucciso' doveva rimanere nel punto in cui era caduto fino a quando fosse tutto finito, per creare un ostacolo come se fos-

se morto davvero, ma l'uomo tarchiato dovette comunque aiutare quello che aveva i capelli grigi, e lui stesso aveva problemi a reggersi in piedi da solo. Il tipo secco girò la testa e sussultò. Per quel giorno le esercitazioni erano finite. «Pagali tutti.»

Un'ondata di clamore ed elogi si levò tra la folla disposta fra le colonne scanalate, signori e signore in abiti di seta colorata, decorati da ricami e intrecci elaborati. Rand fece una smorfia e lanciò la spada da un lato. Quel gruppo era composto dai parassiti ossequiosi di lord Gaebril quando la regina Morgase - la 'loro' regina - era poco più che prigioniera in quel palazzo. Il proprio palazzo. Ma Rand ne aveva bisogno, se non altro per il momento. Stringi il rovo e ti pungerai, pensò. O meglio, sperava che quel pensiero fosse suo.

Sulin, la donna magra dai capelli bianchi che era a capo della sua scorta di Fanciulle della Lancia, da quel lato della Dorsale del Mondo, estrasse un marco d'oro di Tar Valon dal sacchetto appeso alla cintura e lo lanciò facendo una smorfia che deformò la brutta cicatrice che aveva su un lato del viso. Alle Fanciulle non piaceva che Rand usasse la spada, fosse anche quella da esercitazione. Non approvavano alcun tipo di spada. Nessun Aiel lo faceva.

L'uomo dal cranio rasato afferrò la moneta e rispose con un inchino cauto allo sguardo inamovibile degli occhi azzurri di Sulin. Erano tutti prudenti con le Fanciulle, che portavano sempre le loro giubbe e brache e i soffici stivali di pelle, tutto marrone e grigio, pensati per scomparire nel panorama brullo del deserto. Qualcuna aveva iniziato ad aggiungere indumenti verdi, per adeguarsi a quelle che chiamavano le terre bagnate, anche se c'era la siccità. A confronto con il deserto aiel, erano pur sempre umide. Prima di lasciare il deserto, solo alcuni Aiel avevano visto così tanta acqua da non poterla superare con un passo e avevano scatenato terribili antagonismi di sangue per pozze larghe solo due o tre passi.

Come ogni guerriero aiel e come le altre venti Fanciulle dagli occhi chiari che circondavano il cortile, Sulin portava i capelli corti a eccezione di un codino dietro la nuca. Nella mano sinistra impugnava tre lance corte e uno scudo di cuoio, mentre alla cintura era appeso un pugnale dalla lama pesante. Al pari di tutti i guerrieri aiel, fino a quelli dell'età di Jalani, sedicenni e con le guance ancora paffute, Sulin sapeva bene come usare quelle armi e lo avrebbe fatto alla minima provocazione, almeno per come la vedeva la gente da quel lato del Muro del Drago. Tranne lei, le Fanciulle osservavano tutti e tutto, ogni finestra scolpita o i balconi di pietra chiara,

ogni ombra. Qualcuna impugnava corti archi di corno incurvato con le frecce incoccate e le altre di riserva pronte dentro le faretre piene, appese in vita. Far Dareis Mai, le Fanciulle della Lancia, portavano l'onore del loro profetizzato Car'a'carn, anche se a volte lo facevano a modo loro - sarebbero morte pur di mantenere in vita Rand. Il pensiero gli fece ribollire lo stomaco.

Sulin continuò a distribuire l'oro con un ghigno sgradevole sul volto - Rand era contento di usare il denaro di Tar Valon per queste ricompense - un altro marco per l'uomo rasato e una moneta per ciascuno degli altri. La considerazione che avevano gli Aiel per gli abitanti delle terre bagnate era poco migliore di quella che nutrivano per le spade, il che significava disprezzo per tutti coloro che non erano nati e cresciuti Aiel. Per la maggior parte degli Aiel, Rand avrebbe dovuto essere incluso nel gruppo, anche se di sangue aiel, ma aveva i Draghi sulle braccia. I capoclan ne avevano uno, ottenuto rischiando la vita e usando come arma la sola forza di volontà; due erano il marchio del Car'a'carn, il capo dei capi, Colui che viene con l'Alba. E le Fanciulle avevano altri motivi per accettarlo.

Dopo aver raccolto spade da esercitazione, giubbe e camicie, gli uomini si inchinarono e si allontanarono. «Domani» gridò Rand alle loro spalle. «Presto.» Gli inchini profondi che fecero furono il segno che avevano sentito.

Prima che gli uomini a torso nudo se ne fossero andati dal cortile, i nobili andorani uscirono dal colonnato, un arcobaleno di seta che si riunì intorno a Rand, mentre si tamponavano i volti sudati con dei fazzoletti bordati di merletto. Quella vista gli fece salire la bile allo stomaco. Usa ciò che devi usare o lascia che l'Ombra sommerga la terra, pensò. Glielo aveva detto Moiraine. Preferiva quasi l'onesta opposizione dei Cairhienesi e dei Tarenesi, al confronto di quel gruppo. A un tale pensiero scoppiò quasi a ridere: definire ciò che faceva quella marmaglia era davvero troppo 'onesto'.

«Sei stato meraviglioso» sospirò Armylla, appoggiando leggiadra una mano sulla spalla di Rand. «Così veloce e così forte.» I grandi occhi marroni apparivano anche più languidi del solito. Doveva essere abbastanza sciocca da ritenerlo influenzabile; addosso aveva un abito verde - coperto di viticci d'argento - a scollatura profonda secondo gli standard andorani, il che significava che mostrava un accenno di seno. Era carina, ma probabilmente abbastanza grande da essere sua madre. Nessuno degli altri era più giovane di lei e alcuni erano molto più anziani, ma vennero tutti a leccare

gli stivali di Rand.

«È stato magnifico, mio lord Drago.» Elenia aveva quasi scansato Armylla a gomitate. Quel sorriso pareva insolito sul viso volpino della donna bionda; aveva la reputazione di essere bisbetica, ma ovviamente non con Rand. «Non c'è mai stato uno spadaccino come te nella storia di Andor. Anche Souran Maravaile, che era il più grande generale di Artur Hawkwing e marito di Ishara, prima di sedere sul trono del Leone - morì quando venne affrontato da quattro spadaccini. Sicari assoldati durante il ventitreesimo anno della Guerra dei Cento Anni; comunque, quanto meno li uccise tutti e quattro.» Era raro che Elenia perdesse un'occasione di far notare la sua conoscenza della storia di Andor, specialmente le parti poco note, come la guerra che aveva spezzato l'impero di Hawkwing dopo la sua morte. Se non altro, non aggiunse giustificazioni per la sua pretesa al trono del Leone.

«Solo un po' di sfortuna alla fine» intervenne gioviale il marito di Elenia. Era un uomo squadrato, scuro per essere Andorano. Spirali dorate e cinghiali d'oro, il simbolo della casata Sarand, ricoprivano i polsini e il bavero della sua giubba rossa, mentre sull'abito rosso di Elenia spiccava il leone bianco di Andor ricamato sulle maniche lunghe e sul collo alto. Rand si chiese se credesse davvero che lui non avrebbe riconosciuto i leoni per ciò che erano. Jarin era il sommo signore della sua casata, ma tutta l'ambizione a crescere in potenza era nata dalla moglie.

«Meravigliosamente ben fatto, mio signore Drago» lo osannò Karind senza mezzi termini. Il vestito era grigio splendente, con un taglio severo come il volto della donna, ma riccamente ricamato d'argento sulle maniche e sull'orlo, quasi a richiamare le striature grigie fra i capelli scuri. «Devi essere sicuramente il miglior spadaccino del mondo.» Malgrado le parole, lo sguardo piatto della donna robusta fu come una martellata. Se avesse avuto un cervello svelto come la lingua, sarebbe stata pericolosa.

Naean era una donna magra, pallida e bellissima, con dei grandi occhi azzurri e capelli neri splendenti che ricadevano in onde, ma il ghigno che rivolse ai cinque uomini fu solo finzione. «Immagino si siano messi d'accordo prima per dare modo a uno di loro di sconfiggerti. Si spartiranno il denaro aggiuntivo.» A differenza di Elenia, la donna vestita d'azzurro, con la tripla chiave d'argento della casata Arawn ricamata sulle maniche lunghe, non alludeva mai alle proprie pretese al trono, non nei pressi di Rand. Fingeva di essere contenta della sua posizione di somma signora di una casata antica. Una leonessa che faceva finta di gradire il ruolo di gatto do-

mestico.

«Posso sempre contare sul fatto che i miei nemici non si uniranno contro di me allo stesso modo?» chiese lui con calma. La bocca di Naean si mosse sorpresa; non era stupida, eppure pareva credere che quelli che le si opponevano dovessero mettersi a pancia all'aria non appena lei li affrontava, e sembrava considerare un affronto personale quando non lo facevano.

Una delle Fanciulle, Enaila, ignorò i nobili e consegnò a Rand un asciugamano per detergersi il sudore. La capigliatura della giovane era rosso fuoco, ma era bassa per essere una Aiel e le seccava che qualcuna di quelle abitanti delle terre bagnate fosse più alta di lei. La maggior parte delle Fanciulle potevano fissare dritto negli occhi molti degli uomini presenti nella stanza. Gli Andorani fecero del loro meglio per ignorarla, ma guardare altrove rendeva un fallimento il tentativo di esibire sguardi furiosi. Enaila se ne andò come se fossero invisibili.

Il silenzio durò solo alcuni istanti. «Il mio signor Drago è saggio» osservò lord Lir facendogli un piccolo inchino, ma con un leggero cipiglio. Il sommo signore della casata Anshar era sottile come una lama e altrettanto forte, aveva addosso una giubba adornata da un intreccio d'oro, ma era troppo untuoso e troppo tranquillo. Nulla gli sfiorava il volto se non quelle occhiate occasionali che lanciava come se non ne fosse consapevole, ma non era certo il solo a rivolgere a Rand degli strani sguardi. A volte anche gli altri osservavano il Drago Rinato con incredulità pensierosa. «Prima o poi i nemici si alleano sempre. Bisogna saperli riconoscere prima che abbiano la possibilità di farlo.»

Altri elogi nei confronti della saggezza di Rand vennero da Lord Henren, un uomo robusto, calvo e dallo sguardo duro, e da lady Carlys con i suoi ricci grigi, il viso aperto e la mente contorta, dalla grassoccia Daerilla, da Elgar, nervoso e con le labbra sottili; a questi seguirono gli altri nobili che tenevano a freno la lingua fino a quando a parlare con qualcuno più potente di loro.

I signori e le dame delle casate minori si zittirono quando Elenia aprì nuovamente bocca. «È sempre difficile riconoscere i nemici prima che si svelino. Spesso a quel punto è troppo tardi.» Il marito annuì saggiamente.

«Io dico sempre» annunciò Naean «che chi non mi aiuta mi ostacola. Ho scoperto che è un'ottima regola. Quelli che ti restano alle spalle potrebbero aspettare fino a quando hai la schiena completamente voltata per affondarvi un pugnale.»

Non era la prima volta che alcuni nobili tentavano di assicurarsi un posto

d'onore lanciando sospetti contro ogni signore o dama che non si schierasse dalla loro parte; Rand sperava di poterli fermare senza agire apertamente. I loro tentativi di giocare il Gioco delle Casate erano deboli a confronto delle manovre subdole dei Cairhienesi o anche dei Tarenesi, e inoltre erano irritanti, ma c'erano pensieri che Rand non voleva ancora fare affacciare nelle loro menti. Con sua sorpresa l'aiuto giunse dal canuto lord Nasin, il sommo signore della casata Caeren.

«Un altro Jearom» osservò l'uomo con un sorriso ossequioso, insolito su quel viso scarno. In cambio raccolse occhiate esasperate, anche dai nobili delle casate minori. Nasin aveva subito un declino dopo gli eventi che si erano verificati con l'arrivo di Rand a Caemlyn. Invece che la stella e la spada che rappresentavano la sua casata, mostrava dei ricami con motivi floreali, pietre di luna e nodi degli amanti, e a volte aveva un fiore fra i capelli come un ragazzo di campagna durante un corteggiamento. Eppure, la casata Caeren era troppo forte e neppure Jarid o Naean potevano metterla da parte. Nasin voltò il capo. «La tua scherma è spettacolare, mio lord Drago. Sei un altro Jearom.»

«Perché?» La parola volò nel cortile, amareggiando i volti degli Andorani.

Davram Bashere sicuramente non era Andorano. Aveva gli occhi a mandorla, quasi neri, e il naso aquilino; i baffi folti striati di grigio scendevano come corni attorno alla bocca larga. Era magro, poco più alto di Enaila, portava una corta giubba ricamata d'argento sui polsini e sul colletto, e i pantaloni a sbuffo erano infilati negli stivali con il risvolto all'altezza delle ginocchia. Il maresciallo generale della Saldea aveva fatto portare una sedia dorata nel punto in cui si erano riuniti gli Andorani per guardare e vi si era comodamente sistemato, con una gamba che penzolava da un bracciolo. La spada era legata in vita in modo da essere facilmente raggiungibile. Il sudore brillava su quel volto scuro, ma l'uomo vi prestava poca attenzione, come gli Andorani.

«Cosa vuoi dire?» chiese Rand.

«Mi chiedo quale sia il motivo di tutte quelle esercitazioni con la spada» rispose Bashere. «E con cinque uomini? Nessuno si esercita contro cinque avversari. È sciocco. Prima o poi il tuo cervello finirà sparso in terra, anche usando le spade da esercitazione.»

Rand serrò i denti. «Jearom una volta ne ha sconfitti dieci.»

Dopo aver cambiato posizione, Bashere si mise a ridere. «Credi che vivrai abbastanza a lungo da eguagliare il più grande spadaccino della sto-

ria?» Dagli Andorani provennero dei borbottii furiosi - rabbia simulata, Rand ne era certo - ma Bashere li ignorò. «In fondo, sei quello che sei.» L'uomo scattò improvvisamente come una molla; estrasse il pugnale mentre era ancora in movimento e lo lanciò dritto al cuore di Rand.

Quest'ultimo non mosse un muscolo: afferrò invece saidin, la metà maschile della Vera Fonte; fu semplice come pensare. Saidin gli scorse nelle vene, insieme alla contaminazione del Tenebroso, una valanga di ghiaccio disgustoso, un torrente maleodorante di metallo fuso. Cercò di schiacciarlo, di scorticarlo, ma Rand lo cavalcò come un uomo in bilico su una montagna che frana. Incanalò un semplice flusso d'Aria che avvolse il pugnale e lo bloccò a un braccio di distanza dal proprio petto. Il vuoto lo circondava e lui vi fluttuava al centro: nel vuoto, pensiero ed emozioni erano lontani.

«Muori!» gridò Jarid estraendo la spada mentre si avventava contro Bashere. Lir, Henren ed Elgar, come anche ogni lord andorano, estrassero le lame a loro volta, anche Nasin, benché sembrasse pronto a lasciarla cadere. Le Fanciulle si erano avvolte lo shoufa attorno alla testa, i veli neri coprivano il viso fino all'altezza degli occhi azzurri o verdi mentre le Aiel giovani sollevavano le corte lance dalle punte lunghe. Gli Aiel si velavano sempre il volto prima di uccidere.

«Fermatevi!» gridò Rand, e tutti si immobilizzarono. Gli Andorani erano confusi, le Fanciulle ancora pronte a scattare. Bashere non si era mosso se non per sedersi di nuovo, con la gamba sempre sul bracciolo.

Rand raccolse con una mano il pugnale con il manico di corno e rilasciò saidin. Anche con la contaminazione che gli torceva le budella - quella che prima o poi uccideva gli uomini capaci di incanalare - lasciar andare la Vera Fonte fu difficile. Con saidin che lo colmava vedeva con maggiore chiarezza, l'udito era più acuto. Era un paradosso che non comprendeva, ma quando fluttuava in quel vuoto apparentemente infinito, schermato in qualche modo contro sensazioni corporee, sentimenti ed emozioni, ogni senso era amplificato. Senza di esso si sentiva vivo solo a metà. Sembrava che una parte della contaminazione non svanisse, ma ciò non valeva per la gloria di saidin. Quella gloria mortale che lo avrebbe ucciso se avesse vacillato minimamente nella lotta contro di essa.

Rand camminò lentamente verso Bashere con il pugnale fra le mani. «Se fossi stato più lento» osservò sottovoce «sarei morto. Potrei ucciderti all'istante e nessuna legge di Andor o di qualunque altra nazione mi riterrebbe colpevole di un'azione scorretta.» Si rese conto di essere pronto a farlo.

Una rabbia pura e fredda aveva rimpiazzato saidin. Poche settimane di conoscenza non giustificavano il comportamento di quell'uomo.

Gli occhi a mandorla dell'abitante della Saldea erano calmi come se si trovasse a casa sua. «A mia moglie non piacerebbe. Per dirla tutta, nemmeno a te. Probabilmente Deira prenderebbe il comando dei miei uomini e andrebbe di nuovo a caccia di Taim. Non è d'accordo con la mia proposta di seguirti.»

Rand scosse leggermente il capo: la sua rabbia stava spegnendosi davanti alla compostezza dell'uomo. E alle sue parole. Era stata una sorpresa apprendere che fra i novemila cavalieri di Bashere tutti i nobili si erano portati le mogli al seguito, come anche la maggior parte degli ufficiali. Rand non capiva come facesse un uomo a condurre la propria consorte in mezzo al pericolo, ma era tradizione in Saldea, a esclusione delle campagne nella Macchia.

Rand evitò di guardare le Fanciulle. Erano guerriere in tutto e per tutto, ma anche donne, e lui aveva promesso di non tenerle lontane dal pericolo, o dalla morte. Però non aveva promesso di non tirarsi indietro, e questo fatto lo dilaniava, ma manteneva la parola data. Faceva quanto doveva anche quando si odiava per questo.

Sospirando, lasciò cadere il pugnale. «Quella domanda» disse educatamente. «Perché?»

«Perché tu sei chi sei» rispose semplicemente Bashere. «Perché tu - e immagino anche quelli che intendi riunire - siete quello che siete.» Rand sentì rumore di passi alle sue spalle; per quanto provassero, gli Andorani non riuscivano a nascondere l'orrore per quell'amnistia. «Puoi fare ciò che hai fatto con il mio pugnale in ogni momento,» proseguì Bashere, appoggiando in terra la gamba sollevata e sporgendosi in avanti «ma qualsiasi assassino per raggiungerti deve prima superare gli Aiel. E i miei cavalieri, per inciso. Mah! Qualunque cosa dovesse avvicinarsi a te, non sarebbe umana.» Allargò le braccia e si sedette di nuovo. «Be', se vuoi esercitarti con la spada, fallo pure. Un uomo ha bisogno di allenarsi e di rilassarsi. Ma non farti spaccare il cranio. Troppe cose dipendono da te e non vedo nessuna Aes Sedai qui in giro per guarirti.» I baffi quasi nascosero il sorriso fugace. «E poi se muori non credo che i nostri amici Andorani manterranno il loro caldo benvenuto per me e i miei uomini.»

Gli Andorani avevano riposto le spade, ma gli occhi rimasero puntati su Bashere con un'espressione ostile che non aveva nulla a che fare con quanto l'uomo si fosse avvicinato a uccidere Rand. Di solito ostentavano una

certa tranquillità nelle vicinanze di Bashere, anche se era un generale straniero con un esercito straniero su terreno andorano. Il Drago Rinato lo voleva con sé e quest'accozzaglia avrebbe fatto buon viso anche a un Myrddraal se lo avesse voluto il Drago. Se Rand invece si fosse ribellato alla presenza dell'uomo... Non ci sarebbe stato bisogno di nascondere nulla. Erano avvoltoi che si sarebbero nutriti della carne di Morgase prima ancora che fosse morta, e avrebbero fatto lo stesso con Bashere se ne avessero avuto occasione. E con Rand. Era davvero impaziente di liberarsi di loro.

Il solo modo di vivere è morire. Quel pensiero gli venne in mente all'improvviso. Una volta gli era stata detta la stessa cosa, in un modo tale che vi aveva creduto, ma non era un suo pensiero. Devo morire. Merito solo la morte. Si allontanò da Bashere stringendosi la testa fra le mani.

Bashere si alzò in un istante e afferrò Rand per una spalla anche se era molto più alto di lui. «Cosa succede? Quel colpo ti ha davvero rotto la testa?»

«Sto bene.» Rand allontanò le mani dell'uomo; non era mai un evento doloroso, si trattava della sorpresa di percepire improvvisamente i pensieri di un altro nella propria testa. Bashere non era il solo che l'osservava. La maggior parte delle Fanciulle lo scrutava con estrema attenzione, in particolar modo Enaila e la bionda Somara, la più alta di tutte. Quelle due probabilmente gli avrebbero portato qualche tipo di infuso non appena avessero assolto al proprio dovere, e avrebbero controllato che lo bevesse tutto. Elenia, Naean e il resto degli Andorani respiravano con affanno, stringendo giubbe o gonne, e osservavano Rand con gli occhi sgrananti dalla paura, spaventati dall'idea che forse stavano assistendo ai suoi primi segni di follia. Solo le Fanciulle si rilassarono, ma Enaila e Somara non si allontanarono.

Agli Aiel non importava del 'Drago Rinato': per loro Rand era il Car'a'carn, l'uomo che nelle profezie li avrebbe riuniti e spezzati. Lo avevano accolto anche se al tempo stesso erano preoccupati, e avevano accettato con lui l'incanalare e tutto quello che avrebbe portato. Gli altri - gli abitanti delle terre bagnate, pensò Rand - lo chiamavano il Drago Rinato, ma non ragionavano mai sul significato di quel nome. Credevano che fosse la reincarnazione di Lews Therin Telamon, il Drago, l'uomo che tremila e più anni prima aveva sigillato il buco nella prigione del Tenebroso e posto fine alla Guerra dell'Ombra. Aveva posto fine anche all'Epoca Leggendaria, quando l'ultimo contraccolpo del Tenebroso contaminò saidin e ogni

uomo che poteva incanalare cominciò a impazzire, iniziando da Lews Therin e i Cento Compagni. Chiamavano Rand il Drago Rinato e non sospettavano affatto che una parte di Lews Therin Telamon potesse albergargli in testa, pazzo come il giorno in cui erano iniziati il Tempo della Follia e la Frattura del Mondo, folle come ogni Aes Sedai maschio che avesse cambiato il volto del mondo oltre ogni immaginazione. Lo aveva raggiunto lentamente, ma più Rand imparava sull'Unico Potere, più diventava forte con saidin, più aumentava d'intensità la voce di Lews Therin, con maggior forza lui doveva lottare per evitare che i pensieri di un uomo morto prendessero per sempre il sopravvento sui suoi. Quello era uno dei motivi per cui gli piaceva esercitarsi con la spada; l'assenza di pensiero era una barriera.

«Dobbiamo trovare un'Aes Sedai» mormorò Bashere. «Se le voci sono vere... Che la Luce mi folgori gli occhi, vorrei che non l'avessimo mai lasciata andare via.»

Nei giorni seguenti la presa della città da parte di Rand e dei suoi Aiel molte persone erano fuggite da Caemlyn; il palazzo stesso si era svuotato in una sola notte. Vi erano individui che Rand avrebbe voluto trovare, persone che lo avevano aiutato, ma erano svaniti. Altri sgattaiolavano via. A fuggire in quei primi giorni era stata anche una giovane Aes Sedai, talmente giovane che il viso ancora non mostrava la tipica mancanza di età che contrassegnava quelle donne. Gli uomini di Bashere avevano segnalato di averla trovata in una locanda, ma quando lei aveva scoperto chi fosse Rand, era fuggita gridando. Letteralmente. Non ne avevano mai scoperto il nome o l'Ajah di appartenenza. Circolavano voci sulla presenza di un'altra Aes Sedai in città, ma adesso a Caemlyn pullulavano centinaia di voci, migliaia, ognuna più improbabile dell'altra. Difficilmente avrebbero portato alla scoperta dell'Aes Sedai. Le vedette Aiel ne avevano avvistate alcune di passaggio a Caemlyn, e tutte stavano recandosi da qualche parte con grande urgenza, nessuna con l'intenzione di entrare in una città occupata dal Drago Rinato.

«Posso davvero fidarmi di qualsiasi Aes Sedai?» chiese Rand. «È solo un mal di testa. E la mia non è abbastanza dura da non farmi male quando viene colpita.»

Bashere sbuffò facendo agitare i baffi. «Per quanto sia dura, prima o poi dovrai fidarti di un'Aes Sedai. Senza di loro non unirai mai le nazioni, se non conquistandole. I popoli prestano attenzione a certe cose. Per quanto abbiano sentito che hai fatto avverare una parte delle Profezie, molti aspet-

teranno che le Aes Sedai ti marchino.»

«Non potrò evitare i combattimenti e lo sai bene» rispose Rand. «I Manti Bianchi non mi daranno il benvenuto in Amadicia anche se Ailron è d'accordo, e di sicuro Sammael non mi consegnerà Illian senza combattere.» Sammael, Rahvin, Moghedien e... Respinse duramente quel pensiero. Non fu semplice. Giungevano senza preavviso, e non era mai facile ricacciarli indietro.

Un tonfo lo fece voltare. Arymilla giaceva in terra sul lastricato e Karind si era inchinata per tirarle giù la gonna a coprire le caviglie e per sfregarle i polsi. Elgar ondeggiò come se volesse unirsi alla donna svenuta e nemmeno Nasin o Elenia parevano in condizioni migliori. Gli altri sembravano quasi tutti pronti a vomitare. Parlare dei Reietti a volte scatenava quell'effetto, specialmente da quando Rand aveva rivelato loro che lord Gaebril in verità era stato Rahvin. Non poteva essere sicuro di quanto credessero, ma solo prendere in considerazione la possibilità era abbastanza da far cedere le ginocchia di molti. La loro reazione sorpresa era l'unico motivo per il quale erano ancora vivi. Se Rand avesse pensato che lo avevano servito spontaneamente... No, si disse. Anche se fossero stati al corrente, perfino se fossero Amici delle Tenebre, hai ancora bisogno di loro, pensò. Talvolta era così disgustato da se stesso che si sentiva davvero pronto a morire.

Se non altro, lui stava dicendo la verità. Le Aes Sedai cercavano di mantenere tutto segreto: i Reietti erano liberi e le donne della Torre temevano che se lo si fosse saputo si sarebbe creato solo maggior caos. Rand tentava di diffondere la verità. Forse le persone sarebbero cadute in preda al panico, ma avrebbero avuto il tempo di riprendersi. Con il sistema delle Aes Sedai, consapevolezza e panico avrebbero potuto giungere troppo tardi. E poi la gente aveva il diritto di sapere cosa stessero fronteggiando.

«Illian non resisterà a lungo» intervenne Bashere. Rand si voltò, ma Bashere era un vecchio soldato e non avrebbe parlato di ciò che non doveva quando altri potevano sentire. Stava solo deviando l'argomento dai Reietti, anche se Rand non credeva ci fosse un argomento in grado di innervosire Bashere. «Illian cederà come una noce sotto un martello.»

«Tu e Mat avete elaborato un ottimo piano.» Le idee di fondo erano state di Rand, ma Mat e Bashere avevano aggiunto quelle migliaia di dettagli che lo avrebbero fatto funzionare; Mat più di Bashere.

«Un tipo interessante, il giovane Mat Cauthon» concordò Bashere. «Non vedo l'ora di parlargli ancora. Non vuole mai rivelarmi con chi ha studiato. Agelmar Jagad? Ho sentito che siete stati tutti e due nello Shienar.» Rand

non rispose. I segreti di Mat appartenevano solo a lui; nemmeno Rand ne era del tutto al corrente. Bashere reclinò il capo e si tirò uno dei baffi. «È troppo giovane per aver studiato con chiunque. Non può essere più grande di te. Ha scovato una biblioteca da qualche parte? Mi piacerebbe vedere i libri che ha letto.»

«Dovrai chiederlo a lui» rispose Rand. «Io non lo so.» Supponeva che Mat avesse letto qualcosa da qualche parte, ma in genere non era molto interessato ai libri.

Bashere annuì. Quando Rand non voleva parlare di qualcosa, l'uomo di solito lo lasciava in pace. Di solito. «La prossima volta che vai a fare un giro a Cairhien, perché non riporti indietro la Sorella Verde che si trova lì? Egwene Sedai? Ho sentito gli Aiel parlare di lei; dicono che proviene dal tuo stesso villaggio. Di lei ti potresti fidare, no?»

«Egwene ha altri doveri» rise Rand. Una Sorella Verde. Se solo Bashere avesse saputo... Somara gli apparve accanto con in mano la camicia e la giubba, delicata lana rossa di taglio andorano, con dei draghi ricamati sul colletto, foglie di alloro sul bavero e sulle maniche. La donna era alta anche per essere Aiel, poco più bassa di Rand. Aveva calato il velo come le altre Fanciulle, ma lo shoufa grigio e marrone le copriva ancora il capo. «Il Car'a'carn potrebbe raffreddarsi» mormorò.

Rand ne dubitava. Forse gli Aiel consideravano normale quel caldo, ma lui sudava quasi come quando si stava esercitando. Indossò la camicia lasciandola sbottonata, quindi la giubba. Non credeva che Somara avrebbe cercato di vestirlo, non davanti agli altri, ma in quel modo lui si sarebbe evitato le ramanzine di Enaila e, probabilmente, l'arrivo di qualcuna delle altre con l'infuso di erbe.

Per la maggioranza degli Aiel lui era il Car'a'carn, e lo stesso valeva per le Fanciulle. In pubblico. Da solo, con quelle donne che avevano scelto di non sposarsi e non avere una casa in cambio della lancia, la faccenda si complicava. Supponeva che avrebbe potuto porre fine a quella situazione - forse - ma non poteva far loro una cosa simile. Qualcuna era già morta per lui e altre erano pronte a farlo - che la Luce lo folgorasse! Se poteva lasciarle morire, poteva anche permettere tutto il resto. Il sudore stava già filtrando dalla giacca, lasciando degli aloni scuri.

«Hai bisogno dell'Aes Sedai, al'Thor.» Rand sperava che in battaglia Bashere fosse testardo almeno la metà di quanto lo era adesso. Doveva essere così, stando alla reputazione di quell'uomo, ma Rand poteva basarsi solo su di essa e su qualche settimana trascorsa insieme. «Non puoi permetterti

di averle come nemiche, e potrebbero diventarlo se non credono di avere almeno qualche filo che la leghi a te. Le Aes Sedai sono ingannevoli, nessun uomo riesce a indovinare come agiranno o perché.»

«Cosa faresti se ti dicessi che ci sono centinaia di Aes Sedai pronte a sostenermi?» Rand era consapevole che gli Andorani stavano ascoltando; doveva fare attenzione a non parlare troppo. Non che ne sapesse comunque molto. Le informazioni che aveva probabilmente erano fondate su esagerazioni e speranze. Dubitava che fossero centinaia, qualsiasi cosa gli avesse lasciato intuire Egwene.

Bashere socchiuse gli occhi. «Se è giunta un'ambasciata dalla Torre, vorrei saperlo, in modo da...» la voce dell'uomo divenne un sussurro. «La divisione? La Torre si è davvero divisa?» Pareva non credere alle proprie parole. Tutti sapevano che Siuan Sanche era stata deposta dalla carica di Amyrlin Seat e quietata - altre voci aggiungevano anche giustiziata -, eppure per molti la divisione nella Torre era solo una congettura, cui pochi credevano. La Torre Bianca era rimasta unita, un monolite che aveva torreggiato sui troni per tremila anni. Ma l'uomo della Saldea valutava tutte le possibilità. Proseguì in un sussurro, avvicinandosi per non farsi sentire dagli Andorani. «Allora sono le ribelli quelle pronte a sostenerti. Potresti ottenere di più accordandoti con queste donne - hanno bisogno di te quanto tu di loro, forse di più - ma delle ribelli, anche se Aes Sedai, non avranno la metà dell'influenza della Torre Bianca, certo non con i regnanti. La gente comune potrebbe non riconoscere la differenza, ma i re e le regine sì.»

«Si tratta pur sempre di Aes Sedai,» rispose Rand con voce altrettanto bassa «chiunque siano.» E qualsiasi cosa siano, pensò. Aes Sedai... Serve di tutti... la Sala dei Servitori spezzata... spezzata per sempre... spezzata... Ilyena, amore mio... Rand annientò senza pietà i pensieri di Lews Therin. In alcune occasioni gli erano stati d'aiuto, fornendogli le informazioni di cui aveva bisogno, ma adesso stavano diventando troppo forti. Se avesse avuto un'Aes Sedai con sé - una Gialla, loro ne sapevano più di tutte sulla guarigione - forse lei... C'era stata un'Aes Sedai di cui si era fidato, anche se solo durante l'ultimo periodo prima che morisse, e Moiraine gli aveva lasciato dei consigli in una lettera sul conto delle Aes Sedai, e di ogni donna che portasse scialle e anello. «Non mi fiderò mai di nessuna Aes Sedai» disse sommessamente. «Le userò perché ho bisogno di loro, ma che appartengono alla Torre o siano ribelli, so che cercheranno di usarmi, perché è ciò che fanno le Aes Sedai. Non mi fiderò mai di loro, Bashere.»

L'uomo della Saldea annuì con lentezza. «Allora usale, se puoi. Ma ri-

cordati una cosa. Nessuno resiste a lungo se segue la strada che hanno scelto le Aes Sedai.» Scoppiò improvvisamente a ridere. «Artur Hawkwing fu l'unico, per quanto ne sappia. Che la Luce mi folgori gli occhi, forse tu sarai il secondo.»

Il rumore di passi annunciò un nuovo arrivo nel cortile, uno degli uomini di Bashere, dalle spalle pesanti e il naso aquilino, un giovane più alto del suo generale, con una bella barba nera e folta, come i baffi. Camminava come se fosse più abituato alla sella che ai propri piedi, ma mise la mano sulla spada con una movenza fluida e si inchinò. Si era rivolto a Bashere più che a Rand. Forse Bashere seguiva il Drago Rinato, ma Tumad - Rand credeva che fosse quello il suo nome, Tumad Ahzkan - seguiva Bashere. Enaila e altre tre Fanciulle rimasero a fissare il nuovo arrivato; non si fidavano degli abitanti delle terre bagnate quando erano vicino al Car'a'carn.

«C'è un uomo ai cancelli» disse Tumad a disagio. «Dice di chiamarsi... Mazrim Taim, mio lord Bashere.»

2

Un nuovo arrivo

Mazrim Taim. Nel corso dei secoli, altri uomini prima di Rand si erano proclamati Drago Rinato. Negli ultimi anni c'era stata un'epidemia di falsi Draghi, e alcuni potevano anche incanalare. Mazrim Taim era uno di questi, aveva creato un esercito e saccheggiato la Saldea prima di essere preso. L'espressione di Bashere non cambiò, ma l'uomo strinse forte l'elsa della spada fino a far sbiancare le nocche; Tumad era in attesa dei suoi ordini. La presenza di Bashere ad Andor era dovuta alla fuga di Taim durante il trasferimento a Tar Valon per essere domato. Ciò dava la misura di quanto la Saldea temesse e odiasse Mazrim Taim; la regina Tenobia aveva inviato Bashere con un esercito per inseguirlo ovunque si fosse recato, e senza limiti di tempo: Bashere doveva accertarsi a tutti i costi che Taim non avrebbe mai più creato noie alla Saldea.

Le Fanciulle erano calme, ma quel nome passò fra gli Andorani come il fuoco di una torcia incendia l'erba secca. Arymilla si era appena alzata, ma

roteò di nuovo gli occhi; sarebbe caduta ancora una volta se Karind non l'avesse adagiata in terra. Elgar ritornò barcollante fra le colonne e si piegò per dare di stomaco. Gli altri nobili erano in preda al panico, si passavano i fazzoletti sulla bocca e afferravano l'elsa delle spade. Anche la flemmatica Karind si umettava le labbra, nervosa.

Rand tolse la mano dalla tasca della giubba. «Si tratta dell'amnistia» disse Rand, e tutti e due gli uomini della Saldea gli rivolsero lunghi sguardi inespressivi.

«E se non fosse venuto per la tua amnistia?» chiese Bashere dopo un istante. «Se ancora sostenesse di essere il Drago Rinato?» Gli Andorani si agitarono: nessuno voleva trovarsi a meno di diversi chilometri da dove l'Unico Potere avrebbe potuto essere usato in duello.

«Se lo pensa,» rispose sicuro Rand «lo disilluderò.» In tasca aveva un raro tipo di angreal, creato per gli uomini, la statuetta che rappresentava un piccolo uomo grasso con una spada. Con quello, per quanto Taim fosse forte, il Drago non poteva essere sconfitto. «Ma se è venuto per l'amnistia, per lui varrà la stessa regola che vale anche per gli altri.» Qualunque cosa avesse combinato Taim in Saldea, Rand non poteva permettersi di mandare via un uomo in grado di incanalare, uno che non doveva essere addestrato da zero. Aveva bisogno di individui di quel tipo. A meno che non vi fosse stato costretto, non avrebbe mandato via nessuno, se non uno dei Reietti. Demandred, Sammael, Semirhage, Mesaana, Asmodean e... Rand costrinse Lews Therin a tacere; adesso non poteva permettersi distrazioni.

Bashere fece un'altra pausa prima di parlare, ma alla fine annuì e rilasciò la presa dalla spada. «L'amnistia vale, certo. Ma Stammi bene a sentire, al'Thor. Se Taim dovesse mettere di nuovo piede in Saldea, non vivrà abbastanza a lungo da lasciarla. Abbiamo troppi ricordi spiacevoli. Nessun ordine mio, o di Tenobia, potrebbe evitarlo.»

«Lo terrò lontano dalla Saldea.» Se Taim non era lì per sottomettersi a lui avrebbe dovuto ucciderlo. Rand si toccò inconsciamente la tasca e strinse il piccolo uomo grasso. «Fatelo venire qui.»

Tumad guardò Bashere e il cenno di consenso che aspettava giunse con tale velocità che sembrò si inchinasse in risposta all'ordine di Rand, il quale si irritò per un momento, ma non disse nulla. Tumad andò subito via con una camminata leggermente ondeggiante. Bashere rimase in piedi a braccia conserte e sembrava rilassato, ma quegli occhi scuri a mandorla, fissi in direzione di Tumad, lo rendevano il ritratto di un uomo in attesa di uccidere qualcuno.

Gli Andorani si agitarono di nuovo: alcuni si allontanarono con esitazione, per poi tornare indietro. Dal respiro affannato, pareva che avessero corso per chilometri.

«Potete andare via» disse loro Rand.

«Io resterò con te» rispose Lir, proprio mentre Naean aggiungeva: «Non scapperò davanti a...»

Rand li interruppe entrambi: «Via!»

Volevano fargli vedere che non avevano paura, anche se erano terrorizzati; volevano scappare, abbandonando ogni traccia di dignità che non avessero già deposto ai piedi di Rand. Era una scelta semplice. Lui era il Drago Rinato. Per ottenere favori dovevano obbedire, e obbedire in quel caso significava fare esattamente ciò che volevano. Comunque si diffuse tra i nobili una serie di inchini e riverenze stravaganti, accompagnato da frasi come: «Con il tuo permesso, mio lord Drago» e «ai tuoi ordini, mio lord Drago» e poi... non corsero via, ma camminarono nella direzione opposta a quella di Tumad il più rapidamente possibile, senza far vedere che avevano una gran fretta. Di sicuro non volevano rischiare di incontrare Mazrim Taim.

L'attesa si prolungò nella calura - ci voleva del tempo per guidare un uomo attraverso tutti i corridoi dal cancello del palazzo al cortile - ma una volta che gli Andorani se ne furono andati, nessuno si mosse. Bashere fissava il punto in cui sarebbe apparso Taim. Le Fanciulle guardavano ovunque, ma del resto lo facevano sempre, e se parevano pronte a calare il velo in un istante, be', anche quella non era una novità. Non fosse stato per gli occhi, avrebbero potuto essere statue.

Alla fine si sentì un rumore di passi nel cortile. Rand quasi si protese verso saidin, quindi si trattenne. Quell'uomo sarebbe stato in grado di accorgersi che aveva afferrato il Potere non appena fosse entrato nel cortile. Rand non poteva permettersi di mostrarsi spaventato.

Prima apparve Tumad, quindi un uomo dai capelli neri leggermente più alto della media, con il viso scuro e gli occhi a mandorla, il naso aquilino e gli zigomi alti, chiaramente un altro uomo della Saldea, anche se era rasato e vestito come un ricco mercante di Andor decaduto di recente. La giubba blu era di lana molto fine bordata di velluto, ma i polsini erano lisi, i pantaloni erano a sbuffo sulle ginocchia e la polvere copriva gli stivali screpolati. Camminava comunque orgoglioso, senza mostrare alcuna paura dei quattro uomini di Bashere alle sue spalle, che impugnavano le loro spade dalle lame vagamente serpentine, con le punte a pochi centimetri dalle sue

costole. Nemmeno il caldo pareva lo disturbasse. Le Fanciulle seguivano tutto con lo sguardo.

Rand studiò Taim mentre l'uomo e la sua scorta attraversavano il cortile. Aveva almeno quindici anni più di lui; quindi doveva averne trentacinque, o forse qualcuno di più. Non si sapeva molto e c'era ancor meno documentazione scritta sugli uomini che potevano incanalare - era un soggetto che la maggior parte delle persone perbene evitava - ma Rand aveva imparato tutto quanto aveva potuto. Erano pochi gli uomini che ne andavano alla ricerca; quello era uno dei problemi di Rand. Fin dalla Frattura, la maggior parte degli uomini in grado di incanalare aveva la capacità innata, pronta a manifestarsi non appena raggiungevano la maturità. Taluni riuscivano a tenere a bada la follia per alcuni anni prima che le Aes Sedai li scoprissero e li domassero; altri erano già impazziti oltre ogni speranza quando venivano scoperti, a volte meno di un anno dopo aver toccato saidin per la prima volta. Sino a ora Rand era rimasto attaccato alla sanità mentale per due anni. Eppure, davanti a sé aveva un uomo che c'era riuscito per dieci o quindici anni. Solo questo valeva già qualcosa.

A un gesto di Tumad si fermarono a qualche passo di distanza da lui. Rand aprì la bocca, ma prima che potesse parlare, Lews Therin si svegliò scatenando la frenesia nella sua testa. Sammael e Demandred mi odiavano, qualsiasi onore gli concedessi. Più venivano onorati e più mi odiavano, fino a quando diedero via le proprie anime e andarono dall'altra sponda. Specialmente Demandred. Avrei dovuto ucciderlo! Avrei dovuto ucciderli tutti! Bruciare la terra per ucciderli tutti! Bruciare la terra!

Rand combatteva contro la propria mente, con il volto paralizzato. Io sono Rand al'Thor, Rand al'Thor! Non ho mai conosciuto Sammael, Demandred o gli altri! Che la Luce mi folgori, io sono Rand al'Thor!, pensò. Un altro pensiero giunse da lontano, come un'eco distante. Che la Luce mi folgori. Pareva una preghiera. Poi Lews Therin lo lasciò per ritornare nel luogo misterioso e recondito in cui viveva.

Bashere approfittò del silenzio. «Affermi di essere Mazrim Taim?» Pareva dubbioso, e Rand lo guardò confuso. Era Taim o no? Solo un pazzo lo avrebbe sostenuto, se non fosse stato vero.

La bocca del prigioniero assunse un'espressione che avrebbe potuto essere l'inizio di un sorriso, e l'uomo si strofinò il mento. «Mi sono rasato, Bashere.» Nella voce c'era più che un accenno di ironia. «Fa caldo qui a sud, o non te ne sei accorto? Più caldo di quel che dovrebbe, anche qui. Vuoi che ti fornisca delle prove della mia identità? Vuoi che incanali per

te?» Gli occhi scuri dell'uomo si spostarono su Rand, quindi di nuovo su Bashere, il cui volto diventava sempre più tetro. «No, non adesso. Mi ricordo di te. Ti avevo quasi sconfitto a Irinjavar, fino a quando apparvero quelle visioni in cielo. Tutti lo sanno. Ma cos'è che non sa nessuno a eccezione di te e Mazrim Taim?» Concentrato su Bashere, sembrava inconsapevole delle guardie, o delle loro spade puntate fra le costole. «Ho sentito dire che hai tenuto nascosto quanto è accaduto a Musar, Hachari e alle loro mogli.» L'ironia era scomparsa; adesso stava solo raccontando dei fatti. «Non avrebbero dovuto tentare di uccidermi sotto la bandiera della tregua. Spero che tu gli abbia trovato una buona posizione come servitori. Tutto quello che vogliono fare adesso è servire e obbedire; non sarebbero felici in nessun altro modo. Avrei potuto ucciderli. Tutti e quattro avevano estratto dei pugnali.»

«Taim,» Bashere gridò, facendo scattare la mano verso l'elsa della spada «tu...!» Rand si mise davanti a lui, afferrandogli il polso quando la lama era già parzialmente snudata. Le spade dei soldati, anche quella di Tumad, adesso toccavano Taim: probabilmente avevano raggiunto la carne, ma lui non si mosse. «Sei venuto per vedermi,» chiese Rand «o per farti beffe di lord Bashere? Se lo farai ancora, lascerò che ti uccida. La mia amnistia perdona quel che hai fatto, ma non ti permette di ostentare i crimini passati.»

Taim osservò Rand per un istante prima di parlare. Malgrado il caldo, sudava appena. «Per vederti. Eri tu quello nella visione in cielo. Si dice che fosse il Tenebroso in persona, quello che stavi combattendo.»

«Non il Tenebroso» rispose Rand. Bashere non opponeva resistenza, ma lui percepiva la tensione nel braccio dell'uomo. Se lo avesse lasciato andare, avrebbe snudato quella lama e avrebbe trapassato Taim in un istante. A meno che lui avesse usato il Potere. O che lo avesse fatto Taim. Doveva evitarlo a tutti i costi, quindi mantenne la presa sul polso di Bashere. «Si faceva chiamare Ba'alzamon, ma credo fosse Ishamael. L'ho ucciso nella Pietra di Tear.»

«Ho sentito raccontare che hai ucciso alcuni Reietti. Dovrei chiamarti mio signore Drago? Costoro usano il titolo. Vuoi uccidere tutti i Reietti?»

«Conosci altri sistemi per vedertela con loro?» chiese Rand. «Devono morire, o toccherà al mondo. A meno che, secondo te, possano essere convinti ad abbandonare l'Ombra come abbandonarono la Luce.» Il dialogo stava diventando ridicolo. Portava avanti una conversazione con un uomo che aveva cinque spade puntate contro di sé che lo facevano sanguinare

sotto la giubba, mentre lui teneva fermo un altro uomo che voleva aggiungerne una sesta e fare qualcosa di più che ferirlo. Se non altro, i soldati di Bashere erano troppo disciplinati per agire senza gli ordini del loro generale, che per fortuna rimaneva in silenzio. Ammirando la freddezza di Taim, Rand proseguì con la massima fretta, ma senza darlo a vedere.

«Quali che siano i tuoi crimini, Taim, non sono nulla a confronto di quelli dei Reietti. Hai mai torturato un'intera città, fatto assistere migliaia di persone al crollo lento di ciascuno dei loro concittadini, e alla morte dei loro cari? Semirhage lo ha fatto, solo perché poteva provarlo a tutti, per il puro piacere di farlo. Hai ucciso i bambini? Graendal lo ha fatto. L'aveva definita una gentilezza, così non avrebbero sofferto una volta che i genitori fossero stati imprigionati e portati via come schiavi.» Sperava che gli uomini della Saldea stessero ascoltando; Taim si era proteso in avanti, interessato. Sperava che non gli chiedessero come aveva fatto a scoprirlo. «Hai consegnato degli esseri umani ai Trolloc come cibo? Tutti i Reietti lo hanno fatto - i prigionieri che non si arrendevano finivano sempre in mano ai Trolloc, se non venivano uccisi subito. Demandred aveva conquistato due città solo perché riteneva che la gente del posto lo avesse trattato con indifferenza prima che si votasse all'Ombra e ogni uomo, donna e bambino finirono nello stomaco dei Trolloc. Mesaana aveva istituito delle scuole nei territori controllati, scuole dove ai bambini e ai ragazzi venivano insegnate le glorie del Tenebroso; insegnava loro a uccidere gli amici che non imparavano bene o in fretta. Potrei proseguire. Potrei partire dall'inizio della lista e passare in revisione tutti e tredici i nomi, aggiungendo almeno cento terribili crimini per ciascuno di loro. Qualunque cosa tu abbia fatto, non li eguaglia. Adesso sei venuto per accettare il mio perdono, per camminare nella Luce e sottometterti a me, per combattere il Tenebroso come non hai mai combattuto contro nessun altro. I Reietti annaspano, io intendo dare la caccia a tutti loro, voglio sradicarli. E tu mi aiuterai. Solo per questo hai ricevuto il perdono. Ti dico la verità. Probabilmente guadagnerai cento volte tanto prima che si compia l'Ultima Battaglia.»

Adesso sentì che il braccio di Bashere cominciava a rilassarsi: l'uomo stava rinfoderando la spada nella custodia. Rand si trattenne appena dal sospirare di sollievo. «Non vedo più alcun motivo per controllarlo così da vicino. Abbassate le spade.»

Tumad e gli altri iniziarono lentamente a obbedire. Poi Taim parlò.

«Sottomettermi? Pensavo a qualcosa di più consistente fra noi due.» Gli uomini della Saldea entrarono in tensione; Bashere era ancora alle spalle di

Rand, ma questi percepì che si era irrigidito. Le Fanciulle non mossero un muscolo, solo Jalani aveva fatto un cenno verso il velo. Taim reclinò il capo, inconsapevole di tutto. «Io naturalmente sarei il socio minoritario, anche se ho avuto più anni di te per studiare il Potere. Potrei insegnarti molto.»

Rand si infuriò a tal punto da vedere rosso. Aveva parlato di cose che in teoria non doveva sapere, dando probabilmente il via a una dozzina di voci su lui e i Reietti, tutto per far sembrare meno oscuri i crimini di quel Taim, e l'uomo aveva la faccia tosta di parlare di rapporto solido? Lews Therin cominciò a delirare nella sua testa. Uccidilo! Uccidilo adesso! Uccidilo! Per una volta Rand non prestò attenzione alla voce. «Nessun patto!» gridò. «Nessuna associazione! Io sono il Drago Rinato, Taim! Io! Se sai cose che posso usare le imparerò, ma tu andrai dove dico io, farai quello che ordinerò e quando lo chiederò.»

Taim si inginocchiò senza una pausa. «Mi sottometto al Drago Rinato. Servirò e obbedirò.» Gli angoli delle labbra si sollevarono di nuovo in quella specie di sorriso mentre si alzava. Tumad rimase a bocca aperta.

«Così in fretta?» chiese Rand sottovoce. La rabbia non era scomparsa; al contrario, era terribile. Non era certo di cosa avrebbe fatto se si fosse lasciato andare. Lews Therin ancora borbottava negli angoli più reconditi della sua mente. Uccidilo! Devi ucciderlo! Rand lo respinse, riducendolo a un semplice mormorio. Forse non doveva sorprendersi, accadevano strane cose attorno ai ta'veren, specialmente uno forte come lui. Che un uomo potesse cambiare idea in un istante, anche se il suo fato fosse stato scolpito nella roccia, non avrebbe dovuto sorprenderlo. Ma era furioso e molto sospettoso. «Ti sei nominato Drago Rinato e hai combattuto in Saldea. Sei stato catturato solo perché hai perso i sensi e ti arrendi così rapidamente? Perché?»

Taim sollevò le spalle. «Che scelta ho? Errare per il mondo da solo, senza amici, bandito, mentre tu conquisti la gloria? Il tutto se Bashere o una delle tue Aiel non mi uccidono prima che riesca a lasciare la città. Anche se non lo facessero, prima o poi le Aes Sedai mi chiuderanno in un angolo; dubito che la Torre abbia intenzione di dimenticare Mazrim Taim. Oppure posso seguirti e parte di quella gloria sarà mia.» Taim si guardò attorno per la prima volta, notò le guardie, le Fanciulle e scosse il capo come se non credesse ai suoi occhi. «Avrei potuto essere io. Come potevo convincermi del contrario? Posso incanalare, sono forte. Cosa dimostrava che non fossi io il Drago Rinato? Tutto ciò che avrei dovuto fare era far avverare almeno

una delle Profezie.»

«Come riuscire a nascere sulle pendici del Monte Drago?» rispose Rand con freddezza. «Quella era la Profezia da far compiere.»

Taim contrasse di nuovo le labbra. Non era proprio un sorriso; non gli raggiungeva mai gli occhi. «I vincitori scrivono la storia. Se avessi preso la Pietra di Tear, la storia avrebbe dimostrato che ero nato sulle pendici di Monte Drago, figlio di una donna mai toccata da un uomo, e che i cieli si erano aperti con un gran fulgore per annunciare la mia venuta. Il tipo di cose che adesso si dicono di te. Ma tu hai preso la Pietra con i tuoi Aiel e il mondo ti acclama come Drago Rinato. So bene che non posso mettermi contro un tale evento. Be', visto che non tutta la torta sarà mia, mi accontenterò di qualsiasi fetta tu voglia concedermi.»

«Forse troverai degli onori, Taim, e forse no. Se cominci a diventare impaziente di ottenerli, pensa a quanto è accaduto agli altri che hanno fatto ciò che hai fatto tu. Logain catturato e domato; delle voci sostengono che sia morto nella Torre. Un tizio senza nome decapitato a Haddon Mirk dai Tarenesi. Un altro mandato al rogo nel Murandy. Bruciato vivo, Taim! Questo è ciò che hanno fatto diversi anni fa gli abitanti di Illian a Gorin Rogad.»

«Un destino che non apprezzerei» rispose Taim atono.

«Allora dimentica gli onori e ricorda l'Ultima Battaglia. Tutto quel che faccio è mirato a Tarmon Gai'don. Lo stesso deve valere per te!»

«Ma certo.» Taim aprì le braccia. «Tu sei il Drago Rinato. Non ne dubito; lo riconosco pubblicamente. Marciamo verso Tarmon Gai'don. In quella battaglia che le Profezie sostengono, tu vincerai. E le storie racconteranno che Mazrim Taim fu il tuo braccio destro.»

«Forse» rispose Rand brusco. Aveva vissuto troppe Profezie per credere che significassero davvero ciò che esprimevano. O che assicurassero qualcosa. A parer suo, le Profezie esponevano le condizioni che dovevano verificarsi affinché un evento avesse luogo; il loro compimento non significava che un evento sarebbe accaduto, solo che poteva accadere. Alcune delle condizioni definite nelle Profezie del Drago implicavano che doveva morire per avere una possibilità di vittoria. Quel pensiero non fece nulla per ridurre il suo cattivo umore. «La Luce voglia che la tua possibilità di agire non si presenti troppo presto. Adesso dimmi, cos'hai da offrire che possa servirmi? Puoi insegnare agli uomini a incanalare? Sei in grado di esaminare un uomo per vedere se potrebbe essere addestrato?» A differenza delle donne, un uomo capace d'incanalare non riusciva a percepire la capacità

in un altro. Nell'ambito dell'Unico Potere, fra uomini e donne c'era lo stesso tipo di differenze esistente in natura; a volte era una questione infinitesimale, a volte era roccia contro seta.

«La tua amnistia? Qualche sciocco si è forse fatto vivo per imparare a essere come te e me?»

Bashere fissava Taim con disprezzo, a braccia conserte e gambe divaricate, ma le guardie e Tumad erano a disagio. Le Fanciulle no. Rand non sapeva cosa pensassero le Fanciulle sul numero di uomini che avevano risposto alla sua chiamata; non facevano mai trasparire nulla. Ma con il ricordo di Taim come falso Drago, pochi uomini della Saldea avrebbero potuto nascondere il disagio.

«Rispondimi, Taim. Se puoi fare ciò che voglio, dillo. Se non sei in grado...» Era solo la rabbia a parlare. Non poteva mandarlo via, nemmeno se ogni giorno ci fosse stata una discussione con lui. Taim però sembrava convinto che lo avrebbe fatto.

«Posso sia individuarli che addestrarli» rispose rapidamente. «Ne ho trovati cinque durante questi anni - non che li stessi cercando - ma solo uno ebbe il coraggio di andare oltre il primo controllo.» Esitò, quindi aggiunse: «Impazzì dopo due anni. Ho dovuto ucciderlo prima che lui uccidesse te.»

Due anni. «Tu sei riuscito a tenere a bada la pazzia molto più a lungo. Come?»

«Sei preoccupato?» chiese Taim a bassa voce, quindi si strinse nelle spalle. «Non posso aiutarti. Non so come, so solo che lo faccio. Sono sano come...» guardò Bashere per un istante, ignorando lo sguardo dell'altro uomo «...come lord Bashere.»

Ma Rand improvvisamente si pose un quesito. La metà delle Fanciulle stava controllando il cortile; mai e poi mai si sarebbero concentrate su una sola possibile minaccia tanto da ignorare le altre. Quella più evidente adesso era Taim, e l'altra metà delle Fanciulle aveva ancora gli occhi fissi su lui e Rand, per cogliere qualsiasi segno di pericolo. Ogni uomo avrebbe dovuto essere consapevole della loro presenza: la morte improvvisa trapelava dai loro occhi e dalle loro mani. Rand lo era, e loro volevano proteggerlo. Tumad e gli altri soldati stringevano ancora l'elsa delle spade, pronti a estrarle di nuovo. Se i seguaci di Bashere e le Fanciulle avessero deciso di uccidere Taim, l'uomo avrebbe avuto problemi a fuggire da quel cortile, per quanto in grado di incanalare, a meno che Rand non lo avesse aiutato. Eppure Taim prestava ai soldati e alle Fanciulle la stessa attenzione che

aveva per il colonnato o il lastricato sotto i suoi piedi. Coraggio reale, finzione o qualcos'altro? Forse una sorta di follia?

Dopo un attimo di silenzio, Taim parlò. «Ancora non ti fidi di me. Non ne hai motivo. Lo farai con il tempo. Come pegno per la fiducia futura, ti ho portato un regalo.» Da sotto la giubba consumata, estrasse un fagotto di stracci poco più grande di due mani giunte.

Accigliato, Rand lo prese e rimase senza fiato quando ne sentì la forma. Rimosse rapidamente gli stracci colorati per scoprire un disco grande quanto il suo palmo, uguale a quello sulla bandiera scarlatta che sventolava sopra al palazzo, mezzo bianco e mezzo nero, l'antico simbolo Aes Sedai prima della Frattura del Mondo. Fece scorrere le dita sulla coppia di lacrime.

Erano stati creati solo sette cuendillar. I sigilli della prigione del Tenebroso, che lo tenevano lontano dal mondo. Lui ne possedeva altri due, nascosti con cura. Protetti con ancora più cura. Niente poteva spezzare il cuendillar, nemmeno l'Unico Potere - i bordi di una tazzina fatta di pietra dell'anima avrebbero potuto graffiare l'acciaio o i diamanti - ma tre su sette erano stati rotti. Li aveva visti a pezzi. E aveva visto Moiraine separarne un frammento da un altro. I sigilli si stavano indebolendo, solo la Luce sapeva perché o come. Il disco che teneva fra le mani era duro e liscio come doveva essere il cuendillar, simile a una mistura di acciaio e delle migliori porcellane, ma era certo che si sarebbe spezzato se lo avesse lasciato cadere in terra.

Tre rotti. Tre in suo possesso. Dov'era il settimo? Solo quattro sigilli dividevano ancora l'umanità dal Tenebroso. Quattro. Se l'ultimo era ancora sano. Solo quattro separavano l'umanità dall'Ultima Battaglia. Resistevano ancora bene, indeboliti com'erano?

La voce di Lews Therin giunse come il tuono. Spezzalo, spezzali tutti, devi spezzarli tutti, devi, devi, devi spezzarli tutti, spezzali e colpisci, devi colpire rapido, devi colpire adesso, spezzalo, spezzalo, spezzalo...

Rand tremava per lo sforzo di respingere la voce, cercava di rimuovere una nebbia che gli si era appiccicata addosso come una ragnatela. I muscoli gli facevano male come se stesse lottando contro un uomo in carne e ossa, un gigante. Poco a poco respinse la nebbia che era Lews Therin nei recessi più lontani, nell'ombra più scura che potesse trovare nella sua mente. Di colpo sentì le parole che stava mormorando «Devi spezzarlo adesso, spezzarli tutti spezzarlo, spezzarlo, spezzarlo.» Si accorse anche di avere le mani sollevate e di stringere il sigillo, pronto a scagliarlo in terra. L'unico a

trattenerlo era Bashere, in punta di piedi, con le mani alzate per bloccargli le braccia.

«Non so cosa sia,» disse con calma Bashere «ma penso che dovresti aspettare prima di decidere di romperlo, eh?» Tumad e gli altri non guardavano più Taim. Fissavano Rand a bocca aperta. Anche le Fanciulle lo osservavano, molto preoccupate. Sulin aveva fatto mezzo passo in direzione degli uomini e Jalani aveva proteso le mani verso Rand quasi senza accorgersene.

«No.» Rand deglutì, gli faceva male la gola. «Non credo che dovrei.» Bashere si fece indietro lentamente e Rand, con la stessa lentezza, abbassò il sigillo. Se aveva creduto che Taira fosse impassibile, adesso aveva prova del contrario. Lo stupore era dipinto sul volto dell'uomo. «Sai di cosa si tratta, Taim?» chiese Rand. «Devi, o altrimenti non me lo avresti portato. Dove lo hai trovato? Ne hai un altro? Sai dove si trovano gli altri?»

«No» rispose Taim con voce incerta. Non si trattava di paura, piuttosto era la voce di qualcuno che aveva sentito una scogliera franargli improvvisamente sotto i piedi ed era riuscito in qualche modo a tornare sul terreno solido. «Quello è il solo che io... ho sentito tutti i tipi di voci da quando sono fuggito dalle Aes Sedai. Mostri che saltano in aria. Strani animali. Uomini che parlano alle bestie e quelle rispondono. Aes Sedai che impazziscono come dovrebbe accadere agli uomini. Interi villaggi in preda alla follia, che si sono sterminati a vicenda. Qualcuna potrebbe essere vera. La metà di quelle che sono certo siano vere non sono meno folli. Ho sentito dire che alcuni dei sigilli sono stati spezzati. Una martellata potrebbe frantumare quello che hai in mano tu.»

Bashere divenne cupo e fissò l'oggetto in mano a Rand, quindi sussultò. Adesso aveva capito.

«Dove lo hai trovato?» chiese di nuovo Rand. Se fosse riuscito a trovare l'ultimo... allora cosa? Lews Therin si agitò, ma lui rifiutò di ascoltare.

«Nell'ultimo posto che potrebbe venirti in mente» rispose Taim. «Suppongo sia il primo posto dove cercare gli altri. Una piccola fattoria decadente in Saldea. Mi sono fermato per bere e il contadino me lo ha consegnato. Era vecchio, senza figli o nipoti a cui lasciarlo, e credeva che io fossi il Drago Rinato. Sosteneva che la sua famiglia aveva vegliato sull'oggetto per più di duemila anni. Che i suoi antenati erano stati re e regine durante le Guerre Trolloc e nobili ai tempi di Artur Hawkwing. La sua storia avrebbe potuto essere vera. Non è più improbabile che trovarlo in una baracca a pochi giorni di cavallo dai confini con la Macchia.»

Rand annuì, quindi si fermò per raccogliere gli stracci. Era abituato alle cose insolite che gli accadevano; a volte gli eventi più inspiegabili dovevano pur verificarsi, in un luogo o nell'altro. Avvolgendo di nuovo il sigillo nelle pezze, lo consegnò a Bashere. «Veglialo con attenzione.» Spezzalo! Rand trattenne la voce nella testa. «Non deve accadergli nulla.»

Bashere, riverente, lo prese con entrambe le mani. Rand non era certo se l'inchino fosse rivolto a lui o al sigillo. «Per dieci ore o dieci anni, sarà al sicuro fino a quando lo reclamerai.»

Rand l'osservò per un istante. «Tutti aspettano che io impazzisca, ne hanno paura, ma non tu. Devi aver creduto che alla fine sarebbe successo, proprio poco fa, ma non hai avuto paura nemmeno in quel momento.»

Bashere sollevò le spalle, sorridendo sotto i baffi grigi. «Muad Cheade era maresciallo generale la prima volta che ho dormito in sella. L'uomo era pazzo come una lepre in primavera. Due volte al giorno perquisiva i suoi servitori alla ricerca di sostanze tossiche e non beveva altro che acqua e aceto, che sosteneva fosse il migliore antidoto contro il veleno che gli somministravano, ma ha sempre mangiato tutto ciò che i suoi stessi uomini preparavano, per tutto il tempo che l'ho conosciuto. Una volta fece abbattere un bosco di querce perché diceva che lo guardavano. Poi insisté che venisse eseguito per loro un funerale decente e tenne lui l'orazione. Hai idea di quanto ci vuole a scavare le tombe di ventitré querce?»

«Perché qualcuno non ha fatto qualcosa? La sua famiglia?»

«Quelli che non erano pazzi come lui o peggio avevano paura anche solo di guardarlo di sottecchi. E il padre di Tenobia non avrebbe lasciato che nessuno lo toccasse. Forse era pazzo, ma come generale superava in strategia chiunque altro abbia mai conosciuto. Non ha mai perso una battaglia. Non ci si è mai nemmeno avvicinato.»

Rand rise. «Quindi mi segui perché pensi che possa superare in strategia il Tenebroso?»

«Ti seguo perché sei quello che sei» rispose Bashere con calma. «Il mondo deve seguirti, o quelli che sopravvivranno preferiranno essere morti.»

Rand annuì lentamente. Le Profezie sostenevano che avrebbe spezzato le nazioni per unirle di nuovo. Non che volesse farlo, ma le Profezie erano l'unica guida su come combattere l'Ultima Battaglia e su come vincerla. Anche senza di esse, riteneva che fosse necessario essere uniti. L'Ultima Battaglia non sarebbe stata solo fra lui e il Tenebroso. Non poteva crederlo; se anche stava diventando pazzo, non lo era ancora abbastanza da rite-

nere di essere altro che un uomo. Sarebbe stata l'umanità contro Trolloc, Myrddraal e ogni sorta di progenie dell'Ombra che la Macchia avesse vomitato, Amici delle Tenebre usciti allo scoperto dai loro nascondigli. Ci sarebbero stati altri pericoli durante il percorso verso Tarmon Gai'don, e se il mondo non fosse stato unito... Devi fare quanto va fatto. Non era sicuro se fosse un pensiero suo o di Lews Therin ma, per quanto ne sapeva, era la verità.

Camminando rapido verso il colonnato, parlò alle sue spalle rivolgendosi a Bashere. «Porto Taim alla fattoria. Vuoi unirti a noi?»

«La fattoria?» chiese Taim.

Bashere scosse il capo. «Grazie, no» rispose asciutto. Non poteva permettersi di far vedere che era nervoso, ma Rand e Taim insieme erano probabilmente il massimo che potesse sopportare; e in ogni caso preferiva evitare la fattoria. «I miei uomini si stanno rammollendo nel presidiare le strade per te. Voglio rimetterne qualcuno in sella per qualche ora. Avevi in programma di passare l'ispezione questo pomeriggio. Hai cambiato idea?»

«Quale fattoria?» chiese di nuovo Taim.

Rand sospirò, di colpo indebolito. «No, non ho cambiato idea. Ci sarò, se posso.» Era un'azione troppo importante per cambiare idea, anche se nessuno oltre Bashere e Mat ne era a conoscenza. Non poteva lasciare che gli altri pensassero fosse solo una faccenda casuale, una cerimonia inutile per un uomo che si pavoneggiava nella nuova posizione raggiunta, il Drago Rinato che usciva per essere acclamato dai soldati. Oggi doveva fare anche un'altra visita, una che tutti pensavano stesse cercando di mantenere segreta. Forse per molti sarebbe rimasta tale, ma non aveva dubbi che quelli che volevano scoprirne la natura lo avrebbero fatto.

Prese la spada da dove l'aveva lasciata, appoggiata contro una delle colonne sottili, e la legò sopra la giubba sbottonata. Il cinturone era disadorno e in pelle di cinghiale, proprio come la custodia e la lunga impugnatura. La fibbia era lavorata, rappresentava un bel drago finemente modellato nell'acciaio, inciso all'acquaforte e intarsiato d'oro. Doveva liberarsene, trovarne una più semplice, ma non poteva farlo. Era un dono di Aviendha, ecco perché doveva togliersela di dosso. Davvero non riusciva a uscire da quel circolo vizioso.

Un altro oggetto era appoggiato alla colonna, un pezzo di lancia lungo sessanta centimetri con dei tasselli verdi e bianchi sotto la punta acuminata. Lo sollevò mentre si voltava verso il cortile. Una delle Fanciulle aveva inciso dei draghi sul manico. Qualcuno la chiamava già lo scettro del Dra-

go, specialmente Elenia e il suo gruppo. Rand invece la conservava per rammentarsi che poteva avere più nemici di quanti ne vedesse.

«Di quale fattoria parli?» la voce di Taim stava diventando dura. «Dove intendi portarmi?»

Rand studiò a lungo l'uomo. Taim non gli piaceva. Qualcosa nei suoi modi lo irritava. O forse qualcosa in lui stesso. Per un lungo periodo, era stato il solo uomo che avesse potuto pensare di incanalare senza guardarsi le spalle per timore delle Aes Sedai. Be', a lui comunque sembrava molto tempo, e le Aes Sedai non avrebbero tentato di domarlo, non ora che sapevano chi era. Possibile che il motivo fosse tanto semplice? La gelosia di non essere più l'unico? Non lo credeva. Avrebbe dato il benvenuto a tutti gli uomini che potevano incanalare e li avrebbe lasciati andare in giro indisturbati. Alla fine, lui stesso non sarebbe più sembrato una strana creatura. No, non sarebbe andato tanto lontano, non da quel lato di Tarmon Gai'don. Lui era unico, era il Drago Rinato. Quali che fossero i motivi, quell'uomo non gli piaceva.

Uccidilo! gridò Lews Therin. Uccidili tutti! Rand respinse la voce. Taim non doveva piacergli, doveva solo usarlo. E fidarsi di lui. Quella era la parte difficile.

«Ti sto portando dove potrai servirmi» rispose con freddezza. Taim non sussultò e non si accigliò; si limitò a guardare e aspettare, mentre gli angoli della bocca si sollevavano per un istante in quella specie di sorriso.

3

Gli occhi di una donna

Mentre cercava di calmare la propria irritazione - e quella di Lews Therin - Rand si protese verso saidin, lanciandosi nella familiare lotta per il controllo e la sopravvivenza nel mezzo del nulla. La contaminazione filtrava attraverso di lui mente incanalava; poteva percepirla anche nel vuoto mentre pareva volesse penetrare nelle ossa, forse addirittura nell'anima. Non sapeva descrivere ciò che aveva fatto se non come l'atto di creare una

piegatura nel Disegno, un buco attraverso di esso. Lo aveva imparato da solo, e il suo maestro non era stato molto bravo nemmeno a spiegare ciò che si trovava dietro le cose che lui stesso gli aveva insegnato. Nell'aria apparve una linea luminosa verticale nell'aria che si trasformò rapidamente in un'apertura larga quanto una porta. Sembrava che girasse su se stessa e all'interno si vedeva una radura fra gli alberi inariditi, illuminata dal sole. Roteò, per poi fermarsi.

Enaila e altre due Fanciulle sollevarono i veli e vi balzarono attraverso quasi prima che si arrestasse; altre sei Fanciulle le seguirono con gli archi di corno pronti. Rand non si aspettava che vi fosse alcun pericolo. Aveva deciso di aprire l'altro lato - se esisteva un altro lato; Rand non capiva, ma a lui pareva ce ne fosse uno solo - nella radura, perché l'apertura di un passaggio poteva essere pericolosa per la gente. Ma dire alle Fanciulle, o a qualsiasi Aiel, che non c'era bisogno di stare all'erta era come dire a un pesce che non aveva bisogno di nuotare.

«Questo è un passaggio» spiegò a Taim. «Ti insegnerò come crearne uno, se non mi hai mai osservato.» L'uomo lo fissava. Se avesse guardato con attenzione avrebbe dovuto notare Rand che intesseva i flussi di saidin; ogni uomo capace di incanalare poteva farlo.

Taim si unì a lui e oltrepassò il passaggio per arrivare nella radura, seguito da Sulin e il resto delle Fanciulle. Mentre passava vicino alle Aiel, alcune rivolsero alla spada di Rand delle occhiate sdegnose, e fra loro vi fu uno scambio silenzioso d'opinioni nel linguaggio dei segni tipico delle Fanciulle. Senza dubbio erano disgustate. Enaila e l'avanguardia si erano già sparpagliate fra gli alberi rinsecchiti, le loro giubbe, le brache e i cadin'sor le facevano sembrare parte dell'ombra, che avessero o meno aggiunto del verde al grigio e al marrone. Saturo di Potere, Rand riusciva a vedere i singoli aghi di pino sugli alberi; la maggior parte secca. Poteva fiutare la linfa aspra delle eriche. L'aria stessa odorava di calore, era aspra e polverosa. In quel luogo per lui non vi era alcun pericolo.

«Aspetta, Rand al'Thor.» La voce impellente della donna proveniva dall'apertura. Era Aviendha.

Rand rilasciò immediatamente saidin, il passaggio si strinse e scomparve. C'erano pericoli e pericoli. Taim lo guardò incuriosito. La stessa cosa fecero le Fanciulle, velate e non, tutte con un'espressione e uno sguardo particolari. Disapprovazione. Le mani scattarono di nuovo nel linguaggio delle Fanciulle. Erano abbastanza sensate da non parlare ad alta voce; su quello Rand era stato chiaro.

Rand si incamminò verso gli alberi con Taim al suo fianco, ignorando ugualmente curiosità e disapprovazione. Le foglie morte e i ramoscelli secchi si spezzavano sotto i loro piedi. Le Fanciulle, disposte in un ampio cerchio attorno a loro, non facevano alcun rumore con i loro soffici stivali allacciati sotto al ginocchio. La vigilanza coprì il loro momento di disapprovazione. Qualcuna aveva già fatto quel viaggio con Rand prima di allora, sempre senza incidenti, ma nulla le avrebbe convinte che quella foresta non fosse un buon nascondiglio per un'imboscata. Prima dell'arrivo di Rand, la vita nel deserto era stata regolata quasi esclusivamente da tremila anni d'incursioni, schermaglie, antagonismi sanguinosi e guerre ininterrotte.

Di sicuro avrebbe potuto imparare qualcosa di nuovo da Taim - ma l'insegnamento sarebbe andato in entrambe le direzioni, ed era giunto il momento che iniziasse lui ad addestrare l'altro. «Prima o poi, rimanendo con me, incontrerai i Reietti. Forse prima dell'Ultima Battaglia. O forse prima ancora. Non mi sembri sorpreso.»

«Ho sentito delle voci. Prima o poi dovevano liberarsi.»

Quindi la notizia si stava diffondendo. Rand sorrise involontariamente. Alle Aes Sedai non sarebbe piaciuto. A parte tutto il resto, provava un certo piacere nel prenderle per il naso. «Devi aspettarti di tutto in ogni momento. Trolloc, Myrddraal, Draghkar, Uomini Grigi, Gholam...»

Rand esitò, il palmo con il marchio dell'airone carezzava la lunga elsa della spada. Non aveva idea di cosa fosse un Gholam. Lews Therin non si era mosso, ma sapeva che era lui la fonte di quel nome. Alcuni ricordi a volte venivano a galla superando qualsiasi barriera ci fosse fra lui e quella voce, divenendo parte della memoria di Rand, di solito senza spiegazione. Di recente succedeva sempre più spesso. Quelle memorie frammentarie non erano qualcosa che lui potesse combattere, come la voce dell'uomo. L'esitazione durò solo un istante.

«Non solo a nord, vicino alla Macchia. Può succedere anche qui, ovunque. Usano le Vie.» Quella era un'altra cosa che doveva risolvere. Ma come? Erano state create con la metà maschile del Potere e adesso le Vie erano un luogo oscuro, contaminato proprio come saidin. La progenie dell'Ombra non poteva evitare tutti i pericoli delle Vie, che uccidevano gli uomini o peggio, ma riusciva comunque a usarle, e anche se le Vie non erano un sistema rapido come i passaggi, il Viaggiare o il volo aleggiato, permettevano comunque di coprire centinaia di chilometri in un solo giorno. Sarebbe stato un problema da affrontare in un altro momento, ma ne

stava rimandando troppi e troppi ne aveva da gestire subito. Colpì irritato un'erica con lo scettro del Drago; caddero grandi pezzi di foglie secche. «Se hai mai sentito una leggenda su quelle creature, aspettati di vederle. Anche i Segugi Neri, benché se questi compongono davvero la Caccia Furiosa, almeno il Tenebroso non è libero di cavalcare con loro. Sono comunque terribili. Alcuni puoi ucciderli, come raccontano le leggende, ma altri, per quanto ne sappia, non moriranno fino a quando non userai contro di loro il fuoco malefico. Sai creare il fuoco malefico? Se non lo sai fare, è una cosa che io non ti insegnerò. Se invece ne sei capace, usalo solo sulla progenie dell'Ombra. E non insegnarlo a nessuno.

«La fonte di alcune di quelle voci che hai sentito potrebbe essere... non saprei come altro definirle se non bolle di male. Immaginale come le bolle che a volte emergono dalle paludi, solo che quelle provengono dal Tenebroso perché i sigilli si sono indeboliti e, invece dei gas in putrefazione, sono piene di... be', male. Vagano lungo il Disegno finché non esplodono, e quando lo fanno, può accadere di tutto. Qualsiasi cosa. Le tue immagini riflesse potrebbero uscire dallo specchio e tentare di ucciderti. Credimi.»

Se Taim era rimasto sgomento da quella litania, non lo mostrò. La sola cosa che disse fu: «Sono stato nella Macchia; ho già ucciso Trolloc e Myrddraal.» Abbassò un lungo ramo per oltrepassarlo e lo tenne giù per Rand. «Non ho mai sentito parlare di questo fuoco malefico, ma se un Segugio Nero dovesse attaccarmi, troverò il modo di farlo fuori.»

«Bene.» Il commento valeva sia per l'ignoranza di Taim che per la propria sicurezza. Il fuoco malefico era una conoscenza che a Rand non sarebbe dispiaciuto veder scomparire per sempre dal mondo. «Se sei fortunato non incontrerai nulla di tutto ciò, ma non puoi mai esserne sicuro.»

Il bosco si aprì improvvisamente sul cortile della fattoria, dove sorgeva una casa di due piani dal tetto di paglia sconnesso. Da uno dei camini saliva un filo di fumo ed era anche visibile un grande fienile decisamente inclinato. Il clima non era più fresco che nella città ad alcuni chilometri di distanza. Il sole non era meno cocente. Le galline raspavano fra la polvere, due mucche marroni ruminavano in un recinto di legno, un gregge di capre nere impastoiate strappava le foglie dai cespugli alla loro portata e un carro dalle ruote alte era sistemato all'ombra del fienile, ma quel posto non somigliava affatto a una fattoria. Non erano visibili campi coltivati; la foresta circondava il territorio, interrotta solo da percorsi di terra battuta che serpeggiavano verso nord e venivano usati per le rare escursioni in città. E c'erano troppe persone.

Quattro donne, tutte di mezza età tranne una, stavano stendendo il bucato, circondate da quasi una dozzina di bambini, nessuno che avesse più di nove o dieci anni, e tutti giocavano fra le galline. In giro c'erano anche degli uomini, che svolgevano diversi compiti. Ventisette, anche se in alcuni casi era un'esagerazione chiamarli uomini. Eben Hopwil, il tizio magro che stava issando un secchio d'acqua dal pozzo, sosteneva di avere vent'anni ma sicuramente ne aveva quattro o cinque di meno. Il naso e le orecchie sembrava fossero le parti più grandi del corpo. Fedwin Morr, uno dei tre uomini che sudavano sul tetto mentre rimpiazzavano la vecchia paglia, era molto rugoso e con la pelle decisamente macchiata, ma non era più vecchio di Eben. La maggior parte degli uomini avevano solo due o tre anni più di quei due. Rand avrebbe quasi rimandato a casa alcuni di loro, almeno Eben e Fedwin, se non fosse stato per il fatto che la Torre accoglieva novizie giovani come loro e a volte anche più piccole. Su qualche testa si vedevano delle tracce di grigio e Damer Flinn dal volto rugoso, in piedi davanti al fienile intento a usare dei rami spogli per mostrare ai giovani come maneggiare una spada, zoppicava e aveva solo un ciuffo di capelli bianchi. Damer aveva fatto parte della guardia della regina fino a quando non era stato ferito alla gamba da una lancia dell'esercito del Murandy. Non era uno spadaccino, ma pareva abbastanza competente da mostrare agli altri come non colpirsi i piedi da soli. Molti di loro erano Andorani, alcuni Cairhienesi. Nessuno era ancora giunto da Tear, benché l'amnistia fosse stata proclamata anche da quelle parti. Ci sarebbe voluto del tempo per recarsi tanto lontano.

Damer fu il primo a notare le Fanciulle, abbassò il ramo e diresse lo sguardo verso Rand. Poi Eben lasciò cadere il secchio gridando e versandosi l'acqua addosso mentre gli altri incominciavano ad agitarsi raccogliendosi alle spalle di Damer. Dalla casa vicino, altre due donne, con il grembiule e i volti arrossati per via dei fuochi da cucina, presero ad aiutare le altre a radunare i bambini.

«Eccoli» disse Rand a Taim. «Ti è rimasta circa mezza giornata. Quanti ne puoi esaminare? Voglio sapere al più presto quali possono essere addestrati.»

«Questi li hai dragati dal fondo del...» iniziò a dire Taim sdegnoso, quindi si fermò in mezzo al cortile per fissare Rand. Le galline raspavano il terreno attorno ai piedi di Taim. «Non li hai ancora esaminati? Perché, nel nome di... Non ne sei in grado, vero? Puoi Viaggiare, ma non sai come intercettare il talento.»

«Alcuni non vogliono incanalare sul serio.» Rand rilasciò la presa dall'elsa della spada. Non gli piaceva ammettere con quell'uomo di avere delle lacune. «Altri hanno pensato solo alla possibilità di gloria, benessere e potere, ma voglio tenere ogni uomo che può imparare, non mi interessano le motivazioni.»

I potenziali studenti osservavano quasi calmi lui e Taim disposti davanti al fienile. Dopotutto erano venuti a Caemlyn per imparare dal Drago Rinato, o pensando che lo avrebbero fatto. Erano le Fanciulle, che avevano formato un anello intorno alla fattoria e si aggiravano furtivamente in casa e nel fienile, ad aver attirato l'attenzione e scatenato apprensione, con sentimenti misti fra sospetto e fascino. Le donne si tenevano vicini i bambini, con gli occhi fissi su Rand e Taim, le espressioni che variavano da indifferenti ad ansiose.

«Avanti» disse Rand. «È ora che incontri i tuoi allievi.»

Taim lo trattenne. «È davvero tutto quello che vuoi da me? Tentare di insegnare qualcosa a quella feccia patetica? Sempre che sia possibile farlo. Quanti pensi di trovarne fra la manciata che è giunta fino a te?»

«È importante, Taim; lo farei io stesso se potessi, se avessi tempo.» Il tempo era sempre la chiave, ne aveva sempre così poco. E lo aveva ammesso, per quanto gli desse fastidio. Taim non gli piaceva, ma in fondo non doveva farselo andare a genio a tutti i costi. Rand non attese e, dopo un istante, l'altro uomo lo raggiunse. «Hai parlato di fiducia. Te la sto dimostrando con quest'offerta.» Non fidarti, ansimò Lews Therin nei profondi recessi della sua mente. Non fidarti mai! La fiducia porta alla morte! «Esaminali e inizia a insegnare non appena sai chi può imparare.»

«Come desidera il lord Drago» mormorò Taim asciutto mentre raggiungevano il gruppo in attesa. Inchini e riverenze, nessuno ben eseguito, diedero loro il benvenuto.

«Questo è Mazrim Taim» annunciò Rand, davanti a una serie di bocche aperte e occhi sgranati. Alcuni dei giovani lo fissavano come se credessero che Taim fosse venuto per combattere. Alcuni parevano impazienti di saper cosa ci facesse lì. «Presentatevi. Da oggi sarà il vostro insegnante.» Taim guardò Rand a labbra tese mentre gli studenti si riunivano lentamente davanti a lui e iniziavano a presentarsi.

Per la verità le reazioni degli uomini furono diverse. Fedwin si fece avanti ansioso, proprio accanto a Damer, con Eben alle spalle che invece era sbiancato. Gli altri erano a metà, tra esitazione e incertezza, ma alla fine parlarono. La dichiarazione di Rand voleva dire, per alcuni di loro, la

fine dell'attesa, forse la fine di anni di sogni. La realtà cominciava quel giorno, e poteva significare incanalare, con tutto ciò che comportava.

Un uomo grosso dagli occhi scuri che aveva sei o sette anni più di Rand ignorò Taim e si allontanò dagli altri. Con addosso la giubba scura da contadino, Jur Grady saltava da un piede all'altro davanti a Rand e stringeva un cappello di panno fra le mani. Guardava il cappello o i piedi e, solo occasionalmente, Rand. «Uh... mio signore Drago, pensavo... be', mio padre sta controllando il mio podere, un buon pezzo di terra se il ruscello non si prosciuga... forse potremmo avere un raccolto se piove, e... e...» Strinse il cappello, quindi lo lisciò con cura. «Pensavo di tornare a casa.»

Le donne non si avvicinarono a Taim. Una fila silenziosa di occhi preoccupati che controllavano i bambini. La più giovane, una ragazza rotonda dai capelli chiari con un bambino di quattro anni che giocava con le sue dita, era Sora Grady. Quelle donne avevano seguito i loro mariti, ma Rand sospettava che metà dei discorsi fra i coniugi vertessero sul fatto di andare via. Cinque lo avevano già fatto. Nessuno aveva detto che si trattava delle mogli, ma erano tutti sposati. Quale donna poteva sentirsi a suo agio vedendo il marito che imparava a incanalare? Doveva essere come guardarlo mentre si suicidava.

Alcuni sostenevano che quello non era il posto adatto per le famiglie, ma probabilmente quelle stesse persone avrebbero detto che nemmeno gli uomini dovevano trovarsi lì. Secondo il parere di Rand, le Aes Sedai avevano commesso un errore escludendosi dal mondo. Pochi entravano nella Torre, se non le Aes Sedai, le donne che volevano esserlo o i loro servitori; solo alcune persone alla ricerca di aiuto e solo quando subivano una gran pressione. Molte delle Aes Sedai che lasciavano la Torre mantenevano quel distacco e altre non la lasciavano mai. Per le Aes Sedai, le persone erano pedine di un gioco e il mondo la scacchiera, non un luogo dove vivere. Per loro era reale solo la Torre Bianca. Nessun uomo invece poteva dimenticare il mondo e la gente ordinaria quando aveva una famiglia davanti a sé.

Doveva solo durare fino a Tarmon Gai'don - quanto? Un anno? Due? - ma il problema era se fosse possibile. In qualche modo doveva esserlo. Lo avrebbe fatto durare. Le famiglie avrebbero ricordato agli uomini per cosa dovevano lottare.

Gli occhi di Sora erano fissi su Rand.

«Vai, se vuoi» rispose a Jur. «Puoi andare via in qualsiasi momento, prima che inizi a imparare a incanalare. Una volta fatto quel passo, diventi come un soldato. Sai che avremo bisogno di ogni soldato che riusciremo a

reclutare prima dell'Ultima Battaglia, Jur. L'Ombra avrà a disposizione nuovi Signori del Terrore pronti a incanalare; puoi contarci. Ma si tratta di una tua scelta. Forse riuscirai a restarne fuori, nella tua fattoria. Devono esserci alcuni posti al mondo che riusciranno a sfuggire a ciò che sta arrivando. Lo spero. In ogni caso, il resto di noi farà del suo meglio per assicurarsi che la maggior parte di quei luoghi venga preservata. Se non altro, puoi presentarti a Taim. Sarebbe un peccato andar via prima di sapere se puoi imparare.» Voltando le spalle al viso confuso di Jur, Rand evitò lo sguardo di Sora. E tu condanni le Aes Sedai perché manipolano le persone, si disse amareggiato. Ma faceva quello che doveva.

Taim ascoltava ancora le presentazioni e lanciava a Rand occhiate poco sottomesse. Di colpo, la pazienza dell'uomo sembrò al limite. «Ne ho abbastanza; i nomi posso sentirli dopo, di quelli che saranno ancora qui domani. Chi è il primo che deve essere esaminato?» Gli uomini rimasero in silenzio. Alcuni non battevano nemmeno le palpebre mentre lo fissavano. Taim indicò Damer. «Tanto vale che ti tolga di mezzo per primo. Vieni qui.» Damer non si mosse fino a quando Taim non lo afferrò per un braccio trascinandolo di qualche passo lontano dagli altri.

Rand, che osservava, si avvicinò.

«Più Potere viene usato,» spiegò Taim a Damer «più è facile individuare la risonanza. D'altro canto, una risonanza troppo forte può creare effetti sgradevoli alla tua mente, forse ucciderti, quindi inizierò con una piccola dose.» Damer batté le palpebre; chiaramente non aveva capito una parola, se non forse la parte sulle cose sgradevoli e la morte. Rand invece sapeva che la spiegazione era rivolta a lui: Taim stava coprendo la sua ignoranza.

Di colpo apparve una piccola fiamma, alta due centimetri, sospesa a mezz'aria fra i tre uomini. Rand percepiva il Potere in Taim, anche se solo una piccola quantità, e vedeva il piccolo flusso di Fuoco che l'uomo stava usando. La fiamma fece inaspettatamente rilassare Rand, perché adesso sapeva che Taim poteva incanalare davvero. Forse lo avevano impressionato i primi dubbi di Bashere.

«Concentrati sulla fiamma» disse Taim. «Tu sei la fiamma, il mondo è la fiamma, non c'è altro se non la fiamma.»

«Sento solo male agli occhi» mormorò Damer, asciugandosi il sudore dalla fronte con il dorso della mano callosa.

«Concentrati!» scattò Taim. «Non parlare, non pensare, non muoverti. Concentrati.» Damer annuì, quindi batté le palpebre quando l'insegnante si scurì in volto e si immobilizzò, fissando in silenzio la piccola fiamma.

Taim pareva effettivamente concentrato, ma su cosa Rand non avrebbe saputo dirlo. Sembrava ascoltasse. Aveva parlato di risonanza. Rand si concentrò per percepire, per sentile... qualcosa.

I minuti trascorsero senza che nessuno di loro muovesse un muscolo. Cinque, sei, sette lenti minuti, con Damer che nemmeno batteva le palpebre. Il vecchio era affannato e sudava così tanto che pareva gli avessero tirato un secchio d'acqua addosso. Dieci minuti.

Di colpo Rand la sentì. La risonanza. Piccola, una minuscola eco del contenuto flusso di Potere che emanava da Taim, ma pareva provenire da Damer. Doveva essere a quello che Taim si era riferito, ma non si mosse. Forse c'era dell'altro, o forse non era quel che Rand pensava.

Trascorsero un altro minuto o due, e alla fine Taim annuì e rilasciò la fiamma e saidin. «Puoi imparare... Damer?» Pareva sorpreso, senza dubbio non aveva creduto che il primo uomo esaminato superasse la prova, per giunta un vecchio. Damer sorrise debolmente; pareva avesse voglia di dare di stomaco. «Immagino che non dovrei essere sorpreso se tutti questi sempliciotti supereranno la prova» mormorò l'uomo dal naso aquilino lanciando un'occhiata a Rand. «Sembri abbastanza fortunato, almeno quanto dieci uomini.»

Il resto di quei 'sempliciotti' si agitò. Alcuni speravano senza dubbio di fallire. Adesso non potevano tirarsi indietro, ma se avessero fallito avrebbero potuto andare a casa sapendo di aver tentato, senza dover affrontare le conseguenze del superare l'esame.

Rand non era molto sorpreso. Era stata solo un'eco e l'aveva sentita prima di Taim, che sapeva cosa cercava.

«Con il tempo scopriremo quanto può diventare forte» aggiunse Taim mentre Damer ritornava fra gli altri, che si allargarono senza guardarlo. «Forse diventerai forte come me, o come il lord Drago.» Lo spazio attorno a Damer aumentò. «Solo il tempo ce lo dirà. Fai attenzione mentre mi occupo degli altri. Dovresti essere in grado di imparare a farlo dopo che ne avrò esaminati cinque o sei.» Un'occhiata rapida a Rand confermò che lo aveva detto per lui. «Adesso, chi è il prossimo?» Nessuno si mosse. L'uomo della Saldea si grattò il mento. «Tu.» Indicò un tizio butterato di circa trent'anni, un uomo dai capelli scuri di nome Kely Huldin. Nella fila delle donne, la moglie di Kely gemette.

Altri ventisei esami avrebbero preso il resto della giornata, forse anche più. Caldo o no, le giornate erano corte come se l'inverno stesse davvero per giungere e le prove fallimentari avrebbero richiesto più tempo di quelle

positive, se si voleva essere certi. Bashere aspettava, c'era Weiramon ancora da visitare e...

«Continua con le prove» disse Rand a Taim. «Tornerò domani per vedere come te la sei cavata. Ricordati della fiducia che sto riponendo in te.» Non fidarti di lui, gemette Lews Therin. La voce pareva provenire da una figura saltellante nell'ombra della mente di Rand. Non fidarti. La fiducia è morte. Uccidilo. Uccidili tutti. Oh, morire e farla finita, finirla con tutto, un sonno senza sogni, sogni di Ilyena, perdonami, Ilyena, nessun perdono, solo morte, merito di morire... Rand si voltò prima che la sua lotta interiore gli si vedesse sul volto. «Domani, se posso.»

Taim lo raggiunse prima che lui e le Fanciulle fossero a metà strada dagli alberi. «Se rimani un altro po' potresti imparare come esaminarli.» La voce era sfiorata dall'esasperazione. «Se ne trovo altri cinque o forse più, cosa che non mi sorprenderebbe affatto. Sembra che tu abbia la fortuna del Tenebroso. Immagino che tu voglia imparare. A meno che non intenda scaricare tutto sulle mie spalle. Ti avviso, sarà un procedimento lento. Per quanto io possa fare pressione, a questo Damer serviranno giorni, settimane, prima di riuscire a percepire saidin, altre per riuscire ad afferrarlo. Solo prenderlo, senza incanalare una scintilla.»

«Ho già capito come fai la prova» rispose Rand. «Non era difficile. E sì, intendo lasciare tutto sulle tue spalle, fino a quando riuscirai a trovarne altri e insegnare loro abbastanza per farti aiutare nelle ricerche. Ricorda cosa ho detto, Taim. Insegna loro rapidamente.» C'erano dei pericoli in quell'attività. Imparare a incanalare la metà femminile della Vera Fonte era imparare ad abbracciare, così era stato spiegato a Rand, imparare a sottomettersi a qualcosa che avrebbe obbedito a sua volta quando la donna si fosse arresa al Potere. Era come guidare una forza immensa che non avrebbe fatto del male a nessuno a meno che non ne fosse stato fatto un uso sbagliato. Elayne ed Egwene lo ritenevano naturale; per Rand era quasi incredibile. Incanalare la metà maschile era una guerra costante per il controllo e la sopravvivenza. Balzando troppo lontano o troppo veloce, si diventava come bambini lanciati nudi in una battaglia contro soldati in armatura. E anche una volta appreso l'uso, saidin poteva distruggere, uccidere o annullare la mente, sempre che non si limitasse a bruciare la capacità di incanalare. Lo stesso prezzo che le Aes Sedai esigevano dagli uomini capaci d'incanalare che catturavano, era possibile pagarlo da soli in un unico momento di negligenza, un istante in cui fosse stata abbassata la guardia. Alcuni degli uomini davanti al fienile non erano pronti a pagare quel prez-

zo. La moglie dal viso rotondo di Kely Huldin stava cercando di attirare l'attenzione del marito, incerta, e gli alto uomini sposati guardavano dubbiosi verso le mogli, ma quella era una guerra e la guerra aveva le sue vittime, anche fra gli uomini sposati. Luce, stava diventando talmente duro da far sentire male una capra. Si voltò leggermente per non vedere gli occhi di Sora Grady. «Spingiti ai limiti massimi» disse a Taim. «Insegna loro tutto ciò che possono imparare e alla massima velocità.»

Taim tese le labbra alle prime parole di Rand. «Tutto ciò che possono imparare» ripeté atono. «Ma cosa? Arti da utilizzare come armi, immagino.»

«Armi» concordò Rand. «Tutti loro devono essere delle armi, incluso lui.» Le armi potevano avere famiglia? Un'arma avrebbe potuto amare? Da dove proveniva quella domanda? «Tutto ciò che possono imparare, ma quello sopra ogni altra cosa.» Erano così pochi. Ventisette e, se ce ne era anche uno solo più di Damer che poteva imparare, Rand avrebbe ringraziato il suo essere ta'veren per averlo attirato a sé. Le Aes Sedai prendevano e domavano tutti gli uomini che potevano incanalare, e lo avevano fatto molto bene negli ultimi tremila anni. Alcune di loro dovevano essere convinti di aver ottenuto involontariamente risultati positivi in qualcosa che non avevano avuto intenzione di fare: estinguere la capacità di incanalare tra l'umanità. La Torre Bianca era stata costruita per ospitare tremila Aes Sedai e anche di più, se necessario, con stanze per centinaia di ragazze in fase di addestramento, ma prima della divisione in tutta la Torre c'erano state solamente quaranta novizie e meno di cinquanta Ammesse. «Ho bisogno di altri elementi, Taim. Cerca di trovarli, in un modo o nell'altro. Prima di ogni altra cosa, insegna loro come esaminare gli altri.»

«Stai cercando di eguagliare le Aes Sedai?» Taim pareva imperturbato, anche se quello fosse stato davvero il piano di Rand. Gli scuri occhi a mandorla non si muovevano.

«Quante Aes Sedai ci sono in tutto? Mille?»

«Non credo siano così tante» osservò Taim con calma.

Selezionare la razza umana. Che fossero folgorate, anche se avevano i loro motivi per farlo. «Avremo comunque molti nemici.» Una cosa che non scarseggiava mai erano i nemici. Il Tenebroso e i Reietti, la progenie dell'Ombra e gli Amici delle Tenebre. I manti Bianchi e, molto probabilmente, le Aes Sedai, almeno qualcuna di loro, quelle che appartenevano all'Ajah Nera e quelle che volevano controllarlo. Queste ultime le considerava nemiche anche se loro non la vedevano allo stesso modo. Come aveva

spiegato, ci sarebbero stati sicuramente anche i Signori del Terrore. E altri ancora. Abbastanza nemici da rovinargli i piani. Rand strinse la presa sulla parte intagliata dello scettro del Drago. Il tempo era il peggior nemico di tutti, quello che aveva minor possibilità di battere. «Li sconfiggerò, Taim. Fino all'ultimo. Credono di poter distruggere tutto. Sempre distruggere, mai costruire! Io invece costruirò, mi lascerò qualcosa alle spalle. Qualunque cosa accada, lo farò! Sconfiggerò il Tenebroso. Pulirò saidin, in modo che gli uomini non dovranno mai più temere di impazzire e il mondo non dovrà aver paura di loro. Io...»

Mosse nervoso la lancia dai tasselli verdi e bianchi. Era impossibile. Il caldo e la polvere si facevano beffe di lui. Alcune di quelle cose dovevano essere fatte, ma realizzarle tutte era impossibile. Il meglio che uno qualsiasi di loro potesse aspettarsi era vincere e morire prima di impazzire e lui non riusciva a vedere nemmeno come ottenere almeno quello. Tutto ciò che poteva fare era continuare a provare. Doveva pur esserci un sistema. Se esisteva qualcosa di simile alla giustizia, doveva anche esserci una via d'uscita.

«Pulire saidin» ripeté Taim. «Credo che richiederebbe più potere di quanto tu possa immaginare.» Socchiuse leggermente gli occhi. «Ho sentito parlare di oggetti chiamati sa'angreal. Ne hai uno che ritieni potrebbe...»

«Quel che ho o meno non ti riguarda» scattò Rand. «Tu limitati ad addestrare chiunque trovi, Taim. Esegui e addestrali. Il Tenebroso non aspetterà i nostri comodi. Luce! Non abbiamo abbastanza tempo, Taim, ma dovremo farcelo bastare. Dobbiamo!»

«Farò ciò che posso, ma non aspettarti che domani Damer sia capace di abbattere le mura di una città.»

Rand esitò. «Taim, tieni d'occhio ogni allievo che impara troppo in fretta. Fammelo sapere immediatamente. Fra gli studenti potrebbe nascondersi uno dei Reietti.»

«Uno dei Reietti!» Fu quasi un sospiro. Per la seconda volta Taim sembrò scosso, stavolta preso davvero alla sprovvista. «Perché dovrei...»

«Quanto sei forte?» lo interruppe Rand. «Afferra saidin. Fallo. Usa tutta la tua forza.»

Per un istante Taim si limitò a guardarlo, il volto privo di espressione, quindi il Potere fluì in lui. Non vi era un bagliore visibile come accadeva con le donne, solo una sensazione di forza e minaccia, ma Rand la percepiva con chiarezza e sapeva giudicarla. Taim aveva in pugno abbastanza saidin per devastare in pochi secondi la fattoria con tutti i presenti, abba-

stanza da distruggere tutto ciò che fosse visibile. Non era poi meno di quanto riuscisse a gestire Rand senza aiuto. Ma l'uomo forse si stava trattenendo. Non vi era alcuna sensazione di fatica e forse non voleva mostrare tutta la sua forza a Randper timore della sua reazione?

Saidin, la sensazione della sua presenza, svanì da Taim, e per la prima volta Rand si accorse di essere anch'egli saturo della metà maschile della Fonte, un fiume in piena, tutto quello che era riuscito ad attingere dall'angreal che aveva in tasca. Uccidilo, mormorò Lews Therin. Uccidilo adesso! Per un istante Rand fu scosso dallo stupore. Il vuoto che lo circondava vacillò, saidin infuriò e si sgonfiò, e Rand riuscì a rilasciare il Potere prima che schiacciasse lui e il vuoto. Era stato lui o Lews Therin ad afferrare saidin? Uccidilo! Uccidilo!

Rand gridò furioso dentro la propria testa, *silenzio!* Con sua sorpresa, l'altra voce svanì.

Aveva il viso imperlato di sudore e si deterse con mano quasi tremante. Aveva afferrato la Fonte da solo; doveva essere così. La voce di un uomo morto non avrebbe potuto farlo. Inconsciamente, non si era fidato a rimanere indifeso davanti a Taim con in pugno saidin. Ecco cos'era successo.

«Tieni d'occhio tutti quelli che imparano troppo in fretta» mormorò. Forse stava rivelando troppo a Taim, ma la gente aveva il diritto di sapere cosa avrebbe dovuto affrontare. Tutto ciò che aveva bisogno di sapere. Non osava lasciar scoprire a Taim o chiunque altro dove aveva appreso quasi tutto ciò che sapeva. Se avessero scoperto che aveva imparato da uno dei Reietti imprigionato e che gli aveva anche permesso di fuggire... Le voci si sarebbero sparse in fretta. I Manti Bianchi sostenevano che lui fosse un falso Drago, e anche un Amico delle Tenebre. Dicevano lo stesso di chiunque toccasse l'Unico Potere. Se il mondo fosse venuto a sapere di Asmodean, le persone avrebbero creduto anche a molto altro. Era irrilevante che Rand avesse avuto bisogno di un uomo per imparare a usare saidin. Nessuna donna avrebbe potuto insegnargli, non potevano vedere i flussi reciproci. Gli uomini credono facilmente al peggio e le donne credono che dietro quel peggio si celi qualcosa di ancor più tetro: era un vecchio detto dei Fiumi Gemelli. Se Asmodean fosse tornato, se la sarebbe vista con lui. «Tieni solo gli occhi aperti e resta tranquillo.»

«Come comanda il mio lord Drago.» L'uomo si inchinò leggermente prima di incamminarsi verso la fattoria.

Rand si accorse di essere osservato dalle Fanciulle. Enaila e Somara, Sulin, Jalani e tutte le altre, con gli occhi colmi di preoccupazione. Accetta-

vano quasi tutto quello che faceva, tutte le cose che lo facevano sussultare mentre le eseguiva, tutte le cose che facevano sobbalzare chiunque tranne gli Aiel. A turbare gli Aiel di solito erano questioni che lui non capiva affatto. Accettavano tutto, ma si preoccupavano per lui.

«Non devi stancarti» disse con calma Somara. Rand la guardò e le guance della donna bionda arrossirono. Quello non poteva contare come un luogo pubblico - Taim era troppo lontano per sentire cosa stessero dicendosi - ma l'osservazione aveva comunque superato i limiti.

Enaila estrasse uno shoufa che aveva dietro la cintura e glielo porse. «Troppo sole non ti fa bene» mormorò.

Una delle altre sussurrò, «Ha bisogno di una moglie che lo controlli.» Rand non era in grado di dire chi fosse stata; perfino Enaila e Somara riservavano quel tipo di conversazione per quando lui era lontano, e sapeva a chi si riferivano. Aviendha. Chi sarebbe stata migliore per sposare il figlio di una Fanciulla, se non una Fanciulla che aveva rinunciato alla lancia per diventare Sapiente?

Reprimendo un lampo d'ira si avvolse lo shoufa attorno alla testa e ne fu subito grato. Il sole era davvero caldo e il panno grigio e marrone respingeva gran parte del calore. Il sudore diminuì immediatamente. Che Taim conoscesse un trucco simile a quello delle Aes Sedai per non farsi toccare dal caldo? La Saldea era lontana, a nord, eppure l'uomo non pareva sudare, come del resto gli Aiel. Malgrado la gratitudine, ciò che disse Rand fu: «Quello che davvero non dovrei fare è starmene qui impalato a perdere tempo.»

«Perdere tempo?» ripeté la giovane Jalani con un po' troppa innocenza, aggiustandosi lo shoufa e mostrando momentaneamente i capelli corti, rossi quasi quanto quelli di Enaila. «Com'è possibile che il Car'a'carn sprechi tempo? L'ultima volta che ho sudato quanto lui, avevo corso dal tramonto all'alba.»

Fra le altre Fanciulle si scatenarono sorrisi e risate aperte. Maira dai capelli rossi, che aveva almeno dieci anni più di Rand, si dava delle gran manate sulla coscia e la bionda Desora come sempre nascondeva i sorrisi dietro una mano. Liah dal volto sfregiato saltellava mentre Sulin era quasi piegata in due dalle risate. L'umorismo Aiel, nel migliore dei casi, era strano. Gli eroi delle storie non venivano presi in giro da nessuno, e sicuramente nemmeno i re. Parte del problema era che un capo Aiel, anche il Car'a'carn, non era considerato un re. Per molti versi ne aveva l'autorità, ma un Aiel poteva sempre dirgli esattamente ciò che pensava, e spesso lo

facevano. Comunque questa era solo una parte dei motivi per i quali si comportavano così con lui.

Anche se era stato cresciuto nei Fiumi Gemelli da Tarn al'Thor e da sua moglie Kari, morta quando lui aveva cinque anni, la vera madre di Rand era stata una Fanciulla della Lancia morta dandolo alla luce sulle pendici del Montedrago. Non una Aiel, anche se il padre lo era stato, ma comunque una Fanciulla. Adesso le usanze Aiel, più forti di tutte le leggi, l'avevano toccato. No, non lo avevano toccato; lo avevano avviluppato. Nessuna Fanciulla poteva sposarsi e continuare a impugnare la lancia e, a meno che la donna non avesse rinunciato alla lancia, qualsiasi bambino che avesse avuto in grembo sarebbe stato affidato a un'altra da una Sapiente, in modo tale che la Fanciulla non ne scoprisse mai la vera identità. Ogni figlio di una Fanciulla si riteneva fosse fortunato, per se stesso e chi lo avrebbe cresciuto, se solo la madre adottiva e il marito avessero saputo che quel bambino non era loro. Oltre a quello, le Profezie aiel del Rhuidean spiegavano che il Car'a'carn sarebbe stato uno di questi, cresciuto dagli abitanti delle terre bagnate. Agli occhi delle Fanciulle, Rand rappresentava tutti quei bambini, il primo figlio di una Fanciulla a essere noto a tutte loro.

La maggior parte di queste donne, che fossero vecchie come Sulin o giovani come Jalani, gli avevano dato il benvenuto come un fratello perduto da molto tempo. In pubblico gli riservavano il massimo rispetto, come facevano con qualsiasi capoma quando erano da sole con lui lo trattavano davvero come un fratello, maggiore o minore, indipendentemente dall'età delle donne. Rand era molto contento che solo una manciata avesse seguito l'esempio di Enaila e Somara; che fossero soli o meno, era irritante che una sua coetanea lo trattasse come un figlio.

«Allora dovremmo andare da qualche parte dove non sudo» rispose, riuscendo anche a sorridere. Glielo doveva. Qualcuna era già morta per lui e altre lo avrebbero fatto prima della fine. Le Fanciulle smorzarono subito il buonumore, pronte a recarsi dove avrebbe voluto il Car'a'carn, pronte a difenderlo.

Il punto era, dove andare? Bashere attendeva per la 'visita casuale', ma se Aviendha ne aveva sentito parlare forse adesso si trovava con lui. Rand aveva cercato di evitarla il più possibile, e soprattutto non voleva trovarsi da solo con lei. Perché essere solo con lei era ciò che desiderava. Fino a quel momento era riuscito a tenerlo nascosto alle Fanciulle; se solo lo avessero sospettato gli avrebbero reso la vita impossibile. E. fatto era che

'doveva' stare alla larga da quella donna. Rand era un portatore di morte, quasi una malattia contagiosa; era un bersaglio e le persone che gli stavano vicine correvano gli stessi rischi. Lui doveva essere duro e lasciare che le Fanciulle morissero - che la Luce lo folgorasse per sempre per quella promessa! - ma Aviendha aveva rinunciato alla lancia per studiare con le Sapienti. Non era certo di cosa provasse per lei, ma se fosse morta per lui, anche qualcosa in lui si sarebbe spenta. Era una fortuna che la donna non avesse legami sentimentali nei suoi confronti. Cercava di stargli vicino solo perché le Sapienti volevano che lo controllasse e perché voleva tenerlo d'occhio per Elayne. Nessuno di quei motivi, però, rendeva facile la situazione; era vero piuttosto il contrario.

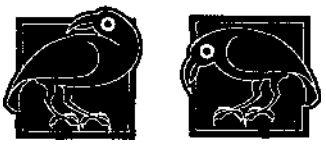
La decisione fu facile. Bashere avrebbe dovuto aspettare per permettergli di evitare Aviendha, e la visita a Weiramon, che doveva iniziare nel palazzo a seguito di alcuni tentativi furtivi di coglierlo in fallo, l'avrebbe fatta adesso. Un motivo sciocco per prendere una decisione, ma cosa poteva fare un uomo con una donna che si rifiutava di capire? Forse stavolta sarebbe andata meglio. Quelli che in teoria sarebbero dovuti venire a sapere di quella visita lo avrebbero fatto comunque e forse avrebbero creduto ciò che dovevano con maggiore convinzione, perché lui aveva agito davvero in segreto. Forse anche la visita a Bashere e ai soldati della Saldea sarebbe sembrata maggiormente casuale se l'avesse fatta a fine giornata. Sì. Colpi di scena su colpi di scena, degni di un Cairhienese che facesse il Gioco delle Casate.

Afferrò saidin e aprì un passaggio, la lama di luce si allargò per mostrare l'interno di una vasta tenda a strisce verdi, vuota se non per una serie di tappeti colorati con dei motivi a mosaico tipici di Tairen. In quel luogo non era possibile organizzare un attentato, ancor meno che alla fattoria, ma Enaila e Marra con le altre si velarono comunque e sfrecciarono in avanti. Rand si fermò per guardarsi indietro.

Kely Huldin stava dirigendosi verso la fattoria a testa bassa, affiancato dalla moglie con i due bambini. La donna continuava a protendersi per dargli delle pacche di consolazione sulle spalle, ma anche dall'altro alto del villaggio si riusciva a vedere il volto raggiante di lei. Chiaramente Kely aveva fallito la prova. Adesso di fronte a Taim c'era Jur Grady, ed entrambi fissavano una fiammella sospesa fra loro. Sora Grady, con il figlio stretto al seno, non guardava il marito. Aveva ancora gli occhi fissi su Rand. 'Lo sguardo di una donna taglia più a fondo di un pugnale', un altro detto dei Fiumi Gemelli.

Attraversò il passaggio e attese che il resto delle Fanciulle lo seguisse, quindi rilasciò la Fonte. Aveva fatto ciò che doveva.

4



Senso dell'umorismo

L'interno scuro della tenda era abbastanza caldo da far sembrare Caemlyn, a circa ottocento chilometri di distanza a nord, piacevolmente fresca, e quando Rand ne aprì i lembi batté le palpebre. Il sole picchiava come un martello, e lui era felice di avere lo shoufa.

Una copia della bandiera del Drago garriva sopra il padiglione a strisce verdi, insieme a una bandiera rossa che mostrava l'antico simbolo Aes Sedai.

Nella pianura spuntavano altre tende dove tutto, tranne qualche ciuffo d'erba, era stato ridotto in polvere dagli stivali e dagli zoccoli dei cavalli - tende a punta o piatte, la maggior parte bianche, anche se sporche, ma molte erano anche colorate o a strisce; come anche le bandiere dei vari signori. Ai limiti di Tear si era riunito un esercito, proprio ai confini della piana di Maredo, migliaia di migliaia di soldati di Tear e Cairhien. Gli Aiel si erano accampati ben lontani dall'assembramento degli abitanti delle terre bagnate, cinque Aiel per ogni Tarenese e Cairhienese, e altri ne giungevano di giorno in giorno. Era un esercito che avrebbe fatto tremare qualsiasi forza degli Illianesi, un esercito già abbastanza potente da schiacciare chiunque si fosse opposto alla sua avanzata.

Enaila e le altre dell'avanguardia erano già fuori con i veli calati e si erano unite a una dozzina di uomini aiel. Gli Aiel controllavano sempre la tenda di Rand. Vestiti e armati come le Fanciulle, erano alti quanto Rand e forse anche di più, leoni, mentre le Fanciulle ricordavano i leopardi, con i loro volti duri e abbronzati e gli occhi freddi azzurri, grigi o verdi. Oggi erano gli Sha'mad Conde, i Camminatori del tuono, capeggiati da Roidan in persona, che aveva guidato la società da quel lato del muro del Drago. Le Fanciulle portavano l'onore del Car'a'carn, ma ogni società guerriera aveva chiesto di condividere i doveri della guardia alla tenda.

Riguardo l'abbigliamento degli uomini, una cosa differiva da quello del-

le Fanciulle. Per metà portavano attorno al capo una bandana rossa con l'antico simbolo Aes Sedai, il disco nero e bianco, sopra la fronte. Era una novità, vista per la prima volta solo qualche mese addietro. Coloro che la indossavano si consideravano siswai'aman; nella lingua antica, le Lance del Drago. Le Lance possedute dal Drago era una traduzione più vicina alla realtà. Le fasce sulla fronte e il loro significato mettevano Rand a disagio, ma c'era poco che potesse fare quando gli uomini si rifiutavano anche solo di ammettere che le indossavano. Perché nessuna Fanciulla avesse indossato quelle fasce - almeno, non che lui avesse visto -, non riusciva proprio a immaginarlo. Erano riluttanti a parlarne quasi quanto gli uomini.

«Ti vedo, Rand al'Thor» intonò serio Roidan. I capelli erano più grigi che biondi, ma un fabbro avrebbe potuto usare come incudine o martello il viso di quell'uomo dalle spalle larghe, e le cicatrici che aveva sul volto e sul naso facevano pensare che fosse già successo più di una volta. Gli occhi azzurri e freddi rendevano il viso delicato in confronto. Evitò di guardare Rand. «Che tu possa trovare dell'ombra oggi.» L'augurio non aveva nulla a che vedere con il caldo cocente - non pareva che Roidan sudasse: era solo un saluto ordinario fra persone nate in una terra dove il sole era sempre cocente e ogni albero una rarità.

Altrettanto formale, Rand rispose: «Ti vedo, Roidan. Che tu possa trovare dell'ombra oggi. Il sommo signore Weiramon si trova in giro da qualche parte?»

Roidan indicò con la testa un grande padiglione a strisce rosse sui lati e con il tetto rosso, circondato da uomini allineati con precisione che impugnavano delle lunghe lance, spalla a spalla, i pettorali di metallo e le giubbe nere e oro dei difensori della Pietra. Sulla sommità si stagliavano la bandiera con le tre mezze lune di Tear, bianche in campo rosso e oro, e quella con il sole raggiato di Cairhien, rosso in campo blu, vicina alla bandiera rossa di Rand tutte e tre sventolavano in una brezza che pareva provenisse da un forno.

«Gli abitanti delle terre bagnate sono tutti lì.» Guardandolo dritto negli occhi, Roidan aggiunse: «Bruan non è stato chiamato in quella tenda per tre giorni, Rand al'Thor.» Bruan era il capo degli Aiel Nakai, il clan di Roidan. Appartenevano entrambi alla setta Piana di sale. «Nemmeno Han dei Tomanelle, o Dhearic dei Reyn o qualsiasi altro capo.»

«Gli parlerò» rispose Rand. «Vuoi dire a Bruan e agli altri che sono qui?» Roidan annuì serio.

Enaila si chinò verso Jalani guardando gli altri uomini in tralice, quindi

parlò in un sussurro che avrebbe potuto essere sentito con chiarezza a dieci passi di distanza. «Sai perché li chiamano Camminatori del tuono? Perché anche quando stanno fermi in piedi continui a guardare il cielo in attesa dei lampi.» Le Fanciulle scoppiarono a ridere.

Un giovane Camminatore del tuono balzò in aria, scagliando un calcio più in alto della testa di Rand. Sarebbe stato attraente se non fosse stato per la cicatrice raggrinzita che partiva da sotto la fascia nera e copriva l'occhio mancante. Portava anche la bandana. «Sapete perché le Fanciulle usano il linguaggio delle mani?» gridò mentre saltava, atterrando con una strana smorfia. Non si era rivolto alle Fanciulle ma ai suoi compagni, ignorando le donne. «Perché anche quando sono in silenzio non possono smettere di parlare.» Gli Sha'mad Conde risero di cuore come le Fanciulle.

«Solo i Camminatori del tuono troverebbero onorevole fare la guardia a una tenda vuota» Enaila si rivolse tristemente a Jalani, scuotendo il capo. «La prossima volta che chiederanno del vino, se i gai'shain gli porteranno solo i calici, si ubriacheranno come facciamo noi con l'oosquai.»

I Camminatori del tuono parvero ritenere che Enaila avesse vinto quello scambio di battute. L'uomo con un occhio solo e gli altri sollevarono gli scudi di cuoio agitandoli verso di lei e battendovi contro con le lance. Dal canto suo la donna rimase ad ascoltare per un istante, quindi annuì e si unì alle altre mentre seguivano Rand.

Riflettendo tra sé sull'umorismo Aiel, Rand studiò l'accampamento in espansione. Da centinaia di fuochi da campo si spandeva l'aroma della carne arrostita e delle zuppe che bollivano nelle pentole appese ai trespoli. I soldati quando potevano mangiavano sempre bene, e spesso. Le spedizioni di solito portavano dei pasti scarsi. Al tutto si aggiungeva l'odore dolciastro dei fuochi stessi. Nella piana di Maredo c'era molto più sterco di bue secco da bruciare che non legna. Di tanto in tanto gli arcieri, i balestrieri o i lancieri si muovevano, indossando giustacuore di pelle con dischi di metallo applicati sopra, o delle semplici giubbe imbottite, ma i nobili di Tairen e Cairhien disprezzavano camminare e onoravano i cavalli, quindi erano ben visibili molti uomini in sella. I Tarenesi avevano gli elmetti bordati e cerchiati e i pettorali di metallo indossati sopra delle giubbe dalle maniche rigonfie a righe di vari colori, a seconda del lord che rappresentavano. I Cairhienesi avevano le giubbe scure e i pettorali in ferro battuto, gli elmetti a forma di campana tagliata per poter mostrare i visi. Le piccole bandiere chiamate 'con' appese a delle corte aste legate dietro le spalle di alcuni uomini denotavano esponenti di casate minori Cairhienesi o i loro

giovani figli, a volte semplici ufficiali, anche se poca della gente comune raggiungeva una posizione più elevata. Le due genti no, si mischiavano fra loro, e mentre i Tarenesi spesso si accasciavano in sella e rivolgevano sempre un ghigno ai Cairhienesi che si avvicinavano, i bassi soldati di Cairhien restavano in sella composti ed eretti, come se cercassero di raggiungere la massima altezza, ignorando completamente i Tarenesi. Avevano combattuto più di una guerra fra loro prima che Rand li unisse nello stesso esercito.

Vestiti rozzamente, degli uomini anziani brizzolati e altri che erano poco più di ragazzini andavano in giro con un bastone per colpire le tende, riuscendo, di tanto in tanto, a spaventare un ratto che poi inseguivano e uccidevano prima di aggiungerlo agli altri che portavano alla cintura. Un tizio con il naso grosso e una veste di cuoio indossata senza camicia, arco in mano e faretra in vita, depose su un tavolo davanti a una tenda una lunga fila di corvi e cornacchie legati per le zampe, ricevendo in cambio un sacchetto di denaro dal Tarenese con l'espressione annoiata che l'osservava da sotto l'elmetto. Così lontano a sud, in pochi credevano che un Myrddraal usasse ratti, corvi e bestie simili come spie - Luce, tranne per quelli che li avevano visti davvero, quasi nessuno da quelle parti credeva all'esistenza dei Myrddraal e dei Trolloc! - ma se il lord Drago voleva tenere il campo libero da quelle creature erano tutti contenti di soddisfarlo, specialmente da quando pagava ogni corpo consegnato con delle monete d'argento.

Naturalmente si levarono alcune acclamazioni; nessuno sarebbe andato in giro con una scorta di Fanciulle della Lancia, e poi avevano anche visto lo scettro del Drago. «Che la Luce illumini il lord Drago!» e «Che la grazia favorisca il lord Drago!» o frasi simili sommersero Rand da ogni lato. Molte parevano sincere, anche se era difficile riconoscere chi gridasse così a squarciagola. Altri si limitavano a guardare meravigliati o facevano girare i cavalli per allontanarsi, non troppo in fretta. Dopotutto non c'era modo di stabilire quando avrebbe deciso di evocare il fulmine o far aprire il terreno; gli uomini che incanalavano prima o poi impazzivano, e chi poteva sapere cosa avrebbe fatto un pazzo, o quando? Che acclamassero o meno, guardavano sospettosi le Fanciulle. Pochi si erano abituati a vedere delle donne armate come gli uomini, e poi erano Aiel; tutti sapevano che gli Aiel erano imprevedibili come un pazzo.

Il frastuono non fu abbastanza forte da impedire a Rand di sentire cosa si dicevano le Fanciulle alle sue spalle.

«Ha un bel senso dell'umorismo, chi è?» fu l'osservazione di Enaila.

«Si chiama Leiran» rispose Somara. «Un Chareen Cosaida. Ritieni che abbia senso dell'umorismo solo perché ha creduto che la tua battuta fosse migliore della sua. Comunque sembra che abbia mani forti.» Qualcuna delle Fanciulle rise sonoramente.

«Non trovi che Enaila sia divertente, Rand al'Thor?» Sulin gli camminava accanto. «Non hai riso. Non ridi mai. A volte penso che tu non abbia senso dell'umorismo.»

Dopo essersi fermato di colpo, Rand si voltò con tale immediatezza che qualcuna sollevò il velo e cercò di identificare cosa lo avesse stupito. Rand si schiarì la gola. «Una mattina un vecchio contadino irascibile di nome Hu scoprì che il miglior gallo che aveva era volato su un alto albero vicino allo stagno della fattoria e non voleva più scendere, quindi andò a cercare il vicino, Wil, per chiedere aiuto. Quei due uomini non erano mai andati d'accordo, ma Wil alla fine acconsentì ad aiutarlo, per cui si recarono allo stagno e cominciarono a scalare l'albero. Hu salì per primo. Volevano spaventare il gallo per farlo scendere, invece l'uccello volò sempre più in alto, ramo dopo ramo. Quando Hu e il gallo ebbero raggiunto quasi la cima dell'albero, con Wil proprio sotto di loro, si sentì un forte schiocco. Il ramo di Hu si spezzò e lui cadde nello stagno, schizzando acqua e fango ovunque. Wil discese più rapidamente possibile e si protese dalla riva verso Hu che però giaceva supino, affondando sempre di più nel fango, fino a quando si vide solo il naso spuntare dall'acqua. Arrivò di corsa un altro contadino che aveva assistito alla scena e tirò fuori Hu dallo stagno. 'Perché non hai preso la mano di Wil?' chiese a Hu. 'Avresti potuto annegare.' 'Perché avrei dovuto stringergli la mano?' rispose seccato. 'Gli sono passato accanto solo un istante fa, in piena luce, e non mi ha nemmeno rivolto la parola.'» Rand attese fiducioso.

Le Fanciulle si scambiarono sguardi stupiti. Alla fine Somara chiese: «Cos'è successo allo stagno? Sicuramente l'acqua è il fulcro del racconto.»

Rand sollevò le mani al cielo e si avviò verso la tenda a strisce rosse. Alle sue spalle sentì dire: «Credo che fosse una battuta.»

«Come facciamo a ridere se non sa cosa sia accaduto all'acqua?» chiese Mara.

«Era il gallo» intervenne Enaila. «Il senso dell'umorismo degli abitanti delle terre bagnate è strano. Credo fosse qualcosa riguardo al gallo.»

Rand cercò di non ascoltare.

Al suo avvicinarsi, i difensori della Pietra si irrigidirono ancor di più e i due in piedi davanti ai lembi con le frange d'oro si fecero di lato sollevan-

doli. Il loro sguardo oltrepassava le Fanciulle.

In passato Rand aveva guidato i difensori della Pietra in una lotta disperata contro i Myrddraal e i Trolloc nelle sale del Cuore della Pietra di Tear. Avrebbero seguito chiunque si fosse fatto avanti quella notte, ma era stato lui a farlo.

«La Pietra resiste ancora» disse Rand con calma. Era stato il grido di battaglia di quella sera. Dei sorrisi fulminei lampeggiarono su quei volti prima che si irrigidissero di nuovo. A Tear le persone comuni non sorridevano alla battuta di un lord a meno che non fossero assolutamente sicure che questi lo volesse.

La maggior parte delle Fanciulle si accovacciò nei paraggi con le lance sulle ginocchia, una posizione che potevano mantenere per ore senza muovere un muscolo. Sulin seguì Rand all'interno insieme a Liah, Enaila e Jalani. Anche se quei difensori fossero stati amici d'infanzia di Rand, le Fanciulle sarebbero state ugualmente caute, ma gli uomini all'interno non erano affatto amici.

Il suolo era coperto da tappeti colorati e sfrangiati, decorati con motivi di Tairen ed elaborate spirali, e al centro della tenda vi era un tavolo massiccio, intagliato e dorato in modo sfarzoso, con intarsi d'avorio e turchese: probabilmente andava trasportato con un carro. Il tavolo, coperto da mappe, separava una dozzina di Tarenesi dal volto sudato da altrettanti Cairhienesi che soffrivano anche maggiormente il caldo; ogni uomo aveva fra le mani un calice d'oro che dei servitori discreti in livrea color nero e oro mantenevano pieno di una bevanda refrigerante. Tutti i nobili di solito indossavano abiti di seta, ma i Cairhienesi, sbarbati, bassi, magri e pallidi a confronto degli uomini dall'altro lato del tavolo, indossavano giubbe scure; la sola eccezione erano alcune strisce orizzontali che rappresentavano i colori delle casate di appartenenza, mentre la quantità indicava il grado di importanza della casata. I Tarenesi, la maggior parte con la barba oliata e appuntita, indossavano giubbe imbottite che erano una festa di rosso, giallo, verde e blu, di raso o broccato, ricamate d'argento o d'oro. I Cairhienesi erano solenni, addirittura tetri, molti con le guance infossate e tutti con la testa rasata e incipriata in quella che una volta era stata la moda solo fra i soldati, non fra i signori. I Tarenesi sorridevano e annusavano fazzoletti profumati o spezie aromatiche che riempivano il padiglione con i loro odori forti. Oltre la bevanda rinfrescante, una cosa che sembrava avessero in comune erano gli sguardi inespressivi rivolti alle Fanciulle, come se queste non esistessero.

Il sommo signore Weiramon, barba unta e capelli brizzolati, si inchinò profondamente. Era uno dei quattro sommi signori presenti sul posto, e aveva degli stivali decorati d'argento. Gli altri erano il pomposo e grasso Sunamon, Tolmeran dalla barba grigio ferro che ricordava la punta di una lancia, e Torean dal naso a patata, che somigliava a un contadino più di un contadino stesso, ma Rand aveva dato il comando a Weiramon. Almeno per ora. Gli altri otto presenti erano signori di casate minori; alcuni, sbarbati anche se con i capelli grigi, erano venuti per rispettare il giuramento di fedeltà a uno o l'altro dei sommi signori, ma tutti avevano qualche esperienza di combattimento.

Weiramon non era basso per essere Tarenese, anche se Rand era comunque più alto, e ricordava sempre un gallo vanitoso, che si pavoneggiasse tronfio. «Che tutti salutino il lord Drago,» disse inchinandosi «presto conquistatore di Illian. Che tutti salutino il signore del mattino.» Gli altri seguirono subito l'esempio, i Tarenesi allargando le braccia e i Cairhienesi mettendosi una mano sui cuore.

Rand fece una smorfia. 'Signore del mattino' era stato uno dei titoli di Lews Therin, almeno secondo quanto riportavano alcuni stralci di racconti. Dopo la Frattura del Mondo molte nozioni erano andate perdute e altre si erano spente con le Guerre Trolloc e con la Guerra dei Cento Anni, eppure a volte sopravvivevano informazioni sorprendenti. Rand si era meravigliato che l'uso che Weiramon aveva fatto del titolo non avesse risvegliato Lews Therin. A pensarci bene, non aveva più sentito quella voce da quando l'aveva zittita. Per quanto si ricordasse, era stata la prima volta che si era rivolto direttamente alla voce che condivideva lo spazio nella sua testa. Le possibilità che si nascondevano dietro quella scoperta lo fecero rabbrividire.

«Mio lord Drago?» lo chiamò Sunamon mentre si strofinava le mani. Pareva evitasse di notare lo shoufa avvolto attorno al collo di Rand. «Stai...» Reprimendo le proprie parole assunse un sorriso accattivante; chiedere a un uomo potenzialmente pazzo - potenzialmente era il minimo - se stesse bene forse non era appropriato. «Il lord Drago gradisce forse qualcosa da bere? Vino del Lodanaille misto a melone.» Un dinoccolato signore delle terre fedele a Sunamon, di nome Estean - con la mascella dura e gli occhi ancora più duri, fece un cenno rigido e un uomo scattò verso un calice d'oro sistemato accanto a un tavolo vicino alle pareti di tela; un altro si affrettò a riempirlo.

«No» rispose Rand. Quindi, con maggiore energia, ripeté: «No.» Fece

cenno al servitore di andare via senza guardarlo veramente. Lews Therin l'aveva davvero sentito? In qualche modo ciò rendeva tutta la situazione peggiore, ma adesso non voleva pensare a quell'eventualità. Non voleva pensarci affatto. «Non appena arriveranno Hearne e Simaan, quasi tutto sarà a posto.» Quei due sommi signori sarebbero giunti presto; erano a capo dell'ultimo grande gruppo di soldati Tarenesi che avevano lasciato Cairhien, quasi un mese prima. C'erano anche gruppi più piccoli in marcia verso sud e altri Cairhienesi. Altri Aiel. «Voglio vedere...»

Rand si accorse di colpo che nel padiglione tutti si erano azzittiti e immobilizzati: solo Torean si toccò la barba finendo rapidamente di bere. Si passò una mano sulla bocca e chiese altro vino, ma anche i servitori pareva stessero tentando di scomparire nelle pareti di tessuto a righe rosse. Sulin e le altre tre Fanciulle si alzarono veloci, pronte a velarsi.

«Che succede?» chiese Rand con calma.

Weiramon esitò. «Simaan e Hearne sono andati a... Haddon Mirk. Non verranno.» Torean strappò una brocca d'oro dalle mani di uno dei servitori riempiendosi il calice da solo e versando del liquido in terra.

«E perché sono andati via, invece di venire qui?» Rand non aveva alzato la voce. Era certo di conoscere la risposta. Quei due - e anche altri cinque sommi signori - erano stati inviati a Cairhien solo per tenere occupati i cervelli impegnati a complottare contro di lui.

Sui volti dei Cairhienesi balenarono dei sorrisi maliziosi, la maggior parte nascosti dai calici. Semaradrid, il più alto in grado, con le strisce colorate che scendevano fin sotto la vita, ghignò apertamente. Era un uomo dal viso lungo, i capelli striati di grigio e gli occhi scuri che avrebbero potuto scheggiare la roccia, e aveva movenze irrigidite a seguito delle ferite subite durante la guerra civile, ma la gamba claudicante se l'era guadagnata a Tear. Cooperava con i Tarenesi solo perché non erano Aiel, ma in fondo i Tarenesi facevano lo stesso con i Cairhienesi.

Fu uno degli uomini di Semaradrid a rispondere, un giovane signore di nome Meneril che aveva la metà delle strisce del suo superiore cucite sulla giubba. Sul viso invece mostrava una cicatrice guadagnata durante la guerra civile, che gli sollevava l'angolo sinistro della bocca in un permanente sorriso sardonico. «Tradimento, mio signore Drago. Tradimento e ribellione.»

Weiramon forse non gradiva nel pronunciare quelle parole davanti a Rand, ma non avrebbe lasciato che un straniero parlasse al posto suo. «Sì, ribellione» ripeté in fretta guardando furioso Meneril, ma recuperò subito

la solita boria. «E non solo loro, mio lord Drago. I sommi signori Darlin e Tedosian, la somma signora Estanda, sono coinvolti tutti. Che la mia anima sia folgorata, hanno messo i loro nomi su una lettera palesemente provocatoria! Sembra siano coinvolti circa venti o trenta nobili minori, ma sono poco più che contadini, sciocchi accecati dalla Luce!»

Rand provava quasi ammirazione per Darlin. L'uomo si era opposto apertamente a lui fin dall'inizio, lasciando la Pietra quando era caduta e cercando di organizzare una resistenza fra i nobili di campagna. Tedosian ed Estanda erano diversi. Come Hearne e Simaan, si erano inchinati al suo cospetto e avevano sorriso, chiamandolo lord Drago e complottando alle sue spalle. Adesso la tolleranza di Rand dava i suoi frutti. Non c'era da meravigliarsi se Torean si era sbrodolato con il vino. Aveva avuto un legame molto profondo con Tedosian, anche con Hearne e Simaan.

«Hanno scritto qualcosa più di una sfida» intervenne Tolmeran con voce fredda. «Hanno scritto che sei un falso Drago, che la caduta della Pietra e la tua conquista della Spada che non è una spada erano un trucco delle Aes Sedai.» La voce era vagamente interrogativa; non si era trovato nella Pietra di Tear la notte che era caduta nelle mani di Rand.

«Tu cosa ne pensi, Tolmeran?» Era una spiegazione seducente in una terra dove incanalare era stato dichiarato illegale prima che Rand cambiasse la legge, dove le Aes Sedai erano solo tollerate e la Pietra di Tear era rimasta invincibile per circa tremila anni prima che Rand la prendesse. Una spiegazione ben nota. Rand si chiedeva se avrebbe trovato anche i Manti Bianchi quando avesse raggiunto quei ribelli. Riteneva che Pedron Niall potesse essere troppo furbo per permetterlo.

«Io credo che tu abbia liberato Callandor» rispose l'uomo dopo un istante. «Credo che tu sia il Drago Rinato.» In entrambi i casi vi fu una discreta enfasi sulla parola 'credo'. Tolmeran era coraggioso. Estean annuì; lentamente, ma lo fece. Un altro uomo coraggioso.

Nemmeno loro però gli rivolsero la domanda ovvia, se Rand volesse sradicare quei ribelli. Lui non ne fu sorpreso. Per prima cosa, Haddon Mirk non era un posto facile per stanare delle persone; una grande foresta intricata con pochi villaggi, strade o anche semplici percorsi. Si poteva ritenere fortunato l'uomo che fosse riuscito a camminare per alcuni chilometri sul terreno montagnoso frastagliato dal lato nord in una sola giornata, e gli eserciti avrebbero potuto vagare fino a finire le scorte di cibo prima di trovare qualcuno. Forse, cosa più importante, chiunque avesse rivolto quella domanda avrebbe potuto essere sospettato di volersi offrire vo-

lontario per quella missione, e un volontario poteva essere sospettato di volersi unire a Darlin, non di inseguirlo. I Tarenesi forse non giocavano il Daes'Dae'mar, il Gioco delle Casate, come i Cairhienesi - quel gruppo poteva interpretare di tutto a partire da uno sguardo e sentire in una frase più di quanto volesse dire - ma in ogni caso complottavano e si guardavano fra loro, sempre sospettosi, pensando che tutti gli altri facessero lo stesso.

A Rand per il momento faceva comodo lasciare i ribelli dove si trovavano. Doveva concentrare tutta l'attenzione su Illian; in modo chiaro e palese. D'altro canto, non poteva dare l'impressione di essere un rammollito. Questi uomini non si sarebbero ribellati, ma Ultima Battaglia o meno, solo due cose evitavano che Tarenesi e Cairhienesi si attaccassero fra loro. Si preferivano agli Aiel, anche se di poco, e temevano l'ira del Drago Rinato. Se avessero perso quella paura avrebbero tentato di uccidersi a vicenda e di sterminare gli Aiel, prima che qualcuno riuscisse a pronunciare 'Jak delle Ombre'.

«Non c'è nessuno che parli in loro difesa?» chiese Rand. «Nessuno sa come risolvere questo problema?» Se lo sapevano, tacquero. Contò i servitori, quasi due dozzine di paia d'occhi che lo osservavano. Forse con maggiore attenzione di tutti gli altri. Sulin aveva ordinato alle Fanciulle di controllare tutto e tutti, tranne lui. «Si sono giocati i titoli, le terre e le proprietà verranno confiscate. Verranno firmati ordini d'arresto per ogni uomo di cui si conosce il nome. E tutte le donne.» Avrebbe potuto rappresentare un problema; a Tear la punizione per la ribellione era la morte. Qualcuna delle leggi era riuscito a cambiarla, ma non quella, e adesso era troppo tardi. «Rendete noto che chiunque ucciderà uno dei ribelli verrà assolto dal crimine di omicidio e chiunque li aiuterà verrà accusato di tradimento. A chiunque si arrende verrà risparmiata la vita» cosa che avrebbe potuto risolvere le difficoltà con Estanda - non avrebbe mai ordinato la morte di una donna - se nel frattempo fosse riuscito a elaborare una strategia. «Ma quelli che insisteranno verranno impiccati.»

I nobili si mossero a disagio e cambiarono posizione, che fossero Tarenesi o Cairhienesi. Più di un viso impallidì. Si erano sicuramente aspettati le sentenze di morte - non era possibile una pena inferiore per il tradimento, e con la guerra all'orizzonte - ma la rimozione dei titoli li aveva colpiti. Anche con tutte le leggi che Rand aveva cambiato in entrambe le nazioni, trascinando i signori davanti ai giudici e facendoli impiccare per omicidio o multare per aggressione, pensavano ancora che vi fossero delle differenze ataviche, un ordine naturale che faceva di loro i leoni, per diritto, e ren-

deva la gente comune un gregge di pecore per nascita. Un sommo signore che finiva sul patibolo moriva da sommo signore, ma Darlin e gli altri sarebbero morti da villani, e ai loro occhi questo era un destino ben peggiore della stessa morte. I servitori erano rimasti in posa con le brocche in mano, in attesa di riempire i calici che erano stati vuotati. I volti erano inespressivi come sempre, anche se negli occhi di alcuni pareva vi fossero dei barlumi di gioia che non erano stati visibili prima.

«Adesso che abbiamo sistemato questa faccenda,» proseguì Rand rimuovendo lo shoufa mentre si dirigeva verso il tavolo «vediamo le mappe. Sammael è più importante di un pugno di sciocchi che marciscono a Haddon Mirk.» Sperava che marcissero. Che fossero folgorati!

Weiramon increspò le labbra e Tolmeran eliminò rapidamente dal viso un brutto cipiglio. Il volto di Sunamon era talmente inespressivo che avrebbe potuto essere una maschera. Gli altri Tarenesi parevano dubbiosi, come anche i Cairhienesi, benché Semaradrid lo nascondesse bene. Alcuni avevano visto sia i Myrddraal che i Trolloc durante l'attacco alla Pietra, e altri a Cairhien avevano assistito al duello di Rand contro Sammael, eppure pensavano ancora che l'affermazione secondo cui alcuni Reietti erano liberi fosse un sintomo della sua follia. Rand aveva sentito raccontare che era stato proprio lui a portare la distruzione a Cairhien, colpendo in modo maniacale sia amici che nemici. Dopo aver visto il viso duro come la roccia di Liah, Rand era convinto che uno di loro sarebbe stato trafitto dalla lancia di una Fanciulla se non avessero moderato quelle occhiate.

I nobili si riunirono attorno al tavolo mentre Rand si liberava dello shoufa e iniziava a rovistare fra le mappe accatastate. Bashere aveva ragione; gli uomini avrebbero seguito anche i pazzi, se vincevano le battaglie. Fino a quando avessero vinto. Proprio quando trovò la mappa che stava cercando, un tracciato dettagliato della parte orientale di Illian, arrivarono i capiclan Aiel.

Bruan degli Aiel Nakai fu il primo a entrare, seguito subito da Jheran degli Aiel Shaarad, Dhearic degli Aiel Reyn, Han dei Tomanelle ed Erim dei Chareen; ciascuno rispose ai cenni del capo di Sulin e delle tre Fanciulle. Bruan, un uomo massiccio con gli occhi grigi pieni di tristezza, era a capo dei cinque clan che Rand aveva inviato a sud. Nessuno degli altri aveva elevato obiezioni; le maniere calme di Bruan mascheravano conoscenze profonde della battaglia. Vestiti con i cadin'sor, gli shoufa che pendevano mollemente attorno al collo, erano disarmati salvo per i pugnali appesi al cinturone, ma in fondo un Aiel non poteva essere considerato

disarmato se aveva le mani e i piedi.

I Cairhienesi continuavano a far finta che gli Aiel non esistessero, i Tarenesi annusavano rumorosamente e con ostentazione i fazzoletti profumati e i contenitori con le spezie odorose. Tear aveva perso solo la Pietra per mano degli Aiel e, così credevano, con l'aiuto del Drago Rinato - o delle Aes Sedai - ma Cairhien era stata saccheggiata due volte da loro, per due volte sconfitta e umiliata.

Tranne Han, gli Aiel li ignorarono tutti. Han, capelli bianchi e un volto che ricordava il cuoio vecchio, sorrise con intenzione omicida. Un uomo a dir poco spinoso e non era molto d'aiuto che alcuni Tarenesi fossero alti come lui. Per essere un Aiel Han era basso - il che significava più alto della media degli abitanti delle terre bagnate - e permaloso come Enaila su quest'argomento.

Inoltre gli Aiel disprezzavano gli assassini dell'albero, un nome che usavano per definire i Cairhienesi, oltre al più diffuso 'abitanti delle terre bagnate'. Un altro appellativo che usavano per loro era 'gli spergiuri'.

«Gli Illianesi» proseguì Rand con fermezza, passando una mano su una delle mappe. Stava usando lo scettro del Drago per tenerne abbassato un lembo e un flacone per l'inchiostro montato in oro, accoppiato a un porta sabbia, per bloccare l'altro. Non gli serviva che quegli uomini si uccidessero a vicenda. Non credeva che lo avrebbero fatto - almeno non mentre lui era presente. Nelle storie alla fine gli alleati cominciavano sempre a fidarsi l'uno dell'altro, anche se lui dubitava che questi lo avrebbero fatto.

Le piane di Maredo si estendevano per un breve tratto dentro Illian, cedendo il posto a delle colline boscose poco prima del Manetherendrelle e del fiume Shal, sua diramazione. Altri cinque punti evidenziati, a circa dieci chilometri di distanza, segnalavano il margine orientale delle colline. Le colline di Doirlon.

Rand indicò il punto di intersezione centrale. «Siete certi che Sammael non abbia aggiunto dei nuovi accampamenti?» Una vaga smorfia sul viso di Weiramon lo fece scattare, innervosito. «Lord Brend, se preferite, o il Consiglio dei Nove, o Martin Stepanoes den Balgar, se volete il re in persona. Sono ancora nella stessa posizione dell'ultima volta?»

«Questo è quanto hanno riferito gli esploratori» rispose con calma Jheran. Snello come la lama di una spada, i capelli castano chiaro leggermente striati di grigio, era sempre calmo adesso che l'antagonismo di sangue contro i Goshien, vecchio oltre quattrocento anni, era terminato con la venuta di Rand. «Sovin Nai e Duadhe Mahdi'in mantengono uno stretto control-

lo.» Fece un lieve cenno di soddisfazione con il capo, come anche Dhearic. Jheran era stato un Sovin Nai, Mani del Pugnale, prima di diventare capo e Dhearic un Duadhe Mahdi'in, un Cercatore d'Acqua. «Le staffette ci avvisano di tutti i cambiamenti entro cinque giorni.»

«I miei esploratori ritengono che ancora siano lì» intervenne Weiramon, come se Jheran non avesse parlato affatto. «Invio una nuova truppa ogni settimana. Loro impiegano un intero mese fra andata e ritorno, ma ti assicuro che sono aggiornato per quanto permette la distanza.»

I volti degli Aiel parevano scolpiti nella pietra.

Rand ignorò quello scambio. Aveva già provato a ridurre con la forza il divario fra Cairhienesi, Tarenesi e Aiel, ma questi si separavano non appena voltava loro le spalle. Era uno sforzo inutile.

Per quanto riguardava gli accampamenti... sapeva che erano ancora solo cinque, li aveva, per così dire, visitati. C'era un... posto... dove sapeva come accedere, uno strano, spopolato riflesso del mondo reale, e aveva camminato lungo le pareti di legno degli imponenti fortini sulle colline. Conosceva già le risposte a quasi tutte le domande che aveva intenzione di porre, ma stava incrociando un piano con l'altro come un giocoliere faceva con il fuoco. «Sammael sta ancora radunando uomini?» Stavolta mise una certa enfasi sul nome. L'espressione degli Aiel non cambiò - se i Reietti erano liberi, erano liberi. Il mondo andava affrontato com'era, non come si desiderava che fosse - ma gli occhi degli altri sfrecciarono preoccupati verso di lui. Prima o poi avrebbero dovuto abituarsi a quell'idea. Presto o tardi avrebbero dovuto crederci.

«Ogni uomo di Illian che riesce a impugnare una lancia senza inciamparvi, almeno così sembra» rispose Tolmeran con espressione tetra. Era impaziente di combattere contro gli Illianesi quanto tutti gli altri Tarenesi - le due nazioni si erano odiate fin da quando erano state salvate dalla distruzione dell'impero di Artur Hawkwing; la loro storia era costellata di guerre combattute per motivi futili - ma almeno lui pareva leggermente meno propenso rispetto agli altri sommi signori a ritenere che ogni battaglia avrebbe potuto essere vinta solo con un buon attacco. «Tutte le vedette che riescono a tornare riferiscono che l'accampamento diventa sempre più largo, con un numero crescente di difese formidabili.»

«Dovremmo muoverci adesso, mio lord Drago» si inserì a forza nella conversazione Weiramon. «Che la Luce folgori la mia anima, posso prendere gli Illianesi con le brache calate. Si sono legati le mani da soli. Non hanno quasi nessun cavallo! Potrei schiacciarli come mosche e avremmo

via libera verso la città.» A Illian, come a Tear e Cairhien, la nazione era stata battezzata con lo stesso nome della città. «Che mi vengano folgorati gli occhi, porrò la tua bandiera su Illian in un solo mese, mio lord Drago. Al massimo due.» Lanciando un'occhiata ai Cairhienesi, come se le parole gli venissero estorte a forza, aggiunse: «Lo faremo io e Semaradrid.» Quest'ultimo si inchinò leggermente. Solo un cenno.

«No» rispose secco Rand. Quello di Weiramon era un piano destinato al disastro. L'accampamento e le fortezze collinari di Sammael erano divise da almeno duecentocinquanta chilometri di distesa erbosa, in un luogo dove una salita di circa quindici metri veniva considerata una collina alta e un boschetto di due alberi una foresta. Anche Sammael aveva delle vedette; ogni ratto o corvo avrebbe potuto essere una delle sue spie. Duecentocinquanta chilometri. Con un po' di fortuna, dodici o tredici giorni di marcia per i Tarenesi e Cairhienesi. Gli Aiel forse ce l'avrebbero fatta in cinque se avessero proceduto a tappe forzate - una vedetta o due da sole si muovevano più rapidamente di un esercito, anche fra gli Aiel - ma non facevano parte del piano di Weiramon. Sammael sarebbe stato pronto a schiacciare i Tarenesi molto prima che Weiramon riuscisse a raggiungere le colline di Doirlon. Un piano sciocco. Anche peggiore di quello che Rand aveva assegnato loro. «Vi ho lasciato degli ordini. Resterete qui fino a quando Mat giungerà per assumere il comando, e anche allora nessuno muoverà un passo fin quando non riterrò che siete abbastanza numerosi. Ci sono altri uomini in arrivo, Tarenesi, Cairhienesi e Aiel. Intendo schiacciare Sammael, Weiramon. Per sempre... E portare Illian sotto la bandiera del Drago.» Almeno quest'ultima affermazione era vera. «Vorrei solo poter essere con voi, ma adesso è Andor che richiede la mia attenzione.»

Il volto di Weiramon si pietrificò, la smorfia di Semaradrid avrebbe trasformato il vino in aceto, e Tolmeran era talmente inespressivo che la disapprovazione era palese come un pugno in faccia. Nel caso di Semaradrid era il ritardo a preoccuparlo. Aveva fatto presente più di una volta che se ogni giorno trascorso portava nuovi uomini nel loro accampamento, lo stesso valeva per le fortezze di Man. Senza dubbio il piano di Weiramon era il risultato delle sue pressioni, sebbene lui avrebbe fatto di meglio. I dubbi di Tolmeran si concentravano su Mat. Malgrado quanto avesse sentito sulle sue conoscenze della battaglia, Tolmeran riteneva che si trattasse di complimenti per un uomo di campagna amico del Drago Rinato. Erano obiezioni oneste e anche quelle di Semaradrid erano valide - se il piano che era stato assegnato loro non fosse stato altro che uno specchio per le allo-

dole. Difficilmente Sammael sarebbe dipeso solo da ratti e corvi come sentinelle. Rand si aspettava che nel proprio accampamento ci fossero spie umane anche per conto degli altri Reietti, e forse perfino per le Aes Sedai.

«Faremo ciò che vuoi tu, mio lord Drago» rispose Weiramon serio. Quando si trattava di battaglie l'uomo era abbastanza coraggioso, ma era un idiota totalmente cieco quando bisognava pensare a qualcosa che andasse oltre la gloria della propria carica, l'odio atavico contro gli Illianesi, il disprezzo per i Cairhienesi e i 'selvaggi' Aiel. Rand era certo che Weiramon fosse proprio l'uomo di cui aveva bisogno. Tolmeran e Semaradrid non si sarebbero mossi con troppo anticipo fino a quando Weiramon fosse rimasto al comando.

Parlarono ancora a lungo mentre Rand ascoltava, rivolgendo loro domande occasionali. Non vi furono ulteriori opposizioni, nessun altro suggerimento di attacco immediato, anzi, non ne parlarono affatto. Le domande di Rand a Weiramon e gli altri si concentrarono sui carri e il loro contenuto. Nella piana di Maredo vi erano pochi villaggi e molto distanti fra loro, nessuna città se non Far Madding a nord, e le fattorie producevano solo quanto serviva a nutrirne gli abitanti. Un grande esercito avrebbe avuto bisogno di un fiume costante di carri provenienti da Tear per rifornirsi di tutto, dalla farina per il pane ai chiodi per i ferri dei cavalli. A esclusione di Tolmeran, i sommi signori erano convinti che l'esercito potesse portarsi attraverso la piana tutto ciò di cui aveva bisogno, per poi vivere dei beni di Illian. Sembrava vi fosse un certo sollievo al pensiero di devastare come uno sciame di locuste i terreni dei nemici di vecchia data. I Cairhienesi erano di parere differente, specialmente Semaradrid e Meneril. Non era stata solo la gente comune a soffrire la fame durante la guerra civile a Cairhien e l'assedio degli Shaido alla capitale; le guance infossate dei nobili erano eloquenti. Illian era una terra ricca e anche sulle colline di Doirlon abbondavano fattorie e vigneti, ma Semaradrid e Meneril non volevano affidare gli stomaci dei soldati a dei pasti incerti se vi fosse stato un altro modo per assicurar loro il cibo. Per quanto riguardava Rand, lui non voleva che Illian venisse saccheggiata, se avesse potuto evitarlo.

In verità non stava facendo pressione su nessuno. Sunamon gli aveva assicurato che i carri erano stati radunati e l'uomo aveva imparato ormai da tempo cosa succedeva quando diceva qualcosa a Rand per poi farne un'altra. I rifornimenti erano stati raccolti in tutta Tear, malgrado le smorfie di impazienza di Weiramon per l'intera situazione e le lamentele di Torean per le spese. La cosa importante però era che il piano stava progredendo e

doveva continuare a progredire.

Gli addii comportarono grandi chiacchiere e inchini elaborati mentre Rand indossava di nuovo lo shoufa e raccoglieva lo scettro del Drago, ricevendo degli inviti poco sentiti a trattenersi per un banchetto e offerte altrettanto false di aiutarlo nei preparativi per la partenza se non avesse potuto trattenersi per i festeggiamenti che avrebbero organizzato in suo onore. Tarenesi o Cairhienesi, tutti evitavano la compagnia del Drago Rinato il più possibile, rimanendo al sicuro e senza perdere le sue grazie, mentre facevano finta di comportarsi diversamente. In particolare, avrebbero voluto trovarsi altrove quando incanalava. Lo scortarono fino all'entrata e forse per qualche passo all'esterno, ma Sunamon sospirò sonoramente quando andò via e Rand sentì Torean ridere sollevato.

I capi Aiel seguirono Rand in silenzio, le Fanciulle che si trovavano fuori si unirono a Sulin e le altre tre per formare un anello attorno ai sei uomini mentre si incamminavano verso la tenda a righe verdi. Stavolta vi furono poche acclamazioni e i capi non dissero nulla. Gli Aiel nel padiglione avevano parlato poco. Quando Rand commentò il loro silenzio, Dhearic rispose: «Questi abitanti delle terre bagnate non vogliono ascoltarci.» Era un uomo rauco, poco più basso di Rand, con un grande naso e delle tracce di grigio fra i capelli biondi. Gli occhi azzurri erano colmi di disprezzo. «Ascoltano solo il vento.»

«Ti hanno parlato di quelli che si sono ribellati?» chiese Erim. Più alto di Dhaeric, aveva il volto bellicoso e il bianco fra i capelli bilanciava il rosso.

«Lo hanno fatto» rispose Rand, e Han fece una smorfia.

«Se pensi d'inviare questi Tarenesi contro i propri simili, stai commettendo un errore. Anche se potessi fidarti di loro, non credo che riuscirebbero a farlo. Manda le lance. Un solo clan sarebbe più che sufficiente.»

Rand scosse il capo. «Darlin e i suoi ribelli possono aspettare. Quello che mi interessa è Sammael.»

«Allora lasciaci andare a Illian» rispose Jheran. «Dimentica questi abitanti delle terre bagnate, Rand al'Thor. Hai già radunato più di duemila lance in questo posto. Possiamo distruggere gli Illianesi prima che Weiramon Saniago e Semaradrid Maravin percorrano metà della strada.»

Rand socchiuse gli occhi per un istante. Avrebbero tutti discusso con lui? Questi non erano uomini che avrebbero ceduto davanti allo sguardo torvo del Drago Rinato. Il Drago Rinato era solo una profezia degli abitanti delle terre bagnate; loro seguivano Colui che viene con l'Alba, il Car'a-

'carn e, come ormai era stanco di sentir ripetere, il Car'a'carn non era un re. «Voglio la vostra parola che resterete qui fino a quando Mat vi dirà di muovervi. Una promessa da ciascuno di voi.»

«Resteremo, Rand al'Thor,» la voce apparentemente calma di Bruan era un po' tesa. Gli altri consensi giunsero, anche se con toni più duri.

«Comunque è uno spreco di tempo» aggiunse Han storcendo le labbra.

«Che possa non vedere più l'ombra se non lo è.» Jheran ed Erin annuirono.

Rand non aveva previsto che si sarebbero arresi tanto rapidamente. «Di tanto in tanto bisogna sprecare del tempo per risparmiarne altro» ribatté, e Han sbuffò. Giunto davanti alla tenda a righe verdi vide che i Camminatori del Tuono avevano sollevato i lembi dell'entrata con dei pali, lasciando così che la brezza soffiasse nell'interno ombreggiato. Caldo e asciutto com'era, gli Aiel parevano trovarlo rinfrescante. A Rand invece non sembrava di sudare meno di quanto facesse all'aperto. Rimosse lo shoufa e si sedette su uno strato di tappeti con Bruan e gli altri capi di fronte. Le Fanciulle si aggiunsero ai Camminatori del Tuono attorno alla tenda; di tanto in tanto si sentivano le battute che si scambiavano e le risate che ne scaturivano. Stavolta sembrava che Leiran stesse avendo la meglio; le Fanciulle batterono le lance sugli scudi due volte. Rand non ci capiva quasi nulla.

Caricò la pipa dal cannello corto e passò la sacca di pelle di capra fra i capiclan perché facessero altrettanto - aveva trovato un bariletto di ottimo tabacco dei Fiumi Gemelli a Caemlyn - quindi incanalò e accese la propria pipa mentre gli altri chiedevano a un Camminatore del Tuono di prendere una pagliuzza accesa da uno dei fuochi. Quando tutte le pipe furono accese, iniziarono a parlare soddisfatti.

La conversazione durò quasi quanto quella con i signori, non perché vi fosse molto da discutere ma perché Rand aveva parlato da solo con gli abitanti delle terre bagnate. Gli Aiel erano permalosi riguardo l'onore; le loro vite erano governate da ji'e'toh, onore e dovere, con regole complesse e strane come il loro senso dell'umorismo. Parlarono degli Aiel ancora in marcia da Cairhien, o di quando Mat sarebbe arrivato e di cosa, se dovevano intervenire, avrebbero dovuto fare in merito agli Shaido. Parlarono di caccia, di donne e discussero se l'acquavite fosse buona quanto l'oosquai, poi si soffermarono anche sul senso dell'umorismo. Perfino il paziente Bruan a un certo punto allargò le braccia in segno di resa e rinunciò al tentativo di spiegare le loro battute. Cosa c'era di divertente in una donna che per errore aveva pugnalato il marito, quali che fossero le circostanze, o in

un uomo che alla fine si era sposato con la sorella della donna che voleva in moglie? Han sbuffava e sospirava, rifiutandosi di credere che Rand non capisse; lui aveva riso a crepapelle sulla storia della pugnalata, tanto da perdere quasi l'equilibrio sulla sedia. La sola cosa di cui non parlarono fu la guerra imminente contro Illian.

Quando andarono via, Rand rimase in piedi a occhi socchiusi per osservare il sole, a metà dell'orizzonte. Han stava raccontando di nuovo la storia della pugnalata e i capi risero ancora. Rand svuotò la pipa e spense il tizzone schiacciandolo con un piede. Gli era rimasto il tempo di tornare a Caemlyn e incontrare Bashere, ma rientrò nella tenda e si sedette a guardare il sole che tramontava. Mentre l'astro toccava l'orizzonte diventando rosso sangue, Enaila e Somara gli portarono una quantità di montone stufato che sarebbe bastata per due donne, una pagnotta rotonda e una brocca di tè alla menta che era stata messo in un secchio d'acqua a raffreddare.

«Non mangi abbastanza» disse Somara, cercando di sistemargli i capelli prima che Rand spostasse il capo.

Enaila lo guardò. «Se non evitassi Aviendha in questo modo, si accerterebbe che tu mangiassi.»

«Prima attira il suo interesse, poi fugge da lei» mormorò Somara. «Adesso devi attirarla di nuovo. Perché non ti offri di lavarle i capelli?»

«Non dovrebbe azzardare tanto» ribatté Enaila con fermezza. «Chiederle il permesso di pettinarla sarebbe più che sufficiente. Non vuole certo che lei lo creda tanto sfacciato.»

Somara sbuffò. «Non lo farà, visto che scappa da lei. A volte sei troppo modesto, Rand al'Thor.»

«Spero vi rendiate conto che nessuna di voi è mia madre, vero?»

Le due donne in cadin'sor si guardarono confuse. «Credi che sia un'altra battuta degli abitanti delle terre bagnate?» chiese Enaila, e Somara sollevò le spalle.

«Non lo so. Non sembra troppo divertito.» Quindi diede una pacca sulla schiena di Rand. «Sono certa che fosse una battuta divertente, ma dovrai spiegarcela.»

Rand soffrì in silenzio serrando i denti mentre le due donne lo guardavano mangiare. Contarono ogni suo boccone. La situazione non migliorò quando le due lo lasciarono, ma Sulin si unì a lui. La donna gli aveva già elargito diversi consigli, schietti e inopportuni, su come potesse riaccendere l'attenzione di Aviendha; fra gli Aiel era il tipo di cura che una sorella prima poteva avere per un fratello primo.

«Ai suoi occhi devi rimanere modesto,» spiegò la Fanciulla dai capelli bianchi «ma non tanto da farle credere di essere noioso. Chiedile di strofinarti la schiena nella sauna, ma timidamente, a occhi bassi. Quando ti spogli per andare a letto, balla come se fossi felice di vivere, quindi chiedi scusa d'improvviso come se ti fossi accorto solo allora della sua presenza e infilati sotto le coperte. Sei capace di arrossire?»

Quella di Rand fu una sofferenza silenziosa e attenta. Le Fanciulle sapevano troppo e troppo poco.

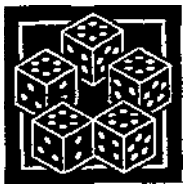
Quando fecero ritorno a Caemlyn, ben dopo il tramonto, Rand si recò nei propri appartamenti con gli stivali in mano, camminando a tentoni al buio dall'anticamera fino alla stanza da letto. Anche se non avesse saputo che Aviendha era nella stanza, già sdraiata sul pagliericcio in terra vicino al muro, ne avrebbe percepito la presenza. Riusciva a sentirla respirare nell'immobilità della notte. Una volta tanto pareva che riuscito ad aspettare abbastanza da farla addormentare. Aveva cercato di porre fine a quella situazione, ma Aviendha non gli prestava attenzione e le Fanciulle ridevano della sua 'timidezza' e della sua 'modestia'. Sostenevano fossero ottime qualità in un uomo quando era da solo, se non le portava troppo in là.

Si infilò nel letto con una sensazione di sollievo per il fatto che Aviendha fosse già addormentata - e di malumore perché non osava accendere una lampada per lavarsi - e la donna si voltò sul pagliericcio. Molto probabilmente era sempre stata sveglia.

«Dormi bene e svegliati» fu tutto ciò che disse.

Chiedendosi se non fosse stupido essere tanto contento perché una donna che lui voleva evitare gli aveva augurato la buonanotte, sistemò il cuscino di piume d'oca che aveva sotto al capo. Probabilmente Aviendha la riteneva una battuta divertente; prendere in giro gli altri per gli Aiel era quasi un'arte, più la battuta si avvicinava allo spargimento di sangue, meglio era. Il sonno stava giungendo e l'ultimo pensiero consapevole di Rand fu che anche lui aveva in mente un bellissimo scherzo, anche se solo Mat e Bashere ne erano al corrente. Sammael non aveva alcun senso dell'umorismo, ma quell'imponente esercito in attesa a Tear era lo scherzo più bello che il mondo avesse mai visto. Se avesse avuto fortuna, Sammael sarebbe morto prima di capire che doveva ridere.

5



Una danza diversa

Il *Cervo d'oro* rendeva onore al proprio nome in più di un modo. I tavoli lucidati e le panche con le rose intagliate lungo le zampe erano sparsi nella vasta sala comune. Un'inserviente con il grembiule candido non faceva altro che spazzare il pavimento di pietra bianca. Su una parete intonacata si estendevano in un'ampia fascia una serie di spirali blu e oro, proprio sotto al soffitto di travi. I camini erano rivestiti di pietra, i fornelli decorati con dei rami di sempreverdi e i cervi cesellati che spuntavano sopra ogni architrave avevano una coppa di vino in bilico fra le corna. Su una mensola era appoggiato un alto orologio dorato. Un gruppo di musicisti si esibiva su un piccolo palco nel retro, due uomini sudati con addosso solo la camicia suonavano i flauti, altri due strimpellavano il tarabuso a nove corde e una donna paonazza in un abito a righe blu usava un martelletto di legno su un dulcimero appoggiato su zampe sottili. Numerose cameriere correvano dentro e fuori, con passi veloci sotto i grembiuli e i vestiti azzurri. Per la maggior parte erano carine, anche se qualcuna aveva la stessa età di comare Daelvin, la minuta locandiera grassoccia che aveva i capelli grigi raccolti dietro la nuca. Proprio il tipo di posto che piaceva a Mat; si respirava odore di comodità e denaro. Lo aveva scelto perché era al centro della città, e ai suoi uomini non era dispiaciuto.

Non tutto era come ci si sarebbe aspettati, dalla seconda migliore locanda di Maerone. L'odore proveniente dalla cucina, di nuovo montone e rape e l'inevitabile zuppa d'orzo piccante, si univa a quello di cavalli e polvere proveniente da fuori. Be', il cibo era un problema in una città piena di profughi e soldati, senza contare gli accampamenti circostanti. Le voci di uomini che cantavano rauchi le loro marce andavano e venivano dalla strada, come anche il rumore di zoccoli e imprecazioni contro il caldo. Anche la sala comune era calda, senza un alito d'aria; se avessero spalancato le finestre la polvere avrebbe ricoperto tutto ma quanto al caldo non avrebbe fatto molta differenza. Maerone era una graticola.

L'intero maledetto mondo stava inaridendosi fino a dove Mat riusciva a vedere, e lui non voleva pensare ai motivi. Avrebbe tanto voluto dimenticare il caldo, dimenticare perché si trovava a Maerone, dimenticare tutto.

La giubba verde ricamata in oro sul colletto e i polsini era sbottonata, la fine camicia di lino era slacciata, e lui sudava comunque come un cavallo. Sarebbe stato d'aiuto togliersi la sciarpa di seta nera che portava avvolta attorno al collo, ma non lo faceva spesso quando sapeva di poter essere visto. Bevve l'ultimo goccio di vino e appoggiò il boccale di peltro sul tavolo, quindi prese il cappello a falde larghe per sventolarsi. Qualsiasi cosa bevesse, non appena entrava in corpo evaporava sotto forma di sudore.

Quando aveva scelto di stare al *Cervo d'oro* i lord e gli ufficiali della Banda della Mano Rossa lo avevano seguito, il che significava che tutti gli altri avventori si tenevano alla larga. Di solito tale situazione non dispiaceva a comare Daelvin. Avrebbe potuto affittare ogni letto almeno cinque volte fra tutti i signori e signorini della Banda e quella gente pagava bene, causava meno risse e di solito le pilotava all'esterno prima che si verificasse uno spargimento di sangue. Quel giorno però solo nove o dieci uomini occupavano i tavoli e la donna guardava occasionalmente le panche vuote, si toccava i capelli e sospirava; non avrebbe venduto molto vino, prima di sera. Una gran parte dei suoi profitti proveniva dal vino. I musicisti però ce la mettevano tutta. Un gruppo di signori soddisfatti della musica - chiunque avesse addosso dell'oro meritava di essere chiamato signore - poteva essere più generoso che una stanza piena di soldati ordinari.

Sfortunatamente per i borsellini dei musicisti, Mat era il solo uomo che li ascoltasse, e faceva una smorfia ogni tre note. Non era colpa loro; la musica era bella, se non si sapeva cosa si stesse ascoltando. Mat lo sapeva - gliela aveva insegnata dando loro il tempo e canticchiando - ma nessun altro aveva sentito quel motivo almeno negli ultimi duemila anni. La cosa migliore che poteva dire era che avevano preso bene il ritmo.

La sua attenzione fu presa da uno stralcio di conversazione. Mettendo giù il cappello, fece un cenno con il calice per chiedere altro vino e si sporse per rivolgersi ai tre uomini che bevevano al tavolo vicino. «Che cos'era quello?»

«Stiamo cercando di escogitare un sistema per vincerti parte dei soldi che ci hai sfilato» rispose serio Talmanes, davanti al calice di vino. Non era arrabbiato. Con solo qualche anno più dei venti di Mat e un po' più basso, Talmanes sorrideva raramente. A Mat quell'uomo ricordava sempre una molla compressa. «Nessuno riesce a batterti a carte.» Il comandante di metà della cavalleria della Banda lì a Cairhien era un lord, ma aveva la fronte rasata e incipriata, anche se il sudore aveva rimosso il trucco. Molti giovani signori di Cairhien avevano adottato lo stile dei soldati. La giubba

di Talmanes era semplice, senza le strisce di colore dei nobili, anche se aveva diritto a portarne ben più d'una.

«Non è così» protestò Mat. Era vero che quando la sua fortuna girava tutto era perfetto, ma andava a cicli, in particolar modo con le cose ordinate come un mazzo di carte. «Sangue e ceneri! Hai vinto cinquanta corone da me la scorsa settimana.» Cinquanta corone; circa un anno prima sarebbe stato felice per la vincita di una corona e avrebbe pianto al pensiero di perderla.

«Quante centinaia ancora dovrei recuperarne?» chiese asciutto Talmanes. «Voglio avere la possibilità di rifarmi.» Se mai avesse incominciato a vincere in modo sistematico contro Mat, avrebbe iniziato a preoccuparsi. Come la maggior parte della Banda, riteneva la fortuna di Mat un talismano.

«I dadi non vanno bene, maledizione» protestò Daerid. Era il comandante della fanteria della Banda e bevve assetato ignorando una smorfia nascosta solo in parte dietro la barba untuosa di Nalesean. La maggior parte dei nobili che Mat aveva conosciuto ritenevano il gioco dei dadi adatto solo ai contadini. «Non ti ho mai visto perdere giocando a dadi. Dev'essere qualcosa che non puoi controllare, dove non puoi mettere mano, se mi capisci.»

Solo di poco più alto dell'altro Cairhienese, Talmanes, Daerid aveva almeno quindici anni di più, si era rotto il naso diverse volte e tre cicatrici bianche gli attraversavano il viso. Il solo dei tre a non essere di nobili natali, aveva la fronte rasata e incipriata, ma era stato un soldato per tutta la vita.

«Abbiamo pensato ai cavalli» intervenne Nalesean, gesticolando con il boccale di peltro. Un uomo imponente più alto di entrambi i Cairhienesi, era a capo dell'altra metà della cavalleria della Banda. Con quel caldo, Mat si chiedeva spesso perché non si radesse la barba rigogliosa, che invece l'uomo curava ogni mattina per mantenerne la forma appuntita. Mentre Talmanes e Daerid indossavano delle semplici giubbe grigie sbottonate, Nalesean portava la sua - seta verde con l'imbottitura tipica tarenese, le maniche a strisce e i polsini di raso dorato - abbottonata fino al collo. Aveva il viso madido di sudore ma faceva finta di non notarlo. «Che la mia anima sia folgorata, la tua fortuna resiste bene con le carte e le battaglie. E i dadi» aggiunse, con un'altra smorfia rivolta a Daerid. «Ma con le corse dei cavalli tutto dipende dalle bestie.»

Mat sorrise e appoggiò i gomiti sul tavolo. «Trovati un buon cavallo e

vedremo.» Forse la fortuna di Mat non avrebbe potuto influenzare la corsa - al di fuori di carte, dadi e simili, non era mai certo di cosa potesse toccargli in sorte e quando - ma era cresciuto guardando suo padre commerciare cavalli e aveva un buon occhio per quegli ammali.

«Lo vuoi questo vino o no? Non posso versarlo se non riesco a raggiungere il boccale.»

Mat si guardò alle spalle. La cameriera dietro di lui, che portava una brocca di peltro lucidata, era bassa e snella, occhi scuri, guance pallide e bei riccioli neri che le scendevano sulle spalle. Il preciso accento musicale tipico di Cairhien le rendeva la voce simile a uno scampanellio. Mat aveva posato gli occhi su Betse Silvin fin dal primo giorno che era entrato al *Cervo d'oro*, ma quella era la prima possibilità che aveva di parlarle; c'erano sempre cinque cose che doveva fare subito e dieci che avrebbe dovuto fare già il giorno precedente. Gli altri uomini si erano già concentrati sui loro boccali di vino, lasciandolo il più possibile solo con la donna senza però uscire dal locale. Avevano delle belle maniere, anche i nobili.

Sorridendo, Mat scavalcò la panca e protese la coppa per farla riempire. «Grazie, Betse» disse, e la donna rispose facendo la riverenza. Quando le chiese di versare una coppa anche per sé e unirsi a lui, la donna appoggiò la brocca sul tavolo, incrociò le braccia e inclinò la testa da un lato, guardandolo dall'alto in basso.

«Non credo proprio che a comare Daelvin piacerebbe. No, non credo proprio. Sei un signore? Sembra che tutti scattino ai tuoi ordini, ma nessuno ti chiama 'mio signore'. Non ti fanno nemmeno l'inchino, solo la gente comune.»

Mat sollevò le sopracciglia. «No,» rispose, più severo di quanto volesse «non sono un signore.» Rand forse lasciava che la gente lo chiamasse lord Drago, ma quel tipo di atteggiamento non andava bene a Matrim Cauthon. No davvero. Inspirando profondamente, riprese a sorridere. Alcune donne cercavano di sbilanciare un uomo, ma in quel tipo di ballo lui era bravo. «Chiamami solo Mat, Betse. Sono certo che comare Daelvin non si arrabbierà se siedi con me.»

«Oh sì che lo farà. Ma suppongo di poter parlare un po'; devi essere quasi un signore. Perché indossi quella cosa, con questo caldo?» Chinandosi in avanti la ragazza spinse in basso la sciarpa nera con un dito. Mat non vi aveva prestato attenzione e lasciò che scivolasse un po'. «Che cos'è questa?» chiese lei facendo scorrere un dito lungo il bordo chiaro che circondava il collo di Mat. «Qualcuno ha cercato di impiccarti? Perché? Sei trop-

po giovane per essere un fuorilegge.» Mat sollevò veloce il capo e sistemò in fretta la sciarpa di seta nera per nascondere la cicatrice, ma Betse non si arrese. Affondò la mano nella camicia sbottonata ed estrasse il medaglione d'argento con la testa di volpe che Mat portava appeso a un laccio di cuoio. «Forse perché hai rubato questo? Sembra di valore. Lo è?» Mat le strappò il medaglione di mano e lo rimise a posto. La donna non faceva nemmeno una pausa per prendere fiato e non gli consentiva di inserirsi nella conversazione. Sentì che Nalesean e Daerid ridacchiavano alle sue spalle e divenne torvo. A volte la sua fortuna a carte si capovolgeva con le donne e queste lo trovavano sempre buffo. «No, non avrebbero lasciato che tu lo tenessi se lo avessi rubato, giusto?» Betse proseguì. «E se sei quasi un signore, immagino che tu possa avere cose simili. Forse era perché sapevi troppo. Sembri davvero un giovane che sa un bel po' di cose. O che crede di saperle.» Gli rivolse uno di quei sorrisetti scaltri che le donne usavano quando volevano confondere un uomo. Non sempre significava che sapessero qualcosa, ma potevano farti pensare il contrario. «Hanno cercato di impiccarti perché credi di sapere troppo? O forse perché facevi finta di essere un signore? Sei sicuro di non esserlo?»

Adesso Daerid e Nalesean ridevano apertamente e perfino Talmanes ridacchiava, anche se tentavano di far finta di farlo per qualche altro motivo. Daerid aveva inventato la storia di un tale che cadeva da cavallo ogni volta che respirava a fondo, ma non c'era nulla di divertente nei brani che Mat sentiva, eppure mantenne comunque il sorriso.

Non si sarebbe fatto prendere in castagna anche se la ragazza parlava più rapidamente di quanto lui corresse. Era molto carina e lui aveva trascorso le ultime settimane conversando con tizi come Daerid e peggio, uomini sudati che a volte si dimenticavano di radersi e spesso non avevano l'opportunità di fare un bagno. Le guance di Betse erano imperlate di sudore, ma da lei emanava un profumo di sapone alla lavanda. «Per la verità ho ricevuto quel graffio perché non sapevo abbastanza» rispose Mat spensierato. Alle donne piaceva sempre quando si sminuivano le ferite. Solo la Luce sapeva se lui ne aveva abbastanza. «Adesso so troppo, ma allora era troppo poco. Puoi comunque dire che fui impiccato per conoscenza.»

Scuotendo il capo, Betse si umettò le labbra. «Questo dovrebbe essere spiritoso secondo te, Mat? I giovani signori fanno sempre strane battute, ma tu hai detto di non esserlo. E poi io sono una donna semplice; lo spirito non lo capisco. Credo che le parole semplici siano la cosa migliore. Visto che non sei un signore, dovresti parlare in maniera semplice, altrimenti

qualcuno potrebbe pensare che stai giocando a fare il signore. A nessuna donna piace un uomo che fa finta di essere quello che non è. Forse potresti spiegarmi cosa stavi cercando di dire.»

Mantenere il sorriso adesso era diventato uno sforzo. Lo scambio di parole con la ragazza non stava andando affatto come lui voleva. Non riusciva a stabilire se la donna fosse un'idiota assoluta o se stesse solo cercando di coglierlo in castagna mentre tentava di risponderle. In ogni caso era sempre carina e profumava di lavanda, non di sudore. Nalesean e Daerid pareva stessero per soffocare dalle risate. Talmanes canticchiava *Un rospo sul ghiaccio.* Quindi adesso stava scivolando con le gambe all'aria, vero?

Mat posò il boccale di vino e si alzò, inchinandosi davanti a Betse. «Sono chi sono e niente di più, ma il tuo viso ispira tutte le mie parole.» Quel complimento le fece battere le ciglia; qualunque cosa sostenessero, alle donne piacevano sempre le parole galanti. «Vuoi ballare?»

Senza attendere la risposta la guidò verso il pavimento sgombero che percorreva in lunghezza tutta la sala comune fra i tavoli. Se fosse stato fortunato, ballare le avrebbe tenuto a freno la lingua per un breve periodo e, dopotutto, lui era fortunato. Inoltre non aveva mai visto una donna che non cedesse davanti al ballo. Danza con lei e ti perdonerà molti errori, balla bene e perdonerà tutto, pensò. Era un vecchio proverbio. Molto vecchio.

Betse si fece indietro, mordendosi il labbro e cercando comare Daelvin con lo sguardo, ma la locandiera grassoccia sorrise e le fece cenno di proseguire, quindi tentò di sistemare invano i ciuffi di capelli sfuggiti dall'acconciatura e si mise a sgridare le altre ragazze come se tutti i tavoli fossero occupati. Comare Daelvin avrebbe attaccato ogni uomo che secondo lei si comportasse scorrettamente - malgrado l'aspetto calmo aveva un corto manganello dietro la cintura della gonna e a volte lo usava; Nalesean ancora la guardava cauto quando si avvicinava - ma se un uomo che spendeva con facilità voleva ballare, che male c'era? Mat prese Betse per entrambe le mani, a braccia distese. Lo spazio fra i tavoli era sufficiente. I musicisti cominciarono a suonare più forte, anche se non meglio.

«Seguimi» le disse. «I primi movimenti sono semplici.» Mentre la musica iniziava, diedero il via a passi profondi e scivolate laterali verso destra, accompagnate dal piede sinistro. Passo profondo e scivolata laterale, a braccia distese.

Betse imparò rapidamente e aveva il passo leggero. Quando raggiunsero i musicisti Mat sollevò le braccia e fece una piroetta, ritrovandosi schiena contro schiena con la ragazza. Quindi di nuovo un passo profondo, una

scivolata laterale e una piroetta per ritrovarsi faccia a faccia, tutta la sequenza ancora e ancora, fino a ritornare al punto da dove erano partiti. La ragazza imparò tutto rapidamente, sorridendogli deliziata quando le giravolte glielo consentivano. Era davvero carina.

«Adesso diventa un po' più complicato» mormorò Mat, voltandosi per poter guardare i musicisti, mentre lui e la donna avevano i polsi intrecciati e le mani unite davanti a loro. Ginocchio destro alzato, un calcetto con il piede sinistro, quindi una scivolata a destra e una a sinistra. Betse rise mentre si avviavano ancora una volta verso i musicisti. I movimenti diventavano più intricati a ogni passaggio, ma la ragazza aveva bisogno di vederli una sola volta per imparare. Leggera come una piuma, volteggiava fra le sue braccia. Ma la cosa più bella era che non parlava affatto.

Mat fu preso dalla musica, nonostante le note mancanti, e dalla danza. I ricordi affluivano nella mente mentre ballavano avanti e indietro nel salone. In quelle memorie era più alto, con dei lunghi baffi biondi e gli occhi azzurri. Aveva addosso una giubba di seta a strisce color ambra, attorno al colletto di fine merletto di Barsine e bottoni di zaffiri gialli di Aramelle, e danzava con una bellissima emissaria degli Atha'an Miere, il Popolo del Mare. Alla sottile catena d'oro che univa l'anellino al naso, con uno dei tanti orecchini erano appese diverse medaglie che la identificavano come Maestra delle Onde del clan Shodin. Non gli importava di quanto fosse potente: quella era una preoccupazione del re, non da lord di media grandezza. Era bella e leggiadra fra le sue braccia, stavano danzando sotto la grande cupola di cristallo della corte di Shaemal, quando il mondo intero invidiava lo splendore e il potere di Coremanda. Ai margini della mente di Mat si affacciavano altri ricordi, parti di quella danza. La giornata seguente avrebbe portato la notizia dell'aumento delle incursioni Trolloc dalla Grande Macchia e il mese successivo quella che le guglie dorate di Barsine erano state saccheggiate e incendiate e le orde di Trolloc si stavano dirigendo a sud. Sarebbero iniziate quelle che più tardi vennero chiamate le Guerre Trolloc, anche se all'inizio nessuno aveva dato loro quel nome. Trecento anni di battaglie ininterrotte, sangue, fuoco e rovina prima di riuscire a cacciare i Trolloc e abbattere tutti i Signori del Terrore. A quel punto era iniziata la caduta di Coremanda, con tutto il suo benessere e il suo potere, di Essenia, con i suoi filosofi e grandi insegnanti, del Manetheren e Eharon, di tutte le dieci nazioni, ridotte in briciole anche in caso di vittoria, terre dove sarebbero sorti altri stati che avrebbero ricordato appena le dieci nazioni, forse solo come il mito di un tempo felice. Ma tutto ciò era ancora

nel futuro e Mat scacciò quei ricordi per il piacere di quello attuale. Stasera danzava con...

Batté le palpebre, colpito per un istante dalla luce del sole che filtrava dalle finestre e alla vista di quel viso pallido che lo osservava, coperto da un velo di sudore. Inciampò quasi nell'intrico dei passi mentre lui e Betse si chinavano verso il pavimento, ma si riprese prima di caderle addosso, compiendo una serie di passi istintivi. Quella danza ora era sua come lo erano i ricordi, che fossero prestati o rubati, intessuti in maniera tale fra quelli che aveva vissuto davvero che se non ci pensava con attenzione non vedeva più la differenza; sembrava li avesse vissuti tutti.

Era vero quello che le aveva raccontato della cicatrice sul collo. Impiccato per conoscenza e per la mancanza di essa. Aveva attraversato due volte quel ter'angreal, come uno stupido capoccione, un idiota di campagna che l'aveva ritenuta una semplice passeggiata in un campo. Be', quasi altrettanto semplice. I risultati avevano solo aumentato la sua mancanza di fiducia in tutto ciò che aveva a che fare con l'Unico Potere. La prima volta, fra le altre cose che non voleva sentire, gli era stato detto che era destinato a morire per poi vivere di nuovo. Qualcuna di quelle rivelazioni lo aveva spinto al secondo viaggio che aveva intrapreso attraverso il ter'angreal e a quello lo aveva portato ad avere una corda attorno al collo.

Una serie di passi, ciascuno fatto per un buon motivo o per necessità, ciascuno che era parso ragionevole al momento della decisione e aveva portato a conseguenze che non avrebbe mai nemmeno immaginato. Aveva sempre l'impressione di ritrovarsi ogni volta intrappolato in quel tipo di danza. Era sicuro di essere morto prima che Rand tagliasse la corda e lo riportasse in vita. Per la centesima volta si fece la stessa promessa. D'ora in poi avrebbe controllato dove metteva i piedi. Niente più salti dentro oggetti misteriosi senza pensare alle conseguenze.

Per dirla tutta, quel giorno aveva guadagnato più che la cicatrice. Il medaglione d'argento con la testa di volpe, il cui unico occhio era modellato in maniera da assomigliare all'antico simbolo Aes Sedai. A volte ne rideva al punto che le costole gli facevano male. Non si fidava di nessuna Aes Sedai, quindi con quell'oggetto ci faceva anche il bagno e ci dormiva. Il mondo era un posto divertente - divertente in modo strano.

Un altro guadagno era stata la conoscenza, anche quella che non voleva. Stralci delle vite di altri uomini che adesso erano compressi nella sua testa, migliaia, a volte solo poche ore, a volte anni, anche se frammentati, ricordi di corti e di combattimenti che si estendevano per millenni, da molto prima

delle Guerre Trolloc fino alla battaglia finale e la salita al potere di Artur Hawkwing. Adesso pareva appartenessero tutti a lui.

Nalesean, Daerid e Talmanes battevano le mani a tempo di musica, come anche gli altri uomini sparsi nella stanza. Uomini della Banda della Mano Rossa che sostenevano il proprio comandante nella danza. Luce, quel nome faceva rabbrividire Mat. Era appartenuto a una leggendaria squadra di eroi morti nel tentativo di salvare il Manetheren. Non un solo uomo di quelli che marciavano o cavalcavano sotto la bandiera della Banda pensava che sarebbero finiti anche loro nelle leggende. Comare Daelvin batteva le mani insieme agli altri, e le altre cameriere si erano fermate a guardare.

I ricordi degli altri uomini erano il motivo per cui la Banda seguiva Mat, anche se non lo sapevano. Perché nella sua testa c'erano più ricordi di battaglie e campagne di quante avrebbero potuto affrontare cento persone. Che si fosse trovato dal lato dei vincitori o dei perdenti, ricordava come si erano svolte quelle battaglie e ci metteva poco a trasformarle in mosse vincenti per la Banda. Se non altro fino ad allora. Quando non riusciva a trovare il modo di evitare lo scontro.

Più di una volta aveva desiderato che quei ricordi frammentari fossero fuori dalla sua testa. Senza di essi non si sarebbe trovato dov'era, al comando di quasi seimila soldati e con altri ancora che volevano unirsi a loro ogni giorno, pronto a guidarli a sud e prendere il comando della maledetta invasione di una terra controllata da uno dei maledetti Reietti. Lui non era un eroe e non voleva esserlo. Gli eroi avevano la cattiva abitudine di finire ammazzati. Essere un eroe significava lanciare un osso al cane e lasciarlo in un angolo fuori dai piedi, a meno che al cane non venisse promesso un altro osso e fosse mandato di nuovo a caccia. Lo stesso valeva per i soldati.

D'altro canto senza quei ricordi non avrebbe avuto seimila soldati attorno a sé. Si sarebbe trovato da solo, un ta'veren legato al Drago Rinato, un bersaglio scoperto e noto ai Reietti. Alcuni di loro sapevano fin troppo su Mat Cauthon. Moiraine sosteneva che lui fosse importante, che forse Rand avrebbe avuto bisogno di lui e di Perrin per vincere l'Ultima Battaglia. Se la donna aveva ragione, lui avrebbe dovuto fare quanto doveva - lo avrebbe fatto; doveva solo abituarsi all'idea - ma non voleva diventare un maledetto eroe. Se fosse riuscito a capire cosa fare per quanto riguardava il maledetto Corno di Valere... Recitando una piccola preghiera per l'anima di Moiraine, sperò che si fosse sbagliata.

Lui e Betse raggiunsero la fine dello spazio libero per l'ultima volta e,

quando si fermarono, la ragazza crollò contro il petto di Mat. «Oh, è stato bellissimo. Pensavo di trovarmi in un palazzo reale. Possiamo farlo ancora? Oh, possiamo? Possiamo?» Comare Daelvin applaudì per un istante, poi si accorse che le altre cameriere erano tutte in piedi intorno a loro e, con ampi gesti delle braccia, le fece scappare come galline.

«Figlia delle Nove Lune significa nulla per te?» Le parole erano semplicemente spuntate dalle sue labbra. Era colpa del pensiero di quei ter'angreal. Quando avesse trovato la Figlia delle Nove Lune - ti prego, Luce, fa che passi ancora molto! -, ovunque l'avesse trovata, non si sarebbe trattato di una cameriera di una locanda in una piccola città piena di soldati e profughi. Ma in fondo chi poteva dire quando si sarebbe avverata una profezia? In un certo modo si era trattato di quello. Morire e vivere di nuovo. Sposare la Figlia delle Nove Lune. Rinunciare a metà della Luce del mondo per salvare il mondo, qualunque cosa significasse. Dopotutto era morto appeso a una fune. Se quella profezia si era avverata, allora anche alle altre sarebbe spettato lo stesso destino. Non c'era via d'uscita.

«Figlia delle Nove Lune?» ripeté Betse senza fiato. L'affanno non la rallentò. «È una locanda? Una taverna? Non qui a Maerone. Questo lo so. Forse oltre il fiume Aringill. Non sono mai stata...»

Mat le appoggiò un dito sulle labbra. «Non importa. Balliamo ancora.» Stavolta fu un ballo di campagna; qualcosa di attuale, legata solo ai suoi ricordi personali. Adesso però doveva concentrarsi per distinguere i pensieri suoi dagli altri.

Il rumore di qualcuno che si schiariva la gola lo fece voltare, e sospirò alla vista di Edorion in piedi sulla soglia, con i guanti rivestiti d'acciaio infilati nel cinturone e l'elmetto sotto un braccio. Il giovane lord tarenese era stato grassoccio e aveva le guance rosse quando Mat lo aveva conosciuto giocando a carte con lui nella Pietra di Tear, ma da quando si era spostato a nord era diventato più massiccio e abbronzato. Sull'elmetto bordato non vi erano piume, scheggiature e ammaccature coprivano il pettorale dorato una volta immacolato. Le maniche a sbuffo della giubba erano blu a righe nere, ma erano consumate.

«Mi hai chiesto di ricordarti della ronda.»

Edorion tossì coprendosi il viso con la mano; evitò intenzionalmente di guardare Betse. «Se vuoi posso tornare più tardi.»

«Vengo adesso» gli disse Mat. Era importante fare il giro tutti i giorni, ispezionare qualcosa di diverso ogni volta; glielo avevano detto i ricordi degli altri uomini e, su cose come quelle, cominciava a fidarsi di loro. Se

era incastrato in quel lavoro, tanto valeva che lo facesse bene. Fare le cose per bene avrebbe potuto tenerlo in vita. Inoltre Betse si era allontanata, stava tamponandosi il sudore dal viso con il grembiule e cercava di sistemarsi i capelli allo stesso tempo. L'euforia stava svanendo dal viso della ragazza. Non importava. Avrebbe ricordato. Balla bene con una donna, pensò compiaciuto, e sarà almeno un po' tua.

«Dai questi ai musicisti» le disse, infilandole tre marchi d'oro in mano. Per quanto avessero suonato male, per un breve periodo quel motivo lo aveva portato fuori da Maerone e lontano dall'immediato futuro. E poi alle donne piacevano gli uomini generosi. Stava procedendo tutto per il meglio. Con un inchino, senza però baciarle la mano, aggiunse: «Alla prossima, Betse. Danzeremo ancora quando farò ritorno.»

Con sorpresa di Mat la ragazza gli agitò un dito ammonitore sotto al naso, scuotendo il capo come se gli avesse letto nei pensieri. Be', non aveva mai affermato di capire le donne.

Dopo essersi messo il cappello in testa raccolse la lancia dal manico nero che era appoggiata vicino alla porta. Era un altro regalo che aveva ottenuto dall'altro lato del ter'angreal, con l'iscrizione sull'asta nella lingua antica e la strana lama, come una corta spada marchiata con due corvi.

«Oggi andremo nelle sale dove sì beve» annunciò a Edorion, incamminandosi nella calura del giorno e nella confusione di Maerone.

Era una piccola città senza mura di cinta, anche se cinquanta volte più grande di ogni altro centro che avesse mai visto da quando aveva lasciato i Fiumi Gemelli. Un villaggio cresciuto a dismisura: pochi degli edifici in mattoni erano più alti di un piano e solo le locande arrivavano a tre, con tetti in assi di legno e paglia in pari numero rispetto a quelli di ardesia o tegole. Le strade, la maggior parte in terra battuta, erano piene di gente. Gli abitanti della città erano di tutti i tipi, prevalentemente Cairhienesi e Andorani. Anche se sorgeva sulla sponda Cairhienese del fiume Erinin, Maerone adesso non si trovava in alcuna nazione ma a metà fra le due, con abitanti che provenivano da una mezza dozzina di terre, di passaggio o residenti. C'erano anche state tre o quattro Aes Sedai da quando Mat era arrivato. Pur avendo il medaglione si teneva alla larga da loro - non c'era bisogno di andare a caccia di problemi - ma tutti lasciavano rapidamente quel posto. Nelle faccende importanti era sempre fortunato. Se non altro sino ad allora.

I cittadini erano tutti affaccendati, la maggior parte ignorava gli uomini vestiti di stracci o le donne e i bambini che erravano senza meta. Tutti

Cairhienesi, di solito arrivavano al fiume prima di fare ritorno al campo profughi attorno alla città. Pochi però se ne andavano davvero. Forse la guerra civile era finita a Cairhien, ma c'erano ancora i briganti e temevano gli Aiel. Per quanto ne sapeva Mat, temevano anche di incontrare il Drago Rinato. La verità era che si erano spinti il più lontano possibile; nessuno aveva l'energia residua per fare altro che recarsi al fiume e guardare Andor.

I soldati della Banda erano mescolati alla folla, da soli o in gruppi di tre, e visitavano i negozi e le taverne; c'erano anche le truppe in formazione, balestrieri e arcieri con i giustacuore coperti di dischi di metallo, i picchieri con i pettorali ammaccati, scarti di qualcuno che se ne era procurati di migliori o li aveva recuperati dai cadaveri. Ovunque si vedevano cavalieri con i pettorali di metallo, lancieri tarenesi con gli elmetti bordati, i Cairhienesi con gli elmi a forma di campana e anche qualche andorano con gli elmetti conici e la visiera a sbarre. Rahvin aveva cacciato molti uomini dalla guardia della regina, uomini leali a Morgase, e alcuni si erano uniti alla Banda.

I venditori ambulanti attraversavano la massa umana con i loro vassoi, pieni di aghi e fili, unguenti che secondo loro erano eccellenti per ogni tipo di ferita e rimedi per tutte le malattie, dalle vesciche alla diarrea o la febbre da campo, sapone, tazze e coppe che non si sarebbero arrugginite, calzini di lana, coltelli, pugnali del miglior acciaio di Andor - parola del commerciante - ogni tipo di cosa di cui avrebbe potuto avere bisogno un soldato, o almeno i venditori così sostenevano e speravano. Il fracasso era tale che le grida degli ambulanti non si sentivano a tre passi di distanza.

I soldati riconobbero subito Mat e molti lo acclamarono, anche gli uomini troppo lontani che vedevano solo il cappello e la lancia. Questi due elementi lo rendevano riconoscibile come il sigillo di un nobile. Aveva sentito ogni sorta di voce sul perché sdegnasse l'armatura e l'elmetto; spiegazioni di tutti i tipi, dal coraggio folle fino all'idea che solo le armi forgiate dal Tenebroso in persona potessero ucciderlo. Alcuni raccontavano che quel cappello gli era stato donato dalle Aes Sedai e fino a quando lo avesse indossato nulla lo avrebbe ucciso. In realtà era un comunissimo cappello e lo portava perché gli faceva ombra. E perché era un buon promemoria per tenersi alla larga da qualsiasi luogo dove avrebbe potuto avere bisogno di un elmetto o un'armatura. I racconti sulla lancia, con quell'iscrizione che pochi anche fra i nobili sapevano leggere, erano ancora più stravaganti. Nessuno però si avvicinava alla verità. La lancia con i marchi dei corvi era

un prodotto Aes Sedai, creata durante la Guerra dell'Ombra prima della Frattura; non doveva mai essere affilata, e Mat dubitava che potesse spezzarsi.

Rispondendo con un cenno alle grida di: «La Luce illumini lord Matrim!» o «Lord Matrim e la vittoria!» e insensatezze simili, si fece largo tra la folla in compagnia di Edorion. Se non altro non aveva bisogno di spingere; tutti si allontanavano non appena lo vedevano. Avrebbe tanto voluto che i profughi non lo guardassero come se lui avesse nascoste in tasca le chiavi delle loro speranze. A parte assicurarsi che ricevessero cibo dai carri provenienti da Tear, non sapeva cos'altro fare. Molti erano sporchi oltre che malconci.

«Hanno finito il sapone?» si lamentò.

Edorion lo sentì, malgrado il rumore. «Sì. La maggior parte lo baratta con gli ambulanti in cambio di vino a buon mercato. Non vogliono il sapone, vogliono attraversare il fiume o altrimenti annegare nelle loro miserie.»

Mat gemette, amareggiato. Il passaggio per Aringill era una delle cose che non poteva dare loro.

Fino a quando la guerra civile e cose peggiori avevano divelto Cairhien, Maerone era stata un punto di passaggio fra Cairhien e Tear per i commercianti, e per questo aveva quasi tante taverne e locande quanto case. Le prime cinque che aveva visitato erano simili: da *La volpe e l'oca* a *La frusta del carrettiere*, si trattava di edifici in pietra pieni di tavoli e delle risse occasionali che Mat ignorava. Nessuno era davvero ubriaco. *Il cancello del fiume*, dall'altro lato della città, era stata la migliore locanda di Maerone, ma le pesanti tavole inchiodate davanti alle porte con i soli intagliati servivano da monito per locandieri e baristi a non far ubriacare i soldati. Purtroppo anche i soldati sobri litigavano, Tarenesi contro Cairhienesi contro Andorani, fanteria contro cavalleria, gli uomini di un signore contro quelli di un altro, veterani contro reclute, militari contro civili. Le dispute venivano sedate prima che sfuggissero di mano, da soldati armati di manganelli con delle fasce rosse sulle braccia che andavano dal polso al gomito. Ogni unità doveva fare dei turni per fornire delle Braccia Rosse, uomini diversi di giorno in giorno, e le Braccia Rosse dovevano pagare per ogni danno causato quando erano in servizio. Questo li rendeva molto scrupolosi nel mantenere la pace.

A *La volpe e l'oca* un menestrello stava facendo giochi di prestigio con delle torce accese, un uomo tarchiato e di mezza età, mentre un altro, un tizio calvo e magro alla *Locanda dell'Erinin*, aveva l'arpa in mano e stava

recitando parte de *La Grande caccia al Corno.* Malgrado il caldo, entrambi indossavano un mantello particolare, tutto coperto di pezze colorate che svolazzavano quando si muovevano. Avevano un pubblico discretamente attento - molti degli spettatori provenivano da villaggi che accoglievano volentieri i menestrelli -, più della ragazza che cantava a un tavolo di una taverna chiamata *Le tre torri.* Era abbastanza carina, con dei lunghi ricci neri, ma una canzone sul vero amore non avrebbe attratto l'interesse degli uomini rozzi che bevevano in quel locale. Le ultime taverne non avevano nessuna forma di intrattenimento se non un musicista o due, ma la folla era anche più rumorosa e alla metà dei tavoli giocavano a dadi, cosa che fece prudere le mani a Mat. Vinceva quasi sempre, almeno a dadi, e non sarebbe stato carino spillare denaro ai propri soldati, che costituivano la maggior parte degli avventori; pochi fra i profughi avevano denaro da spendere nelle sale comuni.

Un pugno di altre persone si era unito ai membri della Banda. Un uomo di Kandor magro, con la barba biforcuta, una pietra di luna grande come un pollice infilata nel lobo di un orecchio e una catena d'argento che gli passava sul torace davanti alla giubba rossa, una donna domanese dalla pelle ramata, con gli occhi veloci e le dita ingioiellate che però aveva addosso un modesto abito blu, un uomo di Tarabon con il cappello conico dalla punta piatta color blu, i baffi folti nascosti dietro un velo trasparente. Uomini paffuti con le giubbe di Tairen strette in vita o altri ossuti con le giubbe del Murandy che arrivavano fino alle ginocchia; donne dagli occhi attenti con addosso vestiti a collo alto lunghi fino alle caviglie, ma sempre in lana fine e colori sobri. Tutti mercanti, pronti a scattare non appena si fosse riaperto il commercio fra Andor e Cairhien. In ogni sala comune c'erano sempre due o tre individui seduti in disparte, di solito da soli, quasi sempre uomini dallo sguardo duro, alcuni vestiti bene, altri poco meglio dei profughi, ma ciascuno con l'aspetto di chi sapeva come usare la spada che aveva al fianco o dietro le spalle. Mat aveva identificato due donne appartenenti a quel gruppo, anche se nessuna mostrava armi. Una aveva un lungo bastone da passeggio appoggiato al tavolo e probabilmente l'altra teneva dei pugnali celati sotto l'abito da cavallerizza. Anche lui aveva dei pugnali da lancio nascosti addosso. Mat era certo di sapere cosa stessero combinando quei tipi, e la donna sarebbe stata una sciocca ad andare in giro disarmata.

Mentre lui e Edorion uscivano da *La frusta del carrettiere*, Mat si fermò a guardare una donna corpulenta con la gonna da cavallo a spacco, color

marrone, che camminava fra la folla. Gli occhi che non si chiudevano mai e che si accorgevano di tutto quanto accadesse per strada tradivano la calma apparente di quel viso rotondo, come il manganello chiodato dietro la cintura e un pugnale con la lama pesante che sarebbe andato bene a un Aiel. La terza donna del gruppo. Cercatori del Corno, ecco cos'erano, il leggendario Corno di Valere che avrebbe rievocato gli eroi morti dalla tomba per combattere durante l'Ultima Battaglia. Chiunque lo avesse trovato avrebbe guadagnato un posto nelle leggende. Se rimarrà qualcuno in vita per scrivere una maledetta storia, pensò Mat asciutto.

Alcuni credevano che il Corno sarebbe spuntato dove c'erano sommosse e conflitti. Erano passati quattrocento anni da quando era stata dichiarata l'ultima caccia al Corno e adesso la gente era sbucata da ogni luogo per prestare il giuramento. Lui stesso aveva visto greggi di Cercatori nelle strade di Cairhien e si aspettava di incontrarne altri una volta raggiunta Tear. Senza dubbio sarebbero sciamati anche verso Caemlyn. Avrebbe davvero voluto che uno di loro avesse trovato quella cosa. Per quanto ne sapeva, il maledetto Corno di Valere era da qualche parte nella maledetta Torre Bianca, e se lui conosceva un minimo le Aes Sedai, sarebbe rimasto sorpreso se più di una dozzina di loro ne fossero state al corrente.

Una truppa di fanti che seguiva un ufficiale con un pettorale in ferro battuto e l'elmetto di Cairhien marciò fra lui e la grossa donna, circa duemila picchieri, un'alta foresta di lance, seguite da cinquanta o più arcieri, faretre sui fianchi e archi dietro le spalle. Non gli archi lunghi dei Fiumi Gemelli con cui era cresciuto Mat, ma delle belle armi. Doveva trovare abbastanza balestre per rimpiazzarli, sebbene gli arcieri non avrebbero fatto volentieri quel cambio. Cantavano mentre marciavano e le voci erano abbastanza alte da soffocare il resto del rumore.

«Mangerai fagioli e fieno marcio,
e lo zoccolo di un cavallo è il regalo dell'onomastico.
Suderai e sanguinerai fino a quando Invecchierai,
e il solo oro che avrai sarà quello che sogni,
se vuoi diventare un soldato.
Se vuoi diventare un soldato.»

Un gruppo di civili li seguiva, cittadini e profughi mischiati fra loro, tutti giovani, che osservavano con curiosità e ascoltavano. La cosa non cessava mai di stupire Mat. Più era brutta l'impressione che davano le canzoni sulla

vita da soldato - e quella non era certo la peggiore - più era grande la folla. Con la stessa certezza con cui l'acqua era bagnata, alcuni di questi uomini avrebbero parlato con dei portabandiera prima del calar della sera e quasi tutti avrebbero lasciato il proprio nome o si sarebbero uniti a loro. Dovevano credere che la canzone fosse un tentativo di spaventarli e tenere la gloria e i saccheggi lontani da loro. Se non altro i picchieri non stavano cantando *Danza con Jak delle Ombre.* Mat odiava quella canzone. Una volta che i soldati avevano capito che Jak delle Ombre era la morte, avevano cominciato a perdere i portabandiera.

«La tua ragazza sposerà un altro uomo,
una tomba fangosa sarà tutta la tua terra.
Cibo per i vermi e nessuno da piangere.
Maledirai il giorno che sei nato,
se diventerai un soldato.
Se diventerai un soldato.»

«Stanno ponendosi molte domande» disse distrattamente Edorion mentre la formazione girava in fondo alla strada con il suo seguito di idioti «su quando ci dirigeremo a sud. Circolano delle voci.» Osservò Mat con la coda dell'occhio per capire di che umore fosse. «Ho notato che i veterinari stavano controllando i tiri di cavalli dei carri viveri.»

«Ci muoveremo quando ci muoveremo» rispose Mat. «Non c'è bisogno di lasciare che Sammael scopra quando arriviamo.»

Edorion lo guardò inespressivo. Quel Tarenese non era stupido. Non che Nalesean lo fosse - a volte era solo troppo zelante - ma Edorion aveva una mente davvero acuta.

Nalesean non avrebbe mai notato i veterinari. Era un peccato che la casata Aldiaya superasse la casata Selorna, altrimenti Mat avrebbe messo Edorion al posto di Nalesean. Quegli sciocchi nobili, con le loro assurde fissazioni sui ceti sociali. No, Edorion non era cocciuto; sapeva che non appena la Banda si fosse mossa verso sud le voci li avrebbero preceduti con il traffico fluviale e forse anche con i piccioni. Mat non avrebbe scommesso sull'assenza di spie a Maerone neanche se avesse sentito la fortuna battergli talmente forte nel cranio da aprirlo in due.

«Circolano anche voci che il lord Drago ieri fosse in città» aggiunse Edorion, a voce bassa per quanto consentiva il rumore della strada.

«La cosa più importante che è successa ieri» rispose asciutto Mat «è sta-

to il mio primo bagno dopo una settimana. Adesso proseguiamo. Ci vorrà mezza giornata per finire.»

Avrebbe offerto una ricompensa per scoprire come nascevano le voci. Era andato via solo mezza giornata e nessuno aveva assistito all'accaduto. Era stato nelle prime ore del mattino, quando un raggio di luce era apparso all'improvviso nella sua camera al *Cervo d'oro*. Mat si era lanciato disperatamente oltre il letto, con un solo stivale addosso, estraendo il pugnale che nascondeva fra le scapole prima di accorgersi che si trattava di Rand che usciva da uno di quei maledetti buchi nel nulla, proveniente in apparenza dal palazzo di Caemlyn, a giudicare dalle colonne visibili prima che l'apertura svanisse. Fu stupefacente, Rand che spuntava nel mezzo della notte, senza Aiel, approdando nella stanza di Mat: l'immagine gli faceva ancora rizzare i capelli. Quella scena avrebbe potuto aprirlo da parte a parte se si fosse trovato nel punto sbagliato. Non gli piaceva l'Unico Potere. Tutta la faccenda era stata assai strana.

«Affrettati con lentezza, Mat» aveva detto Rand camminando avanti e indietro. Non guardava mai in direzione dell'amico. Aveva il viso madido di sudore e la mascella tesa. «Deve vederci arrivare. Dipende tutto da questo fattore.»

Seduto sul letto, Mat si tolse lo stivale e lo lanciò sul tappeto che comare Daelvin gli aveva offerto in dotazione. «Lo so» rispose amareggiato, fermandosi per massaggiarsi una caviglia che aveva sbattuto contro il letto. «Ti ho aiutato a progettare il maledetto piano, ricordi?»

«Come fai a capire se sei innamorato di una donna, Mat?» Rand non aveva smesso di camminare, aveva rivolto la domanda come se avesse un nesso con la precedente.

Mat batté le palpebre. «Come faccio a saperlo, per il Pozzo del Destino? Quella è una trappola nella quale non ho mai infilato il piede. Perché me ne parli?»

Rand si strinse nelle spalle come se stesse liberandosi di qualcosa. «Finirò Sammael, Mat. L'ho promesso; lo devo ai morti. Ma dove sono gli altri? Devo finirli tutti.»

«Uno alla volta però.» Era riuscito appena a evitare la domanda. Non c'era modo di sapere cosa avesse in mente Rand in quei giorni.

«Nel Murandy ci sono i fautori del Drago, Mat. Anche nell'Altara. Uomini che mi hanno prestato giuramento. Una volta che Illian sarà mia, Altara e Murandy cadranno come pere mature. Prenderò contatti con i fautori

del Drago a Tarabon - e nell'Arad Doman - e se i Manti Bianchi cercheranno di tenermi fuori dall'Amadicia, li schiaccerò. Il Profeta ha preparato il Ghealdan e anche l'Amadicia è quasi pronta. Se non altro così ho sentito dire. Riesci a immaginare Masema come profeta? La Saldea verrà a me, Bashere ne è sicuro. Tutte le Marche di Confine lo faranno. Devono! Ci riuscirò, Mat. Ogni nazione unita prima dell'Ultima Battaglia. Devo riuscirci!» La voce di Rand adesso era febbrile.

«Certo, Rand» rispose Mat con lentezza, sistemando l'altro stivale vicino al primo. «Ma una cosa per volta, va bene?»

«Nessun uomo dovrebbe avere la voce di un altro nella testa» mormorò Rand, e le mani di Mat si immobilizzarono nell'atto di togliersi un calzino. Stranamente, si scoprì a chiedersi se avrebbe potuto indossarli per un altro giorno. Rand sapeva qualcosa di quanto era accaduto nel ter'angreal del Rhuidean - almeno sapeva che aveva acquisito le conoscenze militari -, ma non tutto. Mat non credeva che sapesse tutto. Non dei ricordi degli altri uomini. In apparenza Rand non notò nulla fuori dall'ordinario. Si limitò a passarsi le mani fra i capelli e proseguì. «Può essere ingannato, Mat - Sammael pensa sempre in modo lineare - ma esistono delle aperture dalle quali potrebbe fuggire? Se commettiamo anche un solo errore, moriranno migliaia di persone. Decine di migliaia. Ci saranno comunque centinaia di caduti, ma non voglio che diventino migliaia.»

Mat fece una smorfia così truce che un ambulante che stava cercando di vendergli un pugnale con l'impugnatura coperta di 'gemme' di vetro colorate fece cadere l'arma e si infilò nella folla. Con Rand era sempre così, passava dall'invasione di Illian alle donne per balzare ai Reietti - Luce, era Rand quello che aveva sempre saputo cosa fare con le donne, lui e Perrin -, dall'Ultima Battaglia alle Fanciulle della Lancia a cose che Mat capiva a stento; ascoltava raramente le sue risposte e a volte nemmeno le aspettava. Sentire Rand che parlava di Sammael come se lo conoscesse era molto più che sconcertante. Sapeva che un giorno il suo amico sarebbe impazzito, ma se la follia stava già facendo capolino...

E cosa dire degli altri, gli sciocchi che Rand stava radunando, quelli che 'volevano' incanalare e quel tizio, Taim, che già poteva farlo? Rand lo aveva accennato casualmente; Mazrim Taim, un maledetto falso Drago, che insegnava a Rand e ai suoi maledetti studenti o qualunque cosa fossero. Quando avessero iniziato tutti a impazzire, Mat non avrebbe voluto trovarsi nel raggio di mille chilometri.

Ma aveva la stessa possibilità di scelta di una foglia in un mulinello. Era un ta'veren, ma Rand era più forte. Le Profezie del Drago non menzionavano Mat Cauthon, ma lui vi era impigliato, una donnola sotto un recinto. Luce, come avrebbe voluto non avere mai visto il Como di Valere. Fu con il viso incupito che camminò attraverso le altre dodici sale comuni e taverne che circondavano il *Cervo d'oro.* Non erano diverse dalla prima, tavoli ammucchiati pieni di uomini che bevevano e giocavano a dadi o a braccio di ferro, musicisti spesso sommersi dal fracasso, Braccia Rosse che sopprimevano le risse non appena iniziavano, un menestrello che recitava *La Grande Caccia* in una locanda - era popolare anche senza i Cercatori del Corno - e in un'altra una donna bassa dai capelli chiari che cantava una canzone vagamente oscena e la faceva sembrare ancor più oscena con quel viso rotondo e gli occhi innocenti.

Il malumore ancora persisteva quando lasciò *Il corno d'argento* - nome idiota! - e la sua cantante. Forse era quello il motivo per cui corse verso le grida che erano scaturite in fondo alla strada, davanti a un'altra locanda. Le Braccia Rosse sarebbero intervenute se la rissa avesse coinvolto dei soldati, ma Mat si fece comunque avanti. Rand stava impazzendo se lo lasciava da solo nell'uragano. Taim e quegli altri idioti pronti a seguirlo nella follia. Sammael che aspettava a Illian e il resto dei Reietti solo la Luce, sapeva dove, probabilmente tutti alla ricerca di un'opportunità di prendersi la testa di Mat con l'occasione. Senza considerare cosa gli avrebbero fatto le Aes Sedai se gli avessero nuovamente messo le mani addosso. Se non altro, quelle che sapevano troppo. E tutti pensavano che sarebbe diventato un maledetto eroe! Di solito cercava di risolvere le discussioni a parole se proprio non riusciva a tenersene alla larga, ma in quel momento voleva una scusa per colpire qualcuno sul naso. Ciò che trovò non fu affatto quanto si aspettava.

Una folla di cittadini; bassi Cairhienesi in abiti spenti e un gruppo di alti Andorani con vestili più colorati che creavano un anello attorno a due uomini alti e snelli con i baffi ricurvi, le lunghe giubbe del Murandy di seta colorata e le spade con le impugnature decorate. Il tizio con la giubba rossa stava in piedi e rideva divertito mentre guardava quello con la giubba gialla che scuoteva come un ratto, tenendolo per la collottola, un ragazzino poco più alto della vita di Mat.

Mat mantenne sotto controllo la propria ira; si rammentò che non sapeva cosa avesse dato il via a tutta la faccenda. «Andateci piano» disse, appoggiando una mano sul braccio dell'uomo con la giubba gialla. «Che cosa ha

fatto per meritare...»

«Ha toccato il mio cavallo!» scattò l'uomo con un accento del Mindean, liberandosi della mano di Mat. Gli abitanti del Mindean si vantavano - si vantavano! - di avere il peggior carattere di chiunque altro nel Murandy. «Gli spezzerò quello stupido e magro collo da contadino! Torcerò la sua scarna...»

Senza aspettare un'altra parola Mat sollevò con forza il fondo della lancia, colpendo proprio in mezzo alle gambe del tizio. La bocca dell'uomo del Murandy si spalancò, ma non ne uscì alcun suono. Gli occhi rotearono verso l'alto fino a quando non si vide quasi solo il bianco. Il ragazzino scappò quando l'uomo si accasciò, rimanendo in ginocchio con il viso rivolto verso la strada. «Non credo che lo farai» rispose Mat.

Quella non fu la fine del problema; l'uomo con la giubba rossa impugnò la spada. Riuscì a snudarne un centimetro prima che Mat gli spezzasse il polso con l'impugnatura della lancia. Sbuffando, l'altro lasciò la spada ma con la mano integra afferrò il pugnale dalla lunga lama appeso alla cintura. Mat lo colpì rapidamente sull'orecchio, non forte, ma il tizio cadde sopra l'altro uomo. Maledetto idiota! Mat non era certo se si riferiva allo sconosciuto con la giubba rossa o a se stesso.

Alcune Braccia Rosse si erano finalmente aperte un varco fra la folla di curiosi, cavalieri di Tairen che si muovevano goffamente a piedi, con gli stivali fino al ginocchio e le maniche rigonfie nere e oro schiacciate sotto le fasce rosse. Edorion aveva preso il ragazzo, di circa sei anni, scarno e dall'aspetto scontroso, che agitava le dita dei piedi nude nella polvere e di tanto in tanto cercava di liberarsi dalla presa di Edorion. Forse era il ragazzino più brutto che Mat avesse mai visto, il naso schiacciato, la bocca troppo larga per quel viso e le orecchie troppo grandi che spuntavano di lato. A giudicare dai buchi nella giubba e nelle brache, doveva trattarsi di uno dei profughi. Sembrava più sporco di chiunque altro.

«Pensaci tu, Harnan» disse Mat. Era uno delle Braccia Rosse, un capofila con un'espressione sofferente e il tatuaggio di un falco sulla guancia sinistra. Quella moda pareva diffondersi fra la Banda, ma la maggior parte dei soldati si limitava a parti del corpo di solito coperte. «Scopri la causa di tutto il disordine, poi caccia questi due fuori dalla città.» Era il minimo che si meritavano per la provocazione.

Un uomo magro con una giubba di lana scura del Murandy si fece strada fra gli spettatori e cadde in ginocchio vicino alla coppia in terra. L'uomo con la giubba gialla aveva preso a lamentarsi e quello con la giubba rossa

cominciava a tenersi la testa fra le mani e imprecava. Il nuovo arrivato faceva più baccano degli altri due messi insieme. «Oh, miei signori! Mio signore Paers! Mio signore Culen! Vi hanno ucciso?» Tese le braccia tremanti verso Mat. «Oh, non ucciderli, mio signore! Non indifesi come sono! Sono Cercatori del Corno. Io sono il loro servitore, Padry. Sono eroi, mio signore.»

«Non ucciderò nessuno» lo interruppe Mat. «Ma metti questi eroi a cavallo e portali fuori da Maerone prima del tramonto. Non mi piace sentire degli uomini adulti che minacciano di spezzare il collo di un bambino. Prima del tramonto!»

«Ma, mio signore, sono feriti. Quello è solo il figlio di un contadino e stava infastidendo il cavallo del signor Paers.»

«Mi ci ero solo seduto sopra» gridò il ragazzino. «Io non stavo... quello che hai detto.»

Mat annuì torvo. «Ai ragazzini non viene spezzato il collo per essersi seduti su un cavallo, Padry. Nemmeno ai figli di contadini. Porta via questi due o farò in modo che qualcuno spezzi loro il collo.» Fece un cenno ad Harnan che annuì secco in direzione delle altre Braccia Rosse - i capofila non facevano mai nulla di persona, come i portabandiera - che afferrarono Paers e Culen con violenza e li spinsero via mentre si lamentavano, con Padry che li seguiva strofinandosi le mani e protestando che i suoi signori non erano in condizione di cavalcare, che erano Cercatori del Corno ed eroi.

Mat si accorse che Edorion stringeva ancora per un braccio la fonte di tutti i loro problemi. Le Braccia Rosse erano andate via e i cittadini si stavano allontanando. Nessuno guardò il ragazzino due volte; avevano i loro figli da controllare ed era già duro occuparsene. Mat sospirò forte. «Non ti sei reso conto che avresti potuto farti del male solo per il fatto di 'sederti' sul cavallo di uno straniero, ragazzo? Un uomo come quello probabilmente monta uno stallone che potrebbe scalciare un piccoletto come te fino in fondo alla stalla, così nessuno ti avrebbe trovato mai.»

«Un castrone.» Il ragazzino strattonò ancora il braccio che lo bloccava e, scoprendo che la presa non si era allentata, assunse un'espressione imbronciata. «Era un castrone e non mi avrebbe fatto del male. Io piaccio ai cavalli. E non sono piccolo, ho nove anni. E mi chiamo Olver, non ragazzino.»

«Olver, eh?» Nove anni? Poteva essere. Mat non era bravo a indovinare le età, specialmente con i bambini cairhienesi. «Be', Olver, dove sono tuo

padre e tua madre?» Si guardò intorno, ma vide solo i profughi che gli passavano rapidamente davanti, come cittadini ordinari. «Dove sono, Olver? Devo riportarti da loro.»

Invece di rispondere, il piccolo si morse le labbra. Da un occhio scese una lacrima e lui l'asciugò furioso. «Gli Aiel hanno ucciso mio padre. Uno di quegli... Shaido. Mamma mi aveva detto che saremmo andati ad Andor. Che avremmo vissuto in una fattoria. Con i cavalli.»

«E dove si trova lei adesso?» chiese Mat con dolcezza.

«Si è ammalata. Io... l'ho sotterrata dove c'erano dei fiori.» Olver diede un calcio improvviso a Edorion e ricominciò ad agitarsi. Adesso le lacrime scendevano copiose. «Lasciami andare. Posso badare a me stesso. Lasciami andare.»

«Prenditi cura di lui fino a quando riusciremo a trovare qualcuno» ordinò Mat a Edorion, che rimase a bocca aperta mentre cercava di parare i colpi del piccolo e tenerlo allo stesso tempo.

«Io? Cosa dovrei farmene di questo leopardo chiuso nel corpo di un topo?»

«Per prima cosa, dagli da mangiare.» Mat arricciò il naso; a giudicare dall'odore Olver doveva aver trascorso del tempo sul pavimento della stalla del castrone. «E fagli fare un bagno. Puzza.»

«Tu, parla con me» gli gridò Olver pulendosi il viso. Le lacrime lo aiutarono a spargere bene la polvere. «Parla con me, non sopra la mia testa!»

Mat batté le palpebre e poi si chinò in basso. «Mi dispiace, Olver. Anche io ho sempre odiato la gente quando me lo faceva. Ecco come stanno le cose. Tu puzzi terribilmente, quindi Edorion ti porterà al *Cervo d'oro* dove comare Daelvin ti farà fare il bagno.» Il broncio sul muso di Olver crebbe. «Se lei protesta, dille che hai il mio permesso. Non può fermarti.» Mat trattenne un sorriso davanti allo sguardo stupito del ragazzino; avrebbe rovinato tutto. A Olver forse non piaceva l'idea di un bagno, ma se qualcuno avesse tentato di impedirgli di farlo... «Fai quello che ti dice Edorion. È un vero signore di Tairen e ti troverà un buon pasto caldo e degli abiti che non siano bucati. E delle scarpe.» Decise che era meglio non aggiungere: «E qualcuno che si prenda cura di te.» Se ne sarebbe occupata comare Daelvin; un po' d'oro avrebbe spento la sua riluttanza.

«Non mi piacciono i Tarenesi» brontolò Olver, guardando torvo prima Edorion e poi Mat. Edorion stava a occhi chiusi e imprecava fra sé. «È un vero lord? Anche tu lo sei?»

Prima che Mat potesse rispondere, Estean arrivò di corsa fra la folla, la

faccia butterata rossa e intrisa di sudore. Il pettorale scheggiato aveva ancora qualche traccia di doratura e le strisce di raso rosso sulle maniche gialle della giubba erano consumate. Adesso non pareva più il figlio del nobile più ricco di Tear. Ma in fondo non lo era mai sembrato. «Mat» ansimò, passandosi le dita fra i capelli sottili che gli ricadevano sulla fronte. «Mat... al fiume...»

«Cosa?» lo interruppe Mat irritato. Doveva farsi ricamare sulla giubba la frase 'non sono un maledetto lord'. «Sammael? Gli Shaido? Le guardie della regina? I maledetti Leoni Bianchi? Cosa?»

«Una nave, Mat» ansimò Estean, toccandosi i capelli. «Grande. Credo che appartenga al Popolo del Mare.»

Era alquanto improbabile. Gli Atha'an Miere non portavano mai le loro imbarcazioni lontano dal mare aperto, se non per raggiungere il porto più vicino. Eppure... non c'erano molti villaggi lungo l'Erinin verso sud, e le provvigioni che i carri potevano trasportare si sarebbero ridotte presto, prima che la Banda raggiungesse Tear. Aveva già noleggiato dei battelli fluviali che li seguissero nella marcia, ma un veliero più largo sarebbe stato ben più che utile.

«Tieni d'occhio Olver, Edorion» disse, ignorando la smorfia dell'uomo. «Estean, mostrami la nave.» Questi annuì ansioso, e avrebbe corso di nuovo se Mat non lo avesse afferrato per la manica per farlo rallentare. Estean era sempre impaziente e lento a imparare; quella combinazione era il motivo per cui aveva ben cinque lividi lasciati dal manganello di comare Daelvin.

Il numero di profughi crebbe con l'avvicinarsi al fiume: andavano e tornavano con fare letargico. Una mezza dozzina di traghetti dai grandi timoni erano ancorati ai lunghi moli di legno coperto di catrame, ma i remi erano stati portati via e non c'era un marinaio in vista. Le sole barche che mostrassero qualche attività erano sei velieri fluviali: uno grosso e due con dei grandi alberi si erano appena avviati verso fondo valle. La ciurma scalza si muoveva appena sulle navi che Mat aveva affittato; le stive erano piene e i capitani gli avevano assicurato di poter salpare non appena lo avesse ordinato. Le navi percorrevano l'Erinin, che cullava imbarcazioni dalla prua bombata con delle vele quadrate e dei velieri stretti con le vele triangolari, ma nessuno andava da Maerone ad Aringill, dove sventolava il Leone Bianco di Andor.

Quella bandiera aveva garrito anche sopra Maerone, e i soldati andorani che avevano occupato il villaggio non avevano voluto lasciar entrare la

Banda della Mano Rossa. Rand aveva preso Caemlyn, ma il suo comando non si estendeva alle guardie della regina da quelle parti, o alle unità che aveva messo insieme Gaebril, come i Leoni Bianchì. Adesso questi ultimi si trovavano da qualche parte a est - erano fuggiti in quella direzione, e una qualunque delle voci che parlavano di briganti poteva riferirsi alla loro opera - ma il resto aveva attraversato il fiume dopo una schermaglia con la Banda. Da allora nessun altro aveva oltrepassato l'Erinin.

La sola cosa che Mat riusciva a vedere era un'imbarcazione ancorata sempre nel mezzo dell'ampio fiume. Era davvero un veliero del Popolo del Mare, più alto e lungo dei battelli fluviali, lucente e con due slanciati pennoni. Delle sagome scure si arrampicavano sulle corde, alcune a torso nudo con le brache a sbuffo, intente a controllare l'orizzonte, altre con delle bluse dai colori brillanti che le identificavano come donne. La metà della ciurma era femminile. Le grandi vele quadrate erano state issate sui boma, ma pendevano comunque mollemente ripiegate, pronte a essere calate in un istante.

«Trovami una barca,» chiese Mat a Estean «e qualche rematore.» Estean doveva essere istruito su ogni cosa. Il Tarenese lo guardò passandosi le mani fra i capelli. «Sbrigati!» Estean annuì di colpo e si mise a correre.

Procedendo fino in fondo al molo più vicino, Mat si poggiò la lancia su una spalla e prese il cannocchiale dalla tasca della giubba. Quando si portò il cilindro di ottone vicino all'occhio, la nave fece un balzo in avanti. Pareva che il Popolo del mare aspettasse qualcosa, ma cosa? Alcuni guardavano verso Maerone, ma la maggior parte osservava il lato opposto, inclusi tutti quelli sul cassero, dove si trovava la Maestra delle Vele con gli altri ufficiali della nave. Puntò il binocolo sulla riva opposta e vide una lunga imbarcazione con degli uomini scuri ai remi che raggiungeva rapida la nave.

Ad Aringill ci fu una certa agitazione sulle banchine, quasi gemelle di quelle di Maerone. Giubbe rosse dai colletti bianchi e i pettorali lucidati identificavano le guardie della regina, che chiaramente stavano incontrando un gruppo di nuovi arrivati dalla nave. A far fischiare sommessamente Mat fu la coppia di parasole frangiati che usavano questi ultimi, uno dei quali era a due strati. A volte i vecchi ricordi erano comodi: il parasole a due strati apparteneva alla Maestra delle Onde, l'altro dal Mastro della Spada.

«Ho la barca, Mat» annunciò Estean affannato, alle sue spalle. «E alcuni rematori.»

Lui puntò nuovamente il cannocchiale sulla nave. A giudicare dall'attività sul ponte, dall'altro lato stavano issando la scialuppa, ma gli uomini al verricello stavano già tirando su l'ancora e le vele venivano liberate. «Sembra che non ne avrò bisogno» borbottò.

La delegazione degli Atha'an Miere scomparve lungo la banchina sull'altra riva del fiume con una scorta di soldati. Quella faccenda non aveva senso. Il Popolo del Mare a oltre mille chilometri dal mare. Solo la Maestra della Nave era di grado superiore alla Maestra delle Onde e solo il Maestro della Lama era superiore in grado al Mastro della Spada. Non aveva alcun' senso, nemmeno secondo tutte le altre memorie. Erano antiche; Mat 'ricordava' che degli Atha'an Miere non se ne sapeva nulla, meno di tutti gli altri popoli, a esclusione degli Aiel. Di questi ultimi, lui sapeva molto di più, per esperienza diretta. Ed era abbastanza. Forse qualcuno che conoscesse il Popolo del Mare ai tempi correnti avrebbe potuto capire cosa stava succedendo.

Sulla nave del Popolo del Mare le vele erano già gonfie, mentre ancora issavano l'ancora che gocciava sul ponte di prua. Qualsiasi cosa avesse messo loro una tale fretta, era evidente che non li avrebbe riportati al mare. Lentamente il veliero si avviò a risalire il fiume, virando verso l'imboccatura dell'Alguenya fiancheggiata dalle paludi a qualche chilometro da Maerone.

Be', non aveva nulla a che fare con lui. Con un ultimo sguardo pieno di rimpianto rivolto all'imbarcazione - da sola avrebbe potuto trasportare quanto tutti i gusci di noce che aveva noleggiato messi assieme - Mat ripose il cannocchiale in tasca e si voltò verso il fiume. Estean indugiava ancora, guardandolo.

«Riferisci ai rematori che possono andare via» sospirò Mat, e il Tarenese si incamminò passandosi una mano fra i capelli.

Adesso c'era più fango dell'ultima volta che era venuto al fiume, alcuni giorni prima. Solo una striscia larga meno di un palmo fra l'acqua e la fascia larga un passo di fango screpolato, ma dimostrava che anche il fiume Erinin si stava lentamente prosciugando. La cosa, però, non lo riguardava. Si voltò per ritornare al giro delle taverne e delle sale comuni; era importante che quel giorno nulla sembrasse fuori dall'ordinario.

Quando il sole tramontò, Mat fece ritorno al *Cervo D'oro*, a ballare con Betse, senza grembiule, mentre i musicisti suonavano più forte che potevano. Stavolta erano danze di campagna e i tavoli erano stati spostati per fare spazio a otto coppie. La sera aveva portato una lieve frescura, tollera-

bile solo se paragonata al giorno. Sudavano ancora tutti. Uomini che ridevano e bevevano avevano riempito le panche e le cameriere correvano ovunque per servire montone, rape e zuppa d'orzo piccante e per tenere pieni i boccali di birra e i calici di vino.

Sorprendentemente le donne parevano considerare la danza un intervallo rispetto al trascinarsi dietro i vassoi. Ognuna di loro sorrideva impaziente quando arrivava il suo turno di tamponarsi il viso e abbandonare il grembiule per una danza, anche se riprendeva a sudare subito, non appena iniziava a ballare. Forse comare Daelvin aveva organizzato una specie di turno. Se lo aveva fatto, Betse era un'eccezione. La snella ragazza serviva il vino solo a Mat, danzava solo con lui, e la locandiera li osservava come una madre al matrimonio della figlia, cosa che metteva Mat a disagio. Betse ballò con lui fino a quando gli fecero male i piedi e le caviglie, ma non smise mai di sorridere, con gli occhi che splendevano dal piacere puro. Escluse le pause per riprendere fiato. A lui serviva, ma la ragazza non pareva averne bisogno. Non appena si fermavano la lingua di Betse partiva al galoppo. Lo faceva anche ogni volta che lui cercava di baciarla e voltava sempre il capo, parlando concitata dell'una o l'altra cosa, quindi alla fine Mat si ritrovava a baciare un orecchio o i capelli, invece delle labbra. La ragazza appariva sempre sorpresa. Mat ancora non capiva se fosse davvero stupida o molto furba.

Erano circa le due del mattino, quando alla fine le disse che per quella sera ne aveva avuto abbastanza. La ragazza, delusa, assunse un'espressione leggermente imbronciata. Pareva pronta a ballare fino all'alba. Non era la sola; una delle cameriere più grandi era appoggiata con una mano contro la parete mentre si massaggiava un piede con l'altra, ma la maggior parte sembrava sveglia e riposata come Betse. Quasi tutti gli uomini invece parevano stanchi, sui volti di quelli che si lasciavano trascinare via dalle panche erano stampati sorrisi fissi, ma molti mandavano via le donne. Mat non capiva. Doveva essere perché erano gli uomini a fare la maggior parte del lavoro nella danza, tutti i sollevamenti e le giravolte. Le donne erano leggere, saltare per loro era meno faticoso. Guardando la cameriera robusta che stava facendo volteggiare Estean anziché il contrario - l'uomo sapeva ballare, aveva del talento - Mat regalò una moneta d'oro a Betse, una grossa corona andorana, perché si comprasse qualcosa di carino.

La ragazza osservò la moneta per un istante, quindi si alzò in punta dei piedi e lo baciò leggermente sulle labbra, come il tocco di una piuma. «Io non ti avrei mai impiccato, qualunque cosa avessi fatto. Ballerai ancora

con me domani?» Prima che Mat potesse rispondere, la ragazza rise e corse via, guardandolo da sopra le spalle mentre cercava di trascinare via Edorion dalla pista da ballo. Comare Daelvin intercettò la coppia e, infilando un grembiule fra le mani di Betse, fece un cenno con un dito verso le cucine.

Mat si diresse zoppicando leggermente verso il tavolo vicino al muro in fondo alla sala, dove Taimanes, Daerid e Nalesean si erano rifugiati. Taimanes fissava la coppa del vino come se fosse alla ricerca di risposte profonde. Daerid, sorridente, guardava Nalesean che tentava di mandare via una cameriera grassoccia con gli occhi grigi e i capelli castano chiaro, perché non voleva ammettere di avere mal di piedi. Mat appoggiò i gomiti sul tavolo. «La Banda si dirigerà verso sud alle prime luci dell'alba. Farete meglio a iniziare i preparativi.» I tre uomini lo guardarono a bocca aperta.

«Sono solo poche ore» protestò Taimanes, mentre Nalesean diceva: «Impiegheremo tutto il tempo rimasto per separare gli uomini dai boccali.»

Trasalendo Daerid scosse il capo. «Stanotte nessuno di noi dormirà.»

«Io sì» rispose Mat. «Che uno di voi mi svegli fra due ore. Alle prime luci dell'alba saremo in marcia.»

Fu così che si ritrovò in groppa a Pips, il grosso castrone marrone, nel grigiore che precedeva l'alba, con la lancia appoggiata sulla sella e l'arco lungo senza corda infilato nel sottopancia del cavallo, senza aver dormito abbastanza e con gli occhi che gli facevano male, mentre guardava la Banda della Mano Rossa che lasciava Maerone. Tutti i seimila uomini. Una metà a cavallo, l'altra a piedi, facevano abbastanza rumore da svegliare i morti. Malgrado l'ora la gente aveva affollato le strade e altri li guardavano da ogni finestra, a bocca aperta.

La bandiera della Banda, quadrata con le frange rosse, era davanti alla fila, una mano rossa in campo bianco, il motto ricamato in rosso proprio sotto la mano. *Dovie'andi se tovya sagain.* 'È il momento di lanciare i dadi'. Daerid e Taimanes cavalcavano in prossimità della bandiera, dieci uomini a cavallo battevano il tempo su dei tamburini di ottone legati con del nastro scarlatto, accompagnati dagli squilli delle trombe. Il gruppo era seguito da Nalesean e i suoi cavalieri, un miscuglio di soldati tarenesi e Difensori della Pietra, signori cairhienesi con i 'con' sulle spalle e gli inservienti al seguito, più un gruppo di Andorani. Ogni squadrone e ogni truppa aveva la propria bandiera che riportava la Mano Rossa, una spada e un numero. Mat aveva dovuto estrarre a sorte i numeri da assegnare.

Il miscuglio aveva provocato delle lamentele; per dire la verità, più di

qualche lamentela. Al principio i cavalieri Cairhienesi seguivano Talmanes e i Tarenesi Nalesean. La fanteria era stata un ibrido fin dall'inizio. C'erano state delle voci sul creare unità tutte della stessa dimensione, e ruotare i numeri sui vessilli. Lord e capitani erano sempre riusciti a riunire tutti i soldati di cui avevano bisogno, e questi erano noti come gli uomini di Edorion, o Meresin o Alhandrin. Lo facevano ancora - per esempio i cinquecento uomini di Edorion si facevano chiamare i Martelli di Edorion, non il primo squadrone - ma Mat aveva inculcato nelle loro teste che ognuno apparteneva alla Banda, non alla terra di nascita, e chiunque non avesse voluto seguire i suoi ordini era libero di andare via. Il fatto notevole era che nessuno lo aveva fatto.

Perché fossero rimasti era difficile da capire. La vittoria era sempre certa quando comandava Mat, ma alcuni morivano comunque. Era difficile nutrirli, fare in modo che ciascuno venisse pagato più o meno in tempo, e potevano anche dimenticarsi dei beni che credevano di poter saccheggiare. Nessuno fino ad allora aveva visto una moneta e Mat non intravedeva grandi opportunità di pagarli in futuro. Era pura follia.

Il primo squadrone lo acclamò, seguito dal quarto e dal quinto.

I Leopardi di Carlomin e le Aquile di Reimon, così si facevano chiamare. «Lord Matrim e la vittoria! Lord Matrim e la vittoria!»

Se Mat avesse avuto un sasso a portata di mano, glielo avrebbe tirato.

Seguì la fanteria, come un serpente, ogni compagnia dietro un tamburo che dava la cadenza, e uno dei lunghi vessilli, una picca al posto della spada, venti file con le lance dritte, seguite da cinque arcieri o balestrieri. Ogni compagnia aveva uno o due flauti, e gli uomini cantavano.

«Beviamo tutta la notte e balliamo l'intera giornata
Spendiamo la paga con le ragazze.
Quando abbiamo finito, andiamo via,
per danzare con Jak delle Ombre.»

Mat attese che la canzone finisse per vedere apparire il primo gruppo della cavalleria di Talmanes, quindi affondò i talloni nei fianchi di Pips. Non c'era bisogno di aspettare i carri con i viveri in coda alla processione, o la fila di cavalli di scorta. Gli animali si sarebbero azzoppati nel percorso fino a Tear o sarebbero morti di malattie che i veterinari non potevano curare, e i cavalieri senza cavallo non servivano a molto. Sul fiume, sette piccole imbarcazioni poco più veloci della corrente discendevano il torren-

te sotto vele triangolari. Su ognuna c'era una piccola bandiera bianca con la Mano Rossa. Anche altre barche stavano salpando, qualcuna verso sud, e usavano tutte le vele che potevano.

Quando Mat raggiunse l'inizio della colonna, il sole finalmente fece capolino all'orizzonte, proiettando il primo raggio attraverso le colline ondulate e i boschetti sparsi. Mat abbassò il cappello contro lo splendore dell'argento. Il cavallo di Nalesean aveva le protezioni per gli stinchi rivestite di metallo e l'uomo cercava di reprimere uno sbadiglio, Daerid si era accasciato sulla sella con gli occhi pesanti, come se stesse per addormentarsi. Solo Talmanes stava a schiena dritta, occhi spalancati e all'erta. Mat si sentiva più vicino a Daerid.

Ciò nonostante, alzò la voce per farsi sentire sopra i tamburi e le trombe. «Mandate avanti gli esploratori non appena perderemo di vista la città.» Sia la foresta che la campagna aperta si trovavano a sud, ma le strade erano decenti e le attraversavano entrambe. La maggior parte del traffico era fluviale, ma molti durante gli armi si erano spostati a piedi o con i carri e avevano lasciato una traccia. «E fate smettere tutto quel maledetto rumore.»

«Gli esploratori?» chiese meravigliato Nalesean. «Che la mia anima sia folgorata, non c'è nessuno con una lancia per almeno tre chilometri, a meno che i Leoni Bianchi non abbiano smesso di scappare e, se anche così fosse, non si avvicineranno a meno di cinquanta chilometri se hanno un minimo di cervello.»

Mat lo ignorò. «Oggi voglio percorrere cinquantacinque chilometri. Quando riusciremo a farlo ogni giorno, vedremo quanto ancora potremo spingere.» Chiaramente lo guardarono a bocca aperta. I cavalli non potevano mantenere quel passo a lungo, e chiunque tranne gli Aiel avrebbe considerato quaranta chilometri una giornata eccellente di marcia a piedi, ma Mat doveva giocare come era stato programmato. «Comadrin ha scritto: 'Attacca su un terreno che i tuoi nemici non pensano userai, da una direzione inaspettata e in un momento inaspettato. Difenditi dove i tuoi nemici non credono tu lo stia facendo, o quando credono che fuggirai. La sorpresa è l'elemento essenziale della vittoria e la velocità è la chiave della sorpresa. Per i soldati, la velocità rappresenta la vita'.»

«Chi è Comadrin?» chiese Talmanes dopo un istante, e Mat dovette pensare a fondo prima di rispondere.

«Un generale. Morto molto tempo fa. Ho letto un libro.» Si ricordava di averlo sfogliato più di una volta; dubitava che ne esistesse una copia anco-

ra in circolazione. Ricordava anche di aver incontrato l'autore, dopo aver perso una battaglia contro di lui, circa seimila anni prima di Artur Hawkwing. Quelle memorie si infiltravano nella sua mente. Se non altro non aveva parlato nella lingua antica; ormai di solito riusciva a evitarlo.

Osservando le vedette a cavallo che si aprivano a ventaglio sulla pianura erbosa, Mat si rilassò. La sua parte del piano era iniziata, proprio come avevano concordato. Una partenza veloce con poco preavviso, ma abbastanza rumorosa per essere certo che tutti la notassero.

Quella combinazione lo avrebbe fatto sembrare uno sciocco, e questo era quanto voleva. Insegnare alla Banda a muoversi rapidamente era un bene - poteva tenere tutti fuori dalla battaglia - e il loro progredire poteva essere notato dal fiume. Osservò il cielo. Nessun corvo o cornacchia, ma non significava molto. Nessun piccione, ma se nessuno di quei volatili avesse lasciato Maerone la mattina stessa, lui si sarebbe mangiato la sella.

Ben presto Sammael avrebbe saputo che la Banda era in marcia e sì muoveva in fretta, e le istruzioni di Rand a Tear avrebbero reso chiaro che l'arrivo di Mat era il segnale dell'imminente invasione di Illian. Con la massima velocità che la Banda potesse sostenere, c'era ancora un mese di viaggio fino a Tear. Con un po' di fortuna, Sammael sarebbe stato schiacciato come un pidocchio fra due rocce prima che Mat arrivasse anche a soli centocinquanta chilometri da lui. Il Reietto poteva vedere tutto ciò che accadeva - quasi tutto - ma sarebbe stato un ballo diverso da quello che si aspettava. Diverso per tutti tranne Rand, Mat e Bashere. Quello era il vero piano. Mat si accorse di fischiare. Una volta tanto, tutto avrebbe funzionato come si aspettava.

6

Fili d'Ombra intessuti

Sammael camminava cauto sui tappeti decorati da motivi floreali, e aveva lasciato il passaggio aperto nel caso avesse avuto bisogno di una ritirata strategica; aveva anche mantenuto la presa su saidin. Di solito rifiutava di

recarsi alle riunioni se non in campo neutro, o nel suo terreno, ma questa era la seconda volta che andava in quel posto. Una questione di necessità. Non era mai stato un uomo fiducioso e lo era sempre meno da quando aveva sentito stralci di quanto fosse successo fra Demandred e le tre donne; inoltre Graendal gli aveva riferito solo quanto le serviva per trarne dei vantaggi personali, ma questo poteva capirlo. Anche lui aveva dei piani personali di cui i Prescelti non erano al corrente. Ci sarebbe stato un solo Na'e'blis, e quello era un premio che valeva quanto l'immortalità stessa.

Stava in piedi su un profondo palco, che terminava con una balaustra di marmo, dove tavoli e sedie dorati e intarsiati d'avorio, qualcuno con dettagli disgustosi, erano disposti per controllare il resto del lungo colonnato, tre metri più sotto. Non c'erano scale per scendere; era un'enorme, stravagante fossa dove venivano offerti degli spettacoli. Il sole risplendeva attraverso alte finestre i cui vetri colorati componevano disegni complessi. Il calore soffocante non penetrava; l'aria era fresca, ma se ne accorgeva appena. Graendal, proprio come lui, non aveva alcun bisogno di compiere un tale sforzo, ma lo aveva fatto. La meraviglia era che non avesse esteso la rete a tutto il palazzo.

Nella parte inferiore della stanza vi era qualcosa di diverso dalla sua ultima visita, ma non riusciva a capire cosa. Il centro della sala era occupato da tre lunghe vasche, ognuna con una fontana - forme fluide, movimento immortalato nella pietra - che spruzzavano l'acqua quasi fino agli archi di marmo, che arrivavano al soffitto. Uomini e donne si svagavano nelle vasche, indossando minuscoli indumenti di seta o ancor meno, mentre altri, appena più vestiti, si esibivano sui bordi, acrobati e giocolieri, ballerini di diversi stili e musicisti che suonavano flauti e corni, tamburi e tutti i tipi di strumenti a corda. Erano di tutte le corporature, tutte le tonalità di pelle e colori di occhi e capelli, ciascuno fisicamente perfetto. Era tutto studiato per divertire chiunque si trovasse sul palco. Un'idiozia. Uno spreco di tempo ed energia. Tipico di Graendal.

Quando Sammael vi giunse, il palco era vuoto a eccezione della sua presenza ma, saturo di saidin, aveva fiutato il profumo dolce di Graendal, simile all'aria di un giardino fiorito, e aveva anche sentito il rumore di passi sul tappeto molto prima che lei gli parlasse da dietro le spalle.

«Non sono bellissimi i miei animaletti?»

Si unì a lui davanti alla ringhiera, sorridendo nel vedere lo spettacolo sottostante. Il sottile abito in stile Domanese era molto aderente e riusciva molto più che a suggerire le forme della donna. Come sempre, aveva un

anello con una pietra differente per ogni dito, quattro o cinque bracciali tempestati di gemme su ogni polso e una grande collana di zaffiri sopra il collo alto del vestito. Lui non sapeva nulla di certe cose, ma sospettava che ci fossero volute ore per sistemare quei ricci d'oro che le scendevano sulle spalle e le pietre di luna che parevano sparse casualmente fra di essi. C'era qualcosa in quella casualità che indicava una gran precisione.

Sammael a volte pensava a quella donna. Non l'aveva mai incontrata fino a quando aveva scelto di abbandonare una causa persa e seguire il Sommo Signore, ma sapevano tutti di chi si trattasse: era famosa e onorata, un'asceta dedita che curava le persone con le menti disturbate che la guarigione non poteva salvare. Al loro primo incontro, quando aveva accettato il giuramento iniziale al Sommo Signore, ogni traccia della sobria benefattrice era scomparsa, come se si fosse trasformata deliberatamente nell'opposto di ciò che era stata un tempo. In apparenza, la sua unica ossessione era il proprio piacere, che oscurava quasi il desiderio di eliminare tutte le persone che avessero qualche forma di potere. E questa fissazione nascondeva quasi la sete di potere che la donna mostrava di rado apertamente. Graendal era sempre stata brava a nasconder le cose. Sammael credeva di conoscerla meglio di qualunque altro Prescelto - lo aveva accompagnato a Shayol Ghul per rendere omaggio al suo padrone - ma nemmeno lui sapeva tutto. La donna aveva tante sfumature quante erano le squame di un jegal, e passava da una all'altra veloce come il lampo. All'epoca lei era stata l'insegnante e lui l'accolito, nonostante i suoi successi da generale. Adesso la situazione era cambiata.

Nessuno dei nuotatori e giocolieri guardava in alto, ma con la comparsa della donna divennero più energici, anche più aggraziati se possibile, nel tentativo di mostrare il loro lato migliore. Esistevano solo per compiacerla. Graendal se ne era accertata.

La donna fece un cenno a quattro acrobati, un uomo dai capelli scuri che supportava tre donne snelle, dalle pelli ramate e oleate. «Sono i miei favoriti. Credo che Ramsid sia il fratello del re domanese. La donna in piedi sulle sue spalle è la moglie. Le altre due sono la sorella più giovane del re e la figlia maggiore. Non trovi stupefacente quanto possa imparare la gente con il debito incoraggiamento? Pensa a tutti i talenti che finiscono sprecati.» Quello era uno dei suoi concetti favoriti. Un posto per tutti e tutti al proprio posto, scelti secondo i talenti personali e i bisogni della società. Tali bisogni parevano sempre coincidere con i suoi desideri. L'intera faccenda annoiava Sammael; aveva delle regole e sarebbe rimasto del suo

parere.

L'acrobata maschio si voltò lentamente per offrire loro una buona visuale; sosteneva a braccia tese una donna da ogni lato mentre loro si tenevano appese con l'altra mano alla donna in bilico sulle sue spalle. Graendal era già andata avanti, verso un uomo dalla pelle molto scura e una donna riccia, entrambi davvero belli. I due suonavano delle strane arpe allungate, con dei campanelli che tintinnavano in risposta al suono cristallino delle corde pizzicate. «Il mio nuovo acquisto dalle terre oltre il deserto Aiel. Dovrebbero essermi grati per averli salvati. Chiape era Sh'boan, una specie di imperatrice, appena rimasta vedova, e Shaofan doveva sposarla e diventare Sh'botay. Per sette anni lei avrebbe governato, quindi sarebbe morta. A quel punto lui avrebbe scelto una nuova Sh'boan che avrebbe governato fino alla sua morte, dopo sette anni. Hanno seguito quel ciclo per almeno tremila anni senza mai interromperlo.» Rise leggermente e scosse il capo meravigliata. «Shaofan e Chiape insistono nel dire che le morti sono naturali. La chiamano la volontà del Disegno. Per loro tutto è volontà del Disegno.»

Sammael teneva gli occhi fissi sulla gente sottostante. Graendal cianciava come una sciocca, ma solo un cieco l'avrebbe scambiata per una sprovveduta. Ciò che in apparenza sembrava trapelare per caso dai suoi vaneggiamenti era invece disposto con la stessa accuratezza di un ago conje. La chiave era capirne la ragione. E cosa intendesse guadagnarci. Perché era andata a prendere delle 'bestiole' tanto lontano? Non si allontanava spesso. Stava cercando di spingerlo verso le terre oltre il deserto per fargli credere che avesse degli interessi da quelle parti? Il campo di battaglia era lì, nel luogo in cui si trovavano. Il primo tocco del Sommo Signore una volta che si fosse liberato sarebbe caduto lì. Il resto del mondo sarebbe stato spazzato dalle frange degli uragani, ma gli uragani sarebbero partiti da lì.

«Visto che gran parte della famiglia reale domanese ha i tuoi favori,» le rispose asciutto «sono sorpreso di non vedere anche il resto.» Se voleva dirottarlo, avrebbe trovato un modo per introdurre di nuovo il discorso. Graendal non pensava mai che qualcuno conoscesse abbastanza bene i suoi trucchi da poterli scorgere.

Una piccola donna che aveva i capelli scuri, non giovane ma con il tipo di bellezza pallida e l'eleganza che sarebbero durate una vita, apparve vicino al suo gomito, con in mano un calice di cristallo colmo di vino scuro. Sammael lo prese anche se non aveva intenzione di bere. I principianti stavano in guardia dal rischio di attacchi diretti, fino a farsi bruciare gli

occhi, e lasciavano che un assassino solitario gli arrivasse alle spalle. Le alleanze, per quanto temporanee, andavano bene, ma meno Prescelti fossero rimasti per il Giorno del Ritorno, maggiori sarebbero state le possibilità fra i sopravvissuti di essere nominati Nae'blis. Il Sommo Signore aveva sempre incoraggiato tale... competizione. Solo i forti meritavano di servire. A volte Sammael credeva che quello scelto per governare il mondo sarebbe stato l'ultimo Prescelto sopravvissuto.

La donna si voltò verso il giovane muscoloso che teneva in mano un vassoio dorato con un altro calice e una brocca. Entrambi indossavano abiti bianchi trasparenti e nessuno guardava nemmeno distrattamente l'apertura del passaggio nel suo appartamento a Illian. Quando servì Graendal, il volto della donna era il ritratto dell'adorazione. Non c'erano mai problemi nel parlare davanti ai servitori e le 'bestiole', anche se fra loro non vi era un solo Amico delle Tenebre. Graendal non si fidava di loro, sosteneva che cambiavano idea facilmente, ma il livello di coercizione usato su coloro che la servivano personalmente lasciava poco spazio per altro al di fuori dell'adorazione.

«Mi aspetto quasi di vedere il re in persona servire il vino» proseguì Sammael.

«Sai che scelgo solo il meglio. Alsalam non raggiunge livelli di mio gradimento.» Graendal prese il vino dalla donna rivolgendole appena uno sguardo e Sammael si chiese, non per la prima volta, se quelle bestiole fossero un'altra copertura, come le chiacchiere. Una piccola provocazione avrebbe potuto svelargli qualcosa.

«Prima o poi cadrai, Graendal. Uno dei tuoi visitatori riconoscerà chi gli sta servendo il vino o gli prepara il letto e sarà abbastanza intelligente da mantenere il silenzio fino a quando andrà via. Cosa farai se qualcuno viene in questo palazzo con un esercito per liberare un marito o una sorella? Una freccia non è certo un fucile elettro-fulminante, ma può comunque ucciderti.»

La donna reclinò indietro il capo e rise, uno scampanellio di puro divertimento. Chiaramente troppo sciocca per cogliere l'insulto implicito. Almeno, per chi non la conosceva. «Oh, Sammael, perché dovrei lasciar veder loro qualcosa oltre ciò che voglio? Sicuramente non mando le mie bestiole a servirli. I sostenitori e gli oppositori di Alsalam, anche i fautori del Drago, vivono qui pensando che sono dalla loro parte e solo dalla loro. E non vogliono disturbare un'invalida.» L'uomo provò un forte prurito mentre la donna incanalava e per un istante l'immagine della Reietta cambiò.

La pelle divenne ramata ma opaca, i capelli e gli occhi scuri e semplici; pareva scarna e fragile, una donna domanese un tempo bella che adesso stava lentamente perdendo la battaglia contro la malattia. L'uomo riuscì appena a evitare una smorfia. Un solo tocco avrebbe provato che i contorni spigolosi di quel volto non erano i suoi - solo il miglior uso dell'Illusione poteva superare la prova - ma Graendal sembrava avesse sposato l'eccentricità. Subito dopo fu di nuovo se stessa, con un sorriso sarcastico. «Non crederesti mai quanto si fidino di te e mi ascoltino.»

Non finiva mai di stupirlo il fatto che lei avesse scelto di rimanere in un palazzo ben noto in tutto l'Arad Doman, con la guerra civile e l'anarchia che la circondavano. Ovviamente non pensava che avesse lasciato sapere agli altri Prescelti dove si era sistemata. Il fatto che si fidasse di lui lo rendeva sospettoso. Alla donna piacevano le sue comodità e non voleva mai faticare troppo per conservarle, eppure quel palazzo era in vista delle montagne della Nebbia, e Graendal doveva lavorare molto per tenere la rivolta lontano da sé, per evitare che qualcuno chiedesse dove si trovava il precedente proprietario, con tutta la famiglia e i servitori. Sammael non sarebbe rimasto sorpreso se ogni Domanese che l'aveva visitata se ne fosse andato credendo che quella terra fosse stata governata dalla sua famiglia fin dal tempo della Frattura. Graendal usava la coercizione con la frequenza di un martello e qualcuno poteva dimenticare che sapesse usarne anche la forma più debole con gran delicatezza, distorcendo i percorsi mentali in modo talmente subdolo che anche al controllo più ravvicinato avesse potuto non essere scorta. Forse era la più brava tra le creature ancora viventi, in quell'arte.

Sammael lasciò svanire il passaggio ma mantenne la presa su saidin. Quei trucchi non funzionavano su qualcuno avvolto nella Fonte. E poi gli piaceva la lotta per la sopravvivenza, anche se adesso era inconsapevole; solo i più forti meritavano di sopravvivere e lui ne dava prova ogni giorno con la sua battaglia. La donna non aveva modo di sapere che lui aveva ancora saidin in pugno, ma dal sorriso fuggevole che gli rivolse, sembrava esserne certa. A Sammael non piaceva la gente che pensava di sapere tutto, né quelli che sapevano cose a lui sconosciute.

«Che devi dirmi?» le chiese, più rozzamente di quanto intendesse.

«Di Lews Therin? Non sembri mai interessato ad altro. Adesso sarebbe una bestiola. Ne farei l'attrazione principale di ogni spettacolo. Non che sia bello, ma la sua natura vi pone rimedio.» Sorridendo di nuovo, nascosta dietro la coppa di vino, in un mormorio che non sarebbe stato possibile

sentire se lui non fosse stato saturo di saidin, aggiunse: «E poi, mi piacciono alti.»

Fu uno sforzo per lui non raddrizzarsi. Non era basso, ma gli seccava che la sua statura non fosse pari alle sue capacità. Lews Therin era più alto di lui, come anche al'Thor. Si supponeva sempre che l'uomo più alto fosse anche il migliore. Dovette sforzarsi di nuovo per non toccare la cicatrice che gli attraversava il viso dall'attaccatura dei capelli fino alla barba squadrata. Era stata opera di Lews Therin. La conservava come promemoria. Sospettava che la donna non gli avesse risposto di proposito. «Lews Therin è morto da molto tempo» ribatté acido. «Rand al'Thor è un contadino, uno spalaletame che ha avuto fortuna.»

Graendal lo guardò come se fosse sorpresa. «Lo pensi davvero? Dev'esserci ben più che fortuna, alle sue spalle. La fortuna non avrebbe potuto portarlo tanto lontano e tanto rapidamente.»

Sammael non era venuto per palare di Rand al'Thor, ma sentì freddo alla base della colonna vertebrale. Pensieri che si era costretto a congedare adesso ritornavano. Al'Thor non era Lews Therin, era l'anima rinata di Lews Therin, come Lews Therin era stato la rinascita di quell'anima. Sammael non era un filosofo né un teologo, ma Ishamael era stato entrambe le cose e sosteneva di avere indovinato dei segreti nascosti in quel fato. Ishamael era morto totalmente pazzo, certo, ma anche quando era ancora sano, quando ancora sembrava che avrebbero portato Lews Therin alla sconfitta, sosteneva che quella lotta fosse cominciata fin dalla Creazione, una guerra infinita fra il Sommo Signore e il Creatore, che usavano surrogati umani. Dichiarava anche che il Sommo Signore avrebbe preferito avere Lews Therin votato all'Ombra anziché liberarsi. Forse a quel punto Ishamael era già vagamente folle, ma erano stati fatti davvero degli sforzi per far convertire Lews Therin. Come diceva Ishamael, tutto era accaduto in passato, il miglior prodotto del Creatore divenuto una creatura dell'Ombra e promosso campione dell'Ombra.

C'erano delle implicazioni sconvenienti in quelle dichiarazioni, ramificazioni che Sammael non voleva prendere in considerazione, ma la cosa che gli tornava ora in mente era la possibilità che il Sommo Signore potesse davvero voler fare di Lews Therin un suo Nae'blis. Non poteva nascere dal nulla. Al'Thor aveva bisogno di aiuto. Aiuto - quello poteva spiegare la presunta fortuna sino ad allora. «Hai scoperto dove al'Thor nasconde Asmodean? O qualcosa su dove sia sparita Lanfear? O Moghedien?» Ma certo, Moghedien si nascondeva; il Ragno appariva sempre quando ormai

si era sicuri che fosse morta.

«Ne sai quanto me» rispose allegra Graendal, fermandosi per sorseggiare il vino. «Io penso che Lews li abbia uccisi entrambi Oh, non farmi le smorfie. Al'Thor, visto che insisti.» Il pensiero non pareva disturbarla, ma in fondo non si sarebbe mai trovata in aperto conflitto con al'Thor. Non era mai stato quello il suo sistema. Se al'Thor l'avesse scoperta, avrebbe semplicemente abbandonato tutto e si sarebbe sistemata altrove - o forse si sarebbe arresa prima che potesse colpirla, quindi avrebbe cercato di convincerlo di essere indispensabile. «Ci sono delle voci fuori Cairhien sulla morte di Lanfear a causa di Lews Therin, lo stesso giorno che ha ucciso Rahvin.»

«Voci! Lanfear ha aiutato al'Thor fin dall'inizio, se vuoi saperlo. Avrei avuto la sua testa nel Cuore della Pietra se qualcuno non avesse inviato i Myrddraal e i Trolloc a salvarlo! Sono sicuro che si trattasse di Lanfear. Ho chiuso con lei. La prossima volta che la incontro, la uccido! E perché quel maledetto avrebbe dovuto uccidere Asmodean? Io lo farei se riuscissi a trovarlo, ma è passato dalla parte di al'Thor. Lo sta addestrando!»

«Hai sempre delle scuse per giustificare i tuoi fallimenti» sussurrò la donna, ancora una volta a voce molto bassa, una frase che lui non avrebbe sentito se non fosse stato colmo di saidin. A voce più alta, aggiunse: «Scegli le tue spiegazioni, se lo desideri. Potresti anche avere ragione. Io so solo che Lews Therin sembra ci stia tagliando fuori dal gioco uno a uno.»

La mano di Sammael tremava dalla rabbia, e versò il vino dal boccale prima di riuscire a calmarsi. Rand al'Thor non era Lews Therin. Lui in persona era sopravvissuto al grande Lews Therin Telamon, lasciandogli elogi per vittorie che non avrebbe potuto ottenere da solo aspettandosi che si complimentassero con lui. Il solo rimpianto era che non vi fosse una tomba del nemico su cui poter sputare.

Battendo le mani inanellate al ritmo della musica che proveniva dal basso, Graendal parlò con fare assente, come se la sua attenzione fosse davvero concentrata sul brano. «Molti di noi sono morti scontrandosi con lui. Aginor e Balthamel. Ishamael. Be'lal e Rahvin. Lanfear e Asmodean, qualsiasi cosa tu ne pensi. Forse anche Moghedien; o magari striscia nell'ombra in attesa che il resto di noi cada - era abbastanza sciocca per farlo. Spero che tu abbia un posto dove rifugiarti. Non sembra ci siano molti dubbi sul fatto che sarai la prossima vittima. Presto, direi. Non vedo nessun esercito qui, ma Lews Therin ne sta radunando uno bello grosso da scatenarti contro. Il prezzo che devi pagare se vieni visto mentre usi il Potere.»

Nel caso fosse servito, Sammael aveva delle linee di ritirata pronte - era una questione di prudenza -, ma sentire la certezza nella voce della donna lo fece infuriare. «Se distruggessi al'Thor, non violerei nessuno degli ordini del Sommo Signore.» Non comprendeva bene, ma non doveva capire il Sommo Signore, solo obbedire. «Da quanto mi hai detto. Ma se hai nascosto...»

Gli occhi azzurri di Graendal divennero duri come il ghiaccio. Evitava il confronto diretto, ma non le piacevano le minacce. Subito dopo fu tutta sorrisi frivoli. Era mutevole come il tempo a M'jinn. «Quello che Demandred ha riferito di aver sentito dal Sommo Signore, te l'ho rivelato per intero, Sammael. Ogni singola parola. Credo che nemmeno lui oserebbe mentire nel nome del Sommo Signore.»

«Ma mi hai riferito molto poco dei suoi piani,» rispose in tono sommesso Sammael «i suoi, quelli di Semirhage o di Mesaana. Praticamente non mi hai detto nulla.»

«Ti ho riferito quanto so» sospirò lei irritata. Forse stava dicendo la verità. Pareva davvero rimpiangere la propria ignoranza. Forse. Con lei, tutto e nulla erano possibili. «Per il resto... Pensa al passato, Sammael. Complottavamo uno contro l'altro quasi con la stessa energia con cui combattevamo contro Lews Therin, eppure stavamo vincendo prima che ci trovasse tutti riuniti a Shayol Ghul.» Rabbrividì per un istante e il viso parve stanco. Nemmeno Sammael voleva pensare a quel giorno, o a ciò che lo aveva seguito, un sonno senza sogni mentre il mondo cambiava e diventava irriconoscibile e svaniva tutto ciò per cui lui si era battuto. «Adesso ci siamo svegliati in un mondo dove potremmo trovarci in posizioni molto più alte di quelle dei comuni mortali, tanto da essere una specie differente e... stiamo morendo. Cerca di dimenticare per un momento chi sarà Nae'blis. Al'Thor - se devi chiamarlo con quel nome - era indifeso come un bambino quando ci siamo svegliati.»

«Ishamael non la pensava così» rispose - chiaro, Ishamael all'epoca era pazzo - ma la donna continuò come se l'altro non avesse parlato.

«Agiamo come se questo fosse il mondo che conoscevamo, quando invece nulla è rimasto come allora. Moriamo uno a uno e al'Thor diventa sempre più forte. Le terre e i popoli si uniscono a lui, e noi cadiamo. L'immortalità è mia. Non voglio morire.»

«Se ti spaventa, allora uccidilo.» Si pentì di averlo detto ancor prima di pronunciare quelle parole.

Incredulità e sdegno deformarono il volto di Graendal. «Io servo il

Sommo Signore e obbedisco, Sammael.»

«Come me. Come chiunque altro.»

«È generoso da parte tua degnarti di genufletterti al nostro Padrone.» La voce della donna era di un freddo invernale, come il sorriso, e il volto stava oscurandosi. «Io dico solo che Lews Therin è pericoloso adesso come lo era ai nostri tempi. Spaventata? Sì. Ho paura. Voglio vivere per sempre, non andare incontro al destino di Rahvin!»

«*Tsag!*» L'oscenità le fece almeno battere le palpebre e per la prima volta lo guardò veramente. «Al'Thor... al'Thor, Graendal! Un ragazzo ignorante, qualunque cosa sia riuscito a insegnargli Asmodean! Un primitivo che probabilmente crede ancora che la maggior parte di quanto tu e io diamo per scontato sia impossibile! Al'Thor fa inchinare qualche signore e pensa di avere conquistato una nazione. Non ha la volontà di stringere il pugno e conquistarli su serio! Solo gli Aiel - *Bajad drovja!* Chi avrebbe creduto che potessero cambiare così tanto?» Doveva controllarsi. Non imprecava mai in quel modo, era una forma di debolezza. «Solo loro lo seguono veramente, e non tutti. È appeso a un filo, e prima o poi cadrà.»

«Lo farà, eh? E se invece...» Graendal si interruppe, sollevando il calice con tale rapidità che si versò il vino sul polso, e bevve fino a quando la coppa fu quasi vuota. L'elegante inserviente giunse di corsa con la brocca di cristallo. Graendal gli porse il calice per farlo riempire e proseguì a perdifiato. «Quanti di noi moriranno prima che sia finita? Dobbiamo restare insieme come non abbiamo mai fatto prima.»

Ma non era ciò che aveva iniziato a dire. Ignorò il ghiaccio che gli attanagliava ancora una volta la spina dorsale. Al'Thor non sarebbe stato scelto come Nae'blis. Non sarebbe successo! Per cui Graendal voleva che restassero uniti, vero? «Allora legati a me. Noi due insieme saremmo più che superiori ad al'Thor. Lascia che sia l'inizio della nostra alleanza.» La cicatrice dell'uomo si tese quando sorrise davanti all'improvvisa espressione vacua sul volto della donna. Avrebbe dovuto lasciargli il controllo e fidarsi della sua scelta del momento finale. «A quanto pare proseguiremo come prima.» Su quel punto non c'erano mai state discussioni; la fiducia non era una caratteristica di nessuno di loro. «Cos'altro hai da dirmi?» Era il motivo per cui si era recato in quel luogo, non per sentirla straparlare di al'Thor. Di lui si sarebbe occupato in un secondo momento. Direttamente o meno.

La donna si riprese e lo fissò con occhi colmi di animosità. Alla fine rispose: «Non molto.» Non avrebbe dimenticato che lui l'aveva vista perdere

il controllo. Dalla voce della donna non trapelava rabbia; il tono era sereno, addirittura disinvolto. «Semirhage non si è presentata all'ultima riunione; non so perché e credo che non lo sapessero nemmeno Mesaana e Demandred. Mesaana in particolare era molto seccata, anche se cercava di nasconderlo. Crede che Lews Therin presto sarà nelle nostre mani, ma in fondo lo dice ogni volta. Era certa che Be'lal lo avrebbe catturato o ucciso a Tear; era molto fiera della trappola. Demandred ti raccomanda di essere cauto.»

«Quindi Demandred sa che ci incontriamo» rispose lui atono. Perché si era aspettato di ricevere da lei qualcosa più delle briciole?

«Certo che lo sa. Non sa quanto ti rivelo, ma sa che ti dico qualcosa. Sto cercando di fare in modo che ci uniamo, Sammael, prima che sia trop...»

L'uomo la interruppe secco. «Riferisci a Demandred questo messaggio per mio conto. Digli che so cosa sta combinando.» Gli eventi al Sud avevano il marchio di Demandred. Gli era sempre piaciuto servirsi dei delegati. «Digli che è lui quello che deve essere cauto. Non lascerò che lui o i suoi amici interferiscano con i miei piani.» Forse avrebbe potuto dirottare l'attenzione di al'Thor da quella parte; probabilmente così lo avrebbe eliminato. Se gli altri sistemi non avessero funzionato. «Fino a quando si terranno alla larga da me, i suoi lacchè potranno fare tutto quello che vuole lui, ma dovranno restare ben lontani, o lo riterrò responsabile.» C'erano stati molti conflitti dopo che il Foro era stato aperto nella prigione del Sommo Signore, molti anni prima che fossero riusciti a raccogliere abbastanza forze per muoversi apertamente. Stavolta, quando sarebbe stato spezzato l'ultimo sigillo, lui avrebbe presentato al Sommo Signore un'alleanza di nazioni pronte a seguirlo. Che male avrebbe fatto se non sapevano chi seguissero? Non avrebbe sbagliato, al contrario di Be'lal e Rahvin. Il Sommo Signore avrebbe potuto constatare chi lo aveva servito meglio.

«Glielo dirai?»

«Se lo desideri» rispose lei con riluttanza facendo una smorfia. Un istante dopo sul viso le tornò un sorriso pigro. Mutevole. «Tutte queste minacce mi hanno stancata. Vieni. Ascoltiamo la musica e calmiamoci.» Lui stava per rispondere che non aveva interesse per la musica, ma la donna si voltò verso la ringhiera. «Eccoli. Ascolta.»

L'uomo e la donna molto scuri erano andati ai piedi del palco con le loro strane arpe. Sammael supponeva che i campanelli aggiungessero qualcosa alla musica; cosa, non lo sapeva. Si inchinarono riverenti verso Graendal, mentre li guardava.

Malgrado il suo consiglio di stare ad ascoltare, la Reietta proseguì a parlare. «Vengono da un posto particolare. Le donne che possono incanalare devono sposare i figli di donne che possono incanalare e ognuna di quelle linee di discendenza viene marchiata fin dalla nascita da tatuaggi sul volto. Nessuno con il marchio può sposare qualcuno che non lo ha. Tutti i figli di tali unioni vengono uccisi. Gli uomini tatuati vengono uccisi al ventunesimo anno di età e prima di allora restano chiusi in un convento, troppo ignoranti anche solo per leggere.»

Così alla fine era ritornata sull'argomento. Doveva davvero pensare che fosse un sempliciotto. Decise di lanciare anche lui una frecciatina. «Li legano tutti assieme come criminali?»

La donna parve perplessa, ma nascose subito quell'espressione. Chiaramente non aveva capito; non c'era nessun motivo per cui avrebbe dovuto farlo. Poche persone ai loro tempi avevano commesso un crimine violento. Almeno prima del Foro. Ma lei non aveva ammesso la propria ignoranza. C'erano momenti in cui era più ragionevole nascondere la mancanza di conoscenza, ma Graendal a volte esagerava. Era il motivo per cui lui aveva parlato dei criminali. Sapeva che l'avrebbe incuriosita, la ricompensa per gli inutili stralci di informazioni che era stato costretto a elemosinare.

«No» rispose la donna, come se avesse capito. «Gli Ayyad, come si fanno chiamare, vivono nelle loro città o piccoli villaggi evitando chiunque altro e in teoria non incanalano mai senza permesso o ordine dei Sh'botay e Sh'boan. Sono loro il vero potere e il motivo per cui gli Sh'botay e Sh'boan governano per sette anni.» La donna rise per un istante. Lei aveva sempre ritenuto di essere il potere dietro al potere. «Sì, una terra affascinante. Troppo lontana dal centro per essere di qualche utilità almeno per molti anni.» La Reietta fece un impercettibile cenno di congedo con le dita inanellate. «Ci sarà molto tempo per vedere cosa si può fare, dopo il Giorno del Ritorno.»

Voleva definitivamente convincerlo di avere degli interessi da quelle parti. Se era vero, non ne avrebbe mai parlato. Sammael appoggiò il calice intonso sul vassoio che l'uomo muscoloso gli avvicinò prontamente. Graendal addestrava bene i suoi servitori. «Sono certo che la loro musica sia affascinante...» se ti interessavano quel tipo di cose «ma devo completare dei preparativi.»

Graendal gli appoggiò una mano sul braccio. «Preparativi prudenti, mi auguro. Il Sommo Signore non sarà compiaciuto se interferisci con i suoi piani.»

Sammael tese le labbra. «Ho fatto quasi tutto tranne arrendermi, per convincere al'Thor che non sono una minaccia per lui, ma l'uomo sembra ossessionato da me.»

«Potresti abbandonare Illian e iniziare da capo altrove.»

«No!» Non era mai fuggito da Lews Therin e non lo avrebbe fatto davanti a un buffone di provincia. Il Sommo Signore non poteva voler mettere uno come lui al comando dei Prescelti.

«Non mi piace ripetermi, Sammael.» Dietro la voce della donna si nascondeva un tocco di esasperazione e negli occhi un pizzico di rabbia. «Se non mi hai creduta la prima volta, non lo farai ora.»

L'uomo la fissò ancora per un istante, quindi fece un brusco cenno del capo. Molto probabilmente gli aveva detto la verità; una bugia che riguardasse il Sommo Signore poteva avere dei temibili contraccolpi. «Non vedo alcun motivo per incontrarci di nuovo fino a quando tu non avrai qualcosa da dirmi oltre il fatto della presenza o meno di Semirhage.» La breve occhiata cupa verso i musicisti avrebbe dovuto essere sufficiente a convincere Graendal che era riuscita a ingannarlo; lo sguardo di disapprovazione si estese alla gente che sguazzava nelle vasche, agli acrobati e al resto, per non sembrare troppo ovvio. Tutto ciò gli costò uno sforzo: la carne in mostra lo disgustava davvero. «La prossima volta verrai a Illian.»

La donna sollevò le spalle come se non importasse, ma mosse leggermente le labbra e l'udito dell'uomo amplificato da saidin sentì: «Se sarai ancora lì.»

Sammael aprì con freddezza un passaggio verso Illian. Il giovane uomo muscoloso non si mosse abbastanza rapidamente; non ebbe il tempo di gridare prima di essere tagliato in due, lui e il vassoio con la caraffa. I bordi di un passaggio facevano sembrare poco taglienti quelli di un rasoio. Graendal si umettò le labbra con un gesto di stizza alla perdita di una delle sue bestiole.

«Se vuoi aiutarci a restare vivi,» aggiunse Sammael «cerca di scoprire come Demandred e gli altri intendono eseguire le istruzioni del Sommo Signore.» Detto questo entrò nel passaggio senza mai distogliere lo sguardo dal viso della donna.

Graendal mantenne l'espressione stizzosa fino a quando il passaggio si chiuse alle spalle di Sammael, quindi si permise di tamburellare sulla ringhiera di marmo. Con i suoi capelli biondo oro, Sammael avrebbe potuto essere abbastanza attraente da stare fra le sue bestiole, se avesse lasciato

che Semirhage rimuovesse la cicatrice che gli attraversava il volto. Era la sola a essere sopravvissuta con la capacità di fare quanto una volta sarebbe apparsa una cosa semplice. Fu un pensiero ozioso. La vera domanda era se i suoi sforzi fossero valsi a qualcosa.

Shaofan e Chiape suonavano l'insolita musica atonale, piena di complesse armonie e strane dissonanze, molto bella; i loro volti erano illuminati dalla gioia di poterla compiacere. La donna annuì, quasi percependo la loro delizia. Adesso erano molto più felici di quanto non sarebbero stati da soli. Era stato difficile procurarseli, e tutto per quei pochi minuti con Sammael. Avrebbe anche potuto darsi meno da fare - chiunque originario di quelle terre sarebbe andato ugualmente bene - ma lei aveva dei parametri precisi anche quando preparava un sotterfugio momentaneo. Da molto tempo ormai aveva deciso di cercare ogni forma di piacere, di non negarsi nulla purché non si intromettesse fra lei e il Sommo Signore.

Lo sguardo le ricadde sulle interiora che macchiavano il tappeto e arricciò il naso irritata. Il tappeto poteva essere salvato, ma le seccava dover rimuovere il sangue di persona. Diede degli ordini veloci e Osana corse per far portare via il tappeto. E occuparsi dei resti di Rashan.

Sammael era uno sciocco prevedibile. No, non uno sciocco. Era letale quando aveva qualcosa da combattere direttamente, qualcosa che potesse vedere con chiarezza, ma era quasi cieco davanti ai sotterfugi. Probabilmente credeva che il suo trucco servisse a mascherare le intenzioni sue e degli altri. Una cosa che l'uomo non avrebbe mai preso in considerazione era che lei conosceva ogni anfratto della sua mente, dei suoi pensieri. Dopotutto aveva trascorso quasi quattrocento anni a studiare il lavorio di cervelli più complessi del suo. Era trasparente. Per quanto cercasse di nasconderlo, il suo era un temperamento frenetico. Intrappolato in una scatola che lui stesso aveva progettato, che avrebbe difeso fino alla fine anziché abbandonarla, una scatola nella quale probabilmente sarebbe morto.

La donna sorseggiò il vino e aggrottò leggermente la fronte. Forse aveva già raggiunto i suoi scopi con lui, anche se si era aspettata che le sarebbero servite quattro o cinque visite. Avrebbe dovuto trovare una scusa per recarsi a Illian; era meglio tenere il paziente sotto osservazione, anche se pareva che si fosse avviato nella direzione prescelta.

Che il ragazzo fosse un semplice contadino o Lews Therin in persona reincarnato - non riusciva a decidersi in merito -, si era dimostrato fin troppo pericoloso. Lei serviva il Sommo Signore delle Tenebre, ma non voleva morire, nemmeno per Lui. Ovviamente nessuno andava contro i

desideri del Sommo Signore, a meno che non desiderasse trascorrere un'eternità a morire e un'altra a desiderare un'agonia migliore di quella lenta morte. Rand al'Thor andava eliminato, ma la sua morte sarebbe stata colpa di Sammael. Se si fosse accorto che lo avevano indirizzato su Rand al'Thor come un dormat addestrato per la caccia, ne sarebbe rimasta sorpresa. Ma quello non era un uomo in grado di riconoscere i sotterfugi.

Non era però stupido. Sarebbe stato interessante scoprire com'era venuto a sapere del legame. Lei non lo avrebbe mai scoperto se Mesaana non se lo fosse lasciato sfuggire mentre si sfogava con Semirhage; era talmente arrabbiata che non si era accorta di quanto avesse finito per rivelare. Per quanto tempo era rimasta nascosta nella Torre Bianca, Mesaana? Il semplice fatto che fosse stata in quel posto apriva nuovi, interessanti orizzonti. Se c'era qualche modo di scoprire anche i nascondigli di Demandred e Semirhage, sarebbe stato possibile decifrare cosa avevano intenzione di fare, ma non si erano fidati a rivelarglielo. Oh, no. Quei tre avevano lavorato insieme fin dalla Guerra del Potere. Se non altro in apparenza. Era certa che avessero complottato uno contro l'altra con la stessa assiduità degli altri Prescelti, ma lei non aveva mai trovato spazio per le sue manovre, all'interno dei loro reciproci tradimenti.

Il rumore di passi annunciò un nuovo arrivo, ma non erano gli uomini che dovevano rimpiazzare il tappeto e rimuovere Rashan. Ebram era un bel giovane domanese con delle brache rosse aderenti e una fluttuante camicia bianca; avrebbe potuto far parte della sua collezione di bestiole se fosse stato qualcosa più del figlio di un mercante. Mentre si inginocchiava la fissò, con gli occhi scuri e brillanti. «Il lord Iturande è arrivato, somma signora.»

Graendal appoggiò il calice sul tavolo che a prima vista pareva intarsiato di ballerini d'avorio. «Allora parlerà con lady Basene.»

Ebram si alzò lentamente e offrì il braccio alla fragile donna domanese che aveva davanti agli occhi. Sapeva chi si nascondesse dietro le tessiture dell'illusione, ma anche così la riverenza sul suo viso diminuì leggermente; adorava Graendal, ma,non Basene. Al momento, però, non le importava. Sammael era puntato contro Rand al'Thor, e forse si era anche già lanciato. Per quanto riguardava Demandred, Semirhage e Mesaana... Nessuno sapeva che anche lei aveva fatto il viaggio a Shayol Ghul, fino al lago di fuoco. Solo lei sapeva che il Sommo Signore le aveva promesso di farla Nae'blis, una promessa che sarebbe stata portata a termine non appena fosse stato eliminato al'Thor. Sarebbe stata la più obbediente dei servitori del Sommo

Signore. Avrebbe disseminato il caos fino a quando la messe avrebbe fatto esplodere i polmoni di Demandred.

Semirhage chiuse la porta rinforzata in ferro alle sue spalle. Uno dei globi luminosi, salvato solo il Sommo Signore sapeva da dove, lampeggiava intermittente, ma la luce era comunque migliore delle candele o delle lampade a olio che doveva per forza accettare in quei giorni. A parte la luce, il luogo aveva un aspetto intimidatorio, come una prigione, pareti di pietra rozza e un pavimento spoglio con un piccolo tavolo di legno in un angolo. Non era stata una sua idea. Lei avrebbe fatto tutto bianco immacolato e lucido cueran, Uscio e sterile. Quel luogo era stato preparato prima che lei ne conoscesse l'uso. Una donna vestita di seta chiara era sospesa in aria a braccia e gambe divaricate e la guardava con aria di sfida. Un'Aes Sedai. Semirhage odiava le Aes Sedai.

«Chi sei?» chiese la donna. «Un'Amica delle Tenebre? Una Sorella Nera?»

Ignorando quella voce, Semirhage controllò la barriera fra quella donna e saidar. Se avesse ceduto, avrebbe potuto nuovamente mascherare la disgraziata senza problemi - era un segno di debolezza se poteva lasciare la barriera legata e senza guardia - ma prendersi cura di tutto era nella sua natura, fare ogni passo quando era necessario. Adesso doveva occuparsi del vestito della donna. Le persone vestite si sentivano più sicure di quelle nude. Con delicatezza lavorò dei flussi di Fuoco e Vento, tagliando il vestito e facendone ricadere ogni minima parte ai piedi della 'paziente'.

Ammucchiando tutto davanti alla donna in una palla compatta, incanalò ancora, Fuoco e Terra, e una polvere sottile ricadde sul pavimento.

La donna spalancò gli occhi azzurri. Semirhage dubitava che sarebbe riuscita a duplicare quelle piccole imprese, anche se l'aveva seguita.

«Chi sei?» Stavolta la voce era tesa. Forse aveva paura. Era sempre un bene se si spaventavano subito.

Semirhage trovò il centro nervoso del cervello della donna che riceveva il messaggio di dolore dal corpo, e con molta meticolosità incominciò a stimolarlo con Spirito e Fuoco. All'inizio solo in piccole quantità, aumentando poi con lentezza. Troppo e tutto insieme poteva uccidere in pochi momenti, ma era stupefacente quanto a lungo potesse essere portato avanti quel sistema, se veniva incrementato poco per volta. Lavorare su qualcosa che non potevi vedere era un compito difficile, anche da vicino, ma sapeva molto del corpo umano, più di chiunque altro.

La paziente scosse il capo nel tentativo di rimuovere il dolore, quindi si accorse di non riuscire a farlo e guardò fissa Semirhage, che restituì appena lo sguardo mantenendo la rete di flussi. Anche in un'azione rapida come doveva essere quella, poteva comunque permettersi un po' di pazienza.

Odiava quelle che adesso si facevano chiamare Aes Sedai. Lei era stata una vera Aes Sedai, non una sciocca ignorante come quella sempliciotta appesa davanti a lei. Era stata nota, famosa, inviata in ogni angolo del mondo per la sua capacità di guarire ogni ferita, di riportare la gente indietro dal limite della morte, quando tutti gli altri si arrendevano dicendo che non potevano più farci nulla. Una delegazione dalla Sala dei Servitori le aveva offerto una scelta che non era una scelta: essere legata e quindi non conoscere mai il suo piacere personale e, con quel legame, essere in grado di vedere l'arrivo della fine di una vita; l'alternativa era essere Troncata e cacciata via dalle Aes Sedai. Si erano aspettati che avrebbe accettato il legame; era logico, la cosa giusta da fare, e loro erano razionali, uomini e donne a posto. Non credevano che sarebbe fuggita. Semirhage era stata una delle prime a recarsi a Shayol Ghul.

Sul volto della paziente apparvero grandi gocce di sudore. Aveva la mandibola serrata e le narici dilatate. Di tanto in tanto gemeva. Pazienza. Sarebbe accaduto presto.

La causa era stata la gelosia da parte di tutti coloro che non potevano fare quello che faceva lei. Quelli che aveva strappato alla morte, avevano forse mai detto che avrebbero preferito morire piuttosto che soffrire un po' mentre li salvava? E gli altri? C'era sempre qualcuno che meritava la sofferenza. Che cosa importava se a lei piaceva che gli altri soffrissero? Il Consiglio e le sue lamentele ipocrite sulla legge e i diritti. Si era guadagnata il diritto di fare quel che faceva; lo aveva sudato. Lei aveva avuto più valore per il mondo di tutti quelli che la intrattenevano con le loro grida. Il Consiglio aveva cercato di rimuoverla dalla sua posizione per gelosia e mancanza di rispetto!

Be', alcuni di loro erano caduti nelle sue mani durante la guerra. A tempo debito avrebbe spezzato anche l'uomo più forte, la donna più fiera, li avrebbe modellati esattamente come voleva. Quel processo forse era più lento della coercizione, ma era anche molto più divertente, e pensava che nemmeno Graendal potesse disfare il suo operato. La coercizione poteva venire districata. Ma i suoi pazienti... l'avevano pregata in ginocchio di affidare le loro anime all'Ombra e avevano servito obbedienti fino al giorno della morte. Demandred era pieno di boria come sempre, un altro

Membro del Consiglio che annunciava pubblicamente l'alleanza con il Sommo Signore, ma per lei la parte migliore era il modo in cui impallidivano, anche ad anni di distanza, quando la vedevano, il modo in cui si affrettavano a rassicurarla che erano ancora fedeli a ciò in cui li aveva trasformati.

Dalla donna sospesa giunse il primo singhiozzo. Semirhage aspettava impassibile. In quel caso forse avrebbe dovuto agire più rapidamente, ma troppa fretta poteva rovinare tutto. Eruppero altri singhiozzi, malgrado gli sforzi della paziente di trattenerli, e il gemito divenne sempre più forte, fino a quando si trasformò in un grido. Semirhage aspettava. La donna riluceva per via di uno spesso strato di sudore; la testa ciondolava da un lato all'altro, i capelli ondeggiavano, e si agitava senza speranze in preda alle convulsioni, cinta da pastoie invisibili. Le grida a squarciagola erano assordanti, duravano fino a esaurire l'ultimo filo di fiato e ricominciavano non appena l'aria riempiva di nuovo i polmoni. Quei grandi occhi azzurri e sgranati non vedevano nulla; sembravano vitrei.

Semirhage tagliò di colpo i filamenti di saidar, ma passarono alcuni minuti prima che le grida si tramutassero in ansimi. «Come ti chiami?» chiese gentilmente. Il tipo di domanda era irrilevante, purché fosse una alla quale poteva rispondere. Avrebbe potuto essere «Vuoi ancora sfidarmi?» Spesso era piacevole continuare con quella stessa domanda fino a quando la pregavano di poterle dimostrare che non volevano più sfidarla, ma stavolta doveva rivolgere tutte domande mirate.

La donna fu scossa da tremiti involontari. Rivolse a Semirhage un'occhiata sospettosa, uno sguardo in tralice, si umettò le labbra, tossì e alla fine mormorò rauca: «Cabriana Mecandes.»

Semirhage sorrise. «Fai bene a dirmi la verità.» Nel cervello c'erano centri del dolore e del piacere. Stavolta stimolò il secondo, solo per qualche momento ma con energia, e si avvicinò. La scossa fece sgranare gli occhi di Cabriana. Era rimasta a bocca aperta. Semirhage estrasse un fazzoletto dalla manica, sollevò il volto stupito della donna e tamponò il sudore con dolcezza. «So che per te è molto difficile, Cabriana» disse con voce calorosa. «Ma devi cercare di non rendere tutto ancora più complicato.» Con un tocco delicato le rimosse i capelli umidi dal viso. «Gradiresti qualcosa da bere?» Incanalò senza attendere la risposta; una borraccia di metallo battuto volò dal piccolo tavolo all'angolo fino alla sua mano. L'Aes Sedai non distolse lo sguardo da Semirhage, ma bevve con avidità. Dopo alcuni sorsi, Semirhage prese la borraccia e la mise di nuovo sul tavolo. «Sì, mol-

to meglio, vero? Ricorda, cerca di non rendere le cose più difficili per te.» Quando si voltò, la donna parlò ancora con voce graffiante.

«Sputo nel latte di tua madre, Amica delle Tenebre! Mi senti? Io...»

Semirhage smise di ascoltare. In ogni altro momento sarebbe stato un gran piacere vedere che la resistenza del paziente non era stata ancora abbattuta. L'estasi più pura derivava dallo sradicare resistenza e dignità poco a poco, osservando i pazienti che si rendevano infine conto che avrebbero perso e tentavano invano di appigliarsi a quanto rimaneva loro. Adesso però non c'era tempo. Piazzò di nuovo con cura la rete sui centri del dolore. Di solito le piaceva mantenere il controllo, ma stavolta era necessario muoversi in fretta. Fece scattare la rete, incanalò per spegnere le luci e andò via, chiudendosi la porta alle spalle. L'oscurità avrebbe lavorato a suo favore. Da sola, nell'oscurità, con il dolore.

Pur non volendo, Semirhage emise un verso di frustrazione. Non era un lavoro raffinato. Non le piaceva operare con la fretta e doversi allontanare dal suo incarico; la ragazza era testarda e ostinata, le circostanze difficili.

Il corridoio era molto simile alla stanza per la sua semplicità, un ampio e oscuro passaggio nella roccia, con dei tronconi perpendicolari che non aveva voglia di visitare, quasi persi nelle tenebre. Si vedevano solo altre due porte; una conduceva ai suoi appartamenti. Sarebbero stati abbastanza accoglienti se si fosse fermata lì, ma si diresse da tutt'altra parte. Shaidar Haran piantonava quella porta, vestito di nero e avvolto in un'oscurità simile a fumo, così immobile che fu quasi un colpo quando parlò; ricordava il suono delle ossa che si polverizzavano in terra.

«Che cosa hai scoperto?»

La convocazione a Shayol Ghul si era rivelata un ammonimento da parte del Sommo Signore. QUANDO OBBEDISCI A SHAIDAR HARAN, OBBEDISCI A ME. QUANDO DISOBBEDISCI A SHAIDAR HARAN...

Per quanto l'avviso le fosse odioso, non c'era stato bisogno di altro. «Il suo nome. Cabriana Mecandes. Non avrei potuto scoprire altro, con tutta questa fretta.»

L'uomo fluttuò in quel suo modo che dava noia alla vista: il mantello nero come l'ebano pendeva rigido come se volesse negare ogni forma di movimento. Un istante prima era una statua a venti passi di distanza, e il seguente torreggiava su di lei costringendola a indietreggiare oppure torcersi il collo per guardare quel volto pallido e senza occhi. Indietreggiare era fuori discussione. «La prosciugherai totalmente, Semirhage. La spremerai

fino all'ultimo, senza ritardi, e mi riferirai tutto quello che scopri.»

«Ho promesso al Sommo Signore che lo avrei fatto» dichiarò lei con freddezza. Le labbra anemiche di Shaidar Haran si distorsero in un sorriso. Fu la sola risposta che fornì. Voltandosi di scatto si allontanò fra le chiazze d'oscurità e... scomparve di colpo.

Semirhage avrebbe tanto voluto sapere come faceva il Myrddraal a eseguire quel trucco. Non aveva nulla a che fare con il Potere, ma ai margini dell'ombra, dove la luce diventava scura, un Myrddraal poteva trovarsi di colpo altrove, raccolto in un'altra ombra ben più lontana. Molto tempo prima, Aginor aveva studiato oltre cento di loro fino a distruggerli nel vano sforzo di scoprire come riuscissero a farlo. Nemmeno i Myrddraal lo sapevano; lei in persona lo aveva sperimentato.

Si accorse di colpo di avere le mani premute sullo stomaco che le sembrava una palla di ghiaccio. Erano trascorsi molti anni da quando aveva provato paura in qualsiasi circostanza, se non quando incontrava il Sommo Signore nel Pozzo del Destino. Il groppo gelido incominciò a sciogliersi mentre Semirhage si spostava verso l'altra porta della prigione. Più tardi avrebbe analizzato quelle emozioni; Shaidar Haran era diverso da ogni altro Myrddraal che avesse mai visto, ma era pur sempre un Myrddraal.

Il secondo paziente, sospeso come la prima a mezz'aria, era un uomo massiccio dal volto squadrato, con una giubba verde e le brache che parevano adatte a svanire in una foresta. I bulbi luminosi tremavano e stavano esaurendosi - era un miracolo che avessero sopravvissuto tanto a lungo - ma il Custode di Cabriana non era importante. Ciò di cui aveva bisogno, qualsiasi ne fosse lo scopo, era custodito nella mente dell'Aes Sedai, ma al Myrddraal era stato detto di catturare un'Aes Sedai e nelle loro menti, per qualche motivo, le Aes Sedai erano inseparabili dal loro Custode; era un bene che lo avesse preso. Prima d'ora, lei non aveva avuto mai modo di spezzare uno di questi combattenti tanto decantati.

Gli occhi scuri dell'uomo tentarono di scavarle dei buchi nella testa mentre lo svestiva e distruggeva gli indumenti come aveva fatto con quelli di Cabriana. Era peloso, una grande massa di muscoli duri e cicatrici. Non batteva ciglio. Non diceva nulla. La sfida che proponeva era diversa da quella della donna. Quella di lei era ardita, gliela aveva gettata in faccia apertamente, mentre quella di lui era un calmo rifiuto a piegarsi. Sarebbe stato più duro da spezzare della sua padrona. In condizioni normali, sarebbe stato molto più interessante.

Semirhage fece una pausa e lo studiò. C'era qualcosa... Una certa tensio-

ne attorno alle labbra e agli occhi. Come se stesse già combattendo il dolore. Ma certo. Il particolare legame fra Aes Sedai e Custode. Strano che quelle primitive fossero riuscite a inventare qualcosa che nessuno dei Prescelti capiva, ma era proprio così. Da quel poco che sapeva, quel tizio probabilmente provava almeno parte di quanto la donna stava subendo. In un altro momento, questo fatto avrebbe offerto possibilità interessanti. Adesso significava solo che l'uomo pensava di sapere cosa stesse affrontando.

«La tua padrona non si prende buona cura di te» gli disse. «Se non fosse solo una selvaggia, non ci sarebbe stato bisogno che ti venissero inferte tutte quelle cicatrici.» L'espressione dell'uomo cambiò di poco. Piegando verso il disgusto. «Ecco.»

Stavolta la Reietta piazzò la rete di flussi sul centro del piacere e iniziò a stimolarlo lentamente. Era un uomo intelligente. Fece una smorfia, scosse il capo, quindi socchiuse gli occhi, mantenendoli fissi su di lei come schegge di ghiaccio scuro. Sapeva che non avrebbe dovuto provare quella gioia crescente e, anche se non poteva vedere la tessitura, capiva che doveva essere opera sua, quindi sembrò che la combattesse. Semirhage sorrise quasi. Senza dubbio l'uomo credeva che il piacere fosse più facile da combattere del dolore. In rare occasioni era bastato a spezzare la resistenza dei pazienti. Non la faceva divertire molto, e subito dopo i pazienti non riuscivano a pensare in maniera coerente e volevano che altra estasi fiorisse nelle loro teste, ma era un metodo veloce: avrebbero fatto di tutto per averne ancora. La mancanza di coerenza era il motivo per cui non aveva usato il metodo con l'Aes Sedai; da lei aveva bisogno di risposte. Quel tizio avrebbe scoperto presto la differenza.

Differenza. La donna appoggiò pensierosa un dito sulle labbra. Perché Shaidar Haran era diverso da tutti gli altri Myrddraal? Non le piaceva scoprire cose insolite quando tutto pareva volgere a suo favore, e un Myrddraal elevato al di sopra dei Prescelti, anche se occasionalmente, era ben altro che una semplice stranezza. Al'Thor era accecato, concentrato su Sammael, e Graendal faceva sapere a Sammael abbastanza da evitare che rovinasse tutto con il suo orgoglio. Ovviamente Graendal e Sammael stavano complottando per avvantaggiarsi, insieme o separati. Sammael era un animo focoso con dei progetti complessi e Graendal non era più prevedibile di lui. Non avevano mai imparato che il potere derivava solo dal Sommo Signore, elargito secondo la sua volontà, per suoi motivi personali. Secondo i suoi capricci; nella sicurezza della propria testa, lei poteva pensarlo.

Ancora più preoccupanti erano i Prescelti svaniti misteriosamente. De-

mandred insisteva che erano morti, ma lei e Mesaana non ne erano sicure. Lanfear. Se esisteva la giustizia, il tempo le avrebbe consegnato Lanfear. La donna appariva sempre quando meno ci si aspettava, comportandosi come se avesse il diritto d'infilare il naso negli affari degli altri; svolazzando sempre verso la salvezza se il suo curiosare la portava al disastro. Moghedien. Rimaneva sempre nascosta, ma non era mai sparita tanto a lungo senza farsi vedere di tanto in tanto, solo per ricordare agli altri che anche lei era una Prescelta. Asmodean. Un traditore, quindi marchiato dal destino, ma era davvero svanito. L'esistenza di Shaidar Haran e gli ordini che lei aveva ricevuto, impartiti in modo tale da ricordarle che il Sommo Signore lavorava a modo suo e per i propri fini.

I Prescelti erano solo pedine di una scacchiera. Forse erano consiglieri e capi, ma erano pur sempre dei pezzi in un gioco più ampio. Se il Sommo Signore l'aveva convocata in segreto, forse stava facendo lo stesso con Lanfear e Moghedien, o magari Asmodean. Forse Shaidar Haran avrebbe anche potuto essere inviato a dare ordini a Graendal o Sammael. O Demandred e Mesaana. La loro scomoda alleanza - se poteva essere definita con un termine tanto forte - era durata a lungo, ma nessuno dei due le avrebbe detto se avevano o meno ricevuto degli ordini in segreto dal Sommo Signore, come lei non li avrebbe messi al corrente dei comandi che l'avevano portata in quel luogo, o di quelli che le avevano fatto inviare Myrddraal e Trolloc alla Pietra di Tear contro quelli di Sammael.

Se il Sommo Signore voleva fare di al'Thor un Nae'blis, lei si sarebbe inginocchiata al nuovo padrone - e avrebbe atteso che commettesse un errore finendo per cadere nelle sue mani. L'immortalità significava poter aspettare all'infinito. Ci sarebbero sempre stati altri pazienti per divertirla, nell'attesa. Quello che la preoccupava era Shaidar Haran. Era sempre stata indifferente come una giocatrice di tcheran, ma Shaidar Haran era un nuovo pezzo sulla scacchiera, dalla forza e dagli scopi sconosciuti. E un modo azzardato di catturare l'Alto Consigliere del tuo avversario e farlo convertire alla tua causa consisteva nel sacrificare i tuoi capi in un falso attacco. Se fosse servito si sarebbe inginocchiata, per tutto il tempo necessario, ma non sarebbe stata un agnello sacrificale.

Una strana sensazione proveniente dalla rete la distrasse dai suoi pensieri. Guardò il paziente e schioccò la lingua esasperata. La testa pendeva da un lato, il mento era annerito dal sangue nel punto in cui si era morso la lingua, gli occhi erano fissi e già vitrei. Si era distratta, lasciando avanzare troppo e troppo in fretta la stimolazione. Con una forma d'irritazione che

non le sfiorò mai il volto, smise di incanalare. Non serviva a nulla stimolare il cervello di un morto.

Le venne in mente un pensiero improvviso. Se il Custode provava le stesse sensazioni dell'Aes Sedai, era vero anche il contrario? Guardando le cicatrici sul corpo dell'uomo era certa che fosse impossibile; anche quelle semplici sciocche avrebbero modificato il legame, se avesse significato condividere tutto quel dolore. Abbandonò comunque il cadavere e si avviò rapida nel corridoio.

Le grida, udibili ancora da prima che aprisse la porta rinforzata nell'oscurità, le procurarono un sospiro di sollievo. Uccidere la donna prima di estorcerle tutto ciò che sapeva probabilmente avrebbe significato rimanere in attesa fino a quando non fosse stata catturata un'altra Aes Sedai. Come minimo.

Fra le frasi gridate e gutturali ce n'era qualcuna comprensibile, parole che sembravano avere tutta la forza dell'anima della paziente. «Ti prego! Oh, Luce, ti prego!»

Semirhage sorrise debolmente. Non era poi così divertente.

7

Una questione di pensiero

Elayne finì di passare i cento colpi di spazzola con la mano sinistra, seduta sul materasso, quindi ripose l'oggetto nella piccola sacchetta da viaggio di pelle e rinfilò sotto il letto. Aveva mal di testa per aver trascorso un giorno a incanalare al fine di creare dei ter'angreal. Purtroppo, spesso solo 'cercando' di crearne uno. Nynaeve, in bilico sullo sgabello, aveva finito da tempo di spazzolare i capelli lunghi fino alla vita e aveva quasi terminato la treccia per andare a dormire. Il sudore le faceva brillare il viso.

Anche con la finestra aperta la piccola stanza era soffocante. La luna era enorme e si stagliava in un cielo pieno di stelle. Il moncone di candela procurava una luce intermittente. A Salidar le candele e le lampade a olio scarseggiavano; nessuna di loro otteneva molta luce la sera, a meno che

non dovessero scrivere. La stanza era piena e avevano poco spazio per muoversi fra i due corti letti. La maggior parte dei loro beni era riposta in un paio di casse dai bordi di ottone. Gli abiti da Ammesse e i mantelli di cui adesso sicuramente non avevano bisogno erano appesi a dei ganci nel muro, sul quale i buchi nell'intonaco ingiallito mostravano i mattoni sottostanti. Un tavolino sbilenco era infilato fra i letti e un lavabo traballante si trovava nell'angolo, con una brocca bianca e un bacile, tutti scheggiati in più punti. Anche le Ammesse che venivano elogiate in continuazione non ottenevano favoritismi.

Un mazzetto di fiori selvatici avvizziti bianchi e azzurri - spinti dal caldo in una fioritura tardiva - spuntavano da un vaso giallo con il collo rotto, sistemato fra le due tazze di ceramica marrone appoggiate sul tavolo. Il solo altro tocco di colore era il passerotto a righe verdi infilato in una gabbia di vimini. Elayne gli stava curando l'ala spezzata. Aveva cercato di guarire un altro esemplare con le sue limitate conoscenze, ma gli uccelli canterini erano troppo piccoli per sopravvivere al colpo.

Non lamentarti, si disse con fermezza. Le Aes Sedai vivevano appena meglio, le novizie e i servitori appena peggio, e i soldati di Gareth Bryne dormivano in terra. Ciò che non può essere cambiato dev'essere sopportato. Lini glielo diceva sempre. Be', a Salidar c'erano poche comodità e nessun lusso. Nemmeno il fresco.

Dopo essersi sfilata la sottoveste si soffiò sul corpo. «Dobbiamo arrivare prima di loro, Nynaeve. Sai cosa succede quando devono aspettare.»

Non c'era un filo di vento e l'aria secca pareva attirare il sudore da ogni poro. Doveva essere possibile fare qualcosa per il tempo. Se era vero che esistevano, le Cercavento del Popolo del Mare lo avrebbero già fatto, ma forse lei sarebbe riuscita a escogitare qualcosa, se solo le Aes Sedai le avessero concesso abbastanza tempo per allontanarsi dai ter'angreal. Come Ammessa in teoria avrebbe potuto studiare dove voleva, ma... Se pensassero che riesco a mangiare e allo stesso tempo mostrare loro come fare un ter'angreal, non avrei un solo minuto per me, si disse. Se non altro, il giorno seguente avrebbe avuto una pausa.

Una volta a letto Nynaeve fece una smorfia e giocò con il braccialetto a'dam che aveva al polso. Voleva che una di loro lo indossasse sempre, anche quando dormivano, benché provocasse sogni decisamente spiacevoli, ma non ce n'era un bisogno effettivo; l'a'dam avrebbe trattenuto Moghedien anche se fosse rimasto appeso a un gancio; e poi la Reietta condivideva un cubicolo con Birgitte, che era un'ottima guardia. Moghedien sin-

ghiozzava ogni volta che Birgitte cambiava espressione. Non voleva che la Reietta vivesse e aveva tutti i motivi per vederla morta, cosa che la donna sapeva molto bene. Quella notte il bracciale sarebbe stato meno utile del solito.

«Nynaeve, staranno aspettando.»

Nynaeve tirò sonoramente su con il naso - non le piaceva essere richiamata o ricevere ordini - ma prese uno dei due anelli piatti di pietra appoggiato sul tavolo fra i letti. Entrambi troppo larghi per il suo dito, uno era striato e screziato di blu e marrone, l'altro blu e rosso, ciascuno ritorto in modo tale da avere un solo lato. Nynaeve sciolse il laccio di cuoio che aveva attorno al collo e aggiunse l'anello blu e marrone vicino a un altro, pesante e d'oro. Il sigillo di Lan. Lo toccò con dolcezza prima di infilarli entrambi sotto la camicia da notte.

Elayne prese quello blu e rosso, guardandolo corrucciata. Gli anelli erano ter'angreal, lei aveva creato imitazioni di un gioiello che adesso era in possesso di Siuan e, malgrado l'aspetto semplice, erano incredibilmente complessi. Dormire con uno di quegli oggetti a contatto della pelle trasportava nel tel'aran'rhiod, il Mondo dei Sogni, un riflesso del mondo reale. Forse di tutti i mondi; alcune delle Aes Sedai sostenevano che esistessero molti mondi, come se dovessero esistere tutte le varianti del Disegno e che tutti i mondi insieme creassero un Disegno ancora più grande. La cosa importante era che il tel'aran'rhiod rappresentava il riflesso di questo mondo e aveva delle caratteristiche molto utili. Specialmente visto che la Torre non sapeva come accedervi, per quanto erano riuscite a scoprire. Nessuno di questi anelli funzionava bene come l'originale, ma era comunque efficace. Elayne stava migliorando; di quattro tentativi per produrne una copia, solo uno era stato un fallimento. Una media assai migliore rispetto agli oggetti che creava di sana pianta. Cosa sarebbe successo se uno dei suoi fallimenti avesse fatto di peggio che limitarsi a non funzionare, o non funzionare bene? Alcune Aes Sedai erano rimaste quietate per studiare i ter'angreal. Bruciate, così veniva definito quando capitava accidentalmente, ma era comunque uno stato definitivo. Nynaeve non ne era convinta, ma non sarebbe stata contenta fino a quando non avesse guarito una persona morta da tre giorni.

Elayne si fece girare l'anello fra le dita. L'effetto era semplice da capire, ma 'come' e 'perché' ancora le sfuggivano. Quelle erano le chiavi della comprensione. Con gli anelli riteneva che sia i colori che la forma avessero un significato - ogni altra cosa che non fosse un anello ritorto non funzio-

nava e quello che era emerso dalla fabbricazione tutto blu procurava solo incubi terribili - ma non era certa di come riprodurre il rosso, il blu e il marrone originali. Eppure la struttura delle sue copie era la stessa, e identico era il modo in cui le piccole parti che li componevano, troppo piccole per essere viste anche con l'Unico Potere, erano disposte. Perché i colori erano importanti? Pareva vi fosse un comune filo conduttore per le piccole strutture dei ter'angreal che richiedevano di incanalare e un altro per quelli che usavano il Potere - imbattersi in tale scoperta le aveva permesso di tentare la creazione di ter'angreal originali - ma c'era così tanto che lei non sapeva, così tanto che stava solo indovinando.

«Hai deciso di restartene lì seduta tutta la notte?» chiese acida Nynaeve, facendo sobbalzare Elayne. Nynaeve appoggiò una delle tazze sul tavolo e andò a letto, con le mani incrociate sullo stomaco. «Sei stata tu a dire che non dovevamo farle aspettare. Per quanto mi riguarda, non ho voglia di dare la possibilità a quelle galline di beccarmi la coda.»

Elayne si mise rapidamente l'anello punteggiato - non era davvero pietra, anche se lo era stata all'inizio - dopo averla infilato in un cordoncino che si passò attorno al collo. Anche nella seconda tazza c'era della mistura che Nynaeve aveva preparato, leggermente addolcita con il miele per mitigarne il sapore amaro. Elayne ne bevve la metà. Dopo le esperienze passate sapeva che era sufficiente per aiutarla a dormire anche con il mal di testa. Era una di quelle nottate in cui non poteva permettersi di indugiare.

Si distese sul lettino e incanalò brevemente per spegnere la candela, quindi sventolò la sottoveste per rinfrescarsi un po'. Be', almeno aveva mosso l'aria. «Spero che Egwene si senta meglio. Sono stanca delle briciole d'informazioni che Sheriam e le altre ci concedono. Voglio sapere cosa sta succedendo!»

Aveva toccato un argomento pericoloso. Egwene aveva subito una ferita un mese e mezzo prima a Cairhien, il giorno che Moiraine e Lanfear erano morte. Il giorno in cui era scomparso Lan.

«Le Sapienti dicono che sta migliorando» mormorò Nynaeve assonnata, al buio. Per una volta non aveva parlato come se avesse appena fatto il solito collegamento con Lan. «Questo è quanto Sheriam e il suo circoletto sostengono e, se anche potessero, non hanno alcun motivo di mentire.»

«Be', domani sera mi piacerebbe poter guardare da dietro le spalle di Sheriam.»

«Tanto vale desiderare...» Nynaeve si fermò per sbadigliare. «...Già che ci siamo, tanto vale desiderare che il Consiglio ti elegga Amyrlin. Questo

lo farei avverare volentieri. Quando avranno scelto qualcuno, avremo entrambe i capelli grigi.»

Elayne aprì la bocca per rispondere, ma anche le sue parole diventarono uno sbadiglio. Nynaeve iniziò a russare, non forte ma in maniera costante. Elayne chiuse gli occhi, ma cercò di mantenere la concentrazione sui suoi pensieri.

Il Consiglio era lento, le Adunanti si incontravano per meno di un'ora e a volte non si riunivano affatto. Pareva che non avessero motivo di sbrigarsi, sebbene le Adunanti delle sei Ajah - a Salidar ovviamente non c'erano Rosse - non riferissero alle altre Aes Sedai cos'avevano discusso in riunione, e tantomeno lo avrebbero fatto con delle Ammesse. Sicuramente avevano bisogno di affrettarsi. Anche se le loro intenzioni rimanevano ancora segrete, il loro nascondiglio non lo era più. Elaida e la Torre non le avrebbero ignorate per sempre. Oltre quello, i Manti Bianchi in Amadicia dovevano essere solo a pochi chilometri di distanza e avevano cominciato a circolare delle voci sulla presenza dei fautori del Drago in Altara, proprio in quella regione. Solo la Luce sapeva cosa avrebbero potuto fare i fautori del Drago che non erano sotto il controllo di Rand. Il Profeta era un buon esempio - o meglio, un esempio terrificante. Sommosse, case e fattorie incendiate, persone assassinate per non aver mostrato abbastanza fervore nel sostenere il Drago Rinato.

Il russare di Nynaeve ricordava il rumore dei panni strappati, ma in lontananza. Elayne sbadigliò ancora, si voltò su un fianco e sprimacciò il cuscino. Un altro motivo affrettarsi. Sammael si era piazzato a Illian e loro si trovavano a poche centinaia di chilometri dal confine, troppo vicino, visto che si trattava di un Reietto. Solo la Luce sapeva dove si nascondessero gli altri Reietti, o cosa stessero progettando. E Rand; sicuramente si stavano concentrando su Rand. Lui non era un pericolo. Non avrebbe mai potuto esserlo, ma era pur sempre la chiave di tutto; adesso il mondo si piegava davvero attorno a lui. Sarebbe riuscita a legarlo in qualche modo. Min doveva trovarsi con la sua ambasciata ad almeno metà strada fra Salidar e Caemlyn. Non c'era la neve a rallentarle. Avrebbero dovuto viaggiare ancora un altro mese, ma non si preoccupava del fatto che Min stesse andando da Rand. Cosa stava pensando di fare il Consiglio? Min. Il sonno la colse e scivolò nel tel'eran'rhiod...

...trovandosi in piedi nella strada principale della silenziosa Salidar avvolta dalla notte, con la grande luna sopra la testa. Poteva vedere abbastanza bene, più di quanto la sola luce lunare avrebbe permesso. C'era sempre

un senso di luce nel Mondo dei Sogni, proveniente da ovunque e nessun luogo, come se l'oscurità risplendesse. Ma in fondo i sogni erano così e quello era un sogno, anche se non ordinario.

Il villaggio in quel luogo rispecchiava la vera Salidar, ma era una strana copia, più tranquilla di come sarebbe stato in realtà. Ogni finestra era scura e ovunque c'era un'aria di vuoto, come se gli edifici fossero disabitati. Chiaramente nessuno viveva in quel luogo. Il grido acuto di un uccello notturno rispose al richiamo di un altro, seguito da un terzo, e qualcosa fece uno strano rumore frusciante mentre fuggiva in quella luce strana, ma le stalle erano vuote, come le linee di picchetto fuori dal villaggio e le radure dove le pecore e i vitelli venivano riuniti. C'erano molte creature selvagge, ma nessuna domestica. I dettagli cambiavano da una prospettiva all'altra; gli edifici con il soffitto di paglia erano gli stessi, ma un secchio d'acqua poteva apparire leggermente spostato o scomparire, una porta prima aperta adesso era chiusa. Più un oggetto era effimero nel mondo reale, più la posizione e la condizione erano soggette al cambiamento e il riflesso era meno fermo.

Nelle strade scure si vedeva del movimento occasionale, qualcuno che appariva e svaniva dopo qualche passo, o che a volte fluttuava a mezz'aria come se volasse. Tel'aran'rhiod poteva essere toccato dai sogni di molte persone, ma solo brevemente. Il che era una fortuna. Un'altra qualità del Mondo dei Sogni era che quanto accadeva alle persone in quel luogo permaneva nel mondo reale. Se si moriva in sogno, non ci si sarebbe risvegliati. Uno strano riflesso. Solo il caldo era identico.

Nynaeve stava in piedi, impaziente accanto a Siuan e Leane con indosso il vestito bianco da Ammessa con l'orlo decorato dalle bande colorate. Portava anche il braccialetto d'argento, benché da lì non funzionasse nel mondo reale; manteneva prigioniera Moghedien, ma Nynaeve, fuori dal corpo, non provava nulla attraverso di esso. Leane era snella e regale, anche se a parere di Elayne l'abito vagamente opaco di seta tipico delle Domanesi sminuiva la naturale eleganza della donna. Il colore continuava a cambiare; il tipo di cosa che accadeva a chi ancora non aveva raggiunto un controllo ottimale. Siuan era più brava. Aveva addosso un semplice abito di seta azzurra con la scollatura rotonda non molto profonda, che mostrava il cerchio di pietra appeso a un laccio. A volte però sul vestito appariva del merletto e la collana si trasformava da una semplice catena d'argento in un gioiello elaborato, intarsiato di rubini o gocce di fuoco e smeraldi montati in oro, con degli orecchini ad accompagnarlo, per poi ritornare a essere

una semplice catena.

Quello che aveva Siuan attorno al collo era l'anello originale; lei pareva consistente come gli edifici che la circondavano. Elayne si vedeva altrettanto solida, ma sapeva che agli occhi delle altre appariva nebulosa, come Nynaeve e Leane. Sembrava quasi di poter vedere la luce lunare trapelare attraverso di loro. Ecco cosa succedeva nell'usare una copia. Percepiva la Vera Fonte ma, nella sua condizione, saidar emanava una sensazione tenue. Se avesse tentato d'incanalare, avrebbe ottenuto scarsi risultati. Con l'anello che usava Siuan sarebbe stato diverso, ma quello era il prezzo da pagare per possedere dei segreti che qualcun'altra conosceva e che non si voleva venissero svelati. Siuan si fidava più dell'originale che delle copie di Elayne, quindi lo usava - a volte lo faceva anche Leane - mentre Elayne e Nynaeve, che potevano usare saidar, usufruivano delle copie.

«Dove sono?» chiese Siuan. La scollatura continuava a cambiare profondità. Adesso il vestito era verde, la collana un filo di pietre di luna. «Già è terribile che vogliano inserire un remo nel mio lavoro e dirigerlo dove vogliono; adesso mi fanno anche aspettare.»

«Non capisco perché ti disturba che vengano» le disse Leane. «Ti piace vederle commettere degli errori. Non sanno la metà di quanto credono.» Per un istante il suo vestito divenne quasi trasparente; una collana intrecciata di perle le apparve attorno al collo e svanì. Lei non se ne accorse neppure. Aveva anche meno esperienza di Siuan.

«Ho bisogno di dormire sul serio» mormorò Siuan. «Bryne sta cercando di farmi rimanere senza fiato. Ma devo aspettare per mezza serata i comodi di donne che trascorrono parte della notte a ricordare come si cammina. Per non parlare del fatto di dover stare con quelle due.» Guardò torva Elayne e Nynaeve, quindi alzò gli occhi al cielo.

Nynaeve si afferrò la treccia con fermezza, a riprova del suo cattivo umore. Per una volta Elayne fu totalmente d'accordo con lei. Era molto difficile essere un'insegnante con delle studentesse che credevano di sapere più di quanto non sapessero in realtà ed era molto più facile che queste richiamassero le insegnanti anziché il contrario. Ma chiaramente le altre erano peggio di Siuan e Leane. Dov'erano le altre? Videro del movimento in fondo alla strada. Sei donne, circondate dal bagliore di saidar che non svaniva. Come sempre, Sheriam e il resto del suo consiglio si erano sognate nelle loro stanze da letto e ne erano uscite. Elayne non era certa di quanto avessero capito sugli attributi del tel'aran'rhiod. In ogni caso, spesso insistevano nel voler fare le cose a modo loro anche quando c'erano sistemi

migliori. Chi poteva saperne più di un'Aes Sedai?

Le sei Sorelle erano davvero delle principianti nel tel'aran'rhiod, e i loro abiti cambiavano ogni volta che Elayne le guardava. La prima portava lo scialle ricamato delle Aes Sedai, con le frange del colore dell'Ajah di appartenenza e con la Fiamma Bianca di Tar Valon, una grande goccia dietro la schiena, poi furono in quattro a indossarlo, quindi nessuna. A volte avevano addosso un leggero mantello da viaggio, come per tenere lontana la polvere, con la Fiamma dietro la schiena e ricamata sopra il seno sinistro. I volti privi dei segni dell'età non accennavano di soffrire il caldo - le Aes Sedai non lo facevano mai - e non mostravano alcun segno che fossero consapevoli dei cambiamenti d'abito.

Le donne parevano nebulose, come Nynaeve o Leane. Sheriam e le altre riponevano maggior fede nei ter'angreal che facevano sognare che non negli anelli. Non sembrava avessero voglia di credere che il tel'aran'rhiod non avesse nulla a che fare con l'Unico Potere. Elayne non capiva chi stesse usando le copie. Tre di loro dovevano avere dei piccoli dischi di quello che una volta era stato ferro, iscritti su entrambi i lati con una stretta spirale e alimentati da flussi di Spirito, il solo dei Cinque Poteri che poteva essere incanalato durante il sonno. Non in quel luogo, però. Le altre tre avevano una piccola placca di ambra, con una donna addormentata all'interno. Anche se avesse avuto tutti e sei i ter'angreal davanti a sé, Elayne non sarebbe stata capace di riconoscere i due originali; quelle copie erano venute molto bene. Ma erano comunque delle copie.

Mentre le Aes Sedai percorrevano la strada di terra battuta, sentì uno stralcio della loro conversazione, anche se non ne capì il senso.

«...disprezzeranno la nostra scelta, Carlynia,» stava dicendo Sheriam «ma lo faranno qualsiasi sarà la nostra decisione. Tanto vale che le rispettiamo. Non hai bisogno che ti elenchi tutti i motivi ancora una volta.»

Morin, una robusta Sorella Marrone che aveva i capelli striati di grigio, sbuffò. «Dopo tutto il lavoro che abbiamo fatto con il Consiglio, sarà difficile far cambiare loro idea.»

«Perché dovrebbe importarci, finché nessun governante s'impunta?» intervenne Myrelle accorata. La più giovane delle sei, non era Aes Sedai da molti anni, ma pareva decisamente irritata.

«Quale governante avrebbe osato?» chiese Anaiya, con il tono di una donna che chiedeva quale bambino si sarebbe permesso di macchiare di fango il tappeto. «In ogni caso, nessun re o regina ne sa abbastanza di quanto sta accadendo fra le Aes Sedai. Devono interessarci solo le opinioni

delle Sorelle, non le loro.»

«Ciò che mi preoccupa» rispose fredda Carlynia «è che se si lascerà guidare facilmente da noi, potrebbe essere guidata anche dalle altre.» La pallida Bianca dagli occhi quasi neri era sempre fredda, qualcuno avrebbe detto gelida.

Di qualunque cosa stessero parlando, non era nulla che volessero discutere davanti a Elayne e le altre; si zittirono non appena le raggiunsero.

La reazione di Siuan e Leane davanti alle nuove venute era stata quella di mettersi schiena contro schiena, come se avessero avuto uno scambio di opinioni interrotto dall'arrivo delle Aes Sedai. Elayne controllò il vestito. Era il giusto abito bianco con le bande di colore. Non sapeva come rapportarsi alla sua capacità di apparire nell'abito giusto senza riflettere; avrebbe scommesso che Nynaeve aveva dovuto cambiare abito non appena apparsa. Ma Nynaeve era molto più intrepida di lei, lottava per superare limiti che Elayne conosceva appena. Come sarebbe riuscita lei a governare Andor? Se la madre era morta. Se...

Sheriam, un po' rotonda e con gli zigomi alti, rivolse gli occhi verdi a mandorla verso Siuan e Leane. Per un istante le apparve addosso lo scialle con le frange azzurre. «Se voi due non imparate ad andare d'accordo, giuro che vi manderò entrambe da Tiana.» Sembrava qualcosa che diceva spesso ma senza intenzione.

«Avete lavorato assieme per molto tempo» aggiunse Beonin con un forte accento del Tarabon. Era una bella Grigia con i capelli biondo miele acconciati in una moltitudine di trecce e i cui occhi grigio azzurri sembravano sempre stupiti. Nulla però sorprendeva Beonin. Non avrebbe creduto che il sole sorgesse al mattino fino a quando non l'avesse visto di persona, ma se una mattina non fosse sorto, Elayne dubitava che Beonin si sarebbe scomposta. La cosa avrebbe solo confermato che aveva ragione a volere delle prove. «Voi potete e dovete lavorare di nuovo insieme.»

Pareva che Beonin lo avesse detto molto spesso, tanto da non pensarci quasi più. Tutte le Aes Sedai si erano abituate a Siuan e Leane. Avevano cominciato a occuparsi di loro come se fossero due ragazze che non potevano smettere di litigare. Le Aes Sedai avevano la tendenza a vedere tutte le altre donne come delle bambine. Anche quelle due una volta erano state Sorelle.

«Mandale da Tiana oppure non farlo,» scattò Myrelle «ma non parlarne.» Elayne non pensava che la bella donna scura fosse arrabbiata con Leane e Siuan. Forse con niente o nessuno in particolare. Era di umore volu-

bile, al punto da spiccare anche fra le Verdi. Il vestito di seta color oro divenne a collo alto, con un ovale ritagliato sulla scollatura che esponeva il solco dei seni; portava una strana collana, come un grande collare d'argento che supportava tre piccoli pugnali, con le impugnature che convergevano nella scollatura. Un quarto pugnale apparve e scomparve con tale velocità che avrebbe potuto averlo immaginato. Guardò Nynaeve dall'alto in basso come se cercasse dei difetti. «Andiamo alla Torre, sì o no? Se dobbiamo fare tutto questo, tanto vale che provvediamo a realizzare qualcosa di utile finché ci siamo.»

Elayne sapeva con chi era arrabbiata Myrelle. Quando lei e Nynaeve erano arrivate a Salidar, avevano incontrato ogni sette giorni Egwene nel tel'aran'rhiod per condividere quanto avevano scoperto. Cosa che non era sempre stata facile, visto che ogni volta Egwene veniva accompagnata da almeno una delle donne Aiel camminatrici dei sogni con le quali stava studiando. Incontrarla senza una Sapiente o due era stato difficile. In ogni caso, era tutto finito quando avevano raggiunto Salidar. Le sei Aes Sedai del Consiglio di Sheriam avevano presieduto agli incontri, quando avevano avuto solo i tre ter'angreal originali e poca conoscenza del tel'aran'rhiod: sapevano come raggiungerlo. Proprio in quei giorni Egwene si era ferita e, come risultato, le Aes Sedai erano rimaste da sole ad affrontare le Sapienti, due gruppi di donne orgogliose e risolute, ognuna sospettosa su quanto volevano le altre, nessuna che desiderasse cedere un millimetro o piegare il collo.

Elayne ovviamente non sapeva cosa accadesse durante quelle riunioni, ma aveva le sue esperienze da fare, e da Sheriam e le altre raccoglieva degli stralci di informazioni. Le Aes Sedai erano certe di poter imparare di tutto quando scoprivano che c'era qualcosa da imparare, richiedendo di solito il rispetto dovuto a una regina e aspettandosi sempre di sentire ciò che volevano senza ritardi o discussioni. Dovevano aver chiesto risposte su tutto, da ciò che Rand poteva avere in mente a quando Egwene sarebbe stata abbastanza bene da ritornare nel Mondo dei Sogni, se fosse possibile spiare i sogni della gente nel tel'aran'rhiod, entrare fisicamente nel Mondo dei Sogni, o portare qualcuno nei sogni contro la sua volontà. Avevano chiesto anche se fosse possibile influenzare il mondo reale con le azioni compiute nei sogni, una cosa dichiarata impossibile senza però che ne fossero convinte. Morin aveva letto qualcosa del tel'aran'rhiod, abbastanza da rivolgere molte domande, anche se Elayne sospettava che Siuan avesse collaborato. Secondo lei Siuan bramava di partecipare alle riunioni, ma le

Aes Sedai sembravano convinte di averle fatto già abbastanza concessioni permettendole di usare l'anello come aiuto. L'interferenza delle Aes Sedai nel suo lavoro le dava sui nervi.

Per quanto riguardava le Aiel... Sapienti - le camminatrici dei sogni, Elayne le ricordava ancora dai propri incontri - non solo sapevano tutto ciò che c'era da sapere del Mondo dei Sogni, ma lo consideravano una faccenda privata e riservata. Non apprezzavano la gente ignorante e avevano un modo duro di reagire a ciò che ritenevano una sciocchezza. Inoltre erano un gruppo silenzioso, molto leali a Rand, non particolarmente desiderose di svelare troppo sul suo conto se non che era vivo, o che Egwene sarebbe tornata nel tel'aran'rhiod quando si fosse ripresa, e per niente disposte a rispondere alle domande che ritenevano inopportune. Questo significava che ritenevano inadeguate alle risposte le Aes Sedai che ponevano tutte quelle domande, o pensavano che i quesiti, le risposte o entrambi violassero in qualche modo la loro strana filosofia sull'onore e i doveri. Elayne non ne sapeva molto dei ji'e'toh se non che esistevano e che le inducevano a un comportamento molto particolare e permaloso.

Era davvero la ricetta ideale per un disastro, ed Elayne pensava che molto probabilmente quel piatto veniva servito fresco ogni sette giorni, almeno dal punto di vista delle Aes Sedai.

All'inizio Sheriam e le altre cinque avevano avuto bisogno di lezioni ogni notte, ma adesso erano scese a solo due volte la settimana. Esse si svolgevano una la notte prima dell'incontro con le Sapienti, come se avessero voluto accordare lo strumento delle loro conoscenze all'ultimo momento prima di una gara. La seconda lezione aveva luogo la notte seguente, di solito a bocca chiusa, come se cercassero di capire cosa fosse andato storto o come risolverlo. Myrelle probabilmente stava già meditando sul disastro che sarebbe accaduto l'indomani.

Morvrin si voltò verso Myrelle e aprì la bocca, ma fra loro apparve d'improvviso un'altra donna. Elayne ci mise un istante per riconoscere Gera, una delle cuoche, con i lineamenti privi dei segni dell'età. Aveva lo scialle dalle frange verdi con la Fiamma Bianca di Tar Valon sulla schiena e appariva grossa la metà di quanto lo fosse in realtà. Sollevò un dito ammonitore verso le Aes Sedai e... scomparve.

«Così questi sono i suoi sogni, eh?» osservò Carlynia con freddezza. Il vestito bianco candido aveva le maniche che arrivavano a coprire le mani, mentre il collo alto arrivava sotto al mento. «Qualcuna dovrebbe parlarle.»

«Lascia perdere, Carlynia» rise Anaiya. «Gera è una brava cuoca. La-

sciala sognare. Posso capire le sue motivazioni.» Di colpo divenne magra e alta. I lineamenti non cambiarono molto; aveva la stessa faccia materna di sempre. Rise e riprese il suo aspetto normale. «Non riesci a vedere mai il lato divertente delle cose, Carlynia?» Anche il rumore con il naso che la donna fece a mo' di risposta parve freddo.

«Chiaramente» intervenne Morvrin «Gera ci ha viste, ma se ne ricorderà?» Gli occhi neri, quasi d'acciaio, erano pensierosi. Il vestito, di semplice lana scura, era il più fermo fra quelli delle sei. I dettagli cambiavano, ma di poco, ed Elayne non riusciva a notare in cosa fosse davvero diverso.

«Certo che lo farà» rispose acida Nynaeve. Lo aveva già spiegato diverse volte. Le sei Aes Sedai la guardarono sollevando le sopracciglia, e Nynaeve moderò il tono. In parte. Odiava strofinare le pentole. «Se ricorderà il sogno, ricorderà anche voi. Ma solo come un sogno.»

Morvrin aggrottò le sopracciglia. Era seconda solo a Beonin nel pretendere delle prove. L'aria insofferente di Nynaeve l'avrebbe messa nei guai, qualunque tono di voce avesse usato. Prima che Elayne potesse dire qualcosa per distogliere l'attenzione delle Aes Sedai da Nynaeve, Leane parlò con un'espressione prossima a un sorriso affettato.

«Non pensate che adesso dovremmo andare?»

Siuan tirò su con il naso davanti a tanta timidezza e Leane la guardò dura. «Ma sì, vorrete avere il massimo del tempo disponibile nella Torre» aggiunse Siuan, diffidente, e stavolta fu Leane a tirare su con il naso.

Recitavano molto bene. Sheriam e le altre non sospettavano che fossero ben più di due donne domate aggrappate a uno scopo che forse le avrebbe tenute in vita, appese ai brandelli di ciò che una volta erano state. Le vedevano come due donne che si punzecchiavano in maniera infantile. Le Aes Sedai invece avrebbero dovuto rammentare che Siuan aveva avuto la reputazione di possedere una forte volontà, e di essere una manipolatrice subdola; in forma minore, la cosa valeva anche per Leane. Se si fossero presentate unite, mostrando i loro veri volti, le sei avrebbero ricordato e avrebbero analizzato seriamente ogni cosa che avessero proposto le due. Ma divise, piene di rancore reciproco, mentre strisciavano ai piedi delle Aes Sedai senza neanche rendersene conto... Quando l'una era costretta con riluttanza a concordare con quanto aveva detto l'altra, qualsiasi affermazione acquisiva maggior peso. Quando una obbiettava su argomenti chiaramente frivoli, ottenevano lo stesso risultato. Elayne sapeva che stavano usando quel trucco per guidare Sheriam e le altre a sostenere Rand. Avrebbe solo voluto sapere per quali altri scopi lo stessero applicando.

«Hanno ragione» rispose Nynaeve con fermezza, rivolgendo a Siuan e Leane un'occhiata di disgusto. La loro finzione la disturbava moltissimo; lei non avrebbe strisciato per salvarsi la vita. «Ormai dovreste sapere che più tempo trascorrete qui, meno riposo otterrete. Dormire mentre ci si trova nel tel'aran'rhiod non ristora come il sonno ordinario. Ricordatevi che se vedete qualcosa d'insolito dovrete essere prudenti.» Odiava dover ripetere le cose - lo palesava chiaramente nel tono di voce - ma Elayne doveva ammettere che con quelle donne era necessario fin troppo spesso. Se solo non fosse sembrato che Nynaeve stesse parlando a delle bambine sciocche. «Quando qualcuna si sogna nel tel'aran'rhiod, come per esempio Gera, mentre sta avendo un incubo, a volte questo resta nel Mondo dei Sogni ed è molto pericoloso. Evitate ogni cosa che appare insolita. E cercate di controllare i vostri pensieri. Ciò che pensate nel tel'ara'rhiod potrebbe avverarsi. Il Myrddraal che l'ultima volta è spuntato all'improvviso dal nulla avrebbe potuto essere il residuo di un incubo, ma io credo che una di voi si sia messa a immaginare certe cose. Se ricordate, stavate parlando dell'Ajah Nera e discutendo se stessero facendo entrare la progenie dell'Ombra nella Torre o meno.» Come se non avesse già combinato un disastro, aggiunse: «Domani non darete un'impressione positiva alle Sapienti se farete apparire un Myrddraal all'improvviso.» Elayne fece una smorfia.

«Bambina,» le disse gentilmente Anaiya, sistemandosi lo scialle con le frange azzurre che adesso pendeva dietro le spalle «hai fatto davvero un buon lavoro, ma questo non ti permette di usare quel tono di voce stizzoso.»

«Ti sono stati concessi alcuni privilegi,» aggiunse Myrelle, nient'affatto gentile «ma sembra tu abbia dimenticato che sono solo privilegi.» Quello sguardo avrebbe dovuto essere sufficiente a far tacere Nynaeve. Myrelle era diventata sempre più dura con la donna, nelle ultime settimane. Anche lei portava lo scialle. Lo facevano tutte; brutto segno.

Morvrin sbuffò irritata. «Quando ero Ammessa, qualsiasi ragazza si fosse rivolta alle Aes Sedai in quel modo avrebbe trascorso un mese a strofinare pavimenti, fosse anche stata promossa Aes Sedai il giorno seguente.»

Elayne parlò rapidamente, sperando di riuscire a bloccare la loro rovina. Nynaeve aveva assunto quella che probabilmente riteneva un'espressione pacifica, ma che invece sembrava capricciosa e ostinata. «Sono certa che non avesse cattive intenzioni, Aes Sedai. Abbiamo lavorato sodo. Vi prego, perdonateci.» Usare il plurale avrebbe potuto essere d'aiuto, visto che lei non aveva fatto nulla. Porse avrebbero strofinato i pavimenti entrambe.

Se non altro, Nynaeve la guardò. E iniziò a ragionare, almeno in apparenza, visto che la sua espressione cambiò e stavolta sembrò davvero calma, facendo una riverenza con lo sguardo rivolto a terra come se si vergognasse. Forse era vero. Elayne proseguì come se l'altra si fosse scusata e le scuse fossero state accettate. «So che volete trascorre più tempo possibile nella Torre, quindi penso che non dovremmo indugiare ulteriormente. Volete visualizzare tutte lo studio di Elaida come avete fatto l'ultima volta?» A Salidar non la chiamavano mai Amyrlin Seat, e quindi anche lo studio dell'Amyrlin Seat aveva cambiato nome. «Concentratevi tutte, così arriveremo insieme.»

Anaiya fu la prima ad annuire, ma anche Carlynia e Beonin si lasciarono fuorviare.

Non era chiaro se fossero loro dieci a muoversi o il tel'aran'rhiod a mutare. Potevano essere vere tutte e due le cose, dal poco che ne capiva Elayne. Il Mondo dei Sogni era infinitamente malleabile. Un istante erano in piedi in strada a Salidar, e l'istante successivo in una grande stanza decorata. Le Aes Sedai erano soddisfatte, ancora inesperte, e gioivano quando le cose andavano come dovevano.

Con la stessa esattezza con cui tel'aran'rhiod rifletteva il mondo reale, quella stanza mostrava il potere delle donne che l'avevano occupata negli ultimi tremila anni. Le lampade dorate erano spente ma c'era luce, nel modo curioso tipico di tel'aran'rhiod e dei sogni. L'alto camino era di marmo dorato di Kandor, il pavimento di granito lucido delle montagne della Nebbia. Le pareti erano state ricoperte relativamente di recente - solo mille anni - da pannelli di legno chiaro, striato e inciso con bestie e uccelli meravigliosi che Elayne era certa fossero usciti direttamente dall'immaginazione dell'artista. La pietra bianca e rilucente circondava le finestre che introducevano al balcone affacciato sul giardino privato dell'Amyrlin; quella pietra era stata presa da una città anonima sommersa dal Mare delle Tempeste durante la Frattura del Mondo e nessuno ne aveva mai trovata di simile altrove. Ogni donna che usava la stanza lasciava su di essa un segno distintivo, anche se solo per il tempo in cui l'occupava, ed Elaida non aveva fatto eccezione. Dietro una grande scrivania decorata con dei motivi di triplici anelli collegati fra loro, si trovava una grande sedia simile a un trono, con la Fiamma Bianca di Tar Valon in avorio inserita nello schienale. Il piano del tavolo era libero, con l'eccezione di tre scatole laccate dell'Altara, alla stessa distanza una dall'altra. Un vaso bianco era appoggiato sopra una colonnina dello stesso colore contro la parete. Nel vaso vi erano

delle rose, il cui numero e colore cambiava a ogni sguardo, ma che erano sempre disposte con un ordine rigido. Rose in quel periodo dell'anno, con quel tempo! Era stato sprecato l'Unico Potere, per farle crescere. Elaida aveva fatto lo stesso quando era stata consigliera della madre di Elayne.

Sopra il camino era appeso un quadro in stile moderno dipinto su tela, due uomini che combattevano fra le nuvole e scagliavano fulmini. Uno dei due aveva il volto di fuoco e l'altro era Rand. Elayne all'epoca si era trovata a Falme; il dipinto non si discostava molto dalla verità. Uno squarcio nella tela davanti al viso di Rand era stato riparato fin quasi a essere invisibile. Gli era stato scagliato contro qualcosa di pesante. Chiaramente Elaida voleva qualcosa che le ricordasse sempre il Drago Rinato, e altrettanto chiaramente non era contenta di guardarlo.

«Se volete scusarmi,» disse Leane prima che tutte finissero di compiacersi «devo controllare se la mia gente ha ricevuto i messaggi.» Ogni Ajah esclusa la Bianca aveva una rete di occhi e orecchie sparsa per la nazione, come del resto molte delle singole Aes Sedai, ma Leane era una rarità, forse unica in quell'attività, in quanto Custode a suo tempo aveva creato una rete anche a Tar Valon. Svanì non appena ebbe finito di parlare.

«Non dovrebbe andarsene in giro da sola» osservò Sheriam esasperata. «Nynaeve, vai con lei. Stalle vicino.» Nynaeve tirò la treccia. «Non penso...»

«È una cosa che fai spesso» la interruppe Myrelle. «Per una volta fai ciò che ti è stato detto e quando ti viene ordinato, Ammessa.»

Dopo aver scambiato delle occhiate sarcastiche con Elayne, Nynaeve annuì, trattenendo visibilmente un sospiro, quindi scomparve. In quel caso Elayne provava poca simpatia per lei. Se Nynaeve non le avesse fatte arrabbiare a Salidar forse sarebbe stato possibile spiegare che Leane poteva trovarsi in ogni punto della città, che era quasi impossibile rintracciarla e che si era avventurata da sola nel tel'aran'rhiod per settimane.

«Adesso cerchiamo di scoprire il possibile» disse Morvrin, ma prima che una di loro potesse muoversi, Elaida apparve dietro al tavolo e le fissò furiosa.

Una donna dal viso ostinato e severo, attraente ma non bella, scura di capelli e di occhi, Elaida aveva addosso un abito rosso sangue con la stola colorata dell'Amyrlin Seat sulle spalle. «Come avevo previsto» intonò. «La Torre Bianca sarà di nuovo unita sotto il mio comando. Sotto il mio comando!» Quindi indicò il pavimento con durezza. «Inginocchiatevi, chiedete perdono per i vostri peccati!» Detto questo, scomparve.

Elayne sospirò e fu grata di scoprire che non era stata la sola.

«Una premonizione?» La fronte di Beonin si riempì di rughe a causa del dubbio. La voce non era preoccupata, ma avrebbe potuto esserlo. Elaida era in grado di prevedere gli eventi, anche se non con regolarità. Quando una donna con quel dono aveva una premonizione, questa di solito si avverava.

«Un sogno» spiegò Elayne, sorprendendosi per la fermezza della sua voce. «Dorme e sogna. Non c'è da stupirsi se sogna che le cose vadano come vuole lei.» Ti prego, Luce, fa' che sia vero, pensò.

«Avete notato la stola?» chiese Anaiya senza rivolgersi a nessuna in particolare. «Non c'era la banda azzurra.» Nella stola dell'Amyrlin in teoria avrebbero dovuto esserci sette bande di colore, una per ogni Ajah.

«Un sogno» ripeté atona Sheriam. Non pareva spaventata, ma aveva lo scialle con le frange azzurre sulle spalle e lo stringeva, come anche Anaiya.

«Che lo fosse o meno,» intervenne placida Morvrin «tanto vale che facciamo quello per cui siamo venute.» Non erano molte le cose che spaventavano Morvrin. L'improvvisa attività scatenata dalle parole della Sorella Marrone rese di colpo chiaro quanto fossero rimaste tutte di ghiaccio. Lei, Carlynia e Anaiya andarono a leggere in anticamera, dove c'era la scrivania della Custode, Alviarin Freidhen, stranamente una Bianca, anche se la Custode di solito proveniva sempre dalla stessa Ajah dell'Amyrlin. Siuan le fissava come se volesse metterle alla prova. Sosteneva che c'era da imparare più dalle carte di Alviarin che da quelle di Elaida. A volte pareva che la Custode ne sapesse più della donna che in teoria doveva servire, e per due volte Siuan aveva trovato le prove che Alviarin aveva dato ordini contrari a quelli di Elaida, apparentemente senza alcuna ripercussione. Ovviamente non aveva detto a Elayne o Nynaeve di quali ordini si trattasse. C'erano dei limiti precisi a quanto Siuan volesse condividere.

Sheriam, Beonin e Myrelle si riunirono davanti alla scrivania di Elaida, aprirono una delle scatole laccate e iniziarono a frugare fra le carte che conteneva. Elaida custodiva lì la sua corrispondenza recente e i documenti. La scatola, decorata con dei falchi dorati che volavano fra le nuvole bianche in un cielo azzurro, si chiudeva di colpo ogni volta che una delle donne lasciava il coperchio, fino a quando non si ricordarono che dovevano tenerlo aperto, e i documenti cambiavano dopo che li avevano letti. La carta era un materiale decisamente effimero. I versi di frustrazione e i sospiri annoiati delle donne non impedivano loro di perseverare.

«Ecco un rapporto di Danelle» disse Myrelle esaminando veloce la pagina. Siuan tentò di unirsi a loro - Danelle, una giovane Marrone, aveva partecipato al complotto per deporla - ma Beonin le rivolse un'occhiata severa e la respinse in un angolo. Beonin aveva riportato l'attenzione sulla scatola e i documenti prima che Siuan avesse fatto pochi passi; le altre due donne non le prestarono alcuna attenzione. Myrelle continuò a parlare. «Sostiene che Martin Stepanoes accetta senza restrizioni. Roedran ancora tenta di soddisfare tutte le parti mentre Alliandre e Tylin vogliono più tempo per riflettere sulle risposte. C'è una nota scritta con la grafia di Elaida. 'Fai pressione!'» Schioccò la lingua mentre il rapporto si dissolveva fra le sue mani. «Non diceva su cosa, ma possono esserci solo due alternative da considerare.» Martin Stepanoes era il re di Illian e Roedran del Murandy, mentre Alliandre era regina del Ghealdan e Tylin di Altara. Il soggetto doveva essere Rand e le Aes Sedai che si opponevano a Elaida.

«Almeno sappiamo che le nostre emissarie hanno ancora le stesse opportunità di Elaida» osservò Sheriam. Salidar chiaramente non aveva inviato nessuna di loro da Mattin Stepanoes. Lord Brend del Consiglio dei Nove, Sammael, era il vero potere a Illian. Elayne avrebbe dato oro per scoprire cosa Elaida avesse proposto al Reietto per convincerlo a sostenerla, o meglio, per far sì che lui convincesse Martin Stepanoes. Era certa che le tre Aes Sedai avessero lo stesso pensiero, ma proseguirono afferrando i documenti dalla scatola laccata.

«Il mandato d'arresto per Moiraine vale ancora» disse Beonin, scuotendo il capo mentre il foglio che teneva fra le mani scompariva di colpo. «Non sa ancora che è morta.» Fece una smorfia nell'osservare le pagine e le lasciò cadere; si sparsero come foglie e si dissolsero in aria prima di depositarsi sul tavolo. «Elaida vuole ancora costruirsi un palazzo.»

«Vorrebbe» la corresse secca Sheriam. Agitò la mano che stringeva quella che sembrava un breve appunto. «Shemerin è fuggita. L'Ammessa Shemerin.»

Le tre lanciarono un'occhiata a Elayne prima di ritornare alla scatola, che dovettero aprire di nuovo. Nessuna fece commenti sulle puntualizzazioni di Sheriam.

Elayne era prossima a digrignare i denti. Lei e Nynaeve le avevano avvisate che Elaida stava degradando Shemerin, una Gialla, al grado di Ammessa, ma non le avevano credute. Un'Aes Sedai poteva essere condannata a una punizione, poteva essere cacciata, ma non poteva essere degradata o quietata. Però, evidentemente Elaida lo stava facendo, qualunque cosa so-

stenesse la legge della Torre. Forse stava riscrivendo le leggi.

Diverse cose che avevano riferito a quelle donne non erano state credute. Delle ragazze così giovani, Ammesse, non potevano saperne abbastanza del mondo da capire cosa fosse possibile e cosa no. Le giovani credevano a tutto, erano facili da ingannare. Potevano vedere e credere cose che non esistevano. Fu uno sforzo non battere il piede in terra. Le Ammesse imparavano ciò che le Aes Sedai erano disposte a insegnare e non chiedevano ciò che le Aes Sedai avevano deciso di non concedere. Come le scuse. Mantenne il viso impassibile, ma dentro ribolliva.

Siuan non sentiva questi obblighi. Quando le Aes Sedai non la guardavano, le osservava furiosa. Ovviamente, se una delle tre si girava nella sua direzione il viso diventava remissivo in un attimo. In questo era molto brava. Un leone sopravvive se si comporta da leone, aveva detto una volta a Elayne, e un topo comportandosi da topo. Ciò nonostante, Siuan come topo era incerta e riluttante.

Elayne aveva l'impressione che fosse preoccupata. Quel compito era stato di Siuan da quando aveva provato alle Aes Sedai che poteva usare l'anello senza correre rischi - dopo delle lezioni segrete che lei e Leane avevano preso da Nynaeve ed Elayne - come fonte di informazioni. Aveva impiegato del tempo prima di riprendere contatto con gli occhi e le orecchie sparsi per la nazione e far partire i rapporti dalla Torre verso Salidar. Se Sheriam e le altre volevano toglierle l'incarico, Siuan sarebbe diventata meno utile. Nella storia della Torre la rete di agenti era sempre stata guidata da una Sorella, e Siuan era venuta a Salidar con tutte le conoscenze degli occhi e orecchie dell'Ajah Azzurra che aveva guidato prima di diventare Amyrlin Seat. Beonin e Carlynia erano apertamente riluttanti all'idea di dover dipendere da una donna che non era più una di loro e le altre non la pensavano molto diversamente. Per dire la verità, nessuna di loro si sentiva a suo agio con una donna che era stata quietata.

Elayne non poteva farci nulla. Forse per le Aes Sedai era una lezione, magari lo pensavano, ma sapeva dalle esperienze precedenti che se avesse cercato di insegnare loro qualcosa senza che le fosse richiesto, le avrebbero tirato le orecchie. Era presente per rispondere alle domande, se ne avessero avute, e niente più. Pensò a uno sgabello - apparve, con le zampe decorate da tralci di vite - e si sedette ad aspettare. Una sedia sarebbe stata più comoda, ma avrebbe potuto scatenare commenti. Un'Ammessa seduta comodamente era spesso considerata un'Ammessa che non aveva molto da fare. Dopo un istante, Siuan fece lo stesso. Rivolse a Elayne un breve sor-

riso teso - e alle Aes Sedai un'occhiataccia.

La prima volta che Elayne aveva visitato quella stanza nel tel'aran'rhiod aveva visto un semicerchio di sgabelli, circa una dozzina, disposti davanti al tavolo decorato. A ogni visita ne aveva trovati sempre meno, e adesso non ce n'era nessuno. Era certa che indicasse qualcosa, anche se non immaginava cosa. Era convinta che Siuan pensasse la stessa cosa e molto probabilmente ne aveva anche scoperto la ragione, ma, se ciò era vero, non l'aveva condivisa con Elayne e Nynaeve.

«I combattimenti nello Shienar e nell'Arafel stanno diminuendo» mormorò Sheriam quasi a se stessa. «Ma qui non c'è nulla che spieghi perché sono iniziati. Solo delle schermaglie, ma gli uomini delle Marche di Confine non si scontrano fra loro. Devono badare alla Macchia.»

«Almeno quella è tranquilla» intervenne Myrelle. «Forse troppo. Non può durare. È un bene che Elaida abbia molti occhi e orecchie nelle Marche di Confine.» Siuan riuscì a fondere un fremito e un'occhiata maligna diretta alle Aes Sedai. Elayne non pensava che fosse ancora riuscita a prendere contatto con nessuna delle sue agenti nelle Marche di Confine; erano molto lontane da Salidar.

«Mi sentirei meglio se si potesse fare lo stesso a Tarabon.» La pagina fra le mani di Beonin divenne lunga e larga, lei la guardò, tirò su con il naso e la mise da parte. «Gli occhi e le orecchie a Tarabon ancora tacciono. Tutti. Le sole notizie che Elaida ha ricevuto da lì riguardano voci sull'Amadicia, che ritiene le Aes Sedai coinvolte nella guerra.» Scosse il capo all'assurdità di trasporre certe voci sulla carta. Le Aes Sedai non si facevano coinvolgere nelle guerre civili. Se non altro, non così apertamente da farsi scoprire. «E a quanto pare, dall'Arad Doman non ci sono più di una manciata di rapporti confusi.»

«Scopriremo molto presto da sole cosa sta succedendo a Tarabon» intervenne Sheriam per calmare gli animi. «Dovremo attendere solo poche settimane.»

La ricerca proseguì per ore. I documenti non mancavano; non riuscivano mai a svuotare le scatole laccate. A volte il mucchio di fogli aumentava man mano che leggevano. Solo i documenti brevi resistevano abbastanza a lungo da essere letti per intero, ma occasionalmente una lettera o un rapporto che erano stati già visionati, ritornavano nella scatola. Il tempo trascorse in silenzio anche se di tanto in tanto si sentivano dei commenti; alcuni documenti venivano discussi dalle Aes Sedai. Siuan stava giocherellando, apparentemente senza prestare loro alcuna attenzione. Elayne a-

vrebbe tanto voluto essere capace di fare lo stesso, o meglio ancora le sarebbe piaciuto leggere - ai suoi piedi apparve un libro, *I viaggi di Jain Farstrider*, prima che lo facesse scomparire, ma le donne che non erano Aes Sedai avevano libertà maggiori di quelle in fase di addestramento. Comunque aveva scoperto qualcosa solo ascoltando.

Il coinvolgimento delle Aes Sedai a Tarabon non era la sola voce che avevano scoperto fra le carte di Elaida. Il raduno che Pedron Niall aveva organizzato per i Manti Bianchi aveva scatenato ogni tipo di storia, inclusa la sua presa del trono di Amadicia - cosa che sicuramente non gli era necessaria - la repressione delle guerre e dell'anarchia a Tarabon e Arad Doman, fino al supporto a Rand. Elayne avrebbe creduto quest'ultima parte quando il sole fosse sorto a ovest. C'erano rapporti su strani eventi a Illian e Cairhien - forse ce ne erano stati altri, ma questi erano i soli che avessero visto - villaggi impazziti, incubi che se ne andavano in giro alla luce del giorno, vitelli a due teste che parlavano, progenie dell'Ombra che appariva dall'aria. Sheriam e le altre due lessero in fretta; erano lo stesso tipo di racconti che giungevano a Salidar da parti dell'Altara e del Murandy o da oltre il fiume dell'Amadicia. Le Aes Sedai li consideravano fenomeni isterici a seguito della scoperta dell'esistenza del Drago Rinato. Elayne invece non ne era certa. Aveva assistito a eventi che quelle donne non immaginavano, anche se avevano anni di esperienza. Si diceva che sua madre stesse riunendo un esercito a est di Andor - sotto l'antica bandiera del Manetheren, di tutte quelle possibili! - come anche che fosse prigioniera di Rand o fuggita in tutte le nazioni, incluse le Marche di Confine e l'Amadicia, cosa totalmente inimmaginabile. La Torre non pareva credere a nessuna di queste versioni. Elayne avrebbe tanto voluto sapere a cosa credere. Smise di chiedersi dove fosse la madre quando Sheriam pronunciò il suo nome. Non stava parlando con lei; stava leggendo in fretta un pezzo di carta quadrato che divenne una lunga pergamena con tre sigilli in calce. Le Aes Sedai dovevano trovare Elayne Trakand e farla tornare a ogni costo alla Torre Bianca. Se ci fossero stati altri pasticci, quelle che fallivano avrebbero 'invidiato la donna Macura'. Fu un concetto che diede i brividi a Elayne. Mentre viaggiavano verso Salidar, una donna di nome Ronde Macura era quasi riuscita a spedirle alla Torre come dei sacchi di bucato. La casata che governava Andor, lesse Sheriam, era 'la chiave', una frase che non aveva senso. La chiave di cosa?

Nessuna delle Aes Sedai guardò nella sua direzione. Si scambiarono delle occhiate e proseguirono con quanto stavano facendo. Forse si erano di-

menticate di lei, o forse no. Le Aes Sedai avevano i loro sistemi. Proteggerla dalla nuova Amyrlin era una loro decisione, e se invece avessero stabilito per qualche motivo di consegnarla legata come un salame a Elaida, anche quella sarebbe stata una loro scelta. «Il luccio non chiede alla rana il permesso di mangiarla» ricordò, uno dei proverbi di Lini.

La risposta di Elaida all'amnistia di Rand era chiara. Elayne poteva quasi vedere le pieghe nelle lettere, il momento in cui le aveva strette fra le mani con l'intenzione di strapparle, quindi le aveva rimesse a posto infilandole nella scatola. La rabbia di Elaida era quasi sempre fredda. Su quel documento non aveva scritto nulla, ma su un altro aveva scarabocchiato delle parole che elencavano le Sorelle presenti nella Torre e rendevano chiaro come fosse quasi pronta a dichiarare pubblicamente che chiunque non avesse obbedito ai suoi ordini di fare ritorno alla Torre sarebbe stata considerata una traditrice. Sheriam e le altre due discutevano con calma le possibili conseguenze. Indipendentemente da quante Sorelle avessero deciso di obbedire, qualcuna avrebbe dovuto viaggiare molto; alcune forse non avevano ancora ricevuto la convocazione. In ogni caso, un tale decreto avrebbe confermato al mondo le voci sulla divisione della Torre. Elaida doveva essere prossima al panico per prendere in considerazione una cosa simile, o altrimenti pazza oltre ogni limite.

Elayne provò un brivido lungo la schiena che non aveva nulla a che vedere con la possibile paura o furia di Elaida. Duecentonovantaquattro Aes Sedai nella Torre supportavano Elaida. Quasi un terzo del totale, quasi quante se ne erano riunite a Salidar. Forse il meglio che potevano aspettarsi era che il resto si dividesse fra i due gruppi. Era la migliore delle ipotesi. Dopo la fuga iniziale, il numero di quelle che si erano recate a Salidar era diminuito. Forse lo stesso valeva per il flusso delle donne che tornavano alla Torre. Potevano sperarlo.

Per un breve periodo cercarono in silenzio, quindi Beonin si lasciò sfuggire un'esclamazione: «Elaida! Ha inviato delle emissarie da Rand al'Thor!» Elayne balzò in piedi e rimase in silenzio a un cenno di Siuan, bloccato da una leggera incertezza.

Sheriam cercò di prendere il foglio con la notizia, ma si divise in tre prima che potesse toccarlo. «Dove le sta inviando?» chiese, mentre Myrelle domandava: «Quando hanno lasciato Tar Valon?» Adesso la serenità era appesa a un filo.

«A Cairhien» rispose Beonin. «E, se era menzionato, non ho visto quando. Ma sicuramente, non appena scopriranno dove si trova, si recheranno a

Caemlyn.»

Anche così, era un bene; forse avrebbero impiegato un mese a viaggiare da Cairhien a Caemlyn. L'ambasciata di Salidar lo avrebbe raggiunto per prima. A Salidar, Elayne aveva una mappa stracciata riposta sotto al materasso e ogni giorno segnava quanto credeva si fossero avvicinate a Caemlyn le loro emissarie.

La Sorella Grigia non aveva ancora finito. «Sembra che Elaida voglia offrire il suo supporto. E una scorta fino alla Torre.» Sheriam sollevò le sopracciglia.

«Ma è assurdo.» Le guance olivastre di Myrelle divennero scure. «Elaida era una Rossa.» Un'Amyrlin apparteneva a tutte le Ajah e a nessuna, ma non riusciva mai ad abbandonare davvero quella di provenienza.

«Quella donna farebbe di tutto» rispose Sheriam. «Forse Rand potrebbe trovare attraente l'idea di un supporto della Torre.»

«Potremmo mandare un messaggio a Egwene tramite le donne aiel» suggerì Myrelle dubbiosa. Siuan tossì forte e simulando, ma Elayne ne aveva abbastanza. Avvisare Egwene era vitale, quello era chiaro - la commissione di Elaida l'avrebbe di sicuro trascinata alla Torre se l'avesse scoperta a Cairhien, e certo non l'avrebbero accolta gentilmente - ma il resto... «Come potete pensare che Rand darebbe ascolto a qualsiasi proposta di Elaida? Credete non sappia che apparteneva all'Ajah Rossa o non conosca il significato di quel colore? Non le offriranno supporto, e lo sapete. Dobbiamo avvisarlo!» Era una frase contraddittoria e se ne rendeva conto, ma la preoccupazione aveva prevalso sul silenzio. Sarebbe morta se fosse successo qualcosa a Rand.

«E cosa suggerisci di fare, Ammessa?» chiese Sheriam con freddezza.

Elayne temeva di assomigliare a un pesce, a bocca spalancata. Non aveva idea di cosa rispondere. Fu salvata da un grido in lontananza, seguito da diversi lamenti nell'anticamera. Si trovava vicina alla porta e la oltrepassò, con le altre alle calcagna.

La stanza era vuota, a eccezione della scrivania della Custode, con la pila ordinata di carte, pergamene e documenti e una fila di sedie per le persone in attesa di parlare con Elaida. Anaiya, Morvrin e Carlynia erano sparite, ma una delle alte porte che si aprivano sull'esterno si stava ancora richiudendo. Sheriam, Myrelle e Beonin fecero quasi cadere Elayne nella fretta di raggiungere il corridoio. Sembravano nebulose, ma al tatto erano molto solide.

«State attente» gridò Elayne, ma non poté fare altro che tirare su la gon-

na e seguirle il più rapidamente possibile, insieme a Siuan. Entrarono in un'autentica scena da incubo.

A circa trenta passi alla loro destra il corridoio con gli arazzi si era trasformato in una caverna che pareva proseguire per sempre, illuminata dalla luce tenue e rossastra dei fuochi e dei bracieri sparsi. C'erano Trolloc ovunque, grandi sagome quasi umane, i volti anch'essi fin troppo umani deformati da musi bestiali, grugni e becchi, corna, zanne o creste di piume. Quelli in lontananza parevano più indistinti degli altri, solo parzialmente formati, mentre quelli vicini erano dei giganti grandi due volte un uomo, più grossi di ogni Trolloc, tutti vestiti di pelle e cotte di maglia con degli spuntoni neri, che ululavano e saltellavano attorno ai fuochi e ai calderoni, o a delle rastrelliere e delle strane comici piene di chiodi e sagome di metallo.

Era davvero un incubo, anche se peggiore di quanto Elayne avesse mai sentito raccontare da Egwene o le Sapienti. Una volta libere dalla mente che le aveva create, quelle creature a volte penetravano nel Mondo dei Sogni e restavano bloccate in un certo posto. Le camminatrici dei sogni aiel le distruggevano con indifferenza quando le incontravano; loro - ed Egwene - le avevano spiegato che la cosa migliore da fare quando ne vedeva qualcuno era evitarli. Purtroppo, quando Nynaeve lo aveva spiegato, Carlynia non era stata ad ascoltare.

La Sorella Bianca era legata e pendeva appesa per le caviglie a una catena, che scompariva nel buio sopra di lei. Agli occhi di Elayne il bagliore di saidar ancora la circondava, ma Carlynia si dibatteva in preda al panico e gridava mentre veniva sollevata lentamente verso un grande calderone pieno di olio bollente.

Mentre Elayne correva nel corridoio, Anaiya e Morvrin si bloccarono nel punto in cui si trasformava di colpo in una caverna. Si fermarono solo per un attimo, poi improvvisamente le forme caliginose si allungarono verso il confine, come fumo risucchiato da una ciminiera. Non appena lo raggiunsero si trovarono all'interno, e Morvrin gridò mentre un Trolloc faceva girare una grande ruota nera che la tirava con forza dalle estremità; Anaiya invece era appesa per i polsi con un Trolloc che le danzava attorno, sferzandola con una frusta dalle punte di metallo che squarciavano l'abito.

«Dobbiamo legarci» disse Sheriam, e il bagliore che la circondava si unì con quello di Myrelle e Beonin. Anche in questo modo non si avvicinava allo splendore di quello che si formava attorno a una sola donna nel mondo reale

«No!» gridò Elayne pressante. «Non dovete accettarlo come se fosse vero. Dovete trattarlo come...» afferrò il braccio di Sheriam, ma il flusso di Fuoco che avevano intessuto, tenue anche con il legame, toccò la linea che divideva il sogno dall'incubo. Il flusso svanì in quel punto come se l'incubo l'avesse assorbito e, nello stesso momento, le tre Aes Sedai vennero risucchiate, come nebbia spazzata dal vento. Ebbero tempo solo di gridare dallo stupore prima di toccare il confine e svanire. Sheriam riapparve all'interno dell'incubo, con la testa che spuntava da una specie di campana di ferro. I Trolloc manovravano le maniglie e le leve fuori del marchingegno, mentre i capelli rossi di Sheriam ondeggiavano selvaggi e la donna gridava sempre più forte. Non vi era segno delle altre due, ma a Elayne pareva di sentire delle urla lontane, qualcuna che implorava: «No!» ripetutamente, mentre un'altra chiedeva aiuto.

«Ti ricordi quanto ti abbiamo spiegato su come si fanno dissolvere gli incubi?» chiese Elayne.

Con gli occhi fissi sulla scena davanti a sé, Siuan annuì. «Negarne l'esistenza. Cercare di memorizzare le cose come sarebbero senza di loro.»

Quello era stato l'errore di Sheriam, probabilmente lo stesso di tutte le altre Aes Sedai. Tentando di incanalare contro l'incubo, lo avevano accettato come se fosse reale e l'incubo le aveva attirate dentro di sé come se vi si fossero tuffate, lasciandole indifese fino a quando non si fossero ricordate di quanto avevano dimenticato. Cosa che non pareva stesse accadendo. Le grida crescenti trivellavano le orecchie di Elayne.

«Il corridoio» mormorò, cercando di formarne l'immagine mentale come lo rammentava dall'ultima visita. «Pensa al corridoio come te lo ricordi.»

«Ci sto provando, ragazza» rispose Siuan. «Ma non funziona.»

Elayne sospirò. Siuan aveva ragione. Nemmeno una piccola parte della scena davanti ai loro occhi tremava. La testa di Sheriam, che spuntava da quel rivestimento di metallo che la copriva tutta, era prossima a vibrare. Le grida di Morvrin erano diventate degli ansimi; a Elayne pareva quasi di poter sentire le giunture delle donna che si spezzavano. I capelli di Carlynia, che pendevano sotto di lei, stavano per toccare la superficie bollente dell'olio. Due donne non sarebbero bastate. L'incubo era troppo grande. «Abbiamo bisogno delle altre» osservò.

«Leane e Nynaeve? Ragazza, se anche sapessimo dove trovarle, Sheriam e le altre morirebbero comunque prima che...» si interruppe fissando Elayne. «Non ti riferisci a Leane e Nynaeve, vero? Parli di Sheriam e...» Elayne annuì: era troppo spaventata per parlare. «Non credo che da qui possa-

no sentirci, o vederci. Quei Trolloc non hanno nemmeno guardato da questa parte, il che significa che dobbiamo provare dall'interno.» Elayne annuì di nuovo. «Ragazza,» disse Siuan con la voce atona «hai il coraggio di un leone e forse il buonsenso di un martin pescatore.» Sospirando, aggiunse, «Ma nemmeno io vedo altre soluzioni.»

Elayne era d'accordo su tutto tranne che sul coraggio. Se non avesse avuto le ginocchia paralizzate sarebbe balzata via, correndo sul pavimento di mattonelle con tutti i colori delle Ajah. Si accorse di avere una spada fra le mani, una grande lama d'acciaio brillante, totalmente inutile anche se avesse saputo come usarla. La lasciò cadere e quella svanì prima di raggiungere il suolo. «Aspettare non ci aiuta» mormorò. Se avessero atteso ulteriormente, il poco coraggio che era riuscita a racimolare sarebbe di sicuro evaporato.

Superò il confine assieme a Siuan. Il piede di Elayne toccò la linea di divisione e di colpo si sentì trascinata dentro, risucchiata come l'acqua in un tubo.

Il momento prima si era trovata in piedi nel corridoio a fissare quegli orrori, quello dopo era prona sulla rozza pietra grigia, con i polsi e le caviglie legati dietro la schiena, circondata da tutti quegli orrori. La caverna si allungava infinita in tutte le direzioni. Il corridoio della Torre pareva non esistere. Le grida riempivano l'aria, creando un riverbero fra le pareti e il soffitto dal quale pendevano delle stalattiti. A pochi passi da lei c'era un calderone piazzato su un fuoco ben avviato. Un Trolloc con il muso da cinghiale, incluse le zanne, vi stava lanciando dentro ortaggi che parevano dei tuberi. Una pentola da cucina. I Trolloc mangiavano di tutto. Incluse le persone. Pensò di avere le mani libere, ma la rigida corda ancora le affondava nella carne. Anche la pallida ombra di saidar era svanita; in quel luogo la Vera Fonte non esisteva. Un vero incubo, e vi era intrappolata dentro.

La voce di Siuan la raggiunse in un doloroso gemito fra le grida. «Sheriam, ascoltami!» Solo la Luce sapeva cosa le stessero facendo. Elayne non riusciva a vedere nessuna delle altre. Le sentiva solamente. «Questo è un sogno! Aah... aaaaah! Pensa a come dovrebbe essere questa sala!»

Elayne si unì a lei. «Sheriam, Anaiya, tutte voi, ascoltatemi! Dovete pensare al corridoio com'era! Com'è nella realtà! Tutto questo esisterà solo fino a quando voi lo crederete vero!» Fissò l'immagine mentale del corridoio con fermezza, le mattonelle colorate in file ordinate e le lampade dorate con gli arazzi variopinti. Nulla cambiò. Le grida echeggiavano. «Dovete pensare al corridoio! Mantenete l'immagine nella mente e tutto diven-

terà reale! Potete sconfiggere quest'incubo, se ci provate!» Il Trolloc la guardò; aveva in mano un pugnale affilato. «Sheriam, Anaiya, dovete concentrarvi! Myrelle, Beonin, concentratevi sul corridoio!» Il Trolloc la voltò su un fianco. Elayne cercò di liberarsi, ma un grosso ginocchio la manteneva premuta a terra senza sforzo apparente, mentre la creatura cominciava a tagliare il vestito, come un cacciatore che scuoiasse una carcassa. Elayne rimase attaccata all'immagine del corridoio. «Carlynia, Morvrin, per amore della Luce, concentratevi! Pensate al corridoio! Il corridoio! Tutte voi! Pensate!» Grugnendo qualcosa in un linguaggio duro non fatto per le bocche umane, il Trolloc le fece voltare il viso e si piegò su di lei, le grosse ginocchia che le schiacciavano le braccia contro la schiena. «Il corridoio!» gridò. La lama del Trolloc le toccò il collo teso proprio sotto l'orecchio sinistro. «Il Corridoio! Il corridoio!» La lama incominciò a scivolare.

Si ritrovò di colpo a fissare le mattonelle colorate che aveva sotto al naso. Si portò le mani alla gola, meravigliandosi che fossero libere, sentì qualcosa di umido e si osservò i palmi. Sangue, ma solo una piccola macchia. Fu scossa da un brivido. Se quel Trolloc fosse riuscito a tagliarle la gola... nessuna guarigione l'avrebbe salvata. Tremando ancora, si alzò lentamente." Era il corridoio della Torre fuori lo studio dell'Amyrlin, senza alcun segno di Trolloc o caverne.

Siuan era con loro e assomigliava a una massa di lividi con addosso un vestito strappato, mentre le Aes Sedai erano delle sagome nebulose prossime al crollo. Carlynia era quella in condizioni migliori e stava in piedi tremante, toccandosi i capelli neri che adesso erano corti e crespi, a un palmo dal cuoio capelluto. Sheriam e Anaiya parevano dei mucchi singhiozzanti di stracci insanguinati. Myrelle si stringeva nelle braccia con il viso pallido, nuda e coperta di graffi e frustate. Morvrin si lamentava ogni volta che si muoveva, e lo faceva in modo innaturale, come se le articolazioni non funzionassero più bene. L'abito di Beonin pareva fosse stato attaccato da una zampa artigliata che lo aveva fatto a pezzi, e la donna ansimava in ginocchio con gli occhi più sgranati che mai, appoggiata al muro per evitare di cadere.

Elayne si accorse di colpo che i suoi vestiti e la sottoveste le scendevano sulle spalle, aperti di netto sul lato anteriore. Un cacciatore che scuoiava un daino morto. Fu scossa da brividi talmente forti che cadde quasi in terra. Riparare i vestiti era semplice, doveva solo pensarli sani, ma non sapeva quanto ci avrebbe impiegato a riparare i ricordi.

«Dobbiamo tornare» disse Morvrin, inginocchiandosi goffamente fra

Sheriam e Anaiya. Malgrado la rigidezza e i lamenti, pareva impassibile come sempre. «Abbiamo bisogno della guarigione e nessuna di noi può farlo qui.»

«Sì.» Carlinya si toccò ancora i capelli corti. «Sì, forse sarebbe meglio se tornassimo a Salidar.» La sua voce stavolta era una versione instabile della consueta freddezza.

«Io vorrei trattenermi ancora, se nessuna ha delle obiezioni» disse Siuan. O meglio, lo suggerì, con quella voce umile inadeguata alla sua persona. «Potrei scoprire qualcos'altro di utile. Ho solo qualche ammaccatura e mi sono fatta di peggio cadendo da una barca.»

«Sembra piuttosto che qualcuno ti abbia fatto cadere una barca addosso,» le rispose Morvrin «ma la scelta è tua.»

«Resterò anche io» aggiunse Elayne. «Posso aiutare Siuan e non mi hanno fatto del male.» Era consapevole del taglio sulla gola ogni volta che deglutiva.

«Non ho bisogno di aiuto» ribatté Siuan, nello stesso momento in cui Morvrin rispondeva con voce anche più ferma, «Hai avuto un ottimo autocontrollo stanotte, bambina. Non rovinare tutto adesso. Verrai con noi.»

Elayne annuì seccata. Discutere non l'avrebbe portata da nessuna parte, se non nell'acqua bollente. Era facile credere che la Sorella Marrone fosse l'insegnante ed Elayne l'alunna. Probabilmente pensavano che fosse finita nell'incubo per errore come loro. «Ricordatevi, potete uscire subito dal sogno e rientrare nei vostri corpi. Non dovete tornare prima a Salidar.» Non c'era modo di dire se l'avessero sentita. Morvrin si era voltata non appena aveva annuito.

«Stai tranquilla, Sheriam» disse la donna robusta con un tono di voce rassicurante. «Faremo ritorno a Salidar in qualche attimo. Stai tranquilla, Anaiya.» Sheriam aveva smesso di piangere, anche se gemeva dal dolore. «Carlinya, puoi aiutare Myrelle? Sei pronta Beonin? Beonin?» La Grigia sollevò il capo e fissò Morvrin per un istante prima di annuire.

Le sei Aes Sedai scomparvero.

Dopo un attimo, Elayne rivolse un'ultima occhiata a Siuan e andò via anche lei, ma non si recò a Salidar. Qualcuna sarebbe stata inviata a guarire il piccolo taglio sul collo, sempre che lo avessero notato, ma per un breve periodo si sarebbero concentrate sulle sei Aes Sedai, che si sarebbero svegliate con l'aspetto di era stato spinto negli ingranaggi di un mostruoso orologio. Elayne aveva a disposizione quei pochi minuti, e aveva un'altra destinazione in mente.

La sala dei ricevimenti nel palazzo di sua madre a Caemlyn non apparve facilmente. Provò una sensazione di resistenza prima di ritrovarsi su un pavimento di mattonelle rosse e bianche sotto al grande soffitto arcuato, fra file di imponenti colonne bianche. La luce pareva provenire da ovunque e da nessuna parte. Le grandi finestre sovrastanti, che rappresentavano il Leone Bianco di Andor alternato con i ritratti delle regine e scene di grandi vittorie andorane, erano indistinte.

Notò subito la differenza che aveva reso difficile la sua apparizione. Sul palco in fondo alla sala dove avrebbe dovuto trovarsi il trono del Leone c'era invece un'enorme mostruosità fatta di Draghi d'oro brillante e smalto rosso, con dei rubini al posto degli occhi. Il trono della madre non era stato rimosso dalla stanza. Era sistemato su una specie di piedistallo, dietro e più in alto di quella cosa orrenda.

Elayne camminò lentamente dirigendosi in fondo alla sala, quindi salì le scale di marmo bianco per osservare il trono dorato delle regine di Andor. Il Leone Bianco di Andor, fatto di pietra di luna su un campo di rubini, una volta si era trovato sopra la testa della madre.

«Cosa stai facendo, Rand al'Thor?» sussurrò amareggiata. «Cosa pensi di fare?»

Aveva il timore che stesse combinando un pasticcio senza lei a guidarlo fra tutti quei tranelli. Era vero che con i Tarenesi se l'era cavata bene e, in apparenza, anche a Cairhien, ma la sua gente era diversa, sincera e diretta, con un netto disprezzo per l'idea di essere manovrata o angariata. Ciò che aveva funzionato a Tear o Cairhien poteva scoppiargli in faccia come uno spettacolo degli Illuminatori.

Se solo avesse potuto stare con lui. Se avesse potuto avvisarlo dell'ambasciata della Torre. Elaida sicuramente stava tramando qualcosa, che sarebbe scattata quando lui meno se l'aspettava. Sarebbe stato così bravo da accorgersene? E, per dirla tutta, non sapeva quali fossero gli ordini dell'ambasciata di Salidar. Malgrado gli sforzi di Siuan, la maggior parte delle Aes Sedai a Salidar avevano opinioni diverse su Rand al'Thor. Era il Drago Rinato, il profetizzato salvatore dell'umanità, ma era anche un uomo che poteva incanalare, destinato alla follia, alla morte e alla distrazione.

Prenditi cura di lui, Min, pensò. Raggiungilo in fretta e prenditi cura di lui.

Fu colpita da una fitta di gelosia sapendo che Min sarebbe stata con lui, a fare ciò che voleva fare lei stessa. Forse dovevano davvero dividerlo tra loro due, ma almeno una parte di lui sarebbe stata tutta sua. Lo avrebbe

legato come Custode, a ogni costo.

«Sarà fatto.» Allungò una mano verso il trono del Leone, per giurare come avevano fatto tutte le regine da quando era stata creata Andor. Il piedistallo era troppo alto per raggiungerlo, ma era l'intenzione che contava. «Sarà fatto.»

Stava esaurendo il tempo a disposizione. Prima o poi a Salidar sarebbe arrivata un'Aes Sedai, per svegliarla e curarle quel graffio ridicolo sul collo. Sospirando, lasciò il sogno.

Demandred uscì da dietro le colonne della grande sala e guardò dai due troni verso la direzione in cui era svanita la ragazza. Elayne Trakand, a meno che non si fosse sbagliato di grosso, e aveva usato un ter'angreal minore, a giudicare dall'aspetto etereo: uno creato per addestrare gli studenti principianti. Avrebbe dato dell'oro per sapere cosa le era passato per la testa, ma le parole e l'espressione erano abbastanza chiare. Non le piaceva affatto ciò che stava combinando al'Thor, e intendeva fare qualcosa a riguardo. Una giovane donna determinata, sospettava. In ogni caso era un altro filo della matassa che tirava, per quanto debolmente.

«Lascia che il Signore del caos governi» disse fra i troni - anche se avrebbe ancora voluto capire perché dovesse essere così - e aprì il passaggio per lasciare il tel'aran'rhiod.

8

L'uragano si raccoglie

Nynaeve si svegliò la mattina seguente alle prime luci dell'alba, sentendosi irritata. Aveva l'impressione che il maltempo fosse imminente, eppure un'occhiata fuori dalla finestra non rivelò nemmeno una singola nuvola che macchiasse il cielo ancora grigio. Il giorno prometteva già di divenire un altro forno. La camicia da notte era umida e in disordine per via del sonno agitato. Una volta avrebbe potuto fidarsi delle sue capacità di ascoltare il vento, ma quel talento pareva funzionare male da quando aveva lasciato i Fiumi Gemelli, quando non la abbandonava totalmente.

Attendere il suo turno per usare il lavabo non migliorò il suo umore, né sentire il racconto di Elayne su quanto era accaduto dopo che aveva lasciato lo studio di Elaida. La sua nottata era stata una lunga e futile ricerca attraverso le strade di Tar Valon, deserta salvo per la sua presenza, quella dei piccioni e dei ratti che uscivano dalla spazzatura. Era stata una sorpresa. Tar Valon era sempre stata pulita; forse Elaida stava trascurando molto la città, se nel tel'aran'rhiod si vedeva la spazzatura. Una volta aveva visto Leane da una finestra in una taverna vicino al molo sud, ma quando vi era entrata, la sala comune era vuota a parte i tavoli blu dipinti di fresco e le panche. Avrebbe dovuto arrendersi, ma Myrelle di recente la tormentava e voleva avere la coscienza a posto e poter dire alla donna che aveva provato. Myrelle poteva avventarsi contro una risposta evasiva più in fretta di chiunque altra avesse mai visto. Per finire uscita dal tel'aran'rhiod, aveva trovato l'anello di Elayne già sul comodino ed Elayne addormentata. Se ci fosse stato un premio per gli sforzi inutili, lo avrebbe vinto quando era andata via. Adesso aveva scoperto che Sheriam e le altre si erano quasi fatte ammazzare... Anche il passero canterino che cinguettava nella gabbia di vimini aveva ottenuto un'occhiataccia.

«Pensano di sapere tutto» mormorò Nynaeve sprezzante. «Avevo detto loro degli incubi. Le avevo avvisate e l'altra notte non è stata la prima volta.» Non faceva alcuna differenza che tutte e sei le Aes Sedai fossero state guarite prima che lei ritornasse dal tel'aran'rhiod. Avrebbe potuto facilmente finire molto peggio - perché pensavano di sapere tutto. Gli irritati strattoni alla treccia stavano ritardando il momento in cui avrebbe dovuto disfarla. Il braccialetto dell'a'dam a volte s'impigliava nei capelli, ma non lo avrebbe tolto. Oggi era il turno di Elayne di indossarlo, ma probabilmente lei lo avrebbe lasciato appeso a un gancio sul muro. Dal braccialetto emanavano la preoccupazione e l'inevitabile paura, ma, più di tutto, la frustrazione. Senza dubbio 'Marigan' stava già aiutando a preparare la colazione; avere dei compiti da svolgere le procurava noia più che l'essere prigioniera. «Avevi avuto una buona idea, Elayne. Ma non mi hai raccontato come hai fatto a finire nell'incubo anche tu dopo aver tentato di avvisarle tutte.»

Elayne tremò mentre ancora si strofinava il viso. «Non è stato difficile da pensare. Un incubo di quella dimensione aveva bisogno di essere gestito da tutte noi. Forse avranno imparato un po' di umiltà. Forse stanotte il loro incontro con le Sapienti non sarà tanto male.»

Nynaeve fece un cenno con il capo. Come aveva pensato. Non riguardo Sheriam e le altre; le Aes Sedai avrebbero trovato l'umiltà il giorno che le

capre avessero volato, e un giorno prima lo avrebbero fatto le Sapienti. Era Elayne. Probabilmente si era lasciata prendere dall'incubo, ma la ragazza non l'avrebbe mai ammesso. Nynaeve non era certa se Elayne ritenesse una vanteria il fatto di prendersi il merito di un atto coraggioso o se non si accorgesse proprio di essere coraggiosa. In ogni caso, Nynaeve era divisa fra l'ammirazione per il coraggio dell'altra donna e il desiderio che almeno per una volta Elayne lo ammettesse. «Credo di aver visto Rand.» Quelle parole fecero interrompere le abluzioni della ragazza.

«Era presente in carne e ossa?» Secondo le Sapienti era una cosa pericolosa da fare; si rischiava di perdere per sempre parte di ciò che rendeva umana una persona. «Lo hai avvisato del pericolo?»

«Quando mai ha iniziato ad ascoltare i buoni consigli? L'ho visto di sfuggita. Forse ha solo sfiorato tel'eran'rhiod in un sogno.» Improbabile. A quanto pareva aveva circondato i suoi sogni con delle difese così forti che Nynaeve non pensava avrebbe raggiunto il Mondo dei Sogni in altro modo se non in carne e ossa, nemmeno se fosse stato un camminatore dei sogni e avesse avuto uno degli anelli. «Forse era qualcuno che somigliava a Rand. Come ho detto, l'ho visto solo per un istante, nella piazza davanti alla Torre.»

«Dovrei stare con lui» mormorò Elayne. Svuotando il bacile nel vaso da notte si mise da un lato per lasciare che Nynaeve usasse il lavabo. «Ha bisogno di me.»

«Ciò di cui ha bisogno è quello di cui ha sempre avuto bisogno.» Nynaeve la guardò in cagnesco mentre riempiva il bacile con dell'acqua fresca. Odiava lavarsi con l'acqua conservata per una notte intera. Se non altro non era fredda; ormai l'acqua fredda non esisteva più. «Qualcuno che gli tiri le orecchie una volta alla settimana per principio e che lo mantenga sulla retta via.»

«Non è giusto.» La sottoveste pulita che passava sopra la testa di Elayne attenuò le parole. «Mi preoccupo per lui tutto il tempo.» La testa spuntò dalla scollatura e pareva più preoccupata che indignata, qualunque fosse il tono di voce. Prese l'abito bianco con le bande di colore che era appeso a un piolo. «Mi preoccupo per lui anche nei sogni! Credi che trascorra tutto il tempo a preoccuparsi di me? Io no.»

Nynaeve annuì, anche se parte delle sue considerazioni non erano esattamente coincidenti. A Rand era stato detto che Elayne era al sicuro con le Aes Sedai, ma non dove. Come faceva Rand a essere al sicuro? Si inchinò sul bacile e l'anello di Lan uscì dalla scollatura, penzolando dal cordoncino

di cuoio. No, Elayne aveva ragione. Qualunque cosa stesse facendo Lan, ovunque fosse, dubitava che la pensasse la metà del tempo che lei trascorreva pensando a lui. Luce, fa che viva anche se non mi pensa affatto, si disse. Quella possibilità la faceva arrabbiare abbastanza da sradicare la treccia, se non avesse avuto le mani piene di sapone e un panno per lavarsi il viso. «Non preoccuparti di quell'uomo tutto il tempo» rispose amareggiata «Anche se vuoi essere una Verde. Che cosa avete scoperto la scorsa notte?»

Fu un racconto lungo, anche se con poche notizie interessanti, e dopo un po' Nynaeve si sedette sul letto di Elayne e ascoltò senza fare domande. Non che le risposte le dicessero molto. Non era lo stesso quando non vedeva i documenti con i suoi occhi. Era un bene sapere che Elaida alla fine aveva scoperto l'amnistia di Rand, ma cosa intendeva fare a riguardo? Le prove che la Torre stesse avvicinando i governanti potevano essere una buona notizia; avrebbero potuto mettere fretta al Consiglio. Prima o poi qualcosa doveva farlo. Elaida che inviava un'ambasciata a Rand era di sicuro una preoccupazione, ma lui non poteva essere tanto sciocco da ascoltare chiunque venisse inviato da quella donna. O sì? Elayne non aveva sentito abbastanza. E cosa stava facendo Rand, mettere il trono del Leone su un piedistallo? Cosa stava facendo con un trono? Forse era il Drago Rinato e per gli Aiel tanto bastava, ma Nynaeve non riusciva a superare il ricordo di averlo accudito quando era un bambino e di averlo sculacciato quando serviva.

Elayne continuò a vestirsi e finì prima di concludere il resoconto. «Il resto te lo racconto dopo» le disse rapidamente, quindi uscì dalla stanza.

Nynaeve sbuffò e riprese subito a vestirsi. Elayne oggi avrebbe insegnato alla sua prima classe di novizie, qualcosa che Nynaeve non aveva ancora ottenuto il permesso di fare. Ma anche se non si fidavano di lei per quello, c'era ancora Moghedien. Aveva quasi finito di aiutare a preparare le colazioni.

Il solo problema, quando Nynaeve trovò la donna, fu che questa era con le braccia immerse fino ai gomiti nell'acqua saponata. Il collare d'argento dell'a'dam pareva molto fuori luogo. Non era sola; una dozzina di altre donne in un cortile recintato strofinavano industriosamente dei panni sulle tavole da bucato, fra le fumanti marmitte di acqua bollente. Altre stendevano il primo bucato su dei lunghi fili, indumenti intimi e ogni sorta di capi che dovevano essere lavati. L'occhiata che Moghedien rivolse a Nynaeve sarebbe potuta bastare a friggerle la pelle. Odio, vergogna e ol-

traggio passarono attraverso l'a'dam, in quantità sufficiente da spazzare ogni paura.

La donna al comando delle addette al bucato, magra come uno stecco e dai capelli grigi, di nome Nildra, entrò di corsa; aveva un bastone per rimestare il bucato che usava come uno scettro, con la gonna di lana legata sopra le ginocchia per evitare che toccasse il terreno fangoso. «Buongiorno, Ammessa. Immagino che tu voglia Marigan, eh?» Il tono di voce era un miscuglio asciutto fra il rispetto e la consapevolezza che il giorno seguente avrebbe potuto trovare una qualunque delle Ammesse aggiunta al gruppo delle lavandaie per un giorno o un mese, perché la facesse lavorare e la sgridasse con la stessa durezza usata con le altre, se non di più. «Be', non posso ancora lasciarla andare. Non ho abbastanza mano d'opera. Una delle mie ragazze oggi si sposa, un'altra è scappata e due sono a regime di lavoro leggero perché sono incinte. Myrelle Sedai mi ha detto che potevo averla. Forse posso farne a meno per qualche ora, adesso controllo.»

Moghedien si raddrizzò e aprì la bocca, ma Nynaeve la zittì con uno sguardo severo - toccando in modo ben visibile il bracciale dell'a'dam - e la donna riprese a lavorare. Tutto ciò che serviva erano poche parole sbagliate di Moghedien, una lamentela che non poteva provenire da una contadina come lei sembrava essere, e si sarebbe incamminata per la via della quietatura o della decapitazione. E la sorte di Nynaeve ed Elayne non sarebbe stata molto migliore. Nynaeve non poté fare a meno di deglutire in segno di sollievo quando Moghedien s'inchinò di nuovo dietro l'asse del bucato, muovendo le labbra mentre si lamentava. L'immensa vergogna, l'oltraggio e la furia trapelarono dall'a'dam.

Nynaeve rivolse un sorriso a Nildra e mormorò qualcosa, senza sapere cosa, quindi si avviò verso una delle cucine comuni per la colazione. Ancora Myrelle. Si chiese se la Verde ce l'avesse con lei per qualche motivo particolare. Si chiese anche se avrebbe avuto per sempre mal di stomaco in cambio della cattività di Moghedien. Praticamente mangiava menta dell'oca come caramelle, da quando aveva messo l'a'dam attorno al collo della donna.

Fu facile ottenere una tazza di tè al miele e un panino caldo dal forno, ma una volta che li ebbe presi, li mangiò camminando. Il sudore le imperlava la fronte. Anche a quell'ora del mattino, molto presto, il calore si faceva sentire e stava rendendo l'aria secca. Il sole crescente formava una cupola d'oro infuocata che spuntava sopra la foresta.

Le strade di terra battuta erano piene, come sempre quando c'era abba-

stanza luce. Le Aes Sedai la oltrepassavano serene, ignorando la polvere e il caldo, con espressioni misteriose e incarichi altrettanto misteriosi, spesso accompagnate dai Custodi. Lupi dagli occhi freddi che facevano finta di essere stati addomesticati. Vi erano soldati ovunque, di solito marciavano o cavalcavano in gruppi, anche se Nynaeve non capiva perché fosse permesso loro di affollare le strade quando avevano gli accampamenti nella foresta. I bambini correvano dappertutto, spesso scimmiottando i soldati con dei bastoni che usavano come spade o lance. Le novizie vestite tutte di bianco erano impegnate nelle le loro faccende e correvano fra la folla. I servitori erano più lenti, le donne con le braccia coperte dalle lenzuola dei letti delle Aes Sedai o con cestini di pane per le cucine, gli uomini che guidavano i carri trainati da buoi e pieni di legna per il fuoco, trasportavano delle ceste o le carcasse intere delle pecore per le cucine. Salidar non era stata costruita per ospitare tutte quelle persone; il villaggio stava quasi per esplodere.

Nynaeve continuò a camminare. La giornata di un'Ammessa in teoria era di sua proprietà, affinché la usasse per gli studi che aveva scelto, da sola o con le Aes Sedai, a meno che non dovesse insegnare alle novizie, ma un'Ammessa che pareva andarsene in giro senza nulla da fare poteva essere intercettata da un'Aes Sedai. Nynaeve non aveva intenzione di trascorrere la giornata ad aiutare le Sorelle Marroni a catalogare libri, né a copiare appunti per le Grigie. Odiava copiare, con tutti quegli schiocchi di lingua quando macchiava il foglio e tutti quei sospiri perché il documento non era pulito come quelli redatti dagli scrivani. Quindi procedeva fra la polvere e la folla, cercando di localizzare Siuan e Leane. Era abbastanza arrabbiata da poter incanalare senza l'aiuto di Moghedien.

Ogni volta che diventava consapevole del pesante anello d'oro fra i seni pensava: deve essere vivo. Anche se mi ha dimenticata. Luce, fa che sia vivo. Quel pensiero la faceva solo arrabbiare di più. Se al'Lan Mandragoran si fosse permesso di dimenticarla, lo avrebbe sistemato per le feste. Doveva essere vivo. Spesso i Custodi morivano nel tentativo di vendicare le loro Aes Sedai - era sicuro come il sorgere del sole che un Custode non avrebbe permesso a nessuno di ostacolarlo in questa missione - ma Lan non poteva vendicare Moiraine, come non avrebbe potuto farlo se fosse caduta da cavallo e si fosse spezzata il collo. Lei e Lanfear si erano uccise a vicenda. Doveva essere vivo. E perché lei si sentiva colpevole della morte di Moiraine? L'evento aveva liberato Lan e ora era disponibile, ma lei non aveva avuto nulla a che fare con l'accaduto. Eppure la sua prima rea-

zione quando aveva appreso che Moiraine era morta, per quanto temporanea, era stata di gioia per la libertà di Lan, non di dispiacere per l'Aes Sedai. Ancora non riusciva a disfarsi di quella vergogna e la sensazione la faceva arrabbiare più che mai.

Di colpo vide Myrelle che procedeva a grandi passi per la strada, proprio nella sua direzione, accompagnata dal biondo Croi Makin, uno dei suoi tre Custodi, un uomo magro ma di costituzione solida. Con un'espressione determinata dipinta in viso, l'Aes Sedai sicuramente non mostrava alcuna traccia dell'esperienza della notte precedente. Nulla indicava che Myrelle la stese cercando, ma per sicurezza Nynaeve s'infilò in un grande edificio di pietra che una volta era stato una delle tre locande di Salidar.

La grande sala comune era stata liberata dalla mobilia e trasformata in una sala di ricezione; le pareti intonacate e gli alti soffitti erano stati riparati, alcuni arazzi dai colori brillanti erano stati appesi ai muri e dei tappeti variopinti erano stati distesi sul pavimento che adesso non pareva scheggiato, anche se non si riusciva mai a lucidarlo abbastanza. Gli interni ombreggiati sembravano freschi rispetto alla strada. Sicuramente più freschi. L'edificio era già in uso.

Logain stava in piedi in una posa insolente sotto l'occhio attento di Lelaine Akashi, davanti a uno dei camini spenti, le code della giubba rossa ricamata in oro che spuntavano dietro la schiena, mentre lo scialle dalle frange azzurre che portava la donna evidenziava il carattere formale della circostanza. Snella e con l'aspetto dignitoso che a volte si apriva in un caldo sorriso, era una delle tre Sorelle dell'Ajah Azzurra appartenenti al Consiglio della Torre di Salidar. Quel giorno i suoi occhi penetranti studiavano il pubblico di Logain.

Due uomini e una donna, in abiti di sete dorate risplendenti e gioielli d'oro, tutti e tre con i capelli grigi, e uno degli uomini quasi calvo, la barba squadrata e dei lunghi baffi per compensare la calvizie. Si trattava di potenti nobili dell'Altara che erano arrivati il giorno prima con una scorta abbondante e molto sospettosi uno dell'altro, come anche delle Aes Sedai che stavano riunendo un esercito in Altara. Gli uomini dell'Altara erano leali a questo o quel signore, a una città, e ovviamente era ben poca la lealtà per la nazione di nome Altara, se pure gliene rimaneva: ben pochi nobili pagavano le tasse o badavano a cosa dicesse la regina di Ebou Dar, ma prestavano molta attenzione a un esercito tanto vicino. Solo la Luce sapeva quali effetti avevano avuto su di loro le voci sui fautori del Drago. Per il momento, però, dimenticarono di fissarsi in maniera arrogante l'un l'altro,

o di guardare Lelaine con fare di sfida. Avevano gli occhi puntati su Logain e davano l'idea che stessero studiando un'enorme vipera colorata.

Per completare il quadro, Burin Shaen dalla pelle ramata, che pareva un tronco d'albero, osservava sia Logain che i visitatori; era un uomo pronto a muoversi all'improvviso e con violenza. Il Custode di Lelaine non era presente solo per controllare Logain - dopotutto, in teoria, Logain si trovava a Salidar di sua spontanea volontà - ma soprattutto per proteggere l'uomo dai visitatori e dal rischio di una pugnalata.

Dal canto suo, Logain pareva rifiorito sotto tutti quegli sguardi. Alto e con i capelli ricci che gli sfioravano la spalla, scuro e affascinante anche se dal volto duro, pareva fiero e sicuro come un'aquila. Era la promessa della vendetta che gli illuminava gli occhi. Anche se non avrebbe potuto ripagare tutte quelle che voleva, ci sarebbe riuscito almeno con qualcuna. «Sei Sorelle Rosse mi hanno trovato a Cosamelle circa un anno prima che mi proclamassi Drago» stava raccontando nel momento in cui Nynaeve era entrata. «Javindhra, così si chiamava quella al comando, anche se una di nome Barasine parlava molto più di lei. E ho sentito fare il nome di Elaida, come se sapesse bene cosa stavano facendo quelle donne. Mi trovarono addormentato, e pensai che avessero finito dopo che mi ebbero schermato.»

«Aes Sedai» intervenne la donna che lo ascoltava. Robusta e dallo sguardo severo, aveva una cicatrice sottile sulla guancia che Nynaeve trovava incongrua su quel viso. Le donne dell'Altara avevano la reputazione di essere fiere, anche se spesso si trattava di una fama esagerata.

«Aes Sedai, come può essere vero quanto sostiene?»

«Non lo so, lady Sarena,» rispose con calma Lelaine «ma mi è stato confermato da una donna che non può mentire. Quest'uomo dice la verità.»

Il volto di Sarena non cambiò, ma la nobile strinse le mani dietro la schiena. Uno dei suoi compagni, l'alto uomo dal viso scarno con più capelli bianchi che neri, aveva i pollici infilati dietro il cinturone; cercava di sembrare a suo agio, ma la dita erano bianche per quanto era forte la presa.

«Come dicevo,» proseguì «mi hanno trovato e mi hanno offerto la scelta tra morire sul posto o accettare la loro proposta. Una scelta strana, non ciò che mi aspettavo, ma non ho dovuto pensare a lungo. Non mi hanno detto di averlo già fatto in precedenza, ma erano ben organizzate. Non hanno fornito alcuna spiegazione, ma, a ripensarci, tutto pareva chiaro. Riportare indietro un uomo che sa incanalare non arreca molta gloria; sconfiggere un falso Drago, invece...»

Nynaeve fece una smorfia. Logain narrava disinvolto, come un uomo che parlasse della battuta di caccia del giorno, invece stava raccontando della sua caduta, e a ogni parola aggiungeva un chiodo alla bara di Elaida. Forse una bara per tutta l'Ajah Rossa. Se le Rosse avevano spinto Logain a proclamarsi Drago Rinato, avevano forse fatto lo stesso con Gorin Rogad o Mazrim Taim? Forse con tutti i falsi Draghi della storia? Riusciva a vedere i pensieri nelle menti dei rappresentanti dell'Altara, che giravano come gli ingranaggi di un mulino, all'inizio riluttanti, poi sempre più veloci.

«Mi hanno aiutato per un anno a evitare le altre Aes Sedai» raccontò Logain. «Inviandomi dei messaggi ogni volta che una si avvicinava, anche se allora non ce ne erano molte. Dopo che mi fui proclamato e iniziai a crearmi un seguito, mi fecero sapere dove fossero gli eserciti del re e di quanti elementi erano composti. Come credete che sapessi sempre dove colpire e quando?» Gli ascoltatori cambiarono posizione, tanto per il sorriso ferale quanto per le parole pronunciate.

Logain odiava le Aes Sedai. Nynaeve ne era stata subito certa nelle poche volte che lo aveva studiato. Non ci aveva più provato da quando Min era andata via, anche se quando lo aveva fatto non aveva scoperto molto. Una volta aveva creduto che studiarlo, sarebbe stato come osservare il problema da un altro punto di svista - gli uomini erano diversi nell'uso del Potere più che in ogni altra cosa - ma era peggio che fissare in un buco nero; non c'era nulla, nemmeno il buco. Alla fine, trovarsi nei pressi di Logain era diventato sconvolgente. Aveva osservato ogni mossa della donna con una tale intensità da darle i brividi, pur sapendo che avrebbe potuto avvolgerlo nel Potere se solo avesse sollevato un dito. Non era il tipo di intensità con cui gli uomini guardavano spesso le donne; era puro disprezzo che non gli toccava mai il viso. Le Aes Sedai lo avevano escluso dall'Unico Potere per sempre; Nynaeve riusciva a immaginare cosa avrebbe provato lei se le avessero fatto la stessa cosa. In ogni caso, l'uomo non poteva vendicarsi di tutte le Aes Sedai. Ciò che poteva fare era distruggere l'Ajah Rossa, ed era partito bene.

Quella era la prima volta che si presentavano in tre, ma ogni settimana giungevano un nuovo signore o una dama per ascoltare la sua storia, da tutto l'Altara e a volte anche dal lontano Murandy. Ciascuno se ne andava apparentemente schiacciato da quanto aveva rivelato Logain. Non c'era da meravigliarsi; la sola novità più scioccante sarebbe stata l'ammissione da parte delle Aes Sedai dell'esistenza dell'Ajah Nera. Be', non l'avrebbero fatto, non pubblicamente, per lo stesso motivo per cui cercavano di non

diffondere troppo le voci su Logain. A uscirne male era l'Ajah Rossa, ma si trattava comunque di Aes Sedai, e troppe persone non distinguevano un'Ajah dall'altra. Alla fine erano pochi quelli che venivano a parlare con Logain, eppure ciascuno era stato scelto per la potenza delle casate che guidava. Casate che adesso avrebbero prestato il loro sostegno alle Aes Sedai di Salidar, anche se non sempre apertamente, o, nel peggiore dei casi, avrebbero ritirato l'appoggio offerto a Elaida.

«Javindhra mi avvisava sempre dell'arrivo delle Aes Sedai,» spiegò Logain «di quelle che mi davano la caccia, e mi diceva dove si sarebbero trovate, quindi potevo piombare su di loro prima che se ne accorgessero.» I lineamenti sereni e distesi di Lelaine divennero duri per un istante e Burin avvicinò la mano all'impugnatura della spada. Erano morte delle Sorelle prima che Logain venisse catturato. L'uomo non sembrò considerare le loro reazioni. «L'Ajah Rossa non mi ha mai dichiarato 'falso' fino al tradimento finale.»

L'uomo con la barba guardava Logain con una tale durezza che ne traspariva lo sforzo. «Aes Sedai, che cosa ci dici dei suoi seguaci? Forse nella Torre era al sicuro, ma è stato catturato abbastanza vicino a dove ci troviamo adesso.»

«Non sono stati tutti presi o uccisi» aggiunse subito l'uomo dal viso scarno. «La maggior parte sono fuggiti, scomparsi. Conosco la mia storia, Aes Sedai. I seguaci di Raolin Darksbane hanno attaccato la Torre Bianca dopo che era stata presa e quelli di Guaire Amalasan hanno fatto lo stesso. Ricordiamo fin troppo bene l'esercito di Logain che marciava attraverso la nostra nazione per ripetere l'evento, per liberarlo.»

«Non dovete temere una simile situazione.» Lelaine rivolse a Logain un breve sorriso, quello di una donna che guardasse un cane feroce sapendolo addomesticato e legato al guinzaglio. «Non desidera più la gloria, vuole solo rimediare al male che ha fatto. Inoltre dubito che molti dei suoi seguaci verrebbero anche se li chiamasse, non dopo che è stato portato a Tar Valon in una gabbia e domato.» La risata lieve dell'Aes Sedai fu seguita da quella dei rappresentanti dell'Altara, ma solo per un istante e senza convinzione. Il volto di Logain era una maschera di ferro.

Lelaine notò improvvisamente Nynaeve proprio sotto la soglia e sollevò le sopracciglia. Più di una volta aveva avuto un piacevole scambio di idee con lei e fatto i complimenti a Elayne per le sue presunte scoperte, ma poteva essere veloce come ogni altra Aes Sedai nel richiamare un'Ammessa che avesse messo il piede in fallo.

Nynaeve fece la riverenza, e poi mostrò la tazza d'argilla, adesso senza tè. «Chiedo scusa, Lelaine Sedai. Devo riportare questa in cucina.» Scattò di nuovo in strada prima che l'Aes Sedai potesse dire una parola.

Fortunatamente Myrelle non era in vista. Nynaeve non era dell'umore per un'altra lezione su come mantenere sotto controllo il temperamento o una qualsiasi delle altre, innumerevoli sciocchezze. E, cosa ancor più fortunata, Siuan stava in piedi di fronte a Gareth Bryne a nemmeno trenta passi di distanza, proprio in mezzo alla strada, con la folla che girava loro intorno. Come Myrelle, Siuan non mostrava alcun segno dei lividi di cui le aveva raccontato Elayne; forse avrebbero avuto più rispetto per il tel'aran'rhiod se non avessero semplicemente potuto uscirne ed essere subito guarite dalle loro negligenze. «Cosa c'è che non va, donna?» gridò Bryne. La testa grigia era chinata sopra quella apparentemente giovane della donna; a gambe divaricate e con i pugni sui fianchi, l'uomo pareva grosso come un masso. Non si accorse minimamente del sudore che gli colava sul viso. «Ti faccio i complimenti per quanto sono morbide le mie camicie e tu scatti dalla rabbia. Ti ho solo detto che sembravi cordiale, certo non era l'inizio di una discussione, almeno così credevo. Era un complimento, donna, anche se non tutto infiocchettato.»

«Complimento?» gridò Siuan in risposta, inchiodandolo con i suoi occhi azzurri e furiosi. «Non voglio i tuoi complimenti! Sei solo contento che debba stirarti le camicie. Sei più mediocre di quanto credessi, Gareth Bryne. Ti aspetti che ti segua come un ambulante degli accampamenti quando gli eserciti marciano, sperando in altri complimenti? È non rivolgerti a me in questo modo, chiamandomi 'donna'! È come sentire:'Vieni, cane'!»

Una vena pulsava sulla tempia di Bryne. «Mi fa piacere che tu mantenga la parola data, Siuan, e se mai l'esercito si mettesse in marcia, mi aspetto che tu continui a farlo. Non ti ho mai chiesto quel giuramento, è stata una tua scelta, per cercare di liberarti dalle tue responsabilità. Non avresti mai creduto che ti avrei cercata per fartelo rispettare, vero? E a proposito dell'esercito in marcia, cosa hai sentito mentre strisciavi fra le Aes Sedai baciando loro i piedi?»

In un solo istante Siuan passò dalla furia alla freddezza. «Questo non fa parte del mio giuramento.» Sembrava che fosse una giovane Aes Sedai, dritta, piena di gelida arroganza, una che non aveva lavorato abbastanza a lungo con il Potere da perdere i segni dell'età. «Non spierò per te. Tu sei al servizio del Consiglio della Torre, Gareth Bryne, secondo un tuo giura-

mento. Il tuo esercito marcerà quando lo deciderà il Consiglio. Ascolta i loro ordini e obbedisci.»

Il cambio in Bryne fu rapido come il fulmine. «Saresti una nemica con la quale varrebbe la pena duellare» rise con ammirazione. «Saresti una migliore...» Il riso mutò in un'espressione torva. «Il Consiglio, vero? Bah! Di' a Sheriam che può anche smettere di evitarmi. Ciò che poteva essere fatto qui è stato fatto. Dille che un cane da caccia chiuso in una gabbia potrebbe trasformarsi in un maiale quando arriveranno i lupi. Non ho riunito questi uomini per farli vendere al mercato.» Dopo averle rivolto un leggero cenno del capo se ne andò a lunghi passi fra la folla. Siuan lo guardò cupa.

«Di che si trattava?» chiese Nynaeve, facendo sobbalzare l'altra donna.

«Niente che ti riguardi, ecco cosa» scattò Siuan lisciandosi l'abito. Pareva che Nynaeve l'avesse voluta cogliere appositamente di sorpresa. La donna prendeva tutto personalmente.

«Lascia stare» le rispose Nynaeve atona. Non si sarebbe lasciata depistare. «Quello che invece non voglio trascurare è studiarti.» Quel giorno avrebbe fatto qualcosa di utile, a costo di morire. Siuan aprì la bocca guardandosi attorno. «No, Marigan non è con me e adesso non ne ho bisogno. Ti sei lasciata avvicinare da me solo due volte - solo due volte! - da quando ho trovato un indizio che qualcosa in te potrebbe essere migliorato. Oggi voglio studiarti e se non ci riesco dirò a Sheriam che stai disobbedendo ai suoi ordini di renderti disponibile. Giuro che lo farò!»

Per un istante pensò che la donna l'avrebbe sfidata a procedere, ma alla fine Siuan rispose a malincuore: «Nel pomeriggio. Adesso ho da fare. A meno che tu non ritenga i tuoi desideri più importanti che aiutare il tuo amico dei Fiumi Gemelli.»

Nynaeve si avvicinò. Nessuno in strada prestava loro attenzione, solo sguardi occasionali, ma abbassò comunque la voce. «Quali sono i piani nei suoi riguardi? Continui a ripetere che non hanno ancora deciso cosa fare, ma ormai avranno pur concluso qualcosa.» Se lo avessero fatto, Siuan lo avrebbe saputo, che lo volessero o meno.

D'improvviso apparve Leane, e fu come se Nynaeve non avesse parlato. Siuan e Leane si guardarono in tralice, con le schiene rigide come due gatti nervosi chiusi in una stanza.

«Be'?» mormorò Siuan, il volto teso.

Leane tirò su con il naso e i ricci ondeggiarono quando scosse il capo. Sul viso le apparve un ghigno, ma le parole non coincidevano con l'espressione o il tono di voce. «Ho cercato di convincerle a desistere» rispose

brusca ma a bassa voce. «Solo che non ti hanno ascoltata abbastanza per prendere in considerazione l'eventualità. Stanotte non incontrerai le Sapienti.» «Interiora di pesce!» gridò Siuan, girandosi di colpo e allontanandosi, non più rapidamente di Leane, nella direzione opposta. Nynaeve quasi sollevò le braccia per la frustrazione. Parlare fra loro come se lei non fosse presente. Ignorarla a quel modo. Sarebbe stato meglio che Siuan si fosse fatta viva nel pomeriggio, come aveva promesso, o avrebbe trovato il modo di strizzarla e appenderla a seccare! Ebbe un sobbalzo nel sentire una donna che le parlava alle spalle.

«Quelle due dovrebbero essere spedite da Tiana per qualche salubre frustata.» Lelaine si mise accanto a Nynaeve. Che modi, andarsene in giro a prendere la gente di sorpresa! Non c'era segno di Logain o Burin o dei nobili dell'Altara. La Sorella Azzurra si sistemò lo scialle. «Non sono quel che erano una volta, ma mi aspettavo che mantenessero un po' di decoro. Non va bene se si accapigliano per strada.»

«A volte la gente si prende per il verso sbagliato» rispose Nynaeve. Siuan e Leane stavano lavorando sodo per mantenere quella finzione, e il meno che poteva fare era supportarle. Odiava la gente quando la coglieva di sorpresa.

Lelaine guardò Nynaeve che teneva le mani sulla treccia, e lei le tolse di colpo. In troppe conoscevano la sua abitudine; abitudine che stava cercando di eliminare. Quanto disse l'Aes Sedai fu: «Non quando lede la dignità delle Aes Sedai, bambina. Le donne che servono noi Sorelle dovrebbero essere più riservate in pubblico, per quanto siano sciocche in privato.» Su quello non poteva commentare; certo non poteva dire nulla che fosse certo. «Perché sei entrata nella sala che stavo usando per Logain?»

«Credevo che la stanza fosse vuota, Aes Sedai» rispose veloce Nynaeve. «Mi dispiace, spero di non averti disturbata.» Non era una risposta - certo non poteva dire che stava evitando Myrelle - ma la snella Azzurra la guardò solo per un istante.

«Cosa pensi che farà Rand al'Thor, bambina?»

Nynaeve batté le palpebre confusa. «Aes Sedai, non lo vedo da sei mesi. Tutto quello che so è quanto ho sentito qui. Il Consiglio ha... Aes Sedai, cosa ha deciso di fare il Consiglio riguardo a lui?»

Osservando il volto di Nynaeve, Lelaine si umettò le labbra. Quegli occhi scuri, che parevano scrutare nella testa altrui la turbavano molto. «Una coincidenza notevole. Tu sei originaria dello stesso villaggio del Drago Rinato, come anche l'altra ragazza, Egwene al'Vere. Da lei ci aspettavamo

grandi risultati quando è diventata novizia. Hai idea di dove possa trovarsi?» ma non attese la risposta. «E gli altri due giovani, Perrin Aybara e Matrim Cauthon. Entrambi ta'veren, da quanto ho capito. Davvero notevole. Poi ci sei tu, che fai straordinarie scoperte malgrado i tuoi limiti. Ovunque si trovi Egwene, si avventura anche lei in luoghi dove nessuna di noi ha mai osato andare? Ognuna di voi, come potrai immaginare, ha scatenato molte discussioni fra le Sorelle.»

«Spero che dicano cose positive» rispose Nynaeve in tono calmo. C'erano stati molti interrogativi su Rand da quando erano andate a Salidar, specialmente da quando era partita l'ambasciata per Caemlyn - a volte le pareva che alcune delle Aes Sedai non parlassero di molto altro - ma questa volta le pareva diverso. Era il solito problema di quando si parlava con le Aes Sedai. La metà delle volte non potevi essere sicura di cosa intendessero dire o cosa cercassero.

«Speri ancora di riuscire a curare Siuan e Leane, bambina?» Annuendo come se Nynaeve avesse risposto, Lelaine sospirò. «A volte penso che Myrelle abbia ragione. Ti assecondiamo troppo. Quali che siano le tue scoperte, forse dovremmo affidarti a Theodrin fino a quando quel blocco non verrà spezzato. Considerando ciò che hai fatto negli ultimi due mesi, prova a immaginare cosa potresti ottenere.» Afferrandosi inconsapevolmente la treccia, Nynaeve cercò di inserire qualche parola nel discorso, una delicata protesta, ma Lelaine ignorò il suo tentativo. E forse era meglio così. «Non fai alcun favore a Siuan e Leane, bambina. Lascia che dimentichino chi e cosa fossero e che si accontentino di quello che sono ora. Dal modo in cui si comportano, la sola cosa che impedisce loro di dimenticare sei tu, con i tuoi sciocchi tentativi di guarire qualcosa che non può essere guarito. Non sono più Aes Sedai. Perché offri loro false speranze?»

Nella voce della donna c'era una punta di compassione e anche un'ombra di disprezzo. Le donne che non erano Aes Sedai erano inferiori, e le astuzie di Siuan e Leane le avevano degradate fra le peggiori. Inoltre, naturalmente, molte lì a Salidar ritenevano Siuan colpevole per i problemi alla Torre, per via dei suoi complotti da Amyrlin. Molto probabilmente credevano che meritasse tutto ciò che le era successo e anche più.

Quanto le era stato fatto complicava ulteriormente le cose. La quietatimi era un evento raro. Prima di Siuan e Leane, nessuna donna era stata processata e quietata in centoquaranta anni e nessuna si era bruciata da almeno dodici. Di solito una donna quietata cercava di allontanarsi il più possibile dalle Aes Sedai. Senza dubbio, se Lelaine fosse stata quietata avrebbe

voluto dimenticare la sua esistenza da Sorella. E di sicuro voleva dimenticare che Siuan e Leane lo erano state, che tutto ciò che aveva era stato tolto loro. Se avessero potuto vederle come due donne incapaci di incanalare, che non erano mai state Aes Sedai, molte Aes Sedai si sarebbero sentite maggiormente a loro agio.

«Sheriam Sedai mi ha dato il permesso di provare» rispose Nynaeve con tutta la fermezza che osasse usare con una Sorella. Lelaine sostenne lo sguardo fino quando Nynaeve abbassò gli occhi. Le nocche divennero bianche attorno alla treccia prima che potesse lasciarla, ma rimase inespressiva. Un duello di sguardi con un'Aes Sedai era un'idea folle da parte di un'Ammessa.

«A volte ci comportiamo tutte da sciocche, bambina, ma una donna saggia cerca di limitare il numero di queste occasioni. Visto che a quanto pare hai finito di fare colazione, ti suggerisco di liberarti di quella tazza e trovare qualcosa di utile da fare prima di finire in acque bollenti. Hai mai pensato di tagliarti i capelli? Non importa. Vai via.»

Nynaeve fece la riverenza, ma prima di aver finito stava rivolgendosi alla schiena dell'Aes Sedai. Al sicuro dagli occhi di Lelaine, la guardò furiosa. Tagliarsi i capelli? Sollevò la treccia e l'agitò dietro le spalle dell'Aes Sedai. Che avesse atteso di non essere vista prima di farlo la faceva infuriare, ma se non avesse agito così quasi di sicuro avrebbe raggiunto Moghedien alla lavanderia, con una fermata da Tiana lungo il percorso. Mesi a Salidar senza fare nulla - per motivi pratici, nonostante tutto ciò che lei ed Elayne avevano estorto a Moghedien - fra Aes Sedai che non facevano nulla se non parlare e aspettare mentre il mondo procedeva per la sua via, verso la rovina e senza di loro, e Lelaine pensava che dovesse tagliarsi i capelli! Aveva inseguito l'Ajah Nera, era stata catturata ed era fuggita, presa da una dei Reietti - be', nessuna di loro lo sapeva - aveva aiutato la Panarca di Tarabon a riconquistare il trono anche se per un breve periodo e adesso tutto ciò che faceva era stare seduta e prendersi dei meriti per le informazioni che riusciva a estorcere a Moghedien. Tagliarsi i capelli? Tanto valeva che si rasasse a zero, per quanto serviva! A quel punto vide Dagdara Finchey che camminava a lunghi passi fra la folla, grossa come ogni uomo per strada e più alta di molti: anche la Gialla dal viso rotondo la faceva infuriare. Uno dei motivi per cui Nynaeve aveva scelto di rimanere a Salidar era studiare con le Gialle, perché loro ne sapevano più delle altre sulla guarigione; lo dicevano tutti. Ma se davvero era così, allora non lo condividevano mai con un'Ammessa. Le Gialle avrebbero dovuto essere

quelle più desiderose di guarire tutto e tutti, anche la quietatura, invece succedeva il contrario. Dagdara le avrebbe fatto strofinare i pavimenti dall'alba al tramonto, fino a quando non avesse rinunciato alle 'idee cretine e lo spreco di tempo', se non fosse intervenuta Sheriam, mentre Nisao Dachen, una piccola Gialla con gli occhi che potevano piantare chiodi, si rifiutava anche solo di parlare con Nynaeve finché insisteva nel cercare di 'alterare il Disegno che era stato intessuto'.

Per completare il quadro, la sua percezione del tempo atmosferico le diceva ancora che c'era una tempesta in arrivo, adesso più vicina, mentre il cielo senza nuvole e il sole rovente la prendevano in giro provando il contrario.

Borbottando, appoggiò la tazza su un carro di passaggio e si immise nella strada affollata. Non c'era nulla da fare se non continuare a muoversi fino a quando Moghedien fosse stata libera, e solo la Luce sapeva quanto ci sarebbe voluto. Un'intera mattina sprecata, da aggiungere alla lunga serie dei giorni perduti.

Molte delle Aes Sedai annuirono e le sorrisero, ma con il semplice espediente di sorridere a sua volta e allungare il passo, come se stesse recandosi in gran fretta da qualche parte, lei evitò di fermarsi per le inevitabili domande su tutto ciò che potevano aspettarsi di nuovo da lei. Per come si sentiva, avrebbe potuto dire loro esattamente ciò che pensava, una cosa davvero stupida. Non fare nulla. Chiederle cosa avrebbe fatto Rand. Dirle di tagliarsi i capelli. Bah!

Ma non erano tutte sorrisi. Nisao non solo la guardò male, ma Nynaeve dovette anche spostarsi per non essere travolta dalla donna. E un'Aes Sedai bionda e altezzosa con il mento prominente, che guidava un alto castrone roano attraverso la folla, le lanciò un'occhiata mentre la oltrepassava. Nynaeve non la riconobbe. La donna era in perfetto ordine, con addosso un abito da cavallo di seta grigio chiara, ma il leggero mantello ripiegato davanti alla sella era indice di un viaggio, un nuovo arrivo. In aggiunta al fatto che verosimilmente poteva essere un nuovo arrivo, il suo magro Custode con la giubba verde che le stava alle calcagna su un alto cavallo grigio da combattimento pareva a disagio. I Custodi non sembravano mai a disagio, ma Nynaeve supponeva che unirsi alla ribellione contro la Torre potesse essere una valida eccezione. Luce! Anche i nuovi arrivi erano pronti a prendersela con lei!

E c'era Uno, con quel suo viso sfregiato, la testa rasata a esclusione di un codino e l'occhio mancante coperto da una toppa dipinta con un bulbo spa-

ventoso, rosso e malvagio. Uno sospese per un istante la ramanzina che stava rivolgendo a uno sconcertato ragazzo in piedi con la corazza e la cotta di maglia, e in mano le redini di un cavallo con la lancia legata alla sella, per dirigere un sorriso caldo in direzione di Nynaeve. Be', sarebbe stato caldo senza quella toppa sull'occhio. L'espressione di Nynaeve lo fece sussultare e l'uomo ritornò rapido a sgridare il ragazzo.

Non era stato Uno o la toppa sull'occhio a renderla furiosa. Non esattamente. L'uomo aveva accompagnato lei ed Elayne a Salidar e una volta aveva promesso di rubare dei cavalli - 'prendere in prestito' aveva detto - nel caso avessero voluto andare via. Adesso non era più possibile. Uno aveva una banda dorata cucita sui polsini della giubba ormai consumata; era un ufficiale che addestrava la cavalleria pesante per Gareth Bryne, troppo preso dal suo incarico per preoccuparsi di Nynaeve. No, non era vero. Se avesse detto che voleva andare via le avrebbe procurato dei cavalli in poche ore e lei sarebbe partita con una scorta di Shienaresi dal codino che avevano giurato fedeltà a Rand e si trovavano a Salidar solo perché ve li avevano portati lei ed Elayne. Solo che avrebbe dovuto ammettere di essersi sbagliata nel voler restare, ammettere che aveva mentito tutte le volte che gli aveva detto di essere felice di trovarsi in quel luogo. E questo andava oltre le sue possibilità. Il motivo principale per cui Uno rimaneva era che riteneva di dover vegliare su lei ed Elayne. Non avrebbe ammesso un bel niente, con lui!

L'idea di lasciare Salidar era nuova, le si era accesa alla vista di Uno, e adesso la faceva pensare furiosamente. Se solo Thom e Juilin non se ne fossero andati in giro per l'Amadicia. Non che avessero intrapreso quel viaggio per divertimento. Nei primi giorni in cui pareva che le Aes Sedai a Salidar avrebbero potuto davvero fare qualcosa, si erano offerti volontari per investigare quanto stesse accadendo oltre il fiume. Volevano spingersi fino ad Amador, ed erano andati via da più di un mese. Sicuramente non avrebbero fatto ritorno per giorni. Certo non erano i soli esploratori; Aes Sedai e Custodi erano stati inviati un po' ovunque, anche se la maggior parte puntava verso occidente, a Tarabon. La pretesa di star facendo qualcosa e l'attesa prima che chiunque tornasse con delle notizie, erano una buona scusa per attendere. Nynaeve avrebbe tanto voluto non aver dato ai due uomini il permesso di andare via. Avrebbero obbedito, se lei avesse detto di no.

Thom era un vecchio menestrello, anche se una volta era stato ben altro, e Juilin un cacciatore di ladri di Tear, entrambi uomini competenti che

sapevano come cavarsela in posti strani, molto bravi in diverse discipline. Avevano accompagnato lei ed Elayne a Salidar, e nessuno dei due avrebbe fatto domande se avesse detto loro che voleva andare via. Senza dubbio alle sue spalle avrebbero parlato molto, ma non davanti a lei, al contrario di Uno.

Le bruciava dover ammettere che aveva davvero bisogno di loro: non era certa di essere capace a rubare un cavallo. In ogni caso avrebbero notato un'Ammessa attorno ai cavalli, nelle stalle come sulle linee di picchetto dei soldati, e se si fosse tolta il vestito bianco con le bande colorate l'avrebbero sicuramente spedita a rapporto prima che riuscisse ad avvicinarsi a una bestia. Anche se ci fosse riuscita sarebbe stata inseguita. Le Ammesse in fuga, come le novizie, venivano riportate indietro per essere punite in modo tale da sradicare ogni intenzione di un secondo tentativo. Quando si iniziava l'addestramento da Aes Sedai, non era possibile terminare prima che lo dichiarassero le Aes Sedai stesse.

Non era la paura della punizione a trattenerla. Cos'erano una frustata o due al confronto della possibilità di essere uccisa dall'Ajah Nera o affrontare uno dei Reietti? Doveva solo decidere se voleva andare via o meno. Per esempio, dove si sarebbe recata? Da Rand, a Caemlyn? Da Egwene a Cairhien? Elayne sarebbe partita con lei? Lo avrebbe sicuramente fatto se si fosse diretta a Caemlyn. Si trattava del desiderio di fare qualcosa o della paura che scoprissero Moghedien? La punizione per essere fuggita non vi avrebbe posto rimedio! Non aveva raggiunto nessuna conclusione. Svoltato l'angolo, si trovò davanti Elayne con una classe di novizie, riunite in uno spazio aperto fra le case di pietra dal soffitto di paglia, nel punto in cui le rovine di un'abitazione distrutta erano state rimosse.

Più di venti donne vestite di bianco sedevano su degli sgabelli bassi disposti a semicerchio, osservando Elayne che guidava due di loro in un esercizio. Il bagliore di saidar circondava tutte le donne. Tabiya, una ragazza con gli occhi verdi e le lentiggini di circa sedici anni, e Nicola, una donna snella che aveva i capelli neri e l'età di Nynaeve, si passavano avanti e indietro una fiammella, incerte. La lingua di fuoco ondeggiava e a volte svaniva per un istante quando l'altra era troppo lenta per prenderla e mantenerla. Nell'umore attuale Nynaeve poteva vedere con chiarezza i flussi. Otto novizie erano state portate via quando Sheriam e le altre erano fuggite - Tabiya era una di loro - ma la maggior parte di quel gruppo, come Nicola, erano nuove reclute trovate da quando le Aes Sedai si erano stabilite a Salidar. Nicola non era la sola donna a essere troppo vecchia per essere

novizia. Quando Nynaeve ed Elayne si erano recate alla Torre, era raro che le Aes Sedai esaminassero donne più grandi di Tabiya - Nynaeve era stata un caso particolare, sia per l'età che per la sua natura selvatica - ma forse, prese dalla disperazione, le Aes Sedai a Salidar avevano esteso l'esame a donne anche di uno o due anni più grandi di Nynaeve. Il risultato era che adesso c'erano più novizie di quante la Torre ne avesse avuto per anni. Il successo aveva spinto le Aes Sedai a inviare delle Sorelle in tutto l'Altara, alla ricerca in ogni villaggio.

«Ti piacerebbe insegnare a quella classe?»

La voce che giunse alle sue spalle le fece venire il voltastomaco: era già successo. Due volte, quella mattina. Le sarebbe piaciuto avere della menta dell'oca nel sacchetto appeso alla cintura. Se continuava a lasciarsi cogliere di sorpresa, sarebbe finita a mettere a posto le carte di qualche Marrone.

La Domanese con le guance rotonde non era Aes Sedai. Alla Torre, Theodrin sarebbe già stata promossa, lì invece era diventata qualcosa più di un'Ammessa, ma meno di una Sorella. Portava l'anello con il Gran Serpente alla mano destra e non alla sinistra, aveva un vestito verde che si accompagnava bene con la carnagione bronzea, ma non poteva scegliere un'Ajah o portare lo scialle.

«Ho di meglio da fare che insegnare a un gruppo di novizie zuccone.»

Theodrin sorrise nel sentire l'asprezza nella voce di Nynaeve. Era una donna molto gentile, in realtà. «Un'Ammessa zuccona che insegna a delle novizie zuccone?» Di solito era gentile. «Be', una volta che avrai imparato a incanalare senza essere pronta a colpirle tutte sulla testa, insegnerai anche tu alle novizie. E non sarei sorpresa se venissi eletta Aes Sedai dopo poco, con tutte le tue scoperte. Non mi hai mai detto quale fosse il tuo trucco.» Le selvatiche imparavano sempre qualche trucco, la prima rivelazione della capacità di incanalare. L'altra loro caratteristica comune era un blocco, una barriera che avevano costruito mentalmente per nascondere a se stesse la capacità di incanalare.

Nynaeve mantenne il viso inespressivo con un certo sforzo. Essere capace di incanalare quando voleva. Essere promossa Aes Sedai. Nessuna di quelle opzioni avrebbe rimediato al problema di Moghedien, ma lei sarebbe stata libera di andare dove le aggradava, studiare tutto il tempo che voleva senza che nessuno le dicesse che non era possibile guarire questo o quello. «Le persone guarivano quando in teoria non avrebbero dovuto. Mi arrabbiavo tanto all'idea che qualcuno potesse morire, che tutto ciò che sapevo sulle erbe non fosse sufficiente...» sollevò le spalle «...e migliora-

vano.»

«Molto meglio del mio» sospirò la donna snella. «Potevo fare in modo che un ragazzo volesse baciarmi o meno. Il mio blocco erano gli uomini, non la rabbia.» Nynaeve la guardò e Theodrin rise. «Be', era anche l'emozione. Se c'era un uomo presente e mi piaceva molto o mi nauseava, potevo incanalare. Se non provavo nessuna delle due cose, o non c'era affatto un uomo, avrei potuto essere un albero per quanto riguardava saidar.»

«Come hai fatto a superarlo?» chiese Nynaeve incuriosita. Adesso Elayne aveva disposto le novizie a coppie, e tutte si affannavano a passarsi la fiammella avanti e indietro.

Il sorriso di Theodrin divenne più profondo, ma le guance erano arrossite. «Un giovane di nome Charel, uno stalliere della Torre, ha iniziato a farmi gli occhi dolci. Avevo quindici anni e lui aveva il più bel sorriso che avessi mai visto. Le Aes Sedai lo lasciavano assistere alle mie lezioni, seduto tranquillo in un angolo, quindi potevo incanalare. Quello che non sapevo era che Sheriam aveva organizzato tutto fin dal nostro primo incontro.» Le guance arrossirono ulteriormente. «Non sapevo nemmeno che avesse una sorella gemella o che, dopo qualche giorno, il Charel seduto in un angolo era in realtà Marel. Quando un giorno si tolse la giubba e la camicia nel bel mezzo di una lezione, rimasi scossa al punto di svenire. Ma dopo quell'episodio sono stata in grado di incanalare in ogni momento.»

Nynaeve scoppiò a ridere - non poté farne a meno - e malgrado il rossore, Theodrin si unì a lei senza ritegno. «Vorrei che fosse altrettanto facile per me, Theodrin.»

«Che lo sia o no,» disse Theodrin mentre la risata svaniva «spezzeremo il tuo blocco. Questo pomeriggio...»

«Devo studiare Siuan» la interruppe Nynaeve, e Theodrin tese le labbra.

«Mi stai evitando, Nynaeve. Lo scorso mese sei riuscita a sfuggire a quasi tutti gli appuntamenti, a parte tre. Posso accettare che tu tenti e fallisca, ma non che abbia paura di provare.»

«Non ho paura» iniziò a rispondere Nynaeve indignata, mentre una vocina interiore le chiedeva se stesse cercando di nascondersi la verità. Era scoraggiante tentare, ritentare e... fallire.

Theodrin non le concesse altro che quelle poche parole. «Ammesso che oggi tu abbia degli impegni,» le disse con calma «ti vedrò domani e ogni giorno seguente, o sarò costretta a fare dei passi diversi. Non lo voglio, e tu non vuoi che io lo faccia, ma ho intenzione di abbattere il tuo blocco. Myrelle mi ha chiesto di fare degli sforzi speciali e io ho giurato di accon-

tentarla.»

L'eco di quanto aveva detto a Siuan la fece rimanere a bocca aperta. Era la prima volta che l'altra donna usava la propria autorità. Con la fortuna di Nynaeve in quel particolare giorno, lei e Siuan sarebbero finite da Tiana fianco a fianco.

Theodrin non attese la risposta. Annuì come se Nynaeve avesse acconsentito, quindi si allontanò leggiadra per la via. Nynaeve poteva quasi vedere uno scialle con le frange sulle spalle della donna. La mattinata non procedeva affatto bene. Ed ecco di nuovo Myrelle! Avrebbe voluto urlare.

Elayne le rivolse uno sguardo fiero da dietro il gruppo di novizie, ma Nynaeve scosse il capo e si voltò. Sarebbe ritornata nella sua stanza. Quasi come metro di misura del progredire della giornata, prima che fosse arrivata a metà strada Dagdara Finchey le andò contro e la fece cadere a terra. Correva! Un'Aes Sedai! La grossa donna non si fermò, né gridò delle scuse mentre si infilava fra la folla.

Nynaeve si alzò, si spazzolò il vestito e si diresse a grandi passi verso la sua camera, sbattendosi la porta alle spalle. Era calda e angusta, i letti ancora disfatti perché Moghedien era impegnata altrove e, cosa peggiore, il senso del tempo di Nynaeve le diceva che in quel momento avrebbe dovuto esserci una grandinata su Salidar. Ma almeno lì nessuno l'avrebbe colta alla sprovvista o travolta.

Si buttò sul letto disfatto e rimase distesa a giocare con il braccialetto, i pensieri che divagavano da ciò che forse sarebbe riuscita a estorcere a Moghedien fino a Siuan che si sarebbe forse presentata nel pomeriggio, da Lan fino al suo blocco o all'interrogativo se rimanere o meno a Salidar. Si sarebbe trattato di una fuga. Probabilmente sarebbe andata a Caemlyn da Rand; il ragazzo aveva bisogno di qualcuno che gli impedisse di montarsi troppo la testa, e a Elayne sarebbe piaciuto. Voleva solo andare via, non fuggire! Se solo non fosse cominciata a diventare un'idea anche più attraente, dopo che Theodrin le aveva annunciato le proprie intenzioni.

Si aspettava di percepire dalle emozioni che trapelavano attraverso l'a'dam se Moghedien avesse finito di lavorare; in quel caso avrebbe dovuto andare a cercarla - spesso si nascondeva quando era offesa - ma la vergogna e l'oltraggio non diminuivano e quando la porta si aprì di colpo la colse di sorpresa.

«Eccoti finalmente» protestò Moghedien. «Guarda!» Sollevò le mani. «Rovinate!» A Nynaeve non parevano diverse da ogni altro paio di mani che avessero fatto un bucato; bianche e rugose, ma sarebbe andato tutto

via. «Non è abbastanza che debba vivere nello squallore, prendendo e trasportando cose come se fossi una cameriera: adesso devo lavorare come una qualunque primitiva...»

Nynaeve la interruppe con un semplice espediente. Pensò a una rapida frustata, la sensazione che avrebbe scatenato, quindi spostò il pensiero in quella parte della mente che permetteva a Moghedien di ricevere le emozioni. L'altra donna sgranò gli occhi scuri e chiuse la bocca serrando le labbra. Non era stato un colpo duro, ma una sorta di promemoria.

«Chiudi la porta e siediti» disse Nynaeve. «Puoi rassettare i letti più tardi. Adesso faremo lezione.»

«Sono abituata a qualcosa di meglio» si lamentò Moghedien mentre eseguiva gli ordini. «Un operaio di Tojar è abituato a qualcosa di meglio!»

«A meno che io non mi sbagli di grosso,» le rispose Nynaeve dura «nessun operaio in nessun luogo ha la pena di morte che gli pende sulla testa. Se preferisci, possiamo dire a Sheriam chi sei esattamente.» Era puro inganno - lo stomaco di Nynaeve si strinse riducendosi a una palla di fuoco al solo pensiero - ma un flusso nauseante di paura ruggì nella mente di Moghedien. Nynaeve quasi ammirava la fermezza nel volto della donna; se lei avesse provato le stesse sensazioni avrebbe gridato e digrignato i denti, distesa al suolo.

«Cosa vuoi che ti mostri?» chiese atona la Reietta a Nynaeve. Doveva sempre dirle ciò che voleva scoprire. Non si offriva mai volontaria a meno che non venisse spinta a un punto che Nynaeve considerava ai limiti della tortura.

«Proveremo qualcosa che non mi hai insegnato bene. Come scoprire un uomo che incanala.» Per ora era la sola cosa che lei ed Elayne non fossero state in grado di apprendere rapidamente. Avrebbe potuto essere utile, se avesse deciso di recarsi a Caemlyn.

«Non è facile, soprattutto senza un uomo con cui esercitarsi. È un peccato che tu non sia riuscita a curare Logain.» Moghedien non la stava prendendo in giro, ma lanciò un'occhiata a Nynaeve e si affrettò a proseguire. «Ma possiamo comunque provare di nuovo.»

La lezione non fu affatto facile. Non lo era mai, nemmeno con le cose che Nynaeve poteva imparare subito una volta che i flussi diventavano chiari. Moghedien non poteva incanalare senza che Nynaeve le permettesse di farlo, che la guidasse, ma durante una nuova lezione Moghedien doveva mostrarle e insegnarle come intessere i flussi. Erano sempre un labirinto complesso, il motivo principale per cui non era in grado di imparare

una dozzina di cose nuove al giorno. In quel caso, Nynaeve aveva già qualche idea su come intessere i flussi, ma era un merletto intricato di tutti e cinque i Poteri che faceva sembrare semplice l'incantesimo usato per guarire, e il disegno cambiava a velocità impressionante. La difficoltà era il motivo per cui non veniva usato spesso, almeno così sosteneva Moghedien. Procurava anche un terribile mal di testa, se la rete veniva mantenuta troppo a lungo.

Nynaeve rimase distesa sul letto e lavorò con grande impegno. Se fosse andata da Rand forse ne avrebbe avuto bisogno, e non c'era modo di dire quando ciò sarebbe accaduto. Incanalò tutti i flussi per conto proprio; un pensiero occasionale rivolto a Lan o Theodrin manteneva viva la rabbia. Prima o poi Moghedien avrebbe dovuto rendere conto dei suoi crimini, e a quel punto dove si sarebbe trovata Nynaeve, abituata a usare il potere dell'altra donna ogni volta che voleva? Doveva vivere e lavorare con i propri limiti. Theodrin sarebbe stata capace di rimuovere il blocco? Lan doveva essere vivo, per permetterle di trovarlo. Il fastidio divenne un dolore che le traforava le tempie. Attorno agli occhi di Moghedien apparve della tensione e a volte la Reietta si strofinava il capo, ma sotto la paura che percepiva dal bracciale c'era una traccia di qualcosa che somigliava alla soddisfazione. Nynaeve supponeva che anche quando era impartito controvoglia, l'insegnamento doveva essere in qualche modo soddisfacente, ma non era certa che le piacesse una reazione tanto umana da parte di Moghedien.

Non era nemmeno certa di quanto fosse durata la lezione di Moghedien, con la donna che mormorava «quasi» e «non proprio», ma quando la porta si spalancò di nuovo balzò quasi dal letto. L'ondata improvvisa di paura proveniente da Moghedien sarebbe stata accompagnata dalle grida se si fosse trattato di un'altra donna.

«Hai sentito, Nynaeve?» chiese Elayne chiudendosi la porta alle spalle. «È arrivata un'emissaria di Elaida dalla Torre.»

Nynaeve dimenticò le parole che avrebbe gridato contro la ragazza se non avesse avuto un groppo in gola. Dimenticò anche il mal di testa.

«Un'emissaria? Ne sei certa?»

«Certo che ne sono certa, Nynaeve. Credi che verrei di corsa se fosse un pettegolezzo? Tutto il villaggio è in agitazione.» «Non capisco perché» osservò Nynaeve acida. Il mal di testa era tornato. E tutta la menta dell'oca che aveva nella borsa delle erbe sotto al letto non avrebbe alleviato il bruciore allo stomaco. La ragazza non avrebbe mai imparato a bussare? Moghedien aveva entrambe le mani premute sullo stomaco, come se anche lei

avrebbe accettato volentieri la menta dell'oca. «Avevamo già detto loro che Elaida era al corrente di Salidar.»

«Forse ci hanno credute,» rispose Elayne, sedendosi in fondo al letto di Nynaeve «o forse no; comunque ha fatto colpo. Elaida sa dove siamo e probabilmente anche cosa stiamo progettando. Uno qualunque dei servitori potrebbe far parte dei suoi occhi e orecchie. Forse anche qualcuna delle Sorelle. Ho dato un'occhiata all'emissaria, Nynaeve. Capelli biondo chiaro e occhi azzurri che potrebbero gelare il sole. Una Rossa di nome Tarna Feir, dice Faolain. Uno dei Custodi di guardia l'ha scortata. Quando ti guarda sembra che stia fissando una roccia.»

Nynaeve guardò Moghedien. «Per ora abbiamo finito con la lezione. Torna fra un'ora per rifare i letti.» Attese fino a quando la Reietta fu andata via, con le labbra tese e la gonna fra le mani, quindi si rivolse a Elayne. «Quale... messaggio ha riferito?»

«Non me lo hanno detto, Nynaeve. Ogni Aes Sedai che ho incontrato si stava chiedendo la stessa cosa. Ho sentito raccontare che quando hanno detto a Tarna che sarebbe stata ricevuta dal Consiglio della Torre, lei ha riso. Non per divertimento. Non credi che...» Elayne si morse il labbro per un istante. «Non credi che potrebbero davvero decidere che...»

«Dobbiamo ritornare?» concluse Nynaeve incredula. «Elaida vorrà che percorriamo gli ultimi dieci chilometri in ginocchio e l'ultimo strisciando! Anche se non lo facesse, anche se quella Rossa dicesse, 'Tornate a casa. È tutto dimenticato e la cena è pronta', credi che potrebbero dimenticare Logain con la stessa facilità?»

«Nynaeve, le Aes Sedai possono accantonare di tutto per rendere di nuovo unita la Torre Bianca. Di tutto. Non le capisci, ma io sì; ci sono state Aes Sedai al palazzo fin dal giorno in cui sono nata. La questione adesso è: cosa sta dicendo Tarna al Consiglio? E cosa le stanno rispondendo?»

Nynaeve si strofinò il braccio irritata. Non aveva risposte, solo speranze, e il senso del tempo le diceva che la tormenta di grandine che non c'era stava rimbalzando sui tetti di Salidar come colpi di tamburo. Quella sensazione andò avanti per giorni.

9

Progetti

«Hai fatto portare questi Illuminatori ad Amador?» Molti avrebbero sussultato nel sentire un tono di voce tanto freddo da Pedron Niall, ma non l'uomo in piedi sopra al sole d'oro intarsiato, davanti alla sedia semplice e dallo schienale alto di Niall. Emanava sicurezza e competenza. Niall proseguì. «C'è un motivo specifico se mi ritrovo con duemila Figli a controllare il confine con Tarabon, Omerna. Tarabon è in quarantena. A nessuno è permesso di valicare il confine. Se facessi a modo mio non farei passare nemmeno un passero.»

Omerna era il ritratto di come avrebbe dovuto essere un ufficiale dei Figli della Luce, alto e autorevole, con il viso spavaldo e temerario, il mento volitivo e delle onde bianche sulle tempie. Gli occhi scuri e impavidi parevano perfettamente capaci di sorvegliare il più duro dei campi di battaglia, e lo avevano fatto veramente. Al momento sembravano indicare un pensiero profondo. Il tabarro bianco e oro da lord Capitano, Unto dalla Luce, si adattava bene all'uomo. «Mio lord capitanò Comandante, desiderano impiantare una casa madre a Tarabon.» Anche la sua voce, profonda e melliflua, si adattava bene all'immagine. «Gli Illuminatori viaggiano ovunque. Dovrebbe essere possibile infiltrare degli agenti fra loro. Agenti benvenuti in ogni città, in ogni residenza dei nobili, in tutti i palazzi dei governanti.» In teoria Abdel Omerna era un membro minore del Consiglio degli Unti. In realtà era uno dei capi delle spie dei Figli della Luce. «Pensaci!»

Niall pensava che la Gilda degli Illuminatori fosse di Tarabon dal primo all'ultimo membro, e Tarabon era infetta dal caos e da una follia che non avrebbe liberato in Amadicia. Se per cauterizzare quell'infezione doveva aspettare, poteva almeno isolarla. «Verranno trattati come chiunque altro che si intrufola nella nazione, Omerna. Teneteli sotto controllo, non permettete loro di parlare con nessuno e scortateli fuori dall'Amadicia senza ritardi.»

«Se posso insistere, mio lord capitano Comandante, la loro utilità vale i pettegolezzi che potrebbero scatenare. Sono riservati. E poi, oltre l'utilizzo per i miei agenti, il prestigio di avere la casa madre degli Illuminatori ad Amador sarebbe notevole. La sola casa madre esistente. Quella a Cairhien è stata abbandonata e quella a Tanchico avrà sicuramente subito la stessa sorte.»

Prestigio! Niall si strofinò l'occhio sinistro per calmare un tremito im-

provviso. Non serviva a molto arrabbiarsi con Omerna, ma trattenersi era faticoso. Il calore del mattino accendeva il malumore come fosse una cottura a fuoco lento. «Sono molto riservati, Omerna. Vivono a modo loro, viaggiano per proprio conto e non parlano con nessuno. Vuoi che questi agenti si sposino con gli Illuminatori? Raramente sposano persone al di fuori della loro gilda e non si può diventare Illuminatori se non per nascita.»

«Ah, be', sono certo di poter trovare il sistema.» Nulla poteva intaccare la sua facciata di confidenza e competenza.

«Faremo come dico io, Omerna.» L'uomo aprì di nuovo la bocca, ma Niall lo precedette irritato. «Come ho detto io, Omerna! Non ne voglio più parlare! Adesso, quali informazioni hai per oggi? Utili? È la tua unica funzione. Non procurare dei fuochi d'artificio ad Ailron.»

Omerna esitò, aspettando chiaramente di rivolgergli un'altra preghiera per i suoi preziosi Illuminatori, ma alla fine disse funereo: «I rapporti che parlano dei fautori del Drago in Altara sono più che una voce, a quanto pare. Forse anche nel Murandy. L'invasione è contenuta, ma crescerà. Una mossa forte adesso potrebbe sistemare le Aes Sedai a Salidar in un solo...»

«Adesso mi fornisci anche le strategie per i Figli? Raccogli le informazioni e lascia tutto nelle mie mani. Cos'altro hai per me?»

La reazione dell'uomo a quell'interruzione fu un tranquillo inchino remissivo. Omerna era molto bravo a rimanere calmo; forse era la cosa che gli riusciva meglio. «Ho buone notizie. Martin Stepanoes è pronto a unirsi a te. Esita nel fare un annuncio pubblico, ma la mia gente a Illian riferisce che presto lo farà. Pare che sia impaziente.»

«Questo sarebbe decisamente ottimo» rispose asciutto Niall. Davvero notevole. Fra le bandiere e gli stendardi incorniciati e appesi alle pareti della stanza, quello di Martin Stepanoes, i tre leopardi d'argento in campo nero, stava accanto allo stendardo con le frange d'oro della casata reale di Illian, nove api lavorate con un filo d'oro sulla seta verde. Il re di Illian era finito primo durante le 'Preoccupazioni', al punto da forzare una tregua che spostava il confine fra l'Amadicia e l'Altara dov'era stato all'inizio, ma Niall dubitava che l'uomo avrebbe mai dimenticato che aveva avuto il vantaggio del territorio e del numero di soldati a Soreimaine ed era stato comunque sconfitto e catturato. Se i Compagni di Illian non avessero coperto il campo per far fuggire l'esercito dalla trappola di Niall, l'Altara sarebbe stato un feudo dei Figli, e molto probabilmente la stessa sorte sarebbe toccata al Murandy come anche a Illian. Quel che era peggio, Martin Stepa-

noes aveva una strega di Tar Valon come consigliera, anche se lo nascondeva. Niall aveva inviato degli emissari perché non osava lasciare nulla di intentato, ma sì, in fondo avere Martin Stepanoes dalla sua parte e di sua spontanea volontà sarebbe stato bellissimo. «Continua. E sii breve. Ho molto da fare oggi e posso leggere i tuoi rapporti più tardi.»

Malgrado quelle istruzioni il lungo rendiconto di Omerna fu pronunciato con una voce sonora e piena di sicurezza. Al'Thor aveva appena esteso il controllo ad Andor oltre Caemlyn. L'assalto, a colpi di fulmini era chiaramente finito - Omerna fece cautamente notare che lo aveva predetto. C'erano scarse possibilità che le Marche di Confine si sarebbero unite presto ai Figli contro il falso Drago; i signori di Shienar, Arafel e Kandor stavano avvantaggiandosi della calma della Macchia per ribellarsi e la regina della Saldea si era isolata nella nazione, per il timore degli eventi, secondo Omerna. I suoi agenti erano comunque al lavoro e i governanti delle Marche di Confine sarebbero stati presto domati, non appena fossero state represse le piccole ribellioni. D'altro canto i governanti di Murandy, Altara e Ghealdan erano pronti a seguire i Figli, anche se al momento il loro atteggiamento era ambivalente, visto che cercavano comunque di calmare le streghe di Tar Valon. Alliandre del Ghealdan sapeva che il suo trono era instabile, che aveva bisogno dei Figli per evitare di precipitare come i suoi predecessori, mentre sia Tylin di Altara che Roedran del Murandy speravano che il peso di Cairhien li avrebbe resi qualcosa di più che delle semplici comparse. Chiaramente l'uomo considerava quelle terre come se fossero già nel taschino di Niall.

In Amadicia, secondo l'opinione di Omerna, la situazione era anche migliore. Le reclute si precipitavano sotto la bandiera dei Figli in numero maggiore che negli ultimi anni. Per essere franchi non erano fatti di cui Omerna avrebbe dovuto preoccuparsi, ma l'uomo infarciva sempre i rapporti con tutte le buone notizie che riusciva a trovare. Il Profeta non avrebbe preoccupato la nazione ancora per molto; al momento, la sua plebaglia si contendeva i saccheggi dei villaggi e le tenute a nord, ma avrebbe potuto arretrare di nuovo nel Ghealdan alla prossima pressione dei soldati di Ailron. Nelle prigioni era rimasto poco spazio, perché gli Amici delle Tenebre e le spie di Tar Valon venivano arrestati più rapidamente di quanto riuscissero a impiccarne. La ricerca delle streghe di Tar Valon sino ad allora aveva condotto all'arresto solo due donne, ma ne avevano interrogate oltre cento, un'indicazione di quanto fossero vigili le pattuglie. E alcuni profughi di Tarabon erano stati catturati, prova che la quarantena stava diven-

tando efficace; quelli presi venivano inviati di nuovo a Tarabon alla massima velocità consentita per riportarli al confine. Superò in fretta quest'ultimo punto, cosa poco sorprendente vista la sua stupidità nei confronti degli Illuminatori.

Niall prestava l'attenzione sufficiente per sapere quando annuire. Omerna era un bravo comandante in campo, fino a quando qualcuno gli diceva cosa fare, ma nella posizione attuale la sua sciocca credulità era stancante. Aveva riferito della morte di Morgase, il corpo era stato visto e identificato senza alcun dubbio, lo stesso giorno che Niall le aveva parlato. Aveva sminuito le voci che la Pietra di Tear fosse caduta e negava ancora che la più potente fortezza del mondo potesse essere stata presa da una forza esterna; c'era stato un tradimento, insisteva, un sommo signore che aveva tradito la Pietra, consegnandola ad al'Thor e Tar Valon. Insisteva che il disastro a Falme, i problemi a Tarabon e nell'Arad Doman erano opera degli eserciti di Artur Hawkwing ritornati da oltre l'oceano Aryth. Era convinto che Siuan Sanche non fosse stata affatto deposta, che al'Thor fosse pazzo e moribondo, che Tar Valon aveva ucciso re Galldrian per dare intenzionalmente il via alla guerra civile a Cairhien e che questi tre 'fatti' erano in qualche modo legati a quelle voci ridicole, provenienti sempre da qualche luogo convenientemente lontano, di gente che esplodeva in fiamme o di incubi che saltavano fuori dall'aria e sterminavano interi villaggi. Non sapeva bene come, ma stava lavorando su una grande teoria che ogni giorno prometteva di comunicare, una teoria che avrebbe dipanato tutti gli schemi delle streghe e consegnato Tar Valon nelle mani di Niall.

Era lo stile di Omerna: o inventava motivi complessi per giustificare quanto di volta in volta accadeva, oppure si basava su pettegolezzi sentiti nelle strade e li prendeva per veri. Trascorreva molto tempo a raccogliere voci, nelle tenute e per le vie. Non solo era stato visto bere nelle taverne con i cercatori del Corno, ma era un segreto non ben conservato che avesse speso delle somme ingenti di denaro per acquistare tre presunti Corni di Valere. Ogni volta aveva portato l'oggetto fuori dalla nazione e vi aveva soffiato dentro per giorni, fino a quando anche lui aveva dovuto ammettere che nessun eroe leggendario ormai defunto sarebbe risorto dalla tomba. Eppure, quei fallimenti difficilmente lo avrebbero distolto da futuri acquisti in vicoli scuri o nel retro delle taverne. Benché il capo di un gruppo di spie avrebbe dovuto dubitare anche della propria immagine riflessa, Omerna invece credeva a tutto.

Alla fine, l'uomo rallentò e Niall disse: «Prenderò nella giusta conside-

razione i tuoi rapporti, Omerna. Ti sei comportato bene.» L'uomo si pavoneggiò mentre lisciava il tabarro. «Adesso lasciami da solo. Andando via, fai entrare Balwer. Devo dettare delle lettere.»

«Ma certo, mio lord capitano Comandante. Quasi dimenticavo.» Nel mezzo dell'inchino Omerna si incupì, rovistò nella tasca della giacca bianca e ne estrasse un piccolo cilindro d'osso che consegnò a Niall. «È arrivato stamattina con un piccione.» Lungo il cilindro erano visibili tre linee rosse sottili: indicavano che il plico doveva essere consegnato a Niall con il sigillo di cera intatto. E l'uomo lo aveva quasi dimenticato.

Omerna attese, sperando senza dubbio in un'indicazione sul contenuto del messaggio, ma Niall fece un cenno verso la porta. «Non dimenticare Balwer. Se c'è la possibilità che Martin Stepanoes si unisca a me, devo scrivergli e vedere se riesco ad accelerare la sua decisione.» Omerna non ebbe altra scelta che inchinarsi e andare via.

Anche quando la porta fu chiusa alle spalle di Omerna, Niall si limitò a giocare con il cilindro. Questi messaggi rari e speciali erano spesso forieri di buone notizie. Lo sollevò lentamente - negli ultimi tempi sentiva talvolta il peso degli anni nelle ossa - riempì un semplice calice d'argento con del vino speziato e lo lasciò sul tavolo per aprire invece una cartella di cuoio foderata di lino e decorata con delle spirali, contenente un solo foglio di carta pesante. Stropicciato e in parte strappato, il disegno di un artista di strada fatto con i gessetti colorati ritraeva due uomini che combattevano fra le nuvole, uno con il volto di fuoco, l'altro che aveva i capelli rosso scuro. Al'Thor.

Tutti i suoi piani per ostacolare il falso Drago erano falliti, tutte le speranze di rallentare la serie di conquiste, di deviarlo. Aveva forse atteso troppo a lungo, lasciando che al'Thor divenisse troppo potente? Se era così, c'era un solo modo per vedersela con lui in maniera sbrigativa: un pugnale nel buio, una freccia proveniente da un tetto. Quanto altro tempo avrebbe osato aspettare? Poteva rischiare di non attendere? La troppa fretta avrebbe potuto scatenare un disastro con la stessa certezza di un'attesa prolungata.

«Il mio signore mi ha fatto chiamare?»

Niall lanciò un'occhiata all'uomo che era entrato silenziosamente. Sembrava quasi impossibile che Balwer potesse muoversi senza un fruscio che ne annunciasse la presenza. La sua figura era magra ed emaciata, la giubba marrone pendeva da spalle nodose e pareva che le gambe potessero spezzarsi sotto il peso dello scarno corpo. Si muoveva come un uccello che

saltasse da un ramo all'altro. «Credi che il Corno di Valere richiamerà gli eroi defunti per salvarci, Balwer?»

«Forse, mio signore» rispose Balwer, strofinandosi le mani. «Forse no. Io non ci conterei troppo.»

Niall annuì. «E pensi che Martin Stepanoes si unirà a me?»

«Forse. Non credo voglia morire o essere usato come una marionetta. La sua prima e unica preoccupazione è di conservare la corona d'alloro, e l'esercito che si riunisce a Tear deve spaventarlo molto.» Balwer rivolse al suo signore un accenno di sorriso, una vaga tensione delle labbra. «Ha parlato apertamente di accettare la proposta del mio signore, ma d'altro canto ho appena scoperto che ha comunicato anche con la Torre Bianca. Deve aver concesso qualcosa, anche se non so ancora cosa.»

Tutti sapevano che Omerna era il capo delle spie dei Figli. Una tale posizione doveva essere mantenuta segreta, ma gli stallieri e i mendicanti lo indicavano con cautela nelle strade, per paura che l'uomo più pericoloso di Amadicia li vedesse. In verità, quello sciocco era uno specchio per le allodole, uno stolto che non si accorgeva di essere solo una copertura dietro cui si nascondeva il vero capo delle spie nella Fortezza della Luce. Sebban Balwer. Il piccolo, compassato segretario di Niall. Un uomo che nessuno avrebbe sospettato o riconosciuto.

Mentre Omerna credeva a tutto, Balwer non credeva a nulla, forse nemmeno agli Amici delle Tenebre o al Tenebroso. L'unica cosa in cui credeva era spiare gli altri uomini, ascoltare i loro sussurri, scoprire segreti. Avrebbe servito qualsiasi padrone come faceva con Niall, ma era tutto per il meglio. Quanto scopriva Balwer non era mai contaminato da quanto l'uomo riteneva o voleva fosse vero. Non credendo a nulla, era sempre riuscito a scoprire la verità.

«Non è più di quanto mi aspettassi da Illian, Balwer, ma anche lui può essere convinto.» Doveva riuscirci. Non poteva essere troppo tardi. «Abbiamo delle notizie fresche dalle Marche di Confine?»

«Non ancora, mio signore, ma Davram Bashere si trova a Caemlyn. Con trentamila fanti leggeri, secondo le mie informazioni, anche se io ritengo non siano nemmeno la metà. Non lascerebbe troppo sguarnita la Saldea, per quanto sia calma la Macchia, anche se Tenobia glielo ordinasse.»

Niall sbuffò e l'angolo dell'occhio sinistro ebbe un tremito. L'uomo toccò il disegno nella cartella; somigliava discretamente ad al'Thor. Bashere a Caemlyn; una buona ragione per spingere Tenobia a nascondersi nelle campagne per evitare i suoi rappresentanti.

Dalle Marche di Confine non vi era alcuna buona notizia, qualunque cosa pensasse Omerna. Le 'ribellioni minori' che Omerna aveva riferito erano sì modeste, ma non del tipo che lui immaginava. Lungo i confini della Macchia gli uomini discutevano se al'Thor fosse un altro falso Drago o il Drago Rinato. Gli abitanti delle Marche di Confine erano quel che erano, e a volte quelle diatribe sfociavano in piccole battaglie. Le discussioni nello Shienar erano iniziate pressappoco quando la Pietra di Tear stava cadendo, a conferma del coinvolgimento delle streghe. Come la cosa potesse risolversi, secondo Balwer, era ancora in dubbio.

Il confino di al'Thor a Caemlyn era una delle poche cose che Omerna aveva riferito correttamente. Ma perché con Bashere, gli Aiel e le streghe? Nemmeno Balwer era stato in grado di rispondere a quella domanda. Qualunque fosse il motivo, solo la Luce lo sapeva! La marmaglia del Profeta saccheggiava il nord dell'Amadicia, ma stavano anche consolidando la loro posizione, uccidendo o facendo fuggire chiunque rifiutasse di dichiarare fedeltà al Profeta del Drago. I soldati di Ailron avevano smesso la ritirata perché il maledetto Profeta aveva cessato di avanzare. Alliandre e gli altri che Omerna era certo si sarebbero uniti a lui titubavano, respingendo i suoi ambasciatori con scuse inconsistenti e ritardi. Sospettava che nemmeno loro sapessero da che parte si sarebbero schierati.

In apparenza, al momento tutto pareva andare come voleva al'Thor, a esclusione di ciò che lo tratteneva a Caemlyn. Ma Niall era sempre stato estremamente pericoloso quando era schiacciato con le spalle al muro.

Se potevano credere alle voci, Carridin se la cavava bene in Altara e nel Murandy, anche se non procedeva veloce come sarebbe piaciuto a Niall. Il tempo era un nemico come al'Thor e la Torre. Anche se quelli su Carridin erano pettegolezzi, doveva farselo bastare. Forse era giunto il momento di allargare la cerchia dei 'fautori del Drago' ad Andor. Magari anche a Illian, benché se l'esercito che si riuniva a Tear non era abbastanza per mostrare la via a Martin Stepanoes, alcune fattorie e villaggi rasi al suolo non avrebbero fatto la differenza. Le dimensioni di quell'esercito terrorizzavano Niall. Anche se fosse stato la metà di quanto aveva riferito Balwer, un quarto, lo spaventava comunque. Non si era visto nulla di simile dai giorni di Artur Hawkwing. Anziché impaurire gli uomini per indurli a unirsi a Niall, un esercito di quelle dimensioni poteva essere intimidatorio e indurre le persone ad assoggettarsi alla bandiera del Drago. Se avesse avuto un anno a disposizione, o sei mesi, sarebbe valso la pena tollerare tutta l'armata di furfanti sciocchi di al'Thor e i selvaggi Aiel.

Ma non tutto era ancora perduto. Non lo era mai fino a quando si restava in vita. Tarabon e l'Arad Doman era inutili per al'Thor e le streghe come lo erano per lui, due fosse piene di scorpioni. Solo uno sciocco vi avrebbe infilato dentro la mano, a meno che gli scorpioni non si fossero uccisi a vicenda. Se la Saldea era perduta, cosa che non avrebbe permesso, Shienar, Arafel e Kandor facevano da contrappeso e gli equilibri potevano essere capovolti. Se Martin Stepanoes voleva cavalcare due cavalli allo stesso tempo - gli era sempre piaciuto tentare una cosa simile - poteva comunque essere indotto a scegliere quello giusto. L'Altara e il Murandy sarebbero stati spronati nella giusta direzione e Andor sarebbe caduta nelle sue mani, che decidesse o meno sulla necessità di un piccolo colpo di frusta di Carridin. A Tear gli agenti di Balwer avevano convinto Tedosian ed Estanda a unirsi a Darlin, trasformando la provocazione in una vera e propria ribellione, e l'uomo era certo che la stessa cosa potesse essere fatta a Cairhien e ad Andor. Un mese, ufficialmente due, ed Eamon Valda sarebbe giunto da Tar Valon. Niall poteva fare a meno dell'uomo, ma alla fine gran parte delle forze dei Figli si sarebbero trovate in un solo punto, pronte a essere usate dove serviva maggiormente.

Sì, aveva ancora molte buone carte. Nulla si era consolidato ma tutto si preparava. Aveva solo bisogno di tempo. Accorgendosi che stringeva ancora in mano il cilindro d'osso, spezzò il sigillo di cera con il pollice ed estrasse con cura la carta sottile arrotolata all'interno.

Balwer non disse nulla, ma strinse di nuovo le labbra, stavolta però non in un sorriso. Tollerava Omerna perché sapeva che era uno sciocco e preferiva rimanere nascosto, ma non gli piaceva che Niall ricevesse delle relazioni che lui non poteva studiare, da uomini che non conosceva.

Una grafia filiforme copriva il foglietto in un codice cifrato che pochi oltre Niall conoscevano, e nessuna di quelle persone si trovava ad Amador. Per lui leggerlo era facile come guardarsi la mano. La firma in calce gli fece battere le palpebre, come anche il contenuto del messaggio. Si trattava, o forse si era trattato, di Varadin, uno dei suoi migliori agenti personali, un venditore di tappeti che aveva prestato un ottimo servizio durate le Preoccupazioni mentre svolgeva la funzione di ambulante nell'Altara, il Murandy e Man. Il guadagno di quel periodo gli aveva consentito di diventare un commerciante di Tanchico in discrete condizioni, fornitore abituale di tappeti e vino al palazzo del re e della Panarca, come anche di molti dei nobili delle varie corti, e andava sempre via con gli occhi e le orecchie piene di informazioni. Niall pensava che fosse morto da molto tempo in

seguito alle sommosse, ed era la prima volta da un anno che riceveva sue notizie. Da quanto aveva scritto Varadin, sarebbe stato meglio se fosse davvero morto. Con la grafia a scatti di un uomo sull'orlo della follia, riferiva una serie di insensatezze su uomini che cavalcavano strani animali e creature voltanti, Aes Sedai al guinzaglio e gli Hailene. Significava 'predecessori' nella lingua antica, ma non vi era alcun tentativo di spiegare perché Varadin fosse terrorizzato da loro o chi fossero. Chiaramente l'uomo aveva contratto una febbre cerebrale a furia di vedere la sua nazione disintegrarsi intorno a lui.

Annoiato, Niall accartocciò il foglio e lo lanciò in terra. «Prima devo sopportare le idiozie di Omerna, adesso questo. Cos'altro hai per me, Balwer?» Bashere. Le cose potevano diventare spiacevoli con Bashere come generale dell'esercito di al'Thor. L'uomo aveva una certa reputazione. Un pugnale nel buio, per lui?

Gli occhi di Balwer non avevano mai lasciato il volto di Niall, ma quest'ultimo sapeva che la pallina di carta sul pavimento sarebbe finita fra le mani di Balwer a meno che non l'avesse bruciata. «Quattro cose che potrebbero essere interessanti, mio signore. Inizio da quelle meno importanti. Le voci sugli incontri fra gli stedding ogier sono vere. Per essere degli Ogier sembra che stiano muovendosi in fretta.» Non riferì di cosa discutessero; infilare il naso in un Comizio ogier era impossibile come convincere un Ogier a spiare. Sarebbe stato più facile far sorgere il sole di notte. «C'è anche un insolito numero di vascelli del Popolo del Mare nei porti meridionali, che non imbarcano alcun carico e non navigano.»

«Che cosa aspettano?»

Per un istante Balwer tese le labbra come se fossero mosse da degli elastici. «Non lo so ancora, mio signore.» A quell'uomo non piaceva mai dover ammettere che c'erano dei segreti umani che non riusciva a svelare. Cercare di scoprire più delle cose ovvie su quanto stesse accadendo fra gli Atha'an Miere era come tentare di carpire alla Gilda degli Illuminatori il segreto dei fuochi d'artificio, una fatica inutile. Gli Ogier almeno prima o poi avrebbero reso nota la decisione raggiunta durante i loro incontri.

«Continua.»

«La notizia abbastanza interessante è... insolita, mio signore. Al'Thor è stato visto a Caemlyn, Tear e Cairhien da fonti attendibili, a volte lo stesso giorno.»

«Attendibili? Follia attendibile. Le streghe probabilmente hanno piazzato due o tre uomini che assomigliano ad al'Thor, abbastanza per imbroglia-

re chiunque non lo conosca. Spiegherebbe molte cose.»

«Forse, mio signore. Ma i miei informatori *sono* attendibili.»

Niall chiuse con forza la cartella, nascondendo il volto di al'Thor. «E la novità di grande interesse?»

«L'ho ricevuta da due fonti in Altara - fonti attendibili, mio signore. Le streghe a Salidar sostengono che l'Ajah Rossa abbia incoraggiato Logain a diventare falso Drago. In effetti lo hanno praticamente creato. Adesso ospitano Logain a Salidar - o un uomo che sostengono sia Logain - e lo stanno mostrando ai nobili che riescono a portare da loro. Ne ho le prove, ma sospetto che raccontino la stessa storia a ogni governante che raggiungono.»

Aggrottando le sopracciglia, Niall studiò le bandiere appese in alto. Rappresentavano nemici di quasi tutte le terre; nessuno lo aveva mai sconfitto due volte, e pochi vi erano riusciti anche solo una volta. Le bandiere si erano scolorite con il passare degli anni. Come lui. Eppure non era ancora logoro al punto di vedere una fine a quanto aveva iniziato. Ogni bandiera era stata conquistata a seguito di battaglie sanguinose, dove nessuno sapeva mai cosa stesse accadendo oltre la portata dello sguardo, dove la vittoria e la sconfitta sicure potevano entrambe essere eteree illusioni., La peggiore battaglia che avesse combattuto, con gli eserciti che annaspavano nella notte uno contro l'altro vicino Moisen, durante le Preoccupazioni, era stata luminosa come una mattina d'estate a confronto di quella che lo impegnava adesso.

Che si fosse sbagliato? Che la Torre fosse davvero spezzata? Una sorta di lotta fra le Ajah? Su cosa? Al'Thor? Se le streghe combattevano fra loro ci sarebbero stati molti dei Figli pronti a sostenere la soluzione di Carridin, un'incursione per distruggere Salidar e uccidere il maggior numero possibile di streghe. Uomini per i quali pensare al domani era come guardare troppo avanti e che non consideravano mai la settimana o il mese seguenti, meno ancora l'anno a venire. Valda, per fare un esempio; forse era un bene che non avesse ancora raggiunto Amador. O Rhadam Asunawa, l'Alto Inquirente degli Inquisitori. Valda preferiva sempre usare un'ascia, anche quando sarebbe stato più indicato un pugnale. Asunawa voleva impiccare senza indugi ogni donna che avesse trascorso anche una sola notte nella Torre, bruciare ogni libro che parlava delle Aes Sedai o dell'Unico Potere, e censurare e bandire le parole stesse. Asunawa non aveva mai altri pensieri all'infuori di questi scopi, e nemmeno gli importava di quanto gli sarebbe costato. Niall aveva lavorato troppo duramente, rischiato troppo per

permettere che tutto ciò diventasse agli occhi del mondo una lotta fra i Figli e la Torre.

Non importava che avesse torto. Avrebbe anche potuto essere, ma rimaneva comunque un vantaggio per lui. Forse più che se avesse avuto ragione. Con un po' di fortuna, poteva disintegrare la Torre Bianca una volta per tutte, ridurre in briciole le streghe. A quel punto al'Thor avrebbe certamente vacillato, rimanendo comunque una minaccia da poter usare come pungolo. E lui avrebbe potuto quasi attenersi alla verità. Quasi.

Senza distogliere gli occhi dalle bandiere,' disse: «La divisione nella Torre è reale. L'Ajah Nera sta venendo allo scoperto, le vincitrici hanno preso la Torre e le sconfitte sono state spinte a fuggire a Salidar per leccarsi le ferite.» Guardò Balwer e quasi sorrise. Uno dei Figli avrebbe protestato, sostenendo che l'Ajah Nera non esisteva o che tutte le streghe fossero Amiche delle Tenebre; le reclute più giovani lo avrebbero fatto. Balwer si limitò a guardarlo, ma non come se avesse bestemmiato contro ciò che i Figli proteggevano. «La sola decisione da prendere è se l'Ajah Nera ha vinto o perso. Io penso che abbiano vinto. La maggior parte della gente penserà che quelle rimaste alla Torre siano le vere Aes Sedai. Che associno pure le vere Aes Sedai con l'Ajah Nera. Al'Thor è una creatura della Torre, un vassallo dell'Ajah Nera.» Sollevò la coppa dal tavolo e sorseggiò il vino. Non aiutava a eliminare il caldo. «Forse con questo posso giustificare il fatto di non aver ancora attaccato Salidar.» Tramite gli emissari, aveva usato il mancato attacco come prova di quanto fosse atroce per lui la minaccia di al'Thor. Era disposto a lasciar riunire le streghe alle soglie dell'Amadicia anziché essere distratto dal pericolo del falso Drago. «Le donne a Salidar erano spaventate di quanto fosse dilagata l'Ajah Nera, rifiutate alla fine dal male in cui erano rimaste immerse per anni...» La sua creatività stava esaurendosi - erano tutte servitrici del Tenebroso, quale male avrebbe potuto respingerle? - ma dopo un istante fu Balwer a proseguire.

«Forse hanno deciso di rimettersi alla misericordia del mio signore, forse addirittura di chiedere protezione. Sconfitte in una ribellione, più deboli delle loro nemiche e con la paura di essere schiacciate; un uomo che precipita da una rupe verso morte sicura tenderebbe la mano anche al peggior nemico. Forse...» Balwer tamburellò pensieroso sulle labbra con le dita nodose. «Forse sono pronte a pentirsi dei loro peccati e rinunciare a essere Aes Sedai?»

Niall lo fissò. Sospettava che i peccati delle streghe di Tar Valon fossero

fra le cose in cui Balwer non credeva. «È assurdo» rispose atono. «È il tipo di proposta che potrei aspettarmi da Omerna.»

Il volto del suo segretario rimase compassato come sempre, ma l'uomo iniziò a fregarsi le mani come faceva quando si sentiva insultato. «Quanto il mio signore può aspettarsi di sentire da lui, ma proprio il tipo di cosa che verrebbe ripetuta nella maggior parte dei posti dove si reca a spiare, nelle strade e nei locali dove i nobili spettegolano bevendo in compagnia. Non si ride mai delle assurdità, si ascoltano e basta. Cos'è troppo assurdo da credere, quando ci si convince che sia troppo assurdo per essere una menzogna?»

«Come faresti a diffondere questa versione? Io non darò il via a nessuna voce su un legame fra i Figli e le streghe.»

«Si tratterebbe solo di una voce, mio signore.» Lo sguardo di Niall si indurì e Balwer allargò le braccia. «Come desidera il mio signore. Tutti i racconti vengono sempre abbelliti, quindi una storia semplice ha le migliori possibilità di sopravvivere. Suggerisco di diffonderne quattro, mio signore, non una. Prima, quella della divisione della Torre causata dall'ascesa dell'Ajah Nera. Come seconda, la vittoria dell'Ajah Nera che controlla la Torre. Terza, le Aes Sedai a Salidar, cacciate e terrorizzate, che stanno rinunciando a essere Aes Sedai. Come quarta, quelle donne che si avvicinano a te, alla ricerca di pietà e protezione. Per la maggioranza della gente, l'ultima sarebbe la conferma di tutte le altre voci.» Sistemandosi i polsini Balwer sorrise soddisfatto.

«Molto bene, Balwer. Facciamolo.» Niall sorseggiò a lungo. Il caldo gli faceva sentire il peso degli anni. Le ossa parevano fragili. Ma sarebbe vissuto abbastanza a lungo da vedere il falso Drago distrutto e il mondo unito per affrontare Tarmon Gai'don. Anche se lui non fosse sopravvissuto per guidare i suoi nell'Ultima Battaglia, la Luce gli avrebbe concesso sicuramente almeno quello. «E voglio che troviate Elayne Trakand e suo fratello Gawyn, Balwer, e che vengano portati ad Amador. Occupatene tu. Adesso puoi andare.»

Invece di obbedire, Balwer esitò. «Il mio signore sa che non suggerisco mai le azioni da intraprendere.»

«Intendi farlo adesso? Di che si tratta?»

«Fai pressione su Morgase, mio signore. È trascorso più di un mese e sta ancora considerando la proposta del mio signore. Lei...»

«Basta, Balwer.» Niall sospirò. A volte avrebbe voluto che Balwer non fosse originario dell'Amadicia ma un Cairhienese che aveva bevuto il Gio-

co delle Casate con il latte materno. «L'impegno di Morgase nei miei confronti cresce di giorno in giorno, qualunque cosa lei creda. Avrei preferito che avesse accettato subito - adesso avrei Andor sollevata contro al'Thor, con una forte schiera di Figli a rinforzarla - ma ogni giorno che rimane mia ospite la lega strettamente a me. Alla fine scoprirà di essere mia alleata perché il mondo lo crede, legata così strettamente da non poter fuggire. E nessuno potrà mai dire che l'ho costretta, Balwer. È molto importante. È sempre più difficile abbandonare un'alleanza che il mondo pensa tu abbia avviato liberamente, che non una che puoi dimostrare di aver subito con la forza.»

«Come dice il mio signore.»

Niall fece un cenno di congedo e l'uomo si inchinò uscendo. Balwer non capiva. Morgase era un'avversaria dura. Se avesse subito troppa pressione si sarebbe ribellata e avrebbe combattuto, quali che fossero state le sue possibilità. Ma con la dovuta pressione avrebbe affrontato il nemico che credeva di vedere senza mai scorgere la trappola che le cresceva intorno, fino a quando non sarebbe stato troppo tardi. Niall subiva la pressione del tempo, di tutti gli anni che aveva vissuto, tutti i mesi di cui aveva disperatamente bisogno, ma non avrebbe lasciato che la fretta rovinasse i suoi piani.

Il falco in picchiata colpì la grande anatra in un'esplosione di piume, poi i due uccelli si separarono e l'anatra cadde verso il suolo. Volando dritto nel cielo senza nuvole, il falco si avventò sulla preda che precipitava, artigliandola con le zampe. Il peso dell'anatra lo zavorrava, ma fece ritorno verso le persone che lo aspettavano.

Morgase si chiese se lei non fosse come il falco, troppo orgogliosa e determinata per accorgersi che aveva stretto gli artigli su una preda troppo pesante perché le sue ali la sostenessero. Cercò di allentare la presa sulle redini. Il cappello bianco a falde larghe con le lunghe piume dello stesso colore le procurava una scarsa protezione contro il sole inesorabile, e aveva il viso imperlato di sudore. Con l'abito da cavallerizza di seta verde ricamata in oro, non pareva una prigioniera.

Delle figure a cavallo e a piedi punteggiavano il pascolo d'erba secca, anche se non lo affollavano. Un gruppo di musicisti con dei tabarri bianchi ricamati in azzurro, con flauti, tarabusi e tamburi, creavano un motivo di sottofondo ottimo per un pomeriggio da trascorrere davanti a del vino ghiacciato. Una dozzina di addestratori con addosso delle vesti di cuoio

lunghe ed elaborate indossate su camicie bianche carezzavano dei falchi appollaiati sulle braccia guantate, o fumavano le loro corte pipe facendo salire dei pennacchi di fumo azzurro verso gli uccelli. I servitori con le livree di colori vivaci andavano in giro con la frutta e il vino nelle coppe dorate appoggiate su vassoi d'oro, e un gruppo di uomini con lucenti cotte di maglia circondava il pascolo non lontano dagli alberi spogli. Tutto per aiutare Morgase e il suo seguito, per accertarsi che la caccia con i falchi fosse sicura.

Be', quella era la ragione ufficiale, anche se gli uomini del Profeta si trovavano ad almeno duecento chilometri a nord ed era improbabile che ci fossero briganti tanto vicino ad Amador. Malgrado le donne raggruppate attorno a lei sulle loro giumente e i castroni, con abiti da cavallo di seta brillante e cappelli a falde larghe coperti di splendide piume colorate, e i capelli acconciati con i riccioli di moda nella corte di Amadicia, il vero seguito di Morgase era composto da Basel Gill, goffo, sul cavallo sistemato su un lato, con il giustacuore di cuoio coperto di dischi di metallo stretto al giro vita indossato sopra la giubba di seta rossa che Morgase gli aveva procurato per non essere sminuito dai servitori, e Paitr Conel, anche più impacciato, con la giubba rossa e bianca da paggio, che mostrava un nervosismo palese, emerso da quando era stato aggiunto al suo seguito. Le donne erano nobili della corte di Ailron e si erano offerte 'volontarie' per fare le dame di compagnia a Morgase durante la sua attesa. Il povero mastro Gill toccava la spada e guardava i Manti Bianchi sconsolato. Questi erano esattamente quel che erano, anche se la scortavano come al solito fuori dalla Fortezza della Luce senza indossare i mantelli bianchi. Ed erano i suoi carcerieri. Se Morgase avesse tentato di cavalcare troppo lontano o rimanere fuori troppo a lungo, il loro comandante, un giovane dallo sguardo duro di nome Norowhin che odiava fare finta di essere altro che un Manto Bianco, avrebbe 'suggerito' che facesse ritorno ad Amador perché faceva troppo caldo, o per via di una voce improvvisa sulla presenza di banditi nell'area. Morgase non avrebbe potuto discutere con cinquanta uomini armati senza perdere la dignità. Norowhin le aveva quasi tolto le redini di mano, la prima volta. Era il motivo per cui non rinunciava mai alla compagnia di Tallanvor durante le cavalcate. Quel giovane stolto avrebbe insistito nel tenere alti i suoi onori e diritti anche se fossero stati in cento contro di lui. Trascorreva il tempo libero a esercitarsi con la spada come se si aspettasse di poterla aiutare a fuggire.

Morgase fu sorpresa da una brezza fresca che le sfiorò il viso e si accor-

se che Laurain si era sporta dalla sella per farle vento con un ventaglio di merletto bianco. Giovane, snella e con gli occhi scuri leggermente ravvicinati, Laurain aveva in volto un sorriso perpetuo. «Dev'essere così gratificante per Sua maestà sapere che suo figlio si è unito ai Figli della Luce e ha ottenuto i gradi di ufficiale con tale velocità.»

«Non dovrebbe essere una sorpresa» intervenne Altalin, sventolandosi il viso paffuto. «È normale che il figlio di Sua maestà si elevi rapidamente, come fa il sole al massimo splendore.» Si crogiolò negli apprezzamenti delle altre donne per il suo pietoso gioco di parole.

Morgase aveva seri problemi a rimanere inespressiva. La notizia ricevuta da Niall la sera precedente, durante una delle sue visite a sorpresa, era stata un fulmine a ciel sereno. Galad un Manto Bianco! Almeno era salvo, come diceva Niall, ma non poteva farle visita: i doveri di un Figlio della Luce lo tenevano altrove. In ogni caso, avrebbe sicuramente fatto parte della sua scorta una volta che avesse fatto ritorno ad Andor a capo di un esercito di Figli.

No, Galad non era più al sicuro di Elayne o Gawyn. Forse anche meno. Che la Luce voglia che Elayne sia al sicuro nella Torre Bianca e Gawyn ancora vivo. Niall sosteneva di non sapere dove si trovasse quest'ultimo, solo che non stava a Tar Valon. Galad era un pugnale puntato alla gola. Niall non lo avrebbe mai suggerito, ma un suo semplice ordine poteva spedire Galad in un luogo dove gli sarebbe stata garantita la morte. La sola protezione che aveva era far credere a Niall che quel figlio non le interessasse quanto Elayne e Gawyn.

«Sono contenta per lui, se è ciò che vuole» rispose indifferente alle donne. «Ma è il figlio di Taringail, non il mio. Quello con Taringail fu un matrimonio di stato. È strano, ma quell'uomo è morto da così tanto tempo che quasi non ricordo più il suo volto. Galad è libero di fare quello che vuole. Gawyn invece sarà il primo principe della spada una volta che Elayne mi succederà sul trono del Leone.» Mandò via con un cenno un cameriere che le stava porgendo una coppa di vino. «Niall avrebbe almeno potuto procurarci un vino decente.» La sua uscita provocò un'ondata di risatine ansiose. Era stata brava a farle avvicinare a lei, ma nessuna si sentiva a proprio agio nell'offendere Pedron Niall, non quando poteva essergli riferito. Morgase invece approfittava di ogni opportunità per farlo proprio quando poteva essere sentita. Convinceva gli altri del suo coraggio, un fattore importante se voleva ottenere qualche alleanza, anche solo parziale. Forse, cosa più importante almeno per il suo stato emotivo, l'aiutava a mantenere l'illusio-

ne di non essere prigioniera di Pedron Niall.

«Ho sentito dire che Rand al'Thor fa mostra del trono del Leone come se fosse un trofeo di caccia.» Era la voce di Marande, una donna graziosa con il viso a forma di cuore, più vecchia delle altre. Sorella del sommo signore della casata Algoran, aveva un discreto potere, forse sufficiente per resistere ad Ailron, ma non a Niall. Le altre fecero spostare i cavalli da un lato per darle modo di avvicinarsi a Morgase. Ottenere una qualsiasi forma di alleanza o amicizia da Marande era fuori discussione.

«Ho sentito le stesse cose» rispose Morgase gioiosa. «Il leone è un animale pericoloso da cacciare e il trono del Leone anche di più. Specialmente per un uomo. Alla fine si resta sempre uccisi.»

Marande sorrise. «Ho anche sentito dire che assegna posizioni di potere a uomini che possono incanalare.»

Stavolta ottenne degli sguardi imbarazzati dalle altre donne, e un brusio di preoccupazione. Una delle più giovani, Marewin, magra e poco più che una bambina, ondeggiò sulla sella dall'alto pomello come se stesse per svenire. Le notizie dell'amnistia di al'Thor avevano generato dei racconti spaventosi; Morgase sperava ardentemente che si trattasse solo di voci. La Luce volesse che fossero solo delle voci: uomini che potevano incanalare riuniti a Caemlyn che se ne andavano in giro nel palazzo reale e terrorizzavano la città.

«Hai sentito molte cose» osservò Morgase. «Trascorri tutto il tuo tempo a origliare?»

Il sorriso di Marande divenne anche più intenso. Non aveva potuto dire di no alle pressioni per diventare una delle seguaci di Morgase, ma era abbastanza potente da mostrarne lo scontento senza alcun timore. Era come una spina nel piede impossibile da rimuovere, e procurava un dolore intenso a ogni passo. «Per il piacere di servirvi mi rimane poco tempo da dedicare allo spionaggio, Vostra maestà, ma cerco di cogliere il più possibile ad Andor. Per poter poi conversare con voi, maestà. Ho sentito dire che il falso Drago si incontra quotidianamente con i nobili andorani. Lady Arymilla e lady Naean, lord Jarin e lord Lir. E altri amici loro.»

Uno dei falconieri rimosse il cappuccio da un uccello grigio e splendente, con le ali nere, mostrandolo a Morgase. I campanelli d'argento legati alla zampa del falco tintinnarono mentre camminava sul braccio dell'uomo, protetto dal guanto di cuoio.

«Grazie, ma ne ho avuto abbastanza per oggi» rispose Morgase, quindi alzando la voce aggiunse: «Mastro Gill, riunisci la scorta. Torno in città.»

Gill sobbalzò. Sapeva bene che era suo compito solo seguirla, ma iniziò a gesticolare e gridare ordini ai Manti Bianchi come se fosse convinto che avrebbero obbedito. Dal canto suo, Morgase fece voltare immediatamente la giumenta nera. La fece andare al passo. Norowhin le sarebbe stato addosso in un lampo se avesse intuito che la donna pensava alla fuga.

I Manti Bianchi senza mantello galopparono per formare la scorta prima che la giumenta avesse fatto dieci passi, e prima che Morgase raggiungesse il limite del prato Norowhin fu al suo fianco, mentre una dozzina di uomini la precedeva e il resto chiudeva la fila. I servitori, i musicisti e i falconieri rimasero indietro per organizzarsi e accordarsi come meglio potevano.

Gill e Paitr assunsero le loro posizioni alle spalle di Morgase, e dietro di loro si posizionarono le dame di compagnia. Il sorriso di Marande pareva un segno di trionfo, anche se alcune delle altre la guardarono con disapprovazione. Non troppo apertamente - anche se si era sottomessa a Niall, la donna in Amadicia era potente - ma le altre facevano del loro meglio per eseguire bene quell'incarico che non avevano voluto. La maggior parte avrebbe servito Morgase spontaneamente; era risiedere nella Fortezza della Luce che non gradivano.

Anche Morgase avrebbe sorriso, se fosse stata certa che Marande non l'avesse vista. Il solo motivo per cui settimane prima non aveva insistito perché la donna fosse mandata via era proprio la sua parlantina. Marande si divertiva a punzecchiarla raccontandole di quanto era caduta in basso Andor dopo la sua fuga, ma i nomi che usava erano un balsamo per le orecchie di Morgase. Tutti, uomini e donne che si erano opposti alla sua successione, adulatori di Gaebril. Da loro non si aspettava nulla di più, o di meno. Se Marande avesse nominato qualcun altro, il risultato sarebbe, stato diverso. Lord Pelivar, Abelle o Luan, lady Arathelle, Ellorien o Aemlyn. Altri. Non avevano mai fatto parte delle frecciate di Marande e vi sarebbero stati inclusi anche solo per un sussurro proveniente da Andor. Fino a quando Marande non pronunciava quei nomi c'era speranza che non si fossero inginocchiati al servizio di al'Thor. Avevano sostenuto la prima pretesa al trono di Morgase, e forse lo avrebbero fatto ancora, se la Luce voleva.

La foresta quasi spoglia cedette il posto a una strada di terra battuta e il gruppo si diresse a sud verso Amador. File di alberi si alternavano alla macchia e a muretti di pietra adesso crollati, case in pietra con i tetti di paglia e fienili, lontano dalla strada. C'erano molte persone sulla via che alzavano polvere e avevano indotto Morgase a portarsi il fazzoletto di seta

davanti alla bocca, anche se tutti si spostavano ai margini della strada nel vedere un tale gruppo di uomini armati e bardati. Alcuni si nascondevano fra gli alberi o saltavano oltre i muretti per scappare nei campi. I Manti Bianchi li ignoravano, e non apparve nessun contadino ad agitare i pugni o gridare contro gli intrusi. Molte delle fattorie parevano abbandonate, senza galline o altri animali in vista.

Fra la gente in strada c'era un carro trainato da buoi, un uomo con qualche pecora, da un'altra parte una giovane che guidava un branco di oche: chiaramente, erano tutti del posto. Alcuni avevano un fagotto in spalla o grandi borse, ma la maggior parte aveva le mani vuote e camminava come se non avesse idea di dove stesse andando. La quantità di quel tipo di persone aumentava ogni volta che Morgase aveva il permesso di lasciare Amador, non importava in quale direzione.

Sistemandosi il fazzoletto davanti al naso, Morgase guardò in tralice Norowhin. Aveva circa la stessa età e statura di Tallanvor, ma la somiglianza finiva lì. Aveva il viso rosso sotto l'elmetto conico ed era spellato dal sole, ma non sarebbe mai stato comunque attraente. Era un tipo smilzo con il naso lungo che le rammentava un piccone. Ogni volta che lasciavano la Fortezza della Luce era a capo della sua 'scorta', e ogni volta che lei tentava di avviare una conversazione, ogni minimo cambiamento che lo distogliesse almeno in parte dal ruolo di carceriere era una vittoria. «Quelle persone sono in fuga dal Profeta, Norowhin?» Non potevano esserlo tutti; molti si dirigevano a nord come a sud.

«No» le rispose lui brusco, senza nemmeno guardarla. Osservò invece i margini della strada come se si aspettasse che da un istante all'altro apparisse qualcuno a liberarla.

Sfortunatamente quello era sempre stato il tipo di risposta che aveva ottenuto sino ad allora, ma insisté. «Chi sono allora? Sicuramente non giungono da Tarabon. Stai facendo davvero un buon lavoro con loro.» Aveva visto un gruppo di Tarabonesi, circa cinquanta tra uomini, donne e bambini, sporchi e quasi sfiniti, radunati come vacche da un gruppo di Manti Bianchi a cavallo. Solo l'amara consapevolezza di non poter intervenire le aveva consentito di trattenere la lingua. «L'Amadicia è una terra ricca. Questa siccità non può aver cacciato tante persone dalle fattorie in solo pochi mesi.»

Norowhin cambiò espressione. «No» rispose alla fine. «Scappano dal falso Drago.»

«Ma com'è possibile? Si trova a centinaia di chilometri dall'Amadicia.»

Sul volto dell'uomo bruciato dal sole il conflitto era palese, forse perché era alla ricerca delle parole o forse perché non voleva parlare. «Credono sia il vero Drago Rinato» rispose alla fine, sembrando disgustato. «Dicono che abbia rotto tutti i legami, proprio secondo le Profezie. Gli uomini abbandonano i loro signori, gli apprendisti lasciano i maestri. I mariti abbandonano le famiglie e le mogli i mariti. È una piaga che viaggia con il vento, un vento che soffia dal falso Drago.»

Gli occhi di Morgase ricaddero su una coppia di giovani che si abbracciavano mentre li guardavano passare. Il sudore striava i loro volti e la polvere ricopriva le semplici giubbe. Sembravano affamati e avevano le guance infossate e gli occhi troppo grandi. Che tutto questo stesse accadendo anche laggiù? Rand al'Thor aveva portato quello sfacelo anche laggiù? Se lo ha fatto, ne risponderà a me, si disse. Il problema era accertarsi che la cura non fosse peggiore del male.

Salvare Andor da tutto quello per farla finire nelle mani dei Manti Bianchi...

Morgase cercò di mantenere viva la conversazione, ma dopo averle rivolto più parole di quanto non avesse fatto mai, Norowhin era tornato ai suoi monosillabi. Non importava; se era riuscita a superare le sue resistenze una volta sarebbe accaduto ancora.

Cambiando posizione sulla sella cercò di osservare la coppia di giovani, ma erano nascosti dal gruppo di soldati. Anche quello era irrilevante. Le sarebbero rimasti impressi nella memoria, con le promesse che si era appena fatta.

10

Un proverbio delle Marche di Confine

Per un istante Rand si trovò a rimpiangere i giorni in cui aveva potuto passeggiare da solo nei corridoi del palazzo. Oggi era in compagnia di Sulin e venti Fanciulle, di Bael, il capoclan degli Aiel Goshien con una mezza dozzina di Sovin Nai, le Mani del Pugnale, dei Goshien Jhirad per l'onore di Bael e di Bashere con altrettanti uomini dal naso aquilino della

Saldea. Il gruppo affollava l'ampio corridoio coperto di arazzi, le Far Dareis Mai con il cadin'sor e i Sovin Nai fissavano i servitori, i quali si inchinavano o facevano la riverenza andando subito via, e i giovani della Saldea camminavano con aria tracotante, con addosso le giubbe corte e i pantaloni a sbuffo infilati negli stivali. Faceva caldo anche in quei corridoi ombreggiati, e l'aria era piena di pulviscolo. Alcuni dei servitori indossavano la livrea rossa e bianca che avevano portato durante la reggenza di Morgase, ma molti erano nuovi e vestivano gli stessi indumenti che avevano avuto al momento dell'assunzione, una collezione multicolore di abiti da contadino o da commerciante, in prevalenza scuri e semplici, ma in diversi colori e, di tanto in tanto, adornati da ricami o merletti.

Rand prese nota mentalmente di chiedere a comare Harfor, la prima cameriera, di trovare delle livree per tutti in modo che i nuovi arrivati non si sentissero in dovere di indossare i loro abiti migliori per lavorare. La livrea di palazzo era senza dubbio un indumento più fine di quelli che ogni contadino avesse mai posseduto: nemmeno il vestito della festa la eguagliava. I camerieri erano meno che ai tempi di Morgase, e molti di quelli che indossavano la livrea rossa e bianca erano per lo più uomini e donne anziani e ricurvi, e venivano dagli alloggi dei pensionati. Invece di fuggire come stavano facendo tanti, avevano rinunciato alla pensione pur di non veder decadere il palazzo. Un'altra nota mentale. Chiedere a comare Harfor - prima cameriera era un titolo antipatico, ma Reene Harfor faceva andare avanti il palazzo, giorno dopo giorno - di trovare abbastanza servitori per permettere agli anziani di godersi il riposo. Ma le pensioni venivano ancora pagate dopo la morte di Morgase? Avrebbe dovuto pensarci prima; Halwin Norry, il capo contabile, doveva saperlo. Tutto gli ricordava qualcos'altro che andava fatto. Le Vie; quella non era una cosa da poco. Aveva messo sotto controllo la Porta delle Vie a Cairhien, ma non poteva essere certo di quante altre ce ne fossero.

Sì, avrebbe barattato tutti gli inchini e le riverenze, tutte le scorte d'onore, tutte le domande e gli oneri, tutti i bisogni delle persone che doveva accontentare, tutto per i giorni in cui doveva preoccuparsi solo di trovare una giubba. Era anche vero che a quei tempi non gli sarebbe stato permesso di passeggiare in questi corridoi, sicuramente non senza una scorta di natura diversa, per accertarsi che non si infilasse in tasca una coppa d'argento o d'oro rubata da una nicchia nel muro, o una statuina d'avorio presa da un tavolo tempestato di lapislazzuli.

Almeno quel mattino la voce di Lews Therin non si lamentava. Per giun-

ta, sembrava proprio che Rand avesse raggiunto un discreto controllo del trucco mentale che gli aveva insegnato Taim; il sudore colava sul viso di Bashere, ma quasi non toccava Rand. Oggi aveva addosso una giubba di seta grigia ricamata d'argento abbottonata fin sotto al collo, e anche se sentiva un po' caldo, non sudava affatto. Taim gli aveva garantito che con il tempo non avrebbe neppure percepito il caldo o il freddo che mettevano in difficoltà gli altri uomini. Si trattava di prendere le distanze da se stessi, di concentrarsi interiormente, come quando si preparava ad abbracciare saidin. Era strano essere così vicini al Potere senza usarlo. Le Aes Sedai facevano lo stesso? Non le aveva mai viste sudare. O sì?

Rand scoppiò in una risata improvvisa. Chiedersi se le Aes Sedai sudavano! Forse non era ancora pazzo, ma poteva sicuramente passare per un idiota completo.

«Ho detto qualcosa di buffo?» chiese asciutto Bashere toccandosi i baffi. Alcune delle Fanciulle lo guardarono piene di aspettativa; stavano sforzandosi di capire il senso dell'umorismo degli abitanti delle terre bagnate.

Rand non capiva come facesse Bashere a rimanere sereno. Quello stesso giorno era giunta una voce al palazzo sui combattimenti nelle Marche di Confine, fra gli abitanti delle Marche di Confine. Le voci che giungevano con i viaggiatori spuntavano come erba dopo la pioggia, ma quella era arrivata dal Nord, portata da alcuni mercanti che si erano spinti almeno fino a Tar Valon. Nulla però indicava con precisione dove fossero insorte le battaglie o fra chi. Poteva benissimo trattarsi anche della Saldea e Bashere non aveva ricevuto nessuna notizia dalla sua terra fin da quando era partito mesi prima, eppure pareva avesse sentito che il prezzo delle rape era aumentato, per tutto l'effetto che quelle storie avevano avuto su di lui.

Nemmeno Rand sapeva cosa stesse succedendo nei Fiumi Gemelli - solo delle vaghe storie di sommosse da qualche parte a occidente; in quei giorni poteva significare tutto e niente - ma per lui non era lo stesso. Aveva abbandonato i Fiumi Gemelli. Le Aes Sedai avevano spie ovunque e non avrebbe scommesso un centesimo che i Reietti non stessero facendo lo stesso. Il Drago Rinato non aveva interesse per il villaggio microscopico dov'era cresciuto Rand al'Thor. Era ben oltre. Se non lo fosse stato, allora Emond's Field sarebbe stata usata come arma per ricattarlo. L'abbandono era abbandono.

Se potessi trovare il modo di sfuggire al mio destino, ne sarei poi all'altezza? Quello era un suo pensiero, non di Lews Therin.

Muovendo le spalle che d'improvviso sembravano fargli molto male,

mantenne un tono spensierato. «Perdonami, Bashere. Mi è venuta in mente una stranezza, ma ti stavo ascoltando. Mi stavi dicendo che Caemlyn è piena. Per ogni uomo che è fuggito perché spaventato dal falso Drago, due sono giunti perché non lo sono e non hanno paura. Capisci?»

Bashere sbuffò, il che poteva significare qualunque cosa.

«Quanti sono venuti per altre ragioni, Rand al'Thor?» Bael era l'uomo più alto che Rand avesse mai visto, ben più alto di lui. Il contrasto con Bashere era eclatante dato che questi era più basso di tutte le Fanciulle a eccezione di Enaila. I capelli rosso scuro di Bael erano ricchi di grigio, ma il viso era scarno e duro, gli occhi azzurri attenti. «Hai nemici che bastano per cento persone. Fai attenzione a quanto ti dico: cercheranno di colpirti ancora. Forse fra loro potrebbero anche esserci dei Servi dell'Ombra.»

«Anche se non ci fossero Amici delle Tenebre,» intervenne Bashere «i problemi bollono in città come le foglie di tè in una teiera. Diverse persone sono state malmenate, ovviamente per aver dubitato che sei il Drago Rinato, e un poveraccio è stato trascinato da una taverna in un fienile e impiccato ai travi perché aveva riso dei tuoi miracoli.»

«I miei miracoli?» chiese Rand incredulo.

Un cameriere rugoso che aveva i capelli bianchi e indossava una livrea fin troppo larga teneva fra le mani un vaso, e cercava di inchinarsi e camminare allo stesso tempo, ma inciampò e cadde all'indietro. Il vaso verde chiaro di fine porcellana del Popolo del Mare gli volò di mano e ricadde rimbalzando sulle maioliche rosso scuro del pavimento, rotolò e rimbalzò fino a quando si fermò a circa trenta passi di distanza. L'uomo si rialzò con sorprendente agilità e corse a raccogliere il vaso, fece scorrere le mani su di esso e proruppe in un'esclamazione, stupito che non si fosse nemmeno sbeccato. Gli altri camerieri l'osservarono altrettanto increduli, prima di riprendere d'improvviso le loro attività. Stavano evitando di guardare Rand con tale sforzo che alcuni dimenticarono di inchinarsi o di fare la riverenza.

Bashere e Bael si scambiarono delle occhiate e il primo si soffiò sui baffi.

«Allora chiamali fatti insoliti» spiegò. «Ogni giorno c'è un nuovo racconto su un bambino caduto a testa in giù sul lastricato di pietra da una finestra a dodici metri d'altezza senza nemmeno procurarsi un livido. O di una vecchia che si è ritrovata davanti a una dozzina di cavalli in fuga che non l'hanno nemmeno sfiorata, tantomeno fatta cadere o travolta. Alcuni tipi hanno ottenuto cinque corone ventidue volte di seguito in una partita a

dadi e tutto viene imputato a te.»

«Si dice» aggiunse Bael «che ieri un cesto pieno di tegole sia caduto da un tetto atterrando intero in strada, e che le tegole si sono disposte formando l'antico simbolo Aes Sedai.» Guardò il vecchio servitore che stringeva a bocca aperta il vaso al petto mentre lo oltrepassavano. «Non ho dubbi che sia accaduto.»

Rand sospirò lentamente. Non parlarono dell'altro tipo di eventi. Dell'uomo che aveva inciampato in un gradino ed era rimasto impiccato con la sciarpa agganciata al chiavistello. Della tegola che era volata via da un tetto a causa del forte vento, era entrata in una finestra aperta e aveva ucciso una donna seduta a tavola con la famiglia. Il tipo di cose che accadevano raramente. Solo che ora, attorno a lui, non erano più rare. Nel bene o nel male, in uguale proporzione, Rand modificava il fato con la sua sola presenza. Anche se i Draghi fossero scomparsi dalle sue braccia e gli aironi dai palmi delle mani, era comunque marchiato. Nelle Marche di Confine vi era un proverbio: «Il dovere è più pesante di una montagna, la morte più leggera di una piuma.» Una volta che avevi quella montagna saldamente sulle tue spalle, non c'era modo di posarla. Non c'era comunque nessun altro che potesse trasportarla, e lamentarsi non sarebbe servito a nulla.

Rand rese la sua voce energica. «Avete scoperto gli uomini che hanno eseguito l'impiccagione?» Bashere scosse il capo. «Allora trovali e arrestali per omicidio. Voglio porre fine a tutto ciò. Subito. Dubitare di me non è un crimine.» Le voci narravano che in effetti il Profeta lo avesse reso un crimine, ma Rand non poteva ancora farci nulla. Non sapeva nemmeno dove fosse Masema, se non che si trovava da qualche parte nel Ghealdan o in Amadicia. Sempre che nel frattempo non si fosse spostato altrove. Prese un'altra nota mentale; doveva trovare l'uomo e in qualche modo tenerlo a freno.

«Non importa quanto ci spingiamo avanti?» chiese Bashere. «Circolano voci che tu sia un falso Drago e abbia ucciso Morgase facendoti aiutare da un'Aes Sedai. Quella gente in teoria dovrebbe sollevarsi e vendicare la propria regina. Forse ce n'è più d'uno. Non è chiaro.»

L'espressione di Rand si indurì. Con la prima parte della voce poteva convivere - doveva; c'erano troppe varianti per metterla definitivamente a tacere, per quante volte negasse - ma non avrebbe tollerato l'incitamento alla ribellione. Non avrebbe diviso Andor con la guerra. Avrebbe consegnato a Elayne un reame incontaminato, così com'era arrivato nelle sue mani. Se mai l'avesse trovata, lo avrebbe fatto. «Scopri chi ha dato il via al

tutto,» disse brusco «e buttali in prigione.» Luce, com'era possibile trovare chi aveva messo in circolazione una voce? «Se vogliono il perdono, possono rivolgersi a Elayne.» Una giovane inserviente con addosso un rozzo abito marrone, che stava spolverando una coppa di vetro soffiato blu, lo vide in volto e la coppa le cadde di colpo dalle mani tremanti, finendo in mille pezzi. Rand non sempre riusciva a cambiare il destino. «Ci sono delle buone notizie? Mi piacerebbe sentirne qualcuna.»

La giovane donna si inchinò malferma per raccogliere i pezzi di vetro, ma Sulin la guardò, solo uno sguardo, e la ragazza balzò indietro appiattendosi con gli occhi sgranati contro un arazzo che ritraeva una scena di caccia al leopardo. Rand non capiva, ma alcune donne parevano avere più paura delle Fanciulle che degli uomini aiel. La ragazza guardava Bael come se sperasse che l'avrebbe protetta. L'uomo non sembrava averla notata.

«Dipende da cosa intendi per buone notizie.» Bashere sollevò le spalle. «Ho scoperto che Ellorien della casata Traemane e Pelivar della casata Coelan sono entrati in città qualche giorno fa. Di soppiatto, direi, e nessuno si è avventurato oltre la città interna, almeno che io abbia sentito. Le voci per le strade sostengono che lord Dyelin della casata Taravin si trovi nelle campagne circostanti. Nessuno di loro ha risposto al tuo invito, ma non ho sentito nulla che collegasse uno di loro alle storie su Andor.» Lanciò un'occhiata a Bael, che scosse leggermente il capo.

«Ne sappiamo meno di te, Davram Bashere. Quelle persone parlano più liberamente con altri abitanti delle terre bagnate.»

In ogni caso erano buone notizie. Si trattava di individui di cui Rand aveva bisogno. Se lo ritenevano un falso Drago, avrebbe trovato una soluzione. Se credevano che avesse ucciso Morgase... Be', tanto meglio se fossero rimasti leali alla sua memoria e al suo sangue. «Rinnova gli inviti a venirmi a trovare. Includi il nome di Dyelin; forse sanno dove si trova.»

«Se porto io un invito del genere,» rispose dubbioso Bashere «finirebbe solo per ricordargli ancora una volta che ad Andor adesso c'è un esercito della Saldea.»

Rand esitò, quindi annuì ridendo improvvisamente. «Chiedi a lady Arymilla di consegnarlo. Non no dubbi che scatterà davanti a un'occasione così ghiotta di mostrare quanto mi sia vicina. Ma scrivilo tu.» Le lezioni di Moiraine nel Gioco delle Casate si erano rivelate ancora una volta utili.

«Non so se si tratti di buone notizie o meno,» aggiunse Bael «ma gli Scudi Rossi mi hanno riferito che due Aes Sedai hanno preso delle stanze in una locanda nella città nuova.» Gli Scudi Rossi aiutavano Bashere nelle

azioni di polizia a Caemlyn. Bael sorrise leggermente al cambio d'espressione di Bashere. «Sentiamo di meno, Davram Bashere, ma forse a volte vediamo di più.»

«Una di loro è la nostra amica che ama i gatti?» chiese Rand. I racconti sulle Aes Sedai in città non calavano di frequenza; a volte si trattava di due o tre donne, altre di un intero gruppo. La cosa più concreta che avessero scoperto Bashere o Bael era qualche storia su un'Aes Sedai che guariva cani e gatti, sempre nella strada accanto, raccontata da qualcuno che l'aveva sentito dire da un uomo, che a sua volta l'aveva sentito in una taverna o al mercato.

Bael scosse il capo. «Non credo. Gli Scudi Rossi dicono che quelle due dovrebbero essere arrivate la scorsa notte.» Bashere pareva interessato - era difficile che perdesse l'occasione di ricordare a Rand che aveva bisogno di un'Aes Sedai - ma Bael era cupo, anche se lo dava a vedere così poco che nessuno se non gli Aiel lo avrebbero notato. Gli Aiel erano molto attenti nei loro rapporti con le Aes Sedai, addirittura riluttanti.

Quelle poche parole avevano dato a Rand molto da pensare, e ogni ipotesi ritornava al punto di partenza. Due Aes Sedai dovevano avere un motivo per venire a Caemlyn, quando le loro Sorelle evitavano la città fin dalla sua comparsa. Molto probabilmente aveva a che fare con lui. Anche in tempi migliori erano poche le persone che viaggiavano di notte, e quei tempi non erano certo i migliori. Le Aes Sedai giunte durante la notte forse cercavano di non essere notate, e nello specifico stavano evitando di richiamare la sua attenzione. D'altro canto, forse stavano solo recandosi urgentemente da qualche parte, il che poteva essere tradotto con una missione per conto della Torre. La verità in quel momento era che non sapeva cosa potesse essere più importante di lui per la Torre. O forse stavano andando a unirsi alle Aes Sedai che Egwene sosteneva lo avrebbero appoggiato.

Quale che fosse il motivo, voleva conoscerlo. Solo la Luce sapeva cosa stessero progettando le Aes Sedai - la Torre o il gruppo nascosto di Elayne -, ma doveva scoprirlo. Ce ne erano troppe in giro e potevano essere troppo pericolose per permettersi di non scoprire cosa volessero. Come avrebbe reagito la Torre quando Elaida avesse saputo dell'amnistia? Come avrebbero reagito le Aes Sedai? Ne erano già state informate?

Mentre si avvicinavano alle porte in fondo al corridoio, Rand aprì la bocca per dire a Bael di chiedere a una delle Aes Sedai di venire a palazzo. Poteva vedersela con due di loro se ne avesse avuto bisogno - se non lo

prendevano di sorpresa - ma non c'era motivo di correre rischi fino a quando non avesse saputo chi erano e cosa volevano.

Sono pieno di orgoglio, sono malato dell'orgoglio che mi ha distrutto!

Rand incespicò. Era la prima volta quel giorno che Lews Therin parlava - ed era troppo simile a un commento ai suoi pensieri sulle Aes Sedai per sentirsi a suo agio - ma non fu quello a fargli rimangiare quanto stava per dire, fermandosi di colpo.

Per via del caldo, le porte erano spalancate su uno dei giardini del palazzo. I fiori non c'erano più e i cespugli delle stelle bianche erano avvizziti, ma gli alberi resistevano ancora, anche se con poche foglie, attorno alla fontana di marmo bianco che zampillava nel cuore del giardino. Una donna con una gonna marrone e una blusa bianca di algode stava accanto alla fontana; dalle braccia le pendeva uno scialle grigio e fissava la fontana meravigliata, come faceva spesso con l'acqua che non serviva a nulla se non a guardarla. Gli occhi di Rand si riempirono dei lineamenti del volto di Aviendha, i capelli rossi ondulati che le ricadevano sulle spalle sotto una fascia grigia. Luce, com'era bella. Impegnata a guardare l'acqua, non lo aveva visto arrivare.

Era innamorato di lei? Non lo sapeva. La donna si confondeva nei suoi sogni con Elayne e anche con Min. Però sapeva di essere pericoloso. Non aveva nulla da offrire a una donna se non il dolore.

Ilyena, pianse Lews Therin. L'ho uccisa! Che la Luce mi consumi per sempre!

«Una coppia di Aes Sedai che si presentano in quel modo potrebbe essere importante» osservò Rand con calma. «Penso che dovrei visitare la locanda e controllare perché sono venute.» Si «erano fermati quasi tutti quando lo aveva fatto lui, ma Enaila e Jalani si scambiarono alcune occhiate e lo oltrepassarono dirigendosi nel giardino. Rand alzò la voce e assunse un tono di voce decisamente più duro. «Le Fanciulle qui presenti verranno con me. Chiunque voglia indossare un vestito e discutere l'organizzazione dei matrimoni può restare indietro.»

Enaila e Jalani si bloccarono e si voltarono di colpo per guardarlo, con gli occhi colmi di indignazione. Era un bene che Somara oggi non facesse parte della guardia; forse avrebbe proseguito in ogni caso. Le dita di Sulin scattarono nel linguaggio delle Fanciulle, e qualsiasi cosa avesse detto estinse l'indignazione e fece arrossire dall'imbarazzo le due Fanciulle. Gli Aiel avevano ogni genere di segnale da usare quando era più ragionevole tacere. Ogni clan aveva un codice segreto, come anche ogni società, poi

c'erano i segni che tutti gli Aiel conoscevano, ma solo le Fanciulle ne avevano fatto un linguaggio.

Rand non attese che Sulin finisse prima di dare le spalle al giardino. Le Aes Sedai potevano lasciare Caemlyn con la stessa velocità con cui erano giunte. Si guardò alle spalle. Aviendha fissava ancora l'acqua; non lo aveva visto. Rand allungò il passo. «Bashere, vorresti inviare uno dei tuoi uomini a preparare i cavalli? Al cancello sud delle stalle.» I cancelli principali del palazzo si aprivano sulla piazza della regina, sicuramente piena di gente che sperava di poterlo vedere. Ci avrebbe impiegato almeno mezz'ora per procedere, se fosse stato fortunato.

Bashere fece un cenno e uno dei giovani della Saldea scattò con quell'andatura ondeggiante tipica di chi è più abituato alla sella che a camminare. «Un uomo deve sapere quando indietreggiare davanti a una donna,» disse Bashere senza rivolgersi a nessuno in particolare «ma un saggio sa che a volte deve fermarsi e affrontarla.»

«I giovani» aggiunse Bael con indulgenza. «Un giovane dà la caccia alle ombre e scappa dalla luce della luna, ma alla fine si conficca la propria lancia in un piede.» Alcuni Aiel risero, le Fanciulle e le Mani del Pugnale. Sicuramente lo fecero gli anziani.

Rand si guardò ancora alle spalle, stavolta irritato. «Nessuno di voi avrebbe un bell'aspetto con addosso un vestito.» Sorprendentemente le Fanciulle e le Mani del Pugnale risero ancora e forte. Forse stava cominciando a capire il senso dell'umorismo aiel.

Quando cavalcò dal cancello sud verso una delle strade della città interna, trovò la situazione che si aspettava. Gli zoccoli di Jeade'en echeggiavano sul lastricato mentre lo stallone scalciava; ormai era raro che il pezzato uscisse dalla stalla. Le strade erano affollate, ma mai quanto dall'altro lato del palazzo, e tutti avevano un gran da fare. Anche così furono in molti a indicarlo e la gente si metteva fianco a fianco mormorando. Forse alcuni avevano riconosciuto Bashere - a differenza di Rand, era uscito spesso - ma chiunque provenisse dal palazzo, specialmente con una scorta di Aiel, doveva essere importante. Furono seguiti dai mormorii e da dita puntate.

Malgrado gli sguardi, Rand cercò di gustarsi le meraviglie della città interna costruita dagli Ogier. Le rare occasioni che aveva per limitarsi a godere semplicemente di qualcosa erano preziose. Le strade si allontanavano curvando dallo splendente palazzo reale tutto bianco e seguivano i contorni delle colline come se appartenessero al paesaggio. Ovunque si stagliavano

sottili torri coperte da tegole colorate, o cupole d'oro, porpora o bianche, che risplendevano sotto la luce del sole. In alcuni punti lo spazio era stato lasciato libero per consentire la vista sui parchi pieni di alberi, quindi una salita riportava gli occhi sulla città e sulle distese erbose e le foreste oltre le alte mura bianche striate d'argento che racchiudevano Caemlyn. La città interna era stata costruita per la gioia e la delizia dell'occhio. Secondo gli Ogier, solo Tar Valon e la favolosa Manetheren la sorpassavano, e molti umani, gli Andorani per primi, ritenevano che Caemlyn le eguagliasse entrambe.

Le candide mura bianche della città interna definivano i contorni della città nuova, con le sue cupole e guglie, che a tratti cercavano di eguagliare l'altezza di quelle della città interna sulle colline più alte. In quel punto le strade erano gremite di umanità e anche gli ampi viali, separati al centro da file di alberi, erano pieni di persone e di carri trainati da buoi o cavalli, persone in groppa ai cavalli o nelle carrozze e portantine. Nell'aria era sospeso un brusio, come se provenisse da un enorme alveare.

Il passaggio fu lento, anche se la folla si allargava per far loro strada. Non sapevano chi fosse Rand, ma nessuno voleva intralciare gli Aiel. Ma con così tante persone, ci voleva comunque del tempo. Contadini con addosso gli abiti di lana grezza e commercianti vestiti con maggior classe. Artigiani indaffarati nei loro commerci e ambulanti che pubblicizzavano le loro merci, dagli spilli e i nastri alla frutta e i fuochi d'artificio, questi ultimi adesso molto preziosi. Un menestrello con il mantello di pezze colorate stava spalla a spalla con tre Aiel che controllavano le lame esposte su un tavolo davanti a una coltelleria. Due tipi smilzi che avevano i capelli scuri acconciati in una treccia e le spade dietro la schiena - Cercatori del Corno, sospettava Rand - parlavano con un gruppo di uomini della Saldea mentre ascoltavano una donna che suonava il flauto e un uomo con il tamburo all'angolo di una strada. C'erano Cairhienesi, più bassi e pallidi, fra gli Andorani e gli scuri Tarenesi, ma Rand aveva visto anche qualcuno proveniente dal Murandy, con le tipiche giacche lunghe, abitanti di Altara con le vesti elaborate, uomini con le barbe biforcute alla moda di Kandor e anche una coppia di Domanesi con i lunghi baffi sottili e gli orecchini.

Fra la folla si poteva vedere anche un'altra categoria di persone, che vagavano con addosso giacche stropicciate e vestiti spiegazzati, spesso impolverati e sempre con lo sguardo fisso, chiaramente senza alcuna meta e nessuna idea di cosa fare. Quelle erano le persone che si erano spinte fino al punto estremo raggiungibile nella loro ricerca. Lui. Il Drago Rinato.

Cosa ne avrebbe fatto di loro non lo sapeva, eppure erano sua responsabilità, in un modo o nell'altro. Non contava che non fosse stato lui a chiedere loro di gettare alle ortiche le proprie vite, o di abbandonare tutto: l'avevano fatto comunque. A causa sua. E se avessero scoperto chi era avrebbero potuto sopraffare gli Aiel e farlo a pezzi per la sola impazienza di toccarlo.

Rand toccò la statuina dell'uomo grasso che aveva in tasca. Un oggetto utile se avesse dovuto usare il Potere per proteggersi da chi aveva rinunciato a tutto per lui. Era il motivo per cui si spingeva raramente in città. Uno dei motivi. Aveva troppo da fare per uscire a cavalcare oziosamente.

La locanda dove li guidò Bael, verso l'estremità occidentale della città, si chiamava *Il segugio di Culain*, tre piani di pietra con il tetto di tegole rosse. La folla di passaggio occupava entrambi i lati della contorta strada laterale e, quando si fermò, si strinse attorno al gruppo di Rand, che toccò ancora il ter'angreal - due Aes Sedai; doveva essere in grado di occuparsi di loro senza ricorrervi - prima di smontare di sella ed entrare nella locanda. Non prima di tre Fanciulle e una coppia di Mani del Pugnale, tutti circospetti e pronti a sollevare il velo. Per lui sarebbe stato più facile insegnare a un gatto a cantare. Bashere e gli altri lasciarono due soldati della Saldea con i cavalli e lo seguirono con Bael, quindi si mosse anche il resto degli Aiel, tranne quelli che erano rimasti fuori di guardia. Ciò che trovarono non era quanto Rand si aspettava.

La sala comune era uguale a tante altre a Caemlyn, grandi barili di birra e vino appoggiati alla parete intonacata, sormontati da barilotti di acquavite e un gatto tigrato sdraiato su uno di essi, una coppia di camini di pietra con il focolare spento e tre o quattro cameriere con il grembiule bianco che camminavano fra i tavoli e le panche sparse sul pavimento di legno sotto il soffitto a travi. Il locandiere, un uomo dal viso rotondo con il triplo mento e un grembiule bianco legato in vita, andò loro incontro sfregandosi nervosamente le mani. La gente di Caemlyn sapeva che gli Aiel non avrebbero saccheggiato e incendiato tutto ciò che trovavano sul loro camino - convincerli che Andor non era terra di conquista e che non potevano prendere il quinto era stata un'impresa ardua - ma proprio per questo i locandieri erano abituati ad averne una ventina nella sala comune tutti in una volta.

Il locandiere si concentrò su Rand e Bashere. Soprattutto su Bashere. Erano chiaramente due uomini di potere a giudicare dagli indumenti, ma Bashere era più anziano e di conseguenza più importante. «Benvenuto mio signore, miei signori. Cosa posso offrirvi? Ho dei vini del Murandy e di Andor, acquavite di...»

Rand lo ignorò. Ciò che ciò che differenziava quel luogo dalle altre sale comuni, erano gli avventori. A quell'ora si sarebbe aspettato uno o due uomini, ma non ce n'era nessuno. Invece la maggior parte dei tavoli era occupata da ragazze con addosso abiti semplici, che si voltarono con le tazze in mano per osservare i nuovi arrivati. Più di una si lasciò sfuggire un'esclamazione per la statura di Bael. Non tutte fissavano gli Aiel, molte erano concentrate su Rand, e gli fecero sgranare gli occhi. Le conosceva. Non bene, ma le conosceva. Una in particolare attirò la sua attenzione.

«Bode?» chiese incredulo. Quella ragazza dai grandi occhi che lo fissava - da quando era diventata abbastanza grande da portare la treccia? - era Bodewhin Cauthon. La sorella di Mat. E c'era la paffuta Hilde Barran, seduta vicino alla magra Jerlin al'Caar e la graziosa Marisa Ahan, con le mani sulle guance come faceva sempre quando era sorpresa. La prosperosa Emry Lewin ed Elise Marwin, Darea Candwin e... erano tutte di Emond's Field, o dei paraggi. Dopo aver lanciato un'occhiata ai tavoli intorno si accorse che anche le altre dovevano essere dei Fiumi Gemelli, almeno la maggior parte - vide una Domanese e una o due che forse erano di luoghi anche più remoti - ma ogni vestito avrebbe potuto essere indossato a una festa sul prato comune di Emond's Field. «Che cosa ci fate qui, per la Luce?»

«Stiamo andando a Tar Valon» riuscì a rispondere Bode anche se era rimasta a bocca aperta. La sola cosa che ricordasse Mat era un che di malizioso negli occhi. Lo stupore nel vederlo svanì rapidamente, rimpiazzato da un ampio sorriso deliziato. «Per diventare Aes Sedai, come Egwene e Nynaeve.»

«Potremmo rivolgerti la stessa domanda» intervenne la longilinea Larine Ayellin, sistemandosi la treccia sulla spalla con studiata indifferenza. La più grande delle ragazze di Emond's Field - almeno tre anni più piccola di lui, ma la sola oltre Bode ad avere la treccia -, aveva sempre avuto un'alta opinione di se stessa. Era abbastanza carina per riceverne conferma da tutti i ragazzi. «Lord Perrin non ha mai detto più di due parole su di te, se non che eri partito in cerca di avventure. E che indossavi delle belle giubbe, come vedo.»

«Mat sta bene?» chiese Bode, improvvisamente ansiosa. «È con te? Anche mamma si preoccupa molto per lui. Non si ricorda nemmeno di cambiare i calzini, se qualcuno non glielo dice.»

«No,» rispose lentamente Rand «non è qui, ma sta bene.»

«Non ci aspettavamo di trovarti a Caemlyn» osservò Janacy Torffin con

la voce acuta. Non doveva avere più di quattordici anni. Era la più giovane, almeno fra le ragazze di Emond's Field. «Verin Sedai e Alanna Sedai saranno contente, scommetto. Chiedono sempre notizie su di te.»

Quindi erano quelle le due Aes Sedai. Conosceva abbastanza Verin, una Sorella Marrone. Però non sapeva cosa pensare della sua presenza in quel posto. Ma non era molto importante. Quelle ragazze venivano da 'casa'. «È tutto a posto nei Fiumi Gemelli? A Emond's Field? Perrin è giunto sano e salvo a quanto pare. Aspettate! 'Lord' Perrin?»

Fu la domanda che spalancò le chiuse. Le altre ragazze dei Fiumi Gemelli erano più interessate agli Aiel e lanciavano loro delle occhiate in tralice, specialmente a Bael, e qualcuna si interessava anche ai soldati della Saldea, ma quelle di Emond's Field si erano affollate intorno a Rand e cercavano tutte di raccontare i fatti in una sola volta, creando una confusione tremenda, interponendo domande su lui e Mat, su Egwene e Nynaeve, alla maggior parte delle quali non sarebbe stato in grado di rispondere in meno di un'ora, se gli avessero lasciato la possibilità di parlare.

I Trolloc avevano invaso i Fiumi Gemelli, ma lord Perrin li aveva cacciati. Proseguirono raccontando la grande battaglia, parlando tutte simultaneamente, tanto che era difficile cogliere i dettagli. Tutti avevano combattuto, ma era stato lord Perrin a salvarli. Sempre lord Perrin; ogni volta che lo chiamava solo Perrin, lo correggevano in quel modo meccanico che si usa quando invece di dire cavalletto si dice cavallo.

Alla notizia che avevano battuto i Trolloc, Rand trattenne il fiato. Li aveva abbandonati in quella situazione. Se fosse andato con Perrin, forse la lista dei morti non sarebbe stata tanto lunga. Erano tanti i nomi che conosceva. Ma se fosse andato, adesso non avrebbe avuto il seguito aiel. Cairhien non sarebbe stata sua, nei limiti in cui lo era, e Rahvin forse avrebbe inviato gli Andorani contro di lui e i Fiumi Gemelli. Doveva pagare il prezzo di ogni decisione che prendeva. C'era anche un prezzo da pagare per ciò che era. Lo pagavano altri. Doveva continuare a ricordarsi che era inferiore a quanto avrebbero pagato se lui non ci fosse stato. Ma quel pensiero non lo aiutava molto.

Avendo scambiato la sua espressione per costernazione nell'ascoltare la lista dei morti di Emond's Field, le ragazze si affrettarono a parlare di argomenti più felici. Sembrava che Perrin avesse sposato Faile. Rand gli augurava molta felicità, ma si chiese quanto sarebbe durata. Le ragazze avevano un punto di vista romantico e meraviglioso e parevano solo rimpiangere che non ci fosse stato tempo per la solita festa nuziale. Apprezza-

vano Faile, la ammiravano, e alcune erano anche un po' invidiose, come Larine.

C'erano stati i Manti Bianchi e con loro Padan Fain, il vecchio ambulante che arrivava ogni primavera a Emond's Field. Le ragazze sembravano incerte se i Manti Bianchi fossero nemici o amici, ma su Rand Fain non esistevano dubbi. Fain era un Amico delle Tenebre, forse peggio di un Amico delle Tenebre, e avrebbe fatto di tutto per fare del male a Rand, Mat e Perrin. In particolar modo a Rand. Forse la notizia peggiore che avevano per lui era che nessuno sapeva se Fain fosse morto. In ogni caso, i Manti Bianchì erano andati via, i Trolloc anche, e i profughi arrivavano in gran numero da oltre le montagne della Nebbia portando ogni tipo di novità, dalle usanze del commercio, alle piante, o ai semi e i tessuti. Una delle ragazze era domanese e ce ne erano due di Tarabon e tre della piana di Almoth.

«Larine ha comperato un vestito domanese,» rise la piccola Janacy socchiudendo gli occhi «ma la madre glielo ha fatto portare dalla sarta.» Larine sollevò una mano, quindi ci ripensò e si sistemò la treccia tirando su con il naso. Janacy rise ancora.

«A chi importa dei vestiti?» obiettò Susa al'Seen. «A Rand no di certo.» Susa era sempre stata eccitabile, e ora saltellava addirittura. «Alanna Sedai e Verin Sedai hanno esaminato tutte noi, be', quasi tutte...»

«Anche Cilia Cole voleva essere esaminata» intervenne la robusta Marce Eldin. Rand non se la ricordava bene, solo che passava tutto il tempo a studiare, anche quando camminava. «Ha insistito! Alla fine è passata, ma le hanno detto che era troppo vecchia per essere una novizia.» Susa proseguì il racconto: «Siamo passate tutte...»

«Abbiamo viaggiato un giorno e una notte dopo Ponte Bianco» intervenne Bode. «È bello fermarsi nello stesso posto per un breve periodo.»

«Hai visto Ponte Bianco, Rand?» chiese Janacy sovrapponendosi a Bode. «Il vero Ponte Bianco?»

«...E stiamo andando a Tar Valon per diventare Aes Sedai!» concluse Susa lanciando un'occhiataccia a Bode, Marce e Janacy.

«Ma non andremo subito a Tar Valon.»

La voce proveniente dalla porta che dava sulla strada distolse l'attenzione delle ragazze da Rand, ma le due Aes Sedai che stavano entrando in quel momento misero a tacere in maniera sbrigativa le loro domande. L'interesse delle Aes Sedai era tutto per Rand. Erano due donne diametralmente opposte, malgrado l'assenza dei segni del tempo che le accomunava.

Entrambe avrebbero potuto avere qualunque età, ma Verin era bassa e grassoccia, con il viso squadrato e un tocco di grigio fra i capelli, mentre l'altra, che doveva essere Alanna, era scura e snella, una bellissima donna scaltra che aveva i capelli neri e una luce negli occhi che suggeriva un carattere collerico. Gli occhi erano anche leggermente rossi, come se avesse pianto, benché Rand dubitasse che le Aes Sedai piangessero. L'abito da cavallo che aveva addosso era di seta grigia con delle striature verdi, e pareva che lo avesse appena indossato, mentre quello marrone chiaro di Verin sembrava leggermente stropicciato. Anche se Verin prestava poca attenzione all'abbigliamento, gli occhi scuri erano molto vigili. Si fissarono su Rand come una cozza su uno scoglio.

Due uomini con gli indumenti verdi le seguirono nella sala comune, uno robusto e con i capelli grigi, l'altro alto, scuro e magro, ma entrambi avevano la spada al fianco e le movenze fluide che li avrebbero identificati come Custodi, anche senza Aes Sedai. Ignorarono Rand e si concentrarono sugli Aiel e i soldati della Saldea immobili, anche se parevano allo stesso tempo pronti a scattare. Nemmeno gli Aiel si mossero, ma erano pronti a velarsi da un istante all'altro, e lo stesso valeva per le Fanciulle e le Mani del Pugnale; i giovani soldati invece avvicinarono le mani alle else delle spade. Solo Bael e Bashere sembravano a loro agio. Le ragazze notarono solamente le Aes Sedai, ma il grasso locandiere percepì gli umori e cominciò a sfregarsi le mani, senza dubbio vedendo già la sala comune distrutta, se non tutta la locanda.

«Non ci saranno problemi» disse Rand a bassa voce ma deciso, rivolto al locandiere e agli Aiel. A tutti, sperava. «Nessun problema a meno che non inizi tu, Verin.» Molte delle ragazze ridacchiarono, sentendo qualcuno rivolgersi in quel modo a un'Aes Sedai, e Larine tirò su con il naso.

Verin lo studiò con attenzione. «Chi siamo noi per dare adito a dei problemi nelle tue vicinanze? Sei arrivato lontano, dall'ultima volta che ti ho visto.»

Per motivi suoi, Rand non voleva parlarne. «Se avete deciso di non andare a Tar Valon, allora dovete aver saputo che la Torre è spezzata.» L'osservazione diede il via a un brusio stupito fra le ragazze; loro sicuramente non ne avevano sentito parlare. Le Aes Sedai non reagirono in alcun modo. «Sapete dove si trovano quelle che si oppongono a Elaida?»

«Ci sono argomenti che dovremmo discutere in disparte» intervenne Alanna con calma. «Mastro Dilham, avremo bisogno della tua sala da pranzo privata.»

Il locandiere cadde quasi in terra mentre le assicurava che era a loro disposizione.

Verin si avviò verso una porta laterale. «Da questa parte, Rand.» Alanna lo guardò sollevando un sopracciglio con fare interrogativo.

Lui trattenne un sorriso sarcastico. Erano semplicemente entrate e avevano preso il comando, ma pareva che per le Aes Sedai fosse naturale come respirare. Le ragazze dei Fiumi Gemelli lo fissarono con diversi gradi di commiserazione. Senza dubbio erano convinte che le Aes Sedai lo avrebbero spellato vivo se non si fosse rivolto loro nel modo opportuno. Forse Verin e Alanna la pensavano allo stesso modo. Rivolgendole un lieve inchino, Rand fece cenno ad Alanna di precederlo. Quindi era andato molto lontano, vero? Non avevano nemmeno idea di quanto.

Alanna rispose all'inchino con un cenno del capo, raccolse le gonne e seguì Verin, ma la situazione precipitò immediatamente. I due Custodi si mossero per seguire le Aes Sedai e, prima che avessero fatto un passo, una coppia di Sovin Nai dagli occhi freddi si mosse per bloccarli mentre le mani di Sulin scattavano nel linguaggio delle Fanciulle, inviando Enaila e una giovane robusta di nome Dagendra verso la porta che le Aes Sedai stavano raggiungendo. I soldati della Saldea guardarono Bashere che fece loro cenno di rimanere fermi, ma lui stesso rivolse a Rand un'espressione interrogativa.

Alanna emise un verso di frustrazione. «Parleremo con lui da sole, Ihvon.» Il Custode snello corrugò la fronte, quindi annuì lentamente.

Verin si guardò alle spalle sembrando leggermente stupita, come se fosse stata distolta da pensieri profondi. «Cosa? Oh, sì, ma certo. Tomas, resta qui per favore.» Il Custode dai capelli grigi pareva dubbioso e rivolse a Rand una dura occhiata prima di appoggiarsi contro la parete vicino alla porta che dava sulla strada, sempre che fosse possibile per un uomo così simile a un palo appoggiarsi da qualche parte. Solo a quel punto le Mani del Pugnale si rilassarono, per quanto potessero rilassarsi gli Aiel.

«Voglio parlare con loro da solo» disse Rand guardando Sulin. Per un istante pensò che la donna avrebbe protestato. Lo fissò dura e alla fine il linguaggio delle mani scattò facendo arretrare Enaila e Dagendra, che lo guardarono e scossero il capo in segno di disapprovazione. Le mani di Sulin si mossero di nuovo e tutte le Fanciulle risero. Gli sarebbe piaciuto imparare quel linguaggio delle mani; Sulin si era scandalizzata quando glielo aveva chiesto.

Le ragazze dei Fiumi Gemelli si scambiarono delle occhiate confuse e

Rand si incamminò seguendo le Aes Sedai, chiudendosi la porta alle spalle mentre il brusio aumentava. Era una stanza piccola, ma con delle sedie lucidate invece delle panche, candelabri di peltro su entrambi i tavoli, anch'essi lucidati, e un camino con la mensola decorata a viticci. Le due finestre erano chiuse ma nessuno cercò di aprirle. Rand si chiese se le due Aes Sedai avessero notato che il caldo non lo toccava come non toccava loro.

«Le porterete dalle ribelli?» chiese subito Rand.

Aggrottando la fronte, Verin si lisciò il vestito. «Ne sai molto più di noi su quest'argomento.»

«Non abbiamo sentito parlare degli avvenimenti alla Torre fino a quando non abbiamo raggiunto Ponte Bianco.» Il tono di Alanna era freddo, ma gli occhi che teneva fissi su di lui erano roventi. «Che cosa nei sai delle... ribelli?» Insieme a quella parola, nella voce della donna entrò un mondo di disgusto.

Quindi avevano sentito le prime voci a Ponte Bianco e si erano recate subito a Caemlyn, nascondendo tutto alle ragazze. E, a giudicare dalla reazione di Bode e le altre, la decisione di non andare a Tar Valon era stata appena presa. Apparentemente avevano ricevuto conferma delle voci quella mattina. «Suppongo che non vogliate dirmi chi sia la vostra spia a Caemlyn.» Le due si limitarono a guardarlo, e Verin reclinò il capo per osservarlo meglio. Era strano pensare che una volta lo sguardo delle Aes Sedai lo avesse messo a disagio, sempre sereno malgrado gli eventi, così ricco di conoscenza. Adesso avere un'Aes Sedai che lo fissava anzi, due, non gli provocava più i crampi allo stomaco. Orgoglio, rise follemente Lews Therin, ma Rand trattenne una smorfia. «Mi è stato detto che ci sono delle ribelli. Non avete negato di sapere dove si nascondono. Non voglio far loro del male, tutt'altro. Ho motivo di credere che mi appoggerebbero.» Nascose loro la ragione principale per cui voleva scoprire il nascondiglio. Forse Bashere aveva ragione, forse aveva bisogno dell'aiuto delle Aes Sedai, ma soprattutto avrebbe desiderato saperlo perché gli avevano detto che Elayne si trovava con loro. Aveva bisogno di lei per mantenere la pace ad Andor. Era la sola ragione per cui la cercava. Il solo motivo. Lui era pericoloso per lei come lo era per Aviendha. «Per amore della Luce, se lo sapete, ditemelo.»

«Anche se lo sapessimo,» rispose Alanna «non avremmo alcun diritto di rivelarlo a nessuno. Se dovessero decidere di schierarsi dalla tua parte sta' pur certo che ti cercheranno.»

«Quando vorranno loro», aggiunse Verin «non quando lo desideri tu.»

Rand sorrise cupo. Doveva aspettarselo. Aveva il consiglio di Moiraine che gli risuonava in testa. Non fidarti di nessuna donna che porta lo scialle, glielo aveva detto il giorno in cui era morta.

«Mat si trova con te?» chiese Alanna, come se fosse l'ultima cosa che le era passata per la testa.

«Se anche sapessi dove si trova, perché dovrei dirvelo? Una volta per uno, non vi pare?» Non sembrò che lo trovassero divertente.

«È sciocco trattarci da nemiche» mormorò Alanna avvicinandosi a Rand. «Sembri stanco. Stai riposando abbastanza?» Rand si allontanò dalla mano sollevata della donna, che si fermò. «Nulla di quanto farò qui ti provocherà alcun male.»

Visto che lo aveva detto, doveva essere vero. Rand annuì e la donna gli portò la mano alla testa. Mentre lei abbracciava saidar, Rand sentì la pelle formicolare e fu percorso dalla familiare ondata di calore, la sensazione che la donna stesse controllando il suo stato di salute.

Alanna annuì soddisfatta. Di colpo il calore divenne intenso, un lampo enorme, e Rand ebbe l'impressione di trovarsi per un istante nel centro di una fornace. Anche dopo che la sensazione fu svanita si sentiva strano, consapevole di se stesso come non era mai stato prima; di se stesso e di Alanna. Rand ondeggiò, sentendo la testa vuota e i muscoli molli. Da Lews Therin proveniva un'eco di disagio e confusione.

«Che cos'hai fatto?» le chiese. Furioso, afferrò saidin. La forza del Potere lo aiutò a restare in piedi. «Che cos'hai fatto?»

Qualcosa colpiva il flusso fra lui e la Vera Fonte. Stavano cercando di schermarlo! Intessendo il proprio schermo di protezione, le rimise al loro posto. Si era davvero spinto lontano e aveva imparato molto, dall'ultima volta che Verin lo aveva visto. Verin barcollò e appoggiò una mano sul tavolo per sostenersi; Alanna sbuffò come se l'avesse colpita. «Che cos'hai fatto?» Anche nel profondo del vuoto senza emozioni la voce era furiosa. «Dimmelo! Non ho promesso di non farti del male. Se non me lo dici...»

«Ti ha legato» rispose rapida Verin e, anche se la sua serenità per un istante era stata turbata, la recuperò subito. «Ti ha legato come Custode. Ecco tutto.»

Anche Alanna recuperò rapidamente la compostezza. Schermata, lo affrontò con calma a braccia conserte e un accenno di soddisfazione negli occhi. Soddisfazione! «Ho detto che non ti avrei causato del male e infatti ho fatto esattamente l'opposto.»

Rand cercò di calmarsi, respirando profondamente. Era entrato nella trappola come un cucciolo. La rabbia strisciava attorno al vuoto. Calmo. Doveva rimanere calmo. Uno dei suoi Custodi. Allora era una Verde; ma non faceva alcuna differenza. Ne sapeva poco dei Custodi, certo non aveva idea di come spezzare il legame, o se era possibile farlo. Tutto ciò che Rand percepiva da Lews Therin era una specie di stupore inebetito. Non per la prima volta, Rand desiderò che Lan non se ne fosse andato dopo la morte di Moiraine.

«Avete detto che non andrete a Tar Valon. In tal caso, visto che non sembra sappiate dove si trovano le ribelli, potete rimanere a Caemlyn.» Alanna aprì la bocca, ma Rand la precedette. «Siate grate se deciderò di non legare questi schermi e lasciarvi nelle condizioni in cui siete!» Questo attirò la loro attenzione. Verin tese le labbra e gli occhi di Alanna parevano eguagliare in intensità la fornace che Rand aveva percepito. «Resterete alla larga da me. Tutte e due. A meno che non vi mandi a chiamare, per voi la città interna è proibita. Se tentate d'infrangere questo comando vi lascerò schermate, rinchiuse in cella. Mi avete capito bene?»

«Perfettamente.» A differenza degli occhi, la voce di Alanna era glaciale. Verin si limitò ad annuire.

Rand spalancò la porta e si fermò. Aveva dimenticato le ragazze dei Fiumi Gemelli. Qualcuna adesso parlava con le Fanciulle, qualcuna le guardava solamente mentre sorseggiavano il tè. Bode e una manciata delle ragazze di Emond's Field stavano interrogando Bashere, che aveva un boccale di peltro in una mano e un piede appoggiato su una panca. La porta che si spalancò li fece girare tutti di scatto.

«Rand,» mormorò Bode «quest'uomo sta dicendo un mucchio di cose terribili sul tuo conto.»

«Dice che sei il Drago Rinato» balbettò Larine. Le ragazze nella stanza non avevano sentito Bashere e rimasero a bocca aperta.

«Lo sono» rispose stanco Rand.

Larine tirò su con il naso incrociando le braccia al petto. «Non appena ho visto quella giubba ho capito che ti eri montato la testa: scappare con un'Aes Sedai come hai fatto. Lo avevo capito prima che parlassi con tanta mancanza di rispetto ad Alanna Sedai e Verin Sedai. Ma non sapevo che fossi diventato uno sciocco totale.»

La risata di Bode fu più spaventata che divertita. «Certe cose non dovresti dirle nemmeno per scherzo, Rand. Tarn ti ha cresciuto troppo bene per permetterti di parlare in questo modo. Tu sei Rand al'Thor. Adesso smetti-

la con queste sciocchezze.»

Rand al'Thor. Era il suo nome, ma non sapeva più chi fosse. Tarn al'Thor lo aveva cresciuto, ma suo padre era stato un capoclan Aiel, morto ormai da molto tempo. Sua madre invece era stata una Fanciulla, ma non Aiel. Era tutto ciò che sapeva sulle sue origini.

Rand era ancora saturo di saidin. Avvolse gentilmente Bode e Larine in alcuni flussi d'Aria e le sollevò fino a quando i piedi non si staccarono dal pavimento. «Io sono il Drago Rinato. Negarlo non cambierà i fatti. Desiderarlo non cambierà i fatti. Non sono l'uomo che conoscevate a Emond's Fieli Lo capite adesso? Lo capite?» Si accorse che stava gridando e chiuse la bocca. Lo stomaco gli faceva male, e tremava. Perché Alanna aveva fatto ciò che aveva fatto? Quale trama da Aes Sedai si nascondeva dietro quel viso grazioso? Non fidarti di nessuna di loro, gli aveva detto Moiraine.

Una mano si posò sul braccio di Rand, che voltò la testa di scatto.

«Ti prego, rilasciale» chiese Alanna. «Ti prego. Sono spaventate.»

Erano più che spaventate. Il viso di Larine pareva anemico e stava a bocca aperta, come se volesse gridare ma avesse dimenticato come farlo. Bode piangeva talmente forte che tremava. E non erano le sole. Le altre ragazze dei Fiumi Gemelli si erano radunate il più lontano possibile da lui, e la maggior parte piangeva. Le cameriere facevano parte del gruppo e piangevano forte come le altre. Il locandiere si era inginocchiato, con gli occhi sgranati e senza parole.

Rand appoggiò le ragazze in terra e rilasciò subito saidin. «Mi dispiace. Non intendevo spaventarvi.» Non appena poterono muoversi, Bode e Larine corsero dalle altre, abbracciandole. «Bode? Larine? Mi dispiace. Non vi farò del male, lo prometto.» Le ragazze non lo guardarono. Nessuna di loro lo fece. Sulin sicuramente lo guardava, come anche il resto delle Fanciulle, con i visi e gli occhi inespressivi o con sguardi di disapprovazione.

«Quel che è fatto è fatto» disse Bashere, appoggiando il boccale. «Chi lo sa? Forse è per il meglio.»

Rand annuì lentamente. Probabilmente lo era. Sarebbe stato meglio se si fossero tenute alla larga da lui. Meglio per loro. Avrebbe solo voluto parlare più a lungo di casa sua. Una breve conversazione con delle ragazze che vedevano solo Rand al'Thor. Le ginocchia ancora gli tremavano per il legame, ma una volta che iniziò a muoversi non si fermò fino a quando non fu in sella a Jeade'en. Preferiva che avessero paura di lui. Doveva dimenticare i Fiumi Gemelli. Si chiese se quella montagna a volte fosse più legge-

ra o se si limitasse a divenire sempre più pesante.

11

Lezioni e insegnanti

Non appena Rand uscì dalla stanza Verin rilasciò il respiro che aveva trattenuto. Una volta aveva detto a Siuan e Moiraine quanto fosse pericoloso Rand. Nessuna delle due l'aveva ascoltata e adesso, dopo poco più di un anno, Siuan era stata quietata e forse era morta, mentre Moiraine... le strade pullulavano di voci sul Drago Rinato a palazzo, molte erano incredibili e nessuna che fosse affidabile parlava di Aes Sedai. Moiraine forse aveva deciso di lasciargli credere che stesse andando per la sua strada, ma lei non gli avrebbe mai permesso di allontanarsi dalla sua presenza, non quando stava acquistando così tanto potere. Non ora che il rischio che rappresentava era cresciuto in maniera esponenziale. Rand si era rivoltato contro Moiraine con maggiore violenza di quanto avesse fatto con tutte loro? Era cresciuto dall'ultima volta che lo aveva visto; sul volto adesso aveva la tensione del conflitto interiore. Solo la Luce sapeva se ne aveva motivo. Che si trattasse della lotta per rimanere sano di mente?

Moiraine era morta, Siuan era morta, la Torre Bianca era spezzata e forse Rand era sull'orlo della follia. Verin sbuffò irritata. Se decidevi di correre dei rischi a volte il conto si presentava quando meno te lo aspettavi e in forme imprevedibili. Aveva investito quasi settant'anni in un lavoro delicato che adesso poteva rivelarsi totalmente inutile a causa di quel giovane. Anche stando così le cose, aveva vissuto troppo a lungo, aveva visto troppe cose per permettersi di rimanere sgomenta. Doveva prima occuparsi delle cose che avevano la precedenza; occupati di quanto può essere fatto adesso prima di preoccuparti di ciò che non potrà mai essere fatto, si disse. Quella lezione una volta le era stata imposta, ma adesso l'aveva presa a cuore.

Ora doveva far calmare le ragazze. Erano ancora ammucchiate come un gregge di pecore, piangevano e si abbracciavano nascondendo i volti. In fondo le capiva; non era la prima volta che lei affrontava un uomo che

poteva incanalare, ma quello era il Drago Rinato in persona, e Verin aveva lo stomaco sottosopra come se si trovasse su una nave in mare aperto. Iniziò con delle parole di conforto dando di tanto in tanto delle pacche sulle spalle e delle carezze, cercando di rendere materno il tono di voce. Tentava di convincerle che Rand era andato via e ci mise non poco a ottenere una relativa calma. Se non altro avevano smesso di piangere. Janacy però continuava a chiedere che qualcuno le dicesse che Rand aveva mentito, che era stato tutto uno scherzo, mentre Bodewhin voleva che suo fratello venisse trovato e salvato - Verin avrebbe dato il braccio destro per sapere dov'era Mat - e Larine balbettava che dovevano lasciare subito Caemlyn, in quel preciso istante.

Verin prese da parte una delle cameriere. Una donna dal viso semplice che aveva almeno vent'anni più delle ragazze dei Fiumi Gemelli, aveva ancora gli occhi sgranati e con il grembiule si asciugava tremante le lacrime. Dopo averle chiesto il nome, Verin disse: «Servi loro del tè, Azril, caldo, con molto miele e con qualche goccia d'acquavite.» Osservando le ragazze più giovani, aggiunse: «Più che qualche goccia. Una dose generosa.» Avrebbe aiutato a calmare i nervi. «Prendetene anche voi cameriere.» Azril tirò su con il naso e batté le palpebre, ma fece la riverenza; la richiesta di qualcosa che rientrava nei suoi doveri abituali sembrò ridurre le lacrime, non la paura.

«Portaglielo nelle loro stanze» aggiunse Alanna, e Verin annuì in segno di consenso. Un po' di sonno avrebbe fatto miracoli. Si erano alzate solo da qualche ora, ma l'acquavite aggiunta al viaggio avrebbe avuto effetto.

L'ordine provocò agitazione.

«Non possiamo nasconderci qui» riuscì a dire Larine fra i singhiozzi e il fiatone. «Dobbiamo andare via adesso! Adesso! Ci ucciderà!»

Le guance di Bodewhin luccicavano di lacrime, ma adesso aveva un'espressione determinata. L'ostinazione dei Fiumi Gemelli avrebbe causato dei guai a più di una di quelle ragazze. «Dobbiamo trovare Mat. Non possiamo lasciarlo con... con un uomo che può... Non possiamo! Anche se si tratta di Rand, non possiamo!»

«Io voglio vedere Caemlyn» squittì Janacy, anche se ancora tremava.

Le altre si aggiunsero a loro tre, un gruppo di ragazzine tremanti che appoggiavano Janacy malgrado la paura, tutte in favore della partenza. Una delle ragazze di Watch Hill, alta e graziosa, di nome Elle, che aveva i capelli chiari per essere dei Fiumi Gemelli, iniziò a piangere a pieni polmoni.

Tutto ciò che poté fare Verin fu di non schiaffeggiarle tutte. Per le più

giovani c'erano delle scuse, ma Larine, Elle e le altre con la treccia in teoria dovevano essere donne. Molte non erano state toccate e il pericolo era sparito. D'altro canto erano tutte stanche, la visita di Rand era stata un colpo e tutte probabilmente avrebbero incontrato molti altri pericoli in futuro, quindi mantenne sotto controllo l'esasperazione.

Alanna non lo fece. Anche fra le Verdi era nota per avere l'argento vivo nel sangue, e di recente era peggiorata. «Adesso andrete nelle vostre stanze» disse con freddezza, ma la voce era la sola cosa a essere controllata. Verin sospirò mentre l'altra Aes Sedai lavorava un flusso di Aria e Fuoco per creare un'illusione. La stanza si colmò di esclamazioni e gli occhi sgranati uscirono dalle orbite. Non c'era davvero bisogno di quel trucco, ma anche se era abitudine non interferire pubblicamente nel lavoro di un'altra Sorella, Verin dovette ammettere di provare sollievo per l'improvvisa cessazione delle grida di Elle. Le giovani prive di addestramento non potevano vedere i flussi; a loro pareva che Alanna stesse diventando più alta a ogni parola. La voce cresceva con lei, il tono era rimasto invariato ma roboante, per combaciare con le nuove sembianze. «Dovete diventare novizie e la prima lezione che una novizia deve imparare è obbedire alle Aes Sedai. Immediatamente. Senza lamentele e obiezioni.» Alanna era in piedi al centro della stanza senza aver cambiato le sembianze - almeno agli occhi di Verin - ma grazie all'illusione la testa sfiorava quasi i travi del soffitto. «Adesso, andate! Chiunque non sia nella sua stanza dopo che avrò contato fino a cinque lo rimpiangerà fino al giorno della morte. Uno. Due...» prima che arrivasse a tre vi furono una serie di grida e le ragazze corsero tutte su per le scale nel retro della sala comune; fu stupefacente che nessuna venisse travolta.

Alanna non si prese il disturbo di andare oltre il quattro. Quando l'ultima delle ragazze dei Fiumi Gemelli fu svanita al piano superiore, rilasciò saidar, l'illusione scomparve e la donna annuì soddisfatta. Verin sospettava che adesso avrebbero dovuto incitare le ragazze anche solo ad affacciarsi dalle loro stanze. Forse era meglio. Per come stavano le cose non voleva che nessuna sgattaiolasse dalla camera per andare a vedere Caemlyn, costringendola ad andarle a cercare.

Naturalmente il trucco di Alanna ebbe anche altri effetti. Fu necessario blandire le cameriere per farle uscire da sotto i tavoli dove si erano nascoste, e quella che era svenuta mentre cercava di andare in cucina fu aiutata ad alzarsi. Non fecero alcun rumore, ma tremavano come foglie al vento. Verin dovette dare a ognuna una spintarella per farle iniziare a camminare,

e ripeté gli ordini sull'acquavite e il tè tre volte prima che Azril smettesse di guardarla come se le stesse spuntando un'altra testa. La bocca del locandiere era spalancata e gli occhi parevano pronti a schizzare fuori dalle orbite. Verin guardò Tomas e gli fece cenno di andare vicino a quel poveraccio.

Tomas la guardò in tralice - lo faceva sempre quando gli chiedeva di sistemare faccende insignificanti, ma non capitava spesso che contestasse i suoi ordini - quindi mise un braccio attorno alle spalle di mastro Dilham e chiese con tono gioviale se potevano bersi qualche bicchiere di vino insieme. Tomas era un brav'uomo, abile in campi sorprendenti. Ihvon si era seduto con la schiena contro il muro e con i piedi su un tavolo. Da lì riusciva a guardare Alanna e la porta sulla strada. Molto cauto. Era molto premuroso con lei dopo la disgrazia di Owein, l'altro Custode che era morto nei Fiumi Gemelli - e perfettamente consapevole del suo carattere, anche se di solito la donna lo controllava meglio di come aveva fatto oggi. Alanna non mostrava alcun interesse nel voler aiutare a sistemare il caos che aveva creato. Stava in piedi in mezzo alla sala comune e guardava nel vuoto, a braccia conserte. Per chiunque non fosse un'Aes Sedai probabilmente pareva il ritratto della serenità. Agli occhi di Verin, era una donna pronta a esplodere.

Verin le mise una mano sul braccio. «Dobbiamo parlare.» Alanna la guardò con un'espressione illeggibile, quindi senza una parola si diresse verso la sala da pranzo privata.

Verin sentì alle sue spalle mastro Dilham dire con voce scossa: «Pensate possa dire che il Drago Rinato ha scelto la mia locanda? In fondo, è venuto qui.» Verin sorrise per un istante; almeno lui si sarebbe ripreso presto. Il sorriso svanì e lei si serrò la porta alle spalle, chiudendosi dentro con Alanna.

Quest'ultima camminava già avanti e indietro nella piccola sala, la seta della gonna divisa che faceva lo stesso rumore delle spade che scivolano fuori dalle custodie. Adesso l'apparenza serena era svanita. «Che sfrontato! Totalmente sfrontato! Trattenerci! Dare delle limitazioni a 'noi'!»

Verin la guardò per un breve istante prima di parlare. Lei aveva impiegato dieci anni a superare la morte di Balinor e a legarsi con Ihvon. I sentimenti di Alanna erano stati duri da quando Owein era morto e li aveva trattenuti troppo a lungo. Le rare occasioni in cui si era concessa di piangere da quando avevano lasciato i Fiumi Gemelli non erano state sufficienti ad arrecarle sollievo. «Immagino che possa tenerci fuori dalla città interna

con le guardie ai cancelli, ma non può trattenerci a Caemlyn.»

Con quella frase, Verin ottenne uno sguardo fulminante. Potevano andare via con poche difficoltà - per quanto Rand avesse imparato, c'erano scarse possibilità che avesse scoperto le protezioni - ma avrebbe significato rinunciare alle ragazze dei Fiumi Gemelli. Nessuna Aes Sedai ne aveva scoperto un gruppo così numeroso da... Verin non riusciva a pensare da quanto tempo. Forse da prima delle Guerre Trolloc. Anche le giovani diciottenni - il limite che si erano date - spesso trovavano difficile accettare le restrizioni del noviziato, ma se avessero elevato di cinque anni quel limite, lei e Alanna avrebbero potuto riportarne indietro almeno il doppio, se non di più. Altre cinque ragazze - cinque! - avevano la scintilla innata, inclusa la sorella di Mat, Elle, e la giovane Janacy. Prima o poi avrebbero incanalato, con o senza addestramento, e sarebbero state molto forti. Lei e Alanna se ne erano lasciate altre due alle spalle, per tornare a prenderle dopo circa un anno, quando sarebbero state abbastanza grandi da lasciare le loro case. Era un investimento sicuro; una ragazza con l'abilità innata la manifestava raramente prima dei quindici anni senza il dovuto addestramento. Le altre erano delle promesse eccezionali, tutte. I Fiumi Gemelli erano un'autentica miniera.

Adesso che aveva ottenuto l'attenzione dell'altra donna, Verin cambiò argomento. Non aveva certo intenzione di abbandonare quelle ragazze. O allontanarsi da Rand più del necessario. «Credi che abbia ragione riguardo alle ribelli?»

Alanna si strinse per un istante la gonna fra le mani. «La sola idea mi disgusta! È possibile che siamo giunte davvero alla...?» si interruppe con aria smarrita. Le spalle le crollarono e le lacrime sgorgarono quasi incontrollate.

Adesso che era riuscita a limare la rabbia dell'altra donna, Verin aveva delle domande da rivolgerle prima di riaccenderla. «Abbiamo qualche possibilità che la tua macellala possa rivelarti di più su quanto sta accadendo a Tar Valon?» La donna non era davvero al servizio di Alanna. Era un'agente dell'Ajah Verde, scoperta perché Alanna aveva visto il segnale delle emergenze davanti al negozio. Non aveva rivelato a Verin quale fosse il segnale, ma in fondo neanche lei avrebbe rivelato un segnale delle Marroni.

«No, sa solo quanto mi ha riferito e l'ha talmente paralizzata che non ha potuto dirmi altro. Tutte le Aes Sedai leali facciano ritorno alla Torre. Tutto è perdonato.» Era il succo del messaggio. Un lampo di rabbia illuminò

gli occhi di Alanna, ma solo per un istante, e non con la stessa forza di prima. «Se non fosse per tutte quelle voci non ti avrei mai lasciato scoprire chi è la mia agente.» Adesso i sentimenti erano sbilanciati, ma almeno aveva smesso di camminare avanti e indietro.

«Lo so» rispose Verin, sedendosi davanti al tavolo. «E rispetterò la tua confidenza. Ma devi anche concordare con me che quel messaggio concretizza le voci. La Torre è spezzata. Probabilmente da qualche parte ci sono delle ribelli. Il punto è: cosa vogliamo fare noi?»

Alanna la guardò come se fosse impazzita. Non c'era da meravigliarsi. Siuan doveva essere stata deposta dal Consiglio della Torre, secondo le leggi della Torre stessa. Anche solo il suggerimento di andare contro le leggi della Torre era impensabile. Ma in fondo lo era anche l'idea di una Torre spezzata.

«Se adesso non hai una risposta, pensaci. E pensa anche a questo. Prima di ogni altra cosa, Siuan Sanche faceva parte del gruppo alla ricerca di Rand al'Thor.» Alanna aprì la bocca - senza dubbio per chiedere come facesse Verin a saperlo e se anche lei vi avesse preso parte - ma Verin non le diede la possibilità di parlare. «Solo una sempliciotta crederebbe alla farsa inscenata per farla cadere. Coincidenze di una tale enormità non esistono. Quindi pensa quale potrebbe essere l'opinione di Elaida su Rand. Era una Rossa, ricorda. Mentre rifletti, rispondi a questa domanda: come ti è venuto in mente di legarlo a te in questo modo?»

La domanda non avrebbe dovuto cogliere Alanna di sorpresa, eppure fu così. Esitò, quindi si sedette sistemando la gonna prima di rispondere. «Era la cosa più logica da fare, con lui proprio davanti a noi. Sarebbe dovuto accadere molto tempo prima. Tu non hai potuto o... non hai voluto.» Come molte Verdi, era divertita dall'insistenza delle altre Ajah che le Sorelle avessero un solo Custode. L'opinione delle Verdi in merito alle Rosse, che non ne avevano nessuno, era più ragionevole non svelarla. «Avrebbero dovuto essere legati tutti alla prima opportunità. Sono troppo importanti per andarsene in giro a piede libero, lui più degli altri.» Arrossì di colpo; ci sarebbe voluto parecchio tempo prima che recuperasse di nuovo il controllo delle proprie emozioni.

Verin sapeva perché era arrossita. Alanna si era confidata con lei. Avevano avuto Perrin sotto gli occhi per molte settimane mentre esaminavano le ragazze nei Fiumi Gemelli, ma Alanna aveva escluso subito la possibilità di legare lui. Il motivo era stato una semplice promessa accalorata di Faile - pronunciata ben lontano dalle orecchie di Perrin -, che se solo A-

lanna avesse fatto una cosa simile, non avrebbe lasciato viva i Fiumi Gemelli. Se Faile ne avesse saputo di più sul legame fra le Aes Sedai e i Gaidin, quella minaccia non avrebbe funzionato, eppure la sua ignoranza aveva bloccato Alanna. Molto probabilmente era stata la frustrazione, in aggiunta al fragile stato emotivo, che l'aveva spinta a legare Rand. Non solo legarlo, ma farlo senza il suo permesso. Non succedeva da centinaia di anni.

Be', pensò Verin freddamente, anche io ho infranto diverse regole ai miei tempi. «Logica?» disse sorridendo per rendere le parole meno pungenti. «Parli come una Bianca. Bene. Adesso che lo hai, cosa pensi di fare con lui? Considerando la lezione che ci ha appena impartito. Mi ritorna in mente una favola che mi raccontavano quando ero bambina, di una donna che aveva messo la sella e la briglia a un leone. L'aveva trovato bellissimo da cavalcare, ma aveva anche scoperto di non poter mai smontare di sella o dormire.»

Alanna rabbrividì e si strofinò le braccia. «Ancora non posso credere che sia tanto forte. Se solo ci fossimo unite prima. Io ho provato e... ho fallito... È così forte!»

Verin si trattenne a stento dal rabbrividire. Non avrebbero potuto unirsi prima, a meno che Alanna non stesse suggerendo che avrebbero dovuto farlo prima che lo legasse. Verin non era certa di quale sarebbe stato il risultato in quel caso. Comunque era stata una sequenza di momenti orribili, da quando aveva scoperto che non potevano tagliarlo dalla Vera Fonte alla spregevole facilità con la quale le aveva schermate, spezzando la connessione con saidar come fosse stato un filo di lana. Entrambe simultaneamente. Spettacolare. Quante Aes Sedai ci sarebbero volute per schermarlo? Tredici? Era solo una tradizione, ma forse con lui sarebbe stata necessaria. Comunque erano pensieri da riservare a un altro giorno. «C'è anche la faccenda della sua amnistia.»

Alanna sgranò gli occhi. «Sicuramente non crederai anche a questo! Con ogni falso Drago sono state inventate storie su riunioni di uomini in grado di incanalare, tutte false come gli uomini stessi. Volevano il potere tutto per loro, non per condividerlo con altri.»

«Ma lui non è un falso Drago,» rispose Verin con calma «e forse questo cambia tutto. Se una voce è vera, può esserlo anche un'altra, e l'amnistia è sulla bocca di tutti da quando abbiamo lasciato Ponte Bianco.»

«Anche se è vera, forse nessuno è andato da lui. Nessun brav'uomo vuole incanalare. Se così non fosse, avremmo un nuovo falso Drago ogni set-

timana.»

«È ta'veren, Alanna. Attira a sé ciò di cui ha bisogno.»

Alanna mosse le labbra, e adesso aveva le nocche delle mani bianche. Ogni traccia della tranquillità tipica delle Aes Sedai era scomparsa, e la donna tremava vistosamente. «Non possiamo permettere... Uomini che incanalano in giro per il mondo? Se è vero, dobbiamo fermarlo. Dobbiamo!» Era di nuovo sul punto di scattare e gli occhi dardeggiavano.

«Prima di poter decidere cosa fare di loro,» continuò Verin con calma «dobbiamo scoprire dove li nasconde. Forse nel palazzo reale, ma verificarlo potrebbe essere difficile, visto che non possiamo entrare nella città interna. Ho una proposta...» Alanna si sporse in avanti, molto attenta.

Dovevano ancora elaborare molte parti del piano, anche se in un secondo tempo. Molte domande richiedevano una riposta, ma anche di quello si sarebbero occupate in un altro momento. Moiraine era morta? Se era vero, come? C'erano delle ribelli? E quale posizione avrebbero dovuto prendere Verin e Alanna? Dovevano tentare di consegnare Rand a Elaida o alle ribelli? Dov'erano? Saperlo sarebbe stato molto utile, quale che fosse la risposta a tutte le altre domande. Come avrebbero usato quel fragile guinzaglio che Alanna aveva messo attorno al collo di Rand? Una di loro, o forse tutte e due, doveva provare a prendere il posto di Moiraine? Per la prima volta da quando Alanna aveva cominciato a lasciar salire in superficie le sue emozioni per Owein, Verin era contenta che le avesse trattenute tanto a lungo da farle diventare incostanti. In quella situazione confusa Alanna era destinata a essere più facile da guidare e Verin sapeva con esattezza come rispondere a qualcuna di quelle domande. Non credeva che ad Alanna sarebbero piaciute le risposte. Meglio non lasciargliele scoprire fino a quando non sarebbe stato troppo tardi per cambiarle.

Rand galoppò verso il palazzo distanziando lentamente anche gli Aiel, ignorando le loro grida e i pugni che i passanti agitavano contro di lui una volta costretti a saltare via dalla strada per non essere travolti da Jeade'en, o dal mucchio di portantine capovolte e carrozze attaccate ai carri del mercato che si destava solo allora. Bashere e i soldati della Saldea non riuscivano a seguirlo sui loro piccoli cavalli. Non era sicuro del motivo di tanta fretta - le notizie che aveva raccolto non erano tanto urgenti - ma quando la debolezza cominciò a svanire dalle braccia e dalle gambe, Rand si accorse di essere sempre più consapevole della presenza di Alanna. Poteva percepirla. Sembrava che la donna gli fosse entrata in testa e vi si fosse insedia-

ta. Se lui poteva sentirla, per la donna era lo stesso? Cos'altro poteva fargli? Cos'altro? Doveva allontanarsi da lei.

Orgoglio, rise Lews Therin e per una volta Rand non tentò di farlo tacere.

In mente aveva una meta diversa dal palazzo, ma viaggiare richiedeva che si conoscesse il punto di partenza anche meglio di quello di arrivo. Alle stalle meridionali consegnò le redini dello stallone a un addetto con la veste di cuoio e corse via, distanziando sempre più i soldati della Saldea lungo il corridoio dove i servitori li osservavano a bocca aperta, mentre interrompevano gli inchini e le riverenze nel vedere che li oltrepassava di corsa. Giunto nella grande sala afferrò saidin, aprì il buco nell'aria e vi scattò all'interno, spuntando nella radura vicino alla fattoria, rilasciando finalmente la Fonte.

Sospirò e si lasciò cadere in ginocchio fra le foglie morte. Il calore sotto i rami secchi lo martellava; aveva perso la concentrazione necessaria per controllarlo molto tempo prima. Percepiva ancora Alanna, ma debolmente - ammesso che la certezza di sapere in quale direzione si trovasse potesse essere definita debole. Avrebbe potuto indicarla a occhi chiusi.

Per un istante afferrò di nuovo saidin, il torrente di fuoco, ghiaccio e melma acida. Impugnava una spada, un'arma fatta di fuoco, di Fuoco, e con un airone scuro sulla lama rossa leggermente ricurva, anche se non rammentava di averla pensata. Fuoco, ma la lunga impugnatura era fresca e solida fra le sue mani. Il vuoto non faceva alcuna differenza e nemmeno il Potere. Alanna era ancora presente, in un angolo del suo cervello, e la osservava.

Con una risata amara rilasciò il Potere e rimase in ginocchio. Era stato così sicuro. Solo due Aes Sedai. Avrebbe potuto controllarle, lo aveva fatto con Elayne ed Egwene. Cosa potevano fargli? Si accorse che stava ridendo e non pareva in grado di fermarsi. Be', era divertente. Quel suo stupido orgoglio. Eccesso di sicurezza. Lo aveva già cacciato nei guai, insieme ad altre persone. Era stato talmente sicuro che lui Cento Compagni avrebbero potuto sigillare il Foro senza correre rischi...

Le foglie si spezzarono mentre si alzava in piedi. «Quello non ero io! Esci dalla mia testa! Tutti voi, uscite!» La voce di Lews Therin mormorava indistinta e remota. Alanna attendeva paziente in silenzio, in fondo alla sua testa. La voce pareva avere paura di lei.

Rand si pulì le ginocchia. Non si sarebbe arreso a tutto questo. Non fidarti di nessuna Aes Sedai; d'ora in poi se lo sarebbe ricordato. Un uomo

senza fiducia è come morto, rise Lews Therin. Non si sarebbe arreso.

Nella fattoria non era cambiato nulla. O forse era cambiato tutto. La fattoria e il fienile erano gli, stessi, galline, capre e mucche. Sora Grady osservava il suo arrivo da una finestra, inespressiva e fredda. Adesso era l'unica donna presente; tutte le altre mogli e fidanzate erano andate via con gli uomini che avevano fallito l'esame di Taim. Questi aveva riunito gli studenti in una radura di argilla rossa e secca coperta da una manciata d'erba, proprio dietro il fienile. Tutti e sette. Oltre al marito di Sora, Jur, del primo gruppo erano rimasti solo Damer Flinn, Eben Hopwil e Fedwin Morr. Gli altri erano nuovi e parevano quasi tutti giovani quanto Fedwin ed Eben.

A parte Damer dai capelli bianchi, gli studenti erano seduti in fila, di spalle a Rand. Damer stava davanti a loro, cupo mentre fissava una pietra a trenta passi di distanza.

«Adesso» ordinò Taim, e Rand sentì Damer che afferrava saidin, lo vide intessere inaspettatamente Fuoco e Terra.

La pietra esplose e Damer con gli altri studenti si sdraiarono a terra per evitare le schegge che volavano. Taim non lo fece; le schegge di pietra rimbalzarono sullo scudo d'Aria che aveva eretto all'ultimo momento. Sollevando la testa circospetto, Damer si pulì il sangue da un taglio sotto l'occhio sinistro. Rand tese le labbra; era stata solo fortuna se nessuno di quei pezzi volanti di pietra lo aveva colpito. Guardò di nuovo la fattoria. Sora era ancora lì, apparentemente incolume. E ancora lo fissava. Le galline non avevano smesso di razzolare, quasi fossero abituate a quei prodigi.

«Forse la prossima volta vi ricorderete quanto vi ho detto» spiegò Taim con calma, lasciando svanire i flussi. «Create uno scudo mentre colpite, o potreste ammazzarvi.» Guardò Rand come se avesse sempre saputo della sua presenza. «Continuate» disse agli studenti, incamminandosi verso Rand. Oggi sul quel viso dal naso aquilino pareva ci fosse un'espressione crudele.

Mentre Damer si sedeva in fila, Eben dal viso butterato si alzò nervoso, toccandosi un grande orecchio mentre usava Aria per sollevare un'altra pietra da un cumulo non lontano. I flussi ondeggiarono e lui li rilasciò prima di recuperarli.

«È sicuro lasciarli da soli a questo modo?» chiese Rand mentre Taim lo raggiungeva.

La seconda pietra esplose come la prima, ma stavolta tutti gli studenti elevarono gli schermi. Come anche Taim, che circondò se stesso e Rand.

Senza dire una parola, Rand prese saidin ed eresse il proprio schermo, costringendo Taim, che tese le labbra in una parvenza di sorriso, ad allontanarsi.

«Hai detto di spingerli, mio lord Drago, quindi spingo. Gli faccio fare tutto con il Potere, i compiti quotidiani, ogni cosa. Quelli più nuovi hanno avuto il primo pasto caldo la scorsa notte. Se non riescono a scaldarselo da soli, lo mangiano freddo. Per la maggior parte delle cose ci vuole ancora il doppio del tempo che facendole a mano, ma stanno imparando molto in fretta a usare il Potere, credimi. Certo, non sono ancora tanti.»

Ignorando la domanda implicita, Rand si guardò intorno. «Dov'è Haslin? Di nuovo ubriaco? Ti ho detto di dargli il vino solo di notte.» Henre Haslin era stato maestro spadaccino delle guardie della regina, incaricato di reclutare nuovi elementi, fino a quando Rahvin non aveva cominciato a ricostituire la guardia, mandando via tutti i fedeli a Morgase o inviandoli a combattere a Cairhien. Troppo vecchio per le campagne, Haslin aveva ricevuto la pensione ed era stato cacciato, e quando era giunta a Caemlyn la notizia della morte di Morgase si era rifugiato nelle bottiglie di vino. Ma era convinto che Rahvin - Gaebril, per lui - non Rand, avesse ucciso Morgase, e poteva insegnare. Quando era sobrio.

«L'ho mandato via» disse Taim. «A che servono le spade?» Un'altra roccia esplose. «Io riesco a stento a non infilzarmi da solo e non ne ho mai sentito la mancanza. Adesso hanno il Potere.»

Uccidilo! Uccidilo adesso! echeggiò dal fondo del vuoto. Rand rimosse l'eco, ma non riuscì a eliminare la rabbia che improvvisamente sembrò formare un guscio attorno al vuoto che lo conteneva. Il vuoto manteneva la voce priva di emozione. «Trovalo, Taim, e riportalo indietro. Digli che hai cambiato idèa. Dillo anche agli studenti. Digli quello che ti pare, ma lo voglio qui, che dia lezioni quotidiane. Hanno bisogno di fare parte del mondo, non di essere fuori da esso. Cosa dovrebbero fare se non riescono a incanalare? Se venissi schermato dalle Aes Sedai, forse riusciresti a fuggire se sapessi usare la spada, o se fossi capace di lottare a mani nude.»

«Io sono sfuggito. Eccomi.»

«Alcuni dei tuoi seguaci ti hanno liberato, almeno così ho sentito dire, altrimenti saresti finito a Tar Valon come Logain, domato. Questi uomini non avranno dei seguaci. Trova Haslin.»

L'altro uomo si inchinò leggermente. «Come comanda il mio lord Drago. È stato questo che ha portato il mio lord Drago qui? Haslin e le spade?» Un vaghissimo tono di disgusto gli tingeva la voce, ma Rand lo ignorò.

«Ci sono delle Aes Sedai a Caemlyn. I viaggi in città devono cessare, tuoi e degli studenti. Solo la Luce sa cosa potrebbe succedere se uno di loro incappasse nelle Aes Sedai e quelle lo riconoscessero per ciò che è.» O, per aggiungere un'altra preoccupazione, quando Taim le avesse riconosciute, come avrebbe fatto di sicuro. Sarebbe fuggito o avrebbe colpito a caso in preda al panico, ed entrambe lo avrebbero notato. Una delle due lo avrebbe domato. Da quanto Rand aveva visto, Verin o Alanna avrebbero potuto chiudere nei flussi uno qualsiasi degli studenti come fosse un bambino.

Taim sollevò le spalle. «Ormai, fare alla testa di un'Aes Sedai quanto abbiamo fatto a quelle rocce non è impossibile per loro. Il flusso non è molto diverso.» Guardandosi dietro le spalle, alzò la voce. «Concentrati, Adley. Concentrati.» Il tipo magro in piedi davanti agli altri studenti, tutto braccia e gambe, sussultò e perse la presa su saidin, quindi la recuperò. Un'altra roccia esplose mentre Taim si rivolgeva di nuovo a Rand. «Se ti interessa, posso... rimuoverle... io stesso. Se non vuoi farlo tu.»

«Se le avessi volute morte le avrei uccise.» Pensava di poterlo fare, se avessero provato a ucciderlo o domarlo. Sperava di poterlo fare. Ma avrebbero tentato l'una o l'altra cosa dopo averlo legato? Era un'eventualità che non voleva lasciar sapere a Taim; anche senza il borbottio di Lews Therin, non si fidava abbastanza di quell'uomo per esporre le sue eventuali debolezze quando poteva nasconderle. Luce, quale tipo di controllo ho concesso ad Alanna? si chiese. «Se dovesse arrivare il momento di uccidere delle Aes Sedai, te lo farò sapere. Fino ad allora nessuno deve nemmeno gridare contro una di loro a meno che non tentino di decapitarvi. Dovrete tutti tenervi alla larga dalle Aes Sedai il più possibile. Non voglio incidenti, nulla che le metta contro di me.»

«Credi che non lo siamo già?» mormorò Taim. Rand lo ignorò di nuovo. Stavolta perché non era certo della risposta.

«E non voglio vedere nessuno morto o domato perché ha la testa troppo grossa per il suo cappello. Accertati che lo capiscano bene. Ti riterrò responsabile per loro.»

«Come desideri» rispose Taim sollevando di nuovo le spalle. «Prima o poi alcuni moriranno comunque, a meno che tu non intenda tenerli rinchiusi qui per sempre. E anche se tu lo facessi qualcuno morirebbe in ogni caso. È quasi inevitabile, a meno che non rallenti le lezioni. Non dovrei essere tanto cauto, se tu mi lasciassi andare alla ricerca di nuove reclute.»

Lo aveva proposto di nuovo. Rand guardò gli studenti. Un giovane

biondo e pallido con gli occhi azzurri che faticava a sistemare la roccia. Continuava a perdere la presa su saidin e il sasso procedeva a singhiozzi. Fra qualche ora, dal palazzo sarebbe partito il carro con i nuovi candidati che si erano presentati da lui fin dal giorno precedente. Stavolta erano quattro. A volte erano solo due o tre, anche se il numero stava crescendo. Diciotto da quando aveva portato Taim alla fattoria, e solo tre potevano imparare a incanalare. Taim insisteva a dire che era un numero notevole considerando che si erano recati a Caemlyn solo per avere la possibilità di provare. Aveva anche fatto presente più di una volta che, di quel passo, entro sei anni avrebbero raggiunto la Torre per numero di presenze. Rand non aveva bisogno che gli venisse ricordato di non avere tutto quel tempo a disposizione. Non ne aveva neanche per permettergli di rallentare le lezioni.

«Come lo faresti?»

«Usando i passaggi.» Taim aveva imparato subito. Imparava in fretta tutto ciò che Rand gli mostrava. «Posso visitare due o tre villaggi al giorno. Sarebbe più facile iniziare dai villaggi che dai paesini. Lascerò Flinn a controllare le lezioni - è quello che ha appreso più di tutti, malgrado ciò che hai visto - e porterò con me Grady, Hopwil o Morr. Dovrai fornirci dei cavalli decenti. Il ronzino che usiamo per il carro non va bene.»

«Cosa intendi fare? Annunciare che stai cercando uomini che vogliono incanalare? Sarai fortunato se gli abitanti del villaggio non cercheranno di impiccarti.»

«Posso essere molto più discreto» rispose asciutto Taim. «Dirò che sto reclutando uomini per il seguito del Drago Rinato.» Più discreto? Non molto. «Dovrebbe spaventarli abbastanza da tenerli lontano dalla mia gola mentre riunisco tutti quelli che vogliono seguirmi. E ci aiuterebbe anche a individuare tutti quelli che si oppongono a te. Immagino che tu non voglia addestrare uomini che ti si rivolteranno contro non appena ne avranno l'opportunità.» Sollevò un sopracciglio con fare interrogativo, ma non attese l'inutile risposta. «Una volta che li avrò allontanati senza rischi dal villaggio, posso portarli qui attraverso il passaggio. Alcuni potrebbero cadere in preda al panico, ma non dovrebbe essere troppo difficile tenerli a bada. Una volta acconsentito a seguire un uomo che può incanalare, non possono tirarsi indietro se qualcuno li vuole esaminare. Quelli che dovessero fallire li manderò a Caemlyn. È ora che organizzi un esercito tutto tuo invece di dipendere da quelli degli altri. Bashere potrebbe cambiare idea; lo farà se glielo ordinerà la regina Tenobia. E chi può dire cosa faranno questi Aiel?»

Stavolta fece una pausa, ma Rand si trattenne. Aveva avuto gli stessi pensieri, non riguardo agli Aiel, ma Taim non aveva bisogno di saperlo. Dopo un istante, l'uomo proseguì come se non avesse mai proposto l'argomento. «Voglio fare una scommessa con te. Fissa tu il prezzo. Il primo giorno che recluterò, troverò tanti uomini che possono imparare quanti ne verrebbero di loro spontanea volontà in un mese. Una volta che Flinn e qualcun altro saranno pronti a uscire senza di me...» Allargò le braccia. «Raggiungerò la Torre Bianca in meno di un anno. E ogni uomo sarà un'arma.»

Rand esitò. Lasciar andare Taim era un rischio. L'uomo era troppo aggressivo. Cosa avrebbe fatto se avesse incontrato una Aes Sedai mentre reclutava le sue truppe? Forse avrebbe mantenuto la parola e risparmiato loro la vita, ma se la donna avesse scoperto chi era? Cosa sarebbe successo se lo avesse schermato e catturato? Era una perdita che Rand non poteva permettersi. Non poteva addestrare lui gli studenti e fare tutto il resto. Sei anni per eguagliare la Torre. Se le Aes Sedai non trovavano quel posto per prime e lo distruggevano con tutti gli studenti prima che ne sapessero abbastanza per difendersi! O meno di un anno. Alla fine annuì. La voce di Lews Therin era un folle ronzio in lontananza. «Avrai i tuoi cavalli.»

12

Domande e risposte

«Be'?» chiese Nynaeve con tutta la pazienza che riuscì a trovare. Tenere le mani in grembo era uno sforzo, come restare seduta immobile sul letto. Trattenne uno sbadiglio. Era presto e non aveva dormito bene per tre notti consecutive. La gabbia di vimini era vuota, avevano liberato il passero canterino. Avrebbe voluto essere libera anche lei. «Be'?»

Elayne stava in ginocchio sul suo letto, con la testa e le spalle fuori dalla finestra che dava sul vialetto dietro la casa. Aveva una visuale molto ridotta del retro della Piccola Torre, dove la maggior parte delle Adunanti stava ricevendo le delegate della Torre. Ridotta, ma sufficiente per vedere parte della protezione eretta contro chi voleva origliare, che racchiudeva tutta la locanda. Era del tipo in grado di bloccare chiunque cercasse di ascoltare

avvalendosi del Potere. Il prezzo per aver condiviso certe conoscenze.

Dopo un istante Elayne si sedette di nuovo, con la frustrazione pura dipinta in viso. «Niente. Hai detto che quei flussi avrebbero potuto superare la barriera inosservati, e infatti non credo di essere stata notata, ma non ho nemmeno sentito nulla.»

L'ultima parte era rivolta a Moghedien, seduta in un angolo sullo sgabello traballante. L'assenza di sudore sul volto della donna irritava terribilmente Nynaeve. Sosteneva che avrebbe dovuto trascorrere del tempo a lavorare con il Potere per ottenere il distacco necessario per ignorare il caldo o il freddo, cosa non molto diversa dalle vaghe promesse delle Aes Sedai che prima o poi avrebbero imparato. Nynaeve ed Elayne grondavano sudore, Moghedien pareva fresca come una mattina di primavera e, Luce, urtava i nervi!

«Vi avevo avvertito.» Gli occhi scuri di Moghedien scattarono sulla difensiva, anche se mantenne lo sguardo fisso su Elayne; si concentrava sempre sulla donna che aveva addosso il bracciale. «L'avevo fatto. Ci sono diverse migliaia di metodi per intessere una protezione. Potrebbero volerci dei giorni per aprirsi un varco.»

Nynaeve si trattenne a stento dal parlare. Avevano già provato per giorni. Quello era il terzo dall'arrivo di Tarna Feir, e il Consiglio della Torre custodiva ancora strettamente il messaggio che la Sorella Rossa aveva consegnato in nome di Elaida. Be', Sheriam, Myrelle e quel gruppo sapevano come stavano le cose - Nynaeve non sarebbe stata sorpresa se lo avessero saputo prima del Consiglio - ma anche Siuan e Leane erano state chiuse fuori durante quegli incontri quotidiani. Almeno, così sostenevano.

Nynaeve si accorse che stava giocando con la gonna e immobilizzò le mani. Dovevano trovare il modo di scoprire cosa volesse Elaida - e, cosa più importante, dovevano conoscere la risposta del Consiglio. Dovevano. In qualche modo.

«Devo andare» sospirò Elayne. «Devo insegnare a qualche altra Sorella come creare i ter'angreal.» Poche Aes Sedai a Salidar avevano mostrato di avere la destrezza necessaria, ma tutte volevano imparare e molte erano convinte di riuscirci, una volta che avessero chiesto a Elayne di mostrar loro diverse volte la procedura. «Tanto vale che lo prendi tu» disse levandosi il bracciale. «Voglio tentare qualcosa di nuovo nella fabbricazione di questi oggetti dopo che le Sorelle avranno finito con me, poi ho una classe di novizie.» Non pareva contenta, non era la stessa sensazione che aveva provato la prima volta. Dopo ogni classe ritornava in camera talmente irri-

tata che pareva un gatto furioso. Le ragazze giovani erano troppo impazienti, andavano troppo avanti su cose che non sapevano come gestire, spesso senza nemmeno chiedere, e le più grandi, anche se un po' più caute, discutevano facilmente, o recalcitravano davanti a un ordine di una donna di sei o sette anni più giovane. Elayne aveva preso a borbottare: «sciocche novizie» e «testarde idiote» come se fosse un'Ammessa da dieci anni. «Tu potresti avere il tempo per qualche domanda. Forse sarai più fortunata nel riconoscere un uomo che incanala di quanto lo sono stata io.»

Nynaeve scosse il capo. «Devo aiutare Janya e Delana con i loro appunti.» Non riuscì a trattenere una smorfia. Delana era una Sorella dell'Ajah Grigia e Janya era Marrone, ma da loro Nynaeve non otteneva nulla. «Poi ho un'altra lezione di Theodrin.» Un altro spreco di tempo. Tutti a Salidar sprecavano tempo. «Mettilo» disse, mentre Elayne cominciava ad appendere il bracciale a un gancio sul muro insieme agli abiti.

La donna dai capelli color oro sospirò ma lo indossò di nuovo. Secondo Nynaeve, Elayne si fidava troppo dell'a'dam. Era vero che fino a quando il collare fosse rimasto su Moghedien ogni donna in grado di incanalare l'avrebbe trovata con il bracciale e l'avrebbe controllata. Se nessuna portava il bracciale, la Reietta non poteva allontanarsi per più di una dozzina di passi senza cadere in ginocchio in preda ai conati di vomito, e lo stesso sarebbe accaduto se avesse provato a spostare il bracciale anche di pochi centimetri o se avesse cercato di aprire il collare da sola. Forse l'avrebbe trattenuta anche appeso al chiodo, ma una dei Reietti avrebbe trovato il sistema di aggirare il problema, se ne avesse avuta l'opportunità. Una volta, a Tanchico, Nynaeve aveva lasciato Moghedien schermata e legata con il Potere, solo per qualche momento, e la donna era riuscita a fuggire. Come avesse potuto fare una cosa simile era stata una delle prime domande di Nynaeve quando l'aveva catturata di nuovo, anche se per ottenere la risposta aveva dovuto quasi torcerle il collo. Uno schermo legato era apparentemente vulnerabile, se la donna schermata aveva tempo e pazienza. Elayne insisteva nel dire che non avrebbe funzionato con l'a'dam - non c'era un nodo da attaccare, e con il collare addosso Moghedien non poteva nemmeno provare a toccare saidar senza il loro permesso - ma Nynaeve preferiva non correre rischi.

«Copia con lentezza» le consigliò Elayne. «Io ho già lavorato per Delana. Odia le macchie o gli errori. Ti farà riscrivere tutto almeno cinquanta volte per avere una pagina pulita.»

Nynaeve si accigliò. Lei sicuramente non aveva la mano delicata o pulita

come Elayne, ma non era una zoticona che avesse solo imparato quale lato della penna doveva andare nell'inchiostro. Elayne se ne accorse, ma uscì dalla stanza rivolgendole un sorriso. Forse voleva solo aiutarla. Se le Aes Sedai avessero scoperto quanto Nynaeve odiava copiare, avrebbero iniziato a usarlo come punizione.

«Forse dovreste andare da Rand» disse improvvisamente Moghedien. Adesso sedeva in modo diverso, con la schiena dritta e gli occhi scuri fissi su Nynaeve. Perché?

«Cosa vuoi dire?» chiese lei.

«Tu ed Elayne dovreste andare a Caemlyn, da Rand. Lei potrebbe essere regina e tu...» Il sorriso di Moghedien non fu affatto piacevole. «Prima o poi ti interrogheranno a fondo su come riesci a fare tutte quelle meravigliose scoperte e al tempo stesso tremare come una bambina presa a rubare le caramelle quando cerchi di incanalare per loro.»

«Io non...» No, non avrebbe dato spiegazioni, non a quella donna. Perché d'improvviso Moghedien era tanto premurosa? «Ricordati solo che qualunque cosa dovesse accadermi nel caso scoprissero la verità, la tua testa sarà sul ceppo prima che finisca la settimana.»

«Anche tu potresti soffrire a lungo. Una volta Semirhage fece gridare un uomo ogni ora di veglia per cinque anni. Lo mantenne anche sano di mente, ma alla fine nemmeno lei riuscì a tenerlo in vita. Dubito che una qualsiasi di quelle bambine abbia un decimo delle conoscenze di Semirhage, ma potresti scoprire di persona quale limite sono in grado di raggiungere.»

Come faceva la donna a parlarle in questo modo? Aveva perso la solita ansia piagnucolosa, se ne era disfatta come un serpente che cambia pelle. Sembravano due contendenti alla pari che parlassero di argomenti ordinari. No, peggio. L'attitudine di Moghedien faceva sembrare che l'argomento fosse ordinario per lei, ma terribile per Nynaeve, la quale, in quel momento, avrebbe tanto voluto avere il bracciale. Le sarebbe stato di conforto. Le emozioni di Moghedien non potevano essere tanto fredde e calme come il volto e la voce.

Nynaeve rimase senza fiato. Il bracciale. Ecco cos'era. Il bracciale non era nella stanza. Le si ghiacciò lo stomaco. Il sudore sembrò colarle sul viso più rapidamente. In teoria, che il bracciale fosse presente o meno non doveva fare differenza. Elayne lo aveva addosso - ti prego, Luce, fa che non se lo sia tolto! - e l'altra metà dell'a'dam era stretta fermamente attorno al collo di Moghedien. Ma la logica non aveva nulla a che fare con la situazione. Nynaeve non si era mai trovata da sola con la donna senza la

presenza del bracciale. O meglio, le poche volte che era successo si erano rivelate un disastro. Moghedien all'epoca non portava l'a'dam, ma non faceva alcuna differenza. Era una dei Reietti, erano sole, e Nynaeve non poteva controllarla. Strinse la gonna per evitare di afferrare il pugnale appeso alla cintura.

Il sorriso di Moghedien divenne più profondo, come se le avesse letto nella mente.

«In questo, puoi essere certa che il tuo interesse mi sta a cuore. Questo» la mano della donna si avvicinò al collare per un istante, facendo attenzione a non toccarlo «mi terrebbe sotto controllo a Caemlyn come qui. La schiavitù laggiù è meglio che la morte qui. Ma non metterci troppo a decidere. Se quelle cosiddette Aes Sedai decidono di ritornare alla Torre, quale regalo sarebbe migliore per la nuova Amyrlin Seat se non te, una donna tanto vicina a Rand al'Thor? Ed Elayne. Se prova per lei la metà dei sentimenti che la ragazza ha per lui, il fatto che la ragazza sia prigioniera lo legherà con una corda che non saprà mai come tagliare.»

Nynaeve si alzò, costringendosi a tenere salde le ginocchia. «Puoi rifare i letti e pulire la stanza. Mi aspetto di trovarla immacolata al mio ritorno.»

«Quanto tempo ho?» chiese Moghedien prima che lei raggiungesse la porta. Sembrava stesse chiedendo se l'acqua per il tè era pronta. «Qualche altro giorno prima che inviino la risposta a Tar Valon? Qualche ora? Dove penderà la bilancia fra Rand al'Thor o i presunti crimini di Elaida, di fronte all'idea della loro preziosa Torre di nuovo intera?»

«Occupati bene dei vasi da notte» rispose Nynaeve senza voltarsi. «Stavolta li voglio vedere puliti.» Andò via prima che Moghedien potesse aggiungere altro, sbattendosi la porta alle spalle.

Appena fuori si piegò contro il ruvido legno della casa, ansimando nel vicolo soffocante. Affondò le mani nel sacchetto appeso alla cintura, ne estrasse due foglie increspate di menta dell'oca e se le mise in bocca. Quelle foglie ci impiegavano molto a fare effetto sui bruciori di stomaco, ma le masticò e deglutì in fretta per farle agire prima. Gli ultimi momenti erano stati un colpo dopo l'altro mentre Moghedien faceva a pezzi tutto ciò che lei conosceva. Anche con tutta la diffidenza, aveva creduto di essere riuscita a intimidire la donna. Falso. Oh, Luce, falso. Era certa che Moghedien ne sapesse poco di Rand ed Elayne, come le Aes Sedai. Falso. E per quanto riguardava il suggerimento di andare da lui... Avevano parlato troppo liberamente davanti a lei. Cos'altro si erano lasciate scappare, e che uso avrebbe potuto farne Moghedien?

Un'altra Ammessa entrò nel vicolo scuro uscendo dalla piccola casa di fronte a lei e Nynaeve si tirò su, riponendo la menta dell'oca e sistemandosi il vestito. Tutte le stanze tranne quella frontale erano state commutate in camere da letto ed erano piene di Ammesse e inservienti, tre o quattro per ogni camera; gli alloggi non erano più grandi della loro, e a volte quelle ragazze dormivano in due nello stesso letto. L'altra Ammessa era snella, quasi esile, con gli occhi grigi e il sorriso pronto. Una Illianese. A Emara non piacevano Siuan e Leane, cosa che Nynaeve poteva capire, ed era convinta che dovessero essere mandate via - ci teneva a precisarlo - com'era sempre stato fatto con le donne quietate, ma a parte quello era gradevole. Non era offesa per lo spazio aggiuntivo di cui disponevano lei ed Elayne, o per il fatto che Marigan badasse alle pulizie per loro. Poche erano risentite.

«Ho sentito che farai lavoro di copia per Janya e Delana» disse con voce acuta, oltrepassandola per recarsi nella sua stanza. «Segui il mio consiglio, scrivi più in fretta che puoi. Janya preferisce che tu scriva tutto anziché evitare qualche sbavatura.»

Nynaeve fece una smorfia alle spalle di Emara. Scrivere veloce per Janya. Lenta per Delana. Bei consigli le avevano dato. In ogni caso, in quel momento non poteva preoccuparsi di fare delle macchie. O di Moghedien, fino a quando non avesse avuto modo di parlare con Elayne.

Scosse il capo e, borbottando, si incamminò a lunghi passi lungo la strada. Forse aveva dato diverse cose per scontate, lasciandosi scappare delle informazioni, ma era il momento di scuotersi e farla finita. Sapeva chi doveva trovare.

Negli ultimi giorni su Salidar era scesa la quiete, anche se le strade erano affollate. Le forge fuori città erano silenziose. Tutti erano stati avvisati di fare attenzione a quanto avrebbero detto in merito alla spedizione a Caemlyn finché c'era Tarna, in merito a Logain, che era al sicuro in uno degli accampamenti dei soldati; era stato anche raccomandato di non parlare dei soldati stessi, o del motivo per cui erano stati riuniti. Il che aveva diffuso una paura generalizzata a parlare, se non per qualche frase sussurrata. Il brusio sommesso pareva ansioso.

Tutti ne erano stati colpiti. Gli inservienti che di solito scattavano adesso erano esitanti e si lanciavano occhiate spaventate alle spalle. Anche le Aes Sedai parevano guardinghe dietro la calma apparente e si guardavano a vicenda con attenzione calcolata. Adesso per le strade vi erano pochi soldati, come se Tarna non li avesse visti il primo giorno e non fosse giunta

alle sue conclusioni. Una risposta sbagliata del Consiglio avrebbe messo dei cappi attorno ai loro colli; anche i governanti e i nobili che volevano rimanere lontano dai guai della Torre probabilmente avrebbero impiccato ogni soldato sul quale avessero messo le mani, solo per evitare che si spargesse l'idea della ribellione. Percependo l'incertezza, quei pochi soldati avevano espressioni molto caute e sguardi ansiosi. Tranne Gareth Bryne, che attendeva paziente davanti alla Piccola Torre. Si era recato in quel luogo ogni giorno; arrivava prima che giungessero le Adunanti e andava via quando lasciavano l'edificio. Nynaeve credeva volesse accertarsi che si ricordassero di lui e di ciò che stava facendo per loro. La sola volta che aveva visto uscire le Adunanti, non erano sembrate contente di vederlo.

Solo i Custodi non parevano diversi dopo l'arrivo della Sorella Rossa. I Custodi e i bambini. Nynaeve sobbalzò quando vide tre ragazzine spuntare davanti a lei come quaglie, con i nastri fra i capelli, sudate e impolverate, che ridevano mentre correvano. Le bambine non sapevano cosa poteva succedere a Salidar e probabilmente se l'avessero saputo non l'avrebbero capito. Ogni Custode avrebbe seguito la propria Aes Sedai, qualunque cosa avesse deciso e ovunque fosse andata, senza mai scomporsi.

La conversazione pareva concentrata soprattutto sul tempo. Su quello e sui racconti che arrivavano da altrove su strani avvenimenti, vitelli a due teste che parlavano e uomini soffocati da sciami di mosche, tutti i bambini di un villaggio scomparsi nel cuore della notte e persone colpite a morte in piena luce da cose invisibili. Chiunque potesse pensare con chiarezza sapeva che la siccità e il caldo fuori stagione erano un effetto della mano del Tenebroso che toccava il mondo, ma la maggior parte delle Aes Sedai aveva dubbi su quanto sostenevano Elayne e Nynaeve: che anche gli altri fatti erano reali, che le bolle di male salivano dalla prigione del Tenebroso mentre i sigilli si indebolivano, fluttuando nel Disegno fino a quando non esplodevano. La maggior parte delle persone non era in grado di pensare con chiarezza. Alcuni incolpavano solo Rand. Altri sostenevano che il Creatore forse era dispiaciuto che il mondo non si fosse riunito alle spalle del Drago Rinato, o che le Aes Sedai non lo avessero catturato e domato, o che si opponessero alla nuova Amyrlin Seat. Nynaeve aveva sentito qualcuno dire che il tempo si sarebbe ripreso non appena la Torre fosse stata di nuovo integra. Si fece largo fra la folla.

«...giuro che è vero!» mormorò una cuoca, coperta di farina fino ai gomiti. «C'è un esercito di Manti Bianchi ammassato sull'altra riva dell'Eldar che aspetta solo l'ordine di Elaida per sferrare l'attacco.» A parte il tempo e

i vitelli a due teste, le storie sui Manti Bianchi superavano in frequenza tutte le altre, ma i Figli della Luce che aspettavano ordini da Elaida? Il caldo aveva disciolto il cervello di quella donna!

«La Luce mi è testimone, è vero» mormorò un carrettiere che aveva i capelli grigi a una donna corrucciata che il vestito dal taglio ben fatto distingueva come la cameriera di un'Aes Sedai. «Elaida è morta. Le Rosse sono venute a chiedere a Sheriam di essere la nuova Amyrlin.» La donna annuì, accettando ogni parola.

«Io penso che Elaida sia una brava Amyrlin» ribatté un uomo con la giubba di lana ruvida, spostandosi un fagotto da una spalla all'altra. «Brava come tutte le altre.» Non mormorò al suo compagno. Parlò ad alta voce, cercando di non guardarsi intorno per vedere chi stesse a sentire.

Nynaeve storse la bocca. Voleva essere sentito. Come aveva fatto Elaida a scoprire Salidar tanto in fretta? Tarna doveva aver lasciato Tar Valon subito dopo che le Aes Sedai avevano iniziato a riunirsi nel villaggio. Siuan aveva fatto presente che mancavano ancora molte Azzurre - il messaggio di riunirsi a Salidar originariamente era stato rivolto solo a loro - e Alviarin era stata istruita di occuparsene. Un pensiero che dava il voltastomaco, ma non quanto la semplice spiegazione; sostenitrici segrete di Elaida si nascondevano a Salidar. Tutti guardavano con sospetto gli altri e il guardaboschi non era il primo che Nynaeve avesse sentito dichiarare la stessa cosa, nello stesso identico modo. Le Aes Sedai forse non lo dicevano apertamente, ma Nynaeve sospettava che qualcuna avrebbe voluto farlo. Tutto faceva somigliare Salidar a un grosso stufato per niente gustoso e rendeva quanto lei stava facendo ancor più giusto.

Cercare chi le serviva richiese tempo. Aveva bisogno dei gruppi di bambini che giocavano e non ce ne erano molti a Salidar. Come avrebbe scommesso, Birgitte stava guardando cinque ragazzini che se ne andavano in giro tirandosi sassi e ridendo tutti fragorosamente quando qualcuno veniva colpito, inclusa la vittima stessa. Non aveva molto senso, come la maggior parte dei giochi dei bambini. O degli uomini.

Birgitte ovviamente non era da sola: di rado le capitava, a meno che non si sforzasse in tal senso. Areina le stava alle spalle, si tamponava il sudore che le scivolava sul viso e cercava di non mostrarsi annoiata dai bambini. Aveva uno o due anni meno di Nynaeve, e portava i capelli scuri acconciati in una treccia elaborata come quella di Birgitte, anche se le arrivava appena sotto le spalle. Quella di Birgitte oltrepassava la vita. Anche gli abiti erano un'imitazione di quelli di Birgitte - la giubba lunga fino alla vita e di

color grigio chiaro e le brache voluminose color bronzo strette alle caviglie, e corti stivali con i tacchi alti - come l'arco e la faretra legata in vita. Nynaeve non credeva che Areina avesse mai avuto un arco prima di incontrare Birgitte. La ignorò.

«Ho bisogno di parlarti,» disse a Birgitte «da sola.»

Areina la guardò, gli occhi azzurri vicini al disgusto. «Pensavo che avresti portato lo scialle in questo giorno speciale, Nynaeve. Mamma mia. Sembra che sudi come un cavallo. Come mai?»

Nynaeve si innervosì. Aveva assistito la donna prima che lo facesse Birgitte, ma le amicizie si erano confuse prima di raggiungere Salidar. Scoprire che Nynaeve non era Aes Sedai aveva fatto venire a galla qualcosa di più che semplice delusione. Solo una richiesta di Birgitte aveva trattenuto Areina dall'informare le Aes Sedai che aveva finto di esserlo. La ragazza aveva prestato il giuramento di Cercatrice del Corno e Birgitte per lei era un modello sicuramente migliore di Nynaeve. E pensare che una volta aveva avuto pietà dei lividi della donna!

«A giudicare dalla tua espressione,» rispose Birgitte con un sorriso malizioso «o sei pronta a strangolare qualcuno, forse Areina, o il vestito ti è caduto fra un gruppo di soldati quando non avevi addosso la sottoveste.» Areina rise ma pareva colpita. Il perché, Nynaeve non riusciva a immaginarlo; la donna aveva avuto molto tempo per abituarsi al bizzarro senso dell'umorismo di Birgitte, più consono a un uomo non rasato con il naso affondato in un boccale di birra e lo stomaco pieno.

Nynaeve studiò i ragazzi che giocavano per avere modo di far sbollire la rabbia. Era più che inutile arrabbiarsi, quando doveva chiedere un favore.

Seve e Jaril erano fra i piccoli. Le Gialle non si erano sbagliate; avevano solo bisogno di tempo. Dopo quasi due mesi a Salidar con gli altri bambini e senza provare paura, ridevano e gridavano forte come gli altri.

Nynaeve fu colpita da un pensiero improvviso. Marigan si occupava ancora di loro, anche se malvolentieri: si accertava che facessero il bagno e che mangiassero, ma adesso che parlavano di nuovo potevano dire in ogni momento che quella donna non era la loro mamma. Forse lo avevano già fatto. Forse la cosa non avrebbe scatenato domande, ma forse sì e le domande potevano far crollare proprio sulle loro teste la casa di ramoscelli che avevano costruito. Lo stomaco le si gelò di nuovo. Perché non ci aveva pensato prima?

Nynaeve sobbalzò quando Birgitte le toccò un braccio. «Cosa c'è che non va, Nynaeve? Sembra quasi che ti sia morta la migliore amica, male-

dicendoti mentre esalava l'ultimo respiro.»

Areina si stava allontanando con la schiena dritta, e lanciava occhiate alle sue spalle verso le due donne. Era capace di guardare Birgitte bere e amoreggiare con gli uomini senza scomporsi minimamente, addirittura cercando di imitarla, però si infuriava ogni volta che la donna voleva rimanere da sola con Elayne o Nynaeve. Gli uomini non erano una minaccia; secondo i criteri di Areina solo le donne potevano essere amiche, e lei sola poteva essere amica di Birgitte. L'idea di avere due amiche le pareva assurda. Be', Nynaeve ne aveva abbastanza di pensare a lei.

«Potresti procurarti dei cavalli per noi?» Nynaeve cercò di rendere ferma la voce. Non era ciò che era venuta a chiedere, ma Seve e Jaril l'avevano trasformata in una domanda eccellente. «Quanto ci vorrà?»

Birgitte la fece allontanare dalla strada, fino all'imboccatura di un vicolo angusto fra due case in rovina, e si guardò attorno con cautela prima di rispondere. Nessuno era abbastanza vicino da sentire o da prestare loro attenzione. «Un giorno o due. Uno mi stava giusto dicendo...»

«Non Uno! Lo lasceremo fuori da tutto ciò. Solo tu, io, Elayne e Marigan. A meno che Thom e Juilin ritornino in tempo. E immagino Areina, se insisti.»

«Per alcuni aspetti Areina è una sciocca,» sussurrò Birgitte «ma la vita penserà a risolvere il problema, o a eliminarla. Sai bene che non insisterei mai nel portarla con noi se tu ed Elayne non la voleste.»

Nynaeve rimase in silenzio. Si stava comportando come se fosse lei a essere gelosa! Non erano affari suoi se Birgitte voleva diventare amica di una persona volubile come Areina.

Passandosi una mano sulle labbra, Birgitte aggrottò la fronte. «Thom e Juilin sono dei brav'uomini, ma il modo migliore di evitare i guai è accertarsi che nessuno voglia procurartene. Una dozzina di soldati Shienaresi, con o senza armatura, sarebbe molto utile. Non capisco cosa c'è tra te e Uno. È un duro e seguirebbe te ed Elayne fino nel Pozzo del Destino» di colpo sul volto le apparve un bel sorriso. «E poi è ben fatto.»

«Non abbiamo bisogno di nessuno che ci tenga per mano» rispose dura Nynaeve. Ben fatto? La toppa dipinta che portava davanti all'occhio la nauseava, come anche le cicatrici. Birgitte aveva davvero degli strani gusti, in fatto di uomini. «Possiamo occuparci di qualsiasi cosa dovesse presentarsi sul nostro cammino. Penso che ormai ne abbiamo dato prova.»

«Lo so che possiamo, Nynaeve, ma attireremmo i problemi come mosche su un mucchio di letame. Altara sta ribollendo. Ogni giorno arrivano

nuove storie sui fautori del Drago, e scommetto il mio vestito di seta più bello contro una delle tue vecchie sottovesti che la metà di loro sono solo briganti che vedranno quattro donne come una facile preda. Dovremo dare prova di non esserlo almeno una volta ogni due giorni. E ho sentito dire che il Murandy è anche peggio. Pieno di fautori del Drago e banditi, profughi di Cairhien che hanno paura di essere attaccati dal Drago Rinato. Suppongo che tu non voglia attraversare l'Amadicia. Immagino quindi che si tratti di Caemlyn.» La complessa treccia ondeggiò leggermente mentre inclinava il capo e sollevava un sopracciglio con fare interrogativo. «Elayne è d'accordo con te, su Uno?»

«Lo sarà» mormorò Nynaeve.

«Vedo. Be', quando lo farà, mi procurerò tutti i cavalli di cui abbiamo bisogno. Ma voglio che mi spieghi perché non dovremmo portare Uno con noi.»

Il tono di voce irremovibile della donna fece infuriare Nynaeve. Se anche avesse chiesto a Elayne di dire con la massima dolcezza, a Birgitte che Uno doveva rimanere a Salidar, forse lo avrebbero trovato ad aspettarle in fondo alla strada e Birgitte si sarebbe mostrata stupita del fatto che avesse scoperto che stavano andando via e in quale direzione. La donna era la Custode di Elayne, ma a volte Nynaeve si chiedeva chi delle due comandasse. Quando avesse trovato Lan - quando, non se! - intendeva farle giurare con la massima serietà che avrebbe rispettato ogni sua decisione.

Respirò lentamente per calmarsi. Non serviva a nulla discutere con un muro di pietra. Tanto valeva che le raccontasse perché la stava cercando.

Mosse un passo verso il vicolo facendo cenno all'altra donna di seguirla. In terra c'erano dei pezzi di saggina caduti da una scopa. Cercando di apparire disinvolta, Nynaeve osservò la folla in strada. Nessuno rivolgeva loro più di uno sguardo. In ogni caso, abbassò la voce. «Dobbiamo sapere cosa sta dicendo Tarna e cosa risponde il Consiglio. Io ed Elayne abbiamo cercato di scoprirlo; hanno protetto le riunioni contro eventuali spie, ma solo con il Potere. Sono talmente concentrate sul fatto che qualcuna potrebbe ascoltare per quella via che sembrano aver dimenticato la possibilità di un semplice orecchio alla porta. Se qualcuno volesse...»

Birgitte la interruppe severa. «No.»

«Almeno pensaci. È molto più facile che veniamo scoperte Elayne e io anziché tu.» Nynaeve aveva pensato che fosse furbo fare anche il nome di Elayne, ma l'altra donna tirò su con il naso.

«Ho detto di no! Ti sei comportata in molti modi diversi da quando ti

conosco, Nynaeve, ma mai scioccamente. Luce! Lo renderanno noto a tutti in un giorno o due.»

«Dobbiamo saperlo adesso» sibilò Nynaeve deglutendo. «Idiota dal cervello d'uomo!» Se riusciva a convincere Elayne ad andare via, avrebbe potuto non essere più in quel posto nel giro di un giorno o due. Era meglio non riaprire quel sacco pieno di serpenti.

Tremando - con leggera ostentazione, secondo Nynaeve - Birgitte si appoggiò all'arco. «Una volta sono stata presa a spiare un'Aes Sedai. Tre giorni dopo mi hanno cacciata via tirandomi per un orecchio e ho lasciato Shaemal alla massima velocità. Non voglio avere di nuovo una simile esperienza per farti guadagnare un giorno o due di cui non hai bisogno.»

Nynaeve rimase calma. Si sforzava di mantenere un'espressione serena, di non digrignare i denti e di non tirare la treccia. Era calma. «Non ne avevo mai sentito parlare.» Non appena pronunciò quelle parole, se ne pentì. Il segreto di Birgitte era che la donna era davvero la Birgitte delle storie. Non si parlava mai di nulla che potesse facilitare quel collegamento.

Per un momento il viso di Birgitte rimase pietrificato e nascose tutto dentro di sé. Fu sufficiente a far rabbrividire Nynaeve. C'era troppo dolore legato al segreto dell'altra donna. Alla fine la pietra divenne di nuovo carne e Birgitte sospirò. «Il tempo cambia i fatti. Io per prima riconosco sì e no metà di quelle storie, e l'altra metà mi è sconosciuta. Non ne voglio parlare di nuovo.» L'ultima frase non suonò affatto come un suggerimento.

Nynaeve aprì la bocca senza sapere con precisione cosa dire - il suo debito nei confronti di Birgitte le imponeva di non parlare del suo dolore, ma farsi indietro davanti a due semplici richieste...! - e la voce di una terza donna parlò d'improvviso dall'imboccatura del vicolo.

«Nynaeve, Janya e Delana ti vogliono immediatamente.» Nynaeve cercò di arrampicarsi in aria e il cuore tentò di saltarle fuori dalla bocca.

In fondo al corridoio, la novizia di nome Nicola sembrò stupita. Come anche Birgitte, che poi guardò l'arco e parve divertita.

Nynaeve dovette deglutire due volte prima di riuscire a parlare. Quanto aveva sentito la donna? «Se pensi che questo sia il modo di parlare a un'Ammessa, Nicola, farai meglio a imparare in fretta quello corretto, o te lo insegneremo noi.»

Era una frase da Aes Sedai, ma gli occhi scuri della donna snella esaminarono con attenzione Nynaeve, soppesando e misurando. «Mi dispiace, Ammessa» rispose, rivolgendole la riverenza. «Cercherò di essere più attenta.»

La riverenza era perfetta per un'Ammessa e, se il tono di voce era freddo, non lo era abbastanza da subire un richiamo. Areina non era stata la sola compagna di viaggio delusa dalla scoperta della verità su Elayne e Nynaeve, ma Nicola aveva acconsentito a mantenere il segreto come se fosse rimasta sorpresa che glielo avessero chiesto. Poi, quando l'esame aveva rivelato che poteva imparare a incanalare, aveva cominciato a soppesarle e misurarle.

Nynaeve capiva fin troppo bene. Nicola non aveva la scintilla innata - senza insegnamenti non avrebbe mai toccato saidar - ma si parlava già del suo potenziale, della forza che un giorno avrebbe avuto se si fosse applicata. Due anni prima, con un potenziale superiore a quello di ogni novizia negli ultimi secoli, avrebbe scatenato autentica eccitazione. Ma c'erano già Elayne, Egwene e Nynaeve. Nicola non diceva mai nulla, ma Nynaeve era certa che aveva intenzione di eguagliare Elayne e lei, se non di essere migliore di loro. Non superava mai i limiti della decenza, ma spesso vi camminava accanto.

Nynaeve fece un cenno del capo. Il fatto di capire non le impediva di avere voglia di somministrare a quella donna una dose tripla di linguapecora per curare la pura idiozia. «Vedi di farlo. Vai a dire alle Aes Sedai che sarò da loro in un istante.» Nicola fece un'altra riverenza, ma mentre si voltava Nynaeve disse: «Aspetta.» La donna si fermò immediatamente. Adesso non c'era, ma per un istante Nynaeve era certa di aver visto un lampo dì... soddisfazione? «Mi hai riferito tutto?»

«Mi è stato chiesto di dirti di andare da loro, Ammessa, e l'ho fatto.» Calma come acqua ferma in una brocca da una settimana.

«Che cosa hanno detto? Le parole esatte.»

«Le parole esatte, Ammessa? Non so se riuscirò a ricordarle, ma ci proverò. Tieni a mente che lo hanno detto loro, io lo ripeto e basta. Janya Sedai ha detto qualcosa come: 'Se quella sciocca ragazza non si fa vedere presto, giuro che non sarà in grado di sedersi comodamente fino a quando non sarà abbastanza vecchia da essere una nonna.' E Delana Sedai invece ha detto: 'Avrà raggiunto quell'età prima che decida di farsi viva. Se non arriva nel prossimo quarto d'ora la riduco a uno straccio per spolverare.'» Gli occhi di Nicola erano l'immagine dell'innocenza. E al tempo steso molto attenti. «Lo hanno detto circa venti minuti fa, Ammessa, forse qualcosa di più.»

Nynaeve rimase quasi senza fiato. Solo perché le Aes Sedai non potevano mentire, non significava che tutto ciò che dicevano andasse preso alla

lettera, ma a volte un passerotto sarebbe morto di fame prima di capire la differenza fra le due cose. Con chiunque altra tranne Nicola, avrebbe gridato: «Oh, Luce!» e sarebbe corsa via. Ma non in sua presenza. Non davanti a una donna che pareva prendere nota di tutte le sue debolezze. «In questo caso ritengo non ci sia bisogno che tu corra davanti a me. Vai a fare quello che devi.» Dando le spalle a Nicola che le faceva la riverenza come se non ci fosse nulla al mondo che le importasse, si rivolse a Birgitte. «Ti parlerò di nuovo più tardi. Ti suggerisco di non fare nulla sino ad allora.» Se avesse avuto fortuna, l'avrebbe tenuta lontana da Uno. Molta fortuna.

«Penserò al tuo suggerimento» rispose seria Birgitte, ma l'espressione non era affatto tale, piuttosto divertita e compassionevole. La donna conosceva le Aes Sedai, a modo suo ne sapeva più delle Aes Sedai stesse.

Nynaeve non poté fare altro che accettare e sperare. Mentre s'incamminava per strada, Nicola la affiancò. «Ti ho detto di andare a fare quello che devi.»

«Mi hanno chiesto di ritornare da loro quando ti avessi trovata, Ammessa. Quella è una delle tue erbe? Perché le usi? È perché non puoi... Perdonami, Ammessa. Non avrei dovuto parlarne.» Nynaeve guardò il sacchetto con la menta dell'oca che aveva in mano - non si ricordava di averlo preso - e lo ripose. Aveva voglia di masticarne l'intero contenuto. Ignorò le scuse e la loro ragione; erano false quanto l'altra era deliberata. «Uso le erbe perché non sempre è necessaria la guarigione.» Le Gialle avrebbero disapprovato se quella frase le avesse raggiunte? Disprezzavano le erbe, parevano interessate solo alle malattie che avevano bisogno della guarigione. Ma perché si preoccupava che quanto aveva detto a Nicola venisse riferito alle Aes Sedai? La donna era una novizia, indipendentemente da come guardava lei ed Elayne. Non era importante. «Fai silenzio» le disse irritata. «Voglio pensare.» Nicola rimase zitta mentre si incamminavano verso le strade affollate, ma a Nynaeve sembrò che rallentasse il passo. Forse era solo la sua immaginazione, ma le facevano male le ginocchia per lo sforzo di non superarla. Non avrebbe permesso in nessuna circostanza di far vedere a Nicola che aveva fretta.

La situazione la fece infuriare. Fra tutte quelle che avrebbero potuto mandare a cercarla, le era difficile immaginare qualcuna peggiore di Nicola. Birgitte probabilmente era andata alla ricerca di Uno. Le Adunanti probabilmente stavano dicendo a Tarna che erano pronte a inginocchiarsi e baciare l'anello di Elaida. Seve e Jaril probabilmente stavano dicendo a Sheriam che non conoscevano Marigan. Era proprio quel tipo di giornata,

e il sole cocente era solo a un quarto della risalita nel cielo senza nuvole.

Janya e Delana aspettavano nella sala della piccola casa che condividevano con le altre Aes Sedai. Ognuna con la propria camera da letto. Ogni Ajah aveva una casa per le riunioni, ma le Aes Sedai erano sparpagliate nel villaggio a seconda di quando erano arrivate. Con lo sguardo rivolto a terra mentre si umettava le labbra, Janya pareva inconsapevole del loro arrivo. Delana dai capelli biondi però - erano talmente chiari che non si poteva dire se ve ne fossero anche di bianchi - concentrò gli occhi azzurro chiaro su di loro non appena entrarono. Nicola sobbalzò. Nynaeve se ne sarebbe rallegrata, se non avesse fatto anche lei lo stesso. Di solito gli occhi della robusta Grigia non erano diversi da quelli delle altre Aes Sedai, ma quando si concentrava su qualcuna sembrava non esistesse nessun altro. C'era chi sosteneva che Delana avesse successo come mediatrice perché tutti avrebbero acconsentito a qualsiasi cosa pur di evitare il suo sguardo. Sotto gli occhi di quella donna, ci si chiedeva quali fossero i propri errori anche se non se ne erano commessi. La lista che Nynaeve aveva in mente la fece inchinare profondamente quanto Nicola.

«Ah,» si lasciò sfuggire Janya battendo le palpebre, come se fossero spuntate dal pavimento «eccovi.»

«Perdonatemi il ritardo» disse in fretta Nynaeve. Che Nicola pensasse ciò che voleva. Delana la fissava, lei, non Nicola. «Ho perso la cognizione del tempo e...»

«Non importa» la voce di Delana era profonda per essere quella di una donna, l'accento un'eco gutturale di quello shienarese di Uno. Era stranamente melodiosa per una persona della sua corporatura, ma in fondo anche i suoi movimenti aggraziati lo erano. «Nicola, vai pure. Farai le commissioni per Faolain fino alla prossima lezione.» Nicola non perse tempo nel rivolgerle un'altra riverenza e scattare. Forse voleva sentire cosa avrebbero detto le Aes Sedai a Nynaeve per essersi presentata in ritardo, ma nessuno oltrepassava i limiti con le Aes Sedai.

A Nynaeve in quel momento non sarebbe importato se a Nicola fossero spuntate le ali. Si accorse che sul tavolo non c'era la boccetta d'inchiostro, o il contenitore con la sabbia, la penna o la carta. Niente di ciò di cui aveva bisogno. Che dovesse portarli lei? Delana ancora la fissava. Non lo faceva mai con nessuna per tutto quel tempo. A meno che non avesse un motivo preciso.

«Gradiresti un tè freddo alla menta?» chiese Janya, e stavolta fu il turno di Nynaeve di battere le palpebre. «Credo che il tè sia di conforto, facilita

le conversazioni, a mio parere.» Senza attendere la risposta, la Sorella Marrone iniziò a riempire delle tazze scompagnate da una teiera a righe azzurre appoggiata sulla credenza. Al posto di una delle zampe del mobile c'era una pietra. Le Aes Sedai avevano più spazio, ma i mobili erano altrettanto brutti. «Io e Delana abbiamo deciso che gli appunti possono aspettare. Parleremo. Miele? Io lo preferisco senza. Tutta quella dolcezza rovina il sapore. Ma le giovani lo vogliono sempre con il miele. Avete fatto cose meravigliose finora. Tu ed Elayne.» Delana si schiarì la gola, attirando la sua attenzione. Dopo un istante, Janya aggiunse: «Oh, sì.»

Delana aveva sistemato una delle sedie in mezzo alla stanza. Una sedia di canne intrecciate. Dal momento in cui Janya aveva parlato di conversazione Nynaeve aveva capito che non si sarebbe trattato solo di quello. Delana le fece cenno di accomodarsi, e Nynaeve eseguì, sedendosi in bilico. Accettò una tazza da Janya mormorando: «Grazie, Aes Sedai.» Non dovette aspettare a lungo.

«Dicci di Rand al'Thor» chiese Janya. Sembrava pronta ad aggiungere qualcos'altro, ma Delana si schiarì di nuovo la gola. Janya batté le palpebre e tacque, sorseggiando il tè. Si sedettero una da un lato e una dall'altro di Nynaeve. Delana la guardò, quindi sospirò e incanalò per prendere una terza tazza di tè per lei. Fluttuò nella stanza. Delana ritornò a fissarla in quel modo che pareva perforarle la testa, mentre Janya era apparentemente persa in pensieri privati e non pareva notare altro.

«Vi ho detto tutto quello che so» sospirò Nynaeve. «Be', l'ho detto alle Aes Sedai.» Aveva dovuto. Nulla di quanto sapeva poteva fare del male a Rand - non più della consapevolezza di cosa fosse - e poteva aiutarlo in qualche modo se fosse riuscita a convincere le Sorelle a vederlo come un uomo. Non uno capace di incanalare, solo un uomo. Un compito difficile con il Drago Rinato. «Non so altro.»

«Non mettere il broncio» scattò Delana. «E non agitarti.»

Nynaeve appoggiò la tazza e si asciugò il polso con la gonna.

«Bambina,» disse Janya, con la voce piena di compassione «lo so che pensi di averci detto tutto, ma Delana... Non posso credere che tu ci nasconda qualcosa di proposito.»

«Perché non dovrebbe farlo?» ringhiò Delana. «Sono nati nello stesso villaggio. Lo ha visto crescere. Potrebbe essere più leale nei suoi confronti che non in quelli della Torre Bianca.» Lo sguardo tagliente si posò di nuovo su Nynaeve. «Dicci qualcosa che non hai già raccontato. Ho sentito tutte le tue storie, ragazza, quindi so tutto.»

«Prova, bambina. Sono sicura che non vuoi far arrabbiare Delana. Perché...» Janya si interruppe nel sentire l'altra donna che si schiariva di nuovo la gola.

Nynaeve sperava che le due interpretassero la tazza che le tremava fra le mani come segno di timore. Trascinata lì e terrorizzata - be', non terrorizzata ma preoccupata - su quanto potessero essere arrabbiate con lei, e adesso questo. Stare con le Aes Sedai insegnava ad ascoltare con attenzione. Forse non si riusciva a interpretare cosa intendessero veramente, ma si avevano maggiori possibilità che distraendosi, come faceva di solito la maggior parte della gente. Nessuna delle due aveva detto apertamente che ritenevano stesse nascondendo qualcosa. Volevano solo spaventarla nel caso fosse vero. Ma Nynaeve non aveva paura di loro. Non molta. Era furiosa.

«Quando era bambino,» rispose con cautela «accettava le punizioni senza discutere se pensava di meritarle, ma se era del parere opposto combatteva energicamente.»

Delana sbuffò. «Lo hai detto a tutte. Qualcos'altro, veloce!»

«Puoi guidarlo, o convincerlo, ma non si lascerà spingere. Punta i talloni se pensa che...»

«E anche questo.» Con le mani sugli ampi fianchi, Delana si piegò su Nynaeve, che desiderò quasi avere di nuovo Nicola che la fissava. «Qualcosa che tu non abbia detto a tutte le cuoche e le lavandaie di Salidar.»

«Prova, bambina» disse Janya, per una volta senza provare ad aggiungere altro. La stavano tartassando, Janya mostrandole comprensione e Delana senza pietà; Nynaeve raccontò loro tutto ciò che riuscì a ricordare. Non ottenne tregua; tutto era stato già detto in precedenza, come le aveva fatto presente Delana. Non gentilmente. Nel frattempo Nynaeve riuscì a bere un sorso di tè ormai stantio e talmente dolce da dare il voltastomaco. Janya voleva credere davvero che alle giovani piacesse il miele. La mattina passò lentamente. Molto lentamente.

«Questa conversazione non ci sta portando da nessuna parte» concluse Delana, guardando male Nynaeve come se fosse colpa sua.

«Posso andare, allora?» chiese lei stancamente. Ogni goccia di sudore che la inzuppava pareva fosse stata strizzata via. Era esausta. Aveva anche voglia di prendere a schiaffi quelle due Aes Sedai.

Delana e Janya si scambiarono delle occhiate. La Grigia si strinse nelle spalle e si diresse verso la credenza per prendere un'altra tazza di tè. «Certo che puoi» le rispose Janya. «So che tutto questo deve essere stato diffi-

cile per te, ma abbiamo davvero bisogno di conoscere Rand al'Thor meglio di come si conosce lui stesso, se dobbiamo decidere cosa fare. Altrimenti tutto potrebbe rivelarsi una catastrofe. Oh, sì. Ti sei comportata molto bene, bambina. Ma in fondo da te non mi aspettavo di meno. Chiunque sia in grado di fare le tue scoperte, anche con il tuo svantaggio... be', da te non mi aspetto meno che risultati eccellenti. E pensare...»

Ci mise un po' a finire il discorso e lasciare che Nynaeve andasse via, barcollante sulle ginocchia instabili. Tutti parlavano di lei. Ma certo. Avrebbe dovuto ascoltare il consiglio di Elayne e cominciare a lasciare qualcuna di quelle 'scoperte' a lei. Moghedien aveva ragione. Prima o poi avrebbero indagato su come riusciva a fare tali conquiste. Quindi dovevano decidere cosa fosse meglio fare per evitare la catastrofe. Nessun indizio su come intendessero agire nei confronti di Rand.

Un'occhiata al sole quasi a picco le disse che era già tardi per l'appuntamento con Theodrin. Se non altro, stavolta aveva una buona scusa.

La casa di Theodrin - sua e di altre due dozzine di donne - si trovava oltre la Piccola Torre. Nynaeve rallentò quando fu accanto alla vecchia locanda. Il gruppo di Custodi sul lato anteriore insieme a Gareth Bryne erano la prova evidente che la riunione era ancora in corso. Un residuo di rabbia le fece vedere i flussi della protezione, una cupola fatta in prevalenza di Fuoco e Aria con dei tocchi di Acqua, che risplendeva ai suoi occhi sopra tutto l'edificio; il nodo che la manteneva chiusa era molto seducente. Toccarlo sarebbe equivalso a offrire la propria pelle per una conceria; c'erano molte Aes Sedai nelle strade affollate. Di tanto in tanto, alcuni dei Custodi facevano avanti e indietro attraverso lo scudo brillante, invisibile ai loro occhi, quando un gruppo si scioglieva e se ne formava uno nuovo. La stessa protezione che Elayne non era riuscita a penetrare. Uno schermo contro eventuali persone tentate dall'origliare. Ricorrendo al Potere.

La casa di Theodrin era a circa cento passi di distanza in fondo alla strada, ma Nynaeve svoltò in un cortile accanto a una casa con il tetto di paglia, proprio dietro la vecchia locanda. Un recinto di legno instabile circondava la piccola chiazza d'erba secca dietro la casa, ma c'era un cancello sostenuto da un solo cardine semi arrugginito. Quando lo aprì fece un rumore terribile. Nynaeve si guardò intorno - nessuno affacciato alle finestre, nessuno in strada in un punto da dove potessero vederla - tirò su la gonna e scattò nel vicolo che giungeva alla stanza divisa con Elayne.

Esitò per un istante, si asciugò le mani sudate sul vestito e rammentò quanto le aveva raccontato Birgitte. Sapeva di essere codarda, di nome e di

fatto. Un tempo si era creduta coraggiosa. Non un'eroina, come Birgitte, ma coraggiosa. Il mondo le aveva dato una lezione differente. Il solo pensiero di cosa le avrebbero potuto fare le Sorelle se l'avessero presa le faceva venire voglia di girarsi e correre da Theodrin. La possibilità di trovare una finestra nella stanza dov'erano riunite le Adunanti era molto remota. Fin troppo.

Cercò di eliminare l'arsura dalla bocca - come poteva essere tanto secca quando tutto il resto era umido? - e si avvicinò. Un giorno le sarebbe piaciuto sapere cosa si provava a essere coraggiose, come Birgitte o Elayne.

La protezione non vacillò quando la oltrepassò. Non le diede alcuna sensazione. Ma quello lo sapeva già. Toccarla non scatenava conseguenze, ma si appiattì comunque contro la parete di pietra. Dei pezzetti di rampicante le sfiorarono il viso. Si diresse lentamente verso una finestra a battenti, facendo quasi per andarsene. Era ben chiusa e senza vetri, rimpiazzati da un pezzo di tela oleata che lasciava passare la luce ma non le permetteva di vedere. O sentire. Se c'era qualcuno dall'altra parte, non le giungeva alcun rumore. Sospirando si fece avanti verso la finestra successiva. Uno dei vetri era stato sostituito, e il rimanente mostrava un vecchio tavolo coperto di carte, boccette per l'inchiostro, qualche sedia, ma nient'altro.

Borbottando un'imprecazione che aveva sentito da Elayne - la ragazza ne conosceva una quantità sorprendente - andò avanti. La terza finestra era spalancata. Si avvicinò e saltò indietro. Non credeva che avrebbe davvero trovato qualcosa, ma in quella stanza c'era Tarna. Non con le Adunanti, ma con Sheriam, Myrelle e le altre del gruppo. Se il cuore non le avesse battuto tanto forte, prima di guardare avrebbe sentito parte della conversazione sommessa.

Si inginocchiò e si avvicinò il più possibile ai battenti senza essere vista. Il bordo della finestra le sfiorava il capo.

«...siete certe che sia questo il messaggio che devo riferire?» Quella voce fredda era di Tarna. «Volete più tempo per pensare? A cosa dovete pensare?»

«Il Consiglio...» iniziò a rispondere Sheriam.

«Il Consiglio» la schernì l'inviata della Torre. «Non pensare che sia cieca e che non veda dove risiede il potere. Quel cosiddetto Consiglio pensa ciò che voi sei gli dite di pensare.»

«Il Consiglio ha richiesto altro tempo» intervenne Beonin. «Chi può dire quale decisone raggiungerà?»

«Elaida dovrà aspettare di sentire quella decisione» aggiunse Morvrin,

imitando la voce di Tarna. «Non può pazientare un po' per vedere la Torre di nuovo integra?» La risposta di Tarna fu anche più fredda. «Riferirò all'Amyrlin il vostro... il messaggio del... Consiglio. Vedremo cosa ne pensa.» Una porta si aprì e si richiuse con violenza.

Nynaeve avrebbe potuto gridare dalla frustrazione. Adesso sapeva la risposta, ma non la domanda. Se Janya e Delana l'avessero lasciata andare via prima... Be', era meglio di nulla. Meglio di: 'Ritorneremo per obbedire a Elaida.' Adesso non aveva senso rimanere lì, in attesa che qualcuno la scoprisse.

Iniziò ad allontanarsi, quando Myrelle disse: «Forse dovremmo solo mandare un messaggio. Forse dovremmo solo convocarla.»

Aggrottando le sopracciglia, Nynaeve rallentò. Chi?

«Dobbiamo attenerci alle formalità» rispose Morvrin seccata. «Dobbiamo seguire la cerimonia.»

Beonin parlò subito dopo. «Dobbiamo attenerci alla lettera alla legge. Il più piccolo passo falso verrà usato contro di noi.»

«E se avessimo commesso un errore?» Carlynia pareva accalorata, forse per la prima volta in vita sua. «Quanto dobbiamo aspettare? Quanto oseremo aspettare?»

«Quanto serve» rispose Morvrin.

«Quanto dobbiamo.» Era Beonin. «Non ho aspettato così tanto quella bambina obbediente per abbandonare tutti i nostri piani proprio adesso.»

Per qualche motivo la frase ottenne in risposta silenzio, anche se Nynaeve sentì ripetere la parola 'obbediente' come se la esaminassero. Quale bambina? Una novizia o un'Ammessa? Non aveva senso. Le Sorelle non aspettavano mai le novizie o le Ammesse.

«Ci siamo spinte troppo lontano per tornare indietro, Carlynia» rispose Sheriam alla fine. «O la portiamo qui e ci assicuriamo che faccia quanto dovrebbe, o lasciamo tutto al Consiglio con la speranza che non ci conduca al disastro.» A giudicare dal tono di voce, considerava l'ultima ipotesi come una speranza vana.

«Un passo falso,» ripeté Carlynia con freddezza anche maggiore del solito «e finiremo tutte con le teste infilzate sui pali.»

«Ma chi ce le pianterà?» chiese Anaiya pensierosa. «Elaida, il Consiglio o Rand al'Thor?»

Il silenzio si protese, le gonne frusciarono e la porta si aprì e si chiuse ancora una volta.

Nynaeve corse il rischio e guardò nella stanza. Era vuota, ed emise un

verso irritato. Che volessero attendere era una magra consolazione; la risposta finale poteva essere una qualunque. Il commento di Anaiya dimostrava che erano sospettose di Rand come di Elaida. Forse anche più. Elaida non stava riunendo uomini che potevano incanalare. E chi era la 'bambina obbediente'? No, era irrilevante. Potevano avere cinquanta piani pronti e lei non ne sapeva nulla.

Lo schermo vacillò e Nynaeve fece un salto. Era tempo di andare via da quel posto. Si alzò e cominciò a pulirsi le ginocchia con vigore mentre lasciava il vicolo. Le bastò un passo e si bloccò, china mentre cercava di pulirsi le macchie dal vestito, fissando Theodrin.

La Domanese con le guance rotonde la guardò e non disse una parola.

Nynaeve rifletté e scartò la scusa che stesse cercando qualcosa che le era caduto in terra. Invece si alzò e camminò con l'altra donna come se non vi fosse nulla da spiegare. Theodrin l'affiancò in silenzio con le mani sui fianchi. Nynaeve considerò le varie possibilità. Poteva colpire Theodrin sulla testa e fuggire. Poteva ritornare in ginocchio e pregare. Per il suo modo di pensare, entrambe le idee erano sbagliate. Ma non riusciva a trovare nessuna alternativa.

«Sei rimasta calma?» le chiese Theodrin guardando avanti.

Nynaeve sobbalzò. Erano stati i consigli dell'altra donna dopo il tentativo di distruggere il suo blocco, il giorno prima. Mantenere la calma; avere solo pensieri calmi e sereni. «Ma certo» rise Nynaeve. «Cosa potrebbe innervosirmi?»

«Bene» rispose Theodrin serena. «Oggi voglio provare qualcosa di più... diretto.»

Nynaeve la guardò. Nessuna domanda? Nessuna accusa? Per come stava andando quella giornata, non riusciva a credere che se la stesse cavando con così poco.

Non si voltò a guardare indietro, quindi non vide la donna che osservava lei e Theodrin dalla finestra del secondo piano.

13

Sotto la polvere

Chiedendosi se fosse il caso di disfare la treccia, Nynaeve guardò il vestito e la sottoveste da sotto un asciugamano a righe rosse, mentre gocciavano sul pavimento pulito di fresco. Stava usando per coprirsi un altro asciugamano consumato, a righe verdi e bianche e molto più largo. «Adesso sappiamo che i colpi improvvisi non funzionano» ruggì contro Theodrin, e sussultò. Le faceva male la mascella e la guancia ancora pizzicava. Theodrin aveva i riflessi veloci e le mani forti. «Adesso potrei incanalare, ma un momento fa saidar era il pensiero più lontano in assoluto.» Un momento in cui aveva cercato di respirare, quando il pensiero era svanito e l'istinto aveva preso il sopravvento.

«Be', incanala per asciugare i vestiti» mormorò Theodrin.

Nynaeve si sentì meglio. Guardava Theodrin che si osservava l'occhio in un pezzo di specchio e se lo toccava. La carne pareva già un po' gonfia e Nynaeve sospettava che se non fosse stata guarita il livido sarebbe risultato spettacolare. Neppure lei aveva le braccia deboli. Un livido era il meno che la Domanese si meritasse!

Forse la donna era dello stesso parere, perché sospirò: «Non ci proverò ancora. Ma in un modo o nell'altro ti insegnerò ad arrenderti a saidar senza prima diventare abbastanza arrabbiata da mordere.»

Nynaeve guardò furiosa gli indumenti bagnati e si fermò un attimo a riflettere. Prima d'ora non aveva mai fatto nulla di simile. Il divieto di svolgere mansioni quotidiane usando il Potere era severo e ben motivato. Saidar era seducente. Più s'incanalava, più si voleva incanalare e più si voleva incanalare, più grande era il rischio che prima o poi si attingesse troppo Potere, finendo quietate o uccise. Stavolta la dolcezza della Vera Fonte la colmò facilmente. Il secchio d'acqua di Theodrin vi aveva provveduto, se non ci era riuscito il resto della mattinata. Un semplice flusso di Acqua tolse tutta l'umidità dagli abiti, la fece condensare in gocce che caddero in terra andando a unirsi all'acqua versata dal secchio.

«Non sono molto brava ad arrendermi» le disse. A meno che combattere non fosse insensato. Solo una sciocca perseverava quando non aveva alcuna possibilità. Non poteva respirare sott'acqua e non poteva volare sbattendo le braccia e non poteva incanalare se non quando era arrabbiata.

Theodrin spostò lo sguardo dalla pozzanghera su Nynaeve e si portò le mani ai fianchi. «Ne sono ben consapevole» rispose con troppo fervore. «Per quanto mi è stato insegnato, non dovresti essere capace di incanalare.

Mi è stato detto che bisogna essere calme per farlo, fredde e serene, aperte e arrendevoli.» Il bagliore di saidar la circondò e dei flussi di Acqua trasformarono la pozzanghera in una palla. «Bisogna arrendersi prima di poterla gestire. Ma tu, Nynaeve... per quanto cerchi di arrenderti - ti ho vista provare - rimani sulle difensive a meno che non sia abbastanza furiosa da dimenticare.» Dei flussi di Aria sollevarono la sfera d'acqua. Per un istante Nynaeve pensò che gliela volesse lanciare contro, ma la sfera fluttuò fuori della finestra e cadde in strada con molti spruzzi, facendo scappare un gatto spaventato e infuriato. Forse il divieto non era valido quando si raggiungevano i livelli di Theodrin.

«Perché non lasciamo le cose come stanno?» Il tentativo di Nynaeve di sembrare spensierata era fallito. 'Voleva' incanalare ogni volta che ne lo desiderava. Ma, come diceva il vecchio proverbio, 'se i desideri fossero ali, i maiali volerebbero'.

«Non ha senso sprecare...»

«Basta» disse Theodrin, mentre Nynaeve iniziava a usare il flusso d'Acqua sui capelli. «Rilascia saidar e falli asciugare naturalmente. E mettiti i vestiti.»

Nynaeve socchiuse gli occhi. «Hai un'altra sorpresa in serbo per me?»

«No. Adesso incomincia a preparare là mente. Sei un bocciolo di un fiore che percepisce il caldo della Fonte, pronto a dischiudersi a quel calore. Saidar è il fiume e tu sei la riva. Il fiume è più potente della riva, ma la riva lo contiene e lo guida. Svuota la mente e pensa solo al bocciolo. Non c'è nulla nei tuoi pensieri se non il bocciolo. Tu sei il bocciolo...»

Nynaeve sospirò mentre si infilava la sottoveste e la voce di Theodrin ronzava ipnotica. Un esercizio da novizia. Se con lei avesse funzionato, avrebbe incanalato a suo piacimento molto tempo prima. Doveva interrompere quello spreco di tempo e occuparsi di cose più utili, come convincere Elayne ad andare a Caemlyn. Ma voleva che Theodrin avesse successo, anche se significava prendere secchiate d'acqua. Le Ammesse non si arrendevano. Non provocavano. Odiava che le venisse detto cosa non fare anche più di quando le veniva ordinato cosa fare.

Trascorsero diverse ore, con le due donne sedute una di fronte all'altra davanti a un tavolo che pareva essere sbucato dal saccheggio di una fattoria. Ore di esercizi che le novizie probabilmente stavano facendo proprio in quel momento. Il bocciolo, il fiume e la riva. La brezza estiva, il ruscello gorgogliante. Nynaeve cercò di essere il seme di un dente di leone che volava nel vento, la terra che beveva la pioggia primaverile, una radice che

penetrava nel suolo. Tutto senza risultati, non quelli che voleva Theodrin. Suggerì anche a Nynaeve di immaginarsi fra le braccia di un amante, cosa che si trasformò in un disastro, visto che la fece pensare a Lan e a come avesse osato sparire a quel modo! Ogni volta la frustrazione accendeva l'ira come un carbone ardente fra l'erba secca e le faceva afferrare saidar. A quel punto Theodrin glielo faceva rilasciare e la faceva provare di nuovo, calmandola. Il modo in cui la donna si era fissata su ciò che voleva la faceva impazzire. Nynaeve era convinta che avrebbe potuto insegnare ai muli come essere ostinati. Non era mai frustrata; era serena fino alla punta dei piedi. Nynaeve avrebbe voluto versare un secchio d'acqua fredda sulla sua, di testa, e vedere se le sarebbe piaciuto. Ma in fondo, ripensando al dolore alla mascella, forse non era una buona idea.

Theodrin la guarì prima che andasse via, il massimo che potesse fare usando il talento della guarigione. Dopo un istante Nynaeve la guarì a sua volta. L'occhio di Theodrin era diventato color porpora e a Nynaeve sarebbe piaciuto lasciarglielo come monito a essere prudente in futuro, ma in fondo era giusto intervenire e i sussulti e i brividi di Theodrin sotto i flussi di Spirito, Aria e Acqua furono un'equa ricompensa per quanto aveva subito Nynaeve quando le aveva rovesciato il secchio d'acqua sulla testa. Anche lei tremava quando guariva, ma non poteva avere tutto.

Adesso il sole era a metà dell'orizzonte a occidente. Lungo la strada vide un'ondata di inchini e riverenze, quindi la folla si aprì per rivelare la presenza di Tarna Feir, che stava andando via come una regina che attraversasse un porcile, lo scialle dalle frange rosse che le pendeva dai gomiti come una vistosa bandiera. Anche a cinquanta passi di distanza il suo atteggiamento era chiaro, dal modo in cui sosteneva il capo, da come teneva la gonna lontano dalla polvere, da come ignorava tutti quelli che si inchinavano o facevano la riverenza. Il primo giorno c'erano stati meno inchini e più odio, ma un'Aes Sedai era un'Aes Sedai, almeno per le Sorelle a Salidar. A sottolineare il fatto, due Ammesse, cinque novizie e quasi una dozzina di inservienti trascorrevano il tempo libero a trasportare i rifiuti della cucina o a svuotare i vasi da notte nella foresta: avrebbero seppellito il contenuto in un secondo momento.

Mentre Nynaeve si allontanava prima che Tarna potesse vederla, lo stomaco le gorgogliò in modo tale che un tizio con un cesto di rape alle sue spalle la guardò stupito. Aveva saltato la colazione quando Elayne stava cercando di penetrare la protezione delle Adunanti, il pranzo durante gli esercizi di Theodrin. E non aveva ancora finito con lei, per quel giorno.

Theodrin le aveva raccomandato di non dormire. Forse la stanchezza avrebbe funzionato. «Ogni blocco può essere spezzato,» le aveva detto Theodrin con voce sicura «e io spezzerò il tuo. Mi basta riuscirci una volta. Una volta che tu riesca a incanalare senza essere arrabbiata e saidar sarà tuo.»

Al momento, tutto ciò che Nynaeve voleva era del cibo. Le sguattere stavano già pulendo, e avevano quasi finito, ma l'odore di montone stufato e maiale arrosto che fiutò in cucina le fece torcere il naso. Dovette accontentarsi di due mele, un pezzo di formaggio di capra e del pane. La giornata non procedeva bene.

Nella loro camera trovò Elayne distesa sul letto. La giovane la guardò senza sollevare il capo, quindi riprese a osservare le crepe sul soffitto. «Ho avuto una giornata infernale, Nynaeve» sospirò. «Escaralde insiste nel voler imparare a fabbricare i ter'angreal quando non è abbastanza forte, e Varilin ha fatto qualcosa, non so cosa, e la pietra che stava lavorando le si è trasformata in una palla di... be', non era proprio fuoco... fra le mani. Se non fosse stato per Dagdara penso che sarebbe morta; nessun'altra avrebbe potuto guarirla e non credo ci fosse il tempo di trovare qualcuna capace di farlo. Poi stavo pensando a Marigan - se non riusciamo a imparare come individuare un uomo che incanala, forse possiamo almeno scoprire le cose che fa; mi sembra di ricordare che Moiraine avesse detto che è possibile. Comunque stavo pensando a lei e qualcuno mi ha toccata sulla spalla, quindi ho gridato come se fossi stata punta. Era solo un povero carrettiere che voleva chiedermi di una stupida voce, ma l'ho spaventato tanto che è quasi corso via.»

Alla fine prese fiato e Nynaeve decise di non tirarle il torsolo della mela nel tentativo di farla azzittire. «Dov'è Marigan?»

«Aveva finito di pulire, dopo essersela presa comoda, quindi l'ho mandata in camera sua. Indosso ancora il bracciale, vedi?» Agitò il polso in aria e lo lasciò ricadere sul materasso, ma il flusso di parole non rallentò. «Stava insistendo in quel modo lamentoso su come dovremmo fuggire a Caemlyn tanto che non ho potuto sopportarla un altro minuto, non dopo tutto il resto. La lezione con le novizie è stata un disastro. Quella orribile Keatlin, quella con il nasone, continuava a borbottare che a casa non aveva mai permesso a una ragazza di darle degli ordini, e Faolain è venuta a chiedere perché Nicola fosse nella mia classe - come facevo a sapere che doveva fare le sue commissioni? - poi bella ha deciso di vedere quanto poteva essere grande la sua fiamma e ha quasi dato fuoco alla classe; Faolain mi ha

fatto la ramanzina davanti a tutte per non essere capace di mantenere il controllo e Nicola ha detto che lei...»

Nynaeve rinunciò al tentativo di infilare una parola - forse le avrebbe davvero dovuto tirare quel torsolo - e gridò: «Credo che Moghedien abbia ragione!»

Quel nome fece tacere di botto l'altra, che si sedette sul letto. Nynaeve non poté fare a meno di guardarsi intorno per vedere se qualcuno l'avesse sentita, anche se erano nella loro stanza.

«Ma è una sciocchezza, Nynaeve.»

Nynaeve non sapeva se Elayne si riferisse all'idea di pronunciare ad alta voce quel nome e non voleva investigare. Seduta sul letto davanti a Elayne, si sistemò la gonna. «No, non lo è. Uno di questi giorni Seve e Jaril potrebbero dire che Marigan non è la loro mamma, se non l'hanno già fatto. Sei pronta per le domande che seguirebbero? Io no. Uno di questi giorni un'Aes Sedai investigherà su come riesco a scoprire tutte quelle cose senza essere infuriata dall'alba al tramonto. Ne parlano tutte quelle che incontro e Dagdara da qualche tempo mi guarda in modo strano. E poi non faranno altro che restarsene qui a non fare nulla. A meno che non decidano di ritornare alla Torre. Mi sono nascosta e ho sentito Tarna che parlava con Sheriam...»

«Hai fatto cosa?»

«Mi sono nascosta e ho ascoltato» ripeté Nynaeve. «Il messaggio di risposta per Elaida è che hanno bisogno di altro tempo per pensare. E questo significa che stanno almeno prendendo in considerazione di dimenticarsi dell'Ajah Rossa e Logain. Come possono farlo, non lo so, ma deve essere così. Se rimaniamo più a lungo, potremmo finire consegnate a Elaida come regalo. Se non altro, andando via adesso forse potremo dire a Rand di non contare su nessuna Aes Sedai. Potremo dirgli di non fidarsi di nessuna Aes Sedai.»

Elayne aggrottò le sopracciglia in modo vezzoso e incrociò le gambe. «Se stanno ancora pensando significa che non hanno deciso. Penso che dovremmo restare. Forse possiamo aiutarle a scegliere nel modo giusto. E poi, a meno che non riesci a convincere Theodrin a venire con noi, non riuscirai mai a liberarti del tuo blocco.»

Nynaeve la ignorò. Le aveva fatto proprio un gran bene Theodrin, sino ad allora. Secchi d'acqua. Niente sonno durante la notte. Cos'altro avrebbe combinato? La donna poteva dire quanto voleva che aveva intenzione di provare di tutto fino a quando non avesse scoperto cosa funzionasse. Ri-

chiedeva troppo tempo per il modo di pensare di Nynaeve. «Aiutarle a scegliere? Non ci ascolteranno. Non lo fa nemmeno Siuan, e se ci tiene per la collottola, noi la teniamo per l'alluce.»

«Sono ancora convinta che dovremmo restare. Se non altro fino a quando il Consiglio non prenderà una decisione. Poi, se decidessero per il peggio, potremo riferire a Rand un fatto e non, un'ipotesi.»

«E come dovremmo fare a scoprirlo? Non possiamo contare su di me per trovare di nuovo la finestra giusta e ascoltare una seconda volta. Se aspettiamo fino a quando lo annunceranno pubblicamente, potremmo essere sorvegliate. Se non altro io. Non c'è un'Aes Sedai che non sappia che io e Rand veniamo da Emond's Field.»

«Siuan ce lo dirà prima che venga annunciato» rispose Elayne con calma. «Non penserai che lei e Leane se ne andranno docilmente da Elaida, vero?»

Era vero. Elaida avrebbe preteso le teste di Siuan e Leane prima che le rivolgessero la riverenza. «Ma ancora non hai una risposta per Jaril e Seve.»

«Penseremo qualcosa. In ogni caso non sono i primi bambini profughi affidati a qualcuno che non sia un parente.» Elayne probabilmente pensava che il suo sorriso con le fossette fosse rassicurante. «La sola cosa che dobbiamo fare è pensarci. Dovremmo aspettare almeno che Thom ritorni dall'Amadicia. Non posso lasciarlo indietro.»

Nynaeve alzò le mani. Se l'aspetto fosse stato corrispondente al carattere, Elayne sarebbe somigliata a un mulo scolpito nella roccia. La ragazza aveva deciso di rimpiazzare il padre, morto quando lei era piccola, con Thom Merrilin. A volte pareva addirittura convinta che non sapesse trovare il modo di andare a cena a meno che lei non gli desse la mano.

Il solo avviso che ebbe Nynaeve fu la sensazione di saidar abbracciata da qualcuno nelle vicinanze, quindi la porta si spalancò con un flusso d'Aria e Tarna Feir entrò nella stanza. Nynaeve ed Elayne balzarono in piedi. Un'Aes Sedai era un'Aes Sedai e alcuni di quei rifiuti erano stati seppelliti su richiesta di Tarna.

La Sorella bionda le esaminò, l'espressione molto arrogante. «Bene, la Regina di Andor e la selvatica invalida.»

«Non ancora, Aes Sedai» rispose Elayne fredda e educata. «Non fino a quando verrò incoronata nella grande sala. E solo se mia madre è morta» aggiunse.

Il sorriso di Tarna avrebbe potuto gelare una tormenta di neve. «Ma cer-

to. Hanno cercato di tenerlo nascosto, ma le voci circolano.» Lo sguardo che rivolse in giro incluse i letti piccoli e lo sgabello traballante, gli abiti appesi ai ganci sul muro e l'intonaco crepato. «Pensavo che avreste avuto delle stanze migliori, considerando le cose miracolose che avete fatto. Se foste nella Torre Bianca, come dovrebbe essere, non sarei sorpresa di vedervi già esaminate per conseguire lo scialle.»

«Grazie» rispose Nynaeve, per dimostrare che poteva essere civile come Elayne. Tarna la guardò. Quegli occhi azzurri facevano sembrare caldo il resto del volto. «Aes Sedai» aggiunse in ritardo.

Tarna si rivolse di nuovo a Elayne. «L'Amyrlin ha un posto speciale per te, in cuor suo, e per Andor. Ha scatenato una ricerca alla quale non crederesti. So che sarebbe molto contenta se tu facessi ritorno a Tar Valon insieme a me.»

«Il mio posto è qui, Aes Sedai.» La voce di Elayne era ancora gradevole, ma aveva sollevato il mento e teneva testa all'espressione arrogante di Tarna. «Ritornerò alla Torre quando lo faranno le altre.»

«Vedo» rispose Tarna atona. «Molto bene. Adesso lasciaci. Voglio parlare da sola con la selvatica.» Nynaeve ed Elayne si scambiarono qualche occhiata, ma Elayne non poté fare altro se non rivolgere la riverenza a Tarna e andare via.

Quando si chiuse la porta, Tarna cambiò totalmente. Sedette sul giaciglio di Elayne e tirò su le gambe, appoggiandole sulla testata del letto e ripiegando le mani sullo stomaco. Il volto si addolcì e sorrise addirittura. «Sembri a disagio, non ti morderò.»

Nynaeve le avrebbe creduto se fosse cambiata anche la luce degli occhi. Il sorriso non li toccava mai: al contrario, parevano dieci volte più duri, cento volte più freddi. La combinazione le diede i brividi. «Non sono a disagio» rispose rigida, bloccando i piedi per non dondolare.

«Ah. Offesa, vero? Perché? Perché ti ho chiamata selvatica? Anche io sono una selvatica, sai? Galina Casban mi ha tolto il bloccò. Aveva capito prima di me a quale Ajah avrei appartenuto e mi ha presa a cuore personalmente. Lo fa sempre con quelle che pensa sceglieranno la Rossa.» Scosse il capo ridendo, con lo sguardo sempre glaciale. «Ho trascorso ore a gridare e piangere prima di riuscire a toccare saidar senza tenere gli occhi chiusi; non puoi intessere se non vedi i flussi. Mi sembra di capire che Theodrin stia usando metodi più gentili con te.»

Nynaeve mosse i piedi senza volere. Sicuramente Theodrin non avrebbe tentato una cosa simile! Certo che no. Irrigidire le ginocchia non servì a

calmarle lo stomaco. Quindi non doveva offendersi, vero? E doveva ignorare anche di essere stata definita invalida? «Di cosa volevi parlarmi, Aes Sedai?»

«L'Amyrlin vuole vedere Elayne al sicuro, ma per diversi aspetti tu sei altrettanto importante. Forse anche di più. Quanto sai su Rand al'Thor è impagabile. E ciò che sa Egwene al'Vere. Sai dove si trova?»

Nynaeve voleva asciugarsi il sudore dal viso, ma trattenne le mani lungo i fianchi. «Non la vedo da molto tempo, Aes Sedai.» Mesi, dal loro ultimo incontro nel tel'aran'rhiod. «Posso chiedere cosa...» nessuna a Salidar si riferiva a Elaida chiamandola Amyrlin, ma lei doveva portare rispetto a quella donna «...cosa vuole fare l'Amyrlin con Rand?»

«Cosa vuole fare, bambina? Lui è il Drago Rinato. L'Amyrlin lo sa e vuole dargli tutti gli onori che merita.» La voce di Tarna assunse un tono interessato. «Pensa, bambina. Quel gruppo se ne tornerà nel gregge una volta che avranno capito bene cos'hanno fatto, ma ogni giorno potrebbe essere vitale. Per tremila anni la Torre Bianca ha guidato i governanti; ci sarebbero state molte più guerre e anche peggiori, senza la Torre. Il mondo potrebbe trovarsi davanti al disastro se non guidiamo al'Thor. Ma non puoi guidare ciò che non conosci, come io non potevo incanalare a occhi chiusi. La cosa migliore che puoi fare per lui è tornare alla Torre con me e regalare all'Amyrlin la tua conoscenza adesso, invece che fra settimane o mesi. Sarebbe meglio anche per te. Qui non potrai mai essere promossa Aes Sedai. La Verga dei Giuramenti si trova alla Torre. L'esame può essere fatto solo alla Torre.»

A Nynaeve bruciavano gli occhi per il sudore, ma rifiutava di battere le palpebre. Forse Tarna pensava di riuscire a corromperla? «Non ho mai trascorso molto tempo con lui. Vivevo nel villaggio, vedi, e lui in una fattoria nel Bosco Occidentale. Mi ricordo di un ragazzino testardo. Doveva essere spinto a fare le cose, o trascinato. Ma questo quando era un ragazzino. Forse adesso è cambiato, per quanto ne so. Molti uomini sono solo dei bambini cresciuti, ma forse lui è cambiato.»

Tarna la guardò a lungo. Molto a lungo, con occhi gelidi. «Be'» disse alla fine, alzandosi così rapidamente che Nynaeve fece quasi un passo indietro, anche se nella piccola stanza non c'era spazio per arretrare. Quel sorriso inquietante rimase al suo posto. «Qui è riunito davvero uno strano gruppo. Non ho visto nessuna delle due, ma mi sembra di aver capito che Siuan Sanche e Leane Sharif siano a Salidar. Non il tipo di persone che una donna saggia frequenterebbe. Forse ospitate altre stranezze? Staresti molto

meglio con me. Me ne vado domani mattina. Fammi sapere stanotte se mi devo aspettare di incontrarti strada facendo.»

«Temo di non...»

«Pensaci, bambina. Potrebbe essere la decisione più importante della tua vita. Pensaci bene.» La maschera amabile svanì e Tarna lasciò la stanza.

Le ginocchia di Nynaeve cedettero, facendola cadere sul letto. Quella donna le aveva scatenato una tale gamma di emozioni che non sapeva cosa fare. Disagio e rabbia ribollivano assieme con l'allegria. Sperava che l'Ajah Rossa avesse modo di comunicare con le Aes Sedai alla Torre Bianca che cercavano Rand. Oh, quanto le sarebbe piaciuto essere una mosca appoggiata sul muro mentre cercavano di usare quanto aveva appena detto su di lui. Tentare di corromperla. Cercare di spaventarla. Facendo peraltro un buon lavoro. Tarna era sicura che le Aes Sedai di Salidar si sarebbero inginocchiate a Elaida. Era una conclusione scontata, l'unico dubbio era quando. Che avessero anche accennato a Logain? Nynaeve sospettava che Tarna ne sapesse di più su Salidar di quanto il Consiglio o Sheriam sospettassero. Forse Elaida aveva delle alleate fra loro.

Nynaeve aspettò che Elayne tornasse, poi, trascorsa mezz'ora, andò a cercarla. Prima avanti e indietro per strada, poi cominciò ad arrampicarsi sui carri o i calessi per guardare dall'alto, o sui barili chiusi o su un masso, per vedere sopra le teste della folla. Il sole era quasi tramontato prima che Nynaeve facesse ritorno alla loro stanza, borbottando e trovandovi Elayne, che era chiaramente appena arrivata.

«Dove sei stata? Pensavo che Tarna ti avesse legata da qualche, parte!»

«Stavo riprendendo questi da Siuan.» Elayne aprì la mano. Aveva due degli anelli di pietra ritorta.

«Uno dei due è quello vero? Hai avuto una buona idea a riprenderli, ma avresti dovuto provare a recuperare quello vero.»

«Non ho cambiato idea, Nynaeve. Penso ancora che dovremmo restare.»

«Tarna...»

«Mi ha solo convinta. Se andiamo via, Sheriam e il Consiglio sceglieranno la Torre unita anziché Rand. Lo so.» Appoggiò le mani sulle spalle di Nynaeve, che si sedette sul letto. Elayne si accomodò su quello di fronte e si protese in avanti. «Ti ricordi cosa mi hai detto quando parlavi di usare il bisogno per trovare qualcosa nel tel'aran'rhiod? Quello di cui abbiamo bisogno è il sistema di convincere il Consiglio a non andare da Elaida.»

«Come? Cosa? Se Logain non è abbastanza...»

«Lo sapremo quando lo scopriremo» rispose Elayne con fermezza.

Nynaeve giocava con la treccia con fare assente. «Acconsentiresti ad andare via se non scoprissimo nulla? Non mi piace molto l'idea di starmene qui fino a quando decideranno di metterci sotto controllo.»

«Lo farò se tu acconsenti a rimanere nel caso scoprissimo qualcosa di utile. Nynaeve, per quanto desideri vederlo, siamo più utili qui.»

Nynaeve esitò prima di mormorare: «D'accordo.» Non pareva una scelta particolarmente arrischiata. Senza alcuna idea di cosa cercare non riusciva a immaginare che avrebbero trovato qualcosa.

Se le era sembrato che la giornata trascorresse lentamente, adesso strisciava. Si misero in fila davanti a una delle cucine per avere un piatto di prosciutto, rape e piselli. Il sole rimase al livello degli alberi per ore. Molte a Salidar andavano a letto al tramonto, ma dietro le finestre apparivano delle luci, specialmente negli edifici grandi. Il Consiglio offriva un banchetto per Tarna. Dalla vecchia locanda provenivano dei suoni di arpa; le Aes Sedai avevano trovato un suonatore fra i soldati, lo avevano fatto rasare e gli avevano messo addosso una livrea. La gente che oltrepassava la locanda lanciava delle occhiate prima di proseguire in fretta; alcuni la ignoravano con tale impegno che tremavano quasi per lo sforzo. Ancora una volta Gareth Bryne era l'eccezione. Stava cenando seduto su una scatola di legno in mezzo alla strada; qualunque componente del Consiglio che si fosse affacciata lo avrebbe visto. Lentamente, molto lentamente, il sole scese dietro le colline. Il buio giunse all'improvviso, senza crepuscolo, e le strade si svuotarono. La melodia dell'arpista riprese. Gareth Bryne era ancora seduto sulla cassa, al margine di una pozza di luce che proveniva dal banchetto del Consiglio. Nynaeve scosse il capo; non sapeva se l'uomo fosse ammirevole o sciocco. Sospettava fossero vere entrambe le cose.

Solo quando fu nel suo letto con il ter'angreal punteggiato infilato nel cordoncino che portava al collo assieme all'anello di Lan e la candela spenta, ricordò le istruzioni di Theodrin. Be', era troppo tardi. Theodrin non avrebbe mai scoperto se aveva dormito meno. E dove si era cacciato Lan?

Il ritmo del respiro di Elayne rallentò, Nynaeve sprimacciò il cuscino e...

...si ritrovò in piedi davanti al letto vuoto, mentre osservava una Elayne nebulosa nella notte non molto chiara del tel'aran'rhiod. Lì non c'era nessuna che le avrebbe viste. Sheriam o una del suo gruppo forse erano in giro, o Siuan e Leane. Era vero che le due avevano il diritto di visitare il Mondo dei Sogni, ma in quella serata nessuna di loro aveva voglia di rispondere alle domande. Elayne la vedeva come una caccia. Consapevole o meno, si era vestita come Birgitte, con la giubba verde e le brache bianche.

Nynaeve batté le palpebre nel vedere l'arco d'argento, che svanì assieme alla faretra.

A quel punto, controllò i propri vestiti e sospirò. Un abito da ballo di seta blu, ricamato con dei fiori dorati attorno alla scollatura profonda e viticci in fondo alla gonna. Sapeva di indossare delle scarpine da ballo di velluto. Non importava molto cosa s'indossasse nel tel'aran'rhiod, era una scelta casuale, legata a ciò che si pensava. Ma cosa aveva in mente per fare una scelta simile? «Sei consapevole che questo tentativo potrebbe non funzionare?» disse, indossando un abito di robusta lana dei Fiumi Gemelli e scarpe resistenti. Elayne non aveva alcun diritto di sorridere a quel modo. Un arco d'argento. Ah! «Dovremmo avere almeno un'idea di cosa cercare.»

«Deve funzionare, Nynaeve. Da come mi hai spiegato, le Sapienti ti hanno detto che la chiave è il bisogno, ed è meglio che sia forte, e noi sicuramente abbiamo bisogno di qualcosa, o la promessa di fornire aiuto a Rand sarà vana, eccetto per ciò che Elaida vuole concedergli. Non lascerò che accada, Nynaeve. Non lo permetterò.»

«Abbassa il mento. Nemmeno io lo voglio, se c'è qualcosa che possiamo fare. Tanto vale che procediamo.» Nynaeye prese per mano Elayne e chiuse gli occhi. Sperava che una parte di lei avesse idea di cosa avessero bisogno. Forse non sarebbe accaduto nulla. Bisogno. Di colpo tutto sembrò vorticarle attorno. Sembrava che il tel'aran'rhiod ruotasse e precipitasse.

Aprì subito gli occhi. Ogni passo fatto usando il bisogno era alla cieca, dettato dalla pura necessità, e mentre ciascuno di essi portava più vicini alla meta, allo stesso tempo poteva fare atterrare le persone su un nido di vipere, o disturbare un leone a caccia che avrebbe potuto staccarti una gamba.

Non c'erano leoni, ma ciò che videro fu comunque inquietante. Era pieno giorno, ma questo non la disturbava: il tempo lì scorreva in modo diverso. Lei ed Elayne si tenevano per mano su una strada coperta di ciottoli, circondate da edifici di pietra e mattoni. Finestre elaborate e fregi bellissimi adornavano case e negozi. I tetti erano coperti da cupole, e ponti di pietra o legno passavano sopra le strade, a volte raggiungendo in altezza edifici di tre o quattro piani. Monti di spazzatura, abiti vecchi e mobili rotti erano accatastati agli angoli delle strade e i ratti correvano liberi in gran numero, a volte fermandosi per squittire impavidi contro di loro. Le persone che si sognavano nel tel'aran'rhiod scomparivano alla vista. Un uomo cadde gridando da uno dei ponti e svanì prima di toccare il lastricato. Una donna che gemeva con addosso un abito lacerato corse verso di loro prima

di scomparire. Grida e urla troncate echeggiavano per le strade, accompagnato a volte da risate rauche che somigliavano a quelle di un maniaco.

«Non mi piace tutto questo» osservò Elayne preoccupata.

In lontananza si vedeva una grande colonna bianca sopra la città, che superava in altezza le torri, molte delle quali erano unite da ponti che facevano sembrare bassi tutti gli altri. Si trovavano a Tar Valon, nella parte dove Nynaeve aveva visto Leane l'ultima volta. Quest'ultima non era stata molto aperta nello spiegare cosa stesse facendo; aumentare la grandezza e la leggenda delle misteriose Aes Sedai, le aveva risposto.

«Non importa» disse Nynaeve. «Nessuna a Tar Valon conosce il Mondo dei Sogni. Non incontreremo nessuna.» Le venne il voltastomaco nel vedere un uomo con il volto insanguinato che apparve all'improvviso barcollando verso di loro. Non aveva le mani, ma solo dei monconi.

«Non era ciò che intendevo» mormorò Elayne.

«Andiamo.» Nynaeve chiuse gli occhi. Bisogno.

Cambio.

Adesso erano nella Torre, in uno dei corridoi tappezzati di arazzi. Una novizia paffuta apparve a meno di dieci passi di distanza e sgranò gli occhi quando le vide.

«Vi prego,» le implorò «vi prego» e scomparve.

Elayne gridò di colpo. «Egwene!»

Nynaeve si voltò, ma il corridoio era vuoto.

«L'ho vista» insisté Elayne. «Ne sono sicura.»

«Immagino che possa sfiorare il tel'aran'rhiod anche da un sogno ordinario, come chiunque altro» rispose Nynaeve. «Andiamo avanti con la nostra missione.» Adesso cominciava a sentirsi a disagio.

Si presero di nuovo per mano. Bisogno.

Cambio.

Adesso si trovavano in un magazzino speciale. Gli scaffali allineati lungo le pareti creavano due corte file con delle scatole disposte in bell'ordine, di diverse forme e dimensioni. Qualcuna di legno, altre scolpite o laccate, contenenti oggetti avvolti nel panno, statue e sagome varie dalle forme insolite, che parevano di metallo o vetro, cristallo o pietra o a volte porcellana. Nynaeve non aveva bisogno d'altro per sapere che erano oggetti creati con l'Unico Potere, forse dei ter'angreal, degli angreal e sa'angreal. Quell'insolita collezione, ben conservata, non poteva essere altro che nella Torre.

«Non credo abbia senso proseguire» disse Elayne scoraggiata. «Non so

nemmeno come potremmo portare via qualcosa da qui.»

Nynaeve si tirò la treccia. Se davvero c'era qualcosa che potevano usare - doveva esserci, a meno che le Sapienti le avessero mentito - allora doveva anche esserci modo di raggiungerla nel mondo reale. Angreal e simili di solito non erano ben protetti. Quando era ancora nella Torre aveva visto solo una novizia e un lucchetto. La porta che vedeva era di solide assi, ma la pensò aperta e spinse.

La porta si aprì nella sala delle guardie. Dei lettini disposti uno sopra altro erano allineati lungo la parete con le alabarde di fronte. Oltre a un pesante tavolo circondato da sgabelli c'era un'altra porta con una piccola grata.

Mentre si voltava verso Elayne, Nynaeve vide che la porta era di nuovo chiusa. «Se non riusciamo ad arrivare qui a ciò di cui abbiamo bisogno, forse possiamo farlo altrove. Voglio dire che forse ci serve qualcos'altro. Se non altro, adesso abbiamo un'idea. Credo che questi siano ter'angreal che nessuno sa come usare. È l'unico motivo per controllarli in questo modo. Potrebbe essere pericoloso anche solo incanalare nei loro pressi.»

Elayne la guardò. «Ma se proviamo di nuovo, non finiremo ancora in quella sala? A meno che... a meno che le Sapienti ti abbiano insegnato come escludere una particolare area dalle ricerche.»

Non lo avevano fatto - non avevano voglia di svelare niente a nessuno - ma in un posto dove aprivi un lucchetto solo pensandolo tutto era possibile. «È esattamente ciò che faremo. Ci concentreremo e penseremo che quanto ci serve non si trova a Tar Valon.» Guardando corrucciata gli scaffali, aggiunse: «E scommetto che si tratta di un ter'angreal che nessuno sa usare.» Come avrebbe convinto il Consiglio a sostenere Rand, non riusciva a immaginarlo.

«Abbiamo bisogno di un ter'angreal che non si trova a Tar Valon» ripeté Elayne come per convincersi. «Molto bene, proseguiamo.»

Protese le mani e dopo un istante Nynaeve le prese. Non era certa di come avesse fatto a diventare lei quella che insisteva nella ricerca. Voleva andare via da Salidar, non trovare un motivo per rimanere. Ma se fosse riuscita ad assicurarsi che le Aes Sedai di Salidar avrebbero aiutato Rand...

Bisogno. Un ter'angreal. Non a Tar Valon. Bisogno.

Cambio.

Ovunque si trovassero, la città scura non era sicuramente Tar Valon. A nemmeno venti passi di distanza l'ampia strada lastricata si trasformava in un ponte bianco di pietra che si inarcava sopra un canale, con statue da

entrambi i lati. A cinquanta passi di distanza ne videro un altro. Dei balconi delicati circondavano le torri che erano ovunque, disseminate come lance infilate nel terreno. Ogni edificio era bianco, le porte e le finestre erano ad arco acuto, a volte gli archi erano doppi o tripli. Sugli edifici più maestosi erano visibili lunghi balconi con le ringhiere dipinte di bianco, finestre con i battenti lavorati per nascondere gli occupanti si affacciavano sulle strade e i canali, le cupole bianche con fasce rosse o color oro erano appuntite.

Bisogno. Cambio.

Adesso pareva una città diversa. La strada era stretta e non pavimentata, fiancheggiata su entrambi i lati da edifici di cinque o sei piani, l'intonaco bianco era crepato e i mattoni erano a vista. Qui non c'erano balconi. Le mosche volavano ovunque ed era difficile dire se fosse l'alba per via delle ombre proiettate a terra.

Le due donne si scambiarono un'occhiata. Sembrava improbabile che avrebbero trovato un ter'angreal qui, ma si erano spinte troppo avanti per fermarsi. Bisogno.

Cambio.

Nynaeve starnutì prima di aprire gli occhi e anche dopo che lo ebbe fatto. Ogni passo sollevava nuvole di polvere. Il magazzino non era affatto come quello nella Torre. Ceste e barili affollavano la piccola stanza, ammucchiati ovunque uno sopra l'altro, con un piccolo spazio a dividerli, il tutto coperto dalla polvere. Nynaeve starnutì talmente forte che credeva le sarebbero volate via le scarpe e... la polvere svanì. Tutta. Elayne sorrideva. Nynaeve non disse nulla, si limitò a memorizzare la stanza senza polvere. Avrebbe dovuto pensarci prima.

Guardò il mucchio di ceste e barili e sospirò. La stanza non era più grande di quella a Salidar dove giacevano i loro corpi addormentati, ma cercare fra tanto ciarpame... «Ci vorranno settimane.» «Possiamo provare ancora. Forse ci dirà in quale cesta guardare.». La voce di Elayne pareva dubbiosa quanto si sentiva Nynaeve.

Era comunque un suggerimento valido come un altro. Nynaeve chiuse gli occhi e il cambio avvenne ancora. Quando li aprì si trovò in piedi in fondo al corridoio lontano dalla porta, di fronte a una cassa quadrata che superava l'altezza della sua vita. Le bande di metallo che la circondavano parevano arrugginite e sembrava che la cassa avesse trascorso gli ultimi vent'anni sotto i colpi di un martello. Un nascondiglio più improbabile di quello, in particolar modo per un ter'angreal, non riusciva a immaginarlo.

Elayne le stava accanto e fissava la cassa.

Nynaeve mise la mano sul coperchio - i cardini si sarebbero aperti dolcemente - e lo sollevò. Non vi fu nemmeno l'accenno di un cigolio. All'interno erano conservate due spade arrugginite e un pettorale bucato, anch'esso arrugginito, appoggiati sopra una moltitudine di oggetti avvolti nei panni e quelli che parevano gli abiti vecchi di qualcuno, più alcuni utensili da cucina.

Elayne toccò un vecchio bollitore con il beccuccio rotto. «Non settimane, ma il resto della notte.»

«Ancora una volta?» suggerì Nynaeve. «Non ci farà male.» Elayne sollevò le spalle. Occhi chiusi. Bisogno.

Nynaeve si protese in avanti e le mani le ricaddero su qualcosa di duro e rotondo, coperto con degli indumenti tarlati. Quando aprì gli occhi la mano di Elayne era vicino alla sua. Il sorriso dell'altra donna le tagliava quasi in due il viso.

Tirare fuori quell'oggetto non fu facile. Non era piccolo e dovettero spostare giubbe stracciate, tazze sbeccate e pacchetti che si sbriciolarono per rivelare delle statuine in forme animali e ogni tipo di spazzatura. Una volta che lo estrassero dovettero tenerlo in due, sospeso fra loro, un grande disco avvolto fra panni vecchi. Rimossi gli stracci, l'oggetto si rivelò una scodella di cristallo poco profonda, sessanta centimetri di diametro, con incise al centro quelle che parevano delle nuvole che vorticavano.

«Nynaeve,» disse lentamente Elayne «credo che sia...»

Nynaeve sobbalzò e fece quasi cadere l'oggetto dal suo lato quando vide che diventava improvvisamente azzurro e le nuvole incise al centro cominciavano a muoversi. Un attimo dopo il cristallo era di nuovo pulito e le nuvole immobili, ma era certa che non fossero più nella stessa posizione di prima.

«Lo è» confermò a se stessa Elayne. «È un ter'angreal e scommetto tutto quello che possiedo che ha a che fare con il tempo, ma non sono abbastanza forte per farlo funzionare da sola.»

Nynaeve respirò a fatica e cercò di far rallentare il battito cardiaco. «Non farlo! Non capisci che potresti quietarti se cerchi di usare un ter'angreal di cui non conosci lo scopo?»

Quella sciocca ebbe il coraggio di guardarla sorpresa. «È ciò che stavamo cercando, Nynaeve. E pensi che ci sia qualcun altro che ne sappia più di me sui ter'angreal?»

Nynaeve tirò su con il naso. Solo perché aveva ragione non significava

che non dovesse avvisarla prima che agisse. «Non dico che non sarebbe meraviglioso se quest'oggetto potesse fare qualcosa per il tempo, ma non vedo come possa essere ciò che ci serve. Quest'oggetto non farà andare il Consiglio dalla parte di Rand.»

«Ciò di cui hai bisogno non è sempre ciò che vuoi» spiegò Elayne. «Lini me lo diceva sempre quando non mi lasciava andare a cavallo, o arrampicarmi sugli alberi, ma forse vale anche nel nostro caso.»

Nynaeve tirò di nuovo su con il naso. Forse era vero, ma in quel momento lei voleva qualcos'altro. Era troppo da chiedere?

La scodella svanì dalle loro mani e stavolta fu Elayne a sobbalzare, borbottando che non ci si sarebbe mai abituata. La cassa era di nuovo chiusa.

«Nynaeve, quando ho incanalato nella scodella ho sentito... Nynaeve, non è il solo ter'angreal in questa stanza. Credo vi siano anche degli angreal e addirittura dei sa'angreal.»

«Qui?» chiese incredula Nynaeve, osservando la stanza disordinata. Ma in fondo se ce n'era uno, perché non due? O dieci, o cento? «Luce, non incanalare di nuovo! Che cosa facciamo se ne attivi uno per sbaglio? Potresti quietar...»

«So quello che faccio, Nynaeve. Davvero. Adesso dobbiamo scoprire dove si trova questa stanza.»

Anche quello non si rivelò un compito facile. Benché i cardini parevano coperti di ruggine, la porta non fu un impedimento, non nel tel'aran'rhiod. Il problema iniziò subito dopo. Lo stretto corridoio buio aveva solo una finestra che non mostrava nulla dall'altro lato della strada se non intonaco vecchio. Scesero delle scale di pietra, ma non servì a nulla. Le strade di fuori erano le prime che vedevano in quella parte della città, ovunque fosse, e gli edifici erano talmente simili a tutto il resto da non essere riconoscibili. I piccoli negozi lungo la strada non avevano insegne e la sola cosa che contrassegnava le locande erano le porte blu. Il rosso era usato per le taverne.

Nynaeve si fece avanti alla ricerca di qualche punto di riferimento, qualcosa che le facesse capire dov'erano, che indicasse di quale città si trattava. Ogni strada che raggiungevano pareva uguale alla precedente. Trovò presto un ponte di semplice pietra, diverso dagli altri che aveva visto prima, e senza statue. Il centro dell'arco mostrava solo un canale che convergeva con altri provenienti da diverse direzioni; vide altri ponti e altri edifici con l'intonaco cadente.

Di colpo si accorse di essere sola. «Elayne.» Silenzio. Solo l'eco della

sua voce. «Elayne? Elayne!»

La donna dai capelli biondo oro spuntò da dietro un angolo vicino al ponte. «Eccoti finalmente» disse. «Questo posto fa sembrare ben progettata la tana di un coniglio. Ho girato la testa per un istante e non ti ho più vista. Hai trovato qualcosa?»

«Nulla.» Nynaeve guardò di nuovo il canale prima di raggiungere Elayne. «Niente di utile.»

«Almeno siamo certe di dove ci troviamo. Dev'essere Ebou Dar.» La giubba corta con le brache che aveva addosso Elayne divenne un vestito di seta verde, con delle cascate di merletto che le scendevano sulle mani, il collo alto e ricamato e la scollatura abbastanza profonda da mostrare una bella porzione di seno. «Non mi viene in mente un'altra città con così tanti canali se non Illian, e questa sicuramente non è Illian.»

«Lo spero davvero» osservò Nynaeve. Non le era mai venuto in mente che quella ricerca alla cieca avrebbe potuto farle cadere nel covo di Sammael. Anche lei aveva cambiato aspetto, adesso indossava un vestito blu scuro adatto per cavalcare, con un mantello di lino per la polvere. Lo fece svanire mantenendo tutto il resto.

«Ebou Dar ti piacerebbe, Nynaeve. Le Sapienti ne sanno più di tutti sulle erbe. Sanno curare di tutto. Devono, perché gli abitanti di Ebou Dar litigano anche per uno starnuto, nobili e gente comune, uomini e donne.» Elayne rise. «Thom dice che una volta qui c'erano i leopardi, ma sono andati via perché pensavano che a Ebou Dar i cittadini fossero troppo permalosi per conviverci.»

«Molto interessante,» rispose sarcastica Nynaeve «ma possono litigare quanto gli pare, per ciò che mi interessa. Elayne, tanto vale che riponiamo gli anelli e ci mettiamo a dormire. Non saprei tornare in quella stanza nemmeno se dovessi ricevere lo scialle una volta giunta sul posto. Se solo avessimo modo di disegnare una mappa...» Fece una smorfia. Tanto valeva chiedere un paio d'ali nel mondo reale; se avessero potuto portare via una mappa dal tel'aran'rhiod, avrebbero anche potuto portare la scodella.

«Allora dobbiamo andare a Ebou Dar e cercare» rispose con fermezza Elayne. «Nel mondo reale. Almeno sappiamo in quale parte della città dobbiamo investigare.»

Nynaeve si sentì eccitata. Ebou Dar era solo pochi chilometri a fondovalle dell'Eldar, non lontano da Salidar. «Sembra una bella idea. E ci farà andare via prima che ci cada tutto sulla testa.»

«Nynaeve, ma questa è davvero la cosa più importante per te?»

«È una cosa importante. Ti viene in mente qualcos'altro da fare qui?» Elayne scosse il capo. «Allora possiamo anche ritornare indietro. Ho dormito davvero poco stanotte.» Non c'era modo di sapere quanto tempo fosse trascorso nel mondo reale quando ci si trovava nel tel'aran'rhiod. A volte un'ora nel mondo reale era tale nel Mondo dei Sogni, a volte durava un giorno o più. Fortunatamente non pareva funzionasse anche al contrario, non molto, altrimenti sarebbe stato possibile morire di fame nel sonno.

Nynaeve uscì dal sogno e...

...spalancò gli occhi fissando il cuscino intriso di sudore quanto lei. Dalla finestra non passava un filo d'aria. Salidar era silenziosa, il rumore più forte era il richiamo sommesso di un airone. Sedendosi sul letto slegò il cordoncino attorno al collo, liberò l'anello ritorto e si soffermò un istante per toccare il grosso anello di Lan. Elayne si mosse, quindi si sedette sbadigliando e incanalò per accendere una candela.

«Credi che servirà a qualcosa?» chiese Nynaeve con calma.

«Non lo so.» Elayne si fermò per nascondere uno sbadiglio con la mano. Come faceva la donna a sembrare graziosa mentre sbadigliava, con i capelli in disordine e le impronte rosse del cuscino impresse su una guancia? Era un segreto che le Aes Sedai avrebbero dovuto investigare. «Ma so che quella scodella può intervenire sul tempo. So che la cura dei ter'angreal e degli angreal deve essere affidata alle mani giuste. È nostro dovere consegnarlo al Consiglio. A Sheriam. So che se non le convincerà a sostenere Rand, continuerò a cercare fino a quando troverò qualcos'altro. E so che voglio dormire. Possiamo parlarne domattina?»

Senza aspettare la risposta, spense la candela, si sdraiò di nuovo e iniziò a respirare profondamente non appena toccò il cuscino; il respiro lento del sonno.

Nynaeve fece lo tesso, fissando il soffitto nell'oscurità. Se non altro, presto sarebbero state in viaggio verso Ebou Dar. Forse il giorno seguente. Al massimo quello ancora successivo, per poter curare i preparativi del viaggio e per fermare una nave di passaggio. Se non altro...

Di colpo si ricordò di Theodrin. Se servivano due giorni per essere pronte, Theodrin avrebbe preteso le due lezioni, come un'anatra le piume. E aveva previsto che Nynaeve non avrebbe dormito quella notte. Non c'era modo che potesse scoprirlo, ma...

Sospirando profondamente, scese dal letto. Non aveva molto spazio per camminare, ma lo usò tutto, diventando sempre più furiosa. La sola cosa che voleva era andare via. Aveva detto di non essere brava ad arrendersi,

ma forse lo stava diventando nel fuggire. Sarebbe stato meraviglioso incanalare ogni volta che voleva. Nynaeve non si accorse delle lacrime che le scivolavano silenziose sulle guance.

14

Sogni e incubi

Alla vista di Nynaeve ed Elayne, Egwene non uscì dal sogno; balzò. Non tornò indietro, nel corpo addormentato a Cairhien - la notte era ancora troppo giovane - ma in una vasta oscurità piena di luci splendenti, molto più numerose delle stelle nel cielo più sgombro, ognuna luminosa e netta, fino a dove riusciva a vedere. Incorporea, fluttuò nell'infinità fra il tel'aran'rhiod e il mondo reale, lo stretto spazio fra sogno e realtà.

Se avesse avuto un cuore in quel luogo, avrebbe battuto come un tamburo impazzito. Non credeva l'avessero vista, ma cosa ci facevano nella Torre, per la Luce, in una zona priva del minimo interesse? Durante quelle escursioni notturne evitava con cura lo studio dell'Amyrlin, le stanze delle novizie e anche quelle delle Ammesse. Anche se Nynaeve o Elayne non erano in uno di questi posti, c'era sempre qualcun'altra. Avrebbe potuto avvicinare le amiche - loro sapevano come mantenere un segreto - ma qualcosa le aveva detto di evitare. Aveva sognato di farlo e pareva sempre un incubo. Non del tipo che la faceva svegliare in un bagno di sudore gelato, ma uno di quelli che la facevano agitare furiosamente. Quelle altre donne. Le Aes Sedai di Salidar sapevano che delle estranee vagavano nella Torre del Mondo dei Sogni? Almeno, estranee per lei. Se non lo sapevano, non aveva modo di avvisarle. Non c'era un sistema che potesse usare. Era tutto così frustrante!

Il vasto oceano scintillante le turbinò intorno: sembrava in movimento mentre lei restava immobile. Come un pesce a proprio agio nell'acqua, nuotava sicura, senza dover davvero prestare attenzione, proprio come i pesci. Quelle luci lampeggianti erano sogni, i sogni di tutte le persone che popolavano il mondo, tutti i mondi. Luoghi che non erano il posto che co-

nosceva, mondi totalmente differenti. La prima che ne aveva accennato l'esistenza era stata Verin Sedai, le Sapienti le avevano confermato che era esatto e lei per prima aveva visto di sfuggita cose insolite, alle quali semplicemente non poteva credere, nemmeno in un sogno. Non incubi - quelli erano sempre intrisi di rosso, blu o un grigio caliginoso come le ombre profonde - ma pieni di cose impossibili. Era più ragionevole evitarli; chiaramente lei non apparteneva a quel mondo. Scrutare in quel tipo di sogni era come trovarsi a un tratto circondata da specchi rotti: tutto roteava e non aveva modo di distinguere l'alto dal basso. Le facevano venire voglia di rigettare e, anche se in quella dimensione non aveva lo stomaco, avrebbe sempre potuto farlo quando fosse tornata nel mondo reale. Svegliarsi vomitando non era una bella esperienza.

Aveva imparato diverse cose simili a quella da sola, aggiunte a quanto le Sapienti le avevano insegnato, e si era anche spinta dove le Sapienti le avevano vietato di recarsi. Eppure... Non aveva dubbi che ne avrebbe saputo di più, molto di più, se avesse avuto una camminatrice dei sogni a vegliare su di lei. Dicendole che una cosa era ancora troppo pericolosa e un'altra vietata, certo, ma anche suggerendo cosa provare. Ben oltre le nozioni semplici, facili da indovinare - be', non proprio facili, non lo erano mai - aveva raggiunto un punto in cui poteva ragionare da sola su cosa fare, ma erano comunque tutti passi che le Sapienti camminatrici dei sogni avevano intrapreso molto tempo prima. Le cose che impiegava un mese a imparare da sola gliele avrebbero potute insegnare in una notte, in un'ora. Quando avessero deciso che era pronta. Mai prima di allora. Le urtava i nervi, quando tutto ciò che voleva era imparare. Imparare tutto. Subito.

Ogni luce pareva identica alle altre, ma qualcuna aveva imparato a riconoscerla. Come facesse di preciso non lo sapeva, e la cosa la infastidiva infinitamente. Nemmeno le Sapienti sapevano spiegarlo. Eppure, una volta capito che un certo sogno apparteneva a una persona specifica, lo avrebbe trovato sempre, come una freccia scagliata contro un bersaglio, anche se sì fosse trovata dall'altro lato del mondo. La luce che vedeva adesso era Berelain, la Prima di Mayene, la donna che Rand aveva messo in carica a Cairhien. Osservare i sogni di Berelain metteva Egwene a disagio. Di solito non erano diversi da quelli delle altre donne - di ogni donna interessata al potere, alla politica e all'ultima moda come lei - ma a volte Berelain sognava gli uomini, anche alcuni che Egwene conosceva, in un modo che la faceva arrossire al solo pensiero.

Il bagliore offuscato invece era Rand, con i sogni protetti da uno scher-

mo intessuto con saidin. Fu tentata di fermarsi - si innervosiva quando qualcosa che non poteva vedere o percepire la chiudeva fuori come un muro di pietra - ma poi decise di proseguire. Un'altra notte di futilità non era una prospettiva attraente.

Quel posto deformava le distanze come il tel'aran'rhiod deformava il tempo. Rand doveva dormire a Caemlyn, a meno che non fosse andato a spasso a Tear, una cosa che avrebbe voluto imparare a fare anche lei, ma non lontano dai suoi sogni Egwene vide un'altra luce che aveva riconosciuto. Bair, a Cairhien, a centinaia di chilometri da Rand; ovunque si trovasse l'amico, sapeva per certo che non era a Cairhien quella sera. Come era possibile?

Il campo di luci sfilò mentre Egwene sfrecciava lontana dal sogno della Sapiente. Se avesse visto anche quelli di Amys e Melaine forse non sarebbe fuggita, ma se le altre due camminatrici dei sogni non erano addormentate e sognanti, forse stavano visitando i sogni. Una di loro avrebbe potuto trovarsi nello stesso suo posto, pronta a precipitarsi su di lei e trascinarla fuori dal sogno o, peggio ancora, Egwene avrebbe potuto essere risucchiata nel sogno della Sapiente. Dubitava di essere capace di fermarle, non ancora. Sarebbe stata alla merce dell'altra donna, solo un personaggio del suo sogno. Mantenere salda la presa su se stessi nel sogno di qualcun altro era già difficile quando il sognatore era una persona ordinaria, senza la minima idea di quanto stesse succedendo, anche se non lo era più di lasciare il sogno prima che l'altro smettesse di sognare. Cosa che probabilmente non avrebbero fatto prima di svegliarsi con la prigioniera presente nel sogno. Con una camminatrice dei sogni, consapevole dei propri sogni come del mondo reale, era impossibile. E quella sarebbe stata la parte migliore dell'incontro.

Le venne in mente che si stava comportando da sciocca. Fuggire era inutile. Se Amys o Melaine l'avevano vista, ormai si sarebbe trovata in un altro posto. Forse stava correndo proprio incontro a loro. Le luci che le sfrecciavano accanto non rallentarono, si bloccarono all'improvviso. In quel posto funzionava così.

Contrariata, si chiese cosa fare. Oltre a imparare da sola le possibilità del tel'aran'rhiod, lo scopo principale dell'evasione era di racimolare degli stralci di eventi del mondo reale. A volte le pareva che le Sapienti non le avrebbero detto dove sorgeva il sole se non l'avesse visto da sola. Le ripetevano sempre di non agitarsi. Ma come poteva evitarlo, quando si arrovellava su ciò che non sapeva? Era quello il motivo della sua presenza nella

Torre Bianca; cercare di trovare delle tracce sulle intenzioni di Elaida. E di Alviarin. E poche tracce erano tutto ciò che era riuscita a trovare. Odiava non sapere. L'ignoranza era come diventare improvvisamente sordi e ciechi.

Be', adesso aveva eliminato tutta la Torre dalla sua lista; aveva dovuto farlo, visto che non poteva più essere certa di quale parte fosse sicura. Il resto di Tar Valon l'aveva già eliminato dopo aver quasi incontrato per la quarta volta una donna dalla pelle ramata, che nell'ultima occasione aveva annuito soddisfatta guardando una stalla appena dipinta d'azzurro. Chiunque fosse, non si era sognata solo per un istante nel tel'aran'rhiod; non era svanita come accadeva ai sognatori occasionali, e appariva nebulosa. Ovviamente usava un ter'angreal, il che significava quasi sicuramente che era un'Aes Sedai. Egwene era a conoscenza di un solo ter'angreal che permettesse l'accesso nel Mondo dei Sogni senza bisogno di incanalare, e lo avevano Nynaeve ed Elayne. La donna snella però non doveva essere Aes Sedai da molto. Bella - con addosso un abito scandalosamente sottile - pareva avere gli stessi anni di Nynaeve, ma non era priva dei segni dell'età.

Egwene avrebbe potuto tentare di seguirla - dopo tutto poteva appartenere all'Ajah Nera; avevano rubato un ter'angreal per sognare - ma il rischio di essere scoperta o anche catturata, e il fatto che non poteva rivelare a nessuno quanto avesse scoperto, non fino a quando avrebbe potuto parlare di nuovo con Nynaeve ed Elayne, a meno che non scoprisse qualcosa di talmente atroce da decidere del destino di tutto... In fondo l'Ajah Nera era un affare delle Aes Sedai; per ragioni ben diverse da quelle comuni, non poteva certo dirlo a una qualsiasi. Non aveva alcuna scelta.

Con fare assente studiò la luce che le era più vicina in quell'oscurità. Erano tutte totalmente immobili attorno a lei, stelle luminose gelate in un limpido ghiaccio nero.

Di recente c'erano troppe sconosciute nel Mondo dei Sogni per farla stare tranquilla. Due, ma erano due di troppo. La donna dalla pelle ramata e l'altra, una robusta donna graziosa che si muoveva con passi decisi, occhi azzurri e volto determinato. La donna determinata, così la pensava Egwene, doveva essere in grado di accedere nel tel'aran'rhiod da sola - pareva solida, non nebulosa - e, chiunque fosse, qualunque fosse il motivo della sua presenza in quel posto, si trovava nella Torre più spesso di Nynaeve, Elayne, Sheriam o tutte le altre messe assieme. Pareva apparire ovunque. Oltre che nella Torre, aveva quasi sorpreso Egwene nel suo ultimo viaggio a Tear. Ovviamente non durante una delle notti degli incontri; la donna se

ne andava in giro nel Cuore della Pietra borbottando infuriata. E si era trovata a Caemlyn durante gli ultimi due viaggi di Egwene.

Le possibilità che quella donna appartenesse all'Ajah Nera erano le stesse che per l'altra donna, ma in fondo, entrambe potevano trovarsi a Salidar, anche se Egwene non le aveva mai viste assieme, o con chiunque altra delle Ribelli. In realtà avrebbero potuto anche appartenere alla Torre. Le divisioni erano tali che una parte avrebbe potuto spiare l'altra e prima o poi le Aes Sedai della Torre avrebbero scoperto del tel'aran'rhiod, se non lo avevano già fatto. Le due estranee non rappresentavano altro che domande senza risposte. La sola cosa che veniva in mente a Egwene era di evitarle.

Era pur vero che di recente cercava di evitare tutte le frequentatrici del Mondo dei Sogni. Ormai si guardava sempre alle spalle, pensava che qualcuno potesse coglierla di sorpresa, che potesse vederla. Credeva di aver scorto Rand per un istante, Perrin e, con la coda dell'occhio, anche Lan. Si trattava sicuramente d'immaginazione, o forse lei aveva sfiorato i loro sogni per caso, ma in ogni caso l'avevano resa nervosa come un gatto in un cortile pieno di cani.

Aggrottò le sopracciglia - o lo avrebbe fatto se avesse avuto un volto. Una di quelle luci pareva... non familiare, non la riconosceva. Ma sembrava che... l'attirasse. Ovunque spostasse lo sguardo, ritornava sempre su quel punto luminoso.

Forse poteva tentare di nuovo di trovare Salidar. Questo significava aspettare che Nynaeve ed Elayne lasciassero il tel'aran'rhiod - avrebbe riconosciuto subito i loro sogni; il suo corpo addormentato ridacchiò al pensiero - e in passato, i numerosi tentativi di localizzare Salidar in quel modo le avevano dato gli stessi risultati di quando provava a superare la protezione dei sogni di Rand. Le distanze e le posizioni in quel luogo non erano correlate a nulla nel mondo reale. Amys le aveva spiegato che nel Mondo dei Sogni le due dimensioni non esistevano. Ma in fondo equivaleva a...

Improvvisamente la luce che attirava il suo sguardo iniziò ad andarle incontro, gonfiandosi fino a quando da stella lontana si trasformò in una luna piena. In Egwene si accese la scintilla della paura. Toccare un sogno e guardarvi dentro era facile - un dito sulla superficie dell'acqua, un tocco tanto leggero che il dito restava bagnato anche se la superficie non ne veniva turbata - ma tutto avrebbe dovuto muoversi secondo la sua volontà. Una camminatrice dei sogni cercava il sogno, non il contrario. Tentò di mandarlo via con la forza di volontà, voleva che il paesaggio stellato si muovesse, ma era una sola la luce che avanzava, espandendosi fino a col-

marle la visione con un forte bagliore bianco.

Cercò di farsi indietro, in preda al panico. Luce bianca. Nient'altro che una luce bianca che l'assorbiva...

Batté le palpebre, guardandosi attorno stupita. Era circondata da una foresta di colonne bianche. Molte parevano confuse, indistinte, specialmente quelle lontane, ma una sagoma netta e reale era Gawyn, che le corse incontro sul pavimento bianco con addosso una giubba verde e sul viso ansia e sollievo. Il volto era quasi quello di Gawyn, comunque. Forse Gawyn non era bello come il fratellastro Galad, ma era comunque affascinante, quel volto però pareva... ordinario. Egwene cercò di muoversi senza riuscirvi in nessun modo. Dava le spalle a una colonna e delle catene le tenevano i polsi saldamente legati sopra la testa.

Doveva essere il sogno di Gawyn. Fra tutte quelle innumerevoli stelle, si era fermata proprio vicino a questa. E qualcosa l'aveva attirata all'interno. Adesso voleva capire perché lui sognava di tenerla prigioniera. Con fermezza, si focalizzò sulla verità. Quello era il sogno di qualcun altro. Era se stessa, non qualsiasi cosa lui voleva che fosse. Non accettò nessuna realtà. Nulla in quel luogo toccava le sue verità. Verità che ripeteva mentalmente come una cantilena. Faceva sembrare tutto il resto difficile, ma fino a quando fosse rimasta consapevole, poteva rischiare di trattenersi. Se non altro abbastanza a lungo da scoprire quali stranezze avesse per la testa quell'uomo. Tenerla prigioniera!

Di colpo sul pavimento di piastrelle esplose una fiamma e ne scaturì un acre fumo giallo. Rand spuntò fuori da quell'inferno vestito di rosso ricamato d'oro come un re, davanti a Gawyn, poi fuoco e fumo svanirono. Ma quella persona non somigliava molto a Rand, che era di statura e corporatura simili a quelle di Gawyn; questo invece era decisamente più alto. Il viso somigliava vagamente a quello di Rand, ma più grezzo e duro, il volto freddo di un assassino. L'uomo ghignava. «Non l'avrai» ringhiò.

«Tu non la terrai con te» rispose con calma Gawyn e improvvisamente entrambi gli uomini impugnarono le spade.

Egwene rimase a bocca aperta. Non era Gawyn a tenerla prigioniera. Stava sognando di liberarla! Da Rand! Era il momento di abbandonare quella follia. Si concentrò sull'idea di essere fuori da quel sogno, di nuovo nell'oscurità a osservare tutto dall'esterno. Non accadde nulla.

Le spade si incrociarono fragorosamente, i due uomini ballavano una danza mortale. Se non fosse stato un sogno? Non aveva senso. Sognare, fra tutte le cose, un duello. E non era un incubo. Tutto appariva normale, an-

che se nebuloso, non bagnato di colori. «I sogni di un uomo sono un labirinto che nemmeno lui conosce» le aveva spiegato una volta Bair.

Egwene chiuse gli occhi e si concentrò. Fuori. Era fuori e osservava da lontano. Non aveva lasciato spazio a nient'altro nella sua testa. Fuori, a osservare. Fuori a osservare. Fuori!

Aprì di nuovo gli occhi. Il duello era all'apice. La lama di Gawyn affondò nel petto di Rand, e mentre questi cadeva in ginocchio l'acciaio si liberò dal suo corpo roteando in un arco brillante. La testa di Rand rotolò in terra arrivandole quasi sotto ai piedi e si fermò con gli occhi fissi su di lei. Senza riuscire a trattenersi, Egwene urlò. Un sogno. Era solo un sogno. Ma quegli occhi vitrei che la fissavano parevano reali.

All'improvviso Gawyn fu di fronte a lei, con la spada di nuovo nel fodero. La testa e il corpo di Rand erano scomparsi. Gawyn si protese verso le manette e sparirono anche quelle.

«Sapevo che saresti venuto» sospirò Egwene, sobbalzando. Era se stessa! Non poteva cedere a tutto ciò, nemmeno per un istante, o sarebbe rimasta in trappola.

Gawyn sorrise e la strinse fra le braccia «Sono contento di sentirlo» rispose. «Sarei venuto prima, se avessi potuto. Non avrei mai dovuto lasciarti in pericolo così a lungo. Potrai mai perdonarmi?»

«Posso perdonarti tutto.» Adesso c'erano due Egwene, una che si crogiolava contenta fra le braccia di Gawyn, mentre la portava lungo il corridoio del palazzo coperto di arazzi colorati e grandi specchi con belle cornici dorate, l'altra che si agitava nella testa della prima.

La situazione stava diventando grave. Per quanto si concentrasse sul trovarsi fuori, Egwene rimaneva nel sogno e osservava la scena con agli occhi di un'altra se stessa. Cercò di trattenere la curiosità su ciò che Gawyn sognava su di lei. Quel tipo di interesse era pericoloso. Non accettava nulla di tutto questo! Ma niente cambiava.

Il corridoio nella direzione in cui guardava sembrava reale, anche se il resto, che vedeva con la coda dell'occhio appariva invece indistinto. La propria immagine riflessa in uno specchio attirò la sua attenzione. Se avesse potuto si sarebbe girata per fissarla, ma lei era solo una passeggera nella mente della donna che Gawyn stava sognando. La donna che aveva visto riflessa per un istante era lei - non vedeva dei lineamenti che potesse identificare come diversi dai suoi - ma in qualche modo tutto era... meraviglioso. Era la sola parola. Fantastico. Era come la vedeva Gawyn?

No! Niente curiosità! Fuori!

Da un passo all'altro il corridoio divenne il fianco di una collina coperto di fiori selvatici il cui profumo ricco era trasportato da una brezza soave. La vera Egwene trasalì. Lo aveva fatto lei? La barriera fra sé e l'altra stava diminuendo. Si concentrò furiosamente. Non era reale; non poteva accettarlo; era se stessa. Fuori. Voleva uscire e guardare da fuori.

Gawyn la depose gentilmente su un mantello già disteso sull'erba, come succedeva nei sogni. Inginocchiandosi vicino a lei le rimosse una ciocca di capelli dalla guancia, lasciando che le dita scivolassero sugli angoli della bocca. Concentrarsi su altro adesso era molto difficile. Non aveva controllo sul corpo che la conteneva, ma ne provava le sensazioni, e le dita di Gawyn parevano accendere mille scintille.

«Il mio cuore è tuo» le disse lui sommessamente. «La mia anima, tutto.» Il mantello adesso era diventato rosso, con dei ricami d'oro elaborati che rappresentavano foglie e leoni. Gawyn fece un gesto solenne, toccandosi la testa e il cuore. «Quando ti penso, non c'è spazio per nessun altro pensiero. Il tuo profumo mi offusca la mente e mi incendia il sangue. Il cuore mi batte talmente forte da non farmi sentire il mondo. Sei il mio sole, la mia luna e le mie stelle, il mio cielo e la mia terra, più preziosa della vita, del respiro o...» si fermò di colpo, facendo una smorfia. «Parlo come uno sciocco» si rimproverò.

Egwene avrebbe dissentito se avesse avuto il controllo delle proprie corde vocali. Era molto piacevole sentire quelle cose, anche se erano un po' esagerate, solo un po'.

Quando Gawyn fece la smorfia Egwene sentì qualcosa allentarsi, ma...

Scatto.

Gawyn la depose gentilmente su un mantello già disteso sull'erba, come succedeva nei sogni.

Inginocchiandosi vicino a lei le rimosse una ciocca di capelli dalla guancia, lasciando che le dita scivolassero sugli angoli della bocca. Concentrarsi su altro adesso era molto difficile. Non aveva controllo sul corpo che la conteneva, ma ne provava le sensazioni, e le dita di Gawyn parevano accendere mille scintille.

No! Non poteva permettersi di accettare qualsiasi parte di quel sogno!

Il volto di Gawyn era colmo di dolore, la giubba era grigia. Aveva appoggiato i pugni chiusi sulle ginocchia. «Non ho diritto di parlarti come vorrei» disse rigido. «Mio fratello ti ama. Lo so che Galad è preoccupatissimo per te. È diventato un Manto Bianco almeno in parte perché pensa che le Aes Sedai hanno abusato di te. So che lui...» Gawyn strinse gli oc-

chi. «Oh Luce, aiutami!» gemette.

Scatto.

Gawyn la depose gentilmente su un mantello già disteso sull'erba, come succedeva nei sogni.

Inginocchiandosi vicino a lei le rimosse una ciocca di capelli dalla guancia, lasciando che le dita scivolassero sugli angoli della bocca.

No! Stava perdendo il poco controllo che aveva! Doveva uscire! Di cosa hai paura? si chiese, non essendo certa se fosse un pensiero suo o dell'altra Egwene.

«Ti amo» disse con esitazione Gawyn. Di nuovo con la giubba verde, meno attraente di quanto fosse in realtà, giocherellò con un bottone prima di far ricadere la mano. La guardò come se avesse paura di ciò che avrebbe potuto vederle in volto, cercando a fatica di nasconderlo. «Non l'ho mai detto a nessun'altra donna, non ho mai voluto dire una cosa simile. Non hai idea di quanto sia difficile dirlo a te. Non che non voglia,» aggiunse in fretta, protendendo una mano verso di lei «ma dirlo senza alcun incoraggiamento è come buttare la spada e snudare il petto alla lama nemica. Non che io pensi che tu... Luce! Non riesco a esprimermi bene. C'è qualche possibilità che tu... possa... con il tempo... provare qualcosa... per... me? qualcosa più che... amicizia?»

«Oh, dolce idiota» rise sommessamente Egwene. «Ti amo.» Ti amo, sentì echeggiare in quella parte di lei che era veramente lei. Sentì che la barriera stava svanendo, ebbe un istante per accorgersi che non le importava e vi fu di nuovo una sola Egwene, che avvolgeva felice le braccia attorno al collo di Gawyn.

Seduta sullo sgabello nella luce fioca, Nynaeve trattenne uno sbadiglio con il dorso della mano e batté le palpebre pesanti. Doveva funzionare; oh, sì, doveva. Si sarebbe addormentata dicendo buongiorno a Theodrin, se non prima! Il mento le ricadde sul petto e Nynaeve balzò in piedi. Lo sgabello adesso pareva di pietra - aveva il posteriore indolenzito - ma quella scomodità non era sufficiente. Forse una passeggiata avrebbe aiutato. Stirandosi, si avviò a tentoni verso la porta.

Di colpo un grido lontano frantumò il silenzio della notte e in quel mentre uno sgabello la colpì forte in mezzo alla schiena, facendola sbattere contro la porta. Nynaeve gridò a sua volta. Stordita guardò lo sgabello, adesso in terra con una zampa spezzata.

«Cosa succede?» gridò Elayne, alzandosi di colpo sul letto. Altre urla ri-

suonarono in tutta Salidar, qualcuna proveniente dalla loro casa, mentre un vago rombo e uno sferragliare giungevano da ogni dove. Il letto vuoto di Nynaeve tremò, quindi scivolò sul pavimento. Quello di Elayne si sollevò scagliandola quasi in terra.

«Una bolla di male.» Nynaeve era stupita di quanto fosse fredda la sua voce. Non aveva senso saltare da tutte le parti agitandosi, ma interiormente era proprio ciò che stava facendo. «Dobbiamo svegliare tutte quelle che sono ancora addormentate.» Non sapeva come potesse essere possibile, ma quelle che ancora dormivano avrebbero potuto morire prima di accorgersene.

Senza aspettare la risposta uscì di corsa e aprì la porta accanto, in fondo al corridoio - chinandosi mentre un catino bianco passava nel punto dove si era trovata la sua testa per poi spaccarsi contro la parete alle sue spalle. Quella stanza era condivisa da quattro donne, sistemate in due letti poco più larghi del suo. Adesso uno dei letti era capovolto e due donne cercavano di strisciarne fuori. Sull'altro Emara e Ronelle, un'altra Ammessa, erano in preda alle convulsioni ed emettevano versi soffocati, avvolte nelle proprie lenzuola.

Nynaeve afferrò la prima donna tirandola fuori da sotto al letto capovolto, una cameriera di nome Mulinda, magra ed esterrefatta, e la spinse verso la porta. «Vai! Sveglia chiunque stia ancora dormendo e aiuta tutte quelle che puoi! Vai!» Mulinda andò via incespicando e Nynaeve tirò fuori la sua tremante compagna di letto. «Aiutami, Satina. Aiutami con Emara e Ronelle.»

Benché tremante, la donna paffuta annuì e si diede subito da fare. Il lenzuolo pareva vivo, come un viticcio che avrebbe stretto fino a stritolare le sue prigioniere. Nynaeve e Satina assieme riuscirono appena a rimuoverlo dalle gole delle due donne; a quel punto la brocca volò dal lavabo e il lenzuolo con uno strattone si liberò della presa di Nynaeve per ritornare nella posizione iniziale. Gli sforzi delle due donne stavano indebolendosi. Una gorgogliava e l'altra non emetteva alcun verso. Anche alla debole luce della luna che filtrava dalla finestra, i loro volti parevano gonfi e scuri.

Afferrando di nuovo il lenzuolo con entrambe le mani, Nynaeve si aprì a saidar, non trovando nulla. Mi sto arrendendo, che tu sia folgorato! Mi sto arrendendo! Ho bisogno del Potere! pensava. Nulla. Il letto la colpì alle ginocchia, e Satina gridò. «Non startene lì impalata!» scattò Nynaeve. «Aiutami!»

Di colpo il lenzuolo le sfuggì di nuovo di mano, ma invece di avvolgersi

attorno a Emara e Ronelle scattò indietro con tale forza che Nynaeve e Satina caddero una sull'altra, e si mosse a una velocità tale da sembrare sfocato. Nynaeve notò Elayne sulla soglia e chiuse la bocca con uno scatto. Il lenzuolo pendeva dal soffitto. Ma certo. Il Potere.

«Sono tutti svegli» disse Elayne passandole il vestito. Lei lo aveva già addosso. «Alcuni lividi e qualche graffio, un paio di brutti tagli da curare appena avremo tempo e credo che chiunque farà brutti sogni per diversi giorni, ma è tutto.» Strilli e grida risuonavano ancora nella notte. Satina sobbalzò di nuovo quando Elayne fece cadere il lenzuolo, che rimase in terra. Il letto capovolto però si mosse scricchiolando. Elayne si piegò sulle donne che si lamentavano nel letto. «Credo che siano stordite. Satina, aiutami a farle alzare.»

Nynaeve guardò furiosa l'abito che teneva fra le mani. Certo che erano stordite, dopo essere state sballottate in quel modo. Luce, come si sentiva inutile. Era entrata di corsa nella stanza per assumere il comando, ma senza il Potere non era stata in grado di fare nulla.

«Nynaeve, puoi aiutarmi?» Elayne teneva in piedi un'ondeggiante Emara, mentre Satina stava quasi trasportando di peso Ronelle verso la porta. «Penso che Emara stia per vomitare e sarebbe meglio che lo facesse fuori. Immagino che i vasi da notte siano rotti.» Dall'odore, pareva avesse ragione. Dei pezzi di coccio grattarono in terra, cercando di scivolare fuori da sotto al letto.

Nynaeve infilò infuriata un braccio nel vestito. Adesso percepiva la Fonte, un bagliore caldo appena fuori dalla sua portata, ma la ignorò deliberatamente. Se l'era cavata per anni senza il Potere. Poteva farne a meno anche adesso. Sollevò il braccio libero di Emara per passarselo dietro al collo e aiutò a portarla in strada. Fecero appena in tempo.

Quando uscirono dopo aver pulito la bocca di Emara, tutte le altre erano già riunite davanti alla casa, con addosso le vestaglie o qualsiasi altro indumento usassero per dormire. La luna piena e immobile si stagliava in un cielo sgombro, diffondendo una gradevole luce chiara. Le persone uscivano dalle altre case in un pandemonio di strilli e grida. Uno dei paletti di recinzione di un cortile tremò, quindi un altro fece altrettanto. Un secchio cominciò improvvisamente a rotolare per la strada. Un carretto carico di legna da ardere partì in avanti, i manici che scavavano dei solchi in terra. Da una casa prese a salire del fumo e delle voci iniziarono a chiedere acqua.

La sagoma scura di qualcuno che giaceva in strada attirò l'attenzione di

Nynaeve. Una delle guardie notturne, visto che aveva una lanterna vicino alla mano adesso aperta. Vedeva gli occhi brillanti fissi nella notte e il sangue che gli copriva il volto, la crepa che aveva su un lato del capo somigliava al taglio di un'ascia. Nynaeve si sentì mancare il cuore. Avrebbe voluto ululare per la rabbia. Le persone dovevano morire nei loro letti, dopo aver trascorso una lunga vita, circondate dalla famiglia e gli amici. Ogni altra cosa era uno spreco. Un vero e proprio spreco!

«Allora stanotte hai trovato la Fonte, Nynaeve. Bene.»

Lei sobbalzò e si ritrovò a fissare Anaiya. Si accorse di mantenere ancora saidar. E di essere inutile anche con esso. Si alzò e si puh stancamente le ginocchia, cercando di non guardare l'uomo morto. Se fosse stata più veloce, sarebbe riuscita a cambiare la situazione?

Il bagliore del Potere circondava Anaiya e non solo. La stessa luce circondava altre due Aes Sedai, un'Ammessa con la vestaglia e tre novizie, due in camicia da notte. Una di queste era Nicola. Nynaeve poteva vedere altri bagliori, dozzine su dozzine, che procedevano per strada. Alcune parevano Aes Sedai, ma la maggior parte non lo era.

«Apriti al legame» proseguì Anaiya. «Anche tu, Elayne, e... cosa c'è che non va con Emara e Ronelle?» Scoprendo che erano solo stordite la donna borbottò, quindi disse loro di trovare un circolo e legarsi con esso non appena avessero recuperato l'equilibrio. Scelse subito altre quattro Ammesse dal gruppo che circondava Elayne. «Sammael - se si tratta di lui anziché di uno degli altri Reietti - imparerà che non siamo certo indifese. Svelte, adesso. Abbracciate la Fonte ma non andate oltre. Dovete aprirvi e abbandonarvi.»

«Non è opera di uno dei Reietti» iniziò a rispondere Nynaeve, ma l'Aes Sedai dal volto materno la bloccò.

«Non discutere, bambina, apriti alla Fonte. Ci aspettavamo un attacco, anche se non proprio di questo tipo, e abbiamo un piano. Veloce, bambina. Non abbiamo tempo da perdere in una conversazione oziosa.»

Nynaeve chiuse la bocca di scatto e provò a raggiungere la sponda dalla quale si abbracciava saidar, il momento della resa. Non era facile. Per due volte sentì il Potere fluire e non solo in lei, ma attraverso di lei, attraverso Anaiya, e per due volte lo perse. L'Aes Sedai tese le labbra e fissò Nynaeve come se pensasse che lo aveva fatto di proposito. La terza volta fu come essere presa per la collottola. Saidar passò da Nynaeve ad Anaiya e quando cercò di riprenderlo, il flusso venne trattenuto e fuso in uno più vasto.

Fu travolta dallo sgomento. Si accorse di osservare le altre chiedendosi

se provassero le stesse sensazioni. Adesso era parte di qualcosa che la superava, più grande. Non solo l'Unico Potere. Aveva la testa piena di emozioni, paura, speranza, sollievo e... sì, sgomento al di sopra di tutto, una sensazione di calma che proveniva dall'Aes Sedai, e Nynaeve non riusciva a capire quali emozioni fossero le sue. Avrebbe dovuto essere agghiacciante, ma si sentiva più vicina a quelle donne di quanto lo sarebbe stata a qualsiasi sorella, come se fossero tutte un solo corpo. Una Grigia allampanata di nome Ashmanaille le sorrise con calore, come se avesse riconosciuto i suoi pensieri.

Nynaeve rimase senza fiato quando si accorse di non essere più arrabbiata. La rabbia era svanita, assorbita dalla meraviglia. Eppure, in qualche modo, anche adesso che il controllo era passato alla Sorella Azzurra, il flusso di saidar continuava a scorrere. Gli occhi le ricaddero su Nicola e non vide nessun sorriso amichevole, solo quello sguardo di valutazione. Istintivamente, Nynaeve cercò di sganciarsi dal legame e non accadde nulla. Fino a quando Anaiya non avesse rotto il circolo lei ne sarebbe stata una parte.

Elayne si unì con maggiore facilità, ma prima si infilò il bracciale d'argento in tasca. Nynaeve sudava freddo. Cosa sarebbe accaduto se Elayne si fosse inserita nel circolo già legata a Moghedien tramite l'a'dam? Non riusciva a immaginarlo, il che rendeva ancora peggiore l'interrogativo. Lo sguardo di Nicola passava da Nynaeve a Elayne. Sicuramente non riusciva a capire a chi appartenessero le varie emozioni, visto che Nynaeve per prima non era in grado di riconoscere le proprie.

Le ultime due si aggiunsero al circolo con la stessa facilità. Shimoku, una graziosa donna kandori dagli occhi scuri che era diventata Ammessa proprio prima che la Torre si spezzasse e Calindin, una Tarabonese che aveva i capelli neri acconciati in una moltitudine di treccine, Ammessa da almeno dieci anni. Una era poco più di una novizia e l'altra aveva faticato in ogni minima parte dell'apprendimento, ma non avevano avuto problemi a legarsi.

Di colpo Nicola parlò e parve delirare. «La spada del leone, la lancia votata, colei che vede oltre. Tre sulla nave e colui che è morto eppure vive. La grande battaglia conclusa, ma il mondo non ha finito con la guerra. La terra separata dal ritorno e i guardiani che compensano i servitori. Il futuro procede con passo malfermo, sulla lama di un rasoio.»

Anaiya la fissò. «Che cos'era, bambina?»

Nicola batté le palpebre. «Ho detto qualcosa, Aes Sedai?» chiese debol-

mente. «Mi sento... strana.»

«Be', se ti stai ammalando,» disse energica Anaiya «desisti. Il legame le prime volte può fare uno strano effetto ad alcune donne. Adesso non abbiamo tempo di coccolarti.» Come se volesse provarlo raccolse la gonna e si incamminò. «Restate vicine ora, tutte voi. E parlate se vedete qualcosa di strano.»

Quello non era davvero un problema. La gente affollava le strade, gridando di non capire cosa stesse accadendo oppure solo gridando, e gli oggetti si muovevano. Le porte sbattevano, le finestre si spalancavano senza che nessuno le toccasse. Da dentro le case proveniva il fragore di oggetti che si rompevano. Pentole, utensili, pietre, tutto ciò che era libero poteva saltare o sfrecciare in ogni momento. Una cuoca corpulenta in camicia da notte afferrò un secchio che rotolava ridendo istericamente, ma quando un tizio magro con solo la biancheria intima addosso cercò di prendere un tronco di legna da ardere, il risultato fu un braccio rotto. Le corde si avvolgevano attorno a braccia e gambe e anche gli abiti delle persone cominciarono a strisciare. Trovarono un uomo villoso con la camicia avvolta attorno al capo che agitava le braccia con tale energia da tenere lontani quelli che tentavano d'aiutarlo prima che soffocasse. Una donna che era riuscita a indossare un abito, anche se sbottonato, era appesa alla paglia del tetto e gridava come un'ossessa mentre il vestito tentava di trascinarla di nuovo in casa, o forse di lanciarla in cielo.

Vedersela con questi eventi si rivelò facile come osservarli. Il flusso di Potere intessuto da Anaiya attraverso il legame - e quello degli altri circoli - non avrebbe avuto problemi a bloccare un branco di tori in carica, figurarsi un bollitore che voleva volare. Una volta fermato un oggetto, con il Potere manualmente, non si muoveva più. Solo che ce n'erano tanti. Non avevano nemmeno il tempo di fermarsi per guarire qualcuno, a meno che non fosse in pericolo di vita; lividi, tagli e ossa rotte avrebbero dovuto aspettare, mentre un altro asse della palizzata cadeva a terra, per fortuna prima di poter spaccare qualche testa; un altro barile si era fermato dopo una corsa selvaggia prima di spezzare una gamba.

La frustrazione di Nynaeve aumentava. Così tante cose da risolvere, tutte piccole, ma un uomo con il cranio spaccato da una padella volante o una donna strangolata dal proprio lenzuolo erano morti come fossero stati colpiti dal Potere. Non era solo sua la frustrazione; le pareva provenisse da ogni donna appartenente al circolo, anche l'Aes Sedai, ma tutto quello che poteva fare era marciare con le altre e guardare Anaiya intessere le combi-

nazioni di flussi per combattere migliaia di piccoli pericoli. Nynaeve si era persa nella sensazione di essere condotta, di far parte di un gruppo di una dozzina di donne.

Alla fine Anaiya si bloccò aggrottando le sopracciglia. Lo sciogliersi del legame colse Nynaeve alla sprovvista. Per un istante si accasciò sul posto, fissando confusa il vuoto. I lamenti e i pianti avevano rimpiazzato le urla e le grida. Le strade illuminate debolmente erano immobili se non per le persone che cercavano di aiutare i feriti. Vedendo la luna aveva capito che era trascorsa meno di un'ora, ma a lei parevano dieci. La schiena le faceva male nel punto in cui lo sgabello l'aveva colpita, le ginocchia le cedevano e gli occhi bruciavano.

Sbadigliò talmente tanto che per un istante pensò che gli occhi le sarebbero usciti dalle orbite.

«Non quanto mi sarei aspettata da uno dei Reietti» mormorò Anaiya a mezza bocca. Anche lei pareva stanca, ma si gettò a capofitto nella cosa che adesso andava fatta, afferrando Nicola per le spalle. «Non riesci a tenerti in piedi. A letto. Vai, bambina. Domattina voglio parlarti, prima di colazione. Angla, tu rimani; puoi legarti di nuovo e prestare un po' di forza per la guarigione. Lanita, a letto.»

«Non è stato un Reietto» ripeté Nynaeve. Lo borbottò, per la verità. «È stata una bolla di male.» Le tre Aes Sedai la fissarono come anche le altre Ammesse, tranne Elayne e le novizie. Anche Nicola, che non era ancora andata via, ma in quel momento a Nynaeve non interessava con quanta attenzione la donna la valutasse: era troppo assonnata per curarsene.

«Ne abbiamo vista una a Tear» intervenne Elayne. «Nella Pietra.» Non avevano osservato tutto il fenomeno ma solo la parte finale, ma in ogni caso era ben più di quanto ciascuna avrebbe voluto sperimentare. Ashmanaille si scambiò delle occhiate con Baratine, una Verde magra e aggraziata con il naso aquilino.

Anaiya non batté ciglio. «Elayne, sembra che ti sia rimasta molta energia. Anche tu puoi aiutare con la guarigione. E tu, Nynaeve... l'hai perso di nuovo, vero? Be', hai l'aspetto di una che dovrebbe essere portata a letto in braccio, ma dovrai trovare la strada da sola. Shimoku, alzati e vai a letto, bambina. Calindin, tu vieni con me.»

«Anaiya Sedai,» disse con cautela Nynaeve «Elayne e io abbiamo trovato qualcosa stanotte. Se potessimo parlarti da sol...»

«Domani, bambina. Adesso vai a letto. Subito, prima di cadere per terra.» Anaiya non attese per vedere se le ragazze obbedissero. Trascinandosi

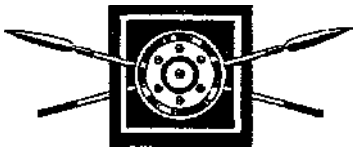
appresso Calindin, si diresse verso un uomo che si lamentava con la testa appoggiata in grembo a una donna e si chinò sopra di lui. Ashmanaille tirò Elayne dall'altra parte e Bharatine prese Angla. Prima di svanire fra la folla, Elayne lanciò uno sguardo a Nynaeve e scosse il capo.

Be', forse quello non era il posto migliore per parlare della scodella di Ebou Dar. C'era stato qualcosa di strano nella reazione di Anaiya, come se le fosse dispiaciuto scoprire che non era davvero stato un attacco dei Reietti. Perché? Era troppo stanca per pensare con chiarezza. Anaiya aveva controllato i flussi, ma saidar l'aveva attraversata per almeno un'ora, abbastanza da stancare una donna che aveva avuto una buona nottata di sonno.

Barcollando, Nynaeve vide Theodrin. La donna domanese zoppicava accompagnata da una coppia di novizie vestite di bianco, fermandosi quando le sembrava che qualcuno dei feriti potesse essere curato con le sue conoscenze della guarigione. La donna non la notò.

Andrò a letto, si disse Nynaeve. Anaiya Sedai me lo ha ordinato. Perché Anaiya era sembrata scontenta? Le bussarono alla mente alcuni pensieri, ma era troppo assonnata per coglierli. Trascinò i piedi, quasi inciampando. Sarebbe andata a dormire, e Theodrin avrebbe potuto farle ciò che voleva.

15



Un cumulo di sabbia

Egwene spalancò gli occhi e fissò nel nulla. Per un istante rimase sdraiata sulle coperte, giocando oziosamente con l'anello del Gran Serpente infilato nel laccio che aveva al collo. Portarlo al dito provocava troppe occhiate strane. Era più facile passare da studentessa delle Sapienti se nessuno la pensava come Aes Sedai. Cosa che peraltro non era. Lei era un'Ammessa, ma aveva fatto finta di essere Aes Sedai per così tanto che a volte quasi dimenticava di non esserlo.

Dai battenti della tenda trapelò un po' di sole che illuminò vagamente l'interno. Tanto valeva che non avesse dormito affatto: le tempie le pulsavano. Fin dal giorno in cui Lanfear aveva quasi ucciso lei e Aviendha, il giorno che la Reietta e Moiraine si erano uccise a vicenda, la testa le face-

va sempre male dopo le visite nel tel'aran'rhiod, ma mai abbastanza da essere un disturbo. Fortunatamente a casa Nynaeve le aveva insegnato qualcosa sulle erbe e lei era riuscita a trovarne qualcuna proprio a Cairhien. La radice di dormibene l'avrebbe resa sonnolenta - o forse, stanca com'era, avrebbe potuto farla dormire per ore - ma avrebbe anche cancellato ogni traccia di mal di testa.

Si alzò in piedi, sistemò la camicia da notte e camminò sugli strati di tappeti fino al lavabo, una bacinella di cristallo che una volta probabilmente era servita per una bevanda fatta con una miscela di vini, o forse era appartenuta a qualche nobildonna. In ogni caso adesso c'era l'acqua, come anche nella brocca blu smaltata, acqua che non pareva fredda mentre si lavava il viso. Si guardò gli occhi nel piccolo specchio con la cornice di smalto appoggiato contro la tenda e arrossì.

«Be', cosa credi che sarebbe accaduto?» sussurrò. Non lo avrebbe creduto possibile, ma il viso che vedeva riflesso nello specchio divenne anche più rosso.

Era stato solo un sogno, non come nel tel'aran'rhiod, dove quanto accadeva a una persona era reale anche quando si svegliava, ma si ricordava tutto, come se fosse stato vero. Pensava che le guance le sarebbero bruciate. Solo un sogno, quello di Gawyn. Non aveva alcun diritto di sognarla a quel modo.

«È stata tutta opera sua» disse arrabbiata al riflesso. «Non mia! Non avevo scelta!» Chiuse la bocca mestamente. Cercare di dare all'uomo la colpa per il proprio sogno. E parlare a uno specchio come una pazza.

Fermandosi davanti all'apertura della tenda, si inchinò per passarvi sotto. Il suo basso padiglione era al limite dell'accampamento degli Aiel. Le mura grigie di Cairhien erano a circa due chilometri a occidente sopra le colline spoglie, con nulla che si frapponesse fra loro se non il terreno carbonizzato dove una volta era sorto il Passaggio Anteriore. Da come erano inclinati i suoi raggi, il sole stava appena sorgendo, ma gli Aiel già si agitavano fra le tende.

Lei non si sarebbe alzata presto. Dopo un'intera notte trascorsa fuori dal corpo - le guance si scaldarono di nuovo; Luce, sarebbe arrossita per il resto della vita al ricordo di un sogno? Temeva che fosse possibile - dopo di quello, poteva dormire fino al pomeriggio. L'odore della colazione non poteva nulla contro la pesantezza delle palpebre.

Stanca, fece ritorno alle coltri e si sdraiò, strofinandosi le tempie. Era troppo esausta per preparare la radice di dormibene e anche troppo stanca

perché le importasse. Quel dolore svaniva sempre in un'ora o due; sarebbe scomparso al risveglio.

Tutto sommato non era una sorpresa che Gawyn le riempisse i sogni. A volte ripensava a uno di quelli del giovane, anche se non esattamente allo stesso modo. Nella sua versione, gli eventi imbarazzanti non si verificavano, o, quantomeno, erano vaghi. Gawyn passava molto tempo a recitare poesie e a stringerla mentre guardavano il tramonto o l'alba. Non aveva difficoltà nel dirle che l'amava. Ed era attraente come nella realtà. Poi aveva dei sogni tutti suoi. Baci teneri che duravano per sempre. Lui in ginocchio mentre lei gli prendeva la testa fra le mani. Alcuni erano insensati. Per due volte di seguito aveva sognato di prenderlo per le spalle e tentare di farlo girare contro la sua volontà. Una volta Gawyn aveva spostato bruscamente la mano di Egwene, nell'altro lei era stato più forte di lui. I due si fondevano in maniera indistinta. In un altro ancora Gawyn stava chiudendo una porta ed Egwene sapeva che se l'avesse chiusa totalmente facendo svanire la luce, lei sarebbe morta.

I sogni le si accavallavano in testa, non tutti su Gawyn, e spesso erano incubi.

Perrin si ergeva davanti a lei con un lupo sdraiato ai suoi piedi, uno sparviero e un falco sulle spalle che si guardavano furiosi da dietro la sua testa. Perrin non ne pareva consapevole, aveva invece cercato di gettare l'ascia, fino a quando non era corso via con l'arma che fluttuava in aria inseguendolo. Di nuovo Perrin, che dava le spalle a un Calderaio e fuggiva, sempre più veloce anche se lei lo chiamava. Mat che parlava una strana lingua che lei capiva quasi - pensava fosse la lingua antica - e con due corvi appollaiati sulle spalle, gli artigli che affondavano nella giubba per penetrare nella carne. Non ne pareva consapevole come non lo era Perrin del falco e dello sparviero, ma aveva un'espressione di sfida e di tetra accettazione. In un altro sogno, una donna con il volto nascosto dall'ombra faceva cenno a Mat di inoltrarsi in un grande pericolo; Egwene non sapeva di cosa si trattasse, solo che era mostruoso. Alcuni sogni riguardavano Rand, e non erano tutti brutti, ma comunque strani. Elayne che lo costringeva a inginocchiarsi a forza spingendolo con una mano. Elayne, Min e Aviendha, sedute in un circolo silenzioso intorno a lui, che a turno protendevano una mano e l'appoggiavano su di lui. Rand che camminava verso una montagna infuocata, con qualcosa che scricchiolava sotto i suoi piedi. Egwene si agitò e piagnucolò; le cose che scricchiolavano erano i sigilli della prigione del Tenebroso, che si frantumavano a ogni passo di Rand. Egwene lo

sapeva. Non aveva bisogno di vederli per saperlo.

Alimentato dalla paura, il sogno peggiorò. Le due donne che aveva visto nel tel'aran'rhiod l'avevano presa e trascinata davanti a un tavolo circondato da donne incappucciate, che quando ebbero abbassato i cappucci si rivelarono essere tutte Liandrin, la Sorella Nera che l'aveva catturata a Tear. Una Seanchan dal volto duro le aveva passato un bracciale d'argento e un collare collegati da un guinzaglio dello stesso materiale, un a'dam. Gli oggetti la fecero gridare. Le Seanchan una volta le avevano messo l'a'dam. Sarebbe morta prima di lasciarlo accadere di nuovo. Rand che faceva le capriole per le vie di Cairhien, ridendo mentre lanciava saette contro i palazzi e le persone, lampi e fuoco, altri uomini che correvano con lui, scagliando il Potere. Quella disgustosa amnistia era stata annunciata a Cairhien, ma sicuramente nessun uomo avrebbe scelto di incanalare. Le Sapienti che la scoprivano nel tel'aran'rhiod e la vendevano nelle terre oltre il deserto Aiel come un animale; era quanto facevano ai Cairhienesi che trovavano nel deserto. In un altro sogno ancora vide il proprio viso fondersi, il cranio spaccarsi e delle sagome nebulose che la colpivano con bastoni. La colpivano, la colpivano...

Scattò in piedi a bocca aperta e Cowinde si sedette sui talloni ai piedi del letto, con la testa china sotto al cappuccio della veste lana bianca.

«Perdonami, Aes Sedai. Volevo solo svegliarti per la cena.»

«Non c'era bisogno che mi perforassi le costole» mormorò Egwene, subito dispiaciuta.

Gli occhi profondi e azzurri di Cowinde si accesero d'irritazione, che represse subito, nascosta dietro la maschera di sottomissione e accettazione da gai'shain. Aveva giurato di obbedire mansueta e di non toccare armi per un anno e un giorno. I gai'shain accettavano ogni cosa accadesse loro, che fosse un lavoro pesante, una percossa o anche una pugnalata al cuore. Per un Aiel uccidere un gai'shain era come uccidere un bambino. Non c'erano scuse, il colpevole sarebbe stato ucciso a sua volta dal proprio fratello o sorella. Ma era pur sempre una maschera, Egwene ne era certa. I gai'shain vi lavoravano caparbiamente, ma rimanevano comunque Aiel, la gente meno sottomessa che Egwene conoscesse. Anche una come Cowinde, che rifiutava di spogliarsi del bianco benché l'anno e il giorno fossero trascorsi. Il suo rifiuto era un atto ostinato d'orgoglio e sfida. Gli Aiel vivevano in una foresta intricata di ji'e'toh.

Era uno dei motivi per cui Egwene cercava di fare attenzione a come si rivolgeva ai gai'shain, specialmente quelli come Cowinde. Non potevano

combattere senza violare tutto ciò in cui credevano. D'altro canto, Cowinde era stata una Fanciulla della Lancia e sarebbe tornata a esserlo se l'avessero convinta ad abbandonare quell'indumento. Se Egwene non fosse stata capace di usare il Potere, probabilmente Cowinde avrebbe potuto legarla mentre si lucidava la lancia.

«Non voglio nessun pasto» rispose Egwene. «Vai via e lasciami dormire.»

«Nessun pasto?» chiese Amys; le collane e i bracciali d'avorio e oro tintinnarono mentre si piegava per entrare nella tenda. Non portava anelli - le Aiel non lo facevano - ma per il resto aveva abbastanza monili da far contente tre donne. «Credevo che avessi recuperato l'appetito.»

Bair e Melaine la seguirono, ognuna ingioiellata come lei. Le tre appartenevano a clan diversi, ma mentre la maggior parte delle Sapienti che avevano superato il Muro del Drago rimanevano con le loro sette, le loro tende erano vicine. Le donne si sedettero sui cuscini decorati ai piedi del pagliericcio di Egwene, sistemandosi lo scialle scuro che le Aiel non parevano abbandonare mai. Quelle che non erano Far Dareis Mai. Amys aveva i capelli bianchi come Bair, ma mentre il volto da nonna di Bair era coperto di rughe profonde, Amys pareva insolitamente giovane, forse per il contrasto fra il volto e il colore dei capelli. Le aveva detto che quando era bambina erano stati quasi altrettanto chiari.

Di solito erano Bair o Amys a guidare la conversazione, ma oggi Melaine, che aveva i capelli del colore del sole e gli occhi verdi, parlò per prima. «Se smetti di mangiare non puoi guarire. Avevamo pensato di lasciarti venire al prossimo incontro con le Aes Sedai, chiedono sempre quando tornerai...»

«E ogni volta ridicolizzano gli abitanti delle terre bagnate» intervenne caustica Amys. Non aveva un temperamento acido, ma le Aes Sedai di Salidar parevano farle quell'effetto. Forse era solo il fatto di incontrare delle Aes Sedai. Per tradizione le Sapienti le evitavano, specialmente quelle che sapevano incanalare, come Amys e Melaine. E poi non erano compiaciute dal fatto che quelle Aes Sedai avessero rimpiazzato Elayne e Nynaeve in questi incontri. Né lo era Egwene. Sospettava che le Sapienti fossero convinte di aver impressionato quelle due con la pericolosità di tel'aran'rhiod. Secondo i racconti frammentari che aveva ascoltato sugli incontri recenti, le Aes Sedai non erano affatto impressionate. Poche cose impressionavano le Aes Sedai.

«Ma forse dovremmo ripensarci» proseguì Melaine con calma. Era stata

permalosa prima del recente matrimonio, ma adesso quasi nulla pareva spezzare la sua compostezza. «Non devi tornare nel sogno fino a quando il corpo non avrà recuperato totalmente le forze.»

«Hai gli occhi gonfi» osservò Bair preoccupata, con la voce acuta che si associava bene al volto. Per molti versi però era la più dura delle tre. «Hai dormito male?»

«Come potrebbe essere altrimenti?» chiese seccata Amys. «Ho cercato di osservare i suoi sogni per tre volte la scorsa notte, e non ho trovato nulla. Nessuno può dormire bene se non sogna.»

La bocca di Egwene si seccò in un baleno. La lingua si incollò al palato. Dovevano controllarla proprio la notte che non era ritornata nel proprio corpo dopo poche ore.

Melaine fece una smorfia. Non a Egwene, ma a Cowinde, ancora in ginocchio e con la testa bassa. «Vicino alla mia tenda c'è un cumulo di sabbia» disse con tono di voce quasi duro. «La controllerai granello per granello fino a quando ne troverai uno rosso. Se non è quello che cerco, dovrai iniziare da capo. Adesso vai.» Cowinde si inchinò fino a sfiorare il tappeto colorato con il viso, quindi uscì. Guardando Egwene, Melaine sorrise con un'espressione gradevole. «Sembri sorpresa. Se non fa ciò che deve di sua iniziativa, la convincerò io. Visto che sostiene di servirmi, è ancora sotto la mia responsabilità.»

I capelli lunghi di Bair ondeggiarono quando scosse il capo. «Non funzionerà.» Sistemò lo scialle sulle spalle spigolose. Egwene sudava indossando solo la camicia da notte, con il sole non ancora sorto, ma le Aiel erano abituate a ben altro tipo di caldo. «Ho picchiato Juric e Beira fino ad avere male al braccio, ma per quante volte abbia detto loro di abbandonare il bianco, ritornano in quegli abiti prima del tramonto.»

«È un abominio» mormorò Amys. «Da quando abbiamo attraversato le terre bagnate, un quarto di coloro che hanno finito il termine si sono rifiutati di tornare sui loro passi. Hanno distorto il ji'e'toh oltre il suo significato.»

Era opera di Rand. Aveva rivelato a tutti ciò che in passato avevano saputo solo i capiclan e le Sapienti: una volta gli Aiel si rifiutavano di toccare le armi o commettere violenza. Adesso alcuni credevano di dover rimanere gai'shain. Altri rifiutavano di accettare Rand come Car'a'carn per via di quella rivelazione e ogni giorno alcuni andavano a unirsi agli Shaido sulle montagne a nord. Altri abbandonavano semplicemente le armi e scomparivano, e nessuno sapeva cosa succedesse loro. Travolti dalla te-

traggine, come la chiamavano gli Aiel. La parte più strana per Egwene era che nessuno degli Aiel incolpasse Rand, tranne gli Shaido. Le Profezie del Rhuidean sostenevano che il Car'a'carn li avrebbe riportati indietro e distrutti. Indietro verso cosa, nessuno pareva saperlo, ma li avrebbe distrutti in qualche modo e lo accettavano con la stessa calma con cui Cowinde aveva iniziato la sua impresa sapendola senza speranza.

In quel momento a Egwene non importava se ogni Aiel a Cairhien avesse indossato il bianco. Se le Sapienti avessero anche solo sospettato cosa aveva combinato... avrebbe rovistato fra centinaia di cumuli di sabbia di sua spontanea volontà, ma non pensava che sarebbe stata tanto fortunata. La sua punizione sarebbe stata ben peggiore. Una volta Amys le aveva detto che se non avesse obbedito a quanto le veniva chiesto di fare - il Mondo dei Sogni senza quella promessa sarebbe stato troppo pericoloso - non le avrebbe insegnato più nulla. Senza dubbio le altre sarebbero state d'accordo; quella era la punizione che temeva. Preferiva di gran lunga mille monticelli di sabbia sotto un sole rovente.

«Non essere scossa» rise Bair. «Amys non è arrabbiata con tutti gli abitanti delle terre bagnate, certo non con te, che sei diventata come una figlia per le nostre tende. Si tratta delle tue Sorelle Aes Sedai. Quella di nome Carlynia ha ventilato l'idea che forse ti stiamo trattenendo contro la tua volontà.»

«Ventilato l'idea?» Le sopracciglia chiare di Amys si sollevarono quasi fino all'attaccatura dei capelli. «La donna lo ha detto apertamente!»

«E ha imparato a sue spese a controllare meglio ciò che dice» rise Bair, dondolandosi sul cuscino rosso. «Scommetto che lo ha fatto. Quando le abbiamo lasciate stava ancora gridando nel tentativo di rimuovere le bisce rosse dal vestito. Una biscia rossa» confidò a Egwene «somiglia molto a una vipera rossa, se hai gli occhi fuori esercizio come quelli delle abitanti delle terre bagnate, ma non è velenosa. Però si agita parecchio quando viene intrappolata.»

Amys tirò su con il naso. «Sarebbero scomparse se le avesse pensate altrove. Quella donna non impara nulla. Le Aes Sedai che servivamo durante l'epoca leggendaria non potevano essere tanto sciocche.» Adesso pareva si fosse calmata.

Melaine rideva apertamente e Egwene si accorse che stava facendo lo stesso. A volte l'umorismo Aiel era inspiegabile per lei, ma non in quell'occasione. Aveva incontrato Carlynia solo tre volte, ma l'immagine di quella donna rigida, fredda e superba che saltellava cercando di strappare i

serpenti dal vestito... tutto ciò che poté fare fu tentare di non ridere ancora più forte.

«Almeno il tuo senso dell'umorismo è in buona salute» osservò Melaine. «I mal di testa non sono tornati?»

«La testa è a posto» mentì Egwene e Bair annuì.

«Bene. Avevamo paura che non sarebbero andati via. Se eviterai di accedere al Mondo dei Sogni per un altro po', dovrebbero sparire. Non temere che abbiano delle brutte conseguenze; il corpo usa il dolore per dirci di riposare.»

La frase la fece quasi ridere di nuovo, anche se non per il divertimento. Le Aiel ignoravano le ferite e le ossa rotte perché non potevano esserne disturbate proprio in quel momento. «Per quanto tempo devo restare fuori?» chiese. Odiava mentire a quelle donne, ma odiava ancor di più non fare nulla. I primi dieci giorni dopo che Lanfear l'aveva colpita - ancora non sapeva che arma avesse usato - erano stati brutti; allora non poteva nemmeno pensare senza che un mal di testa le spaccasse il cranio. Una volta che si era ripresa, ciò che la madre chiamava 'il prurito delle mani che viene con l'indolenza' l'aveva fatta tornare nel tel'aran'rhiod di nascosto dalle Sapienti. Riposando non imparavi nulla. «Il prossimo incontro, avete detto?»

«Forse» rispose Melaine sollevando le spalle. «Vedremo. Ma devi mangiare. Se non ne hai voglia, c'è qualcosa che non va e che non abbiamo notato.»

«Oh, posso mangiare.» La farinata d'avena che stavano cucinando fuori aveva un buon odore. «Suppongo di essere solo pigra.» Alzarsi senza vacillare fu uno sforzo; la sua testa non gradiva ancora nessuno spostamento. «La scorsa notte mi sono venute in mente altre domande.»

Melaine alzò gli occhi al cielo, divertita. «Da quando sei ferita ci hai rivolto cinque domande per ognuna che facevi prima.»

Perché stava cercando di scoprire qualcosa da sola ma non poteva dirlo! Egwene prese una sottoveste pulita da una piccola cesta vicino alla tenda e si tolse quella sudata.

«Le domande vanno bene» osservò Bair. «Chiedi.»

Egwene scelse le parole con cautela, continuando a vestirsi disinvolta, la stessa blusa di algode e l'ingombrante gonna di lana che indossavano le Sapienti. «È possibile essere attirate nel sogno di qualcun altro contro la propria volontà?»

«Certo che no» rispose Amys. «A meno che il tuo tocco non sia sporco.»

Ma proprio mentre la donna parlava, Bair aggiunse: «No, a meno che non siano coinvolte forti emozioni. Se tenti di osservare il sogno di qualcuno che ti ama o ti odia, potresti esserne attirata dentro. O se tu ami o odi quella persona. L'ultimo esempio è il motivo per cui non osiamo osservare i sogni di Sevanna, o di parlare con le Sapienti Shaido nei loro sogni.» Egwene era sorpresa che quelle donne e le altre Sapienti ancora parlassero con le Sapienti Shaido. Le Sapienti erano al di sopra degli antagonismi di sangue e le battaglie, ma pensava che opporsi al Car'a'carn giurando di ucciderlo avesse esonerato le Shaido da quell'impegno. «Lasciare i sogni di qualcuno che ti ama o ti odia» concluse Bair «è come tentare di arrampicarsi su una parete liscia.»

«Vero.» Amys adesso pareva di buon umore e rivolse a Melaine una lunga occhiata. «Questo è il motivo per cui una camminatrice dei sogni non commette mai l'errore di osservare i sogni del marito.» Melaine guardava dritto davanti a sé, con il volto scuro. «E in ogni caso non lo fa mai due volte» aggiunse Amys.

Bair sorrise senza guardare Melaine e le rughe sul suo viso aumentarono. «Può essere spiacevole, specialmente se è arrabbiato con te. Se, per fare un esempio a caso, ji'e'toh te lo porta via e tu, come una bambina sciocca, sei stata tanto stupida da dirgli che se ti amava non avrebbe dovuto lasciarti.»

«Vi state allontanando troppo dalla domanda» intervenne Melaine, rossa in viso e rigida. Bair rise a crepapelle.

Egwene si raddrizzò incuriosita, e divertita, ma parlò veloce. «E se non provi a spiare?» Melaine la guardò con gratitudine ed Egwene si sentì in colpa. Non abbastanza per non chiedere di sentire tutta la storia più tardi. Qualsiasi cosa facesse arrossire Melaine in quel modo, doveva essere divertente.

«Ne ho sentito parlare,» rispose Bair «quando ero giovane e stavo iniziando a imparare. Mora, la Sapiente della fortezza di Colrada, mi addestrava e mi aveva spiegato che se il sentimento era davvero molto forte, amore o odio talmente grandi da non lasciare spazio ad altro, potevi esservi attirata anche solo essendo consapevole dell'esistenza di quel sogno.»

«Non ho mai sentito nulla di simile» intervenne Melaine. Amys pareva dubbiosa.

«Nemmeno io, se non da Mora,» rispose Bair «ma era una donna notevole. Si dice che fosse prossima ai trecento anni quando morì a seguito del morso di un serpente, ma pareva giovane come una di voi. Io ero solo una

ragazza, ma la ricordo bene. Sapeva molte cose e poteva incanalare con molta forza. Molte Sapienti venivano da altri clan per imparare da lei. Credo che un grande amore o un grande odio siano rari, ma lei mi raccontò che le era capitato due volte, una con il primo uomo che aveva sposato e la seconda con un rivale del terzo marito.»

«Trecento?» Egwene si lasciò sfuggire un'esclamazione mentre si allacciava uno stivale. Sicuramente nemmeno le Aes Sedai vivevano tanto a lungo.

«Ho detto che così si raccontava» rispose Bair, sorridendo. «Alcune donne invecchiano più lentamente di altre, come Amys, e quando si tratta di una donna come Mora, le favole nascono facilmente. Ti racconterò la storia di quando Mora spostò una montagna.»

«Un altro giorno?» aggiunse Melaine, un po' troppo educata. Ovviamente era ancora risentita per quanto era accaduto nel sogno di Bael e per il fatto che le altre sapessero. «Ho sentito tutte le favole su Mora quando ero bambina, le so a memoria. Se Egwene finirà mai di vestirsi, dovremmo accertarci che mangi.» Un bagliore in quegli occhi verdi fece capire che aveva intenzione di vedere ogni boccone masticato e deglutito, chiaramente sospettosa che Egwene non si fosse ancora ben ripresa. «E risponderemo al resto delle domande.»

Egwene rivolse subito loro la seconda. Di solito ne aveva molte, ma quanto era accaduto quella notte l'aveva lasciata con quell'unico interrogativo. Se fosse rimasta su quella posizione forse avrebbero iniziato a chiedersi se le domande le fossero venute in mente per aver spiato i sogni di qualcuno. Un'altra domanda. Non sui suoi strani sogni. Alcuni forse significavano qualcosa, se fosse riuscita a ragionarci sopra. Anaiya sosteneva che Egwene fosse una sognatrice, in grado di prevedere gli eventi futuri, e quelle tre donne pensavano potesse essere vero, ma sostenevano anche che doveva imparare da sola a capirne il significato. E poi non era certa di voler discutere quei sogni con qualcuno. Quelle donne ne sapevano già più di quanto voleva su quanto accadeva nella sua testa. «Ah... e cosa mi dite delle camminatrici dei sogni che non sono Sapienti? Voglio dire, vedete mai altre donne nel tel'aran'rhiod?»

«A volte,» rispose Amys «ma non spesso. Senza qualcuno che l'addestra una donna potrebbe non rendersi conto che sta facendo ben altro che dei sogni particolarmente vividi.»

«E, naturalmente,» aggiunse Bair «essendo ignorante potrebbe rimanere uccisa dal sogno prima di imparare...»

Al sicuro dall'argomento pericoloso, Egwene si rilassò. Aveva ricevuto più risposte di quanto sperava. Sapeva già di amare Gawyn - Ne sei certa? si chiese. Eri pronta ad ammetterlo anche prima? - e i sogni del ragazzo indicavano che anche lui l'amava. Certo, se gli uomini da svegli riuscivano a dire cose che non sentivano davvero, probabilmente potevano anche sognarle.

Ma con le Sapienti che lo avevano confermato, sapere che l'amava con tale forza da sopraffare tutto il resto, be', lei...

No. Avrebbe dovuto pensarci in un altro momento. Non aveva nemmeno idea di dove si trovasse Gawyn. La cosa importante, era che adesso conosceva il pericolo. La prossima volta avrebbe riconosciuto il sogno di Gawyn e lo avrebbe evitato. Se davvero lo vuoi, le disse una vocina interiore. Sperava che le Sapienti scambiassero il rossore sulle guance come segno di buona salute. Avrebbe tanto voluto sapere il significato dei suoi sogni. Se significavano qualcosa.

Elayne salì su un masso, da dove poteva vedere le teste della folla. Oggi non c'erano soldati a Salidar, ma la gente riempiva le strade e si affacciava alle finestre pregustando la scena, gli sguardi fissi sulla Piccola Torre. Il rumore dei passi e i colpi di tosse occasionali causati dalla polvere che saliva dalla strada erano i soli suoni udibili. Malgrado il caldo, la gente si limitava ad agitare leggermente un ventaglio o un cappello in cerca di sollievo.

Leane stava in piedi nello spazio fra due case dal tetto di paglia, a braccetto con un uomo alto e dal volto duro che Elayne non aveva mai visto prima. Sarebbe stato più indicato dire che se ne stava avvinghiata al braccio dell'uomo. Senza dubbio uno degli agenti di Leane. La maggior parte degli occhi e delle orecchie delle Aes Sedai erano donne, ma quelli di Leane pareva fossero tutti uomini. Li teneva nascosti, ma Elayne aveva notato la donna dare dei colpetti sulle guance di persone sconosciute o sorridere a un paio di occhi estranei. Non sapeva come Leane vi riuscisse. Elayne era certa che se avesse provato lei a usare quei trucchi delle Domanesi, il tizio avrebbe creduto che stesse promettendo ben altro da ciò che intendeva, ma quegli uomini prendevano un buffetto e un sorriso da Leane e se ne andavano felici come se avesse dato loro una cesta piena d'oro.

Elayne vide Birgitte in mezzo alla folla che si teneva saggiamente lontano da lei. Per una volta quell'orribile Areina non era in zona. La notte era stata più che caotica ed Elayne non era andata a letto fino a quando il cielo

aveva cominciato a schiarirsi. Non ci sarebbe andata affatto se Birgitte non avesse detto ad Ashmanaille che Elayne pareva instabile, e non riferendosi all'aspetto; il legame con la Custode funzionava in entrambe le direzioni. Vero. Era un po' stanca. E allora? Avevano avuto molto da fare e poteva ancora incanalare con maggior forza di metà delle Aes Sedai a Salidar.

Quel legame le diceva che Birgitte non aveva ancora dormito, lei no! Elayne spedita a letto come una novizia, mentre Birgitte aveva trasportato i feriti e rimosso i rottami tutta la notte!

Un'occhiata le mostrò Leane, adesso da sola, che si infilava fra la folla per trovare un buon punto d'osservazione. Non c'era traccia di quell'uomo alto.

Nynaeve, assonnata, salì sul masso insieme a Elayne, guardando torva un taglialegna con il grembiule di cuoio che era arrivato prima di lei. Il tizio borbottò e rientrò nella calca. Elayne avrebbe tanto voluto che Nynaeve non si comportasse in quel modo. Lo sbadiglio, non l'occhiataccia. Anche lei sbadigliò imitandola prima di riuscire a fermarsi. Per Birgitte c'erano delle scuse - almeno in parte -, ma non per Nynaeve. Theodrin non poteva aspettarsi che rimanesse sveglia dopo la notte precedente ed Elayne aveva sentito Anaiya ordinarle di andare a letto, eppure l'aveva trovata lì, in bilico sullo sgabello, con una zampa rotta, la testa che ciondolava ogni due minuti, borbottando che gliela avrebbe fatta vedere a Theodrin, a tutti.

Il bracciale dell'a'dam convogliava paura verso Elayne, ma anche qualcosa che somigliava al divertimento. Moghedien aveva trascorso la notte infilata sotto al letto, intonsa perché era rimasta ben nascosta, senza raccogliere un solo coccio. Aveva anche dormito bene, una volta che si era calmata la confusione iniziale. Pareva che quel vecchio detto sulla fortuna del Tenebroso fosse vero.

Nynaeve iniziò un altro sbadiglio ed Elayne voltò il capo dall'altra parte. Anche così, dovette coprirsi la bocca con la mano nel tentativo non molto efficace di non imitarla di nuovo. Il mormorio delle voci e il rumore di passi divennero impazienti.

Le Adunanti erano ancora dentro la Piccola Torre con Tarna, ma il castrone della Rossa era già in strada davanti alla vecchia locanda, e una dozzina di Custodi tenevano i cavalli per le briglie; i mantelli dal colore cangiante non erano gradevoli da guardare. Una scorta d'onore per il primo chilometro del viaggio di ritorno di Tarna a Tar Valon. La folla aspettava ben altro che la partenza della scorta, anche se molti parevano stanchi proprio come Elayne.

«Viene quasi da pensare che fosse... fosse...» Nynaeve spalancò la bocca dietro la mano.

«Oh, sangue e ceneri» mormorò Elayne, o almeno ci provò. Tutto ciò che seguì la sua esclamazione fu come un gracidio strangolato dal pugno davanti alla bocca coperta. Lini diceva sempre che esclamazioni come quella erano segno di una mente lenta e uno spirito ottuso - subito prima di lavare con il sapone la bocca della vittima - ma a volte nient'altro era tanto efficace per riassumere in poche parole i propri sentimenti. Avrebbe aggiunto dell'altro, ma non ne ebbe la possibilità.

«Perché non le fanno la processione?» ruggì Nynaeve. «Non capisco perché debbano darsi questo gran da fare per quella donna.» Quindi sbadigliò di nuovo!

«Perché è Aes Sedai, testa assonnata» le rispose Siuan, unendosi a loro. «Due teste addormentate» aggiunse, lanciando un'occhiata a Elayne. «Prenderai qualche pesce se continui a spalancare la bocca a quel modo.» Elayne chiuse la bocca di scatto e lanciò un'occhiata freddissima alla donna, che come sempre le scivolò addosso come la pioggia su un tetto smaltato. «Tarna è un'Aes Sedai, ragazze mie» proseguì Siuan, guardando i cavalli che aspettavano. O forse era stato il carro trainato davanti all'edificio di pietra ad attirare l'attenzione della donna. «Un'Aes Sedai è un'Aes Sedai, e nulla cambia i fatti.» Nynaeve le lanciò un'occhiata che Siuan non vide.

Elayne era contenta che l'amica tenesse la lingua a freno; la risposta più ovvia avrebbe avuto conseguenze dolorose. «Qual è stato il prezzo la notte scorsa?»

Siuan rispose senza distogliere lo sguardo dal punto dove sarebbe apparsa Tarna. «Sette morti nel villaggio. Quasi cento nell'accampamento dei soldati. Tutte quelle spade e asce in giro e nessuno per incanalare e fermarle. Adesso ci sono delle Sorelle che praticano la guarigione nell'accampamento.»

«Lord Gareth?» chiese Elayne, vagamente ansiosa. Forse adesso era freddo con lei, ma una volta aveva sempre avuto un sorriso caldo e la tasca piena di caramelle per una bambina.

Siuan sbuffò talmente forte che la gente si voltò a guardarla. «Quello» mormorò. «Un pesce leone si spezzerebbe i denti su quell'uomo.»

«Sembri di buon umore stamattina» osservò Nynaeve. «Hai finalmente scoperto quale sia il messaggio della Torre? Gareth Bryne ti ha chiesto di sposarlo? Qualcuno è morto e ti ha lasciato...»

Elayne cercò di non guardare Nynaeve; bastava il rumore di uno sbadiglio a farle spalancare la bocca.

Siuan guardò Nynaeve senza espressione, ma per una volta anche Nynaeve rimase impassibile, anche se con l'occhio vagamente assonnato.

«Se hai scoperto qualcosa,» intervenne Elayne prima che le due iniziassero un duello di sguardi «diccelo.»

«Una donna che sostiene di essere Aes Sedai quando non lo è,» mormorò Siuan, come se stesse dando voce a un pensiero ozioso «è immersa fino al collo in una pentola d'acqua bollente, e se ha dichiarato un'Ajah in particolare, quell'Ajah ha i primi diritti su di lei. Myrelle non ti ha mai raccontato di quella donna che aveva scoperto a Chachin, che dichiarava di appartenere all'Ajah Verde? Una novizia che aveva fallito le prove da Ammessa. Chiediglielo, quando avrà un'ora o due da dedicarti. È il tempo che le servirà per raccontartelo. Quella sciocca ragazza probabilmente ha capito a sue spese che sarebbe stata preferibile la quietatura e anche essere decapitata prima che Myrelle avesse finito con lei.»

Per qualche motivo quella minaccia non ebbe altri effetti se non un'occhiata di Nynaeve, nemmeno un fremito. Forse erano tutte e due troppo stanche. «Dimmi quello che sai,» chiese Elayne a bassa voce «o la prossima volta che siamo da sole ti insegnerò a sederti come si deve, e per quanto mi riguarda potrai anche andare di corsa da Sheriam.» Siuan socchiuse gli occhi ed Elayne sobbalzò di colpo appoggiandosi una mano sul fianco.

Siuan ritirò la mano che l'aveva pizzicata senza tentare di nascondersi. «Non prendo bene le minacce, ragazza. Conosci quanto me il messaggio di Elaida; lo hai visto prima di chiunque altra.»

«'Fate ritorno, tutto è perdonato'?» intervenne incredula Nynaeve.

«Più o meno. Con un mucchio di interiora di pesce sui bisogni della Torre che deve essere integra adesso più che mai, vischiosa come un'anguilla sul fatto che nessuno deve temere, a parte quelle che si sono impelagate con la ribellione. La Luce sola sapeva cosa significasse. Io non ho capito.»

«Perché lo tengono segreto?» chiese Elayne. «Non possono pensare che qualcuna tornerà indietro da Elaida. Tutto quello che devono fare è mostrare Logain.» Siuan non disse nulla, si limitò a guardare i Custodi in attesa.

«Ancora non capisco perché chiedono altro tempo» mormorò Nynaeve. «Sanno ciò che devono fare.» Siuan rimase in silenzio, ma Nynaeve sollevò le sopracciglia. «Non conoscevi la risposta.»

«Adesso sì.» Siuan parlò a scatti e disse qualcosa sottovoce del tipo 'sciocche dalle ginocchia deboli'. Elayne concordò in silenzio.

La porta frontale della vecchia locanda si spalancò di colpo. Ne uscirono una mezza dozzina di Adunanti con gli scialli frangiati, una per ogni Ajala, seguite da Tarna. Se la gente in attesa si aspettava una cerimonia, fu profondamente delusa. Una volta in sella, Tarna fece scorrere lo sguardo sulle Adunanti e sulla folla con un'espressione illeggibile, quindi fece muovere il castrone al passo. La scorta di Custodi si mosse con lei. Un brusio preoccupato che ricordava il rumore delle api disturbate salì dalla folla di spettatori.

Il mormorio durò fino a quando Tarna fu fuori dalla visuale, fuori dal villaggio, e Romanda si arrampicò sul carro, sistemandosi lo scialle con le frange gialle. A quel punto scese un silenzio mortale. Per tradizione era la Sorella più anziana a dare gli annunci in nome del Consiglio. Romanda non si muoveva come una donna anziana e dal suo volto erano assenti i segni dell'età come da quelli di tutte le Aes Sedai, eppure il grigio fra i capelli denotava età avanzata anche fra le Sorelle, e l'acconciatura che aveva era grigio chiaro senza alcuna traccia di colore scuro. Elayne si domandò quanti anni avesse, ma chiedere l'età di un'Aes Sedai era una fra le domande più maleducate.

Romanda lavorò dei semplici flussi di Aria per rendere udibile la propria voce; Elayne la sentiva come se fosse a un passo da lei. «Molte di voi si sono preoccupate in questi ultimi giorni, ma non era necessario. Se Tarna Sedai non fosse venuta da noi, avremmo inviato lo stesso messaggio alla Torre Bianca. Dopotutto ormai non possiamo più dire che ci stiamo nascondendo.» Fece una pausa per dare tempo all'udienza di ridere, ma la folla si limitò a fissarla e la donna si aggiustò lo scialle. «Il nostro proposito in questo luogo non è cambiato. Siamo alla ricerca della verità, della giustizia, siamo qui per cercare di fare ciò che è giusto.»

«Giusto per chi?» mormorò Nynaeve.

«E non possiamo vacillare o fallire. Continuate a svolgere i vostri compiti, certe di essere al sicuro sotto la nostra protezione, adesso e dopo il nostro ritorno al posto che ci compete nella Torre Bianca. Che la Luce risplenda su tutti voi. Che la Luce risplenda su tutti noi.»

Il mormorio si diffuse di nuovo e la folla cominciò a sciogliersi, mentre Romanda scendeva dal carro. Il volto di Siuan pareva scolpito nella pietra, le labbra erano tese ed esangui. Elayne voleva fare domande, ma Nynaeve scese dal masso e incominciò a farsi strada verso il palazzo a tre piani. Elayne la seguì rapidamente. La scorsa notte la donna era parsa pronta a parlare di tutto ciò che avevano scoperto senza curarsene; ma dovevano

presentare l'argomento con cautela se volevano che fosse utile con il Consiglio. Sicuramente non c'era motivo di vacillare nel loro proposito. L'annuncio di Romanda non aveva alcun significato, ma aveva innervosito Siuan.

Facendosi largo fra due grossi tizi che stavano fissando la schiena di Nynaeve - la donna aveva pestato i piedi di tutti per avanzare - Elayne si guardò alle spalle e vide che Siuan osservava lei e l'amica. Solo per un istante; non appena si accorse di essere stata vista, fece finta di localizzare qualcuno fra la folla e di andargli incontro. Elayne aggrottò le sopracciglia e proseguì. Siuan era turbata o no? Quanto della sua irritazione e della sua ignoranza era finzione? L'idea di Nynaeve di scappare a Caemlyn - Elayne non era certa che vi avesse ancora rinunciato - era più che sciocca, ma lei per prima era impaziente di andare a Ebou Dar per fare qualcosa che fosse davvero utile. Tutti questi segreti e sospetti erano qualcosa che non riusciva a capire. Se solo Nynaeve non vi avesse infilato il piede in mezzo.

La raggiunse proprio quando aveva appena trovato Sheriam, vicino al carro dov'era salita Romanda. C'erano anche Morvrin e Carlynia, e tutte e tre portavano lo scialle. Quella mattina tutte le Aes Sedai lo indossavano. I capelli corti di Carlynia, un tempo una distesa di ricci, erano il solo segno del disastro sfiorato nel tel'aran'rhiod.

«Dobbiamo parlarvi da sole» disse Nynaeve. «In privato.»

Elayne sospirò. Non era l'inizio migliore, ma nemmeno il peggiore.

Sheriam le osservò per un istante, quindi lanciò un'occhiata a Morvrin e Carlynia. «Molto bene, entriamo.»

Quando si voltarono, Romanda si trovava fra loro e la porta, una donna robusta, bella, con gli occhi scuri e lo scialle dalle frange gialle tutto ornato di fiori e viticci attorno alla Fiamma di Tar Valon, ricamata in alto in mezzo alle spalle. Ignorò Nynaeve, sorrise calorosa a Elayne, uno di quei sorrisi che adesso lei si aspettava e temeva da ogni Aes Sedai. Per Sheriam, Carlynia e Morvrin però fu molto diverso. Le guardò priva di espressione, a testa alta, fino a quando le altre fecero delle riverenze profonde e mormorarono: «Con il tuo permesso, Sorella.» Solo allora si fece da parte, tirando su con il naso.

La gente comune non vi prestò attenzione, ma Elayne aveva sentito diverse voci su Sheriam e il suo piccolo consiglio. Alcuni pensavano che si occupassero solo della routine quotidiana di Salidar, liberando così il Consiglio per faccende più importanti. Altre sapevano che avevano una certa influenza sul Consiglio, in misura differente a seconda di chi riferiva la

storia. Romanda era una di quelle che credeva manipolassero il Consiglio fin troppo; cosa ancor più grave, visto che fra loro c'erano due Azzurre e nessuna Gialla. Elayne sentì che le seguiva con lo sguardo.

Sheriam fece loro strada in una delle stanze private, subito dopo quella che una volta era stata la sala comune, con dei pannelli di legno rovinati e un tavolo cosparso di carte appoggiato contro una parete. Sollevò un sopracciglio quando Nynaeve chiese di elevare una protezione contro le spie, ma lo fece senza alcun commento. Ricordandosi dell'avventura di Nynaeve, Elayne controllò che entrambe le finestre fossero ben chiuse.

«Non mi aspetto meno che notizie su Rand al'Thor in cammino per raggiungerci» disse asciutta Morvrin. Le altre due Aes Sedai si scambiarono un'occhiata. Elayne trattenne l'indignazione; pensavano davvero che lei e Nynaeve avessero dei segreti sul conto di Rand!

«Non quello,» rispose Nynaeve «ma qualcosa di altrettanto importante, anche se in modo diverso.» A quel punto raccontò la storia della loro escursione a Ebou Dar e del ritrovamento della scodella ter'angreal. Non nell'ordine giusto e senza parlare della Torre, ma espose tutti i punti essenziali.

«Siete sicure che quella scodella sia un ter'angreal?» chiese Sheriam quando Nynaeve ebbe concluso il racconto. «Che può cambiare il tempo?»

«Sì, Aes Sedai» rispose semplicemente Elayne. All'inizio sarebbe stato più ragionevole attenersi alle risposte semplici. Morvrin borbottò; la donna dubitava di tutto.

Sheriam annuì spostando lo scialle. «Allora avete fatto bene. Invieremo una lettera a Merilille.» Merilille Ceandevin era la Sorella Grigia inviata a convincere la regina di Ebou Dar ad appoggiare Salidar. «Abbiamo bisogno che ci riveliate tutti i dettagli.»

«Non la troverà mai» esplose Nynaeve prima che Elayne potesse aprire bocca. «Elayne e io invece possiamo.» Gli occhi delle Aes Sedai si gelarono.

«Per lei probabilmente sarebbe impossibile» intervenne subito Elayne. «Abbiamo visto dove si trova la scodella e ritrovarla sarebbe comunque difficile anche per noi. Ma almeno sappiamo cos'abbiamo visto. Descriverlo in una lettera non sarebbe lo stesso.»

«Ebou Dar non è un posto per delle Ammesse» intervenne fredda Carlynia.

Il tono di voce di Morvrin fu leggermente meno duro, ma sempre burbero. «Dobbiamo tutte fare quanto possiamo, bambine. Pensate che Edesina

o Afara o Guisin volessero andare a Tarabon? Cosa possono fare per riportare l'ordine in quella terra irrequieta? Ma dobbiamo provare, quindi sono andate. Kiruna e Bera probabilmente si trovano sulla Dorsale del Mondo proprio in questo momento, alla ricerca di Rand al'Thor nel deserto aiel perché pensavamo, quando le abbiamo inviate, che potesse trovarsi lì. Che avessimo ragione non rende quel viaggio meno futile, con lui fuori dal deserto. Facciamo tutte quello che possiamo, o che dobbiamo. Voi due siete Ammesse. Le Ammesse non se ne vanno in giro per Ebou Dar o in qualunque altro posto. Ciò che voi due potete e dovete fare è rimanere qui e studiare. Se foste state Sorelle vi avrei comunque tenute qui. Nessuna ha mai fatto le scoperte che avete fatto voi due, e in così poco tempo per giunta, nemmeno in cento anni.»

Essendo Nynaeve la persona che era, ignorò ciò che non voleva sentire e si concentrò su Carlynia. «Ce la siamo cavata molto bene da sole sino a ora, grazie. Dubito che Ebou Dar potrebbe essere peggiore di Tanchico.»

Elayne pensava che la donna non si fosse accorta di avere una presa ferrea sulla treccia. Nynaeve non avrebbe mai imparato che a volte la diplomazia vinceva contro la franchezza? «Capisco le tue preoccupazioni, Aes Sedai,» intervenne Elayne «ma per quanto sia poco modesto, la verità è che io ho maggiori possibilità di trovare un ter'angreal rispetto a chiunque altra a Salidar. E Nynaeve e io sappiamo dove cercare meglio di quanto potremmo mettere su carta. Se ci mandi da Merilille Sedai, sotto la sua guida sono certa che riusciremmo a localizzarlo in breve. Alcuni giorni per raggiungere Ebou Dar con un battello fluviale, altrettanti per tornare, e pochi giorni sotto l'occhio vigile di Merilille Sedai a Ebou Dar.» Fu uno sforzo fermarsi per respirare. «Nel contempo potresti inviare un messaggio a uno degli occhi e orecchie di Siuan a Caemlyn, affinché sia sul posto nel momento in cui giungerà Merana Sedai con l'ambasciata.»

«E perché mai, per la Luce, dovremmo fare una cosa simile?» borbottò Morvrin.

«Credevo che Nynaeve te lo avesse spiegato, Aes Sedai. Non ne sono certa, ma penso che per incanalare nella scodella e farla funzionare, serva un uomo.»

L'ultima affermazione scatenò del trambusto. Carlynia rimase a bocca aperta, Morvrin imprecò e Sheriam restò di stucco. Anche Nynaeve fu sorpresa, ma solo per un istante. Si coprì la bocca prima che le altre la notassero. Erano troppo sconvolte per accorgersene. Si trattava di una bugia, pura e semplice. Semplicità era la chiave. I risultati maggiori nell'Epoca

Leggendaria erano stati ottenuti da uomini e donne legati assieme. Molto probabilmente c'erano ter'angreal che avevano bisogno di un uomo per funzionare. In ogni caso, se lei non poteva far funzionare la scodella da sola, sicuramente non ci sarebbe riuscita nessun'altra a Salidar. Tranne forse Nynaeve. Se c'era bisogno di Rand, non potevano ignorare la possibilità di fare qualcosa sul clima, e nel momento in cui Elayne avesse scoperto che anche un circolo di donne poteva maneggiare la scodella, le Aes Sedai a Salidar sarebbero state ormai legate troppo strettamente a Rand per lasciarlo andare.

«È tutto interessante,» disse alla fine Sheriam «ma non cambia il fatto che siete Ammesse. Manderemo una lettera a Merilille. Si parlava di voi due...»

«Parlare!» scattò Nynaeve. «La sola cosa che fate è parlare, voi e il Consiglio! Parlare! Elayne e io possiamo trovare quel ter'angreal. Ma preferite chiocciare come un branco di galline.» Le parole si accavallavano una con l'altra. Manteneva una presa talmente salda sulla treccia che Elayne si aspettava di vederla staccarsi dal capo da un momento all'altro. «Ve ne state sedute qui, sperando che Thom, Juilin e gli altri tornino dicendovi che i Manti Bianchi non piomberanno su di noi come una casa che crolla, quando invece quegli uomini porrebbero arrivare proprio con i Manti Bianchi alle calcagna. Ve ne state sedute valutando oziosamente il problema di Elaida invece di fare ciò che avevate detto avreste fatto riguardo Rand. Sapete quale posizione avete preso con lui adesso? Lo sapete, visto che l'ambasciata è in viaggio verso Caemlyn? Sapete perché ve ne rimanete sedute a parlare? Io sì! Avete paura. Avete paura della Torre divisa, di Rand, dei Reietti e dell'Ajah Nera. La scorsa notte Anaiya si è lasciata sfuggire che avete un piano pronto nel caso di attacco da parte di uno dei Reietti. Tutti quei circoli legati, proprio mentre scoppiava una bolla di male - ci credete finalmente? - ma tutti poco assortiti e quasi tutti con più novizie che Aes Sedai. Perché solo poche Aes Sedai ne erano al corrente. Questo perché pensate che l'Ajah Nera sia proprio qui a Salidar, o forse avevate paura che il vostro piano potesse giungere alle orecchie di Sammael. Non vi fidate fra voi. Non vi fidate di nessuno! È per questo che non volete inviarci a Ebou Dar? Pensate che potremmo appartenere all'Ajah Nera, o che potremmo raggiungere Rand, o... o...» Si interruppe farfugliando e ansimando. Non aveva quasi respirato durate tutta la tirata.

Il primo istinto di Elayne fu quello di provare ad appianare la situazione, ma non aveva idea di come fare. Era facile quanto appiattire una monta-

gna. Furono le Aes Sedai che le fecero dimenticare di preoccuparsi se Nynaeve fosse riuscita a distruggere tutto o meno. I volti inespressivi, gli occhi che parevano in grado di trapassare la pietra, non avrebbero dovuto comunicare nulla dei loro pensieri. A lei invece dicevano qualcosa. Non vedeva la rabbia fredda che avrebbe dovuto fluire in quegli occhi nei confronti di una donna tanto stupida da inveire contro le Aes Sedai. Era una copertura, e la sola cosa da nascondere era la verità, una verità che non volevano ammettere nemmeno a se stesse. Avevano paura.

«Hai finito?» chiese Carlynia con una voce che avrebbe gelato il sole di mezzogiorno.

Elayne starnutì, sbattendo la testa nel calderone capovolto. Aveva il naso pieno dell'odore di zuppa bruciata. Il sole di metà mattina aveva surriscaldato la pentola tanto da farla sembrare in fiamme e lei grondava sudore. A fiumi. Appoggiando il pezzo di pomice da un lato uscì dalla pentola camminando all'indietro e guardò furiosa la donna che aveva accanto. O meglio, la metà che spuntava da una pentola simile alla sua. Colpì Nynaeve su un fianco e sorrise maligna quando sentì che aveva sbattuto la testa contro il ferro. Nynaeve uscì fuori dalla pentola con lo sguardo feroce, per niente ostacolato da uno sbadiglio che coprì con la mano unta. Elayne non le diede modo di parlare.

«Dovevi proprio fare quella sparata, vero? Non potevi tenere a freno la lingua per cinque minuti. Avevamo il gioco in mano e tu ci hai fatto perdere.»

«Non ci avrebbero comunque inviate a Ebou Dar» mormorò Nynaeve. «E non sono stata solo io a far saltare tutto.» Sollevò il mento in maniera ridicola, per poter guardare Elayne dall'alto in basso. «'Le Aes Sedai governano le loro paure',» citò, con un tono di voce che andava bene per rimproverare un beone sfaccendato che bloccava il passaggio «'non permettono che accada il contrario. Guidateci, e vi seguiremo felici, ma dovete guidare, non rimpicciolirvi sperando che qualcosa faccia svanire i problemi'.»

Elayne arrossì. Non aveva quell'aspetto. E sicuramente non aveva parlato in quel modo. «Be', forse abbiamo entrambe fatto il passo troppo lungo, ma...» si interruppe nel sentire un rumore di passi.

«Bene. Così le cocche delle Aes Sedai hanno deciso di fare una pausa, vero?» Il sorriso di Faolain era ben lungi dall'essere amichevole. «Non sono qui per mio divertimento, sapete. Oggi volevo lavorare su qualcosa di mio, qualcosa di non inferiore a quanto voi due cocche avete fatto. Invece

devo fare la guardia a due Ammesse che strofinano le pentole per punizione. Per non darvi modo di scappare come le novizie che dovreste essere. Adesso al lavoro. Non posso andare via fino a quando non avrete finito e non voglio passare tutta la mattinata qui.»

La donna con i ricci scuri era come Theodrin, qualcosa più di un'Ammessa e meno di un'Aes Sedai. Proprio ciò che sarebbero state Elayne e Nynaeve, se quest'ultima non si fosse comportata come una gatta alla quale avevano pestato la coda. Nynaeve e io stessa, riconobbe con riluttanza Elayne. Sheriam glielo aveva detto mentre spiegava per quanto tempo avrebbero dovuto lavorare nelle cucine durante il tempo libero, facendo i lavori peggiori che le cuoche riuscissero a escogitare. Ma niente Ebou Dar; anche quello era stato chiarito. La lettera sarebbe stata in viaggio verso Merilille nel pomeriggio, se non prima.

«Mi... dispiace» rispose Nynaeve ed Elayne batté le palpebre. Le scuse da Nynaeve erano come la neve durante l'estate.

«Anche a me dispiace, Nynaeve.»

«Certo che siete dispiaciute» disse Faolain a tutte e due. «Più di quanto abbia mai visto. Adesso al lavoro! Prima che trovi un motivo per spedirvi da Tiana una volta finito qui.»

Elayne lanciò un'occhiata addolorata a Nynaeve e si infilò nella pentola, attaccando la zuppa bruciata con la pomice come se si trattasse di Faolain. Ne uscirono pezzi di pomice e verdure bruciate. No, non Faolain. Le Aes Sedai, sedute quando invece avrebbero dovuto agire. Sarebbe andata a Ebou Dar, avrebbe trovato il ter'angreal e lo avrebbe usato per legare Sheriam e tutte le altre a Rand. In ginocchio! Lo starnuto le fece quasi volare via le scarpe.

Sheriam si voltò dal suo punto d'osservazione, un'apertura nello steccato, e iniziò a risalire lo stretto vicolo coperto di chiazze di erba e stoppie. «Mi dispiace.» Ripensando alle parole di Nynaeve e al tono di voce usato - e quello di Elayne, ragazzina viziata! - aggiunse «Un po'.»

Carlynia sogghignò. «Vuoi rivelare a delle Ammesse quanto poche sono le Aes Sedai a sapere?» Chiuse la bocca di scatto davanti all'espressione dura di Sheriam.

«Ci sono orecchie dove meno te l'aspetti» rispose Sheriam a bassa voce.

«Quelle ragazze hanno ragione su una cosa» aggiunse Morvrin. «All'Thor mi trasforma le budella in acqua. Che cosa possiamo fare con lui?»

Sheriam non era certa che avessero ancora delle scelte disponibili. Se ne

andarono in silenzio.

16

I racconti della Ruota

Rand oziava sul trono del Drago, con lo scettro del Drago in grembo. O almeno, faceva finta. I troni non erano fatti per rilassarsi, quello meno di tutti, era evidente, ma era solo una parte della difficoltà. Percepire Alanna era un'altra; era sempre vicina. Se lo avesse detto alle Fanciulle loro avrebbero potuto... No. Come poteva solo pensarci? L'aveva spaventata abbastanza da tenerla alla larga. La donna non aveva fatto alcuno sforzo di entrare nella città interna. Lo avrebbe saputo, se avesse tentato. No, per il momento Alanna non era un problema più di quanto lo fosse un cuscino scomodo.

Malgrado indossasse una giubba blu ricamata in argento abbottonata fin sotto al mento, il caldo non lo toccava - stava davvero imparando il trucco di Taim - ma se la causa del sudore fosse stata pura impazienza, avrebbe grondato come se fosse uscito da un fiume. Restare fresco non rappresentava un problema. Restare calmo sì. Voleva consegnare a Elayne un'Andor intera e illesa, e quello di stamattina sarebbe stato il primo vero passo. Se i convocati fossero venuti.

«...e in aggiunta,» l'alto uomo ossuto in piedi davanti al trono declamava con voce monotona «millequattrocentoventitré profughi dal Murandy, cinquecentosessantasette da Altara e centonove da Illian. È il computo fino a oggi.» I pochi ciuffi di capelli grigi che rimanevano in testa ad Halwin Norry stavano dritti, come penne d'oca infilate dietro le orecchie, paragone appropriato, visto che era stato il capo cancelliere di Morgase. «Ho assunto altri ventitré funzionari, ma il numero è ancora chiaramente insufficiente per...»

Rand smise di ascoltare. Per quanto fosse grato che l'uomo non avesse abbandonato la città come avevano fatto tanti altri, non era certo che qualcosa fosse vero per Norry, se non le cifre del suo libro mastro. Recitava il

numero dei morti durante la settimana e il prezzo delle rape importate dalla campagna con lo stesso tono polveroso, organizzava le sepolture quotidiane dei nullatenenti, profughi senza amici con lo stesso tono neutro di quando mostrava il conto dei muratori che avevano riparato le mura della città. Per lui Illian era solo un'altra terra, non la dimora di Sammael, e Rand solo un altro governante.

Dove sono? si chiese furioso. Perché Alanna non ha almeno provato ad avvicinarsi furtivamente a me? Moiraine non si sarebbe mai lasciata spaventare tanto facilmente.

Dove sono tutti i morti? sussurrò Lews Therin. Perché non vogliono tacere?

Rand rise torvo. Doveva essere una battuta.

Sulin era seduta in terra su un lato del trono, e il rosso Urien sull'altro. Oggi venti Aethan Dor, Scudi Rossi, attendevano fra le colonne della grande sala assieme alle Fanciulle, alcuni con la banda rossa attorno al capo. Stavano in piedi, accovacciati o seduti, alcuni conversavano, ma in genere parevano pronti a scattare in un istante, compresa la Fanciulla e i due Scudi Rossi che giocavano a dadi. Un paio d'occhi pareva essere sempre puntato su Norry; pochi Aiel si fidavano nel vedere un abitante delle terre bagnate così vicino a Rand.

Bashere apparve di colpo sotto la grande porta della sala. Quando annuì, Rand si sedette. Finalmente. Maledizione. I tasselli verdi e bianchi oscillarono quando mosse il pezzo di lancia Seanchan. «Hai fatto un buon lavoro, mastro Norry. Il tuo rapporto non ha trascurato nulla. Farò in modo che ti venga consegnato l'oro di cui hai bisogno. Ma adesso devo occuparmi di altre faccende, se vuoi scusarmi.»

L'uomo non diede segno di curiosità o offesa nell'essere interrotto in quel modo. Si fermò a metà frase e si inchinò dicendo: «Come vuole il lord Drago» atono come sempre, e fece tre passi indietro prima di voltarsi e andare via. Non rivolse nemmeno un'occhiata a Bashere. Il suo unico interesse era il libro mastro.

Spazientito, Rand rivolse un cenno del capo a Bashere e si sedette meglio sul trono. Gli Aiel si zittirono. Adesso parevano doppiamente pronti a scattare.

Quando entrò, l'uomo della Saldea non era solo. Lo seguivano due uomini e due donne, non giovani, vestiti di seta e broccato. Fecero finta che Bashere non esistesse e ci riuscirono quasi, ma con gli attenti Aiel fra le colonne era tutta un'altra storia. Dyelin dai capelli biondi perse un passo,

ma Abelle e Luan, entrambi con i capelli grigi e i volti duri, guardarono torvi gli Aiel con il cadin'sor e istintivamente cercarono le spade che quel giorno non indossavano, mentre Ellorien, una donna paffuta che aveva i capelli scuri e sarebbe anche stata carina se non avesse avuto un volto di pietra, si fermò di colpo e li guardò cupa prima di riprendersi, raggiungendo gli altri a passi rapidi. Quando videro bene Rand, furono presi tutti alla sprovvista. Si scambiarono occhiate interrogative. Forse pensavano che fosse più vecchio.

«Mio lord Drago,» intonò Bashere ad alta voce, fermandosi davanti al palco sul quale si trovava il trono «Signore del Mattino, Principe dell'Alba, vero Difensore della Luce, davanti al quale il mondo intero si inginocchia, ti presento lady Dyelin della casata Taravin, lord Abelle della casata Pendar, lady Ellorien della casata Traemane e lord Pelivar della casata Coelan.»

I quattro Andorani guardarono Bashere, con labbra tese e occhiate oblique. Dal tono di voce dell'uomo pareva che avesse portato a Rand quattro cavalli. Dire che irrigidirono le schiene mentre fissavano Rand sarebbe equivalso a dire che l'acqua era diventata più umida, ma così era sembrato. Non potevano fare a meno di spostare lo sguardo sul trono del Leone che splendeva e luccicava sul piedistallo dietro la testa di Rand, il quale aveva voglia di ridere davanti ai loro volti oltraggiati. Oltraggio, ma anche prudenza, e forse un po' di soggezione malgrado ciò che volevano dare a credere. Lui e Bashere avevano inventato quella lista di titoli, ma la parte sul mondo in ginocchio era nuova, un'aggiunta personale dell'ufficiale. Il consiglio però era stato di Moiraine. Gli era quasi sembrato di sentire di nuovo la sua voce argentina. Il modo in cui le persone vedono qualcuno per la prima volta è quanto rimane loro impresso. Così funziona il mondo. Se scendi da un trono, anche se ti comporti come un contadino in un porcile, tutti coloro che ti osservano ricorderanno da dove vieni. Ma se per prima cosa vedranno solo un giovane di campagna, si risentiranno nel vederlo salire su un trono, qualunque sia il suo diritto o potere. Be', se un titolo o due potevano essere d'aiuto, tutto sarebbe stato più facile.

Ero io il Signore del Mattino, mormorò Lews Therin. Io sono il Principe dell'Alba.

Rand rimase impassibile. «Non vi darò il benvenuto - questa è la vostra terra e il palazzo della vostra regina - ma sono contento che abbiate accettato il mio invito.» Dopo cinque giorni e con solo poche ore di preavviso, ma di questo non fece cenno. Si alzò e appoggiò lo scettro del Drago sul

trono, quindi scese dal palco. Con un sorriso riservato - non essere mai ostile a meno che tu proprio non debba, gli aveva detto Moiraine, ma soprattutto non essere mai troppo amichevole. Mai spazientito - fece un cenno verso cinque sedie con i cuscini e gli schienali imbottiti, piazzate in circolo fra le colonne. «Unitevi a me. Parleremo davanti a del vino fresco.»

I nobili naturalmente lo seguirono, guardando gli Aiel con altrettanta curiosità e forse animosità. Quando si furono seduti, arrivarono i gai'shain, silenziosi sotto i loro cappucci bianchi, portando vino e boccali d'oro già bagnati di condensa. Un altro stava in piedi dietro ogni sedia con un ventaglio di piume, muovendo gentilmente l'aria. Dietro ogni sedia tranne quella di Rand. I quattro lo notarono, come si accorsero della mancanza di sudore sul suo volto. Ma nemmeno i gai'shain sudavano, anche con quei vestiti, e neppure gli altri Aiel.

Rand guardò i nobili.

Gli Andorani erano fieri di essere più diretti di tanti altri e non mancavano di vantarsi che il Gioco delle Casate era molto più intricato in altre terre che nella loro, ma credevano comunque di poter giocare il Daes Dae'mar quando volevano. A modo loro potevano farlo, ma la verità era che i Cairhienesi e i Tarenesi li consideravano dei sempliciotti quando si trattava di essere subdoli nelle mosse e contromosse del Grande Gioco. I quattro rimasero quasi sempre composti, ma per chi era stato addestrato da Moiraine e ancor più da Tear e Cairhien, rivelavano molto anche solo muovendo un occhio, a ogni minimo cambio di espressione.

Si accorsero per prima cosa che non c'era una sedia per Bashere. Si scambiarono rapide occhiate, accendendosi leggermente in volto, in special modo quando si avvidero che Bashere si stava allontanando dalla sala del trono. Lo guardarono tutti e quattro con dei sorrisi soddisfatti. Probabilmente non tolleravano un esercito della Saldea ad Andor, proprio come Nalesean e il suo gruppo. Adesso i loro pensieri erano evidenti. Forse l'influenza dello straniero era meno rilevante di quanto avessero temuto. Bashere era stato trattato come un maggiordomo.

Dyelin sgranò leggermente gli occhi quasi all'unisono con Luan e solo un istante prima degli altri due. Per un attimo fissarono Rand con tale attenzione che era chiaro come stessero evitando di guardarsi fra loro. Bashere era uno straniero, ma anche il maresciallo generale della Saldea, tre volte lord, e zio della regina Tenobia. Se Rand lo usava come maggiordomo...

«Vino eccellente.» Fissando la coppa, Luan esitò prima di aggiungere:

«Mio lord Drago.» Fu uno sforzo.

«Dal Sud» osservò Ellorien dopo un sorso. «Un vino delle colline di Tunaighan. È stupefacente che quest'anno tu sia riuscito a trovare del ghiaccio a Caemlyn. Ho già sentito qualcuno chiamarlo 'l'anno senza inverno'.»

«Pensate che sprecherei tempo a cercare il ghiaccio,» rispose Rand «quando ci sono così tanti problemi al mondo?»

Abelle impallidì e sembrò fare fatica a bere un altro sorso. D'altro canto Luan svuotò la coppa e la protese per farla riempire di nuovo da un gai'shain, i cui occhi verdi lampeggiavano furiosi in contrasto con la remissività dell'espressione. Servire gli abitanti delle terre bagnate era come essere un cameriere e gli Aiel disprezzavano la sola idea. Come potesse quel disgusto accompagnarsi al concetto di gai'shain, Rand non era mai riuscito a capirlo, ma era così.

Dyelin tenne la coppa sulle ginocchia e da quel momento in poi la ignorò. Da vicino, Rand riusciva a vederle delle tracce di grigio fra i capelli biondi; era ancora graziosa, anche se solo il colore della chioma la faceva somigliare a Morgase o Elayne. Era la seconda candidata per la successione al trono, forse una cugina stretta. Dopo averlo osservato per un istante parve sul punto di scuotere il capo, invece disse: «Siamo preoccupati dai problemi del mondo, ma soprattutto da quelli che affliggono Andor. Ci hai fatti venire qui per trovare una cura?»

«Se ne conoscete una» rispose semplicemente Rand. «In caso contrario, devo cercare altrove. Molti pensano di avere la risposta giusta. Se non posso trovare quella che voglio, dovrò accettare la migliore che si presenterà.» L'ultima frase creò tensione tra gli astanti. Mentre li portava al suo cospetto Bashere li aveva fatti passare per un cortile Arymilla, Lir e il resto dove erano stati lasciati a rinfrescarsi. A quanto pareva si riposavano a palazzo. «Suppongo che vogliate aiutarmi a rimettere insieme Andor. Avete sentito il mio bando?» Non doveva specificare quale; nel contesto del suo discorso poteva essere solo uno.

«Una ricompensa offerta per ogni notizia su Elayne» rispose atona Ellorien, con il volto che divenne anche più marmoreo. «Perché dev'essere eletta regina adesso che Morgase è morta.»

Dyelin annuì. «Mi sembra ben fatto.»

«Non a me!» scattò Ellorien. «Morgase ha tradito i suoi amici e respinto i seguaci più fedeli. Voglio vedere la fine della casata Trakand sul trono del Leone.» Pareva avesse dimenticato Rand. Tutti parevano averlo fatto.

«Dyelin» disse Luan risoluto. La donna scosse il capo come se avesse

sentito tutto già altre volte. «È lei la migliore pretendente al trono. Io sono a favore di Dyelin.»

«Elayne è l'erede al trono» rispose la donna dai capelli biondo oro. «Io sono a favore di Elayne.»

«Cosa importa chi sosteniamo?» chiese Abelle. «Se ha ucciso Morgase lui...» Abelle si interruppe di colpo facendo una smorfia, quindi guardò Rand, non proprio con aria di sfida, ma incitandolo a fare del suo peggio. Aspettandosi che lo facesse.

«Lo credete veramente?» Rand guardò con tristezza il trono del Leone sul suo piedistallo. «Perché, per la Luce, avrei ucciso Morgase per poi passare il trono a Elayne?»

«Pochi sanno cosa credere» rispose rigida Ellorien. Aveva ancora le guance arrossate. «La gente dice molte cose, per la maggior parte sciocchezze.»

«Per esempio?» rivolse la domanda a lei, ma fu Dyelin a rispondere, guardandolo dritto negli occhi.

«Che combatterai l'Ultima Battaglia e ucciderai il Tenebroso. Che sei un falso Drago, o un fantoccio delle Aes Sedai o forse entrambe le cose. Che sei il figlio illegittimo di Morgase, o un sommo signore tarenese, o forse un Aiel.» Aggrottò di nuovo le sopracciglia per un istante, ma non si fermò. «Che sei il figlio di un'Aes Sedai e del Tenebroso. Che sei il Tenebroso, o il Creatore in carne e ossa. Che distruggerai il mondo, lo salverai e lo soggiogherai, portando una nuova Epoca. Tanti racconti quante sono le bocche. La maggior parte sostiene che hai ucciso Morgase. Molti aggiungono il nome di Elayne. Si dice che il bando è solo una copertura per nascondere i tuoi crimini.»

Rand sospirò. Qualcuna di quelle dicerie era peggiore di quante ne avesse sentite fino ad allora. «Non vi chiederò a quali credete.» Perché la donna lo guardava torva? Non era la sola. Anche Luan lo faceva, mentre Abelle ed Ellorien gli lanciavano quel tipo di occhiate che ormai si aspettava da Arymilla e il suo gruppo quando pensavano che non li stesse guardando. Guardando. Guardando. Era la voce di Lews Therin, un sussurro rauco e folle. Ti vedo. Chi mi vede? «Invece vi chiedo se mi aiuterete a rinsaldare di nuovo Andor. Non voglio che diventi una nuova Cairhien o, peggio, un'altra Tarabon o l'Arad Doman.»

«So qualcosa del Ciclo Karaethon» disse Abell. «Credo che tu sia il Drago Rinato, ma nulla parla di te che governi, solo della battaglia contro il Tenebroso a Tarmon Gai'don.»

Rand strinse la coppa con tale forza che la superficie scura del vino tremò. Sarebbe stato molto più facile se questi quattro fossero stati come la maggior parte dei sommi signori tarenesi, ma nessuno di loro voleva rinunciare al potere più di quanto avesse già fatto. Per quanto il vino fosse stato rinfrescato, dubitava che l'Unico Potere potesse intimidire quel gruppo. Molto probabilmente mi diranno di ucciderli e di bruciare all'inferno! pensò.

Bruciare all'inferno. Era l'eco di Lews Therin.

«Quante volte devo dire che non voglio governare Andor? Lascerò Andor quando Elayne sarà sul trono del Leone. Per non tornare mai più, se riesco a fare le cose a modo mio.»

«Se il trono appartiene a qualcuno,» intervenne tesa Ellorien «questa è Dyelin. Se è vero ciò che dici, falla incoronare e vai via. Allora Andor sarà unita e non dubito che i soldati andorani ti seguiranno nell'Ultima Battaglia, se dovesse servire.»

«Mi rifiuto» rispose Dyelin con voce forte, rivolgendosi poi a Rand. «Aspetterò e rifletterò, mio lord Drago. Una volta che vedrò Elayne viva e incoronata e te fuori da Andor, invierò i miei seguaci ad aiutarti, anche se nessun altro in Andor lo farà. Ma se dovesse passare il tempo e tu dovessi rimanere qui, o se i tuoi selvaggi Aiel faranno qui le stesse cose che ho sentito dire hanno fatto a Cairhien e Tear...» lanciò un'occhiata torva alle Fanciulle e agli Scudi Rossi, anche ai gai'shain, come se li avesse visti saccheggiare e incendiare «...o se liberi quegli... uomini che hai radunato con la tua amnistia, allora mi rivolterò contro di te, che gli altri ad Andor lo facciano o meno.»

«E io cavalcherò al tuo fianco» aggiunse Luan con fermezza.

«E io» aggiunse Ellorien, seguita da Abelle.

Rand lanciò indietro la testa e rise pur non volendo, in parte per il divertimento, in parte per la frustrazione. Luce! E io che pensavo che un'onesta opposizione fosse meglio che strisciare alle spalle o leccarmi i piedi! si disse.

Il gruppo lo guardava a disagio, senza dubbio pensando che il suo atteggiamento fosse opera della follia. Forse lo era. Nemmeno lui ne era sicuro.

«Ponderate su quanto dovete» disse loro, alzandosi per concludere la riunione. «Io sono stato sincero. Ma riflettete anche su questo. Tarmon Gai'don si sta avvicinando. Non so quanto tempo vi rimane per pensare.»

Il gruppo lo salutò - cenni del capo, cauti inchini, come fra pari, era più di quanto avessero fatto all'arrivo - ma non appena si voltarono per andare

via, Rand afferrò Dyelin per una manica. «Devo farti una domanda.» Gli altri si fermarono e stavano per tornare indietro. «Una domanda privata.» Dopo un istante la donna annuì e i compagni si spostarono in fondo alla sala del trono. Guardavano con attenzione, ma non erano abbastanza vicini per sentire. «Mi hai guardato in modo... bizzarro» le disse. Tu e tutti gli altri nobili che ho incontrato a Caemlyn, pensò. Se non altro quelli andorani. «Perché?»

Dyelin lo scrutò, quindi alla fine annuì. «Come si chiama tua madre?»

Rand batté le palpebre. «Mia madre?» Kari al'Thor era sua madre: Era il solo nome che gli veniva in mente; l'aveva cresciuto fino a quando era morta. Ma decise di dirle la verità che aveva scoperto nel deserto Aiel. «Mia madre si chiamava Shaiel. Era una Fanciulla della Lancia. Mio padre si chiamava Janduin, un capoclan degli Aiel Taardad.» La donna sollevò le sopracciglia dubbiosa. «Lo giurerei su un qualsiasi pegno di tua scelta. Ma cosa ha a che fare con ciò che voglio sapere? Sono morti entrambi da molto tempo.»

La donna sembrò sollevata. «Allora sì tratta di una somiglianza casuale e nient'altro. Non voglio dire che tu non sappia chi sono i tuoi genitori, ma hai l'accento di Andor.»

«Una somiglianza? Sono cresciuto nei Fiumi Gemelli, ma i miei genitori erano chi ti ho detto. A chi somiglio, perché mi fissiate tutti in questo modo?»

La donna esitò, quindi sospirò. «Suppongo che non importi. Un giorno dovrai spiegarmi come fai ad avere genitori aiel pur essendo stato cresciuto ad Andor. Venticinque anni fa, o forse più, l'erede al trono di Andor scomparve durante la notte. Si chiamava Tigraine. Si lasciò alle spalle un marito, Taringail, e un figlio, Galad. So che è una pura coincidenza, ma rivedo Tigraine nel tuo volto. È stato un duro colpo.»

Adesso anche Rand era colpito. Sentiva freddo. Parti del racconto che gli avevano fatto le Sapienti gli turbinavano in testa... una giovane abitante delle terre bagnate dai capelli biondo oro, vestita di seta... un figlio che amava, un marito che non amava... Shaiel era il nome che aveva scelto. Non ne aveva mai dato un altro. Le assomigli. «In quali circostanze è svanita Tigraine? Mi interessa la storia di Andor.»

«Ti sarei grata se non la chiamassi storia, mio lord Drago. Ero una ragazza quando accadde, ma già più di una bambina, e trascorrevo molto tempo a palazzo. Una mattina Tigraine scomparve e non l'abbiamo mai più rivista. Alcuni sostenevano che vi fosse lo zampino di Taringail, ma l'uo-

mo era mezzo impazzito per il dolore. Taringail Damodred voleva più di ogni altra cosa al mondo vedere la propria figlia erede al trono di Andor e il figlio re di Cairhien. Taringail era Cairhienese. Quel matrimonio era servito per mettere fine alle guerre tra i due regni, ma la scomparsa di Tigraine fece pensare che Andor volesse interrompere la tregua, e questo li portò a tramare in quel modo tipico dei Cairhienesi e il tutto portò all'orgoglio di Laman. Naturalmente sai in cosa sia sfociato» aggiunse asciutta. «Mio padre dice che fu tutta colpa di Gitara Sedai.»

«Gitara?» C'era da stupirsi che non avesse la voce strozzata. Aveva sentito quel nome più di una volta. Era stata un'Aes Sedai di nome Gitara Moroso, una donna con il dono della predizione, che aveva annunciato la rinascita del Drago sulle pendici di Montedrago, dando il via alla ricerca di Siuan e Moiraine. Era stata Gitara Moroso a dire anni prima a 'Shaiel' che se non fosse fuggita nel deserto, senza farne parola con nessuno, e non fosse divenuta una Fanciulla della Lancia, sarebbe accaduto un disastro ad Andor e nel mondo.

Dyelin annuì, vagamente spazientita. «Gitara era consigliera della regina Modrellein,» disse in tono vivace «ma trascorreva più tempo con Tigraine e Luc, il fratello di lei, che con la regina. Dopo che Luc si diresse a nord, per non fare mai più ritorno, si mormorò che Gitara lo avesse convinto che la sua fama o forse il suo destino si celasse nella Macchia. Altri dicevano invece che il vero motivo era che vi avrebbe trovato il Drago Rinato, o che l'Ultima Battaglia dipendeva dalla sua partenza. Fu circa un anno prima della scomparsa di Tigraine. Io personalmente dubito che Gitara avesse avuto a che fare con quegli eventi. Rimase consigliera della regina fino alla morte di Modrellein. Di crepacuore, per la scomparsa di Luc e Tigraine, come si racconta. Il tutto diede il via alla successione.» Osservò gli altri, che cambiavano posizione e si guardavano intorno con sospetto e impazienza, ma non poté fare a meno di aggiungere un'altra cosa. «Avresti trovato un'Andor diversa senza questi eventi. Tigraine regina, Morgase solo somma signora della casata Trakand, Elayne mai nata. Morgase sposò Taringail dopo aver ottenuto il trono. Chi può dire quali altri cambiamenti ci sarebbero stati?»

Guardandola unirsi agli altri e andare via, pensò a un'altra cosa che sarebbe stata diversa. Lui non si sarebbe trovato ad Andor, perché non sarebbe nato. Tutto si ripiegava su se stesso in circoli infiniti. Tigraine si recò nel deserto in segreto, la cosa indusse Laman ad abbattere Avendoraldera, un dono degli Aiel, per costruire un trono, atto che fece valicare la

Dorsale del Mondo agli Aiel per ucciderlo - era il loro unico scopo, anche se le nazioni la chiamarono la Guerra Aiel - e con gli Aiel giunse una Fanciulla di nome Shaiel, morta durante il parto. Così tante vite erano cambiate, finite, perché la donna potesse partorirlo al momento e nel posto giusti, morendo nel farlo. Kari al'Thor era la madre che lui ricordava, anche se vagamente, ma avrebbe tanto voluto conoscere Tigraine o Shaiel o comunque volesse farsi chiamare, anche se solo per un breve periodo. Solo per vederla.

Sogni inutili. Era morta da molto tempo. Era tutto passato. Allora perché il pensiero ancora lo infastidiva?

La Ruota del Tempo e la ruota della vita di un uomo girano allo stesso modo, senza pietà o compassione, mormorò Lews Therin.

Sei davvero lì? si chiese Rand. Se sei qualcosa di più di una voce e vecchi ricordi, rispondimi! Sei lì? Silenzio. Adesso gli avrebbe fatto comodo seguire i consigli di Moiraine o di chiunque altra.

Di colpo si accorse di fissare il marmo bianco della parete della grande sala, verso nordovest. Verso Alanna. Era lontana da *Il Segugio di Culain.* No! Che fosse folgorata! Non avrebbe rimpiazzato Moiraine con una donna che gli aveva teso un tranello in quel modo. Non poteva fidarsi di nessuna in grado di toccare il Potere. Solo tre. Elayne, Nynaeve ed Egwene. Sperava di potersi fidare di loro. Almeno in parte. Per qualche motivo guardò il soffitto a volta con le finestre colorate che rappresentavano battaglie e regine, alternate con i leoni bianchi. Pareva che quelle donne lo fissassero con disapprovazione, chiedendosi cosa ci facesse in quel luogo. Immaginazione. Ma perché? Perché era venuto al corrente di Tigraine? Immaginazione o follia?

«È arrivato qualcuno che penso dovresti vedere» disse Bashere al suo fianco, e Rand distolse lo sguardo dalle immagini delle donne. Aveva davvero iniziato a ricambiare le occhiate? Bashere era accompagnato da uno dei suoi cavalieri, un tizio alto - non era difficile, vicino a Bashere - con la barba e i baffi scuri, occhi verdi a mandorla.

«No, a meno che non sia Elayne» rispose Rand, più duro di quanto volesse «o qualcuno con le prove che il Tenebroso è morto. Ho deciso di andare a Cairhien in mattinata.» Non aveva avuto quell'intenzione fino a quando non aveva pronunciato le parole. Egwene era lì. E non c'erano regine, sul soffitto. «Sono passate settimane dall'ultima visita. Se non li tengo d'occhio, qualche lord o lady reclamerà il trono del sole alle mie spalle.» Bashere lo guardò incuriosito. Stava fornendo troppe spiegazioni.

«Come preferisci. Ma io penso che prima tu voglia vedere quest'uomo. Sostiene di essere stato inviato da lord Brend e credo dica il vero.» Gli Aiel si alzarono in un istante. Sapevano chi usava quel nome.

Rand invece fissò Bashere stupito. L'ultima cosa che si aspettava era un emissario di Sammael. «Fallo entrare.»

«Hamad» disse Bashere facendo un cenno del capo, e il giovane della Saldea si voltò andando via.

Pochi minuti dopo, Hamad fece ritorno con un gruppo di soldati della Saldea che osservavano diffidenti l'emissario in piedi fra loro. A prima vista le loro cautele non erano giustificate. Senza armi visibili, aveva addosso una lunga giubba grigia con il bavero alzato, barba riccia e senza baffi. Alla moda di Illian. Aveva un mozzicone di naso e un ampio sorriso. Quando si avvicinò, Rand si accorse che quel sorriso rimaneva sempre immutato. Il volto dell'uomo pareva paralizzato in quell'espressione. In contrasto, gli occhi scuri emergevano da quella maschera ed erano saturi di paura.

A dieci passi di distanza Bashere sollevò la mano e le guardie si fermarono. L'Illianese che fissava Rand non sembrò accorgersene fino a quando Hamad gli appoggiò sul petto la punta della spada per farlo fermare. L'uomo lanciò un'occhiata alla lama leggermente ricurva, quindi si voltò a fissare Rand con gli occhi pieni di terrore sul volto sorridente. Le mani erano distese lungo i fianchi e tremavano, in contrasto con il volto immoto.

Rand si incamminò verso l'uomo, ma d'improvviso Sulin e Urien si frapposero fra loro, non proprio bloccandogli il cammino, ma proteggendolo.

«Mi chiedo cosa gli abbiano fatto» disse Sulin studiando il tipo. Diverse altre Fanciulle e Scudi Rossi erano usciti da dietro le colonne, alcuni addirittura velati. «Se non è progenie dell'Ombra, sicuramente è toccato dall'Ombra.»

«Uno di quella risma potrebbe fare cose a noi sconosciute» disse Urien. Era fra coloro che indossavano la fascia scarlatta attorno alle tempie. «Forse può uccidere con un tocco. Un bel messaggio da inviare a un nemico.»

Nessuno guardò direttamente Rand, ma questi annuì. Forse avevano ragione. «Come ti chiami?» chiese. Sulin e Urien fecero un passo di lato quando videro che si era fermato.

«Vengo per conto di... Sammael» disse l'uomo impacciato, sempre con il sorriso. «Ho un messaggio per... per il Drago Rinato, per te.»

Be', di sicuro era diretto. Era un Amico delle Tenebre, o solo un pove-

raccio che Sammael aveva intrappolato in una di quelle odiose reti che Asmodean gli aveva illustrato? «Quale messaggio?» chiese Rand.

L'Illianese mosse le labbra, combattuto. Quanto ne uscì non aveva alcun legame con la voce che aveva usato prima. Era più profonda e molto sicura, con un accento diverso. «Ci troveremo su fronti diversi, tu e io, quando giungerà il giorno del ritorno del Sommo Signore, ma perché dovremmo ucciderci adesso e lasciare che Demandred e Graendal litighino per il dominio del mondo sulle nostre ossa?» Rand conosceva quella voce, grazie a uno degli stralci di memoria di Lews Therin che adesso gli appartenevano. La voce di Sammael. Lews Therin ringhiò senza parlare. «Hai già molto da digerire» proseguì l'Illianese, o Sammael. «Perché aggiungere altro? E devi masticare bene, anche se non dovessi trovarti con Semirhage o Asmodean alle spalle mentre sei impegnato. Propongo una tregua fra di noi, fino al Giorno del Ritorno. Se non mi attaccherai, io non ti attaccherò. Mi impegnerò a non spingermi oltre le Piane di Maredo, o a nord oltre Lugard, a est o a ovest, a Jehannah. Ti sto lasciando la fetta più grande. Non parlo per gli altri Prescelti, ma almeno saprai di non avere nulla da temere da me, o dalle terre che controllo. Mi impegnerò a non aiutarli in nessun modo se andassero contro di te, o se dovessero difendersi da te. Finora te la sei cavata bene nel togliere di mezzo i Prescelti. Non dubito che continuerai altrettanto bene, meglio di prima, sapendo che a sud sei al sicuro e che gli altri combattono senza il mio aiuto. Sospetto che nel Giorno del Ritorno saremo solo tu e io, come dovrebbe essere. Come doveva essere.» L'uomo chiuse la bocca di scatto, nascondendo i denti dietro quel sorriso paralizzato. Gli occhi parevano sull'orlo della follia.

Rand lo fissò. Una tregua con Sammael? Anche se avesse potuto fidarsi che l'uomo mantenesse la parola, anche se significava accantonare un pericolo, almeno fino a quando non se la fosse vista con gli altri, comportava anche lasciare migliaia di persone innocenti nelle mani di Sammael, un uomo senza compassione. Rand percepì la rabbia che scivolava sulla superficie del vuoto e si accorse di aver afferrato saidin. Il torrente di dolcezza infuocata e lordura gelida pareva fare eco alla sua rabbia. Lews Therin. Era pazzo, dentro la sua follia. Quell'eco risuonava di entrambe le furie, al punto che non poteva più distinguere l'una dall'altra.

«Riferisci questo messaggio a Sammael» rispose Rand con freddezza. «Ogni morte che ha provocato da quando si è risvegliato la ritengo sua responsabilità, e voglio che paghi per ognuna di esse. Ogni omicidio che ha commesso o provocato, lo ritengo sua responsabilità e voglio che paghi

per ciascuno di essi. È sfuggito alla giustizia a Rorn M'doi e a Nol Caimaine, a Sohadra...» Affiorarono altri ricordi di Lews Therin: il dolore per quanto era stato commesso, l'agonia per ciò che avevano visto gli occhi di Lews Therin bruciavano attraverso il vuoto come se appartenessero a Rand. «...ma adesso farò giustizia. Riferisci che non ci sarà nessuna tregua con i Reietti. Nessuna tregua con l'Ombra.»

Il messaggero sollevò una mano contorta dagli spasmi per detergersi la fronte dal sudore. No, non era sudore. La mano era rossa. Dai pori spillavano delle gocce rosse e l'uomo tremava dalla testa ai piedi. Hamad sussultò e si fece indietro; non fu il solo. Bashere si tirò i baffi facendo una smorfia e anche gli Aiel lo fissavano. Tutto rosso, l'Illianese collassò in preda alle convulsioni, con il sangue che si allargava intorno a lui creando una pozza scura e brillante agitata dal proprio stesso tremito.

Rand lo guardò morire, immerso nel vuoto; non provò nulla. Il vuoto teneva le emozioni lontano da lui e non c'era comunque nulla che avrebbe potuto fare. Anche se avesse conosciuto l'arte della guarigione, non pensava che avrebbe potuto fermare quanto era appena accaduto.

«Penso» disse lentamente Bashere «che forse Sammael avrà la sua risposta quando vedrà che quest'uomo non fa ritorno. Ho sentito dire che sono stati uccisi dei messaggeri che hanno riferito cattive notizie, ma mai in questo modo.»

Rand fece un cenno con il capo. La morte non cambiava nulla; come non era servito a niente scoprire di Tigraine. «Fallo seppellire. Un preghiera non guasterà, anche se non sarà neppure d'aiuto.» Perché quelle regine dalle finestre colorate parevano ancora accusarlo? Sicuramente avevano assistito a brutti eventi ai loro tempi, forse proprio in quella stanza. Rand era ancora in grado d'indicare la posizione esatta di Alanna, di percepirla. Il vuoto non funzionava da schermo protettivo con lei. Avrebbe potuto fidarsi di Egwene? Aveva dei segreti. «Forse trascorrerò la notte a Cairhien.»

«Una strana fine per uno strano uomo» disse Aviendha, uscendo da dietro il palco. Alcune piccole porte di servizio davano accesso a uno spogliatoio e da lì agli altri corridoi.

Rand cercò di mettersi fra lei e quanto era disteso a terra sulle mattonelle rosse e bianche, quindi si fermò. Dopo un'occhiata incuriosita, Aviendha ignorò il corpo. Quando era stata Fanciulla della Lancia doveva aver visto tanti uomini morire quanti ne aveva visti lui. Quando aveva rinunciato alla lancia probabilmente ne aveva ormai uccisi altrettanti.

Aviendha si concentrò su di lui, facendogli scorrere addosso gli occhi per essere sicura che non fosse stato ferito. Alcune delle Fanciulle le sorrisero e aprirono un varco per Rand, spingendo di lato gli Scudi Rossi quando serviva, ma la donna rimase dov'era, sistemandosi lo scialle e studiandolo. Era un bene che, qualunque cosa pensassero le Fanciulle, Aviendha rimanesse con lui solo perché glielo avevano ordinato le Sapienti, per spiarlo, perché lui avrebbe voluto stringerla fra le braccia proprio in quel momento. Era un bene che la donna non lo volesse. Le aveva regalato lui il braccialetto d'avorio che portava, rose fra le spine, per assecondare la natura della donna. Era il solo gioiello che usasse a parte una collana d'argento, lavorata con quel motivo intricato che a Kandor chiamavano fiocchi di neve. Non sapeva chi gliela avesse donata.

Luce! pensò disgustato. Voleva sia Aviendha che Elayne, sapendo che non poteva averne nessuna. Sei peggio di quanto Mat abbia mai pensato di essere, si disse. Anche Mat aveva il buon senso di restare lontano da una donna se pensava che potesse farle del male.

«Anch'io devo andare a Cairhien» disse Aviendha.

Rand fece una smorfia. Una delle attrazioni di una notte a Cairhien era che sarebbe trascorsa senza la donna nella sua stanza.

«Non ha nulla a che vedere con...» iniziò a spiegare la donna, quindi si morse il labbro inferiore, facendo saettare gli occhi azzurri in tutte le direzioni. «Devo parlare con le Sapienti, con Amys.»

«Ma certo» le rispose Rand. «Non c'è motivo per cui non dovresti.» C'era sempre la possibilità di riuscire a lasciarla indietro.

Bashere gli toccò il braccio. «Dovevi osservare i miei cavalieri mentre provavano i passi questo pomeriggio.» Il tono di voce era disinvolto, eppure gli occhi a mandorla davano peso alle parole.

Era importante, ma Rand aveva bisogno di lasciare Caemlyn, di lasciare Andor. «Domani. O forse il giorno dopo ancora.» Doveva allontanarsi dagli occhi di quelle regine, che si chiedevano se uno del loro sangue - Luce! lo era - avrebbe divelto la loro terra come aveva fatto con tante altre. Lontano da Alanna. Doveva andare via, anche se solo per una notte.

17

La Ruota di una vita

Rand attirò a sé il cinturone e lo scettro con un flusso d'Aria, quindi aprì il passaggio proprio davanti al palco, un taglio di luce che roteava allargandosi, per offrire la vista su una sala vuota coperta da pannelli di legno, a più di seicento chilometri da Caemlyn, nel palazzo del Sole, il palazzo reale di Cairhien. Riservata a quello scopo specifico, nella stanza non c'erano mobili ma delle mattonelle blu, e le pareti di pannelli di legno luccicavano per quanto erano lucide. Anche senza finestre, la stanza era comunque luminosa; c'erano otto lampade dorate accese giorno e notte, e gli specchi dietro di esse ne amplificavano la luce. Rand si fermò per allacciare la cintura, mentre Sulin e Urien aprivano la porta sul corridoio e facevano strada alle Fanciulle velate e agli Scudi Rossi per precedere Rand.

In quel caso, lui riteneva le precauzioni ridicole. L'ampio corridoio esterno, il solo modo di raggiungere quella stanza, era già affollato da una trentina di Far Aldazar Din, Fratelli dell'Aquila, e quasi due dozzine dei soldati di Berelain, con i pettorali laccati rossi e gli elmetti simili a pentole capovolte che scendevano fin sotto al collo. Se c'era un posto al mondo dove Rand sapeva di non avere bisogno delle Fanciulle, era Cairhien, anche più di Tear.

Un Fratello delle Aquile si stava già incamminando lungo il corridoio quando apparve Rand, e un soldato di Mayene strinse la lancia e la spada fra le mani mentre seguiva l'alto Aiel. Per la verità i Far Aldazar Din erano seguiti da un piccolo esercito, servitori in diverse livree e Difensori della Pietra tarenesi, con i pettorali lucidati e le giubbe nere e oro, un soldato Cairhienese con il cranio rasato, il pettorale ammaccato più di quello dei Tarenesi, due giovani donne aiel con le gonne scure e pesanti e delle morbide bluse bianche, che a Rand era sembrato di riconoscere come due apprendiste delle Sapienti. La notizia del suo arrivo si sarebbe diffusa rapidamente. Succedeva sempre.

Alanna almeno era molto lontana. Anche Verin, ma soprattutto Alanna. Ancora la percepiva, anche da lontano, solo la vaga intuizione che si trovasse da qualche parte a ovest. Ricordava la sensazione di una mano che gli sfiorava il collo. Ma non c'era modo di liberarsi di lei? Afferrò di nuovo saidin per un istante, ma non fece comunque differenza.

Non riuscirai mai a sfuggire le trappole che costruisci da solo. Il mormorio di Lews Therin pareva confuso. Solo un potere superiore può spezzare

un altro potere, ma poi sei di nuovo in trappola. In trappola per sempre, così non potrai morire. Rand rabbrividì. A volte pareva davvero che la voce gli parlasse. Se solo di tanto in tanto avesse detto cose sensate, sarebbe stato più facile.

«Ti vedo, Car'a'carn» disse uno dei Fratelli delle Aquile. Gli occhi grigi erano all'altezza di quelli di Rand, e una cicatrice bianca sulla pelle abbronzata gli passava lungo il naso. «Mi chiamo Corman, dei Goshien Mosaada. Che tu possa trovare l'ombra.»

Rand non ebbe occasione di rispondere seguendo il cerimoniale prima che l'ufficiale del Mayene si facesse largo a spallate. Be', non proprio a spallate - era troppo magro per spostare un uomo più alto e grosso il doppio, specialmente un Aiel, anche se forse era abbastanza giovane da pensare di poterlo fare - ma si fece comunque largo fino a giungere davanti a Rand accanto a Corman, infilandosi sotto al braccio l'elmetto rosso con una sola piuma. «Mio lord Drago, mi chiamo Havien Nurelle, luogotenente delle Guardie Alate,» c'erano delle ali incise sui lati dell'elmetto «al servizio di Berelain Paendrag Patron, Prima di Mayene, e anche al tuo.» Corman lo guardò divertito.

«Ti vedo, Havien Nurelle» rispose serio Rand, e il ragazzino batté le palpebre. Ragazzino? A pensarci bene non poteva essere più giovane di Rand. Fu una sorpresa. «Se tu e Corman volete portarmi...» Si accorse d'improvviso che Aviendha era sparita. Si era quasi spezzato la schiena nel tentativo di evitarla e lei era sparita non appena aveva voltato il capo! «Portatemi da Berelain e Rhuarc» ordinò seccato. «Se non sono insieme, portatemi da quello più vicino e andate a cercare l'altro.» Di sicuro era andata a cercare le Sapienti per raccontare cosa aveva combinato Rand. L'avrebbe lasciata lì.

Ciò che vuoi è ciò che non puoi avere. Ciò che non puoi avere è ciò che vuoi. Lews Therin rise come un folle. Adesso non disturbava più Rand come prima. Avrebbe sopportato ciò che doveva.

Cercando di capire chi fosse il più vicino, Corman e Havien lasciarono i loro uomini indietro, ma era comunque una bella processione, con tutte le Fanciulle e gli Scudi Rossi che li seguivano nel corridoio tetro, che emanava una sensazione di pesantezza e oscurità malgrado le luci. C'era poco colore ovunque, nonostante gli arazzi, e i Cairhienesi cercavano di bilanciare l'aspetto disponendo tutto in perfetto ordine, che si trattasse di fiori o uccelli ricamati, daini e leopardi a caccia, o nobili in battaglia. Per quanto riguardava i servitori dei Cairhienesi che si facevano da parte, essere va-

riopinti significava avere delle strisce colorate sui polsini e lo stemma della casata che servivano ricamato sul petto; a volte un colletto o le maniche nei colori della casata, ma quasi mai l'intera divisa Solo i maggiordomi avevano più colore sugli indumenti. I Cairhienesi apprezzavano il colore ma disapprovavano le cose sgargianti. Ih qualche nicchia erano in mostra delle ciotole d'oro o vasi del Popolo del Mare, ma severi e decorati con linee verticali, nel tentativo di nascondere le curve. Quando il corridoio si apriva su dei cortili, questi erano quadrati e circondati da colonne; se invece si affacciavano su un giardino, i vialetti disegnavano un reticolato preciso, ogni aiuola della stessa dimensione, i cespugli e gli alberelli ben potati ed equidistanti. Se il caldo e la siccità avessero consentito di seminare i fiori, era certo che li avrebbero disposti in linea retta.

Rand avrebbe tanto voluto che Dyelin vedesse quelle ciotole e i vasi. Gli Shaido avevano portato via tutto ciò che era trasportabile attraverso Cairhien e avevano incendiato tutto ciò che non potevano portare con sé, ma un simile comportamento violava ji'e'toh. Gli Aiel che seguivano Rand avevano risparmiato le città conquistate, ma secondo le loro 'regole' quando conquistavano una terra in battaglia si prendevano un quinto di quanto vi trovavano e niente di più. Bael aveva acconsentito, anche se con riluttanza, a non prendere nemmeno quello ad Andor, ma Rand pensava che nessuno che non avesse una lista dei suoi averi avrebbe creduto che non avevano preso nulla.

Malgrado tutte le discussioni, Corman e Havien non erano riusciti a minacciare Rhuarc o Berelain prima che Rand li trovasse da solo.

I due incontrarono Rand fra uno dei colonnati: erano da soli, senza alcun seguito, e la cosa diede a Rand l'impressione ancor più forte di essere alla testa di una parata. Rhuarc aveva addosso il cadin'sor. Con delle tracce di grigio fra i capelli rossi, torreggiava su Berelain, una giovane donna pallida con un abito blu e bianco dalla scollatura abbastanza profonda da spingere Rand a schiarirsi la gola quando gli rivolse la riverenza. Con lo shoufa avvolto morbidamente attorno al collo, Rhuarc non aveva armi a eccezione del pesante pugnale Aiel. La donna aveva addosso il diadema della Prima di Mayene, un falco d'oro in volo, fra capelli neri e lucidi che ricadevano in morbide onde sulle spalle.

Forse era un bene che Aviendha fosse andata via; a volte di fronte alle donne aveva delle reazioni violente, se pensava che stessero facendosi avanti con lui.

All'improvviso si accorse che Lews Therin stava canticchiando un moti-

vo. C'era qualcosa di preoccupante che non riusciva a identificare... Canticchiare. Come un uomo che ammirasse una bella donna, inconsapevole della sua presenza.

Smettila! gridò Rand mentalmente. Smetti di guardare attraverso i miei occhi! Non sapeva se l'uomo avesse sentito - c'era qualcuno che poteva sentire? - ma la cantilena cessò.

Havien si inginocchiò, ma Berelain fece un cenno per farlo alzare. «Mi auguro che il mio lord Drago stia bene, come anche Andor.» Berelain aveva quel tipo di voce che spingeva un uomo ad ascoltare. «E i tuoi amici, Mat Cauthon e Perrin Aybara.»

«Tutto a posto» le rispose. Chiedeva sempre informazioni su Mat e Perrin, per quanto le avesse già detto che uno stava andando a Tear e l'altro non lo vedeva da prima che si recasse nel deserto. «Voi come state?»

Berelain lanciò un'occhiata a Rhuarc mentre si disponevano entrambi di fianco a Rand, uno da un lato e una dall'altro, avanzando nel corridoio. «Bene come ti puoi aspettare, lord Drago.»

«Tutto a posto, Rand al'Thor» intervenne Rhuarc. Non fu molto espressivo, ma in fondo non lo era quasi mai.

Rand pensava che entrambi capissero perché aveva messo Berelain al comando. Frutto di un freddo ragionamento. Era la prima governante che gli avesse offerto alleanza di sua spontanea volontà. Poteva fidarsi della donna perché aveva bisogno di lui, adesso più che mai dopo l'alleanza per tenere Tear lontana dalla gola di Mayene. I sommi signori avevano sempre cercato di trattare Mayene come una provincia. E poi, in quanto straniera e proveniente da una piccola nazione a centinaia di chilometri a sud, Berelain non aveva alcun motivo di favorire una fazione contro l'altra a Cairhien, né alcuna speranza di ottenere il potere, e sapeva come governare una nazione. Motivi seri. Per ciò che gli Aiel provavano nei confronti di Cairhien e dei Cairhienesi, mettere Rhuarc al comando avrebbe portato a uno spargimento di sangue e il regno ne aveva visti già troppi.

Quell'organizzazione pareva funzionare bene. Come con Semaradrid e Weiramon a Tear, i Cairhienesi avevano accettato una governante di Mayene perché non era Aiel e perché l'aveva scelta Rand. Berelain sapeva cosa stava facendo e almeno lei seguiva i consigli di Rhuarc, che parlava a nome dei capiclan rimasti a Cairhien. Senza dubbio avrebbe dovuto vedersela con le Sapienti - avrebbero smesso di immischiarsi in tutti gli affari, anche se loro non la vedevano allo stesso modo, il giorno dopo che lo avessero fatto le Aes Sedai - ma sino a ora non ne aveva parlato.

«Egwene?» chiese Rand. «Sta meglio?» aggiunse.

Berelain serrò leggermente le labbra. Non le piaceva Egwene. Ma in fondo il sentimento era reciproco. Nessun motivo apparente, non che lui sapesse, ma quelle due donne si detestavano.

Rhuarc allargò le braccia. «Da quanto mi dice Amys.» Oltre a essere Sapiente, Amys era sua moglie. Una delle mogli. Ne aveva due, una delle più strane usanze Aiel fra le molte che a Rand parevano insolite. «Dice che Egwene ha ancora bisogno di riposo, di un po' di esercizio e molto cibo e aria fresca. Credo che faccia delle passeggiate la sera, quando rinfresca.» Berelain lo guardò in tralice; il leggero velo di sudore sul viso non toglieva nulla alla sua bellezza, ma Rhuarc non sudava affatto.

«Mi piacerebbe vederla. Se le Sapienti lo permettono» aggiunse Rand. Le Sapienti erano gelose dei loro privilegi come ogni Aes Sedai, controllavano il lavoro dei capì setta, dei capiclan e, forse, più di tutti, del Car'a-'carn. «Ma prima dobbiamo...»

Un rumore aveva attirato la loro attenzione mentre si avvicinavano, un punto dove una parete del corridoio era rimpiazzata da una balaustra di colonne. Il rumore delle spade da esercitazione. Rand guardò in basso mentre passava. O meglio, quella era stata la sua intenzione; ciò che vide gli bloccò la lingua e lo fece fermare. Sotto gli occhi vigili di un Cairhienese dalla schiena rigida con addosso una semplice giubba grigia, una dozzina di donne intrise di sudore si esercitavano a coppie, e qualcuna indossava un abito da cavallo con la gonna separata. La maggior parte era goffa nel provare le posizioni, mentre altre passavano da una all'altra fluidamente, anche se usavano in maniera esitante le spade da esercitazione. Indossavano tutte una spietata determinazione come se fosse un mantello, anche se quella stessa determinazione sfociava facilmente in risate meste quando una si accorgeva di aver commesso un errore.

L'uomo dalla schiena rigida batté le mani e le donne affannate si appoggiarono alle spade da esercitazione: qualcuna si massaggiò le braccia chiaramente non abituate a quel lavoro. Da oltre la visuale di Rand saltarono fuori dei servitori, inchinandosi a destra e a manca mentre porgevano vassoi con brocche e coppe, ma indossavano delle livree insolite per essere Cairhienesi. Bianco. Vestiti, giubbe e brache, tutti bianchi.

«Cosa succede?» chiese Rand. Rhuarc fece un verso disgustato.

«Alcune delle donne cairhienesi sono rimaste impressionate dalle Fanciulle» intervenne Berelain con un sorriso. «Vogliono essere Fanciulle. Solo per la spada, suppongo, non la lancia.» Sulin si irrigidì indignata e fra

le Fanciulle scattò il linguaggio delle mani; i gesti parevano oltraggiati. «Sono figlie di nobili casate» proseguì Berelain. «Le faccio rimanere perché i loro parenti non glielo lascerebbero fare. Ci sono circa una dozzina di scuole in città che adesso insegnano la scherma alle donne, ma molte devono andarci di nascosto. Non si tratta solo di donne. I giovani cairhienesi in generale sembrano impressionati dagli Aiel. Stanno adottando il ji'e-'toh.»

«Lo stanno alterando» ruggì Rhuarc. «Molti chiedono delle nostre usanze, e chi non insegnerebbe a qualcuno che vuole imparare la cosa giusta da fare? Anche se è un assassino dell'albero.» Pareva pronto a sputare. «Ma loro prendono ciò che gli insegniamo e lo modificano.»

«Non lo cambiano veramente» protestò Berelain. «Lo adattano, penso.» Rhuarc sollevò appena le sopracciglia e la donna sospirò. Il volto di Havien divenne il ritratto dell'offesa vedendo che la sua governante veniva sfidata. Rhuarc e Berelain non vi fecero caso; erano concentrati su Rand. Questi aveva l'impressione che si trattasse di una discussione che i due avevano avuto spesso.

«Lo cambiano» ripeté Rhuarc. «Quegli sciocchi laggiù che indossano il bianco sostengono di essere dei gai'shain. Gai'shain!» L'Aiel borbottò; le Fanciulle ricominciarono con il linguaggio delle mani. Havien parve a disagio. «In quale battaglia o incursione sono stati catturati? In quale toh sono incappati? Hai accolto la mia interdizione di combattere in città, Berelain Patron, ma costoro si sfidano a duello ogni volta che pensano di non essere scoperti e lo sconfitto indossa il bianco. Se uno colpisce l'altro quando sono entrambi armati, il colpito chiede di procedere con il duello e, se gli viene rifiutato, indossa il bianco. Che cos'ha a che vedere con l'onore e gli obblighi? Hanno cambiato tutto e fanno cose che farebbero arrossire uno Sharaman. Dovrebbero essere fermati, Rand al'Thor.»

Berelain si irrigidì e assunse un'espressione ostinata, stringendo la gonna con le mani. «I giovani combattono sempre.» Il tono di voce era così accondiscendente che induceva quasi chi l'ascoltava a dimenticare che anche lei era giovane. «Ma da quando hanno dato il via a tutto ciò, nessuno è morto in duello, nessuno. È quanto basta per lasciarli proseguire. E poi ho dovuto affrontare padri e madri, alcuni potenti, che rivogliono le figlie a casa. Non negherò a quelle giovani quanto ho promesso loro.»

«Tienile, se lo desideri» le rispose Rhuarc. «Lascia che imparino a usare la spada, se vogliono. Ma falle smettere di dire che seguono ji'e'toh. Falle smettere di indossare il bianco e sostenere di essere gai'shain. Quello che

stanno facendo adesso è offensivo.» I gelidi occhi azzurri dell'uomo erano fissi su Berelain, ma i grandi occhi scuri della donna erano rimasti su Rand.

Lui esitò un solo istante. Credeva di capire cosa inducesse i giovani Cairhienesi a seguire ji'e'toh. Conquistati due volte dagli Aiel in circa vent'anni, probabilmente si chiedevano dove si nascondesse il segreto. O forse pensavano che la loro sconfitta dimostrasse che la disciplina Aiel era migliore. Chiaramente gli Aiel erano infastiditi da quella che interpretavano come una presa in giro delle loro credenze, ma in verità alcuni dei modi in cui gli Aiel diventavano gai'shain erano altrettanto insoliti. Per esempio, parlare a un uomo del proprio suocero o a una donna della suocera - i padri e le madri secondi, in base alle usanze aiel - era considerato abbastanza ostile per giustificare il duello, a meno che l'interlocutore non ne avesse parlato per primo. Se la parte offesa toccava l'altro dopo che aveva parlato, secondo ji'e'toh era come toccare un nemico armato senza fargli del male. L'azione faceva ottenere un alto livello di ji e incorreva in altrettanto toh, ma quello che era stato toccato chiedeva di essere fatto gai'shain per ridurre l'onore dell'altra parte e i propri obblighi. Secondo il ji'e'toh la richiesta di essere fatto gai'shain doveva essere onorata, quindi un uomo o una donna avrebbero potuto ritrovarsi a essere gai'shain solo per aver parlato della suocera di qualcuno. Non era meno sciocco di quanto stavano facendo questi Cairhienesi. Si riduceva tutto a una sola cosa. Aveva dato il comando a Berelain; adesso doveva sostenerla. Era molto semplice. «I Cairhienesi vi offendono per il solo fatto di essere Cairhienesi, Rhuarc. Lasciali fare. Chi sa, magari potrebbero imparare abbastanza da permettervi di non odiarli più così tanto.»

Rhuarc sbuffò amareggiato e Berelain sorrise. Con grande sorpresa di Rand, per un istante sembrò che la donna stesse per fare la linguaccia all'Aiel. Ma era solo la sua immaginazione. Berelain aveva soltanto pochi anni più di lui, ma aveva governato Mayene fin da quando lui ancora badava alle pecore nei Fiumi Gemelli.

Dopo aver rimandato Havien e Corman ai loro posti di guardia, Rand proseguì con Rhuarc e Berelain al fianco e gli altri che seguivano da vicino. Una parata. Mancavano solo i tamburi e le trombe.

Il rumore delle spade da esercitazione iniziò di nuovo alle sue spalle. Un altro cambiamento, per quanto piccolo. Anche Moiraine, che aveva studiato a lungo le Profezie del Drago, non aveva capito se la seconda Frattura del Mondo significasse che Rand avrebbe portato una nuova Epoca, ma

sicuramente in un modo o nell'altro stava portando dei cambiamenti. Casuali quanto voluti.

Quando raggiunsero la porta dello studio che Berelain e Rhuarc condividevano - un sole nascente decorava la serie di pannelli di legno scuro lucidato, a indicare che una volta veniva usato per qualche reale ufficio - Rand si fermò voltandosi verso Sulin e Urien. Se non poteva mandare via gli Aiel con tutte quelle guardie qui, non lo avrebbe potuto fare da nessun'altra parte. «Voglio tornare a Caemlyn un'ora dopo l'alba, domani. Fino ad allora potrete visitare le tende, vedere i vostri amici e cercare di non dare origine a nessun antagonismo di sangue. Se insistete, due di voi possono rimanermi vicino per difendermi dai topolini; non credo che qui potrebbe attaccarmi qualcosa di più grosso.»

Urien ripose con un piccolo sorriso e annuì, anche se fece un gesto verso un Cairhienese dicendo: «Qui i topolini possono essere grossi.»

Per un istante Rand pensò che Sulin volesse discutere. Lo sguardo della donna si indurì un solo istante, prima che lei annuisse. Anche se a labbra serrate. Senza dubbio più tardi avrebbe dovuto ascoltare le sue obiezioni, quando ci sarebbero state solo le Fanciulle a sentire.

Una stanza larga, lo studio presentava un netto contrasto anche a un secondo sguardo. Sul soffitto intonacato, linee rette e angoli precisi creavano dei motivi che si ripetevano anche attorno alle pareti come sopra al grande camino coperto di marmo blu. Un tavolo massiccio, pieno di carte e mappe era sistemato al centro della stanza, delimitando una specie di confine. Le due finestre alte e strette da un lato del camino incorniciavano dei vasi d'argilla appoggiati su sgabelli, che contenevano delle piantine con piccoli boccioli rossi e bianchi. Da quel lato del tavolo un quadro mostrava delle navi in mare aperto e uomini che issavano reti piene di pesci per l'olio, la fonte del benessere di Mayene. Un telaio per il ricamo, con l'ago e il filo rosso che scendevano da un ricamo parzialmente finito, era appoggiato su una sedia dallo schienale alto abbastanza larga da consentire a Berelain di sdraiarvisi, se avesse voluto. In terra c'era un singolo tappeto, con dei motivi floreali oro, rosso e blu e un tavolino vicino alla sedia con una brocca d'argento e delle coppe su un vassoio anch'esso d'argento, insieme a un piccolo libro rilegato in pelle rossa con dei motivi d'oro; quegli oggetti demarcavano il posto di Berelain.

Il pavimento dall'altro lato del tavolo era coperto di tappeti colorati, con cuscini rossi, blu e verdi sparsi ovunque. Un sacchetto di tabacco, una pipa dal cannello corto e delle pinze vicino a una scodella di ottone erano pog-

giati sopra una cassa dello stesso metallo, mentre un'atra leggermente più alta, con delle fasce di ferro, supportava un animale insolito scolpito nell'avorio, che Rand dubitava esistesse. Due dozzine di libri di tutte le dimensioni, abbastanza piccoli per essere messi in tasca o grandi da dover usare due mani per raccoglierli, creavano una fila precisa sul pavimento lungo la parete. Gli Aiel ottenevano dal deserto tutto ciò di cui avevano bisogno, tranne i libri. Gli ambulanti si erano arricchiti portando loro solo quel tipo di merce.

«Adesso ditemi» iniziò Rand mentre le porte si chiudevano, lasciandolo da solo con Rhuarc e Berelain «come stanno davvero le cose?»

«Come ti ho detto» rispose Berelain. «Bene come ci si può aspettare. Si parla sempre più di Caraline Damodred e Toram Riatin per le strade, ma la maggior parte della gente è troppo stanca per volere un'altra guerra.»

«Si dice che diecimila soldati Andorani si siano uniti a loro.»

Rhuarc cominciò a caricare la pipa. «Le voci si moltiplicano sempre per dieci se non per venti, ma le preoccupazioni sono vere.

Gli esploratori riferiscono che non sono così tanti, ma lasciandoli crescere, la cosa si trasformerebbe in qualcosa di più di una noia.

La mosca gialla è troppo piccola per essere vista, ma se non rimuovi le uova che ha depositato sulla tua pelle perderai un braccio o una gamba prima che si dischiudano, se addirittura non ti uccidono.»

Rand sbuffò seccato. La ribellione di Darlin a Tear non era la sola che avrebbe dovuto affrontare, prima o poi. La casata Riatin e quella Damodred, le ultime due che avevano detenuto il trono del Sole, erano state rivali fra loro prima della comparsa di Rand e probabilmente lo sarebbero state di nuovo se fosse scomparso. Adesso avevano accantonato la rivalità - almeno in superficie.

Quanto accadeva al di sotto di quella facciata, con i Cairhienesi poteva essere totalmente diverso - e, come Darlin con la sua intenzione di riunire delle forze altrove, Toram e Caraline pensavano di essere al sicuro. Nel loro caso si trattava delle pendici della Dorsale del Mondo, il più lontano possibile dalla città, pur rimanendo comunque nel territorio della loro nazione. Avevano riunito lo stesso gruppo misto di Darlin: nobili, prevalentemente di rango intermedio, signori di campagna spodestati, alcuni mercenari stranieri e forse qualche brigante pentito. Era possibile che vi fosse la mano di Niall in tutto ciò, com'era successo con Darlin.

Le pendici delle colline non erano impenetrabili come Haddon Mirk, ma Rand serrò i pugni; aveva troppi nemici in troppi posti diversi. Se si fer-

mava ora per schiacciare la mosca gialla di Rhuarc, forse si sarebbe trovato un leopardo alle spalle da qualche altra parte. Voleva prendere prima il leopardo. Gli sarebbe piaciuto sapere dove si nascondevano tutti gli altri leopardi.

«Cosa mi dici degli Shaido?» chiese, appoggiando lo scettro del Drago su una mappa mezza srotolata. Mostrava il nord di Cairhien e le montagne chiamate il pugnale del Kinslayer. Gli Shaido forse non erano grossi come il leopardo Sammael, ma erano un problema maggiore dei sommi signori lord Darlin o lady Caralìne. Berelain gli passò una coppa di vino e Rand la ringraziò. «Le Sapienti hanno detto qualcosa sulle intenzioni di Sevanna?»

Pensava che almeno una o due avessero potuto ascoltare e guardarsi intorno almeno un po' durante uno dei viaggi al pugnale del Kinslayer. Avrebbe scommesso che le Sapienti degli Shaido lo facevano quando scendevano al di sotto del fiume Gaelin. Naturalmente non espresse ad alta voce questi pensieri. Gli Shaido avevano abbandonato il ji'e'toh, ma Rhuarc aveva delle opinioni tradizionaliste sull'idea di mandare gli Aiel a spiare. Le idee delle Sapienti erano un'altra faccenda, anche se non riusciva a spiegarlo con esattezza.

«Dicono che gli Shaido stanno costruendo delle fortezze.» Rhuarc fece una pausa, usando un paio di pinze per prendere un pezzo di brace dalla scodella d'ottone e accendere la pipa. Quindi proseguì. «Non credono che abbiano intenzione di ritornare nella terra delle Tre Piegature. Nemmeno io.»

Rand si passò una mano fra i capelli. Caraline e Toram che diventavano una ferita purulenta e gli Shaido che si installavano da quel lato del Muro del Drago. Un'infezione ben più grave di Darlin. Inoltre le dita invisibili di Alanna parevano sul punto di toccarlo. «Avete anche delle buone notizie?»

«Combattimenti a Shamara» rispose Rhuarc.

«Dove?» chiese Rand.

«Shamara. O Shara. Hanno molti nomi per la loro terra. Co'dansin, Tomaka, Kigali e altri. Ciascuno, o nessuno, potrebbe essere quello vero. Mentono senza riflettervi. Devi srotolare ogni bobina di seta che comperi, altrimenti scoprirai che solo l'esterno è di seta. E se la volta seguente ti capita di incontrare l'uomo che ha fatto affari con te, negherà di averti mai visto o di avere commerciato prima di quel momento. Se fai pressione verrà ucciso per calmarti, diranno che solo quello commerciava la seta e cercheranno di venderti acqua al posto del vino.»

«Perché dei combattimenti a Shara sarebbero una buona notizia?» chiese

Rand sottovoce, non volendo davvero sentire la risposta. Berelain ascoltava con interesse: nessuno tranne gli Aiel e il Popolo del Mare ne sapeva molto delle terre oltre il deserto, se non che erano le regioni d'origine dell'avorio e della seta. Quello, e quanto era narrato nelle favole de *I viaggi di Jain Faistrider,* che probabilmente erano troppo fantasiose per essere vere. Anche se, ripensandoci, Rand si ricordò che l'abilità nel mentire vi era menzionata e anche i nomi diversi, benché gli esempi di Farstrider non coincidessero con quelli di Rhuarc.

«Non ci sono mai combattimenti a Shara, Rand al'Thor. Si racconta che fossero stati raggiunti dalle Guerre Trolloc...» I Trolloc erano entrati anche nel deserto Aiel; da allora il nome trolloc per il deserto era diventato la Terra della Morte «...ma se da allora c'è stato un combattimento, non ci è giunta parola nelle fortezze dove commerciamo. Non sono molte le notizie che ci giungono su quanto succede nel mondo. Le poche di nostra conoscenza ci raccontano che la loro terra è sempre stata unita, non divisa come qui, e pacifica. Quando sei arrivato dal Rhuidean come Car'a'carn si sono sparse delle voci, come quelle del tuo titolo fra gli abitanti delle terre bagnate. Il Drago Rinato. Le voci hanno viaggiato verso la fortezza del commercio lungo la Grande Spaccatura e le Scogliere dell'Alba» gli occhi di Rhuarc erano calmi e fermi; quel fatto non era una sua preoccupazione. «Adesso ci sono giunte delle notizie dalla terra delle Tre Piegature. Ci sono dei combattimenti a Shara e gli uomini di Shara nella fortezza del commercio chiedono quando il Drago Rinato darà il via alla nuova Frattura del Mondo.»

Adesso il vino pareva amaro. Un altro posto come Tarabon o l'Arad Doman, separato solo per aver sentito parlare di lui. Quanto si erano spinte lontano le increspature? C'erano guerre scaturite per colpa sua di cui non avrebbe mai sentito parlare?

La morte mi cavalca sulla schiena, mormorò Lews Therin. *Cammina al mio passo. Io sono la morte.*

Rabbrividendo, Rand appoggiò la coppa sul tavolo. Qual era il prezzo delle Profezie in tutti quei seducenti accenni e versi sontuosi? Doveva aggiungere Shara, o qualsiasi fosse il vero nome, a Cairhien e il resto? Tutto il mondo? Come, se non poteva nemmeno controllare totalmente Tear o Cairhien? Ci sarebbe voluta più di una vita. Andor. Se era destino che distruggesse tutte le altre terre, il mondo intero, avrebbe comunque tenuto al sicuro Andor per Elayne. In qualche modo.

«Shara, o qualunque sia il nome, è molto lontana da qui. Un passo per

volta, e Sammael è il primo.»

«Sammael» concordò Rhuarc. Berelain rabbrividì e bevve.

Parlarono per un breve periodo degli Aiel che si muovevano ancora verso sud. Rand voleva creare il martello a Tear, abbastanza potente da spezzare ogni forza che Sammael gli avrebbe messo sul cammino. Rhuarc pareva contento, Berelain si lamentava, secondo lei le forze avrebbero dovuto rimanere a Cairhien. Fino a quando l'Aiel non la zittì. La donna mormorò qualcosa sulla testardaggine dell'uomo, ma proseguì parlando degli sforzi per ristabilire le terre dei contadini. Riteneva che il prossimo anno non avrebbero avuto bisogno del grano di Tear. Se fosse finita la siccità. In caso contrario, nemmeno Tear avrebbe prodotto grano, come tutti gli altri posti. Stavano cominciando a riapparire timidi accenni di commercio. Adesso giungevano mercanti da Andor, Tear e Murandy, anche dalle Marche di Confine. Una nave del Popolo del Mare aveva gettato le ancore nel fiume quella mattina, cosa che la donna riteneva insolita così lontano dal mare, ma erano comunque i benvenuti.

Il volto di Berelain adesso era teso e la voce severa mentre girava attorno al tavolo per prendere le sue carte, parlando di cosa avrebbe dovuto comperare Cairhien e cosa poteva permettersi di comperare, cosa andava venduto adesso e quanto fra sei mesi o un anno. Secondo il clima, naturalmente. Lo accennava come se non fosse importante, anche se al tempo stesso rivolgeva delle occhiate a Rand a significare che lui era il Drago Rinato e, se c'era modo di fermare il caldo, avrebbe dovuto trovarlo. Rand l'aveva conosciuta in veste di donna molto seducente, spaventata, provocatoria e arrogante, ma mai in questo modo. Pareva un'altra persona. Rhuarc, seduto su uno dei cuscini, fumava e appariva divertito mentre l'osservava.

«...Quella tua scuola potrebbe essere utile,» aggiunse la donna, guardando cupa il foglio scritto in bella calligrafia «se riuscissero a smettere di pensare a cose nuove abbastanza a lungo da realizzare ciò che hanno già elaborato.» Si toccò le labbra con un dito, guardando pensierosa nel vuoto. «Mi hai detto di dare loro il denaro che chiedevano, ma se mi permetti di trattenerlo a meno che non facciano davvero...»

Jalani infilò il volto paffuto oltre la soglia - pareva che gli Aiel non comprendessero il significato della parola bussare - e disse: «È arrivato Mangin per parlare con Rhuarc e con te, Rand al'Thor.»

«Digli che sarò felice di farlo più tardi...» fu quanto Rand riuscì a dire prima che Rhuarc intervenisse con calma.

«Dovresti parlare con lui adesso, Rand al'Thor.» Il capoclan aveva l'e-

spressione seria; Berelain aveva appoggiato di nuovo il foglio sul tavolo e osservava il pavimento.

«Molto bene» rispose Rand.

La testa di Jalani scomparve e Mangin si fece avanti. Più alto di Rand, era fra coloro che avevano attraversato il Muro del Drago alla ricerca di Colui che viene con l'Alba, uno di quelli che avevano conquistato la Pietra di Tear. «Sei giorni fa ho ucciso un uomo,» iniziò a dire senza premesse «un assassino dell'albero, e adesso devo sapere se ho un toh nei tuoi confronti, Rand al'Thor.»

«Nei miei confronti?» chiese Rand. «Puoi difenderti, Mangin; Luce, lo sai che...» per un istante rimase in silenzio, incontrando occhi grigi e seri, ma non spaventati. Forse curiosi. Ti volto di Rhuarc non rivelava nulla e Berelain stava ancora a testa bassa. «Ti ha attaccato, vero?»

Mangin scosse leggermente il capo. «Ritenevo che meritasse di morire, quindi l'ho ucciso.» Rispose come se stessero avendo una conversazione ordinaria. Aveva notato che gli scarichi andavano puliti, quindi lo aveva fatto. «Ma tu hai detto che non potevamo uccidere gli spergiuri se non in battaglia, o in caso di attacco. Ho un toh nei tuoi confronti adesso?»

Rand si ricordò di quanto aveva detto... *lo impiccherò.* Adesso si sentiva vuoto. «Perché meritava di morire?»

«Aveva addosso qualcosa che non aveva il diritto di portare» rispose Mangin.

«Cosa aveva addosso, Mangin?»

Fu Rhuarc a rispondere, toccandogli il braccio sinistro. «Questo.» Si riferiva al drago marchiato attorno al braccio. I capiclan non li mostravano spesso, non ne parlavano nemmeno, quasi tutto ciò che riguardava quei marchi era avvolto nel mistero e i capi erano contenti di lasciare le cose come stavano. «Ovviamente era un tatuaggio.» Un tatuaggio.

«Faceva finta di essere un capoclan?» Rand si accorse di cercare una scusa... *lo impiccherò.* Mangin era stato uno dei primi a seguirlo.

«No» rispose Mangin. «Beveva, e metteva in mostra quanto non avrebbe dovuto. Vedo i tuoi occhi, Rand al'Thor.» Sorrise improvvisamente. «Ho avuto ragione a ucciderlo, ma adesso ho un toh con te.»

«No, hai avuto torto a ucciderlo e conosci la punizione per l'omicidio.»

«Una corda attorno al collo, come usano fare questi abitanti delle terre bagnate.» Mangin annuì pensieroso. «Dimmi quando e dove e io ci sarò. Che tu possa trovare acqua e ombra oggi, Rand al'Thor.»

«Che tu possa trovare acqua e ombra oggi, Mangin» rispose triste Rand.

«Suppongo» intervenne Berelain quando la porta si fu chiusa alle spalle di Mangin «che andrà davvero alla propria impiccagione di sua spontanea volontà. Oh, non guardarmi a quel modo, Rhuarc, non voglio imprigionarlo e rovinare l'onore Aiel.»

«Sei giorni» gridò Rand girandole attorno. «Sapevi perché era qui, tutti e due lo sapevate. Sei giorni fa, e lo avete lasciato a me. L'omicidio è omicidio, Berelain.»

La donna si drizzò regalmente, ma era sulla difensiva. «Non sono abituata a sentire uomini che vengono da me a dirmi che hanno appena ucciso qualcuno. Maledetto ji'e'toh. Maledetti gli Aiel e il loro maledetto onore.» Le imprecazioni parevano strane, provenendo dalla sua bocca.

«Non hai il diritto di essere arrabbiato con lei, Rand al'Thor» intervenne Rhuarc. «Il toh di Mangin è nei tuoi confronti, non nei suoi. O nei miei.»

«Il suo toh era nei confronti dell'uomo che ha ucciso» rispose con freddezza Rand. Rhuarc pareva colpito. «La prossima volta che qualcuno commette un omicidio, non aspettate il mio arrivo. Dovete far rispettare la legge!» In questo modo forse non avrebbe dovuto uccidere un'altra volta un uomo che conosceva e apprezzava. Ma lo avrebbe fatto, se avesse dovuto. Lo sapeva, e la cosa lo rattristava. Che cos'era diventato?

La Ruota della vita di un uomo, mormorò Lews Therin. Nessuna pietà. Nessuna pietà.

18

Un assaggio di solitudine

«Ci sono altri problemi che volete esamini?» Il tono di voce di Rand rendeva chiaro che si riferiva a questioni che avrebbero già dovuto risolvere. Rhuarc scosse leggermente il capo; anche Berelain arrossì. «Bene. Stabilite una data per l'impiccagione di Mangin...» Se ti fa troppo male, rise Lews Therin rauco, riversalo su qualcun altro. Una sua responsabilità. Un suo dovere. «Impiccatelo domani. Ditegli che sono i miei ordini.» Fece una pausa guardandosi attorno furioso, quindi si accorse di aspettare un commento di Lews Therin. Aspettava di sentire la voce di un uomo morto,

sì, un uomo morto. «Vado alla scuola.»

Rhuarc gli disse che probabilmente le Sapienti stavano arrivando da lui, e Berelain aggiunse che i nobili Tarenesi e Cairhienesi sicuramente stavano chiedendosi se lei tenesse nascosto Rand, ma lui rispose di dire loro la verità. E di non seguirlo. Sarebbe tornato quando ne aveva voglia. I due avevano la faccia di qualcuno che avesse inghiottito delle prugne intere, ma Rand afferrò lo scettro del Drago e andò via.

Nel corridoio, Jalani e lo Scudo Rosso biondo più grande di lei camminavano a passi leggeri, lanciandosi attorno sguardi veloci: per il resto il passaggio era vuoto se non per la presenza di alcuni camerieri. Uno per ogni gruppo, anche se Rand si chiedeva se Urien avesse dovuto lottare con Sulin per permetterlo.

Facendo loro cenno di seguirlo si recò alla stalla più vicina, rivestita dello stesso marmo verde delle colonne che sostenevano il soffitto. Il capo stalliere, un uomo nodoso dalle grandi orecchie con il sole nascente inciso sul corto grembiule di cuoio, fu talmente colpito dalla comparsa di Rand con solo due Aiel come scorta che continuò a fissare le porte della stalla in attesa di altri, inchinandosi talmente spesso fra uno sguardo e l'altro che Rand si chiese se avrebbe mai preso un cavallo. A un certo punto l'uomo gridò: «Un cavallo per il lord Drago!» Sei stallieri scattarono per preparare un alto castrone baio dagli occhi focosi con la briglia coperta di frange d'oro e la sella decorata dello stesso colore sulla gualdrappa color azzurro cielo, anche quella con le frange e il sole nascente dorati.

Per come si muoveva rapidamente, lo stalliere quasi scomparve nel momento in cui Rand salì in sella. Forse a cercare il seguito del Drago Rinato. O a riferire a qualcuno che Rand stava lasciando il palazzo praticamente da solo. I Cairhienesi erano fatti in questo modo. Il cavallo voleva scalciare, ma mentre ancora stava calmandosi, Rand lo fece uscire al trotto, sotto gli occhi stupiti dei soldati Cairhienesi. Rand non era preoccupato di incontrare assassini che potessero tendergli un'imboscata dopo l'avviso dell'uomo dalle grandi orecchie. Chiunque lo avesse attaccato si sarebbe accorto di essere andato a una tosatura senza forbici. Ma se avesse tardato si sarebbe ritrovato un codazzo di nobili attorno, talmente vicini che non avrebbe potuto andare via senza di loro. Una volta tanto, era bello essere da solo.

Lanciò un'occhiata a Jalani e al giovane Aiel che correvano al suo fianco. Gli pareva di ricordare che si chiamasse Dedric, un Codara della Spaccatura di Jaern. Quasi solo. Poteva ancora percepire Alanna, e Lews Therin si lamentava in lontananza per la scomparsa di Ilyena. Non poteva mai

essere davvero solo. Forse mai più. Ma la riservatezza che aveva ottenuto era piacevole, dopo così tanto tempo.

Cairhien era una grande città, le strade principali erano abbastanza larghe da far sembrare minuscole le persone che le affollavano. Ogni via era dritta come una freccia e attraversava le colline terrazzate, tanto da farle sembrare create dall'uomo, incrociando le altre strade ad angolo retto. Nella città sorgevano alte torri circondate da strutture di legno che nascondevano quasi i contrafforti elaborati, torri che parevano toccare il cielo, e con l'intenzione di proseguire ancor più su. Erano passati vent'anni da quando le favolose torri senza cima di Cairhien, una meraviglia del mondo, erano state incendiate come torce durante la Guerra Aiel. Ancora non avevano finito di ricostruirle.

Procedere non fu facile. Il trotto non durò a lungo. Rand si era abituato alle folle che si aprivano davanti alla scorta, ma con centinaia di Aiel con addosso il cadin'sor che procedevano fra la folla era tutta un'altra cosa, mentre ora la sua scorta era di soli due Aiel. Alcuni lo avevano riconosciuto, ma lo ignorarono, non volevano provocare situazioni imbarazzanti richiamando l'attenzione quando il Car'a'carn portava la spada e cavalcava. Per gli Aiel la vergogna e l'imbarazzo erano peggiori del dolore, anche se ji'e'toh aveva delle implicazioni complesse, a livelli che Rand comprendeva solo in parte. Aviendha avrebbe potuto spiegarli; pareva desiderasse che Rand diventasse un Aiel.

Anche altri affollavano le strade. Cairhienesi con i soliti abiti monotoni e altri che vestivano i colori sgargianti di chi aveva vissuto nel Passaggio Anteriore prima che venisse incendiato. I Tarenesi, più slanciati, spiccavano fra la folla, anche se non erano alti come gli Aiel. I carri trainati dai buoi e i cavalli arrancavano fra la massa, lasciando passare le portantine e le carrozze laccate, a volte con la bandiera di una casata. Gli ambulanti pubblicizzavano le loro merci; musicisti, giocolieri e acrobati si esibivano agli angoli delle strade. Erano cambiamenti notevoli. Una volta Cairhien era stata una città tranquilla, calma, a parte il Passaggio Anteriore. Parte di quella sobrietà era tuttora visibile. I negozi ancora avevano piccole insegne e non mettevano i beni in mostra per la strada. Mentre gli ex abitanti del Passaggio Anteriore erano più rumorosi che mai, ridendo a squarciagola e gridando o discutendo per la strada, gli altri Cairhienesi li guardavano con compassato disgusto.

Solo gli Aiel riconoscevano il cavaliere che aveva addosso la giubba blu con i ricami d'argento, anche se occasionalmente qualcuno lanciava una

seconda occhiata alla gualdrappa. Lo scettro del Drago non era ancora noto. Nessuno gli cedeva il passo. Rand era combattuto fra l'impazienza e il piacere di non essere al centro dell'attenzione.

La scuola occupava un edificio a un chilometro dal palazzo del Sole una volta proprietà di lord Barthanes, adesso morto e non compianto; era un ammasso di pietre squadrate con delle torri dagli angoli netti e balconi semplici. I cancelli alti che si aprivano nel cortile principale erano spalancati, e quando Rand entrò, trovò un comitato di benvenuto.

Idrien Tarsiti, a capo della scuola, si trovava in piedi sull'ampia scalinata, una donna robusta che aveva addosso un semplice abito grigio e manteneva la schiena talmente rigida da sembrare più alta di quanto non fosse. Non era sola. A dozzine affollavano le scale, uomini e donne che indossavano la lana anziché la seta, spesso consumata e quasi mai ricamata. Prevalentemente anziani. Idrien non era la sola con più grigio che nero fra i capelli, o solo grigio, anche se di tanto in tanto era visibile un volto giovane che osservava Rand con impazienza, avendo comunque di dieci o quindici anni più di lui.

Erano gli insegnanti, in un certo senso, anche se quella non era proprio una scuola. I ragazzi venivano per imparare - maschi e femmine erano affacciati a bocca aperta da tutte le finestre che si aprivano sul cortile - ma lo scopo di Rand era stato riunire la conoscenza di molti in un solo posto. Spesso aveva sentito raccontare di quanto era andato perduto durante la Guerra dei Cento anni e le Guerre Trolloc. Quanto altro era svanito con la Frattura del Mondo? Se lui doveva provocarne un'altra, voleva creare dei sepolcri nei quali sarebbe stata conservata la conoscenza. A Tear era già stata avviata un'altra scuola e Rand aveva iniziato a cercare un posto a Caemlyn.

Niente va mai come ti aspetti, mormorò Lews Therin. Non aspettarti nulla e non resterai sorpreso. Non aspettarti nulla. Non sperare in nulla. Nulla.

Dopo aver represso quella voce, Rand smontò da cavallo.

Idrien gli andò incontro rivolgendogli un inchino. Ogni volta che si tirava su, per Rand era una sorpresa vedere che gli raggiungeva solo il petto. «Benvenuto alla scuola di Cairhien, mio lord Drago.» La voce della donna era sorprendentemente giovanile e dolce, un contrasto stupefacente con la serietà del viso. Ma con gli studenti l'aveva sentita usare un tono più duro, e anche con gli insegnanti Idrien aveva una presa ferrea sulla scuola.

«Quante spie hai nel palazzo del Sole?» chiese sereno Rand. La donna

sembrò stupita, forse dal fatto che lui avesse suggerito una cosa simile, ma più probabilmente perché quella domanda non era considerata educata a Cairhien.

«Abbiamo preparato una piccola dimostrazione.» Be', non si era aspettato davvero una risposta. Idrien guardò i due Aiel come una donna che osservasse due grossi cani infangati dal carattere instabile, ma si limitò a tirare su con il naso. «Il lord Drago vuole seguirmi?»

La seguì, aggrottando le sopracciglia. Una dimostrazione di cosa?

L'ingresso della scuola era un'ampia stanza composta da colonne di pietra grigio scuro lucidato e il pavimento di mattonelle grigio chiaro, i balconi di marmo anch'esso grigio, venato di bianco. Adesso era piena di... congegni. Gli insegnanti affollati alle sue spalle corsero verso di essi. Rand osservò, ricordandosi improvvisamente di quanto Berelain avesse riferito sulla scuola. Ma cosa avevano creato?

Idrien spiegava - a modo suo - portandolo da un oggetto all'altro, mentre gli uomini e le donne illustravano in dettaglio le loro creazioni. Qualcuna la capiva.

Uno schieramento di schermi e ruspe o vasi di terracotta pieni di pezzi di lino che alla fine creavano la carta più sottile che avesse mai visto, proprio come sosteneva l'inventore. Un grosso oggetto pieno di leve e grandi piastre che rappresentava un torchio tipografico, migliore di quelli già in uso, sempre secondo l'inventore. Dedric era molto interessato a quella creazione, fino a quando Jalani decise che avrebbe dovuto cercare di vedere qualcuno che volesse attaccare il Car'a'carn; lo colpì forte sul piede e questi zoppicò seguendo Rand. Era esposto un aratro montato su delle ruote che poteva scavare sei solchi per volta - stavolta Rand lo riconobbe e pensò che potesse funzionare - e un altro oggetto con un'asta per i cavalli che doveva servire a raccogliere il fieno al posto degli uomini con i falcetti. Un nuovo tipo di telaio più facile da usare, secondo il costruttore. Vide dei modellini di legno dipinto che raffiguravano acquedotti per portare acqua in luoghi dove i pozzi si stavano asciugando, o nuovi scarichi e fogne per Cairhien. C'era anche un ripiano con degli uomini e dei carri, gru e rulli, che dovevano dimostrare come le strade potessero essere costruite e lastricate bene come era stato fatto in passato.

Rand non sapeva se avrebbero funzionato, ma sembrava che qualcuna di quelle invenzioni valesse il tentativo provarla L'aratro per esempio, poteva essere utile se Cairhien voleva riprendere a produrre cibo. Avrebbe chiesto a Idrien di costruirlo. No, avrebbe chiesto a Berelain di dirglielo. Quando

sei in pubblico segui sempre l'autorità, gli aveva spiegato Moiraine, a meno che tu non intenda sminuire qualcuno.

Fra gli insegnanti che conosceva c'era Kin Tovere, un fabbricante di lenti che continuava ad asciugarsi il cranio calvo con un fazzoletto a strisce. Oltre a cannocchiali di diverse dimensioni - «Puoi contare i peli sul naso di un uomo lontano un chilometro» gli aveva detto, era questo il suo modo di parlare - aveva delle lenti enormi, pronte per un cannocchiale gigante, un oggetto lungo sei passi, e uno schema per osservare le stelle, fra le altre cose. Kin voleva sempre vedere le cose più lontane.

Idrien assunse un'espressione soddisfatta quando Rand studiò il progetto di mastro Tovere. Apprezzava molto le cose pratiche. Durante l'assedio di Cairhien lei aveva costruito una grande balestra, tutta leve e pulegge, in grado di scagliare una piccola lancia a un chilometro di distanza, con una forza sufficiente a trapassare un uomo. Se avesse potuto fare a modo suo, non avrebbe permesso sprechi di tempo nel creare qualcosa che non fosse solido.

«Costruiscilo» disse Rand a Kin. Forse non era davvero utile, non come l'aratro, ma gli piaceva Tovere. Idrien sospirò e scosse il capo. Tovere irradiò gioia. «Ti voglio anche dare cento corone d'oro, mi sembra interessante.» La frase diede il via a un brusio e sia Idrien che Tovere rimasero a bocca aperta. Altri oggetti presenti nella sala non parevano allo stesso livello di quello di Tovere. Un tizio dal viso rotondo aveva costruito qualcosa che funzionava con lo sterco di vacca; alla fine si trasformava in una fiamma azzurra che bruciava all'estremità di un tubo di ottone; neppure lui pareva capire a cosa servisse. Una donna magra aveva creato un guscio di carta ormeggiato con dei cordoncini e mantenuto in aria dal vento caldo che saliva da un braciere d'ottone. Borbottava qualcosa sul poter volare - era certo che si trattasse di quello - ali di uccello ricurve - aveva dei disegni di uccelli e di ciò che ricordava un uccello di legno - ma era talmente imbarazzata dall'incontro con il Drago Rinato che Rand non riuscì a capire una parola e Idrien non fu in grado di spiegare il tutto.

Quindi fu il turno di un uomo calvo con una serie di tubi di ottone e cilindri, bacchette e ruote, tutte sopra un tavolo di legno scanalato e scorticato di fresco, alcuni dei solchi talmente profondi da passare quasi da parte a parte il piano del tavolo. Una porzione del viso e le mani dell'uomo erano coperte da bende. Non appena Rand era apparso all'entrata, aveva acceso il fuoco sotto a uno dei cilindri. Quando Rand e Idrien si fermarono davanti a lui, mosse una leva e sorrise fiero.

Il marchingegno cominciò a tremare, con il vapore che soffiava in due o tre punti diversi. Il sibilo divenne acuto e l'oggetto tremò forte. Cigolava in maniera spaventosa. Adesso il sibilo si era trasformato in un fischio penetrante e il marchingegno tremava talmente forte che il tavolo si muoveva. L'uomo calvo si lanciò sul tavolo liberando un tappo dal cilindro più grande. Il vapore uscì in una nuvola e l'oggetto si immobilizzò. L'uomo sorrise succhiandosi le dita bruciate.

«Un bel lavoro» disse Rand prima di lasciare che Idrien lo portasse via. «Che cos'era?» chiese sottovoce quando furono lontani.

La donna si strinse nelle spalle. «Mervin non lo vuole rivelare a nessuno. A volte dalla sua camera si sentono delle esplosioni che fanno tremare le porte e si è ustionato sei volte sino a ora, ma sostiene che quando riuscirà a farlo funzionare, darà il via a una nuova Epoca.» Idrien guardò Rand a disagio.

«Mervin è il benvenuto, se ci riesce» le rispose secco. Forse quella cosa doveva produrre musica? Con tutti quei fischi? «Non vedo Herid. Ha dimenticato di scendere?»

Idrien sospirò di nuovo. Herid Pel era un Andorano che faceva il lettore nella biblioteca reale - uno studente di storia e filosofia, come si definiva - sicuramente non il tipo al quale la donna potesse affezionarsi. «Mio lord Drago, non esce mai dallo studio se non per andare alla biblioteca.»

Andare via richiese un breve discorso, in piedi su uno sgabello con lo scettro del Drago sottobraccio, per dire loro che le invenzioni erano meravigliose. Qualcuna poteva esserlo davvero, per quanto ne sapeva. A quel punto fu in grado di andar via, con Jalani e Dedric. E Lews Therin, e Alanna. Se ne andarono lungo una scia di sussurri compiaciuti. Si chiese se uno qualunque di loro oltre Idrien avesse mai pensato di inventare un'arma.

Lo studio di Herid Fel si trovava al piano superiore, e affacciava sulle tegole scure della scuola e una torre squadrata che bloccava la visuale. Herid sosteneva di non guardare mai fuori dalla finestra.

«Potete aspettare qui» disse Rand mentre si avviava verso la porta angusta - anche la stanza era piccola -, e fu sorpreso quando Jalani e Dedric acconsentirono.

Diversi piccoli fatti combaciarono all'improvviso. Jalani non aveva mai rivolto alla spada uno sguardo di disapprovazione, cosa di cui era fiera, da quando era uscito dall'incontro con Rhuarc e Berelain. Né lei né Dedric avevano guardato il cavallo nella stalla, o fatto osservazioni su come le sue gambe potevano funzionare altrettanto bene, un'altra cosa che facevano

regolarmente.

A conferma dei suoi dubbi, mentre Rand si voltava verso la porta, Jalani lanciò un'occhiata a Dedric. Breve, ma con palese interesse e un sorriso. Dedric la ignorò con tale intenzione che se l'avesse fissata sarebbe stato lo stesso. Era la maniera Aiel, fare finta di non capire fino a quando la donna non si fosse comportata con chiarezza. Lei avrebbe fatto lo stesso se Dedric avesse cominciato a guardarla.

«Divertitevi» disse Rand parlandosi alle spalle e ottenendo due sguardi stupiti, quindi entrò nella stanza.

La cameretta era piena di libri, pergamene e fasci di carte. Le pareti erano coperte da scaffali tutti occupati, alti fino al soffitto; solo la porta e le finestre erano sgombri. Libri e carte coprivano il tavolo che occupava quasi tutta la stanza, erano appoggiati su una sedia e in parte anche sul pavimento. Herid Fel era un uomo grosso e pareva che quella mattina avesse dimenticato di pettinarsi i radi capelli grigi. La pipa che teneva fra i denti era spenta e sulla giubba aveva delle macchie di cenere. Batté le palpebre per un istante, quindi disse: «Ah, sì. Ma certo. Stavo per...» guardò il libro che teneva fra le mani, quindi si sedette dietro al tavolo e controllò mormorando alcuni fogli sparsi davanti a lui. Voltò pagina per vedere il titolo del libro e si grattò la testa. Alla fine guardò Rand e batté di nuovo le palpebre. «Sì. Di cosa volevi parlare?»

Rand liberò la sedia dalle carte, appoggiandole assieme ai libri sul pavimento, depose lo scettro del Drago sulla pila a terra e si sedette. Aveva provato a parlare con gli altri filosofi e storici, aveva discusso con scolari e donne colte ed era stato come cercare di inchiodare un'Aes Sedai. Erano sicuri delle loro certezze e per tutto il resto lo avevano sommerso di parole che potevano significare tutto e niente. O si arrabbiavano quando insisteva - parevano convinti che dubitasse delle loro conoscenze, un grave peccato - oppure incrementavano il torrente di parole fino a quando non capiva più nulla, diventavano ossequiosi, cercando di capire cosa volesse sentirsi dire per poterglielo riferire. Herid era diverso. Una delle cose che pareva sfuggirgli sempre di mente era che Rand fosse il Drago Rinato, cosa che a lui faceva comodo. «Cosa mi sai dire di Aes Sedai e Custodi, Herid? Del legame?»

«Custodi? Legame? Le stesse cose di chiunque non sia Aes Sedai, suppongo. Il che non è molto.» Herid succhiò dalla pipa, senza nemmeno accorgersi che era spenta. «Cosa vuoi sapere?»

«Può essere spezzato?»

«Spezzato? Oh, no. Non credo. A meno che non ti riferisca alla morte dell'Aes Sedai o del Custode. La morte lo spezza. Credo. Ricordo che una volta ho sentito dire qualcosa sul legame, ma non ricordo...» Vedendo un fascicolo di appunti sul tavolo Herid lo tirò a sé con la punta delle dita e cominciò a leggere, aggrottando le sopracciglia e scuotendo il capo. Sembravano redatti con la sua calligrafia, ma adesso non pareva concordare con quanto aveva scritto.

Rand sospirò. Aveva la sensazione che se si fosse voltato in fretta avrebbe visto le mani di Alanna sopra di sé. «Che mi dici della domanda che ti ho rivolto l'ultima volta? Herid? Herid?»

L'uomo sobbalzò. «Oh, sì. Una domanda. La scorsa volta. Tarmon gai'don. Be', non ho idea di come sarà. Trolloc, immagino? Signori del Terrore? Sì. Signori del Terrore. Ma ci ho pensato. Non può essere l'Ultima Battaglia. Non credo possa essere così. Forse in ogni Epoca c'è un'Ultima Battaglia. O in molte.» Di colpo aggrottò le sopracciglia e guardò la pipa che aveva fra i denti, iniziando a frugare sul tavolo. «Dev'esserci una scatola con l'acciarino da qualche parte.»

«Cosa vuol dire che non può essere l'Ultima Battaglia?» Rand cercò di rimanere calmo. Herid arrivava sempre al punto, doveva solo essere guidato.

«Cosa? Sì, è esattamente il punto. Non può essere l'Ultima Battaglia. Anche se il Drago Rinato sigillasse di nuovo la prigione del Tenebroso come l'aveva fatta il Creatore. Cosa che non credo si possa realizzare.» Si protese in avanti e abbassò la voce come un cospiratore. «Non è il Creatore, qualsiasi cosa dicano per le strade. Eppure qualcuno deve pur rinnovare il sigillo. La Ruota, vedi.»

«Non capisco...» Rand si interruppe.

«Sì, invece. Sei un buono studente.» Herid afferrò la pipa e disegnò un circolo in aria con il cannello. «La Ruota del Tempo. Le Epoche vengono, vanno e ritornano mentre la Ruota gira. Tutto il catechismo.» Di colpo puntò la pipa sulla ruota immaginaria. «Qui la prigione del Tenebroso è integra. Qui vi hanno scavato un buco e lo hanno sigillato di nuovo.» Fece scorrere la pipa lungo l'arco che aveva disegnato. «Noi siamo qui. I sigilli si stanno indebolendo. Ma non ha alcuna importanza.» Il cannello della pipa completò il giro. «Quando la Ruota ritornerà in questo punto, dove fu scavato il buco la prima volta, la prigione del Tenebroso dovrà essere di nuovo intera.»

«Perché? Forse la prossima volta riusciranno a completare il buco. Forse

è ciò che avrebbero potuto fare la volta precedente - forare l'opera del Creatore - forse hanno scavato il Foro sul rattoppo e non ce siamo accorti.»

Herid scosse il capo. Per un istante fissò la pipa, accorgendosi di nuovo che era spenta, e Rand pensò che avrebbe dovuto richiamare la sua attenzione ancora una volta, invece l'uomo batté le palpebre e proseguì. «Qualcuno dovrà farlo, prima o poi. Per la prima volta, ecco. A meno che tu non ritenga che il Creatore abbia costruito la prigione del Tenebroso con un buco e un rattoppo fin dal principio.» L'uomo si agitò al pensiero. «No, era intera all'inizio e penso che sarà di nuovo intera quando si ripresenterà la Terza Epoca. Hmmm. Mi chiedo se la chiameranno così.» Intinse rapidamente la penna nell'inchiostro e scrisse una nota ai margini di un libro aperto. «Adesso non ha importanza. Non dico che sarà il Drago Rinato a renderla di nuovo integra, non necessariamente in quest'Epoca, ma dev'essere così prima che si ripresenti la Terza Epoca, ed è trascorso abbastanza tempo da quando è stata riparata - almeno un'Epoca - tanto che nessuno si ricorda più del Tenebroso e della sua prigione. Hmmm. Mi chiedo...» Guardò gli appunti e si grattò la testa, quindi sembrò stupito di avere una penna in mano. Adesso aveva una macchia d'inchiostro fra i capelli. «Ogni Epoca in cui si indeboliscono i sigilli deve prima o poi ricordarsi del Tenebroso, perché bisognerà affrontarlo e rinchiuderlo di nuovo.» Infilandosi ancora una volta la pipa fra i denti, cercò di prendere un appunto senza intingere la penna nell'inchiostro.

«A meno che il Tenebroso non si liberi» rispose con calma Rand. «Per spezzare la Ruota del Tempo e ricostruire il tempo e il mondo a propria immagine e somiglianza.»

«Ecco, esatto.» Herid sollevò le spalle guardando serio la penna. Alla fine, rammentò l'inchiostro. «Non credo ci sia molto che tu o io possiamo fare. Perché non vieni a studiare con me? Immagino che Tarmon Gai'don non scoppierà domani e sarebbe un bene se usassi il tuo tempo...»

«Ci sono motivi particolari che ti vengono in mente per voler spezzare i sigilli?»

Herid sollevò le sopracciglia. «Spezzare i sigilli? Spezzare i sigilli? Perché chiunque, se non un pazzo, vorrebbe farlo? Possono essere spezzati? Mi sembra di ricordare di aver letto che non è possibile, ma non ne ricordo il motivo. Come mai ti è venuta in mente una cosa simile?»

«Non lo so» sospirò Rand. In fondo alla testa, Lews Therin recitò una cantilena. Spezza i sigilli. Spezza i sigilli e falla finita. Fammi morire per sempre.

Egwene si sventolò con lo scialle e guardò su ambo i lati del corridoio, sperando di non essersi persa di nuovo. Aveva paura che invece fosse così, e non ne era affatto contenta. Il palazzo del Sole aveva chilometri di corridoi, non molto più freschi dell'esterno, e lei non vi aveva trascorso abbastanza tempo per imparare le varie direzioni.

C'erano Fanciulle ovunque, divise in gruppi di due e tre - molte più di quante di solito seguissero Rand; sicuramente più di quando non c'era. Pareva che passeggiassero, ma agli occhi di Egwene qualcosa sembrava... furtivo. Qualcuna di loro la conosceva di vista e si aspettava una parola amichevole - le Fanciulle parevano aver deciso che essere alunna delle Sapienti superava l'essere Aes Sedai, come riteneva lei stessa, tanto da non voler essere più considerata Aes Sedai - ma ogni volta che la vedevano sembravano stupite, secondo i canoni Aiel. I cenni del capo che le rivolgevano arrivavano in ritardo e le ragazze andavano via di corsa senza dire una parola. Non era un comportamento che incoraggiasse a chiedere informazioni.

Egwene rivolse quindi le sue attenzioni su un inserviente dal viso sudato, con delle sottili righe oro e blu sui polsini, chiedendosi se l'uomo potesse darle indicazioni per il luogo dove voleva dirigersi. Il problema era che non sapeva con certezza quale fosse questo luogo. Purtroppo il poveraccio era chiaramente sull'orlo di una crisi di nervi, con tutte quelle Aiel in giro. Vedendo una donna Aiel che lo fissava - non parevano mai notare gli occhi scuri che sicuramente nessun Aiel avrebbe avuto - e con la testa piena di favole sulle Fanciulle, si voltò e corse via alla massima velocità.

Egwene, irritata, tirò su con il naso. In fondo non aveva davvero bisogno di indicazioni. Prima o poi avrebbe trovato un luogo che riconosceva. Certo non aveva senso ritornare da dove era venuta, ma quale delle tre direzioni avrebbe dovuto prendere? Scegliendone una a caso, s'incamminò con fermezza e anche qualcuna delle Fanciulle si fece da parte.

Egwene si sentiva scontrosa. Incontrare di nuovo Aviendha dopo tutto quel tempo sarebbe stato meraviglioso, se la donna non le avesse semplicemente rivolto un freddo cenno del capo e si fosse infilata in una tenda con Amys per una conferenza privata. Privata davvero, aveva scoperto a sue spese quando aveva cercato di seguirla.

Non sei stata convocata, le aveva detto dura Amys, mentre Aviendha sedeva a gambe incrociate su uno dei cuscini, fissando demoralizzata i tappeti davanti a sé. Vai a fare una passeggiata. Mangia qualcosa. Una donna

non deve somigliare a uno stelo di canna.

Bair e Melaine erano arrivate di corsa, convocate dai gai'shain, ma Egwene era stata esclusa. Le aveva fatto piacere vedere che anche una serie di Sapienti erano state respinte come lei. Dopotutto lei era amica di Aviendha, e se questa era nei guai, Egwene voleva aiutarla.

«Perché sei qui?» le chiese la voce di Sorilea, alle sue spalle.

Egwene fu fiera di se stessa. Si voltò lentamente per fronteggiare la Sapiente della fortezza Shende. Una Chareen dei Jarra, Sorilea aveva dei fini capelli bianchi e il volto rugoso e teso. Era una donna ossuta, e anche se poteva incanalare aveva meno forza nel Potere di tante novizie che Egwene aveva incontrato. Se si fosse trovata alla Torre non sarebbe mai andata oltre il grado di novizia prima di essere mandata via. Ma incanalare non aveva molto peso fra le Sapienti. Quali che fossero le regole misteriose che governavano le Sapienti, quando Sorilea circolava era sempre al comando. Egwene pensava che si trattasse della sola forza di volontà.

Ben più alta di Egwene, come quasi tutte le donne Aiel, Sorilea la fissò con occhi verdi che avrebbero potuto abbattere un toro. Ma fu un sollievo; era il modo in cui la donna guardava tutti. Se avesse avuto qualcosa da ridire, le pareti si sarebbero sgretolate sotto il suo sguardo e gli arazzi si sarebbero incendiati. Be', a lei pareva così.

«Sono venuta per vedere Rand» rispose Egwene. «E allontanarmi dalle tende mi pareva comunque un buon esercizio.» Sicuramente meglio che camminare veloce cinque o sei volte intorno alle mura, l'idea aiel dell'esercizio leggero. Sperava che Sorilea non le avrebbe chiesto perché. Non le piaceva mentire alle Sapienti.

La donna la fissò per un istante come se avesse fiutato qualcosa di losco, poi sollevò lo scialle sulle piccole spalle e disse: «Non si trova qui. È andato alla sua scuola. Berelain Patron riteneva che non fosse saggio seguirlo e io sono d'accordo.»

Adesso rimanere impassibile per Egwene fu uno sforzo. Che le Sapienti dessero retta a Berelain era l'ultima cosa che si sarebbe aspettata. La trattavano come una donna sensata e rispettata, cosa che per Egwene non aveva alcun senso, e non lo facevano perché Rand le aveva affidato il potere. Gli Aiel non erano interessati all'autorità degli abitanti delle terre bagnate. Le pareva ridicolo. La donna di Mayene si pavoneggiava indossando abiti scandalosi e amoreggiando con tutti in maniera oltraggiosa - quando non faceva addirittura più che amoreggiare, com'era convinta Egwene. Non il tipo di donna alla quale Amys avrebbe sorriso come se fosse la figlia pre-

ferita. O Sorilea.

Le vennero in mente pensieri su Gawyn. Era stato solo un sogno; quello di lui. Ma nulla di simile a ciò che faceva Berelain.

«Quando le guance di una ragazza arrossiscono senza alcun motivo apparente,» disse Sorilea «di solito è coinvolto un uomo. Chi è che ha attirato la tua attenzione? Possiamo aspettarci di vederti depositare la corona nuziale di fiori ai suoi piedi?»

«È raro che le Aes Sedai si sposino» rispose Egwene fredda.

La donna dal viso rugoso sbuffò, emettendo un suono simile alla stoffa strappata. Le Fanciulle, le Sapienti e tutti gli Aiel potevano aver deciso che non era Aes Sedai fino a quando avesse studiato con Amys e le altre, ma Sorilea esagerava. Pareva credere che Egwene fosse diventata Aiel. In aggiunta, non c'era argomento in cui la donna pensasse di non poter ficcare il naso. «Tu lo farai, ragazza. Non sei una di quelle che diventa Far Dareis Mai e pensa che gli uomini siano uno sport, come andare a caccia. Quei fianchi sono stati fatti per mettere al mondo bambini e tu ne avrai.»

«Vuoi dirmi dove posso aspettare Rand?» chiese Egwene, più flebilmente di quanto avrebbe voluto. Sorilea non era una camminatrice dei sogni, capace di interpretare i sogni, e certo non aveva il dono della predizione, ma poteva essere talmente risolata da far sembrare quanto diceva inevitabile. I figli di Gawyn. Luce, come avrebbe fatto ad avere i figli di Gawyn? Era vero che le Aes Sedai non si sposavano quasi mai. Di rado un uomo voleva sposare una donna che, se avesse voluto, avrebbe potuto maneggiarlo con il Potere come fosse un bambino.

«Da questa parte» rispose Sorilea. «Si tratta di Janduin, quel robusto Vero Sangue che ho visto ieri intorno alla tenda di Amys? Quella cicatrice lo rende anche più attraente...»

Sorilea continuò a proporre nomi mentre guidava Egwene per il palazzo, sempre osservandola con la coda dell'occhio per controllarne le reazioni. Fece anche del suo meglio per elencare gli aspetti positivi di ogni uomo e, visto che includeva la descrizione di quale aspetto avesse quell'uomo nudo - uomini e donne aiel condividevano la sauna - Egwene arrossiva spesso.

Quando raggiunsero le stanze dove Rand avrebbe trascorso la notte, Egwene fu più che contenta di ringraziarla e chiudersi subito la porta alle spalle. Fortunatamente per lei la Sapiente aveva da fare, dirimenti l'avrebbe seguita.

Inspirando a fondo Egwene si lisciò il vestito e sistemò lo scialle. Non ne aveva bisogno, ma si sentiva come se fosse rotolata giù da una collina.

Alla donna piaceva molto fare la paraninfa. Sarebbe stata capace di intrecciare lei la corona di fiori nuziale per un'altra donna, trascinandola a deporla ai piedi del malcapitato che aveva scelto per lei, torcendo il braccio dell'uomo fino a quando non l'avesse raccolta. Be', non esattamente, ma otteneva lo stesso risultato. Con lei Sorilea non si sarebbe spinta tanto lontano. Il pensiero la fece ridere. Dopotutto Sorilea non pensava davvero che fosse diventata Aiel; sapeva che Egwene era un'Aes Sedai, o meglio, lo credeva. No, non aveva motivo di preoccuparsi.

Con le mani appoggiate sulla fascia grigia ripiegata che usava per tenere fermi i capelli, si immobilizzò nel sentire un leggero rumore di passi nella camera da letto. Se Rand poteva saltare da Caemlyn a Cairhien, forse era apparso direttamente in quella stanza. O forse qualcuno - o qualcosa - lo aspettava. Abbracciò saidar e lavorò diversi flussi pericolosi, pronti all'uso. Dalla stanza uscì invece una donna gai'shain, con le braccia piene di lenzuola, che sobbalzò alla vista di Egwene, la quale rilasciò saidar sperando di non essere arrossita di nuovo.

Niella assomigliava talmente ad Aviendha da stupirla, a prima vista, nascosta sotto quel cappuccio bianco. Fino a quando non ci si rendeva conto di dover aggiungere sei o sette anni a un volto forse non altrettanto abbronzato e forse anche leggermente più paffuto. La sorella di Aviendha non era mai stata una Fanciulla della Lancia. Era una tessitrice e aveva appena superato sei mesi del suo anno e un giorno di servizio.

Egwene non la salutò: avrebbe solo imbarazzato Niella.

«Pensi che Rand tornerà presto?» chiese.

«Il Car'a'carn arriverà quando arriverà» rispose Niella, con gli occhi miti abbassati. Era una scena davvero insolita. Un volto simile a quello di Aviendha, anche se paffuto, non andava d'accordo con la remissività. «Siamo noi che dobbiamo essere pronte.»

«Niella, hai idea del perché Aviendha abbia bisogno di parlare da sola con Amys, Bair e Melaine?» Non aveva sicuramente a che fare con il camminare nei sogni. Sorilea aveva le stesse capacità di Aviendha, in quell'arte.

«È qui? No, non ne ho idea.» Ma Niella socchiuse gli occhi verdi mentre parlava.

«Sai qualcosa» insisté Egwene. Tanto valeva che approfittasse dell'obbedienza dei gai'shain. «Dimmi di cosa si tratta, Niella.»

«So che Aviendha mi spellerà fino al punto di non farmi più sedere se il Car'a'carn mi trova qui in piedi con le lenzuola sporche» rispose seria la

ragazza. Egwene non sapeva se fosse coinvolto il ji'e'toh, ma quando erano insieme, Aviendha era doppiamente severa con la sorella rispetto a ogni altro gai'shain. Niella stava dirigendosi rapidamente verso la porta, ma Egwene l'afferrò per una manica. «Quando il termine del tuo servizio scadrà, ti toglierai il bianco di dosso?»

Non era una domanda appropriata e la remissività scomparve dal volto dell'altra donna, tramutandosi in un orgoglio degno di qualsiasi Fanciulla. «Fare qualcosa di diverso sarebbe una presa in giro del ji'e'toh» rispose rigida Niella. Di colpo sul viso le apparve un sorrisetto. «E poi mio marito mi verrebbe a cercare e non ne sarebbe contento.» Quindi assunse di nuovo la maschera servile e gli occhi bassi. «Posso andare adesso? Se Aviendha si trova qui, preferirei non incontrarla, e lei verrà in queste stanze.»

Egwene la lasciò andare. Non aveva comunque alcun diritto di fare domande. Parlare della vita di un gai'shain prima o dopo il bianco era una vergogna. Anche lei si sentiva vagamente imbarazzata, benché non seguisse il ji'e'toh. Solo abbastanza da essere educata.

Una volta sola, si accomodò su una sedia intagliata e dorata ma dalla linea severa, trovandola insolitamente scomoda dopo aver trascorso tanto tempo seduta in terra su un cuscino, a gambe incrociate. Assumendo la stessa posizione, si chiese di cosa stesse discutendo Aviendha con Amys e le altre due. Sicuramente parlavano di Rand. Dava sempre da pensare alle Sapienti. A loro non importava delle Profezie del Drago degli abitanti delle terre bagnate, ma conoscevano le Profezie del Rhuidean in tutti i loro segreti. Una volta che avesse distrutto gli Aiel, come era scritto nelle Profezie, i superstiti dei superstiti sarebbero stati salvati e le Sapienti stavano facendo in modo che fossero quanti più possibile.

Era il motivo per cui gli avevano messo addosso Aviendha. Troppo addosso, per un comportamento decente. Se fosse entrata nella camera da letto era sicura che avrebbe visto il pagliericcio di Aviendha sul pavimento. Ma gli Aiel vedevano le cose in maniera diversa. Volevano che la ragazza gli insegnasse le usanze aiel, per ricordargli che aveva sangue aiel anche se non era stato cresciuto fra loro. Le Sapienti pensavano di avere bisogno di ogni ora di veglia e, considerando cosa stavano affrontando, non poteva incolparle del tutto. Ma non era comunque decente far dormire una donna nella stessa stanza di un uomo.

Ora non poteva fare nulla per aiutare Aviendha con il suo problema, specialmente considerando che la donna non sembrava vederlo. Appoggiandosi su un gomito Egwene cercò di pensare a come avrebbe affrontato

Rand. Quando lui arrivò, ancora pensava senza aver deciso nulla. Rand mormorò qualcosa a due Aiel nel corridoio prima di chiudere la porta.

Egwene scattò in piedi. «Rand, devi aiutarmi con le Sapienti, ti ascolteranno» esordì prima di riuscire a fermarsi. Ma non era quanto voleva dirgli.

«È bello vederti di nuovo» le rispose lui sorridendo. Dall'ultima volta che l'aveva incontrato aveva in mano il pezzo di lancia seanchan, con dei Draghi intagliati. Avrebbe tanto voluto sapere dove aveva trovato quell'oggetto; ogni manufatto di fabbricazione Seanchan le faceva accapponare la pelle. «Sto bene, grazie, grazie Egwene. E tu? Sembri di nuovo te stessa, piena di energia come sempre.» Rand pareva molto stanco. E duro, talmente duro da far sembrare strano il suo sorriso. Le pareva sempre più duro ogni volta che lo vedeva.

«Non credere di essere divertente» disse guardandolo in cagnesco. Era meglio che proseguisse, una volta iniziato a parlare. Meglio che farsi indietro per pensare e dargli altre opportunità di ridere. «Mi aiuterai?»

«Come?» Mettendosi a suo agio - be', in fondo era la sua camera - lanciò lo scettro su un tavolino con le zampe scolpite a foggia di leopardo e si tolse il cinturone con la spada e la giubba. Adesso Rand non sudava più, proprio come gli Aiel. «Le Sapienti mi ascoltano, ma sentono solo ciò che vogliono. Adesso comincio a riconoscere le occhiate che mi lanciano quando decidono che dico cose insensate e, invece di mettermi in imbarazzo facendomelo notare, mi ignorano.» Prese una delle sedie dorate per sederle di fronte e vi si sistemò, allungando le gambe davanti a sé. Anche in quello aveva l'espressione arrogante. Troppa gente si inginocchiava al suo cospetto.

«A volte dici davvero delle cose insensate» mormorò lei. Per qualche motivo, non avere tempo per pensare l'aiutava a concentrarsi. Sistemandosi lo scialle con attenzione, si piazzò davanti a lui. «So che vorresti parlare di nuovo con Elayne.» Perché adesso era diventato triste e allo stesso tempo freddo come l'inverno? Forse proprio perché era da tanto che non aveva notizie di Elayne. «Dubito che Sheriam abbia riferito alle Sapienti la maggior parte dei messaggi di Elayne per te.» Per quanto ne sapeva, nessuno fino ad allora, ma era anche vero che Rand si era recato raramente a Cairhien per ricevere i messaggi. «Io sono quella di cui Elayne si fida per quel tipo di comunicazioni. Posso riferirtele, se convinci Amys che sono abbastanza forte da... ritornare ai miei studi.»

Avrebbe preferito non esitare: Rand ne sapeva già troppo del camminare

nei sogni, anche se non lo chiamava tel'aran'rhiod. Quasi tatto riguardo al Mondo dei Sogni, nome a parte, era un segreto fra le Sapienti che potevano visitarlo. Lei non aveva il diritto di rivelare i loro segreti.

«Mi dirai dove si trova Elayne?» Pareva stesse chiedendo una tazza di tè.

Egwene esitò, ma l'accordo che c'era fra lei, Nynaeve ed Elayne - Luce, da quanto tempo lo avevano stretto? - valeva ancora. Adesso non era più il ragazzo con il quale era cresciuta. Era un uomo borioso e, qualunque fosse il tono di voce, quegli occhi sicuri sul suo viso richiedevano una risposta. Se fra le Aes Sedai e le Sapienti scaturivano scintille, fra le Aes Sedai e lui ci sarebbe stata un'esplosione. Doveva esserci qualcuno che facesse da tampone e il solo disponibile erano loro tre. Doveva essere fatto, ma Egwene sperava che non venissero colte in castagna. «Non posso dirtelo, Rand. Non ne ho alcun diritto. Non è un mio segreto.» Anche quella era la verità. Per quanto riguardava quell'argomento, non poteva dirgli dove si trovasse Salidar, oltre Altara, da qualche parte lungo il fiume Eldar.

Rand si protese in avanti con attenzione. «So che si trova con le Aes Sedai. Mi hai detto che quelle Aes Sedai sono dalla mia parte, o che potrebbero esserlo. Hanno paura di me? Se hanno paura giurerò di stare lontano da loro. Egwene, voglio consegnare il trono del Leone e quello del Sole a Elayne. Ha diritto a entrambi; Cairhien l'accetterà rapidamente come Andor. Ho bisogno di lei.»

Egwene aprì la bocca e si accorse che stava per rivelargli dell'esistenza di Salidar. La chiuse appena in tempo, con tale forza che le fecero male le mandibole, e si aprì a saidar. La dolce sensazione della vita, così forte da sopraffare tutto il resto, pareva essere d'aiuto. Il bisogno di parlare cominciò a diminuire.

Rand sospirò ed Egwene lo fissò con gli occhi sgranati. Un conto era sapere che fosse il ta'veren più forte dopo Artur Hawkwing, altro era rimanere intrappolata di persona. Tutto quello che poté fare fu evitare di tremare.

«Non me lo dirai» osservò Rand. Non era una domanda. Si sfregò le braccia, facendole ricordare che ancora abbracciava saidar; da così vicino lo percepiva come un prurito. «Pensi che voglia estorcerti la confidenza?» scattò lui, improvvisamente arrabbiato. «Sono diventato un tale mostro adesso che hai bisogno di usare il Potere per proteggerti da me?»

«Non ho bisogno di nulla per proteggermi da te» rispose Egwene con la massima calma che riuscì a trovare. Aveva ancora il voltastomaco. Davanti a lei c'erano Rand e un uomo che poteva incanalare. Una parte di lei vole-

va farfugliare e gemere. Se ne vergognava, ma ciò non rendeva le cose più facili. Rimpianse di dover rilasciare saidar, e lo fece con riluttanza. Ma non importava: se fosse giunta a quel punto, a meno che non fosse riuscita a schermare Rand in fretta, lui l'avrebbe maneggiata con grande facilità. «Rand, mi dispiace non poterti aiutare, ma proprio non posso. Però ti ho chiesto di aiutarmi. Sai che sarebbe come aiutare te stesso.»

La rabbia di Rand fu sopraffatta da un sorriso folle; era spaventoso vedere a quale velocità accadesse in lui. «Un cammello per cappello o un cappello per il cammello.»

'Ma niente per niente', aggiunse mentalmente Egwene. Aveva sentito quel proverbio dalla gente di Taren Ferry quando era bambina. «Per quanto mi riguarda puoi mettere il tuo cammello nel cappello e infilarteli tutti e due nei pantaloni, Rand al'Thor» rispose fredda. Riuscì a non sbattere la porta mentre usciva, ma vi andò molto vicina.

Mentre se ne andava si chiese cos'avrebbe fatto Rand. Doveva riuscire a convincere le Sapienti a lasciarla tornare nel tel'aran'rhiod, in modo legittimo. Prima o poi Rand avrebbe incontrato le Aes Sedai di Salidar e sarebbe stato di grande aiuto se avesse potuto parlare con Elayne o Nynaeve prima che succedesse. Era leggermente sorpresa che Salidar non l'avesse ancora avvicinato. Che cosa tratteneva Sheriam e le altre? Non poteva farci nulla, e loro probabilmente sapevano meglio di lei come agire.

Era in particolare impaziente di dire una cosa a Elayne. Rand aveva bisogno di lei. Pareva fosse la cosa più seria che avesse mai detto in vita sua. Questo avrebbe dovuto eliminare tutte le sue preoccupazioni sul fatto se la amasse o meno. Nessun uomo poteva dire di avere bisogno di una donna, a meno che non l'amasse.

Rand rimase a fissare la porta per alcuni momenti dopo che si chiuse alle spalle di Egwene. Era cambiata così tanto dalla ragazza che era cresciuta con lui. Con quegli abiti aiel somigliava parecchio alle Sapienti - tranne l'altezza; una Sapiente bassa, con grandi occhi scuri - ma faceva tutto con grande passione. Era rimasta fredda come una qualsiasi Aes Sedai, abbracciando saidar quando aveva pensato che Rand la minacciasse. Di quello avrebbe dovuto ricordarsene. Qualunque indumento indossasse, voleva essere Aes Sedai e aveva mantenuto i segreti delle Sorelle anche dopo aver saputo che Rand aveva bisogno di Elayne per garantire la pace in due nazioni. D'ora in poi avrebbe dovuto pensare a lei come a un'Aes Sedai. Era triste.

Benché stanco, si alzò e indossò di nuovo la giubba. Doveva ancora incontrare i nobili cairhienesi, Colavaere e Maringil, Dobraine e il resto. Poi i Tarenesi, Meilan, Aracome, che sarebbero andati in fibrillazione se avesse concesso ai Cairhienesi un momento in più del tempo che avrebbe concesso loro. Anche le Sapienti avrebbero voluto avere un incontro, e non aveva ancora visto Timolan e il resto dei capiclan. Perché aveva voluto lasciare Caemlyn? Be', parlare con Herid era stato piacevole, gli argomenti che aveva sollevato o meno, ma era bello confrontarsi con qualcuno che non si ricordava mai che lui era il Drago Rinato. Ed era riuscito ad avere un po' di tempo senza essere circondato da Aiel; lo avrebbe fatto più spesso. Vide la propria immagine riflessa in uno specchio con la cornice dorata. «Almeno non le hai fatto vedere che eri stanco» disse. Era stato uno dei suggerimenti più diretti di Moiraine. Non farti mai vedere stanco. Doveva solo abituarsi a pensare a Egwene come a una di loro.

Evidentemente a suo agio in uno dei giardini sotto le stanze di Rand al'Thor, Sulin conficcò un piccolo pugnale in terra; pareva divertirsi a giocare al tiro a segno. Il verso di un gufo delle rocce proveniente da una delle finestre la fece alzare imprecando, e la donna si infilò il pugnale dietro la cintura. Rand al'Thor aveva di nuovo lasciato la stanza. Controllarlo in questo modo non avrebbe funzionato. Se avesse avuto Enaila e Somara con sé, gliele avrebbe incollate alle costole. Di solito avrebbe provato a proteggerlo da quel tipo di insensatezze come avrebbe fatto con un fratello primo.

Avviandosi alla porta più vicina si unì ad altre tre Fanciulle - con lei non ne era venuta nessuna - e cominciò a cercare nel labirinto di corridoi facendo finta di vagare casualmente. Quale che fosse lo scopo del Car'a'carn, non doveva accadere nulla all'unico figlio di una Fanciulla che fosse mai tornato da loro.

19

Questioni di toh

Rand pensava che quella notte avrebbe dormito bene. Era talmente stanco da dimenticare quasi il tocco di Alanna e, più importante, Aviendha era rimasta nelle tende con le Sapienti, non stava svestendosi per andare a letto senza alcun riguardo per la sua presenza e non disturbava il suo riposo con il rumore del proprio respiro. Qualcos'altro però lo rese irrequieto. Sogni. Li schermava sempre, per tenere lontani i Reietti - e le Sapienti - ma gli scudi non potevano escludere quanto era già dentro al sogno. Giunsero sogni di enormi cose bianche come immense ali di uccello che volavano in cielo, grandi città con edifici impossibilmente alti che risplendevano al sole con delle sagome simili a quelle di scarafaggi, e gocce d'acqua appiattite che sfrecciavano lungo le strade. Aveva già visto tutto ciò, dentro l'enorme ter'angreal nel Rhuidean, quando aveva ottenuto i draghi sulle braccia, e sapeva che erano immagini dell'Epoca Leggendaria, ma stavolta era tutto diverso. Tutto appariva distorto, i colori erano... sbagliati, come se qualcosa non funzionasse nella sua vista. Le creature a forma d'ali vacillarono e caddero, ciascuna portando alla morte centinaia di persone. Gli edifici crollarono in frantumi come se fossero di vetro, le città sprofondarono e la terra si sollevò come un mare di pietre in tempesta. Di volta in volta si trovava di fronte una bellissima donna bionda e vedeva su quel bel viso l'amore trasformarsi in terrore. Una parte di lui sapeva di chi si trattasse. Una parte di lui voleva salvarla, dal Tenebroso, da ogni male, da quanto lui stesso stava per fare. Così tante parti di se stesso, la mente ridotta in mille frammenti e tutti che gridavano.

Si svegliò al buio, sudato e scosso. I sogni di Lews Therin. Non era mai accaduto prima, non aveva mai sognato i sogni dell'uomo. Rimase sdraiato in attesa dell'alba fissando il vuoto, spaventato di chiudere gli occhi. Si aggrappò a saidin come se potesse usarlo per combattere l'uomo morto, ma Lews Therin rimase in silenzio.

Quando dalla finestra si intravide una luce chiara, un gai'shain s'infilò silenzioso nella stanza con un vassoio coperto da un panno. Vedendo che Rand era sveglio e non parlava, si inchinò e andò via molto quieto. Con il Potere che lo colmava Rand sentì l'odore del vino speziato e del pane caldo con burro e miele e della farinata d'avena calda che gli Aiel mangiavano al mattino, come se il naso fosse appoggiato sul vassoio. Rilasciò la Fonte e si vestì, stringendosi in vita il cinturone della spada. Non toccò il panno che copriva il vassoio: non aveva voglia di mangiare. Con lo scettro del Drago sottobraccio, lasciò la camera da lètto.

Le Fanciulle erano nel corridoio con Sulin, Urien e gli Scudi Rossi, ma

non da sole. La gente affollava il passaggio stringendosi spalla a spalla dietro al cordone di guardie. Qualcuno lo aveva anche superato. Aviendha stava in piedi fra una delegazione di Sapienti composta da Amys, Bair, Melaine, Sorilea e Chaelin, una Miagoma della setta Acque Fumose, con un tocco di grigio fra i capelli rossi, e Edarra, una Shiande Neder che non pareva più grande di Rand, anche se la donna mostrava già una calma imperturbabile nei suoi occhi azzurri e aveva una postura eretta che eguagliava quella delle altre. Anche Berelain era con loro, ma non Rhuarc o chiunque altro dei capiclan. Rand aveva già detto quanto doveva dire, e gli Aiel non trascinavano a lungo le discussioni. Ma perché c'erano anche le Sapienti? O Berelain? Il vestito verde e bianco che la donna indossava quella mattina mostrava una porzione generosa di pallido seno.

Poi c'erano i Cairhienesi, dietro il cerchio di Aiel. Colavaere, bellissima anche se di mezza età, capelli scuri acconciali in un'elaborata torre di ricci e delle strisce di colore orizzontali che scendevano sulla gonna partendo dal colletto fino a sotto le ginocchia, più numerose di quelle sfoggiate da tutti gli altri presenti. Dobraine dal viso squadrato e solido, con la parte frontale del cranio rasata alla moda dei soldati e la giubba consumata dalle cinghie del pettorale. Maringil, dritto come una lama, con i capelli bianchi che sfioravano le spalle; non si era rasato il cranio e la giubba era di seta nera, con le strisce che arrivavano quasi fino alle ginocchia come quelle di Dobraine, consona per un ballo. Altre venti persone erano ammucchiate alle spalle di Dobraine, per lo più ragazzi e ragazze, alcuni dei quali avevano le righe colorate orizzontali, fino alla vita. «La grazia favorisca il Lord Drago» mormorarono, inchinandosi con la mano sul cuore o facendo la riverenza, o «La grazia ci onora con la presenza del Drago.»

Anche i Tarenesi avevano il loro contingente, sommi signori e signore senza nobili di casate minori, con cappelli di velluto a punta e giubbe di seta con le maniche a sbuffo, o maniche con le strisce di raso, gonne dai colori brillanti con ampi collarini di merletto e cuffiette di perle o gemme, e lo accolsero con frasi come: «La Luce illumini il lord Drago.» Meilan era davanti a tutti, magro, duro e inespressivo, con la barba grigia a punta. Vicino a lui c'era Fionnda, la cui bellezza non era sminuita dall'espressione severa o dagli occhi impassibili, mentre i sorrisi affettati riducevano il fascino di Anaiyella. Non c'era sorriso sul volto di Maraconn, che aveva gli occhi azzurri, una rarità per i Tarenesi, o su quello del calvo Gueyam, o di Aracome, che pareva ancor più magro vicino al grosso Gueyam. Loro - e Meilan - erano stati molto legati a Hearne e Simaan. Rand non aveva par-

lato di questi due il giorno precedente, o del loro tradimento, ma era sicuro che lì la notizia si fosse diffusa, e altrettanto certo che il suo silenzio avesse assunto significati diversi a seconda della mente di ogni uomo. Si erano abituati a certi comportamenti da quando erano arrivati a Cairhien e adesso osservavano Rand come se avrebbe potuto estrarre gli ordini d'arresto da un istante all'altro.

Per la verità quasi tutti guardavano qualcun altro. Molti osservavano nervosi gli Aiel, nascondendo più o meno con successo la loro rabbia. Altri guardavano Berelain con quasi altrettanta attenzione; Rand fu sorpreso di vedere che anche gli uomini, persino tra i Tarenesi, avevano più preoccupazione che lascivia dipinti in volto. Molti ovviamente guardavano lui; era chi era e quel che era. Lo sguardo freddo di Colavaere passava da lui ad Aviendha, e a quel punto si accendeva. Fra le due c'era cattivo sangue, anche se la Aiel pareva averlo scordato. Ma Colavaere non avrebbe dimenticato le percosse ricevute da Aviendha dopo essere stata scoperta nella camera di Rand e non le avrebbe perdonato il fatto che adesso tutti lo sapevano. Meilan e Maringil manifestavano la consapevolezza delle reciproche presenze evitando di guardarsi. Entrambe volevano il trono di Cairhien ed entrambe pensavano che l'altra fosse la maggior rivale. Dobraine guardava Meilan e Maringil, ma nessuno ne sapeva il motivo. Melaine studiava Rand mentre Sorilea studiava lei e Aviendha fissava il suolo. Una giovane donna con gli occhi grandi che stava fra i Cairhienesi aveva i capelli sciolti e tagliati all'altezza delle spalle invece che acconciati nella torre di ricci, e sul vestito da cavallo scuro con solo sei strisce colorate portava la spada. Molti dei presenti non si prendevano il disturbo di nascondere le risate quando la guardavano; la ragazza non pareva prestarvi attenzione, spostava lo sguardo fra le Fanciulle, piena di ammirazione, e Rand, piena di paura. Lui se la ricordava. Selande, una delle tante belle ragazze che Colavaere pensava avrebbero legato il Drago Rinato ai suoi schemi, fino a quando Rand non l'aveva convinta che non avrebbe funzionato. Sfortunatamente con l'aiuto non richiesto di Aviendha. Sperava che Colavaere lo temesse abbastanza da dimenticare la vendetta contro Aviendha, ma avrebbe voluto anche far capire a Selande che non aveva nulla da temere. Non puoi accontentare tutti, gli aveva detto Moiraine. Non puoi mettere tutti a proprio agio. Una donna dura.

Gli Aiel, infine, guardavano tutti tranne le Sapienti. E Berelain, per motivi poco chiari. Scrutavano sempre gli abitanti delle terre bagnate con sospetto, ma la donna pareva quasi fosse una Sapiente, ai loro occhi.

«Voi mi onorate.» Rand sperava di non avere un tono troppo arido. Di nuovo una parata. Si chiese d'ove fosse Egwene. Probabilmente stava oziando a letto. Considerò rapidamente l'idea di trovarla e fare un ultimo sforzo per... No, se non voleva dirglielo, non aveva idea di come indurla a farlo. Era un peccato che essere ta'veren non funzionasse quando gli serviva. «Purtroppo stamane non posso parlare con voi. Sto tornando a Caemlyn.» Adesso era Andor il suo problema più urgente. Andor e Sammael.

«I tuoi ordini sono stati eseguiti, mio lord Drago» disse Berelain. «Stamattina, come puoi testimoniare.»

«I miei ordini?»

«Mangin» rispose Berelain. «Gli è stato ordinato stamattina.» La maggior parte delle Sapienti adesso era priva di espressione, ma Bair e Sorilea avevano dipinta in volto aperta disapprovazione. Sorprendentemente, diretta a Berelain.

«Non intendo essere al corrente di ogni assassino che viene impiccato» rispose Rand con freddezza. Per la verità se l'era dimenticato, o meglio, lo aveva rimosso. L'impiccagione di un uomo che gli piaceva non era qualcosa che volesse ricordare. Rhuarc e gli altri capi non vi avevano nemmeno accennato quando aveva parlato con loro. Facendolo, avrebbe reso speciale quell'esecuzione. Gli Aiel dovevano seguire la legge come tutti gli altri; Cairhienesi e Tarenesi dovevano vederlo e sapere che se non dimostrava favoritismi con gli Aiel, sicuramente non lo avrebbe quello fatto con loro. Usi tutti e tutto, si disse disgustato. Se non altro sperava che fosse un suo pensiero. E poi non voleva vedere nessuna impiccagione, tantomeno quella di Mangin.

Meilan appariva pensierosa, e sulla fronte di Aracome scivolò il sudore, ma forse era colpa del caldo. Colavaere, dal viso ormai pallido, pareva cominciasse a vederlo solo adesso per la prima volta. Berelain scambiò un'occhiata addolorata con Bair e Sorilea, che annuì; le avevano forse già detto che avrebbe risposto a quel modo? Non pareva possibile. La reazione degli altri variava dalla sorpresa alla soddisfazione, ma notò in particolare Selande. Con gli occhi sgranati, aveva dimenticato le Fanciulle; se prima aveva guardato Rand piena di paura, adesso era terrorizzata. Be', pazienza.

«Andrò a Caemlyn immediatamente» disse Rand. Un rumore sommesso si diffuse fra Cairhienesi e Tarenesi, molto simile a un insieme di sospiri di sollievo.

Non fu una sorpresa quando lo accompagnarono tutti fino alla stanza riservata per i suoi viaggi. A parte Berelain, le Fanciulle e gli Scudi Rossi

tennero indietro gli abitanti delle terre bagnate; agli Aiel non piaceva che i Cairhienesi gli si avvicinassero e Rand fu contento che quel giorno trattassero allo stesso modo anche i Tarenesi. Gli sguardi torvi erano molti, ma nessuno diceva nulla; non a lui. Nemmeno Berelain, che si trovava indietro con le Sapienti e Aviendha. Parlavano con calma e a volte ridevano sommessamente. Questo fatto gli fece rizzare i capelli dietro la nuca. Berelain e Aviendha che parlavano. E ridevano?

Una volta davanti alla porta squadrata della 'stanza da viaggio', Rand guardò con attenzione sopra la testa di Berelain mentre gli rivolgeva un profondo inchino. «Mi prenderò cura di Cairhien senza paure e favoritismi fino al tuo ritorno, mio lord Drago.» Forse, malgrado Mangin, era davvero venuta solo per pronunciare quella frase ed essere certa che i nobili la sentissero. In cambio ottenne un sorriso indulgente da Sorilea. Doveva scoprire cosa stesse succedendo; non avrebbe lasciato che le Sapienti interferissero con Berelain. Il resto delle Sapienti aveva preso da parte Aviendha; a quanto pareva le parlavano a turno, con fermezza, ma Rand non riusciva a capire di cosa. «La prossima volta che vedrai Perrin Aybara,» aggiunse Berelain «porgigli i miei sentiti saluti. Anche a Mat Cauthon.»

«Aspetteremo con impazienza il ritorno del lord Drago» mentì Colavaere, mantenendo un'espressione neutrale.

Meilan la guardò, furiosa per non essere riuscita a parlare per prima, e fece un discorso fiorito, non dicendo molto più di quanto avesse fatto Colavaere, e Maringil naturalmente dovette eguagliarne il discorso. Fionnda e Anaiyella si spinsero ancora oltre, aggiungendo così tanti complimenti che Rand guardò Aviendha preoccupato, ma le Sapienti ancora la tenevano occupata. Dobraine si limitò a un semplice: «Fino al ritorno del lord Drago» mentre Maraconn, Gueyam e Aracome mormorarono qualcosa di indistinto con espressione guardinga.

Fu un sollievo entrare nella stanza, lontano da tutti. La sorpresa giunse quando Melaine lo seguì all'interno, insieme ad Aviendha. Rand sollevò un sopracciglio con fare interrogativo.

«Devo consultarmi con Bael su affari delle Sapienti» gli disse Melaine con voce seccata, quindi Rand lanciò un'occhiata severa ad Aviendha, che aveva un'espressione innocente, e capì che stava nascondendo qualcosa. Aviendha poteva sembrare molte cose con la massima naturalezza, ma mai innocente; mai così innocente.

«Come desideri» disse infine Rand. Sospettava che le Sapienti avessero cercato uno spunto per mandarla a Caemlyn. Chi poteva essere più adatta

della moglie di Bael per accertarsi che Rand non lo influenzasse? Come Rhuarc, l'uomo aveva due mogli, cosa che Mat sosteneva potesse essere sia un sogno che un incubo.

Aviendha guardò da vicino mentre Rand apriva il passaggio verso Caemlyn, nella grande sala. Lo faceva sempre, anche se non poteva vedere i flussi. Una volta aveva aperto anche lei un passaggio, ma era accaduto in un raro momento di panico e non era mai stata capace di ricordare come avesse fatto. Adesso la lama di luce rotante le fece ricordare cosa era successo quel giorno nel passato; le guance arrossirono e improvvisamente rifiutò di guardarlo. Rand, saturo di Potere, ne percepiva il profumo, odore di sapone alle erbe, un aroma dolce che non ricordava avesse mai usato prima. Per una volta fu davvero impaziente di liberarsi di saidin ed entrò per primo nella sala vuota del trono. A quel punto sembrò che Alanna gli esplodesse in testa la presenza della donna era palpabile proprio come se l'avesse avuta di fronte. Sembrava avesse pianto. Forse perché lui era andato via? Be', che piangesse pure. Doveva trovare il modo di liberarsi di lei.

Il suo avviarsi per primo non fu gradito alle Fanciulle o agli Scudi Rossi. Urien sbuffò e scosse il capo in segno di disapprovazione. Sulin si alzò in punta dei piedi per mettersi faccia a faccia con Rand. «Il grande e potente Car'a'carn ha incaricato le Far Dareis Mai di portare il suo onore» sibilò sommessamente. «Se il potente Car'a'carn dovesse morire in un'imboscata mentre le Fanciulle lo proteggono, alle Far Dareis Mai non rimarrebbe onore. Se al grande conquistatore Car'a'carn non importa, forse Enaila ha ragione. Forse l'onnipotente Car'a'carn è un ragazzino testardo che dev'essere preso per mano, per evitare che cada dalla scogliera poiché non guarda dove mette i piedi.»

Rand serrò i denti. In privato li digrignava e sopportava per il debito che aveva con le Fanciulle, ma nemmeno Enaila o Somara lo avevano mai attaccato in pubblico. Melaine era già a metà strada lungo il corridoio, stava quasi correndo e teneva sollevata la gonna. Era evidentemente ansiosa di ristabilire l'influenza delle Sapienti su Bael. Rand non sapeva se Urien avesse sentito il commento di Sulin, ma l'uomo pareva molto concentrato nell'inviare i suoi Aethan Dor velati fra le colonne assieme alle Fanciulle, qualcosa per cui non avevano affatto bisogno di direttive. Aviendha invece, in piedi a braccia conserte, aveva un'espressione fra il severo e il soddisfatto che non lasciava alcun dubbio.

«Ieri è andato tutto molto bene» disse Rand a Sulin con fermezza. «Da

adesso in poi penso che basteranno due sole guardie del corpo.» La donna quasi strabuzzò gli occhi. Non pareva trovare fiato a sufficienza per respirare.

Adesso che aveva preso, era tempo di dare, prima che la donna esplodesse come un fuoco d'artificio degli Illuminatori. «Quando esco da palazzo è diverso. Le guardie che mi hai assegnato in quel caso servono, ma qui, o nel palazzo del Sole o alla Pietra di Tear, due sono sufficienti.» Si voltò mentre la donna ancora muoveva la bocca.

Aviendha lo seguì e camminò attorno al palco sul quale si trovava il trono, dirigendosi verso la piccola porta dietro di esso. Rand era andato lì invece che direttamente nelle sue stanze perché sperava di poterla seminare. Anche senza l'aiuto di saidin sentiva il suo profumo nell'aria, o forse era un ricordo. In ogni caso, avrebbe preferito avere il naso otturato dal raffreddore; gli piaceva molto quel profumo.

Aviendha fissava dritta davanti a sé stringendo lo scialle come se fosse preoccupata e non notò che Rand le teneva la porta aperta, cosa che di solito la faceva leggermente adirare. A volte ne scaturiva una battuta acida con la quale chiedeva a Rand quale delle due braccia si fosse rotta, secondo lui. Quando lui le domandò cosa c'era che non andava, Aviendha sobbalzò. «Nulla. Sulin aveva ragione. Ma...» Di colpo sorrise con riluttanza. «Hai visto la sua faccia? Nessuno l'ha mai messa al posto suo da quando... mai. Nemmeno Rhuarc ha mai ottenuto quel risultato.»

«Sono leggermente sorpreso di vedere che sei dalla mia parte.»

Aviendha lo fissò con i grandi occhi chiari. Rand avrebbe potuto trascorrere l'intera giornata a decidere se fossero verdi o azzurri. No. Non ne aveva il diritto. Ciò che era accaduto dopo che Aviendha aveva creato il passaggio - per fuggire da lui - non faceva differenza. Lui non aveva alcun diritto di pensare certe cose.

«Mi preoccupi molto, Rand al'Thor» rispose la ragazza senza alcuna rabbia. «Luce, a volte penso che il Creatore ti abbia generato solo per farmi preoccupare.»

Voleva risponderle che era tutta colpa sua - le aveva offerto più di una volta di ritornare dalle Sapienti, anche se avrebbe solo significato avere qualcun'altra al suo posto - ma prima che potesse aprire bocca, Jalani e Liah li raggiunsero, seguite quasi immediatamente da due Scudi Rossi, uno con i capelli grigi e una quantità di cicatrici tre volte superiore a quelle di Liah. Rand indirizzò Jalani e l'uomo sfregiato nella stanza del trono, il che scatenò quasi un putiferio. Non da parte dello Scudo Rosso, che si limitò a

guardare il compagno, sollevò le spalle e se ne andò, ma di Jalani, che si ribellò.

Rand indicò la porta che conduceva alla grande sala. «Il Car'a'carn si aspetta che le Far Dareis Mai vadano dove ordina.»

«Forse sei un re fra gli abitanti delle terre bagnate, Rand al'Thor, ma non fra gli Aiel.» La dignità di Jalani era leggermente disturbata da una vaga astiosità, che gli rammentò di quanto fosse giovane. «Le Fanciulle non ti deluderanno mai quando giungerà il momento di danzare le lance, ma questa non è la danza.» In ogni caso andò via, dopo un rapido scambio di battute con Liah usando il linguaggio delle mani.

Insieme a quest'ultima e all'altro Scudo Rosso, un uomo magro e biondo di nome Cassin, più alto di Rand, il Drago si diresse in fretta verso la sua stanza, attraversando tutto il palazzo. Ovviamente con Aviendha. Se pensava che quella gonna ingombrante l'avrebbe fatta rimanere indietro, si sbagliava. Liah e Cassin rimasero nel corridoio fuori dalla sala delle udienze, una camera larga con dei fregi di marmo che rappresentavano leoni a ridosso del soffitto e gli arazzi con scene di caccia o montagne nebbiose, ma Aviendha lo seguì all'interno.

«Non dovresti essere con Melaine?» le chiese. «Affari delle Sapienti e tutto il resto?»

«No» rispose brusca la ragazza. «Melaine non sarebbe contenta se in questo momento interferissi con lei.»

Luce, non doveva gioire per il fatto che Aviendha non sarebbe andata via.

Lanciò lo scettro del Drago sul tavolo con le zampe dorate e intagliate con motivi di viticci e slegò il cinturone, aggiungendolo al resto. «Amys e le altre ti hanno detto dove si trova Elayne?»

Per un lungo istante, Aviendha rimase in piedi in mezzo al corridoio coperto di mattonelle blu e lo guardò totalmente inespressiva. «Non lo sanno» rispose alla fine. «L'ho chiesto.» Rand l'aveva previsto. Non lo faceva da mesi, ma prima di recarsi a Caemlyn con lui per la prima volta, una parola su due era servito a rammentargli che apparteneva a Elayne. Secondo il modo di vedere di Aviendha era così, e la giovane Aiel aveva anche chiarito che quanto era accaduto fra loro oltre il passaggio non alterava la situazione e non si sarebbe ripetuto. Un altro punto che aveva chiarito bene. Proprio come voleva lui; si sentiva peggio di un maiale all'idea di provare rimpianto. Ignorando tutte le belle sedie dorate, Aviendha si accomodò a gambe incrociate sul pavimento, sistemandosi la gonna con grazia.

«Però hanno parlato di te.»

«Perché non mi sorprende?» le rispose lui asciutto e, con sua sorpresa, l'Aiel arrossì. Aviendha non era il tipo da arrossire e quella era già la seconda volta.

«Hanno condiviso dei sogni e alcuni riguardavano te.» Pareva avesse la gola secca fino a quando si fermò per schiarirsi la voce, quindi lo fissò con espressione ferma e determinata. «Melaine e Bair ti hanno sognato su una nave,» raccontò, e quella parola era ancora difficile per lei, anche dopo tutti i mesi trascorsi con gli abitanti delle terre bagnate «con tre donne dal viso non distinguibile e una scala di corda che ondeggiava da una parte all'altra. Melaine e Amys hanno sognato un uomo in piedi al tuo fianco che ti appoggiava una spada contro la gola, ma tu non potevi vederlo. Bair e Amys ti hanno sognato mentre con la spada tagliavi in due gli abitanti delle terre bagnate.» Per un istante gli occhi di Aviendha guizzarono colmi di disgusto verso il fodero dell'arma appoggiata sopra lo scettro del Drago. Disgustata e leggermente colpevole. Gliela aveva regalata lei. Quella era stata la spada di re Laman; l'aveva avvolta con cura in una coperta per poter dire di non avere, di fatto, mai toccato una spada. «Non possono interpretare i sogni, ma hanno pensato che dovevi essere informato.»

Il primo sogno era oscuro per lui quanto per le Sapienti, ma il secondo pareva chiaro. Un tizio che lui non poteva vedere, con una spada in mano: doveva trattarsi di un Uomo Grigio, creature che avevano regalato l'anima all'Ombra - non l'avevano impegnata, l'avevano letteralmente ceduta -, potevano passare inosservate anche se una persona avesse guardato proprio nella loro direzione e avevano come unico proposito l'assassinio. Perché le Sapienti non avevano compreso una verità tanto ovvia? E Rand temeva che purtroppo anche il resto fosse abbastanza chiaro. Stava già tagliando in due le terre bagnate. Tarabon e l'Arad Doman erano in rovina, le ribellioni a Tear e Cairhien avrebbero potuto diventare furtive da un istante all'altro ben più di chiacchiere e Illian avrebbe sicuramente sentito il peso della sua spada. Il tutto in aggiunta al Profeta e ai fautori del Drago, ad Altara e nel Murandy.

«Nel secondo sogno non vedo alcun mistero, Aviendha.» Ma dopo che lui si fu spiegato la donna lo guardò dubbiosa. Ma certo. Se una Sapiente camminatrice dei sogni non era in grado di interpretarne uno, non avrebbe potuto farlo nessun essere vivente. Rand sbuffò annoiato e si accasciò su una sedia per starle di fronte. «Che cos'altro hanno sognato?»

«Te ne posso raccontare un altro, anche se non ti riguarda.» Questo si-

gnificava che ce ne erano altri che non gli avrebbe raccontato, e così Rand si chiese perché le Sapienti li avessero discussi con lei, visto che non era una camminatrice dei sogni. «Un sogno che hanno fatto tutte e tre, cosa che lo rende particolarmente significativo. Pioggia,» anche quella era una parola goffa nella sua bocca «che proveniva da una scodella. Hanno anche visto trappole e trabocchetti attorno a quella scodella. Se la raccoglie la mano giusta, forse troveranno un tesoro immenso. Se dovesse cadere nelle mani sbagliate, il mondo sarà condannato. La chiave per il ritrovamento della scodella è trovare colui che non è più.»

«Non è più cosa?» Quel sogno pareva decisamente più importante degli altri. «Intendi dire qualcuno che è morto?»

I capelli rosso scuro di Aviendha le ondeggiarono sopra le spalle mentre scuoteva il capo. «Non ne sanno più di quanto ti ho raccontato.» Con sua sorpresa la Aiel si alzò, aggiustandosi automaticamente il vestito come facevano sempre le donne.

«Devi...» Rand tossì. Devi andare via? stava per dire. Luce, *voleva* che andasse via. Ogni minuto vicino a lei era una tortura. Ma in fondo lo era anche ogni minuto senza di lei. Be', poteva fare ciò che era giusto, il meglio per sé e per lei. «Vuoi tornare dalle Sapienti, Aviendha? Per riprendere i tuoi studi? Ormai per te non c'è alcun motivo di rimanere. Mi hai insegnato molto, tanto che adesso potrei essere un Aiel.»

Lo sbuffo di Aviendha fu molto eloquente, ma naturalmente la ragazza non si limitò a quello. «Ne sai meno di un bambino di sei anni. Perché un uomo dà ascolto alla madre seconda prima di sentire la propria e una donna al padre secondo prima di quello naturale? Quando una donna può sposare un uomo senza preparare la corona di fiori nuziale? Quand'è che una padrona di casa deve obbedire a un fabbro? Se catturi un'argentiera come gai'shain, perché devi lasciarla lavorare ogni giorno per sé oltre a quelli che lavorerà per te? Perché lo stesso non vale per una tessitrice?» Rand pensò alle possibili risposte, ammettendo quasi di non conoscerle, ma Aviendha si mise a giocare con lo scialle come se si fosse dimenticata di lui. «A volte il ji'e'toh si presta a scherzi fantastici. Riderei a crepapelle, se non ne fossi alla base.» La voce le si ridusse a un sussurro. «Rispetterò il mio toh.»

Rand pensava che stesse parlando di se stessa, ma le rispose. Con cautela. «Se ti riferisci a Lanfear, non sono stato io a salvarti. Ma Moiraine. È morta per salvarci entrambi.» La spada di Laman l'aveva liberata del solo toh che avesse nei suoi confronti, anche se Rand non aveva mai capito

quale fosse. Il solo obbligo che Aviendha conosceva. Pregava che non scoprisse mai l'altro; l'avrebbe visto come un toh anche se per lui era tutt'altro.

Aviendha lo guardò, con il capo reclinato e un sorrisetto sulle labbra Aveva recuperato il controllo tanto da rendere fiera Sorilea. «Grazie, Rand al'Thor. Bair dice che è un bene ricordare di tanto in tanto che un uomo non sa tutto. Accertati di farmi sapere quando andrai a dormire. Non voglio arrivare in ritardo e svegliarti.»

Rand rimase seduto a fissare la porta dopo che lei se ne fu andata. Un Cairhienese che giocava il Gioco delle Casate era più facile da capire di qualsiasi donna che non facesse alcuno sforzo per essere enigmatica. Sospettava che i sentimenti che provava per Aviendha, quali che fossero, complicassero maggiormente la situazione. Ciò che amo, distruggo, rise Lews Therin. Ciò che distruggo, lo amo.

Silenzio! pensò Rand furioso, e la risata sommessa scomparve. Non sapeva chi amasse, ma sapeva chi avrebbe salvato. Da qualunque cosa potesse, ma prima di tutto da se stesso.

Una volta nel corridoio, Aviendha si appoggiò alla porta, inspirando a fondo per calmarsi. Voleva calmarsi. Il cuore ancora cercava di saltarle fuori dalla cassa toracica. Essere vicina a Rand al'Thor era come stare distesa sui carboni ardenti, stirata fino al punto di pensare che le ossa si sarebbero separate fra loro. La faceva vergognare a un punto che non avrebbe mai immaginato di raggiungere. Gli aveva raccontato una fandonia incredibile, e una parte di lei voleva ridere. Aveva un toh nei suoi confronti, ma uno maggiore nei confronti di Elayne. Tutto ciò che Rand aveva fatto era stato salvarle la vita. Lanfear l'avrebbe uccisa senza di lui. Lanfear voleva uccidere proprio lei, per quanto fosse doloroso ammetterlo. Lanfear sapeva. In confronto a quello che aveva con Elayne, il suo toh con Rand era una tana di termiti accanto alla Dorsale del Mondo.

Cassin - il taglio della giubba le diceva che era Goshien come anche Aethan Dor, ma non riconosceva la setta - la guardò dal punto in cui era accovacciato con la lancia sulle ginocchia; lui naturalmente non sapeva nulla. Ma Liah le sorrise, troppo incoraggiante per essere una donna che non sapeva, troppo consapevole. Aviendha fu sorpresa di se stessa quando si scoprì a pensare che i Chareen - lo vedeva dalla giubba di Liah - si comportavano come gatti curiosi; non aveva mai pensato a nessuna Fanciulla come altro che una Far Dareis Mai. Rand al'Thor le aveva scombussolato il

cervello.

Le mani scattarono furiose. Perché sorridi, ragazza? Non hai niente di meglio da fare?

Liah sollevò leggermente le sopracciglia e il sorriso divenne divertito. Le mani si mossero in risposta. Perché mi chiami ragazza, ragazza? Non sei ancora una Sapiente, ma nemmeno una Fanciulla. Penso che ci metterai l'anima nel preparare la corona di fiori nuziale per un uomo.

Aviendha fece un passo in avanti totalmente infuriata - c'erano pochi insulti peggiori di quello, fra le Far Dareis Mai - quindi si fermò. Se avesse indossato il cadin'sor non pensava che Liah avrebbe potuto eguagliarla, ma con quella gonna sarebbe stata sconfitta. Peggio, Liah probabilmente avrebbe rifiutato di farla gai'shain; poteva, se fosse stata attaccata da una donna che non era Fanciulla e nemmeno Sapiente, e avrebbe potuto anche chiedere il diritto di picchiare Aviendha davanti a ogni Taardad che potesse essere trovato. Una vergogna minore del rifiuto, ma solo di poco. Cosa ancor peggiore, che avesse vinto o perduto, Melaine avrebbe sicuramente scelto un metodo per ricordarle che si era lasciata la lancia alle spalle, e le avrebbe fatto desiderare che Liah l'avesse bastonata dieci volte, davanti a tutti i clan. Nelle mani di una Sapiente, la vergogna era più affilata di una lama per lo scalpo. Liah non mosse un muscolo: sapeva bene come stessero le cose.

«Adesso vi guardate in cagnesco» disse oziosamente Cassin. «Un giorno dovrò imparare quel vostro linguaggio delle mani.»

Liah lo guardò torva e rise soave. «Sarai carino con la gonna, Scudo Rosso, il giorno che verrai a chiedere di diventare una Fanciulla.»

Aviendha sospirò sollevata nel vedere che l'attenzione di Liah si era spostata altrove; in quelle circostanze non avrebbe potuto distogliere lo sguardo per prima e mantenere l'onore. Mosse le mani in segno di riconoscimento, la prima 'frase' che una Fanciulla imparava, visto che all'inizio si trovava a usarla spesso. Ho un toh.

Liah fece un cenno di risposta senza fare pause. Molto piccolo, sorella di lancia.

Aviendha sorrise, grata per l'esclusione del mignolo flesso. Sarebbe stata una presa in giro, veniva usato con le donne che rinunciavano alla lancia e poi cercavano di comportarsi come se non lo avessero fatto.

Il domestico di un abitante delle terre bagnate corse nel corridoio. Tenendo lontana dal viso l'espressione di disgusto che provava nei confronti delle persone che passavano la vita a servire gli altri, Aviendha si incam-

minò nella direzione opposta, per non dover incrociare quel tizio. Uccidere Rand al'Thor avrebbe assolto un toh, suicidarsi avrebbe assolto al secondo toh, ma ciascun toh impediva di assolvere l'altro. Qualsiasi cosa sostenessero le Sapienti, doveva trovare il modo di soddisfare entrambi i toh.

20

Dallo stedding

Rand aveva appena iniziato a pressare il tabacco nella pipa quando Liah infilò la testa oltre la soglia. Prima che potesse parlare, un uomo ansimante dal viso rotondo con la livrea rossa e bianca la oltrepassò e si gettò in ginocchio davanti a Rand, mentre la donna fissava la scena stupita.

«Mio signore Drago» esplose il servitore senza nemmeno riprendere fiato. «Sono arrivati degli Ogier a palazzo. Tre! Gli è stato offerto del vino, ma insistono nel voler vedere il lord Drago.»

Rand parlò in tono spensierato; non voleva spaventare quell'uomo. «Da quanto tempo ti trovi a palazzo?» La livrea era della taglia giusta e non era molto giovane. «Temo di non conoscere il tuo nome.»

L'uomo in ginocchio strabuzzò gli occhi. «Il mio nome? Bari, mio lord Drago. Hmmm, compirò ventidue anni l'inverno prossimo. Mio lord Drago, gli Ogier?»

Rand era stato negli stedding ogier due volte, ma non era certo di quale fosse la cerimonia da seguire. Gli Ogier avevano costruito la maggior parte delle grandi città, quelle più antiche, e ancora lasciavano gli stedding per delle riparazioni occasionali, ma Rand dubitava che Bari sarebbe stato altrettanto agitato per chiunque fosse stato meno di un re o un'Aes Sedai. E forse nemmeno per loro. Rand infilò la pipa e il sacchetto del tabacco in tasca. «Conducimi da loro.»

Bari balzò in piedi con grande impazienza. Rand supponeva di aver fatto la scelta giusta; l'uomo non era sorpreso che il Drago Rinato si recasse dagli Ogier anziché il contrario. Lasciò spada e scettro nella stanza. Gli Ogier non sarebbero rimasti impressionati da nessuno dei due oggetti. Liah e Cassin lo seguirono, ed era chiaro che Bari avrebbe corso se non avesse

dovuto mantenere il passo di Rand.

Gli Ogier attendevano in un cortile con una fontana, una vasca piena di ninfee e pesci rossi. Si trattava di un uomo dai capelli bianchi con addosso una giubba lunga e svasata che scendeva fino agli stivali con i risvolti, e due donne, una molto più giovane dell'altra, entrambe con dei ricami di foglie e viticci sulla gonna, quelli della donna anziana molto più elaborati. I calici d'oro, creati per gli umani, parevano piccoli fra le loro mani. Su alcuni alberi c'erano ancora le foglie e il palazzo proiettava la sua ombra su di loro. Gli Ogier non erano soli; quando Rand apparve, vide che Sulin e almeno tre dozzine di Fanciulle erano accalcate attorno a loro, con Urien e circa cinquanta Aiel che ebbero la grazia di tacere quando lo notarono.

L'uomo Ogier intonò: «Il tuo nome è un canto per le mie orecchie, Rand al'Thor» con la voce roboante e severa come il tuono, utilizzata per le presentazioni. Era Haman, figlio di Dal, figlio di Morel. La donna anziana era Covril, figlia di Ella figlia di Soong, e la giovane era Erith, figlia di Iva figlia di Alar. Rand ricordava di averla vista una volta, allo stedding Tsofu, a circa due giorni di cavallo da Cairhien. Non riusciva a immaginare perché si trovasse a Caemlyn.

Gli Ogier facevano sembrare piccoli gli Aiel; facevano sembrare piccolo l'intero cortile. Haman era alto il doppio di Rand ed era assai massiccio, Covril era alta poco meno e anche Erith superava Rand di quasi quaranta centimetri. Ma quella era la differenza minore fra gli Ogier e gli umani. Gli occhi di Haman erano larghi come piattini, l'ampio naso copriva quasi tutto il viso, le orecchie pelose erano dritte e spuntavano fra i capelli. Aveva dei lunghi baffi bianchi e una barba sottile, e le sopracciglia scendevano quasi fino alle guance. Rand non avrebbe saputo spiegare in cosa i volti di Covril ed Erith differissero da quello dell'uomo - tranne per la mancanza di barba e baffi e le sopracciglia che non erano tanto lunghe e folte - ma parevano più delicati. Anche se Covril era decisamente seria - per qualche motivo, gli sembrava familiare - ed Erith preoccupata, con le orecchie abbassate.

«Se volete perdonarmi solo un istante» disse loro Rand.

Sulin non gli permise di pronunciare un'altra parola. «Siamo venuti a parlare con i Fratelli degli alberi, Rand al'Thor» gli disse. «Devi sapere che gli Aiel sono stati a lungo amici d'acqua con i Fratelli degli alberi. Ci rechiamo spesso nei loro stedding per commerciare.»

«È vero» mormorò Haman. Per un Ogier era un mormorio, ma ricordava il boato di una valanga in lontananza.

«Sono sicuro che gli altri sono venuti a parlare» le rispose Rand. Poteva

riconoscere a vista le componenti della guardia di Sulin, tutte loro. Jalani arrossì. Invece, a parte Urien, non c'erano più di tre o quattro Scudi Rossi. «Non voglio pensare che dovrei chiedere a Enaila e Somara di assumere il comando.» Il volto abbronzato di Sulin fu oscurato dall'indignazione, evidenziando la cicatrice che si era procurata per seguirlo. «Voglio parlare con loro da solo. Da solo» enfatizzò, lanciando un'occhiata a Liah e Cassin. «A meno che non pensiate che debba essere difeso da loro.» Quell'insinuazione la offese anche maggiormente, quindi Sulin riunì le Fanciulle con brevi messaggi delle mani in un atteggiamento che per chiunque altro, a parte gli Aiel, sarebbe stato considerato risentito. Alcuni degli uomini risero mentre si allontanavano; Rand supponeva di aver fatto qualcosa di divertente.

Mentre gli Aiel andavano via, Haman si carezzò la barba. «Gli umani non si sono sempre ritenuti al sicuro con noi, sai? Hmmm...» La sua meditazione parve il ronzio di un calabrone. «È scritto nei vecchi testi. Molto antichi. Solo stralci, ma datati subito dopo...»

«Anziano Haman,» lo interruppe educatamente Covril «possiamo attenerci al motivo della nostra presenza?» Il calabrone adesso ronzava furiosamente.

Anziano Haman. Quando aveva sentito quel nome prima d'ora? In ogni stedding c'era un consiglio di anziani.

Haman sospirò. «Molto bene, Covril, ma stai mostrando una fretta insolita. Ci hai appena concesso il tempo di lavarci prima di venire qui. Giuro che ti stai comportando come...» I grandi occhi lampeggiarono verso Rand e l'Ogier si coprì la bocca con una mano grande come un prosciutto mentre tossiva nervoso. Gli Ogier consideravano gli umani frettolosi, cercavano sempre di fare oggi quanto non poteva assolutamente aspettare fino a domani. O fino all'anno seguente. Erano creature dalle lunghe vedute. Ritenevano anche che fosse un insulto ricordare agli umani quanto fossero frettolosi. «Il nostro è stato un viaggio molto arduo,» spiegò Haman a Rand «abbiamo scoperto che gli Aiel Shaido hanno assediato Al'cair'rahienallen - un fatto assolutamente straordinario - e che ti trovavi sul posto, ma poi sei andato via prima che potessimo parlarti e... non posso fare a meno di pensare che siamo stati impetuosi. No. No, parla tu, Covril. È per te che ho lasciato i miei studi e i miei insegnamenti per andare in giro per il mondo. Ormai le mie classi saranno in tumulto.» Rand stava per sorridere; vista la maniera in cui di solito gli Ogier facevano qualcosa, la classe di Haman avrebbe impiegato almeno sei mesi per stabilire che era davvero andato via

e almeno un anno per decidere cosa fare in merito. «Una madre ha il diritto di essere ansiosa su certi argomenti» rispose Covril, con le orecchie pelose che tremavano. Pareva combattuta fra il rispetto dovuto a un Anziano e una sorta di impazienza non proprio ogier. Quando si rivolse a Rand si tirò su, orecchie dritte e mento fermo. «Che cosa ne hai fatto di mio figlio?»

Rand rimase a bocca aperta. «Tuo figlio?»

«Loial!» La donna lo fissò come se fosse pazzo. Anche Erith lo guardava ansiosa, con le mani premute contro il petto. «Hai detto alla più anziana degli Anziani dello stedding Tsofu che avresti vegliato su di lui» proseguì Covril. «Mi è stato riferito. Allora non ti facevi chiamare Drago, ma eri tu. Vero, Erith? Alar non ha forse parlato di Rand al'Thor?» Non diede tempo alla giovane di rispondere, ma solo di fare un cenno con il capo. Mentre la voce della donna prendeva velocità, Haman cominciò a mostrare segnali di panico. «Il mio Loial è troppo giovane per trovarsi all'Esterno, troppo giovane per girovagare nel mondo, facendo le cose che senza meno gli hai chiesto di fare. L'Anziana Alar mi ha parlato di te. Cos'ha a che fare il mio Loial con le Vie, i Trolloc e il Corno di Valere? Adesso tu me lo restituisci, affinché possa fare in modo che si sposi con Erith come si deve. Lei gli farà passare il prurito ai piedi.»

«È molto attraente» mormorò timida Erith, con le orecchie che le tremavano per l'imbarazzo al punto che i peli scuri apparivano sfocati. «E penso che sia anche molto coraggioso.»

Rand ci mise un istante a recuperare l'equilibrio. Un Ogier che parlava con fermezza scatenava l'effetto di una frana. Un Ogier che parlava rapidamente...

Secondo le regole ogier, Loial era troppo giovane per lasciare lo stedding da solo, poco più che novantenne. Gli Ogier erano molto longevi. Dal primo giorno che lo aveva incontrato, tutto impaziente di vedere il mondo, la sua preoccupazione era stata rivolta al momento in cui gli Anziani si sarebbero accorti della sua fuga. Più di tutto si preoccupava che la madre lo avrebbe inseguito con una sposa al seguito. Aveva spiegato che fra gli Ogier gli sposi non avevano voce in capitolo per quelle cose; era un affare gestito dalle madri. Non era impossibile per un uomo ritrovarsi promesso a una donna che non aveva mai visto prima del giorno in cui la madre gli avrebbe presentato moglie e suocera.

Loial sembrava convinto che per lui il matrimonio sarebbe stato la fine di tutto, in primo luogo del suo desiderio di vedere il mondo. Che fosse vero o no, Rand non poteva consegnare un amico a ciò che temeva mag-

giormente. Stava per dire che non aveva idea di dove si trovasse Loial, pronto a suggerire di fare ritorno allo stedding fino a quando Loial non sarebbe tornato. Aveva già aperto la bocca rivolto ai tre visitatori, quando gli venne in mente una cosa. Era imbarazzante per lui non essersi ricordato prima di una cosa tanto importante; per Loial, lo era. «Da quanto tempo ha lasciato lo stedding?»

«Troppo» grugnì Haman, e sembrò il suono di una cascata di rocce. «Il ragazzo non si è mai voluto applicare. Ha sempre parlato di vedere l'Esterno, come se qualcosa fosse cambiato da ciò che è scritto nei libri che avrebbe dovuto studiare. Hmmm. Quale cambiamento può essere importante se tutto ciò che fanno gli umani è modificare i confini? La terra è pur sempre...»

«È stato fuori troppo a lungo» intervenne la madre di Loial, ferma come un palo conficcato nell'argilla secca. Haman la guardò corrucciato e la donna riuscì a fissarlo con la stessa fermezza, anche se le tremavano le orecchie per l'imbarazzo.

«Ormai sono più di cinque anni» rispose Erith. Per un istante le orecchie le si abbassarono, quindi scattarono di nuovo in su. Imitando Covril, disse: «Voglio che sia mio marito. L'ho capito dalla prima volta che l'ho visto. Non lo lascerò morire. Non per essere stato uno sciocco.»

Rand e Loial avevano conversato su molte cose, e una di queste era stata la Brama, anche se a Loial non era piaciuto parlarne. Quando la Frattura del Mondo spinse gli uomini a fuggire verso ogni forma di salvezza che riuscissero a trovare, aveva spinto anche gli Ogier a lasciare gli stedding. Per molti anni gli uomini avevano errato in un mondo che a volte cambiava da un giorno all'altro, in cerca della sicurezza, e anche gli Ogier vagarono, a caccia degli stedding dispersi nella terra sovvertita. Fu allora che vennero colti dalla Brama. Un Ogier lontano dallo stedding voleva farvi ritorno. Un Ogier lontano dagli stedding 'doveva' tornare. Un Ogier che si fosse trattenuto troppo a lungo lontano dagli stedding, sarebbe morto.

«Mi ha raccontato di un Ogier che è stato lontano molto più a lungo» rispose Rand con calma. «Credo mi avesse detto dieci anni.»

Haman stava già scuotendo il capo massiccio prima ancora che Rand finisse di parlare. «Non funzionerà. Per quanto ne so io, solo in cinque sono sopravvissuti all'Esterno per così tanto riuscendo a fare ritorno agli stedding. Penso che lo saprei se vi fossero riusciti anche altri. Una tale follia sarebbe sicuramente stata scritta e ne avremmo parlato. Tre di quei cinque morirono durante l'anno seguente il ritorno, il quarto è rimasto invalido

fino alla fine dei suoi giorni e il quinto non se l'è cavata molto meglio, ha avuto bisogno di un bastone per camminare. Però ha continuato a scrivere. Hmmm. Dalar aveva riportato delle cose interessanti riguardo...» Stavolta, quando Covril aprì bocca, la testa di Haman si girò verso di lei; la fissò, sollevando le lunghe sopracciglia, e la donna iniziò a lisciarsi il vestito furiosamente. Ma lo guardava fisso negli occhi. «Cinque anni sono un periodo breve, lo so,» disse Haman a Rand, mentre guardava severo Covril con la coda dell'occhio «ma adesso siamo legati agli stedding. Non abbiamo sentito nulla in città che indichi la presenza di Loial - e dall'eccitazione che abbiamo scatenato noi penso che ne avremmo sentito parlare - ma se ci dici dove si trova, gli renderai un grande favore.»

«Nei Fiumi Gemelli» rispose Rand. Salvare la vita di un amico non era tradimento. «L'ultima volta che l'ho visto era in viaggio in buona compagnia, con amici. I Fiumi Gemelli sono un posto tranquillo. Sicuro.» Adesso lo erano di nuovo, grazie a Perrin. «E qualche mese fa stava bene.» Era quanto gli aveva detto Bode quando le ragazze avevano raccontato gli eventi di casa.

«I Fiumi Gemelli» mormorò Haman. «Hmmm. Sì. So dove si trovano. Un altro lungo viaggio.» Gli Ogier non cavalcavano spesso poiché c'erano poche bestie in grado di trasportarli e in ogni caso preferivano i loro piedi.

«Dobbiamo partire subito» disse Erith con voce ferma e leggermente roboante. Leggera, a confronto di quella di Haman. Covril e Haman la guardarono sorpresi, e le orecchie della ragazza si afflosciarono. Dopotutto era una donna molto giovane che accompagnava un Anziano e una adulta che Rand sospettava fosse importante, a giudicare da come teneva testa ad Haman. Erith non doveva avere più di ottant'anni.

Sorridendo al pensiero - errori di gioventù per una ragazza forse solo settantenne - Rand disse: «Vi prego di accettare l'ospitalità del palazzo. Alcuni giorni di riposo possono rendere il viaggio più veloce. E forse potresti aiutarmi, Anziano Haman.» Loial parlava sempre del suo insegnante. L'Anziano Haman sapeva tutto, secondo Loial. «Devo localizzare le Porte delle Vie, tutte.»

I tre Ogier parlarono simultaneamente.

«Porte delle Vie?» ripeté Haman, sopracciglia e orecchie ritti. «Le Vie sono pericolose. Troppo pericolose.»

«Alcuni giorni?» protestò Erith. «Forse il mio Loial sta morendo.»

«Alcuni giorni?» protestò Covril nel contempo. «Il mio Loial potrebbe...» si interruppe fissando la giovane, a labbra serrate e orecchie treman-

ti.

Haman le guardò male tutte e due, carezzandosi irritato la barba. «Non so perché mi sia lasciato incastrare in tutto ciò. Dovrei insegnare alle mie classi e parlare al Comizio. Se tu non fossi una stimata Oratrice, Covril...»

«Intendi dire se tu non fossi sposato con mia sorella» rispose seccata la donna. «Voniel ti ha detto di fare il tuo dovere, Haman.» Le sopracciglia dell'anziano si abbassarono fino a pendere sulle guance e le orecchie sembrarono perdere rigidità. «Volevo dire che te l'ha 'chiesto'» si corresse Covril. Adesso non parlava in fretta, non perdeva sicurezza né mostrava esitazione. «Per l'Albero e la quiete, non intendevo offenderti, Anziano Haman.»

Haman sbuffò forte - che per un Ogier significava 'molto' forte - e si rivolse a Rand, sistemando la giubba come se fosse stata in disordine.

«Le Vie vengono usate dalla progenie dell'Ombra» intervenne Rand prima che Haman potesse parlare. «Ho messo delle protezioni sulle poche che ho rintracciato.» Inclusa quella fuori lo stedding Tsofu, subito dopo la partenza. Loro tre non avrebbero potuto usarla, dopo la sua visita. «Solo una manciata. Devono essere protette tutte, altrimenti i Myrddraal e i Trolloc sbucheranno fuori dal nulla, agli occhi delle eventuali vittime. Ma non so dove sono le altre Porte.» E c'erano ancora i passaggi. A volte si chiedeva perché uno dei Reietti non facesse entrare nel palazzo qualche centinaio di Trolloc usando i passaggi. Diecimila o ventimila. Lui sarebbe stato messo sotto pressione per fermarli, se mai ne fosse stato in grado. Nella migliore delle ipotesi sarebbe stato un massacro. Be', non poteva fare nulla per chiudere un passaggio, a meno che non fosse presente di persona. Ma con le Porte delle Vie era diverso.

Haman si scambiò un'occhiata con Covril. Si ritirarono in disparte per parlare sussurrando e, meraviglia, le loro voci erano talmente basse che si sentiva solo un ronzio, simile a un grande sciame di api sopra il tetto. Probabilmente la donna era importante, aveva visto giusto. Un'oratrice; aveva sentito pronunciare la maiuscola. Prese in considerazione l'uso di saidin - in quel modo avrebbe sentito - e rigettò disgustato l'idea. Non era ancora sceso tanto in basso da origliare. Erith divideva la sua attenzione fra gli Anziani e Rand, lisciandosi inconsapevolmente il vestito. Rand sperava che non avrebbero investigato sul perché non avesse rivolto la stessa domanda al Consiglio degli Anziani dello stedding Tsofu. Alar, l'anziana fra gli Anziani, era stata molto ferma; il Consiglio si sarebbe riunito, perché niente di tanto strano - al punto che non era mai stato pensato prima - co-

me dare a un umano il controllo delle Porte delle Vie avrebbe potuto essere fatto senza il consenso del Consiglio. Il ruolo di Rand era parso irrilevante per loro, come per questi tre.

Alla fine Haman fece ritorno, aggrottando le sopracciglia e stringendo forte il bavero della giubba. Anche Covril era accigliata. «È tutto molto frettoloso, molto frettoloso» disse l'Anziano con un tono simile a una cascata di ghiaia. «Mi sarebbe piaciuto poter discutere con... Be', non posso. Progenie dell'Ombra, hai detto? Hmmm. Molto bene, se dobbiamo agire in fretta, dobbiamo agire in fretta. Non sia mai detto che gli Ogier non possono muoversi in fretta quando serve, e forse adesso dobbiamo sul serio. Devi capire, il Consiglio degli Anziani di ogni stedding potrebbe dirti di no, e anche molti del Comizio.»

«Mappe!» gridò Rand, talmente forte che i tre Ogier sobbalzarono. «Ho bisogno di mappe!» Si voltò alla ricerca di uno dei servitori che parevano sempre trovarsi nei paraggi, un gai'shain, chiunque. La testa di Sulin apparve nel cortile attraverso una delle porte. Gli era rimasta vicina, anche dopo tutto quello che le aveva detto. «Mappe» le gridò in faccia. «Voglio tutte le mappe del palazzo. Penna e inchiostro. Adesso! Veloce!» La donna lo guardò quasi in modo denigratorio - gli Aiel non usavano mappe, sostenevano di non averne bisogno - e si voltò.

«Corri, Far Dareis Mai!» scattò lui. La donna si voltò per guardarlo e... corse. Rand avrebbe tanto voluto sapere che espressione avesse avuto, così l'avrebbe usata ancora.

Haman aveva l'aspetto di uno che avrebbe agitato le mani se avesse avuto un po' meno dignità. «C'è davvero poco che possiamo dirti che tu già non conosca. Ce n'è una all'Esterno di ogni stedding.» La prima Porta delle Vie non avrebbe potuto essere costruita all'interno, poiché la possibilità di incanalare era bloccata dagli stedding stessi. Anche se quando agli Ogier era stato dato il Talismano della Crescita, rendendoli così capaci di far sviluppare una Via fino a trasformarla in una nuova Porta, era comunque coinvolto il Potere, se non addirittura l'incanalare. «E in tutte le città che hanno dei boschetti ogier, anche se sembra che le case siano state costruite sui boschetti. E ad Al'cair'rahienallen...»

Si interruppe scuotendo il capo.

Quel nome era fonte di preoccupazioni. Tremila anni prima all'incirca - c'era stata una città di nome Al'cair'rahienallen, costruita dagli Ogier. Adesso si chiamava Cairhien, e il boschetto che i costruttori avevano piantato per ricordarsi degli stedding faceva parte di una residenza appartenuta a

Barthanes, il palazzo ora occupato dalla scuola di Rand. Nessuno se non gli Ogier e qualche Aes Sedai si ricordavano di Al'cair'rahienallen. Nemmeno i Cairhienesi.

Qualsiasi cosa credesse Haman, in tremila anni molto poteva cambiare molte cose. Le grandiose città costruite dagli Ogier non esistevano più, alcune non si erano lasciate alle spalle nemmeno il nome. Erano sorte nuove grandi città dove gli Ogier non avevano messo mano. Amador, iniziata dopo le Guerre Trolloc, era una di quelle, o almeno così gli aveva raccontato Moiraine, e Chachin a Kandor, Shol Arbeila nell'Arafel o Fal Moran nello Shienar. Nell'Arad Doman, Bandar Eban era stata costruita sulle rovine di una città distrutta durante la Guerra dei Cento Anni, per la quale Moiraine conosceva tre nomi, ciascuno sospetto, e che a sua volta era stata costruita sulle rovine di una città senza nome scomparsa durante le Guerre Trolloc. Rand era al corrente di una Porta delle Vie nello Shienar, in campagna, vicino a un tranquillo paesino che aveva mantenuto parte del nome della grande città rasa al suolo dai Trolloc, e di un'altra dentro la Macchia, nel Malkier sterminato dall'Ombra. In altri posti c'erano stati semplici cambiamenti, o sviluppi, come aveva osservato Haman stesso. Le Porte delle Vie a Caemlyn adesso si trovavano in una cantina, ben controllata. Rand sapeva che c'era una Porta a Tear, nei grandi pascoli dove i sommi signori accudivano le loro famose mandrie di cavalli. Doveva essercene una da qualche parte sulle montagne della Nebbia, dove un tempo sorgeva Manetheren, ovunque fosse. Per quanto riguardava gli stedding, Rand conosceva stedding Tsofu. Moiraine non li aveva considerati una parte vitale della sua istruzione.

«Non sai dove sono gli stedding?» chiese Haman incredulo quando Rand ebbe finito di spiegare. «Si tratta di umorismo aiel? Non l'ho mai capito.»

«Per gli Ogier» rispose gentilmente Rand «è trascorso molto tempo dalla creazione delle Porte delle Vie. Per gli umani ne è passato molto, molto di più.»

«Ma non ti ricordi *nemmeno* di Mafai Dadaranell, Ancohima, Londaren o Cor o...»

Covril appoggiò una mano sulla spalla di Haman, ma la pietà che aveva negli occhi era diretta a Rand. «Non ricorda» disse sottovoce. «Le loro memorie sono scomparse.» La fece sembrare una grande perdita, la più grande che potesse essere immaginata. Erith si portò le mani davanti alla bocca e pareva pronta a piangere.

Nel frattempo Sulin fece ritorno, deliberatamente senza correre, seguita da un nugolo di gai'shain con le braccia piene di mappe arrotolate di tutte le dimensioni, qualcuna abbastanza lunga da toccare il pavimento lastricato del cortile. Un uomo vestito di bianco trasportava una scatola da scrittura d'avorio cesellato. «Ho mandato i gai'shain alla ricerca delle altre,» spiegò Sulin acida «insieme ad alcuni degli abitanti delle terre bagnate.»

«Grazie» le rispose Rand. La donna perse un po' di sarcasmo.

Lui si accovacciò e cominciò ad aprire le mappe proprio sul pavimento, dividendole. Qualcuna era della città e forse di parti di Andor. Ne trovò subito una che mostrava tutta la frontiera con le Marche di Confine, e solo la Luce sapeva cosa ci facesse a Caemlyn. Altre erano vecchie e macchiate, mostravano confini che non esistevano più e citavano nazioni svanite da centinaia di anni.

Confini e nomi erano sufficienti per disporre le mappe in ordine di anzianità. Sulle più vecchie, Hardan confinava a nord con Cairhien, ma Hardan era scomparsa e i confini di Cairhien si erano spostati quasi fino allo Shienar, prima di ritirarsi di nuovo quando era divenuto chiaro che il trono del Sole non poteva controllare tutta quella terra. Maredo si trovava fra Tear e Man, poi era scomparsa e i confini di Tear e Illian si erano incrociati sulla piana di Maredo, ritirandosi lentamente per le stesse ragioni di Cairhien. Caralain era svanita, come Almoth, Mosara, Irenvelle e altre, a volte assorbite da altre nazioni, più spesso diventate terre di nessuno o zone selvatiche. Quelle mappe raccontavano storie di decadenza fin dai tempi della caduta dell'impero di Artur Hawkwing, un'umanità in lenta ritirata. Una seconda mappa delle Marche di Confine mostrava solo la Saldea e parte dell'Arafel, però su quella i confini della Macchia si trovavano cinquanta chilometri più a nord. L'umanità si era ritirata e l'Ombra era avanzata.

Un uomo calvo e magro con addosso una livrea della taglia sbagliata arrivò di corsa nel cortile con un altro carico di mappe. Rand sospirò e andò avanti, selezionando e scartando.

Haman esaminò serio la scatola con l'inchiostro e la penna che un gai'shain gli stava porgendo, quindi ne produsse una quasi altrettanto larga anche se semplice, estraendola da una grande tasca. La penna che prese era di legno levigato, più spessa del pollice di Rand e abbastanza lunga da sembrare sottile. Era perfetta per le mani dalle dita grosse come salsicce dell'Ogier. L'anziano si mise carponi muovendosi fra le mappe mentre Rand le selezionava, intingendo occasionalmente la penna nella boccetta

d'inchiostro del gai'shain e scrivendo appunti in una calligrafia che pareva troppo larga, fino a quando non ci si accorgeva che per l'Ogier era molto piccola. Covril lo seguiva, osservando il lavoro di Haman quando l'uomo chiedeva consiglio per sapere se stesse sbagliando.

Per Rand fu istruttivo: iniziò con lo scoprire i sette stedding sparsi nelle Marche di Confine. E se i Trolloc avevano paura di entrare in uno stedding, anche i Myrddraal dovevano avere missioni molto importanti per avventurarcisi. Sulla Dorsale del Mondo, il Muro del Drago, ce n'erano tredici, incluso uno sul pugnale del Kinslayer, da stedding Shangtai a sud fino allo stedding Quichen e Sanshen a nord, distanti solo pochi chilometri.

«La terra è davvero cambiata dopo la Frattura del Mondo» osservò Haman quando Rand fece un commento. Continuò a prendere appunti, rapidamente per un Ogier. «La terraferma si è trasformata in mare e i mari in terraferma, ma la terra si è anche piegata. Alcune delle zone una volta distanti si sono unite e quelle vicine si sono allontanate. Ma naturalmente nessuno può dire se Quichen e Sanshen siano mai state lontane.»

«Hai dimenticato Cantoine» osservò Covril, facendo depositare a un nuovo inserviente un altro carico di mappe.

Haman la guardò e scrisse il nome proprio al di sopra del fiume Iralell, non molto a nord di Haddon Mirk. Nella fascia a ovest del Muro del Drago. Dal confine meridionale dello Shienar fino al mare delle Tempeste ce n'erano solo quattro, tutti scoperti da poco dal punto di vista dell'Ogier, secondo il quale il più recente, Tsofu, era un sito ogier da soli seicento anni e gli altri da più di mille. Alcuni degli stedding furono una sorpresa, come quelli nelle Marche di Confine o sulle montagne della Nebbia, che ne ospitavano sei, o il litorale dell'Ombra. Le colline Nere vi erano incluse, e nelle foreste sopra il fiume Ivo e le montagne al di sopra del fiume Dhagon, proprio a nord dell'Arad Doman.

La lista degli stedding abbandonati era triste: erano stati lasciati perché il numero di Ogier si era ridotto drammaticamente. Quelli sulla Dorsale del Mondo e le montagne della Nebbia facevano parte della lista, come gli stedding nella piana di Almoth, vicino alla grande foresta chiamata Paerish Swar e uno nelle basse montagne a nord di capo Toman, di fronte all'Oceano Aryth. Forse il più triste di tutti era quello segnato al margine della Macchia nell'Arafel; i Myrddraal erano riluttanti a entrare negli stedding, ma l'avanzare di anno in anno della Macchia verso sud spazzava via tutto.

Haman si fermò un istante e disse: «Sherandu è stato inghiottito dalla

Grande Macchia milleottocentoquarantatré anni fa e Chandar novecentosessantotto.»

«Che la loro memoria possa prosperare nella Luce» dissero Covril ed Erith insieme.

«Ne conosco uno che non avete segnato» osservò Rand. Perrin gli aveva detto che una volta vi si era nascosto. Prese una mappa di Andor e, a est del fiume Asinelle, toccò un punto sopra la strada da Caemlyn a Ponte Bianco. Era abbastanza vicino.

Haman fece un ghigno che era quasi un ringhio. «Dove avrebbe dovuto sorgere la città di Hawkwing. Non è mai stato risanato. Alcuni stedding furono trovati e mai risanati. Abbiamo cercato di rimanere il più possibile lontani dalle terre degli uomini.» Tutti i punti segnati erano su montagne inaccessibili, in posti dove gli uomini avevano difficoltà a entrare o, in alcuni casi, semplicemente lontani dalle comunità umane. Stedding Tsofu era più vicino di qualunque altro a un'area popolata, e anche Rand sapeva che era a una giornata di cammino dal villaggio più vicino.

«In un altro momento sarebbe stata una discussione interessante» intervenne Covril, rivolgendosi a Rand ma pronunciando queste parole per Haman, come indicavano anche le occhiate in tralice. «Ma vorrei fare il possibile prima che scenda la notte.» L'Anziano sospirò afflitto.

«Sicuramente resterete qui per un po'» protestò Rand. «Dovete essere esausti, visto che siete venuti a piedi da Cairhien.»

«Le donne non sono mai esauste,» rispose Haman «si limitano a esasperare gli altri. È un nostro vecchio detto.» Covril ed Erith tirarono su con il naso all'unisono. Borbottando, Haman proseguì con l'elenco delle Porte; adesso era passato alle città di costruzione Ogier, dove c'erano stati i boschetti: in ciascuno di essi era nascosta una Porta delle Vie, per consentire agli Ogier di viaggiare dallo stedding senza dover attraversare le terre, spesso difficili, degli umani.

Caemlyn era stata segnata, come anche Tar Valon, Tear e Illian, Cairhien, Maradon e Ebou Dar. Quella era la fine delle città, per come erano state concepite fino ad allora, e trascrisse Ebou Dar col nome di Barashta. Forse quest'ultima apparteneva all'altro gruppo, con i punti segnati in luoghi dove le mappe non mostravano nulla o solo un villaggio. Mafai Dadaranell, Ancohima, Londaren Cor e Manetheren. Aren Mador, Aridhol, Shaemal, Deranbar, Braem, Condaris, Hai Ecorimon, Iman... Mentre la lista aumentava Rand incominciò a vedere delle macchie di umidità su ogni mappa completata da Haman. Ci mise un istante per capire che l'O-

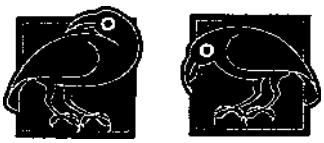
gier stava piangendo in silenzio, facendo cadere le lacrime sulle carte mentre segnava le città morte e dimenticate. Forse piangeva per la gente, forse per i ricordi. La sola cosa di cui Rand poteva essere certo era che non si trattava delle città, o del lavoro perduto dei costruttori ogier. Per gli Ogier lavorare la pietra era solo qualcosa che avevano imparato a fare durante l'Esilio: quale lavoro in pietra avrebbe potuto essere paragonato alla maestà degli alberi?

Uno di questi nomi diceva molto a Rand, come anche la collocazione, a est di Baerlon, alcuni giorni oltre Ponte Bianco, sull'Arinelle. «C'era un boschetto qui?» chiese indicando un punto.

«Ad Aridhol?» ripeté Haman. «Sì. Sì, c'era. Una faccenda molto triste, quella.»

Rand non alzò il capo. «A Shadar Logoth» lo corresse. «Una storia davvero molto triste. Potresti - vorresti - mostrarmi la Porta delle Vie se vi portassi sul posto?»

21



A Shadar Logoth

«Se ci porti sul posto?» fece eco Covril, aggrottando le sopracciglia nel guardare la mappa fra le mani di Rand. «È davvero fuori strada, se ricordo bene dove si trovano i Fiumi Gemelli. Non voglio sprecare un altro giorno per ritrovare Loial.» Erith annuì con fermezza.

Haman, le guance ancora umide di lacrime, scosse il capo in segno di disapprovazione per la fretta dimostrata dalle donne, ma disse: «Non posso permetterlo. Aridhol - ora Shadar Logoth, come l'hai giustamente chiamata - non è un luogo adatto a una ragazza giovane come Erith. In verità, non è il posto giusto per nessuno.»

Rand lasciò cadere la mappa e si alzò. Conosceva Shadar Logoth meglio di quanto volesse. «Non perderete tempo. Anzi, al contrario, lo guadagnerete. Vi porterò lì con l'arte di viaggiare, usando i passaggi; alla fine della giornata sarete a buon punto nel vostro cammino verso i Fiumi Gemelli. Non ci metteremo molto. So che potete guidarmi direttamente alla Porta delle Vie.» Gli Ogier captavano le Porte, se non erano troppo lontane.

La richiesta diede il via a un altro incontro dietro la fontana, al quale anche Erith chiese di prendere parte. Rand sentiva solo dei piccoli brani, ma era chiaro che Haman, che scuoteva la grossa testa caparbiamente, si opponesse al piano, mentre Covril, con le orecchie talmente rigide da sembrare che volesse aumentare la propria statura, insisteva nel seguirlo. All'inizio guardava torva Erith quanto Haman - qualunque fosse la relazione fra suocera e nuora fra gli Ogier, chiaramente riteneva che la giovane non avesse parte nella decisione - ma non ci mise molto a cambiare idea. Le donne ogier attaccarono Haman senza tregua.

«...troppo pericoloso. Fin troppo pericoloso.» La voce dell'Anziano ricordava il rombo di un tuono lontano.

«...quasi lì oggi...» un tuono meno imponente da Covril.

«...è stato fuori per troppo tempo...» quasi uno scampanellio da Erith.

«...la fretta porta allo spreco...»

«...mio Loial...»

«...Mashadar proprio sotto i piedi...»

«...mio Loial...»

«...mio Loial...»

«...come Anziano...»

«...mio Loial...»

«...mio Loial...»

Haman ritornò da Rand tirandosi la giubba come se gli fosse stata strappata di dosso, seguito dalle donne. Covril aveva un'espressione meno agitata di Erith, che lottava per reprimere un sorriso, ma le orecchie pelose erano inclinate allo stesso angolo e in qualche modo trasmettevano un senso di soddisfazione.

«Abbiamo deciso» annunciò serio Haman «di accettare la tua offerta. Vediamo di porre rapidamente fine a questo ridicolo bighellonare affinché possa fare ritorno alle mie classi. E al Comizio. Hmmm. C'è molto da dire a tuo riguardo davanti al Comizio.»

A Rand non importava se Haman avesse raccontato al Comizio che era un prepotente. Gli Ogier si tenevano lontani dagli uomini salvo quando andavano a effettuare qualche riparazione ai propri lavori da costruttori, ed era improbabile che potesse influenzare gli umani in un modo o nell'altro a suo riguardo. «Bene» rispose. «Manderò qualcuno a prendere le vostre cose dalla locanda dove alloggiate.»

«Abbiamo tutto con noi.» Covril si diresse dietro la fontana, si piegò e si risollevò con due fagotti che avevano riposto dietro la vasca. Per un uomo

sarebbero stati un carico pesante. Passò una sacca a Erith e si infilò la tracolla dell'altra, che le scese davanti al petto, sostenendo il fagotto dietro la schiena.

«Se Loial fosse stato qui,» spiegò Erith mentre sistemava il suo carico «ci saremmo incamminati senza indugi verso lo stedding Tsofu. In caso contrario saremmo stati pronti a proseguire. Senza ritardi.»

«Per la verità, è colpa dei letti» confidò Haman, indicando con le mani la misura di un letto da bambini. «Una volta in ogni locanda del mondo Esterno c'erano due o tre stanze per gli Ogier, ma adesso sembra complicato trovarle. È difficile da capire.» Lanciò un'occhiata ai punti segnati sulle mappe e sospirò. «È stato difficile da capire.»

Rand aspettò solo che Haman prendesse il suo fagotto, quindi afferrò saidin e aprì il passaggio proprio accanto alla fontana, un buco nell'aria che mostrò una strada in rovina, piena di erbacce e edifici diroccati.

«Rand al'Thor.» Sulin si mosse flemmatica nel cortile, passando proprio davanti a un gruppo di inservienti e gai'shain con le braccia piene di mappe. Liah e Cassin erano con lei e facevano finta che fosse una coincidenza. «Hai chiesto altre mappe.» Sulin guardò torva il passaggio, con fare quasi accusatorio.

«In quel posto posso proteggermi da solo meglio di quanto possiate fare voi» rispose Rand con freddezza. Non era stata sua intenzione essere sprezzante, ma avvolto nel vuoto non poteva che risultare gelido e distante. «Non c'è nulla che le vostre lance possano combattere.»

Sulin era ancora molto offesa per la discussione precedente. «Una ragione in più per essere presenti.»

Quell'osservazione non aveva alcun senso se non per gli Aiel, ma... «Non voglio discutere» rispose Rand. La donna avrebbe provato a seguirlo, se lui avesse rifiutato; avrebbe convocato le Fanciulle, che avrebbero cercato di saltare nel passaggio, anche se il passaggio si stava chiudendo. «Immagino che tu abbia il resto della scorta di oggi proprio dietro la porta. Falli venire. Ma dovete restarmi vicino e non toccare niente. Sbrigati. Voglio fare presto.» I suoi ricordi di Shadar Logoth non erano piacevoli.

«Li ho mandati via, visto che hai insistito» rispose disgustata Sulin. «Conta fino a cento lentamente.»

«Dieci.»

«Cinquanta.»

Rand annuì e le mani della donna guizzarono. Jalani scattò all'interno e le mani di Sulin guizzarono di nuovo. Tre donne gai'shain lasciarono cade-

re in terra le mappe guardandola sorprese - gli Aiel non parevano mai sorpresi -, raccolsero le lunghe gonne bianche e svanirono nel palazzo in direzioni differenti, ma, per quanto andassero veloci, Sulin le superò.

Quando Rand arrivò a venti, degli Aiel cominciarono a riversarsi nel cortile, alcuni passando dalle finestre, altri saltando dai banconi. Rand aveva quasi perso il conto. Ognuno di loro era velato e c'erano solo poche Fanciulle. Si guardarono attorno confusi quando notarono solo Rand e tre Ogier, che li osservavano incuriositi. Alcuni si abbassarono il velo. I servitori del palazzo erano raggruppati.

Il flusso continuò anche dopo che Sulin fece ritorno, senza velo, e proprio quando Rand arrivò a cinquanta, il cortile fu pieno di Aiel. Divenne subito chiaro che la donna aveva detto in giro che il Car'a'carn era in pericolo; il solo sistema che avesse escogitato per riunire le lance in tempo per la conta. Gli uomini sbuffarono, ma la maggior parte decise che era uno scherzo divertente; alcuni ridevano addirittura e battevano le lance sugli scudi. Però, nessuno se ne andò. Guardarono il passaggio e si accovacciarono per capire cosa stesse accadendo.

Con l'udito acuito dal Potere, Rand aveva sentito una Fanciulla di nome Nandera, magra e ancora bella malgrado il grigio fra i capelli biondi, sussurrare a Sulin: «Hai parlato con le gai'shain come se fossero Far Dareis Mai.»

Gli occhi azzurri di Sulin incontrarono quelli verdi di Nandera. «L'ho fatto. Ne discuteremo quando Rand al'Thor sarà al sicuro, almeno per oggi.»

«Quando sarà in salvo» concordò Nandera.

Sulin scelse venti Fanciulle, alcune delle quali avevano fatto parte della scorta del mattino, ma quando Urien iniziò a scegliere gli Scudi Rossi, uomini appartenenti ad altre società insistettero nel voler essere chiamati. Quella città attraverso il passaggio pareva un posto dove avrebbero trovato dei nemici e il Car'a'carn doveva essere protetto. In verità nessun Aiel voltava le spalle a una possibile battaglia, e più erano giovani, più era facile che ne avrebbero trovata una. Scaturì un'altra discussione quando Rand disse che gli uomini non potevano superare di numero le Fanciulle - avrebbe disonorato le Far Dareis Mai, visto che aveva dato loro l'incarico di portare il suo onore - e le Fanciulle dovevano essere solo quelle scelte da Sulin. Li stava portando dove le conoscenze di combattimento non sarebbero servite a proteggerli, e ciascuno di quelli che fossero andati con lui sarebbe stato uno in più da tenere d'occhio. Quello non l'aveva spiegato;

non aveva modo di capire se avrebbe calpestato l'onore di qualcuno.

«Ricordate,» disse una volta che vennero tutti scelti «non dovete toccare nulla. Non prendete nulla, nemmeno un sorso d'acqua. Rimanete sempre in vista; non entrate in alcun edificio per nessun motivo.» Haman e Covril annuirono in consenso e il gesto sembrò impressionare gli Aiel più delle parole di Rand. Andava bene, fintanto che fossero rimasti impressionati.

S'infilarono nel passaggio e giunsero in una città morta da molto tempo, una città più che morta.

Il sole dorato, quasi all'apice, arroventava le rovine d'una passata grandiosità. Qua e là una cupola ancora intatta sormontava un palazzo di marmo chiaro, ma la maggior parte era bucata, e in molti casi ne era rimasto solo un frammento, uno scheletro ricurvo. Lunghi viali fiancheggiati da colonne si snodavano verso torri alte quanto gli abitanti di Cairhien non si sarebbero mai sognati e verso altre che culminavano in merlettature frastagliate. I tetti erano crollati ovunque, mattoni e pietre erano sparsi a ventaglio sul lastricato rotto, resti di palazzi franati. Fontane disintegrate e monumenti frantumati che avevano decorato ogni incrocio. Gli alberi stentati stavano morendo per la siccità e punteggiavano le grandi colline di ghiaia. L'erba secca riempiva tutte le fenditure della strada e dei palazzi. Non si muoveva nulla, nemmeno un uccello, un ratto o un filo di vento. Shadar Logoth era avviluppata dal silenzio. Dove l'Ombra Attende.

Rand lasciò andare il passaggio. Nessun Aiel aveva rimosso il velo. Gli Ogier si guardavano attorno, con i volti tesi e le orecchie abbassate. Rand mantenne la presa su saidin, in quella lotta che Taim sosteneva essere il segno che un uomo fosse vivo. Anche se non fosse stato capace di incanalare, forse proprio allora, avrebbe voluto ricordarsene in quel posto.

Aridhol era stata una grande capitale ai tempi delle Guerre Trolloc, alleata di Manetheren e del resto delle dieci nazioni. Una volta che quelle guerre ebbero superato in durata la Guerra dei Cento anni, quando pareva che l'Ombra avesse vinto ovunque e ogni vittoria della Luce non faceva altro che far guadagnare un po' di tempo, un uomo di nome Mordeth divenne consigliere di Aridhol e suggerì al re che per vincere, per sopravvivere, Aridhol avrebbe dovuto essere più dura dell'Ombra, più crudele dell'Ombra. Lentamente realizzarono il suggerimento, fino alla fine. Aridhol divenne, se non più nera dell'Ombra, comunque nera. Con la guerra che ancora infuriava contro i Trolloc, Aridhol alla fine andò contro se stessa, e si consumò.

A quello sfacelo sopravvisse qualcosa, qualcosa che avrebbe impedito

per sempre a chiunque di vivere in quel posto. Nemmeno un sassolino di quel luogo era privo della contaminazione dell'odio e del sospetto che avevano ucciso Aridhol e lasciato Shadar Logoth al suo posto. Venne tutto infettato con il trascorrere del tempo e vi rimase ben più che la contaminazione, anche se solo quella era già sufficiente a tenere lontano ogni uomo sano di mente.

Rand si voltò lentamente rimanendo fermo sul posto, fissò le finestre che lo guardavano come orbite vuote; gli occhi erano stati estirpati. Con il sole alto percepiva sguardi invisibili che lo osservavano. Quando si era trovato in quel posto in precedenza, quella sensazione di essere studiato non era stata così forte fino a quando non era tramontato il sole. Era rimasto ben altro che la contaminazione. Quando si era accampata in quel luogo, un'armata Trolloc era stata sterminata, svanendo nel nulla e lasciando solo un messaggio scritto sulle mura con il sangue, che implorava il Tenebroso di salvarli. La notte non era il momento giusto per trovarsi a Shadar Logoth.

Questo posto mi spaventa, mormorò Lews Therin dai margini del vuoto. Non spaventa anche te?

Rand rimase senza fiato. La voce stava davvero rivolgendosi a lui?

Sì, mi spaventa.

C'è l'oscurità, qui. Un buio più nero del nero. Se il Tenebroso decidesse di vivere fra gli uomini, sceglierebbe questo posto.

Sì, lo farebbe.

Devo uccidere Demandred.

Rand batté le palpebre. Demandred è collegato in qualche modo con Shadar Logoth? Con questo posto?

Mi ricordo di aver ucciso Ishamael. La voce era pervasa da un senso di meraviglia a quella nuova scoperta. Meritava di morire. Anche Lanfear meritava di morire, ma sono contento di non essere stato io a ucciderla.

La voce si rivolgeva a lui, o era solo una coincidenza? Lews Therin lo sentiva? Gli rispondeva? Come ho fatto... hai ucciso Ishamael? Dimmi come.

Morte. Voglio il riposo della morte. Ma non qui. Non voglio morire qui.

Rand sospirò. Solo coincidenze. Nemmeno lui avrebbe voluto morire lì. Un palazzo vicino con delle colonne che ostacolavano l'entrata era inclinato verso la strada in un modo innaturale. Avrebbe potuto crollare in ogni momento e seppellirli sul posto. «Fai strada» disse ad Haman. Rivolgendosi agli Aiel aggiunse: «Ricordate cosa vi ho detto. Non toccate nulla, non

prendete nulla e rimanete alla portata dei miei occhi.»

«Non pensavo che fosse in così cattive condizioni» mormorò Haman. «Ha quasi spazzato via la Porta.» Erith gemette e Covril avrebbe fatto lo stesso se non avesse avuto troppa dignità. Gli Ogier erano sensibili all'umore di un luogo. Haman indicò un punto. Il sudore che gli imperlava il viso non aveva nulla a che vedere con il caldo. «Da quella parte.»

Il pavimento in frantumi scricchiolò sotto i piedi di Rand, un rumore che ricordava delle ossa macinate. Haman li guidò dietro l'angolo e giù per la strada; oltrepassarono un gruppo di rovine dopo l'altro, ma l'Anziano era sicuro della direzione. Gli Aiel camminavano in punta di piedi. Gli occhi che spuntavano dai veli neri non parevano quelli di chi si aspettava un attacco: sembrava piuttosto che l'attacco fosse già cominciato.

Gli osservatori invisibili e i palazzi diroccati rievocavano ricordi che Rand avrebbe preferito evitare. In quel luogo Mat aveva iniziato a seguire una strada che lo avrebbe portato al Corno di Valere e che lo aveva quasi ucciso durante il percorso, forse la strada che lo aveva guidato nel Rhuidean e al ter'angreal di cui non voleva parlare. In quel luogo era scomparso Perrin quando erano stati tutti costretti a fuggire nella notte e, quando finalmente Rand lo aveva visto di nuovo, lontano da lì, il ragazzo aveva gli occhi color oro, un'espressione triste e dei segreti che Moiraine non aveva mai condiviso con Rand.

Nemmeno lui ne era uscito indenne, anche se Shadar Logoth non lo aveva toccato direttamente. Padan Fain li aveva seguiti fino in quel posto, lui, Mat e Perrin, Moiraine, Lan, Nynaeve ed Egwene. Padan Fain, ambulante e assiduo visitatore dei Fiumi Gemelli. Padan Fain, l'Amico delle Tenebre. Adesso più che un Amico delle Tenebre e anche peggio, come gli aveva spiegato Moiraine. Fain li aveva seguiti in quel luogo, ma quello che era ne era andato via era più di Fain, o forse meno. Fain, per quanto rimaneva di lui, voleva la morte di Rand. Aveva minacciato di attaccare tutti quelli che Rand amava se non fosse andato da lui. E Rand non lo aveva fatto. Perrin aveva avuto a che fare con lui, aveva mantenuto sicuri i Fiumi Gemelli, ma solo la Luce sapeva a quale prezzo. Cosa aveva combinato Fain con i Manti Bianchi? Che Pedron Niall fosse un Amico delle Tenebre? Se potevano essere corrotte delle Aes Sedai, lo stesso valeva per il lord capitano Comandante dei Figli della Luce.

«Eccola» disse Haman e Rand sobbalzò. Shadar Logoth era l'ultimo posto sulla terra per perdersi nei propri pensieri.

Il punto in cui stava in piedi l'Anziano una volta era stato un'ampia piaz-

za, anche se un monticello di ghiaia consumata la copriva da un lato. Nel mezzo della piazza, dove forse una volta era sorta una fontana, c'era un recinto di filigrana fatto di uno strano metallo splendente, alto come un Ogier e non intaccato dalla ruggine. Racchiudeva quello che pareva un lungo pezzo di pietra scolpito con dei motivi di viticci e foglie, talmente delicati che ci si poteva aspettare di sentire la brezza che li scuoteva, rimanendo poi sorpresi nel realizzare che erano grigi e non verdi. Una Porta delle Vie, anche se non somigliava alle altre.

«Il boschetto fu abbattuto non appena gli Ogier lasciarono lo stedding» borbottò furioso Haman, con le lunghe sopracciglia abbassate. «Non più di venti o trent'anni, e poi allargarono la città.»

Rand toccò la recinzione con un flusso d'Aria, chiedendosi come potesse oltrepassarla, e batté le palpebre quando l'intera struttura cadde in pezzi, generando un fracasso metallico che fece sobbalzare gli Ogier. Rand scosse il capo. Ma certo. Un metallo che era sopravvissuto tanto a lungo senza una macchia di ruggine doveva essere stato lavorato con il Potere, forse un residuo dell'Epoca Leggendaria, ma le giunture che lo tenevano assieme erano corrose, aspettavano di essere spinte per disintegrarsi.

Covril gli appoggiò una mano sulla spalla. «Ti chiedo di non aprirla. Senza dubbio Loial ti ha spiegato come fare - ha sempre mostrato molto interesse per questo tipo di cose - ma le Vie sono pericolose.»

«Posso bloccarla,» intervenne Haman «affinché non possa essere aperta di nuovo senza il Talismano della Crescita. Hmmm. Un'operazione semplice; facile da eseguire.» Però non pareva impaziente. Di sicuro non si era avvicinato alla Porta.

«Potrebbe essere necessario usarla senza il tempo di prendere nulla» rispose Rand. Forse alla fine avrebbero dovuto usare tutte le Vie, malgrado i pericoli. Se fosse riuscito a purificarle in qualche modo... Era un progetto ambizioso, quasi quanto le vanterie con Taim, quando aveva dichiarato che avrebbe ripulito saidin.

Rand cominciò a lavorare saidin attorno alla Porta delle Vie, usando tutti e cinque i Poteri e sistemando di nuovo i pezzi di recinzione nella posizione originale. Fin dal primo flusso che aveva incanalato, quella contaminazione era sembrata pulsargli nelle vene, una vibrazione che cresceva in maniera esponenziale. Doveva trattarsi del male di Shadar Logoth, una risonanza del male usato contro il male. Anche nel vuoto aveva le vertigini a causa di quei riverberi, come se il mondo gli ondeggiasse sotto i piedi al ritmo delle vibrazioni. Provava un senso di nausea, aveva voglia di rigetta-

re tutto ciò che aveva mangiato in vita sua. Eppure perseverò. Non avrebbe potuto inviare degli uomini a vegliare su una Porta, come non aveva potuto mandarli alla ricerca di questa in particolare.

Quanto aveva intessuto e poi invertito era un tipo di trappola perversa, adatta a quel luogo sinistro. Una difesa sorprendentemente malvagia. Gli umani potevano oltrepassarla senza pericolo, forse anche i Reietti - poteva disporre difese o contro gli umani o contro la progenie dell'Ombra, non entrambi - e neanche un Reietto maschio avrebbe potuto percepirla. Però se un qualsiasi tipo di progenie dell'Ombra l'avesse attraversata... Era quella la parte maligna. Non sarebbero morti subito; forse sarebbero sopravvissuti, riuscendo a fuggire oltre le mura della città. Abbastanza a lungo da allontanarsi prima di morire, per non rimanere sul posto e allarmare i Myrddraal che li avessero seguiti. Abbastanza a lungo per consentire a un esercito Trolloc di uscirne, raggiungendo la propria morte mentre lo facevano. Abbastanza crudele per i Trolloc. Creare la trappola gli provocava la stessa nausea della contaminazione di saidin.

Legò il flusso e lasciò andare saidin, il che gli procurò un leggero sollievo. Il residuo della sporcizia che pareva sempre rimanere dopo il rilascio ancora pulsava. Aveva l'impressione che il terreno si muovesse sotto i suoi piedi. I denti e le orecchie gli facevano male. Non vedeva l'ora di andare via da quel posto.

Inspirando profondamente si preparò a incanalare di nuovo per aprire il passaggio e... si fermò aggrottando le sopracciglia. Contò tutti rapidamente, poi ancora una volta, più piano. «Manca qualcuno. Chi?»

Gli Aiel conferirono per un istante.

«Liah» rispose Sulin da sotto il velo.

«Era proprio dietro di me.» La voce di Jalani era inconfondibile.

«Forse ha visto qualcosa.» Quella gli era sembrata Desora.

«Vi avevo detto di rimanere tutti assieme!» Rand scavò nel vuoto, scatenando delle onde che avrebbero potuto sollevare un masso. Uno di loro scomparso, in quel posto, e la prendevano con la calma maledetta dalla Luce che caratterizzava gli Aiel. Una Fanciulla scomparsa. Una donna, a Shadar Logoth. «Quando la trovo...» Trattenne la furia con i denti, perché minacciava di ingolfare il vuoto che lo circondava. Quello che voleva fare a Liah era sgridarla fino a quando non fosse svenuta e mandarla da Sorilea per il resto dei suoi giorni. La rabbia che provava, invece, era omicida. «Dividetevi a coppie. Gridate, guardate ovunque, ma non entrate negli edifici. Per nessun motivo. E rimanete lontani dall'ombra. Qui potreste

morire prima di rendervene conto. Se la vedete in un palazzo, anche se vi sembra che stia bene, correte a cercarmi, a meno che non esca da sola per venirvi incontro.»

«Possiamo cercare più in fretta se non dobbiamo andare a coppie» rispose Urien, e Sulin annuì. Furono in troppi a farlo.

«Coppie!» Rand trattenne di nuovo la furia. Che la Luce folgori la testardaggine aiel! pensò. «In quel modo avrete almeno una persona a guardarvi le spalle. Per una volta, fate ciò che vi dico e quando ve lo dico. Sono già stato qui; so diverse cose che riguardano questo posto.»

Alcuni minuti dopo, trascorsi per decidere in quanti dovessero rimanere con Rand, venti coppie di Aiel partirono alla ricerca. Rimase Jalani, forse: era difficile capirlo con i veli abbassati. Per una volta non pareva contenta di fargli la guardia; negli occhi verdi si vedeva con chiarezza il disappunto.

«Be', noi possiamo formare un'altra coppia» disse Haman guardando Covril.

La donna annuì. «Ed Erith può rimanere qui.»

«No!» risposero Rand e la donna ogier quasi simultaneamente. I due Anziani si voltarono con la disapprovazione dipinta in volto. Erith abbassò le orecchie a un punto tale che sembravano pronte a cadere in terra.

Rand mantenne il controllo a fatica. Una volta gli era sembrato che nel vuoto tutte le forme di rabbia fossero distanti, in un altro luogo, collegate a lui solo da un debole filo. Adesso l'ira minacciava di sopraffarlo, di sopraffare il vuoto, e sarebbe stato un disastro. Oltre quello, però... «Chiedo scusa. Non sono nella posizione di poter gridare contro di voi, Anziano Haman, Oratrice Covril.» Era la cosa giusta da dire? Oratrice era un titolo? Niente nelle espressioni dei due rivelava la risposta. «Preferirei se rimaneste tutti con me. Possiamo cercare insieme.»

«Ma certo» rispose Haman. «Non vedo come potrei offrirti maggior protezione di quanta tu ne fornisca a te stesso, ma te la offro comunque.» Covril ed Erith annuirono all'unisono. Rand non aveva idea di cosa stesse dicendo Haman, ma non gli pareva il momento giusto per chiedere, con i tre uniti apparentemente per proteggerlo. Non aveva dubbio che potesse badare a tutti e tre, se fossero rimasti insieme.

«Solo se segui le tue stesse regole, Rand al'Thor.» La Fanciulla dagli occhi verdi era proprio Jalani; pareva contenta di non dover rimanere impalata ad aspettare. Rand sperava che gli altri avessero compreso meglio di quella ragazza in che tipo di posto si trovassero.

La ricerca fu frustrante fin dall'inizio. Camminarono avanti e indietro

per la strada osservati da occhi invisibili: a volte dovevano arrampicarsi su montagnole di sassi, chiamando a turno. «Liah! Liah!»

Le grida di Covril facevano scricchiolare le mura pericolanti, quelle di Haman le facevano gemere sinistramente. Non rispondeva nessuno. I soli altri suoni erano le urla degli altri gruppi di ricerca e gli echi che risuonavano nelle strade. Liah! Liah!

Il sole era quasi all'apice quando Jalani disse: «Non credo che si sarebbe spinta tanto lontano, Rand al'Thor. A meno che non stesse cercando di allontanarsi da noi, e non è una cosa che avrebbe fatto.»

Rand, che stava osservando fra le colonne ombreggiate di una grande strada davanti a sé, si voltò. Lì dentro non c'era nulla fino a dove riusciva a guardare, se non polvere. Nessuna impronta. Gli osservatori invisibili erano meno percettibili; non erano scomparsi, ma meno presenti. «Dobbiamo cercare ancora. Forse lei...» Non sapeva come finire quella frase. «Non la lascerò qui, Jalani.»

Il sole superò lo zenit e cominciò la sua discesa. Rand era in piedi su quello che una volta era stato un palazzo, o forse un gruppo di edifici. Adesso era una collina, talmente consumata dalle intemperie nel corso degli anni che solo i mattoni rotti e i pezzi di pietra lavorati che spuntavano dalla terra suggerivano che una volta si fosse trattato di qualcosa di più solido. «Liah!» gridò fra le mani a coppa. «Liah!»

«Rand al'Thor» urlò una Fanciulla in fondo alla strada, abbassandosi il velo per dargli modo di vedere che si trattava di Sulin. Lei e un'altra Fanciulla, ancora velata, stavano in piedi con Jalani e l'Ogier. «Vieni giù.»

Rand scese di corsa fra una nuvola di polvere e una pioggia di pezzi di mattone e pietra, talmente veloce che rischiò due volte di cadere. «L'avete trovata?»

Sulin scosse il capo. «Ormai l'avremmo trovata se fosse ancora viva. Non si sarebbe allontanata così tanto, da sola. Se qualcuno l'ha portata tanto lontana, l'hanno trasportata da morta. Non sarebbe andata via facilmente. E se era ferita troppo gravemente per rispondere alle nostre grida, credo che ormai sia morta.» Haman sospirò rattristato. Le lunghe sopracciglia delle donne ogier scesero sopra le guance; per qualche motivo i loro sguardi tristi, pietosi, erano diretti a Rand.

«Continuate a cercare» disse.

«Possiamo controllare dentro gli edifici? Ci sono molte stanze che non è possibile vedere da fuori.»

Rand esitò. Mancava poco al primo pomeriggio e adesso percepiva di

nuovo gli occhi invisibili. Con la stessa forza che aveva sentito al tramonto durante la sua prima visita. Le ombre non erano sicure, a Shadar Logoth. «No. Ma continuate a cercare.»

Non era certo di quanto tempo avesse trascorso gridando, risalendo le strade e scendendo le colline, ma dopo un breve periodo Urien e Sulin gli si pararono di fronte, entrambi senza veli. Il sole a ovest ormai sfiorava le cime degli alberi, una palla rosso sangue in un cielo terso. Le ombre erano lunghe, fra le rovine.

«Cercherò per tutto il tempo che vuoi,» gli disse Urien «ma chiamare e guardare non ha portato risultati. Se potessimo perquisire gli edifici...»

«No.» Il diniego gli uscì come un gracidio e Rand si schiarì la gola. Luce, quanto avrebbe voluto bere. Gli osservatori invisibili erano a ogni finestra, ogni apertura, a migliaia, che aspettavano, si preparavano. E le ombre ammantarono la città. Le ombre non erano sicure a Shadar Logoth, ma l'oscurità portava la morte. Mashadar sorgeva con il tramonto. «Sulin, i-o...» non riusciva a dire che dovevano andare via, lasciandosi Liah alle spalle, viva o morta, forse svenuta da qualche parte, dietro un muro, o sotto un cumulo di mattoni che magari le era crollato addosso. Forse era così.

«Qualunque creatura ci stia osservando, credo stia aspettando che scenda la notte» intervenne Sulin. «Ho guardato nelle finestre da dove 'qualcosa' mi spiava, ma non c'era nulla. Danzare le lance con qualcosa che non possiamo vedere non sarebbe facile.»

Rand si era accorto che gli sarebbe piaciuto se Sulin avesse detto ancora una volta che Liah era morta, che potevano andare. La donna poteva giacere ferita da qualche parte; era possibile. Si toccò la tasca della giubba; il piccolo uomo grasso, l'angreal, era a«Caemlyn con la spada e lo scettro. Non era certo che sarebbe riuscito a proteggere tutti dopo il tramonto. Moiraine era convinta che tutta la Torre Bianca insieme non avrebbe potuto uccidere Mashadar. Se lo si poteva definire vivo.

Haman si schiarì la gola. «Da quel che ricordo di Aridhol,» disse aggrottando le sopracciglia «di Shadar Logoth, quando il sole tramonterà probabilmente moriremo tutti.»

«Sì.» Rand sussurrò la parola con riluttanza. Liah, forse ancora viva. Tutti gli altri. Covril ed Erith stavano parlando un po' più discosti. Sentì il nome Loial.

Il dovere è più pesante di una montagna, la morte più leggera di una piuma.

Lews Therin doveva averlo imparato da lui - pareva che i ricordi andas-

sero in entrambe le direzioni attraverso quella barriera - ma lo colpì al cuore.

«Dobbiamo andare via» disse. «Che Liah sia viva o morta, noi... dobbiamo andare.» Urien e Sulin annuirono, ma Erith si avvicinò e lo toccò su una spalla, con sorprendente gentilezza per una mano che avrebbe potuto schiacciargli la testa.

«Se posso intromettermi,» osservò Haman «ci siamo trattenuti più a lungo di quanto previsto.» Indicò il sole calante. «Se volessi farci il favore di portarci fuori dalla città allo stesso modo in cui ci hai portati qui, lo apprezzerei enormemente.»

Rand si rammentò la foresta fuori Shadar Logoth. Stavolta non c'erano Myrddraal o Trolloc, ma una fitta boscaglia, e solo la Luce sapeva quanto fosse lontano il villaggio seguente, o in quale direzione. «Farò qualcosa di meglio» rispose. «Posso portarvi direttamente nei Fiumi Gemelli, alla stessa velocità.»

I due Ogier anziani annuirono seri. «La benedizione della Luce e la quiete siano sempre con te per tutto l'aiuto che ci dai» mormorò Covril. Le orecchie di Erith tremarono dall'emozione, forse sia all'idea di vedere Loial che a quella di lasciare Shadar Logoth.

Rand esitò un istante. Loial probabilmente si trovava a Emond's Field, ma non poteva portarli fin lì. Troppe possibilità che la notizia di una sua visita uscisse dai Fiumi Gemelli. Lontano dal villaggio, allora, abbastanza da evitare le fattorie che ne popolavano le vicinanze.

Il taglio verticale di luce apparve e si allargò; la contaminazione palpitava di nuovo dentro di lui, più di prima; il pavimento pareva battere contro le suole degli stivali.

Una mezza dozzina di Aiel saltarono all'interno dell'apertura e i tre Ogier li seguirono con una fretta che non era del tutto insolita, date le circostanze. Rand fece una pausa per osservare le rovine della città. Aveva promesso alle Fanciulle che avrebbero potuto morire per lui.

Quando l'ultimo degli Aiel fu passato, Sulin sibilò e Rand la guardò, ma la donna gli osservava il dorso della mano, dove si era tagliato con le unghie e che adesso sanguinava. Rand era avvolto nel vuoto e il dolore avrebbe potuto appartenere a qualcun altro. Il segno visibile non contava, sarebbe guarito. Ma aveva anche delle cicatrici profonde, in un posto che nessuno poteva vedere. Un marchio per ogni Fanciulla che era morta; a questi non permetteva mai di guarire.

«Qui non abbiamo più nulla da fare» disse, infilandosi nel passaggio per

entrare nei Fiumi Gemelli. La pulsazione svanì insieme all'apertura.

Rand aggrottò le sopracciglia e cercò di orientarsi. Essere precisi in un passaggio non era facile, se la destinazione finale era un luogo dove non si era mai stati, ma lui aveva scelto un campo che conosceva, un manto erboso a due ore di cammino da Emond's Field che nessuno usava mai. Nel crepuscolo fosco vide le pecore, un bel gregge, e un ragazzo con un pastorale in mano e l'arco dietro la spalla, che li fissava a un centinaio di passi di distanza. Rand non ebbe bisogno del Potere per capire che il giovane era esterrefatto, a ragion veduta. Lasciò il bastone e si diresse di corsa verso una fattoria che un tempo non esisteva, non l'ultima volta che era stato lì. Una fattoria con il tetto di tegole.

Per un istante Rand si chiese se si trovasse davvero nei Fiumi Gemelli. No, la sensazione che emanava quel posto gli diceva che era quello giusto. L'odore dell'aria era quello di casa. Tutti quei cambiamenti di cui Bode e le altre gli avevano raccontato - non avevano davvero fatto presa. Nulla cambiava troppo nei Fiumi Gemelli. Doveva rimandare le ragazze qui, a casa? Quello che dovresti fare è rimanere lontano da loro. Fu un pensiero fastidioso.

«Emond's Field è da quella parte» spiegò. Emond's Field. Perrin. Tarn forse, alla locanda de *La Fonte del Vino*, con i genitori di Egwene. «Loial dovrebbe trovarsi lì. Non so se riuscirete ad arrivare prima che scenda la notte. Forse potete chiedere ospitalità in qualche fattoria. Sono certo che vi offriranno un posto per dormire. Non parlate di me. Non rivelate a nessuno come siete arrivati.» Il ragazzo aveva visto, ma il suo racconto sarebbe stato preso per un'esagerazione dovuta alla comparsa dei tre Ogier. Sistemandosi i fagotti dietro le spalle, Haman e Covril si scambiarono un'occhiata e la donna rispose: «Non riveleremo come siamo giunti. Che la gente si crei le proprie storie.»

Haman si carezzò la barba schiarendosi la voce. «Non devi ucciderti.»

Anche nel vuoto, Rand fu sorpreso. «Cosa?»

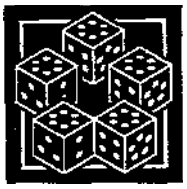
«La strada che devi percorrere» rombò l'Anziano «è lunga, buia e, temo fortemente, intrisa di sangue. Temo anche che ci condurrai tutti lungo quella via. Ma tu devi vivere per raggiungerne la fine.»

«Lo farò» rispose Rand conciso. «Addio.» Cercò di infondere calore al saluto, qualche sentimento, ma non era sicuro di esservi riuscito.

«Addio» rispose Haman, e le donne gli fecero eco prima che tutti e tre si voltassero per dirigersi alla fattoria. Nemmeno Erith pareva convita che sarebbe sopravvissuto.

Rand si trattenne un altro momento. Dalla fattoria erano uscite delle persone che osservavano gli Ogier avvicinarsi, ma lui guardava verso nordovest, non in direzione di Emond's Field, piuttosto verso la fattoria dov'era cresciuto. Quando si voltò e aprì il passaggio, ebbe l'impressione di strapparsi un braccio da solo. Quel dolore sarebbe stato un promemoria più appropriato di un graffio, per la perdita di Liah.

22



Verso sud

Le cinque pietre roteavano regolarmente in circolo sopra le mani di Mat, una rossa, una blu, una verde chiaro e le altre striate in modo curioso. Mat continuava a cavalcare, guidando Pips con le ginocchia, la lancia con il manico nero infilata sotto la cinghia della sella, dal lato opposto dell'arco. Le pietre lo facevano pensare a Thom Merrilin, che gli aveva insegnato a fare il giocoliere, e si chiese se il vecchio amico fosse ancora vivo. Probabilmente no. Rand lo aveva spedito dietro a Elayne e Nynaeve, in un tempo che adesso pareva molto lontano, per vegliare su di loro. Mat non sapeva se le donne avessero davvero bisogno di una guardia del corpo, ma di sicuro avrebbero potuto causare la morte di un uomo perché non ascoltavano mai. Nynaeve si scontrava con tutto ciò che un uomo diceva o pensava e si tirava sempre la sua dannata treccia guardando il poveraccio. Elayne, la maledetta erede al trono, pensava sempre di riuscire a cavarsela tenendo il mento alto e spiegando agli altri cosa fare, con le stesse cattive maniere di Nynaeve; anzi, Elayne era peggio, perché se le sue fredde indicazioni fallivano, allora sorrideva mostrando le fossette sulle guance e aspettandosi che tutti crollassero ai suoi piedi solo perché era carina. Sperava che Thom fosse riuscito a sopravvivere alla compagnia. Sperava che stessero tutti bene, ma non gli sarebbe dispiaciuto se per una volta quelle due si fossero trovate in salamoia, visto che se ne andavano in giro a quel modo, solo la Luce sapeva dove. Che si accorgessero di cosa significava non avere lui a disposizione per tirarle fuori dai guai, senza mai una parola di gratitudine quando lo faceva. Non guai troppo grossi - solo abbastanza

da far desiderare che Mat Cauthon fosse nei pressi per salvarle ancora una volta, come un idiota.

«E tu che ne pensi, Mat?» chiese Nalesean tirando le redini per avvicinarsi a lui. «Ti sei mai chiesto cosa si proverebbe a essere un Custode?»

A Mat quasi sfuggirono di mano le pietre. Daerid e Talmanes lo guardarono con i volti sudati in attesa di una risposta. Il sole puntava verso l'orizzonte. Presto avrebbero dovuto fermarsi. Il crepuscolo pareva durare un po' di più, adesso che le giornate si erano leggermente accorciate, ma Mat voleva arrivare a destinazione e fumare in pace prima che facesse buio. E poi su un terreno come quello i cavalli si sarebbero spezzati le zampe una volta che la luce fosse scomparsa. Come anche gli uomini.

La Banda si snodava in una lunga fila a nord, dietro di loro, la cavalleria e la fanteria erano sotto una nuvola di polvere, bandiere al vento ma tamburi silenti, e attraversavano basse colline coperte da cespugli e radi boschetti. Erano passati undici giorni da quando avevano lasciato Maerone, adesso si trovavano a metà strada da Tear, o forse poco oltre, più veloci di quanto avesse sperato Rand. Avevano trascorso solo un giorno fermi per far riposare i cavalli. Lui sicuramente non aveva fretta di prendere il posto di Weiramon, ma non poteva fare a meno di chiedersi quale distanza avrebbero potuto coprire dall'alba al tramonto, se avessero dovuto. Sino ad allora il tragitto maggiore era stato settantadue chilometri, per come potevano calcolare le distanze. Il carro dei viveri ci impiegava mezza nottata a raggiungerli, ma la fanteria aveva dimostrato che, a lungo termine, avrebbe potuto eguagliare i cavalli.

Un po' più a est, una banda di Aiel stava oltrepassando una salita coperta di alberi: correvano piano e a loro agio, avvicinandosi sempre più. Probabilmente erano in moto fin dall'alba e lo avrebbero fatto fino al tramonto, forse oltre. Se avessero superato la Banda quando ancora c'era luce per vedere, sarebbe stato un incoraggiamento per il giorno seguente. Quando gli Aiel li sorpassavano la Banda pareva pronta a coprire uno o due chilometri in più.

Alcuni chilometri innanzi a loro il boschetto tornava a essere foresta; sarebbe stato necessario scendere vicino all'Erinin prima che lo raggiungessero. Mentre risalivano la collina, Mat vide il fiume e i cinque battelli fluviali presi a nolo che sventolavano la bandiera della Mano Rossa. Altri quattro erano di ritorno a Maerone per un nuovo carico, soprattutto foraggio per i cavalli. Ciò che non poteva vedere, ma di cui percepiva la presenza, erano le persone; alcune risalivano lungo il fiume, altre andavano nella

direzione opposta, altre ancora cambiavano direzione ogni volta che incontravano un gruppo guidato da qualcuno capace di convincerle a seguirlo. Una manciata possedeva dei carretti, di solito trainati dal proprietario in persona, altri avevano dei carri, ma la maggior parte non possedeva nulla oltre al carico che aveva in spalla. Anche il brigante più ottuso aveva imparato che non aveva alcun senso disturbare questi soggetti. Mat non aveva idea di dove si stessero recando, come del resto i profughi stessi, eppure erano abbastanza numerosi da intralciare quella specie di strada che fiancheggiava il fiume. A meno che non avessero preso a bastonate i profughi per farsi largo, la Banda avrebbe proceduto sicuramente più spedita lassù.

«Un Custode?» ripeté Mat infilando le pietre nella bisaccia da sella. Avrebbe potuto trovarne altrove, ma gli piacevano i colori di quelle. Nella sacca aveva anche una penna d'aquila e un pezzo di pietra consumata dalle intemperie, bianca come la neve, sulla quale forse una volta erano state impresse delle spirali. Aveva anche visto un masso che pareva la testa di una statua, ma per quella avrebbe avuto bisogno di un carro. «Mai. Sono sciocchi e creduloni, lasciarsi guidare per il naso a quel modo dalle Aes Sedai. Come può venire in mente una cosa simile a un uomo?»

Nalesean sollevò le spalle. Sudava abbastanza, ma ancora aveva la giubba - oggi a righe rosse e blu - abbottonata fino al collo. Quella di Mat era tutta slacciata e lui aveva ugualmente l'impressione di bollire. «Suppongo sia tutta opera delle Aes Sedai» osservò il Tarenese. «Che la mia anima sia folgorata, ti fa pensare, giusto? Voglio dire, che la mia anima sia folgorata, cos'hanno in mente?» Si riferiva alle Aes Sedai dall'altro lato del fiume Elinin; a monte del fiume e anche a fondo valle, veloci come i profughi che vagavano fra loro.

«Io dico che è meglio non pensare a loro.» Mat toccò il medaglione d'argento con la testa di volpe attraverso la camicia; anche con quello addosso, era contento che le Aes Sedai si trovassero dall'altro lato del corso d'acqua. Un pugno dei suoi soldati viaggiava su ciascuno dei battelli fluviali e, per quanto fossero pochi i villaggi, uno dei vascelli attraccava sempre, secondo i suoi ordini, per vedere cosa riuscissero ad apprendere. Sino a quel momento le notizie non avevano rivelato nulla di rilevante, e spesso erano sgradevoli. L'invasione delle Aes Sedai era la meno preoccupante.

«E come facciamo a ignorarle?» chiese Talmanes. «Credi davvero che la Torre tiri i fili di Logain?» Quella era una notizia fresca, solo di due giorni prima.

Prima di rispondere, Mat si tolse il cappello per asciugarsi il sudore dal

capo. La notte sarebbe stata leggermente più fresca. Ma senza vino, birra o donne; senza nemmeno il gioco d'azzardo. Chi voleva fare il soldato per libera scelta?

«Non ho molto altro da aggiungere sulle Aes Sedai» fece scivolare un dito sulla cicatrice sotto al fazzoletto e lo allentò. Osservando Lan aveva notato una cosa sui Custodi: pareva che non sudassero mai. «Ma quello? Talmanes, avrei detto che prima eri Aes Sedai. Non lo sei, vero?»

Daerid si piegò in due dalle risate e Nalesean cadde quasi da cavallo. Dapprincipio Talmanes si irrigidì, ma alla fine sorrise. Quasi scoppiò a ridere. Quell'uomo non aveva un gran senso dell'umorismo, anche se non gli mancava del tutto.

Recuperò presto la serietà. «Cosa mi dici dei fautori del Drago? Se è vero qual che si dice, Mat, significa guai.» Le risate degli altri sembrarono recise da un colpo d'ascia.

Mat fece una smorfia. Quella era la voce più recente, sentita il giorno prima, e parlava di un villaggio incendiato da qualche parte nel Murandy. Quel ch'era peggio, si diceva che i fautori avessero ucciso tutti quelli che non avevano voluto giurare fedeltà al Drago Rinato, e con loro anche le famiglie. «Rand provvederà. Se è vero. Aes Sedai, fautori del Drago, sono tutti affari suoi e noi ne siamo ben fuori. Abbiamo i nostri problemi da gestire.»

La risposta non rese meno cupo nessuno. Avevano visto troppi villaggi incendiati e pensavano che ne avrebbero visti degli altri non appena avessero raggiunto Tear. Chi voleva fare il soldato?

Sulla collina seguente apparve un cavaliere, galoppò verso di loro e saltò sopra i cespugli invece di aggirarli o scendere alle pendici della collina. Mat fece cenno alla colonna di fermarsi, aggiungendo: «Niente trombe.» Il mondo alle sue spalle si trasformò in un mormorio distante, e lui mantenne gli occhi puntati sul cavaliere.

Grondante sudore, Chel Vania fece fermare il castrone grigio davanti a Mat. Aveva addosso una giubba rozza che su di lui pareva un sacco, e come un sacco sedeva anche in sella. Vanin era grasso, senza dubbio. Eppure, per quanto sembrasse improbabile, sapeva cavalcare ogni animale ed era molto bravo in tutto ciò che faceva.

Molto prima che raggiungessero Maerone, Mat aveva sorpreso Nalesean, Daerid e Talmanes chiedendogli i nomi dei migliori bracconieri e ladri di cavalli fra i loro uomini, quelli che sapevano compiere razzie senza lasciare prove. I due nobili non avevano ammesso di avere quel tipo di gente

al loro comando, ma dopo una breve ricerca trovarono i nomi di tre Cairhienesi, due Tarenesi e, sorprendentemente, due Andorani. Mat non pensava che gli Andorani si fossero uniti alla banda da abbastanza tempo per farsi conoscere in quel modo, ma evidentemente si era sparsa la voce.

Quei sette uomini furono scelti da Mat come esploratori: spiegò loro che un buon ricognitore aveva le stesse conoscenze di un bracconiere o un ladro di cavalli. Ignorò il fervore con cui negarono di aver mai commesso crimini di alcuna sorta - maggiore di quello di Nalesean e Talmanes messi assieme e altrettanto eloquente, anche se meno elegante -, offrì il perdono per ogni furto commesso fino a quel giorno, paga tripla e il permesso di non svelare nessun dettaglio su come conducessero il lavoro, a patto che riferissero la verità. Impiccagione alla prima menzogna: potevano morire molti uomini per la bugia di un esploratore. Anche con quella minaccia gli uomini accettarono di buon grado, probabilmente per il minore impegno più che per il denaro aggiuntivo.

Sette non erano comunque abbastanza, quindi Mat chiese loro di fare altri nomi e di tenere a mente quanto aveva spiegato sulle conoscenze degli esploratori, e sottolineò che il loro stesso stipendio triplo sarebbe dipeso molto dalle capacità di chi avrebbero nominato. La spiegazione provocò un gran pensare e uno scambio di occhiate in tralice, ma fra tutti proposero altri undici nomi, enfatizzando sempre che non implicavano nulla riguardo i relativi precedenti. Undici uomini, bracconieri e ladri di cavalli dei quali né Daerid né Nalesean sospettavano, ma non abbastanza bravi da non farsi notare dagli altri sette. Mat fece loro la stessa proposta e chiese di nuovo i nomi di altri. Quando raggiunse il punto in cui nessuno sembrava più reperibile, aveva radunato quarantasette esploratori. I tempi duri avevano indotto molti uomini ad arruolarsi invece che dedicarsi alla loro arte abituale.

L'ultimo nominato era stato proprio Chel Vanin, un Andorano che aveva vissuto a Maerone ma che adesso si spostava continuamente da una riva all'altra dell'Erinin. Vanin era capace di prendere le uova da un nido senza disturbare la gallina e non avrebbe mai fallito il colpo nel tentativo di rubare anche la gallina. Poteva rubare un cavallo da sotto la sella di un nobile senza che questi se ne accorgesse per almeno due giorni. Se non altro, era quanto i raccomandanti assicuravano, con tono di voce rispettoso. Con uno spazio lasciato da alcuni denti mancanti e un sorriso fin troppo innocente su quel volto rotondo, Vanin aveva protestato sostenendo di essere stato lo stalliere di un maniscalco, quando ancora aveva avuto un lavoro. Ma avrebbe accettato il posto per quattro volte la paga normale della Banda.

Fino ad allora ne era davvero valsa la pena.

Fece fermare il castrone sulla collina di fronte a Mat. Vania pareva turbato. Era d'accordo nel non chiamare Mat 'mio signore', visto che non gli piaceva inginocchiarsi davanti a nessuno, ma gli rivolse un saluto simile a quello militare. «Penso di aver trovato qualcosa che devi vedere. Io non so cosa dedurre. Devi guardare con i tuoi occhi.»

«Aspettate qui» disse Mat agli altri e, rivolgendosi a Vanin, aggiunse: «Fammi strada.»

Non fu una lunga cavalcata, solo oltre la collina successiva, accanto a un ruscello con degli ampi argini di fango secco. L'odore annunciò ciò che Vanin voleva vedesse da solo, prima ancora che avvistassero gli avvoltoi. Alcuni uccelli saltellarono via per posarsi poco distante, facendo scattare le teste senza piume e sfidandoli. Quelli impegnati a mangiare senza distrarsi erano anche peggiori.

Un carro capovolto, simile a una piccola casa con le ruote, dipinto di un verde molto acceso, di giallo e di blu, faceva capire che si trattava di ambulanti; pochi si erano salvati dall'incendio. Ovunque erano visibili corpi con abiti sgargianti macchiati di sangue ormai secco, uomini, donne e bambini. Una parte di Mat analizzò con freddezza la situazione, il resto avrebbe voluto vomitare o fuggire, tutto ma non restare lì a guardare seduto in groppa a Pips. Il primo attacco era giunto da ovest. La maggior parte degli uomini anziani e dei ragazzi si trovavano in quel punto, assieme a quel che rimaneva di alcuni grossi cani, come se avessero tentato di formare una linea per tenere lontani gli assassini con i loro corpi, mentre le donne e i bambini fuggivano. Una fuga inutile. I corpi contorti mostravano il punto dove erano incappati nel secondo attacco. Adesso si muovevano solo gli avvoltoi.

Vanin sputò disgustato dall'apertura in mezzo ai denti. «Li fai andar via prima che rubino troppo - rubano i bambini se non stai in guardia, poi li crescono come se fossero loro -, forse aggiungi qualche calcio per farli muovere di corsa, ma non questo. Chi potrebbe averlo fatto?»

«Non lo so. Briganti.» I cavalli erano spariti. Ma i briganti rubavano, non uccidevano, e nessun Girovago avrebbe opposto resistenza, anche se lo avessero derubato fino all'ultimo centesimo, inclusi giubba e stivali. Mat si sforzò di allentare la presa sulle redini. Non c'era un punto dove non fosse visibile un cadavere, uomini, donne, bambini. Chiunque fosse l'autore, non aveva voluto alcun sopravvissuto. Cavalcò lentamente in circolo sul posto, cercando di ignorare gli avvoltoi che gracchiavano e agitavano

le ali al suo passaggio - il terreno era troppo secco per le impronte, anche se gli pareva di vederne alcune di cavalli in diverse direzioni - quindi ritornò da Vanin. «Potevi dirmelo. Non ho bisogno di vedere.» Luce, non ne ho bisogno! pensò.

«Potevo dirti che non c'erano tracce» rispose Vanin facendo voltare il cavallo per guadare il fiume. «Ma forse devi vedere anche questo.»

Il fuoco aveva distrutto la maggior parte del carro capovolto su un fianco, ma il fondo appoggiato su ruote gialle con i raggi rossi era integro. Vi era adagiato contro un uomo con la giubba blu e gli occhi ancora leggermente socchiusi, le mani in una pozza di sangue. Ciò che aveva scritto in lettere tremanti era più scuro del legno della base del carro.

Riferitelo al Drago Rinato.

Riferirgli cosa? si chiese Mat. Che qualcuno aveva ucciso un'intera carovana di Calderai? O forse l'uomo era morto prima di concludere la frase? Non era la prima volta che i Calderai avevano informazioni importanti. Se fossero stati i personaggi di una storia, l'uomo sarebbe sopravvissuto abbastanza a lungo per scrivere la parte vitale del messaggio che avrebbe significato la vittoria. Be', qualunque fosse stato il messaggio, nessuno ne avrebbe conosciuto più una parola, adesso.

«Avevi ragione, Vanin» esitò Mat. Dire cosa al Drago Rinato? Non c'era motivo di dare il via ad altre voci. «Assicurati che il resto di questo carro bruci prima che tu vada via. E se qualcuno facesse domande, rispondi che non c'era nulla se non un mucchio di cadaveri.» Con donne e bambini.

Vanin annuì. «Sporchi selvaggi» mormorò, sputando di nuovo fra la fessura in mezzo ai denti. «Potrebbe essere stato uno di loro.»

La banda degli Aiel li aveva raggiunti, tre o quattrocento uomini. Avevano disceso la collina e attraversato il ruscello a circa cinquanta passi dal carro. Un gruppo di Aiel sollevò la mano in segno di saluto, Mat non li riconobbe, ma molti Aiel sapevano che era amico di Rand al'Thor, proprio quello che portava il cappello e con il quale era più ragionevole non scommettere. Oltre il ruscello e sopra un'altra collina, tutti quei corpi avrebbero potuto non esistere affatto.

Maledetti Aiel! pensò Mat Sapeva che evitavano i Calderai, li ignoravano, ma se non era così, perché questa... «Non penso» rispose. «Accertati che bruci, Vanin.»

Talmanes e gli altri due si trovavano ancora dove li aveva lasciati.

Quando Mat riferì cosa c'era davanti a loro, aggiungendo che doveva essere inviato un gruppo di uomini per seppellire i defunti, annuirono cupi. Daerid mormorò incredulo: «Calderai?»

«Ci accamperemo qui» concluse Mat.

Si aspettava dei commenti - c'era ancora luce per percorrere qualche altro chilometro e tutti erano presi da quanto avrebbe potuto marciare la Banda in un giorno, fino al punto di scommettervi - ma Nalesean rispose: «Invierò un uomo ai piedi della collina per avvisare i battelli prima che si allontanino troppo.»

Forse si sentivano come lui. A meno che non girassero attorno al fiume, non c'era modo di evitare la vista degli avvoltoi che volavano via cacciati dai becchini. Solo perché un uomo aveva già visto la morte non significava che si divertisse davanti allo spettacolo. Mat sapeva che se avesse guardato di nuovo gli uccelli avrebbe vomitato. Il giorno seguente ci sarebbero state solo tombe, lontano dagli occhi dei curiosi.

Il ricordo però non scomparve, nemmeno dopo che la sua tenda fu montata in cima alla collina, da dove avrebbe potuto godere di una lieve brezza dal fiume, se si fosse decisa ad alzarsi. Corpi macellati dagli assassini e devastati dagli avvoltoi. Peggio della battaglia attorno a Cairhien contro gli Shaido. Lì erano morte delle Fanciulle, ma non ne aveva vista nessuna e non c'erano stati bambini. Un Calderaio non avrebbe combattuto nemmeno per salvarsi la vita. Nessuno uccideva i Girovaghi. Giocò con il cibo, manzo e fagioli, e si ritirò nella sua tenda appena possibile. Nemmeno Nalesean aveva voglia di parlare e Talmanes pareva molto teso.

La voce della strage si era sparsa. L'accampamento era calmo come Mat non lo aveva mai sentito. Di solito l'oscurità era spezzata da qualche risata e a volte da canzoni stonate, fino a quando il portabandiera riusciva a convincere gli uomini, che non volevano ammetterlo, che erano ormai stanchi oltre ogni limite. Ma quella notte era come quando avevano trovato il villaggio con i corpi dei profughi che avevano cercato di proteggere la città dai briganti. Pochi avrebbero potuto ridere o cantare dopo un tale spettacolo, e quelli che ci riuscivano ancora venivano messi a tacere dagli altri.

Mat stava sdraiato a fumare la pipa quando scese la notte, ma la «tenda era chiusa e il sonno non giungeva al ricordo dei Calderai morti a causa di ricordi di morti più antiche. Troppe battaglie e troppi morti. Toccò la lancia seguendo con un dito l'inscrizione nella lingua antica lungo l'asta.

Così il trattato è stato scritto; così l'accordo raggiunto.

Il pensiero è la freccia del tempo; le memorie non scompaiono mai.
Ciò che è stato chiesto, è stato concesso. Il prezzo è pagato.
Egli ha ottenuto il peggio da quel patto.

Dopo un po', Mat prese la coperta e subito dopo la lancia, poi uscì fuori indossando solo la biancheria intima, e il medaglione d'argento con la testa di volpe penzolò davanti al petto cogliendo la luce della luna. C'era una lieve brezza, uno scarso movimento dell'aria che faceva sventolare a stento la bandiera della Mano Rossa, piantata in terra davanti alla sua tenda, ma si stava pur sempre meglio che all'interno.

Lanciò la coperta fra i cespugli e si sdraiò supino. Quando era ragazzo a volte si addormentava citando i nomi delle costellazioni. In quel cielo terso, la luna diffondeva abbastanza luce da offuscare molte stelle, anche se era calante, ma se ne vedevano comunque abbastanza. Individuò Il carro del fieno proprio sopra di lui e Le cinque sorelle, e Le tre oche che indicavano il Nord. L'arciere, L'aratore, Il fabbro, Il serpente. L'altra che gli Aiel la chiamano Il Drago. Lo scudo, che qualcuno chiamava Lo scudo di Hawkwing - il pensiero lo fece rabbrividire, in alcuni dei suoi ricordi non apprezzava Artur Paendrag Tanreall - Il cervo e L'ariete. La coppa e Il viaggiatore, con la staffa protesa.

All'improvviso fu attratto da un rumore, ma non era certo di cosa si trattasse. Se la notte non fosse stata immota, quel suono sommesso non sarebbe sembrato tanto furtivo, ma lo era, eccome. Chi se ne andava in giro di soppiatto da quelle parti? Curioso, Mat si sollevò su un gomito e... rimase di sasso.

Delle sagome simili a ombre si aggiravano attorno alla sua tenda. La luce lunare ne illuminò bene una, tanto da rivelare un volto velato. Aiel? Cosa stava accadendo, per la Luce? Circondarono la tenda in silenzio, avvicinandosi, il metallo che brillava nella notte; si sentì il rumore di stoffa strappata e le sagome svanirono all'interno. Solo un istante, poi uscirono di nuovo. Adesso si guardavano intorno; la luce era sufficiente per vedere che lo stavano facendo.

Mat si accovacciò. Se fosse rimasto basso forse sarebbe riuscito a scappare senza essere sentito.

«Mat?» chiamò Talmanes in cima alla collina; pareva ubriaco. Lui si immobilizzò; se pensava che dormisse, forse l'uomo se ne sarebbe andato. Gli Aiel sembrarono dileguarsi, ma era sicuro che si fossero appiattiti sul posto.

Talmanes si avvicinò. «Ho dell'acquavite con me, Mat. Penso che dovresti prenderla. Fa bene ai sogni, Mat. Non te li ricorderai.»

Lui si chiese se gli Aiel lo avrebbero sentito andare via mentre Talmanes parlava. Circa dieci passi da dove dormivano gli uomini più vicini - il primo portabandiera della cavalleria, i Fulmini di Talmanes, che oggi avevano avuto 'l'onore' -, meno di dieci passi dalla sua tenda e dagli Aiel. Erano veloci, ma se fosse riuscito a fare un passo o due, forse non l'avrebbero preso prima che avesse cinquanta uomini a portata di mano.

«Mat? Non credo che tu stia dormendo, Mat. Ti ho visto in faccia. È meglio se ammazzi i sogni. Credimi, lo so.»

Mat rimase abbassato, stringendo la lancia e respirando profondamente. Due passi.

«Mat?» Talmanes era vicino. L'idiota sarebbe inciampato in un Aiel da un istante all'altro. Gli avrebbero tagliato la gola senza fare rumore.

Che tu sia folgorato, pensò. Tutto ciò di cui aveva bisogno erano due passi. «Fuori le spade!» gridò, saltando in piedi. «Aiel nell'accampamento!» Corse lungo il pendio. «Adunata alla bandiera! Adunata alla Mano Rossa! Adunata, cavalca-cani profanatori di tombe!»

Li svegliò tutti, cosa normale visto che stava urlando come un toro impigliato fra i rovi. Le grida si diffusero in tutte le direzioni; i tamburi iniziarono a battere chiamando l'adunata e le trombe squillano per lo stesso motivo. Gli uomini della prima cavalleria saltarono fuori dal letto, dirigendosi di corsa verso la bandiera che sventolava.

Gli Aiel però dovevano coprire una distanza più breve dei suoi soldati. E sapevano cosa stavano cercando. Qualcosa - istinto, la fortuna o l'essere ta'veren, Mat sicuramente non poteva sentire nulla con quella confusone - lo fece voltare proprio quando la prima sagoma velata gli apparve alle spalle, come se sbucasse dall'aria. Non vi fu tempo di pensare. Bloccò l'affondo di una lancia con il manico della propria, ma l'Aiel parò il colpo di ritorno con lo scudo e gli diede un calcio nello stomaco. La disperazione infuse in Mat la forza necessaria per mantenere dritte le gambe, senz'aria nei polmoni. Rotolò su un fianco in preda al panico per evitare un colpo di lancia che l'avrebbe preso fra le costole, incastrò la propria arma fra le gambe dell'Aiel e lo infilzò al cuore mentre cadeva. Luce, sperava davvero che si trattasse di un uomo.

Liberò la lancia appena in tempo per proteggersi da un altro attacco furioso. Avrei dovuto scappare alla prima maledetta occasione! si disse, mentre usava la lancia come un bastone da combattimento, veloce come

non aveva mai fatto in vita sua, roteando, bloccando le armi degli Aiel, senza tempo per un contrattacco. Erano troppi. Avrei dovuto tenere la maledetta bocca chiusa e scappare! Riprese finalmente fiato. «Adunata, brutti ladri di pecore con il fegato di un piccione! Siete tutti sordi? Pulitevi le orecchie e andate all'adunata!»

Chiedendosi com'era possibile che non fosse ancora morto - era stato fortunato prima, ma nessuno lo era tanto da sopportare un attacco tanto violento - si accorse di colpo che non era più solo. Un Cairhienese in indumenti intimi gli cadde quasi davanti ai piedi lanciando un grido acuto, per essere rimpiazzato da un Tarenese con la camicia slacciata e la spada in pugno. Ne giunsero altri gridando: «Lord Matrim e la vittoria!», o: «La Mano Rossa!», o: «Uccidete gli insetti velati di nero!»

Mat si fece indietro e li lasciò allo scontro. Il generale che comanda dalla prima linea è uno sciocco: il pensiero giunse da una di quelle vecchie memorie, la frase di qualcuno di cui non ricordava il nome. Un uomo potrebbe essere ammazzato in quella baraonda. Quello era puro Mat Cauthon.

Alla fine fu solo una questione di numeri. Una dozzina di Aiel contro, se non tutta la Banda, qualche centinaio di uomini che erano riusciti a raggiungere la collina prima che lo scontro fosse finito. Dodici Aiel morte, perché erano Aiel, il doppio di caduti fra quelli della Banda e con il doppio del doppio dei feriti, che gemevano in attesa di essere curati. Anche dopo la breve lotta che aveva dovuto affrontare personalmente, Mat era ferito e sanguinava da almeno una dozzina di punti diversi, di cui almeno tre sospettava avessero bisogno di una sutura.

La lancia era un ottimo bastone da passeggio mentre si dirigeva zoppicando verso il punto in cui Talmanes era disteso a terra, con Daerid che cercava di stringergli un laccio intorno alla gamba sinistra.

La camicia bianca di Talmanes era aperta e luccicava scura in due punti. «Sembra» ansimò l'uomo «che Nerim dovrà collaudare un'altra volta le sue conoscenze di sartoria su di me, che sia folgorato per le mani pesanti che si ritrova.» Nerim era il suo servitore e cuciva le ferite del padrone con la stessa frequenza con cui gli rammendava i vestiti.

«Se la caverà?» chiese Mat a voce bassa.

Daerid sollevò le spalle. Aveva addosso solo le brache. «Sanguina meno di te, mi pare.» Lo guardò. Adesso aveva una nuova cicatrice da aggiungere alla collezione sul viso. «È stato un bene che ti sia tolto di mezzo, Mat. Era chiaro che cercavano te.»

«È stato un bene non avergli dato ciò per cui erano venuti.» Tremante, Talmanes si alzò in piedi con l'aiuto di Daerid. «Sarebbe un peccato perdere la fortuna della Banda per un pugno di selvaggi nella notte.»

Mat si schiarì la gola. «La penso allo stesso modo.» L'immagine degli Aiel che si infilavano nella sua tenda gli riaffiorò alla mente e rabbrividì. Perché, per la Luce, gli Aiel volevano ucciderlo?

Nalesean apparve dal punto dove i corpi degli Aiel erano stati disposti in fila. Anche in quel momento aveva addosso la giubba, benché sbottonata, e continuava a fissare una macchia di sangue sul bavero, forse il suo, forse no. «Che la mia anima bruci, sapevo che quei selvaggi prima o poi ci avrebbero attaccati. Suppongo facciano parte del gruppo che ci ha superati prima.»

«Ne dubito» rispose Mat. «Se era me che volevano, avrebbero potuto infilzarmi con uno spiedo e rosolarmi per cena prima che uno di voi se ne accorgesse.» Si avvicinò ai corpi e studiò gli Aiel, prendendo una lanterna che qualcuno aveva portato per sopperire alla fioca luce della luna. Il sollievo di trovare solo corpi di uomini gli fece quasi piegare le ginocchia. Non ne conosceva nessuno, ma in fondo non conosceva molti Aiel. «Suppongo siano Shaido» osservò voltandosi verso gli altri. Avrebbero potuto essere Shaido. O Amici delle Tenebre. Sapeva fin troppo bene che c'erano Amici delle Tenebre fra gli Aiel, e avevano 'diversi motivi per volerlo morto.

«Domani,» disse Daerid «penso che dovremmo cercare di trovare una di quelle Aes Sedai oltre il fiume. Talmanes sopravvivrà, a meno che non perda tutta l'acquavite dai buchi che ha in corpo, ma altri potrebbero non essere altrettanto fortunati.» Nalesean non disse nulla, ma il suo grugnito fu esplicito; era Tarenese, e nutriva meno amore di Mat per le Aes Sedai.

Mat concordò subito. Non avrebbe lasciato che nessuna Aes Sedai incanalasse su di lui - ogni cicatrice rappresentava una piccola vittoria, un'altra occasione in cui aveva evitato le Aes Sedai - ma non poteva chiedere a un uomo di morire. Poi disse loro cos'altro voleva.

«Un fossato?» chiese Talmanes incredulo.

«Tutto intorno all'accampamento?» la barba a punta di Nalesean tremò.

«Ogni volta?»

«E una palizzata?» si lasciò sfuggire Daerid. Guardandosi intorno, abbassò la voce. C'erano ancora diversi soldati in giro, che trascinavano via i cadaveri. «Ci sarà un ammutinamento, Mat.»

«No, non ci sarà» rispose lui. «Entro domani ogni uomo saprà che gli

Aiel si sono intrufolati nell'accampamento per raggiungere la mia tenda. La metà dei nostri non prenderà sonno, pensando di svegliarsi con una lancia Aiel puntata alle costole. Voi tre accertatevi che capiscano che la palizzata servirà a evitare che accada.» Quantomeno, avrebbe rallentato gli Aiel. «Adesso andate via e lasciatemi dormire un po'.»

Dopo che se ne furono andati, Mat studiò la propria tenda. I lunghi tagli verticali, da dove erano entrati gli Aiel, sventolavano nella brezza. Sospirò e prese le coperte per dirigersi di nuovo fra i cespugli, quindi esitò. Il rumore che lo aveva allertato. Gli Aiel non avevano fatto alcun rumore, nemmeno un sussurro. Un'ombra faceva lo stesso rumore di un Aiel. Cosa poteva essere stato?

Appoggiandosi alla lancia fece il giro della tenda e osservò il terreno. Non era certo di cosa stesse cercando. I soffici stivali Aiel non avevano lasciato impronte visibili alla luce della lanterna, due delle corde della tenda pendevano dove erano state tagliate, ma... appoggiò la lanterna a terra e toccò le funi. Il rumore forse era stato quello di una corda tesa tagliata con una lama, ma non c'era ragione di fare una cosa simile per entrare. Qualcosa sull'angolatura dei tagli, il modo in cui erano ben allineati fra loro, attrasse la sua attenzione. Prese di nuovo la lanterna e osservò la zona. Un cespuglio secco non molto lontano era stato tagliato da un lato, i rametti con le piccole foglie erano a terra. Un taglio ben fatto, assolutamente piatto, le estremità dei rami perfettamente levigate.

I capelli dietro la nuca di Mat si rizzarono. Uno dei buchi nel vuoto che usava Rand per viaggiare si era aperto in quel punto. Era già terribile che gli Aiel avessero provato ad ammazzarlo, ma questi erano stati inviati da qualcuno che poteva creare uno di quei... passaggi, come li chiamava Rand. Luce, se non era al sicuro dai Reietti con la Banda che lo circondava, dove mai lo sarebbe stato? Si chiese come avrebbe fatto a dormire da quel momento in poi. Forse con dei fuochi accesi attorno alla tenda. E le guardie; una guardia d'onore, avrebbe potuto chiamarla in questo modo per renderlo meno umiliante, sentinelle intorno alla sua tenda. La prossima volta probabilmente sarebbero stati cento Trolloc, o forse mille, invece che una manciata di Aiel. O era troppo importante? Se avessero deciso che lui era troppo importante, la prossima volta sarebbe venuto uno dei Reietti. Sangue e ceneri! Non aveva chiesto lui di essere ta'veren, non aveva mai chiesto di essere legato al maledetto Drago Rinato.

«Sangue e maledet...»

Il terreno secco che si sgretolò fu il solo avviso che ricevette, e si voltò,

agitando la lancia con un ringhio. Appena in tempo per bloccare il fendente, mentre Olver gridava e cadeva disteso sulla schiena, fissando la lancia a occhi sgranati.

«Cosa stramaledizione ci fai qui, per il Pozzo del Destino?» scattò Mat.

«Io... io...» Il ragazzo si fermò per deglutire. «Hanno detto che cinquanta Aiel hanno tentato di ucciderti nel sonno, lord Mat, ma tu li hai sconfitti tutti, e volevo vedere se stavi bene e... lord Edorion mi ha comprato le scarpe, vedi?» Sollevò un piede calzato.

Imprecando fra sé, Mat sollevò Olver. «Non era quello che intendevo dire. Perché non sei a Maerone? Edorion non ha trovato nessuno che si prendesse cura di te?»

«Quella voleva solo i soldi di lord Edorion, non me. Aveva già sei bambini per conto suo. Mastro Burdin mi dava molto da mangiare e la sola cosa che dovevo fare era nutrire e far bere i cavalli, e strigliarli. Mi piace farlo, lord Mat. Però non me li faceva mai cavalcare.»

Mat sentì qualcuno schiarirsi la gola. «Mi ha mandato lord Talmanes, mio signore.» Nerim era basso anche per essere Cairhienese, un uomo magro dai capelli grigi, con il viso lungo che pareva dire che nulla andava bene e che quello, nella migliore delle ipotesi, era un giorno migliore di tanti altri. «Se il mio signore vuole perdonarmi per quanto sto per dire, quelle macchie di sangue non verranno mai via dalla biancheria intima del mio signore, ma se il mio signore me lo permette, potrei fare qualcosa per i tagli inferti al mio signore.» Aveva sotto un braccio la scatola per il cucito. «Tu, ragazzo, vai a prendere dell'acqua. Non fermarti a chiacchierare. Acqua per il mio signore, rapido.» Nerim combinò un inchino con il gesto di raccogliere la lampada. «Se il mio signore vuole entrare, l'aria della notte non fa bene alle ferite.»

In breve Mat si ritrovò disteso accanto al letto - «Il mio signore non vorrà macchiare le coperte» - lasciando che Nerim lavasse le ferite dal sangue rappreso e gli mettesse i punti. Talmanes aveva ragione; come sarto l'uomo aveva davvero la mano pesante. Con Olver presente non ebbe altra scelta se non stringere i denti e sopportare.

Cercando di distogliere la mente dall'ago di Nerim, Mat indicò la bisaccia consunta che pendeva dietro una spalla del ragazzo. «Che cos'hai lì?» ansimò.

Olver si strinse al petto la sacca consumata. Sicuramente era più pulito di prima, anche se non più bello. Le scarpe parevano robuste e la giubba di lana e le brache dovevano essere nuove. «È mia» disse sulla difensiva.

«Non ho rubato nulla.» Dopo un istante l'aprì e iniziò a tirare fuori degli oggetti. Un altro paio di brache, altre due camicie, dei calzini che non gli interessavano; poi elencò tutto il resto. «Quella è la mia piuma di falco rosso, lord Mat, e quella pietra è proprio del colore del sole. Vedi?» Aggiunse al tutto una borsetta. «Ho cinque monetine di rame e un centesimo d'argento.» Un pezzo di tessuto legato con un laccio e una piccola scatola di legno. «Il mio gioco di 'serpenti e volpi': lo ha costruito mio padre, ha disegnato lui la tabella.» Per un istante divenne serio, quindi proseguì. «E, vedi, in quella pietra c'è una testa di pesce. Non so come sia finita lì. E quella è la mia corazza di tartaruga. Una dal dorso blu. Le vedi le strisce?»

Mat allungò la mano per toccare il rotolo di stoffa. Se respirava con il naso si sentiva meglio. Il meccanismo di quei buchi nella sua vera memoria era strano; ricordava le regole di serpenti e volpi, ma mai di averci giocato. «È davvero una bella corazza di tartaruga, Olver. Una volta anche io ne avevo una. Un cercasole verde.» Allungandosi dal lato opposto prese il sacchetto del denaro. Ne estrasse due corone d'oro di Cairhien. «Aggiungile al tuo bottino, Olver. Un uomo ha bisogno di avere un po' d'oro in tasca.»

Il ragazzo, tutto irrigidito, iniziò a riporre le sue cose nella bisaccia. «Io non chiedo l'elemosina, lord Mat. Posso lavorare per guadagnarmi la cena. Non sono un mendicante.»

«Non intendevo dire che lo sei.» Mat cercò rapidamente una scusa per pagare due corone al ragazzo. «Ho... bisogno di qualcuno che porti i messaggi per mio conto. Non posso chiedere alla Banda; sono tutti impegnati con la ronda e i compiti militari. E tu dovresti prenderti cura del tuo cavallo. Non posso chiedere a nessun altro di farlo per te.»

Olver si raddrizzò. «Un cavallo per me?» ripeté incredulo.

«Certo. Ma devo dirti una cosa. Mi chiamo Mat. Chiamami ancora lord Mat e ti faccio un nodo al naso.» Mat si tirò su gridando. «Che tu sia folgorato, Nerim, quella è una gamba, non un quarto di bue.»

«Come dice il mio signore» mormorò Nerim. «La gamba del mio signore non è un quarto di bue. Grazie, mio signore, per avermelo insegnato.»

Olver si toccava il naso, esitante, quasi si chiedesse se avrebbe potuto davvero essere annodato.

Mat si sdraiò gemendo. Adesso si era preso carico di un ragazzino e non gli aveva sicuramente fatto un favore - non se si fosse trovato nei paraggi la prossima volta che i Reietti avessero cercato di ridurre il numero di ta'veren nel mondo. Be', se il piano di Rand avesse funzionato, ci sarebbe

stato un Reietto di meno. Se Mat Cauthon fosse riuscito a fare a modo suo, aveva intenzione di restare fuori dai guai e dal pericolo fino a quando non ci sarebbero stati più Reietti.

23

Capire un messaggio

Graendal riuscì a non sgranare gli occhi quando entrò nella stanza, ma la gonna divenne nera prima che riuscisse a recuperare il controllo e farla ritornare di un color azzurro nebbia. Sammael aveva fatto abbastanza da far dubitare chiunque che quella camera si trovasse nella grande sala del consiglio di Illian. Ma in fondo si sarebbe sorpresa se chiunque altro fosse mai giunto tanto lontano negli appartamenti di 'lord Brend' senza essere invitato.

L'aria era piacevolmente fresca, e in un angolo era visibile il cilindro cavo di uno 'scambiatore'. I globi luminosi, brillanti e fermi, erano fissati in maniera insolita ai candelabri d'oro e fornivano un'illuminazione migliore delle candele o le lampade a olio. Sulla mensola del camino c'era un piccolo carillon che riproduceva le dolci melodie di una struttura musicale che sicuramente non era stata sentita fuori da quella stanza per almeno tremila anni. Riconobbe anche qualcuna delle opere d'arte appese alle pareti.

Si soffermò davanti a *Il tempo dell'infinito,* di Ceran Tol. Non era una copia. «Qualcuno potrebbe pensare che hai saccheggiato un museo, Sammael.» Era difficile non far trapelare l'invidia dalla voce, e quando vide il sorrisetto dell'uomo, si rese conto di non esserci riuscita.

Lui riempì di vino due coppe d'argento e ne passò una alla donna. «Solo una scatola della stasi. Immagino che la gente abbia cercato di salvare ciò che poteva durante gli ultimi giorni.» Il sorriso mise in tensione quella disgustosa cicatrice che aveva sul viso mentre osservava la stanza, con una particolare delizia per la tavola zara che proiettava in aria la sua distesa di scatole trasparenti; gli erano sempre piaciuti i giochi violenti. La presenza di una tavola zara implicava che le scatole della stasi erano state riempite

da qualcuno che seguiva il Sommo Signore; possedere un solo pezzo da gioco che una volta era stato umano portava come minimo all'imprigionamento. Che cos'altro aveva trovato?

Sorseggiando il vino - e reprimendo un sospiro per il momento difficile che viveva; aveva sperato in un delicato Stare o uno degli squisiti Comolads - Graendal si lisciò la gonna con le mani inanellate. «Anche io ne ho trovata una, ma a parte lo *streith*, conteneva la collezione più terrificante di immondizia inutile.» Dopotutto, visto che l'aveva invitata e le aveva lasciato vedere tutto ciò, era giunto il momento delle confessioni. Piccole.

«Che cosa triste per te.» Di nuovo quel sorrisetto. Doveva aver rinvenuto più che giocattoli e cose graziose. «D'altro canto,» proseguì «pensa quanto sarebbe tenibile aprire una scatola e liberare un nido di cafar, per fare un esempio, o un jumara, o una delle piccole creature di Aginor. Lo sapevi che ci sono dei jumara liberi nella Macchia? Adulti, anche se adesso non si trasformeranno. Li chiamano Vermi.» Rise talmente forte che tremò.

Graendal sorrise con più calore di quanto ne sentisse, ma stavolta il cambio di colore del vestito fu impercettibile. Aveva avuto una sgradevole, per la verità quasi fatale, esperienza con una delle creature di Aginor. L'uomo a modo suo era stato brillante, anche se pazzo. Solo un pazzo avrebbe potuto creare un gholam. «Sembri davvero di buon umore.»

«Perché non dovrei?» rispose lui espansivo. «Ho le mani su un deposito di angreal e chissà cos'altro. Non sembrare tanto sorpresa. Lo so che voi altri avete cercato di spiarmi nella speranza che vi facessi strada. Be', non vi servirà a nulla. Oh, li condividerò, ma dopo che li avrò presi e che avrò fatto la prima scelta.» Lanciandosi su una sedia dorata - forse era oro puro, da lui ci sarebbe stato da aspettarselo - appoggiò un piede sull'altro e si carezzò la barba bionda. «E poi ho inviato un emissario da Rand al'Thor. E la risposta è stata favorevole.»

Graendal versò quasi il vino. «Lo è stata? Ho sentito dire che ha ucciso il tuo messaggero.» Se il fatto che la donna sapesse lo aveva scosso, non lo lasciò trapelare. Invece sorrise.

«Al'Thor non ha ucciso nessuno. Andric era andato da lui per morire; pensi che volessi aspettare la risposta del messaggero? O dei piccioni? La sua morte mi ha rivelato la risposta di al'Thor.»

«Che era?» chiese cauta.

«Una tregua fra noi.»

La donna ebbe l'impressione che delle dita gelide le affondassero nel

cervello. Non poteva essere vero. Eppure Sammael pareva più a suo agio di quanto non lo avesse visto mai, fin dal risveglio.

«Lews Therin non farebbe mai...»

«Lews Therin è morto da parecchio, Graendal.» L'interruzione fu divertita, quasi una presa in giro. Priva di rabbia.

La donna nascose un sospiro facendo finta di bere. Che fosse vero? «Il suo esercito si sta ancora radunando a Tear. L'ho visto. Non mi sembra una tregua.»

Sammael rise apertamente. «Ci vuole tempo per spostare un esercito. Credimi, non farà mai alcuna mossa contro di me.»

«Lo pensi davvero? Uno dei miei piccoli amici mi ha detto che ti vuole morto perché hai ucciso qualcuna delle sue Fanciulline. Se fossi in te penserei a un nascondiglio meno vistoso, un posto dove non mi potesse trovare.» Non ottenne alcuna reazione dall'uomo. Sembrava che tutti i fili che di solito lo muovevano fossero stati tagliati.

«Cosa importa se sono morte alcune Fanciulle?» Lo sguardo di Sammael era davvero perplesso. «Si trattava di una battaglia; i soldati muoiono in battaglia. Al'Thor è un contadino, ma ha dei generali che combattono per lui e gli spiegano quel che succede. Dubito che lo abbia notato.»

«Tu non li hai mai osservati. Sono cambiati quanto la terra, Sammael. Non solo gli Aiel. In un certo senso, il resto è cambiato anche di più. Quei soldati erano donne e per Rand al'Thor fa differenza.»

Sammael si strinse nelle spalle e la donna nascose il suo sdegno, mantenendo lo *streith* fermo a una nebbia calma. Sammael non aveva mai compreso che bisognava capire la gente per farla obbedire. La coercizione funzionava, ma non poteva essere usata su tatto il mondo.

Graendal si chiese se le scatole della stasi fossero quel carico nascosto sul quale Sammael avrebbe presto messo le mani. Se aveva trovato anche un solo angreal... Se l'aveva fatto lei lo avrebbe scoperto, ma probabilmente non prima che Sammael glielo avesse permesso.

«Suppongo che dovremmo attendere per vedere quanto sia diventato saggio il primitivo Lews Therin.» La donna sollevò un sopracciglio dubbiosa, riuscendo a sorridere. Nessuna reazione. Come faceva a tenere a bada il caratteraccio? Il solo nome di Lews Therin avrebbe dovuto essere sufficiente a scatenare l'ira. «Se non riesce a cacciarti da Illian come una 'cosa' che si arrampica su un albero, forse...»

«Significherebbe aspettare troppo» la interruppe lui, sereno. «Per te sarebbe troppo.»

«Stai forse minacciandomi, Sammael?» L'abito divenne rosa chiaro, ma non ne cambiò il colore. Che l'uomo fosse consapevole della sua ira. «Credevo avessi imparato molto tempo fa che minacciarmi è un errore.»

«Non si tratta di una minaccia, Graendal» le rispose lui con calma. Tutte le sue leve erano inefficaci, nulla pareva fargli cambiare umore e spegnere quel freddo divertimento. «Semplici fatti. Al'Thor non mi attaccherà e io non attaccherò lui. Naturalmente ho acconsentito a non aiutare nessuno degli altri Prescelti se lui dovesse scoprirli. Tutto secondo gli ordini del Sommo Signore, non diresti?»

«Ma certo.» Graendal rimase impassibile, ma lo *streith* era diventato rosa scuro, perdendo un po' della nebbiosità. In parte era ancora a causa della rabbia. C'era dell'altro, ma come sarebbe riuscita a scoprirlo?

«Questo significa» proseguì Sammael «che nel Giorno del Ritorno probabilmente sarò il solo superstite ad affrontare al'Thor.»

«Dubito che riuscirà a ucciderci tutti» rispose lei acida, con i crampi allo stomaco dalla rabbia. Erano morti troppi Prescelti. Sammael doveva aver trovato un modo per salvarsi fino all'ultimo momento, era la sola spiegazione.

«Lo credi davvero? Nemmeno se scopre dove vi nascondete?» Il sorriso divenne più profondo. «Sono certo di sapere cosa complotta Demandred, ma dove si nasconde? Dove si nasconde Semirhage? E Mesaana? Cosa ne sai di Asmodean e Lanfear? Di Moghedien?»

Le dita gelate ritornarono, affondando di nuovo nel cranio. Lui non se ne sarebbe rimasto lì a parlare in questo modo - non avrebbe osato provare a dire le cose che stava suggerendo - a meno che...

«Asmodean e Lanfear sono morti, e penso che anche Moghedien lo sia.» Graendal fu sorpresa di sentire la propria voce, rauca e tremante. Era come se il vino non le avesse neanche bagnato la gola.

«E gli altri?» Era solo una domanda; la voce dell'uomo non era insistente. La fece rabbrividire.

«Ti ho detto tutto quello che so, Sammael.»

«Ovvero nulla. Quando sarò Nae'blis sceglierò chi deve essere al mio diretto servizio. Quella persona dovrà essere viva per ricevere il tocco del Sommo Signore.»

«Mi stai dicendo che sei stato a Shayol Ghul? Che il Sommo Signore ti ha promesso...»

«Saprai tutto al momento giusto, non prima. Ma voglio darti un piccolo consiglio, Graendal. Preparati adesso. Dove sono gli altri?»

La donna pensava furiosamente. Doveva aver ricevuto una promessa. Ne era sicura. Ma perché lui? No, non aveva tempo per vane speculazioni, il Sommo Signore sceglieva chi voleva. E Sammael sapeva dove si nascondeva lei. Avrebbe potuto fuggire dall'Arad Doman, sistemarsi altrove; non sarebbe stato difficile. Lasciare i suoi giochini in quel posto; forse anche quelli più importanti; sarebbe stata comunque una piccola perdita in confronto all'avere Rand al'Thor - o Lews Therin - alle calcagna. Non aveva alcuna intenzione di affrontarlo di persona. Se Ishamael o Rahvin non vi erano riusciti, non avrebbe sprecato la propria forza, non a testa bassa. Sammael doveva aver ottenuto la promessa. Se fosse morto adesso... Sicuramente era intriso di saidin - sarebbe stato un pazzo a dire quelle cose senza il Potere - e avrebbe percepito il momento in cui lei avesse abbracciato saidar. Sarebbe morta. Doveva aver ottenuto la promessa. «Io... non so dove si nascondono Demandred e Semirhage. Mesaana si trova nella Torre Bianca. È tutto quello che so. Lo giuro.»

La tensione che sentiva in petto si sciolse quando l'uomo annuì. «Troverai gli altri per me.» Non era una domanda. «Tutti, Graendal. Se devo credere che qualcuno sia morto, voglio prima vedere il corpo.»

Avrebbe davvero voluto trasformare lui in un cadavere. L'abito lampeggiava passando da un tono di rosso all'altro, un'eco delle sue emozioni, rabbia, paura e vergogna, ormai incontrollabili. Molto bene, che l'uomo pensasse pure di essere riuscito a intimidirla. Se avesse consegnato Mesaana ad al'Thor, pazienza, fino a quando lo avesse tenuto lontano dalla sua gola. «Ci proverò.»

«Fai qualcosa di più che provare, Graendal. Più di un tentativo.»

Una volta che la donna se ne fu andata e il passaggio che si era aperto sul suo palazzo nell'Arad Doman fu chiuso, il sorriso svanì dal volto di Sammael. La mascella gli doleva per quanto l'aveva mantenuto a lungo. Graendal pensava troppo; era talmente abituata a usare gli altri per i suoi scopi, che neanche valutava l'ipotesi di agire. Si chiese cosa avrebbe concluso se avesse scoperto di essere stata raggirata con la stessa destrezza con cui lei aveva usato tanti sciocchi in passato. Avrebbe scommesso di tutto sul fatto che la donna non aveva nemmeno intuito il suo vero intento. Quindi Mesaana si nascondeva nella Torre Bianca. Mesaana nella Torre e Graendal nell'Arad Doman. Se Graendal avesse avuto modo di vedere il suo volto in quel momento, avrebbe conosciuto la vera paura. Qualunque cosa fosse accaduta, Sammael voleva essere il solo sopravvissuto il Giorno

del Ritorno, per essere nominato Nae'blis e sconfiggere il Drago Rinato.

24

Un'ambasciata

Egwene si fece strada attraverso la folla con il cuore sollevato, allontanandosi da alcuni musicisti a un angolo della strada, una donna sudata che soffiava in un lungo flauto e un uomo dal viso arrossato che pizzicava le corde di un dulcimero. Il sole era alto, oro infuocato, e il lastricato era abbastanza caldo da bruciare sotto le suole dei soffici stivali. Il sudore le gocciolava dal naso, lo scialle era come una coperta pesante che le pendeva dai gomiti e c'era talmente tanta polvere in aria che aveva già voglia di lavarsi, ma era sorridente. Alcune persone la guardavano in tralice, quando pensavano che non le notasse, cosa che le faceva sempre venir voglia di ridere. Era il modo in cui guardavano gli Aiel. La gente vedeva ciò che si aspettava di vedere e quella che tutti avevano davanti era una donna Aiel; non notavano mai il colore degli occhi o la statura.

Gli ambulanti e i commercianti pubblicizzavano le loro merci, in competizione con le grida dei macellai e i fabbricanti di candele, l'acciottolio degli argentieri e dei negozi di terraglie o il cigolio delle assi non oliate. I carrettieri sboccati e gli uomini che camminavano accanto ai carri contestavano ad alta voce il modo in cui andavano in giro le portantine nere laccate e le carrozze con i sigilli delle casate stampati sulle porte. C'erano musicisti, assieme ai prestigiatori e i giocolieri. Alcune donne dalla pelle chiara con addosso abiti da cavallo, spade al fianco, camminavano con aria tracotante, imitando il modo in cui supponevano si comportassero gli uomini: ridevano fragorosamente e si facevano largo in un modo che avrebbe dato il via a dozzine di liti ogni cento passi, se fossero state degli uomini. Il martello di un fabbro risuonava sull'incudine. In generale si sentiva un mormorio diffuso e si respirava l'atmosfera del trambusto, il rumore della città, che Egwene aveva quasi dimenticato stando fra gli Aiel. Forse le mancava.

A quel punto rise, proprio in mezzo alla strada. La prima volta che aveva

sentito il rumore di una città era rimasta stordita. A volte le pareva che la ragazzina con gli occhi sgranati di una volta fosse qualcun'altra.

Una donna che avanzava in groppa a una giumenta baia si voltò a guardarla con curiosità. Il cavallo aveva dei campanelli d'argento legati alla criniera e alla coda e la donna ne aveva anche di più fra i capelli scuri che le scendevano fino a metà schiena. Molto graziosa, non doveva essere più grande di Egwene, ma il viso era duro e gli occhi attenti, alla cintura non aveva meno di sei pugnali, di cui uno grande quasi quanto quello degli Aiel. Senza dubbio una Cercatrice del Corno.

Un uomo alto con la giubba verde, due spade legate dietro la schiena, osservava la donna a cavallo. Probabilmente era un altro Cercatore. Sembravano essere ovunque. Mentre la folla ingoiava la donna sulla giumenta baia, l'uomo si voltò e vide Egwene che lo osservava. Sorridendole con un interesse improvviso drizzò le spalle e si diresse verso di lei.

Egwene assunse rapidamente la sua espressione più fredda, cercando di combinare la severità di Sorilea con quella di Siuan Sanche, quando aveva ancora la stola dell'Amyrlin Seat attorno alle spalle. L'uomo si fermò, apparentemente sorpreso. Mentre si voltava, lo sentì chiaramente dire: «Maledetti Aiel.» Non poté fare a meno di ridere di nuovo; l'uomo doveva averla sentita anche con tutto il rumore perché si irrigidì scuotendo il capo, ma non si voltò.

Il motivo del buonumore di Egwene era duplice. In primo luogo, le Sapienti avevano finalmente concordato che passeggiare in città era un buon esercizio come camminare attorno alle mura. Sorilea in particolare non pareva capire perché volesse trascorrere un minuto più di quanto dovesse fra quella folla di abitanti delle terre bagnate, specialmente quando erano ammucchiati dentro le mura. Ma soprattutto si sentiva bene perché le avevano detto che, essendo spariti totalmente quei mal di testa che le avevano incuriosite - non aveva potuto tenerli nascosti - avrebbe potuto tornare presto nel tel'aran'rhiod. Non in tempo per il prossimo incontro, fra tre giorni, ma prima comunque di quello successivo.

La notizia era stata un sollievo per più di un motivo. Segnava la fine delle visite furtive nel Mondo dei Sogni e anche della difficoltà di capire tutto da sola. La fine della terrificante idea che le Sapienti potessero scoprirla e rifiutarsi di proseguire l'addestramento. La fine del bisogno di mentire. Era stato necessario - non poteva permettersi di perdere tempo; non ne aveva molto a disposizione per imparare e non credeva che ne avrebbe avuto abbastanza per conoscere tutto - ma loro non avrebbero mai capito.

Gli Aiel spuntavano occasionalmente fra la folla, sia quelli con addosso il cadin'sor che quelli con il bianco dei gai'shain. Questi ultimi andavano dove venivano inviati, alcuni potevano trovarsi all'interno delle mura per la prima e, probabilmente, l'ultima volta. Agli Aiel non pareva piacessero le città, anche se molti erano arrivati sei giorni prima per assistere all'impiccagione di Mangin. Si raccontava che avesse infilato da solo la testa nel cappio e fatto qualche battuta Aiel, del tipo se sarebbe stata la corda a spezzargli il collo o piuttosto il contrario. Aveva sentito diversi Aiel ripetere quella battuta, senza mai un commento sull'impiccagione. A Rand Mangin piaceva, ne era certa. Berelain aveva informato le Sapienti sulla sentenza come se stesse riferendo loro che il bucato sarebbe stato pronto il giorno seguente e loro la avevano accolta alla stessa maniera. Egwene * pensava che non avrebbe mai capito gli Aiel. Aveva paura di non capire nemmeno più Rand. Per quanto riguardava Berelain, la capiva fin troppo bene; quella era interessata solo agli uomini vivi.

Dopo aver avuto simili pensieri dovette impiegare una gran dose di energia per recuperare il buon umore. La città non era più fresca della zona all'esterno delle mura - senza brezza e con tante persone forse era ancora più calda - ed era quasi altrettanto polverosa, ma almeno non se ne andava in giro senza nulla da fare se non osservare le ceneri del Passaggio Anteriore. Qualche altro giorno e sarebbe stata di nuovo in grado di imparare veramente. Il pensiero le fece recuperare il sorriso.

Si fermò vicino a un Illuminatore magrissimo, con il viso imperlato di sudore; era facile capire che lo fosse o che comunque lo era stato. I baffi folti non erano coperti dal sottilissimo velo tipico di Tarabon, e i pantaloni a sbuffo ricamati sulle gambe e la camicia svasata ricamata sul petto lo facevano risaltare fra la folla. Vendeva fringuelli e canarini chiusi in gabbie rudimentali. Adesso che la casa madre era stata incendiata dagli Shaido, un certo numero di Illuminatori stava cercando di trovare il sistema per tornare a Tarabon.

«L'ho saputo da una persona affidabile» stava spiegando a una bella donna dai capelli grigi, con indosso un abito blu scuro di taglio elegante ma semplice. Senza dubbio una mercante che approfittava di quell'occasione a Cairhien in attesa di tempi migliori. «Le Aes Sedai» le stava confidando l'uomo sporgendosi sopra una gabbia per sussurrare «sono divise. Sono in guerra fra loro. Una contro l'altra.» La mercante annuì in risposta.

Egwene si fermò facendo finta di guardare un fringuello dalla testa verde, quindi proseguì, anche se dovette saltare per evitare un menestrello dal

viso rotondo che procedeva rivolgendo a tutti sontuosi svolazzi del mantello coperto di pezze colorate. I menestrelli sapevano molto bene di essere fra i pochi abitanti delle terre bagnate benvenuti nel deserto, e gli Aiel non li spaventavano.

Quella voce la preoccupò. Non quella sulla Torre divisa - non poteva restare per sempre un segreto - ma quella sulla guerra fra le Aes Sedai. Sentire che erano una contro l'altra era come sapere che una parte della sua famiglia fosse contro l'altra, una notizia appena sopportabile, conoscendone i motivi, ma il pensiero che la notizia potesse arrivare ad altri... se solo ci fosse stato il sistema di sanare la Torre, di renderla di nuovo integra senza spargimenti di sangue.

Un po' più avanti lungo la strada, una donna del Passaggio Anteriore, che sudava copiosamente e che avrebbe potuto essere graziosa se fosse stata pulita, stava distribuendo chiacchiere assieme ai nastri e gli spilli che vendeva, tutti disposti su un vassoio che portava appeso al collo con una cinghia. Aveva addosso un abito di seta azzurra con delle strisce rosse sulla gonna, chiaramente cucito per una donna più bassa; l'orlo consumato era alto al punto da mostrare le scarpe, e i buchi sulle maniche e il corpetto mostravano i punti da dove il ricamo era stato rimosso. «Ti dico una cosa,» disse alla donna che stava scegliendo dei prodotti dal vassoio «hanno visto dei Trolloc nella città. Oh, sì, quel verde si intona bene ai tuoi occhi. Centinaia di Trolloc e...»

Egwene non si fermò. Se ci fosse stato anche un solo Trolloc vicino alla città, gli Aiel lo avrebbero scoperto molto prima che diventasse un pettegolezzo. Egwene avrebbe tanto voluto che anche le Sapienti spettegolassero. Be', a volte lo facevano, ma solo sul conto di altri Aiel. Per loro, nulla che concernesse gli abitanti delle terre bagnate era interessante. Essere in grado di entrare nello studio di Elaida nel tel'aran'rhiod per leggere le lettere della donna in ogni momento, ogni volta che ne aveva voglia, l'aveva abituata a sapere cosa accadeva nel mondo.

Egwene si accorse di colpo di guardarsi intorno con un fare differente, osservando i volti delle persone. A Cairhien c'erano occhi e orecchie delle Aes Sedai com'era certo che sudasse. Probabilmente Elaida riceveva un rapporto al giorno da Cairhien con i piccioni, se non di più. Spie della Torre, spie delle varie Ajah, spie personali delle Aes Sedai. Erano ovunque, spesso nei posti più inaspettati, ed erano sempre le persone più improbabili. Perché i due acrobati se ne stavano impalati? Stavano riprendendo fiato o la stavano osservando? I due ripresero la loro attività, uno sulle spalle

dell'altro.

Una spia dell'Ajah Gialla una volta aveva provato a legare Elayne e Nynaeve per rispedirle a Tar Valon, secondo un ordine di Elaida. Egwene non sapeva se Elaida volesse anche lei, ma supporre qualcosa di diverso sarebbe stato sciocco. Non riusciva a convincersi che Elaida avrebbe perdonato chi aveva collaborato strettamente con la donna che era stata deposta.

In merito a quell'argomento, anche qualche Aes Sedai di Salidar probabilmente aveva occhi e orecchie in quella città come in tutte le altre. Se avessero mai scoperto dell'esistenza di 'Egwene Sedai dell'Ajah Verde'... Avrebbe potuto essere chiunque. La donna magra sulla soglia del negozio, che in apparenza studiava un rotolo di stoffa grigio scuro. O quella paonazza che ciondolava accanto alla porta di una taverna, sventolandosi con il grembiule. O il tizio grasso con il carretto pieno di torte - perché la guardava a quel modo? Egwene stava quasi per dirigersi a uno dei cancelli della città.

Fu l'uomo grasso che la indusse a fermarsi, o meglio, il modo in cui cercò di coprire le torte con la mano. La fissava perché lei aveva fatto lo stesso. Probabilmente aveva paura che una selvaggia aiel avrebbe rubato parte della sua merce senza pagare. Egwene rise sommessamente. Aiel. Anche la gente che la guardava in faccia supponeva fosse un'Aiel. Un'agente della Torre che la cercasse le sarebbe passata accanto senza farvi caso. Sentendosi molto meglio, riprese a camminare per strada ascoltando quando poteva.

Il problema era che lei era cresciuta abituandosi a conoscere gli eventi solo settimane, o anche giorni, dopo il loro verificarsi, e avendo una certa sicurezza sulla loro natura. Le voci potevano viaggiare per centinaia di chilometri in un giorno o metterci un mese e da ognuna se ne diramavano almeno altre dieci al giorno. Lei stessa aveva appena sentito che Siuan era stata giustiziata perché aveva scoperto l'Ajah Nera, che faceva parte dell'Ajah Nera ed era ancora viva e che l'Ajah Nera aveva cacciato via dalla Torre le Aes Sedai delle altre Ajah. Non erano voci nuove, solo delle variazioni sulle vecchie. Una di quelle nuove, che si diffondeva come il fuoco in un prato durante l'estate, era che la Torre si trovasse dietro tutti i falsi Draghi. Questo la rendeva furiosa al punto tale che se ne andava con lunghe falcate e la schiena irrigidita ogni volta che la udiva. Aveva sentito che gli Andorani ad Aringill avevano eletto una nobile come regina - Dylin, Delin, il nome variava - ora che Morgase era morta, cosa che forse

era vera, e che le Aes Sedai scorrazzavano per l'Arad Doman facendo ogni sorta di cose improbabili, notizia sicuramente falsa. Il Profeta stava arrivando a Cairhien, il Profeta era stato incoronato re del Ghealdan e dell'Amadicia, il Drago Rinato aveva ucciso il Profeta accusandolo di blasfemia. Gli Aiel stavano andando tutti via, no, volevano sistemarsi in quel posto per sempre. Berelain sarebbe stata incoronata sul trono del Sole. Un uomo magro con gli occhi sfuggenti stava quasi per essere picchiato dagli ascoltatori fuori da una taverna per aver detto che Rand era uno dei Reietti, ma Egwene si inserì nella discussione senza pensare.

«Non avete onore?» chiese con freddezza. I quattro uomini dai visi duri che erano pronti ad afferrare il tizio magro la guardarono perplessi. Erano Cairhienesi, non molto più alti di lei ma assai più grossi, con i nasi rotti e le nocche infossate tipiche dei rissosi, ma Egwene li tenne a bada con la sola intensità dello sguardo. Quello, e la presenza degli Aiel in strada; non erano così stupidi da diventare rozzi con una donna aiel in quelle circostanze. «Se dovete affrontare un uomo per ciò che dice, fatelo uno alla volta, con onore. Questa non è una battaglia, vi coprirete di vergogna ad attaccare in quattro contro uno.»

La fissarono come se fosse impazzita, e lentamente lei arrossì. Sperava che lo interpretassero come rabbia. Non 'come osate attaccare uno più debole', ma 'come vi permettete di non dargli il modo di affrontarvi uno alla volta'. Li aveva sgridati proprio come se seguissero tutti il ji'e'toh. Ma in quel caso non avrebbero avuto bisogno di una lezione.

Uno degli uomini chinò il capo come se le stesse rivolgendo una specie di inchino. Il naso non era solo storto, mancava anche la punta. «Cosa... è andato via... ma... signora, possiamo andare via?»

Era vero, l'uomo magro aveva approfittato della sua intromissione per sparire. Egwene provò una fitta di disgusto. Scappare perché temeva di affrontare quattro uomini. Come poteva sopportare quella vergogna? Luce, lo stava facendo di nuovo.

Aprì la bocca per dire che potevano andare via e... non disse nulla. Gli uomini scambiarono il suo silenzio per assenso o forse per una scusa e se ne andarono veloci, ma Egwene quasi non li notò. Era troppo presa a osservare un gruppo di gente a cavallo che avanzava in strada.

Non riconobbe i soldati dal manto verde che si facevano largo a forza fra la folla, ma chi stavano scortando era tutta un'altra faccenda. Poteva solo vedere la schiena delle donne - cinque o sei, circondate da soldati - e solo in parte, ma fu più che sufficiente. Molto di più. Le donne indossavano dei

sottili mantelli contro la polvere, erano di lino in diversi toni di marrone, ed Egwene si ritrovò a fissare quello che pareva un disco bianco ricamato su uno di quei mantelli. Il ricamo esaltava la forma della Fiamma Bianca di Tar Valon, rendendo chiaro che si trattava dell'Ajah Bianca. Colse anche un lampo di verde e rosso. Rosso! Cinque o sei Aes Sedai che cavalcavano verso il palazzo reale, dove una copia della bandiera del Drago sventolava in cima a una torre, vicina a una delle bandiere rosse di Rand con l'antico simbolo Aes Sedai. Alcuni la chiamavano la bandiera del Drago, oltre che con una dozzina di altri nomi.

Divincolandosi fra la folla le seguì per almeno venti passi, quindi si fermò. Una Sorella Rossa - ne aveva vista almeno una - doveva significare che quella era l'ambasciata della Torre che aspettavano da tempo, quella preceduta dalla lettera di Elaida dove spiegava che Rand sarebbe stato scortato a Tar Valon. Erano trascorsi oltre due mesi da quando la lettera era arrivata con un corriere a cavallo. Quel gruppo doveva essere partito subito dopo.

Non avrebbero trovato Rand - a meno che lui non avesse fatto ritorno senza essere notato; Egwene aveva deciso che Rand aveva in qualche modo riscoperto uno dei Talenti chiamato viaggiare, ma non per questo lei ne aveva compreso il funzionamento. Che Rand ci fosse o meno, le Aes Sedai non dovevano trovare Egwene. Il meglio che avrebbe potuto aspettarsi sarebbe stato di essere trascinata indietro e inserita di nuovo fra le Ammesse della Torre senza l'aiuto di nessuna Sorella, a meno che Elaida non stesse dando la caccia anche a lei. In quel caso l'avrebbero comunque trascinata a Tar Valon, da Elaida; non s'illudeva di poter resistere contro cinque o sei Aes Sedai.

Lanciò un'ultima occhiata alle Aes Sedai che si allontanavano, raccolse la gonna e cominciò a correre schivando la folla, a volte rimbalzando contro qualcuno o infilandosi sotto al muso dei cavalli che trainavano carri e carretti. Fu seguita da una serie di grida rabbiose. Quando alla fine si scagliò attraverso una delle grandi porte d'accesso alla città dalla forma squadrata, fu travolta dal vento caldo. Senza la protezione degli edifici, le nuvole di polvere la fecero tossire, ma continuò a correre fino alla tenda bassa delle Sapienti.

Con sua sorpresa vide una giumenta grigia e lucida, con la sella lavorata in oro e delle frange dello stesso colore, proprio fuori la tenda di Amys, sotto le cure di un gai'shain che manteneva gli occhi bassi, se non quando carezzava il bell'animale. Infilandosi nella tenda trovò la cavallerizza, Be-

relain, che sorseggiava il tè con Amys, Bair e Sorilea, tutte comodamente sistemate su dei bei cuscini dai tasselli colorati. Una donna vestita di bianco, Rodera, era in ginocchio da un lato, in attesa di riempire le tazze.

«Ci sono delle Aes Sedai in città» disse Egwene non appena fu all'interno. «Si dirigono verso il palazzo del Sole. Deve trattarsi dell'ambasciata di Elaida per Rand.»

Egwene dovette ammettere, anche se di malavoglia, che Berelain si alzò con grazia; la donna era elegante nei movimenti e l'abito da cavallo era di taglio dignitoso: nemmeno lei era tanto sciocca da viaggiare sotto il sole con i suoi soliti indumenti. Le altre si alzarono assieme a lei. «Sembra che debba fare ritorno al palazzo» sospirò. «Solo la Luce sa cosa proveranno nel non trovare nessuno ad accoglierle. Amys, se sai dove si trova Rhuarc, potresti dirgli di venire da me?»

Amys annuì, ma Sorilea disse: «Non dovresti dipendere così tanto da Rhuarc, ragazza. Rand al'Thor ha affidato Cairhien a te. Lascia che gli uomini abbiano solo un dito di quanto ti è stato concesso e quelli si prenderanno tutta la mano prima che tu te ne accorga. Se lasci che un capoclan abbia quel dito, si prenderà tutto il braccio.»

«Vero» mormorò Amys. «Rhuarc è l'ombra del mio cuore, ma è vero.»

Berelain estrasse dei leggeri guanti da cavallo da dietro la cintola e iniziò a infilarli. «Mi ricorda mio padre. A volte fin troppo.» Per un istante assunse un'espressione addolorata. «Ma i suoi consigli sono molto buoni e sa quando imporsi. E quanto. Credo che anche le Aes Sedai rimarrebbero impressionate dallo sguardo inquisitore di Rhuarc.»

Amys rise di cuore. «Sì, incute rispetto. Te lo manderò.» Baciò Berelain sulla fronte e sulle guance.

Egwene rimase di stucco; era il modo in cui le madri baciavano i figli. Cosa stava succedendo fra Berelain e le Sapienti? Non poteva chiederlo. Quella domanda avrebbe gettato la vergogna su di lei e sulle Sapienti. Anche su Berelain, benché non l'avrebbe saputo, e a Egwene non sarebbe importato.

Mentre Berelain si voltava per lasciare la tenda, Egwene le appoggiò una mano su un braccio. «Devi essere molto cauta. Non saranno amichevoli con Rand, ma una parola o una mossa sbagliate potrebbero renderle nemiche mortali.» Era tutto vero, ma non era ciò che avrebbe voluto dire. Si sarebbe fatta strappare la lingua prima di fare una simile richiesta a Berelain.

«Ho già avuto a che fare con le Aes Sedai, Egwene Sedai» rispose a-

sciutta l'altra donna.

Egwene si trattenne dal sospirare. Doveva essere fatto, ma non avrebbe lasciato capire a quella donna quanto fosse difficile. «Le intenzioni di Elaida nei confronti di Rand non sono buone, proprio come quelle di una faina nei confronti di un pollo, e quelle Aes Sedai sono di Elaida. Se scoprissero che esiste un'Aes Sedai dalla parte di Rand, proprio qui, dove possono raggiungerla, quella potrebbe scomparire il giorno dopo.» Guardò negli occhi inespressivi di Berelain e non fu in grado di aggiungere altro.

Dopo un lungo momento, la donna sorrise. «Egwene Sedai, farò tutto ciò che posso per Rand.» Sia il sorriso che il tono di voce... insinuavano qualcosa.

«Ragazza» intervenne severa Sorilea e, per una volta, Berelain arrossì. Senza guardare Egwene, rispose con un tono di voce neutro: «Gradirei che non lo riferiste a Rhuarc.» In realtà non guardò nessuno, ma in particolar modo cercò d'ignorare Egwene.

«Non lo faremo» rispose subito Amys, lasciando Sorilea a bocca aperta. «Non lo faremo.» La ripetizione della frase era rivolto a Sorilea, un miscuglio di fermezza e preghiera, e alla fine la più anziana delle Sapienti annuì, anche se malvolentieri. Berelain sospirò di sollievo prima di lasciare la tenda.

«Quella bambina ha spirito» rise Sorilea non appena la donna fu uscita. Accomodandosi di nuovo sui cuscini, fece cenno a Egwene di sedersi vicino a lei. «Dovremmo trovarle un marito appropriato, un uomo al suo pari. Se ne esiste uno fra gli abitanti delle terre bagnate.»

Egwene si pulì le mani e il viso con il panno umido che le aveva porto Rodera e si chiese se fosse uno spunto sufficiente per chiedere di Berelain mantenendo l'onore. Accettò una tazza verde di porcellana del Popolo del Mare e prese il suo posto fra il circolo delle Sapienti. Se una delle altre avesse risposto a Sorilea, forse sarebbe stato sufficiente.

«Sei sicura che quelle Aes Sedai abbiano cattive intenzioni nei confronti del Car'a'carn?» le chiese Amys.

Egwene arrossì. Pensare ai pettegolezzi quando c'erano questioni più importanti da affrontare. «Sì» rispose in fretta, quindi con maggiore calma aggiunse: «O meglio... non so per certo se intendono fargli del male. Se è davvero questo ciò che vogliono.» Nella lettera di Elaida si parlava dell'onore e il rispetto che Rand meritava. Ma quanto rispetto poteva meritare un uomo in grado di incanalare, agli occhi di una Sorella Rossa? «Ma non dubito che lo vorranno controllare in qualche modo, facendogli seguire la

volontà di Elaida. Non sono sue amiche.» Quanto gli erano amiche le Aes Sedai di Salidar? Luce, aveva bisogno di parlare con Elayne e Nynaeve. «E non terranno conto che lui è il Car'a'carn» aggiunse seccata Sorilea.

«Pensi che cercheranno di far del male a te?» chiese Bair, ed Egwene annuì.

«Se scoprono che mi trovo qui...» cercò di nascondere un brivido sorseggiando il tè alla menta. Sia come legame con Rand che come Ammessa senza alcun controllo, le Aes Sedai avrebbero fatto del loro meglio per riportarla alla Torre. «Non mi lasceranno libera, se possono. Elaida vuole essere la sola consigliera di Rand.» Bair e Amys si scambiarono delle occhiate torve.

«Allora la risposta è semplice.» A giudicare dal tono di Sorilea, sembrava che tutto fosse stato deciso. «Resterai fra le tende e non ti troveranno. Le Sapienti evitano le Aes Sedai. Se rimani con noi per qualche altro anno, diventerai una brava Sapiente.»

A Egwene cadde quasi di mano la tazza. «Mi lusinghi,» rispose con cautela «ma prima o poi dovrò andare via.» Sorilea non pareva convinta, Egwene aveva imparato a controllarsi con Amys e Bair, ma con lei...

«Non molto presto, credo» intervenne Bair con un sorriso per togliere durezza dalla frase. «Hai ancora molto da imparare.»

«Sì, e sei impaziente di ritornare agli studi» aggiunse Amys. Egwene cercò di non arrossire e Amys aggrottò le sopracciglia. «Sembri strana. Ti sei stancata troppo stamattina? Ero sicura che ti fossi ripresa abbastanza da...»

«Mi sono ripresa» rispose subito Egwene. «Davvero, mi sento bene. Non ho un mal di testa da giorni. È colpa della polvere che ho respirato venendo qui. E la folla in città era più numerosa di quanto ricordassi. E poi ero talmente eccitata che non ho fatto colazione come si deve.»

Sorilea fece un cenno a Rodera. «Porta dei panini al miele, se ne sono rimasti, formaggio e tutta la frutta che trovi.» Detto questo diede un colpetto con un dito alle costole di Egwene. «Una ragazza dovrebbe avere più carne addosso.» Quella frase proveniva da una donna che pareva fosse stata lasciata a essiccare al sole fino a rimanere con solo la pelle sulle ossa.

Egwene non disdegnava l'idea di mangiare - quella mattina era stata troppo eccitata per farlo - ma Sorilea la controllò boccone per boccone rendendole difficile deglutire. Quello, e il fatto che volesse discutere cosa fare con le Aes Sedai. Se erano ostili nei confronti di Rand, allora avrebbero dovuto controllarle e trovare anche il modo di salvaguardare il Car'a-

'carn. Anche Sorilea era irritata all'idea che potessero mettersi apertamente contro le Aes Sedai. Non spaventata; era il concetto di andare contro le usanze che la disturbava, ma andava fatta qualsiasi cosa fosse necessaria per proteggere il Car'a'carn.

Egwene invece aveva paura che potessero dare seguito all'idea di Sorilea di farla rimanere fra le tende e con una scorta. Non avrebbe avuto modo di evitarlo, non poteva evitare cinquanta occhi che la osservavano, se non rimanendo nella sua tenda. Come faceva Rand a viaggiare? Le Sapienti avrebbero fatto tutto il necessario fino a quando non fosse entrato in conflitto con ji'e'toh. Loro lo interpretavano differentemente, ma vi si attenevano come tutti gli altri Aiel. Luce, Rodera era una Shaido, una delle migliaia catturate nella battaglia che aveva cacciato gli Shaido dalla città, ma le Sapienti non la trattavano diversamente da ogni altro gai'shain e, per quanto potesse vedere Egwene, anche Rodera non si comportava diversamente. Non sarebbero andati contro ji'e'toh, nonostante quanto potesse essere necessario farlo.

Fortunatamente l'argomento non si presentò. Ma i dubbi sulla sua salute sì. Le Sapienti non sapevano guarire e nemmeno erano in grado di constatare lo stato di salute di qualcuno usando il Potere. Usavano invece dei metodi personali. Alcuni le sembravano familiari, dai tempi in cui studiava con Nynaeve per diventare Sapiente del villaggio; guardare il colore degli occhi o sentire il battito del cuore usando un tubo cavo di legno. Altri erano tipicamente aiel. Si toccò le punte dei piedi fino a quando le girò la testa, saltò su e giù fino a quando ebbe l'impressione che gli occhi le sarebbero schizzati fuori dalle orbite e corse attorno alla tenda delle Sapienti fino a quando non vide dei puntini neri, quindi un gai'shain le versò dell'acqua sulla testa, bevve tutta quella che poteva, raccolse la gonna e corse di nuovo. Gli Aiel credevano nello sforzo duro. Se fosse stata troppo lenta o si fosse fermata prima del permesso di Amys, avrebbero deciso che in fondo non si era ripresa troppo bene.

Quando alla fine Sorilea annuì e disse: «Sei sana come una Fanciulla, ragazza», Egwene ondeggiava e aveva l'affanno. Una Fanciulla non sarebbe stata nelle stesse condizioni, ma lei era comunque orgogliosa. Non si era mai considerata una rammollita, ma sapeva molto bene che prima di iniziare a vivere con gli Aiel sarebbe caduta a faccia avanti a metà di quelle prove. Un altro anno, pensò, e correrò bene come le Fanciulle della Lancia.

In fondo non aveva alcuna voglia di ritornare in città. Si recò alla sauna

con le Sapienti - per una volta non le fecero versare l'acqua sulle rocce, fu un compito riservato a Rodera - godendosi il vapore che le rilassava i muscoli e se ne andò solo quando Rhuarc e altri due capiclan, Timolan dei Miagoma e Indirian dei Codara, si unirono a loro, grossi uomini che avevano i capelli grigi e i visi assennati. La loro presenza la fece uscire di corsa dalla tenda per avvolgersi lo scialle addosso. Si aspettava sempre di sentire delle risate quando lo faceva, ma gli Aiel non sembravano capire perché scappasse dalla sauna ogni volta che arrivava un uomo. Sarebbe stato tipico del loro senso dell'umorismo se avessero riso, ma non avevano realizzato la vera natura del problema, cosa di cui Egwene era ben felice.

Raccolse il resto dei suoi indumenti fra le pile ordinate disposte fuori dalla tenda e andò veloce nella sua. Il sole era basso, e dopo un pasto leggero fu pronta a dormire, troppo stanca anche solo per pensare al Tel'aran'rhiod. Troppo stanca per rammentare tutti i sogni, ma la maggior parte di quelli che riuscì a ricordare riguardavano Gawyn.

25

Come il fulmine e la pioggia

Quando Cowinde la svegliò in quel grigiore che precedeva l'alba, Egwene si sentì ristorata malgrado i sogni. Ristorata e pronta a vedere cosa avrebbe potuto scoprire in città. Un lungo sbadiglio, poi si stirò e fu in piedi, canticchiando mentre si lavava e vestiva di corsa, quasi senza perdere tempo a spazzolarsi i capelli. Sarebbe andata via senza attardarsi a fare colazione, ma Sorilea l'aveva vista e questo le tolse di testa l'idea. Decisione che si rivelò fatale.

«Non avresti dovuto lasciare la sauna tanto presto» le disse Amys, prendendo una ciotola di farinata d'avena e frutta secca che le stava porgendo Rodera. Circa venti Sapienti si erano riunite nella tenda di Amys, e Rodera, Cowinde e un uomo vestito di bianco di nome Dolan, un altro Shaido, correvano avanti e indietro per servirle tutte. «Rhuarc ci ha raccontato molte cose sulle tue Sorelle. Forse potresti aggiungere dell'altro.»

Dopo mesi di finzione, Egwene non ebbe bisogno di pensare per capire

che si riferivano all'ambasciata della Torre. «Vi dirò quanto posso. Cosa avete saputo?»

La prima informazione era che di Sorelle Rosse ce n'erano due e non una - Egwene non riusciva a credere all'arroganza, o forse la stupidità, di Elaida nell'inviare Sorelle Rosse - ma al comando c'era una Grigia. Le Sapienti, sedute in circolo come i raggi di una ruota, qualcuna in piedi o in ginocchio fra uno spazio e l'altro, puntarono gli occhi su Egwene non appena l'elenco dei nomi fu completo.

«Temo di conoscerne solo due» rispose lei con attenzione. «Ci sono molte Aes Sedai e non sono stata eletta Sorella da così tanto da conoscerle tutte.» Le Sapienti annuirono; era accettabile. «Nesune Bihara ha le idee chiare - ascolta tutte le opinioni prima di giungere a una conclusione - ma riesce a identificare anche la minima pecca in ciò che sente. Vede tutto, ricorda tutto; può lanciare un'occhiata a una pagina e ripetere tutto il testo parola per parola, lo stesso per le conversazioni sentite un anno prima. A volte parla da sola, senza accorgersene.»

«Rhuarc ha detto che era interessata alla biblioteca reale.» Bair rimestò la farinata osservando Egwene. «Dice di averla sentita borbottare qualcosa sui sigilli.» Le altre donne mormorarono, subito zittite da Sorilea che si schiarì la voce.

Mentre rimestava la farinata con le prugne fresche e i lamponi, Egwene ragionò. Se Elaida avesse interrogato Siuan prima che fosse stata giustiziata, avrebbe saputo che tre sigilli erano già stati spezzati. Rand ne aveva due e li teneva nascosti - a Egwene sarebbe piaciuto sapere dove; lui di recente non sembrava fidarsi di nessuno. Nynaeve ed Elayne ne avevano trovato uno a Tanchico e lo avevano portato a Salidar, ma Elaida di quello non poteva essere al corrente. A meno che non avesse delle spie a Salidar. No, era una preoccupazione da riservare a un altro momento, adesso era inutile. Elaida doveva essere alla ricerca disperata degli altri. Inviare Nesune nella seconda biblioteca più grande del mondo dopo quella della Torre Bianca aveva senso e, inghiottendo qualche pezzo di prugna, lo disse alle Sapienti.

«L'ho detto anche io la notte scorsa» si lamentò Sorilea. «Aeron, Colinda, Edarra, voi tre andate alla biblioteca. Tre Sapienti dovrebbero riuscire a trovare ciò che può essere trovato prima di una sola Aes Sedai.» In risposta ottenne tre musi lunghi; la biblioteca reale era immensa. Ma Sorilea era Sorilea e, anche se sospirando e borbottando, lo donne che aveva menzionato lasciarono la farinata e andarono via subito. «Hai detto che ne conosci due» proseguì Sorilea prima che le tre donne fossero fuori dalla tenda.

«Nesune Bihara e chi?»

«Sarene Nemdhal» rispose Egwene. «Dovete capire che non conosco bene nessuna delle due. Sarene è come la maggior parte delle Bianche: tutto passa attraverso la logica e a volte sembra sorpresa quando qualcuno agisce d'istinto, ma ha anche un brutto carattere. La maggior parte delle volte lo tiene sotto controllo, ma se qualcuno fa un passo sbagliato al momento sbagliato, lei può... staccargli il naso prima che riesca a battere le palpebre. Ascolta tutto e se ha torto lo riconosce, anche se solo dopo un accesso d'ira. Quando si calma.»

S'infilò in bocca un cucchiaio di farinata e studiò le Sapienti cercando di non farsi notare. Nessuna sembrava aver notato la lieve esitazione. Aveva quasi detto che Sarene avrebbe spedito chiunque a strofinare i pavimenti prima di battere ciglio. Conosceva le due donne solo per via delle lezioni da novizia. Nesune era una donna snella di Kandor, con gli occhi come quelli di un uccello, e riusciva a notare quando l'attenzione di qualcuna calava anche stando di spalle; aveva insegnato in diverse classi che aveva frequentato Egwene, che invece da Sarene aveva sentito solo due lezioni sulla natura della realtà, ma era difficile dimenticare una donna che aveva detto con assoluta serietà che bellezza e bruttezza erano illusioni, come indossare una maschera che avrebbe regalato a un uomo un aspetto duplice.

«Spero che riuscirai a ricordarti di più» disse Bair, protendendosi verso di lei, appoggiata su un gomito. «Pare che tu sia la nostra sola fonte di informazioni.»

L'ultima frase costò qualche minuto di riflessione a Egwene. Ma certo. Bair e Amys dovevano aver provato a scrutare nei sogni delle Aes Sedai la notte precedente, ma quelle probabilmente li avevano schermati. Era un trucco che rimpiangeva di non aver imparato prima di lasciare la Torre. «Se posso. Dove sono le loro stanze a palazzo?» Se doveva raggiungere Rand la prossima volta che fosse tornato le sarebbe stato utile saperlo, per non finire inavvertitamente nelle loro stanze nel tentativo di trovare là via giusta. In particolar modo, voleva evitare quella di Nesune. Sarene poteva non ricordare una certa novizia, ma Nesune lo avrebbe fatto di certo. Anche una delle Aes Sedai che non conosceva avrebbe potuto riconoscerla; si era parlato molto 'di Egwene al'Vere quando era alla Torre.

«Hanno declinato l'offerta di ospitalità di Berelain anche per una sola notte.» Amys aggrottò le sopracciglia. Fra gli Aiel veniva sempre accettata; rifiutare, anche fra nemici di sangue, era una vergogna. «Sono andate

da una donna di nome Arilyn, una nobile fra gli assassini dell'albero. Rhuarc crede che Coiren Saeldain conosca quella donna da diverso tempo.»

«Una delle spie di Coiren» rispose Egwene con sicurezza. «O forse dell'Ajah Grigia.»

Alcune delle Sapienti mormorarono arrabbiate; Sorilea sbuffò sonoramente in segno di disgusto e Amys sospirò colma di delusione. Altre avevano punti di vista diversi. Corelna, una donna dagli occhi verdi con abbondanti dosi di grigio fra i capelli biondi, scosse il capo dubbiosa, mentre Tialin, magra, con i capelli rossi e il naso marcato, guardò Egwene incredula.

Spiare era una violazione del ji'e'toh, anche se Egwene non aveva ancora capito come facessero a conciliarlo con il camminare nel mondo dei sogni curiosando nelle menti altrui ogni volta che volevano. Non aveva senso fare presente che le Aes Sedai non seguivano il ji'e'toh. Lo sapevano bene, semplicemente trovavano difficile crederlo e capirlo; non solo con le Aes Sedai ma con chiunque.

Qualsiasi cosa pensassero, avrebbe giurato di avere ragione. Galldrian, l'ultimo re di Cairhien, aveva avuto un'Aes Sedai come consigliera prima di essere assassinato. Niande Moorwyn era sempre stata praticamente invisibile, ancor prima della sua scomparsa dopo la morte di Galldrian, ma Egwene aveva scoperto che aveva visitato occasionalmente la tenuta di campagna di lady Arilyn. Niande era una Grigia.

«Sembra che sotto quel tetto abbiano piazzato almeno cento guardie» intervenne Bair dopo un istante. La voce adesso era calma. «Dicono che la città non è ancora tranquilla, ma penso che temano gli Aiel.» Su diversi volti apparvero espressioni interessate.

«Cento!» esclamò Egwene. «Si sono portate cento uomini?»

Amys scosse il capo. «Più di cinquecento. Gli esploratori di Timolan hanno scoperto la maggioranza di quegli uomini accampati a meno di mezza giornata di cammino a nord della città. Rhuarc ne ha parlato e Coiren Saeldain ha risposto che quegli uomini sono una scorta d'onore, li hanno fatti rimanere fuori della città per non allarmarci.»

«Pensano di portare il Car'a'carn a Tar Valon.» Il tono di Sorilea avrebbe spezzato le pietre e l'espressione faceva sembrare tenera la voce. Egwene non aveva tenuto nascosto il contenuto della lettera di Elaida a Rand. Alle Sapienti piaceva sempre meno ogni volta che lo sentivano.

«Rand non è tanto sciocco da accettare una simile offerta» rispose E-

gwene, ma era distolta da un altro pensiero. Cinquecento uomini avrebbero potuto essere una scorta d'onore. Elaida poteva aver pensato che il Drago Rinato si aspettasse una cosa simile e ne fosse lusingato. Le vennero in mente diverse ipotesi, ma doveva essere cauta. Le parole sbagliate avrebbero potuto indurre Amys, Bair - o, peggio, Sorilea: raggirarla era come cercare di camminare sui rovi - a darle degli ordini ai quali non avrebbe potuto obbedire se davvero doveva fare ciò che solo lei poteva. O che, almeno, voleva. «Suppongo che i capi stiano tenendo d'occhio quei soldati fuori della città.» Mezza giornata a nord - più probabilmente un giorno, visto che non erano Aiel - era una distanza sufficiente per non essere pericolosa, ma un po' di cautela non faceva mai male. Amys annuì; Sorilea guardò Egwene come se avesse chiesto se il sole era in cielo a mezzogiorno. Lei si schiarì la gola. «Sì.» I capi non facevano quel tipo di errori. «Bene. Ecco i miei suggerimenti. Se una qualsiasi di quelle Aes Sedai si recasse a palazzo, qualcuna di voi capace di incanalare dovrebbe seguirla e accertarsi che non lasci alcun tipo di trappola.» Annuirono tutte. Due terzi delle donne presenti potevano lavorare con saidar, qualcuna poco come Sorilea, altre a livello di Amys, che era forte come ogni Aes Sedai Egwene avesse incontrato; quella proporzione valeva per tutto il gruppo di Sapienti. Le loro conoscenze erano diverse da quelle delle Aes Sedai - a volte inferiori, a volte superiori, ma di solito diverse - ma pensava fossero capaci di scoprire ogni regalo indesiderato. «E dobbiamo assicurarci che siano solamente sei.»

A quel punto dovette dar loro qualche spiegazione. Le Aiel avevano letto i libri degli abitanti delle terre bagnate, ma anche quelle che potevano incanalare non conoscevano il rituale che si era diffuso fra le Aes Sedai per scoprire uomini in grado di usare saidin. Fra gli Aiel, un uomo che scopriva di poter incanalare riteneva di essere un prescelto e si recava a nord, nella Macchia, a caccia del Tenebroso. Nessuno di loro faceva mai ritorno. Nemmeno Egwene era stata al corrente del rituale prima di recarsi alla Torre; i racconti che aveva sentito in precedenza raramente assomigliavano alla verità.

«Rand può occuparsi di due donne per volta» concluse. Lo sapeva con certezza. «Forse anche sei, ma se sono più di quanto vogliono farci credere, allora avremo conferma che stanno mentendo, anche solo per omissione di informazioni.» Egwene sussultò quasi sotto i loro sguardi corrucciati. Mentire significava incappare in un toh nei confronti della persona alla quale avevi mentito. Ma nel suo caso era stato necessario.

Il resto della colazione fu impiegato fra le Sapienti per decidere chi avrebbe esplorato il palazzo quel giorno e di quale capo potessero fidarsi nello scegliere uomini e Fanciulle per cercare le altre Aes Sedai. Alcuni avrebbero potuto essere riluttanti nel muoversi contro delle Aes Sedai, in qualsiasi modo. Le Sapienti non l'avevano detto apertamente, ma era trasparito con chiarezza da quel che avevano accennato, spesso amareggiate. Altri potevano essere convinti che ogni minaccia al Car'a'carn, anche dalle Aes Sedai, potesse essere gestita meglio con la lancia. Anche qualcuna delle Sapienti sembrava di quel parere; Sorilea ignorò più di un suggerimento secondo il quale i problemi si sarebbero risolti con la scomparsa delle Aes Sedai. Alla fine, Rhuarc e Mandelain dei Daryne furono i soli sui quali raggiunsero un accordo.

«Assicuratevi che non scelgano nessun Siswai'aman» disse Egwene. Quelli sarebbero di sicuro ricorsi alle lance al minimo accenno di minaccia. Quell'osservazione le fece guadagnare diverse occhiate, da anonime a ironiche. Nessuna delle Sapienti era sciocca. Egwene era preoccupata di una cosa. Nessuna di loro aveva ricordato ciò che lei era abituata a sentire quasi ogni volta che parlavano di Aes Sedai. Che gli Aiel una volta avevano mancato di esaudire gli ordini delle Aes Sedai e sarebbero stati annientati se lo avessero fatto di nuovo.

A parte quel commento, Egwene si mantenne fuori dalla discussione, impegnata con una seconda scodella di farinata con pere secche e prugne, cosa che venne approvata da Sorilea. Lei non era alla ricerca dell'approvazione della donna. Aveva fame, ma soprattutto sperava si dimenticassero della sua presenza. Sembrò funzionare.

Finite colazione e discussioni, si incamminò verso la sua tenda, quindi si sedette subito all'entrata, osservando un gruppetto di Sapienti che si dirigevano in città, guidate da Amys. Quando scomparvero oltre la porta più vicina, Egwene uscì di nuovo. C'erano Aiel ovunque, gai'shain e altri, ma le Sapienti erano tutte nelle tende e nessuno la guardò mentre si incamminava verso le mura della città, a passo normale. Se qualcuno l'avesse notata avrebbe pensato che si trattava di esercizio. Il vento si era alzato e aveva sollevato nuvole di polvere e cenere dal Passaggio Anteriore, ma Egwene mantenne la sua andatura. Solo esercizio.

La prima persona alla quale si rivolse in città, una donna allampanata che vendeva a un prezzo esorbitante mele secche esposte su un calesse, non sapeva in che direzione fosse il palazzo di lady Arilyn; la stessa risposta fu data da una grassa sarta che sgranò gli occhi nel vedere una donna

aiel entrare nel suo negozio, da un coltellaio calvo che pensava le sarebbero interessati maggiormente i pugnali. Alla fine un argentiere dagli occhi a mandorla, che la osservò con grande attenzione per tutto il tempo che Egwene si trattenne nel suo negozio, le disse quel che voleva. Allontanandosi fra la folla, Egwene scosse il capo. A volte dimenticava quanto fossero grandi le città come Cairhien, dove non tutti sapevano dove si trovasse ogni cosa.

Anche così si perse tre volte e dovette chiedere indicazioni prima di trovarsi vicino alla fiancata di una stalla, osservando da dietro l'angolo un edificio di pietre scure dall'altro lato della strada, tutto composto di finestre strette, balconi angolari e alte torri. Era piccolo per essere un palazzo, ma molto grande per essere una casa. Arilyn doveva essere di grado appena superiore alla nobiltà media di Cairhien, se Egwene ricordava tutto correttamente. Soldati con le giubbe verdi e i pettorali di metallo con tanto di elmetto erano di guardia davanti all'ampia scalinata frontale, davanti a ogni porta visibile e anche sui balconi. Stranamente parevano tutti giovani. Ma non era comunque ciò che la interessava. In quell'edificio c'erano delle donne che stavano incanalando e, per percepirlo fin dalla strada con tanta forza, non stavano usando piccole quantità di saidar, anche se l'intensità dei flussi si ridusse immediatamente, pur rimanendo significativa.

Egwene si morse il labbro. Non sapeva cosa stessero facendo, non senza vedere i flussi, ma, come lei, anche le altre dovevano vederli per poterli lavorare. Anche se si fossero trovate vicino a una finestra, qualunque flusso che lei non era in grado di vedere sarebbe stato diretto verso sud, lontano dal palazzo del Sole, lontano da tutto. Ma cosa stavano facendo?

Una delle porte si aprì, lasciando uscire un tiro di sei cavalli attaccati a una carrozza nera con un sigillo laccato sulla porta, due stelle d'argento in un campo a righe rosse e verdi. Si diresse a nord fra la folla: il conducente in livrea usava la frusta sia per far scansare la gente che per incoraggiare i cavalli. Lady Arilyn stava andando da qualche parte, o forse si trattava di qualcuna dell'ambasciata?

Be', non era arrivata fin lì solo per guardare. Tirandosi indietro in modo da esporre una parte appena sufficiente per vedere la grande casa, estrasse una piccola pietra rossa dal sacchetto appeso alla cintura, inspirò profondamente e iniziò a incanalare. Se una di loro avesse guardato fuori, nella sua direzione, avrebbe visto i flussi ma non Egwene. Doveva correre quel rischio.

Il sasso era solo un sasso, lucidato dall'acqua di un torrente, ma Egwene

aveva imparato il trucco da Moiraine e quest'ultima aveva sempre usato una pietra per concentrarsi - una gemma, per essere precisi, ma il materiale non importava - quindi lo fece anche lei. Il flusso che stava lavorando era composto prevalentemente da Aria con un tocco di Fuoco. Consentiva di origliare. Spiare, avrebbero detto le Sapienti. A Egwene non interessava come venisse chiamato, purché riuscisse a scoprire qualche indizio sulle intenzioni delle Aes Sedai della Torre.

Il flusso si accostò con cautela a una finestra aperta, con molta delicatezza, poi ne investigò un'altra, la seguente e quella dopo ancora. Silenzio. A un certo punto...

«...è quanto gli ho detto» era la voce di una donna. «Se vuoi che quei letti vengano rifatti, sarà meglio che smetti di solleticarmi il mento, Alwin Rael.»

Un'altra donna rise. «Oh, lo so che non l'hai fatto.»

Egwene fece una smorfia. Cameriere.

Una donna robusta con in mano un cestino di pane le passò alle spalle e la osservò incuriosita. Aveva ragione, riusciva a sentire le voci di due donne benché ci fosse solo Egwene e, per giunta, a bocca chiusa. Lei risolse il problema nel modo più veloce che conoscesse. Guardò con tale furia la donna che questa lanciò un gridolino e fece quasi cadere il cesto del pane per scappare fra la folla.

Egwene ridusse con riluttanza l'intensità del flusso. Forse non avrebbe sentito, ma era più ragionevole che attirare l'attenzione dei curiosi. Anche così, la stavano osservando in troppi, una donna aiel appiattita contro una parete, anche se tutti tiravano dritto. Nessuno voleva noie con gli Aiel. Egwene si tolse i curiosi di mente. Fece procedere il flusso finestra per finestra, sudando copiosamente e non solo per via del caldo. Solo un'Aes Sedai che avesse notato quel flusso, anche se non lo avesse riconosciuto, avrebbe capito che qualcuna stava incanalando su di loro. Ne avrebbero sospettato il motivo. Egwene si fece indietro lasciando solo mezzo occhio visibile.

Silenzio. Silenzio. Un fruscio. Qualcuno che si muoveva? Scarpe su un tappeto? Nessuna parola. Silenzio. Un uomo che borbottava, stava svuotando i vasi da notte e ovviamente non ne era contento. Con le orecchie roventi, Egwene proseguì nella sua ricerca. Silenzio. Silenzio. Silenzio.

«...credi davvero che sia necessario?» Anche ridotta a un sussurro, come le sembrava, la voce della donna pareva ricca e sicura.

«Dobbiamo essere pronte per ogni evenienza, Coiren» rispose un'altra

donna con la voce ferrea. «Ho sentito una storia avvincente...» Una porta fu chiusa impedendole l'ascolto.

Egwene si accasciò contro la parete della stalla. Avrebbe voluto gridare per la frustrazione. Anche l'altra doveva essere Aes Sedai, altrimenti non si sarebbe mai rivolta in quel modo a Coiren, la Sorella Grigia a capo dell'ambasciata. Nessuna sarebbe stata più adatta per farle scoprire ciò che voleva sentire, e invece se ne erano andate via. Quale voce avvincente? Quali evenienze? Come intendevano prepararsi? L'incanalare che proveniva da dentro la residenza cambiò di nuovo, aumentando. Cosa stavano facendo? Inspirando profondamente, Egwene iniziò di nuovo a investigare con ostinazione. Mentre il sole saliva sentì molti suoni indefinibili e parecchi pettegolezzi dei servitori. Qualcuna di nome Ceri avrebbe avuto un altro bambino e le Aes Sedai avrebbero ricevuto del vino da Arindrim, ovunque fosse, con il pasto di metà giornata. La notizia più interessante era che Arilyn si era davvero trovata in quella carrozza per recarsi in campagna dal marito. Per quel che le serviva saperlo. Un'intera mattina sprecata.

La porta principale del palazzo si spalancò e i servitori in livrea s'inchinarono. I soldati invece non si mossero, ma sembrarono più attenti. Ne uscì Nesune Bihara, seguita da un giovane alto che sembrava scolpito nella roccia.

Egwene rilasciò rapidamente il flusso di saidar e respirò a fondo per calmarsi. Non era il momento giusto per un attacco di panico. Nesune e il suo Custode conferirono, quindi la Sorella Marrone dai capelli scuri guardò in strada prima da una parte e poi dall'altra. Stava cercando qualcosa.

Egwene decise che dopotutto era il momento giusto per farsi prendere dal panico. Alzandosi lentamente per non attirare l'attenzione di Nesune, svoltò l'angolo non appena la donna distolse lo sguardo, quindi sollevò la gonna e corse via spintonando tutti. Proseguì per tre passi, quindi andò a sbattere contro un muro di pietra, rimbalzò all'indietro e cadde seduta in strada con tale forza che rimbalzò sul selciato.

Sollevò il capo stordita, rimanendo ancora più confusa dal battito del proprio cuore. Il muro di pietra era Gawyn, che la fissava e sembrava intontito quanto lei. Gli occhi erano dell'azzurro più brillante che avesse mai visto. E quei ricci rosso oro. Avrebbe voluto di nuovo giocarci e sentì che stava arrossendo. Non lo hai mai fatto, si disse con fermezza, era solo un sogno!

«Ti ho fatto male?» le chiese ansioso il giovane, inginocchiandosi vicino a lei.

Egwene si alzò spazzolando via la polvere; se avesse potuto esprimere un desiderio proprio in quel momento, sarebbe stato quello di non arrossire mai più. Avevano già attirato una folla di curiosi. Lo prese sottobraccio e lo condusse via con sé, nella direzione che stava seguendo prima. Guardandosi alle spalle vide solo la folla che procedeva. Anche se Nesune si fosse affacciata da quell'angolo non avrebbe notato altro. In ogni caso Egwene non rallentò; la calca di persone si apriva per cedere il passo a una donna aiel e a un uomo abbastanza alto da essere Aiel, anche se aveva la spada. Da come si muoveva, si capiva che sapeva usarla. Aveva le movenze di un Custode.

Dopo una dozzina di passi, Egwene tolse con riluttanza il braccio da quello di Gawyn, ma lui le prese la mano prima che si allontanasse e lei lo lasciò fare. «Immagino» disse il ragazzo dopo un istante di riflessione «di dover ignorare il fatto che sei vestita come un'Aiel. L'ultima volta che ho avuto tue notizie ti trovavi a Illian. E immagino anche che non dovrei fare commenti sulla tua fuga da un palazzo dove risiedono sei Aes Sedai. Un comportamento insolito, per un'Ammessa.»

«Non sono mai stata a Illian» rispose Egwene, scrutandosi rapidamente attorno per controllare se ci fossero Aiel in grado di sentire. Alcuni la guardarono, ma nessuno era abbastanza vicino. Egwene finalmente si accorse della giubba verde, la stessa tonalità di quelle dei soldati. «Sei con loro. Le Aes Sedai della Torre.» Luce, che sciocca era stata a non accorgersene appena lo aveva visto.

Il volto di Gawyn si addolcì; per un istante era stato molto duro. «Sono al comando della scorta d'onore che le Aes Sedai hanno portato qui per accompagnare il Drago Rinato a Tar Valon.» La voce dell'uomo era un curioso miscuglio di sarcasmo, rabbia e stanchezza. «Se avesse scelto di seguirle. E se si fosse trovato qui. Mi sembra di capire che... appare e scompare. Coiren è contrariata.»

Egwene adesso aveva il cuore in gola. «Devo... devo chiederti un favore, Gawyn.»

«Tutto tranne le seguenti cose» rispose lui semplicemente. «Non farò del male a Elayne o Andor e non diventerò un fautore del Drago. Qualunque altra cosa sia in mio potere per soddisfarti, è tua.»

Alcune teste si voltarono verso di loro. Ogni volta che si parlava di fautori del Drago qualcuno sentiva. Quattro carrettieri con le fruste avvolte attorno a una spalla guardarono Gawyn torvi, facendo scrocchiare le nocche come facevano alcuni uomini prima di iniziare una rissa. Gawyn si

limitò a fissarli. Non erano piccoli, ma la loro belligeranza svanì sotto il suo sguardo. Due lo salutarono addirittura con rispetto prima di rientrare a far parte del fiume umano. Ma erano ancora troppi quelli che li fissavano, troppi che facevano finta di non sentire ciò che si dicevano. Vestita in quel modo, Egwene attirava l'attenzione anche senza pronunciare una parola. Aggiungendo all'equazione un uomo con i capelli rossi decisamente alto che somigliava a un Custode, la combinazione non poteva fare altro che attirare l'attenzione.

«Ho bisogno di parlare con te in privato» disse Egwene. Se qualcuna ha legato Gawyn come Custode io la... in quel pensiero, stranamente, non c'era rabbia.

Senza dire una parola, Gawyn l'accompagnò in una locanda nei paraggi, *L'uomo alto,* dove grazie a una corona d'oro ottennero un inchino riverente e una piccola sala da pranzo privata, coperta da pannelli scuri con i tavoli e le sedie lucidati e fiori secchi in un vaso blu sopra la mensola del camino. Gawyn chiuse la porta e, una volta soli, un imbarazzo improvviso discese sui due. Luce, com'era bello, quasi quanto Galad, e il modo in cui i capelli si arricciavano attorno alle orecchie...

Gawyn si schiarì la gola. «Il caldo sembra peggiorare di giorno in giorno.» Prese di tasca un fazzoletto e si asciugò il viso, offrendolo poi a lei. Mentre faceva il gesto realizzò che il fazzoletto era usato e si schiarì di nuovo la gola. «Penso di averne un altro.»

Egwene prese il suo mentre Gawyn si frugava nelle tasche. «Gawyn, come puoi servire Elaida dopo tutto quello che ha fatto?»

«I Cuccioli servono la Torre» le rispose lui rigido, agitandosi a disagio. «Lo faremo fino a quando... Siuan Sanche...» Per un istante gli occhi divennero glaciali. Solo per un istante. «Egwene, mia madre diceva sempre che anche una regina deve obbedire alle proprie regole, altrimenti non c'è legge.» Scosse il capo furioso. «Non dovrei essere sorpreso di trovarti qui. Dovevo immaginare che ti saresti trovata nei paraggi di al'Thor.»

«Perché lo odi?» C'era stato odio nella voce di Gawyn, lo aveva riconosciuto bene. «Gawyn, lui è davvero il Drago Rinato. Devi aver sentito di quanto è accaduto a Tear. Lui...»

«Non mi importa, nemmeno se fosse il creatore in persona» rispose arrabbiato. «Al'Thor ha ucciso mia madre!»

Gli occhi di Egwene saltarono quasi fuori dalle orbite. «Gawyn, no! No. Non l'ha fatto!»

«Puoi giurarlo? Eri presente quand'è morta? È sulla bocca di tutti. Il

Drago Rinato ha conquistato Caemlyn e ucciso Morgase. Probabilmente ha ucciso anche Elayne. Non riesco ad avere notizie di lei.» Adesso era svuotato dalla rabbia e si accasciò a terra, con la testa reclinata in avanti, i pugni serrati e gli occhi chiusi. «Non riesco a scoprire nulla» le disse.

«Elayne sta bene» rispose Egwene, sorpresa di trovarsi proprio di fronte a lui. Si alzò, sorprendendosi di nuovo quando si accorse di carezzargli i capelli ricci mentre lui sollevava il capo. La sensazione era quella che ricordava. Ritrasse le mani come se avesse toccato dei tizzoni ardenti. Era sicura che sarebbe diventata del rosso più acceso, invece... fu Gawyn ad arrossire. Ma certo. Anche lui ricordava, benché fosse solo il suo sogno. Quello avrebbe dovuto davvero incendiarle il viso, invece ottenne l'effetto opposto. Il rossore di Gawyn l'aveva calmata e le aveva fatto venire voglia di sorridere. «Elayne è al sicuro, Gawyn. Su questo posso giurare.»

«Dov'è?» La voce del ragazzo era angosciata. «Dov'è stata? Adesso il suo posto è a Caemlyn. Be', non in città - non fino a quando al'Thor si trova sul posto - ma ad Andor. Dov'è, Egwene?»

«Non posso dirtelo. Non posso, Gawyn.»

Lui la studiò totalmente inespressivo, quindi sospirò. «Ogni volta che ti vedo sei sempre più Aes Sedai.» La risata sembrò forzata. «Sai che di tanto in tanto penso di essere il tuo Custode? Non è sciocco?»

«Sarai il mio Custode.» Egwene non si era accorta di aver pronunciato quelle parole fino a quando lo ebbe fatto, ma una volta dette si accorse anche che erano vere. Quel sogno. Gawyn inginocchiato per permetterle di stringergli il capo. Avrebbe potuto significare mille cose o nessuna, ma adesso sapeva.

Gawyn le sorrise. L'idiota pensava che fosse una battuta! «Non io. Galad suppongo, anche se dovrai tenere lontane le altre Aes Sedai con un bastone. Aes Sedai, cameriere, regine, inservienti, mercanti, contadine... tutte lo guardano. Non prenderti il disturbo di dire che non pensi sia...»

Il modo più facile di bloccare tutte quelle insensatezze fu di appoggiargli una mano sulla bocca. «Non amo Galad. Amo te.»

L'uomo stava ancora facendo finta che Egwene scherzasse e le sorrise. «Non posso essere un Custode. Devo essere il Primo Principe della Spada di Elayne.»

«Se la regina di Andor può essere Aes Sedai, un principe può essere Custode. E sarai mio. Ficcatelo bene in quella zuccaccia. Sono seria. E ti amo.» Gawyn la fissò. Se non altro adesso non sorrideva più, ma non disse nulla, la fissò e basta. Egwene ritrasse la mano. «Be'? Non dici nulla?»

«Quando desideri per tanto tempo di sentire qualcosa» rispose piano lui «e poi improvvisamente, senza preavviso, accade, è come un fulmine seguito dalla pioggia su un terreno arido. Sei stordito e non riesci a credere alle tue orecchie.»

«Ti amo, ti amo, ti amo» disse Egwene sorridendo. «Allora?»

In risposta Gawyn la strinse fra le braccia e la baciò. Era bello come nei sogni. Era meglio. Era... Quando alla fine la lasciò, Egwene rimase appoggiata alle sue braccia; sembrava che le ginocchia non la sostenessero. «Mia lady Aiel Egwene Aes Sedai,» le disse Gawyn «ti amo e non vedo l'ora che mi leghi a te.» Accantonando la formalità scherzosa le disse con un tono più dolce: «Ti amo, Egwene al'Vere. Hai detto che avevi bisogno di un favore? Cosa? La luna incastonata in un ciondolo? Troverò un orafo in un'ora. Stelle per i tuoi capelli? Io...»

«Non dire a Coiren e alle altre che sono qui. Non nominarmi affatto.»

Si era aspettata esitazione, ma Gawyn rispose semplicemente: «Non lo scopriranno da me. Da nessun altro, se riesco a impedirlo.» Fece una breve pausa e poi la afferrò per le spalle. «Egwene, non ti chiederò perché ti trovi qui. No, ascolta. So che Siuan ti ha inserita nei suoi complotti e capisco che ti senta leale nei confronti di un uomo del tuo villaggio. Ma non importa. Dovresti essere alla Torre Bianca per studiare; tutte dicevano che un giorno saresti diventata un'Aes Sedai potentissima, lo ricordo. Hai un piano per fare ritorno senza... punizioni?» Egwene scosse il capo in silenzio e Gawyn proseguì in fretta. «Forse riesco a escogitare qualcosa, se non lo fai tu per prima. So che non hai avuto scelta se non obbedire agli ordini di Siuan Sanche, ma dubito che Elaida darà importanza al fatto. Anche solo menzionare il nome di Siuan Sanche nelle sue vicinanze può costare la testa. Troverò un sistema. Lo giuro. Ma promettimi che fino ad allora tu non farai nulla di... sciocco.» La presa sulle spalle per un istante divenne ferrea. «Promettimi che farai attenzione.»

Luce, che bella situazione. Non poteva dirgli che non aveva alcuna intenzione di tornare alla Torre Bianca fino a quando Elaida fosse rimasta seduta sullo scanno dell'Amyrlin. E fare qualcosa di sciocco per lui voleva sicuramente dire qualcosa che avesse a che fare con Rand. Sembrava così preoccupato. Per lei. «Sarò cauta, Gawyn. Lo prometto.» Per quanto potrò, aggiunse mentalmente. Era solo un piccolo cambiamento, ma rendeva in qualche modo più facile quanto stava per dire. «Ho un secondo favore da chiederti. Rand non ha ucciso tua madre.» Come poteva dire ciò che voleva cercando di non aumentare la tensione? Ma, tensione o meno, doveva

farlo. «Promettimi che non alzerai un dito contro Rand fino a quando potrò fornirti le prove che non è stato lui.»

«Lo giuro.» Ancora una volta senza esitazione, ma la voce era dura e la presa si rafforzò per qualche secondo, più energica di prima. Egwene non batté ciglio. Il dolore che provava le sembrò un'equa ricompensa per ciò che lei gli stava provocando.

«Dev'essere così, Gawyn. Non l'ha fatto, ma ci vorrà del tempo per provarlo.» Come avrebbe potuto farlo, per la Luce? La parola di Rand non sarebbe stata abbastanza. Era un tale groviglio. Ma doveva concentrarsi su una cosa per volta. Cosa stavano combinando quelle Aes Sedai?

Gawyn la stupì con un respiro tormentato. «Rinuncerei a tutto, tradirei chiunque per te. Vieni via con me, Egwene. Ci lasceremo tutto alle spalle. Ho una piccola tenuta a sud di Ponte Bianco, con un vigneto e un villaggio, talmente lontano che il sole sorge due giorni dopo. Il mondo non ci raggiungerà in quel luogo. Possiamo sposarci strada facendo. Non so quanto tempo ci rimane - al'Thor, Tarmon Gai'don - non lo so, ma lo trascorreremo assieme.»

Egwene lo fissò stupita. Poi si accorse che l'ultimo pensiero l'aveva espresso ad alta voce. Cosa stavano combinando le Aes Sedai? La parola chiave, tradimento, era venuta da sola. Gawyn credeva che lei gli avrebbe chiesto di spiarle. Ne era capace. Pur cercando disperatamente di non farlo, non avrebbe esitato, se lei glielo avesse chiesto. Aveva promesso che avrebbe fatto di tutto, a tutti i costi. Egwene si era a sua volta fatta una promessa. Riguardava più che altro lui, ma non era del tipo che si potesse pronunciare ad alta voce. Se Gawyn si fosse lasciato sfuggire qualcosa che lei avrebbe potuto usare, lo avrebbe fatto, doveva, ma non avrebbe indagato, nemmeno per dei piccoli indizi. Costasse quel che costasse. Sarene Nemdhal non avrebbe mai capito, ma era il solo modo in cui avrebbe potuto eguagliare quanto lui le aveva offerto.

«Non posso» rispose Egwene sommessa. «Non immagini quanto vorrei, ma non posso.» Egwene scoppiò a ridere, sentendo le lacrime che le scendevano sul viso. «E tu. Tradire? Gawyn Trakand, quella parola ti si addice come l'oscurità al sole.» Le promesse implicite erano belle, ma non poteva limitarsi a quello. Avrebbe usato quanto lui le offriva e per giunta contro le sue convinzioni. Avrebbe quindi dovuto offrire qualcosa in cambio. «Dormo nelle tende Aiel, ma ogni mattina cammino in città. Passo dalla Porta del Muro del Drago, poco dopo l'alba.»

Ovviamente Gawyn capì. La fiducia di Egwene sulla sua parola, la sua

libertà nelle mani di lui. Le prese le mani fra le sue girandole, per poterne baciare i palmi. «Mi hai affidato un bene prezioso. Se mi recassi ogni mattina alla Porta del Muro del Drago, qualcuno lo noterebbe e forse non potrei nemmeno allontanarmi ogni mattina, ma non sorprenderti se dovessi apparirti al fianco non appena entri in città.»

Quando Egwene alla fine uscì, il sole si era spostato di parecchio in quel caldissimo pomeriggio e aveva ridotto leggermente la folla. I saluti avevano portato via più tempo di quel che avrebbe creduto possibile; baciare Gawyn non era forse il tipo di esercizio che le Sapienti avevano pensato per lei, ma il cuore le batteva come se avesse corso per chilometri.

Si tolse Gawyn di mente - lo spinse in fondo alla testa con grandi sforzi, eliminarlo totalmente le sembrava improponibile - e fece ritorno al suo punto d'osservazione accanto alla stalla. Qualcuna ancora incanalava dentro al palazzo, forse più d'una; a meno che quell'unica Aes Sedai non stesse intessendo qualcosa di grande; la sensazione era meno forte di prima, ma intensa. Una donna stava entrando nella casa, una che aveva i capelli scuri e che Egwene non riconobbe, anche se l'assenza dei segni dell'età era palese. Non cercò di origliare di nuovo e non si trattenne a lungo - se avessero continuato ad andare dentro e fuori sarebbe stato troppo facile essere scoperta e riconosciuta malgrado gli abiti - quindi andò via, ma la tormentava un pensiero: cosa stavano combinando?

«Vogliamo offrirgli una scorta a Tar Valon» disse Katerine Alruddin, cambiando posizione. Non aveva ancora capito se le sedie cairhienesi fossero scomode proprio come sembravano, o se lo si credeva solo *perché* lo sembravano. «Una volta che lascerà Cairhien alla volta di Tar Valon qui ci sarà... un vuoto.»

Sulla sedia di fronte a lei, lady Colavaere si protese leggermente in avanti senza sorridere. «Mi interessi, Katerine Sedai. Lasciateci» disse brusca agli inservienti.

Katerine sorrise.

«Vogliamo offrirgli una scorta a Tar Valon» disse Nesune, anche se era leggermente irritata. Benché inespressivo, il Tarenese di fronte a lei continuava a spostare i piedi, innervosito dalla presenza di un'Aes Sedai, forse per paura che incanalasse. Solo un uomo dell'Amadicia si sarebbe sentito peggio. «Una volta che partirà alla volta di Tar Valon, avremo bisogno di forza a Cairbien.»

Il sommo signore Meilan si umettò le labbra. «Perché lo dici a me?»

Il sorriso di Nesune avrebbe potuto significare qualunque cosa.

Quando Sarene entrò nel salotto, solo Coiren ed Erian erano presenti, e sorseggiavano il tè. Un servitore in attesa di versarne dell'altro era insieme a loro. Sarene gli fece cenno di lasciare la stanza. «Berelain potrebbe essere difficile» disse una volta che le porte furono chiuse. «Non so se con lei funzionerà meglio la carota o il bastone. Domani dovrei incontrare Aracome, ma credo che con Berelain avrò bisogno di più tempo.»

«Carota o bastone,» rispose Erian con la voce tesa «usa quella necessaria.» Il viso sembrava marmo bianco incorniciato da ali di corvo. La passione segreta di Sarene era la poesia, anche se non avrebbe permesso a nessuno di scoprire che le interessasse qualcosa di tanto... emotivo. Sarebbe morta di vergogna se Vitalien, il suo Custode, avesse scoperto uno dei suoi scritti dove lo paragonava a un leopardo, e ad altri animali aggraziati, forti e pericolosi.

«Riprenditi, Erian.» Come sempre sembrava che Coiren stesse per tenere un discorso. «Quello che la preoccupa, Sarene, è una voce che ha sentito Galina. Pare che una Sorella Verde fosse con il giovane Rand al'Thor a Tear e che adesso si trovi a Cairhien.» Lo chiamava sempre 'giovane Rand al'Thor', come se volesse ricordare alle sue ascoltatrici che era inesperto.

«Moiraine e una Verde» osservò Sarene. Avrebbe potuto davvero essere un problema. Elaida insisteva nel sostenere che Moiraine e Siuan avessero agito da sole nel lasciare al'Thor libero senza alcuna guida, ma se anche solo un'altra Aes Sedai era coinvolta, avrebbe potuto significare che ce n'erano altre nascoste, e quello era un filo che avrebbe potuto portare a qualcuna, forse parecchie, di quelle fuggite dalla Torre durante la deposizione di Siuan. «Ma si tratta comunque di una voce.»

«Forse no» intervenne Galina mentre entrava nella stanza. «Non avete sentito? Qualcuna ha incanalato su di noi stamattina. Non so con quale proposito, ma credo sia facilmente immaginabile.»

Le perline inserite nelle treccine scure di Sarene fecero un debole rumore quando scosse il capo. «Non prova che si tratti di una Verde, Galina. Non prova nemmeno che fosse un'Aes Sedai. Ho sentito dire che alcune delle donne Aiel possono incanalare, quelle Sapienti. Potrebbe anche trattarsi di una disgraziata cacciata dalla Torre dopo aver fallito l'esame da Ammessa.»

Galina sorrise, una fila di denti bianchi sotto degli occhi scuri come la

notte. «Credo che provi la presenza di Moiraine. Ho sentito dire che aveva un trucchetto per origliare e non credo alla favola tanto conveniente della sua morte, senza un corpo o nessuno in grado di fornire dettagli.»

Era un fatto che disturbava anche Sarene. In parte perché Moiraine le piaceva - erano state amiche da novizie e da Ammesse, benché Moiraine fosse un anno avanti, e quell'amicizia era continuata anche durante i rari incontri nei periodi successivi -, in parte perché la morte di Moiraine era troppo vaga e troppo conveniente, scomparsa proprio quando era stato emesso un ordine d'arresto nei suoi confronti. Moiraine sarebbe stata capace di fingere di essere morta viste le circostanze. «Quindi tu credi che abbiamo trovato sia Moiraine che una Sorella Verde dal nome sconosciuto, e che dovremmo prenderci cura di loro? Si tratta pur sempre di supposizioni, Galina.»

Il sorriso di Galina non cambiò, ma gli occhi brillarono. Era troppo dura per usare la logica - credeva a ciò che credeva, quali che fossero le prove - ma Sarene aveva sempre pensato che in qualche luogo segreto dentro Galina ardessero grandi fuochi. «Quello che credo» fu la risposta «è che Moiraine sia la presunta Verde. Quale modo migliore di nascondersi all'arresto che morire e riapparire come qualcuna che appartiene a un'altra Ajah? Ho anche sentito dire che quella Verde è bassa e tutte noi sappiamo che Moiraine è tutt'altro che alta.» Erian si era drizzata, i grandi occhi marroni saturi d'oltraggio. «Quando metteremo le mani su quella Sorella Verde,» le disse Galina «propongo di lasciarla alle tue cure durante il viaggio di ritorno alla Torre.» Erian annuì, ma il fuoco di rabbia non le scomparve dagli occhi.

Sarene era stordita. Moiraine? Dichiarare appartenenza a un'altra Ajah? Non era possibile. Sarene non si era mai sposata - era illogico credere che due persone potessero rimanere compatibili per una vita - ma la sola cosa con cui poteva istituire un paragone era dormire con il marito di un'altra donna. Fu l'accusa a colpirla, non il fatto che potesse essere vero. Stava per far presente che al mondo c'erano molte donne basse e che in fondo la statura era un fatto relativo, quando Coiren parlò con quella sua voce modulata.

«Sarene, è di nuovo il tuo turno. Dobbiamo essere pronte per ogni evenienza.»

«Non mi piace» disse Erian con fermezza. «È come prepararsi per il fallimento.»

«È solo logico» rispose Sarene. «Se dividi il tempo in frazioni infinite-

simali è impossibile dire con certezza cosa accade fra un istante e l'altro. Visto che andare alla ricerca di al'Thor a Caemlyn potrebbe significare scoprire che è tornato qui, è meglio rimanere sul posto con la discreta certezza che prima o poi ritornerà, anche se potrebbe succedere domani come fra un mese. Ogni singolo evento in qualsiasi fase di quest'attesa potrebbe lasciarci senza alternative. Quindi essere pronte è logico.»

«Ben spiegato» rispose asciutta Erian. Non le interessava la logica. A volte Sarene pensava che fosse un tratto comune tra le donne belle, benché anche in quell'idea non ci fosse connessione logica.

«Abbiamo tutto il tempo che vogliamo» esordì Coiren. Quando non teneva un discorso, dava annunci. «Beldeine è arrivata oggi e ha preso una stanza vicino al fiume, ma Mayam arriverà solo fra due giorni. Dobbiamo fare attenzione, e questo ci regala tempo.»

«Non mi piace comunque prepararmi per il fallimento» mormorò Erian.

«Non sarebbe male» rispose Galina «se riuscissimo a trovare il tempo di consegnare Moiraine alla giustizia. Abbiamo atteso fino a ora, e con al'Thor non c'è tutta questa fretta.»

Sarene sospirò. Tutto ciò che facevano lo facevano bene, ma non riusciva a capirlo; non era presente alcuna forma di logica in quelle donne.

Si ritirò nella sua stanza, si accomodò davanti al camino spento e iniziò a incanalare. Che quel Rand al'Thor avesse davvero riscoperto come viaggiare? Era incredibile, ma era anche la sola spiegazione. Che tipo d'uomo era? L'avrebbe scoperto quando l'avesse incontrato, non prima. Satura di saidar quasi al punto in cui la dolcezza si trasformava in dolore, iniziò a ripassare i vecchi esercizi da novizia. Andavano bene come ogni altra cosa. Essere pronte era l'unica cosa logica da fare.

26

Linee collegate

Il tuono echeggiò sopra la distesa collinare coperta di erba ormai secca rimbombando di continuo, anche se in cielo non c'era una nuvola, solo il sole rovente che ancora doveva raggiungere l'apice. Mentre aspettava in

cima a una collina, Rand teneva le redini e lo scettro del Drago fra le mani appoggiate al pomello della sella. Il tuono si ridusse. Era difficile per lui non guardarsi costantemente alle spalle, a sud, verso Alanna. Si era fatta male a un tallone e aveva una mano scorticata, quindi era di cattivo umore. Come e perché non lo sapeva; non sapeva nemmeno come facesse a esserne tanto sicuro. Il tuono rombò di nuovo.

I cavalieri della Saldea apparvero sulla collina seguente, tre lanciati al galoppo, in testa a un lungo serpente che gli veniva incontro, giù per il pendio nell'ampia vallata fra le colline. Novemila uomini formavano un contingente decisamente notevole. Ai piedi del pendio si divisero, la colonna centrale proseguì, smentire gli altri si diressero a destra e sinistra, ogni sezione che si divideva di volta in volta fino a cavalcare in gruppi di centinaia, passando gli uni accanto agli altri. I cavalieri cominciavano a salire sopra le selle, alcuni con i piedi, altri con le mani. Altri ciondolavano bassi per toccare il suolo, prima da un lato e poi dall'altro. Altri ancora si infilavano sotto il ventre dei cavalli al galoppo o scendevano a terra per correre accanto agli animali prima di risaltare in sella e fare la stessa acrobazia dall'altro lato.

Rand sollevò le redini e fece muovere Jeade'en. Quando il cavallo pezzato si avviò gli Aiel lo seguirono, circondandolo. Stamattina gli uomini erano Danzatori delle Montagne, Hama N'dore, più della metà aveva la fascia rossa dei siswai'aman. Caldin, che aveva i capelli grigi e la pelle avvizzita, aveva cercato di convincere Rand a portare con sé più di venti uomini, con così tanti abitanti delle terre bagnate in giro armati. Nessuno degli Aiel lanciava occhiate denigratorie alla spada di Rand. Nandera trascorreva gran parte del tempo guardando le circa duecento donne insolite che li seguivano a cavallo. Sembrava ritenesse le nobili della Saldea e le mogli degli ufficiali una minaccia maggiore dei soldati e, avendo incontrato qualche donna della Saidea, Rand non era pronto a discutere. Sulin probabilmente sarebbe stata d'accordo. Si era accorto di non aver più visto Sulin da quando... da quando erano tornati da Shadar Logoth. Otto giorni. Si chiese se l'avesse in qualche modo offesa.

Ma adesso non era il momento di preoccuparsi di Sulin e del ji'e'toh. Fece il giro della valle fino a quando raggiunse la cima della collina dov'erano apparsi per la prima volta i soldati della Saldea. Bashere era presente, stava esaminando il primo gruppo mentre procedeva, quindi passò al seguente; quasi per coincidenza, lo fece stando in piedi sulla sella.

Rand afferrò per un istante saidin e lo rilasciò un attimo dopo. Con la vi-

sta acuita non gli era stato difficile scorgere le due pietre bianche sistemate ai piedi della collina, proprio dove le aveva piazzate Bashere la notte precedente, distanti quattro passi una dall'altra. Con un po' di fortuna nessuno avrebbe fatto domande su quella mattinata. Nella valle alcuni uomini cavalcavano due cavalli simultaneamente, un piede su ogni sella, sempre al galoppo. Altri avevano un compagno in spalla, a volte ritto in piedi.

Rand si voltò nel sentire un cavallo che gli si avvicinava. Deira ni Ghaline t'Bashere cavalcava fra gli Aiel, con evidente noncuranza; armata solo di un piccolo pugnale appeso alla cintura d'argento, con addosso un abito di seta grigia ricamato in argento sulle maniche e sul collo alto, sembrava li sfidasse ad attaccarla. Alta come tante Fanciulle, quasi un palmo più del marito, era una donna grossa. Non robusta, nemmeno paffuta; solo grossa. Aveva delle striature bianche sulle tempie e gli occhi scuri a mandorla erano fissi su Rand, il quale sospettava che fosse una donna molto bella quando la sua presenza non le trasformava il volto in granito.

«Mio marito ti sta... divertendo?» Non si rivolgeva mai a Rand usando un titolo o il suo nome.

Rand guardò le altre donne della Saldea. Lo osservavano come una truppa di cavalleria pronta all'attacco, volti di granito e occhi a mandorla gelidi. Adesso credeva ai racconti su quelle donne della Saldea, che si diceva avessero raccolto le spade dei mariti caduti guidando in battaglia gli eserciti al loro posto. Essere gentile non l'aveva portato da nessuna parte, con la moglie di Bashere; Bashere stesso si stringeva nelle spalle e spiegava che talvolta era una donna difficile, mentre sorrideva con un'espressione che avrebbe potuto solo essere d'orgoglio.

«Riferisci a lord Bashere che sono compiaciuto» rispose Rand. Facendo voltare Jeade'en, s'avviò verso Caemlyn. Gli occhi di quella donna sembravano incollati alla sua schiena.

Lews Therin ridacchiò. Non c'era altra parola per definire quanto stesse facendo. Non punzecchiare mai una donna, a meno che proprio non debba. Ti ucciderà più in fretta di un uomo e per motivi meno validi, anche se dopo piangerà la tua morte.

Sei davvero lì? chiese Rand. Sei qualcosa di più di una voce? Gli rispose solo quella risata folle e sommessa.

Durante il tragitto di ritorno a Caemlyn, Rand meditò su Lews Therin, anche dopo aver oltrepassato uno dei mercati di tegole che indicava come fossero quasi giunti ai cancelli della Città Nuova.

Temeva di poter impazzire - non solo per il fatto in sé, già abbastanza

spiacevole; se fosse impazzito, come avrebbe fatto ciò che doveva? - ma ancora non ne aveva avuto segni evidenti. Tuttavia, se la mente lo avesse abbandonato, come se ne sarebbe accorto? Non aveva mai visto un pazzo. Tutto ciò che aveva a disposizione era Lews Therin che vagabondava nella sua testa. Gli uomini impazzivano tutti alla stessa maniera? Lui avrebbe fatto la stessa fine, ridendo e piangendo su cose che nessun altro vedeva o capiva? Sapeva di avere una possibilità di sopravvivere, anche se sembrava impossibile. 'Se vuoi vivere, devi morire', era una delle tre cose che sapeva dovevano essere vere. Lo aveva sentito nel ter'angreal dove le risposte erano sempre vere, anche se non facili da capire. Ma vivere in quel modo... Non era certo che non avrebbe preferito morire.

La folla nella città interna si aprì davanti a più di quaranta Aiel, e alcune persone riconobbero anche il Drago Rinato. Forse erano di più, ma le acclamazioni furono ben misere. «Che la Luce splenda sul Drago Rinato!»

«La gloria della Luce per il Drago Rinato!»

«Il Drago Rinato, re di Andor!»

L'ultima lo faceva saltare ogni volta che la sentiva ed era accaduto più di una volta. Doveva trovare Elayne. Stava digrignando i denti. Non riusciva a guardare i passanti. Voleva sbatterli in ginocchio e gridare che era Elayne, la loro regina. Studiò il cielo cercando di non ascoltare, i tetti, tutto tranne la folla. Fu il solo motivo per cui vide l'uomo con il manto bianco salire su un tetto di tegole e sollevare la balestra.

Tutto accadde in pochi attimi. Rand afferrò saidin e incanalò mentre il dardo volava contro di lui; colpì una parete d'aria, una massa di azzurro argentato sospesa sulla strada, producendo il forte rumore tipico del metallo che cozza contro il metallo. Dalle mani di Rand partì un globo infuocato che colpì il balestriere in mezzo al petto, mentre il dardo ancora rimbalzava sullo scudo d'Aria. Le fiamme avvilupparono l'uomo, che cadde dal tetto gridando. Qualcuno balzò su Rand, facendolo cadere di sella.

Colpì forte il lastricato, con il peso di un'altra persona addosso; il respiro e saidin lo abbandonarono all'unisono. Annaspando per prendere aria lottò con quel peso, si liberò e... si accorse di stringere Desora fra le mani. La donna sorrise, fu un sorriso bellissimo, quindi il capo le ricadde da un lato. Lo fissavano due occhi azzurri e vitrei. Il dardo della balestra che spuntava fra le costole della donna fece pressione sul polso di Rand. Perché aveva sempre nascosto quel sorriso bellissimo?

Qualcuno afferrò Rand aiutandolo ad alzarsi; Fanciulle e Danzatori delle Montagne lo spinsero da un lato della strada, vicino al negozio di uno sta-

gnino, quindi formarono un circolo di Aiel velati per proteggerlo, con gli archi di corno stretti fra le mani e gli occhi che perlustravano strade e tetti. Ovunque si sentivano risuonare le grida, ma la via era già vuota per almeno cinquanta passi in ogni direzione e una massa di gente si agitava per fuggire. La strada era libera, tranne che per i corpi. Desora e altri sei, di cui tre erano Aiel. Un'altra Fanciulla. Era difficile esserne sicuro osservando da lontano qualcuno che sembrava solo un mucchio di stracci.

Rand si mosse e gli Aiel che lo circondavano si strinsero maggiormente attorno a lui per formare un muro di carne. «Questi posti sono come tane di coniglio» disse Nandera in tono spensierato, senza smettere di guardarsi intorno da sopra al velo. «Se ti unisci alla danza in quel posto, potresti ritrovarti con una lama in mezzo alla schiena prima di rendertene conto.»

Caldin annuì. «Mi ricorda di quella volta vicino a Sedar Cut, quando... be', almeno abbiamo un prigioniero.» Alcuni dei suoi Hama'N'dore erano sbucati da una taverna dall'altro lato della strada, spingendo un uomo con le braccia legate dietro la schiena. Continuò a dibattersi fino a quando non lo spinsero in ginocchio sul lastricato e gli appoggiarono una lancia alla gola. «Forse ci dirà chi ha ordinato quest'attacco.» La voce di Caldin era quella di chi non ha alcun dubbio.

Dopo un istante, alcune Fanciulle uscirono da un altro edificio con un secondo uomo legato che zoppicava; aveva il volto coperto di sangue. In poco tempo, ci furono quattro uomini inginocchiati in strada, sotto gli occhi vigili degli Aiel. Alla fine il semicerchio che proteggeva Rand si allargò.

I quattro avevano volti duri, anche se uno di loro, coperto di sangue, ondeggiò e roteò gli occhi nel vedere gli Aiel. Altri due invece erano spavaldi, il quarto ghignava.

A Rand prudevano le mani. «Siete sicuri che abbiano preso parte all'attacco?» Non riusciva a credere che il suo tono di voce fosse tanto basso e fermo. Il fuoco malefico avrebbe risolto tutto. Non il fuoco malefico, ansimò Lews Therin. Mai più. «Ne siete sicuri?»

«Sì» rispose una Fanciulla; non si riusciva a capire chi fosse, da dietro al velo. «Quelli che abbiamo ucciso indossavano tutti questo.» Prese un mantello che era appeso alle mani legate dell'uomo insanguinato. Un mantello bianco e consumato, intriso di grasso, con un sole dorato ricamato sul petto. Anche gli altri tre li avevano.

«Questi erano di vedetta,» aggiunse un grosso Danzatore delle Montagne «per fare rapporto qualora l'attacco fosse andato male.» Rise breve-

mente. «Chiunque li abbia inviati, non aveva idea di quanto sarebbe andata male per gli altri.»

«Nessuno di questi uomini ha usato la balestra?» chiese Rand. Fuoco malefico. No, gridò Lews Therin in lontananza. Gli Aiel si scambiarono alcune occhiate, quindi scossero i capi avvolti negli shoufa. «Impiccateli» rispose Rand. L'uomo con il volto insanguinato quasi svenne. Rand lo sostenne con un flusso d'Aria, sollevandolo in piedi. Fu la prima volta in cui si accorse di avere afferrato di nuovo saidin. Diede il benvenuto alla lotta per la sopravvivenza. Anche la contaminazione fu benvenuta, mentre gli escoriava le ossa come fosse una melma acida. Lo rendeva meno consapevole di cose che non voleva ricordare, emozioni che non voleva provare. «Come ti chiami?»

«F... Farai, m... mio signore. D... Dimir Faral.» Con gli occhi quasi fuori dalle orbite fissava Rand da dietro una maschera di sangue. «Ti p... prego, non i... impiccarmi, m... mio signore. Ca... cammino nella Luce, lo g... giuro!»

«Sei molto fortunato, Dimir Faral.» A Rand la propria voce sembrava distante come le grida di Lews Therin. «Assisterai all'impiccagione dei tuoi amici.» Farai singhiozzava. «Poi ti daremo un cavallo e andrai a riferire a Pedron Niall che un giorno impiccherò anche lui per quanto è accaduto qui.» Quando rilasciò i flussi d'aria, Farai ricadde in un mucchio pietoso, mugolando che avrebbe galoppato fino ad Amador senza fermarsi. I tre destinati a morire lo guardarono con disprezzo. Uno di loro gli sputò addosso.

Rand se li tolse di mente. Doveva ricordarsi solo di Niall e c'era qualcos'altro che doveva fare. Spinse via saidin, affrontò la lotta per sfuggire senza essere annientato e la fatica di costringersi a rilasciare il Potere. Per ciò che doveva fare non voleva nulla tra sé e le proprie emozioni.

Una Fanciulla stava componendo il corpo di Desora e le aveva rimesso il velo. La donna bloccò Rand quando vide che stava toccando il pezzo di algode nero, quindi esitò dopo averlo guardato in viso, tornando ad accovacciarsi.

Dopo aver sollevato il velo, Rand memorizzò il volto di Desora. Adesso sembrava addormentata. Desora, della setta Musara degli Aiel Reyn. Così tanti nomi. Liah, dei Chareen Cosaida, Dailin della setta Montagne di Ferro dei Taardad. Lamelle, Acque Fumanti dei Miagoma e... così tanti. A volte ripassava tutta la lista nome per nome. Ma ne comparve anche uno che non vi aveva aggiunto lui. Ilyena Therin Morelle. Non sapeva come

avesse fatto Lews Therin a inserirlo, ma non l'avrebbe rimosso nemmeno se avesse saputo come farlo.

Fu sia uno sforzo che un sollievo allontanarsi da Desora, mentre provò solo sollievo nello scoprire che quella che credeva una seconda Fanciulla morta era invece un uomo, basso per essere un Aiel. Era addolorato anche per la morte degli uomini, ma per loro aveva in mente un vecchio proverbio: 'Lascia riposare i defunti e prenditi cura dei viventi.' Non era facile, ma ci provava. Quando invece era una donna a morire, non riusciva a pensare a quelle parole.

Una gonna aperta sul lastricato attirò la sua attenzione. Non erano morti solo gli Aiel. Quella donna era stata trafitta dal dardo proprio in mezzo alle scapole. Il vestito era appena macchiato di sangue. Si era trattato di una morte rapida, una piccola grazia. Inginocchiandosi la voltò con la massima gentilezza; il dardo spuntava dal petto. Era una donna con il volto squadrato, di mezza età, con un po' di grigio fra i capelli. Gli occhi scuri erano spalancati; sembrava sorpresa. Rand non sapeva come si chiamasse, ma ne memorizzò il volto. Era morta perché si trovava nella stessa strada con lui.

Afferrò per un braccio Nandera, la quale si liberò poiché non voleva impedimenti nell'usare l'arco, ma lo guardò. «Trova la famiglia di quella donna e fai in modo che ricevano ciò di cui hanno bisogno. Oro...» ma non sarebbe stato abbastanza. Avrebbero dovuto riavere indietro una moglie, una madre. Ma lui non gliela poteva restituire. «Occupati di loro» disse «e scopri il nome.»

Nandera protese una mano verso di lui, quindi la rimise sull'arco. Quando Rand si alzò, le Fanciulle lo stavano osservando. Guardavano tutto, come sempre, ma i volti velati ritornavano su di lui un po' più spesso. Sulin sapeva come si sentiva Rand. Era al corrente della lista, ma lui non sapeva se lo avesse riferito alle altre. Se l'aveva fatto, Rand non sapeva cosa provassero le altre donne.

Ritornò nel punto in cui era caduto e raccolse lo scettro del Drago. Inchinarsi fu faticoso e la corta lancia sembrò pesante. Jeade'en non si era allontanato troppo, una volta perso il cavaliere; era un cavallo ben addestrato. Rand montò in sella. «Qui ho fatto tutto ciò che potevo» disse - pensassero ciò che volevano - quindi spronò il cavallo.

Se non poteva eliminare i ricordi, poteva almeno allontanarsi dagli Aiel. Se non altro per un breve periodo. Consegnò Jeade'en a uno stalliere ed entrò nel palazzo prima che Nandera e Caldin lo raggiungessero, con almeno due terzi delle Fanciulle e i Danzatori delle Montagne. Alcuni erano

stati lasciati indietro per provvedere ai morti. Caldin sembrava arrabbiato. Dall'espressione di Nandera, Rand pensò che doveva essere contento se non era velata.

Prima che l'Aiel potesse dire una parola, comare Harfor si avvicinò a Rand rivolgendogli una profonda riverenza. «Mio lord Drago,» disse con voce forte e profonda «abbiamo ricevuto una richiesta per un'udienza da parte della Maestra delle Onde del clan Catelar, degli Atha'an Miere.»

Se il taglio elegante del vestito rosso e bianco di Reene non era sufficiente a rendere chiaro che 'prima cameriera' era una designazione erronea, lo erano sicuramente i modi. Leggermente rotonda, con i capelli grigi e il mento lungo, guardò Rand dritto negli occhi, piegando indietro il capo per poterlo fare, e riuscì in qualche modo a combinare un giusto tono di deferenza senza però ossequio a un distacco che molte nobili non riuscivano a ottenere. Come Halwin Norry, era rimasta mentre la maggior parte degli altri era fuggita, anche se Rand sospettava che il suo intento fosse difendere e preservare il palazzo dagli invasori. Non sarebbe rimasto sorpreso di scoprire che perquisiva la sua camera sistematicamente, alla ricerca di tesori rubati. Non sarebbe rimasto sorpreso di scoprire che aveva perquisito anche gli Aiel.

«Popolo del Mare?» chiese. «Cosa vogliono?»

La donna gli rivolse un'occhiata paziente, cercando di essere tollerante. Provando. «La richiesta non lo spiega, mio lord Drago.»

Se Moiraine aveva saputo qualcosa sul Popolo del Mare non l'aveva inclusa nella sua educazione, ma, a giudicare dal comportamento di Reene, quella donna era importante. Il titolo Maestra delle Onde suonava notevole. Avrebbe dovuto usare la grande sala. Non vi si era recato fin dal ritorno da Cairhien. Non aveva alcun motivo per evitare la sala del trono; semplicemente non c'era stato bisogno di andarci.

«Questo pomeriggio» rispose lentamente Rand. «Dille che la vedrò a metà pomeriggio. Le hai assegnato dei buoni appartamenti? E al suo seguito?» Dubitava che qualcuna con un titolo tanto sontuoso viaggiasse da sola.

«Li ha rifiutati. Hanno preso delle stanze a *La palla e il cerchio.*» Serrò leggermente le labbra: per quanto Maestra delle Onde fosse un titolo elevato, non era stata una scelta appropriata secondo il parere di Reene Harfor. «Erano impolverati e affaticati dal viaggio, quasi incapaci di rimanere in piedi. Sono venuti a cavallo, non in carrozza, e non credo che vi siano abituati.» La donna batté le palpebre come se fosse stupita di aver parlato

troppo e recuperò la riservatezza, indossandola come un manto. «Anche qualcun altro vuole vederti, mio lord Drago.» Il tono di voce assunse una sfumatura di leggero disgusto. «Lady Elenia.»

Rand fece quasi una smorfia. Senza dubbio Elenia aveva un'altra lezione pronta riguardo i suoi diritti al trono del Leone; fino ad allora Rand era riuscito a non ascoltare almeno una parola su tre. Sarebbe stato facile rifiutare quell'incontro. Eppure lui doveva scoprire dell'altro sulla storia di Andor e nessuno da quelle parti ne sapeva più di Elenia Sarand. «Falla accomodare nelle mie stanze, per favore.»

«Intendi davvero consegnare lo scanno all'erede al trono?» Il tono di voce di Reene non era duro, ma la deferenza era sparita. L'espressione non era cambiata, ma Rand era certo che se avesse risposto nel modo sbagliato, la donna avrebbe gridato e avrebbe cercato di spaccargli il cranio, Aiel o meno.

«Sì» sospirò. «Il trono del Leone è di Elayne. Per la Luce e la mia speranza di rinascita e salvezza, lo è.»

Reene lo studiò per un istante, quindi allargò la gonna per rivolgergli una seconda, profonda riverenza. «La manderò subito da te, mio lord Drago.» Aveva la schiena rigida, ma era la sua posizione naturale. Non c'era modo di capire se credesse a una sola parola di quanto aveva detto Rand.

«Una nemica astuta» osservò Caldin prima che Reene si fosse allontanata cinque passi «preparerà un'imboscata fallimentare con l'intenzione di fartela superare. Sicuro di te perché sei stato capace di gestire la sua minaccia, abbasserai la guardia e cadrai nella seconda.»

Subito dopo Caldin, Nandera aggiunse con voce fredda: «I giovani possono essere impetuosi, frettolosi e sciocchi, ma il Car'a'carn non può comportarsi come un giovane.»

Rand si guardò alle spalle prima di allontanarsi, solo quanto bastò per dire: «Adesso siamo nel palazzo. Scegliete i due rappresentanti.» Non fu una sorpresa quando Caldin e Nandera scelsero se stessi e lo seguirono in un profondo silenzio.

Davanti alla porta dei suoi appartamenti, disse loro di far entrare Elenia quando fosse arrivata e li lasciò nel corridoio. In un boccale d'argento c'era una bevanda rinfrescante alla susina, ma Rand non la toccò. Rimase invece in piedi e la fissò, cercando di pensare a quanto avrebbe detto, finché si rese conto di ciò che stava facendo e sbuffò sorpreso. Cosa c'era da pensare?

Qualcuno bussò alla porta. Elenia dai capelli colore del miele, che gli ri-

volse una riverenza, aveva addosso un abito decorato con delle rose d'oro. Su una qualsiasi altra donna Rand avrebbe pensato che fossero solo rose; su Elenia rappresentavano la Corona di Rose. «Il mio lord Drago è molto gentile a ricevermi.»

«Voglio chiederti qualcosa sulla storia di Andor» rispose Rand. «Gradisci qualcosa da bere?»

Elenia sgranò gli occhi deliziata prima di riuscire a trattenersi. Senza dubbio aveva studiato come lavorarsi Rand per lanciare le sue pretese al trono e adesso lui le porgeva un'occasione su un piatto d'argento. Sul viso volpino della donna sbocciò un sorriso. «Posso avere l'onore di versare da bere al lord Drago?» chiese, senza attendere che Rand le facesse cenno di andare avanti. Era talmente compiaciuta dal volgere degli eventi che Rand si aspettava quasi di essere spinto sulla sedia e invitato ad appoggiare i piedi sul tavolo. «Su quale parte della nostra storia vuoi che ti illumini?»

«In generale una...» Rand aggrottò le sopracciglia. Così facendo le avrebbe fornito la scusa di elencare la sua stirpe in dettaglio ogni due frasi. «O meglio, come Souran Maravaile ha portato qui sua moglie. Era di Caemlyn?»

«Ishara ha portato Souran, mio lord Drago.» Il sorriso divenne indulgente. «La madre di Ishara era Endara Casalain, la sovrintendente di Artur Hawkwing in quel periodo - la provincia si chiamava Andor - e anche la figlia di Joal Ramedar, l'ultimo re di Aldeshar. Souran era solo... solo un generale...» Rand avrebbe scommesso che Elenia stesse per dire 'un uomo comune' «anche se il migliore al servizio di Hawkwing. Endara rinunciò al suo diritto e si sottomise a Ishara come regina.» Rand non era convinto che i fatti si fossero svolti in questo modo o con tale facilità. «Quelli furono i tempi peggiori, brutti quasi quanto le Guerre Trolloc, ne sono sicura. Con Hawkwing morto ogni nobile pensava di diventare re. O regina. Ishara sapeva che nessuno sarebbe stato in grado di rilevare tutti i territori, c'erano troppe fazioni e alleanze che venivano spezzate non appena stipulate. Convinse Souran a sospendere l'assedio di Tar Valon e lo portò qui con tutte le truppe che riuscì a mettere insieme.»

«Fu Souran Maravaile ad assediare Tar Valon?» chiese Rand stupito. Artur Hawkwing aveva tenuto sotto assedio Tar Valon per almeno vent'anni e aveva anche messo una taglia sulla testa di ogni Aes Sedai.

«Fu durante l'ultimo anno,» continuò la donna con una vaga impazienza «per quanto riportano le storie.» Era chiaro che Elenia non avesse grande interesse per Souran, se non per il fatto che era il marito di Ishara. «Ishara

era saggia. Promise alle Aes Sedai che avrebbe inviato la figlia maggiore alla Torre Bianca per l'addestramento e così facendo riconquistò la Torre e ottenne un'Aes Sedai di nome Ballair come consigliera. Fu la prima regina a fare una cosa simile. Naturalmente altre seguirono il suo esempio e tutti volevano il trono di Hawkwing.» Adesso il tono di voce era amaro, il volto animato, la bevanda dimenticata, e la donna gesticolava con la mano libera. Le parole fluivano come un torrente in piena. «Dovette passare un'intera generazione prima che quell'idea svanisse, anche se Narasim Bhuran, più o meno nell'ultimo decennio della Guerra dei Cento Anni, fece un tentativo - un fallimento deprimente che si concluse dopo un anno con la sua testa in cima a una picca - ed Esmara Getares, trent'anni prima, ottenne molto terreno prima che cercasse di conquistare Andor, trascorrendo gli ultimi dieci anni come 'ospite' della regina Telaisien. Esmara alla fine venne assassinata, anche se nessuno sa perché qualcuno la volesse morta una volta che Telaisien le aveva tolto il potere. Le regine che sono succedute a Ishara, da Alesinde a Lyndelle, proseguirono quanto lei aveva iniziato, non solo inviando una figlia alla Torre. Ishara aveva fatto in modo che Souran rendesse sicure le terre che circondavano Caemlyn: all'inizio solo alcuni villaggi, quindi lentamente espanse il controllo. Impiegò cinque anni a raggiungere il Fiume Erinin. Ma la regione governata dalla regina di Andor era sotto il suo totale controllo, mentre molti altri che si definivano re o regine erano più interessati alla presa di nuove terre che a rafforzare quanto avevano già conquistato.»

Fece una pausa per riprendere fiato e Rand ne approfittò. Elenia parlava di quegli uomini e quelle donne come se li conoscesse personalmente, ma a lui girava la testa, con tutti quei nomi che non aveva mai sentito prima. «Perché non esiste una casata Maravaile?»

«Nessuno dei figli di Ishara ha superato i vent'anni.» Elenia si strinse nelle spalle e sorseggiò la bevanda; l'argomento non la interessava. Ma le dava l'appiglio per introdurne uno nuovo. «Durante la Guerra dei Cento Anni hanno regnato nove regine e nessuna ha avuto un figlio che abbia superato i ventitré anni. Le battaglie erano costanti e Andor era sotto pressione su tutti i fronti. Durante il regno di Maragaine quattro re l'attaccarono con i loro eserciti - c'è una città battezzata con il nome della battaglia. I re erano...»

«Ma tutte le regine erano discendenti di Souran e Ishara?» intervenne lesto Rand. La donna gli avrebbe fatto le cronache giornaliere se le avesse dato spago. Restando seduto, le fece cenno di accomodarsi.

«Sì» rispose Elenia riluttante, probabilmente all'idea di dover includere Souran. Ma si illuminò subito. «Si tratta della quantità di sangue di Ishara che una ha nelle vene. Quante linee ti collegano a lei e con quale grado. Nel mio caso...»

«Non è facile per me capire. Per esempio, Tigraine e Morgase. Morgase aveva i migliori titoli per succedere a Tigraine. Suppongo significhi che Morgase e Tigraine fossero strettamente imparentate.»

«Erano cugine.» Elenia fece uno sforzo per nascondere la propria irritazione nell'essere interrotta così spesso, specialmente adesso che era tanto vicina a quanto voleva dirgli, ma serrò le labbra. Somigliava a una volpe che avesse voglia di mordere, ma la gallina continuava a svicolare.

«Vedo.» Cugine. Rand bevve copiosamente, quasi svuotando la coppa.

«Siamo tutti cugini. Tutte le casate.» Il silenzio di Rand sembrò rinvigorirla e le ritornò il sorriso. «Dopo una serie di matrimoni durata mille anni, non esiste una casata che non abbia una goccia del sangue di Ishara. È il grado di parentela a essere importante, quello e il numero di linee di connessione. Nel mio caso...»

Rand batté le palpebre. «Siete tutti cugini? Tutti quanti? Non sembra poss...» Rand si protese in avanti, molto concentrato. «Elenia, se Morgase e Tigraine fossero state... mercanti o contadine... quale sarebbe stato il grado di parentela?»

«Contadine?» chiese lei perplessa, fissandolo. «Mio lord Drago, quale curiosa...» Il sangue defluì lentamente dal viso della donna; lui era stato un contadino. Si umettò le labbra con uno scatto nervoso della lingua. «Immagino... devo pensarci. Contadine. Suppongo significhi immaginare tutte le casate composte da contadini.» Un risolino isterico eruppe dalla donna, prima che lo soffocasse bevendo. «Se fossero state delle contadine, non credo che qualcuno le potrebbe considerare parenti in alcun modo. Tutte le connessioni risalgono a tempi molto antichi. Ma non lo erano, mio lord Drago...»

Rand smise di ascoltare e sprofondò nella sedia. Non imparentate.

«...ha trentuno linee di connessione con Ishara, mentre Dyelin ne ha solo trenta e...»

Perché di colpo provava così tanto sollievo? I muscoli adesso erano distesi, privi di quei nodi che non si era accorto di avere fino a quando non erano spariti.

«...se posso dirlo, mio lord Drago.»

«Cosa? Perdonami. Mi sono distratto per un istante e... i problemi di...

ho perso l'ultima parte di quanto hai detto.» Ma c'era qualcosa che aveva attirato l'attenzione di Rand.

Elenia aveva in volto un sorriso ossequioso e lusinghiero che su di lei sembrava molto strano. «Stavo solo dicendo che somigli a Tigraine, mio lord Drago. Forse potresti addirittura avere una goccia del sangue di Ishara...» La donna si interruppe con un gridolino e Rand si accorse di essere in piedi.

«Mi sento... stanco.» Rand cercò di rendere la voce normale, ma suonava lontana, come se fosse immerso nel vuoto. «Ti prego di lasciarmi.»

Non sapeva che espressione avesse, ma Elenia scattò in piedi e si affrettò ad appoggiare la coppa sul tavolo. Tremava, e se prima il volto era sembrato esangue, adesso era candido come la neve. Rivolgendogli una profonda riverenza, come ci si sarebbe aspettati da una sguattera, si avvicinò rapida alla porta, ogni passo più veloce del precedente, continuando a osservarlo da dietro le spalle, fino a quando il rumore di passi si allontanò nel corridoio. Nandera infilò la testa nella stanza per controllare Rand prima di chiudere la porta.

Rand rimase a lungo a fissare nel vuoto. Non c'era da meravigliarsi se quelle regine antiche lo fissavano; sapevano meglio di Rand stesso cosa pensasse. Il tarlo improvviso della preoccupazione che l'aveva roso invisibile da quando aveva scoperto il nome della sua vera madre. Ma Tigraine non era imparentata con Morgase. Sua madre non era parente della madre di Elayne. Lui non era imparentato con...

«Sei peggio di un satiro» disse amareggiato ad alta voce. «Sei uno sciocco e un...» sperava che Lews Therin parlasse, per potersi dire, 'è lui il folle; io sono sano'. Era lo sguardo delle regine morte di Andor che sentiva dietro la nuca, o quello di Alanna? Si diresse verso la porta a grandi passi e la spalancò. Nandera e Caldin erano accovacciati vicino a un arazzo che rappresentava uccelli variopinti. «Riunite la vostra gente» disse loro. «Vado a Cairhien. Per favore, non ditelo ad Aviendha.»

27

Regali

Incamminandosi di nuovo verso la grande distesa di tende, Egwene cercò di mantenere il controllo su di sé, ma non era sicura che i piedi toccassero terra. Be', sapeva che lo facevano. Aggiungevano una piccola dose di polvere a quella sollevata dalle folate di vento; avrebbe tanto voluto che le Sapienti indossassero i veli. Uno scialle sulla testa non era lo stesso, sembrava di stare sempre in una sauna. Ma si sentiva comunque sospesa in aria. Aveva l'impressione di avere le vertigini, e non per il caldo.

All'inizio aveva pensato che Gawyn non l'avrebbe incontrata, ma era apparso all'improvviso mentre lei camminava fra la folla. Avevano trascorso tutta la mattina nella sala da pranzo privata de *L'uomo alto*, tenendosi per mano e parlando mentre sorseggiavano il tè. Lei era assolutamente impudente, lo aveva baciato non appena avevano valicato la porta, prima che lui facesse la mossa di stringerla a sé; una volta si era addirittura seduta sulle sue ginocchia, anche se non era durato a lungo. La faceva pensare ai sogni, alla possibilità di intrufolarsi di nuovo in essi, a cose indecenti per una donna, anche solo a immaginarle! Comunque non erano pensieri da donna nubile. Poi si era ritratta come una colomba spaventata, meravigliandolo senza sosta. Egwene si guardò intorno. Le tende erano ancora lontane e nei paraggi non c'era anima viva. Anche se ve ne fossero state, non avrebbero potuto vederla arrossire. Accorgendosi che stava ridendo come una sciocca da dietro lo scialle, si tolse il sorriso dal volto. Luce, doveva mantenere il controllo. Dimenticare la sensazione delle braccia forti di Gawyn e ricordare perché avevano trascorso tanto tempo a *L'uomo alto.*

Facendosi largo fra la folla, Egwene si guardò attorno, alla ricerca di Gawyn e facendo finta, con discreta difficoltà, di essere spensierata; non voleva che la ritenesse impaziente. Di colpo un uomo si inchinò verso di lei, sussurrandole deciso: «Seguimi a *L'uomo alto.*»

Egwene non poté fare a meno di sobbalzare. Ci mise un attimo a riconoscere Gawyn. Aveva addosso una semplice giubba marrone e un sottile mantello per proteggersi dalla polvere, che gli scendeva dietro le spalle, con il cappuccio sollevato a nascondergli parzialmente il viso. Non era il solo a indossare un mantello - tranne gli Aiel, tutti quelli che oltrepassavano le mura della città ne portavano uno - ma non molti avevano i cappucci sollevati con quel caldo micidiale.

Egwene lo prese con fermezza per la manica mentre l'uomo cercava di precederla. «Cosa ti fa pensare che ti seguirò in una locanda, Gawyn Tra-

kand?» chiese socchiudendo gli occhi. Mantenne comunque la voce bassa, non c'era bisogno di attirare l'attenzione con una discussione. «Dovevamo passeggiare. Stai dando troppe cose per scontate, se pensi solo per un istante...»

Gawyn fece una smorfia e sussurrò di corsa: «Le donne con le quali sono venuto stanno cercando qualcuno. Una come te. Dicono poco in mia presenza, ma di tanto in tanto ho sentito qualche frase. Adesso seguimi.» Senza guardarsi indietro, proseguì lungo la strada, lasciando che Egwene lo seguisse con lo stomaco acido.

Quel ricordo l'aveva riportata con i piedi per terra. Il terreno rovente era caldo quasi quanto il lastricato della città e lo percepiva da sotto le suole. Egwene camminava a fatica nella polvere pensando furiosamente. Gawyn non sapeva molto più di quanto le aveva detto durante quel primo scambio di parole. Lei non poteva essere quella che cercavano, ma doveva solo essere molto prudente nell'incanalare e rimanere lontana il più possibile. Nemmeno lui però sembrava molto convinto, visto che aveva addosso un travestimento. Egwene si trattenne dal parlare dei suoi abiti; era preoccupato che se le Aes Sedai l'avessero trovata, sarebbe finita in ogni tipo di guaio. Era preoccupato di poterle guidare da lei, non volendo smettere di vederla anche se lo aveva suggerito lui per primo. Ed era soprattutto convinto che Egwene dovesse trovare il modo di ritornare a Tar Valon e nella Torre. Quello, o fare pace con Coiren e le altre per poi fare ritorno con loro. Luce, quanto avrebbe dovuto essere arrabbiata con lui, che credeva di sapere cosa fosse meglio per lei: ma per qualche motivo aveva voglia di sorridere con indulgenza, anche adesso. Non riusciva a ragionare lucidamente, sembrava che Gawyn si intrufolasse in ogni suo pensiero.

Si morse il labbro e si concentrò sul problema reale. Le Aes Sedai della Torre. Se solo avesse potuto interrogare Gawyn... non sarebbe stato un tradimento rivolgergli qualche domandina, le Ajah d'appartenenza di quelle donne, dove andavano quando uscivano, o... No! Si era fatta una promessa, e non rispettarla lo avrebbe disonorato. Nessuna domanda. Solo ciò che avrebbe detto spontaneamente.

Qualunque cosa pensasse Gawyn, Egwene non aveva motivo di credere che la stessero cercando. Ma ammise, anche se con riluttanza, di non avere un motivo reale nemmeno per pensare il contrario, solo molte supposizioni e speranze. Solo perché un'agente della Torre non riconosceva Egwene al'Vere dietro una donna Aiel, non significava che la stessa agente non

avesse sentito fare il suo nome, o addirittura sentito parlare di Egwene a-l'Vere dell'Ajah Verde. Egwene sobbalzò. Da adesso in poi avrebbe dovuto essere molto cauta, quando si recava in città. Più che cauta.

Aveva raggiunto il limitare dell'accampamento, che si estendeva per chilometri, coprendo le colline a est della città, che fossero alberate o meno. Gli Aiel camminavano fra le basse tende, ma in vista c'era solo una manciata di gai'shain. Nessuna delle Sapienti era in circolazione. Non aveva mantenuto una promessa fatta a loro. Soprattutto nei confronti di Amys, ma in fondo nei riguardi di tutte. La necessità sembrava un motivo sempre meno valido a supporto del suo inganno.

«Unisciti a noi, Egwene» la chiamò una voce femminile. Anche con la testa coperta, non era difficile riconoscere Egwene, a meno che non fosse circondata da un gruppo di ragazzine. Surandha, apprendista di Sorilea, aveva infilato la testa bionda fuori dalle aperture della tenda e le stava facendo cenno. «Le Sapienti sono in riunione e ci hanno lasciato la giornata libera. L'intera giornata.» Quello era un lusso offerto raramente ed Egwene non vi avrebbe rinunciato.

Nella tenda diverse donne erano accomodate sui cuscini colorati, leggevano alla luce delle lampade a olio - la tenda era chiusa come protezione contro la polvere, quindi la luce non entrava - oppure erano sedute a cucire o ricamare. Due facevano il gioco dello spago. Il mormorio delle conversazioni colmava la tenda e alcune delle donne presenti le sorrisero. Non erano tutte apprendiste - due madri e qualche sorella prima erano venute in visita - e le donne anziane indossavano la stessa quantità di gioielli delle Sapienti. Tutte avevano le bluse parzialmente slacciate e gli scialli avvolti attorno alla vita, anche se il calore della tenda non sembrava disturbarle.

Un gai'shain riempiva le tazze. Qualcosa nelle sue movenze diceva che si trattava di un artigiano, non un algai'd'siswai; aveva comunque il volto duro, ma tre volte più morbido a confronto con gli altri uomini e per lui mantenere modi remissivi sembrava meno difficile. Aveva addosso una di quelle fasce rosse che lo contrassegnavano come siswai'aman. Nessuna delle donne vi prestava troppa attenzione, anche se i gai'shain in teoria avrebbero dovuto indossare solo il bianco.

Egwene si legò lo scialle in vita e accettò con gratitudine l'acqua per lavarsi viso e mani, quindi slacciò la blusa e si accomodò su un cuscino dai tasselli rossi fra Surandha ed Estair, l'apprendista di Aeron. «Di cosa stanno parlando le Sapienti?» Ma non era concentrata su di loro. Non voleva evitare totalmente la città - aveva acconsentito ad andare a controllare

L'uomo alto ogni mattina per vedere se Gawyn l'aspettasse, anche se il sorriso malizioso sul viso della locandiera la faceva arrossire; solo la Luce sapeva cosa le passasse per la mente! - ma di sicuro non avrebbe più tentato di origliare cosa si diceva nella residenza di lady Arilyn. Dopo aver lasciato Gawyn si era avvicinata abbastanza da percepire che qualcuna stava incanalando all'interno, ma se ne era andata dopo una rapida occhiata da dietro l'angolo. Il solo stare tanto vicina le provocava la sgradevole sensazione che Nesune le sarebbe apparsa alle spalle. «Qualcuna di voi lo sa?»

«Delle tue Sorelle, ovviamente» rise Surandha. Era una bella donna, con grandi occhi azzurri e il sorriso la rendeva bellissima. Circa cinque anni più grande di Egwene, poteva incanalare con la stessa potenza di qualunque Aes Sedai e aspettava con impazienza che le assegnassero una sua fortezza. Nel frattempo saltava quando Sorilea pensava 'salta'. «Cos'altro potrebbe farle sentire come se si fossero sedute sulle spine di segade?»

«Dovremmo inviare Sorilea a parlare con loro» osservò Egwene, prendendo una tazza a righe verdi dalle mani del gai'shain. Raccontandole di come erano accalcati i Cuccioli in tutte le camere da letto che non erano state occupare dalle Aes Sedai - alcuni addirittura dormivano nelle stalle - Gawyn le aveva fatto capire che non c'erano stanze nemmeno per una sguattera e che le Aes Sedai non ne stavano preparando nessuna. Era una buona notizia.

«Sorilea potrebbe raddrizzare quasi tutte le Aes Sedai.» Surandha reclinò il capo all'indietro, ridendo forte.

La risata di Estair fu invece debole e alquanto scandalizzata. Una giovane donna, snella, con seri occhi grigi, si comportava sempre come se le Sapienti la controllassero. Egwene non finiva mai di stupirsi pensando che Sorilea avesse un'apprendista ricca di senso dell'umorismo mentre Aeron, una donna gradevole e sorridente che non rimproverava mai nessuno, ne avesse una che sembrava a caccia di regole da rispettare. «Credo che si tratti del Car'a'carn» rispose Estair con tono di voce molto serio.

«Perché?» chiese Egwene con fare assente. Doveva evitare di recarsi in città. Tranne che per Gawyn, ovviamente. Per quanto fosse imbarazzante ammetterlo, non avrebbe rinunciato a incontrarlo, a meno che non fosse certo che Nesune l'aspettasse a *L'uomo alto.* Avrebbe significato ritornare a camminare attorno alle mura della città per esercizio, fra tutta quella polvere. Quella mattina era stata un'eccezione, ma non avrebbe dato alle Sapienti scuse per posporre il suo ritorno nel tel'aran'rhiod. Quella sera avrebbero incontrato le Aes Sedai di Salidar da sole, ma sette giorni dopo

sarebbe andata anche lei.

«Cosa succede?»

«Non hai sentito?» esclamò Surandha.

Fra due o tre giorni avrebbe potuto incontrare Elayne e Nynaeve, o parlare di nuovo con loro nei sogni. Tentare di parlare con loro - non si poteva mai essere certi che le altre persone sapessero che si trattava di più di un semplice sogno, a meno che non fossero abituate a comunicare in questo modo, descrizione che non calzava a Elayne e Nynaeve. In ogni caso, il pensiero di avvicinarle di nuovo la metteva ancora a disagio. Aveva avuto un altro incubo nebuloso; ogni volta che una delle due diceva una parola, inciampava cadendo a faccia in avanti o faceva cadere una tazza o un piatto, un vaso, comunque sempre qualcosa che si rompeva all'impatto. Da quando era riuscita a dare un senso al sogno in cui Gawyn diventava il suo Custode, aveva fatto uno sforzo per interpretarli tutti. Senza ottenere grandi risultati fino a quel momento, ma era sicura che la presenza delle due amiche avesse un significato. Forse sarebbe stato più ragionevole aspettare il prossimo incontro per parlare con loro. E poi c'era sempre la possibilità di incappare nei sogni di Gawyn ed essere attratta in essi. Il solo pensiero la faceva arrossire.

«Il Car'a'carn è ritornato» spiegò Estair. «Deve incontrare le tue Sorelle questo pomeriggio.»

Tutti i pensieri su Gawyn sparirono. Egwene guardò corrucciata la tazza. Due volte in dieci giorni. Era insolito che Rand facesse ritorno tanto presto. Perché? Aveva scoperto la presenza delle Aes Sedai della Torre? Come? Inoltre, come sempre, quei suoi viaggi le facevano venire in mente la solita domanda. Come? Come fa?

«Come fa cosa?» chiese Estair, ed Egwene batté le palpebre, stupita di aver parlato ad alta voce.

«A farmi venire tanto facilmente il mal di stomaco?»

Surandha scosse il capo in segno di commiserazione, ma sorrise. «È un uomo, Egwene.»

«È il Car'a'carn» replicò Estair con grande enfasi e molta riverenza. Egwene non sarebbe rimasta molto sorpresa nel vederla indossare quella stupida striscia di tessuto rosso attorno al capo.

Surandha attaccò subito Estair, chiedendole come se la sarebbe mai cavata con un vecchio capo, peggio ancora un capo setta o clan, se non si rendeva conto che un uomo non smetteva di essere un uomo solo perché era un capo, mentre Estair rimaneva ostinatamente convinta che il Car'a-

'carn fosse diverso. Una delle donne anziane, Mera, che era venuta a trovare la figlia, si inchinò in avanti verso di loro e disse che il modo di vedersela con ogni capo - fortezza, setta, clan o il Car'a'carn - era lo stesso metodo che si usava per controllare un marito, cosa che fece ridere Baerin, anche lei in visita alla figlia, e la spinse ad aggiungere un commento che avrebbe facilmente istigato una padrona di casa a deporle il pugnale ai piedi; una dichiarazione di antagonismo. Baerin era stata una Fanciulla prima di sposarsi. Prima che Mera avesse finito di parlare, tutte tranne il gai'shain si erano unite alla conversazione, sopraffacendo la povera Estair - il Car'a'carn era il capo dei capi e nient'altro, era chiaro - ma discutendo sul fatto se fosse meglio approcciare un capo tramite la padrona di casa o direttamente.

Egwene non seguiva più la conversazione. Di sicuro Rand non avrebbe fatto sciocchezze. Aveva avuto dubbi legittimi riguardo la lettera di Elaida, ma aveva creduto a quella di Alviarin, che non solo era più cordiale, ma apertamente adulatrice. Rand pensava di avere delle amiche, forse anche delle seguaci nella Torre. Lei era di parere contrario. Tre Giuramenti o meno, era convinta che Elaida e Alviarin avessero elaborato la seconda lettera insieme. Con tutto quel ridicolo parlare di inginocchiarsi davanti al suo fulgore. Era tutto un complotto per farlo andare alla Torre.

Guardandosi le mani colma di rimpianto, sospirò e poggiò la tazza, che venne afferrata dal gai'shain prima che lei riuscisse ad allontanare la mano.

«Devo andare» disse Egwene alle due apprendiste. «Mi sono ricordata che ho qualcosa da fare.» Surandha ed Estair accennarono alla possibilità di andare con lei - furono molto insistenti, in realtà; quando gli Aiel dicevano qualcosa erano sempre seri - ma furono di nuovo coinvolte nella discussione e non risposero nulla quando Egwene disse loro di rimanere. Di nuovo con lo scialle sulla testa, lei si lasciò le voci alle spalle - Mera stava dicendo a Estair che un giorno forse sarebbe stata Sapiente, ma fino ad allora sarebbe stato meglio se avesse dato ascolto a una donna che aveva tenuto sotto controllo un marito e cresciuto tre figlie e due figli, tutto senza una sorella moglie che l'aiutasse - e fece ritorno al vento e alla polvere.

Una volta in città cercò di insinuarsi fra la folla tentando di non dare nell'occhio, e provando a guardare in tutte le direzioni, facendo finta di badare solo agli affari suoi. Le possibilità di incontrare Nesune erano poche, ma... davanti a lei due donne con indosso abiti sobri e grembiuli bianchi fecero un passo di lato per non scontrarsi, ma entrambe si diressero dalla stessa parte e si ritrovarono naso a naso. Mormorarono delle scuse e ogni donna

fece di nuovo un passo di lato. Nella stessa direzione. Altre scuse, come se fosse una danza, e si mossero di nuovo assieme. Mentre Egwene le oltrepassava stavano ancora facendo dei passi laterali da un lato all'altro perfettamente all'unisono, adesso con i volti arrossati e le scuse pronunciate a denti stretti. Non aveva idea di quanto sarebbe durata, ma era bene ricordare che Rand si trovava in città. Luce, quando c'era lui non sarebbe stato improbabile incontrare tutte e sei le Aes Sedai proprio mentre una folata di vento le faceva volare via lo scialle dal capo e tre persone nelle vicinanze la chiamavano per nome aggiungendo il titolo di Aes Sedai. Con lui nei paraggi non sarebbe stato impensabile incontrare Elaida in persona.

Egwene si affrettò, sempre più a disagio all'idea di incappare in uno di quei vortici da ta'veren, e con gli occhi sempre più sgranati. Fortunatamente la vista di una donna aiel con gli occhi sgranati e il volto nascosto - come poteva la gente comune cogliere la differenza fra uno scialle e un velo? - faceva allontanare rapidamente i passanti, cosa che le permise di accelerare il passo, quasi correre, ma non si rilassò fino a quando non fu entrata nel palazzo del Sole usando una piccola porta sul retro riservata alla servitù. Nel corridoio si fiutava un forte odore di cibo e uomini e donne in livrea correvano avanti e indietro. Altri, che si stavano rilassando in camicia o si sventolavano con i grembiuli alla ricerca di un vago sollievo, la fissarono stupiti. Probabilmente nessuno se non i servitori faceva uso di quella porta vicino alle cucine. Sicuramente non una Aiel. Sembrava si aspettassero che estraesse una lancia da sotto la gonna.

Egwene indicò un ometto che stava asciugandosi il sudore dal collo con un fazzoletto. «Sai dove si trova Rand al'Thor?»

L'uomo sobbalzò guardando i compagni, che si defilarono rapidamente. Cambiò posizione con il desiderio di seguirli. «Il lord Drago... signora? Nelle sue stanze? Almeno, lo immagino.» L'uomo cominciò a farsi da parte inchinandosi. «Se la mia signora... se mi vuoi perdonare devo ritornare ai miei...»

«Portami da lui.» rispose Egwene con fermezza. Stavolta non se ne sarebbe andata in giro senza meta.

Lanciando un'ultima occhiata agli amici che svanivano e reprimendo un sospiro, dopo averla studiata rapidamente per vedere se l'avesse offesa, corse a prendere la giubba. Fu molto efficiente nei meandri del palazzo, fra tutti quei corridoi, sempre veloce, inchinandosi a ogni svolta e, quando alla fine indicò con un altro inchino un'alta porta decorata con dei soli nascenti color oro e presidiata da un Aiel e una Fanciulla, Egwene provò un'ondata

di disprezzo e lo congedò. Non ne capiva il motivo; l'uomo stava semplicemente facendo ciò per cui era pagato.

L'Aiel si alzò mentre lei si avvicinava, un uomo molto alto di mezza età, con la corporatura taurina e freddi occhi grigi. Egwene non sapeva di chi si trattasse e questi chiaramente non intendeva lasciarla passare. Fortunatamente però conosceva la Fanciulla.

«Lasciala passare, Maric,» disse Somara sorridendo «quella è l'apprendista di Amys, Bair e Melaine, l'unica a servire tre Sapienti. A giudicare dalla sua espressione devono averla spedita di corsa con un messaggio severo per Rand al'Thor.»

«Di corsa?» la risata di Maric non gli addolcì né il volto né gli occhi. «Direi strisciando.» Quindi riprese a osservare il corridoio.

Egwene non ebbe bisogno di chiedere cosa volesse dire. Estrasse il fazzoletto dal sacchetto appeso alla cintura e sì pulì in fretta il viso; nessuno veniva preso sul serio quando era sporco e Rand doveva ascoltarla.

«Cose importanti, Somara. Spero sia solo. Sono già venute le Aes Sedai?» Il fazzoletto era grigio e lo ripose nel sacchetto con un sospiro.

La Fanciulla scosse il capo. «Manca ancora parecchio all'appuntamento. Gli dirai di essere prudente? Non intendo mancare di rispetto alle tue Sorelle, ma lui non vuole guardare dove mette i piedi. È testardo.»

«Glielo dirò.» Egwene non poté fare a meno di sorridere. Aveva già sentito Somara parlare in quel modo prima d'ora - con quella specie di orgoglio esasperato tipico di una madre che parla di un figlio di dieci anni molto avventuroso -, e anche qualche altra Fanciulla. Doveva essere una specie di scherzo aiel e, anche se lei non lo capiva, era a favore di qualunque cosa avesse evitato che Rand si montasse la testa. «Gli dirò anche di lavarsi le orecchie.» Somara annuì prima di recuperare il controllo. Egwene sospirò. «Somara, le mie Sorelle non devono scoprire che sono qui.» Maric la guardò incuriosito, mentre osservava ogni servitore che attraversava il corridoio. Doveva essere prudente. «Non siamo vicine, Somara. Si può dire che siamo distanti quanto possono esserlo delle Sorelle.»

«Il peggiore malanimo è fra sorelle prime» rispose l'altra donna annuendo. «Vai. Non sentiranno il tuo nome da me e se Maric si azzarda a fiatare gli lego la lingua.» Marie, ben più alto e pesante il doppio, sorrise leggermente senza nemmeno guardarla.

L'abitudine delle Fanciulle di farla entrare senza annunciarla, in passato aveva creato delle situazioni imbarazzanti, ma stavolta Rand non era nella vasca da bagno. Le stanze erano chiaramente appartenute al re e l'antica-

mera sembrava una miniatura della sala del trono. Miniatura a confronto della sala vera e propria. I raggi di un enorme sole dorato intarsiato nel pavimento di legno lucidato erano le sole curve visibili. Alti specchi circondati da cornici sobrie erano allineati sulle pareti e sostenuti da bande dorate: le profonde cornici erano costituite da triangoli d'oro che si sovrapponevano come scaglie. Da ogni lato del sole nascente erano piazzate delle sedie dorate che formavano due file, una di fronte all'altra. Rand sedeva su un'altra sedia, con il doppio delle dorature e lo schienale più alto sopra un piccolo palco, anch'esso dorato. Aveva addosso una giubba di seta rossa ricamata in oro e impugnava quel pezzo di lancia seanchan, con espressione torva. Sembrava un re, uno che stesse per commettere un omicidio.

Egwene si mise le mani sui fianchi. «Somara ha detto che devi lavarti subito le orecchie, giovanotto» disse, e Rand sollevò il capo di scatto.

La sorpresa e la lieve offesa durarono un istante. Scese dal palco sorridendo e lanciò lo scettro del Drago sulla sedia. «Cos'hai combinato, per la Luce?» Attraversò la sala e la prese per le spalle, facendola voltare verso lo specchio.

Egwene si tirò indietro, pur non volendo. Era davvero un bello spettacolo. La polvere che era passata sotto lo scialle - no, fango; con l'aggiunta del sudore - le striava le guance e la fronte, nei punti dove aveva provato a pulirsi.

«Manderò Somara a prendere dell'acqua» disse secco Rand. «Forse penserà che mi serve per le orecchie.» Quel sorriso era intollerabile!

«Non c'è bisogno» rispose Egwene con tutta la dignità che riuscì a trovare. Non avrebbe permesso che se ne stesse impalato a guardarla mentre si lavava. Prese il fazzoletto già lurido e cercò di rimuovere lo sporco peggiore. «Presto incontrerai Coiren e le altre. Non devo avvisarti su quanto siano pericolose, vero?»

«Penso che tu lo abbia appena fatto. Non verranno tutte. Ho chiesto che non fossero più di tre.» Rand mosse il capo come se avesse sentito qualcosa e annuì, abbassando la voce a un sussurro. «Sì, posso gestirne tre, se non sono troppo forti.» Di colpo si accorse che Egwene lo stava osservando. «Ovviamente se nessuna di loro è Moghedien con la parrucca o Semirhage, nel qual caso forse potrei essere nei guai.»

«Rand, devi affrontare la faccenda seriamente.» Il fazzoletto non le era di grande aiuto. Con enorme riluttanza vi sputò sopra; non c'era un modo dignitoso di sputare su un fazzoletto. «So quanto sei forte, ma loro sono Aes Sedai. Non puoi comportarti come se fossero delle contadine. Anche

se pensi che Alviarin si inginocchierà ai tuoi piedi e tutte le sue amiche con lei, quelle sono state inviate da Elaida. Non puoi pensare che vogliano fare qualcosa di diverso dal metterti un guinzaglio. Il punto è che dovresti mandarle via.»

«E dovrei fidarmi delle tue amiche nascoste?» le chiese lui sommessamente. Fin troppo sommessamente.

Non c'era nulla da fare con il viso impolverato; prima avrebbe dovuto lasciare che facesse portare dell'acqua. Adesso non poteva chiederla, non dopo aver rifiutato. «Sai di non poterti fidare di Elaida» disse Egwene con cautela voltandosi verso di lui. Memore di quanto era accaduto l'ultima volta, non voleva nemmeno parlare delle Aes Sedai di Salidar. «Lo sai.»

«Non mi fido di nessuna Aes Sedai. Loro» vi fu una lieve esitazione nella voce di Rand, come se volesse usare una parola diversa, anche se Egwene non riusciva a immaginare quale «cercheranno di usarmi e io cercherò di usare loro. Un bel circolo vizioso, vero?» Se Egwene avesse preso in considerazione di permettergli di avvicinarsi alle Aes Sedai di Salidar, gli occhi di Rand la disingannarono, duri, freddi, tanto da darle i brividi.

Forse, se si fosse arrabbiato a sufficienza, se avesse litigato con Coiren tanto da far ritornare l'ambasciata alla Torre a mani vuote... «Se pensi sia bello, immagino lo sia; tu sei il Drago Rinato. Be', visto che vuoi andare avanti con questa farsa, tanto vale che tu lo faccia bene. Ricordati che sono delle Aes Sedai. Persino un re ascolta le Aes Sedai con rispetto, anche quando non è d'accordo, e si reca a Tar Valon all'istante se viene convocato. Persino i sommi signori Tarenesi lo farebbero, o Pedron Niall.» Quello sciocco di un uomo le sorrise di nuovo, o meglio, le mostrò i denti. Il resto del viso era rimasto inespressivo come una roccia. «Spero tu stia prestando attenzione. Sto cercando di aiutarti.» Il contrario di quello che credeva lui. «Se intendi usarle, rischi di farle irritare come gatti bagnati. Il Drago Rinato non le colpirà come non impressiona me, con i suoi vestiti alla moda, i troni e lo scettro.» Egwene lanciò un'occhiata sprezzante al pezzo di lancia; Luce, quell'oggetto le dava i brividi! «Non s'inginocchieranno alla tua vista e non ne morirai. Non ti ucciderà essere gentile. Piega quel tuo collo ostinato. Non è umiliante dimostrare la giusta deferenza e un po' di umiltà.»

«Giusta deferenza» ripeté lui pensieroso. Con un sospiro scosse il capo mestamente, passandosi una mano fra i capelli. «Suppongo di non poter parlare a un'Aes Sedai come faccio con qualche lord che ha complottato alle mie spalle. È un buon consiglio, Egwene. Ci proverò. Sarò umile come

un topolino.»

Egwene cercò di non sembrare precipitosa e si strofinò il viso con il fazzoletto per nascondere gli occhi stralunati. Non era certa di avere gli occhi sgranati, ma era la sensazione che provava. Per tutta la vita, ogni volta che aveva fatto presente che andare a destra sarebbe stata la cosa migliore, Rand aveva sollevato il mento e si era diretto a sinistra! Perché proprio adesso aveva deciso di ascoltare?

C'era qualcosa di buono nel modo in cui si era messa la situazione? Sicuramente non gli avrebbe fatto male mostrare un po' di rispetto. Anche se quelle donne erano seguaci di Elaida, l'idea di qualcuno che si comportasse in maniera impertinente con le Aes Sedai la infastidiva. Il problema era che Egwene lo desiderava impertinente e arrogante come non era mai stato. Adesso non sarebbe servito tentare di disfare l'opera; Rand non era stupido. Solo esasperante.

«Sei venuta per questo?» chiese.

Egwene non poteva ancora andare via. Forse avrebbe avuto una possibilità di mettere tutto a posto, o di accertarsi almeno che non fosse tanto insensato da andare a Tar Valon. «Lo sai che c'è una Maestra delle Onde del Popolo del Mare su una nave ancorata nel fiume? *La spuma bianca*.» Era un modo di cambiare argomento valido come un altro. «È venuta a vederti e ho sentito dire che sta diventando impaziente.» Glielo aveva riferito Gawyn. Erian aveva dovuto farsi portare fuori su una barca a remi per scoprire cosa ci facesse un vascello del Popolo del Mare nell'entroterra e avevano rifiutato di farla salire a bordo. Doveva essere ritornata di un umore che in ogni altra donna che non fosse Aes Sedai si sarebbe potuto definire furia. Egwene supponeva di sapere perché erano lì, ma non l'avrebbe detto a Rand; che per una volta incontrasse qualcuno senza aspettarsi che si sarebbe inchinato al suo cospetto.

«Sembra che gli Atha'an Miere siano ovunque.» Rand si accomodò su una sedia. Per qualche motivo sembrava divertito, ma Egwene avrebbe scommesso che tale motivo non aveva nulla a che fare con il Popolo del Mare. «Berelain dice che dovrei incontrare quell'Harine din Togara Due Venti, ma se il suo carattere corrisponde davvero a quanto mi ha riferito Berelain, può aspettare. Per ora sono circondato da un numero sufficiente di donne arrabbiate con me.»

Era quasi un'apertura, ma non abbastanza. «Non riesco a capire perché. Hai sempre dei modi vincenti.» Egwene avrebbe voluto ritirare subito quelle parole. Servivano solo a rinforzare tutto ciò che non voleva Rand

facesse.

Rand aggrottò le sopracciglia, e sembrò quasi che non l'avesse sentita. «Egwene, lo so che non ti piace Berelain, ma non è nulla di più, vero? Voglio dire, sei così brava a giocare a fare la Aiel che quasi ti immagino a danzare le lance con lei. Sembrava preoccupata di qualcosa, a disagio, ma non ha voluto dirmi il motivo.»

Probabilmente aveva trovato un uomo che le aveva detto di tao; sarebbe stato abbastanza per scuotere le basi del mondo di Berelain. «Non le ho detto neppure dieci parole da quando abbiamo lasciato la Pietra di Tear e nemmeno allora le avevo parlato tanto. Rand, non pensi che...»

Una delle porte si aprì, quel poco che bastava per far entrare Somara, che si chiuse subito la porta alle spalle. «Sono arrivate le Aes Sedai, Car'a-'carn.»

Rand si voltò di scatto verso la porta, con il volto pietrificato. «Non dovevano arrivare per un'altra... Pensavano di prendermi alla sprovvista, vero? Devono imparare chi è che comanda qui!»

In quel momento a Egwene non importava se stessero cercando di coglierlo con addosso solo la biancheria intima. Tutti i pensieri su Berelain erano svaniti. Somara fece un piccolo gesto che avrebbe potuto essere di commiserazione. Non le importava nemmeno di lei. Se glielo avesse chiesto, Rand avrebbe potuto fare in modo che non la portassero via. Significava che d'ora in poi avrebbe dovuto stargli vicina in modo che le Aes Sedai non potessero schermarla e trascinarla via la prima volta che avesse messo il naso in strada da sola. Tutto ciò che doveva fare era chiedere, mettersi sotto la sua protezione. La scelta fra quello ed essere trascinata alla Torre chiusa in un sacco era così inconsistente che le dava il mal di stomaco. Per prima cosa non sarebbe mai diventata Aes Sedai se si fosse nascosta dietro di lui, e poi l'idea di nascondersi dietro qualcuno non le piaceva per principio. Eppure le donne erano arrivate, si trovavano proprio fuori dalla porta, ed entro un'ora lei forse si sarebbe trovata in un sacco, o in una situazione simile. Respirare con lentezza e profondamente non servì a calmarle i nervi.

«Rand, c'è una seconda uscita? Se non c'è, mi nasconderò in una delle altre stanze. Non devono scoprire che sono qui. Rand? Rand! Mi ascolti?»

Lui parlò, ma non con Egwene. «Tu sei lì» sussurrò rauco. «Una coincidenza troppo grande per pensarci adesso.» Fissava nel nulla con espressione furiosa e forse anche spaventata. «Che tu sia folgorato! Rispondimi! Lo so che ci sei!»

Egwene si umettò le labbra prima di riuscire a trattenersi. Sembrava che Somara lo guardasse con un'espressione simile a una preoccupazione materna - e lui non notava nemmeno quel suo modo di scherzare - ma Egwene aveva il voltastomaco. Non poteva essere impazzito improvvisamente. Non era possibile, ma proprio un istante prima era sembrato che stesse ascoltando una voce interiore e forse aveva anche risposto.

Egwene non rammentava di aver attraversato lo spazio che li separava, ma si accorse all'improvviso di tenergli una mano premuta sulla fronte. Nynaeve le diceva sempre di controllare prima se i pazienti avessero la febbre, benché a cosa potesse servire in quel momento era difficile da immaginare... se solo ne avesse saputo di più sulla guarigione. Ma nemmeno quello sarebbe servito a nulla. Non se era... «Rand, ti senti.... Ti senti bene?»

Rand si riprese, scostandosi dalla mano di Egwene e guardandola sospettoso. Subito dopo si alzò e l'afferrò per un braccio, trascinandola per la stanza a tale velocità che lei quasi inciampò per mantenere il passo. «Resta qui» le ordinò, piazzandola accanto al palco, e si fece indietro.

Egwene si strofinò deliberatamente il braccio per farsi notare da lui e iniziò a seguirlo. Gli uomini non si rendevano mai conto della loro forza; succedeva anche con Gawyn, benché con lui Egwene non vi badasse davvero. «Che cosa pensi...?»

«Non muoverti!» Con tono di voce disgustato, Rand aggiunse: «Che lui sia folgorato, sembra che ondeggi se solo ti muovi. Lo legherò al pavimento, ma dovrai comunque rimanere ferma. Non so quanto lo posso fare grande e questo non è il momento per gli esperimenti.» Somara era rimasta a bocca aperta, ma la chiuse rapidamente.

Cosa vuoi fissare al pavimento? Di cosa stai parlando? Le venne in mente con tale immediatezza che dimenticò di colpo di chiedersi chi fosse il 'lui' che doveva essere folgorato. Rand aveva intessuto saidin attorno a lei. Egwene sgranò gli occhi; respirava troppo rapidamente e non riusciva a fermarsi. Quanto era vicino? Ogni ragionamento logico le diceva che era impossibile che la contaminazione filtrasse fuori da qualsiasi cosa Rand incanalasse; l'aveva già toccata in precedenza con saidin, ma quel pensiero rese solo peggiore la situazione. Istintivamente sollevò le spalle e tenne la gonna vicino al corpo.

«Cosa... Cosa hai fatto?» Era molto fiera della propria voce, forse un po' tremante, ma non come il lamento che era tentata di produrre.

«Guarda in quello specchio» rise Rand. Rideva!

Egwene obbedì controvoglia e... sussultò. Nello specchio argentato era riflessa l'immagine della sedia dorata. Quella e il resto della stanza. Ma non lei. «Sono... invisibile» sussurrò. Una volta Moiraine le aveva nascoste tutte dietro a uno schermo di saidar, ma come aveva fatto Rand a imparare?

«Molto meglio che nasconderti sotto al letto» disse lui, rivolgendosi al vuoto a destra della testa di Egwene. Come se le fosse mai venuta in mente una cosa simile! «Voglio che tu veda quanto posso essere rispettoso. E poi,» il tono di voce divenne serio «forse vedrai qualcosa che potrebbe sfuggirmi. Forse avrai addirittura voglia di dirmelo.» Balzò sul palco ridendo sguaiato, raccolse lo scettro dal trono e si accomodò. «Falle entrare, Somara. Lascia che l'ambasciata della Torre Bianca avvicini il Drago Rinato.» Quel sorriso contorto mise Egwene a disagio quasi quanto là vicinanza di saidin. Fino a che punto le era addosso, la maledetta cosa?

Somara svanì e un istante dopo la porta si spalancò.

Si fece avanti una donna paffuta e maestosa con addosso un abito azzurro scuro, che avrebbe potuto essere solo Coiren, e fu seguita a un passo di distanza da Nesune, che indossava della semplice lana marrone, e da un'Aes Sedai che aveva i capelli nero corvino e portava un abito di seta verde; una donna graziosa dal viso rotondo, ma con una bocca carnosa e severa. Egwene avrebbe voluto che le Aes Sedai indossassero sempre abiti del colore dell'Ajah di appartenenza - le Bianche lo facevano ogni volta che era possibile - perché qualsiasi cosa fosse quella donna, non poteva certo essere una Verde, a giudicare dall'occhiata dura che aveva rivolto a Rand fin dal primo passo che aveva fatto in quella stanza. La fredda serenità mascherava appena il disprezzo, e solo agli occhi di chi non era abituato alle Aes Sedai. Rand se ne sarebbe accorto? Forse no; sembrava concentrato su Coiren, dal viso totalmente impassibile. Nesune osservava tutto, con quegli occhi da volatile che scattavano ovunque.

In quel momento Egwene era molto felice di quel suo schermo. Iniziò a tamponarsi il viso con il fazzoletto che ancora aveva e si immobilizzò. Aveva detto che l'avrebbe fissato al pavimento. Lo aveva fatto? Luce, era come se fosse nuda, per quanto ne sapeva. Ma lo sguardo di Nesune l'aveva oltrepassata senza notarla. Il sudore scivolò sul viso di Egwene. Grondava. Che Rand fosse folgorato! Sarebbe stata così felice di nascondersi sotto al suo letto!

Dopo le Aes Sedai, entrò una dozzina di altre donne vestite semplicemente, lino rozzo e mantelli contro la polvere dietro le spalle. Erano quasi

tutte robuste, ma tutte si affaticavano per reggere il peso di casse non troppo piccole, le cui fibbie di bronzo rappresentavano la Fiamma di Tar Valon. Le inservienti appoggiarono le casse sospirando di sollievo, e si strofinarono furtivamente le mani, toccandosi la schiena mentre la porta si chiudeva. Coiren e le altre due rivolsero a Rand delle riverenze perfettamente all'unisono, anche se non troppo profonde.

Lui si alzò prima che le donne finissero il saluto. Le Aes Sedai erano circondate dal bagliore di saidar, tutte e tre; avevano creato un legame. Egwene cercò di ricordare cos'aveva visto, come lo avevano fatto; malgrado il bagliore, nulla aveva disturbato la calma esteriore delle donne quando Rand le aveva oltrepassate per andare dalle cameriere, per osservare tutti i volti uno alla volta.

Cosa stava... Ma certo. Stava assicurandosi che nessuna avesse il volto da Aes Sedai. Egwene scosse il capo, quindi si immobilizzò di nuovo. Era uno sciocco se riteneva sufficiente quel controllo. Alcune erano decisamente mature - non vecchie, ma era possibile dare loro un'età - ma due erano abbastanza giovani da poter essere da poco Aes Sedai. Non lo erano - Egwene percepiva la capacità di incanalare solo nelle prime tre, ed era abbastanza vicina - ma non sarebbe stato possibile giudicare solo dall'aspetto.

Rand sollevò con un dito il mento di una giovane donna e le sorrise. «Non aver paura» le disse sottovoce. La donna ondeggiò come se stesse per svenire. Sospirò e si voltò, senza guardare le Aes Sedai. «Non incanalerete in mia presenza» ordinò con fermezza. «Rilasciate il Potere.» Nessuna meditò per un attimo, ma le altre due lo osservarono serene mentre si sedeva. Strofinandosi le braccia - Egwene era presente quando Rand aveva imparato a riconoscere quel prurito - parlò con un tono di voce più duro. «Ho detto che non dovete incanalare nelle mie vicinanze. O anche solo abbracciare saidar.»

Fu un istante protratto, mentre Egwene pregava in silenzio. Cos'avrebbe fatto Rand se le donne avessero mantenuto la presa sulla Fonte? Avrebbe cercato di tagliarle da essa? Tagliare una donna dalla connessione con saidar una volta che l'aveva abbracciato era molto difficile. Non era sicura che Rand ce l'avrebbe fatta con tre donne, per giunta legate fra loro. Quel che era peggio, cosa avrebbero fatto le Aes Sedai se Rand avesse tentato qualcosa? Il bagliore svanì ed Egwene esalò quasi un sospiro di sollievo. Qualsiasi cosa avesse fatto Rand per renderla invisibile, ovviamente non bloccava il suono.

«Va molto meglio.» Il sorriso di Rand era rivolto a tutte e tre, gli occhi erano glaciali. «Ricominciamo da capo. Siete ospiti di riguardo e siete entrate solo in questo momento.»

Le donne capirono. Rand non aveva tirato a indovinare. Coiren si irrigidì leggermente e la donna dai capelli corvini sgranò gli occhi. Nesune annuì, prendendo un altro appunto mentale. Egwene sperava che Rand fosse prudente. A Nesune non sarebbe sfuggito nulla.

Con uno sforzo enorme, Coiren si riprese, lisciandosi l'abito e sistemando quasi lo scialle che non aveva addosso. «Ho l'onore» annunciò con voce sonora «di essere Coiren Saeldain Aes Sedai, ambasciatrice della Torre Bianca ed emissaria di Elaida do Avriny a'Roihan, Sorvegliante dei Sigilli, Fiamma di Tar Valon, l'Amyrlin Seat.» Seguirono presentazioni meno fiorite, anche se piene di titoli onorifici, per le altre due. La donna con lo sguardo duro era Galina Casban.

«Io sono Rand al'Thor.» La semplicità della presentazione fu intenzionale, per creare un contrasto. Le Aes Sedai non avevano nominato il Drago Rinato e nemmeno lui, ma l'omissione di Rand sembrò far risuonare il titolo per tutta la stanza tra mille bisbigli.

Coiren sospirò, muovendo il capo come se sentisse quel sussurro. «Abbiamo un gentile invito per il Drago Rinato. L'Amyrlin Seat è consapevole che i segni si sono manifestati e le profezie si sono avverate, che...» La spiegazione giunse in breve al punto; Rand avrebbe dovuto recarsi con 'tutto l'onore che meritava' alla Torre Bianca e, se avesse accettato l'invito, Elaida non solo gli avrebbe offerto la protezione della Torre, ma tutto il peso della sua autorità e influenza per aiutarlo. Seguì un altro discorso fiorito prima che la donna concludesse con: «...e come pegno, l'Amyrlin ti invia questi doni insignificanti.» Si voltò verso le casse sollevando una mano, quindi esitò facendo una smorfia. Dovette fare il cenno due volte prima che la cameriera capisse e sollevasse le cinghie; ovviamente aveva programmato di aprire le casse con saidar. Al secondo gesto deciso, la donna cominciò a sollevare i coperchi.

Egwene trattenne un'esclamazione. Non c'era da meravigliarsi se le inservienti sembravano affaticate! Dai sacchetti aperti spuntavano monete d'oro di tutte le dimensioni, anelli splendenti, collane meravigliose e pietre preziose. Anche se sotto vi fossero stati solo dei rifiuti, sarebbe stata comunque una fortuna.

Rand si accomodò di nuovo su quella sedia che somigliava a un trono e guardò le casse con una specie di sorriso. Le Aes Sedai lo studiavano, i

loro volti erano una maschera di compostezza, ma Egwene pensava di aver visto un pizzico di compiacenza negli occhi di Coiren e un leggero, ulteriore disgusto sulle labbra di Galina. Nesune... Nesune rappresentava il vero pericolo.

Di colpo i coperchi si chiusero senza che nessuno li toccasse e una delle cameriere balzò indietro, senza prendersi il disturbo di trattenere le grida. Le Aes Sedai si irrigidirono ed Egwene pregò mentre sudava. Voleva che Rand fosse arrogante e un po' insolente, ma solo quel poco da farle irrigidire, non al punto di fare venir loro voglia di domarlo sul posto.

Le venne in mente che fino a quel momento non era stato affatto 'umile come un topolino'. Non ne aveva mai avuta l'intenzione. L'uomo aveva giocato con lei! Se non fosse stata troppo spaventata da dubitare della saldezza delle proprie ginocchia, sarebbe andata a tirargli le orecchie.

«Una gran quantità d'oro» osservò Rand. Sembrava rilassato, il sorriso gli illuminava il volto. «Trovo sempre il modo di usare l'oro.» Egwene batté le palpebre. Sembrava quasi avido!

Coiren rispose con un sorriso: era il ritratto della soddisfazione. «L'Amyrlin Seat è stata molto generosa. Quando raggiungerai la Torre Bianca...»

«Quando raggiungerò la Torre Bianca» la interruppe Rand come se pensasse ad alta voce. «Sì. Attendo con impazienza il giorno in cui mi troverò nella Torre.» Si protese in avanti con i gomiti sulle ginocchia e lo scettro del Drago che pendeva da una parte.

«Ci vorrà del tempo, capite. Prima ho degli impegni da onorare; qui, ad Andor e altrove.»

Coiren serrò le labbra per un istante. La voce invece rimase calma e docile come sempre. «Non abbiamo alcuna obiezione a riposare per qualche giorno prima di iniziare il viaggio di ritorno verso Tar Valon. Nel frattempo, potrei suggerire che una di noi rimanga con te per offrirti dei consigli quando desideri? Ci è giunta la notizia della sfortunata dipartita di Moiraine. Non posso offrirmi io in persona, ma Nesune o Galina ne saranno contente.»

Rand studiò le due donne che erano state proposte aggrottando le sopracciglia, ed Egwene trattenne il fiato. Sembrava che stesse di nuovo ascoltando qualche voce invisibile, o che fosse alla ricerca di un rumore. Nesune lo osservò a sua volta, apertamente, come faceva lui con loro. Galina si lisciava il vestito inconsciamente.

«No» rispose alla fine, sedendosi di nuovo e appoggiando le mani sui braccioli. Riuscì a far sembrare la sedia ancor più regale. «Potrebbe non

essere sicuro. Non mi piacerebbe se una di voi si ritrovasse per sbaglio con una lancia fra le costole.» Coiren aprì la bocca per parlare ma Rand non si interruppe. «Per la vostra sicurezza, nessuna di voi dovrebbe avvicinarsi a meno di un chilometro da me senza averne il permesso. Meglio ancora se manterrete quella distanza anche dal palazzo, senza permesso. Vi farò sapere quando sarò pronto a venire con voi. Ve lo prometto.» Rand si alzò di scatto. In piedi sul palco era abbastanza alto da far piegare indietro il collo di tutte le Aes Sedai se volevano guardarlo, ed era chiaro che nessuna di loro lo gradiva, come non apprezzavano le restrizioni. Tre volti scolpiti nella pietra lo fissarono. «Adesso vi lascio al vostro riposo. Prima riesco a sbrigare certe faccende, prima potrò recarmi alla Torre. Vi farò sapere quando potrò vedervi di nuovo.»

Le Aes Sedai non erano compiaciute di quel congedo improvviso, non apprezzavano nessun congedo - erano le Aes Sedai a decidere quando un'udienza era conclusa - ma c'era poco che potessero fare se non rivolgergli la riverenza, con un malumore che spezzò quasi la loro calma.

Mentre si voltavano per andare via, Rand parlò di nuovo. «Ho dimenticato di chiedervi una cosa. Come sta Alviarin?»

«Sta bene.» Galina rimase a bocca aperta per un istante, con gli occhi sgranati. Sembrava stupita di aver parlato.

Coiren esitò, tentata di usare l'apertura per aggiungere dell'altro, ma Rand era in piedi, impaziente. Quando le donne andarono via, scese dal palco, sollevò lo scettro del Drago e fissò la porta che si era chiusa alle spalle delle Aes Sedai.

Egwene non perse un minuto per avvicinarsi a lui. «A che gioco stai giocando, Rand al'Thor?» Aveva fatto almeno sei passi prima di accorgersi, osservando la propria immagine riflessa in uno specchio, di aver attraversato la barriera di saidin. Non aveva avvertito nulla quando l'aveva toccata. «Be'?»

«È una di quelle di Alviarin» le rispose pensieroso. «Galina. È una delle amiche di Alviarin. Sono pronto a scommetterci.»

Egwene si piantò di fronte a lui e tirò su con il naso. «Perderesti il tuo denaro e infileresti anche il piede nella trappola. Galina è una Rossa, o non ne ho mai vista una.»

«Perché non le piaccio?» Adesso la guardava, ed Egwene avrebbe quasi voluto che non lo facesse. «Forse perché ha paura di me?» Rand non faceva smorfie e non aveva lo sguardo torvo, ma dall'espressione degli occhi sembrava conoscesse cose che Egwene non sapeva. Lei odiava quella si-

tuazione. Il sorriso apparve improvvisamente sul volto di Rand. «Egwene, secondo te dovrei credere che riesci a riconoscere l'Ajah di appartenenza di una donna solo guardandola in faccia?»

«No, ma...»

«Comunque, anche le Rosse potrebbero finire per seguirmi. Conoscono le profezie bene come chiunque altro. 'La torre immacolata si spezza e si inginocchia davanti al simbolo dimenticato'. Scritta prima che esistesse la Torre Bianca, ma cos'altro potrebbe significare 'la torre immacolata'? E il simbolo dimenticato? La mia bandiera, Egwene, con l'antico stemma delle Aes, Sedai.»

«Che tu sia folgorato, Rand al'Thor!» La maledizione fu pronunciata con più imbarazzo di quanto Egwene desiderasse. Non era abituata a certe cose. «Che la Luce ti folgori! Non puoi davvero pensare di andare con loro. Non puoi!»

Rand le mostrò i denti, divertito. «Non ho forse fatto quello che volevi? Ciò che mi hai detto di fare e nel modo da te richiesto?»

Egwene serrò le labbra, indignata. Era orribile che lui sapesse, ma dirglielo in faccia in questo modo era proprio maleducato. «Rand, ti prego, ascoltami. Elaida...»

Il problema adesso sarà come rimandarli alle tende senza che scoprano che eri qui. Suppongo abbiano occhi e orecchie nel palazzo.»

«Rand, devi...»

«Che ne pensi di uno di quei grossi cesti della biancheria? Posso farlo trasportare da una coppia di Fanciulle.»

Egwene stava per sollevare le braccia al cielo. Rand era impaziente di liberarsi di lei come lo era stato con le Aes Sedai. «Vanno bene i miei piedi, grazie.» In un cesto della biancheria! «Non dovrei preoccuparmi se mi dicessi come fai ad andare da Caemlyn a qui ogni volta che vuoi.» Non capiva perché le bruciasse tanto porre quella domanda. «So che non me lo puoi insegnare, ma se mi spieghi come funziona forse riesco a trovare il modo di farlo con saidar.»

Invece dell'ironia che si aspettava, Rand prese fra le mani le punte dello scialle. «Il Disegno» le disse. «Caemlyn.» Con un dito della mano sinistra fece una punta sulla lana. «E Cairhien.» Con un dito dell'altra mano fece un'altra punta e poi le unì fra loro. «Piego il Disegno e faccio un buco da una parte all'altra; non so cosa perforo, ma non c'è spazio fra una estremità e l'altra del buco.» Rand lasciò cadere lo scialle. «Ti aiuta?»

Egwene si morse il labbro e aggrottò le sopracciglia guardando lo scial-

le. Non l'aiutava affatto. La sola idea di aprire un buco nel Disegno le dava la nausea. Sperava che fosse qualcosa di simile a quanto aveva capito del tel'aran'rhiod. Non che intendesse fame uso, ma aveva il tempo dalla sua parte e le Sapienti continuavano a lamentarsi delle Aes Sedai che chiedevano come entrare nel sogno in carne e ossa. Lei pensava che il modo fosse creare una similitudine - era la sola parola che le venisse in mente - fra il mondo reale e il proprio riflesso nel Mondo dei Sogni. Avrebbe dovuto creare un posto dove fosse semplicemente possibile passare da uno all'altro. Se il metodo di Rand somigliava anche solo lontanamente a quello, Egwene avrebbe provato, ma questo... saidar faceva ciò che si voleva, fino a quando ci si ricordava che era infinitamente più forte di chiunque e andava guidato gentilmente. Cercare di forzare saidar nel fare la cosa sbagliata avrebbe significato la morte o essere bruciata prima di poter gridare.

«Rand, sei sicuro che non c'è alcun verso di fare le cose uguali... o...» Non sapeva come dirlo, ma in ogni caso Rand scosse il capo prima che lei finisse.

«Assomiglia a cambiare il flusso del Disegno. Credo che resterei dilaniato se solo ci provassi. Io faccio soltanto un buco.» Le infilò un dito fra le costole a mo' di dimostrazione.

Be', non serviva a nulla insistere. Egwene si sistemò lo scialle, irritata. «Rand, per quanto riguarda il Popolo del Mare, non ne so più di quanto ho letto...» non era vero, ma non glielo avrebbe confessato «...ma dev'essere importante se sono venuti tanto lontano per vederti.»

«Luce» mormorò Rand con fare assente. «Salti da un discorso all'altro come una goccia d'acqua su una griglia rovente. Li vedrò quando avrò tempo.» Per un istante si grattò la fronte e parve che gli occhi non vedessero nulla. Quindi batté le palpebre e sembrò recuperare la vista. «Intendi rimanere fino a quando faranno ritorno?» Voleva davvero liberarsi di lei.

Egwene si fermò davanti alla porta, ma Rand stava già camminando nella stanza con le mani giunte dietro la schiena mentre parlava da solo. «Dove ti stai nascondendo, che tu sia folgorato? Lo so che ci sei!»

Scossa dai brividi, Egwene uscì dalla stanza. Se lui stava davvero impazzendo non avrebbe potuto fare nulla per cambiare la situazione. La Ruota tesseva come voleva e le trame andavano accettate.

Quando si accorse che stava guardando i servitori di passaggio nel corridoio, chiedendosi chi potesse essere l'agente delle Aes Sedai, s'impose di fermarsi. La Ruota tesseva come voleva. Fece un cenno del capo a Somara, drizzò le spalle e cercò di non infilarsi di corsa attraverso la prima uscita

della servitù a portata di mano.

Mentre la migliore carrozza di Arilyn lasciava il palazzo del Sole, seguita dai carri che avevano trasportato le casse con l'oro e che adesso portavano solo le inservienti, all'interno vi fu uno scambio di idee. Nesune formò una guglia con le mani e si picchiettò le labbra, pensierosa. Un giovane affascinante. Un soggetto eccellente per i suoi studi. Con il piede toccò una delle scatole per i campioni riposte sotto al sedile; non andava mai da nessuna parte, senza. Si poteva credere che il mondo fosse stato catalogato già da molto tempo, eppure da quando avevano lasciato Tar Valon lei aveva collezionato cinquanta piante, il doppio degli insetti, la pelliccia e le ossa di una specie nuova di volpe, tre tipi di allodole e almeno cinquanta specie di scoiattoli che era sicura non fossero elencati da nessuna parte.

«Non sapevo che fossi amica di Alviarin» osservò Coiren dopo un breve silenzio.

Galina si irrigidì. «Non è necessario essere amiche per sapere che stava bene, almeno quando siamo partite.» Nesune si chiese se l'altra donna fosse consapevole di aver messo il broncio. Forse era solo la forma delle labbra, ma bisognava imparare a vivere col proprio volto. «Pensi che lo sapesse davvero?» proseguì Galina. «Che avevamo... è impossibile. Deve aver tirato a indovinare.»

Nesune si rianimò, anche se continuava a tamburellarsi le labbra. Quello era un palese tentativo di cambiare argomento e anche un segno del nervosismo di Galina. Il silenzio si era protratto fino a quel momento perché nessuna voleva discutere di al'Thor, ma non sembrava vi fosse un altro soggetto disponibile. Perché Galina non voleva parlare di Alviarin? Le due di sicuro non erano amiche; era raro che una Rossa avesse amicizie al di fuori dell'Ajah di appartenenza. Nesune archiviò la questione mentalmente.

«Se stava tirando a indovinare, potrebbe diventare ricco alle fiere di paese.» Coiren non era una sciocca. Pomposa oltre ogni limite, ma non una sciocca. «Per quanto sembri ridicolo, dobbiamo supporre che possa percepire quando una donna abbraccia saidar.»

«Potrebbe essere un disastro» mormorò Galina. «No. Non è possibile. Deve aver tirato a indovinare. Ogni uomo in grado d'incanalare avrebbe supposto che stessimo abbracciando saidar.»

Il broncio dell'altra donna irritava Nesune. L'intera spedizione la irritava. Sarebbe stata più che felice di unirsi a essa se glielo avessero chiesto, ma Jesse Bilal non aveva chiesto; Jesse praticamente l'aveva messa di peso sul

cavallo. Indipendentemente da come funzionava con le altre Ajah, non ci si aspettava che il capo del consiglio delle Marroni si comportasse in quel modo. La parte peggiore era che le sue compagne di viaggio erano talmente concentrate su al'Thor che sembravano essere cieche a tutto il resto.

«Avete la minima idea» chiese ad alta voce «di chi potrebbe essere l'altra Sorella che ha condiviso la nostra riunione?»

Forse non si era trattato di una Sorella - tre donne Aiel sembravano essere apparse dal nulla quando si era recata alla biblioteca reale e due di loro potevano incanalare - ma voleva osservare la loro reazione. Non ne fu delusa. O meglio, lo fu davvero. Coiren rimase seduta con la schiena rigida, ma Galina aveva gli occhi sgranati. Nesune poté solo sospirare. Erano davvero cieche. A pochi passi di distanza da una donna che poteva incanalare, non l'avevano percepita perché non l'avevano vista.

«Non so come abbia fatto a nascondersi» proseguì lei «ma sarebbe interessante scoprirlo.» Doveva essere stata opera di Rand; loro avrebbero visto dei flussi di saldar. Le altre non chiesero se ne fosse certa; sapevano che non tirava mai a indovinare.

«È la conferma che Moiraine è viva» disse Galina con un sorriso torvo. «Suggerisco di incaricare Beldeine di scoprirla. Quindi la cattureremo e la nasconderemo in cantina. Così sarà lontana da al'Thor e poi potremo trasportarla a Tar Valon assieme a lui. Dubito che se ne accorgerà, fino a quando gli infileremo abbastanza oro sotto al naso.»

Coiren scosse il capo con enfasi. «Non ne abbiamo maggior certezza di quanta ne avessimo prima: non su Moiraine. Forse si tratta di quella misteriosa Verde. Se dobbiamo solo scoprire chi è, sono d'accordo, ma il resto va soppesato con cautela. Non metterò a repentaglio tutto ciò che è stato programmato con cura. Dobbiamo tenere a mente che al'Thor è collegato a una Sorella - chiunque essa sia - e che la sua richiesta potrebbe essere solo una mossa strategica. Per fortuna abbiamo tempo.» Galina annuì, anche se con riluttanza; si sarebbe sposata e sistemata in una fattoria prima di compromettere i loro piani.

Nesune si concesse un sospiro. Oltre la pomposità, confermare l'ovvio era il solo vero difetto di Coiren. Quando usava la testa però era intelligente. E loro avevano tempo. Con il piede toccò di nuovo una delle scatole dei campioni. Per quanto evolvessero gli eventi, le pagine che intendeva scrivere su al'Thor sarebbero state l'apogeo della sua vita.

Lettere

Lews Therin era presente - Rand ne era sicuro - ma nella testa non sentiva nemmeno un sussurro che non fosse suo. Per il resto del giorno cercò di pensare ad altre cose, per quanto inutili. Berelain era pronta a saltare fuori dalla propria pelle per tutte le volte che era andato a chiederle come procedeva qualcosa che lei era perfettamente in grado di eseguire da sola; Rand non ne era sicuro, ma credeva che la donna avesse cominciato a evitarlo.

Anche Rhuarc sembrava perseguitato dopo la decima volta che Rand lo aveva avvicinato per parlare degli Shaido. Questi non si erano ancora mossi e la sola scelta che Rhuarc vedeva era di lasciarli stare al pugnale del Kinslayer o cacciarli via. Herid Fel era in giro, come Idrien aveva sottolineato: lo faceva spesso, e non era rintracciabile; quando Fel si perdeva nei propri pensieri, a volte perdeva anche la via del ritorno. Rand gridò contro la donna. Fel introvabile non era colpa sua, non una sua responsabilità, ma la lasciò pallida e tremante. Il malumore di Rand stava espandendosi come un temporale che si allontanava dall'orizzonte. Gridò contro Meilan e Maringil, fino a quando non furono anche loro tremanti, e li lasciò con i volti scossi, dopo aver ridotto Colavaere in lacrime e aver fatto scappare Anaiyella con la gonna sollevata.

Per la verità, quando Amys e Sorilea vennero a chiedere cosa avesse raccontato alle Aes Sedai, gridò anche con loro; a giudicare dallo sguardo di Sorilea e da come andò via di gran carriera, sospettò che fosse la prima volta che qualcuno alzava la voce con lei. Era la consapevolezza - consapevolezza - che Lews Therin fosse davvero presente; più di una voce, un uomo nascosto nella sua testa.

Quando giunse la sera, Rand aveva paura di addormentarsi. Aveva paura che Lews Therin assumesse il controllo durante il sonno e, quando riuscì a dormire, i sogni irrequieti lo fecero agitare e borbottare. Il primo raggio di luce che filtrava dalla finestra lo svegliò avvolto nelle lenzuola e madido di sudore, occhi assonnati, in bocca un sapore orrendo, simile a un cavallo morto da sei giorni e con le gambe doloranti. I sogni che rammentava erano tutti uguali: lui in fuga da qualcosa che non poteva vedere. Scese dal

grande letto e si sciacquò nel lavabo dorato. Il cielo stava appena schiarendosi e il gai'shain che di solito gli portava l'acqua non era ancora arrivato, ma quella della notte precedente sarebbe andata bene lo stesso.

Aveva quasi finito di radersi quando si fermò, con il rasoio appoggiato su una guancia, mentre fissava la propria immagine nello specchio appeso al muro. Correre. Era sicuro che nel sogno stava fuggendo dai Reietti, o forse dal Tenebroso, o da Tarmon'Gai'don o addirittura da Lews Therin. Così pieno di sé; sicuramente il Drago Rinato avrebbe sognato di essere perseguitato dal Tenebroso. Per quanto lui per primo protestasse di essere Rand al'Thor, sembrava se ne dimenticasse con la stessa facilità degli altri. Rand al'Thor fuggiva da Elayne, dalla paura di amarla, com'era fuggito dalla paura di amare Aviendha.

Lo specchio cadde in frantumi, con i pezzi che piovevano nel bacile dorato. Quelli rimasti incastrati nella cornice riflettevano ancora l'immagine del suo viso.

Rilasciando saidin rimosse con cautela l'ultima parte di schiuma da barba e chiuse lentamente il rasoio. Non sarebbe più fuggito. Avrebbe fatto ciò che doveva, ma non sarebbe più fuggito.

Due Fanciulle attendevano già nel corridoio quando Rand uscì dalla sua stanza. Harilin, una rossa dinoccolata più o meno della sua stessa età, andò a chiamare le altre non appena lo vide. Chiarid, una biondina dagli occhi allegri abbastanza grande da essere sua madre, lo accompagnò per i corridoi dov'erano presenti solo alcuni servitori, sorpresa di vederlo in piedi tanto presto. Di solito a Chiarid piaceva fare battute a sue spese quando erano soli - qualcuna Rand la capiva; la donna lo vedeva come un fratello minore che andava tenuto a bada, per evitare che si montasse la testa - ma quella mattina percepì il suo cattivo umore e non disse una parola. Lanciò un'occhiata di disgusto alla spada, ma solo una.

Nandera e il resto delle Fanciulle li raggiunsero prima che fossero a metà strada dalla stanza riservata ai viaggi e rimasero anch'esse in silenzio. Come del resto i soldati di Mayene e gli Occhi Neri di guardia davanti alla porta squadrata. Rand era convinto di poter lasciare Cairhien senza che nessuno dicesse una parola, fino a quando una giovane donna che aveva addosso la divisa rossa e blu dei servitori personali di Berelain giunse di corsa e gli rivolse una profonda riverenza, proprio mentre lui apriva il passaggio. «La Prima di Mayene ti invia questo» ansimò, porgendogli una lettera con un grande sigillo verde. La ragazza aveva evidentemente corso ovunque nel tentativo di trovarlo. «È da parte del Popolo del Mare, mio

lord Drago.»

Rand si infilò la lettera in tasca e si incamminò verso il passaggio, ignorando la domanda silenziosa della donna, se vi fosse o meno risposta a quella lettera. Quel mattino, gradiva molto il silenzio. Con un dito seguì i contorni dello scettro del Drago. Sarebbe stato forte e duro, e si sarebbe lasciato alle spalle tutta l'autocommiserazione.

L'arrivo nella sala dei ricevimenti di Caemlyn riesumò la sensazione di Alanna annidata nella sua testa. Lì era ancora notte, ma lei era sveglia; Rand ne era sicuro, come era certo del fatto che stesse piangendo. E aveva smesso di piangere nel momento in cui si era chiuso il passaggio alle spalle dell'ultima Fanciulla. In testa provava ancora delle sensazioni confuse, ma sapeva con certezza che Alanna era al corrente del suo ritorno. Senza dubbio lei e il legame avevano avuto una parte nella sua fuga, ma adesso aveva deciso di accettarlo, anche se non lo apprezzava. Quest'ultima osservazione lo fece quasi ridere; sarebbe stato più ragionevole accettarlo, visto che non poteva cambiare la situazione. La donna aveva tentato di stringergli un filo addosso - nient'altro che un filo; Luce, che non fosse di più - e non avrebbe creato problemi, a meno che non l'avesse lasciata avvicinarsi abbastanza da mettergli un guinzaglio al collo. Avrebbe tanto voluto che Thom Merrilin fosse con lui. Probabilmente sapeva tutto sui Custodi e i legami; disponeva di una quantità sorprendente di nozioni. Be', se avesse trovato Elayne avrebbe trovato anche Thom. Era la sola cosa che doveva fare.

Con saidin creò un globo luminoso, Fuoco e Aria, per illuminare il tragitto al di fuori della sala del trono. Le antiche regine, nascoste nell'oscurità sovrastante, non lo disturbavano affatto. Erano solo ritratti di vetro colorato.

Non poté dire la stessa cosa di Aviendha. Fuori dei suoi appartamenti, Nandera congedò tutte le Fanciulle tranne Jalani e loro due entrarono nella stanza con lui per controllare, mentre Rand accendeva con il Potere le lampade e lanciava lo scettro del Drago su un tavolino intarsiato, molto meno dorato di quello che avrebbe trovato nel palazzo del Sole. Tutti i mobili erano nello stesso stile, meno dorature e più incisioni, che di solito raffiguravano leoni o rose. Il pavimento era coperto da un grande tappeto rosso, con dei ricami d'oro che rappresentavano anch'essi rose.

Se non fosse stato legato a saidin, dubitava che avrebbe sentito i passi sommessi delle Fanciulle, ma prima che queste superassero l'anticamera, Aviendha uscì dalla stanza da letto buia, con i capelli in disordine e il pu-

gnale in mano. Completamente nuda. Alla vista di Rand si irrigidì come un palo e tornò da dove era venuta, quasi di corsa. Dalla soglia apparve una luce soffusa, quella di una lampada. Nandera rise sommessamente e scambiò delle occhiate divertite con Jalani.

«Non capirò mai gli Aiel» mormorò Rand, respingendo la Fonte. Non era il fatto che le Fanciulle trovassero divertente la situazione; aveva rinunciato da tempo a comprendere l'umorismo Aiel. Si trattava di Aviendha. Forse trovava molto divertente spogliarsi davanti a lui per andare a letto, ma se gli capitava di vedere una caviglia senza che lei lo volesse, Aviendha si trasformava in un gatto selvatico. Per non menzionare il fatto che dava la colpa a lui.

Nandera rise di nuovo. «Non sono gli Aiel che non riesci a capire, ma le donne. Nessun uomo ha mai capito le donne.»

«Invece gli uomini» intervenne Jalani «sono molto semplici.» Rand la fissò: la ragazza aveva ancora le guance da poppante, e arrossì leggermente. Nandera adesso sembrava pronta a sbellicarsi dalle risate.

Morte, sussurrò Lews Therin.

Rand dimenticò tutto il resto. Morte? Cosa vuoi dire?

Giunge la morte.

Che tipo di morte? chiese Rand. Di cosa stai parlando?

Chi sei? Dove sono?

Rand ebbe l'impressione che qualcuno l'avesse afferrato per la gola. Ne era quasi sicuro, ma... Era la prima volta che Lews Therin si rivolgeva direttamente a lui, una frase chiaramente rivolta al suo indirizzo.

Io sono Rand al'Thor. Tu sei nella mia testa.

Dentro? No! Io sono io! Io sono Lews Therin Telamoni Io sono iooooo! il gridò sfumò in lontananza.

Torna indietro, urlò Rand. Quale morte? Rispondimi, che tu sia folgorato! Silenzio. Rand cambiò posizione a disagio. La conoscenza era un conto, ma un uomo morto, dentro di lui, che parlava di morte, lo faceva sentire sporco, come il tocco lieve della contaminazione di saidin.

Qualcosa gli urtò un braccio e Rand quasi afferrò il Potere, prima di accorgersi che si trattava di Aviendha. Doveva essersi tuffata nei vestiti, ma sembrava che avesse trascorso un'ora a sistemarsi, fin nei minimi particolari. La gente diceva che gli Aiel non mostravano emozioni, invece erano solo più riservati di tanti altri. I loro volti erano espressivi come quelli di chiunque, se si sapeva cosa cercare. Aviendha era combattuta fra la preoccupazione e la rabbia. «Stai bene?» chiese.

«Stavo solo pensando» le rispose. Abbastanza vero. Rispondimi, Lews Therin! Torna e rispondimi! Perché aveva pensato che il silenzio fosse ideale per quella mattina?

Sfortunatamente Aviendha lo prese in parola: se non c'era nulla di cui preoccuparsi... Si portò le mani sui fianchi. Quella era una cosa che Rand capiva delle donne Aiel, dei Fiumi Gemelli o di qualsiasi altro posto: le mani sui fianchi significavano rogne. Non avrebbe dovuto prendersi il disturbo di accendere le lampade; gli occhi di Aviendha sarebbero bastati a illuminare la stanza. «Sei di nuovo andato via senza di me. Ho promesso alle Sapienti di rimanerti vicina fino a quando dovrò, ma tu rendi vana la mia promessa. Hai un toh nei miei confronti per questo, Rand al'Thor. Nandera, d'ora in avanti devo essere informata su dove va e quando. Non gli dev'essere permesso di partire senza di me.»

Nandera non esitò nemmeno un istante prima di annuire. «Faremo come desideri, Aviendha.»

Rand si avvicinò alle due donne. «Aspettate! Non dev'essere riferito a nessuno dei miei movimenti, a meno che non lo voglia io.»

«Ho dato la mia parola, Rand al'Thor» rispose Nandera atona. Lo guardò negli occhi senza la minima intenzione di cambiare idea.

«E io anche» aggiunse Jalani con lo stesso tono di voce.

Rand aprì la bocca e la richiuse immediatamente. Maledetto ji'e'toh. Non sarebbe servito a nulla dire che lui era il Car'a'carn. Aviendha sembrava addirittura sorpresa che avesse protestato; pareva che per lei fosse una conclusione scontata. Rand sollevò le spalle a disagio, ma non per via di Aviendha. La sensazione di sporco era ancora presente e anche più forte di prima. Forse Lews Therin era tornato. Rand lo chiamò mentalmente, ma non ebbe risposta.

Un colpetto sulla porta annunciò l'ingresso di comare Harfor, che rivolse a Rand la solita riverenza profonda. La prima cameriera non mostrava segni di stanchezza per quell'orario mattiniero; in qualunque momento del giorno sembrava sempre che Reene Harfor si fosse appena vestita. «Sono arrivate delle persone in città, mio lord Drago, e lord Bashere ritiene che dovresti incontrarle al più presto. Lady Aemlyn e lord Culhan sono giunti ieri pomeriggio e si sono fermati da lord Pelivar. Lady Arathelle è arrivata un'ora dopo, con un vasto seguito. Lord Barel e lord Macharan, lady Sergase e lady Negara sono arrivati separatamente la scorsa notte, con un seguito limitato. Nessuno è venuto a porgere i saluti a palazzo.» L'ultima frase fu pronunciata con lo stesso tono di voce, senza alcun accenno alla

sua personale opinione.

«Queste sono buone notizie» le rispose lui, ed era vero, che avessero porto i loro saluti o meno. Aemlyn e suo marito Culhan erano potenti quasi quanto Pelivar. Arathelle era più importante di tutti a esclusione di Dyelin e Luan. Gli altri appartenevano a casate minori e solo Barel fra tutti loro era sommo signore della casata di appartenenza, ma i nobili che si erano opposti a 'Gaebril' cominciavano a riunirsi. Buone notizie, se avesse trovato Elayne prima che decidessero di togliergli Caemlyn dalle mani.

Comare Harfor lo guardò per un istante, quindi gli porse una lettera con un sigillo azzurro. «Questa ci è stata consegnata la scorsa sera, mio lord Drago. Da uno stalliere. Sporco. La Maestra delle Onde del Popolo del Mare non è molto contenta di questa tua scomparsa proprio quando era giunto il momento della sua udienza.» Stavolta la disapprovazione trapelò dalla voce della donna, anche se non si capiva se fosse per la Maestra delle Onde, per Rand che aveva ignorato l'appuntamento o per il dover consegnare la lettera.

Rand sospirò; si era totalmente dimenticato del Popolo del Mare a Caemlyn. Questo gli fece venire in mente la lettera che gli era stata consegnata a Cairhien, quindi la estrasse dalla tasca. La ceralacca verde e quella azzurra avevano impresso lo stesso sigillo, anche se non riusciva a capire cosa rappresentasse. Due oggetti che somigliavano a ciotole appiattite con una linea decorata che passava da una dentro l'altra. Entrambe le lettere erano indirizzate al 'Coramoor', chiunque o qualsiasi cosa fosse. Supponeva di essere lui. Forse era il modo in cui il Popolo del Mare chiamava il Drago Rinato. Ruppe per primo il sigillo azzurro. Sulla lettera non c'erano saluti ed era molto diversa da ogni scritto indirizzato al Drago Rinato che Rand avesse mai visto.

Se la Luce lo vuole, farai ritorno a Caemlyn. Ho viaggiato molto per vederti, forse riuscirò a trovare il tempo di farlo al tuo ritorno.

Zaida din Parede Alanera
Del clan Catelar, Maestra delle Onde

Sembrava che comare Harfor avesse ragione; la Maestra delle Onde non era compiaciuta. Il sigillo verde celava qualcosa di leggermente migliore.

Se la Luce lo vuole, ti riceverò sul ponte dello Spuma Bianca non

appena avrai tempo.

Harine din Togara Due Venti
Del clan Shodein, Maestra delle Onde

«Cattive notizie?» chiese Aviendha.

«Non lo so.» Rand guardò torvo le lettere e fu appena consapevole di comare Harfor che lasciava entrare una donna con la livrea rossa e bianca, per scambiare alcune parole sommesse con lei. Quelle due donne del Popolo del Mare non sembravano persone con le quali sarebbe stato piacevole trascorrere anche una sola ora. Aveva letto ogni traduzione delle Profezie sul Drago, tutte quelle che era riuscito a trovare e, anche se quella più chiara era a dir poco nebulosa, non ricordava nulla che accennasse agli Atha'an Miere. Forse, sulle loro imbarcazioni in mare e nelle loro isole lontane, sarebbero stati i soli a non essere sfiorati da Tarmon'Gai'don. A quella Zaida doveva delle scuse, ma forse sarebbe riuscito a sviarla con Bashere. Quell'uomo sicuramente aveva abbastanza titoli da soddisfare la vanità di chiunque. «Non credo.»

La cameriera si inginocchiò davanti a lui, con la testa bianca piegata in avanti e le mani sollevate per porgergli un'altra lettera, scritta su pergamena. Quella posizione lo incuriosì; nemmeno a Tear si era mai visto un servitore così umile, tantomeno ad Andor. Comare Harfor guardava cupa la scena e scuoteva il capo. La donna in ginocchio parlò, sempre con il capo chino. «È arrivata questa per il mio lord Drago.»

«Sulin?» si lasciò sfuggire Rand. «Cosa stai facendo? Che ci fai in quel... vestito?»

Sulin sollevò il capo; era assolutamente orribile. Ricordava un lupo che cercava con tutte le sue forze di somigliare a una colomba. «È ciò che indossano le donne che servono e obbediscono ai tuoi ordini dietro pagamento.» Sventolò la lettera ancora stretta fra le mani sollevate. «Mi è stato ordinato di riferire che questa è appena arrivata per il lord Drago, da un... un cavaliere che è andato via non appena me l'ha consegnata.» La prima cameriera fece schioccare la lingua, irritata.

«Voglio una risposta precisa» disse Rand strappandole di mano la lettera sigillata. La donna scattò in piedi non appena la lettera lasciò le sue dita. «Torna qui, Sulin. Sulin, voglio una risposta!» Ma la donna corse via rapidamente come non aveva mai fatto quando aveva addosso il cadin'sor, dritta verso la porta e poi fuori.

Per motivi non meglio identificati, comare Harfor lanciò un'occhiata torva a Nandera. «Ti ho detto che non avrebbe funzionato. Ho anche detto a tutte e due che fino a quando indosserà la livrea di palazzo, mi aspetto che lo renda fiero del suo servizio, che si tratti di una Aiel o della regina di Saldea.» Facendo l'inchino, aggiunse, «Mio lord Drago» e si allontanò a grandi passi parlando da sola delle Aiel pazze.

Rand era pronto a concordare. Guardò da Nandera ad Aviendha e poi Jalani. Nessuna di loro pareva sorpresa. Non sembrava avessero visto nulla fuori dall'ordinario. «Volete dirmi, per la Luce, cosa sta succedendo? Quella era Sulin!»

«Prima» rispose Nandera «io e Sulin siamo andate nelle cucine. Pensavamo che strofinare pentole e cose simili fosse il lavoro giusto. Ma il tizio delle cucine ci ha risposto che aveva già tutti gli sguatteri che gli servivano. Sembrava convinto che Sulin avrebbe spaventato tutti gli altri. Non era molto alto.» Lei arrivava sotto al mento di Rand. «Era grasso, però, e credo che si sarebbe offerto di danzare le lance con noi se non fossimo andate via. Poi siamo andate dalla donna di nome Reene Harfor, visto che sembra sia la padrona di casa in questo posto.» Sul volto dell'Aiel apparve una lieve smorfia; una donna doveva essere padrona di casa oppure no, ma con chiarezza. Nel modo di pensare degli Aiel non c'era posto per una prima cameriera. «Non ha capito, ma almeno ha acconsentito. Credevo quasi che Sulin avrebbe cambiato idea una volta appreso che Reene Harfor l'avrebbe fatta infilare in un vestito, ma non è stato così. Sulin ha più coraggio di me. Io preferirei essere fatta gai'shain da un Seia Doon nuovo.»

«Io» aggiunse Jalani fiera «preferirei essere picchiata dal fratello primo del mio peggior nemico davanti a mia madre ogni giorno per un anno.»

Nandera socchiuse gli occhi in segno di disapprovazione e mosse le dita, ma invece di usare il linguaggio delle mani, disse: «Ti vanti come una Shaido, ragazza.» Se Jalani fosse stata più grande i tre insulti ben calcolati avrebbero potuto provocare qualche problema a Nandera, invece la giovane aiel chiuse gli occhi per non vedere le persone che avevano ascoltato quella battuta fatta apposta per svergognarla.

Rand si passò le mani fra i capelli. «Reene non ha capito? Sono io che non capisco, Nandera. Perché lo sta facendo? Ha rinunciato alla lancia? Ha sposato un Andorano?» Attorno a lui accadevano strane cose. «Le darò abbastanza oro per comperarsi una fattoria dove preferisce, non ha bisogno di fare la serva.» Jalani sgranò gli occhi e tutte e tre lo guardarono come se fosse pazzo.

«Sulin sta assolvendo al suo toh, Rand al'Thor» rispose Aviendha con fermezza. Stava dritta e sosteneva lo sguardo di Rand. Una bella imitazione di Amys. Solo che ogni giorno la imitava sempre meno ed era sempre più se stessa. «Non ti riguarda.»

Jalani annuì in segno di consenso. Nandera rimase in piedi, esaminando pigramente la punta della lancia.

«Sulin mi riguarda» rispose Rand. «Se le accade qualcosa...» Di colpo gli venne in mente lo scambio di parole che aveva sentito prima di recarsi a Shadar Logoth. Nandera aveva accusato Sulin di rivolgersi a una gai'shain come se fosse una Far Dareis Mai, e lei lo aveva ammesso dicendo che avrebbero regolato i conti in un altro momento. Non aveva più visto Sulin da quando erano ritornati da Shadar Logoth, ma Rand aveva supposto che fosse molto arrabbiata con lui e avesse lasciato alle altre il compito di fargli la guardia. Avrebbe dovuto capire. Stare a lungo con gli Aiel insegnava a capire il ji'e'toh e le Fanciulle erano le più permalose, con la possibile eccezione dei Cani di Pietra e gli Occhi Neri. Poi c'era Aviendha, con i suoi tentativi di trasformarlo in un Aiel.

Quella situazione era semplice, almeno per quanto potesse essere semplice qualcosa che includeva il ji'e'toh. Se non fosse stato tanto preso dai suoi problemi personali se ne sarebbe accorto subito. Era permesso rammentare tutti i giorni a una padrona di casa chi fosse stata prima di indossare il bianco da gai'shain - era una gran vergogna, ma autorizzata e, a volte, incoraggiata - eppure per i membri di nove società su tredici quell'osservazione era un disonore tremendo, se non per qualche circostanza che lui non riusciva a ricordare. Le Far Dareis Mai erano una delle nove. Quello era uno dei pochi modi di incorrere in un toh nei confronti di un gai'shain, ma era considerato l'obbligo più severo di tutti. Apparentemente Sulin aveva deciso di assolverlo accettando agli occhi degli Aiel una vergogna più grande di quella che aveva inferto. Era il suo toh, quindi era sua la scelta su come assolverlo, su quanto far durare la penitenza. Chi avrebbe potuto conoscere il peso del suo onore e la profondità dei suoi obblighi meglio di lei? Eppure l'aveva fatto perché lui non le aveva concesso abbastanza tempo. «È colpa mia» osservò Rand.

Era la cosa sbagliata da dire. Jalani lo guardò esterrefatta. Aviendha arrossì per l'imbarazzo; non c'erano scuse quando si incorreva nel ji'e'toh. Se salvare tuo figlio ti aveva messo in una posizione di obbligo nei confronti di un acerrimo nemico, dovevi pagarne il prezzo, senza battere ciglio.

Lo sguardo che Nandera lanciò ad Aviendha avrebbe potuto caritate-

volmente essere definito denigratorio. «Se la smettessi di sognare a occhi aperti le sue sopracciglia, forse saresti un insegnante migliore.»

Aviendha era nera dall'indignazione, ma Nandera fece scattare le mani nel linguaggio muto delle Fanciulle rivolgendosi a Jalani, cosa che fece ridere di cuore lei e arrossire Aviendha, ora molto imbarazzata. Adesso Rand si aspettava la proposta di danzare le lance. Be', non proprio quello. Aviendha gli aveva insegnato che le Sapienti e le loro apprendiste non lo facevano. Ma non si sarebbe sorpreso se avesse tirato Nandera per le orecchie.

Rand parlò rapidamente, per prevenire la situazione. «Visto che sono io il motivo per cui Sulin ha fatto quel che ha fatto, non ho forse un toh nei suoi confronti?»

A quanto pareva, era possibile rendersi anche più ridicolo di quanto non avesse già fatto fino a quel momento. Il volto di Aviendha divenne ancora più rosso e Jalani prese a esaminare con estremo interesse il tappeto. Anche Nandera sembrava leggermente mortificata dalla sua ignoranza. Era possibile far notare a qualcuno di avere un toh, ma sarebbe stato un insulto, oppure si poteva ricordarlo a qualcuno, ma chiedere significava non sapere. Be', Rand sapeva di averlo. Avrebbe potuto cominciare con l'ordinare a Sulin di uscire da quel ridicolo abito da inserviente e indossare di nuovo il cadin'sor, avrebbe potuto... impedirle di osservare il suo toh. Qualunque cosa avesse fatto per alleviarle la pena avrebbe interferito con l'onore di Sulin. Il suo toh, una libera scelta. C'era qualcosa, ma non riusciva a identificarla. Forse avrebbe potuto chiedere ad Aviendha. Più tardi, quando non sarebbe stramazzata per la mortificazione. I volti delle tre donne rendevano esplicito che l'aveva imbarazzata fin troppo per il momento. Luce, che disastro. Chiedendosi come avrebbe potuto trovare una via d'uscita, si accorse di avere ancora la lettera fra le mani. La mise in tasca per slacciare il cinturone e appoggiare la spada e lo scettro del Drago, quindi la riprese. Chi avrebbe potuto inviare un messaggio per mezzo di un cavaliere che non si era nemmeno fermato per mangiare? Sul foglio non vi era nulla, nemmeno un nome; solo il corriere che ora era svanito avrebbe potuto dire da parte di chi fosse. Il sigillo non era riconoscibile, una specie di fiore stampato su cera viola, ma la lettera era pesante, segno che era stata usata una carta del tipo più costoso. Il contenuto, scritto in bella grafia, gli evocò un sorriso pensieroso.

Cugino,

i tempi sono delicati, ma sento di doverti scrivere per assicurarti la mia buona fede ed esprimerti le mie speranze nel tuo ritorno. Non temere: ti conosco e ti riconosco, ma esistono quelli che non sorriderebbero a nessuno che si avvicinasse a te, se non tramite loro stessi. Non chiedo nulla se non che tu mantenga segrete le mie confidenze nel fuoco del tuo cuore.

Alliandre Maritha

«Cos'hai da sorridere?» chiese Aviendha, osservando la lettera incuriosita. Era ancora arrabbiata per tutto ciò che le aveva fatto passare.

«È piacevole leggere qualcosa di semplice» le rispose. Il Gioco delle Casate era semplice a confronto del ji'e'toh. Il nome era sufficiente per capire chi aveva inviato la lettera, ma se quella lettera fosse caduta nelle mani sbagliate sarebbe sembrata un messaggio per un amico, o forse una sentita risposta a un supplicante.

Alliandre Maritha Kigarin, Benedetta dalla Luce, regina del Ghealdan, non avrebbe mai firmato una lettera tanto intima per qualcuno che non aveva mai visto, tantomeno il Drago Rinato. Ovviamente era preoccupata dei Manti Bianchi in Amadicia e del Profeta, Masema. Rand doveva fare qualcosa per quest'ultimo. Alliandre era cauta e non voleva rischiare di mettere nero su bianco più del necessario. E gli aveva anche ricordato di bruciare il messaggio. Il fuoco del suo cuore. Era comunque la prima volta che una governante lo avvicinava senza che la spada di Rand fosse puntata alla gola della sua nazione. Adesso sarebbe dovuto riuscire a trovare Elayne e consegnarle Andor prima che si scatenasse un'altra battaglia.

La porta si aprì con delicatezza e Rand sollevò il capo, ma non vide nulla e tornò alla lettera, chiedendosi se avesse dedotto tutto ciò che vi era celato. Leggendo si strofinò il naso. Lews Therin e il suo parlare di morte. Rand non riusciva a liberarsi da quella sensazione di sporco.

«Io e Jalani andiamo fuori» disse Nandera.

Rand annuì con fare assente mentre osservava la lettera. Thom probabilmente avrebbe scorto a prima vista sei messaggi che a lui erano sfuggiti.

Aviendha gli appoggiò un mano su un braccio e poi la rimosse in modo brusco. «Rand al'Thor, devo parlarti seriamente.»

A Rand venne tutto in mente d'improvviso. La porta si era aperta. Sentiva odore di sporcizia, non era solo una sensazione, anche se non era esattamente un odore. Lasciando cadere la lettera, spinse via Aviendha con tale

forza che la donna cadde gridando - lontana da lui, lontana dal pericolo; tutto sembrava rallentato - quindi afferrò saidin e si voltò di scatto.

Nandera e Jalani si erano girate per vedere cos'avesse fatto urlare Aviendha. Rand dovette guardare con estrema attenzione per individuare l'uomo con la giubba grigia che nemmeno le Fanciulle vedevano, benché stesse passando loro accanto, con gli occhi scuri e senza vita fissi su Rand. Pur concentrandosi, lui aveva voglia di distogliere lo sguardo dall'Uomo Grigio. Ecco cos'era. Uno degli assassini dell'Ombra. Mentre la lettera cadeva in terra l'Uomo Grigio si accorse che Rand lo aveva visto. Il grido di Aviendha ancora echeggiava e non aveva ancora toccato terra; fra le mani dell'Uomo Grigio apparve un pugnale, e si fece avanti. Rand lo avvolse in flussi di Aria quasi con sdegno. Una barra di fuoco spessa come un polso gli passò dietro la spalla, perforando il torace dell'Uomo Grigio. L'assassino morì prima di muovere un dito; la testa ricadde e quegli occhi, non più vitrei di prima, fissarono Rand.

Ora che era morto, qualsiasi cosa gli fosse stata fatta per renderlo difficile da vedere non era più efficace. Era morto e, improvvisamente, visibile a tutti. Aviendha, che cominciava solo ora a rialzarsi, gridò stupita e Rand sentì la pelle d'oca, una sensazione tipica di quando una donna incanalava nelle sue vicinanze. Le mani di Nandera scattarono verso il velo con un'esclamazione amareggiata e Jalani stava per sollevare le proprie.

Rand lasciò cadere il cadavere ma rimase in contatto con saidin mentre si voltava per trovarsi di fronte Taim, in piedi sulla soglia della camera da letto.

«Perché l'hai ucciso?» chiese Rand. Solo una parte della durezza della voce era dovuta al vuoto. «L'avevo catturato; forse mi avrebbe detto qualcosa, magari chi lo aveva inviato. Che cosa ci fai qui, in ogni caso? Sgattaiolare in questo modo nella mia camera da letto!»

Taim si fece avanti totalmente a suo agio, con addosso la giubba nera con i draghi azzurro e oro ricamati sulle maniche. Aviendha si alzò in piedi e, malgrado saidar, l'espressione diceva che era pronta a usare contro Taim il pugnale che aveva appeso al cinturone. Nandera e Jalani si erano velate e stavano in punta dei piedi. Taim le ignorò; Rand sentì il Potere abbandonare l'altro uomo, per mente preoccupato di quello che ancora colmava Rand. Un mezzo sorriso distorse l'espressione delle labbra di Taim mentre fissava il corpo dell'Uomo Grigio.

«Brutto affare i Senzanima.» Chiunque altro avrebbe rabbrividito, ma non Taim. «Sono arrivato sul tuo balcone usando i passaggi perché suppo-

nevo volessi sentire subito le novità.»

«Qualcuno sta imparando troppo in fretta?» lo interruppe Rand, e Taim gli rivolse di nuovo quel sorriso contorto.

No, non uno dei Reietti camuffati, a meno che non sia riuscito a mascherarsi da ragazzino di vent'anni. Si chiama Jahar Narishma e ha la scintilla innata, anche se non l'ha ancora manifestata. Con gli uomini di solito accade più tardi che con le donne. Dovresti ritornare alla scuola, resteresti sorpreso dei cambiamenti.»

Rand non ne dubitava. Jahar Narishma non era un nome andorano. Il talento del viaggiare non aveva limiti e lui lo sapeva bene, ma sembrava che Taim si fosse avventurato molto lontano per reclutare nuovi elementi. Non disse nulla ma guardò il corpo disteso sul tappeto.

Taim fece una smorfia, ma non aveva perso il controllo, era solo irritato. «Credimi, vorrei almeno quanto te che fosse ancora vivo. L'ho visto e ho agito senza pensare; l'ultima cosa che voglio è vederti morto. Lo hai imprigionato nel momento in cui ho incanalato, ma era troppo tardi per fermarmi.»

Devo ucciderlo, mormorò Lews Therin, e il Potere si gonfiò in Rand. Immobile, lui cercò di rilasciare saidin e fu una lotta estenuante. Lews Therin stava tentando di mantenere la presa, di incanalare. Alla fine, lentamente, l'Unico Potere svanì come acqua che cola dal buco di un secchio.

Perché? chiese Rand. Perché vuoi ucciderlo? Non vi fu risposta, solo una risata folle e un pianto in lontananza.

Aviendha lo guardava molto preoccupata. Aveva riposto il pugnale, ma il prurito che provava Rand indicava che la donna ancora non aveva rilasciato saidar. Le due Fanciulle avevano calato il velo adesso che pareva chiaro che la comparsa di Taim non era un attacco; riuscirono a tenere un occhio sull'uomo e uno sul resto della stanza lanciandosi al tempo stesso sguardi sconcertati.

Rand prese la sedia accanto al tavolo dov'erano appoggiate la spada e lo scettro del Drago. La lotta era durata un solo istante, ma aveva le ginocchia indebolite. Lews Therin era quasi riuscito a prendere il controllo, almeno su saidin. Alla scuola si era preso in giro da solo, ma adesso non poteva.

Se Taim aveva notato qualcosa, non ne aveva dato segno. Si piegò per raccogliere la lettera e la guardò prima di passarla a Rand, rivolgendogli un accenno d'inchino.

Rand si infilò il foglio in tasca. Nulla scuoteva Taim; nulla ne disturbava l'equilibrio. Perché Lews Therin voleva ucciderlo? «Da come eri deciso a

inseguire le Aes Sedai, sono sorpreso che tu non mi abbia suggerito di attaccare Sammael. Noi due insieme, forse con alcuni degli studenti più forti, potremmo spuntare di sorpresa proprio davanti a lui, a Man, usando un passaggio. Quello doveva essere un inviato del Reietto.»

«Forse» rispose Taim, lanciando un'occhiata all'Uomo Grigio. «Pagherei oro per esserne sicuro.» Sembrava la semplice verità. «Per quanto riguarda Illian, non credo che sarebbe semplice come liberarsi di due ordinarie Aes Sedai. Continuo a chiedermi cosa farei al posto di Sammael. Proteggerei Illian con una serie di schermi, di modo che se anche un uomo solo pensasse di incanalare, saprei immediatamente dove si trova e ridurrei la terra in cenere prima che avesse il tempo di respirare.»

Rand la vedeva allo stesso modo; nessuno sapeva meglio di Sammael come difendere un posto. Forse Lews Therin era pazzo. Magari anche geloso. Rand cercò di convincersi di non aver evitato la scuola perché era geloso anche lui, ma vicino a Taim provava sempre una sorta di fastidio. «Mi hai informato. Adesso ti suggerisco di andare ad addestrare quel Jahar Narishma. Fallo bene. Forse dovrà usare presto la sua capacità.»

Gli occhi scuri di Taim lampeggiarono per un istante, quindi gli rivolse un leggero inchino. Afferrò saidin senza dire una parola e aprì un passaggio di fronte a sé. Rand si sedette senza afferrare il Potere, fino a quando l'uomo non se ne fu andato e il passaggio non si fu ridotto a una sottile lama di luce; non poteva correre il rischio di un'altra lotta con Lews Therin, non quando avrebbe potuto perdere e ritrovarsi a lottare contro saidin. Perché Lews Therin voleva vedere quell'uomo morto? Luce, Lews Therin sembrava volere tutti morti, lui incluso.

Era stata una mattinata piena di eventi, specialmente considerando che il sole non era ancora sorto. Le buone notizie erano più delle cattive. Guardò l'Uomo Grigio disteso sul tappeto; quella ferita probabilmente si era cicatrizzata subito, ma comare Harfor si sarebbe accertata di informarlo, senza dire una parola, se avesse scorto anche una sola macchia di sangue. Per quanto riguardava quella Maestra delle Onde del Popolo del Mare, poteva anche cuocere nel suo brodo d'insolenza, per quanto lo riguardava: aveva già abbastanza grane da gestire senza aggiungere un'altra donna alla lista.

Nandera e Jalani ancora oscillavano da un piede all'altro vicino alla porta. Avrebbero dovuto recarsi alle loro postazioni non appena Taim era andato via.

«Se voi due siete seccate per l'Uomo Grigio,» disse Rand «dimenticatelo. Solo uno sciocco si aspetta di vedere uno dei Senzanima se non per

caso, e nessuna di voi due è una sciocca.»

«Non si tratta di quello» rispose Nandera, ferma. La mascella di Jalani era talmente rigida che si capiva bene quanto facesse fatica a non parlare.

Rand capì subito. Non pensavano che avrebbero dovuto vedere l'Uomo Grigio, ma si vergognavano di non averlo fatto. Se ne vergognavano e temevano che si sarebbero diffuse voci sul loro 'fallimento'. «Nessuno deve sapere che Taim è stato qui, né cos'ha detto. La gente è abbastanza ansiosa già solo sapendo che la fattoria è da qualche parte nelle vicinanze, non c'è bisogno che si spaventino nello scoprire che Taim o uno degli studenti è venuto in città. Credo che sia il modo migliore di mantenere la calma su quanto è accaduto stamattina. Non possiamo tenere segreto un corpo, ma voglio che mi promettiate di non dire una parola: solo che un uomo ha tentato di uccidermi ed è morto per averci provato. È quanto intendo raccontare a tutti e non mi piacerebbe affatto se mi faceste passare per bugiardo.»

La gratitudine sui loro volti fu palese. «Ho un toh» mormorarono le due all'unisono.

Rand si schiarì la gola; non era per quello che l'aveva detto, ma almeno le aveva fatte rilassare. Di colpo gli venne in mente un sistema per gestire il problema Sulin. Non le sarebbe piaciuto, ma avrebbe soddisfatto il suo toh, forse anche di più proprio perché non le sarebbe piaciuto, e avrebbe alleviato la coscienza di Rand, facendo sì che anche parte del suo toh nei confronti della donna venisse soddisfatto.

«Adesso tornate alle vostre postazioni di guardia, o comincerò a pensare che siete voi a voler ammirare le mie sopracciglia.» Era la stessa cosa che aveva detto Nandera. Aviendha affascinata dalle sue sopracciglia? «Andate e trovate qualcuno che porti via quel tizio.» Le due donne si incamminarono parlando con il linguaggio delle mani, mentre Rand si alzò e prese Aviendha per un braccio. «Hai detto che dobbiamo parlare. Vieni in camera da letto fino a quando non puliranno questa stanza.» Se c'era una macchia, forse avrebbe potuto incanalare per eliminarla.

Aviendha si liberò dalla presa. «No! Non lì!» Sospirò profondamente e moderò il tono di voce, ma appariva ancora sospettosa e più che arrabbiata. «Perché non possiamo parlare qui?» Non vi era motivo, a parte un cadavere sul pavimento, ma per lei non contava. Lo spinse di nuovo sulla sedia quasi con violenza, quindi lo studiò e sospirò ancora una volta prima di parlare.

«Ji'e'toh è il fulcro vitale degli Aiel. Noi *siamo* ji'e'toh. Questa mattina

mi hai umiliata.» A braccia conserte e fissandolo negli occhi, gli diede una lezione sulla sua ignoranza e l'importanza di nasconderla fino a quando non avesse corretto quel difetto, quindi proseguì spiegando che un toh andava assolto a tutti i costi. Su quello investì molto tempo.

Rand era certo che non fosse ciò che aveva inteso quando aveva detto che doveva parlargli, ma gli piaceva troppo guardarla negli occhi per chiedersi di cosa avesse voluto parlare realmente. Gli piaceva. Un poco alla volta diede una caccia spietata al suo piacere nel guardarla negli occhi e lo schiacciò, fino a ridurlo a un lieve dolore.

Credeva di averlo nascosto, ma doveva aver cambiato espressione. Aviendha si interruppe e rimase a fissarlo, respirando affannata. Distolse lo sguardo a fatica. «Almeno adesso capisci» mormorò. «Devo... ho bisogno di... fintanto che capisci.» Sollevò la gonna e attraversò la stanza - quel corpo avrebbe potuto essere un cespuglio per il modo in cui lo aveva scavalcato - e uscì.

Lo lasciò da solo con un cadavere in una stanza che ora, per ragioni ignote, si era fatta più scura. Era perfetto. Quando vennero i gai'shain per portare via il corpo dell'Uomo Grigio, trovarono Rand che rideva sommessamente.

Padan Fain era seduto appoggiato su un poggiapiedi e studiava la bellezza della luce del sole mattutino riflessa sulla lama ricurva del pugnale che si passava da una mano all'altra. Portarlo appeso al cinturone non era abbastanza; di tanto in tanto aveva bisogno di toccarlo. Il grosso rubino incastonato sull'impugnatura risplendeva malevolo. Quel pugnale era parte di lui, o forse il contrario. Il pugnale faceva parte di Aridhol, la città che gli uomini chiamavano Shadar Logoth, ma in fondo anche lui apparteneva alla città. O forse ne era parte integrante. Era un'idea folle e lui lo sapeva bene, ma, essendo pazzo, non gli importava. La luce del sole risplendeva sull'acciaio, un metallo adesso più mortale di quando era stato forgiato a Thakandar.

Un fruscio colse la sua attenzione e Fain si voltò verso il Myrddraal seduto comodamente dall'altro lato della stanza. La creatura non provò a sostenerne il suo sguardo; aveva spezzato da tempo la sua volontà.

Fain tentò di ritornare alla contemplazione della lama, alla bellezza soave della morte perfetta, la bellezza di ciò che Aridhol era stata e sarebbe stata di nuovo, ma il Myrddraal aveva interrotto la sua concentrazione. L'aveva rovinata. Fain avrebbe quasi voluto ucciderlo. I Mezzi Uomini

impiegavano molto a morire; quanto sarebbe durato se avesse usato il pugnale? Come se percepisse i suoi pensieri, il Myrddraal si mosse di nuovo. No, avrebbe potuto ancora essergli utile.

Per lui era comunque difficile concentrarsi a lungo su qualcosa. Tranne Rand al'Thor. Poteva percepire Rand al'Thor, poteva quasi indicarlo, così vicino. Al'Thor lo attirava, fino a fargli male. Di recente vi era qualcosa di diverso, una differenza che era apparsa all'improvviso, quasi come se qualcuno si fosse impossessato parzialmente di Rand al'Thor e nel farlo avesse respinto una parte della possessione di Fain. Non importava. Al'Thor gli apparteneva.

Avrebbe tanto voluto sentire il dolore di al'Thor; sicuramente gli aveva provocato del dolore. Per ora solo delle punture ma che, quando fossero state in numero sufficiente, lo avrebbero prosciugato. I Manti Bianchi si erano accaniti contro il Drago Rinato. Le labbra di Fain si ritrassero in un ghigno. Niall avrebbe supportato al'Thor quanto Elaida, ma era più ragionevole non dare nulla per scontato con quel maledetto Rand al'Thor. Be', Fain li aveva carezzati entrambi con quanto portava con sé da Aridhol; si sarebbero fidati di chiunque, ma mai di Rand al'Thor.

La porta si spalancò e il giovane Perwyn Belman apparve nella stanza inseguito dalla madre. Nan Belman era una bella donna, anche se ormai Fain non prestava più attenzione alla bellezza femminile. Era un'Amica delle Tenebre che aveva pensato ai propri giuramenti solo come alla possibilità di sguazzare nella malevolenza, fino a quando Padan Fain era apparso sulla soglia di casa sua. Credeva che anche lui fosse un Amico delle Tenebre, con una posizione di rilevo, ma Fain era andato ben oltre; sarebbe morto nel momento in cui uno dei Prescelti gli avesse messo le mani addosso. Quel pensiero lo fece ridere.

Perwyn e la madre si ritrassero alla vista del Myrddraal, ma il ragazzo si riprese subito e raggiunse Fain, mentre la donna stava ancora tentando di recuperare il fiato.

«Mastro Mordeth, mastro Mordeth» disse il ragazzino saltando da un piede all'altro, con addosso la giubba rossa e bianca. «Ho delle notizie che ti interessano.»

Mordeth. Aveva usato quel nome? A volte non ricordava quale sceglieva. Infilò il pugnale sotto la giubba e rivolse loro un sorriso caloroso. «E di quali notizie può mai trattarsi, ragazzo?»

«Qualcuno stamattina ha provato a uccidere il Drago Rinato. Un uomo. Adesso è morto. Aveva superato gli Aiel e ogni ostacolo, entrando proprio

nella stanza del Drago.»

Il sorriso di Fain divenne un ringhio. Cercare di uccidere al'Thor? Al'Thor era suo! Al'Thor sarebbe morto per mano sua e di nessun altro! Un momento. L'assassino aveva oltrepassato gli Aiel ed era entrato in camera di al'Thor? «Un Uomo Grigio!» Fain non riconobbe il suono della propria voce. Gli Uomini Grigi significavano i Prescelti. Si sarebbe mai liberato delle loro interferenze?

Doveva scaricare tutta quella rabbia prima che esplodesse. Quasi con indifferenza fece scorrere una mano vicino al viso del ragazzo, che sgranò gli occhi; incominciò a tremare talmente forte che gli battevano i denti.

Fain non capiva bene come funzionassero le sue capacità. Qualcosa dal Tenebroso e qualcosa da Aridhol. Dopo quel momento era stato libero, dopo che aveva cessato di essere Padan Fain e l'abilità aveva incominciato a manifestarsi. Tutto quello che sapeva era che adesso poteva fare diverse cose, se riusciva a toccare ciò con cui lavorava.

Nan si inginocchiò accanto alla sedia di Fain e lo afferrò per la giubba. «Ti prego, abbi pietà, è solo un bambino. Solo un bambino!»

Per un istante la studiò con cautela, con il capo reclinato. Era una donna graziosa. Le piantò un piede contro il petto e la scagliò a terra da un lato, per potersi alzare. Il Myrddraal, che osservava furtivo, voltò il viso privo di occhi da un lato quando si accorse che Fain lo guardava. Ricordava molto bene il suo... trucchetto.

Fain camminava avanti e indietro: doveva muoversi. La caduta di al'Thor doveva essere opera sua! Sua! Non dei Prescelti. Come avrebbe potuto colpire di nuovo quell'uomo? Colpirlo al cuore? C'erano quelle ragazzine ciarlanti a *Il segugio di Culain*, ma se al'Thor non si era fatto vivo quando i Fiumi Gemelli erano stati straziati, cosa gli sarebbe importato se Fain avesse incendiato la locanda e le smorfiose? Con cosa avrebbe dovuto lavorare? Erano rimasti pochi dei suoi originali Figli della Luce. Si era trattato solo di una prova - avrebbe costretto qualsiasi uomo che avesse ucciso al'Thor a pregarlo di essere scuoiato vivo! - ma gli era costato caro. Aveva il Myrddraal, una manciata di Trolloc nascosti fuori dalla città e alcuni Amici delle Tenebre riuniti a Caemlyn, ora in viaggio verso Tar Valon. Il magnetismo di al'Thor lo attirava. Era la caratteristica più peculiare degli Amici delle Tenebre. Non avrebbe dovuto esserci nulla a differenziare un Amico delle Tenebre da chiunque altro, ma di recente si era accorto di riconoscerli a prima vista, anche quelli che avevano solo pensato di prestare giuramento all'Ombra. Come se avessero un marchio fuliggi-

noso sulla fronte.

No! Doveva concentrarsi. Concentrarsi! Schiarirsi la mente. Gli occhi ricaddero sulla donna che si lamentava e carezzava il figlio tremante, parlandogli sottovoce come se potesse essere d'aiuto. Fain non sapeva come fermare uno dei suoi trucchi una volta che li aveva avviati; il ragazzo sarebbe sopravvissuto, anche se malconcio, una volta che quella cosa fosse terminata. Fain non ci aveva messo il cuore. Schiarirsi la mente. Pensare a qualcos'altro. Una donna graziosa. Quanto tempo era trascorso da quando aveva avuto una donna?

Sorridendo, la prese per un braccio. Doveva allontanarla da quello stupido ragazzino. «Vieni con me.» La sua voce adesso era diversa, grandiosa, priva dell'accento del Lugard, ma lui non se n'era accorto, non lo faceva mai. «Sono certo che almeno tu sappia come mostrare il dovuto rispetto. Se mi compiaci, non ti farò alcun male.» Perché la donna si agitava? Sapeva di essere affascinante in quel momento. Sarebbe stato costretto a farle del male. Era tutta colpa di al'Thor.

29

Fuoco e Spirito

Fermandosi all'ombra di fronte alla Piccola Torre, Nynaeve si tamponò il viso con cautela, quindi ripose di nuovo il fazzoletto nella manica. Non le era servito a molto - il sudore riprese subito a sgorgare - ma voleva avere l'aspetto migliore. Voleva sembrare fredda, serena, dignitosa. Aveva poche possibilità. Le pulsavano le tempie e lo stomaco era... fragile. Non aveva potuto nemmeno guardare la colazione, quella mattina. Era solo colpa del caldo, ma aveva voglia di tornare a letto e morire. Per completare l'opera, si sentiva tormentata dalla sua percezione del clima; il sole cocente avrebbe dovuto essere nascosto da grandi nuvole nere e fulmini minacciosi.

I Custodi fuori dalla Piccola Torre non sembravano di guardia a prima vista, ma lo erano. Le ricordavano gli Aiel che aveva visto alla Pietra di Tear; probabilmente assomigliavano a dei lupi anche nel sonno. Un uomo

calvo dal volto spigoloso, non più alto di lei ma molto grosso, uscì dalla Piccola Torre procedendo sulla strada, con l'impugnatura della spada che spuntava dietro le spalle. Anche lui - Jori, legato a Morvrin - sembrava un lupo.

Uno, con quel suo codino, la superò, facendo procedere il cavallo fra la folla, del tutto indifferente al caldo, malgrado le piastre d'acciaio e la cotta di maglia che lo coprivano dalle spalle ai piedi.

Si voltò sulla sella per guardarla con l'occhio buono e Nynaeve s'incupì. Birgitte aveva parlato. Ogni volta che l'uomo la incontrava, si aspettava chiaramente che Nynaeve gli chiedesse di trovare qualche cavallo per loro. Era quasi pronta a farlo. Neanche Elayne avrebbe potuto dire che stessero facendo qualcosa di costruttivo. Be', Elayne poteva e lo aveva fatto, ma lei no. Uno svoltò l'angolo uscendo dalla sua visuale e Nynaeve sospirò. Stava solo cercando di ritardare l'ingresso nella *Piccola Torre*. Forse c'era Myrelle. Dopo essersi tamponata di nuovo il viso si guardò cupa la mano rugosa - oggi era l'undicesimo giorno che strofinava pentole e l'aspettavano altri ventinove. Ventinove! - quindi entrò.

In quella che una volta, quando la Piccola Torre era una locanda, era stata la sala comune faceva più fresco, cosa che le offrì un vago sollievo alla testa dolente. Adesso tutti chiamavano quel locale la sala d'attesa. Non era stato sprecato tempo con le riparazioni. Nei camini c'erano pietre mancanti e dai buchi nell'intonaco si vedeva il cemento. Areina e Nicola spazzavano assieme ad altre novizie, senza ottenere grossi cambiamenti nell'aspetto del vecchio pavimento. Areina era serissima, ma non era mai contenta di dover eseguire compiti da novizia. A Salidar nessuno restava senza nulla da fare. Romanda stava parlando con due Aes Sedai snelle e di una certa età sull'altro lato della stanza - i segni di invecchiamento sui volti non erano evidenti, ma avevano i capelli bianchi - ovviamente due nuovi arrivi, a giudicare dai leggeri mantelli contro la polvere che avevano ancora sulle spalle. Non c'era segno di Myrelle, cosa che lei accolse con un sospiro di sollievo; la donna se la prendeva con lei a ogni minima opportunità. Vi erano Aes Sedai sedute attorno al tavolo, male assortite ma disposte in file ordinate, mentre smistavano la posta o davano ordini ai Custodi e gli inservienti, ma erano meno di quante ne aveva viste la prima volta che era entrata in quella stanza. Solo le Adunanti e le loro cameriere personali vivevano al primo piano di quell'edificio; tutte le altre erano state mandate altrove per lasciare spazio a quelle che dovevano lavorare. La Piccola Torre svolgeva le stesse funzioni della Torre Bianca, con le stesse identiche formalità. La prima

volta che Nynaeve aveva visto quella stanza, aveva notato molto movimento e un'atmosfera di fermento. Un'atmosfera fasulla. Adesso tutto sembrava quasi rallentato, la stessa sensazione che si respirava nella Torre Bianca.

Accostandosi a uno dei tavoli, non il più vicino, Nynaeve fece una riverenza circospetta. «Chiedo scusa, Aes Sedai, ma mi è stato detto che Siuan e Leane si trovano qui. Potresti dirmi dove?» La penna di Brendas smise di muoversi e la donna la guardò con i freddi occhi scuri. Nynaeve l'aveva scelta al posto di qualcuna più vicina alla porta perché era una delle poche Aes Sedai che non l'avevano mai interrogata su Rand. Inoltre, quando Siuan era Amyrlin, l'aveva scelta come una di quelle di cui ci si poteva fidare. Non aveva nulla a che fare con la sua richiesta, ma Nynaeve cercava di trovare conforto in ogni piccola cosa.

«Si trovano con alcune delle Adunanti, bambina.» La voce di Brendas era come un tintinnio di campanelli, priva di emozioni come il volto pallido. Era raro che le Bianche mostrassero emozioni. Brendas non ne manifestava alcuna.

Nynaeve trattenne uno sbuffo d'irritazione. Se le Adunanti avevano chiesto un rapporto su quanto avevano riferito i loro occhi e orecchie, le due donne non sarebbero state libere per ore. Forse per il resto della mattinata. A quel punto lei sarebbe stata di nuovo inviata a strofinare pentole. «Grazie, Aes Sedai.»

Brendas interruppe la riverenza di Nynaeve con un cenno. «Theodrin ha fatto qualche progresso con te, la scorsa notte?»

«No, Aes Sedai.» Aveva la voce tesa e leggermente seccata, ma per un motivo giustificato. Theodrin le aveva promesso che avrebbe provato di tutto e, evidentemente, intendeva dire davvero di tutto. I tentativi del giorno precedente avevano incluso sorseggiare del vino per rilassarsi, solo che alla fine Nynaeve ne aveva bevuto fin troppo. Non credeva che avrebbe mai dimenticato di essere stata portata di peso nella sua camera mentre cantava - cantava! - né sarebbe mai stata capace di ripensarci senza arrossire. Brendas doveva essere stata informata. Tutti lo sapevano. Nynaeve avrebbe voluto scomparire.

«L'ho chiesto solo perché i tuoi studi sembrano risentirne. Ho sentito qualche Sorella dire che hai raggiunto la fine delle tue meravigliose scoperte. Questi incarichi addizionali potrebbero esserne la causa, ma Elayne rivela qualcosa di nuovo ogni giorno, anche con le classi da addestrare e il lavoro in cucina. Un numero di Sorelle si sta chiedendo se non sarebbero

in grado di aiutarti meglio di Theodrin. Se ce ne occupiamo a turno, lavorando con te l'intera giornata, ogni giorno, forse potrebbe essere più proficuo di queste sessioni informali con qualcuna che, dopotutto, è poco più di un'Ammessa.» Tutto fu spiegato con voce atona, senza la minima accusa, ma Nynaeve arrossì come se l'avessero sgridata.

«Sono sicura che Theodrin è vicina a scoprire la chiave, Aes Sedai» sussurrò infine. «Proverò con maggiore impegno, Aes Sedai.» Rivolgendole una riverenza si voltò prima che Brendas potesse fermarla di nuovo, finendo così addosso a una delle due nuove arrivate, che avevano i capelli bianchi. Si somigliavano al punto tale da poter essere sorelle, quasi l'immagine speculare l'una dell'altra, con le ossa sottili e lunghi volti patrizi.

Lo scontro non fu violento e Nynaeve cercò di chiedere scusa, ma l'Aes Sedai la fissò con uno sguardo da rendere fiero un falco. «Guarda dove metti i piedi, Ammessa. Ai miei tempi un'Ammessa che avesse tentato di travolgere un'Aes Sedai avrebbe avuto i capelli più bianchi dei miei, una volta finito di strofinare le pentole.»

L'altra le toccò il braccio. «Oh, lascia perdere, Vandene. Abbiamo del lavoro da fare.»

Vandene tirò su con il naso guardando Nynaeve, ma lasciò che l'altra la guidasse fuori della sala.

Dopo aver atteso un istante per lasciar andare via le due donne, Nynaeve vide Sheriam uscire da una delle stanze delle riunioni, assieme a Myrelle, Morvrin e Beonin. Myrelle la vide e si diresse verso di lei, riuscendo a fare un solo passo prima che Sheriam e Morvrin appoggiassero entrambe una mano sulle braccia della Verde, parlandole sommessamente ma in fretta e lanciando diverse occhiate a Nynaeve. Attraversarono tutte e quattro la stanza sempre parlando e scomparvero dietro un'altra porta.

Nynaeve attese di trovarsi all'esterno della Piccola Torre, prima di tirarsi forte la treccia. La notte precedente avevano incontrato le Sapienti. Indovinare perché le altre avessero bloccato Myrelle fu facile. Se Egwene si era finalmente trovata nel Cuore della Pietra, lei non lo sapeva. Nynaeve al'Meara era in punizione. Nynaeve al'Meara strofinava pentole come una novizia mentre avrebbe potuto essere più che una semplice Ammessa. Nynaeve al'Meara non stava raggiungendo alcun risultato con Theodrin, e tutte le sue meravigliose scoperte si erano esaurite. Nynaeve al'Meara non sarebbe mai stata Aes Sedai.

Lo aveva intuito fin dal principio, che sarebbe stato un errore passare tutte quelle informazioni di Moghedien solo tramite Elayne. L'aveva intui-

to!

La lingua si contrasse al ricordo di un cattivo sapore. Felcegatta bollita e polvere di foglia dell'intenditore. Un antidoto che aveva usato con molti bambini che continuavano a raccontare bugie. Lo aveva suggerito lei, ma era comunque stato un errore. Le Aes Sedai non parlavano più delle sue scoperte; parlavano della mancanza di esse. Aes Sedai che non avevano mai avuto più che un interesse passeggero per il suo blocco, adesso erano tutte prese a pensare come poterlo spezzare. Per un motivo o per l'altro, sarebbe finita con un'Aes Sedai che la esaminava dalla testa ai piedi, dall'alba al tramonto.

Tirò la treccia con forza, tanto da farsi male, e il dolore alla testa non servì a calmarla. Un soldato con l'elmetto piatto degli arcieri e il giustacuore imbottito rallentò per osservarla incuriosito, ma Nynaeve rispose con una tale occhiataccia che questi, dopo aver inciampato, si tuffò di corsa fra la folla. Perché Elayne era tanto ostinata?

La mano di un uomo le si appoggiò su una spalla e Nynaeve si voltò, la testa piena di imprecazioni che gli avrebbero staccato la testa dal collo. Le parole le morirono in bocca. Thom Merrilin le sorrise da sotto i baffi bianchi, gli occhi vispi che brillavano sul viso rugoso. «A giudicare dal tuo aspetto, Nynaeve, mi verrebbe da pensare che sei arrabbiata, ma so che hai un'indole talmente dolce che la gente ti chiede di infilare le dita nel suo tè.»

Juilin Sandar era al suo fianco: sembrava scolpito nel legno, appoggiato alla canna di bambù che portava sempre con sé. Juilin era Tarenese, non di Tarabon, ma aveva ancora addosso quel ridicolo berretto conico dalla punta appiattita, anche più malconcio dell'ultima volta che l'aveva visto. Se lo tolse di capo quando vide come Nynaeve lo guardava. Entrambi erano impolverati e stanchi dal viaggio e avevano i volti infossati, anche se nessuno dei due era mai stato molto in carne. Sembrava che da quando avevano lasciato Salidar, avessero trascorso il tempo a dormire vestiti, quando non erano in sella.

Prima che Nynaeve aprisse bocca, furono travolti da un uragano umano. Elayne si lanciò fra le braccia di Thom con tale forza che l'uomo barcollò. Il menestrello la sollevò da sotto le braccia, facendola girare in tondo come fosse una bambina, malgrado la gamba ferita. Quando la fece fermare sorrideva, come anche Elayne, che gli tirò un baffo. Scoppiarono entrambi a ridere. Thom le guardò le mani rugose come quelle di Nynaeve, chiedendole in quale tipo di problema si fossero cacciate senza lui a mantenerle

sulla retta via, ed Elayne rispose che non aveva bisogno di nessuno che le dicesse cosa fare, per poi rovinare tutto arrossendo, ridendo e, per giunta, mordicchiandosi il labbro.

Nynaeve sospirò. A volte quei due sembrava giocassero al padre e la figlia, spingendosi troppo oltre i limiti. Altre volte le sembrava che Elayne credesse di avere ancora dieci anni, come anche Thom. «Pensavo che stamattina avessi una classe di novizie, Elayne.»

L'altra donna la guardò in tralice, quindi cercò di 'assumere un certo contegno, troppo tardi, e prese a lisciarsi il vestito. «Ho chiesto a Calindin di sostituirmi» rispose disinvolta. «Pensavo di tenerti compagnia e sono contenta di averlo fatto» aggiunse, rivolgendo un sorriso a Thom. «Adesso possiamo sentire cos'avete scoperto in Amadicia.»

Nynaeve tirò su con il naso. Tenerle compagnia. Non ricordava tutto del giorno precedente, ma aveva ancora in mente Elayne che rideva mentre la svestiva e la infilava a letto con il sole ancora non del tutto tramontato. Era anche sicura di rammentare la donna che le chiedeva se avrebbe gradito ricevere una secchiata d'acqua gelida sulla testa.

Thom non aveva notato nulla; gli uomini erano ciechi, anche se lui era più sveglio della media. «Dobbiamo essere veloci» rispose. «Adesso che Sheriam ci ha spremuti come limoni vuole che riferiamo tutto a qualcuna delle Adunanti. Se siamo fortunati tutto andrà a nostro favore. Non ci sono abbastanza Manti Bianchi lungo l'Eldar per impedire a un topolino di guadare il fiume, anche se si facesse annunciare da fanfare e tamburi con un giorno di anticipo. Tranne una concentrazione di forze al confine con Tarabon e gli uomini che stanno cercando di tenere a bada il Profeta su a nord, sembra che Niall stia radunando tutti i Manti Bianchi fuori dall'Amadicia, e anche Ailron sta richiamando i soldati. Nelle strade si inizia a parlare di Salidar, ma se Niall ha pensato a questo posto due volte, non sono riuscito a saperlo.»

«Tarabon» mormorò Juilin, osservando il cappello. «Una brutta nazione per una che non sappia come badare a se stessa, da quanto abbiamo sentito dire.»

Nynaeve non era sicura su chi dei due fosse più bravo a dissimulare, ma era certa che entrambi fossero capaci di mentire con tale spudoratezza da far diventare blu dall'invidia un mercante di lana. E proprio in quel momento, era sicura che stessero nascondendo qualcosa.

Elayne aveva notato qualcosa di più. Afferrò Thom per il bavero e lo fissò. «Hai sentito qualcosa su mia madre» osservò con calma, e non era una

domanda.

Thom giocò con un baffo. «Ci sono centinaia di voci a ogni angolo dell'Amadicia, bambina, ognuna peggiore della precedente.» Il volto rugoso trasmetteva una sensazione di pura innocenza e sincerità, ma l'uomo non era innocente dal giorno in cui era nato. «Si dice che tutta la Torre Bianca si trovi a Saidar, con diecimila Custodi pronti ad attraversare l'Eldar, o che le Aes Sedai abbiano preso Tanchico, che a Rand siano cresciute delle ali che usa per spostarsi di notte e...»

«Thom?» chiese Elayne.

L'uomo sbuffò, guardando Juilin e Nynaeve come se fosse colpa loro. «Bambina, è solo una voce, pazza come tutte quelle che abbiamo sentito. Non ho avuto alcuna conferma e, credimi, si ho provato. Non volevo parlarne. Rinnova solamente il tuo dolore. Lascia stare, bambina.»

«Thom.» Stavolta pronunciò il nome con maggiore fermezza. Juilin cambiò posizione e aveva l'aspetto di uno che avrebbe voluto trovarsi altrove. Thom era torvo.

«Be', se proprio insisti, in Amadicia sembrano tutti convinti che tua madre si trovi nella Fortezza della Luce e che guiderà un esercito di Manti Bianchi ad Andor.»

Elayne scosse il capo, ridendo sommessamente. «Oh, Thom. Credi che mi preoccuperei per qualcosa del genere? Mamma non andrebbe mai dai Manti Bianchi. Potrei quasi desiderare che fosse vero. Perché almeno significherebbe che è viva. Benché la cosa violi ogni suo insegnamento - portare un esercito straniero ad Andor; Manti Bianchi per giunta! - potrei desiderarlo. Ma se i desideri fossero ali...» Il sorriso di Elayne era triste, ma di una tristezza diversa. «Il momento del dolore è passato, Thom. Mamma è morta e io devo fare del mio meglio per essere degna della sua memoria. Lei non avrebbe mai dato retta a dei ridicoli pettegolezzi e non avrebbe pianto per essi.»

«Bambina...» ripeté Thom.

Nynaeve si chiese se l'uomo provasse qualcosa per la morte di Morgase. Per quanto fosse difficile crederlo, una volta era stato l'amante della regina, quando lei era giovane ed Elayne poco più di una poppante. A quel tempo probabilmente non somigliava a una prugna secca. Nynaeve non sapeva bene come fosse finita, solo che Thom era scappato da Caemlyn a seguito di un mandato di arresto. Sicuramente non il segno tipico di una storia d'amore. Al momento, sembrava solo preoccupato di capire se Elayne stesse dicendo la verità oppure solo nascondendo il proprio dolore,

dandole dei colpetti sulle spalle e carezzandole i capelli. Se Nynaeve non avesse desiderato che per una volta si rivolgessero uno all'altra come persone normali, avrebbe addirittura pensato che era un bel quadretto.

Un colpo di tosse pose fine a quella scena. «Mastro Merrilin?» chiamò Tabitha, allargando l'abito bianco e rivolgendogli la riverenza. «Mastro Sandar? Sheriam Sedai dice che le Adunanti sono pronte a ricevervi. Ha anche aggiunto che non avreste dovuto lasciare la Piccola Torre.»

«Si chiama la Piccola Torre, eh?» rispose secco Thom lanciando un'occhiata alla vecchia locanda. «Elayne, non possono trattenerci per sempre. Una volta finito potremmo parlare di... qualsiasi cosa desideri.» Facendo cenno a Tabitha di fare strada, rientrò nell'edificio zoppicando palesemente, come accadeva quando era stanco. Juilin drizzò le spalle e lo seguì come se stesse dirigendosi alla forca. Dopotutto, era Tarenese.

Nynaeve ed Elayne rimasero impalate, senza guardarsi.

Alla fine Nynaeve disse: «Non ero...» nello stesso momento in cui Elayne diceva: «Non avrei dovuto...» Si interruppero assieme e trascorsero alcuni momenti a giocherellare con le gonne, tamponandosi il viso.

«Fa troppo caldo per rimanere qui» commentò alla fine Nynaeve.

Era improbabile che le Adunanti che avevano ascoltato Siuan e Leane si sarebbero fermate ad ascoltare anche Thom e Juilin. Certi compiti se li dividevano. Quello le lasciava Logain, per quanto desiderasse il contrario. Non avrebbe imparato nulla, ma era più ragionevole che girarsi i pollici fino a quando le Aes Sedai non le avrebbero assegnato una serie di compiti.

S'incamminò per strada sospirando, ed Elayne la seguì come se fosse stata invitata. Questo aiutò Nynaeve a trovare la rabbia di cui aveva bisogno. Improvvisamente si accorse che i polsi di Elayne erano nudi.

«Dov'è il bracciale?» chiese sottovoce. Nessuno in strada avrebbe capito, nel caso avessero sentito, ma la mancanza di cautela, anche una sola volta, poteva essere fatale. «Dov'è Marigan?»

«Ho il braccialetto in tasca, Nynaeve.»

Elayne si fece di lato per lasciar passare un carro dalle ruote alte, quindi si unì di nuovo all'amica, seguendola. «Marigan si trova in lavanderia, con almeno altre venti donne. E si lamentano ogni volta che si muove. Ha detto qualcosa che pensava Birgitte non avrebbe sentito e lei... Ho dovuto toglierlo, Nynaeve. Birgitte aveva il diritto di agire, ma faceva male. Ho detto a Marigan di raccontare che è caduta dalle scale.»

Nynaeve tirò su con il naso, ma non si stava concentrando su quella fac-

cenda. Di recente non aveva usato spesso il bracciale. Non perché non potesse rivelare come propria qualunque cosa avesse scoperto dalla donna. Era ancora sicura che Moghedien sapesse qualcosa sulla guarigione anche se forse non se ne rendeva conto - nessuna poteva essere tanto cieca - e c'era il trucco per riconoscere quando un uomo incanalava che, secondo quanto Moghedien continuava a sostenere, avevano quasi imparato correttamente. La verità era che temeva di poterle fare qualcosa di peggio di quanto le aveva inflitto Birgitte, se avesse avuto più contatti del necessario con quella donna. Forse era il modo in cui la soddisfazione sembrava prevalere su tutto il resto quando Moghedien si lamentava a causa del dolore provocatole da Nynaeve quando cercava d'imparare quella tecnica. Forse invece era perché ricordava di quanto aveva avuto paura trovandosi da sola con la donna e senza braccialetto. O magari, il disgusto di tenere prigioniera una dei Reietti, lontana dalla giusta sentenza. Forse un po' di tutto ciò. Nynaeve sapeva solo che adesso doveva imporsi di indossare il bracciale e che ogni volta che vedeva il viso di Moghedien aveva voglia di picchiarla.

«Non avrei dovuto ridere» disse Elayne. «Mi dispiace di averlo fatto.» Nynaeve si fermò di colpo, tanto che un cavaliere dovette tirare le redini con violenza per non travolgerla. Gridò qualcosa prima che la folla lo trascinasse via, ma lo stupore coprì quelle parole. Non lo stupore per le scuse. Piuttosto per quanto avrebbe dovuto rispondere. La cosa giusta. La verità.

Nynaeve, incapace di guardare Elayne, riprese a camminare. «Avevi tutto il diritto di farlo. Io...» Deglutì con fatica. «Mi sono resa ridicola.» Lo aveva fatto. Theodrin le aveva detto di prendere alcuni sorsi; una tazza. E lei aveva svuotato la caraffa. Dovendo fallire, era meglio avere qualche altro motivo piuttosto che non essere capace di fare ciò che le veniva chiesto. «Avresti dovuto mandare qualcuno a prendere quel secchio d'acqua per infilarci la mia testa fino a quando non fossi stata in grado di recitare *La grande Caccia al Conio* senza commettere un errore.» A quel punto Nynaeve azzardò un'occhiata con la coda dell'occhio. Le guance di Elayne erano leggermente rosse. Quindi aveva davvero parlato del secchio.

«Avrebbe potuto succedere a chiunque» rispose semplicemente l'altra donna.

Adesso era Nynaeve a sentirsi le guance in fiamme. Quando era successo a Elayne, lei aveva infilato la testa della ragazza in un secchio d'acqua gelata per farle passare la sbornia. «Avresti dovuto fare ciò che serviva per... riportarmi alla sobrietà.»

Era la conversazione più insolita che Nynaeve ricordasse, con lei che in-

sisteva nel sostenere di essere stata una sciocca integrale, meritandosi qualsiasi conseguenza ne fosse scaturita, mentre Elayne trovava tutte le scuse possibili per giustificarla. Nynaeve non capiva perché prendersi la colpa in questo modo le procurasse una sensazione tanto piacevole. Non riusciva a ricordare di averlo mai fatto, mai così a fondo. Si era quasi arrabbiata con Elayne perché non concordava con lei che si era comportata come una buffona infantile. Durò fino a quando raggiunsero la casetta con il tetto di paglia al margine del villaggio, dov'era recluso e custodito Logain.

«Se non la fai finita,» le disse Elayne spazientita «giuro che manderò qualcuno a prendere quel secchio d'acqua proprio in quest'istante.»

Nynaeve aprì la bocca, quindi la richiuse. Anche quella nuova euforia nell'ammettere di essersi sbagliata stava andando troppo oltre. Sentendosi così bene non avrebbe potuto affrontare Logain. Se si sentiva bene sarebbe stata inutile. Senza Moghedien e il braccialetto che adesso si sentiva decisamente troppo bene per indossare. Lanciò un'occhiata ai due Custodi che stavano montando di guardia accanto alla porta. Non erano tanto vicini da sentire, ma abbassò comunque la voce. «Elayne, andiamo via stanotte.» Con Thom e Juilin a Salidar non avevano più bisogno di chiedere a Uno di trovare dei cavalli per loro. «Non a Caemlyn, se non vuoi. A Ebou Dar. Merilille non troverà mai quella scodella e Sheriam non ci lascerà mai andare a cercarla. Che ne dici? Stanotte?»

«No, Nynaeve. Che bene possiamo fare a Rand se ci prendono come fuggiasche? E lo saremmo se ce ne andassimo. Hai promesso, Nynaeve. Hai promesso, nel caso avessimo trovato qualcosa.»

«Ho promesso, nel caso avessimo trovato qualcosa di utile. La sola cosa che abbiamo trovato è questo!» Nynaeve cacciò la mano rugosa sotto al naso di Elayne.

La fermezza abbandonò il volto e la voce della ragazza, che si umettò le labbra e guardò in terra. «Nynaeve, sai che ho detto a Birgitte che saremmo rimaste. Be', sembra che lei a sua volta abbia detto a Uno che non avrebbe dovuto procurarci i cavalli per nessun motivo, a meno che non gli avesse dato personalmente il permesso. Gli ha detto che stavi pensando di fuggire. L'ho scoperto quando era troppo tardi.» Scosse il capo irritata. «Se questo significa avere un Custode, non conosco nessuna che ne voglia uno.»

Nynaeve aveva l'impressione che gli occhi le sarebbero esplosi per l'indignazione. Quindi era quello il motivo per cui la fissavano. L'euforia sva-

nì e si trasformò in... rabbia e umiliazione. L'uomo sapeva; pensava che lei... Un momento. Per un istante guardò torva Elayne, quindi decise di non dare voce alla domanda che le era venuta in mente. Il nome di Nynaeve era il solo che Birgitte aveva fatto a Uno, o forse era stata inclusa anche Elayne? Elayne si era trovata una famiglia adottiva. Thom, il padre indulgente che voleva insegnarle tutto ciò che sapeva, e Birgitte, una sorella maggiore che pensava fosse suo dovere tenere la piccola fuori dei guai, evitando che si spezzasse il collo montando cavalli troppo pericolosi per lei.

«In questo caso,» rispose atona «vediamo cosa riesco a imparare da Logain.»

La casa era piccola, solo due stanze, ma le profonde pareti di pietra la rendevano relativamente fresca. Logain era in camicia, fumava la pipa e leggeva accanto a una finestra. Le Aes Sedai stavano prendendosi cura di lui. Tavolo e sedie erano di buona fattura, come tutto il resto a Salidar - nulla di elaborato ma ben fatti, anche se scompagnati - e un tappeto rosso e oro lavorato con motivi a spirale occupava gran parte del pavimento era ben pulito.

Logain appoggiò il libro quando le vide entrare, senza sembrare disturbato dal fatto che non avessero bussato. Si alzò con comodo, pulì la pipa e indossò la giubba, quindi rivolse loro un piccolo inchino. «È bello rivedervi dopo tanto tempo. Credevo vi foste dimenticate di me. Gradireste del vino? Le Aes Sedai non mi riforniscono spesso, ma ciò che mi fanno arrivare non è affatto male.»

L'offerta del vino sarebbe stata abbastanza - Nynaeve trattenne a stento una smorfia - se avesse avuto bisogno d'altro. Pensare a Uno, al fatto che era un uomo, era abbastanza. Non aveva bisogno di ripensare alla Piccola Torre per arrabbiarsi. Ma farlo fu comunque di leggero aiuto. La Vera Fonte fu improvvisamente davanti a lei, un calore invisibile, appena fuori della sua visuale. Nynaeve si aprì a saidar, che fluì dentro di lei; se prima aveva provato euforia, adesso era oltre l'estasi. Si stava arrendendo, che Theodrin fosse folgorata!

«Siediti» ordinò con durezza a Logain. «Non ho voglia di fare conversazione con te. Rispondi alle domande che ti rivolgo, per il resto tieni a freno la lingua.»

Logain tirò su le spalle e ubbidì, docile come un cucciolo. No, non docile; quel sorriso era pura insolenza. Una parte era dovuta ai sentimenti dell'uomo nei confronti delle Aes Sedai, Nynaeve ne era certa, e una parte...

Logain guardò Elayne prendere un'altra sedia e sistemarsi la gonna con cura, e anche se Nynaeve non avesse visto cosa stava osservando l'uomo, avrebbe comunque capito che si trattava di una donna. Non aveva il sorriso compiaciuto, gli occhi cupidi, solo... Nynaeve non sapeva cosa fosse, ma Logain aveva fatto lo stesso con lei ed era stata di colpo consapevole di essere una donna di fronte a un uomo. Forse era solo il fatto che fosse un bell'uomo con le spalle larghe, ma le piaceva avere un'opinione migliore di se stessa. Era ovvio che non era la spiegazione giusta.

Schiarendosi la gola, lavorò qualche filamento di saidar nell'uomo, Aria e Acqua, Fuoco, Terra e Spirito. Tutti gli elementi della guarigione, usati ora come una sonda. Un contatto fisico l'avrebbe aiutata, ma non ci riusciva. Le dava già noia toccarlo con il Potere. Era sano come un toro e quasi altrettanto forte, in lui non c'era nulla di sbagliato se non per quel... buco.

Non era un vero e proprio buco, più la sensazione di qualcosa che avrebbe dovuto essere continuo ma non lo era, che sembrava semplice e lineare ma girava invece attorno a una sorta di assenza. Nynaeve conosceva fin troppo bene quella sensazione, dalle prove dei giorni precedenti, quando pensava ancora che avrebbe davvero potuto imparare qualcosa. Al momento le dava i brividi.

L'uomo la guardò con attenzione. Non si ricordava di essersi avvicinata a lui. Il volto di Logain era immobile, una maschera penetrante di disgusto. Forse lei non era un'Aes Sedai, ma ci andava molto vicino.

«Come riesci a fare tutto ciò in una sola volta?» chiese Elayne. «Io non riuscirei a mantenere il controllo.»

«Silenzio» mormorò Nynaeve. Nascondendo lo sforzo richiesto, prese la testa di Logain fra le mani. Sì. Con il contatto fisico andava meglio, le sensazioni erano più acute.

Diresse il flusso di saidar nel sito del buco e... fu quasi sorpresa di trovare il vuoto. Certo, non si era aspettata di scoprire nulla. Gli uomini erano molto diversi dalle donne, con il Potere come in carne e ossa, forse anche di più. Tanto valeva che studiasse una roccia per scoprire qualcosa sui pesci. Era difficile rimanere concentrata su ciò che stava facendo sapendo che agiva per abitudine, solo per ammazzare il tempo.

Cosa stava per dire Myrelle? Stava forse nascondendo un messaggio di Egwene? si chiese. Il vuoto, talmente piccolo da riuscire ad attraversarlo, era immenso una volta inseritivi i flussi, tanto da ingoiarli tutti. Se solo potessi parlare con Egwene. Scommetto che una volta scoperto che la Torre sta inviando un'ambasciata da Rand e che le Aes Sedai qui se ne stanno

sedute con le mani in mano, mi aiuterebbe a convincere Elayne che qui abbiamo fatto quanto potevamo. Un vuoto enorme, il nulla. In Siuan e Leane aveva trovato la sensazione di qualcosa di reciso. Era sicura che fosse reale, anche se debole. Uomini e donne erano diversi, ma forse... La sola cosa che devo fare è trovare il modo di parlarle. Capirà che Rand starebbe meglio con noi. Elayne dà ascolto a Egwene, crede che lei conosca Rand meglio di chiunque altro. Eccolo! Qualcosa di reciso. Solo una sensazione, ma la stessa di Siuan e Leane. Come faccio a trovare Egwene? Se solo mi apparisse di nuovo in sogno. Scommetto che potrei convincerla a unirsi a noi. Noi tre assieme faremmo un gran bene a Rand. Insieme potremmo raccontargli di quanto abbiamo scoperto nel tel'aran'rhiod e impedire che commetta qualche errore con le Aes Sedai. Se ne occuperebbe Egwene. Qualcosa su quel taglio... se avesse costruito un ponte di Fuoco e Spirito in questo modo...

Fu una leggera dilatazione negli occhi di Logain che le fece capire cos'aveva fatto. Rimase senza fiato. Si fece indietro con tanta velocità che inciampò nella gonna.

«Nynaeve» disse Elayne tirandosi su. «Che cosa è succes...»

In un attimo Nynaeve afferrò tutto il Potere che era in grado di gestire e lo trasformò in uno schermo. «Va' a cercare Sheriam» disse veloce. «Solo Sheriam. Dille che...» sospirò profondamente e le sembrò di respirare per la prima volta dopo ore. Il cuore andava al galoppo. «Dille che ho guarito Logain.»

30

Guarire di nuovo

Qualcosa fece pressione contro lo schermo che Nynaeve aveva eretto fra Logain e la Vera Fonte, qualcosa che crebbe al punto che lo schermo prese a curvarsi e i flussi tremarono, sul punto di spezzarsi. Nynaeve lasciò che saidar fluisse in lei, con una dolcezza che raggiunse il limite del dolore, e incanalò ogni minimo flusso in Spirito, nello schermo. «Vai, Elayne!» Non le importava di avere la voce stridula.

Elayne, che la Luce risplendesse sempre su di lei, non perse tempo a farle domande. Saltò dalla sedia e andò via correndo a perdifiato.

Logain non aveva mosso un muscolo. Teneva gli occhi fissi su Nynaeve; sembravano risplendere. Luce, com'era grosso. Nynaeve cercò di prendere il pugnale dalla cintura, rendendosi conto di quanto fosse ridicola - probabilmente glielo avrebbe potuto togliere di mano senza alcuno sforzo; di colpo quelle spalle le sembrarono enormi - e modificò alcuni dei flussi in Aria, per legarlo sulla sedia, braccia e gambe. Era ancora grosso, ma adesso sembrava normale, gestibile. Le venne in mente solo in quel momento che così facendo aveva ridotto la forza dello schermo. Non era però in grado di incanalare di più; già la... gioia pura della vita che rappresentava saidar era talmente forte in lei che aveva voglia di piangere. L'uomo le sorrise.

Uno dei Custodi infilò la testa oltre la porta, un uomo che aveva i capelli scuri, il naso grosso e una profonda cicatrice bianca che gli copriva la mascella. «Va tutto bene? L'altra Ammessa è uscita correndo come se se si fosse seduta sull'ortica.»

«È tutto sotto controllo» rispose fredda Nynaeve. Per quanto potesse essere fredda. Nessuno doveva sapere - nessuno! - fino a quando non avesse avuto l'opportunità di parlare con Sheriam, di avere la donna dalla sua parte. «A Elayne è venuta in mente qualcosa che aveva dimenticato.» Sembrava una spiegazione insensata. «Puoi andare. Ho da fare.»

Tervail - si chiamava così; Tervail Dura, legato a Beonin; ma quale importanza aveva il suo nome, per la Luce? - Tervail fece un sorriso sarcastico e un inchino derisorio, prima di ritirarsi. Era raro che i Custodi lasciassero che le Ammesse la facessero franca dopo aver giocato a fare le Aes Sedai.

A Nynaeve costò fatica non umettarsi le labbra. Studiò Logain. Esteriormente era calmo, come se non fosse cambiato nulla.

«Non hai bisogno di questo, Nynaeve. Pensi che potrei decidere di attaccare un villaggio abitato da centinaia di Aes Sedai? Mi farebbero a pezzi prima che riuscissi a fare due passi.»

«Fai silenzio» ripose Nynaeve meccanicamente. Cercando a tentoni dietro le spalle trovò una sedia e si sedette, senza mai distogliere lo sguardo. Luce, cosa stava trattenendo Sheriam? La donna doveva capire che si era trattato di un incidente. Doveva! La rabbia nei propri confronti era la sola cosa che la mantenesse in grado di incanalare. Come aveva potuto essere tanto sprovveduta, una tale idiota cieca?

«Non aver paura,» disse Logain «non mi rivolterò contro di loro adesso. Stanno per ottenere un successo che soddisfa le mie esigenze, che lo sappiano o meno. L'Ajah Rossa è finita. Nell'arco di un anno non ci saranno Aes Sedai che oseranno confessare di appartenere all'Ajah Rossa.»

«Ti ho detto di rimanere in silenzio!» scattò Nynaeve. «Pensi di farmi credere che odi solo le Rosse?»

«Sai, una volta ho visto un uomo che provocherà più problemi di quanti ne abbia mai creati io. Forse è il vero Drago Rinato, non lo so. È successo quando mi hanno portato attraverso Caemlyn, dopo essere stato catturato. Era lontano, ma ho visto un... bagliore, e sapevo che avrebbe scosso il mondo. Chiuso in gabbia, non ho potuto fare a meno di ridere.»

Usando una piccola porzione di Aria, gliela infilò in bocca a forza. L'uomo abbassò le sopracciglia, furioso, ma a Nynaeve non importava. Adesso era legato. Se non altro... Non aveva tentato di liberarsi, ma forse perché aveva saputo fin dall'inizio che lei lo avrebbe intrappolato. Era possibile. Quanto si era impegnato Logain per tentare di distruggere lo schermo? Quella spinta non era stata lenta, ma nemmeno veloce. Quasi come un uomo che stirasse dei muscoli fermi da tempo, spingendo qualcosa non con l'intenzione di muoverla ma solo per il bisogno di sentire che i muscoli funzionavano di nuovo. Il pensiero le ridusse lo stomaco a un blocco di ghiaccio.

Gli occhi di Logain assunsero un'espressione divertita, come se sapesse tutto ciò che le era passato per la mente. Se ne stava seduto con la bocca aperta come un'idiota, legato e schermato, ed era il solo a suo agio. Come aveva fatto a essere tanto stupida? Non meritava di diventare Aes Sedai, nemmeno se il blocco fosse crollato in quel momento. Non meritava di essere lasciata da sola. Avrebbe dovuto dire a Birgitte di accertarsi che non cadesse a faccia avanti nella polvere cercando di attraversare la strada.

Non lo aveva fatto intenzionalmente, ma rimproverarsi aveva mantenuto viva la rabbia fino al momento in cui la porta si aprì. Non era Elayne.

Sheriam seguì Romanda, con Myrelle, Morvrin e Takima, quindi Lelaine e Janya, Delana e Bharatine, Beonin e ancora altre, fino a riempire la stanza. Nynaeve vedeva molte donne oltre la porta, che non avevano modo di entrare. Quelle nella stanza la osservavano, lei e i suoi flussi, con tale interesse che Nynaeve deglutì rilasciando tutta la rabbia. Ovviamente lo schermo e i lacci che tenevano Logain si dissolsero.

Prima che Nynaeve potesse chiedere a qualcuna di schermarlo di nuovo, Nisao le si mise di fronte. Per quanto fosse bassa, riusciva in qualche mo-

do a torreggiare su di lei. «Cos'è quest'idiozia di aver guarito Logain?»

«È questo che dice di aver fatto?» Logain riuscì a usare un tono di voce sorpreso.

Varilin si mise vicino a Nisao. La snella Grigia dai capelli rossi torreggiava su tutte, ma solo perché era alta come Logain. «Ho temuto questo momento fin da quando tutte hanno cominciato a farle i complimenti per le sue scoperte. Una volta finite, finiti i complimenti, ha cercato di fare qualcosa di clamoroso per ripristinare la situazione.»

«È solo perché l'abbiamo lasciata gironzolare attorno a Leane e Siuan» intervenne Romanda con fermezza. «E questo tizio. Avremmo dovuto spiegarle che certe cose non possono essere guarite, c'è un limite a tutto!»

«Ma l'ho fatto!» protestò Nynaeve. «L'ho fatto! Per favore, schermatelo. Vi prego. Dovete!» Le Aes Sedai davanti a lei si voltarono per guardare Logain, lasciandole lo spazio per vederlo. L'uomo accolse i loro sguardi con espressione mite. Sollevò addirittura le spalle!

«Penso che il minimo che possiamo fare sia schermarlo fino a quando non saremo totalmente certe» suggerì Sheriam. Romanda annuì, e apparve uno schermo grande abbastanza per un gigante: la donna era circondata dal bagliore di saidar, come anche le altre presenti nella stanza. Romanda recuperò un po' d'ordine nominando sei donne per mantenere uno scudo leggermente più piccolo.

Myrelle afferrò Nynaeve per un braccio. «Se vuoi perdonarci, Romanda, abbiamo bisogno di parlare con Nynaeve da sole.»

La mano di Sheriam si strinse sull'altro braccio. «Sarà meglio se non lo facciamo troppo a lungo.»

Romanda annuì con fare assente. Guardava torva Logain. Come la maggior parte delle Aes Sedai; nessuna se ne voleva andare.

Sheriam e Myrelle sollevarono Nynaeve di peso e la spinsero verso la porta.

«Cosa state facendo?» chiese lei senza fiato. «Dove mi portate?» Una volta fuori si fecero largo a spintoni fra la folla di Aes Sedai, molte delle quali la guardavano severe, con espressioni di accusa. Superarono Elayne, che fece una smorfia. Nynaeve si voltò indietro mentre le due Aes Sedai la portavano via, continuando a inciampare. Non che si aspettasse di ricevere aiuto dall'amica, ma forse era l'ultima volta che l'avrebbe vista. Beonin stava dicendo qualcosa a Elayne, che scattò fra la folla. «Cosa volete farmi?» chiese lamentosa Nynaeve.

«Potremmo lasciarti a strofinare pentole per il resto della tua vita» rispo-

se disinvolta Sheriam.

Myrelle annuì. «Potresti lavorare in cucina ogni giorno, fino a sera.»

«O forse potremmo farti frustare tutti i giorni.»

«Spellarti viva.»

«Chiuderti in un barile e darti da mangiare attraverso un buco.»

«Solo pappe. Pappe stantie.»

Nynaeve perse la forza nelle gambe. «È stato un incidente! Lo giuro! Non volevo farlo!»

Sheriam la scosse senza fermarsi. «Non essere sciocca, bambina. Forse hai realizzato l'impossibile.»

«Mi credete? Mi credete! Perché non avete detto qualcosa quando Nisao, Varilin e... Perché non avete detto qualcosa?»

«Ho detto forse, bambina.» La voce di Sheriam era neutrale.

«Un'altra possibilità» aggiunse Myrelle «è che ti si sia gonfiato il cervello per lo sforzo.» Guardò Nynaeve a occhi socchiusi. «Resteresti sorpresa dal numero di Ammesse, anche novizie, che sostengono di aver riscoperto qualche Talento perduto, o averne scoperto uno nuovo. Quando ero novizia, un'Ammessa di nome Echiko era talmente convinta di sapere come volare che saltò dalla cima della Torre.»

Nynaeve guardò le due donne. Le girava la testa. Le credevano o no? Credevano davvero che fosse svitata? Che cosa mi faranno, per la Luce? si chiese. Cercò di trovare le parole per convincerle - non mentiva, non era pazza, aveva guarito Logain - ma quando la trascinarono nella Piccola Torre muoveva solo la bocca senza emettere alcun suono.

Fino a quando non entrarono in quella che era stata una sala da pranzo privata, una camera lunga arredata solo con tavoli stretti e sedie, tutti allineati vicino a una parete, Nynaeve si accorse che avevano un seguito. Erano presenti più di dieci Aes Sedai, Nisao a braccia conserte, Dagdara, con il mento sollevato come se avesse intenzione di attraversare il muro, Shanelle, Therva e... Tutte dell'Ajah Gialla, a esclusione di Sheriam e Myrelle. I tavoli ricordavano la stanza di un magistrato; quella fila di volti torvi suggeriva un processo. Nynaeve deglutì.

Sheriam e Myrelle la lasciarono in piedi e tornarono dietro al tavolo per parlare sommessamente, rivolgendole le spalle. Quando si voltarono di nuovo, i loro volti erano illeggibili.

«Sostieni di aver guarito Logain.» Nella voce di Sheriam c'era una punta di disprezzo. «Sostieni di aver guarito un uomo domato.»

«Dovete credermi» protestò Nynaeve. «Avevate detto di averlo fatto.»

Poi sussultò quando qualcosa di invisibile la colpì sui fianchi.

«Ricordati la tua posizione, Ammessa» disse Sheriam con freddezza. «Lo sostieni ancora?»

Nynaeve la fissò. Era Sheriam a essere impazzita: cambiare opinione in quel modo. Eppure le rispose con un rispettoso «Sì, Aes Sedai.» Dagdara sbuffò. Sheriam fece un cenno per zittire le Gialle. «E ci sei riuscita per sbaglio, come dici. Se è vero, immagino che non potrai provarcelo facendolo di nuovo.»

«Come potrebbe?» rispose Myrelle, con aria divertita. Divertita! «Se c'è arrivata a casaccio, alla cieca, come potrebbe mai ripeterlo? Ma non importerebbe, nemmeno se lo avesse fatto davvero.»

«Rispondimi!» scattò Sheriam, e quella frusta invisibile la colpì di nuovo. Stavolta Nynaeve non sussultò. «Ci sono delle possibilità che tu possa ricordarti anche solo una parte di ciò che hai fatto?»

«Me lo ricordo, Aes Sedai» rispose imbronciata, pronta a ricevere un altro colpo. Non venne, ma adesso lei vedeva il bagliore di saidar attorno all'altra donna. Sembrava minaccioso.

Una leggera agitazione alla porta anticipò l'ingresso di Carlynia e Beonin, che si fecero largo fra le Gialle; una spingeva Siuan e l'altra Leane. «Non volevano venire» disse Beonin in tono esasperato. «Pensa che hanno provato a dirci che avevano da fare.» Leane era inespressiva come un'Aes Sedai, ma Siuan era furiosa, lanciava occhiate furibonde a tutte, specialmente a Nynaeve.

Alla fine lei capì. Tutti i pezzi andarono a posto. La presenza delle Sorelle Gialle, Sheriam e Myrelle che le credevano, poi no, minacciandola, scattando contro di lei. Era tutto calcolato, per farla arrabbiare abbastanza da tentare la guarigione su Siuan e Leane, per fornire una prova alle Gialle. No. A giudicare dai loro volti, si erano riunite per vederla fallire, non per assistere al suo successo. Nynaeve non fece alcuno sforzo di nascondere gli strattoni che dava alla treccia. Lo fece di nuovo, nel caso qualcuna non l'avesse visto la prima volta. Avrebbe voluto prenderle tutte a schiaffi. Avrebbe voluto somministrare loro una pozione di erbe che le avrebbe fatte sedere in terra e piangere come poppanti solo all'odore. Avrebbe voluto strappar loro i capelli e usarli per strangolarle, avrebbe voluto...

«Devo sopportare tutte queste sciocchezze?» gridò Siuan. «Ho del lavoro importante da svolgere, anche se si trattasse solamente di elencare pesci, sarebbe più interes...»

«Oh, fai silenzio» intervenne Nynaeve. Fece un passo e le afferrò la testa

fra le mani, come se volesse spezzarle il collo. Aveva creduto a quelle minacce, anche al barile! L'avevano manipolata come un pupazzo!

Saidar la colmò e incanalò come aveva fatto con Logain, miscelando tutti e cinque i Poteri. Stavolta sapeva cosa cercare, quella sensazione quasi assente di qualcosa di tagliato. Spirito e Fuoco per riparare le rotture e...

Siuan la fissò inespressiva per un istante, quindi il bagliore di saidar l'avviluppò. La stanza si riempì d'esclamazioni. Siuan si protese in avanti lentamente e baciò Nynaeve su tutte e due le guance. Poi una lacrima le scivolò sul viso, quindi un'altra, e di colpo la donna scoppiò a piangere, stringendosi le braccia attorno al corpo e tremando; il bagliore che la circondava scomparve. Sheriam la strinse in un abbraccio confortante. Anche lei sembrava sulla soglia delle lacrime.

Il resto della stanza invece fissava Nynaeve. Lo stupore emergeva da tutta quella serenità da Aes Sedai, ed era una soddisfazione, come anche la loro costernazione. Gli occhi di Shanelle, azzurro chiaro su un grazioso volto scuro, sembrava stessero per schizzare fuori dalle orbite. Nisao era rimasta a bocca aperta, fino a quando si accorse che Nynaeve la guardava e la chiuse.

«Che cosa ti ha fatto pensare di usare Fuoco?» chiese Dagdara, con la voce stridula che sembrava troppo acuta per una donna tanto grossa. «E Terra? Hai usato Terra. Guarire è Spirito, Acqua e Aria.» Quella domanda diede il via a un fiume di altre richieste, da tutte le donne, ma in realtà era sempre la stessa, solo formulata in modo diverso.

«Non lo so perché» rispose Nynaeve quando trovò un'apertura. «Sembrava la cosa giusta da fare. Ho quasi sempre usato tutti i Poteri.» Quella frase produsse una serie di ammonizioni. Guarire era Spirito, Acqua e Aria. Era pericoloso fare esperimenti con la guarigione, un errore che avrebbe potuto uccidere anche chi sperimentava, non solo il paziente. Nynaeve non rispose, ma i moniti svanirono, mutando in sguardi mesti e gonne lisciate; lei non aveva ucciso nessuno e aveva guarito ciò che loro ritenevano incurabile.

Leane aveva un'espressione talmente fiduciosa da sembrare quasi dolorosa. Nynaeve si accostò alla donna sapendo cosa fare e mascherò l'irritazione. L'Ajah Gialla e tutte le vanterie sulla conoscenza della guarigione che lei era pronta a implorare in ginocchio di condividere con loro. Ne sapeva più lei di tutte le altre messe assieme! «Adesso osservate attentamente. Non avrete un'altra possibilità di vederlo di nuovo.»

Mentre incanalava sentì la ricongiunzione con chiarezza, anche se non

avrebbe saputo dire cosa aveva ricomposto. Era una sensazione diversa da quella che aveva provato con Logain - era stato lo stesso con Siuan - ma continuava a ripetersi che uomini e donne erano diversi. Luce, sono fortunata che abbia funzionato su di loro come su Logain! si disse. Quello diede il via a una serie di congetture. E se qualcosa dovesse essere guarito in modo differente da uomo a donna? In fondo, forse, non ne sapeva più delle Sorelle Gialle.

La reazione di Leane fu diversa da quella di Siuan. Niente lacrime. Abbracciò saidar e sorrise beata, quindi lo rilasciò, mantenendo il sorrisa. Poi strinse le braccia attorno a Nynaeve fino a farle scricchiolare le costole, sussurrando: «Grazie, grazie, grazie.»

Dal gruppo delle Gialle provenne un mormorio e Nynaeve si preparò ad accogliere i complimenti. Avrebbe accettato le loro scuse con grazia. Poi sentì cosa stavano dicendo.

«...ha usato Fuoco e Terra come se stesse cercando di bucare la pietra.» Era la voce di Dagdara.

«Un tocco più lieve sarebbe meglio» concordò Shanelle.

«...vedere se Fuoco può essere usato per i problemi di cuore» disse Therva, toccandosi il lungo naso. Beldemaine, una donna paffuta dell'Arafel con dei campanelli d'argento fra i capelli, annuì pensierosa.

«...se Terra fosse combinata con Aria a questo modo, vedete...»

«...Fuoco intessuto con Acqua...»

«...Terra miscelata con Acqua...»

Nynaeve rimase a bocca aperta. L'avevano dimenticata. Credevano di poter fare meglio di lei quello che aveva appena mostrato loro!

Myrelle le diede dei colpetti su un braccio. «Ti sei comportata molto bene» mormorò. «Non preoccuparti; più tardi si complimenteranno. Adesso sono ancora disorientate.»

Nynaeve tirò sonoramente su con il naso, ma nessuna delle Gialle sembrò farvi caso. «Spero che questo significhi che non devo più strofinare pentole.»

Sheriam voltò il capo con espressione stupita. «Oh, bambina. Cosa ti ha fatto venire in mente una cosa simile?» Aveva ancora un braccio attorno a Siuan, che stava asciugandosi le lacrime con un fazzoletto di merletto, ora molto imbarazzata. «Se tutte potessero rompere le regole come preferiscono, fare ciò che vogliono e sfuggire alle punizioni solo facendo qualcosa di buono per bilanciare il tutto, il mondo sarebbe nel caos.»

Nynaeve sospirò. Doveva aspettarselo.

Uscendo dal gruppo delle Gialle, Nisao si schiarì la voce e passando lanciò un'occhiata a Nynaeve che avrebbe potuto essere definita solo accusatoria. «Suppongo che dovremmo domare di nuovo Logain.» Sembrava volesse negare che tutto quello era accaduto.

Le altre cominciarono ad annuire, quindi Carlynia parlò, con l'effetto di un pezzo di ghiaccio caduto nella stanza. «Possiamo?» Tutti gli occhi si rivolsero su di lei, ma proseguì con calma e freddezza. «Moralmente, possiamo pensare di appoggiare un uomo in grado di incanalare, che tenta di riunirne altri con le sue stesse conoscenze, mentre allo stesso tempo proseguiamo come prima, domando quelli che troviamo? In pratica, che effetto avrebbe su di lui se lo scoprisse? Per quanto sia doloroso, lui ci vede separate dalla Torre e, cosa più importante, da Elaida e l'Ajah Rossa. Se domassimo anche un solo uomo, potremmo perdere quella distinzione e, con essa, la possibilità di assumere un certo controllo su di lui prima che lo faccia Elaida.»

Il silenzio ammantò la stanza quando la donna finì di parlare. Le Aes Sedai si scambiarono delle occhiate preoccupate, e quelle rivolte a Nynaeve fecero sembrare docile lo sguardo di Nisao. Durante la cattura di Logain erano morte delle Sorelle e, anche se lo avevano schermato di nuovo, lei glielo aveva consegnato un'altra volta per ricominciare tutto da capo, e in una salsa peggiore.

«Penso che dovresti andare via» le disse sottovoce Sheriam.

Nynaeve non voleva discutere. Fece la riverenza e se ne andò, alla massima velocità e con cautela, facendo del suo meglio per non correre.

Una volta fuori, Elayne si alzò dallo scalino di pietra. «Mi dispiace, Nynaeve» disse sistemandosi la gonna. «Ero talmente eccitata che ho detto tutto a Sheriam prima di accorgermi che erano presenti anche Romanda e Delana.»

«Non importa» rispose lei, guardando la strada affollata. «Sarebbe venuto comunque a galla, prima o poi.» Non è giusto però, si disse. Ho fatto qualcosa che sostenevano non potesse essere fatto e devo ancora strofinare le pentole! «Elayne, non mi importa cosa dici; dobbiamo andare via. Carlynia stava parlando di assumere il controllo su Rand. Questo gruppo non sarà meglio di Elaida. Throm e Juilin ci procureranno i cavalli e Birgitte si potrà mordere i gomiti.»

«Ho paura che sia troppo tardi» rispose contrita Elayne. «La voce si sta già diffondendo.»

Larissa Lyndel e Zenare Ghodar si lanciarono su entrambi i lati di Nyna-

eve come dei falchi. Larissa era una donna ossuta molto semplice. Zenare era leggermente paffuta e altezzosa quanto due regine, ma erano entrambe impazienti. Appartenevano all'Ajah Gialla, anche se nessuna era stata presente nella stanza quando aveva guarito Siuan e Leane.

«Voglio vedere tutto passo per passo, Nynaeve» disse Larissa, prendendola per un braccio.

«Nynaeve» fece Zenare afferrandola per l'altro braccio. «Scommetto che troverò cento cose alle quali non hai mai pensato, se ripeti abbastanza a lungo i flussi.»

Salita Toranes, Tarenese e scura quasi quanto un'abitante del Popolo del Mare, sembrava essere spuntata dal nulla. «Vedo che altre mi hanno preceduta. Be', che io sia folgorata se aspetto in fila.»

«Sono arrivata per prima, Salita» rispose Zenare con fermezza, stringendo la presa.

«Sono arrivata prima io» aggiunse Larissa, aumentando la sua stretta.

Nynaeve lanciò un'occhiata colma di terrore a Elayne, ricevendone in cambio una di commiserazione. Era ciò che intendeva dire Elayne con 'troppo tardi'. Dopo quell'evento non avrebbe più avuto un istante tutto per sé.

«...arrabbiata?» stava dicendo Zenare. «Conosco almeno cinquanta modi per farla arrabbiare al punto tale da mordere i sassi.»

«Io posso pensare a cento modi» rispose Larissa. «Intendo spezzare quel blocco, fosse l'ultima cosa che faccio.»

Magia Daronos si fece largo a spallate, e aveva la corporatura per riuscirci. Aveva l'aspetto di una spadaccina, o di una che usasse d'abitudine il martello di un fabbro. «Lo spezzerai, Larissa? Ah! Anch'io ho diversi sistemi in mente per eliminarlo.»

Nynaeve avrebbe voluto gridare.

Tutto ciò che poteva fare Siuan era non abbracciare saidar senza più rilasciarlo, ma pensava che sarebbe di nuovo esplosa in lacrime. Non andava bene. E poi sarebbe sembrata una stupida novizia alle donne affollate attorno a lei in una sala d'attesa. Ogni espressione di meraviglia e delizia, ogni caloroso benvenuto, come se fosse stata via per anni, giungevano come un balsamo, specialmente da quelle che le erano state amiche prima che diventasse Amyrlin, prima che il tempo e il dovere le separassero. Lelaine e Delana le avevano gettato le braccia al collo come non avevano fatto per anni. Moiraine era stata la sola a esserle tanto vicina, la sola oltre

Leane che fosse riuscita a mantenere amica dopo aver indossato la stola. Anche il dovere le aveva tenute unite.

«È bello riaverti fra noi» rise Lelaine.

«Molto bello» mormorò Delana calorosamente.

Siuan rise e dovette asciugarsi le lacrime sulle guance. Luce, cosa le stava succedendo? Non aveva pianto con tale facilità nemmeno da bambina!

Forse era solo la gioia e la riconquista di saidar, o tutto quel calore che la circondava. Solo la Luce sapeva, tutte quelle emozioni assieme erano abbastanza da sconvolgere chiunque. Non aveva mai osato sognare che sarebbe giunto un tale giorno, e ora che era successo, non aveva niente contro nessuna di quelle donne, non la fredda distanza di prima, non la loro insistenza che doveva rammentarsi di quale fosse il suo posto. Il confine fra essere Aes Sedai o no era chiaro - aveva insistito molto su quel punto prima di essere quietata ed era superfluo dire che lo avrebbe fatto di nuovo - e sapeva come gestire le donne quietate per il loro bene e per quello di coloro che potevano ancora incanalare. Bisognava prendersi cura di loro. Era strano pensare che non sarebbe accaduto di nuovo. Con la coda dell'occhio vide Gareth Bryne salire per le scale accanto alla stanza. «Scusatemi per un istante» disse alle donne, e gli corse dietro.

Dovette comunque fermarsi ogni due passi per accettare un'altra congratulazione, fino in fondo alle scale, quindi non lo raggiunse fino a quando non si trovò nel corridoio al secondo piano. Facendosi avanti rapidamente gli si piazzò di fronte. I capelli grigi dell'uomo erano scomposti, il volto squadrato e la giubba consumata erano impolverati. Pareva solido come la roccia.

Sollevò una risma di carte dicendo: «Devo consegnare queste carte, Siuan» e cercò di girarle intorno.

La donna si mosse per bloccarlo. «Sono stata guarita. Posso incanalare di nuovo.»

L'uomo annuì. Solo quello! «Ne ho sentito parlare. Immagino significhi che d'ora in poi incanalerai per lavare le mie camicie. Forse finalmente saranno pulite. Rimpiango di aver lasciato andare via Min con tanta facilità.»

Siuan lo fissò. L'uomo non era uno sciocco. Perché faceva finta di non capire? «Sono di nuovo Aes Sedai. Ti aspetti davvero che un'Aes Sedai ti faccia il bucato?»

Giusto per sottolineare il punto la donna incanalò - quella dolcezza perduta era talmente meravigliosa che rabbrividì - e lo avvolse in flussi di

saidar. Cercò di sollevarlo. Rimase a bocca aperta quando non ci riuscì e attinse ancora alla Fonte, cercò di usare maggiore forza fino a quando quella dolcezza la punse come migliaia di aghi. I piedi dell'uomo non si erano mossi da terra.

Era impossibile. Vero, il solo tentativo di sollevare qualcosa era una delle imprese più difficili da compiere incanalando, ma lei un tempo era stata in grado di alzare quasi tre volte il suo peso.

«Stai cercando d'impressionarmi in qualche modo?» osservò Bryne con calma. «O spaventarmi? Sheriam e le sue amiche hanno dato la loro parola, il Consiglio ha dato la sua parola e, cosa più importante, tu hai dato la tua, Siuan. Non ti lascerei andare via nemmeno se fossi di nuovo l'Amyrlin. Adesso disfa tutto ciò che hai fatto, o quando mi libero ti rivolterò sottosopra e ti sculaccerò per questo infantilismo. Non ti comporti spesso in maniera infantile, quindi non pensare che te lo permetta proprio ora.»

Quasi intontita, lei rilasciò la Fonte. Non per la sua minaccia - ne era capace; lo aveva già fatto, ma non per quel motivo - e non per lo stupore di non essere riuscita a sollevarlo. Le lacrime sembravano sgorgare dalla donna come una fontana; sperava che rilasciando saidar si sarebbero bloccate. Qualcuna ancora le scivolava sulle guance, per quanto battesse forte le palpebre.

Gareth le aveva raccolto il viso fra le mani prima di rendersi conto di essersi mosso. «Luce, donna, non dirmi che ti ho spaventata. Pensavo che nemmeno essere scagliata in una fossa con dei leopardi ti avrebbe messo paura.»

«Non sono spaventata» rispose lei rigida. Bene; poteva ancora mentire. Le lacrime aumentarono.

«Dobbiamo trovare il modo di non darci addosso a ogni occasione» le rispose Bryne calmo.

«Non c'è motivo di elaborare nulla fra noi.» Stavano arrivando. Oh, Luce, non poteva lasciarsi vedere in quel modo. «Adesso lasciami da sola, per favore. Ti prego, vai via.» Per una volta l'uomo esitò un solo istante prima di fare quanto lei aveva chiesto.

Con il rumore dei passi di Bryne alle spalle, riuscì a svoltare l'angolo e immettersi nel corridoio prima di scoppiare in lacrime e cadere in ginocchio singhiozzando pietosamente. Adesso sapeva perché. Alric, il suo Custode. Il Custode morto, ucciso quando Elaida l'aveva deposta. Poteva mentire - i Tre Giuramenti non erano stati ripristinati - ma parte del legame con Alric, un legame di carne a carne e da mente a mente, era stato riesu-

mato. Il dolore della sua morte, all'inizio bloccato dallo stupore per quanto Elaida aveva intenzione di fare e poi seppellito dalla quietatura, si era risvegliato e la straziava fino al limite estremo. Si accoccolò contro la parete e gridò, contenta che Gareth non avesse assistito alla scena. Non ho tempo d'innamorarmi, che lui sia folgorato! si disse.

Quel pensiero fu come una secchiata d'acqua fredda sul viso. Il dolore era rimasto, ma le lacrime si erano fermate mentre si rialzava. Amore? Era impossibile come... come... Non le veniva in mente nulla di altrettanto impossibile!

Di colpo si accorse che Leane era a meno di due passi di distanza e la osservava. Siuan fece lo sforzo di asciugarsi le lacrime, poi si arrese. Sul volto dell'altra donna c'era solo comprensione. «Come te la sei cavata con... la morte di Anjen, Leane?» Ormai erano trascorsi quindici anni.

«Ho pianto» rispose Leane. «Per un mese l'ho nascosto durante il giorno e trascorrevo la notte piangendo e tremando, al centro del letto. Dopo aver divelto le lenzuola. Per altri tre mi sono ritrovata a piangere senza preavviso. È dovuto passare più di un anno prima che il dolore si affievolisse. Ecco perché non mi sono legata a un altro. Non pensavo che avrei potuto affrontarlo di nuovo. Ma passa, Siuan.»

La donna riuscì a trovare da qualche parte un sorriso. «Adesso penso che potrei maneggiare due o tre Custodi, forse addirittura quattro.»

Siuan annuì. Per quanto riguardava il maledetto Gareth Bryne... Non c'era niente, su quell'uomo. Niente! «Pensi che siano pronte?» Avevano avuto solo pochi momenti per parlare. L'amo doveva essere piazzato in fretta o non sarebbe stato possibile farlo.

«Forse. Non ho avuto molto tempo. E ho dovuto essere cauta.» Leane fece una pausa. «Sei sicura di voler andare avanti, Siuan? Significa cambiare tutto ciò per cui abbiamo lavorato, senza preavviso e... Non sono forte com'ero prima, Siuan, e nemmeno tu. La maggior parte delle donne qui può incanalare meglio di noi due, adesso. Luce, penso che anche qualcuna delle Ammesse possa farlo, senza parlare di Elayne e Nynaeve.»

«Lo so» rispose Siuan. Dovevano correre il rischio. L'altro piano era stato solo una soluzione provvisoria, perché lei non era più un'Aes Sedai. Ma adesso lo era di nuovo ed era stata deposta quasi senza rispettare la legge della Torre. Se era di nuovo Aes Sedai, non era forse di nuovo anche Amyrlin? Drizzando le spalle scese al piano inferiore, per combattere con il Consiglio.

Elayne, sdraiata sul letto in camicia da notte, trattenne uno sbadiglio e riprese a passarsi la crema per le mani che le aveva dato Leane. Sembrava farle bene; almeno aveva l'impressione che fossero morbide. Una brezza notturna attraversò la finestra, facendo tremolare l'unica candela che aveva. L'aria rese la stanza ancor più calda.

Nynaeve entrò barcollante, si chiuse la porta alle spalle, si lanciò sul letto e fissò Elayne. «Magia è la più disgustosa, odiosa, gretta donna del mondo» borbottò. «No. Larissa ha il primato. No, Romanda.»

«Ne deduco che ti abbiano fatta arrabbiare abbastanza da incanalare.» Nynaeve sbuffò, con l'espressione più cupa che avesse mai avuto, ed Elayne proseguì veloce. «Per quante hai dovuto dare dimostrazioni? Ti aspettavo molto tempo fa. Ti ho cercata a cena, ma non sono riuscita a trovarti.»

«Ho cenato con un panino» mormorò Nynaeve. «Un panino! Ho fatto dimostrazioni per tutte loro, per ogni Gialla presente a Salidar. Ma non sono contente. Mi vogliono vedere una alla volta. Hanno preparato un orario a rotazione. Larissa mi avrà domani mattina - prima della colazione! - Zenare subito dopo, poi... Si sono messe a discutere su come farmi arrabbiare, come se non fossi presente!» Alzò la mano dal copriletto, disperata. «Elayne, stanno facendo a gara su chi riuscirà a spezzare prima il mio blocco. Somigliano a dei ragazzini che cercano di afferrare un maiale unto in un giorno di festa, e io sono il maiale!»

Sbadigliando, Elayne le passò il barattolo di crema e dopo un istante Nynaeve cominciò a strofinarsela sulle mani. Doveva ancora scontare la punizione alle pentole.

«Mi dispiace di non aver fatto come mi avevi chiesto giorni fa, Nynaeve. Avremmo potuto camuffarci come Moghedien e passare sotto il naso di tutti.» Le mani di Nynaeve si fermarono. «Che cosa succede, Nynaeve?»

«Non ci avevo mai pensato. Non ci avevo mai pensato!»

«Non ci avevi pensato? Ero sicura del contrario. Dopotutto l'hai imparato per prima.»

«Ho cercato di non pensare a ciò che non potevamo dire alle Sorelle.» La voce di Nynaeve era atona, fredda come il ghiaccio e altrettanto dura. «Adesso è troppo tardi. Sono troppo stanca per incanalare anche se dovessi darmi fuoco ai capelli, e se l'avranno vinta, sarò troppo stanca per sempre. Il solo motivo per cui mi hanno lasciata andare stasera era perché non riuscivo a trovare saidar, anche quando Nisao...» Nynaeve tremò, quindi cominciò a muovere di nuovo le mani, spalmandosi la crema.

Elayne sospirò. Si era quasi rovinata da sola. Anche lei era stanca. Am-

mettere di avere sbagliato faceva sempre sentire meglio l'altra persona, ma lei non aveva avuto intenzione di parlare di saidar per il camuffamento. All'inizio aveva temuto che Nynaeve potesse provarci. Lì almeno potevano tenere sotto controllo le intenzioni delle Aes Sedai di Salidar, e forse passare parola a Rand tramite Egwene, una volta che fosse tornata nel tel'aran'rhiod. Nel peggiore dei casi avrebbero potuto esercitare una piccola influenza, tramite Siuan e Leane.

Come se quei pensieri fossero stati una convocazione, la porta si aprì per far entrare proprio quelle due donne. Leane portava un vassoio di legno con del pane e una scodella di zuppa, una tazza rossa e una caraffa smaltata bianca. C'erano anche delle foglie in un piccolo vaso azzurro. «Siuan e io abbiamo pensato che forse potevi avere fame, Nynaeve. Ho sentito dire che le Gialle sono state dure con te.»

Elayne non era sicura se dovesse alzarsi o meno. Erano solo Siuan e Leane, ma erano di nuovo Aes Sedai. Se non altro, lo pensava. Le due risolsero il problema sedendosi, Siuan ai piedi del letto di Elayne, Leane su quello di Nynaeve, che le guardò entrambe sospettosa, sedendosi con la schiena contro la parete e poggiandosi il vassoio sulle ginocchia.

«Ho sentito che hai fatto un'arringa al Consiglio, Siuan» disse Elayne con cautela. «Dovevamo rivolgerti una riverenza?»

«Vuoi sapere se siamo di nuovo Aes Sedai, ragazza? Lo siamo. Hanno litigato come pescivendole al mercato della domenica, ma alla fine ce l'hanno concesso.» Siuan scambiò alcune occhiate con Leane e arrossì. Elayne sospettava che non avrebbe mai indovinato ciò che non era stato concesso.

«Myrelle è stata abbastanza gentile da trovarmi e farmelo sapere» intervenne Leane nel silenzio momentaneo. «Penso che sceglierò l'Ajah Verde:»

Nynaeve quasi si strozzò. «Cosa vuoi dire? Si può cambiare Ajah di appartenenza?»

«No, non si può» rispose Siuan. «Ma il Consiglio ha deciso che anche se siamo Aes Sedai, per un periodo non lo siamo state e, visto che insistono nel credere che tutte quelle insulsaggini fossero legali, tutti i legami, unioni, associazioni e titoli sono andati a monte.» La voce era talmente dura che avrebbe potuto graffiare il legno. «Domani chiederò alle Azzurre se mi rivogliono. Non ho mai sentito parlare di nessuna Ajah che voltasse le spalle a una delle loro - dal momento che vieni promossa ad Ammessa, vieni guidata all'Ajah giusta, che tu lo voglia o no - ma per come stanno le

cose, non mi stupirei se mi sbattessero la porta in faccia.»

«Come stanno le cose?» chiese Elayne. C'era qualcosa che stavano tenendo nascosto. Siuan era una prepotente, una che pungolava e torceva le braccia; non portava la zuppa e non si sedeva sul letto parlandoti come un'amica. «Credevo che tutto andasse bene, come ci si poteva aspettare.» Nynaeve le diede un'occhiata che riuscì a essere incredula e stanca allo stesso tempo. Be', doveva ben capire cosa intendesse dire.

Siuan si girò per guardare Elayne, ma nella sua occhiata incluse anche Nynaeve. «Sono andata a trovare Logain. Sei Sorelle mantengono lo schermo, come quando era stato catturato. Ha cercato di liberarsi quando ha scoperto che sapevamo che era stato guanto e dicono che se fossero state in cinque, forse ce l'avrebbe fatta. Quindi è forte come prima, o abbastanza vicino da non fare differenza. Io non lo sono e nemmeno Siuan. Voglio che ci provi di nuovo, Nynaeve.»

«Lo sapevo!» Nynaeve scagliò il cucchiaio sul vassoio. «Sapevo che avevate i vostri motivi per un gesto simile! Be', sono troppo stanca per incanalare e non importerebbe se non lo fossi. Non puoi guarire qualcosa che è stato già guarito. Uscite da qui e portate via la vostra zuppa disgustosa!» Ne rimaneva meno della metà, ed era una scodella grande.

«Lo sapevo che non avrebbe funzionato!» scattò Siuan. «Stamattina sapevo che la quietatura non poteva essere guarita!»

«Un istante, Siuan» disse Leane «Nynaeve, ti rendi conto di quanto stiamo rischiando nel venire qui assieme? Questa non è una stanza in un corridoio con i vostri amici arcieri di guardia; ' questa casa è piena di donne, con occhi per vedere e lingue per parlare. Se scoprissero che Siuan e io abbiamo giocato con tutte - anche se fosse fra dieci anni - be', ti basti sapere che alle Aes Sedai possono essere inferte delle punizioni, e probabilmente ci troveremmo in una fattoria a vangare cavoli anche dopo che tutti i capelli saranno diventati bianchi. Siamo venute per ciò che hai fatto per noi, per un nuovo inizio.»

«Perché non siete andate da una dell'Ajah Gialla?» chiese Elayne. «Molte di loro ormai ne sapranno quanto Nynaeve.»

Lei guardò indignata il cucchiaio. Zuppa disgustosa?

Siuan e Leane si scambiarono un'occhiata e alla fine Siuan disse con riluttanza: «Se andiamo da una Sorella, lo verranno a sapere tutte prima o poi. Se lo facesse Nynaeve, forse quelle che ci hanno valutato oggi penseranno di avere commesso un errore. In teoria tutte, le Sorelle sono uguali e abbiamo avuto Amyrlin che riuscivano a incanalare quel poco che serviva

a guadagnarsi la stola; ma le Amyrlin e quelle alla guida delle Ajah, per tradizione, quando incontrano una che è più forte, dovrebbero cedere il posto.»

«Non capisco» rispose Elayne. Era una bella lezione per lei; la gerarchia aveva un senso, ma supponeva fosse una di quelle cose che non imparavi fino a quando non diventavi Aes Sedai. In un modo o nell'altro aveva sentito abbastanza per sospettare che per molti versi l'educazione cominciava solo quando si otteneva lo scialle. «Se Nynaeve riesce a guarirvi di nuovo, allora diventerete più forti?»

Leane scosse il capo. «Nessuna è mai stata guarita dalla quietatura prima d'ora. Forse le altre lo vedranno come, diciamo, diventare selvatiche. Significa una posizione leggermente inferiore rispetto alla forza. Forse essere state deboli conterà in qualche modo. Se Nynaeve non è riuscita a guarirci totalmente la prima volta, forse adesso ci porterà a due terzi di quel che eravamo, o alla metà. Anche quello sarebbe meglio della condizione attuale, ma molte altre qui sarebbero comunque altrettanto forti, e alcune anche di più.» Elayne le fissava, più confusa di prima. Nynaeve invece sembrava avesse ricevuto un colpo fra gli occhi.

«Viene preso tutto in considerazione» spiegò Siuan. «Chi impara più rapidamente, o chi trascorre meno tempo da novizia e Ammessa. Vi sono tutti i tipi di sfumature. Non è possibile dire con precisione quanto sia forte una donna. Due Sorelle potrebbero sembrare della stessa forza; forse lo sono e forse no, il solo modo di esserne sicure sarebbe un duello e, che la Luce sia benedetta, siamo al di sopra di una simile eventualità. A meno che Nynaeve non ci restituisca la forza originale, corriamo il rischio di avere delle posizioni molto basse.»

Leane riprese il discorso. «La gerarchia non deve governare nulla se non la vita quotidiana, ma in realtà va ben oltre. I consigli impartiti da qualcuna con una posizione elevata hanno maggior peso di quelli di una con una posizione bassa. Il fatto che siamo state quietate al momento è irrilevante. Non abbiamo alcuna posizione; ascoltavano quel che dicevamo solo per merito. Adesso non sarà più così.»

«Capisco» rispose Elayne sommessamente. Non c'era da meravigliarsi se la gente pensava che le Aes Sedai avessero inventato il Gioco delle Casate! Facevano addirittura sembrare semplice il Daes Dae'mar.

«È bello vedere che con la guarigione ho procurato più guai di quanti ne abbia sofferti io» si lamentò Nynaeve. Fissò il fondo della ciotola e sospirò, quindi raccolse la rimanenza con l'ultimo pezzo di pane.

Siuan divenne torva, ma riuscì a mantenere la voce atona. «Vedi, noi ci stiamo scoprendo con te, ma non solo per convincerti a una seconda guarigione. Mi hai restituito... la vita. Molto semplice. Mi ero convinta di non essere morta, ma lo ero al confronto di questo. Quindi voglio attuare il nuovo inizio di Leane. Amiche, se mi accetterete. In caso contrario, mozzi dello stesso equipaggio.»

«Amiche» rispose Elayne. «Suona molto meglio, per me.»

Leane le sorrise, ma lei e Siuan guardavano ancora Nynaeve, che le osservava a sua volta.

«Elayne vi ha rivolto una domanda, quindi vorrei fare lo stesso. Che cosa hanno scoperto Sheriam e le altre durante il loro incontro della scorsa notte con le Sapienti? Non rispondermi che non lo sai, Siuan. Per quanto ne so io, sei sempre al corrente dei loro pensieri nell'arco di un'ora.»

Siuan tese la mascella; gli occhi azzurri avevano assunto un'espressione intimidatoria. Improvvisamente gridò e si piegò a strofinarsi una caviglia. «Diglielo,» disse Leane, ritirando il piede «o lo farò io. Tutto, Siuan.»

Siuan guardò torva Leane, quindi sbuffò fino a quando Elayne ebbe l'impressione che sarebbe esplosa, poi posò gli occhi su Nynaeve e si sgonfiò. Le parole uscirono, anche se a fatica. «L'ambasciata di Elaida ha raggiunto Cairhien. Rand le ha incontrate, ma sembra che stia giocando con loro. Speriamo sia ciò che sta facendo. Sheriam e le altre sono soddisfatte perché per una volta sono riuscite a non rendersi ridicole con le Sapienti. Egwene sarà presente al prossimo incontro.» Per qualche motivo quell'ultima frase fu pronunciata con maggior riluttanza.

Nynaeve si illuminò, sedendosi dritta sul letto. «Egwene? Oh, ma è meraviglioso! Quindi per una volta non si sono comportate da sciocche. Mi sono chiesta perché non fossero qui a trascinarci da loro per un'altra lezione.» Guardò Siuan con gli occhi socchiusi, ma era contenta. «Hai detto lo stesso equipaggio? Chi è il capitano?»

«Sono io, piccola strega...» Leane si schiarì la gola e Siuan inspirò profondamente. «Una cooperazione. Ma qualcuno deve governare la barca» aggiunse, quando Nynaeve incominciò a sorridere. «E sarò io.»

«Va bene» rispose Nynaeve dopo una brevissima riflessione. Esitò ancora, giocando con il cucchiaio, quindi, con voce talmente disinvolta che a Elayne venne voglia di alzare le braccia al cielo, disse: «C'è qualche possibilità che tu possa aiutarmi - aiutarci - a uscire dalle cucine?» I volti delle due erano giovani, ma erano state Aes Sedai per molto tempo; i loro occhi ricordavano lo sguardo delle Sorelle. Nynaeve lo sostenne meglio di quan-

to Elayne avesse pensato - distolse lo sguardo solo una volta - ma alla fine non fu una sorpresa sentirla borbottare: «Immagino di no.»

«Dobbiamo andare» disse Siuan, alzandosi «Leane ha sottostimato il prezzo che pagheremmo se ci scoprissero. Potremmo essere le prime Aes Sedai a venire spellate in pubblico, e io sono già stata prima in qualcosa.»

Con sorpresa di Elayne, Leane si abbassò per abbracciarla, sussurrando: «Amiche.»

Lei restituì l'abbraccio calorosamente, aggiungendo parole d'affetto, Leane abbracciò anche Nynaeve mormorando qualcosa che Elayne non riuscì a sentire, quindi lo fece anche Siuan, aggiungendo un 'grazie' che sembrò scorbutico e riluttante.

O così le era sembrato, ma una volta andate via, Nynaeve disse: «Siuan stava per piangere, Elayne. Forse era davvero sincera. Immagino che dovrei cercare di essere gentile con lei.» Sospirò e sbadigliò, aggiungendo: «Specialmente da quando è di nuovo Aes Sedai.» Detto questo si addormentò con il vassoio ancora sulle ginocchia.

Dopo aver coperto uno sbadiglio con la mano, Elayne si alzò e mise tutto in ordine, infilando il vassoio sotto al letto di Nynaeve. Ci mise un attimo a toglierle il vestito e infilarla nel letto in una posizione più comoda, ma la donna non si svegliò. Una volta spenta la candela e sistemato il cuscino, Elayne rimase sveglia, fissando nel nulla. Rand che cercava di vedersela con le Aes Sedai di Elaida? Se lo sarebbero mangiato vivo. Avrebbe quasi voluto trovare una giustificazione per poter accettare la proposta di Nynaeve, se avesse avuto una sola possibilità di successo. Avrebbe potuto guidarlo attraverso ogni trappola, ne era sicura - Thom aveva aggiunto molto agli insegnamenti della madre - e lui le avrebbe dato ascolto. Inoltre, in quel modo avrebbe potuto legarlo a sé. In fondo non aveva atteso di portare lo scialle per legare Birgitte; perché avrebbe dovuto farlo con Rand?

Cambiò posizione e affondò il viso nel cuscino. Doveva aspettare. Rand era a Caemlyn, non a Salidar. Un istante! Siuan aveva detto che si trovava a Cairhien. Come... Era troppo stanca; il pensiero la lasciò. Siuan. Siuan nascondeva ancora qualcosa, ne era sicura.

Con il sonno giunse un sogno, una barca con Leane seduta sul ponte mentre amoreggiava con un uomo dal volto diverso ogni volta che la guardava. A poppa, Siuan e Nynaeve lottavano, ognuna cercava di guidare l'imbarcazione in una direzione diversa fino a quando Elayne prese il comando. Un capitano che aveva dei segreti era un motivo sufficiente per un

ammutinamento.

La mattina seguente, Siuan e Leane ritornarono prima ancora che Nynaeve si svegliasse, cosa che la fece arrabbiare abbastanza da incanalare. Ma non servì a nulla. Ciò che era stato guarito non poteva essere guarito di nuovo.

«Farò quanto posso, Siuan» disse Delana, protendendosi in avanti per consolare la donna. Erano da sole nella sala d'attesa e le tazze sul tavolino fra le loro sedie erano ancora piene.

Siuan sospirò abbattuta, anche se Delana non aveva idea di cosa potesse aspettarsi dopo l'esplosione al Consiglio. La luce mattutina filtrava dalle finestre e le venne in mente che non aveva ancora fatto colazione, ma questo era tipico di Siuan. La situazione era imbarazzante e a Delana non piaceva essere in imbarazzo. Si era imposta di non vedere la sua vecchia amica nel volto di quella donna - non era difficile, visto che non somigliava affatto alla Siuan Sanche che ricordava, a nessuna età - eppure vedere di nuovo Siuan, giovane e graziosa, era solo la prima sorpresa. La seconda era Siuan sulla soglia con il sole ancora basso, in cerca d'aiuto; Siuan non chiedeva mai aiuto. Poi era giunta la sorpresa più grande, quella che si rinnovava ogni volta che si trovava faccia a faccia con Siuan da quando quella al'Meara aveva ottenuto il miracolo impossibile. Lei era più forte di Siuan, molto più forte; una volta era stato il contrario. Siuan l'aveva superata quando erano novizie, ancor prima di essere Ammesse. Eppure era proprio Siuan, sconvolta, cosa che Delana non riusciva a ricordare di aver mai visto. Forse quella donna poteva davvero essere sconvolta, ma non lo lasciava mai vedere. Le dispiaceva non poter fare nulla per l'amica che aveva rubato le tartine di miele con lei e che più di una volta si era presa la colpa per delle bravate che avevano fatto insieme.

«Siuan, c'è almeno una cosa che posso fare. Romanda sarebbe ben felice di portare quei ter'angreal dei sogni al sicuro nelle mani del Consiglio. Non ha abbastanza Adunanti dalla sua per bloccare il tutto, ma se Sheriam credesse il contrario, se pensasse che tu hai usato la tua influenza con Lelaine e con me per evitare che accadesse, non sarebbe nella posizione di dirti di no. So che Lelaine sarebbe d'accordo, anche se non capisco perché tu desideri incontrare quelle Aiel. Romanda sorride come un gatto in una cremeria quando osserva Sheriam passeggiare nervosa dopo uno di quegli incontri. Con il tuo carattere, probabilmente incendieresti qualcosa.» Un tale cambiamento. Una volta non avrebbe mai pensato di alludere al carattere

di Siuan; adesso lo faceva senza pensarci.

Il volto scuro di Siuan si illuminò in un sorriso. «Speravo che avresti fatto qualcosa di simile. Parlerò con Lelaine. E Janya, credo che ci aiuterebbe. Devi assicurarti che Romanda non lo faccia. Dal poco che so, Sheriam ha trovato almeno un sistema per andare d'accordo con quelle Aiel. Ho paura che Romanda avrebbe bisogno di iniziare da principio. Potrebbe non essere importante per il Consiglio, ma preferirei non avere il primo incontro con loro mentre tutte le altre hanno un amo nelle branchie.»

Delana nascose un sorriso e accompagnò Siuan all'ingresso, abbracciandola. Sì, sarebbe stato molto importante per il Consiglio tenere calme le Sapienti, ma Siuan non poteva saperlo. La guardò correre in strada prima di rientrare. Sembrava che adesso sarebbe stata lei la protettrice. Sperava di riuscire a fare un buon lavoro, come una volta aveva fatto la sua amica con lei.

Il tè era ancora caldo e decise di mandare Miesa, la sua cameriera, a cercarle del pane e della frutta, ma quando qualcuno bussò con discrezione alla porta, non si trattava di Miesa ma di Lucilde, una delle novizie che si erano portate dalla Torre.

La ragazza magra fece una riverenza nervosa, ma Lucilde era sempre nervosa. «Delana Sedai? Stamattina è arrivata una donna e Anaiya Sedai ha detto che dovrei portarla da te? Si chiama Halima Saranov? Dice di conoscerti?»

Delana aprì la bocca per dire che non aveva mai sentito parlare di Halima Saranov e una donna apparve sulla soglia. Delana la fissò pur non volendo. Era magra e rigogliosa allo stesso tempo, aveva addosso abiti da cavallo di colore grigio scuro con una scollatura scandalosa, lunghi capelli neri e lucidi incorniciavano un viso dagli occhi verdi che probabilmente lasciava ogni uomo a bocca aperta. Ovviamente non erano ciò che Delana fissava. La donna aveva le mani distese lungo i fianchi, con i pollici stretti tra l'indice e il medio. Delana non si era mai aspettata di vedere quel segnale da una donna che portasse lo scialle, e quella Halima Saranov non poteva nemmeno incanalare. Era abbastanza vicina per esserne sicura.

«Sì,» disse Delana «mi ricordo di lei. Lasciaci, Lucilde. E, bambina, cerca di ricordare che non tutte le frasi sono domande.» Lucilde fece una riverenza tanto rapida e profonda che quasi cadde a terra. In circostanze differenti Delana avrebbe sospirato; non era mai riuscita a comportarsi nel modo corretto con le novizie, anche se non capiva perché.

Quasi prima che la novizia lasciasse la stanza, Halima si abbandonò sulla sedia che aveva usato Siuan, senza una parola di invito ad accomodarsi. Prese una delle tazze, accavallò le gambe e sorseggiò, osservando Delana, che la fissava a sua volta molto severa. «Chi credi di essere, donna? Per quanto ritieni che la tua posizione sia elevata, nessuno è superiore a un'Aes Sedai. Dove hai imparato quel segnale?» Forse per la prima volta in vita sua, quello sguardo severo non servì a nulla.

Halima sorrise, deridendola. «Pensi davvero che i segreti delle... diciamo Ajah più scure, siano tanto segreti? E anche con la tua posizione elevata, sai molto bene che se un mendicante facesse il segnale giusto, dovresti solo obbedire. Io ero compagna di viaggio di Cabriana Mecandes, una Sorella Azzurra. Sfortunatamente Cabriana è morta cadendo da cavallo e il suo Custode ha rifiutato di alzarsi e mangiare dopo quel momento. È morto anche lui.» Halima sorrise, come se stesse cercando di chiedere a Delana se ancora la seguiva. «Io e Cabriana abbiamo parlato molto prima che morisse e mi ha spiegato di Salidar. Mi ha anche raccontato una serie di cose che ha scoperto in merito ai piani della Torre Bianca su di voi. E sul Drago Rinato.» Un altro sorriso, un lampo di denti bianchi, quindi la donna riprese a sorseggiare e osservare.

Delana non era mai stata una donna dalla resa facile. Aveva minacciato re costringendoli alla pace quando volevano la guerra, trascinato regine per la collottola per firmare dei trattati. Era vero che avrebbe obbedito a quell'ipotetico mendicante se avesse fatto i segnali giusti e detto le cose appropriate, ma le mani di Halima l'avevano identificata come appartenente all'Ajah Nera, cosa che ovviamente non era vera. Forse pensava che fosse solo il modo di farsi riconoscere da lei e forse voleva mostrare di essere al corrente di conoscenze vietate. A Delana non piaceva Halima. «Immagino che dovrei fare in modo che il Consiglio accetti le tue informazioni» disse scontrosa. «Non dovrebbe essere un problema, se dimostrerai che conoscevi Cabriana abbastanza bene da sostenere la tua storia. In questo non posso aiutarti; non l'ho mai vista più di una volta. Suppongo che non sia possibile che la donna appaia all'improvviso per rovinare la tua storia.»

«No davvero.» Di nuovo quel sorriso derisorio. «E potrei raccontare la vita di Cabriana. So cose che anche lei aveva dimenticato.»

Delana annuì. Uccidere una Sorella era sempre qualcosa da rimpiangere, ma ciò che andava fatto, andava fatto. «Allora non ci sono problemi. Il Consiglio ti riceverà come ospite e io posso fare in modo che ascoltino.»

«Ospite non è esattamente ciò che avevo in mente. Qualcosa di più permanente, direi. La tua segretaria, o meglio, una tua amica. Devo accertarmi che il tuo Consiglio sia ben guidato. Oltre la storia della notizia di Cabriana, di tanto in tanto avrò istruzioni per te.»

«Adesso devi starmi a sentire! Io...»

Halima la interruppe alzando la voce. «Mi è stato detto di farti un nome. Un nome che uso di tanto in tanto. Aran'gar.»

Delana si sedette. Quel nome le era stato annunciato nei suoi sogni. Per la prima volta da anni, Delana Mosalaine ebbe paura.

31

Cera rossa

Il rumore degli zoccoli del castrone nero fu assorbito dal frastuono di Amador, mentre Eamon Valda cavalcava lentamente nelle strade affollate. Il sudore gli grondava da ogni poro, peggiorato dalla presenza del pettorale e della cotta di maglia, che brillavano malgrado lo strato di polvere e il mantello bianco candido aperto sui fianchi del cavallo, ma per quanto lui vi prestava attenzione, avrebbe potuto essere una bella giornata di primavera. Fece del suo meglio per ignorare la gente sporca, anche i bambini, con le espressioni perdute e gli abiti consumati dal viaggio. Anche lì. Anche lì.

Per una volta in vita sua, le grandi pareti di pietra della Fortezza della Luce, con le sue torri e le bandiere, inespugnabile bastione della verità e della giustizia, non gli risollevarono lo spirito. Smontando da cavallo nel cortile principale, lanciò le redini a un Figlio ringhiando delle istruzioni per la cura dell'animale; l'uomo sapeva cosa fare, ma Valda voleva prendersela con qualcuno. Alcuni uomini con i mantelli bianchi andavano avanti e indietro, mostrando una grande carica di energia malgrado il caldo. Sperava che fosse qualcosa di più che una messa in scena.

Il giovane Dain Bornhald arrivò di corsa, premendosi il pugno sul torace in segno di saluto. «Che la Luce ti illumini, mio lord Capitano. La cavalcata da Tar Valon è stata buona?» Aveva gli occhi iniettati di sangue e odo-

rava di acquavite. Non c'erano scuse valide per bere durante il giorno.

«Almeno sii veloce» gridò Valda, togliendosi i guanti e infilandoli dietro al cinturone.

Non era l'acquavite, anche se se ne sarebbe ricordato in futuro. Il viaggio era stato rapido, considerata la distanza. Voleva offrire alla legione una notte in città come ricompensa, una volta che avessero finito di allestire l'accampamento. Un viaggio rapido, ma disapprovava gli ordini che lo avevano richiamato proprio quando un intervento energico avrebbe potuto conquistare la Torre ormai invalida e seppellire le streghe sotto una montagna di macerie. Una cavalcata indimenticabile: ogni giorno aveva portato brutte notizie. Al'Thor a Caemlyn, era irrilevante se fosse un falso Drago o il vero; poteva incanalare, e ogni uomo capace di farlo doveva essere un Amico delle Tenebre. Gli spregevoli fautori del Drago in Altara. Quel cosiddetto Profeta e la sua marmaglia nel Ghealdan e nella stessa Amadicia.

Lui era riuscito a uccidere qualcuno tra quella gentaglia, anche se era difficile combattere persone che si dileguavano facilmente, che potevano confondersi in quel torrente maledetto di profughi e peggio, di vagabondi scervellati che sembravano credere che al'Thor avesse sovvertito l'ordine. Aveva comunque trovato una soluzione, anche se non del tutto soddisfacente. Le strade percorse dalla legione erano sporche e i corvi mangiavano fino a scoppiare. Se non era possibile distinguere la spazzatura del Profeta da quella dei profughi, be', allora avrebbe dovuto uccidere tutti quelli che gli intralciavano il cammino. Gli innocenti dovevano rimanere a casa, al loro posto, il Creatore li avrebbe protetti. Per quanto lo riguardava, i vagabondi erano uvetta da aggiungere alla torta.

«Ho sentito dire in città che Morgase si trova qui» disse. Non lo credeva - tutte le altre chiacchiere ad Andor erano state su chi avesse ucciso Morgase - quindi fu stupito di vedere Dain annuire.

La sorpresa divenne disgusto quando il giovane uomo balbettò degli appartamenti di Morgase e della sua battuta di caccia, di come veniva trattata bene e di quanto fosse certo che avrebbe firmato un trattato con i Figli da un giorno all'altro. Valda divenne apertamente minaccioso. Non poteva aspettarsi di meglio da Niall. L'uomo ai suoi tempi era stato uno dei soldati migliori, un grande capitano, ma adesso era vecchio e rammollito. Valda se n'era accorto non appena gli ordini avevano raggiunto Tar Valon. Niall avrebbe dovuto muoversi contro Tear con tutte le forze non appena aveva saputo di al'Thor. Avrebbe riunito tutti gli uomini di cui aveva bisogno durante la marcia. Le nazioni si sarebbero radunate al richiamo dei Figli

contro un falso Drago. Allora lo avrebbero fatto. Adesso al'Thor era a Caemlyn, abbastanza forte da spaventare un uomo dal cuore debole. Ma Morgase c'era. Se l'avessero data a lui avrebbe firmato quel trattato fin dal primo giorno, purché qualcuno le guidasse la mano con la penna. Per la Luce, le avrebbe insegnato a saltare a comando. Se recalcitrava nel voler fare ritorno a Caemlyn con i Figli, l'avrebbe legata per i polsi a un palo. Sarebbe stata la bandiera che avrebbe guidato l'avanzata in Andor.

Dain corse avanti e attese, senza dubbio sperando in un invito a cena per quella sera. Come subalterno non poteva essere lui a invitare un ufficiale, ma senza dubbio sperava di parlare con il suo vecchio comandante, di Tar Valon, forse anche del suo defunto padre. Valda non pensava spesso a Geofram Bornhald; l'uomo era stato un rammollito. «Ci vedremo all'accampamento alle sei, per cena. Sobrio, Figlio Bornhald.»

Era sicuramente ubriaco. Rimase a bocca aperta e barcollò prima di salutare e andare via. Valda si chiese cosa fosse successo. Dain era un bravo ufficiale. Uno che si preoccupava fin troppo delle sottigliezze, come trovare una prova di colpevolezza quando non era possibile ottenerla, ma era pur sempre bravo. Non era debole come il padre. Era un peccato vederlo perdersi nell'acquavite.

Borbottando sottovoce - i soldati che bevevano proprio nella Fortezza della Luce erano un altro segno che Niall ormai era marcio fino al midollo - Valda andò alla ricerca delle sue stanze. Aveva intenzione di dormire nell'accampamento, ma un bagno caldo non gli sarebbe dispiaciuto.

Un giovane Figlio dalle spalle squadrate lo raggiunse nel corridoio di pietra, con il pastorale rosso della Mano della Luce dietro a un sole raggiato che gli risplendeva sul petto. Senza fermarsi o guardare Valda, l'Inquisitore mormorò rispettoso: «Il mio Lord Capitano Comandante forse desidera visitare la Cupola della Verità.»

Valda guardò torvo quell'uomo - non gli piacevano gli Inquisitori; a loro modo facevano un buon lavoro, ma non riusciva mai a sfuggire alla sensazione che avessero preso il pastorale perché in questo modo non avrebbero mai dovuto incontrare qualcuno armato - e incominciò a parlare ad alta voce, rispondendogli male, quindi si fermò. Gli Inquisitori erano indisciplinati: un semplice Figlio non si sarebbe mai rivolto in quel tono ozioso al lord capitano. Forse il bagno poteva aspettare.

Era stupefacente che la Cupola della Verità finalmente avesse recuperato parte della sua essenza. Bianco puro all'esterno, dentro una lamina d'oro, rifletteva la luce di migliaia di lampade. Spesse colonne bianche circonda-

vano la sala, semplici e lucidate fino a brillare; ma la cupola era larga cento passi, senza alcun supporto, e saliva di cinquanta nel punto più alto, sormontando un semplice palco di marmo bianco, al centro del pavimento, dove il lord Capitano Comandante dei Figli della Luce si rivolgeva all'assemblea dei Figli nei momenti più solenni, durante le cerimonie più serie. Lui sarebbe stato lì, un giorno. Niall non avrebbe vissuto per sempre.

Dozzine di Figli si aggiravano in quella vasta sala - era una vista degna di nota, anche se se la godevano solo i Figli - ma il messaggio non era giunto, quindi poteva ammirare la Cupola. Ne era certo. Dietro quelle grandi c'erano file di colonne più piccole, semplici, lucide e alte, con delle nicchie in cui si ammiravano scene dei trionfi dei Figli, nuove o vecchie di centinaia di anni. Valda si fece avanti, guardando in ogni recesso. Alla fine vide un alto uomo dai capelli grigi che osservava uno dei dipinti, Serenia Latar portata al patibolo, la sola Amyrlin che i Figli fossero riusciti a impiccare. Era già morta, le streghe vive erano difficili da impiccare, ma non era quello il punto. Seicentonovantatré anni addietro, la giustizia seguiva la legge.

«Sei preoccupato, figlio mio?» La voce era bassa, quasi calma.

Valda si irrigidì leggermente. Rhadam Asunawa era Sommo Inquisitore, ma era pur sempre un Inquisitore. Valda era lord Capitano, Unto dalla Luce, non 'figlio mio'. «Non che io sappia» rispose atono.

Asunawa sospirò. Il volto incavato era il ritratto del martirio e della sofferenza, tanto che il sudore avrebbe potuto essere confuso con le lacrime, ma gli occhi infossati sembravano ardere di un calore che avesse squagliato via tutta la carne superflua. Sul mantello aveva solo il pastorale, non il sole raggiato, come se lui fosse al di fuori dei Figli. O forse al di sopra. «Questi tempi sono preoccupanti. La Fortezza della Luce sta ospitando una strega.»

Valda trattenne un'occhiata sarcastica prima ancora che si formasse. Codardi o no, gli Inquisitori potevano essere pericolosi anche per un lord Capitano. L'uomo non avrebbe mai potuto impiccare un'Amyrlin, ma probabilmente sognava di essere il primo a impiccare una regina. A Valda non importava se Morgase fosse morta, purché accadesse dopo che era stata usata a dovere, fino in fondo. Non disse nulla e le sopracciglia folte di Asunawa si abbassarono a un punto tale che sembrò lo osservasse da due caverne.

«I tempi sono preoccupanti» ripeté. «E a Niall non deve essere permesso di distruggere i Figli della Luce.»

Valda esaminò a lungo il dipinto. Forse l'artista era stato bravo, o forse no; non ne sapeva nulla di certe cose e gliene importava anche meno. Il tizio aveva dipinto bene le armature e le armi dei soldati, e la corda e la forca sembravano vere. Quelle erano cose che conosceva. «Sono pronto ad ascoltare» disse alla fine.

«Allora parleremo, figlio mio. Più tardi, quando ci saranno meno occhi per vedere e orecchie per sentire. Che la Luce ti illumini, figlio mio.» Asunawa si allontanò senza aggiungere parola, con il mantello bianco che sventolava leggermente e il rumore degli stivali che echeggiava, come se stesse cercando di affondare ogni passo nella pietra. Alcuni dei Figli si inchinarono profondamente al suo passaggio.

Niall osservò Valda smontare da cavallo e parlare con il giovane Bornhald da una piccola finestra che si affacciava alta sul cortile, quindi si allontanò rapido. Valda aveva sempre fretta: se ci fosse stato il modo di far rientrare i Figli da Tar Valon e lasciare Valda sul posto, Niall lo avrebbe fatto immediatamente. L'uomo era discreto in combattimento e ancora meglio nel sollevare le sommosse. La sua tattica era la carica, la strategia... l'attacco.

Niall scosse il capo e fece ritorno alla sala delle udienze. Aveva cose più importanti di Valda di cui preoccuparsi. Morgase opponeva ancora resistenza come un esercito arroccato su una montagna, fornito di acqua e con il morale alto. Rifiutava di ammettere che si trovava in una valle senza via d'uscita e che era il nemico ad avere la postazione sulla montagna.

Balwer si alzò dal tavolo mentre Niall entrava nell'anticamera. «È arrivato Omerna, mio signore. Ha lasciato quelle per te.» Balwer mise una mano su un fascio di carte legate con un fiocco rosso e appoggiate sul tavolo. «E questo.» Le labbra sottili si tesero ed estrasse un tubicino d'osso che aveva in tasca.

Niall lo prese mormorando ed entrò nell'anticamera. Omerna diventava sempre più inutile di giorno in giorno. Lasciare i rapporti a Balwer era una pessima idea, anche se erano pieni di stupidaggini, ma Omerna sapeva bene che quei tubicini con le tre strisce rosse non andavano affidati a nessuno se non a Niall in persona. Tenne l'oggetto vicino a una lampada per esaminare la cera. Integra, prima che la spezzasse lui con il pollice. Doveva accendere un fuoco sotto Omerna, instillargli la paura della Luce. Lo sciocco non sarebbe stato buono come copertura, a meno che non avesse giocato al meglio il suo ruolo di spia.

Il messaggio veniva di nuovo da Varadin, il cifrario segreto di Niall scritto con quella grafia filiforme e folle su una strisciolina di carta. Quasi lo bruciò senza leggerlo, poi qualcosa attirò la sua attenzione. Cominciando dall'inizio, elaborò mentalmente il codice cifrato. Voleva essere assolutamente certo. Proprio come il precedente, era tutto un discorso insensato su Aes Sedai al guinzaglio e strani animali, ma proprio alla fine... Varadin aveva aiutato Asidim Faisar a trovare un nascondiglio a Tanchico; voleva cercare di farlo uscire di nascosto, ma i Predecessori mantenevano un controllo tale che un sussurro non avrebbe potuto lasciare le mura senza permesso.

Niall si strofinò il mento, pensieroso. Faisar era fra quelli che aveva inviato a Tarabon per vedere se qualcosa poteva essere salvato. Faisar non sapeva nulla di Varadin e Varadin non avrebbe dovuto essere al corrente di Faisar. I Predecessori mantenevano un controllo tale che un sussurro non avrebbe potuto lasciare le mura. Scarabocchi di un pazzo.

S'infilò il pezzo di carta in tasca e ritornò nell'anticamera. «Balwer, quali sono le ultime notizie che abbiamo ricevuto dall'Ovest?» Fra loro, 'l'Ovest' era il confine con Tarabon.

«Nessun cambiamento, mio signore. I perlustratori che si spingono molto nell'entroterra di Tarabon non fanno ritorno. La preoccupazione peggiore nei pressi del confine sono i profughi che tentano di varcarlo.»

I perlustratori che si spingevano troppo avanti. Tarabon era una fossa piena di vipere velenose e ratti rabbiosi, ma... «Quando possiamo inviare un corriere a Tanchico, al più presto?»

Balwer non batté ciglio. L'uomo non avrebbe mostrato sorpresa se un giorno un cavallo gli avesse rivolto la parola. «Il problema sono i cavalli freschi una volta superati i confini, mio signore. Di solito direi venti giorni fra andata e ritorno, forse qualcuno di meno con un po' di fortuna. Adesso direi il doppio, sempre con un po' di fortuna. Forse il doppio del doppio per raggiungere Tanchico.» Una fossa che avrebbe potuto ingoiare un corriere, senza nemmeno lasciarsi le ossa alle spalle.

Non ci sarebbe stato bisogno di un ritorno, ma Niall lo tenne per sé. «Organizza tutto, Balwer. Avrò una lettera pronta in un'ora. Parlerò di persona con il corriere.» L'uomo chinò il capo in segno di assenso, strofinandosi le mani allo stesso tempo: si sentiva insultato. Che si sentisse pure offeso. La possibilità di fare il tutto senza esporre Varadin era minima. Precauzione inutile se era pazzo, ma se non lo era... rivelarglielo non avrebbe reso più rapidi gli eventi.

Nella sala delle udienze, Niall studiò il messaggio di Varadin ancora una volta prima di lasciar cadere la striscia sulla lampada, osservandola incendiarsi. Dissolse le ceneri che gli erano rimaste fra le dita.

Aveva quattro regole riguardo l'azione e l'informazione. Non fare mai un piano senza sapere il più possibile sul nemico. Non temere mai di cambiare i tuoi piani quando ricevi nuove informazioni. Non credere mai di sapere tutto e non aspettare di saperlo. L'uomo che aspettava di sapere tutto si sarebbe ritrovato ancora seduto nella tenda quando il nemico gliela avesse bruciata sulla testa. Niall seguiva quelle regole. Solo una volta in vita sua le aveva abbandonate per inseguire una sensazione. A Jhamara, per nessun motivo se non un prurito dietro la nuca, aveva piazzato un terzo del suo esercito a controllare delle montagne che tutti sostenevano fossero invalicabili. Quando fece fare manovra al resto dell'esercito per annientare i Murandiani e gli Altarani, un esercito Illianese che in teoria avrebbe dovuto trovarsi a centinaia di chilometri di distanza uscì da quel passo invalicabile. Il solo motivo per cui era riuscito nella ritirata senza essere schiacciato, era stata quella sensazione. Adesso la provava di nuovo.

«Non mi fido di lui» disse Tallanvor. «Mi ricorda un giovane imbroglione che ho visto una volta a una fiera, un tipo con il volto da bambino che poteva guardarti negli occhi sorridendo mentre tirava via il sassolino da sotto al bicchiere con il palmo della mano.»

Per una volta Morgase non ebbe problemi a mantenere il controllo sui propri nervi. Il giovane Paitr aveva detto che lo zio era finalmente riuscito a trovare il sistema per farli uscire di nascosto dalla Fortezza della Luce, lei e gli altri. Questi ultimi erano stati l'ostacolo; Torwyn Barshaw si era dichiarato in grado di farla uscire da sola da molto tempo ormai, ma lei non voleva lasciarseli alle spalle, alla merce dei Manti Bianchi. Nemmeno Tallanvor.

«Prenderò nota delle tue sensazioni» rispose con indulgenza. «Ma non lasciare che ti siano d'impaccio. Hai un proverbio appropriato, Lini? Qualcosa per il giovane Tallanvor e le sue sensazioni?» Luce, perché si divertiva tanto a prenderlo in giro? Era stato vicino al tradimento, ma lei era la sua regina, non... il resto del pensiero si rifiutò di giungere.

Lini era seduta vicino alla finestra, mentre avvolgeva un rotolo di filo blu dalla matassa che Breane teneva tesa fra le due mani. «Paitr mi ricorda di quel giovane aiuto stalliere, proprio prima che ti recassi alla Torre Bianca. Quello che aveva messo incinte due cameriere ed era stato preso nel

tentativo di scappare dalla tenuta con un sacco pieno dell'argenteria di tua madre.»

Morgase si irrigidì, ma nulla avrebbe potuto rovinarle il divertimento, nemmeno dopo lo sguardo che le aveva lanciato Breane, come se le avesse dovuto concedere il diritto di dire la sua. Paitr aveva reagito con troppa gioia all'imminente fuga di Morgase. In parte perché si aspettava qualche tipo di ricompensa dallo zio - almeno, alcuni dei suoi commenti lo avevano suggerito; qualcosa sulla capacità di riparare a un fallimento - ma il giovane si era praticamente messo a danzare quando Morgase aveva concordato sul piano che li avrebbe portati tutti fuori dalla Fortezza oggi e fuori da Amador per l'alba del giorno seguente. Lontano da Amador e sulla via di Ghealdan, dove i soldati non si sarebbero presentati con dei lacci per bloccare Andor: Barshaw in persona era venuto due giorni prima a spiegarle il piano, vestito da negoziante che consegnasse degli aghi e il filato, un grosso uomo con il naso piatto, gli occhi collerici e un ghigno antipatico, anche se le sue parole erano abbastanza rispettose. Era difficile credere che fosse lo zio di Paitr - sembravano tanto diversi -, ancor meno un mercante. Eppure il suo piano era una meraviglia di semplicità, anche se non molto dignitoso, e avevano solo bisogno di abbastanza gente fuori dalla Fortezza per farlo funzionare. Morgase sarebbe uscita dalla Fortezza della Luce in fondo a un carro dei rifiuti della cucina.

«Adesso sapete tutti cosa fare» disse loro. Fino a quando fosse rimasta nelle sue stanze, il resto poteva muoversi con discreta libertà. Tutto dipendeva da quel fattore. Be', non tutto; sicuramente la sua fuga. «Lini, tu e Breane dovrete trovarvi nel cortile della lavanderia quando la campana suonerà l'ora prima.» Lini annuì, ma Breane si umettò le labbra. Lo avevano ripassato almeno venti volte. Anche così, Morgase non avrebbe tollerato alcun errore che potesse significare lasciarsi alle spalle uno di loro. «Tallanvor, lascerai qui la spada alle tue spalle e aspetterai in una locanda chiamata *La quercia e la spina*.» L'uomo aprì la bocca, ma lei lo anticipò. «Ho già sentito le tue obiezioni. Puoi trovare un'altra spada. Se la lasci, penseranno che vuoi tornare indietro.» Tallanvor fece una smorfia ma alla fine annuì. «Lamgwin deve aspettare *Al capo d'oro* e Basel...»

Qualcuno bussò alla porta e Basel entrò. «Mia regina, c'è un uomo... un Figlio...» si guardò alle spalle in direzione del corridoio. «C'è un Inquisitore, mia regina.» Le mani di Tallanvor erano andate alla spada e non le tolse fino a quando Morgase fece due cenni e una smorfia.

«Fallo entrare.» Morgase riuscì a mantenere la voce calma, ma lo stoma-

co era agitato da farfalle grosse come volpi. Un Inquisitore? Che tutte le cose che fino a quel momento erano andate tanto bene stessero improvvisamente per trasformarsi in un disastro?

Un uomo alto con il naso aquilino spinse Basel da un lato e gli chiuse la porta in faccia. Il tabarro bianco e oro con il pastorale rosso che gli pendeva dalle spalle lo marchiava come Inquisitore. Non aveva mai incontrato Einor Saren, ma le era stato già indicato. Sul viso di quell'uomo vi era una certezza inalterabile. «Sei convocata dal lord Capitano Comandante» annunciò con freddezza. «Adesso.»

I pensieri di Morgase volarono più veloci delle farfalle che aveva nello stomaco. Era abituata a essere convocata - Niall non andava da lei, ora che l'aveva nella Fortezza -, chiamata al cospetto dell'uomo per subire un'altra lezione sui doveri nei confronti di Andor o per una 'chiacchierata amichevole' per mostrarle che Niall aveva a cuore il suo miglior interesse e quello di Andor. Abituata a questo, ma non a quel tipo di messaggero. Se avesse dovuto essere consegnata agli Inquisitori, non ci sarebbero stati sotterfugi di sorta che potessero tenere. Asunawa avrebbe inviato un numero sufficiente di uomini per trascinare via lei e tutti gli altri. Lui, lo aveva incontrato per un breve momento; le faceva gelare il sangue. Perché era stato inviato un Inquisitore? Formulò la domanda ad alta voce e Saren rispose con lo stesso tono glaciale.

«Mi trovavo con il lord Capitano Comandante e stavo dirigendomi da questa parte. Ho finito il servizio e adesso ti porto da lui. Dopotutto sei una regina e meriti del rispetto.» Il tutto era sembrato vagamente monotono, un po' spazientito, fino alla fine, quando aveva aggiunto una nota d'ironia. Sicuramente non calore.

«Molto bene» rispose Morgase.

«Devo accompagnare la mia regina?» Tallanvor fece un inchino formale; almeno davanti agli altri mostrava il dovuto rispetto.

«No.» Si sarebbe portata Lamgwin. No. Nessuno degli uomini o avrebbe mostrato di avere bisogno di guardie del corpo. Saren la spaventava quasi quanto Asunawa, ma non gli avrebbe permesso di scorgere nemmeno un briciolo di paura sul suo volto. Morgase gli rivolse un sorriso disinvolto e tollerante. «Qui di sicuro non ho bisogno di protezione.»

Saren sorrise a sua volta, o almeno lo fecero le sue labbra. Sembrava che ridesse di lei.

Di fuori, con Basel e Lamgwin che la osservavano incerti, fu sull'orlo di cambiare idea sui suoi attendenti; lo avrebbe fatto, se non avesse parlato

prima. Ma due uomini non avrebbero potuto proteggerla se quella fosse stata una trappola, e cambiare idea avrebbe solo mostrato una sua debolezza. Mentre camminava nel corridoio di pietra accanto a Saren, si sentiva in effetti debole, certo non una regina. Forse avrebbe gridato come chiunque altro se gli Inquisitori l'avessero portata nei loro sotterranei - be', non aveva grandi dubbi; non era tanto stupida da credere che in quei casi la carne reale fosse diversa da qualsiasi altra - ma fino ad allora, sarebbe stata quel che era. Decise di far calmare le farfalle.

Saren le fece strada in un cortile lastricato dove uomini a torso nudo stavano colpendo con le spade dei pali di legno. «Dove stiamo andando?» chiese lei. «Non è la solita strada che seguo per andare allo studio del lord Capitano Comandante. Si trova altrove?»

«Sto scegliendo la via più breve» rispose brusco l'altro. «Ho cose più importanti da fare che...» non concluse la frase e nemmeno rallentò.

Morgase non ebbe altra scelta che seguirlo, in un corridoio dov'erano allineate file di brande e uomini, spesso a torso nudo e anche meno vestiti. Lei teneva gli occhi fissi sulla schiena di Saren e ripassava le frasi roventi che avrebbe detto a Niall. Attraversarono una stalla, dove l'odore dei cavalli e del letame era fortissimo, e alcuni fabbri ferravano i cavalli in un angolo, poi camminarono lungo altre camerate, quindi attraverso una cucina dove si sentiva un forte odore di stufato, un altro cortile e... Morgase s'immobilizzò.

In mezzo a un cortile si stagliava un patibolo. Tre donne e una dozzina di uomini ne riempivano ogni spazio, con le mani e i piedi legati e le teste nei cappi. Alcuni piangevano in modo pietoso; sembravano quasi tutti terrorizzati. Gli ultimi due uomini dal lato opposto erano Torwyn Barshaw e Paitr, in camicia, invece della livrea rossa e bianca che aveva fatto cucire per lui. Paitr non piangeva, ma lo zio sì. Il piccolo sembrava troppo terrorizzato persino per le lacrime.

«Per la Luce!» gridò un ufficiale dei Manti Bianchi, e un altro Manto Bianco sollevò la leva in fondo al patibolo.

Le botole si aprirono fragorosamente e le vittime sparirono dalla visuale. Alcune delle corde tese tremarono mentre le persone che vi si trovavano impiccate soffocavano lentamente invece di morire di colpo con il collo spezzato. Paitr era uno di loro. E con lui era morta la sua possibilità di fuga. Forse avrebbe dovuto preoccuparsi per lui, ma pensava solo alla fuga, l'unico modo di sfuggire alla trappola in cui si era infilata da sola. Per lei e Andor.

Saren la guardava, aspettandosi chiaramente che svenisse o vomitasse.

«Così tanti tutti assieme?» chiese, fiera della propria fermezza. La fune di Paitr aveva smesso di tremare. Adesso oscillava lentamente da un lato all'altro. Nessuna via di fuga.

«Impicchiamo Amici delle Tenebre ogni giorno» rispose freddo Sarene. «Forse ad Andor li avresti rilasciati con una ramanzina. Noi non lo facciamo.» Morgase incontrò lo sguardo dell'uomo. La via più breve? Quindi quella era la nuova tattica di Niall. Non la sorprendeva che non fosse stata fatta parola del suo tentativo di fuga. Niall era troppo subdolo. Lei era un ospite di riguardo, Paitr e suo zio erano stati impiccati per caso, per qualche crimine che non aveva nulla a che fare con lei. Chi sarebbe stato il prossimo ad andare al patibolo? Lamgwin o Basel? Lini o Tallanvor? Strano, quella di Tallanvor con la corda al collo le faceva più male che l'immagine di Lini. La mente giocava brutti scherzi. Da dietro le spalle di Sarene vide Asunawa, affacciato a una finestra che dava sul patibolo. La fissava. Forse quella era opera sua, non di Niall. Non faceva differenza. Non poteva lasciare che i suoi morissero per nulla. Non poteva lasciare che Tallanvor morisse. Brutti scherzi della mente.

L'uomo inarcò un sopracciglio e disse: «Se la scena ti ha indebolito le ginocchia, suppongo che possiamo aspettare fino a quando ritroverai la forza.» Una voce spensierata, per niente colpita da ciò che aveva visto. Luce, sperava di non vomitare.

Il volto di Sarene si oscurò, quindi l'uomo si voltò e riprese a camminare. Lei lo seguì, senza guardare la finestra di Asunawa e cercando di non pensare al patibolo.

Forse era davvero la via più breve, poiché nel corridoio seguente Sarene la guidò su una ripida rampa di scale, facendola entrare nella sala delle udienze di Niall più rapidamente di quanto ricordasse dalle visite precedenti. Come sempre Niall non si alzò e per lei non c'era una sedia disponibile, quindi fu costretta a rimanere in piedi, come una questuante. L'uomo sembrava distratto, seduto in silenzio mentre la fissava senza vederla.

Aveva vinto e nemmeno la vedeva. La cosa la irritava. Luce, aveva vinto. Forse avrebbe dovuto tornare nelle sue stanze. Se avesse chiesto a Lamgwin, Basel o Tallanvor di scavare un passaggio per lei, ci avrebbero provato. Sarebbero morti, come anche lei. Non aveva mai avuto una spada, ma se avesse dato quell'ordine, Morgase ne avrebbe presa una. Sarebbe morta ed Elayne sarebbe salita sul trono del Leone. Lo avrebbe fatto, non appena al'Thor fosse stato cacciato via. La Torre Bianca si sarebbe accerta-

ta che Elayne prendesse ciò che le spettava. La Torre. Se la Torre avesse assicurato il trono a Elayne... sembrava una follia, eppure si fidava della Torre anche meno di quanto si fidasse di Niall. No, doveva salvare Andor da sola. Ma a che prezzo... Doveva pagarlo.

Morgase parlò a fatica. «Sono pronta a firmare il tuo trattato.»

Sembrava che Niall non avesse sentito. Quindi batté le palpebre e si mise a ridere all'improvviso in modo sarcastico, scuotendo il capo. Anche quello la irritò. Fare finta di essere sorpreso. Non aveva tentato di fuggire. Era un'ospite. Avrebbe tanto voluto vedere lui su quel patibolo.

L'uomo si mosse con tale velocità che dissipò quasi l'apatia di un attimo prima. In pochi momenti fece prendere al suo segretario rinsecchito una lunga pergamena già compilata e anche una copia del sigillo di Andor che nemmeno Morgase avrebbe distinto dall'originale.

Pur non potendo certo scegliere, Morgase lesse i termini. Non erano diversi da quanto si era aspettata. Niall avrebbe guidato i Manti Bianchi alla riconquista del torno, ma c'era un prezzo, anche se non era definito in quel modo. Mille Manti Bianchi alloggiati a Caemlyn, con le loro leggi e al di sopra di quelle Andorane, a tempo indeterminato. Manti Bianchi allo stesso livello delle guardie della regina in tutta Andor, per sempre. Ci avrebbe impiegato una vita a disfare la firma di quel giorno, e forse sarebbe servita anche quella di Elayne, ma l'alternativa era al'Thor con il trono del Leone come trofeo. Se mai vi si fosse seduta di nuovo una donna, sarebbe stata Elenia o Naean o una di quella stirpe, nella veste di fantocci di al'Thor. Quello o Elayne come fantoccio; davvero non riusciva a fidarsi della Torre.

Firmò in modo ben leggibile e impresse il sigillo nella cera rossa che il segretario di Niall aveva fatto gocciolare in fondo al foglio. Il Leone di Andor circondato dalla Corona di Rose. Era la prima regina ad accettare soldati stranieri sul terreno andorano.

«Quando...» Dirlo era più facile di quanto si fosse immaginata. «Quando partiranno le tue legioni?»

Niall esitò guardando il tavolo. Non c'era altro se non penna e inchiostro, un contenitore con la sabbia e un pezzo di cera appena bruciato, come se avesse da poco scritto una lettera. Terminò di firmare a sua volta e mise il proprio sigillo, un sole raggiato impresso nella cera color oro, quindi diede la pergamena al suo segretario. «Metti questo documento in camera mia, Balwer. Temo di non potermi muovere rapidamente come speravo, Morgase. Ci sono degli sviluppi che devo tenere' in considerazione. Nulla di

cui tu debba preoccuparti. Solo una questione su come muoversi in aree che non sono collegate con Andor. Mi auguro che prenderai questo periodo aggiuntivo come un'occasione per goderti la mia compagnia.» Balwer si inchinò cerimoniosamente, ma era quasi sicura che guardasse Niall sorpreso. Anche lei era rimasta quasi a bocca aperta. Le aveva fatto pressioni su pressioni e adesso aveva altre faccende a cui pensare? Balwer corse via come se avesse paura che Morgase potesse riprendersi il trattato e strapparlo, ma era l'ultima cosa che lei aveva in mente di fare. Se non altro non avrebbero impiccato altre persone. Del resto si sarebbe occupata quando avesse potuto. Un passo alla volta. La sua resistenza caparbia era fallita, ma adesso aveva di nuovo tempo, un regalo inaspettato da non sprecare. Il piacere della sua compagnia?

Morgase sorrise. «Sembra che mi sia stato tolto un peso dalle spalle. Dimmi, giochi a dama?»

«Dicono che sia un bravo giocatore.» Il sorriso che le rivolse fu dapprincipio sorpreso, quindi divertito.

Morgase arrossì ma riuscì a non mostrare la rabbia che provava. Forse sarebbe stato meglio se avesse creduto di averla spezzata. Nessuno osservava da vicino un'avversaria spezzata, o la teneva in alta considerazione. Se si fosse mossa con cautela, forse avrebbe potuto recuperare quanto aveva concesso prima che i soldati lasciassero l'Amadicia. Aveva avuto un bravo insegnante nel Gioco delle Casate.

«Cercherò di essere al tuo livello, se hai voglia di giocare.» Lei era molto brava, forse anche eccellente, ma avrebbe perso, anche se non tanto male da farlo annoiare. Odiava perdere.

Asunawa era preoccupato e tamburellava con le dita sul bracciolo della sedia. Sopra la testa, il pastorale era lavorato con lacca rosso brillante su un disco bianco impresso nello schienale della sedia. «La strega è stata presa alla sprovvista» mormorò.

Saren rispose come se fosse un'accusa. «Alcune persone reagiscono in questo modo davanti alle impiccagioni. Gli Amici delle Tenebre li abbiamo catturati ieri; mi è stato detto che stavano cantando degli inni all'Ombra quando Trom ha sfondato la porta. Ho controllato, ma nessuno ha pensato di chiedere se fossero in qualche modo collegati a lei.» Almeno non cambiò posizione; rimase eretto e fermo come dovevano fare i componenti della Mano della Luce.

Asunawa accettò la spiegazione con un cenno della mano. Era chiaro

che non ci fossero collegamenti, oltre al fatto che lei era una strega e quelli erano Amici delle Tenebre. Dopotutto la strega era nella Fortezza della Luce, ma lui era comunque preoccupato.

«Niall mi ha mandato a prenderla come se fossi un cane» si lamentò Saren. «Ho quasi vomitato dovendole stare tanto vicino. Avrei voluto strozzarla.»

Asunawa non rispose; lo aveva a malapena sentito. Era chiaro che Niall odiasse la Mano. La maggior parte degli uomini odiava ciò che temeva. No, adesso era concentrato su Morgase. Quindi non era debole. Aveva parato bene gli attacchi di Niall; la maggior parte delle persone avrebbe ceduto non appena dentro la Fortezza. Avrebbe rovinato alcuni dei suoi piani se si fosse rivelata debole. Asunawa aveva in mente ogni minimo dettaglio, ogni giorno del processo, con ambasciatori da ogni nazione che ne avesse ancora uno disponibile, fino alla drammatica confessione, estorta con tale maestria che nessuno avrebbe mai avuto nulla da ridire, e poi le cerimonie che avrebbero accompagnato la sua esecuzione. Per lei sarebbe stato eretto un patibolo speciale, da conservare per celebrare l'evento.

«Speriamo che continui a resistere a Niall» disse, con un sorriso che qualcuno avrebbe trovato sereno e pio. Neanche la pazienza di Niall poteva durare per sempre; alla fine avrebbe dovuto consegnare quella donna alla mano della giustizia.

32

Convocata con urgenza

Agli occhi di Egwene, la visita di Rand a Cairhien sembrava uno di quei grandiosi fuochi d'artificio degli Illuminatori, di cui aveva sempre sentito parlare ma che non aveva mai visto, quelli che esplodevano su tutta la città. L'eco sembrava riverberare senza fine.

Naturalmente non si avvicinò di nuovo al palazzo, ma le Sapienti andavano ogni giorno alla ricerca di trappole lasciate con saidar e le raccontavano quanto accadeva. I nobili si guardavano in tralice, Tarenesi e Cair-

hienesi. Berelain sembrava essersi nascosta, rifiutando di vedere chiunque a meno che proprio non dovesse; Rhuarc era costretto a farle svolgere i doveri che trascurava, con scarsi risultati. Sembrava essere il solo che non avesse subito alcuna conseguenza in tutto il palazzo. Anche i servitori sobbalzavano se qualcuno li guardava, anche se forse era solo dovuto al fatto di avere le Sapienti che li interrogavano.

All'accampamento la situazione non era migliore, almeno fra le Sapienti. Il resto degli Aiel erano come Rhuarc, calmi e stabili. Il loro comportamento rendeva la volubilità delle Sapienti anche più tesa al confronto, sempre che ce ne fosse bisogno. Amys e Sorilea ritornavano furiose dai loro incontri con Rand. Non spiegavano perché, non quando Egwene poteva sentire, ma le sensazioni emanavano dalle Sapienti veloci come il pensiero, fino a quando tutte loro si agitavano come gatti furiosi pronti ad artigliare ogni cosa in movimento. Le apprendiste camminavano in punta di piedi e parlavano a bassa voce, ma venivano comunque rimproverate per cose che di solito nessuno avrebbe notato e punite per azioni che di solito richiedevano solo un rimprovero.

La comparsa nell'accampamento delle Sapienti Shaido non fa di aiuto. Therava ed Emerys erano Sapienti; la terza era Sevanna, che se ne andava in giro dandosi delle arie, con la blusa slacciata e una scollatura che faceva concorrenza a quella di Berelain, senza notare la polvere. Therava ed Emerys avevano detto che Sevanna era una Sapiente e, anche se Sorilea aveva protestato, non ebbero altra scelta che accettarla come tale. Egwene era sicura che stessero spiando, ma Amys la guardò male quando lo fece presente. Protette dalle usanze, avevano libero accesso alle tende, benvenute per tutte le Sapienti - anche Sorilea - come se fossero care amiche o sorelle prime. Eppure quella presenza rendeva tutte nervose. In particolar modo Egwene. Quella gatta furba di Sevanna sapeva chi fosse lei e non nascondeva la gioia di mandare 'l'apprendista bassa' a prenderle l'acqua o a fare simili servizi alla minima opportunità. Sevanna l'osservava, pareva studiarla. Faceva venire in mente a Egwene qualcuno che studiasse una gallina, chiedendosi come cucinarla una volta rubata. Peggio ancora, le Sapienti non volevano dirle di cosa parlavano; erano affari delle Sapienti e non delle apprendiste. Quale che fosse il motivo della presenza delle Shaido, l'umore delle altre Sapienti la interessava. Egwene aveva visto Sevanna sorridere più di una volta, quando pensava che nessuno la vedesse, mentre guardava Amys, Malindhe o Cassio, che camminavano nervose mentre le parlavano e si aggiustavano lo scialle senza rendersene conto. Ovviamente

nessuna dava ascolto a Egwene. Troppi commenti sulle donne Shaido alla fine le fecero ottenere una giornata trascorsa a scavare una buca, 'abbastanza profonda da starvi in piedi senza essere vista', e quando ne fu uscita, tutta sporca e sudata, dovette riempirla di nuovo, con Sevanna che la osservava.

Due giorni dopo che Rand era andato via, Aeron e qualche altra Sapiente convinsero tre Fanciulle a entrare di nascosto nel palazzo di Arilyn durante la notte, per vedere se potevano scoprire qualcosa, e quello rese la situazione peggiore. Le tre riuscirono a evitare le guardie di Gawyn, anche se con più difficoltà di quanto si aspettassero, ma le Aes Sedai erano un'altra faccenda. Mentre stavano ancora arrampicandosi sui tetti per scendere nell'attico, furono avvolte dal Potere e tirate dentro. Fortunatamente Coiren e le altre credevano che fossero andate a rubare, anche se le Fanciulle non la ritennero una gran fortuna. Furono scaraventate in strada, talmente livide che quasi non riuscivano a camminare e ancora faticavano a respirare una volta raggiunto l'accampamento. Le altre Sapienti fecero a turno per rimproverare Aeron e le sue amiche, di solito in privato, anche se Sorilea sembrava voler fare una questione di principio di riprenderle davanti al maggior numero possibile di persone. Sevanna e le sue amiche ridevano apertamente quando vedevano Aeron o una delle Fanciulle e parlavano fra di loro ad alta voce, per farsi sentire, su cosa avrebbero fatto le Aes Sedai quando l'avessero scoperto. Anche Sorilea le guardava in tralice per quello, ma nessuna diceva nulla e Aeron e le altre cominciarono a camminare in punta di piedi come le apprendiste, le quali cercavano di nascondersi quando non stavano svolgendo un compito o assistendo a una lezione. I caratteri più taglienti divennero lame di rasoio.

Tranne per la buca, Egwene riuscì a evitare il peggio, ma solo perché si era tenuta molto alla larga dalle tende, soprattutto per evitare Sevanna, prima che decidesse di impartire una lezione a quella donna. Non aveva dubbi su come sarebbe andata a finire; Sevanna era stata accettata come Sapiente, nonostante quanto si dimostrassero scontente quando non era in giro. Amys e Bair probabilmente avrebbero lasciato che fosse la Shaido a decidere la punizione per lei. Se non altro, tenersi alla larga non era troppo difficile. Era un'apprendista, ma solo Sorilea faceva lo sforzo di insegnarle le migliaia di cose che una Sapiente doveva sapere. Fino a quando Amys e Bair non le diedero il permesso di ritornare nel tel'aran'rhiod, le giornate e le serate erano state tutte sue, quando riusciva a sfuggire Surandha e il resto per lavare i piatti, raccogliere il letame per il fuoco e cose simili.

Non capiva perché le giornate trascorressero tanto lentamente; pensava che fosse il fatto di dover aspettare Amys e Bair. Gawyn andava a *L'uomo alto* ogni mattina. Egwene si abituò ai sorrisi allusivi della locandiera, anche se una volta o due pensò di prenderla a calci. Forse tre volte, non di più. Quelle ore volavano. Non appena sedeva sulle ginocchia di Gawyn era il momento di alzarsi e andare via. Ora non la spaventava più. Non l'aveva mai davvero spaventata, ma adesso era più piacevole. Se a volte pensava a cose che non doveva pensare, se quei pensieri la facevano arrossire, be', lui le carezzava sempre il viso quando arrossiva e pronunciava il suo nome in un modo tale che avrebbe potuto trascorrere l'intera vita ascoltandolo. Parlava sempre meno di quanto accadeva con le Aes Sedai, ma non le importava.

Erano le altre ore che si trascinavano come se arrancassero nel fango. C'era talmente poco da fare che pensava sarebbe esplosa per la frustrazione. Le Sapienti che tenevano d'occhio il palazzo di Arilyn avevano detto di non aver visto altre Aes Sedai. Scelte fra quelle che potevano incanalare, le osservatrici sostenevano che le Aes Sedai ancora lavorassero il Potere, giorno e notte senza interruzione, ma Egwene non osava avvicinarsi e, se lo avesse fatto, non avrebbe potuto dire cosa stessero facendo senza vedere i flussi. Se le Sapienti fossero state meno mordaci, forse avrebbe tentato di trascorrere più tempo a leggere nella tenda, ma la sola volta che aveva toccato un libro non di notte e alla luce della lampada, Bair aveva borbottato qualcosa sulle ragazze che sprecavano la giornata senza fare nulla, quindi Egwene aveva mormorato di aver dimenticato qualcosa e usciva dalla tenda prima che trovassero qualcosa di utile da farle fare. Alcuni momenti di conversazione con un'altra apprendista potevano essere altrettanto pericolosi. Una volta che si era fermata a parlare con Surandha, mentre si nascondeva all'ombra proiettata da una tenda di qualche Cane di Pietra, le aveva fatto guadagnare un pomeriggio a fare il bucato, quando Sorilea le aveva scoperte. Sarebbe anche stata contenta dei compiti, tanto per avere qualcosa da fare, ma Sorilea aveva esaminato il bucato steso nella tenda per evitare la polvere onnipresente, quindi aveva tirato su con il naso e ordinato loro di rifare tutto da capo. Lo aveva fatto per due volte! Sevanna aveva osservato parte di quella scena.

Quando si trovava in città Egwene si guardava sempre alle spalle, e il terzo giorno si diresse ai moli con la stessa cautela di un topo che stesse rubando qualcosa a un gatto. Un tipo rugoso con una barchetta si passò una mano fra i capelli radi e chiese un marco d'argento per portarla all'imbar-

cazione del Popolo del Mare. Tutto era caro, ma quella richiesta era addirittura ridicola. Lo fissò torva, gli disse che poteva farlo per un centesimo d'argento - che era comunque troppo - e sperò che la contrattazione non le avrebbe prosciugato tutti i beni. Non aveva molto. Tutti saltavano e sobbalzavano davanti agli Aiel, ma quando trattavano, dimenticavano cadin'sore e lance e combattevano come leoni. L'uomo aprì la bocca sdentata, la richiuse, la osservò, quindi mormorò e, con sua sorpresa, le disse che gli stava togliendo il pane di bocca.

«Sali» borbottò. «Sali. Non posso perdere l'intera giornata per una miseria. Intimidire un uomo. Rubargli il pane.» Proseguì in questo modo anche dopo aver cominciato a remare, portando la barchetta nelle vaste acque dell'Alguenya.

Egwene non sapeva se Rand avesse incontrato quella Maestra delle Onde, ma sperava di sì. Secondo Elayne, il Drago Rinato era il Coramoor del Popolo del Mare, il Prescelto, e avrebbe dovuto fare solo un cenno per vederli correre al suo cospetto. Egwene sperava che non avrebbero strisciato ai suoi piedi. Rand ne vedeva fin troppi pronti a farlo. Ma non era stato lui a spingerla su quella barca. Elayne aveva incontrato alcuni degli Atha'an Miere, aveva viaggiato su una delle loro imbarcazioni e le aveva detto che le Cercavento del Popolo del Mare potevano incanalare. Qualcuna di loro, forse la maggior parte. Quello era un segreto che gli Atha'an Miere custodivano gelosamente, ma la Cercavento sul battello di Elayne aveva condiviso le sue conoscenze, una volta che quel segreto era stato scoperto. Le Cercavento del Popolo del Mare conoscevano il tempo atmosferico. Elayne le aveva detto che ne sapevano più delle Aes Sedai. Le aveva raccontato che la Cercavento sulla sua imbarcazione aveva creato dei flussi enormi per far nascere dei venti favorevoli. Egwene non sapeva quanto ci fosse di vero e quanto invece fosse solo entusiasmo, ma imparare qualcosa sul clima sarebbe stato sicuramente meglio che girarsi i pollici e chiedersi se essere presa da Nesune potesse essere un sollievo a confronto delle Sapienti e Sevanna. Con quanto sapeva adesso non avrebbe fatto piovere se il cielo fosse stato tutto nero a eccezione dei fulmini. Al momento il sole ardeva in un cielo terso e il calore tremava sopra l'acqua scura. Se non altro la polvere non arrivava fino al fiume.

Quando alla fine l'uomo issò i remi e lasciò che la piccola imbarcazione affiancasse il vascello , Egwene si alzò, ignorando i commenti secondo cui lei li avrebbe fatti cadere entrambi nel fiume. «Ehi!» gridò Egwene. «Ehi! Posso salire a bordo?»

Era stata su diversi battelli fluviali ed era fiera di conoscere i termini appropriati - la gente di mare sembrava permalosa quando si trattava di usare le parole giuste - ma quel veliero era al di fuori della sua esperienza. Aveva visto dei battelli fluviali più lunghi, ma mai così alti. Alcuni della ciurma lavoravano al sartiame, o si arrampicavano sul pennone, uomini scuri a torso nudo, scalzi, che indossavano ampi pantaloni colorati legati in vita da alte fusciacche, e donne scure dalle bluse variopinte.

Stava per gridare di nuovo quando una scala di corda venne srotolata su un fianco della nave. Dal ponte non era giunta risposta, ma quello sembrava comunque un invito. Egwene si arrampicò. Era difficile - non arrampicarsi, ma mantenere chiusa la gonna: capiva perché le donne del Popolo del Mare indossassero i pantaloni - ma alla fine raggiunse il corrimano.

Lo sguardo ricadde subito sulla donna non lontana, sul ponte. La blusa e i pantaloni erano di seta azzurra e la fusciacca era più scura. Aveva tre anelli d'oro per ogni orecchio e una catenina con appesi dei piccoli medaglioni, che andava dall'orecchio al naso. Elayne gliene aveva parlato e ne aveva anche dato una dimostrazione usando il tel'aran'rhiod, ma vederlo di persona le fece senso. C'era anche qualcos'altro. Riusciva a percepire l'abilità di incanalare. Aveva trovato la Cercavento.

Egwene aprì bocca e una mano scura le scattò davanti agli occhi; brandiva un pugnale. Prima che lei potesse gridare, la lama tagliò le corde della scaletta. Sempre appesa all'ormai inutile oggetto, Egwene cadde.

Non gridò: fu solo un istante, quindi si ritrovò nel fiume, affondando. L'acqua le entrò in bocca e soffocò le urla. Aveva l'impressione di star ingoiando tutto il fiume. Cercò in preda al panico di togliersi la gonna da sopra la testa e liberarsi della scala. Non era in preda al panico. Non lo era. Quanto si era immersa? Attorno a lei era tutto scuro e fangoso. Da quale parte era la superficie?. Sentì una morsa tremenda al petto ed emise aria dal naso, guardando le bolle andare in basso e verso sinistra, strano. Nuotò verso la superficie. Quanto era distante? I polmoni le bruciavano.

La testa emerse violentemente alla luce del giorno e lei respirò tossendo. Con sua sorpresa il barcaiolo la raggiunse e la issò a bordo, dicendole di smetterla di agitarsi prima che li facesse capovolgere e aggiungendo che il Popolo del Mare era permaloso. L'uomo si protese per prenderle lo scialle prima che sprofondasse. Egwene glielo strappò di mano e l'uomo si ritrasse come se temesse che l'avrebbe colpito. La gonna era pesante, la blusa e la sottoveste erano appiccicate al corpo; la fascia dei capelli le era scesa davanti al viso. Ai suoi piedi si formò una pozza. La barca si era allontanata

di una ventina di metri dalla nave. La Cercavento era affacciata, insieme ad altre due donne, una in seta verde e l'altra in broccato rosso ricamato in oro.

Orecchini, catene e medaglioni risplendevano al sole.

«Ti è stato rifiutato il dono di un passaggio» annunciò quella in verde, e quella in rosso gridò: «Dillo alle altre, camuffarvi non ci inganna. Tu non ci spaventi. A tutte voi è rifiutato il dono di un passaggio!»

L'uomo rugoso prese i remi, ma Egwene gli puntò un dito in mezzo agli occhi. «Fermati subito.» L'uomo obbedì. Non una parola gentile.

Inspirando profondamente abbracciò saidar e incanalò quattro flussi prima che la Cercavento potesse reagire. Conosceva il tempo atmosferico, vero? Avrebbe saputo dividere quattro flussi? Non molte Aes Sedai potevano farlo. Un flusso di Spirito, per lo schermo contro la Cercavento in modo da evitare che interferisse. Se sapeva come farla. Gli altri tre erano Aria, intessuti con delicatezza attorno a tutte le donne, per bloccare loro le braccia lungo i fianchi. Sollevarle non fu difficile, ma nemmeno facile.

Dall'imbarcazione giunse un certo clamore mentre le donne fluttuavano in aria fino a trovarsi sopra al fiume. Egwene sentiva che il barcaiolo gemeva, ma non le interessava. Le donne del Popolo del Mare non scalciavano nemmeno. Con uno sforzo le fece andare più in alto, dieci o dodici metri sopra la superficie: nonostante tutti i suoi sforzi, sembrava essere il limite massimo. Be', non vorrai fare loro del male, pensò, rilasciando i flussi. Stavolta devono urlare!

Le donne del Popolo del Mare assunsero la posizione di una palla appena cominciarono a cadere, quindi distesero le braccia davanti a loro. Entrarono in acqua facendo pochi schizzi. Dopo qualche momento le loro teste scure emersero in superficie e le donne cominciarono a nuotare veloci verso la nave.

Egwene chiuse la bocca. Se le sollevassi per le caviglie e immergessi le teste, loro... ma cosa stava pensando? Dovevano gridare perché l'aveva fatto lei? Erano bagnate allo stesso modo. Devo assomigliare a un topo bagnato! Incanalò con cautela - lavorare su se stesse richiedeva cautela, non si vedevano mai i flussi con chiarezza - e l'acqua le scivolò di dosso e dagli abiti, formando una bella pozza.

Il barcaiolo la fissava a bocca aperta e occhi sgranati, cosa che le fece capire cos'avesse combinato. Incanalare nel mezzo di un fiume, con nulla che la nascondesse agli occhi delle Aes Sedai che avrebbero potuto vederla. Sole o no, sentì improvvisamente freddo.

«Adesso puoi riportarmi a riva.» Non aveva modo di sapere chi ci fosse sul molo; a quella distanza non avrebbe distinto un uomo da una donna. «Non in città, sulla riva del fiume.» Il tizio si lanciò sui remi e quasi cadde per la foga.

La fece sbarcare in un punto dove la riva era tutta di rocce lisce grandi quanto la testa di un uomo. Non c'era nessuno in vista, ma lei balzò fuori dell'imbarcazione non appena la barca sfiorò la riva, raccolse la gonna e corse a rotta di collo su per il pendio, fino a quando giunse alla sua tenda dove crollò ansimando, tutta madida di sudore. Non si avvicinò di nuovo alla città. Se non, naturalmente, per incontrare Gawyn.

I giorni trascorsero e il vento era ormai quasi incessante, e trasportava polvere e sabbia, giorno e notte. La quinta notte Bair accompagnò Egwene nel Mondo dei Sogni, un'escursione veloce a mo' di prova, una camminata in quella parte del tel'aran'rhiod che Bair conosceva meglio, il deserto Aiel, una terra arida e frastagliata che faceva sembrare anche il caldo di Cairhien gradevole. Un viaggio veloce, poi Bair e Amys vennero a svegliarla per verificare se l'escursione avesse avuto effetti negativi. Nonostante quanto la facessero correre e saltare, per quanto spesso la guardassero negli occhi o le ascoltassero il cuore, erano tutte d'accordo, e Amys la sera seguente la guidò in una breve escursione nel deserto, seguita poi da un'altra visita stancante, che la rese felice alla fine di strisciare nel suo pagliericcio e cadere in un sonno profondo.

Quelle due sere non fece ritorno da sola nel Mondo dei Sogni, più per la stanchezza che per altri motivi. Prima di quel momento si era detta tutti i giorni che doveva farla finita - sarebbe stato davvero un bell'affare se l'avessero colta a infrangere il divieto proprio quando erano pronte a toglierlo - ma ogni volta decideva che si trattava solo di una visita breve e che non ci sarebbero stati problemi. Il posto che evitava era fra il tel'aran'rhiod e il mondo reale, il posto dove i sogni erano in sospensione. Lo evitava in particolar modo dopo che aveva scoperto di pensare che se fosse stata davvero molto cauta forse sarebbe riuscita a scrutare nei sogni di Gawyn senza esservi trascinata dentro, e poi, se anche fosse successo, si sarebbe trattato comunque di un sogno. Cercava sempre di rammentarsi che era una donna adulta, non una ragazza sciocca. Era contenta che nessun'altra sapesse che tipo di groviglio avesse creato l'uomo nei suoi pensieri. Amys e Bair avrebbero riso fino alle lacrime.

La settima notte si preparò con cura per il letto, indossò una camicia da notte pulita e si spazzolò i capelli fino a farli risplendere. Tutto inutile per

quanto riguardava il tel'aran'rhiod, ma l'aiutava a non pensare allo stomaco sottosopra. Quella notte ci sarebbero state le Aes Sedai ad attenderla nel Cuore della Pietra, non Nynaeve o Elayne. Non ci sarebbe stata differenza se non... la spazzola con il dorso d'avorio si immobilizzò a metà movimento. A meno che una delle Aes Sedai non avesse rivelato che lei era un'Ammessa. Perché non ci aveva pensato prima? Luce, quanto avrebbe voluto parlare con Nynaeve ed Elayne. Il problema era che non riusciva a vedere quale vantaggio ne avrebbe tratto, ed era certa che quel sogno degli oggetti infranti significava che qualcosa sarebbe andata male se avesse parlato con loro.

Si mordicchiò un labbro chiedendosi se non fosse il caso di andare da Amys e dirle che non si sentiva bene. Nulla di serio, solo mal di stomaco, ma non credeva che avrebbe potuto visitare il mondo dei sogni quella sera. Avrebbe di nuovo iniziato le lezioni dopo la visita, ma... sarebbe stata un'altra bugia, e un modo codardo di esordire. Non si sarebbe comportata da codarda. Nessuna era coraggiosa allo stesso modo, ma la codardia era spregevole. Qualunque cosa fosse accaduta quella sera, avrebbe dovuto affrontarla, ed era tutto.

Ripose la spazzola con fermezza, spense la lampada e s'infilò nel pagliericcio. Era talmente stanca che prendere sonno non fu un problema, anche se, in caso di necessità, sapeva come addormentarsi in ogni circostanza e a qualsiasi ora, o entrare in una leggera catalessi da dove poteva introdursi nel Mondo dei Sogni e parlare comunque - borbottare - con qualcuno accanto al suo corpo. Poco prima di addormentarsi si accorse di qualcosa di sorprendente. Non aveva più mal di stomaco.

Si trovò in piedi in una grande sala con il soffitto a volta, piena di spesse colonne di granito. Il Cuore della Pietra, nella Pietra di Tear. Lampade dorate pendevano dal soffitto. Spente, ma c'era comunque luce, proveniente da ovunque e da nessuna parte. Amys e Bair erano già sul posto, non diverse da come le erano apparse quella mattina, con la sola differenza che tutti i braccialetti e le collane brillavano più dell'oro vero. Parlavano sommessamente e sembravano irritate. Egwene sentiva qualche parola di tanto in tanto, ma una su due era 'Rand al'Thor'.

Di colpo si accorse di indossare l'abito bianco con le bande colorate delle Ammesse e lo cambiò subito in un abbigliamento identico a quello delle Sapienti, senza i gioielli. Non credeva che le altre due donne lo avessero notato, o che avrebbero capito il significato di quel vestito, nel caso l'avessero visto. C'erano momenti in cui arrendersi faceva perdere meno ji e

guadagnare meno toh rispetto alle alternative, ma nessun Aiel lo avrebbe preso in considerazione senza nemmeno provare a combattere.

«Sono di nuovo in ritardo» osservò seccata Amys, camminando avanti e indietro nello spazio aperto sotto la grande cupola. Infilata nel pavimento di pietra c'era quella che sembrava una spada di cristallo, la Callandor delle Profezie, un sa'angreal maschile, uno dei più potenti mai creati. Rand lo aveva piantato lì per ricordare ai Tarenesi la sua presenza e non c'era modo che questi potessero dimenticare, ma Amys la guardò appena. Per altri la spada che non è una spada rappresentava il simbolo del Drago Rinato; per lei era solo un problema degli abitanti delle terre bagnate. «Almeno potremo sperare che non facciano finta di sapere tutto loro. L'ultima volta si sono comportate molto meglio.»

Lo sbuffo di Bair avrebbe fatto battere le palpebre a Sorilea. «Non miglioreranno mai. Sarebbe il minimo se si presentassero dove e quando avevano promesso...» s'interruppe quando sette donne apparvero improvvisamente dall'altro lato di Callandor.

Egwene le riconobbe, inclusa la giovane con quegli occhi azzurri e determinati che aveva già visto nel tel'aran'rhiod. Chi era? Amys e Bair avevano parlato delle altre - di solito con toni acidi - ma mai di questa in particolare. Portava lo scialle con le frange azzurre come tutte le altre. Gli abiti delle donne cambiavano colore e taglio da un istante all'atro, ma gli scialli non cambiavano mai.

Gli occhi delle Aes Sedai si concentrarono subito su Egwene. Le Sapienti sembrava non esistessero.

«Egwene al'Vere,» disse Sheriam formalmente «sei convocata davanti al Consiglio della Torre.» Gli occhi verdi a mandorla brillavano colmi di diverse emozioni. Lo stomaco di Egwene si strinse; sapevano che si era fatta passare per Sorella.

«Non chiedere il motivo della convocazione» proseguì Carlynia dietro a Sheriam, e la voce gelida rese la formalità delle parole anche più dura. «Tu devi rispondere alle domande, non porle.» Per qualche motivo si era accorciata i capelli; era il tipo di dettaglio irrilevante che occupava la mente di Egwene; sicuramente in quel momento non voleva pensare al significato di tutto ciò. Le frasi di circostanza proseguirono a un ritmo regolare. Amys e Bair si aggiustarono lo scialle con le sopracciglia aggrottate, l'irritazione che incominciava a trasformarsi in preoccupazione.

«Non ritardare la tua venuta.» Egwene aveva sempre pensato che Anaiya fosse gentile, ma quella donna dal viso paffuto parlava in tono fermo come

Carlynia, non molto più calorosa nelle sue formalità. «Devi obbedire con solerzia.»

Le tre parlarono simultaneamente. «Fai bene a temere la convocazione del Consiglio. Farai bene a obbedire con fretta e umiltà, senza chiedere. Sei convocata a inginocchiarti davanti al Consiglio della Torre e accettare il suo giudizio.»

Egwene controllò il respiro, e almeno riuscì a non ansimare. Qual era la punizione per ciò che aveva fatto? Sospettava che non sarebbe stata molto leggera, non quando era preceduta da tutta quella cerimonia. La fissavano tutte. Egwene cercò di leggere qualcosa sui volti di quelle Aes Sedai. Sei mostravano solo la serenità tipica delle Sorelle, con forse un leggero accenno di intensità. La giovane Azzurra aveva la calma fredda di chi era stata Aes Sedai per molti anni, ma non poteva fare a meno di nascondere un leggero sorriso soddisfatto.

Sembrava che stessero aspettando qualcosa. «Verrò il prima possibile» rispose Egwene. Aveva lo stomaco sotto i piedi, ma riuscì a tenere salda la voce. Nessuna codardia. Sarebbe stata Aes Sedai. Se dopo tutto ciò glielo avessero permesso. «Non so quanto potrò andare veloce. È un viaggio lungo e non so con esattezza dove si trovi Salidar. So solo che si trova da qualche parte nei pressi del fiume Eldar.»

Sheriam scambiò delle occhiate con le altre. L'abito andava dalla seta azzurro chiaro al grigio scuro, con la gonna divisa. «Siamo sicure che c'è un sistema per rendere il viaggio veloce. Con l'aiuto delle Sapienti. Siuan è certa che non ci vorrà più di un giorno o due se entri fisicamente nel tel'aran'rhiod...»

«No» scattò Bair mentre Amys diceva: «Non le insegneremo una cosa simile. Era una tecnica usata per scopi malvagi e chiunque provi a usarla perde parte di sé.»

«Non ne puoi essere sicura,» rispose con pazienza Beonin «visto che nessuna di voi ci ha mai provato. Ma se ne sapete qualcosa dovete anche conoscerne la tecnica. Forse riusciremo a dedurre ciò che non sapete.» Il tono di voce paziente era proprio quello sbagliato. Amys si tolse lo scialle e si alzò, anche più rigida del solito. Bair si mise le mani sui fianchi facendo un ghigno tremendo. In un istante ci sarebbe stata una di quelle esplosioni alle quali avevano accennato le Sapienti. Avrebbero dato a quelle Aes Sedai qualche lezione su ciò che poteva essere fatto nel tel'aran'rhiod, mostrando loro quanto poco ne sapessero. Le Aes Sedai erano calme, molto sicure. Gli scialli resistevano, ma gli abiti lampeggiavano veloci quasi

quanto il cuore di Egwene. Solo quello della giovane Azzurra sembrava vagamente stabile, essendo cambiato solo una volta durante quel lungo silenzio.

Avrebbe dovuto trovare il modo di evitare l'esplosione. Doveva assolutamente andare a Salidar e di certo non avrebbe aiutato se fosse giunta in veste di testimone dell'umiliazione di quelle Aes Sedai. «Conosco un sistema. Penso di conoscerlo. Sono disposta a provare.» Se non avesse funzionato, avrebbe sempre potuto cavalcare. «Ma devo ancora sapere dove andare. Meglio di quanto lo so adesso.»

Amys e Bair spostarono l'attenzione dalle Aes Sedai su di lei. Nemmeno Carlynia avrebbe eguagliato quegli sguardi freddi, o Morvrin. A Egwene salì il cuore in gola.

Sheriam iniziò subito a dare spiegazioni - un certo numero di chilometri a ovest del villaggio, altri a sud - ma la giovane Azzurra si schiarì la gola e disse: «Questa forse sarebbe di maggior aiuto.» La voce sembrava familiare, ma Egwene non riusciva a collegarla al viso.

Controllava gli indumenti meglio delle altre - la seta verde divenne blu scuro mentre parlava, il collo alto e ricamato si trasformò in un ciuffo di merletti nello stile di Tairen, con una cuffia di perle sul capo - ma sapeva qualcosa del tel'aran'rhiod. Di colpo apparve una grande mappa, che mostrava un punto rosso da un lato con su scritto 'Cairhien' in caratteri cubitali e un altro che menzionava 'Salidar' dall'altro. La mappa incominciò a espandersi e mutare; le montagne erano diventate linee abbozzate, le foreste tonalità di verde e marrone, i fiumi brillavano azzurri sotto il sole. Crebbe fino a coprire tutto un lato del Cuore. Era come guardare il mondo dall'alto. Anche le Sapienti erano rimaste colpite a un punto tale da nascondere la loro disapprovazione, almeno fino a quando la gonna della donna di Tairen divenne di seta gialla chiara e il colletto ricamato d'argento. La giovane però non aveva alcun interesse per loro. Per motivi ignoti, rivolgeva sguardi di sfida alle altre Aes Sedai.

«È meravigliosa, Siuan» disse Sheriam dopo un istante.

Egwene batté le palpebre. Siuan? Doveva trattarsi di una donna con lo stesso nome. La giovane Siuan tirò su con il naso e fece un cenno del capo che ricordava molto Siuan Sanche, ma era impossibile che fosse lei. Stai solo cercando di perdere tempo, si disse Egwene. «È abbastanza per permettermi di trovare Salidar, che io possa o meno...» guardò Amys e Bair, silenziose e piene di disapprovazione; sembravano scolpite nella roccia. «Che io possa o meno venire in questo posto in carne e ossa. In un modo o

nell'altro, prometto che arriverò a Salidar non appena possibile.» La mappa svanì. Luce, cosa mi faranno?

Stava quasi per formulare la domanda quando Carlynia la interruppe, immersa nella cerimonia e con il tono di voce più duro di prima. «Non chiedere il motivo della convocazione. Tu devi rispondere alle domande, non porle.»

«Non ritardare la tua venuta» disse Anaiya. «Devi obbedire con solerzia.»

Le Aes Sedai si scambiarono delle occhiate e svanirono con tale velocità che Egwene si chiese quasi se si aspettavano che l'avrebbe chiesto in ogni caso.

Restò da sola con Amys e Bair, ma quando si voltò verso di loro, incerta se iniziare con una scusa o la preghiera che la comprendessero, svanirono, lasciandola ancor più sola, circondata dalle colonne di granito, con Callandor che risplendeva accanto a lei. Non c'erano scuse nel ji'e'toh.

Sospirò rattristata e uscì dal tel'aran'rhiod per rientrare nel corpo addormentato.

Si svegliò immediatamente; svegliarsi secondo la propria volontà faceva parte delle conoscenze di una camminatrice dei sogni, come addormentarsi a richiesta, e aveva promesso di andare da loro il prima possibile. Incanalò e accese tutte le lampade. Avrebbe avuto bisogno di luce. Fece lo sforzo di essere allegra mentre si inginocchiava accanto a una delle ceste vicino alla parete della tenda, per prendere abiti che non aveva indossato da quando si era recata nel deserto. Una parte della sua vita era finita, ma non avrebbe pianto per quella perdita. Non lo avrebbe fatto.

Non appena Egwene scomparve, Rand uscì dal nascondiglio fra le colonne. A volte si recava in quel posto per guardare Callandor. La prima visita l'aveva fatta dopo che Asmodean gli aveva insegnato come invertire i flussi.

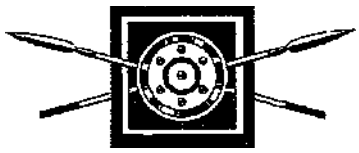
A quel punto aveva modificato le trappole attorno al sa'angreal in modo che le potesse vedere solo lui. Se le Profezie erano credibili, chiunque la avesse estratta sarebbe stato il suo successore. Non era certo di quanto ancora ci credesse, ma non aveva senso correre rischi.

Lews Therin borbottò da qualche parte nella sua testa - lo faceva sempre quando lui si avvicinava a Callandor - ma in quel momento a Rand la spada di cristallo non interessava affatto. Fissava il punto dov'era apparsa l'enorme mappa. Non era stata davvero una mappa, ma qualcosa di più. Co-

s'era quel posto? Era stata una semplice coincidenza a guidarlo lì quel giorno invece che il precedente o il successivo? Uno di quegli strattoni del Disegno tipici dei ta'veren? Non importava. Egwene aveva accettato la convocazione senza protestare e non l'avrebbe mai fatto se fosse venuta dalla Torre di Elaida. Salidar era il luogo dove si nascondevano le sue misteriose amiche. Dove si trovava Elayne. Si erano consegnate nelle sue mani.

Ridendo aprì il passaggio nel riflesso del palazzo di Caemlyn.

33



Il coraggio di fortificarsi

Egwene s'inginocchiò con addosso solo la camicia da notte e aggrottò le sopracciglia nel vedere l'abito da cavallo di seta verde scuro che aveva indossato nel deserto, in un tempo che sembrava molto lontano. C'era così tanto da fare. Aveva riservato qualche momento per scrivere un appunto, svegliando poi Cowinde per darle istruzione di lasciarlo a *L'uomo alto* la mattina seguente. Diceva poco oltre al fatto che doveva andare via - non ne sapeva di più - ma non poteva scomparire senza comunicarlo a Gawyn. Alcune delle frasi la fecero arrossire al ricordo - dirgli che lo amava era una cosa, ma chiedergli di aspettarla! - ma si era presa cura di lui meglio che poteva. Adesso doveva prepararsi e non sapeva nemmeno per cosa.

L'ingresso della tenda si sollevò per ammettere Amys, quindi Bair e Sorilea. Erano in fila e la guardavano dall'alto in basso. Tre volti pieni di disapprovazione. Fu molto difficile per Egwene non stringersi il vestito al petto; in camicia da notte si sentiva svantaggiata. Anche con un'armatura addosso sarebbe stata in svantaggio. Sapeva di essere in torto. Era anche sorpresa che ci avessero messo tanto a venire. Egwene sospirò profondamente. «Se siete venute per punirmi, non ho tempo di trasportare acqua, scavare buche o cose simili. Mi dispiace, ma ho detto che mi sarei mossa prima possibile e credo proprio che le Aes Sedai intendessero in questo preciso istante.»

Le sopracciglia pallide di Amys si sollevarono in segno di sorpresa e So-

rilea e Bair si scambiarono delle occhiate perplesse. «Perché dovremmo punirti?» chiese Amys. «Hai smesso di essere una nostra allieva nel momento in cui le tue Sorelle ti hanno convocata. Devi andare da loro in veste di Aes Sedai.»

Egwene nascose un sussulto esaminando di nuovo il vestito da cavallo. Non era molto sgualcito per essere stato nella cesta tutti quei mesi. Quindi si costrinse a guardarle di nuovo.

«So che siete arrabbiate con me e ne avete motivo...»

«Arrabbiate?» chiese Sorilea. «Non lo siamo. Pensavo che ci conoscessi meglio.» Era vero che la voce non sembrava arrabbiata, ma i volti dicevano tutt'altro, anche il suo.

Egwene spostava lo sguardo da una all'altra, specialmente Amys e Bair. «Ma mi avete detto quanto credete sia sbagliato quello che sto per fare; avevate detto che non dovevo nemmeno pensarci e io avevo promesso che non lo avrei fatto, invece sono andata avanti e ho capito da sola come riuscirci.»

Sorprendentemente, sul viso rugoso di Sorilea apparve un sorriso. La moltitudine di braccialetti tintinnò mentre si sistemava lo scialle soddisfatta. «Vedete? Vi avevo detto che avrebbe capito. Potrebbe essere un'Aiel.»

Da Amys scomparve un po' di tensione, e ancor più dal volto di Bair, quindi Egwene capì. Non erano arrabbiate per il fatto che volesse tentare di entrare nel tel'aran'rhiod in carne ossa. Era sbagliato ai loro occhi, ma una persona doveva fare ciò che sentiva di dover fare e, anche se avesse funzionato, non coinvolgeva alcun obbligo se non nei confronti di se stessa. Non erano affatto arrabbiate. Quello che le seccava era la bugia. Lo stomaco di Egwene era a soqquadro. La bugia che aveva ammesso. Forse quella minore. Dovette sospirare di nuovo prima di essere in grado di parlare. «Ho mentito anche su altri argomenti. Sono entrata da sola nel tel'aran'rhiod quando avevo promesso che non lo avrei fatto.» Amys divenne di nuovo scura in volto. Sorilea, che non era una camminatrice dei sogni, scosse il capo mestamente. «Ho promesso di obbedire come allieva, ma anche dopo che mi avevate detto che il Mondo dei Sogni era troppo pericoloso per accedervi una volta ferita, ci sono andata lo stesso.» Bair incrociò le braccia, inespressiva. Sorilea mormorò qualcosa sulle ragazze stupide, ma non sembrava risentita. Seguì un terzo, lungo sospiro. L'ultima sarebbe stata la cosa più difficile da dire. Lo stomaco adesso non era solo a soqquadro, ballava talmente che Egwene era sorpresa di non tremare. «La parte peggiore è che non sono un'Aes Sedai. Sono solo un'Ammessa. Di-

ciamo che sono un'apprendista. Non diventerò Aes Sedai ancora per anni, se mai me lo permetteranno.»

Sorilea sollevò il capo a quest'ultima confessione, con le labbra serrate. Nessuna di loro disse una parola. Spettava a Egwene mettere tutto a posto. Le cose non sarebbero mai più state come prima, ma...

Hai ammesso tutto, si disse. Adesso sarà meglio che trovi un modo rapido per raggiungere Salidar. Un giorno potresti ancora diventare Aes Sedai, ma solo se non le fai infuriare più di quanto non lo siano adesso.

Egwene abbassò gli occhi fissando il tappeto colorato, con la bocca distorta dallo sdegno a quel pensiero. E si vergognava anche solo di averlo pensato. Stava andando via, ma prima doveva sistemare le cose. Era possibile, secondo il ji'e'toh. Si faceva quel che si doveva e poi se ne pagava il prezzo. Molti mesi prima, nel deserto, Aviendha le aveva mostrato come si ripagava una bugia.

Egwene raccolse tutto il coraggio che riuscì a trovare, sperando che fosse sufficiente, mise l'abito di seta da una parte e si alzò. Stranamente iniziare fece sembrare le cose più facili. Dovette sollevare il capo per guardarle negli occhi, ma lo fece con orgoglio, a testa alta, e non fece fatica a parlare. «Ho un toh.» Lo stomaco adesso era calmo. «Vi chiedo il favore di aiutarmi a compiere il mio toh.» Salidar avrebbe dovuto aspettare.

Mat si appoggiò all'arco ed esaminò il gioco di serpenti e volpi sistemato sul pavimento. Di tanto in tanto, dal mento gli scivolava una goccia di sudore, mancando di poco il tabellone. In effetti non era proprio una tavola. Solo un pezzo di panno rosso con una rete di linee disegnate con l'inchiostro nero e delle frecce che mostravano quali permettessero un movimento in una sola direzione e quali in due. Dieci dischi di legno chiaro, ciascuno con un triangolo disegnato per simboleggiare le volpi, altri dieci con una linea sinuosa che rappresentava i serpenti.

Due lampade sistemate da entrambi i lati offrivano abbastanza luce. «Stavolta vinceremo, Mat» disse Olver eccitato. «So che vinceremo.»

«Forse» rispose Mat. I due dischi macchiati di nero erano quasi vicino al circolo nel centro del tabellone, ma il seguente lancio di dadi sarebbe stato per i serpenti e le volpi. La maggior parte delle volte non si riusciva a superare il margine esterno. «Lancia i dadi.» Lui non toccava mai il contenitore dei dadi, fin dal giorno in cui lo aveva regalato al ragazzo; se dovevano giocare avrebbero dovuto rinunciare all'ausilio della sua fortuna.

Olver sorrise e fece rullare i dadi nel contenitore di pelle, facendo rotola-

re i dadi di legno che gli aveva costruito il padre. Si lamentò mentre contava i punti. Stavolta tre dadi mostravano dei triangoli, gli altri tre le linee ondulate. Quando uscivano bisognava muovere i serpenti e le volpi verso i propri pezzi seguendo il percorso più breve, e se uno atterrava nel punto occupato da una pedina avversaria... Un serpente toccò Olver, una volpe Mat e questi vide che se il resto dei punti fosse stato giocato lo avrebbero raggiunto altri due serpenti.

Solo un gioco per bambini, uno che non si poteva vincere seguendo le regole. Presto Olver sarebbe stato abbastanza grande da capirlo e, come altri bambini, avrebbe smesso di giocare. Solo un gioco per bambini, ma a Mat non piaceva essere raggiunto dalle volpi e ancor meno dai serpenti. Gli faceva ritornare in mente brutti ricordi, anche se l'uno non aveva nulla a che fare con l'altro.

«Be',» mormorò Olver «avevamo quasi vinto. Un'altra partita, Mat?» Senza attendere la risposta fece il segno che apriva il gioco, un triangolo e poi una linea ondulata che lo attraversava, quindi recitò il canto. «Coraggio per rinforzarsi, fuoco per accecare, musica per abbagliare, ferro per legare. Mat, perché lo diciamo? Non c'è fuoco, musica o ferro.»

«Non lo so.» Quella frase gli suggeriva qualcosa in qualche luogo recondito della mente, ma non riusciva a rammentarla. I vecchi ricordi dal ter'angreal avrebbero anche potuto essere stati scelti a caso - probabilmente era vero - e c'erano tutti quei vuoti nella sua memoria, tutte quelle parti confuse. Il ragazzo gli faceva sempre domande delle quali non conosceva le risposte, e di solito iniziavano con 'perché'.

Daerid infilò il capo nella tenda e rimase sorpreso. Il volto brillava per il sudore e aveva ancora addosso la giubba, anche se sbottonata. Le cicatrici più recenti creavano un solco rosa che attraversava quelle bianche che gli zigzagavano sul viso.

«Penso che sia ora di andare a dormire, Olver» disse Mat, alzandosi. Le ferite gli dolevano leggermente, ma stavano guarendo bene. «Metti a posto il tabellone.» Si avvicinò a Daerid e ridusse la voce a un sussurro. «Se ti azzardi a parlarne ti taglio la gola.»

«Perché?» chiese Daerid. «Ti stai trasformando in un padre meraviglioso, il ragazzo mostra delle somiglianze considerevoli con te.» Sembrava reprimere a fatica un sorriso che svanì in un istante. «Il lord Drago sta venendo all'accampamento» disse, serio come la morte.

Il pensiero di colpire Daerid sul naso svanì. Mat sollevò i lembi della tenda e si immerse nella notte in maniche di camicia. Sei degli uomini di

Daerid, in circolo attorno alla tenda, si irrigidirono alla sua comparsa. Balestrieri; i picchieri non sarebbero stati molto utili come guardie. Era notte, ma nell'accampamento non era molto scuro. Il bagliore della luna, ormai a tre quarti in un cielo terso, era sovrastato dalla luce dei fuochi da campo accesi fra le file di tende e gli uomini addormentati in terra. Ogni venti passi c'erano delle sentinelle, per tutto il percorso fino alla palizzata. Non il modo che Mat avrebbe preferito, ma se un attacco poteva giungere dal vuoto...

Il territorio era quasi piatto, quindi ebbe una visuale perfetta su Rand che gli veniva incontro. Non era solo. Due Aiel velati camminavano in punta di piedi, voltando la testa di scatto ogni volta che un membro della Banda si girava nel sonno o una sentinella cambiava posizione per guardarli. L'Aiel di nome Aviendha era con lui, con un fagotto dietro le spalle, e camminava a lunghi passi, con l'aria di una che avrebbe sgozzato chiunque l'avesse ostacolata. Mat non capiva perché Rand se la tenesse accanto. Le donne aiel portano solo guai, pensò tetro, e non ho mai visto una donna più predisposta a creare guai di quella.

«È davvero il Drago Rinato?» chiese Olver senza fiato. Teneva il tabellone da gioco arrotolato e premuto contro il corpo, e stava quasi saltellando.

«Lo è» rispose Mat. «Adesso vai a letto. Questo non è un posto adatto ai ragazzi.»

Olver se ne andò borbottando, ma solo fino alla tenda più vicina. Mat lo vide nascondersi con la coda dell'occhio; il volto riapparve osservando tutto da dietro l'angolo.

Mat lo lasciò in pace, anche se, dopo aver osservato con attenzione il volto di Rand, si chiese se quello fosse il posto adatto agli uomini adulti, non solo ai ragazzi. Con quel volto avrebbe potuto martellare i chiodi in un muro, ma qualche emozione si dibatteva per emergere, eccitazione o forse impazienza; negli occhi di Rand brillava una luce febbricitante. Aveva una grande pergamena arrotolata stretta in una mano, mentre con l'altra carezzava inconsciamente l'elsa della spada. La fibbia con il Drago risplendeva alla luce del fuoco; a volte brillava anche la testa di uno dei Draghi che gli spuntava dalla manica.

Quando lo raggiunse, Rand non perse tempo in saluti. «Ho bisogno di parlarti. Da solo. Ho bisogno che tu faccia qualcosa.» La notte era nera come la pece e Rand aveva addosso una giubba verde ricamata con il collo alto, ma non sudava, nemmeno una goccia.

Daerid, Talmanes e Nalesean si trovavano a qualche passo di distanza, indossavano diverse combinazioni di abiti, e osservavano. Mat fece loro cenno di aspettare, quindi indicò con il capo verso la sua tenda. Seguendo Rand all'interno, toccò il medaglione con la testa della volpe attraverso la camicia. Non aveva nulla di cui preoccuparsi. Se non altro, lo sperava.

Rand aveva detto da solo, ma evidentemente Aviendha non riteneva che la cosa la riguardasse. Rimaneva sempre a due passi di distanza da lui; niente di più e niente di meno. Più che altro guardava Rand con espressione illeggibile, ma di tanto in tanto lanciava delle occhiate a Mat, aggrottando le sopracciglia e guardandolo dall'alto in basso. Rand non le prestò attenzione e, malgrado l'evidente fretta di un attimo prima, adesso non ne mostrava affatto. Si guardò intorno nella tenda, anche se Mat si chiese a disagio cosa vedesse. Non c'era molto da osservare. Olver aveva acceso le lampade sul tavolo pieghevole. Anche le sedie erano pieghevoli, come il lavabo e la branda. Tutto era laccato in nero, con degli accenni di doratura. Se un uomo aveva del denaro, tanto valeva che lo spendesse. Le fessure che gli Aiel avevano fatto nella tenda erano state cucite con cura, ma erano ancora visibili.

Il silenzio fece incuriosire Mat. «Cosa succede, Rand? Spero che tu non abbia deciso di cambiare il piano a questo punto.» Nessuna risposta, solo uno sguardo, come se Rand si fosse appena ricordato che anche lui era lì. Rendeva Mat nervoso. Qualunque cosa Daerid e il resto della Banda pensassero, lui lavorava sodo per evitare i combattimenti. A volte però essere ta'veren operava contro la sua fortuna; almeno per come la vedeva lui. Pensava che Rand avesse qualcosa a che vedere con tutto ciò. Rand era il ta'veren più forte, al punto tale che a volte Mat si sentiva quasi trainare fisicamente. Quando c'era di mezzo Rand, lui non si sarebbe sorpreso di ritrovarsi nel mezzo di una battaglia, anche se fosse rimasto a dormire in un fienile. «Qualche altro giorno e sarò a Tear. Il traghetto trasporterà la Banda oltre il fiume e dopo pochi giorni ci uniremo a Weiramon, è maledettamente tardi per...»

«Voglio portare Elayne a... Caemlyn» lo interruppe Rand. «Voglio vederla al sicuro a Caemlyn, qualsiasi cosa accada. Non lasciare il suo fianco fino a quando non sarà sul trono del Leone.» Aviendha si schiarì la gola. «Sì» disse Rand. Per qualche motivo, la sua voce divenne fredda e dura come l'espressione del viso. Ma in fondo, aveva bisogno di motivi particolari, se stava impazzendo? «Aviendha verrà con te. Penso che sia meglio.»

«Tu pensi che sia meglio?» ripeté la donna indignata. «Se non mi fossi

svegliata al momento giusto, non avrei mai scoperto che l'avevi trovata. Tu non mi mandi da nessuna parte, Rand al'Thor. Devo parlare con Elayne per miei... motivi personali.»

«Sono molto contento che tu abbia trovato Elayne» osservò Mat circospetto. Se fosse stato al posto di Rand, avrebbe lasciato la donna dove si trovava. Luce, persino Aviendha era meglio! Almeno le Aiel non se ne andavano in giro con il naso per aria e nemmeno pensavano che dovevi saltare solo perché lo dicevano loro. Certo, alcuni dei loro giochi erano rozzi e avevano l'abitudine di cercare di ucciderti di tanto in tanto. «Non capisco perché tu abbia bisogno di me. Salta in uno dei tuoi passaggi, dalle un bacio, prendila fra le braccia e poi torna indietro.» Aviendha lo fissò oltraggiata; sembrava avesse suggerito che baciasse lei.

Rand srotolò la pergamena sul, tavolo, usando le lampade per tenere stesi i bordi. «Si trova qui.» Era una mappa, uno schizzo del fiume Eldar e forse di altri cinquanta chilometri da entrambi i lati. Vi era stata disegnata una freccia con l'inchiostro blu, a indicare una foresta. Vicino alla freccia era scritto 'Salidar'. Rand mise il dito sul lato orientale della mappa. «Qui c'è una grande radura. Puoi vedere che il villaggio più vicino si trova a circa venti chilometri a nord. Aprirò un passaggio nella radura per te e la tua Banda.»

Mat riuscì a trasformare una smorfia in un sorriso. «Senti, se devo essere io, perché non da solo? Apri il passaggio a Salidar, le passo un cavallo e...» E cosa? Rand avrebbe aperto un passaggio da Salidar a Caemlyn? Era una lunga cavalcata dall'Eldar a Caemlyn. Un viaggio molto lungo, con solo una nobile con la puzza sotto il naso e un'Aiel come compagnia.

«La Banda, Mat» scattò Rand. «Tu e tutta la Banda!» Respirò a fondo e il tono della voce divenne più calmo. Il volto non perse rigidità, anche se gli occhi erano febbricitanti. Mat era quasi convinto che fosse malato o in preda al dolore. «Ci sono delle Aes Sedai a Salidar, Mat. Non so quante; ho sentito dire che sono centinaia e non sarei sorpreso se fossero almeno cinquanta. Da come parlano della Torre, intera e pura, dubito che ne vedrai di più. Voglio farti arrivare con il passaggio a due o tre giorni di distanza, in modo che sappiano che stai andando lì. Non ha senso prenderle di sorpresa - potrebbero pensare che si tratti di un attacco dei Manti Bianchi. Si sono ribellate a Elaida e probabilmente sono talmente spaventate che dovrai solo torreggiare leggermente su di loro e dire che Elayne deve essere incoronata a Caemlyn per convincerle a lasciarla andare. Se credi di poterti fidare di loro, offri la tua protezione. E la mia; in teoria dovrebbero essere

dalla mia parte e ormai potrebbero addirittura essere contente di avere la mia protezione. Quindi scorterai Elayne - e tutte le Aes Sedai che la vogliono accompagnare - proprio in mezzo ad Altara e Murandy fino a Caemlyn. Mostra le mie bandiere, annuncia cosa stai facendo. Non credo che questi due regni creeranno problemi, fino a quando resterai in movimento. Se trovi dei fautori del Drago lungo il percorso, falli venire con te. Probabilmente si trasformeranno in banditi se non gli mettiamo presto un laccio al collo - ho già sentito diverse voci - ma tu li attirerai con le mie bandiere.» Rand sorrise di colpo, ma quel sorriso non gli raggiunse gli occhi. «Quanti uccelli si possono prendere con una pietra, Mat? Cavalca attraverso Murandy e Altara con seimila uomini e portati appresso i fautori del Drago: in questo modo probabilmente conquisterò entrambe le nazioni.»

La richiesta presentava tali implicazioni da far innervosire Mat al punto che non gli importava più se a Rand facessero male dieci denti e se avesse entrambi gli stivali pieni di foglie di cardo. Far credere alle Aes Sedai che voleva attaccarle? Assolutamente no. Doveva intimidirne cinquanta? Le Aes Sedai non lo spaventavano, forse nemmeno cinque o sei assieme, ma cinquanta? Toccò il medaglione con la testa di volpe sotto la camicia prima ancora di rendersene conto. Forse presto avrebbe scoperto quanto era fortunato. Per quanto riguardava cavalcare in Altara e Murandy, adesso capiva. Ogni nobile che possedesse le terre che lui avrebbe attraversato si sarebbe impettito come un gallo da combattimento e avrebbe cercato di beccarlo non appena avesse voltato le spalle. Se fosse intervenuta quella follia ta'veren, probabilmente avrebbe trovato qualche lord o lady con un esercito pronto ad affrontarlo.

Mat fece un altro tentativo. «Rand, non credi che tutto questo potrebbe attirare l'attenzione di Sammael a nord? Tu vuoi che guardi a est. È il motivo per cui mi trovo qui, ricordi? Per farlo guardare da questa parte.»

Rand scosse il capo. «Tutto ciò che vedrà è una scorta d'onore verso Caemlyn per la regina di Andor, sempre che lo scopra prima che raggiungiate la città. Quanto ci metti a prepararti?»

Mat aprì la bocca, ma poi si arrese. Non gli avrebbe fatto cambiare idea. «Due ore.» La Banda avrebbe potuto essere pronta in minor tempo, ma lui non aveva fretta e l'ultima cosa che voleva era che la Banda pensasse a un attacco.

«Bene. Io ho bisogno di un'ora.» Per cosa, non lo disse. «Rimani vicino a Elayne, Mat. Proteggila. Voglio dire che tutto questo non avrebbe senso se non raggiungesse Caemlyn viva per essere incoronata.» Rand pensava

davvero che Mat non fosse al corrente di lui ed Elayne che si sbaciucchiavano in ogni angolo della Pietra, l'ultima volta che erano rimasti assieme?

«La tratterò come una sorella.» Le sue sorelle avevano fatto del loro meglio per rendergli la vita impossibile. Be', si aspettava lo stesso da Elayne, solo in modo diverso. Forse Aviendha sarebbe stata leggermente meglio. «Non la perderò di vista fino a quando la depositerò nel palazzo reale di Caemlyn.» E se cerca di fare la signora altezzosa con me una volta di troppo, la prendo a calci!

Rand annuì. «Questo mi fa venire in mente qualcosa. Bodewhin si trova a Caemlyn. Con Verin, Alanna e qualche altra ragazza dei Fiumi Gemelli. Verranno addestrate come Aes Sedai. Non sono certo di dove lo faranno; sicuramente non permetterò loro di andare alla Torre, visto come stanno le cose. Forse se ne occuperanno le Aes Sedai che torneranno con te.»

Mat rimase a bocca aperta. Sua sorella Aes Sedai? Bode, che andava sempre a fare la spia alla madre ogni volta che lui faceva qualcosa di divertente?

«Un'altra cosa» proseguì Rand. «Forse potresti incontrare anche Egwene a Salidar. Credo che abbiano scoperto che si faceva passare per Aes Sedai. Fai quanto puoi per tirarla fuori di lì. Dille che la riporterò dalle Sapienti il prima possibile. Probabilmente verrà molto volentieri con te. Forse no; sai quanto è testarda. La cosa più importante è Elayne. Ricorda, non lasciarla da sola fino a quando non raggiungerete Caemlyn.»

«Lo prometto» mormorò Mat. Come faceva, per la Luce, Egwene a trovarsi da qualche parte lungo l'Eldar? Era certo che fosse a Cairhien quando aveva lasciato Maerone. A meno che non avesse imparato il trucco di Rand per fare i passaggi. In quel caso avrebbe potuto tornare indietro in ogni momento. O saltare a Caemlyn e aprirsi un passaggio per lui e la Banda. «Non preoccuparti per Egwene. La tirerò fuori da qualsiasi rogna in cui si sia cacciata, malgrado la sua ostinazione.» Non sarebbe stata la prima volta che le avrebbe tolto le castagne dal fuoco prima che si bruciasse. Molto probabilmente non l'avrebbe ringraziato nemmeno stavolta. Bode sarebbe diventata Aes Sedai? Sangue e maledette ceneri!

«Bene» fu la risposta di Rand. «Bene.» Ma fissava con attenzione la mappa. Distolse gli occhi e, per un attimo, Mat pensò che stesse per dire qualcosa ad Aviendha. Invece si allontanò bruscamente da lei. «Con Elayne dovrebbe esserci anche Thom Merrilin.» Rand estrasse una lettera di tasca, piegata e sigillata. «Consegnagli questa.» Infilò la lettera fra le mani di Mat e lasciò la tenda mestamente.

Aviendha fece un passo per seguirlo, sollevò una mano, pronta a parlare. Improvvisamente serrò la bocca, mise entrambe le mani sulla gonna e chiuse gli occhi. Quindi il vento soffiava da quella direzione, vero? E voleva parlare con Elayne. Come aveva fatto Rand a infilarsi in un tale imbroglio? Sapeva sempre cosa fare con le donne, come anche Perrin.

Non era comunque un problema suo. Fece girare la lettera fra le mani. Il nome di Thom era scritto con grafia femminile. Il sigillo non lo riconosceva, un albero rigoglioso sormontato da una corona. Quale nobildonna voleva scrivere a un vecchio rugoso come Thom? Nemmeno quello lo riguardava. Lanciò la lettera sul tavolo e prese la pipa di tasca. «Olver,» disse caricando la pipa «chiedi a Talmanes, Nalesean e Daerid di venire da me.» Da fuori la tenda si sentì un gridolino stridulo, quindi: «Sì, Mat», seguito dal rumore di piedi in corsa.

Aviendha lo guardò, le braccia conserte e l'espressione ferma.

Mat l'anticipò. «Fino a quando viaggerai con la Banda sarai ai miei ordini. Non voglio problemi e mi aspetto di non averne.» Se la donna gli avesse causato il minimo fastidio, l'avrebbe consegnata a Elayne legata come un salame dietro la sella, anche se fossero serviti dieci uomini per farlo.

«So come seguire, condottiero.» Sottolineò l'ultima parola tirando su con il naso. «Ma dovresti sapere che non tutte le donne sono rammollite come le abitanti delle terre bagnate. Prova a mettere una donna su un cavallo quando non vuole e potresti ritrovarti con un pugnale fra le costole.»

A Mat cadde quasi di mano la pipa. Sapeva che le Aes Sedai non potevano leggere nel pensiero - se avessero potuto la sua pelle avrebbe penzolato appesa a una parete della Torre Bianca da parecchio tempo - ma forse le Sapienti aiel... Ma certo che no. È solo uno dei trucchi delle donne, si disse. Se si fosse concentrato avrebbe capito come aveva fatto, solo che non gli importava di scoprirlo.

Si schiarì la gola e s'infilò la pipa spenta fra i denti, quindi si piegò a studiare la mappa. La Banda probabilmente avrebbe coperto la distanza fra la radura e Salidar in un giorno, se avesse fatto pressione, anche su quel territorio boscoso, ma lui voleva impiegarci due o forse tre giorni. Dare alle Aes Sedai ampio preavviso; non le voleva più spaventate di quel che erano. Un'Aes Sedai spaventata era quasi una contraddizione. Anche con il medaglione non era impaziente di scoprire cosa potesse fare un'Aes Sedai spaventata.

Avvertì gli occhi di Aviendha sulla nuca e sentì anche il rumore di qualcosa che scivolava. La donna era seduta a gambe incrociate, appoggiata

contro la parete della tenda, e stava affilando la lama del pugnale da cintura mentre l'osservava.

Quando Nalesean entrò con Daerid e Talmanes, Mat li accolse con: «Andremo a fare il solletico a qualche Aes Sedai, a soccorrere un mulo e a mettere una ragazza con la puzza sotto il naso sul trono del Leone. Oh, sì. Aviendha. Non guardatela storto o cercherà di aprirvi la gola, tagliandosi probabilmente la sua per errore.» La donna rise come se Mat avesse fatto la battuta più divertente del mondo, ma non smise comunque di affilare il pugnale.

Per un istante Egwene non capì perché il dolore avesse smesso di aumentare. Quindi si alzò dal tappeto della sua tenda singhiozzando e tremando. Voleva soffiarsi il naso. Non sapeva da quanto tempo stesse piangendo; sapeva solo di sentirsi in fiamme dai fianchi fin dietro le ginocchia. Rimanere ferma in piedi era difficile. La sottoveste che pensava l'avrebbe protetta leggermente, gliel'avevano tolta da tempo. Le lacrime le scivolavano sul viso e se ne stava in piedi, nuda e frignante.

Sorilea, Amys e Bair la guardavano solenni e non erano le sole, anche se le altre erano sedute sui cuscini o sdraiate, mentre parlavano sorseggiando il tè servito da un gai'shain. Una donna, grazie alla Luce. Erano tutte donne. Apprendiste delle Sapienti e donne alle quali Egwene aveva detto di essere Aes Sedai. Era contenta che non contasse il fatto di averlo solo fatto credere; a quello non sarebbe sopravvissuta! Veniva punita perché aveva detto una bugia, ma c'erano state delle sorprese. Cos'ain, una donna magra e bionda dei Miagoma Solco della Dorsale, aveva detto che Egwene non aveva un toh nei suoi confronti ma che sarebbe rimasta solo per il tè, come anche Estair. Aeron, d'altro canto, sembrava la volesse tagliare a metà, e Surandha...

Egwene cercò di schiarirsi gli occhi dalle lacrime e lanciò un'occhiata a Surandha. Sedeva con tre Sapienti, chiacchierava e di tanto in tanto guardava in direzione di Egwene. Lei non aveva avuto alcuna pietà. Non che le altre avessero avuto la mano leggera. La cintura che Egwene aveva trovato in una delle sue ceste era sottile e morbida, ma molto larga, e quelle donne avevano tutte braccia forti. Una mezza dozzina di colpi da ognuna facevano davvero male.

Egwene non si era mai vergognata tanto in vita sua. Non per essere nuda, con il viso rosso e in lacrime come una bambina. Be', i singhiozzi erano una parte. Nemmeno il fatto che le altre avessero assistito alla punizio-

ne, quando non facevano a turno per frustarla. Si vergognava della sua reazione. Una bambina aiel sarebbe stata più stoica, anche se una bambina non avrebbe mai dovuto affrontare una cosa simile.

«È finita?» Quella voce rotta e tremante era davvero la sua? Quelle donne avrebbero riso a crepapelle se avessero saputo quanto le era risultato difficile trovare il coraggio.

«Solo tu conosci il valore del tuo onore» rispose Amys atona. Aveva la cinghia in mano, usava la fibbia come impugnatura. Il mormorio della conversazione cessò.

Egwene sospirò fra i singhiozzi. Tutto quello che doveva fare era dire che era finita, e tutto si sarebbe concluso. Avrebbe potuto dirlo dopo il primo colpo. Avrebbe potuto...

Fece una smorfia e s'inginocchiò, distendendosi sul tappeto. Con le mani raggiunse le caviglie di Bair per reggersi. Stavolta avrebbe fatto ricorso al suo coraggio. Stavolta non avrebbe gridato. Stavolta non avrebbe scalciato, non si sarebbe mossa, o... la cinghia non l'aveva colpita. Sollevò il capo, batté le palpebre e le guardò. «Cosa state aspettando?» La voce era ancora tremula, ma adesso anche leggermente arrabbiata. Farla aspettare oltre che punirla? «Stanotte devo affrontare un viaggio, nel caso lo aveste dimenticato. Muovetevi.»

Amys lanciò la cintura vicino alla testa di Egwene. «Questa donna non ha un toh nei miei confronti.»

«Questa donna non ha un toh nei miei confronti.» Era la voce di Bair.

«Questa donna non ha un toh nei miei confronti.» La voce di Sorilea. La donna si piegò e scostò i capelli bagnati dal viso di Egwene. «Sapevo che in fondo al cuore eri Aiel. Non essere troppo orgogliosa adesso, ragazza. Hai soddisfatto il tuo toh. Alzati prima che pensino che ti stai dando delle arie.»

A quel punto l'aiutarono, abbracciandola, asciugandole le lacrime e porgendole un fazzoletto per soffiarsi il naso. Le altre Aiel si riunirono, ognuna annunciando che quella donna non aveva un toh nei loro confronti prima di aggiungere i propri abbracci e sorrisi. Furono questi ultimi il colpo maggiore. Surandha le sorrise come sempre. Era chiaro. Il toh non esisteva più una volta soddisfatto; qualunque cosa si fosse guadagnata, sembrava non l'avesse mai commessa. La parte di Egwene che non era rimasta invischiata nel ji'e'toh pensava che forse quanto aveva detto alla fine l'aveva aiutata, come anche sdraiarsi di nuovo a terra. Forse all'inizio non aveva affrontato la punizione con l'indifferenza aiel, ma alla fine Sorilea aveva

avuto ragione. In fondo al cuore era Aiel. Pensava che una parte del suo cuore sarebbe sempre rimasta aiel.

Le Sapienti e le apprendiste se ne andarono lentamente. In teoria avrebbero dovuto rimanere tutta la notte, per ridere e scherzare con Egwene, ma era solo un'usanza, non ji'e'toh e, con l'aiuto di Sorilea, riuscì a convincerle che non aveva tempo. Alla fine rimasero lei, Sorilea e le due camminatrici dei sogni. Tutti gli abbracci e i sorrisi avevano rallentato le lacrime, le labbra le tremavano ancora, ma poteva sorridere. Adesso aveva voglia di piangere di nuovo, anche se per motivi differenti. Solo in parte; era davvero in fiamme.

«Mi mancherete molto.»

«Sciocchezze» sbuffò Sorilea. «Se sei fortunata, adesso ti diranno che non potrai mai più essere Aes Sedai. A quel punto potrai tornare da noi. Sarai la mia apprendista. In tre o quattro anni avrai la tua fortezza. So anche chi farti sposare. Taric, il figlio più giovane di mia nipote Amaryn. Un giorno sarà un capoclan, quindi devi guardarti intorno per cercare una sorella moglie che faccia da padrona di casa.»

«Grazie» rispose Egwene ridendo. Se non altro adesso avrebbe avuto un luogo dove fare ritorno se il Consiglio a Salidar l'avesse mandata via.

«Amys e io t'incontreremo nel tel'aran'rhiod» aggiunse Bair «e ti racconteremo quanto sappiamo di ciò che succede qui e con Rand al'Thor. Adesso seguirai la tua via nel Mondo dei Sogni, ma se lo desideri continuerò a darti degli insegnamenti.»

«Lo desidero.» Se il Consiglio l'avesse lasciata avvicinare al tel'aran'rhiod. Ma in fondo non avrebbero potuto costringerla a rimanerne fuori; qualsiasi errore avesse commesso, quello non avrebbero potuto farlo. «Per favore, tenete d'occhio Rand e le Aes Sedai. Non so quale sia il loro gioco, ma sono sicura che sia più pericoloso di quanto pensi Rand.»

Amys non disse nulla riguardo altre lezioni. Egwene aveva dato la sua parola e, anche soddisfacendo il ji'e'toh, non aveva cancellato il fatto. Invece disse: «So che Rhuarc rimpiangerà di non essere qui stasera. Si è recato a nord per controllare gli Shaido di persona. Ma non temere che il tuo toh nei suoi confronti non venga soddisfatto. Te ne offrirà l'opportunità quando vi incontrerete di nuovo.»

Egwene rimase a bocca aperta e camuffò il tutto soffiandosi il naso almeno per la decima volta. Aveva totalmente dimenticato Rhuarc. Non era comunque detto che avrebbe dovuto pagare l'obbligo nei suoi confronti allo stesso modo. Forse il suo cuore era parzialmente aiel, ma per un istan-

te cercò un altro sistema, in preda al panico. Doveva essercene uno. Avrebbe avuto molto tempo per scoprirlo, prima di rivederlo. «Ve ne sarei grata» rispose sottovoce. C'era anche Melaine. E Aviendha. Luce! E lei che pensava fosse finita. Continuava a cambiare posizione, anche se cercava di rimanere ferma. Doveva esserci un altro sistema.

Bair aprì la bocca, ma Sorilea la interruppe. «Adesso dobbiamo lasciare che si vesta. Deve partire.» Bair irrigidì il collo e Amys assunse un'espressione seria. Ovviamente a nessuna piaceva quanto Egwene stava per tentare.

Forse avrebbero voluto rimanere e cercare di convincerla, ma Sorilea cominciò a borbottare sottovoce qualcosa riguardo delle sciocche che cercavano di impedire a una donna di fare ciò che riteneva giusto. Le due più giovani si sistemarono lo scialle - Bair doveva avere settanta o ottant'anni, ma era comunque più giovane di Sorilea - l'abbracciarono e la lasciarono mormorando: «Che tu possa sempre trovare acqua e ombra.»

Sorilea attese un altro momento, quindi aggiunse: «Pensa a Taric. Avrei dovuto chiedergli di venire nella sauna per permetterti di vederlo. Fino a quel momento ricorda, siamo sempre più spaventate di quanto desideriamo, ma possiamo sempre essere più coraggiose di quel che ci aspettiamo. Segui il tuo cuore, e le Aes Sedai non potranno mai ferire la vera te stessa. Non sono così superiori a noi come credevamo. Che tu possa trovare sempre acqua e ombra, Egwene. E ricorda di seguire sempre il tuo cuore.»

Una volta rimasta sola, Egwene rimase un po' in piedi, fissando nel vuoto e pensando. Il suo cuore. Forse era più coraggiosa di quanto pensasse. Aveva fatto ciò che doveva; era stata Aiel. A Salidar ne avrebbe avuto bisogno. I metodi delle Aes Sedai erano per certi versi differenti da quelli delle Sapienti, ma non ci sarebbero andate leggere sapendo che si era fatta passare per una di loro. Sempre che lo sapessero. Non riusciva a immaginare per quale altro motivo l'avessero convocata con tale freddezza, ma gli Aiel non si arrendevano mai prima di essersi uniti alla battaglia.

Sobbalzò e riprese il controllo. Se non voglio arrendermi prima di combattere, si disse, tanto vale che mi tuffi nella battaglia.

34

Viaggio a Salidar

Egwene si lavò il viso. Due volte. Quindi trovò le bisacce da sella e le riempì. Il pettine d'avorio, la spazzola e lo specchio, la scatola del cucito - un cofanetto dorato dove forse una volta erano stati conservati i gioielli di qualche dama - più una saponetta alla rosa, calze pulite, una sottoveste, dei fazzoletti e una moltitudine di altre cose, fino a quando la sacca di pelle fu stracolma, quasi al punto di rendere impossibile legare la fibbia. Diversi vestiti, mantelli e uno scialle aiel erano rimasti fuori, quindi li legò in un fagotto. Fatto questo si guardò intorno alla ricerca di altre cose che forse avrebbe voluto portare con sé. Era tutto suo. Anche la tenda le era stata regalata, ma quella era sicuramente troppo ingombrante, come del resto i tappeti e i cuscini. Il lavabo di cristallo era magnifico, ma troppo pesante. Lo stesso valeva per le ceste, molte delle quali avevano delle bellissime decorazioni sulle fibbie e delle graziose incisioni.

Solo allora, pensando alle casse e tutto il resto, le venne in mente che stava solo cercando di ritardare la parte più difficile della sua preparazione. «Coraggio,» si disse «cuore di una Aiel.»

Alla fine si accorse che era possibile infilarsi le calze senza sedersi, se non avesse badato al fatto di dover saltellare. Seguirono le scarpe robuste, buone se avesse dovuto camminare a lungo, e una sottoveste di seta, bianca e morbida. Quindi un abito da cavallo di seta verde, con la gonna divisa. Purtroppo era aderente sui fianchi, abbastanza da ricordarle, senza alcun bisogno, che per un certo periodo di tempo per lei sedersi non sarebbe stato gradevole.

Uscire non aveva senso. Bair e Amys probabilmente erano nelle loro tende, ma non aveva intenzione di correre il rischio che qualcuna la vedesse fare quella cosa. Sarebbe stato come prenderle a schiaffi. Se avesse funzionato, lo sarebbe stato. In caso contrario l'aspettava una lunga cavalcata.

Si strofinò nervosa le mani, abbracciò saidar e lasciò che la colmasse, cambiando posizione. Saidar rendeva più consapevoli di tutto, incluso il proprio corpo, cosa della quale in quel momento lei avrebbe fatto volentieri a meno. Stava per tentare qualcosa di nuovo, qualcosa che nessuna aveva mai provato prima, almeno che sapesse, e doveva agire lentamente e con attenzione, ma stavolta aveva voluto davvero abbandonare la Fonte. Incanalò energicamente dei flussi di Spirito, intessuti in modo speciale.

L'aria brillò nel mezzo della tenda lungo i suoi flussi, rivestendo di neb-

bia il lato opposto. Se Egwene aveva ragione, era appena riuscita a creare un posto in cui l'interno della sua tenda era talmente simile al suo riflesso nel tel'aran'rhiod che non c'era alcuna differenza. Uno era l'altro. Ma aveva un solo modo per esserne sicura.

Si lanciò la bisaccia dietro le spalle, prese il fagotto sottobraccio e fece un passo in quel flusso, quindi rilasciò saidar.

Adesso si trovava nel tel'aran'rhiod. La sola cosa che le servì per capirlo furono le lampade, che erano state accese alla partenza e ora invece erano spente; ma c'era comunque luce. Gli oggetti, il lavabo, le casse e altro si muovevano leggermente fra uno sguardo e l'altro. Era entrata nel tel'aran'rhiod in carne e ossa. Non provava sensazioni diverse da quando vi entrava dal sogno.

Si affacciò all'esterno. La luna a tre quarti risplendeva sulle tende dove non c'erano fuochi e nessuno si muoveva, e su una Cairhien che sembrava stranamente lontana e nascosta dall'ombra. Adesso le rimaneva solo il problema di arrivare a Salidar. Ci aveva pensato. Molto sarebbe dipeso dal suo controllo, e se ora che lei era in carne e ossa fosse stato uguale a quando era parte del Mondo dei Sogni.

Creò un'immagine mentale di ciò che voleva trovare, camminò intorno alla tenda e... sorrise. Vide Bela, la cavallina pelosa che aveva montato quando aveva lasciato i Fiumi Gemelli, ormai da una vita. Solo una Bela dei sogni, ma la robusta giumenta le fece le feste e nitrì non appena la vide.

Egwene fece cadere i fagotti e abbracciò la bestia. «Anche io sono contenta di vederti» sussurrò. Gli occhi scuri e liquidi erano proprio quelli di Bela, immagine riflessa o meno.

Su Bela c'era la sella con il pomello alto che si era immaginata. Comoda per i viaggi lunghi, ma non morbida. Egwene guardò l'oggetto in tralice, chiedendosi che aspetto avrebbe avuto imbottita, quindi le venne in mente qualcosa. Nel tel'aran'rhiod tutto poteva venir cambiato, se si sapeva come fare, anche il proprio aspetto. Se aveva avuto abbastanza controllo da far apparire Bela... Si concentrò su se stessa.

Sorrise, legò le bisacce e il fagotto dietro la sella, montando in groppa a Bela e sistemandosi confortevolmente. «Non ho imbrogliato» disse alla giumenta. «Di certo non si aspettavano che cavalcassi fino a Salidar in quelle condizioni.» Be', a pensarci bene forse se lo aspettavano. Anche così, cuore aiel o meno, c'erano dei limiti. Fece voltare Bela e la spronò gentilmente facendo pressione sulle costole. «Ho bisogno di essere più veloce possibile, quindi dovrai correre come il vento.»

Prima che avesse il tempo di ridacchiare all'immagine che le venne in mente, la paffuta Bela che correva come il vento, la giumenta cominciò effettivamente a volare. Il paesaggio divenne confuso mentre le scorreva accanto. Per un istante Egwene rimase a bocca aperta, aggrappata al pomo della sella. Sembrava che ogni passo di Bela coprisse chilometri di distanza. Al primo passo ci mise un istante per accorgersi che si trovavano sulla riva del fiume sottostante la città, con le imbarcazioni che galleggiavano nelle acque scure fra i raggi lunari e, mentre provava a tirare le redini di Bela per evitare che finisse in acqua, un altro passo la portò sulle colline boscose.

Egwene piegò il capo indietro e rise. Era meraviglioso! A parte la visuale confusa, la sensazione di velocità non era molto forte; i capelli non facevano in tempo a ondeggiare nel vento che lo slancio era già esaurito, solo per ripresentarsi un istante dopo. L'andatura di Bela le dava la stessa sensazione del passo pesante di sempre, ma il balzo improvviso di tutto ciò che la circondava era esilarante. Subito prima era la strada di un villaggio, scura e silenziosa, l'istante seguente una via di campagna che s'inerpicava sulle colline, seguita poi da un prato con le cataste di fieno alte quanto Bela. Egwene si fermava di tanto in tanto per orientarsi - nessun problema con la meravigliosa mappa che aveva in mente, quella che aveva creato la donna con il nome di Siuan - altrimenti lasciava che Bela andasse al trotto. Villaggi e città apparivano e scomparivano nella confusione, grandi città - una che pensò potesse essere Caemlyn, con le mura bianco argentato che brillavano nella notte - e una volta fra le foreste sulle colline, vide la testa e le spalle di una statua immensa che spuntavano dalla terra, un residuo di qualche nazione persa nella notte dei tempi, che era apparsa improvvisamente al fianco di Bela, con un'espressione torva e logorata dal tempo che aveva quasi fatto gridare Egwene, ma era scomparsa prima che potesse farlo. La luna rimaneva quasi immobile fra un balzo e l'altro, mentre sfrecciavano. Un giorno o due per raggiungere Salidar? Era quanto le aveva detto Sheriam. Le Sapienti avevano ragione. Avevano creduto che anche le Aes Sedai sapessero tutto per così tanto tempo che alla fine anche le Aes Sedai, se ne erano convinte. Stanotte avrebbe dimostrato che avevano torto, ma probabilmente nessuna avrebbe notato le sue prove. Loro sapevano.

Dopo un breve periodo, quando fu sicura di trovarsi da qualche parte in Altara, cominciò a far fare a Bela dei salti sempre più piccoli, tirando sempre più spesso le redini, e anche cavalcando in maniera normale per un tratto, specialmente se c'era un villaggio nelle vicinanze. A volte qualche

locanda nascosta dal buio della notte riportava sull'insegna il nome della città o del villaggio in cui si trovava, la *Locanda di Marella* o *La locanda delle Fonti di Ionia,* e la luna, aggiunta a quella strana luce del tel'aran'rhiod, rendeva tutto facilmente leggibile. Di volta in volta cresceva la sua certezza di essere vicina a Salidar, e lei iniziò a far fare a Bela balzi ancor più piccoli, poi nessuno, facendola procedere al passo fra le foreste dove gli alberi alti avevano sopraffatto la maggior parte del sottobosco e seccato il resto.

Egwene fu comunque sorpresa quando vide apparire all'improvviso un grande villaggio, silenzioso e scuro alla luce della luna. Doveva essere il posto giusto.

Quando giunse in prossimità delle case con il tetto di paglia, smontò da cavallo e prese le sue cose. Era tardi, ma forse nel mondo reale la gente era ancora sveglia, e non era affatto necessario spaventarla spuntando all'improvviso dall'aria. Se l'avesse vista un'Aes Sedai e avesse male interpretato la sua apparizione, forse non avrebbe avuto occasione di raggiungere il Consiglio.

«Hai davvero corso come il vento» mormorò, abbracciando Bela per l'ultima volta. «Mi piacerebbe portarti con me.» Naturalmente era una fantasia inutile. Ciò che veniva creato nel tel'aran'rhiod esisteva solo in quel luogo. Quella non era la vera Bela. Anche sapendolo, quando le voltò le spalle Egwene provò del rimorso - non riusciva a smettere di immaginare Bela, voleva farla esistere il più a lungo possibile - ma alla fine lavorò il velo splendente di Spirito. Lo attraversò a testa alta, pronta ad affrontare con cuore aiel ogni cosa che ne fosse scaturita.

Fece un solo passo e uscì di scatto a occhi sgranati esclamando: «Oh!» I cambiamenti che aveva effettuato nel tel'aran'rhiod smisero di esistere nel modo reale, proprio come Bela. Il bruciore riapparve di colpo e le sembrò di sentire le parole di Sorilea. Se rendi ciò che hai fatto per incontrare il tuo toh come se non fosse mai esistito, come avrai assolto il tuo toh? Ricorda il tuo cuore aiel, ragazza!

Sì, avrebbe ricordato. Era lì per ingaggiare un combattimento, che le Aes Sedai lo sapessero o meno, pronta a lottare per il diritto di essere una di loro, pronta ad affrontare... Luce, cosa?

In strada vi erano delle persone, alcune si muovevano fra le case dove le finestre illuminate creavano pozze di luce. Camminando con passo vivace, Egwene si avvicinò a una donna magra con il grembiule bianco e l'aria di andare di fretta. «Chiedo scusa. Mi chiamo Egwene al'Vere. Sono un'Am-

messa...» la donna lanciò un'occhiata severa all'abito da cavallo «e sono appena arrivata. Potresti indirizzarmi da Sheriam Sedai? Ho bisogno di trovarla.» Probabilmente era già a letto, ma in quel caso Egwene aveva intenzione di svegliarla. Le era stato detto di presentarsi il più presto possibile e Sheriam sarebbe stata presto informata del suo arrivo.

«Tutti si rivolgono a me» borbottò la donna. «Ma nessuno fa niente da solo? No, vogliono che lo faccia Nildra. Voi Ammesse siete il gruppo peggiore. Be', non ho tutta la sera a disposizione. Seguimi se la vuoi vedere. In caso contrario, trovatela da sola.» Nildra si allontanò senza mai voltarsi indietro.

Egwene la seguì in silenzio. Se avesse aperto la bocca temeva che avrebbe detto alla donna cosa pensava della sua risposta, e non sarebbe stato certo il modo migliore di iniziare la permanenza a Salidar. Avrebbe tanto voluto che il cuore aiel e il buon senso dei Fiumi Gemelli si mettessero d'accordo.

Fu una passeggiata breve: seguirono una strada di terra battuta per poi svoltare e immettersi in un'altra via angusta. Da qualcuna delle case si sentiva il suono di risate. Nildra si fermò davanti a una costruzione dalla quale non proveniva alcun rumore, anche se dalle finestre si vedevano le luci accese. Si fermò solo il tempo che bastò per bussare alla porta, quindi entrò prima che qualcuno rispondesse. La riverenza fu perfetta anche se rapida, e il tono di voce leggermente più rispettoso di prima. «Aes Sedai, questa ragazza dice di chiamarsi Egwene e...» Non riuscì a dire altro.

Le sette donne del Cuore della Pietra erano tutte lì, nessuna sembrava pronta per andare a dormire, anche se tutte, tranne la giovane di nome Siuan, indossavano la vestaglia. Da come erano disposte le sedie sembrava che Egwene fosse apparsa nel mezzo di una discussione. Sheriam fu la prima a balzare in piedi, facendo cenno a Nildra di uscire. «Luce, bambina, già qui?»

Nessuna prestò attenzione alla riverenza di Nildra o al fatto che si fosse imbronciata per la loro indifferenza.

«Non ti aspettavamo,» disse Anaiya prendendo il braccio di Egwene con un sorriso «non così presto. Benvenuta, bambina. Benvenuta.»

«Hai subito effetti collaterali?» chiese Morvrin. Non si era alzata, come nemmeno Carlinya o la giovane Aes Sedai, ma si protese in avanti, molto attenta. Gli abiti delle altre erano tutti di seta, di diverse tinte e qualcuno con il broccato ricamato, il suo invece era di semplice lana marrone, anche se appariva morbido e ben lavorato. «Senti di aver subito dei cambiamenti

dopo quest'esperienza? Non abbiamo molti dati a riguardo. Francamente sono sorpresa che abbia funzionato.»

«Dobbiamo vederlo al lavoro per sapere quanto sia efficiente come sistema.» Beonin si fermò per sorseggiare il tè, quindi appoggiò tazza e piattino su un tavolino traballante. I due pezzi non appartenevano allo stesso servizio, ma in fondo anche tutti i mobili erano scompagnati e molti sembravano in cattive condizioni come il tavolo. «Se ha subito effetti collaterali, può essere guarita e tutto tornerà a posto.»

Egwene si allontanò a passo rapido da Anaiya, appoggiando le sue cose su un lato della porta. «No, sto bene, grazie. Davvero, sto bene.» Se avesse esitato, Anaiya l'avrebbe guarita senza chiederle il permesso, ma sarebbe equivalso a imbrogliare.

«Mi sembra che sia abbastanza in salute» osservò Carlinya con freddezza. Aveva i capelli davvero molto corti, i ricci scuri le coprivano appena le orecchie; non era stato qualcosa che aveva fatto solo nel tel'aran'rhiod. Ovviamente aveva addosso un abito bianco; anche il ricamo era bianco. «Dopo che avremo finito possiamo chiedere a una delle Gialle di controllarla per essere sicure.»

«Lasciate che si riposi» intervenne Myrelle, ridendo. L'abito era coperto da una tale quantità di fiori gialli e rossi che il verde del fondo era quasi invisibile. «Ha appena percorso mille leghe in poche ore.»

«Non abbiamo tempo» osservò con freddezza la giovane Aes Sedai. Sembrava davvero fuori posto in quella riunione, con quel vestito giallo sferzato di blu e la profonda scollatura rotonda ricamata in azzurro. Quello e il fatto che fosse la sola alla quale si potesse dare un'età. «Domattina il Consiglio sciamerà intorno a lei. Se non sarà pronta, Romanda la sventrerà come una carpa grassa.»

Egwene rimase a bocca aperta. In quella voce aveva sentito qualcosa di più che le parole.

«Tu sei Siuan Sanche. No, è impossibile!»

«Oh, è possibile, va tutto bene» le rispose Anaiya asciutta, lanciando alla giovane una lunga occhiata sofferente.

«Siuan è di nuovo Aes Sedai.» L'espressione di Myrelle era più esasperata che sofferente.

Doveva essere vero - lo avevano detto - ma Egwene vi credette a stento, anche dopo le spiegazioni di Sheriam. Nynaeve aveva guarito la quietatura? Essere stata quietata era il motivo per cui Siuan non sembrava più vecchia di Nynaeve? Siuan era sempre stata la donna in carica, con il volto

duro e il cuore d'acciaio, non quella giovane graziosa dalle guance chiare con la bocca quasi delicata.

Egwene guardò Siuan mentre Sheriam parlava. Gli occhi azzurri erano gli stessi. Come aveva potuto osservare quello sguardo, abbastanza forte da conficcare i chiodi nel muro, senza accorgersene? Be', quel volto era una risposta valida. Siuan era sempre stata forte con il Potere. Una ragazza agli inizi doveva essere sottoposta all'esame di controllo per verificare quanto sarebbe diventata forte, ma mai dopo aver conseguito il massimo potenziale. Egwene adesso ne sapeva abbastanza da riuscire a misurare la forza di un'altra in pochi momenti. Sheriam era chiaramente la donna più forte nella stanza, a parte Egwene stessa, ed era seguita da Myrelle, anche se non ne era totalmente certa. Le altre sembravano tutte allo stesso livello a parte Siuan. Lei era molto più debole.

«È davvero la scoperta più importante di Nynaeve» osservò Myrelle. «Le Gialle lo hanno imparato e stanno facendo meraviglie a loro volta, ma è stata lei a iniziare. Siediti, bambina. È una storia troppo lunga da ascoltare in piedi.»

«Preferisco rimanere in piedi, grazie.» Egwene lanciò un'occhiata alla sedia dallo schienale rigido con il sedile di legno che Myrelle aveva indicato e riuscì appena a reprimere un brivido. «Di Elayne cosa sapete? Anche lei sta bene? Voglio sentire tutto ciò che sapete su lei e Nynaeve.»

La scoperta più importante di Nynaeve? Implicava che ce n'era stata più di una. Apparentemente era rimasta indietro con le Sapienti; adesso avrebbe dovuto correre veloce per recuperare. Se non altro ora pensava che le sarebbe stato permesso. Non le avrebbero dato un benvenuto tanto caloroso se volevano mandarla via in disgrazia. Non aveva fatto nessuna riverenza e non si era rivolta a nessuna con l'appellativo Aes Sedai - più che altro perché non ne aveva avuto occasione; la sfida non era il modo giusto di affrontare le Aes Sedai - ma nessuna l'aveva richiamata. Forse non sapevano ciò che aveva fatto. Ma allora perché l'avevano convocata con urgenza?

«A parte qualche piccolo problema che lei e Nynaeve stanno avendo in questo momento con le pentole...» iniziò a rispondere Sheriam, ma Siuan la interruppe bruscamente.

«Perché vi state lasciando andare a chiacchiere superficiali come un branco di ragazzine scervellate? Adesso è troppo tardi per avere paura di andare avanti. La cosa è iniziata; l'avete avviata voi. Ora dovete portarla a termine, o Romanda vi appenderà tutte al sole a essiccare insieme a questa ragazza, mentre Delana, Faiselle e il resto del Consiglio saranno pronte a

stirarvi la pelle.»

Sherial e Myrelle si voltarono a guardarla quasi simultaneamente. Lo fecero tutte le Aes Sedai, Morvrin e Carlinya senza alzarsi. Occhi freddi di Aes Sedai che fissavano da volti da Aes Sedai.

All'inizio Siuan sostenne quegli sguardi con un'espressione di sfida, altrettanto da Aes Sedai, anche se aveva dei lineamenti molto più giovani. Quindi abbassò leggermente il capo e le guance arrossirono. Si alzò dalla sedia a testa bassa. «Ho parlato di fretta» mormorò sommessamente. Lo sguardo non cambiò - forse le Aes Sedai non l'avevano notato, ma Egwene sì - ma non era comunque il comportamento caratteristico di Siuan.

Egwene aveva anche capito di non sapere affatto cosa stesse succedendo. Non solo Siuan Sanche era docile come un gattino: vi era, di fatto, costretta. Quello era il minimo. A cosa avevano dato il via? Perché sarebbe stata appesa al sole a essiccare se si fossero fermate?

Le Aes Sedai scambiarono fra loro delle occhiate incomprensibili, come solo le Sorelle sapevano fare. Morvrin fu la prima ad annuire.

«Sei stata convocata per un motivo molto speciale, Egwene» disse solenne Sheriam.

Il cuore di Egwene cominciò a battere veloce. Non sapevano di lei. Non lo sapevano. Ma allora, di cosa si trattava?

«Tu» continuò Sheriam «sarai la prossima Amyrlin Seat.»

35

Al Consiglio delle Adunanti

Egwene fissò Sheriam, chiedendosi se si aspettava che lei ridesse a quella battuta. Forse dopo aver trascorso tanto tempo con gli Aiel aveva dimenticato cosa ritenessero divertente le Aes Sedai. Sheriam la fissò con il volto imperturbato, gli occhi verdi a mandorla apparentemente immobili. Egwene guardò le altre. Sette volti inespressivi, solo leggermente in attesa. Forse Siuan stava sorridendo, ma poteva anche essere una curvatura naturale della bocca. La luce tremolante delle lampade rese improvvisamente strani e inumani i lineamenti di quelle donne.

Egwene si sentiva la testa vuota e le ginocchia deboli. Senza pensare, si accasciò sulla sedia dallo schienale rigido, rialzandosi all'istante. Quell'impatto le schiarì le idee, almeno in parte. «Non sono nemmeno Aes Sedai» rispose senza fiato. Sembrava un pensiero incongruo. Doveva essere una specie di scherzo, o... o... 'qualcosa.'

«A questo possiamo ovviare» spiegò Sheriam con fermezza, lisciando una piega della fusciacca azzurro chiaro per enfatizzare la risposta.

Le treccine color miele di Beonin ondeggiarono mentre annuiva. «L'Amyrlin Seat 'è un' Aes Sedai - la legge parla chiaro, è spiegato in diversi punti, 'Amyrlin Seat in quanto Aes Sedai' - ma da nessuna parte è specificato che bisogna essere Aes Sedai per diventare Amyrlin.» Tutte le Sorelle erano a conoscenza delle leggi della Torre, ma come mediatrici le Grigie dovevano conoscere quelle di ogni terra e Beonin assunse il tono di chi impartisce una lezione, come se stesse spiegando qualcosa che nessun'altra sapeva bene come lei. «La legge che elenca i criteri di scelta dell'Amyrlin Seat menziona solamente 'la donna che viene convocata' o 'colei che si trova di fronte al Consiglio' o altre definizioni simili. Dall'inizio alla fine, le parole 'Aes Sedai' non vengono mai riportate. Nemmeno una volta. Alcune sostengono che andrebbero interpretati i significati intesi dalle ideatrici, ma qualunque fosse l'intento delle donne che hanno scritto la legge, si evince che...» Aggrottò le sopracciglia quando Carlinya la interruppe.

«Senza dubbio pensavano che a quel punto non vi fosse bisogno di spiegarlo. Comunque, per logica, una legge va interpretata per ciò che riporta, qualsiasi significato avessero in mente le ideatrici.»

«Spesso la legge non ha molto a che fare con la logica» rispose Beonin acida. «In questo caso, comunque,» si soffermò a riflettere un istante «hai ragione.» Per Egwene aggiunse: «Anche il Consiglio la vede alla stessa maniera.»

Erano tutte molto serie, anche Anaiya, quando disse: «Per farla breve, sarai Aes Sedai, bambina, non appena verrai eletta Amyrlin Seat.» Anche Siuan era seria, malgrado quel sorrisetto. Sì, era un sorriso.

«Potrai prestare i Tre Giuramenti non appena faremo ritorno alla Torre» le spiegò Sheriam. «Avevamo pensato di farteli pronunciare in ogni caso, ma senza la Verga dei Giuramenti potrebbe essere interpretato come un'offesa. Meglio attendere.»

Egwene era sul punto di sedersi di nuovo, prima di ricordare. Forse le Sapienti avevano ragione; forse viaggiare nel tel'aran'rhiod in carne e ossa le aveva procurato qualche danno cerebrale. «È una follia» protestò. «Non

posso essere Amyrlin. Io sono... sono...» Le obiezioni si accumularono sulla sua lingua, una sull'altra; Siuan per prima era stata l'Amyrlin più giovane mai eletta, e aveva avuto trent'anni all'epoca. Lei aveva appena iniziato l'addestramento, non importava quanto conoscesse il Mondo dei Sogni; le Amyrlin avevano molta sapienza ed esperienza. Ed erano sagge; sicuramente, almeno in teoria dovevano esserlo. Si sentiva confusa e disorientata. La maggior parte delle donne trascorreva dieci anni da novizia e dieci da Ammessa. Era anche vero che qualcuna era più veloce, molto più veloce. Siuan lo era stata. Ma lei era stata novizia per meno di un anno e Ammessa per un periodo anche più breve. «È impossibile!» fu la frase migliore che riuscì a dire alla fine.

Lo sbuffo di Morvrin le rammentò quello di Sorilea. «Calmati, bambina. O provvederà io. Questo non è il momento giusto per iniziare a innervosirsi o svenire.»

«Ma non saprei che fare! Nemmeno la minima cosa!» Egwene sospirò. Questo non le calmò il cuore che batteva all'impazzata, ma l'aiutò. In minima parte. Cuore aiel. Qualsiasi cosa avessero fatto, non avrebbe permesso loro di essere prepotenti con lei. Lanciando un'occhiata al volto schietto e duro di Morvrin, aggiunse mentalmente: potrà spellarmi, ma non maltrattarmi. «È ridicolo, ecco cos'è. Non mi dipingerò il viso da buffona davanti a tutti, e sarebbe esattamente ciò che farei se vi assecondassi. Se è solo per questo che il Consiglio mi ha convocata, lo dirò anche a loro.»

«Temo che non sia un'opzione valida» sospirò Anaiya lisciandosi il vestito; sembrava sorprendentemente frivola con l'abito di seta rosa e gli orli decorati da un delicato merletto color avorio. «Non puoi rifiutare la convocazione per diventare Amyrlin, come non potresti evitarne una per un processo. Anche le formule usate sono le stesse.» Davvero rassicurante, oh sì, certo che lo era.

«La scelta adesso è del Consiglio» Myrelle sembrava leggermente rattristata, cosa che non fece nulla per sollevare lo spirito di Egwene. All'improvviso Sheriam sorrise e mise un braccio attorno alle spalle di Egwene. «Non preoccuparti, bambina. Ti aiuteremo e ti guideremo. È per questo che siamo qui.»

Lei non disse nulla. Non le veniva in mente nulla da aggiungere. Forse obbedire alla legge non era come subire prepotenze, ma a lei sembrava lo stesso. Le altre interpretarono il suo silenzio come consenso, e Egwene suppose che avessero ragione. Senz'altri ritardi, Siuan venne inviata fuori, mentre si lamentava di dover svolgere quella commissione, ovvero veglia-

re le Adunanti e far saper loro che Egwene era arrivata.

Nella casa si scatenò un uragano prima ancora che Siuan uscisse. L'abito da cavallo di Egwene fu oggetto di diverse discussioni - nessuna delle quali l'aveva coinvolta - e una cameriera formosa venne svegliata dal suo sonnellino sulla sedia nella sala sul retro e mandata a cercare i primi abiti da Ammessa della misura adatta per Egwene che fosse riuscita a trovare, con il severo avvertimento di non farsi sfuggire una parola. Ne provò otto, proprio nell'anticamera, prima di trovarne uno che le stesse quasi bene. Era troppo stretto sul seno ma, per fortuna, largo sui fianchi.

Mentre la cameriera portava gli abiti e lei li provava, Sheriam e le altre fecero a turno per cambiarsi a loro volta, spiegandole di tanto in tanto quanto sarebbe accaduto e cosa lei avrebbe dovuto dire e fare.

Le fecero ripetere tutto. Le Sapienti ritenevano che spiegare una lezione una sola volta fosse sufficiente e sarebbe stata una sventura per l'apprendista che avesse mancato di ascoltare con attenzione. Egwene ricordava parte di quanto avrebbe dovuto dire grazie a una lezione da novizia alla Torre e formulò la frase correttamente già al primo tentativo, ma le Aes Sedai spiegarono tutto diverse volte, poi ancora. Egwene non capiva. Con chiunque altro che non fosse Aes Sedai, avrebbe detto che le donne erano nervose, volti calmi o meno. Cominciò a chiedersi se stesse commettendo degli errori e provò anche a usare parole diverse.

«Di' le parole che ti vengono insegnate» scattò Carlinya come un ghiacciolo che si spezzava e Myrelle, non meno dura, aggiunse: «Non puoi permetterti nemmeno un errore, bambina. Nessuno!»

Le fecero ripetere tutto altre cinque o sei volte, e quando Egwene protestò sostenendo che aveva già dato tutte le risposte correttamente, aveva capito chi si sarebbe posizionata dove, e quando avrebbe detto che cosa, esattamente come le avevano spiegato, pensò che Morvrin le avrebbe tirato le orecchie se non lo avessero fatto prima Beonin o Carlinya. Le occhiate che le lanciarono equivalevano a schiaffi e Sheriam la guardò come se fosse una novizia capricciosa. «Entrerò con due o tre di voi come scorta...»

Quella che si incamminò nelle strade illuminate dalla luna era una processione silenziosa. Alcune delle persone che ancora si trovavano fuori le guardarono appena; sei Aes Sedai con una sola Ammessa al centro del gruppo potevano anche essere una scena non comune in quel posto, ma non abbastanza da scatenare commenti. Le finestre che prima erano illuminate adesso erano scure; la città era tranquilla e i loro passi si sentivano chiaramente mentre procedevano sulla strada di terra battuta. Egwene toc-

cò l'anello del Gran Serpente, di nuovo alla mano sinistra. Le tremavano le ginocchia. Era pronta ad affrontare di tutto, ma la sua idea di 'tutto' non contemplava affatto un simile evento.

Giunte davanti a un edificio rettangolare di tre piani, si fermarono. Le finestre erano tutte scure, ma anche alla luce della luna il posto aveva l'aspetto di una locanda. Carlinya, Beonin e Anaiya avrebbero dovuto rimanere fuori, e almeno le prime due non ne erano compiaciute; non si lamentarono apertamente, come non lo avevano fatto quando erano ancora nella casa, ma si sistemavano di continuo la gonna e mantenevano il collo rigido, senza guardare Egwene. Anaiya le carezzò i capelli per farla calmare. «Andrà tutto bene, bambina.» Aveva un fagotto sottobraccio, l'abito che avrebbe indossato Egwene una volta che fosse tutto finito. «Impari in fretta.» Dentro l'edificio di pietra risuonò un gong, una volta, due, tre. Egwene quasi sobbalzò. Seguì un attimo di silenzio, quindi il gong echeggiò di nuovo. Myrelle si lisciava l'abito inconsapevolmente. Ancora silenzio, seguito dal triplice rintocco.

Sheriam aprì la porta ed Egwene la seguì, con Myrelle e Morvrin alle calcagna. Dal modo in cui la circondavano, lei non poté fare a meno di pensare a delle guardie che si accertassero che la prigioniera non fuggisse.

La grande sala interna non era scura, al contrario. Alcune lampade erano allineate sulle mensole di quattro camini di pietra, altre seguivano le scale che portavano al piano superiore e al ballatoio che si affacciava sulla stanza. Alcune lampade da terra, con degli specchi sul retro per aumentarne la luminosità, si trovavano ai quattro angoli dello stanzone. Delle coperte appese davanti alle finestre evitavano che la luce filtrasse all'esterno.

In ogni lato della stanza erano allineate nove sedie, rivolte verso l'interno a gruppi di tre. Le donne che vi erano sedute, Adunanti che rappresentavano le sei Ajah presenti a Salidar, portavano lo scialle e l'abito dei colori delle Ajah di appartenenza. Si girarono verso Egwene e i loro volti non mostrarono altro che serenità.

In fondo alla sala vi era un'altra sedia, appoggiata su un palchetto che ricordava una scatola. Era una sedia alta e pesante, con le zampe e lo schienale decorati con motivi a spirale e dipinta di giallo scuro per imitare la doratura. Sui braccioli era deposta una stola con i sette colori delle Ajah. A Egwene sembrava di trovarsi a chilometri di distanza da quella sedia.

«Chi si presenta davanti al Consiglio della Torre?» domandò Romanda con voce forte e limpida. Era seduta proprio sotto la sedia dorata, di fronte alle Sorelle Azzurre. Sheriam si fece di lato silenziosamente per rivelare la

presenza di Egwene.

«Una che si presenta obbediente e cammina nella Luce» rispose lei. Avrebbe dovuto avere la voce scossa. Sicuramente non avrebbero portato a termine la cerimonia.

«Chi si presenta davanti al Consiglio della Torre?» chiese di nuovo Romanda.

«Una che si presenta umilmente e cammina nella Luce.» Egwene era certa che in qualunque momento la cerimonia si sarebbe potuta trasformare in un processo per essersi finta Aes Sedai. No, non era possibile. In quel caso l'avrebbero semplicemente schermata e rinchiusa fino al momento del processo. Ma di sicuro...

«Chi si presenta davanti al Consiglio della Torre?»

«Una che si presenta alla convocazione del Consiglio, obbediente e umile nella Luce, chiede solo di accettare la volontà del Consiglio.»

Fra le Grigie sotto Romanda si alzò una Sorella scura e slanciata. Poiché era l'Adunante più giovane, Kwamesa pronunciò le domande di rito che risalivano alla Frattura del Mondo. «Sono presenti altri al di fuori delle donne?»

Romanda si lanciò lo scialle dietro le spalle con un gesto deliberato, lasciandolo cadere sullo schienale della sedia mentre si alzava. Poiché era la più anziana aveva il diritto di parlare per prima. Con un gesto altrettanto deliberato sbottonò il vestito abbassandolo sotto la vita, insieme alla sottoveste. «Io sono una donna» rispose.

Kwamesa appoggiò con cura lo scialle sullo schienale della sedia svestendosi fino alla cintola. «Io sono una donna.»

Le altre si alzarono e cominciarono a spogliarsi, ognuna annunciando, mentre mostrava le prove, di essere donna. Egwene ebbe qualche piccola difficoltà con l'abito stretto da Ammessa che le avevano trovato e Myrelle dovette aiutarla con i bottoni. Presto le quattro furono nude come le altre.

«Io sono una donna» disse Egwene a sua volta.

Kwamesa camminò lentamente intorno alla stanza, fermandosi di fronte a ogni donna e rivolgendo a tutte uno sguardo molto diretto, quasi offensivo, quindi si fermò davanti alla propria sedia e annunciò che erano presenti solo donne. Le Aes Sedai si accomodarono e iniziarono a rivestirsi. Senza fretta, ma senza nemmeno perdere tempo. Egwene stava per scuotere il capo. Lei non poteva coprirsi a quel punto della cerimonia. Molto tempo addietro la domanda di Kwamesa avrebbe preteso più prove; a quei tempi le cerimonie formali si svolgevano 'vestite della Luce', il che significava

senza nessun indumento addosso. Che cosa avrebbero provato quelle donne in una delle saune aiel o di un bagno shienarese?

Non aveva tempo di pensare.

«Chi appoggia questa donna?» chiese Romanda. «Chi garantisce per lei, cuore per cuore, anima per anima, vita per vita?» Sedeva eretta e molto dignitosa, con il seno abbondante ancora scoperto.

«Io garantisco» rispose Sheriam con fermezza, seguita un istante dopo dalle voci forti di Morvrin e Myrelle.

«Vieni avanti, Egwene al'Vere» ordinò Romanda. Lei fece tre passi in avanti, quindi si inginocchiò; si sentiva stordita. «Perché sei qui, Egwene al'Vere?»

Era davvero stordita; non provava nulla. Non riusciva nemmeno a ricordare le risposte, ma le pronunciò automaticamente. «Sono stata convocata dal Consiglio della Torre.»

«Cosa desideri, Egwene al'Vere?»

«Servire la Torre Bianca, niente di più e niente di meno.»

Luce, lo avrebbero fatto!

«Come servirai, Egwene al'Vere?»

«Con il cuore, l'anima e la vita, nella Luce. Senza paura o favoritismi, nella Luce.»

«Dove servirai, Egwene al'Vere?»

Egwene respirò affannata. Avrebbe ancora potuto fermare quest'idiozia. Davvero non poteva essere infilata in... «Sullo scanno dell'Amyrlin, se lo vuole il Consiglio della Torre.» Egwene rimase senza fiato. Adesso era troppo tardi per tirarsi indietro. Forse era stato già troppo tardi fin dal Cuore della Pietra.

Delana fu la prima ad alzarsi, seguita da Kwamesa, Janya e altre, fino a quando nove Adunanti furono in piedi dietro le sedie, in segno di accettazione. Romanda era rimasta seduta. Nove su diciotto. L'accettazione doveva essere unanime - il Consiglio era sempre alla ricerca del consenso; alla fine tutti i voti concordavano, anche se poteva volerci molto tempo per raggiungere quel risultato - ma quella sera non ci sarebbero state altre forme di conversazione se non le frasi cerimoniali, e se a quel punto avessero avuto anche un solo consenso in meno, sarebbe significato rifiuto immediato. Sheriam e le altre avevano ridicolizzato la sua ipotesi che potesse accadere, e lo avevano fatto con tale fretta che lei si sarebbe preoccupata se il tutto non fosse stato tanto ridicolo, ma le avevano detto di sfuggita che qualcosa sarebbe accaduto. Non un rifiuto, ma la dichiarazione che le

Adunanti rimaste sedute non l'avrebbero servita come cani fedeli. Solo un gesto, un pegno, secondo Sheriam, ma guardando il volto serio di Romanda e Lelaine, ancora a torso nudo, Egwene non ne fu affatto certa. Le avevano anche detto che forse sarebbero state solo tre o quattro.

Le donne in piedi presero posizione senza dire una parola. Nessuna parlò, ma Egwene sapeva cosa fare. Il torpore era svanito.

Si alzò in piedi e si diresse dall'Adunante più vicina, una Verde dal viso sottile di nome Samalin che era rimasta seduta. Mentre lei s'inginocchiava di nuovo davanti alla donna, Sheriam le s'inginocchiò accanto a sua volta, con una grande bacinella piena d'acqua fra le mani. La superficie dell'acqua era ondulata. Sheriam sembrava fredda e asciutta, mentre Egwene cominciava a brillare per il sudore, ma le mani di Sheriam tremavano. Morvrin si inginocchiò e passò un panno a Egwene; Myrelle attendeva con un asciugamano sul braccio e sembrava arrabbiata, ma Egwene non sapeva per quale motivo.

«Ti prego di permettermi di servire» disse Egwene, guardando avanti a sé. Samalin sollevò la gonna fino alle ginocchia. Era scalza. Egwene le lavò e asciugò i piedi, quindi passò alla Verde seguente, una donna leggermente paffuta di nome Malind. Sheriam e le altre le avevano elencato tutti i nomi delle Adunanti. «Ti prego di permettermi di servire.» Malind aveva un viso grazioso, labbra carnose e occhi scuri che sembravano felici di sorridere, ma adesso era seria. Era una di quelle che si erano alzate, ma anche lei era a piedi nudi.

Tutte le Adunanti erano scalze, in tutta la stanza. Dopo che Egwene ebbe lavato tutti i piedi, si chiese se le Adunanti avessero saputo già da prima in quante sarebbero rimaste sedute. Ovviamente sapevano che qualcuna lo avrebbe fatto, che quel servizio andava prestato. Egwene non sapeva molto di come lavorasse il Consiglio della Torre, a parte quanto era stato materia di studio da novizia. Degli aspetti pratici, non conosceva nulla. La sola cosa che poté fare fu proseguire.

Lavò e asciugò gli ultimi piedi - erano quelli di Janya, che era accigliata come se stesse pensando a qualcos'altro, ma almeno si era alzata - quindi lasciò cadere il panno nella bacinella tornando al suo posto in fondo alla fila e s'inginocchiò. «Vi prego di permettermi di servire.» Un'ultima possibilità.

Ancora una volta Delana fu la prima ad alzarsi, ma stavolta Samalin la seguì a ruota. Nessuna balzò in piedi, ma si alzarono una dopo l'altra, fino a quando rimasero solo Lelaine e Romanda, che si guardarono a vicenda

senza voltarsi verso Egwene. Alla fine Lelaine fece un cenno di assenso infinitesimale, si coprì il seno con lentezza e si alzò. Romanda voltò il capo verso Egwene. La fissò così a lungo che Egwene incominciò a essere consapevole del sudore che le colava fra i seni e sulle costole. Alla fine, con lentezza solenne, Romanda si vestì e si unì alle altre. Egwene sentì diversi sospiri di sollievo alle sue spalle, nel punto dov'erano rimaste Sheriam e le altre.

Non era ancora finita. Romanda e Lelaine si avvicinarono per accompagnarla alla sedia dorata. Lei rimase in piedi davanti a essa mentre la rivestivano e le avvolgevano sulle spalle la stola dell'Amyrlin Seat, poi tutte le Adunanti dissero all'unisono: «Sei stata eletta Amyrlin Seat, nella gloria della Luce, che la Torre duri per sempre. Egwene al'Vere, la Custode dei Sigilli, Fiamma di Tar Valon, l'Amyrlin Seat.» Lelaine tolse l'anello del Gran Serpente dalla mano sinistra di Egwene e lo porse a Romanda, la quale lo rimise alla mano destra. «Che la Luce illumini l'Amyrlin Seat e la Torre Bianca.»

Egwene rise. Romanda batté le palpebre, Lelaine sobbalzò e non furono le sole a reagire. «Mi sono appena ricordata qualcosa» spiegò. Quindi aggiunse: «Figlie.» L'Amyrlin si rivolgeva in questo modo alle Aes Sedai. Quanto aveva ricordato lo aggiunse dopo. Non poteva fare a meno di pensare che fosse la ricompensa per aver usato le vie del tel'aran'rhiod. Egwene al'Vere, Custode dei Sigilli, Fiamma di Tar Valon, l'Amyrlin Seat, riuscì a sedersi su quella dura sedia di legno senza accasciarsi e senza fare smorfie. Considerò entrambe le cose come trionfi della sua forza di volontà.

Sheriam, Myrelle e Morvrin si fecero avanti - non era possibile vedere chi avesse prorotto in esclamazioni, visto che tutte avevano il volto sereno - e le Adunanti si misero in fila dietro di loro arrivando fino alla porta. Erano disposte in ordine di età, e Romanda era in fondo.

Sheriam allargò la gonna e fece una profonda riverenza. «Ti prego di permettermi di servire, Madre.»

«Puoi servire la Torre, Figlia» rispose Egwene con la massima serietà che riuscì a trovare. Sheriam le baciò l'anello e si tirò indietro, mentre Myrelle faceva la riverenza.

La fila proseguì. Vi furono alcune sorprese nell'organizzazione. Nessuna delle Adunanti era giovane, malgrado i volti da Aes Sedai, e Delana, dai capelli chiarissimi, che a Egwene sembrava vecchia quanto Romanda, era a meno di metà strada nella fila, mentre Lelaine e Janya, entrambe graziose

e senza un tocco di grigio nei capelli, si trovavano subito davanti alla Gialla dai capelli bianchi.

Ognuna fece la riverenza baciando l'anello e rimanendo totalmente inespressiva - anche se alcune lanciarono un'occhiata all'abito con le fasce colorate che aveva addosso Egwene - e tutte lasciarono la stanza da una porta posteriore senza aggiungere una parola. In circostanze normali sarebbero state più numerose, ma il resto della cerimonia avrebbe dovuto attendere il giorno seguente.

Alla fine Egwene rimase da sola con le tre donne che avevano garantito per lei. Non era ancora sicura del significato della garanzia. Myrelle si avviò a far entrare le altre mentre Egwene si alzava. «Cosa sarebbe accaduto se Romanda non si fosse alzata?» In teoria avrebbe dovuto esserci un'altra possibilità, un altro giro per lavare i piedi e chiedere di permetterle di servire, ma era certa che se Romanda avesse votato di no la seconda volta, lo avrebbe fatto anche la terza.

«Probabilmente sarebbe stata eletta Amyrlin a distanza di pochi giorni» rispose Sheriam. «Lei o Lelaine.»

«Non è ciò che intendevo» ribatté Egwene. «Cosa mi sarebbe accaduto? Sarei tornata a essere Ammessa?» Anaiya e le altre si fecero avanti di corsa sorridendo e Myrelle iniziò ad aiutare Egwene a togliersi il vestito con le bande colorate e indossare quello di seta verde chiaro che avrebbe tenuto solo per arrivare fino al letto. Era tardi, ma l'Amyrlin non poteva andare in giro con un abito da Ammessa.

«Molto probabilmente» rispose Morvrin dopo un istante. «Non posso dire se sarebbe stata una fortuna o meno, essere un'Ammessa che ogni Adunante avrebbe saputo essere stata quasi eletta Amyrlin Seat.»

«Non è capitato spesso,» intervenne Beonin «ma una donna alla quale viene rifiutata la posizione di Amyrlin Seat di solito finisce in esilio. Il Consiglio vuole armonia e quella donna sarebbe di sicuro un elemento di disturbo.»

Sheriam guardò dritta negli occhi di Egwene, come per marchiare a fuoco le parole. «Noi di sicuro saremmo state esiliate. Io, Myrelle e Morvrin senza alcun dubbio, poiché abbiamo garantito per te, e probabilmente anche Carlynia, Beonin e Anaiya.» Le sorrise all'improvviso. «Ma le cose sono andate diversamente. La nuova Amyrlin dovrebbe trascorrere la prima notte in contemplazione e preghiera, ma una volta che Myrelle avrà finito di abbottonarti l'abito, sarà forse meglio se ti diciamo che tipo di situazione abbiamo a Salidar.»

Adesso la guardavano tutte. Myrelle era alle sue spalle e aveva finito di abbottonare l'abito, ma ne percepiva lo sguardo. «Sì, sì, penso che sarà meglio.»

36

L'Amyrlin è stata eletta

Egwene sollevò la testa dal cuscino e si guardò intorno, sorpresa per un istante di ritrovarsi in un letto a baldacchino di una grande stanza. La luce del primo mattino trapelava dalle finestre e una donna graziosa e paffuta che aveva addosso un semplice abito grigio stava piazzando sul lavabo una brocca bianca piena d'acqua calda. Chesa le era stata presentata la notte precedente come sua cameriera personale. La cameriera dell'Amyrlin. Un vassoio coperto da un panno era già appoggiato vicino alla spazzola e al pettine sul tavolino, accanto a uno specchio con la cornice d'argento lavorato. L'odore di pane caldo e pere cotte era sospeso in aria.

Anaiya aveva preparato la stanza per l'arrivo di Egwene. La mobilia era scompagnata, ma era della qualità migliore reperibile a Salidar, dalla sedia imbottita e foderata di seta verde allo specchio da terra con le dorature intatte sistemato nell'angolo, per passare al guardaroba decorato dove erano appese le sue cose. Purtroppo i gusti di Anaiya sembravano fortemente orientati su fiocchi e merletti. Sia il baldacchino che le tende del letto erano appunto pieni di merletti e infiocchettature, e uno o l'altro elemento decoravano sgabello e tavolo, i braccioli e le zampe della sedia imbottita, il copriletto che Egwene aveva buttato in terra e il sottile lenzuolo di seta che aveva subito lo stesso destino.

Anche le tende alle finestre erano di merletto. Egwene si sdraiò di nuovo. Perfino il cuscino era bordato di merletto. Aveva l'impressione che in quella stanza si potesse annegare nei fronzoli.

Dopo che Sheriam e le altre l'avevano portata in quella che chiamavano la Piccola Torre c'erano state molte chiacchiere. Non erano molto interessate a cosa lei riteneva stesse progettando Rand o a cosa potessero volere Coiren e le altre. Un'ambasciata stava dirigendosi a Caemlyn a seguito di

Merana, che sapeva cosa fare, anche se erano abbastanza vaghe su cosa fosse esattamente. Furono più che altro loro a parlare e lei ad ascoltare. Le sue domande venivano accantonate. Le avevano detto che le risposte erano irrilevanti, almeno al momento; le poche che davano tendevano a dissimulare i fatti, prima di riprendere a spiegare i punti importanti. Delle ambasciate erano state inviate a ogni governante, con la spiegazione del perché lei o lui fosse di vitale importanza per la causa di Salidar, e sembrava che tatti lo fossero. Non le avevano detto apertamente che tutto sarebbe crollato se anche un solo governante fosse andato contro di loro, ma l'enfasi che avevano posto sulla spiegazione lo rivelava comunque. Gareth Bryne stava allestendo un esercito che presto sarebbe stato abbastanza forte da portare avanti la loro... denuncia contro Elaida, se fossero giunte a quel punto. Non sembravano convinte che sarebbe accaduto; malgrado la richiesta di Elaida a tutte le donne di far ritorno alla Torre, parevano credere che una volta diffusasi la notizia dell'elezione di Egwene ad Amyrlin Seat, le Aes Sedai sarebbero andate da lei, anche qualcuna di quelle che adesso si trovavano nella Torre, un numero così elevato che a Elaida non sarebbe rimasta altra scelta che ritirarsi. I Manti Bianchi si giravano i pollici per motivi a loro ignoti, quindi Salidar era sicura come ogni altro posto per tutto il tempo che sarebbe servito loro. Che Logain fosse stato guarito come Siuan - e Leane; anche lei doveva essere stata guarita se si trovava in quel posto; era solo sorpresa di averlo scoperto - le fu accennato casualmente e in breve.

«Nulla di cui preoccuparti» le aveva detto Sheriam per tranquillizzarla. Stava in piedi davanti a Egwene, che era seduta sulla sedia imbottita, con le altre che la circondavano disposte ad arco. «Il Consiglio deciderà se domarlo fino a quando la vecchiaia lo libererà dai suoi problemi.»

Egwene aveva tentato di reprimere un altro sbadiglio - si stava facendo tardi - e Anaiya aveva detto: «Adesso dobbiamo mandarla a dormire. Domani sarà una giornata importante quasi quanto oggi, bambina.» Quindi era scoppiata a ridere d'improvviso. «Madre. Domani è altrettanto importante, Madre. Invieremo Chesa ad aiutarti per la notte.»

Anche dopo che se ne furono andate, mettersi a letto fu difficile. Mentre Chesa le sbottonava il vestito, apparve Romanda con una serie di suggerimenti per l'Amyrlin, enunciati con voce ferma, e non appena questa se ne andò si presentò Lelaine, come se l'Adunante Azzurra avesse aspettato che uscisse la Gialla. Anche Lelaine le diede consigli, con Egwene seduta sul letto dopo che Chesa era stata mandata via dalla stanza, gentilmente ma

con fermezza. Non somigliavano affatto a quelli di Romanda - nemmeno a quelli di Sheriam - e le furono dispensati con un caldo sorriso, quasi affettuoso, ma trasmettendo anche il messaggio che di sicuro per i primi mesi Egwene avrebbe avuto bisogno di un po' di assistenza. Nessuna delle donne aveva detto apertamente di poterla guidare ad agire per il bene della Torre meglio di Sheriam, o che Sheriam e la sua cerchia avrebbero provato a indirizzarla in troppe direzioni, o che forse le avrebbero dato dei cattivi consigli, ma tutte le implicazioni erano ben chiare. Romanda e Lelaine fecero anche delle allusioni reciproche sui piani personali che l'altra poteva avere, cosa che avrebbe senza dubbio scatenato problemi impensabili.

Quando Egwene riuscì a incanalare per spegnere l'ultima lampada, si aspettava un sonno pieno di incubi. La mattina seguente ne rammentava solo due. In uno lei era Amyrlin - Aes Sedai senza prestare i Giuramenti - e tutte le sue azioni avevano condotto al disastro. Quel sogno l'aveva fatta svegliare di colpo, solo per uscirne, ma era certa che non fosse tra quelli con un significato particolare. Era come le esperienze fatte nel ter'angreal dove era stata esaminata per diventare Ammessa; per quanto se ne sapeva non erano collegate con la realtà. L'altro era il tipo di sciocchezza che si aspettava; ne sapeva abbastanza dei propri sogni da capirlo, anche se alla fine si era svegliata per sfuggire anche a quello. Sheriam le aveva tolto la stola dalle spalle, quindi erano tutte scoppiate a ridere indicando quella sciocca che aveva davvero creduto che una ragazzina di diciotto anni potesse essere Amyrlin. Non solo le Aes Sedai, ma anche le Sapienti, con Rand, Perrin, Mat, Nynaeve, Elayne e quasi tutti quelli che aveva incontrato, mentre lei se ne stava in piedi nuda, cercando disperatamente di indossare un abito da Ammessa che sarebbe andato bene a una ragazzina di dieci anni.

«Madre, non puoi rimanere a letto l'intera giornata.»

Egwene aprì gli occhi.

Chesa aveva l'espressione di chi la prendesse in giro, e una certa luce negli occhi. Aveva almeno il doppio degli anni di Egwene e al loro primo incontro era subito caduta in quel miscuglio di rispetto e confidenza tipico di una servitrice esperta. «L'Amyrlin Seat non se ne può rimanere stravaccata tutto il giorno, oggi meno che mai.»

«È l'ultima cosa che ho in mente.» Egwene scese rigida dal letto e si stirò prima di togliersi la camicia da notte intrisa di sudore. Non vedeva l'ora di imparare a smettere di sudare con l'uso del Potere. «Vorrei indossare l'abito di seta blu con le stelle del mattino bianche ricamate intorno alla

scollatura.» Osservò Chesa, senza farsi vedere, mentre la donna la guardava passandole la sottoveste pulita. Gli effetti del prezzo del suo toh erano in parte svaniti, ma sembrava ancora leggermente livida. «Ho avuto un incidente prima di venire qui» disse in fretta prima di infilarsi la sottoveste.

Chesa annuì mostrando un'improvvisa comprensione. «I cavalli sono animali malvagi di cui non ci si può fidare. Non riuscirai mai a farmi salire su uno di quelli, Madre. Un buon solido carro è molto più sicuro. Se cadessi da cavallo non lo rivelerei ad anima viva. Nildra lo farebbe, o Kaylin... Oh, non crederesti mai cosa sono capaci di dire certe donne non appena volti loro le spalle. Certo, per l'Amyrlin Seat è diverso, ma io non lo farei mai.» Tenendo aperta l'anta del guardaroba, lanciò un'occhiata in tralice a Egwene per vedere se aveva capito.

Lei le sorrise. «Le persone sono persone, di rango alto o basso» rispose seria.

Chesa s'illuminò per un attimo prima di portarle l'abito blu. L'aveva scelta Sheriam, ma era la cameriera dell'Amyrlin Seat e la sua lealtà andava all'Amyrlin Seat. Inoltre aveva anche ragione sull'importanza di quel giorno.

Egwene mangiò rapidamente - malgrado le lamentele di Chesa su come ingozzarsi di fretta creasse sempre problemi allo stomaco; il latte caldo con il miele e le spezie era ottimo per calmare il mal di pancia - quindi si lavò i denti e il viso in fretta e furia, lasciando che Chesa le spazzolasse i capelli, e si vestì non appena la donna le passò l'abito di seta blu sopra la testa. Si avvolse la stola a strisce attorno alle spalle, quindi si fermò per osservarsi allo specchio. Stola o meno, non sembrava certo l'Amyrlin Seat. Ma lo sono. Questo non è un sogno, si disse.

Nell'ampia stanza sottostante i tavoli erano vuoti come la notte precedente. Erano presenti solo le Adunanti, con lo scialle e riunite secondo le varie Ajah di appartenenza; Sheriam era da sola. Si zittirono tutte quando Egwene scese le scale, rivolgendole la riverenza una volta che raggiunse la sala. Romanda e Lelaine la guardarono con attenzione, quindi si voltarono a fissare apertamente Sheriam per poi ritornare alla loro conversazione. Quando Egwene rimase in silenzio le altre fecero lo stesso. Di tanto in tanto una delle donne la guardava. Anche se bisbigliavano, le voci sembravano troppo forti. Fuori regnava il silenzio. Egwene estrasse il fazzoletto dalla manica e si tamponò il viso. Nessuna delle altre sudava.

Sheriam le andò vicino. «Andrà tutto bene» le sussurrò. «Ricorda solo

cosa devi dire.» Vi era un altro punto che avevano esaminato dettagliatamente la notte prima; Egwene avrebbe dovuto tenere un discorso.

La ragazza annuì. Era strano. Avrebbe dovuto avere il voltastomaco e le ginocchia tremanti, invece stava benissimo e non capiva perché.

«Non c'è bisogno di essere ansiosa» le disse Sheriam. Sembrava convinta che Egwene lo fosse e intendeva calmarla, ma prima che potesse aprire bocca, Romanda parlò ad alta voce.

«È ora.»

Con un gran fruscio delle gonne, le Adunanti si allinearono secondo l'età, stavolta quindi con Romanda all'inizio della fila, e si diressero fuori. Egwene si fermò appena dietro la porta, ancora senza tracce di disturbi allo stomaco. Forse Chesa aveva ragione sul latte caldo.

Di nuovo il silenzio, quindi sentì la voce di Romanda, troppo forte per essere naturale. «Abbiamo un'Amyrlin Seat.»

Egwene uscì in un calore che non si sarebbe aspettata fino a pomeriggio inoltrato. Allontanandosi dalla soglia si incamminò su una piattaforma d'Aria. La fila di Adunanti si snodava da entrambi i lati, ogni Sorella risplendeva della luce di saidar.

«Egwene al'Vere,» intonò Romanda, con la voce trasportata da onde di Potere «la Custode dei Sigilli, Fiamma di Tar Valon, l'Amyrlin Seat.»

La sollevarono in alto mentre Romanda parlava, sollevarono l'Amyrlin fino a quando raggiunse il tetto di paglia, sospesa in aria, almeno agli occhi di qualsiasi donna che non potesse incanalare.

Erano in molte a vederla, circondata dal sole nascente; un secondo flusso trasformò la luce in un'onda brillante. Uomini e donne riempirono le strade, la folla si estendeva a perdita d'occhio. La gente era pressata dietro le porte, le finestre, su ogni tetto, a esclusione di quello della Piccola Torre. Si sentì un boato che coprì quasi la voce di Romanda, un'ondata di acclamazioni che si diffuse in tutto il paese. Egwene scrutò la folla alla ricerca di Nynaeve ed Elayne, ma non riuscì a vederle in quel mare di visi rivolti verso di lei. Le sembrò che trascorressero secoli in attesa del silenzio per poter parlare. L'onda che aveva trasportato la voce di Romanda fluttuò verso di lei.

Sheriam e le altre le avevano preparato il discorso, delle esortazioni severe che avrebbe potuto annunciare da sola e senza arrossire se avesse avuto il doppio degli anni o, meglio ancora, il triplo. Lei vi aveva apportato alcune modifiche. «Siamo tutte riunite alla ricerca della verità e della giustizia, una ricerca che non si concluderà fino a quando la falsa Amyrlin,

Elaida, verrà rimossa dalla posizione che ha usurpato.» Il solo cambiamento era il 'non si concluderà' invece che 'non può concludersi', che lei riteneva più d'effetto e migliore. «In quanto Amyrlin, io vi guiderò in questa ricerca e non vacillerò, come so che anche voi farete.» Come esortazione era già molto forte; in ogni caso lei non aveva intenzione di rimanere lassù per annunciare ciò che volevano ripetesse. Era già contenuto in quanto aveva detto prima. «Come mia Custode degli Annali, nomino Sheriam Bayanar.»

Quest'ultima dichiarazione produsse meno acclamazioni; la Custode non era l'Amyrlin. Egwene guardò in basso aspettando fino a quando vide Sheriam uscire di corsa, mentre ancora si avvolgeva la stola da Custode attorno alle spalle, Azzurra per mostrare l'Ajah di appartenenza. Avevano deciso di non creare una copia della staffa dell'Amyrlin, sormontata da una fiamma dorata, che di solito portava la Custode. Fino a quando non avessero ripreso quella vera dalla Torre Bianca, avrebbero dovuto farne a meno. Sheriam pensava che avrebbe dovuto aspettare di più e guardò Egwene trepidante. Nella fila delle Adunanti, Romanda e Lelaine erano rimaste inespressive; ognuna aveva offerto i propri suggerimenti per la scelta della Custode e, inutile dirlo, nessuna aveva parlato di Sheriam.

Egwene sospirò e si rivolse di nuovo alla folla. «In onore di questo giorno, decreto che tutte le Ammesse e le novizie vengano assolte da penitenze e punizioni.» Questa era un'usanza e ottenne grida di felicità solo da ragazze vestite di bianco e da qualche Ammessa che aveva perso il controllo. «In onore di questo giorno, decreto che Theodrin Dabei, Faolain Orande, Nynaeve al'Meara ed Elayne Trakand da questo momento hanno ottenuto lo scialle, quindi sono promosse Aes Sedai a pieno titolo.» Quest'annuncio fu seguito da un silenzio interdetto e da qualche sporadico mormorio. Non seguiva alcuna usanza, piuttosto il contrario. Ma era stato detto ed era un bene che Morvrin avesse menzionato anche Theodrin e Faolain. Adesso era giunto il momento di ritornare al discorso ufficiale. «Decreto inoltre che oggi sia una giornata di festeggiamento e celebrazione. Svolgete solo il lavoro necessario per godervi la festa. Che la Luce risplenda su voi tutti e che la mano del Creatore vi protegga.» Stavolta la frase fu accolta da un boato collettivo che sopraffece il flusso che trasportava la sua voce. Alcuni cominciarono a danzare nelle strade proprio in quel momento, anche se vi era poco spazio disponibile.

La piattaforma d'Aria discese, forse leggermente più in fretta di quando si era elevata. Quando Egwene si fece avanti, le Adunanti la guardarono

male e il bagliore di saidar iniziò a svanire dalle donne prima che lei toccasse il suolo.

Sheriam scattò per prenderla sottobraccio, sorridendo alle Adunanti dal volto pietrificato. «Devo mostrare all'Amyrlin il suo studio. Chiedo scusa.» Egwene non avrebbe potuto dire che Sheriam la stesse spingendo dentro, ma nemmeno poteva negarlo. Non pensava che l'altra avrebbe tentato di trascinarla, ma le era sembrata una buona idea sollevare la gonna con la mano libera e camminare a passi lunghi per non scoprirlo.

Il suo studio, dietro la sala d'attesa, era più piccolo della camera da letto, con due finestre, una scrivania e una sedia dallo schienale rigido con altre due disposte di fronte. Nient'altro. I pannelli di legno bucati dalle tarme erano stati cosparsi di cera e lucidati, ma il tavolo era spoglio. In terra vide un tappeto con dei motivi floreali.

«Perdonami se sono stata brusca, Madre,» disse Sheriam lasciandole il braccio «ma ho pensato che fosse meglio parlassimo in privato prima che tu conferisca con le Adunanti. Hanno tutte partecipato nel comporre il tuo discorso e...»

«So di aver apportato delle modifiche,» rispose Egwene con un bel sorriso luminoso «ma lassù ho provato una tale emozione con tutto ciò che avevo da dire, che non ho saputo trattenermi.» Avevano partecipato tutte? Non c'era da meravigliarsi che sembrasse il discorso di una donna boriosa che non poteva fare a meno di parlare. Egwene si mise quasi a ridere. «In ogni caso ho detto quanto andava detto, il nocciolo del discorso. Elaida deve essere deposta e io le guiderò.»

«Sì,» rispose lentamente Sheriam «ma potrebbero esserci delle domande su alcuni degli altri... cambiamenti. Theodrin e Faolain verranno certamente elette Aes Sedai non appena riprendiamo la Torre e la Verga dei Giuramenti, come anche Elayne, ma Nynaeve non può nemmeno accendere una candela se non si arrabbia con qualcuno.»

«Esattamente il punto che volevo sollevare» intervenne Romanda dopo essere entrata senza bussare. «Madre» aggiunse dopo una pausa intenzionale. Lelaine chiuse la porta alle loro spalle, sbattendola quasi in faccia a qualche altra Adunante.

«Mi era sembrato necessario» rispose Egwene, sgranando gli occhi. «Ci ho pensato la notte scorsa. Io sono stata eletta Amyrlin senza aver prestato i Tre Giuramenti o essere esaminata e, se fossi stata la sola, la cosa mi avrebbe messa in evidenza. Con l'aggiunta di altre quattro non sembrerà tanto strano. Se non altro, non per la gente qui. Elaida potrebbe cercare di

dedurne qualcosa quando ne sentirà parlare, ma la maggior parte della gente conosce poco delle Aes Sedai e non saprebbe comunque a cosa credere. E qui è la gente che conta. Devono tutti fidarsi di me.»

Chiunque non fosse Aes Sedai l'avrebbe guardata a bocca aperta: Romanda era sull'orlo di un'esplosione.

«Potrebbe anche essere» iniziò a rispondere dura Lelaine, strattonando lo scialle con le frange azzurre, quindi si fermò. Era vero. Inoltre l'Amyrlin Seat aveva pubblicamente decretato che quelle donne erano Aes Sedai. Il Consiglio avrebbe potuto fare in modo di farle rimanere Ammesse - o qualunque cosa fossero Theodrin e Faolain, nel loro caso - ma non poteva cancellare i ricordi e non avrebbe impedito alle altre di sapere che erano andate contro la volontà dell'Amyrlin proprio il primo giorno di mandato. E la cosa avrebbe scosso la fiducia di tutte.

«Spero, Madre,» disse Romanda con voce tesa «che la prossima volta consulterai il Consiglio. Andare contro le usanze può avere conseguenze inaspettate.»

«Andare contro la legge può averne di sgradevoli,» aggiunse dura Lelaine, concludendo con un tardivo «Madre.» Non aveva senso. Le condizioni per essere eletta Aes Sedai erano spiegate in qualche legge, vero, ma l'Amyrlin poteva dichiarare quasi qualunque cosa, se solo lo desiderava. In ogni caso un'Amyrlin saggia non si sarebbe messa a discutere con il Consiglio, quando poteva farne a meno. «Oh, lo farò in futuro» rispose Egwene volenterosa. «Ma mi era sembrata la cosa giusta da dire. Vi prego, vorreste scusarmi adesso? Ho davvero bisogno di parlare con la Custode.»

Le donne ormai tremavano. Fecero riverenze infinitesimali, le parole di congedo furono corrette, ma Romanda le pronunciò a mezza bocca e quelle di Lelaine furono taglienti.

«Hai gestito la situazione molto bene» le disse Sheriam quando le due furono andate via. Sembrava sorpresa. «Ma devi ricordare che il Consiglio può creare problemi a qualsiasi Amyrlin. Una delle ragioni per cui sono io la tua Custode, è che posso tenerti alla larga da quel tipo di problemi. Dovresti parlare con me prima di dichiarare qualcosa. Se io non sono raggiungibile, rivolgiti a Myrelle e Morvrin o alle altre. Siamo qui per aiutarti, Madre.»

«Capisco, Sheriam. Prometto di ascoltare con attenzione qualsiasi cosa tu avrai da dire. Adesso vorrei vedere Nynaeve ed Elayne, se è possibile.»

«Dovrebbe esserlo,» le rispose Sheriam sorridendo «anche se forse dovrò trascinare via fisicamente Nynaeve dalle Gialle. Siuan verrà a inse-

gnarti l'etichetta dell'Amyrlin - c'è molto da imparare - ma le dirò di presentarsi più tardi.»

Egwene fissò la porta dopo che Sheriam fu uscita. A quel punto si voltò. Vuoto. Non un rapporto da leggere o un documento da studiare. Nemmeno una penna o l'inchiostro per scrivere un appunto, tantomeno un decreto. E Siuan le avrebbe insegnato l'etichetta.

Quando sentì bussare timidamente alla porta, si trovava ancora in piedi nello stesso punto. «Avanti» disse, chiedendosi se fosse Siuan o forse una cameriera con un tortino di miele, già tagliato in piccoli pezzi.

Nynaeve si affacciò esitante, quindi venne spinta nella stanza da Elayne. Una accanto all'altra fecero una riverenza perfetta, allargando le gonne bianche con le bande colorate e mormorando: «Madre.»

«Vi prego, non fatelo» chiese Egwene in un gemito. «Siete le sole due amiche che ho e se iniziate...» Luce, stava quasi per piangere!

Elayne fu la prima a raggiungerla e le gettò le braccia attorno al collo. Nynaeve rimase in silenzio, giocando nervosa con un sottile bracciale d'argento, ma Elayne parlò: «Siamo ancora tue amiche, Egwene, ma sei pur sempre l'Amyrlin Seat. Luce, ti ricordi che una volta ti avevo detto che un giorno saresti stata Amyrlin, quando ero...» Elayne fece una smorfia. «Be', in ogni caso adesso lo sei. Non possiamo semplicemente arrivare dall'Amyrlin e chiedere: 'Egwene, questo vestito mi ingrassa?' Non starebbe bene.»

«Invece sì» rispose ostinata Egwene. «Be', in privato» concesse dopo un istante. «Quando siamo sole, io 'esigo' che tu mi dica se un abito m'ingrassa o... O qualunque cosa desideri.» Sorrise a Nynaeve e le tirò gentilmente la spessa treccia. La donna sobbalzò. «E voglio che tu faccia lo stesso, se ne senti l'impulso. Ho bisogno di qualcuna che sia amica di Egwene e non veda questa... maledetta stola tutto il tempo, o impazzirò. Parlando di vestiti, perché ancora indossate quelli? Pensavo che ormai vi foste già cambiate.»

Nynaeve a quel punto si tirò da sola la treccia. «Quella Nisao mi ha detto che doveva trattarsi di un errore e mi ha trascinata via, dicendo che non avrebbe sprecato il suo turno per una celebrazione.» Da fuori cominciava a provenire il rumore della festa, un brusio indistinto abbastanza forte da filtrare attraverso le mura, e una musica di sottofondo.

«Be', non era un errore» rispose Egwene. Il turno di Nisao? Non avrebbe chiesto nulla in quel momento; Nynaeve non ne sembrava contenta e lei voleva che quello fosse un istante felice. Prendendo la sedia dietro al tavolo, vide due bei cuscini imbottiti e sorrise. Chesa. «Adesso ci sediamo e

parliamo, poi vi aiuterò a trovare i due vestiti più belli di Salidar. Ditemi delle vostre scoperte. Anaiya ha accennato qualcosa, anche Sheriam, ma non sono riuscita a farle fermare abbastanza da avere anche dei dettagli.»

Le due si bloccarono quasi simultaneamente mentre si stavano sedendo e si scambiarono un'occhiata. Sembravano riluttanti a parlare di altro che non fosse la guarigione di Nynaeve su Siuan e Leane - la donna ripeté tre volte, decisamente ansiosa, che la guarigione di Logain era stata accidentale - e i successi di Elayne con i ter'angreal. Erano imprese notevoli, soprattutto quelle di Nynaeve, ma non facevano altro che ripetere gli stessi racconti e ogni volta Egwene si complimentava con loro e diceva quanto le invidiava. I tentativi di dimostrazione non durarono a lungo. Egwene non aveva un gran talento con la guarigione, meno che mai con quell'intrico complesso che Nynaeve intesseva senza nemmeno pensare e, anche se lei aveva una certa confidenza con i metalli e una discreta forza nell'uso di Fuoco e Terra, con Elayne si sentì smarrita quasi subito. Ovviamente loro volevano sapere com'era la vita fra gli Aiel. A giudicare dalle occhiate stupite e le risate nervose che si interrompevano d'improvviso, non era certa che credessero a quanto stava raccontando, e non aveva nemmeno rivelato tutto. Parlare degli Aiel portò naturalmente il discorso su Rand. Entrambe le donne la fissarono mentre raccontava dell'incontro di Rand con le Aes Sedai. Concordarono sul fatto che stesse guadando acque più profonde di quel che pensava e avesse bisogno di qualcuno che lo guidasse, prima di finire in una buca. Elayne pensava che in questo Min avrebbe potuto aiutarlo, una volta che l'ambasciata avesse raggiunto Cairhien - era la prima volta che Egwene sentiva parlare di Min con l'ambasciata, o anche solo di lei a Salidar - benché per la verità sembrasse accalorata. Inoltre mormorò qualcosa di decisamente insolito, come se si trattasse di una verità che non voleva sentire.

«Min è una donna migliore di me.» Per qualche motivo ottenne un'occhiata comprensiva da Nynaeve. «Vorrei essere lì» proseguì Elayne con voce più forte. «Per guidarlo, intendo dire.» Guardò da Egwene a Nynaeve, con le guance rosse. «Be', anche per quello.» Le altre due cominciarono a ridere talmente forte che caddero quasi dalle sedie ed Elayne si unì subito a loro.

«C'è qualcosa di buono da dire, Elayne» disse Egwene senza fiato, ancora nel tentativo di riprendersi. Quindi si accorse di cosa stava cercando di dire e del perché. Luce, in quale ginepraio si era infilata, e mentre rideva! «Mi dispiace per tua madre, Elayne. Non sai quanto ho desiderato di poter-

ti porgere le mie condoglianze prima di tutto questo.» Elayne sembrò confusa, com'era giusto che fosse. «Quello che volevo dirti è che Rand intende offrirti il trono del Leone e quello del Sole.»

Con sua sorpresa, Elayne si sedette con la schiena rigida.

«Vuole farlo, eh?» disse con voce fredda e atona. «Vuole darli a me.» Sollevò leggermente il mento. «Io ho alcuni diritti sul trono del Sole e, se decido di tentare, l'otterrò a pieno titolo, di mia iniziativa. Per quanto riguarda il trono del Leone, Rand al'Thor non ha alcun diritto - nessuno! - di darmi quanto già mi appartiene.»

«Sono sicura che non era ciò che intendeva» protestò Egwene. Ma cosa intendeva davvero Rand? si chiese. «Ti ama, Elayne. So che è così.»

«Se solo fosse così semplice» mormorò l'altra, qualsiasi cosa significasse.

Nynaeve tirò su con il naso. «Gli uomini dicono sempre che non intendevano le cose nel modo in cui le hanno pronunciate. Viene da pensare che parlino una lingua diversa.»

«Quando riuscirò a mettergli di nuovo le mani addosso,» aggiunse Elayne con fermezza «gli insegnerò a esprimersi nella lingua giusta. Fare delle concessioni a me!»

La sola cosa che Egwene riuscì a fare fu non ridere di nuovo. La prossima volta che Elayne fosse riuscita a mettere le mani addosso a Rand, sarebbe stata troppo impegnata a cercare dei luoghi riservati per insegnargli qualcosa. La situazione le ricordava molto i vecchi tempi. «Adesso sei un'Aes Sedai, quindi puoi andare da lui in qualsiasi momento. Nessuno può fermarti.» Le due donne si scambiarono una rapida occhiata.

«Il Consiglio non permette a nessuna di andare via tanto facilmente» rispose Nynaeve. «E, anche se potesse, abbiamo trovato qualcosa che penso sia più importante.»

Elayne annuì con convinzione. «Lo credo anche io. Ammetto che il mio primo pensiero quando ho sentito che eri stata eletta Amyrlin è stato che forse adesso io e Nynaeve avremmo finalmente potuto andare a cercarla. Be', il secondo; il primo è stato una specie di stordimento gioioso.»

Egwene batté le palpebre, confusa. «Avete trovato qualcosa, ma adesso dovete andarla a cercare.» Sporgendosi in avanti dalle sedie, le due risposero con impazienza, quasi accavallandosi.

«L'abbiamo trovata» confermò Elayne «ma solo nel tel'aran'rhiod.»

«Abbiamo usato il bisogno» aggiunse Nynaeve. «Avevamo di sicuro bisogno di qualcosa.»

«Si tratta di una scodella,» proseguì Elayne «un ter'angreal, e penso che sia abbastanza forte da cambiare le condizioni atmosferiche.»

«Solo che si trova da qualche parte a Ebou Dar, un intrico orrendo di strade senza il minimo segno di qualcuno o qualcosa che fosse d'aiuto. Il Consiglio ha inviato una lettera a Merilille, ma lei non lo troverà mai.»

«Specie perché dovrebbe essere impegnata a convincere la regina Tylin che la vera Torre Bianca si trova qui.»

«Abbiamo spiegato che serve un uomo per incanalare e farlo funzionare.» Nynaeve sospirò. «Certo, è successo prima di Logain, anche se non penso che si fiderebbero di lui.»

«Non c'è davvero bisogno di un uomo» intervenne Elayne. «Volevo solo far credere loro di avere 'bisogno' di Rand. Non so quante donne servano; forse un intero circolo di tredici elementi.»

«Elayne dice che è potente, Egwene. Potrebbe rimettere a posto il clima. Darei il benvenuto alla scodella solo per vedere ristabilito il mio senso del tempo atmosferico.»

«La scodella può rimetterlo a posto, Egwene.» Elayne scambiò delle occhiate allegre con Nynaeve. «La sola cosa che devi fare è inviarci a Ebou Dar.»

Il fiume di informazioni si placò ed Egwene si appoggiò allo schienale della sedia. «Farò ciò che posso. Forse le altre non obietteranno, adesso che siete Aes Sedai.» Aveva invece l'impressione che si sarebbero opposte. Promuoverle le era sembrato un gran colpo, ma adesso cominciava credere che non fosse poi tanto semplice.

«Ciò che puoi?» ribatté incredula Elayne. «Sei l'Amyrlin Seat. Tu dai un ordine e le Aes Sedai si mettono sull'attenti.» Le fece un sorriso. «Dammene uno e te lo dimostro.»

Egwene cambiò posizione facendo una smorfia. «Sono l'Amyrlin, ma... Elayne, Sheriam non deve sforzarsi troppo per ricordarsi di una novizia di nome Egwene che fissava tutto con occhi strabuzzati e veniva spedita a rastrellare i viottoli del nuovo giardino per aver mangiato mele dopo l'ora di andare a letto. Ha intenzione di guidarmi passo passo e forse di prendermi per la collottola e spingermi. Romanda e Lelaine volevano entrambe essere Amyrlin, e anche loro vedono ancora quella novizia. Anche loro vogliono mostrarmi come muovere i miei passi, proprio come Sheriam.»

Nynaeve si accigliò preoccupata, ma Elayne era indignata. «Non puoi permettere loro di farla franca nel tentativo di... essere prepotenti con te. Sei l'Amyrlin. È l'Amyrlin che dice al Consiglio cosa fare, non il contrario.

Devi farti valere e mostrare loro chi sei.»

La risata di Egwene era leggermente amareggiata. Ma non si era risentita riguardo la prepotenza solo la notte precedente? «Ci vorrà del tempo, Elayne. Vedi, adesso ho capito perché mi hanno scelta. In parte credo si tratti di Rand. Forse pensano che diventerà più gentile se mi vede con la stola. Ma in parte è perché ricordano quella novizia. Una donna - no, una ragazza! - talmente abituata a fare quanto le veniva chiesto che non dovrebbe essere un problema farle fare ciò che vogliono adesso.» Toccò la stola che aveva attorno al collo. «Be', quali che siano le loro ragioni, mi hanno scelta come Amyrlin e, visto che lo hanno fatto, intendo essere Amyrlin, ma devo anche essere cauta, almeno all'inizio. Forse Siuan faceva saltare il Consiglio ogni volta che aggrottava le sopracciglia,» si chiese se fosse davvero andata così «ma se ci provassi io, potrei essere la prima Amyrlin deposta il giorno dopo l'elezione.»

Elayne sembrava stordita, ma Nynaeve annuì lentamente. Forse essere Sapiente e avere a che fare con la Cerchia delle Donne, quando erano in casa, le aveva offerto una prospettiva migliore su come l'Amyrlin e il Consiglio della Torre lavoravano insieme, più dell'addestramento da regina di Elayne.

«Elayne, una volta che si spargerà la voce e i governanti verranno a conoscenza della mia posizione, potrò indurre il Consiglio a capire che hanno scelto un'Amyrlin, non una marionetta, ma fino ad allora potrebbero davvero togliermi la stola con la stessa velocità con cui me l'hanno data. Voglio dire, se non sono davvero l'Amyrlin, non sarà difficile lasciarmi da parte. Ci saranno delle lamentele, ma non ho dubbi che ci passeranno sopra rapidamente. Se chiunque altro al di fuori di Salidar sentisse mai che una donna di nome Egwene al'Vere è stata eletta Amyrlin, si tratterebbe solo di una delle tante voci che si formano attorno alle Aes Sedai.»

«Che cosa farai?» chiese Elayne con calma. «Non lo accetterai in maniera remissiva.»

Egwene sorrise apertamente, di cuore. Non era una domanda, ma un dato di fatto. «No, non lo farò.» Aveva ascoltato una serie di lezioni che Moiraine aveva dato a Rand sul Gioco delle Casate. All'epoca aveva pensato che il Gioco fosse assurdo e peggio che subdolo. Adesso sperava di riuscire a ricordare tutto ciò che aveva sentito. Gli Aiel dicevano sempre: 'Usa le armi che hai'. «Potrebbe essere d'aiuto il fatto che stanno cercando di mettermi tre diversi collari. Posso far finta di essere tirata da una o dall'altra parte, a seconda di quale è più vicina a quanto mi serve. Di tanto in

tanto potrò fare ciò che voglio, come nel promuovere voi due, ma per il momento non troppo spesso.» Drizzò le spalle e le guardò severa. «Mi piacerebbe dire che vi ho promosse perché ve lo meritate, ma in verità l'ho fatto perché siete mie amiche e perché spero che come Sorelle a pieno titolo potrete aiutarmi. Davvero non so di chi altro fidarmi se non di voi due. Vi manderò a Ebou Dar non appena posso, ma siete le sole con cui posso discutere. So che mi direte la verità. Quel viaggio a Ebou Dar potrebbe giungere prima di quanto crediate. Voi due avete fatto tutti i tipi di scoperte possibili, da quanto ho sentito, ma se riesco anch'io a capire qualche cosa, potrei essere vicino a fame una a mia volta.»

«Sarebbe meraviglioso» rispose Elayne, ma in realtà sembrava distratta.

37

Quando inizia la battaglia

Il silenzio che seguì fu insolito ed Egwene davvero non capiva cosa stesse accadendo. Elayne guardò Nynaeve, quindi entrambe fissarono il sottile braccialetto d'argento al polso di Nynaeve, che spostò lo sguardo su Egwene a occhi sgranati, quindi chinò il capo...

«Devo farti una confessione» disse quasi in un sussurro. Non alzò la voce ma le parole sgorgarono veloci. «Ho catturato Moghedien.» Senza sollevare lo sguardo, Nynaeve sollevò il polso con il braccialetto. «Questo è un a'dam. La stiamo tenendo prigioniera e non ne sa nulla nessuno. Tranne Siuan, Leane e Birgitte. E adesso tu.»

«Abbiamo dovuto» aggiunse Elayne, protendendosi in avanti ansiosa. «L'avrebbero giustiziata, Egwene. So che se lo merita, ma sa troppe cose, cose che non ci saremmo mai nemmeno sognate. È la fonte di tutte le nostre scoperte. Tranne la guarigione di Nynaeve su Siuan, Leane e Logain, e i miei ter'angreal. L'avrebbero uccisa senza nemmeno cercare di imparare qualcosa!»

Le domande vorticarono nella testa di Egwene. Avevano catturato una Reietta? Come? Elayne aveva fabbricato un 'a'dam? Egwene fu scossa dai brividi, quasi incapace di guardare l'oggetto. Non assomigliava all'a'dam

che lei conosceva fin troppo bene, ma, anche usandolo, com'erano riuscite a tenere nascosta una Reietta fra tante Aes Sedai? Una dei Reietti prigioniera. Senza processo e senza condanna a morte. Sospettoso come era diventato, se Rand avesse scoperto una cosa simile non si sarebbe mai più fidato di Elayne.

«Portatemela» riuscì a dire cupa. Nynaeve balzò in piedi e corse via. Il rumore delle celebrazioni, risate, musica e canzoni, riempì la stanza per un istante, prima che la porta venisse richiusa rudemente alle spalle della donna. Egwene si massaggiò le tempie. Una dei Reietti. «È un segreto enorme da mantenere.»

Elayne arrossì. Perché, per la Luce? Ma certo!

«Elayne, non ho intenzione di fare domande riguardo... qualcuno di cui non dovrei essere al corrente.»

La donna dai capelli biondo oro sobbalzò. «Forse... potrò parlarne più tardi. Domani. Forse. Egwene, devi promettermi che non dirai nulla - a nessuno! - a meno che non te lo permetta io. Non importa cosa... vedi...»

«Se è questo che vuoi...» Egwene non capiva perché l'amica fosse tanto agitata. Non capiva proprio. Elayne aveva un segreto che condivideva con Egwene, solo che questa lo aveva scoperto per sbaglio, e fin da allora avevano entrambe finto che fosse solo un segreto di Elayne. L'amica aveva incontrato Birgitte nel tel'aran'rhiod, un'eroina uscita dalle leggende, e forse ancora le capitava. Ma un momento, si disse. Era quanto aveva detto Nynaeve. Birgitte sapeva di Moghedien. Alludeva alla donna che aspettava di essere richiamata dal tel'aran'rhiod con il Corno di Valere? Nynaeve era al corrente del segreto che Elayne aveva rifiutato di ammettere con lei, anche dopo essere stata scoperta? No. Non avrebbe trasformato tutto in una serie di accuse e dinieghi.

«Elayne, io sono l'Amyrlin - la vera Amyrlin - e ho già dei piani. Le Sapienti che possono incanalare gestiscono molti dei loro flussi in modo diverso da come fanno le Aes Sedai.» Elayne già sapeva tutto sulle Sapienti, anche se, adesso che ci pensava, Egwene non sapeva se le Aes Sedai ne fossero al corrente; le altre Aes Sedai. «A volte ciò che fanno è più complicato o più rozzo, altre è molto più semplice di quanto ci è stato insegnato alla Torre e funziona altrettanto bene.»

«Vuoi che le Aes Sedai studino con le Aiel?» Sulla bocca di Elayne era apparsa un'espressione divertita. «Egwene, non acconsentiranno mai, nemmeno se tu dovessi vivere mille anni. Suppongo però che vorranno esaminare le ragazze aiel per vedere se possono prenderle come novizie,

quando lo scopriranno.»

Egwene cambiò posizione sul cuscino, esitante. Le Aes Sedai a studiare con le Sapienti. Come apprendiste? Non sarebbe mai accaduto, ma Romanda e Lelaine in particolar modo avrebbero potuto trarre benefici da un po' di ji'e'toh. E Sheriam, o Myrelle e... Trovò il modo di sedere comodamente e si tolse di testa quelle fantasie. «Dubito che le Sapienti acconsentiranno a lasciare che le giovani aiel diventino novizie.» Forse una volta l'avrebbero fatto, ma sicuramente non adesso. Ormai il meglio che Egwene poteva aspettarsi era che le Aiel si rivolgessero in maniera rispettosa alle Aes Sedai. «Sto pensando a una specie di associazione. Elayne, ci sono meno di mille Aes Sedai. Se includi quelle che sono rimaste nel deserto, credo vi siano più Sapienti che possono incanalare che non Aes Sedai. Forse molte di più. E loro non si perdono nemmeno una ragazza che abbia la scintilla innata.» Quante donne erano morte da quel lato del Muro del Drago perché avevano incanalato improvvisamente, forse senza rendersi conto di cosa stessero facendo, senza nessuno che le addestrasse? «Voglio avere più elementi, Elayne. Che ne pensi delle donne che potrebbero imparare e che non sono state trovate dalle Aes Sedai nell'età considerata giusta per diventare novizie? Io dico: se vogliono imparare, lasciamole provare, anche se hanno quaranta o cinquant'anni e i loro nipoti hanno a loro volta dei nipoti.»

Elayne l'abbracciò ridendo. «Oh, Egwene, alle Ammesse piacerà tantissimo insegnare a questo tipo di novizie.»

«Dovranno imparare come» rispose Egwene con fermezza. Non vedeva il problema. Le Aes Sedai dicevano sempre che per essere novizia forse a un certo punto si diventava troppo vecchie, ma se c'era la voglia d'imparare... Avevano già cambiato parzialmente idea; fra la folla aveva visto alcune che indossavano il bianco, e avevano volti più vecchi di quello di Nynaeve. «La Torre è sempre stata severa nell'escludere la gente, Elayne. Se non sei abbastanza forte, sei fuori. Se rifiuti di fare l'esame, vieni mandata via; fallisci le prove, e sei fuori. Invece dovrebbe essere permesso a tutte di rimanere, se vogliono.»

«Ma gli esami servono per verificare che una donna sia abbastanza forte» protestò Elayne. «Non solo con l'Unico Potere, ma come persona. Sicuramente non vorrai avere Aes Sedai che crollano la prima volta che si trovano sotto pressione. O che possono incanalare a stento.»

Egwene tirò su con il naso. Sorilea sarebbe stata cacciata dalla Torre senza nemmeno essere stata esaminata come Ammessa. «Forse quelle

donne non potranno essere Aes Sedai, ma non significa che siano inutili. Dopotutto sono persone che, entro certi limiti, sanno comunque usare il Potere, altrimenti non verrebbe permesso loro di andar via. Il mio sogno è di concedere a ogni donna che riesce a incanalare la possibilità di essere in qualche modo connessa alla Torre. Tutte, fino all'ultima.»

«Le Cercavento?» Elayne trasalì quando Egwene annuì.

«Non le hai tradite, Elayne. Non riesco a credere che siano riuscite a mantenere il segreto tanto a lungo.»

Elayne sospirò profondamente. «Be', quel che è fatto è fatto. 'Non puoi rimettere il miele sul favo'. Ma se le tue Aiel ottenessero una protezione speciale, lo stesso dovrebbe valere anche per il Popolo del Mare. Lascia che siano le Cercavento a insegnare alle proprie ragazze. Che nessuna donna del Popolo del Mare venga presa da un'Aes Sedai, qualunque cosa vogliano.»

«Affare fatto.» Egwene si sputò sul palmo della mano e la protese, dopo un istante Elayne fece lo stesso e sorrise mentre si stringevano la mano consolidando l'affare.

Lentamente il sorriso si cancellò dal volto della ragazza. «Si tratta di Rand e della sua amnistia, Egwene?»

«In parte. Elayne, come può quell'uomo essere tanto...» Non ebbe modo di concludere la frase, e non ci sarebbe comunque stata risposta. L'altra donna annuì con una vaga tristezza, forse in segno di comprensione, di accordo o per entrambe le cose.

La porta si aprì e una donna robusta con un abito di lana nera fece la sua comparsa. Aveva un vassoio d'argento fra le mani con tre coppe, anch'esse d'argento, e una brocca dal collo lungo. Aveva il volto consumato, da contadina, ma gli occhi scuri brillavano mentre studiava Egwene ed Elayne con sguardo sfuggente. Egwene rimase sorpresa per un istante nel vedere lo stretto collare d'argento sopra l'abito vecchio e grigio, quindi alle sue spalle entrò Nynaeve e chiuse la porta. Doveva aver corso come il vento, perché aveva anche trovato il tempo di cambiare l'abito da Ammessa con uno di seta blu scura ricamata con dei motivi a spirale color oro attorno alla scollatura e sull'orlo. La scollatura non era profonda come quelle che portava Berelain, ma comunque decisamente più profonda di quanto Egwene si sarebbe mai aspettata di vedere sull'amica.

«Questa è Marigan» annunciò Nynaeve, lanciandosi la treccia dietro la schiena con un movimento fluido. Il Gran Serpente risplendeva sulla mano destra.

Egwene stava per chiedere perché avesse messo tanta enfasi nel pronunciare il nome della donna, quindi si accorse di colpo che il collare di 'Marigan' era identico al bracciale di Nynaeve. Non poté fare a meno di fissarla. La donna di sicuro non aveva l'aspetto che Egwene si sarebbe aspettata da una Reietta. Lo disse, e Nynaeve rise.

«Guarda, Egwene.»

Egwene fece più che guardare, balzò quasi dalla sedia e abbracciò saidar. Non appena Nynaeve parlò il bagliore circondò 'Marigan'. Solo per un istante, ma prima che scomparisse la donna con addosso l'abito semplice di lana era apparsa completamente diversa. Per la verità si trattava di piccoli cambiamenti, ma sommati uno all'altro davano l'immagine di un'altra persona. Di bell'aspetto anche se non bellissima, ma con lineamenti non consumati. Era una persona fiera, addirittura regale. Solo gli occhi erano rimasti invariati: brillanti e, benché fossero sfuggenti, Egwene non ebbe difficoltà a credere che quella donna fosse Moghedien.

«Come?» fu la sola domanda. Ascoltò con attenzione tutto ciò che Nynaeve ed Elayne le spiegarono sulla tessitura dei travestimenti e sui flussi invertiti, ma lo sguardo restò fisso su Moghedien. Era fiera e boriosa, felice di essere di nuovo se stessa.

«Ritorna alla forma precedente» ordinò Egwene alla fine delle spiegazioni. Il bagliore di saidar durò di nuovo pochi istanti, quindi non rimasero flussi visibili. Moghedien era di nuovo semplice e logora, una donna di campagna che sembrava più vecchia di quanto fosse. I suoi occhi scuri brillarono verso Egwene, pieni di odio, forse anche di ripugnanza contro se stessa.

Accorgendosi che aveva ancora in pugno saidar, Egwene si sentì sciocca per un istante. Né Nynaeve né Elayne avevano abbracciato la fonte. Ma Nynaeve aveva il bracciale. Egwene si alzò senza mai distogliere lo sguardo da Moghedien e protese una mano. Nynaeve sembrava impaziente di liberarsi di quell'oggetto dal polso, cosa che Egwene capiva benissimo.

Nel passarglielo, la donna disse: «Appoggia il vassoio sul tavolo, Marigan. E comportati bene. Egwene ha vissuto con gli Aiel.»

Lei si fece roteare la fascia d'argento fra le mani e cercò di non rabbrividire. Un lavoro intelligente, costruito tanto bene che sembrava un pezzo unico. Lei una volta si era trovata dall'altro lato dell'a'dam. Un marchingegno seanchan con un guinzaglio d'argento che collegava il bracciale al collare, ma era la stessa cosa. Lo stomaco le si rivoltò come non le era successo davanti al Consiglio o alla folla; sembrava che adesso volesse porre

rimedio alla calma precedente. Egwene si chiuse il bracciale intorno al polso. Aveva una vaga idea di cosa aspettarsi, ma sobbalzò lo stesso. Le emozioni dell'altra donna erano ai suoi piedi, come del resto le sue condizioni di salute, il tutto racchiuso in una parte della mente di Egwene. Si trattava soprattutto di una paura palpitante, e il disprezzo per se stessa che le era parso di vedere negli occhi della donna era quasi altrettanto forte. A Moghedien non piaceva il suo aspetto attuale. Forse in particolar modo adesso, dopo il breve ritorno alla sua immagine reale.

Egwene pensò a chi stava guardando in quel momento; una Reietta, una donna il cui nome era stato usato nei secoli per spaventare i bambini, una donna che aveva meritato la morte già centinaia di volte, per tutti i crimini che aveva commesso. Pensò anche alle conoscenze racchiuse in quella testa e si costrinse a sorridere. Non fu un sorriso gradevole; in effetti non era sua intenzione, ma non pensava che sarebbe riuscita a farne uno più attraente, per quanto provasse. «Hanno ragione. Ho vissuto con gli Aiel, quindi se ti aspetti che sia gentile come Nynaeve ed Elayne, levatelo dalla testa. Fai un solo passo falso con me e ti farò implorare la morte, ma non ti ucciderò. Farò solo in modo di rendere permanente quella faccia. D'altro canto, se facessi più che un passo falso...» Il sorriso di Egwene si allargò, mostrando tutti i denti.

La paura sfiorò un picco talmente brusco che assorbì tutte le altre emozioni, colpendo la sua barriera difensiva. In piedi davanti al tavolo, Moghedien si afferrò la gonna e le nocche le sbiancarono; era tesa e tremava visibilmente. Nynaeve ed Elayne guardavano Egwene come se non l'avessero mai vista prima. Luce, si aspettavano che fosse gentile con una delle Reiette? Sorilea avrebbe appeso la donna al sole per ridurla all'obbedienza, se non le avesse semplicemente tagliato la gola.

Egwene si avvicinò a Moghedien. L'altra donna era più alta, ma si fece indietro, verso il tavolo, rovesciando i calici di vino sul vassoio e facendo barcollare la caraffa. Egwene rese la propria voce fredda; non le costò un grande sforzo. «Il giorno che scoprissi che mi stai mentendo, sarà il giorno in cui io stessa ti toglierò la vita. Ho preso in considerazione l'idea di viaggiare da un posto all'altro creando un buco, per così dire. Un buco nel Disegno, in modo che non vi sia alcuna distanza da un punto all'altro. Come potrei fare?»

«Non funzionerebbe, per te o qualsiasi altra donna» rispose Moghedien affannata e in fretta. La paura che le ribolliva dentro adesso era anche ben visibile sul volto. «È il modo in cui viaggiano gli uomini.» Era chiaro che

parlava di uno dei Talenti perduti che appartenevano agli uomini. «Se ci provi, verrai risucchiata nel... non so di cosa si tratti. Forse lo spazio fra i fili del Disegno. Non credo che vivresti a lungo. So che non faresti mai ritorno.»

«Viaggiare.» Nynaeve borbottò disgustata. «Non abbiamo mai pensato a viaggiare!»

«No, non lo abbiamo fatto.» Elayne non sembrava meno critica con se stessa.

«Mi chiedo a cos'altro non abbiamo mai pensato.»

Egwene le ignorò. «Allora come?» chiese sottovoce. Una voce calma otteneva sempre risultati migliori delle grida.

Moghedien reagì come se Egwene avesse urlato. «Devi rendere i due luoghi nel Disegno identici. Posso mostrarti come fare, richiede un piccolo sforzo, per via del... collare, ma posso...»

«Così?» rispose Egwene, abbracciando saidar e intessendo i flussi di Spirito. Stavolta non stava cercando di toccare il Mondo dei Sogni, ma si aspettava qualcosa di molto simile. Ciò che ottenne fu abbastanza diverso.

La sottile tenda che creò non luccicò e durò solo un istante prima di richiudersi in una linea verticale che si trasformò in un lampo di luce argentata. La luce si allargò rapidamente - o forse roteò; le sembrava che fosse accaduto - trasformandosi in... qualcosa. Là, a mezz'aria, sospeso sul pavimento c'era... un passaggio, nient'affatto nebuloso com'era stato nel tel'aran'rhiod dalla sua tenda, un passaggio che si apriva su una terra infuocata che faceva sembrare lussureggiante la peggiore delle siccità. Guglie di pietra e pendii scoscesi torreggiavano su una pianura polverosa di argilla gialla, attraversata da crepe e punteggiata da alcuni cespugli dall'aspetto spinoso, anche a distanza.

Egwene rimase quasi a bocca aperta. Era il deserto Aiel, a metà strada fra Rocce Fredde e la vallata del Rhuidean, un punto dov'era improbabile che vi fosse qualcuno che vedesse o potesse farsi male - le precauzioni di Rand con la sua stanza speciale nel palazzo del Sole le avevano suggerito di fare lo stesso -, ma aveva solo sperato di riuscirvi ed era certa che lo avrebbe guardato attraverso una cortina luccicante.

«Luce!» mormorò Elayne. «Sai cos'hai appena fatto, Egwene? Lo sai? Penso di poterlo ripetere. Se rifai di nuovo la tessitura credo di poterla ricordare.»

«Ricordare cosa?» Nynaeve era sull'orlo di un gemito. «Come ha fatto? Oh, accidenti al maledetto blocco! Elayne, prendimi a calci negli stinchi.

Per favore!»

Il volto di Moghedien era pietrificato; l'incertezza passò attraverso il bracciale, intensa quasi quanto la paura. Leggere le emozioni non era come leggere le parole su carta, ma stavolta erano molto chiare. «Chi...» Moghedien si umettò le labbra. «Chi te l'ha insegnato?»

Egwene sorrise allo stesso modo delle Aes Sedai, o almeno sperava di aver assunto un aspetto altrettanto misterioso. «Non essere mai troppo sicura che io non conosca già la risposta» disse freddamente. «Ricorda. Raccontami una sola menzogna...» Le venne in mente di colpo che tipo di effetto dovevano fare le sue parole su Nynaeve ed Elayne. Avevano catturato quella donna e l'avevano mantenuta prigioniera in circostanze impossibili, estorcendole ogni tipo d'informazione. Rivolgendosi a loro, rise mesta. «Mi dispiace, non intendevo prendere il comando.»

«Perché dovrebbe dispiacerti?» le rispose Elayne con un ampio sorriso. «Ci aspettiamo tutte che tu prenda il comando.»

Nynaeve si tirò la treccia, quindi la guardò furiosa. «Nulla sembra funzionare! Perché non riesco ad arrabbiarmi? Oh, puoi tenerla per sempre, per quanto mi riguarda. Non possiamo portarla a Ebou Dar. Perché non riesco ad arrabbiarmi? Oh, sangue e maledette ceneri!» Sgranò gli occhi nel realizzare quanto aveva appena detto e si mise le mani davanti alla bocca.

Egwene lanciò un'occhiata a Moghedien. La donna era indaffarata a sistemare i calici del vino e a versarne di nuovo, ma attraverso il bracciale era passato qualcosa mentre Nynaeve stava parlando. Forse stupore? Probabilmente preferiva le padrone che conosceva già rispetto a una che l'aveva minacciata di morte fin da subito.

Qualcuno bussò alla porta con fermezza ed Egwene rilasciò subito saidar, quindi l'apertura sul deserto svanì. «Avanti.»

Siuan fece un passo nello studio e si fermò, includendo nella panoramica Moghedien, il bracciale al polso di Egwene, Nynaeve ed Elayne. Chiuse la porta e rivolse alla donna una riverenza infinitesimale, come quelle di Romanda e Lelaine. «Madre, sono venuta a istruirti sull'etichetta, ma se preferisci che ritorni più tardi...» Sollevò le sopracciglia con fare interrogativo.

«Vai» disse Egwene a Moghedien. Se Nynaeve ed Elayne erano disposte a lasciarla andare in giro libera significava che l'a'dam la limitava, anche se non aveva un guinzaglio. Toccò il bracciale - odiava quell'oggetto, ma intendeva indossarlo giorno e notte - e aggiunse: «Ma rimani a mia disposizione. Tratterò i tentativi di fuga come quelli di mentire.» La paura passò

attraverso l'a'dam mentre Moghedien usciva di corsa. Come avevano fatto Nynaeve ed Elayne a vivere con quel torrente di terrore? Ma era un problema da affrontare in un secondo momento.

Guardò Siuan e si mise a braccia conserte. «Non servirà, Siuan. So tutto, Figlia.»

Siuan chinò il capo. «A volte sapere non offre grandi vantaggi. Talvolta significa solo condividere il pericolo.»

«Siuan!» si lasciò sfuggire Elayne, in parte scioccata, in parte per metterla in guardia e, con sorpresa di Egwene, la donna fece qualcosa che non si sarebbero mai aspettate da Siuan Sanche. Arrossì.

«Non potete pensare che diventi qualcun altra nel corso di una notte» mormorò scontrosa.

Egwene sospettava che Nynaeve ed Elayne avrebbero potuto aiutarla con ciò che aveva da fare, ma se doveva essere davvero Amyrlin, avrebbe dovuto farlo da sola. «Elayne, so che vuoi uscire da quell'abito da Ammessa. Perché non lo fai? Poi vedi cosa riesci a scoprire sui Talenti perduti. Nynaeve, fa' lo stesso.»

Le due si scambiarono un'occhiata, quindi guardarono Siuan e si alzarono per rivolgerle una riverenza perfetta, mormorando entrambe: «Ai tuoi ordini, Madre.» Non c'era segno che Siuan fosse impressionata dal loro comportamento; rimase in piedi a osservare Egwene con espressione sarcastica mentre le due andavano via.

Egwene abbracciò di nuovo saidar, per un istante, per far scivolare la sedia a posto sotto al tavolo, quindi si aggiustò la stola e si accomodò. Guardò a lungo Siuan, in silenzio. «Ho bisogno di te» disse alla fine. «Sai cosa significhi essere Amyrlin, cosa può e non può fare un'Amyrlin. Conosci le Adunanti, il loro modo di pensare e cosa vogliono. Ho bisogno di te e voglio averti. Sheriam, Romanda e Lelaine possono pensare che indosso ancora l'abito da novizia sotto la stola - forse lo pensano tutte - ma tu mi aiuterai a dimostrare loro il contrario. Non te lo sto chiedendo, Siuan. Io avrò il tuo aiuto.» Adesso la sola cosa che doveva fare era aspettare.

Siuan la guardò, quindi scosse piano il capo e rise sommessamente. «Hanno commesso un grave errore, vero? Ma certo. Io sono stata la prima a commetterlo. Il piccolo grugnitore grassoccio si è trasformato in un luccio lungo come una gamba.» Allargò la gonna e fece una profonda riverenza, chinando il capo. «Madre, ti prego, permettimi di servire e consigliare.»

«Purché tu capisca che si tratta solo di consigli, Siuan. Ho troppe perso-

ne che pensano già di poter stringere i fili intorno alle mie braccia e alle mie gambe. Da te non lo tollererò.»

«Tenterei piuttosto di legare dei fili a me stessa» rispose asciutta Siuan. «Non mi sei mai piaciuta tanto. Forse perché in te ho visto troppe cose che mi rammentavano me stessa.»

«In questo caso,» puntualizzò la giovane Amyrlin in tono altrettanto asciutto «potrai chiamarmi Egwene. Quando siamo sole. Adesso siediti e dimmi perché il Consiglio se ne sta ancora qui e come posso fare per smuoverlo.»

Siuan fece prendere una delle sedie prima di ricordarsi che adesso poteva di nuovo spostarla con saidar. «Se ne stanno qui perché quando si muoveranno significherà che la Torre Bianca è davvero spezzata. Per quanto riguarda il come spingerle ad agire, il mio consiglio sarebbe...» Il consiglio di Siuan fu molto lungo. In parte seguiva la linea che Egwene aveva già stabilito, e anche il resto sembrava buono.

Chiusa nella sua stanza alla Piccola Torre, Romanda stava versando del tè alla menta per altre tre Sorelle, di cui una sola era Gialla. La stanza era situata sul retro, ma il rumore dei festeggiamenti giungeva anche lì; Romanda lo ignorava diligentemente. Quelle tre si erano offerte di sostenerla per l'Amyrlin Seat; votare per la ragazza era stato un sistema come un altro per evitare che venisse eletta Lelaine. Quest'ultima si sarebbe infuriata se lo avesse scoperto. Adesso che Sheriam aveva piazzato la sua bambina nella posizione di Amyrlin, quelle tre erano ancora disposte ad ascoltarla. Specialmente dopo che Egwene aveva promosso le Ammesse allo scialle solo per decreto. Doveva essere opera di Sheriam; lei e la sua piccola cricca avevano viziato le altre quattro; era stata una loro idea promuovere Theodrin e Faolain al di sopra delle altre Ammesse, e dovevano aver suggerito la stessa cosa per Elayne e Nynaeve. Aggrottando le sopracciglia, Romanda si chiese cosa trattenesse Delana, ma iniziò comunque a parlare, dopo aver protetto la stanza con saidar contro eventuali spie. Delana avrebbe dovuto recuperare una volta che si fosse unita a loro. La cosa importante era che Sheriam avrebbe imparato di non aver ottenuto tutto il potere che pensava di concentrare su di sé, una volta conseguita la posizione di Custode.

Lelaine stava servendo del vino freddo a quattro Sorelle, in una casa a metà strada da Salidar. solo una di loro era Azzurra. Saidar permeava la

stanza per evitare che fossero spiate. Il rumore dei festeggiamenti la fece sorridere. Le quattro donne che si trovavano con lei avevano suggerito che si candidasse come Amyrlin Seat e lei non era stata riluttante, ma un fallimento avrebbe significato vedere Romanda eletta al posto suo, cosa che le avrebbe causato lo stesso dolore dell'esilio che pativa ora. Romanda avrebbe digrignato i denti se avesse saputo che avevano tutte votato per la bambina solo per evitare che lei ottenesse la stola. Si erano riunite per discutere come ridurre l'influenza di Sheriam, adesso che era riuscita a impossessarsi della stola da Custode. Quella farsa di eleggere le Ammesse ad Aes Sedai con un decreto era indecente! Sheriam doveva essere impazzita. Mentre la conversazione proseguiva, Lelaine cominciò a chiedersi dove fosse Delana. Ormai sarebbe dovuta arrivare.

Delana era in camera sua, e fissava Halima seduta sul bordo del letto. Il nome Aran'gar non doveva essere mai usato. A volte Delana aveva paura che Halima se ne sarebbe accorta se anche solo lo avesse pensato. Lo schermo contro le spie era piccolo, includeva solo loro due. «È una follia» disse alla fine. «Ma non capisci? Se continuo ad appoggiare tutte le fazioni prima o poi mi prenderanno!»

«Tutti devono correre dei rischi.» La fermezza nella voce della donna tradiva il sorriso sulla bocca carnosa. «E continuerai a fare pressione per far domare Logain. O, in alternativa, per ucciderlo.» Una leggera smorfia rese la donna ancora più bella. «Se lo facessero uscire da quella casa me ne occuperei di persona.»

Delana non riusciva a immaginare come, ma non avrebbe dubitato della donna fino a quando non l'avesse vista fallire. «Quello che non capisco è perché hai così tanta paura di un uomo che è costantemente schermato da sei Sorelle, giorno e notte.»

Gli occhi verdi di Halima lampeggiarono mentre scattava in piedi. «Non ho paura, non provare nemmeno a insinuarlo! Voglio che Logain sia tagliato dalla Fonte o ucciso, e questo è ciò che hai bisogno di sapere. Ci siamo capite bene?»

Delana prese in considerazione, non per la prima volta, l'idea di uccidere l'altra donna, ma, come sempre, aveva la certezza che sarebbe stata lei a morire. Halima riusciva sempre a capire quando abbracciava saidar, anche se lei non poteva incanalare. L'aspetto peggiore era che proprio perché aveva bisogno di lei, Halima non l'avrebbe uccisa; Delana non poteva immaginare cosa le avrebbe fatto, ma anche solo la vaga idea della minaccia

la fece rabbrividire. «Sì, Halima» rispose remissiva, odiandosi per questo.

«Sei molto buona» mormorò Siuan, porgendo la tazza a Lelaine per far aggiungere dell'acquavite al suo tè. Il sole stava calando all'orizzonte, e irradiava una luce rossastra, ma dalle strade proveniva ancora il rumore dei festeggiamenti. «Non hai idea di quanto sia stancante tentare di insegnare a quella ragazza un po' di etichetta. Sembra convinta che se si comporta come la Sapiente del villaggio tutto andrà bene. Il Consiglio secondo lei corrisponde alla Cerchia delle Donne o una cosa simile.»

Lelaine mormorò versi di approvazione. «Dici che si lamentava molto di Romanda?»

Siuan si strinse nelle spalle. «Qualcosa su Romanda che insiste nel voler rimanere qui invece che marciare verso Tar Valon, da quanto ho capito. Luce, la ragazza ha il temperamento di un martin pescatore nella stagione degli amori. Avevo quasi voglia di scuoterla per le spalle, ma adesso indossa la stola. Be', una volta che finirò le lezioni, con lei avrò chiuso. Ti ricordi...»

Sorridendo interiormente, Siuan guardò Lelaine bersi la sua storia insieme al tè. A essere importante era solo la prima frase. La parte sul carattere era una sua aggiunta personale, ma forse avrebbe indotto qualcuna delle Adunanti a muoversi con maggior cautela nelle vicinanze di Egwene. Inoltre sospettava che potesse essere vero. Lei non sarebbe mai più stata Amyrlin ed era abbastanza sicura che tentare di manipolare Egwene si sarebbe rivelato un tentativo futile, come lo era stato con lei in persona a suo tempo, e altrettanto doloroso, ma insegnare all'Amyrlin a essere Amyrlin... Era impaziente di continuare come non si sentiva da tanto. Egwene al'Vere sarebbe stata un'Amyrlin che avrebbe fatto tremare i troni.

«E con il mio blocco come la mettiamo?» chiese Nynaeve, e Romanda la guardò corrucciata. Si trovavano nella sua stanza, nella Piccola Torre, ed era, in teoria, il turno di Romanda, secondo il programma che avevano organizzato le Gialle. La musica e le risate provenienti da fuori irritavano in qualche modo la Sorella.

«Prima non eri tanto impaziente. Ho sentito raccontare che hai detto a Dagdara che anche tu sei un'Aes Sedai e che quindi poteva trovarsi un lago e immergervi la testa.»

Nynaeve cominciò a scaldarsi. Sapeva che il suo carattere si sarebbe messo di mezzo. «Forse mi sono solo resa conto che essere Aes Sedai non

significa che posso incanalare più facilmente di prima.»

Romanda tirò su con il naso. «Aes Sedai. È ancora lungo il cammino che devi percorrere per quel titolo, qualsiasi... Molto bene allora. Tenteremo qualcosa che non abbiamo ancora provato. Salta su un solo piede. E parla.» La Sorella Gialla sedette su una sedia intagliata vicina al letto, ancora accigliata. «Pettegolezzi. Parla di cose superficiali. Per esempio, di quale parte delle parole dell'Amyrlin Lelaine voleva discutere?»

Per un istante Nynaeve la guardò indignata. Saltare su un piede? Era ridicolo! Ma in fondo non si trovava dalla donna per il suo blocco. Sollevò la gonna e cominciò a saltare. «Egwene... L'Amyrlin... Non ha detto molto. Qualcosa sul dover rimanere a Salidar...» Era meglio che funzionasse, o Egwene avrebbe sentito qualche parolina da lei, Amyrlin o meno.

«Penso che questo funzionerà meglio, Sheriam» disse Elayne, passandole un anello ritorto blu e rosso punteggiato, che era stato solo un pezzo di pietra quella stessa mattina. Per la verità non era diverso da tutti gli altri che aveva creato. Si erano appartate dalla folla e si trovavano all'imbocco di uno stretto corridoio illuminato dal sole rosso. Alle loro spalle si sentiva la musica dei violini e dei flauti.

«Grazie, Elayne.» Sheriam ripose il ter'angreal nel sacchetto appeso alla cintura senza nemmeno guardarlo. Elayne l'aveva colta in una pausa fra una danza e l'altra, con il viso leggermente arrossato sotto tutta quella fredda serenità da Aes Sedai, ma l'espressione degli occhi verde chiaro che aveva fatto tremare le ginocchia di Elayne da novizia era fissa sul suo volto. «Perché ho l'impressione che non è il solo motivo per cui sei venuta a cercarmi?»

Elayne fece una smorfia, giocando con il Gran Serpente sulla mano destra. La mano destra; doveva rammentarsi che adesso anche lei era un'Aes Sedai. «Si tratta di Egwene, l'Amyrlin. Immagino che sia preoccupata, Sheriam, e speravo che tu potessi aiutarla. Tu sei la Custode e non saprei a chi altro rivolgermi. Non so ancora di preciso come affrontare la situazione. Sai com'è Egwene, non si lamenterebbe nemmeno se le tagliassero un piede. Si tratta di Romanda, credo, anche se in verità ha parlato di Lelaine. Una o forse tutte e due sono andate da lei, credo, per quanto riguarda la permanenza a Salidar; ancora non vogliono muoversi perché è troppo pericoloso.»

«Mi sembra un buon consiglio» rispose lentamente Sheriam. «Non so nulla dei pericoli, ma è lo stesso avviso che le darei io.»

Elayne allargò le braccia, indifesa. «Lo so. Mi ha detto che l'hai fatto, ma... Non l'ha confessato apertamente, ma credo che abbia una vaga paura di quelle due. So che lei adesso è l'Amyrlin, ma credo che la facciano sentire come una novizia. Credo tema che se ora fa ciò che vogliono - anche se si tratta di buoni consigli - si aspetteranno che sia sempre così. Penso... Sheriam, se acconsente adesso ha paura che non potrà dire di no la prossima volta, e... anch'io lo temo. Sheriam, lei è l'Amyrlin Seat; non dovrebbe essere tenuta in pugno da Romanda, o Lelaine o chiunque altra. Tu sei l'unica che possa aiutarla. Non so come, ma sei la sola.»

Sheriam rimase in silenzio talmente a lungo che Elayne cominciò a pensare che l'altra donna le avrebbe risposto che le sue parole erano un cumulo di idiozie. «Farò ciò che posso» disse alla fine Sheriam.

Elayne trattenne un sospiro di sollievo prima di accorgersi che non avrebbe fatto alcuna differenza.

Protendendosi in avanti, Egwene appoggiò le braccia sulla vasca da bagno di rame e lasciò che le chiacchiere di Chesa fluissero libere mentre la donna le lavava la schiena. Aveva sognato a lungo un vero bagno, ma ora, dopo le saune aiel, sedere nell'acqua e sapone, profumata con un olio all'essenza di fiori, le procurava una strana sensazione. Aveva fatto il suo primo passo da Amyrlin, dato ordini al suo esercito in miniatura e dato il via all'attacco. Ricordava di avere sentito dire da Rhuarc che una volta iniziata la battaglia, un comandante non aveva più alcun vero controllo sugli eventi. Adesso la sola cosa che poteva fare era aspettare. «Anche così,» disse sommessamente «penso che le Sapienti sarebbero orgogliose.»

38

Un freddo improvviso

Il sole rovente continuava a salire alle sue spalle e Mat era contento dell'ombra che il cappello a falde larghe gli proiettava sul viso. Quella foresta dell'Altara era brulla come in inverno e arida, con i pini, le eriche e gli altri sempreverdi che somigliavano a querce, larici e alberi della gomma spogli.

Il pomeriggio era ancora lontano e, con esso, il caldo peggiore, ma la giornata era già come un forno. La giubba era appoggiata sulle bisacce da sella, eppure lui era madido di sudore. Gli zoccoli di Pips calpestavano le foglie morte e le felci che coprivano il sottobosco, mentre la Banda continuava a spostarsi rumorosamente nella foresta. Apparvero alcuni uccelli, lampi veloci fra i rami, e nemmeno uno scoiattolo. Era però pieno di mosche e di 'mordimi', come se si trovasse nella calura estiva invece che a meno di un mese dalla Festa delle Luci. Non era diverso da quanto aveva sperimentato sull'Erinin, ma a quella latitudine lo metteva a disagio. Che il mondo intero stesse davvero bruciando?

Aviendha camminava accanto a Pips con il fagotto dietro le spalle, senza preoccuparsi per gli alberi morenti o i morsi delle mosche e facendo molto meno rumore del cavallo, malgrado la gonna.

Controllava con attenzione la zona circostante come se non si fidasse dell'azione preventiva degli esploratori e fiancheggiatori della Banda per proteggersi da un'imboscata. Non aveva mai accettato un passaggio a cavallo, nemmeno una volta, cosa che Mat non si era comunque aspettato facesse, sapendo cosa pensavano gli Aiel a quel proposito, ma non aveva nemmeno causato problemi, se non si considerava provocatorio il fatto che affilasse il coltello ogni volta che si fermavano. C'era stato l'incidente con Olver. In sella all'alto castrone grigio che Mat gli aveva riportato tra i cavalli di riserva, il ragazzo le rivolgeva di continuo occhiate sospettose. La seconda sera aveva provato ad accoltellarla, gridando qualcosa sugli Aiel che avevano ucciso suo padre. Aviendha si era limitata a togliergli il pugnale, ma anche dopo che Mat gli ebbe dato uno schiaffo e cercato di spiegare la differenza fra Shaido e altri Aiel - qualcosa che a sua volta non era affatto sicuro di capire - Olver la guardava sempre male. Non gli piacevano gli Aiel. Aviendha invece sembrava a disagio con Olver, cosa che Mat non riusciva a capire.

Gli alberi erano abbastanza alti da consentire il passaggio d'aria fra le fronde diradate, ma la bandiera della Mano Rossa pendeva floscia, come anche le due che Mat aveva recuperato dopo che Rand li aveva fatti scivolare attraverso un passaggio per atterrare di notte su un prato: una bandiera del Drago, con la sagoma rossa e dorata nascosta fra le pieghe, e una di quelle che la Banda chiamava le bandiere di al'Thor, l'antico simbolo Aes Sedai, anch'esso nascosto, grazie al cielo. Un portabandiera brizzolato aveva quella della Mano Rossa, un tipo dagli occhi piccoli e con più cicatrici di Daerid, che insisteva nel voler portare lo stendardo per parte della

marcia ogni giorno, cosa che pochi portabandiera facevano. Talmanes e Daerid avevano offerto degli uomini per le altre due bandiere, giovani sbarbati che si erano dimostrati abbastanza solidi per coprire delle piccole responsabilità.

Avevano trascorso tre giorni nell'Altara, tre giorni in una foresta senza incontrare un solo fautore del Drago - o chiunque altro - e Mat sperava di prolungare la loro solitudine, almeno per quel quarto giorno prima di raggiungere Salidar. A parte le Aes Sedai, c'era il problema di come evitare che Aviendha si scagliasse alla gola di Elayne. Non aveva dubbi sul motivo che la spingeva ad affilare il coltello: la lama brillava come una gemma. Temeva fortemente che avrebbe dovuto portare la Aiel a Caemlyn sotto scorta, con la maledetta erede al trono che avrebbe chiesto di impiccarla a ogni passo. Rand e le sue maledette donne! Per come la vedeva Mat, ogni evento che avesse rallentato la Banda e lo avesse trattenuto da quanto lo aspettava a Salidar, era il benvenuto. Fermarsi presto e partire tardi aiutava. Come anche il carro dei viveri che li seguiva, lentissimo, visto che si trovavano in una foresta. La Banda non poteva cavalcare più lentamente di così, ma Vanin era sicuro che presto avrebbero trovato qualcosa.

Come se il solo pensarne il nome lo avesse evocato, il grosso esploratore apparve fra gli alberi con quattro cavalieri. Era uscito prima dell'alba con sei uomini.

Mat sollevò il pugno per segnalare di fermarsi e fra la colonna si diffuse un mormorio. Il suo primo ordine quando avevano lasciato il passaggio era stato: «Niente tamburi, niente trombe, flauti o maledette canzoni.» E anche se all'inizio aveva scorto qualche muso lungo, dopo il primo giorno nella foresta, dove non era mai possibile vedere con chiarezza a più di cento passi di distanza e raramente più lontano, nessuno fece obiezioni.

Dopo aver appoggiato la lancia sulla sella, Mat attese fino a quando Vanin lo affiancò, toccandosi la fronte con le nocche in segno di saluto. «Le hai trovate?»

L'uomo accaldato si sporse da un lato della sella per sputare fra una fessura dei denti. Sudava tanto che sembrava si stesse squagliando. «Le ho trovate. Otto o dieci chilometri a est. Ci sono Custodi in quella parte della foresta. Ne ho visto uno prendere Mar; è uscito fuori dal nulla, avvolto in uno di quei mantelli, e lo ha buttato giù dalla sella. Lo ha ammaccato ma non l'ha ucciso. Suppongo che Ladwin non si sia fatto vivo per lo stesso motivo.»

«Quindi sanno che siamo qui.» Mat respirò pesantemente con il naso.

Non si aspettava che i due uomini avrebbero nascosto qualcosa a dei Custodi, tantomeno alle Aes Sedai. Ma in fondo quelle donne prima o poi sarebbero venute a conoscenza della loro presenza. Lui avrebbe preferito che fosse successo il più tardi possibile. Colpì una mosca azzurra, ma quella volò via lasciandogli una macchia di sangue sul polso. «Quante?»

Vanin sputò di nuovo. «Più di quante mi fossi mai immaginato d'incontrare. Sono entrato nel villaggio a piedi e c'erano Aes Sedai ovunque. Forse due o trecento. O quattrocento. Non volevo farmi vedere a contarle.» Prima che il colpo avesse il tempo di assestarsi, l'uomo ne sferrò un altro. «Hanno anche un esercito. Accampato verso nord. Più uomini di quanti ne hai tu. Forse il doppio.»

Talmanes, Nalesean e Daerid si erano avvicinati proprio a quel punto della conversazione, sudando e schiacciando mosche e 'mordimi'. «Avete sentito?» chiese Mat, e il gruppo annuì. La sua fortuna in battaglia era un conto, ma essere in minoranza, due contro uno, con centinaia di Aes Sedai incluse nel tutto, andava oltre ogni buona sorte. «Non siamo venuti qui per combattere» rammentò loro, anche se l'osservazione non lo fece sentire meglio. Ciò che contava era per quale motivo le Aes Sedai volessero quell'esercito.

«Preparate la Banda per un eventuale attacco» ordinò Mat. «Liberate più spazio possibile e usate travi per costruire delle barricate.» Talmanes fece una smorfia brutta quasi quanto quella di Nalesean. A loro piaceva stare in sella e muoversi quando combattevano. «Cercate di ragionare. Potrebbero esserci dei Custodi che ci osservano anche ora.» Fu sorpreso nel vedere Vanin annuire e lanciare un'occhiata allusiva alla loro destra. «Se ci vedono prepararci alla difesa, sarà chiaro che non intendiamo attaccare. Potrebbero decidere di lasciarci in pace e, se non lo facessero, se non altro saremo pronti.» Talmanes capì prima di Nalesean. Daerid era d'accordo fin dall'inizio.

Mentre giocava con la barba oleata, Nalesean mormorò: «Allora cosa intendi fare? Restartene qui ad aspettare?»

«È esattamente ciò che farai tu» rispose Mat. Che Rand sia folgorato, lui e il suo 'forse cinquanta Aes Sedai'! Che siano folgorati lui e siate impuniti, intimoritele un po' pensò. Aspettare lì fino a quando non fosse giunto qualcuno dal villaggio per chiedere chi fossero e cosa volessero sembrava un'idea molto buona. Nessun intervento del ta'veren, stavolta. Tutte le battaglie avrebbero dovuto cercarlo, certamente non vi sarebbe andato incontro di sua spontanea volontà.

«Si trovano da quella parte?» chiese Aviendha indicando. Senza attendere la risposta si piazzò il fagotto in spalla e cominciò ad avviarsi verso ovest.

Mat la seguì. Maledetti Aiel! Probabilmente l'avrebbe presa qualche Custode e si sarebbe ritrovato senza testa. O forse no. Data la natura dei Custodi, se Aviendha avesse provato a pugnalarli, forse le avrebbero fatto del male. Inoltre, se stava andando da Elayne per accapigliarsi su Rand, o peggio, accoltellarla... Aviendha era veloce, stava quasi correndo, era impaziente di raggiungere Salidar. Sangue e maledette ceneri!

«Talmanes, devi comandare il gruppo! Tornerò, ma tu non muoverti a meno che qualcuno non assalti la Banda. Questi quattro ti diranno cosa potresti trovarti ad affrontare. Vanin, tu vieni con me. Olver, rimani con Daerid nel caso abbia bisogno di inviare dei messaggi. Puoi insegnargli a giocare a serpenti e volpi» aggiunse sorridendo.

«Mi ha detto che gli piacerebbe imparare.» Daerid rimase a bocca aperta, ma Mat era già andato via. Sarebbe stato un bell'affare se si fosse ritrovato a Salidar con un Custode con la testa ammaccata. Come poteva fare per eliminare quella possibilità? Le bandiere attirarono la sua attenzione. «Resta qui» disse al portabandiera brizzolato. «Voi due, venite con me. E tenete quelle due cose ripiegate.»

Lo strano gruppetto raggiunse Aviendha rapidamente. Se c'era qualcosa che potesse convincere i Custodi a lasciarli passare incolumi, sarebbe stata un'occhiata al gruppo. Una donna con quattro uomini non rappresentava una minaccia, tanto più se non facevano alcuno sforzo per nascondersi e portavano due bandiere. Mat controllò il secondo capo squadriglia. Non c'era ancora un cenno di brezza, ma tenevano comunque le bandiere attaccate all'asta e avevano i volti tesi. Solo uno sciocco sarebbe voluto andare dalle Aes Sedai con quelle bandiere spiegate da un refolo improvviso.

Aviendha lo guardò in tralice, poi cercò di sfilargli il piede dalla staffa. «Fammi salire» ordinò brusca.

Perché, per la Luce, voleva cavalcare proprio adesso? Be', non l'avrebbe lasciata arrampicarsi per conto suo, probabilmente disarcionandolo nel tentativo. Mat aveva visto gli Aiel salire a cavallo una volta o due.

Schiacciando un'altra mosca, si sporse in avanti e la prese per mano. «Tieniti forte» le disse, sollevandola e facendola accomodare alle sue spalle, sbuffando. Era alta quasi quanto lui e molto forte. «Mettimi un braccio attorno alla vita.» La donna lo guardò e si girò goffamente fino a quando non fu cavalcioni, con le gambe nude fin sopra al ginocchio, per niente

preoccupata di quel fatto. Belle gambe, ma lui non si sarebbe impelagato con un'altra Aiel, anche se non fosse stata innamorata di Rand.

Dopo un breve periodo, la donna parlò. «Il ragazzo, Olver. Gli Shaido hanno ucciso suo padre?»

Mat annuì senza voltarsi. Sarebbe mai riuscito a vedere un Custode prima che fosse troppo tardi? Vanin faceva strada e cavalcava floscio come un sacco vuoto, alla sua maniera, ma aveva un occhio attento. «Sua madre è morta di fame?» chiese Aviendha.

«Di quello o di malattia.» I Custodi indossavano quei mantelli che si mimetizzavano su tutto. Sarebbe stato facile oltrepassarne uno senza vederlo. «Olver non è stato troppo chiaro e io non ho insistito. L'ha seppellita lui. Perché? Credi di dovergli qualcosa visto che sono stati gli Aiel a sterminare la sua famiglia?»

«Dovergli qualcosa?» Sembrava stupita. «Non li ho uccisi io, e anche se lo avessi fatto, erano assassini dell'albero. Come potrei avere un toh?» Rispose senza fare una pausa, quindi proseguì continuando sulla stessa linea. «Non ti prendi cura di lui come si deve, Mat Cauthon. Capisco che voi uomini non sapete nulla su come si crescono i bambini, ma lui è troppo piccolo per trascorrere tutto quel tempo con gli adulti.»

A quel punto Mat la guardò e batté le palpebre. Aveva tolto la fascia che aveva in testa e si stava facendo scorrere un pettine di pietra verde fra i capelli rosso scuro. La cosa sembrava prendere tutta la sua concentrazione. Quello, e lo sforzo di non cadere da cavallo. Portava una collana d'argento dalla lavorazione complessa e un grosso bracciale d'avorio intagliato.

Scuotendo il capo, Mat riprese a osservare la foresta. Aiel o no, erano tutte simili. Se il mondo stesse finendo, una donna vorrebbe comunque avere il tempo di sistemarsi i capelli. Se fosse la fine del mondo, una donna troverebbe il tempo di dire a un uomo che sta facendo qualcosa di sbagliato, pensò. Avrebbe riso, se non fosse stato impegnato a chiedersi se i Custodi li stavano spiando proprio in quel momento.

Il sole era giunto al suo picco e aveva anche cominciato a ridiscendere quando la foresta cessò d'improvviso.

Il villaggio era separato dalla foresta da meno di cento passi di radura, e sembrava che fosse stato ripulito di recente. Salidar era un centro di considerevoli dimensioni, composto da edifici di pietra grigia e strade piene di gente indaffarata. Mat si infilò la sua giubba della migliore lana verde, ricamata in oro sui polsini e sul colletto, abbastanza elegante per incontrare delle Aes Sedai. Però la lasciò sbottonata. Non sarebbe morto di caldo

nemmeno per loro.

Nessuno cercò di bloccarlo mentre entrava nel villaggio, ma la gente si fermò per guardare lui e la strana compagnia. Sapevano. Tutti sapevano. Smise di contare le Aes Sedai dopo aver raggiunto cinquanta; ci era arrivato troppo in fretta per restare sereno. Fra la folla non aveva visto soldati, a meno che non considerasse i Custodi, alcuni con addosso quei mantelli cangianti, altri che toccavano le else delle spade mentre li oltrepassavano. Non c'erano soldati in città. Dovevano essere tutti nell'accampamento di cui gli aveva parlato Vaniti. E questo significava che erano pronti per qualcosa. Mat sperava che Talmanes stesse seguendo le sue istruzioni. L'uomo aveva buon senso, ma a volte era impaziente quanto Nalesean di sfidare qualcuno. Mat avrebbe preferito lasciare anche Daerid al comando - Daerid aveva visto fin troppe battaglie per essere impaziente - ma i nobili non lo avrebbero mai accettato. A Salidar non sembrava vi fossero mosche. Forse sanno qualcosa che io ignoro, si disse Mat.

Una donna colse la sua attenzione; molto graziosa, con addosso abiti insoliti, i capelli biondo oro acconciati in un'elaborata treccia che le arrivava fino alla vita, e aveva anche un arco. Non erano molte le donne che lo adottavano come arma. Si accorse che lui la guardava e s'infilò in un vicolo. Qualcosa nell'aspetto della donna gli sfiorò la memoria, ma non avrebbe saputo dire di cosa si trattasse. Era uno dei tanti problemi con tutti quei ricordi; vedeva sempre persone che gli rammentavano qualcuno che poi, quando alla fine riusciva a capire, scopriva essere morto da migliaia di anni. Forse ne aveva davvero vista una che le somigliava, in passato. I buchi nella memoria erano nebulosi. Probabilmente era un'altra Cercatrice del Corno, pensò, togliendosela di mente.

Non aveva senso continuare ad addentrarsi nel villaggio fino a quando qualcuno non gli avesse parlato, anche perché sembrava che nessuno lo avrebbe fatto. Mat tirò le redini e annuì, rivolto a una donna magra con i capelli neri che lo stava guardando, fredda e interrogativa. Graziosa, ma troppo scarna per i suoi gusti, anche senza quel viso privo dei segni dell'età. Chi poteva avere voglia di essere pungolato da delle ossa ogni volta che abbracciava una donna? «Mi chiamo Mat Cauthon» disse atono. Se la donna si aspettava inchini e riverenze, tanto valeva che andasse via, ma inimicarsela sarebbe stato sciocco. «Sto cercando Elayne Trakand, Egwene al'Vere e anche Nynaeve al'Meara.» Rand non l'aveva menzionata, ma lui sapeva che era partita insieme a Elayne.

L'Aes Sedai batté le palpebre sorpresa, ma la serenità le tornò in volto in

un istante. Studiò lui e poi gli altri due, si soffermò su Aviendha, quindi guardò il capo squadriglia così a lungo che Mat si chiese se riuscisse a vedere il Drago e il disco bianco e nero attraverso il tessuto ripiegato delle bandiere. «Seguitemi» rispose alla fine. «Controllerò se l'Amyrlin Seat può ricevervi.» Quindi alzò leggermente la gonna e si incamminò lungo la strada.

Mentre Mat spronava Pips per seguirla, Vanin lo attese con il suo cavallo e mormorò: «Chiedere una qualsiasi cosa alle Aes Sedai non è mai una buona idea. Avrei potuto mostrarti io dove andare.» Detto questo fece un cenno del capo indicando un palazzo di pietra a tre piani. «La chiamano la Piccola Torre.»

Mat sollevò le spalle. La Piccola Torre? E c'era pure una donna che chiamavano Amyrlin Seat? Dubitava che quella particolare donna avesse incontrato Elaida. Rand aveva avuto di nuovo torto. Quel gruppo non era affatto spaventato. Erano troppo esaltate per avere paura.

L'Aes Sedai magra si fermò perentoria davanti al cubo di pietra. «Aspettate qui» disse, quindi svanì all'interno.

Aviendha smontò da cavallo e Mat la imitò, pronto ad afferrarla se avesse cercato di allontanarsi. Anche se gli fosse costato un po' di sangue, non le avrebbe permesso di correre via per avventarsi contro la gola di Elayne ancor prima che lui avesse l'opportunità di parlare con quella cosiddetta Amyrlin. La donna invece rimase lì in piedi, con lo sguardo fisso, le mani giunte davanti alla vita e lo scialle adagiato morbidamente sui gomiti. Sembrava del tutto a suo agio, ma Mat pensava che potesse anche essere in preda al terrore. Se aveva del buon senso, di sicuro lo era. Adesso attorno a loro si era raccolta una folla.

Le Aes Sedai avevano cominciato a radunarsi, chiudendosi davanti alla facciata della Piccola Torre mentre li osservavano in silenzio. L'arco di donne aumentava di dimensione man mano che si prolungava l'attesa. Per la verità sembrava che studiassero Aviendha quanto lui, e Mat percepiva tutta la freddezza di quegli sguardi illeggibili. Si trattenne a stento dal toccare il medaglione d'argento con la testa di volpe che pendeva sotto la camicia.

Un'Aes Sedai dal volto liscio si fece largo tra la folla guidando una giovane ragazza snella vestita di bianco e con dei grandi occhi. Mat ricordava vagamente Anaiya, ma la donna non sembrava interessata a lui. «Ne sei sicura, bambina?» chiese l'Aes Sedai alla novizia.

Le labbra della donna si tesero leggermente, ma dalla voce non trapelò

irritazione. «Sembra ancora circondato da un bagliore, brilla. Lo vedo davvero, ma non so perché.»

Anaiya le rivolse un sorriso deliziato. «Lui è un ta'veren, Nicola. Hai scoperto il tuo primo Talento. Puoi vedere i ta'veren. Adesso torna alle tue lezioni. Veloce, se non vuoi rimanere indietro.» Nicola fece la riverenza e, dopo aver lanciato un ultimo sguardo a Mat, se ne andò attraversando il circolo di Aes Sedai.

A quel punto Anaiya spostò la sua attenzione su di lui, uno di quegli sguardi da Aes Sedai che servivano a mettere gli uomini a disagio. Era ovvio che qualche Sorella fosse al corrente di lui - qualcuna sapeva molto più di quanto Mat desiderasse e, a pensarci bene, gli sembrava di ricordare che Anaiya fosse una di queste - ma sentirlo annunciare in quel modo, davanti alla Luce sola sapeva quante donne con quei freddi occhi da Aes Sedai... Mat accarezzò la parte incisa della sua lancia. Testa di volpe o no, ce n'erano troppe che avrebbero potuto mettergli le mani addosso e portarlo via. Maledette Aes Sedai! Maledetto Rand! pensò.

L'interesse di Anaiya rimase fisso su di lui solo per un istante. Avvicinandosi ad Aviendha, la donna disse: «Come ti chiami, bambina?» Il tono di voce era piacevole, ma la donna si aspettava una risposta e senza indugi.

La Aiel la guardò determinata, sfruttando al massimo la sua altezza superiore. «Mi chiamo Aviendha, delle Nove Valli, setta degli Aiel Taardad.» La bocca di Anaiya assunse quasi un sorriso misto a diffidenza.

Mat si chiese chi avrebbe vinto quello scontro di sguardi, ma prima che riuscisse a scommettere con se stesso, un'altra Aes Sedai si unì a loro, una donna dal volto spigoloso che sembrava vecchia malgrado l'assenza dei segni dell'età e i capelli castani e luminosi. «Sai di poter incanalare, bambina?»

«Sì» rispose secca Aviendha, chiudendo la bocca di scatto come se non intendesse aggiungere altro. Si concentrò nell'aggiustare lo scialle, ma ormai aveva già rivelato abbastanza. Le Aes Sedai si riunirono intorno a lei, allontanando Mat.

«Quanti anni hai, bambina?»

«Hai già sviluppato un potenziale elevato, ma come novizia potresti imparare molto.»

«Sai se le ragazze aiel muoiono di una malattia che le consuma quando hanno qualche anno meno di te?»

«Da quanto tempo hai...»

«Potresti...»

«Dovresti davvero...»

«Devi...»

Nynaeve apparve sulla soglia improvvisamente, tanto che sembrò saltare fuori dall'aria. Fissò Mat con le mani sui fianchi. «Che cosa ci fai qui, Matrim Cauthon? Come hai fatto ad arrivare fin qui? Suppongo sia troppo sperare che tu non abbia nulla a che fare con quest'esercito di fautori del Drago che sta per calare su di noi.»

«In effetti,» rispose Mat acido «ne sono al comando.»

«Tu!» Nynaeve rimase impalata a bocca spalancata, quindi si riscosse, sistemandosi l'abito di seta blu come se fosse stato in disordine. Aveva la scollatura più profonda che Mat le avesse mai visto, abbastanza da mostrare una porzione di seno e ricamata con dei motivi a spirale di colore giallo.

Decisamente diversa dalla donna che si ricordava ai tempi di casa. «Be', vieni con me» disse secca Nynaeve. «Ti accompagno dall'Amyrlin.»

«Mat Cauthon» chiamò Aviendha, leggermente ansiosa. Stava guardando oltre le Aes Sedai per cercarlo. «Mat Cauthon.» Solo il suo nome, ma provenendo da un'Aiel, sembrava un richiamo frenetico.

Le Aes Sedai che la circondavano proseguirono, con le voci calme, ragionevoli e inesorabili.

«Per te la cosa migliore da fare sarebbe...»

«Dovresti considerare...»

«Molto meglio se...»

«Non puoi nemmeno pensare di...»

Mat sorrise. La donna avrebbe potuto estrarre il pugnale in ogni momento, ma tra quella folla dubitava che le sarebbe servito a qualcosa. Non sarebbe andata a caccia di Elayne nei prossimi minuti, quello era certo. Chiedendosi se al suo ritorno l'avrebbe trovata con un abito bianco, passò la lancia a Vanin. «Fai strada, Nynaeve. Andiamo a vedere questa tua Amyrlin.»

La donna gli rivolse un'occhiataccia e lo guidò all'interno tirandosi la treccia e mormorando, solo in parte a se stessa: «Quella è opera di Rand al'Thor, vero? So che in qualche modo è coinvolto. Spaventare tutti in questo modo. Tu stai attento a come ti muovi, 'lord Generale Cauthon', o giuro che ti farò desiderare che di averti di nuovo scoperto a rubare i mirtilli. Spaventare le persone! Anche un uomo dovrebbe avere maggior buon senso! Smettila di sorridere, Mat Cauthon. Non so cosa deciderà l'Amyrlin riguardo a tutto ciò.»

Sedute davanti ai tavoli all'interno dell'edificio c'erano delle Aes Sedai -

a lui sembrava una sala comune, anche con quelle donne che scrivevano e davano ordini - ma le donne gli lanciarono appena un'occhiata mentre lui e Nynaeve attraversavano la stanza. Serviva solo a dimostrare quale comportamento insolito avessero in quel posto. Un'Ammessa che camminava a grandi passi borbottando e nessuna di quelle Aes Sedai che dicesse una parola. Mat era rimasto nella Torre per un breve periodo, ma sapeva che quello non era un comportamento tipico da Aes Sedai.

Nel retro della stanza, Nynaeve aprì una porta che aveva visto giorni migliori. In quel posto tutto sembrava aver visto giorni migliori. Mat la seguì all'interno e... si fermò di colpo. C'era Elayne, bella come sempre con i suoi capelli color oro, solo che giocava alla gran dama dandosi quelle sue arie, con addosso un abito di seta verde a collo alto e uno di quei sorrisi accondiscendenti. Aveva sollevato un sopracciglio. Poi vide Egwene, seduta dietro un tavolo con un sorriso interrogativo e una stola con sette strisce colorate sul vestito giallo chiaro. Dopo aver lanciato un'occhiata all'esterno sbatté la porta prima che una qualsiasi delle Aes Sedai potesse guardare dentro.

«Forse pensi che sia divertente,» gridò Mat, superando la breve distanza che li separava «ma se lo scoprono ti spelleranno. Non ti lasceranno mai andare, maledizione, nessuna di voi, se loro...» Strappò via la stola dalle spalle di Egwene e la fece alzare di corsa da quella sedia ma... Il medaglione d'argento con la testa di volpe divenne freddo.

Mat spinse Egwene lontana dal tavolo e lanciò loro un'occhiataccia. Egwene sembrava solo confusa, ma Nynaeve era rimasta a bocca spalancata e i grandi occhi di Elayne sembravano pronti a saltare fuori dalle orbite e cadere in terra. Una di loro aveva provato a usare il Potere su di lui. La sola cosa buona che avesse ottenuto da quel viaggio nel ter'angreal era il medaglione con la testa di volpe. Supponeva che anche quello dovesse essere un ter'angreal, ma ne era comunque felice. Fino a quando fosse rimasto in contatto con la pelle, l'Unico Potere non avrebbe potuto raggiungerlo. Se non altro, non saldar; ne aveva più prove di quante ne volesse. Quando qualcuno provava a incanalare contro di lui, il medaglione diventava freddo.

Mat lanciò la stola e il suo cappello sul tavolo, quindi si sedette e si rialzò dalla sedia per rimuovere diversi cuscini lanciandoli a terra. Appoggiò un piede sul tavolo e guardò le donne. «Avrete bisogno di quei cuscini se la cosiddetta Amyrlin scoprirà il vostro scherzetto.»

«Mat» disse Egwene con voce ferma, ma lui la interruppe.

«No! Se volevi parlare, avresti dovuto farlo invece che scagliarmi contro il maledetto Potere. Adesso puoi solo ascoltare.» «Come hai fatto?» chiese Elayne meravigliata. «I flussi sono... svaniti.»

Quasi nello stesso istante, Nynaeve disse con voce minatoria: «Mat Cauthon, stai commettendo il più grande...»

«Vi ho detto di ascoltare!» esclamò Mat puntando un dito contro Elayne. «A te, ti riporto a Caemlyn, se riesco a evitare che Aviendha ti uccida. Se non vuoi che quella tua bella gola venga squarciata, restami vicino e fai ciò che ti dico senza domande!» Il dito passò quindi su Egwene. «Rand ha detto che può rimandarti dalle Sapienti quando vuoi e se ciò che ho visto finora è un segno di quanto stai combinando, il mio consiglio è di approfittarne subito! Sembra che tu sappia come viaggiare,» Egwene sussultò a quell'osservazione «quindi puoi aprire un passaggio su Caemlyn per la Banda. Non voglio discussioni, Egwene! E nemmeno da te, Nynaeve! Pensavo di lasciarti qui, ma se vuoi venire con noi, puoi farlo; però ti avviso, tira quella treccia contro di me solo una volta e giuro che ti sculaccio!»

Le ragazze lo fissavano come se gli fossero spuntate le corna, proprio come a un Trolloc, ma almeno stavano zitte. Forse era riuscito a mettere un po' di buon senso in quelle zucche. Non che lo avrebbero mai ringraziato per essere state salvate. Oh, no. Non loro. Come sempre gli avrebbero detto che con un po' più di tempo avrebbero trovato una soluzione da sole. Se una donna era in grado di dirti che stavi interferendo con i suoi affari mentre cercavi di salvarla da una prigione sotterranea, cosa sarebbe riuscita a tirare fuori in altre situazioni?

Mat sospirò. «Adesso, quando quella povera cieca che hanno scelto come Amyrlin arriverà, lasciatemi parlare. Non dev'essere molto intelligente, altrimenti non sarebbero mai riuscite ad assegnarle questa posizione. Amyrlin Seat in un maledetto villaggio nel mezzo del maledetto nulla. Tenete le bocche chiuse e fate la riverenza al meglio delle vostre capacità. Ci penserò io a togliervi di nuovo le castagne dal fuoco.» Le donne lo fissavano. Bene. «So tutto sull'esercito, ma anche io ne ho uno. Se la donna è pazza al punto tale da credere di riuscire a riprendere la Torre a Elaida... Be', probabilmente non rischierà perdite inutili per trattenervi qui. Tu, Egwene, creerai un passaggio e io vi porterò a Caemlyn entro domani o al massimo in due giorni. Per quanto mi riguarda, quelle pazze possono pure correre in giro e farsi ammazzare da Elaida. Forse avrete compagnia. Non possono essere tutte pazze. Rand è disposto a offrire l'immunità. Un inchino, un giuramento veloce di fedeltà e lui farà in modo che Elaida non vi impali le

teste per metterle in mostra a Tar Valon. Non possono chiedere di meglio. Be'? Non avete nulla da dire?» Le donne non battevano nemmeno ciglio, per quanto lui riuscisse a vedere. «Un semplice 'Grazie, Mat' può andare bene.» Nemmeno una parola. Nemmeno un piccolo cenno.

Dopo una timida bussata di porta, nella stanza entrò una novizia, un ragazza graziosa con gli occhi verdi che fece una profonda riverenza, sempre con gli occhi sgranati pieni di riverenza. «Mi hanno inviata per controllare se hai bisogno di qualcosa, Madre. Voglio dire, per il... generale. Vino, o... o...»

«No, Tabitha.» Egwene raccolse la stola a strisce da sotto il cappello di Mat e se la mise sulle spalle. «Voglio parlare con il 'generale' Cauthon da sola ancora un istante. Riferisci a Sheriam che presto la manderò a chiamare, per consultarmi con lei.»

«Chiudi la bocca prima di prendere qualche mosca, Mat» osservò Nynaeve con un tono di voce che esprimeva la più profonda soddisfazione.

39

Possibilità

Egwene studiava Mat mentre si aggiustava la stola. Si aspettava di vedere la reazione di un orso chiuso in un angolo, invece lui era solo stupito e sudato. Aveva così tante domande da fargli - come faceva Rand a sapere di Salidar? Come faceva a sapere che lei aveva scoperto come viaggiare? Cosa pensava di fare? - ma non gliele avrebbe rivolte. Mat e la sua Banda della Mano Rossa le facevano girare la testa. Forse Rand le aveva inviato un dono del cielo.

«La mia sedia?» chiese serena. Sperava che Mat avesse notato che lei non sudava, e neppure Elayne o Nynaeve; Nynaeve forse appena un po'. Siuan aveva rivelato loro il trucco necessario, nulla a che vedere con il Potere, solo una questione di concentrazione esercitata in un certo modo. Nynaeve era abbastanza arrabbiata, evento non sorprendente, per il fatto che Siuan non glielo avesse insegnato prima, ma l'altra donna aveva risposto con calma che era un segreto riservato alle Aes Sedai, non alle Am-

messe. Fino a quel momento Egwene era riuscita a tenere nascosti i suoi pensieri in presenza delle altre Sorelle, e un volto fresco invece che sudato sembrava migliorare almeno un po' il loro atteggiamento nei suoi confronti. Se non altro con qualcuna. Con Mat avrebbe ottenuto risultati meravigliosi. Se mai avesse smesso di fissarla e muovere la bocca in silenzio. «Mat? La mia sedia.»

Lui sussultò, quindi si alzò e si mosse da un lato, guardando Egwene, Elayne e Nynaeve con occhi sgranati e senza parole, come se fossero una specie di rompicapo. Be', Nynaeve ed Elayne lo guardavano allo stesso modo e loro sicuramente avevamo motivi migliori.

Egwene spazzolò via la polvere dai cuscini prima di rimetterli sulla sedia, rivolgendo un pensiero affettuoso a Chesa. Dopo due giorni non ne aveva avuto più bisogno, non proprio, ma avrebbe dovuto smettere di fare il bagno o accettare i cuscini fino a quando non fosse sparito anche il più piccolo segno. Se glielo avesse ordinato Egwene, Chesa avrebbe tolto i cuscini. Volto sudato o fresco, Egwene era l'Amyrlin Seat, davanti alla quale re e regine s'inchinavano, anche se nessuno lo aveva ancora fatto. Egwene era la donna che a breve avrebbe fatto processare e giustiziare Elaida e rimesso tatto in ordine nella Torre, quindi nel mondo. Chesa avrebbe obbedito rivolgendole occhiate ferite e risentite per non averle dato modo di prendersi cura di lei, quindi lasciare i cuscini a posto era molto più facile da sopportare.

«Mat...» iniziò a dire Egwene, ma lui la interruppe immediatamente.

«Questa è davvero una follia, sai?» le disse calmo. Calmo, ma fermo. «Finirai decapitata, Egwene. Tutte voi. Le vostre teste rimosse.»

«Mat» disse Egwene con un tono di voce più energico, ma l'altro proseguì.

«Ascolta, puoi ancora uscirne. Se pensano che sei l'Amyrlin, puoi venire con me, per... ispezionare la Banda, poi crei il passaggio e andiamo via prima che quella massa di folli senza cervello riesca a battere ciglio.»

Nynaeve aveva notato che saidar con lui non funzionava, ma se l'era vista con uomini recalcitranti da molto prima che imparasse a incanalare. Brontolando e ripetendo 'prendermi a sculacciate,' cosa che in teoria non avrebbe dovuto essere sentita da Egwene, Nynaeve sollevò la gonna con destrezza e colpì con un calcio ben assestato il fondoschiena di Mat, con tale forza che l'uomo barcollò fino in fondo alla stanza, prima di riuscire a fermarsi appoggiando una mano contro il muro. Elayne scoppiò a ridere ma smise subito, anche se tremava tutta per il divertimento e aveva gli

occhi lucidi.

Egwene si morse il labbro per evitare di ridere a sua volta. Era una scena davvero comica. Mat si voltò lentamente per fissare Nynaeve, a occhi sgranati per l'indignazione e l'oltraggio, quindi abbassò le sopracciglia e, tirando la giubba sbottonata come se la volesse sistemare, iniziò a camminare lentamente verso di lei. Lentamente perché zoppicava. Egwene si coprì la bocca. Ridere davvero non avrebbe aiutato.

Nynaeve si raddrizzò severa e a quel punto forse le vennero in mente alcune cose. Forse era abbastanza arrabbiata da incanalare, ma saidar con Mat sembrava essere inutile. Mat era alto per essere dei Fiumi Gemelli, molto più alto di lei e decisamente più forte: inoltre aveva negli occhi una luce decisamente pericolosa. Nynaeve lanciò un'occhiata a Egwene e si lisciò il vestito cercando di mantenere un'espressione seria. Mat si avvicinò con aria tempestosa. La donna lanciò un'altra occhiata rapida all'amica; adesso sembrava preoccupata e fece un passetto indietro.

«Mat» disse Egwene in tono deciso. Lui non si fermò. «Mat, smetti di fare lo sciocco. Sei in un bell'impiccio, ma dovrei essere in grado di tirartene fuori, se mi ascolti.»

Finalmente si fermò. Dopo aver lanciato un'occhiataccia e agitato un dito ammonitore contro Nynaeve, si voltò e piantò le mani sulla scrivania. «Io mi trovo in un impiccio? Egwene, tu sei saltata direttamente da un albero dentro la fossa degli orsi e pensi che vada tutto bene solo perché non sei ancora atterrata!»

Lei gli sorrise con calma. «Mat, non sono molte le persone qui a Salidar che hanno una buona opinione dei fautori del Drago. Lord Bryne sicuramente non ce l'ha, e neanche i suoi soldati. Abbiamo sentito dei racconti davvero inquietanti. Altri decisamente disgustosi.»

«Fautori del Drago!» gridò Mat. «Cos'hanno a che fare con me? Io non sono un maledetto fautore del Drago!»

«Certo che lo sei, Mat.» Egwene fece sembrare l'osservazione la cosa più ovvia del mondo. In fondo, a ben pensarci, lo era. «Vai dove ti manda Rand. Cos'altro sei se non un fautore del Drago? Ma se mi ascolti, posso evitare che siano loro a mettere su una picca la tua, di testa. Per la verità non penso che lord Bryne userebbe una picca - si lamenta sempre di non averne abbastanza - ma sono certa che troverebbe un sistema.»

Mat guardò le altre due donne ed Egwene strinse le labbra per un istante. Era stata molto chiara, ma lui sembrava alla ricerca di un indizio per capire di cosa parlasse. Elayne gli rivolse un sorriso teso e un cenno del capo in

segno d'assenso. Forse non capiva nemmeno lei il fine di Egwene, ma sapeva che non stava parlando solo per sentire il suono della propria voce. Nynaeve, che ancora faticava per mantenere un'espressione severa e si tirava la treccia, lo guardò male, ma in fondo fu un bene. Ora però sudava davvero: perdeva la concentrazione quando si arrabbiava.

«Adesso ascolta, Egwene» rispose Mat. Sapeva che nessun tipo di risposta sarebbe stato sufficiente. Cercò di assumere un tono ragionevole e indulgente, nella maniera più offensiva possibile. «Se vuoi farti chiamare Amyrlin, vai pure avanti. Rand ti accoglierebbe a braccia aperte a Caemlyn anche se non portassi tutte quelle Aes Sedai dalla sua parte, benché so che sarebbe molto felice se tu ci riuscissi. Quali che siano i tuoi problemi con Elaida, lui potrebbe risolverli. Lei sa che è il Drago Rinato. Luce, ti ricordi la sua lettera? Riavrai la tua Torre in perfetto ordine prima di riuscire a dire 'Jak delle Ombre'. Nessuna battaglia. Nessuno spargimento di sangue. Sai di non volerne alcuno, Egwene.»

Su quello aveva ragione. Una volta che fosse stato versato il primo sangue fra Salidar e Tar Valon, sarebbe stato difficile avere di nuovo la Torre integra. Una volta che fosse stato versato il primo sangue di Aes Sedai, forse sarebbe stato impossibile. Ma Elaida doveva essere deposta ed Egwene avrebbe fatto quel che andava fatto. Solo che non le piaceva. E non le piaceva che Mat le dicesse cose che già sapeva, meno ancora il fatto che avesse ragione. E con quel tono di voce. Per lei era un vero sforzo tenere le mani ferme sul tavolo. Avrebbe voluto alzarsi e tirargli le orecchie.

«Comunque decidessi di comportarmi con Rand,» rispose fredda «puoi essere certo che non indurrò le Aes Sedai a giurare fedeltà a lui o ogni altro uomo.» Fredda e senza litigare; la constatazione serena di un semplice fatto. «Come me la vedrò con Elaida è un mio problema e non ti riguarda affatto. Se hai un minimo di buon senso, Mat, terrai la bocca chiusa fino a quando resterai a Salidar e camminerai in punta di piedi. Comincia a dire alle Aes Sedai cosa vuole fare Rand non appena si inginocchiano davanti a lui e potrebbero non piacerti le risposte che riceverai. Accenna all'idea di voler portare via me, o Nynaeve ed Elayne, e sarai molto fortunato se non ti ritrovi infilzato.»

Mat scattò, tirandosi su e lanciandole un'occhiataccia. «Ti parlerò di nuovo quando sarai pronta a usare il buon senso, Egwene. Thom Merrilin si trova da queste parti?» Egwene rispose con un rapido cenno del capo. Che voleva da Thom? Probabilmente bere in compagnia. Be', buona fortuna a lui, se fosse riuscito a trovare una taverna da quelle parti. «Quando

sarai pronta ad ascoltare» ripeté torvo Mat, quindi si allontanò a grandi passi - zoppicando - verso la porta.

«Mat» lo chiamò Elayne. «Se fossi in te non proverei ad andare via. Entrare a Salidar è molto più facile che uscirne.»

Lui le sorrise in maniera insolente e visto il modo in cui la guardò dall'alto in basso, fu fortunato se Elayne non lo prese a schiaffi con una forza tale da fargli cadere tutti i denti. «Quanto a te, mia bella signora, ti riporto a Caemlyn, anche se dovessi legarti come un salame per riconsegnarti a Rand, che io sia folgorato se non lo faccio. E me ne andrò quando voglio.» L'inchino che aveva fatto, rivolto a Elayne ed Egwene, era ironico. Nynaeve ricevette solo un'occhiataccia e un altro dito puntato in maniera minacciosa.

«Come fa Rand ad avere una serie di amici così insopportabili e meschini?» chiese Elayne a nessuno in particolare prima che la porta fosse ben chiusa alle spalle di Mat.

«Il linguaggio di quel ragazzo è sceso molto in basso» si lamentò Nynaeve tetra, lanciando con un movimento del capo la treccia dietro le spalle. Egwene credeva che prima o poi se la sarebbe staccata, se non l'avesse allontanata dalle mani.

«Avrei dovuto lasciargli fare ciò che voleva, Nynaeve. Devi ricordarti che adesso sei un'Aes Sedai. Non puoi andare in giro a prendere la gente a calci, o tirare orecchie o colpire tutti con un bastone.»

Nynaeve la fissò con gli occhi sgranati muovendo la bocca senza emettere un fiato, con il volto che diventava sempre più rosso. Elayne studiava il tappeto con grande interesse.

Egwene sospirò, piegò la stola a strisce e la ripose sul tavolo, da un lato. Era il suo modo per assicurarsi che Elayne e Nynaeve si ricordassero che erano da sole; a volte la stola le induceva a rivolgersi all'Amyrlin invece che a Egwene al'Vere. Come sempre, funzionò. Nynaeve sospirò profondamente, ma prima che riuscisse a parlare, Elayne disse: «Intendi far unire lui e la sua Banda della Mano Rossa all'esercito di Gareth Bryne?»

Egwene scosse il capo. I Custodi le avevano riferito che nella Banda di Mat c'erano almeno sei o settemila elementi, più di quanti se ne' ricordasse da Cairhien; un numero considerevole, anche se non tanti quanti i due uomini catturati avevano dichiarato. Era anche vero che i soldati di Bryne avrebbero avuto la mano pesante con i fautori del Drago: inoltre lei aveva i suoi piani, che spiegò mentre le altre due si riavvicinavano al tavolo con le sedie. Era come stare sedute in cucina a parlare. Egwene allontanò ulte-

riormente la stola.

«È brillante.» Il sorriso di Elayne confermava che credeva nelle proprie parole. Ma in fondo la ragazza diceva sempre ciò che pensava. «Io non avrei mai pensato che l'altro potesse funzionare, ma questo è brillante.»

Nynaeve tirò su con il naso, irritata. «Che cosa ti fa pensare che Mat farà ciò che vuoi tu? T'infilerebbe un bastone fra le ruote solo per puro divertimento.»

«Credo che abbia fatto una promessa» rispose Egwene semplicemente, e Nynaeve annuì. Piano, con riluttanza, ma lo fece. Elayne sembrava persa, ma non se ne rendeva conto. «Elayne, Mat fa esattamente quello che vuole, lo ha sempre fatto.»

«Non ha importanza quante rape abbia poi dovuto pelare per punizione,» borbottò Nynaeve «o quante cinghiate abbia ricevuto.»

«Sì, quello è Mat» sospirò Egwene. Era stato il ragazzo più irresponsabile di Emond's Field, forse di tutti i Fiumi Gemelli. «Ma se dà la sua parola la mantiene, e io penso che abbia promesso a Rand di portarti a Caemlyn, Elayne. Avrai notato che con me non ha insistito.» Be', a modo suo l'aveva fatto. «Ma con te non ha cambiato posizione. Credo che ti resterà il più vicino possibile, come un sacchetto appeso alla cintura, ma noi non gli permetteremo neppure di vederti, a meno che non faccia ciò che vogliamo.» A quel punto, si prese una pausa. «Elayne, se vuoi andare con lui, puoi farlo. Da Rand, voglio dire. Non appena avremo spremuto tutto quello che ci serve da Mat e la sua Banda.»

Elayne non esitò prima di scuotere il capo con fermezza. «No. Ebou Dar è più importante.» Quella era stata una vittoria, ottenuta sorprendentemente con un solo suggerimento. Elayne e Nynaeve avrebbero raggiunto Merilille alla corte di Tylin. «Almeno, se mi resta vicino avrò alcuni giorni per studiare il ter'angreal che si porta appresso. Deve trattarsi di quello, Egwene, nient'altro spiegherebbe l'accaduto.»

Egwene fu d'accordo. Lei voleva solo avvolgerlo in Aria per bloccarlo, solo un gentile promemoria per fargli presente chi stesse cercando di manipolare, ma i flussi lo avevano toccato ed erano svaniti. Era il solo modo di spiegarlo. Cessavano di esistere quando lo toccavano. Nel rammentarlo, Egwene provò ancora lo stupore di prima e si accorse di aggiustare una gonna che non ne aveva alcun bisogno. «Potremmo fargli vuotare le tasche da qualche Custode.» Nynaeve sembrava più che contenta all'idea. «Vedremo quanto piace a mastro Cauthon un simile trattamento.»

«Se gli togliamo qualcosa,» rispose Egwene paziente «non credi che po-

trebbe recalcitrare quando gli diremo cosa vogliamo che faccia?» Mat non aveva mai preso bene gli ordini e la sua tipica reazione davanti a un'Aes Sedai e all'Unico Potere era quella di sparire il prima possibile. Forse la promessa fatta a Rand glielo avrebbe impedito - doveva essere fatto, nient'altro spiegava quel comportamento - ma lei non voleva correre rischi. Nynaeve annuì, anche se a malincuore.

«Forse...» Tamburellando sul tavolo Elayne guardò pensierosa nel nulla per un istante. «Forse potremmo portarlo con noi a Ebou Dar. In quel modo potrei avere una possibilità migliore con il ter'angreal, anche se, visto che ferma saldar, non vedo come potrò studiarlo.»

«Portare quel giovane ruffiano con noi!» Nynaeve si tirò su. «Non puoi volerlo veramente, Elayne. Renderebbe ogni giorno infernale, in quello è molto bravo. Non farà mai ciò che gli chiedi e comunque non cederà in maniera pacifica. È così preso dall'idea di portarti a Caemlyn, che non riusciresti a scalzarlo nemmeno con un piede di porco o un tiro di cavalli.»

«Ma se intende tenermi d'occhio fino a quando non raggiungo Caemlyn,» osservò Elayne «non avrà altra scelta se non quella di seguirmi. È perfetto.»

«Forse non è una cattiva idea» intervenne Egwene mentre Nynaeve cercava un nuovo motivo per obiettare. Mandarle alla ricerca della scodella le sembrava ancora la cosa giusta da fare, ma più pensava al luogo dove avrebbero dovuto cercare e più si preoccupava. «Alcuni soldati potrebbero essere un'ottima idea, a meno che non abbiate scelto dei Custodi senza che io lo sapessi. Thom e Juilin vanno benissimo, come Birgitte, ma quello dove vi state recando è un postaccio.»

«'Alcuni' soldati potrebbero essere una buona idea» rispose Elayne, arrossendo leggermente. «Purché sappiano di dover seguire degli ordini.»

Nynaeve non guardò Elayne, ma vi fu una pausa evidente prima che scuotesse il capo, irascibile. «Non andremo a fare duelli, per quanto possano essere permalosi questi abitanti di Ebou Dar. Thom e Juilin sono più che sufficienti. Io personalmente credo che tutte quelle storie che abbiamo sentito servissero solo per farci rinunciare all'impresa.» Tutti avevano sentito dei racconti su Ebou Dar fin da quando si era sparsa la voce che sarebbero andate. Chesa ne aveva sentiti diversi, ognuno più pietoso e terrorizzante dell'altro. Stranieri uccisi per uno sguardo sbagliato prima che potessero battere ciglio, vedove e orfani per una parola sgradita, donne che combattevano in strada con i pugnali. «No, se siamo sopravvissute a Tanchico con solo Thom e Juilin, mentre Liandrin e le sue compagne dell'Ajah

Nera facevano parte degli ostacoli, ce la caveremo molto bene anche a Ebou Dar senza Mat Cauthon o qualsiasi altro soldato. Mat che comanda dei soldati! Non si ricordava mai di mungere le vacche del padre a meno che non venisse messo di peso sullo sgabello con il secchio infilato in mano.»

Egwene sospirò. Ogni volta che nominava Birgitte scatenava quella reazione; la fissavano come se fossero sorprese, quindi cominciavano a balbettare e cambiavano discorso, come se l'altra donna non fosse stata affatto menzionata. Una sola occhiata aveva convinto Egwene che la donna che seguiva Elayne e Nynaeve - specialmente Elayne, per motivi a lei ignoti - era la stessa che aveva visto nel tel'aran'rhiod. Birgitte delle leggende, l'arciera che non mancava mai un colpo, uno degli eroi defunti in attesa della chiamata del Corno di Valere. Un'eroina morta, non una donna in carne e ossa, che se ne andava in giro per le strade di Salidar. Elayne non le aveva ancora fornito alcuna spiegazione, solo un accurato e imbarazzato borbottio sul fatto di non poter parlare di quell'evento. Birgitte in persona, l'eroina leggendaria, cambiava direzione o se ne andava nei vicoli quando vedeva Egwene avvicinarsi. Ordinare alla donna di presentarsi nel suo studio pretendendo una spiegazione era fuori discussione; in fondo aveva promesso, malgrado la situazione attuale non avesse senso. Comunque, non sembrava che la donna creasse danni. Egwene avrebbe solo voluto sapere il motivo della sua presenza. E il come.

Togliendosi Birgitte di mente per un istante, si sporse sopra il tavolo verso Nynaeve. «Forse non possiamo dare ordini diretti a Mat, ma non sarebbe bello vederlo bruciare per dovervi fare da guardia del corpo?»

«Sicuramente ne varrebbe la pena,» Elayne ripose pensierosa «se Rand lo ha reso davvero generale. Mamma dice sempre che gli uomini migliori sono riluttanti a ricevere ordini e che vale sempre la pena di insegnarglielo. Non riesco a vedere Mat come uno dei migliori - Lini diceva sempre: 'Gli schiocchi ascoltano solo se stessi' - ma se riusciamo a insegnargli quel tanto per evitare che si renda totalmente ridicolo quando non c'è nessuno a salvarlo, renderemo a Rand un servigio enorme. E poi ho bisogno di tempo per studiare il ter'angreal..»

Egwene cercò di sorridere; Elayne capiva tutto così in fretta, e forse avrebbe cercato di insegnare a Mat a sedersi dritto. Sarebbe stata una scena da vedere. Le piaceva molto Elayne e ne ammirava la forza, ma in quel caso avrebbe scommesso su Mat. Vincente per un pelo.

Nynaeve stava cedendo terreno, ma ostinatamente. Mat era testardo, a-

vrebbe detto 'giù' quando loro dicevano 'su' solo per dispetto. Avrebbe potuto creare problemi, inchiodarle dentro un barile. Avrebbero dovuto trascinarlo continuamente fuori dalle taverne e dalle sale delle scommesse. Alla fine si era ridotta a dire che Mat probabilmente avrebbe pizzicato Elayne sul didietro la prima volta che gli avesse voltato le spalle e a quel punto Egwene aveva capito che erano quasi riuscite ad abbattere la sua resistenza. Mat di sicuro investiva molto tempo correndo appresso alle donne, cosa che Egwene non approvava, ma Nynaeve sapeva bene quanto lei che anche se Mat andava a caccia quando e dove non doveva, sembrava avere la particolarità di trovare sempre delle donne che volevano essere rincorse, anche quelle dalle quali non era prevedibile aspettarselo. Purtroppo, proprio mentre Nynaeve stava per arrendersi, qualcuno bussò alla porta annunciando Sheriam, la quale non attese il permesso di entrare. Non lo faceva mai.

Si fermò per osservare Nynaeve ed Elayne, con gli occhi freddi e la stola azzurra. Seconda all'Amyrlin o meno, non aveva reale autorità sulle Aes Sedai, se non quella che l'Amyrlin decideva di assegnarle e, sicuramente, non poteva mandare via delle donne dallo studio, anche se la sua occhiata era chiaramente di congedo.

Elayne si alzò con un movimento elegante, rivolgendo una profonda riverenza formale a Egwene. «Se vuoi scusarmi, Madre, vorrei andare a cercare Aviendha.»

Nynaeve invece sostenne lo sguardo di Sheriam fino a quando Egwene si schiarì la gola e si rimise la stola a strisce sulle spalle.

Nynaeve scattò in piedi arrossendo. «Anche io devo andare. Janya ha detto che mi avrebbe parlato dei Talenti perduti.»

Recuperare quei Talenti non si era dimostrato semplice come aveva sperato Egwene. Le Sorelle erano abbastanza disponibili a parlare; il problema era far capire a Moghedien a cosa si riferissero usando delle vaghe descrizioni o, talvolta, solo un nome, sperando che sapesse qualcosa. Era bellissimo scoprire che 'allineare la matrice' rendeva il metallo più forte, ma la reietta sapeva ancor meno del metallo che della guarigione; e in cosa consisteva, per la Luce, il 'Filare il fuoco di terra', o, per aggiungerne un altra, 'Spillare le lacrime'?

Moghedien sembrava impaziente di aiutare, addirittura disperata, specialmente da quando Siuan aveva insegnato loro il trucco per ignorare il caldo. Su quello aveva mentito a' Elayne e Nynaeve. Convinta che Egwene se la sarebbe presa con lei per quella sua 'unica bugia', la donna aveva stri-

sciato ai suoi piedi, singhiozzando e implorando, con i denti tremanti, baciandole l'orlo del vestito. Che fosse o meno impaziente di aiutare, la sua paura aveva raggiunto nuove vette. Quella disgustosa pioggia costante di piagnucolii e terrore era davvero troppo. Malgrado le migliori intenzioni, il braccialetto a'dam adesso era nella tasca di Egwene. Lo avrebbe ridato a Nynaeve - ben felice di liberarsene - ma passandosi quell'oggetto avanti e indietro di fronte alle altre, prima o poi avrebbero scatenato dei commenti.

Alla fine Egwene disse: «Nynaeve, sarebbe meglio se evitassi Mat fino a quando non si calma.» Non sapeva se lui avrebbe davvero portato a termine la sua minaccia, ma se qualcuno poteva spingerlo a farlo quella era Nynaeve, e a quel punto non ci sarebbe più stato modo di convincerlo. «Cerca di parlare con lui solo quando sei circondata da molte persone, almeno qualche Custode.»

Nynaeve aprì la bocca; quindi dopo un istante la richiuse; sbiancò leggermente in viso e deglutì. Aveva capito cosa intendesse Egwene. «Sì, sì. Credo sia la cosa migliore da fare, Madre.»

Sheriam guardò la porta chiudersi, leggermente accigliata, un'espressione che mantenne fino a quando non si rivolse a Egwene. «Parole dure, Madre?»

«Solo ciò che ti aspetti quando incontri dei vecchi amici dopo molto tempo che non li vedi. Nynaeve ricorda Mat come un furfante, ma ormai lui non ha più dieci anni, quindi se la prende a male.» Legate dai Giuramenti contro le menzogne, le Aes Sedai avevano sviluppato a livello artistico la tecnica delle mezze verità, le verità parziali e le implicazioni. Un'arte utile, secondo Egwene. I Tre Giuramenti non erano favorevoli a nessuno, tantomeno alle Aes Sedai.

«A volte è difficile ricordare che le persone cambiano.» Dopo aver preso una sedia senza che venisse invitata a farlo, Sheriam si sistemò con cura la gonna di seta azzurra. «Immagino che chiunque comandi i fautori del Drago abbia inviato il giovane Mat con un messaggio di Rand al'Thor, giusto? Spero che tu non abbia detto nulla che possa sembrare una promessa, Madre. Un esercito di fautori del Drago a nemmeno sedici chilometri di distanza ci propone una situazione delicata. Non sarà di aiuto se il loro comandante crederà che andiamo a prestare giuramento.»

Egwene studiò l'altra donna per un minuto. Nulla sconcertava Sheriam, almeno così sembrava. La donna ne sapeva parecchio su Mat, come anche diverse Sorelle a Salidar. Forse avrebbe potuto usare quell'argomento per fare pressione sull'amico e spingerlo nella giusta direzione, o magari l'a-

vrebbe fatto fuggire nel verso opposto? A Mat penserò dopo, si disse, adesso c'è Sheriam. «Puoi chiedere a qualcuno di portare del tè, Sheriam? Ho una leggera sete.»

Il volto di Sheriam si alterò solo leggermente, una vaga tensione degli occhi a mandorla, tanto lieve che quasi non disturbò la serenità apparente. Egwene poteva quasi vedere la domanda che voleva saltare allo scoperto. Che cosa aveva detto a Mat per non volerne parlare? Quali promesse aveva fatto dalle quali Sheriam avrebbe dovuto salvarla senza perdere terreno con Romanda o Lelaine?

La donna si limitò a dire qualche parola a qualcuno fuori dallo studio, e quando si fu accomodata di nuovo, Egwene non le diede opportunità di aprire bocca; al contrario, la colpì, per così dire, proprio in mezzo agli occhi. «Sembra che Mat sia il comandante, Sheriam e, in un certo modo, il suo messaggio è l'esercito. A quanto pare, Rand vorrebbe che andassimo tutte a Caemlyn. Mat mi ha parlato di una sorta di giuramento di fedeltà.»

Sheriam sollevò il capo sgranando gli occhi. Solo in parte per l'oltraggio di quel suggerimento. C'era definitivamente una sorta di... Be', per chiunque non fosse un'Aes Sedai, l'avrebbe definita paura. Molto comprensibile. Se Egwene aveva promesso una cosa simile - e lei proveniva dallo stesso villaggio; uno degli aspetti utili di averla come Amyrlin era proprio l'appartenenza allo stesso villaggio di Rand - sarebbe stato un abisso senza fondo dal quale dover risalire. La voce si sarebbe sparsa, nonostante ciò che avrebbe fatto Sheriam. Qualche donna del Consiglio forse le avrebbe dato la colpa, o lo avrebbe usato come pretesto. Romanda e Lelaine non erano le sole Adunanti che avessero avvisato Egwene di fare attenzione nel seguire i pareri di Sheriam senza prima consultare il Consiglio. Per la verità Delana sembrava la sola ad appoggiare Sheriam, ma la donna la consigliava mentre ascoltava anche Romanda e Lelaine, come se fosse davvero possibile procedere allo stesso tempo in tre direzioni. Se poi anche il Consiglio avesse potuto essere manipolato, una volta diffusasi la notizia della promessa fatta a Rand e della sua ritirata, sarebbe stato dieci volte più difficile da gestire.

Egwene attese fino a quando Sheriam dischiuse le labbra, quindi parlò di nuovo per prima. «Ovviamente gli ho detto che era ridicolo.»

«Ovviamente.» La voce di Sheriam non era ferma come prima. Molto bene.

«Ma hai ragione. La situazione è delicata; è davvero un peccato. Il tuo consiglio su come gestire Romanda e Lelaine è stato ottimo, ma non credo

che accelerare i preparativi adesso sarà sufficiente.»

Romanda l'aveva chiusa in un angolo dandole lezioni su come la fretta conducesse alla rovina. L'esercito di Gareth Bryne doveva essere allargato, abbastanza da intimidire Elaida con le notizie sulla sua dimensione. Inoltre Romanda non sarebbe mai stata abbastanza chiara sulla necessità di richiamare le ambasciate inviate ai governanti. Nessuno a parte le Aes Sedai doveva avere modo di scoprire nuove informazioni sui problemi nella Torre, se poteva essere evitato. A Lelaine non importava né dell'esercito di lord Bryne né dei governanti - entrambi erano irrilevanti - anche se le aveva comunque consigliato cautela e attesa. Un approccio migliore con le Aes Sedai ancora nella Torre avrebbe sicuramente dato dei frutti. Elaida poteva essere rimossa dalla carica di Amyrlin Seat ed Egwene insediata in modo tale che solo poche Sorelle avrebbero saputo con certezza cosa fosse accaduto. Con il tempo, la rottura della Torre Bianca sarebbe stata considerata una storia da contadini. Forse avrebbe anche funzionato, se avessero avuto abbastanza tempo. Se l'attesa non avesse fornito a Elaida la possibilità di lavorarsi le Sorelle di Salidar.

L'altra differenza era che Lelaine le aveva detto tutto con un sorriso perfetto, uno di quelli che si rivolgevano alla novizia preferita o a un'Ammessa di cui si era fiere. La scoperta da parte di Egwene del talento di viaggiare aveva portato il sorriso sul volto di molte Aes Sedai, anche se solo una manciata era abbastanza forte da aprire un passaggio più grande dello spazio di un braccio. Romanda voleva usare i passaggi per recuperare la Verga dei Giuramenti e altri oggetti - a Egwene non aveva detto esattamente quali - dalla Torre, per poter eleggere delle vere Aes Sedai a Salidar, privando Elaida della possibilità di fare lo stesso; sicuramente Egwene voleva essere una vera Aes Sedai. Su quello Lelaine concordava, ma non sull'idea di usare i passaggi nella Torre; era troppo facile che potessero essere scoperte e se quelle nella Torre avessero imparato come viaggiare, avrebbero perso troppo vantaggio. Quel punto aveva un peso considerevole con il Consiglio, cosa che Romanda non gradiva.

Sheriam aveva sorriso, essendo in parte d'accordo con Lelaine, ma adesso non sorrideva più. «Madre, non sono sicura di capire» disse fin troppo tollerante. «I preparativi sono sicuramente sufficienti per mostrare al Consiglio che non ti lascerai manovrare. Muoverti prima che tutto sia in ordine potrebbe essere disastroso.»

Egwene riuscì ad assumere un'espressione ipocrita. «Capisco, Sheriam. Non so cosa farei senza i tuoi consigli.» Era impaziente di vedere il giorno

in cui avrebbe potuto interrompere tutto ciò. Sheriam sarebbe stata davvero una buona Custode - forse anche una buona Amyrlin - ma Egwene si sarebbe goduta il giorno in cui avrebbe potuto insegnare alla donna che lei era la Custode, non l'Amyrlin.

Sheriam e il Consiglio. «Adesso Mat ha con sé un esercito di fautori del Drago proprio sulla soglia di casa nostra. Che cosa farà lord Bryne? O alcuni dei soldati, magari di loro iniziativa? Parlano tutti di come voglia inviare degli uomini a caccia di questi fautori del Drago che sembra incendino i villaggi. So che gli è stato detto di tenere le redini bene in tiro, ma...»

«Lord Gareth farà esattamente come noi... tu... comanderai. Niente di più.»

«Forse.» Bryne non era contento di quelle redini come credeva Sheriam. Siuan trascorreva molto tempo con Gareth Bryne, nonostante se ne lamentasse sempre, e lui si confidava. Egwene non poteva permettersi però di svelare la sua alleanza con Siuan. «Spero che si possa dire lo stesso per ciascuno dei suoi soldati. Non possiamo andare a ovest dell'Amadicia, ma pensavo potessimo ridiscendere il fiume, fino a Ebou Dar. Forse usando un passaggio. Sicuramente lì le Aes Sedai sono benvenute. Lord Bryne potrebbe accamparsi fuori della città. Spostarci enfatizzerebbe il fatto che non accetteremo la... l'offerta di Rand, se possiamo chiamarla così. Inoltre se intendiamo andare avanti con altri preparativi, sono sicura che tutto sarebbe più facile da compiere, in una grande città, con strade grandi e imbarcazioni in transito dentro e fuori il porto.»

Sheriam perse nuovamente il controllo, facendo trapelare un certo affanno nella voce. «Ebou Dar non è molto accogliente, Madre. Inoltre poche Sorelle sono una cosa ben differente da diverse centinaia, con un esercito alle loro spalle. Madre, anche un solo accenno a una cosa simile farebbe credere a Tylin che intendiamo conquistare la città. A Tylin e a molti nobili altarani che non aspettano altro che un pretesto per deporla e prendere il trono dei Venti tutto per sé. Un intrico di quel genere ci rovinerebbe davanti agli occhi di ogni governante. No, Madre, è fuori questione.»

«Ma davvero possiamo rischiare di rimanere qui, adesso? Mat non farà nulla, ma tutto ciò di cui ha bisogno è una manciata dei soldati di lord Bryne che decidano di occuparsi della faccenda.» Egwene si guardò la gonna, corrucciata, la lisciò come se fosse preoccupata, quindi sospirò. «Più a lungo ce ne restiamo senza fare nulla con un esercito di fautori del Drago che ci osserva, peggio sarà. Non mi sorprenderebbe sentire voci di un presunto attacco e la risposta della gente secondo la quale dovremmo

muoverci noi per prime.» Se quello non avesse funzionato, ci sarebbero state davvero delle voci. Nynaeve ed Elayne con Siuan e Leane se ne sarebbero occupate. Sarebbe stato pericoloso, ma lei avrebbe potuto trovare il sistema di far ritirare Mat prima che si scatenassero le scintille, se fossero giunte a quel punto.

«Da come si diffondono le voci, non mi sorprenderebbe se in meno di un mese metà dell'Altara pensasse che siamo tutti fautori del Drago.» Quella era una voce che avrebbe fermato, se avesse saputo come. Il Consiglio non portava più i nobili al cospetto di Logain da quando era stato guarito, ma le reclute di Bryne ancora uscivano, come anche gruppi di Aes Sedai alla ricerca di novizie, o commercianti che si spingevano nei villaggi più vicini con carri e calessi, a caccia di cibo. Centinaia di direzioni che quelle voci avrebbero potuto prendere, e ne serviva solo una. «Sheriam, non posso fare a meno di avere l'impressione che siamo chiuse in una scatola e se non ne usciamo non ne scaturirà nulla di buono. Nulla di buono.»

«La risposta sta nel mandare via i fautori del Drago» disse Sheriam, non più paziente come prima. «Mi dispiace dover lasciare andare via Mat ancora una volta, ma temo che non vi sia altra possibilità. Gli hai risposto che l'offerta è stata rifiutata; adesso digli di andare via.»

«Vorrei che fosse così semplice, ma non penso che andrà via su richiesta, Sheriam. In ciò che mi ha detto era implicito che gli è stato ordinato di aspettare qui fino a quando non accadrà qualcosa. Forse attende ordini da Rand, o addirittura aspetta Rand in persona. Circolavano delle voci a Cairhien sul fatto che ormai viaggi spesso con gli uomini che adesso sta riunendo. Se non sbaglio, si tratta di coloro ai quali sta insegnando a incanalare. Non so cosa potremmo fare se succedesse una cosa simile.»

Sheriam la fissò respirando affannata, per essere una donna dall'aspetto tanto calmo.

Dopo una timida bussata alla porta, entrò Tabitha con un vassoio d'argento battuto. Senza cogliere l'atmosfera nella stanza, cominciò a sistemare la porcellana verde, la teiera e le tazze, il contenitore d'argento con il miele e una caraffa piccolina con della crema e dei tovagliolini bordati di merletto, fino a quando Sheriam non scattò per mandarla via con tale aggressività che Tabitha gridò e fece una riverenza talmente profonda che quasi rimase con la fronte in terra, andando poi via di corsa.

Per un istante Sheriam si concentrò a sistemarsi la gonna mentre recuperava la compostezza. «Forse,» disse alla fine e con riluttanza «in fondo potrebbe essere necessario lasciare Salidar. Prima di quanto vorrei.»

«Ma il solo modo di andare via è dirigersi a nord.» Egwene sgranò gli occhi. Luce, quanto odiava ciò che stava facendo! «Daremo l'idea che ci stiamo muovendo verso Tar Valon.»

«Lo so» rispose Sheriam quasi bruscamente. Dopo un profondo sospiro moderò il tono di voce. «Perdonami, Madre. Mi sento un po'... non mi piace essere indotta a fare le cose e temo che Rand al'Thor stia forzando la nostra mano prima del tempo.»

«Parlerò molto seriamente con lui, non appena lo vedrò» rispose Egwene. «Davvero non so cosa farei senza il tuo aiuto.» Forse sarebbe riuscita a trovare il modo di mandare Sheriam a studiare con le Sapienti come apprendista. Il pensiero di rivederla dopo sei mesi con Sorilea la fece sorridere, e Sheriam le sorrise a sua volta. «Con il miele o amaro?» chiese Egwene sollevando la teiera.

40

Risate inattese

«Devi aiutarmi a infilare un po' di buon senso in quelle teste» disse Mat con il cannello della pipa fra i denti. «Thom, mi stai ascoltando?»

Erano seduti su dei barili rovesciati all'ombra esigua di una casa a due piani e fumavano le loro pipe, ma il vecchio menestrello dinoccolato sembrava più interessato a fissare la lettera che Rand gli aveva inviato. La infilò di nuovo in tasca, con il sigillo con l'albero e la corona intatto. Il brusio delle voci e il cigolio degli assi proveniente dalla strada alla fine del vicolo sembrava distante. Sudavano tutti e due. Se non altro una cosa adesso era sotto controllo. Mat era uscito dalla Piccola Torre per scoprire che un gruppo di Aes Sedai aveva trascinato Aviendha da qualche parte; per ora non avrebbe accoltellato nessuno.

Thom si tolse la pipa di bocca. Aveva il cannello molto lungo ed era intagliata con motivi che riproducevano foglie di quercia e ghiande. «Una volta ho provato a soccorrere una donna, Mat. Laritha era un bocciolo di rosa, sposata a un calzolaio bieco e bruto in un villaggio dove mi ero fer-

mato a riposare per qualche giorno. Un bruto, ripeto. Le gridava in faccia se la cena non era pronta quando voleva lui e la frustava se diceva più di due parole a un altro uomo.»

«Thom, per il Pozzo del Destino, cos'ha a che vedere con la necessità di far capire qualcosa di sensato a quelle sciocche?»

«Ascolta e basta, ragazzo. Il trattamento che quell'uomo le riservava era noto a tutto il villaggio, ma Laritha me l'aveva confidato di persona piagnucolando sempre su quanto avrebbe voluto che qualcuno la salvasse. Io avevo oro e una bella carrozza, un conducente e un domestico. Ero giovane e di bell'aspetto.» Thom si carezzò i baffi e sospirò; era difficile credere che quel volto rugoso una volta fosse stato bello. Mat batté le palpebre. Una carrozza? Quando mai un menestrello aveva posseduto una carrozza? «Mat, la donna mi aveva colpito al cuore e non nego che anche il suo aspetto avesse influito. Come dicevo, ero giovane; credevo di essere innamorato, mi pensavo un eroe delle storie, quindi un giorno, seduto sotto un melo in fiore - ben lungi dalla casa del calzolaio - le dissi che volevo portarla via con me. Le avrei offerto una cameriera e una casa tutta per lei, corteggiandola con canti e versi. Quando alla fine capì, mi prese a calci sulle ginocchia lasciandomi a zoppicare per un mese e mi colpì anche con io scanno.»

«Sembra che alle donne piaccia prendere a calci gli uomini» mormorò Mat, spostando il peso del corpo sul barilotto. «Immagino che non ti abbia creduto, ma in fondo chi potrebbe incolparla?»

«Oh, mi credeva. Ed era oltraggiata dal fatto che io pensassi che avrebbe mai lasciato il suo diletto marito. Parole sue, 'diletto'. Tornò dal marito alla massima velocità consentitale dai propri piedi e a me rimase la scelta di uccidere l'uomo o saltare nella mia carrozza. Ho dovuto lasciare indietro quasi tutto ciò che possedevo. Immagino che viva ancora con quell'uomo, sempre tenendo ben stretto il borsellino e spaccandogli la testa con qualunque oggetto trovi, ogni volta che si ferma in una locanda per una birra. Come aveva sempre fatto, secondo alcune indiscrezioni emerse solo più tardi.» Thom si rimise in bocca la pipa, come per segnare il punto.

Mat si grattò la testa. «Non capisco cos'abbia a che fare con quanto sta capitando ora.»

«Significa che non devi pensare di conoscere tutta la storia quando ne hai sentito solo una parte. Per esempio, sai che Elayne e Nynaeve partiranno alla volta di Ebou Dar tra un giorno o due? Io e Juilin dobbiamo accompagnarle.»

«Ebou...» Mat riprese al volo la pipa poco prima che cadesse fra l'erba secca che copriva il vicolo. Nalesean gli aveva raccontato qualcosa su una visita a Ebou Dar, e anche tenendo in considerazione le sue esagerazioni quando parlava delle donne che aveva avuto e delle zuffe in cui si era trovato, il posto sembrava di quelli difficili. Quindi pensavano di poter andare via alla chetichella, vero? «Thom, devi aiutarmi...»

«Cosa?» Lo interruppe Thom. «A toglierle al calzolaio?» Thom emise dalla bocca una nuvola di fumo azzurro. «Non lo farò, ragazzo. Ancora non sai tutta la storia. Cosa provi nei confronti di Egwene e Nynaeve? Ripensandoci, dimmi solo di Egwene.»

Mat aggrottò le sopracciglia, chiedendosi se l'uomo pensasse di poter confondere tutto girando intorno all'argomento abbastanza a lungo. «Egwene mi piace, io... che io sia folgorato, Thom, stiamo parlando di Egwene, e la dice tutta. È il motivo per cui sto cercando di salvare quel suo stupido collo.»

«Intendi dire salvarla dal calzolaio» mormorò Thom, ma Mat proseguì.

«Il suo collo e quello di Elayne; anche quello di Nynaeve, se riesco a non strozzarla con le mie mani. Luce! Voglio solo aiutarle. Inoltre Rand spezzerà il mio, di collo, se succede qualcosa a Elayne.»

«Hai mai pensato di aiutarle a fare ciò che vogliono invece di quanto vuoi tu? Se avessi fatto quel che volevo, avrei messo Elayne su un cavallo e cavalcato alla volta di Andor. Adesso però lei deve fare altre cose - necessarie, credo - quindi le corro appresso, sudando giorno e notte con il terrore che qualcuno riesca a ucciderla prima che io possa fermarlo. Si recherà a Caemlyn quando sarà pronta per farlo.» Detto questo aspirò dalla sua pipa con compiacenza, ma la voce era stata leggermente tesa verso la fine della frase, come se le sue parole non gli piacessero quanto dava a vedere.

«A me sembra che vogliano servire le loro teste su un piatto a Elaida.» Quindi Thom avrebbe messo quella sciocca su un cavallo, eh? Un menestrello che trascinava l'erede al trono alla sua incoronazione! Aveva davvero un'alta opinione di se stesso.

«Tu non sei uno sciocco, Mat» disse Thom con calma. «Lo sai bene. Egwene... è difficile pensare che quella bambina sia Amyrlin...»

Mat sbuffò, completamente d'accordo, ma Thom non vi fece attenzione. «...Eppure penso che abbia la spina dorsale per esserlo. È troppo presto per dire se le cose che sono accadute siano solo coincidenze, ma incomincio a credere che abbia sale in zucca. Mi chiedo se sia abbastanza forte da so-

pravvivere. Se manca di forza se la mangeranno viva, spina dorsale, testa e tutto.»

«Chi lo farà, Elaida?»

«Lei, se ne avrà la possibilità; la forza non le manca di certo. Ma le Aes Sedai qui non pensano a Egwene come a un'Aes Sedai; Amyrlin forse, ma non Aes Sedai, per quanto sia difficile da credere.» Thom scosse il capo. «Non lo capisco, ma è così. Lo stesso vale per Elayne e Nynaeve. Cercano di tenerlo per sé, ma nemmeno le Aes Sedai sanno nascondere bene le cose quanto pensano, se osservi con attenzione e resti all'erta.» Estrasse di nuovo la lettera, solo per girarla fra le mani, senza guardarla. «Egwene sta camminando sull'orlo di un precipizio, Mat, e le tre fazioni qui a Salidar - tre di cui io sia sicuro - potrebbero spingerla giù se solo mette un piede in fallo. Elayne la seguirà, se dovesse succedere, come anche Nynaeve. O forse le spingeranno giù per prime di modo che si trascinino appresso Egwene.»

«Proprio qui a Salidar» ripeté Mat, piatto come una tavola. Thom annuì con calma e lui non riuscì a evitare di alzare la voce.

«E tu vuoi che io le lasci qui?»

«Voglio che tu smetta di pensare di poter decidere per loro. Hanno scelto cosa fare e tu non puoi cambiarlo, ma forse, e dico forse, puoi aiutarmi a tenerle in vita.»

Mat scattò in piedi. In testa aveva l'immagine di una donna con un pugnale in mezzo ai seni; non si trattava di uno di quei ricordi in prestito. Prese a calci il barilotto sul quale si era seduto facendolo rotolare lungo il vicolo. Aiutare un menestrello a tenerle in vita? In lui si risvegliò un vago ricordo di Basel Gill, un locandiere di Caemlyn che gli aveva detto qualcosa riguardo Thom, ma era nebuloso e svanì non appena cercò di trattenerlo. «Di chi è quella lettera, Thom? Un'altra donna che hai soccorso? O l'hai lasciata dove potevano decapitarla?»

«L'ho lasciata» rispose sommessamente Thom. Alzandosi si allontanò senza aggiungere parola.

Mat stava quasi per corrergli dietro, voleva dirgli qualcosa, solo che non riusciva a pensare a niente da dire. Vecchio pazzo! No, non era pazzo. Egwene era testarda come un mulo e Nynaeve la faceva sembrare docile. Peggio ancora, entrambe si sarebbero arrampicate su un albero per vedere meglio il fulmine. Per quanto riguardava Elayne, le nobili non avevano mai abbastanza buon senso per rientrare in casa quando pioveva. Poi si indignavano quando si bagnavano.

Pulì la pipa schiacciando le braci con il tacco dello stivale prima che l'erba secca potesse incendiarsi, quindi raccolse il cappello e zoppicò verso la strada. Aveva bisogno di informazioni da una fonte migliore di un menestrello illuso di potersene andare in giro con quella ragazzina boriosa erede al trono. Alla sua sinistra vide Nynaeve che usciva dalla Piccola Torre e si incamminò verso di lei, girando attorno a dei carri carichi tirati da buoi o cavalli. Lei avrebbe potuto dirgli ciò che voleva sapere. Dal fianco gli scaturì una stilettata di dolore. Che io sia folgorato, mi deve come minimo delle risposte, si disse.

Proprio in quel momento Nynaeve lo vide e si irrigidì palesemente. Per un istante lo guardò mentre si avvicinava, quindi d'improvviso si allontanò in tutta fretta nella direzione opposta, nel chiaro tentativo di evitarlo. Si guardò due volte indietro prima che la gente e i carri la nascondessero.

Mat si fermò accigliato, abbassando la visiera del cappello. Prima la donna lo aveva preso a calci per nessun motivo, adesso non voleva parlargli. Volevano lasciarlo a cuocere nel suo brodo, lei ed Egwene, fino a quando non fosse scattato docilmente quando loro avrebbero puntato il dito. Be', hanno scelto l'uomo sbagliato per i loro giochini, che siano folgorate!

Vanin e gli altri sì trovavano fuori dalle stalle vicino a un edificio di pietra che di sicuro una volta era stato una locanda. Adesso le Aes Sedai andavano avanti e indietro. Pips e gli altri cavalli erano legati a un giogo e Vanin con gli altri due esploratori che erano stati catturati erano accovacciati contro la parete. Mar e Cadwin erano uomini completamente diversi uno dall'altro. Il primo alto, dinoccolato e dal volto duro, il secondo basso, tarchiato e dal volto mite, ma entrambi sembravano molto imbarazzati alla vista di Mat. Nessuno dei due aveva accettato la facilità con cui erano stati catturati. I due capi squadriglia erano rigidi, mentre continuavano a tenere strette le bandiere contro le aste, come se la cosa avesse ancora un senso. Sembravano più che apprensivi. Una battaglia era una cosa; tutte quelle Aes Sedai erano ben altro. In battaglia un uomo poteva avere una possibilità. Due Custodi li osservavano. Non apertamente e dall'altro lato della stalla, ma non avevano scelto a caso proprio quel punto al sole per conversare.

Mat carezzò il muso di Pips, quindi dopo un istante cominciò a esaminare gli occhi del cavallo. Un tipo con un grembiule di cuoio uscì dalla stalla, portando in strada una carriola piena di letame. Vanin si avvicinò per studiare gli occhi di Pips. Senza guardarlo, Mat disse: «Pensi di riuscire a raggiungere la Banda?»

«Forse.» L'esploratore aggrottò le sopracciglia e sollevò la palpebra di Pips. «Forse. Con un po' di fortuna. Però odio l'idea di lasciare il mio cavallo.»

Mat annuì, osservando l'occhio più da vicino. «Riferisci a Talmanes di rimanere fermo. Potrei restare qui per qualche giorno e non voglio nessun maledetto tentativo di salvarmi. Cerca di ritornare qui. Senza essere visto, se ci riesci.»

Vanin sputò nella polvere, sotto Pips. «L'uomo che si immischia con le Aes Sedai si mette la briglia e la sella da solo. Tornerò appena posso.» Scuotendo il capo si incamminò fra la folla, un uomo grasso e disordinato con una camminata ondeggiante che nessuno avrebbe sospettato di essere un artista nel comportarsi furtivamente.

Uno dei capi squadriglia si schiarì la gola esitante e si fece vicino. «Mio signore, tutto a... Fa parte del tuo piano, vero, mio signore?»

«Esattamente il mio piano, Verdin» rispose Mat, carezzando Pips. Era chiuso in un sacco e i lacci erano stretti. Aveva promesso a Rand di portare in salvo Elayne a Caemlyn e adesso non avrebbe potuto andare via senza di lei. Non poteva nemmeno lasciare Egwene con la testa sul ceppo del boia. Forse - Luce, come bruciava! - avrebbe dovuto seguire il consiglio di Thom. Cercare di tenere le maledette teste delle maledette donne sulle loro maledette spalle aiutandole in qualche modo a far funzionare quello schema folle e impossibile. Mentre tentava di proteggere anche il suo, di collo. Il tutto escludendo la possibilità di una attacco di Aviendha contro Elayne. Be', almeno si sarebbe trovato nelle vicinanze quando fosse accaduto. Magra consolazione. «Tutto va maledettamente bene.»

Elayne si aspettava di trovare Aviendha nella sala d'attesa o forse di fuori, ma non fu difficile scoprire perché non era in nessuno dei due posti. Fra le Aes Sedai si erano diffusi due soli argomenti di conversazione e ne parlavano tutte, con le carte abbandonate sui tavoli. Mat occupava la maggior parte dei discorsi; anche le inservienti e le novizie affaccendate nella stanza si soffermavano, a scambiare qualche parola su di lui. Si trattava di un ta'veren.

Era prudente lasciare che un ta'veren si trattenesse a Salidar? Era davvero stato alla Torre e lasciato semplicemente libero di andarsene? Era vero che comandava un esercito di fautori del Drago? Doveva essere arrestato per le atrocità di cui avevano sentito parlare? Era vero che proveniva dallo stesso villaggio del Drago Rinato e dell'Amyrlin? C'erano voci su due ta-

'veren collegati al Drago Rinato; chi era il secondo e dove poteva essere trovato? Forse Mat Cauthon lo sapeva. Sembrava che ci fossero tanti pareri quante erano le persone nella stanza.

Erano due le domande che Elayne si era aspettata di sentire e che invece non coglieva. Cosa ci faceva Mat a Salidar e come aveva fatto Rand a sapere dove inviarlo? Nessuna lo aveva chiesto, ma vide delle Aes Sedai stringere improvvisamente lo scialle come se avessero freddo o sussultare quando si accorgevano che qualcuno aveva rivolto loro la parola, una cameriera che fissava nel nulla prima di riprendersi con uno scossone e una novizia che lanciava occhiate spaventate alle Sorelle. Mat non era un gatto fra i piccioni, ma l'esempio si avvicinava parecchio all'idea. Il solo fatto che Rand sapesse dove si trovavano sembrava sufficiente a farle rabbrividire.

Aviendha aveva scatenato meno commenti, ma le Sorelle non potevano fare a meno di parlare di lei e non solo per cambiare discorso. Non accadeva tutti i giorni che una selvatica apparisse di sua spontanea volontà, specialmente una con quella notevole forza e per giunta Aiel. L'ultima parte affascinava davvero tutte le Sorelle. Nessuna Aiel era mai stata addestrata alla Torre ed erano poche le Aes Sedai a essere entrate nel deserto Aiel.

Fu sufficiente una sola domanda per scoprire dov'era tenuta. Non proprio prigioniera, ma Elayne sapeva com'erano le Aes Sedai quando volevano che una donna diventasse novizia.

«Indosserà il bianco prima del tramonto» disse sicura Akarrin. Una Marrone magra, annuì per aggiungere enfasi a ogni parola. Le due Sorelle che erano con lei fecero lo stesso.

Sbuffando sommessamente Elayne si diresse in strada. Davanti a sé vide Nynaeve che praticamente correva e si guardava dietro le spalle talmente spesso da sbattere contro i passanti. Elayne aveva pensato di raggiungerla - non le sarebbe dispiaciuto avere compagnia - ma non avrebbe corso con quel caldo, concentrazione o no, e sembrava il solo modo per raggiungerla. In ogni caso, sollevò la gonna e aumentò l'andatura.

Prima che avesse fatto cinquanta passi, sentì che Birgitte si avvicinava e si voltò per vederla correre in strada. Con lei c'era Areina, ma si fermò poco prima e incrociò le braccia aggrottando le sopracciglia. La donna era un'insopportabile piccola sciagurata e di sicuro non aveva cambiato opinione, anche se adesso Elayne era davvero un'Aes Sedai.

«Pensavo che dovessi essere informata» disse Birgitte con calma. «Ho appena sentito che quando partiremo alla volta di Ebou Dar, Vandene e

Adeleas verranno con noi.»

«Capisco» mormorò Elayne. Forse le due avevano un motivo per raggiungere Merilille, anche se vi erano già tre Aes Sedai alla corte di Tylin, o forse avevano una missione personale a Ebou Dar. Elayne non credeva a nessuna delle due ipotesi. Areina aveva preso una posizione precisa, come anche il Consiglio. Elayne e Nynaeve dovevano essere accompagnate da due vere Aes Sedai. «Lei capisce che non verrà?»

Birgitte lanciò un'occhiata nella direzione in cui fissava Elayne, verso Areina, quindi sollevò le spalle. «Capisce, ma non è contenta. Io sono impaziente di andare via.»

Elayne esitò solo un istante. Aveva promesso di mantenere diversi segreti, cosa che non le piaceva affatto, ma non di sospendere i tentativi di convincere l'altra donna che non ce n'era bisogno e che la cosa non aveva senso. «Birgitte, Egwene...»

«No!»

«Perché no?» Birgitte era diventata sua Custode non molto dopo la sua decisione che, quando avesse legato Rand, gli avrebbe fatto promettere in qualche modo che le avrebbe obbedito, almeno nei casi importanti. In un secondo momento aveva deciso diversamente. Rand avrebbe dovuto rispondere alle sue domande. Birgitte rispondeva quando voleva, eludeva le domande che non le garbavano e a volte assumeva un'espressione ostinata, proprio come stava facendo ora. «Dimmi perché no, e se è un motivo valido non te lo chiederò mai più.»

Prima Birgitte la guardò torva. Quindi prese il braccio di Elayne e la spinse quasi verso l'imboccatura di un vicolo. Nessun passante le osservò due volte e Areina rimase dov'era, anche se ora era più scura in volto, ma Birgitte si guardò comunque intorno con cautela e parlò in un sussurro. «Ogni volta che la Ruota mi intesseva nel mondo, nascevo, vivevo e morivo senza nemmeno sapere di essere legata alla Ruota. Lo sapevo solo nell'intervallo fra le due fasi di morte e rinascita, quando mi trovavo nel tel'aran'rhiod. A volte diventavo un personaggio noto, anche famoso, ma ero come chiunque altro, non qualcuna uscita dalle leggende. Stavolta sono stata strappata fuori dal Mondo dei Sogni, non intessuta. Per la prima volta mi ritrovo in carne e ossa e so chi sono. Per la prima volta, anche altri potrebbero saperlo. Thom e Juilin sanno; non dicono nulla, ma ne sono sicura. Non mi guardano come fanno con le altre persone. Se dicessi che ho deciso di scalare una montagna di vetro e uccidere un gigante a mani nude, mi chiederebbero solamente se ho bisogno di aiuto per raggiungerla e non

si aspetterebbero una risposta affermativa.»

«Non capisco» rispose lentamente Elayne, e Birgitte sospirò reclinando il capo.

«Non so se potrò rispondere alle aspettative di tutti. Nelle altre vite ho fatto quanto dovevo, ciò che sembrava giusto, almeno per Maerion, Joana o qualsiasi altra donna. Adesso sono Birgitte delle storie. Tutti quelli che sanno si aspetteranno qualcosa. Mi sento come una danzatrice delle piume che si avvia verso un conclave Tovan.»

Elayne non fece domande; quando Birgitte menzionava eventi delle vite passate, le spiegazioni di solito creavano ancora più confusione dell'ignoranza. «Non ha senso» rispose con fermezza, afferrando l'altra donna per le braccia. «Io so e di sicuro non mi aspetto che tu uccida dei giganti. Nemmeno Egwene. E lei lo sa già.»

«Fino a quando io non lo ammetterò,» mormorò Birgitte «sarà come se non sapesse. Non scomodarti a dire che non ha senso: lo so anch'io, ma questo non cambia nulla.»

«Allora cosa mi dici di quest'altro? Lei è l'Amyrlin e tu sei una Custode. Merita la tua fiducia, Birgitte. Ne ha bisogno.»

«Hai finito con lei?» chiese Areina a un passo di distanza. «Se vai via e mi lasci, il meno che puoi fare è aiutarmi con il tiro con l'arco, come hai detto che avresti fatto.»

«Ci penserò» rispose Birgitte a Elayne. Girandosi poi verso Areina la prese per la treccia alla base del collo. «Parleremo del tiro con l'arco,» disse spingendola in strada «ma prima discuteremo di buone maniere.»

Scuotendo il capo, Elayne si ricordò improvvisamente di Aviendha e proseguì. La casa non era lontana.

Ci mise qualche momento a riconoscere la Aiel. Era abituata a vederla con il cadin'sor e i capelli rosso scuro tagliati corti, non con la gonna e la blusa, lo scialle e i capelli che le arrivavano sotto le spalle, tenuti indietro da una fascia. A prima vista non sembrò in difficoltà. Seduta abbastanza goffamente su una sedia - gli Aiel non erano abituati alle sedie - pareva sorseggiasse serena il tè insieme a cinque Sorelle sedute in circolo nel soggiorno. Nelle case che ospitavano le Aes Sedai esistevano spazi simili, ma Elayne e Nynaeve risiedevano ancora nella loro stanzetta. A un secondo sguardo vide che Aviendha lanciava occhiate severe alle altre donne. Non ebbe tempo per un terzo esame; non appena vide Elayne, Aviendha balzò in piedi e lasciò cadere la tazza sul pavimento pulito da poco. Elayne aveva visto pochi Aiel se non alla Pietra di Tear, ma sapeva che nascondevano

le proprie emozioni e Aviendha era molto brava a farlo. Adesso sul suo volto era dipinto un dolore autentico.

«Mi dispiace,» Elayne si rivolse alle Sorelle «ma devo portarvela via per un po'. Forse porrete parlarle più tardi.»

Alcune di loro esitarono sull'orlo della protesta, anche se non l'avrebbero mai formulata. Elayne era ovviamente la più forte della stanza, a parte forse Aviendha, e nessuna delle Aes Sedai era Adunante o membra del consiglio di Sheriam. Era molto contenta che Myrelle non fosse presente, visto che viveva in quella casa. Elayne aveva scelto l'Ajah Verde e la scelta era stata accettata, ma in un secondo tempo aveva scoperto che Myrelle era a capo dell'Ajah Verde di Salidar. Myrelle, che era Aes Sedai da meno di quindici anni. Dalle cose che erano state dette, Elayne sapeva che c'erano Verdi a Salidar che avevano portato lo scialle per almeno cinquant'anni, anche se nessuna di loro aveva i capelli grigi. Nel caso Myrelle fosse stata presente, la forza di Elayne non sarebbe servita a nulla, se la guida della sua Ajah avesse voluto trattenere Aviendha. Nella situazione attuale solo Shana, una Bianca con gli occhi tondi simili a quelli di un pesce, aprì la bocca, quindi la richiuse, anche se imbronciata, quando Elayne inarcò un sopracciglio.

Le cinque donne avevano le labbra serrate, ma lei ignorò la tensione. «Grazie» disse con un sorriso falso.

Aviendha si mise un fagotto scuro dietro le spalle, ma esitò fino a quando Elayne non le chiese apertamente di seguirla. Una volta in strada, Elayne disse: «Chiedo scusa per l'accaduto. Non permetterò che succeda di nuovo.» Di quello era sicura. Se non lei, Egwene avrebbe potuto fare qualcosa. «Temo che non ci siano molti posti dove possiamo parlare da sole. A quest'ora del giorno la mia stanza è molto calda. Potremmo cercare un po' d'ombra, o bere del tè, se non ti hanno già riempita.»

«La tua stanza.» Non fu proprio una frase asciutta, ma era chiaro che Aviendha non volesse parlare, non ancora. La Aiel prese all'improvviso da un carro di passaggio pieno di legna per il fuoco un ramo, più lungo di un braccio e poco più spesso d'un pollice. Unendosi di nuovo a Elayne, cominciò a pulirlo con il pugnale. La lama affilata rimuoveva i rametti laterali come un rasoio. Adesso non aveva più l'espressione addolorata, sembrava piuttosto determinata.

Elayne la guardò in tralice mentre camminavano. Non credeva che Aviendha volesse farle del male, qualunque cosa sostenesse quello zoticone di Mat Cauthon, però... conosceva un po' di ji'e'toh. Aviendha glielo aveva

spiegato quando si erano trovate insieme alla Pietra di Tear. Forse Rand aveva detto o fatto qualcosa. Forse quello sconcertante labirinto di onore e obblighi richiedeva che Aviendha... ma non sembrava possibile. Forse...

Quando raggiunsero la stanza decise di affrontare l'argomento per prima. Di fronte all'altra donna - non abbracciando saidar deliberatamente - disse: «Mat sostiene che tu sia venuta qui per uccidermi.»

Aviendha batté le palpebre. «Gli abitanti delle terre bagnate capiscono sempre le cose al contrario» rispose meravigliata. Appoggiò il bastone sul letto di Nynaeve e vi mise accanto la cintara con il pugnale. «La mia sorella prossima Egwene mi ha chiesto di vegliare su Rand al'Thor per te, cosa che avevo promesso di fare.» Il fagotto e lo scialle finirono in terra vicino alla porta. «Ho un toh nei suoi confronti, ma uno ancora più grande nei tuoi.» Slacciò la blusa e se la sfilò, quindi si calò la sottoveste fino alla vita. «Amo Rand al'Thor e una volta sono anche andata a letto con lui. Ho un toh e ti chiedo di aiutarmi a soddisfarlo.» Voltandole le spalle si inginocchiò nel poco spazio disponibile. «Puoi usare il bastone o il pugnale, come preferisci, il toh è mio ma la scelta è tua.» A quel punto alzò il mento raddrizzando il collo. Aveva gli occhi chiusi. «Qualsiasi cosa sceglierai, l'accetterò.»

Elayne pensava che le ginocchia le avrebbero ceduto. Min aveva detto che la terza donna era pericolosa, ma Aviendha? Un istante! Aveva detto che lei... con Rand! La mano scattò verso il pugnale sul letto ed Elayne incrociò le braccia per trattenersi dal proseguire. «Alzati e rimettiti la blusa. Non ti colpirò con...» Solo una volta? Strinse ancora di più le braccia per tenere le mani ferme, «...e di sicuro non toccherò quel pugnale. Per favore, mettilo via.» Glielo avrebbe anche passato, ma non era sicura di poter toccare un'arma proprio in quel momento. «Non hai alcun toh nei miei confronti.» In quella frase aveva creduto. «Amo Rand, ma non mi importa se lo ami anche tu.» La bugia le scottava sulla lingua. Aviendha era andata a letto con lui?

Girandosi da inginocchiata, Aviendha la guardò corrucciata. «Non sono certa di capire. Stai proponendo di dividerlo? Elayne, noi siamo amiche, ma dovremmo essere sorelle prime se dobbiamo poi diventare sorelle mogli. Ci vorrà del tempo per sapere se possiamo farlo.»

Accortasi di essere rimasta a bocca aperta, Elayne la chiuse.

«Immagino che ci vorrà del tempo» concordò sommessamente. Min continuava a dire che lo avrebbero condiviso, ma di sicuro non in questo modo! Anche solo pensarlo era indecente! «La situazione è leggermente

più complessa di quel che pensi. C'è anche un'altra donna che lo ama.»

Aviendha si alzò con tale velocità che sembrò trovarsi per magia prima in un posto e poi in un altro. Gli occhi verdi dardeggiarono e impugnò l'arma.

Elayne stava quasi per ridere. Un istante prima aveva parlato di condividerlo e poi era diventata feroce come... come... come me, pensò, non totalmente compiaciuta della conclusione. Avrebbe potuto essere peggio, molto peggio. Avrebbe potuto trattarsi di Berelain. Visto che doveva per forza essere qualcuno, tanto valeva che fosse Aviendha. E tanto vale che me la veda con questo problema, invece di scalciare la gonna come una bambina, si disse. Sedendosi sul letto si poggiò le mani in grembo. «Metti via quella cosa e siediti, Aviendha. E per favore, rimettiti la blusa. Ho molte cose da dirti. C'è una donna - mia amica e sorella prossima - di nome Min...»

Aviendha si vestì, ma passò molto tempo prima che si sedesse e ancora di più prima che Elayne la convincesse che non aveva senso unirsi contro Min. Almeno su quello concordarono. Alla fine Aviendha disse con riluttanza: «Devo prima conoscerla. Non lo condividerò con una donna che non posso amare come una sorella prima.» Lo disse studiando Elayne, che sospirò.

Aviendha avrebbe preso in considerazione l'idea di condividerlo con lei. Min era pronta a farlo. Era lei la sola delle tre che fosse normale? Secondo la mappa che aveva riposto sotto al materasso, aveva dedotto che Min presto si sarebbe trovata a Caemlyn, o forse vi era già arrivata. Non sapeva di preciso cosa desiderava che accadesse fra loro, solo che Min doveva usare le sue visioni per aiutarlo, il che significava che avrebbe dovuto stargli molto vicina. Mentre lei sarebbe andata a Ebou Dar.

«C'è qualcosa nella vita che sia semplice, Aviendha?»

«Non quando sono coinvolti gli uomini.»

Elayne non fu sicura di cosa l'avesse sorpresa maggiormente, scoprire che lei stava ridendo o che lo stesse facendo Aviendha.

41

Una minaccia

Min vide poco della città mentre cavalcava lentamente per Caemlyn, sotto il sole cocente di mezza mattina. Notò appena la gente e le portantine, o i carri e le carrozze che affollavano le strade, se non per guidare la sua giumenta baia attorno a essi. Uno dei suoi sogni era sempre stato quello di vivere in una grande città e in terre straniere, ma oggi le torri colorate coperte di mattonelle lucide e le ampie vedute delle strade che giravano attorno alla collina passarono inosservate. I gruppi di Aiel che camminavano in strada, con davanti a sé sempre uno spazio aperto, ottennero una seconda occhiata, come i perlustratori a cavallo dai nasi aquilini, spesso barbuti, ma solo perché le ricordavano delle storie che aveva iniziato a sentire fin dal Murandy. Merana si era arrabbiata per quello come anche per la vista dei resti carbonizzati lasciati dai fautori del Drago, ma Min pensava che le altre Aes Sedai fossero preoccupate. Meno parlavano dell'amnistia di Rand, meglio era.

Al margine della piazza davanti al palazzo reale tirò le redini di Rosa selvatica e si tamponò con cura il viso usando un fazzoletto bordato di merletto che ripose poi nella manica della giubba. Solo alcune persone punteggiavano l'ampio ovale, forse perché di guardia davanti al cancello principale d'entrata vi erano degli Aiel. Altri Aiel erano visibili sui balconi di marmo o passavano leggiadri fra i lunghi corridoi colonnati; sembravano leopardi. Il Leone Bianco di Andor garriva nella brezza sopra la cupola più alta del palazzo. Un'altra bandiera cremisi sventolava da una delle guglie, leggermente più bassa della cupola bianca, sollevata dalla brezza quel tanto che bastava per rendere riconoscibile l'antico simbolo Aes Sedai, nero e bianco.

La vista degli Aiel la fece rallegrare di aver rifiutato l'offerta di un paio di Custodi per scorta; sospettava che Aiel e Custodi facessero scintille. Be', non era stata precisamente un'offerta e lei aveva mostrato il suo rifiuto andando via di soppiatto un'ora prima del previsto. Merana era originaria di Caemlyn e quando arrivarono, prima del tramonto, le condusse direttamente in quello che era ritenuto il miglior alloggio della Città Nuova.

Non furono gli Aiel a far titubare Min. Non del tutto, sebbene avesse sentito ogni tipo di racconto terribile sugli Aiel velati di nero. La giubba e le brache che aveva addosso erano delle migliori, la lana più soffice che potesse essere trovata a Salidar, rosa chiaro con dei piccoli fiori blu e bianchi ricamati sul bavero, sui polsini e lungo il lato esterno della gamba. An-

che la camicia era di taglio maschile, ma di seta color crema. A Baerlon, dopo la morte del padre, le zie avevano cercato di farle indossare quello che ritenevano fosse l'abbigliamento decente per una donna, anche se forse la zia Miren aveva capito che dopo dieci anni trascorsi scorrazzando per le miniere vestita da ragazzo, avrebbe potuto essere troppo tardi per infilarla in un abito femminile. Ci avevano provato e Min le aveva combattute con la stessa ostinazione con cui aveva evitato di imparare a usare l'ago. A parte lo sfortunato episodio mentre serviva ai tavoli *Al riposo del minatore* - un postaccio, ma non vi era rimasta a lungo; Rana, Jan e Miren se n'erano occupate quando l'avevano scoperto, nonostante Min avesse vent'anni - non aveva mai indossato un abito di sua spontanea volontà. Adesso pensava che forse avrebbe dovuto farsene cucire uno invece di quella giubba e quelle brache. Un abito di seta, con il corpetto aderente, la scollatura profonda e...

Dovrà prendermi come sono, pensò, tirando irritata le redini. Non cambierò per un uomo. I suoi abiti però sarebbero stati semplici come quelli di ogni contadino non troppo tempo addietro, i capelli non acconciati in boccoli fin sotto le spalle, e una vocina le sussurrò in un orecchio: sarai qualsiasi cosa pensi lui voglia. Scalciò forte come faceva quando uno stalliere cercava di essere rozzo, e fece procedere Rosa selvatica un po' più gentilmente. Odiava l'idea delle donne che diventavano deboli quando si trattava di uomini. C'era solo un problema; era abbastanza sicura che avrebbe scoperto molto presto cosa significasse.

Smontò da cavallo davanti ai cancelli del palazzo e carezzò la giumenta, per dirle che non era stata sua intenzione scalciare, mentre guardava incerta gli Aiel. La metà erano donne, tutte molto più alte di lei. Gli uomini erano come Rand, almeno la maggior parte, e alcuni anche più alti. La osservavano tutti - be', sembrava che osservassero ogni cosa, ma sicuramente anche lei - e nessuno batteva ciglio, almeno che lei vedesse. Portavano quelle lance e gli scudi, gli archi dietro la schiena e le faretre ai fianchi, e dei pesanti pugnali. Sembravano pronti a uccidere. Quelle fasce di panno nero che pendevano davanti al petto dovevano essere i famosi veli. Aveva sentito dire che gli Aiel non uccidevano mai senza coprirsi il volto. Spero sia vero, si disse.

Min si rivolse alla donna più bassa. Aveva i capelli rosso acceso corti come li portava lei una volta; il volto abbronzato sembrava scolpito nel legno ed era anche un po' più bassa di Min. «Sono venuta a vedere Rand al'Thor» disse lei, vagamente incerta. «Il Drago Rinato.» Ma questi non

battevano mai ciglio? «Mi chiamo Min. Mi conosce e ho un messaggio importante per lui.»

La donna si rivolse agli altri Aiel, gesticolando rapidamente con la mano libera. Il resto delle donne rise, mentre questa si rivolgeva di nuovo a lei. «Ti porterò da lui, Min, ma se non ti conosce andrai via molto più rapidamente di come stai entrando.» Alcune delle altre Aiel risero anche a quella battuta. «Mi chiamo Enaila.»

«Mi conosce» rispose Min, arrossendo. Lei aveva un paio di pugnali nelle maniche della giubba che le aveva dato Thom Merrilin insegnandole come usarli, ma aveva anche l'impressione che quella donna avrebbe potuto prenderglieli e scuoiarla. Sul capo di Enaila dardeggiò un'immagine che scomparve subito. Una ghirlanda di qualche tipo; Min non aveva idea di cosa significasse. «Devo portare dentro anche la giumenta? Non credo che Rand voglia vedere anche lei.» Con sua sorpresa alcuni Aiel ridacchiarono, uomini e donne, ed Enaila mosse le labbra come se anche lei volesse ridere.

A quel punto giunse un uomo per prendere Rosa selvatica - Min pensava che fosse un Aiel anche lui, malgrado la statura bassa e gli indumenti bianchi - e lei seguì Enaila oltre il cancello, attraverso un ampio cortile e quindi nel palazzo. Fu una specie di sollievo vedere i servitori con le divise bianche e rosse che correvano lungo i corridoi tappezzati di arazzi guardare circospetti gli Aiel, ma non molto diversamente da come avrebbero guardato un cane strano. Min cominciava a credere che il palazzo fosse pieno solo di Aiel, che avrebbe trovato Rand circondato da loro, forse vestito con giubba e brache in tutte le sfumature di marrone, grigio e verde, e che l'avrebbe fissata senza battere ciglio.

Enaila si fermò davanti a delle alte porte totalmente spalancate, intagliate con dei leoni, e gesticolò rapida con una mano alla donna aiel di guardia. Erano tutte donne. Una, che aveva i capelli biondo chiaro ed era molto più alta della maggioranza degli uomini, fece dei cenni in risposta. «Aspetta qui» le disse Enaila, quindi entrò.

Min fece un solo passo per seguirla e una lancia si trovò sul suo percorso, impugnata quasi distrattamente dalla donna bionda. Forse tutto sommato non era tanto distratta, ma a Min non importava. Poteva vedere Rand.

Stava seduto su un grande trono dorato che sembrava tutto fatto di draghi, aveva addosso una giubba rossa pesantemente lavorata in oro e impugnava una specie di pezzo di lancia a tasselli verdi e bianchi. Su un alto piedistallo alle sue spalle c'era un altro trono, anche quello dorato, ma su

esso risaltava un leone ricavato da gemme bianche in campo rosso. Il trono del Leone, come dicevano le voci. Al momento avrebbe potuto usarlo come poggiapiedi, per quanto le importava. Rand sembrava stanco. Era così bello che le doleva il cuore. Le immagini danzavano continuamente intorno a lui. Con le Aes Sedai e i Custodi, quell'inondazione visiva era qualcosa cui lei cercava di sfuggire; non riusciva a capirne il significato come con le persone normali, ma era sempre presente. Con Rand invece dovette costringersi a guardare le immagini, perché altrimenti lo avrebbe solo fissato in volto. Una di quelle immagini l'aveva vista fin dalla prima volta. Migliaia di luci sfavillanti, come stelle o lucciole, che si catapultavano nel buio profondo, cercando di riempirlo, e ne venivano ingoiate. Adesso sembrava che vi fossero più luci di quante ne avesse viste prima, ma il buio le inglobava a gran velocità. C'era anche qualcos'altro, qualcosa di nuovo, un'aura gialla, marrone e porpora che le fece chiudere lo stomaco.

Min cercò di guardare i nobili che gli stavano di fronte - di sicuro lo erano, con quelle belle giubbe ricamate e le ricche gonne di seta - ma non c'era nulla da vedere. Era valido per la maggior parte delle persone e, quando poi c'era qualcosa, molto spesso lei non aveva alcuna idea del significato.

Anche stando così le cose, socchiuse gli occhi sforzandosi. Se fosse riuscita a capire anche una sola immagine o un'aura, forse sarebbe stata di aiuto a Rand. Da ciò che aveva sentito da quando era entrata ad Andor, lui avrebbe avuto bisogno di tutto l'aiuto possibile.

Alla fine si arrese, sospirando pesantemente. Socchiudere gli occhi e sforzarsi non serviva a nulla, a meno che non ci fosse già qualcosa da vedere.

Min si accorse d'improvviso che i nobili stavano andando via, Rand si era alzato ed Enaila le stava facendo cenno di entrare mentre lui sorrideva. Min pensava che il cuore le sarebbe saltato fuori dal petto. Quindi era questo ciò che provavano tutte quelle donne delle quali aveva riso, mentre si gettavano ai piedi di un uomo. No, lei non era una ragazza frivola; era più grande di lui, aveva ricevuto il suo primo bacio quando Rand pensava ancora che accudire le pecore fosse la cosa più divertente del mondo e... Luce, ti prego, si disse, non farmi cedere le ginocchia.

Rand lanciò incurante lo scettro del Drago nel punto in cui era seduto prima, scese dal palco con un solo salto e corse nella Grande Sala. Non appena raggiunse Min la prese sotto le braccia e la fece volare in aria, gi-

rando in tondo fino a quando Dyelin e gli altri furono andati via. Alcuni dei nobili lo fissavano, ma a lui non importava «Luce, Min, com'è bello vedere la tua faccia» rise. Molto meglio dei lineamenti duri di Dyelin o Ellorien. Se Aemlyn, Arathelle, Pelivar, Luan e tutto il gruppo avessero proclamato la loro gioia nel sapere che Elayne stava giungendo a Caemlyn invece di fissarlo con dubbio o convinti che stesse mentendo, sarebbe stato comunque molto felice di vedere Min.

Quando la rimise in terra, Min si accasciò contro il petto di Rand, afferrandolo per le braccia e respirando affannosamente. «Mi dispiace» disse lui. «Non volevo farti venire le vertigini, è solo che sono davvero contento di vederti.»

«Be', non mi hai fatto venire le vertigini, zuccone di un pastore» mormorò contro il suo petto. Si allontanò e lo guardò seria tra gli occhi semichiusi. «Ho fatto una lunga cavalcata in piena notte e tu mi tratti come un sacco di patate. Non hai mai imparato le buone maniere?»

«Zuccone» rise sommessamente Rand. «Min, potrai anche darmi del bugiardo, ma ti giuro che mi è mancato sentirmi chiamare in questo modo.» Lei non disse nulla, limitandosi a fissarlo. Lo sguardo serio era scomparso e le ciglia sembravano più lunghe di quanto ricordasse Rand.

Rendendosi conto di dove si trovassero, la prese per mano. La sala del trono non era un luogo adatto per incontrare delle vecchie amiche. «Vieni, Min. Possiamo bere qualcosa di fresco in camera mia. Somara, vado nei miei appartamenti. Puoi mandare tutti via.»

Somara non sembrò felice di quella decisione, ma congedò tutte le Fanciulle e rimase da sola con Enaila. Sembravano entrambe imbronciate, cosa che Rand non capiva. Aveva permesso a Somara di fare venire tutte quelle Fanciulle a palazzo perché Dyelin e gli altri stavano arrivando. Bashere era fuori, all'accampamento della cavalleria a nord della città, per lo stesso motivo. Le Fanciulle servivano da promemoria, Bashere perché forse ci sarebbero stati troppi promemoria. Sperava che le due Fanciulle non stessero progettando di fargli da madri. Facevano i turni di guardia per lui più delle altre, almeno così gli sembrava, ma Nandera era inflessibile come Sulin quando lui provava a decidere chi dovesse fare cosa. Rand poteva comandare le Far Dareis Mai, ma non era una Fanciulla e il resto non lo riguardava.

Min studiò la tappezzeria mentre Rand la conduceva per mano lungo il corridoio. Osservò le casse e i tavoli, le ciotole dorate e gli alti vasi di porcellana del Popolo del Mare esposti nelle nicchie. Esaminò Enaila e Soma-

ra dalla testa ai piedi, tre volte per una, ma non guardò mai Rand e non disse una parola. La mano di lui avvolgeva completamente la sua e sentiva il pulsare del cuore della ragazza nel polso, che correva come un cavallo. Sperava che Min non fosse davvero arrabbiata perché l'aveva fatta girare come una trottola.

Con grande sollievo di Rand, Enaila e Somara presero posizione di fianco alla porta anche se entrambe lo guardarono quando chiese qualcosa da bere e Rand fu costretto a ripetere la richiesta. Una volta in soggiorno, si tolse la giubba e la lanciò su una sedia. «Siediti, Min. Riposa e rilassati. Il vino freddo arriverà presto. Devi dirmi tutto. Dove sei stata, come sei arrivata fin qui e perché di notte. Non è sicuro viaggiare di notte, Min, ora meno che mai. Ti assegnerò le stanze migliori del palazzo - be', quasi, sono queste le migliori - e una scorta di Aiel per andare ovunque vorrai. Qualsiasi bullo o bruto si toglierà il cappello e chinerà il capo, se non scappa subito per nascondersi dietro un edificio pur di sfuggire agli Aiel.»

Per un istante pensò che si sarebbe messa a ridere, proprio lì sulla soglia, invece Min sospirò ed estrasse una lettera di tasca. «Non posso dirti da dove vengo, l'ho... promesso, Rand, ma Elayne si trova lì e...»

«Salidar» rispose lui, sorridendo quando la donna sgranò gli occhi. «So qualche cosa, Min. Forse più di quanto credano in molti.»

«Vedo» rispose sommessa Min. Gli infilò la lettera fra le mani e si fece di nuovo indietro. Con voce più ferma, aggiunse: «Ho giurato che te l'avrei consegnata subito. Vai avanti e leggila.»

Rand aveva riconosciuto il sigillo, un giglio impresso nella cera, color giallo scuro, e la calligrafia fiorita di Elayne; esitò prima di leggere. Le rotture senza strascichi erano le migliori ed era proprio ciò che lui aveva fatto, ma con quella lettera fra le mani non riuscì a fermarsi. Lesse, quindi si sedette sulla giubba e lesse di nuovo. Era una missiva decisamente breve.

> Rand, ti ho reso chiari i miei sentimenti. Sappi che non sono cambiati. Spero che tu provi per me gli stessi sentimenti che io provo per te. Min potrà aiutarti, se le darai ascolto. L'amo come una sorella e spero che "tu l'amerai come faccio io.
>
> Elayne

Forse aveva finito l'inchiostro, perché le ultime righe assomigliavano più

a uno scarabocchio, diverse dall'eleganza di tutto il resto. Min aveva chinato e voltato il capo; cercava di leggere la lettera senza che fosse troppo evidente, ma quando Rand si alzò per spostare la giubba - l'ometto grasso angreal era nella sua tasca - la ragazza corse indietro al suo posto. «Le donne stanno cercando di farmi impazzire?» mormorò Rand.

«Ma dico io!»

Fissò la lettera, parlando quasi da solo. «Elayne è talmente bella che non posso fare a meno di fissarla, ma la metà delle volte non so se vuole che la baci o che mi inginocchi ai suoi piedi. Per dire la verità a volte ho avuto voglia d'inginocchiarmi e... adorarla, che la Luce mi aiuti. Adesso mi dice che so cosa prova per me. Prima di questa mi ha scritto due lettere, una piena d'amore e un'altra dicendo che non voleva vedermi mai più. Ho trascorso molto tempo desiderando che la prima fosse vera e la seconda una specie di scherzo, un errore, o... E Aviendha. Anche lei è bellissima, ma ogni giorno trascorso con lei è una nuova battaglia. Nessun bacio da lei, non più, e nessun dubbio su quanto provi. Era più contenta lei di andare via che io di vederla partire. Io però mi aspetto di vederla quando mi volto e se non la trovo è come se mi mancasse qualcosa. Mi mancano le battaglie con lei e ci sono momenti in cui mi ritrovo a pensare: 'ci sono cose per cui vale la pena combattere'.» Qualcosa nel silenzio di Min gli fece sollevare lo sguardo. Lo fissava inespressiva come un'Aes Sedai.

«Non ti ha mai detto nessuno che non è educato parlare a una donna di un'altra donna?» La voce di Min era totalmente atona. «Meno ancora di due.»

«Min, tu sei un'amica» protestò Rand. «Non penso a te come a una donna.» Fu la cosa sbagliata da dire. Lo capì non appena ebbe pronunciato la frase.

«Davvero?» Tirando indietro la giubba, Min si portò le mani sui fianchi. Non aveva assunto la fin troppo familiare posizione arrabbiata. I polsi erano piegati e le dita puntavano in alto, il che rendeva tutto diverso. Stava in piedi con un ginocchio leggermente piegato e... Rand la vide davvero per la prima volta. Non solo Min, ma il suo aspetto. Non la solita giubba semplice e marrone con le brache, ma una rosso chiaro e ricamata. Non il solito taglio di capelli da maschiaccio che arrivava appena alle orecchie, ma dei riccioli che le scendevano sulle spalle.

«Min, io...»

«Assomiglio a un uomo? A un cavallo?» Con un solo lungo passo lo raggiunse e si mise a sedere sulle sue ginocchia.

«Min,» esclamò Rand sbalordito «cosa stai facendo?»

«Ti sto convincendo che sono una donna, zuccone. Non assomiglio forse a una donna? Non profumo come una donna?» Adesso che vi prestava attenzione, odorava leggermente di fiori. «La sensazione che sprigiono non è... Be', ti ho detto abbastanza. Rispondi alle mie domande, pastore.»

Furono 'pastore' e 'zuccone' che gli fecero abbassare la guardia. La verità era che la sensazione di avere Min in grembo era molto piacevole. Ma era sempre Min, quella che pensava che lui fosse un ragazzo di campagna con il fieno fra i capelli e non molto buon senso. «Luce, Min, so che sei una donna. Non lo intendevo come un insulto. Sei anche un'amica. Con te mi sento a mio agio. Anche se ti sembro uno sciocco. A te posso dire cose che non direi a nessun altro, nemmeno a Mat o Perrin. Quando sono vicino a te si sciolgono tutti i nodi, non mi accorgo nemmeno che tutta la tensione che ho nelle spalle se ne va. Vedi, Min? Mi piace stare con te. Mi sei mancata.»

Dopo aver incrociato le braccia Min lo guardò in tralice, aggrottando le sopracciglia. La gamba le scattò; se il piede avesse raggiunto il suolo avrebbe battuto nervosamente in terra. «Tutto quel parlare di Elayne e di quella... Aviendha. Chi è? A me sembra che tu le ami entrambe. Oh, smettila di essere nervoso. Mi devi delle risposte. Dirmi che non sono... Rispondimi. Le ami entrambe?»

«Forse sì» rispose lentamente. «Luce, aiutami, penso proprio di sì. Questo mi rende un lussurioso, Min, o solo uno sciocco avido?» Lei aprì e chiuse la bocca, mosse il capo di scatto, furiosa, e serrò le labbra. Rand stava correndo avanti prima che lei potesse dirgli quale fosse la risposta giusta, ma in fondo non voleva sentirselo dire da lei. «Adesso importa poco. È cosa fatta. Ho mandato via Aviendha e non la lascerò tornare indietro. Non mi avvicinerò a meno di un chilometro da lei o Elayne, dieci se posso.»

«Per amor di... Perché, Rand? Che cosa ti dà il diritto di fare una tale scelta per loro?»

«Ma non capisci, Min? Io sono un bersaglio. Anche ogni donna che amo lo diventa. Se pure la freccia è puntata contro di me, potrebbe colpirle. O potrebbe essere anche puntata contro di loro.» Sospirando pesantemente, Rand si accasciò sulla sedia appoggiando le braccia sui braccioli intagliati. Min si voltò appena, studiandolo con l'espressione più seria che Rand le avesse mai visto. La ragazza era sempre stata sorridente, sempre divertita da tutto. Proprio come ora, invece, non lo era affatto; anche Rand era mor-

talmente serio. «Lan mi ha detto che lui e io in un certo qual modo siamo simili, ed è vero. Mi ha detto che siamo uomini che irradiano morte. Lui è uno. Io un altro. Quando quel tipo di uomo si innamora, il regalo migliore che può offrire alla sua donna è di frapporre più distanza possibile fra sé e lei. Lo capisci, vero?»

«Quello che capisco...» Min rimase in silenzio per un istante. «Molto bene, sono tua amica e sono contenta che tu lo riconosca, ma non pensare che mi arrenderò. Ti convincerò che non sono né un uomo né un cavallo.»

«Min, ho detto...»

«Oh, no, pastore. Non è abbastanza.» Min si dimenò in grembo a Rand, costringendolo a schiarirsi la gola, e gli puntò un dito sul petto. «Voglio vedere le lacrime nei tuoi occhi quando lo dici. Voglio vedere la bava sul tuo mento e sentirti balbettare. Non pensare che non te la farò pagare.»

Rand non poté fare a meno di ridere. «Min, è davvero bello averti qui. Tutto ciò che vedi è un contadino dei Fiumi Gemelli con i piedi sporchi di fango, vero?»

L'umore di Min cambiò e lei s'illuminò in un istante. «Vedo te, Rand» rispose, stranamente tranquilla. «Vedo te.» Schiarendosi la gola si sistemò compassata, con le mani sulle ginocchia. Se era possibile essere compassata in quella posizione. «Tanto vale che proseguo in modo da fare ciò per cui sono venuta. A quanto pare sei al corrente di Salidar. Farà sollevare diverse sopracciglia, te lo garantisco. Quello che probabilmente non sai è che non sono venuta da sola. C'è un'ambasciata da Salidar, per vederti.»

Lews Therin mormorò, come un tuono in lontananza. Sentir parlare di Aes Sedai lo risvegliava sempre, fin da quando Alanna lo aveva legato, anche se non tanto quanto la vicinanza di Taim.

Anche con Lews Therin che si lamentava, Rand aveva quasi sorriso. L'aveva sospettato non appena Min gli aveva passato la lettera di Elayne. Quella conferma era una prova di come fossero spaventate, come lui credeva, e cos'altro avrebbero potuto provare, ribelli spinte a nascondersi a un passo dai Manti Bianchi? Molto probabilmente speravano di poter rientrare nella Torre Bianca e riflettevano su come avrebbero potuto tornare nelle grazie di Elaida. Da ciò che lui sapeva di Elaida, non avevano grandi possibilità e dovevano capirlo meglio di lui. Se avevano inviato un'ambasciata dal Drago Rinato, un uomo che poteva incanalare, allora dovevano essere pronte ad accettare la sua protezione. Non erano come Elaida, che credeva di poterlo comprare e probabilmente aveva una gabbia di vimini pronta per rinchiuderlo come un canarino. Le allusioni nebulose di Egwene su delle

Aes Sedai che lo sostenevano stavano per concretizzarsi.

«Chi è venuta con te?» chiese. «Forse le conosco.» Per la verità non conosceva alcuna Aes Sedai a parte Moiraine, che era morta, ma ne aveva incontrata qualcuna. Se era una di quelle, forse questo avrebbe reso le cose un po' più difficili. A quell'epoca lui era stato davvero il contadino che Min ricordava, pronto a tirarsi indietro se un'Aes Sedai lo avesse solo guardato.

«Sono più di una, Rand. Nove.» Lui sussultò e Min proseguì rapidamente. «Si tratta di un onore, Rand; tre volte il numero che inviano da re e regine. Merana - lei è a capo della spedizione e appartiene all'Ajah Grigia- verrà qui da sola questo pomeriggio e non più di una per volta si avvicinerà a te, a meno che tu non ti senta a tuo agio. Hanno preso delle stanze a *La corona di Rose*, nella Città Nuova; praticamente l'hanno occupata, con tutti i Custodi e i servitori. Merana mi ha inviata a preparare la strada, perché sa che ti conosco. Non intendono farti alcun male, Rand. Ne sono sicura.»

«Hai avuto una visione, Min, o è solo una tua opinione?» Sembrava difficile portare avanti una conversazione seria con una donna seduta sulle ginocchia, ma dopotutto era Min. E questo faceva la differenza. Doveva solo continuare a ricordarselo.

«Una mia opinione» ammise con riluttanza. «Ho avuto delle visioni su ognuna di loro ogni giorno, fin da quando abbiamo lasciato Salidar. Se intendevano farti del male, avrei visto qualcosa. Non posso credere che una cosa simile non si sarebbe manifestata.» Cambiò posizione e gli rivolse un'occhiata preoccupata, che mutò poi in un'espressione determinata. «Tanto vaie che ti dica anche qualcos'altro, già che ci sono. Ho visto un'aura intorno a te, nella sala del trono. Delle Aes Sedai ti faranno del male. O comunque delle donne che possono incanalare. Era molto confusa; non sono sicura sulla parte delle Aes Sedai, ma potrebbe accadere più di una volta. Credo fosse il motivo per cui era tatto così indistinto.» Rand la guardò in silenzio e Min sorrise. «Ecco cosa mi piace di te, Rand. Accetti ciò che posso fare e ciò che non posso. Non mi chiedi mai se sono sicura o quando accadrà. Non chiedi mai più di quello che so.»

«Be', una cosa devo chiederla, Min. Puoi essere sicura che le Aes Sedai nella tua visione non fossero quelle che sono venute con te?»

«No» rispose lei semplicemente. Quella era una delle cose che piacevano a Rand; Min non cercava mai di eludere le risposte.

Devo essere prudente, sussurrò Lews Therin. *Anche quelle ragazzine mezze addestrate possono essere pericolose, in nove. Devo...*

Io devo, pensò Rand con fermezza. Un istante di confusione da parte di Lews Therin, quindi ritornò di nuovo nei recessi scuri della sua mente. Adesso lo faceva sempre, se Rand gli parlava. Il solo problema era che Lews Therin sembrava vedere e sentire sempre di più e aveva intenzione di agire. Non c'era stato un altro tentativo da parte sua di prendere saidin, ma adesso Rand era prudente. L'uomo voleva la mente e il corpo di Rand tutti per sé e, se fosse riuscito ad assumere il controllo una volta, non era certo che si sarebbe limitato a un solo episodio. Lews Therin Telamon, che avrebbe camminato e parlato con Rand al'Thor ridotto solo a una voce nella sua testa.

«Rand,» disse Min ansiosa «non guardarmi a quel modo. Sono dalla tua parte, se devo schierarmi. Forse potrebbe accadere. Pensano che riferirò loro tutto ciò che dici, ma non lo farò, Rand. Vogliono solo sapere come negoziare con te, cosa aspettarsi, ma non riferirò una sola parola che tu non voglia e, se mi chiedessi di mentire, lo farò. Non sanno delle mie visioni. Sono solo tue, Rand. Sai che farò le mie letture su chiunque vuoi, incluse Merana e le altre.»

Rand si costrinse a respingere il ringhio che aveva in viso e ad assicurarsi di usare un tono gentile. «Calmati, Min. So che sei dalla mia parte.» Era la semplice verità. Sospettare di Min sarebbe stato come sospettare di se stesso. Per ora Lews Therin era sotto controllo; adesso era il momento di vedersela con Merana e la sua ambasciata. «Riferisci che possono venire tre alla volta.» Era il consiglio che gli aveva dato Lews Therin a Cairhien: mai più di tre per volta. L'uomo pareva convinto di poter gestire tre Aes Sedai. Sembrava più che sprezzante nei confronti di quelle che adesso si facevano chiamare Aes Sedai, ma ciò che era stato un limite a Cairhien, qui era differente. Merana voleva che lui fosse calmo e tranquillo prima che anche una sola Aes Sedai si avvicinasse. Che meditasse pure su un invito per tre nel tentativo di scoprirne il significato. «A parte quello, nessuna potrà entrare nella città interna senza il mio permesso. E non dovranno incanalare nelle mie vicinanze. Riferisci questo, Min. Mi accorgo immediatamente di quando toccano la Fonte e non ne sarò compiaciuto. Diglielo.»

«Nemmeno loro ne saranno compiaciute, pastore» disse asciutta. «Ma lo riferirò.»

Un rumore brusco fece voltare Rand di scatto.

Sulin stava in piedi proprio oltre la soglia con addosso il vestito rosso e bianco, e il volto era talmente irrorato di sangue che la cicatrice sulla

guancia spiccava anche più del solito. I capelli bianchi le erano cresciuti da quando aveva indossato la livrea, ma erano ancora più corti di quelli di ogni cameriera. Comare Harfor li aveva acconciati in una serie di ricci e Sulin lo odiava. Ai suoi piedi c'era un vassoio d'argento bordato d'oro, con dei calici d'oro e d'argento accanto. La caraffa del vino finì di oscillare mentre Rand guardava, e si fermò miracolosamente in posizione verticale, anche se sembrava che il vino fosse più sul vassoio e sul tappeto che nella caraffa.

Min stava alzandosi in piedi quando Rand la prese per la vita e la fece sedere di nuovo.

Era giunto il momento che rendesse ben chiaro di aver chiuso con Aviendha, e a Min non sarebbe dispiaciuto aiutarlo. Infatti, dopo un istante di resistenza, si adagiò su di lui, appoggiandogli il capo su una spalla.

«Sulin,» disse Rand «una buona cameriera non lancia i vassoi. Adesso raccogli tutto e fai il tuo dovere.» La donna tremò fissandolo tetra.

Escogitare il modo per permetterle di assolvere il suo toh mentre Rand si alleviava almeno in parte dei suoi obblighi verso di lei era stato poco meno che brillante. Adesso Sulin si occupava delle stanze di Rand e serviva solo lui. La donna ovviamente lo odiava, specie perché lui si accertava che lo facesse ogni giorno, ma adesso non si spezzava più la schiena pulendo in terra per tutto il palazzo, o trasportando una serie infinita di secchi d'acqua per la lavanderia. Sospettava che Sulin preferisse che tutti gli Aiel da questo lato del Muro del Drago assistessero alla sua vergogna anziché permetterlo a lui, ma Rand le aveva alleggerito parecchio i compiti e aveva calmato la sua coscienza, e se farla lavorare per lui le avrebbe fatto decidere che il toh era assolto, tanto meglio. Sulin doveva indossare il cadin'sor e impugnare la lancia, non portare la livrea e piegare lenzuola.

Dopo aver raccolto il vassoio, la Aiel si mosse nella stanza a grandi passi e lo lasciò cadere pesantemente su un tavolo con degli intarsi di avorio. Mentre si voltava per andare via, Rand disse: «Questa è Min, Sulin. È mia amica. Non conosce le usanze aiel e io riterrei molto inopportuno se le accadesse qualcosa d'increscioso.» Gli era appena venuto in mente che le Fanciulle potevano avere la loro opinione personale sul fatto che avesse mandato via Aviendha, ritrovandosi poi con una donna sulle ginocchia quasi subito dopo. La loro opinione e i loro sistemi per vedersela con Min. «Se le succedesse qualcosa, la considererò un'offesa personale.»

«Perché chiunque altra se non Aviendha dovrebbe desiderare che succeda qualcosa a quella donna?» rispose torva Sulin. «Ha perso troppo tempo

a sognare su di te e non abbastanza a insegnarti ciò che dovresti sapere.» Scuotendosi, la donna ringhiò: «Mio lord Drago.» Rand immaginò che avrebbe dovuto essere un mormorio. Sulin cadde quasi due volte per rivolgergli la riverenza prima di tirarsi di nuovo su, e sbatté la porta andando via.

Min si girò a guardarlo. «Non credo di aver mai visto una cameriera come... Rand, penso che ti avrebbe accoltellato se avesse avuto un pugnale.»

«Forse mi avrebbe preso a calci,» rise lui «ma mai pugnalato. Pensa che io sia un fratello minore perduto da lungo tempo.» Gli occhi di Min erano pieni di confusione. Rand vide formarsi centinaia di domande. «È una lunga storia. Te la racconterò in un altro momento.» Una parte. Nessuno avrebbe mai saputo cosa aveva dovuto sopportare da Enaila, Somara e le altre. Be'. Le Fanciulle lo sapevano già, ma nessun altro si sarebbe unito alla lista.

Melaine entrò alla maniera aiel, ovvero infilò la testa oltre la porta, si guardò intorno, quindi fece il suo ingresso. Rand non aveva mai capito cosa facesse decidere a un Aiel se entrare o meno. Capi, Sapienti e Fanciulle erano entrati mentre lui aveva solo gli indumenti intimi addosso, o si trovava a letto oppure nella vasca. Avvicinandosi, la Sapiente dai capelli colore del sole si sedette a gambe incrociate sul tappeto, a pochi passi di distanza davanti a lui, con un tintinnio di bracciali, e si sistemò la gonna con molta cura. Gli occhi verdi osservarono Min con fare neutro.

Stavolta lei non fece alcuno sforzo per alzarsi, anzi, a giudicare dal modo in cui giaceva contro Rand, con la testa premuta sul suo petto e respirando lentamente, non era certo che non si fosse addormentata. Dopotutto gli aveva detto di aver raggiunto Caemlyn durante la notte. Improvvisamente si accorse che aveva ancora la mano appoggiata sulla vita della ragazza e la spostò sul bracciolo. Min sospirò quasi con rimpianto e si strinse contro di lui. Senza dubbio si stava addormentando.

«Ho delle novità,» disse Melaine «e non sono sicura di quale sia la più importante. Egwene ha lasciato le tende. Si è recata in un posto che si chiama Salidar, dove ci sono altre Aes Sedai. Quelle sono le Aes Sedai che ti sosterranno. Non ti abbiamo parlato di loro prima d'ora su sua richiesta, ma ora ti dico che sono un gruppo ostinato, indisciplinato, sdegnoso e pieno di boria, oltre ogni ragionevolezza.»

Quindi una delle camminatrici dei sogni a Cairhien aveva parlato con Melaine. Era tutto quello che Rand sapeva delle camminatrici dei sogni e, benché forse sarebbe stato utile, non erano disposte a mettere il loro talen-

to a sua disposizione. La novità era tutto quel parlare di caparbietà e indisciplina. Gli Aiel si comportavano quasi come se pensassero che sarebbero stati folgorati dalle Aes Sedai, convinti che lo meritassero e pronti a ricevere il colpo senza battere ciglio. Anche le Sapienti avevano sempre parlato con rispetto delle Aes Sedai, quando lo facevano. Chiaramente era cambiato qualcosa. La sola cosa che Rand rispose fu: «Lo so.» Se Melaine aveva intenzione di spiegargli perché, lo avrebbe fatto senza che lui lo chiedesse. Se non voleva farlo, chiedere non avrebbe ottenuto alcuna risposta. «So di Egwene e anche di Salidar. Proprio adesso qui a Caemlyn ci sono nove Aes Sedai che vengono da lì. Min è arrivata con loro.» Min mormorò qualcosa. Lews Therin si lamentò di nuovo, non abbastanza forte da capire cosa dicesse, e Rand fu felice della distrazione. La sensazione che provava con Min era... bella. Si sarebbe offesa all'infinito se glielo avesse detto. Ma in fondo, considerando la sua promessa di fargliela pagare, forse avrebbe riso. Forse. A volte si comportava come il mercurio.

Melaine non mostrò alcuna sorpresa nello scoprire che Rand sapeva, e non si sistemò neppure lo scialle. Da quando aveva sposato Bael sembrava che fosse - 'calma' non era la parola giusta, era troppo placida per Melaine - meno eccitabile. «Quella era la mia seconda notizia. Devi essere cauto con loro, Rand al'Thor, e usare una mano ferma. Non rispettano nient'altro.» Decisamente un cambiamento.

«Avrai due figlie» mormorò Min. «Gemelle, come due gocce d'acqua.»

Se prima Melaine non aveva mostrato alcuna sorpresa, adesso recuperò il tempo perduto. Sgranò gli occhi e sussultò in un modo tale che quasi si sollevò da terra. «Come hai fatto...» iniziò a chiedere incredula, quindi si fermò e si ricompose. Anche così, proseguì con voce affannata. «Non ero sicura di essere incinta fino a stamattina. Come fai a saperlo?»

A quel punto Min si alzò, lanciandogli un'occhiata che Rand conosceva fin troppo bene. Era tutta colpa sua, per non si sa bene quale motivo. Trafficando con la giubba guardò ovunque tranne che verso Melaine, e quando il suo sguardo si soffermò ancora su Rand, fu solo una variante della prima occhiata. Era stato lui a cacciarla in tutto ciò e adesso doveva essere lui a tirarla fuori.

«Va bene, Min» disse Rand. «Lei è una Sapiente e penso che conosca cose che ti farebbero arricciare i capelli.» Anche se erano già ricci. Come facevano le donne a pettinarsi come volevano? «Sono sicuro che prometterà di mantenere il segreto e tu puoi fidarti di una sua promessa.» A Melaine quasi si intrecciò la lingua, nel promettere.

Rand fu oggetto di un'altra occhiataccia prima che Min si sedesse accanto a Melaine. Forse di biasimo. Come si aspettava che lui la tirasse fuori dai guai? Melaine non avrebbe dimenticato perché era una cosa che aveva chiesto lui, e avrebbe mantenuto il segreto e la promessa. A lui aveva tenuto nascoste molte cose.

Anche se con riluttanza, Min incominciò a spiegare con molta chiarezza e ricchezza di dettagli, più di quanto aveva fatto con lui, forse aiutata dalle domande costanti dell'altra donna, che aveva a sua volta cambiato atteggiamento. Sembrava che Melaine avesse cominciato a capire che il talento di Min la rendeva una sua eguale, molto diversa da un'abitante delle terre bagnate.

«Notevole» osservò alla fine la Aiel. «È come interpretare i sogni senza sognare. Hai detto due? Bambine? Bael sarà molto contento. Dorindha gli ha dato tre bambini, ma sappiamo entrambe che gli piacerebbe avere una figlia.» Min batté le palpebre e scosse forte il capo: ovviamente lei non sapeva nulla delle sorelle mogli.

Le due spostarono l'argomento sulla nascita. Nessuna aveva mai partorito, ma avevano entrambe aiutato le levatrici.

Rand si schiarì forte la gola. Non era seccato dai dettagli. Aveva aiutato a far nascere agnelli, puledri e vitelli. La cosa irritante era che se ne stavano sedute, complici, come se lui avesse cessato di esistere. Nessuna delle due si voltò fino a quando non si schiarì di nuovo la gola, talmente forte che si chiese se non gli si fosse strappato qualcosa.

Melaine si avvicinò a Min e parlò in un sussurro che avrebbe potuto essere sentito dalla stanza accanto. «Gli uomini svengono sempre.»

«E sempre nel peggior momento possibile» concordò Min con lo stesso tono di voce.

Cos'avrebbero pensato se lo avessero visto nella fattoria del padre di Mat, coperto fino alle spalle di sangue, con tre costole rotte nel punto in cui era stato colpito dalla giumenta che aveva scalciato in preda alla paura? Era nato un bel puledro, e la volta seguente la giumenta non aveva scalciato affatto.

«Prima che io svenga,» rispose seccato, unendosi a loro sul tappeto «forse una di voi vorrebbe dirmi qualcosa di più sulle Aes Sedai?» Si sarebbe alzato o seduto in terra prima di quel momento, se non avesse avuto il grembo occupato. Fra gli Aiel solo i capi sedevano sulle sedie, e la sedia di un capo veniva usata solo per cose come emettere un giudizio o ricevere la sottomissione di un nemico.

Aveva messo un freno alle due donne. Nessuna disse nulla, ma vi fu un'ampia pausa per sistemarsi di scialle e giubba, il tutto senza guardarlo negli occhi. Quando iniziarono a parlare di nuovo erano più calme. Min rimase tenacemente attaccata alla sua opinione che le Aes Sedai di Salidar non volessero fare del male a Rand e forse lo avrebbero aiutato, se gestite nel modo appropriato, ovvero con tutto il rispetto dovuto loro in pubblico e in privato, secondo quanto aveva sentito. «Non mi sto comportando da traditrice, capisci, Melaine? Conoscevo Rand da prima di incontrare le Aes Sedai, tranne Moiraine, e lui ha ottenuto la mia lealtà prima di lei.»

Melaine non credeva che Min fosse una traditrice, piuttosto il contrario: sembrava avere un'ottima opinione di lei. Le Sapienti avevano la loro versione dell'opinione aiel sulle spie, ma ritenevano che delle Aes Sedai ci si potesse fidare come degli Shaido, ovvero solo se venivano catturati e resi gai'shain. Non aveva proprio suggerito la cattura delle Aes Sedai che risiedevano a *La corona di Rose*, ma non vi era andata lontana. «Come puoi fidarti di loro, Rand al'Thor? Io penso che non abbiano onore, tranne Egwene al'Vere e lei...» Melaine tirò di nuovo lo scialle. «Quando un'Aes Sedai mi mostrerà di avere tanto onore quanto Egwene, mi fiderò, non prima.»

Rand ascoltò più che parlare e disse solo poche parole, scoprendo invece molto. Rispondendo alle obiezioni di Melaine, Min aveva elencato l'ambasciata nome per nome, spiegando cosa avesse detto ogni donna sul supporto da offrire a Rand e ammettendo che in fondo non erano tutte rose e fiori. Merana Ambrey e Kairen Stang, un'Azzurra, erano entrambe di Andor e, anche se quelle Aes Sedai in teoria cercavano tutte le alleanze possibili tranne che con la Torre Bianca, forse perché erano lontane dalla Torre, avevano paura che Rand si fosse insediato a Caemlyn e avesse ucciso Morgase. Rafela Cindal, anche lei dell'Ajah Azzurra, forse era soddisfatta dei cambiamenti che Rand aveva attuato a Tear, dove una volta incanalare era fuori legge e una ragazza in grado di essere addestrata veniva cacciata dalla nazione, ma diceva poco e anche lei era preoccupata per Morgase. Seonid Traighan, una Verde, rimuginava su ogni voce che giungeva dalla sua terra natia, Cairhien, e aveva la sua opinione. Faeldrin Harella, l'altra Sorella Verde, a volte confrontava le atrocità commesse dai fautori del Drago in Altara e nel Murandy con quanto avevano fatto a Tarabon, rifiutandosi anche solo di parlare del fatto che la guerra civile aveva dilaniato quella terra prima che il primo uomo avesse giurato fedeltà al Drago. Nonostante tutta la pressione da parte di Melaine, Min insisteva che ognuna

di quelle Aes Sedai riconosceva che Rand era il Drago Rinato e che tutte loro l'avevano interrogata con attenzione durante il viaggio da Salidar, su com'era e su come avrebbe potuto essere avvicinato senza offenderlo o spaventarlo.

A quel punto Rand sbuffò - paura di spaventarlo! - ma Melaine insisteva nel dire che se molte di quelle Aes Sedai avevano motivi per essere contro Rand, allora non avrebbero potuto fidarsi dell'ambasciata nemmeno per far cercare loro il letame per il fuoco. Min gli risparmiò un'occhiata dispiaciuta e proseguì. Nell'Arad Doman si erano visti tanti fautori del Drago quanti a Tarabon, in aggiunta alla guerra civile, ma Demira Eriff, dell'Ajah Marrone, parlava solo di due cose: di incontrare Rand e delle voci secondo le quali lui aveva dato il via a una specie di scuola a Cairhien; nessun uomo che avviava una scuola poteva essere tanto cattivo, almeno agli occhi di Demira. Berenicia Morsad, una Sorella Gialla dello Shienar, aveva sentito dire dagli Shienaresi a Salidar che Rand era stato ricevuto a Fal Dara dal grande capitano lord Agelmar Jagad, un onore che sembrava avere un peso considerevole per lei; lord Agelmar non avrebbe mai ricevuto un ruffiano, uno sciocco o una canaglia. L'incontro aveva quasi lo stesso peso per Masuri Sokawa, Marrone dell'Arafel, che confinava con lo Shienar. Infine c'era Valinde Nathenos, che secondo Min era impaziente, non una caratteristica dell'Ajah Bianca, di vedere Rand cacciare Sammael fuori da Illian. Se avesse promesso di farlo, anche solo di provarci, Min non sarebbe rimasta sorpresa nel vedere Valinde offrirgli un giuramento di fedeltà. Melaine era incredula e sollevò gli occhi al cielo. Non aveva mai visto un'Aes Sedai tanto sensata, un'attitudine che Rand aveva trovato più che sorprendente, considerando che lei per prima probabilmente gli avrebbe riso in faccia se le avesse chiesto un simile giuramento. Min continuava a ripetere che era sostanzialmente vero, qualsiasi cosa dicesse l'altra donna.

«Mostrerò loro tutto il rispetto che posso senza dovermi inginocchiare» disse Rand a Min quando alla fine lei smise di parlare. Per Melaine, aggiunse: «E fino a quando non mi daranno prova di meritarlo, non mi fiderò di loro.» Pensava che in quel modo le avrebbe fatte contente entrambe, visto che ognuna aveva ottenuto quel che voleva, ma a giudicare dagli sguardi torvi che ricevette in risposta, non aveva soddisfatto nessuna delle due.

Dopo tutte quelle discussioni si aspettava quasi che le due si sarebbero prese per la gola, ma sembrava che la gravidanza di Melaine e le previsioni di Min avessero creato un legame. Quando si alzarono, le donne furono

tutte sorrisi e abbracci e Melaine disse: «Non pensavo che mi saresti piaciuta, Min, invece è così e chiamerò una delle bambine come te, perché lo hai saputo prima di me. Adesso devo andare a dirlo a Bael, così non sarà geloso del fatto che Rand al'Thor lo abbia saputo prima di lui. Che tu possa sempre trovare acqua e ombra, Min.» Per Rand, aggiunse: «Controlla da vicino quelle Aes Sedai, Rand al'Thor, e offri a Min la tua protezione quando ne avrà bisogno. Le faranno del male se scopriranno che ti è fedele.» Lasciò la stanza seguendo la stessa cerimonia dell'arrivo, un cenno del capo, cosa che lo lasciò di nuovo da solo con Min. Adesso, per qualche motivo si sentiva a disagio.

42

La Torre Nera

Rand e Min rimasero in piedi e si guardarono, senza muoversi, fino a quando lui disse: «Ti piacerebbe venire con me alla fattoria?»

Min sobbalzò leggermente nel sentirlo parlare. «La fattoria?»

«Per la verità si tratta di una scuola. Per gli uomini che vengono da me in seguito all'amnistia.»

Min impallidì. «No, non penso... Merana starà aspettando mie notizie e io dovrei riferire le tue condizioni il più presto possibile. Ognuna di loro potrebbe entrare nella città interna senza saperlo e tu non vorresti... Devo davvero andare.»

Rand non capiva. Senza nemmeno aver incontrato uno degli studenti, aveva paura di loro, uomini che potevano incanalare, uomini che volevano incanalare. In una qualsiasi altra persona sarebbe stato comprensibile, ma lui poteva incanalare e lei era pronta ad arruffargli i capelli, punzecchiarlo nelle costole e insultarlo direttamente. «Vuoi una scorta per ritornare a *La corona di Rose*? Ci sono malviventi anche alla luce del giorno. Non molti, ma non mi piacerebbe se ti succedesse qualcosa.»

La risata di Min fu leggermente instabile. Era davvero sconvolta per la fattoria. «Mi sono presa cura di me stessa mentre tu ancora accudivi le pecore, pastore.» Fra le mani di Min apparvero improvvisamente due pu-

gnali, lei li fece roteare e scomparvero di nuovo nelle maniche, non con la stessa facilità con cui erano usciti. Con un tono di voce molto più sobrio, Min aggiunse: «Devi prenderti cura di te stesso, Rand. Riposa. Sembri stanco.» Sorprendentemente, la ragazza si sollevò in punta di piedi per appoggiare con delicatezza le sue labbra su quelle di Rand, baciandolo. «È bello rivederti, pastore.» Ridendo ancora, stavolta deliziata, uscì.

Rand s'infilò la giubba parlando da solo e andò in camera da letto per prendere la spada riposta in fondo al guardaroba, un mobile scuro e intagliato con motivi floreali che riproducevano delle rose, abbastanza alto e largo da contenere gli abiti di quattro uomini. Stava davvero trasformandosi in una capra libidinosa. Min si stava solo divertendo a sue spese. Rand si chiese per quanto tempo ancora lo avrebbe preso in giro per una frase sfortunata che aveva detto.

Un sacchetto di pezza di dimensioni moderate, che tintinnò quando Rand lo prese da sotto le calze, riposto in una cassettiera decorata con dei lapislazzuli, finì in una delle tasche, e un sacchetto molto più piccolo di velluto fu riposto sopra al ter'angreal. L'argentiere che aveva creato il contenuto del sacchetto grande era stato molto felice di lavorare per il Drago Rinato e aveva cercato di rifiutare il pagamento, bastandogli l'onore di averlo servito. L'orafo che aveva creato il pezzo singolo nell'altro sacchettino aveva chiesto quattro volte più di quanto gli aveva riferito Bashere, e anche una coppia di Fanciulle a sorvegliarlo fino a quando aveva finito, ma il lavoro era valso tutto il denaro speso.

Il viaggio alla fattoria Rand lo aveva in mente da diverso tempo. Non gli piaceva Taim, e Lews Therin sarebbe esploso nelle vicinanze dell'uomo, ma non poteva continuare a evitare quel posto. Soprattutto, non ora. Per quanto ne sapeva, Taim aveva avuto successo nel tenere gli studenti fuori della città - Rand non aveva sentito parlare di alcun incidente, quando in caso contrario gli sarebbe certamente giunta voce - ma le novità su Merana e l'ambasciata avrebbero raggiunto la fattoria, con il carro dei viveri o con i nuovi allievi e, per come si propagavano le voci, nove Aes Sedai sarebbero diventate nove Sorelle Rosse, o novanta, a caccia di uomini da domare. Il risultato poteva essere una fuga di studenti durante la notte o studenti che si sarebbero recati a Caemlyn per colpire per primi. Doveva fermare quella situazione prima ancora che nascesse.

A Caemlyn c'erano già troppe voci sulle Aes Sedai; un altro motivo per andare via. Alanna, Verin e le ragazze dei Fiumi Gemelli si erano trasformate in metà della Torre, secondo la gente, e c'erano molti racconti su Aes

Sedai che entravano furtive in città, oltrepassando i cancelli di nascosto durante la notte. Le voci su un'Aes Sedai che guariva i gatti randagi era talmente diffusa che avrebbe quasi potuto crederci, ma tutti gli sforzi di Bashere di risalire all'origine delle dicerie erano stati inutili, vuoti come la storia secondo la quale le donne che accompagnavano il Drago Rinato fossero Aes Sedai camuffate.

Rand si voltò inconsciamente, fissando un muro decorato con delle bande a rilievo che ritraevano leoni e rose, e guardò oltre. Alanna non si trovava più a *Il segugio di Culain.* Era al limite della sopportazione. Se non fosse stata un'Aes Sedai, Rand avrebbe detto che i nervi della donna stavano vacillando. Una volta si era svegliato di notte certo che stesse piangendo. La sensazione era stata molto forte. A volte dimenticava quasi la presenza della donna fino a quando... non succedeva qualcosa, per esempio lei che lo svegliava. Quella mattina Alanna era... impaziente, sì, impaziente era la parola giusta. Avrebbe scommesso tutta Caemlyn che la linea fra lui e lei correva dritta verso *La corona di Rose.* Avrebbe anche scommesso che Verin era con lei. Non nove Aes Sedai. Undici.

Lews Therin mormorò a disagio. Erano i versi che faceva un uomo che si chiedeva se si trovasse con le spalle al muro. Anche Rand se lo chiese. Undici, e tredici avrebbero potuto prenderlo facilmente, come tenere in braccio un bambino. Se avesse offerto loro la possibilità di farlo. Lews Therin incominciò a ridere sommessamente, un tipo di risata lamentosa, quindi scomparve di nuovo.

Per un istante Rand prese in considerazione Enaila e Somara, quindi aprì un passaggio proprio lì dove si trovava, sopra il tappeto blu e oro della camera da letto. Visto l'umore del mattino, una di loro sicuramente avrebbe spifferato qualcosa prima che la visita alla fattoria finisse e, ricordando l'occasione precedente, non voleva che gli studenti si guardassero le spalle per paura che venti Fanciulle li attaccassero. Quel tipo di cosa non aumentava il senso di sicurezza di un uomo e gli studenti ne avevano bisogno, se volevano sopravvivere.

Taim aveva ragione su un punto; rimanendo in contatto con saidin un uomo sapeva di essere vivo, e quel contatto era qualcosa di più dei soli sensi amplificati. Malgrado la contaminazione del Tenebroso, la sensazione oleosa che ricopriva le ossa quando il Potere cercava di fondere un corpo o di congelare un uomo fino a farlo cadere a pezzi, quando un passo falso o un istante di debolezza significavano la morte - Luce, si sapeva di essere ancora vivi. Rand respinse comunque la Fonte non appena uscì dal

passaggio e non solo per liberarsi della contaminazione prima di dare di stomaco; sembrava peggio di prima, più vile, se possibile.

Il vero motivo per abbandonare il Potere era che non osava incontrare Taim colmato da saidin e con Lews Therin nella testa.

La radura era più arida di quanto ricordasse, c'erano più foglie che si sbriciolavano sotto i suoi piedi e ancora meno alberi. Alcuni dei pini erano completamente gialli e diverse eriche erano morte, grigie e spoglie. La radura era cambiata, la fattoria alterata oltre ogni immaginazione.

Il corpo delle abitazioni sembrava in condizioni migliori con il tetto di paglia nuovo, e il fienile era stato ricostruito; era molto più largo di prima e perfettamente dritto. Il recinto accanto al fienile era pieno di cavalli, mentre quello delle mucche e l'ovile erano stati spostati oltre. Anche per le capre adesso esisteva un recinto, e le galline erano disposte in file ordinate. La foresta era stata fatta arretrare. Una dozzina di lunghe tende bianche formavano una fila oltre il fienile e non lontano erano visibili le strutture di altri due edifici molto più grandi della fattoria, dove un capannello di donne era seduto di fuori a cucire e vegliare su un gruppo di bambini che giocavano con il cerchio, la palla o le bambole. Il cambiamento più grosso erano gli studenti: molti indossavano delle giubbe nere aderenti con il colletto alto e pochi sudavano. Dovevano essere più di cento, di tutte le età. Rand non aveva idea che le ricognizioni di Taim alla ricerca di nuove reclute fossero andate tanto bene. La presenza di saidin sembrava saturare l'aria. Alcuni uomini stavano esercitandosi con dei flussi, incendiavano tronchi, spaccavano pietre o si chiudevano a vicenda in spire d'Aria. Altri incanalavano per trasportare l'acqua mantenendo sospesi i secchi con Aria, o spingevano i carri di letame o accatastavano la legna per il fuoco. Non tutti incanalavano. Henre Haslin teneva sott'occhio una fila di uomini a torso nudo che si esercitavano nelle posizioni della scherma. Aveva solo un ciuffo di capelli bianchi, il naso butterato, e sudava più degli studenti: senza dubbio aveva voglia di bere del vino, ma li osservava e correggeva con la stessa attenzione di quando era Mastro della Spada delle guardie della regina. Saeric, un Goshien delle Acque Rosse dai capelli grigi e senza la mano destra, ne controllava altre due file. Un gruppo scalciava molto in alto, quasi all'altezza della testa, piroetta e calcio, prima con un piede e poi con l'altro, di continuo. Gli altri prendevano a pugni l'aria davanti a loro più velocemente che potevano. Era decisamente diverso dal pietoso insieme di uomini che Rand aveva visto l'ultima volta.

Un tizio quasi di mezza età con la giubba nera si mise davanti a Rand.

Aveva il naso aquilino e un ghigno fisso sulla bocca. «E tu come stai?» chiese con l'accento di Tarabon. «Suppongo che sia venuto alla Torre Nera per imparare, sì? Avresti dovuto aspettare il carro di trasporto a Caemlyn. Ti saresti goduto quella bella giubba per un altro giorno.»

«Io sono Rand al'Thor» rispose lui con calma, per non scoppiare in preda a un attacco d'ira. Essere civile non costava nulla e se quello sciocco non avesse capito molto presto che era la cosa migliore da fare... Come se non bastasse, il ghigno dell'uomo divenne più profondo. «Ah, così sei tu, eh?» Guardò Rand dall'alto in basso con insolenza. «A me non sembri tanto grandioso. Penso che io potrei...» Un flusso d'Aria si solidificò proprio prima di colpirlo sotto l'orecchio e farlo crollare a terra.

«A volte serve una dura disciplina» disse Taim, avvicinandosi al caduto. La voce era quasi gioiosa, ma gli occhi scuri a mandorla erano prossimi a un'espressione omicida, puntati contro l'uomo che aveva appena colpito. «Non puoi dire a un uomo che ha il potere di far tremare la terra e poi aspettarti che si comporti con modestia.» I draghi ricamati sulle maniche nere della giubba splendevano al sole; i fili d'oro brillavano ed era naturale, ma cosa faceva splendere il blu? Di colpo Taim alzò la voce: «Kisman! Rochaid! Portate via Tolvar e lavategli la testa fino a quando si sveglia. Nessuna guarigione, badate bene. Forse l'emicrania gli insegnerà a tenere a freno la lingua, la prossima volta.»

Arrivarono due uomini con la giubba nera più giovani di Rand e si chinarono sopra Tolvar, quindi esitarono lanciando un'occhiata a Taim; dopo un istante Rand sentì saidin colmarli; flussi d'Aria sollevarono l'uomo privo di sensi e i due si allontanarono di corsa con il corpo che fluttuava fra loro.

Avrei dovuto ucciderlo molto tempo fa, ansimò Lews Therin. Avrei dovuto... Avrei dovuto... Cercò di protendersi verso la Fonte.

No, che tu sia folgorato! pensò Rand. Non puoi! Sei solo una maledetta voce! Lews Therin fuggì gridando.

Rand respirò lentamente. Taim lo guardava con quel suo mezzo sorriso fisso in volto. «Gli hai insegnato la guarigione?»

«Il poco che so, come prima cosa. Ancor prima del trucco per non sudare a morte con questo tempo. Un'arma perde la sua utilità se rimane a terra alla prima ferita. Finora uno si è ammazzato da solo per aver attinto troppo e tre si sono bruciati la capacità, ma nessuno è ancora morto per un colpo di spada.» Riuscì a infondere il massimo disgusto nella parola 'spada'.

«Capisco» rispose semplicemente Rand. Uno morto e tre con l'abilità

bruciata. Le Aes Sedai perdevano così tante ragazze alla Torre? Ma in fondo loro procedevano lentamente. «Cos'è la Torre Nera di cui parlava quel tizio? Non mi piace il suono di quel nome, Taim.» Lews Therin si lamentò e gemette di nuovo, quasi come se volesse parlare.

L'uomo con il naso aquilino alzò le spalle e studiò la fattoria e gli studenti con un certo orgoglio. «Un nome che usano loro. Non puoi continuare a chiamarla 'la fattoria'. A loro non sembra giusto; vogliono qualcosa di più. La Torre Nera per bilanciare la Torre Bianca.» Taim reclinò il capo guardando Rand quasi in tralice. «Posso eliminarlo, se lo desideri: è abbastanza facile togliere una parola dalle labbra di un uomo.»

Rand esitò. Forse sarebbe stato abbastanza facile togliere quella parola dalle loro labbra, ma non dalla mente, e doveva comunque essere chiamata in qualche modo. Non ci aveva pensato. Perché non 'Torre Nera'? Guardò la fattoria e le strutture per i futuri edifici - grandi, ma solo di legno - e il nome lo fece sorridere. «Lascia che lo usino.» Forse la Torre Bianca aveva iniziato umilmente. Non che la Torre Nera avrebbe avuto tempo di crescere, trasformandosi in qualcosa che potesse rivaleggiare con la Torre Bianca. L'ultimo pensiero cancellò il sorriso e Rand guardò i bambini con tristezza. Lui stava giocando come loro, fingeva che ci fosse una possibilità di costruire qualcosa di duraturo. «Raduna gli studenti, Taim. Devo dire loro alcune cose.»

Rand era giunto aspettandosi di riunirli attorno a sé, poi, visto quanti erano, avrebbe voluto parlare dal retro del carro traballante che adesso sembrava scomparso. Taim aveva fatto costruire una piattaforma dalla quale fare gli annunci ufficiali, un blocco di semplice pietra nera lucidato con tanta cura che brillava come uno specchio al sole, con due scalini intagliati sul retro. Si trovava in un'area aperta dietro la fattoria, e il terreno era stato spianato tutto attorno. Le donne e i bambini si riunirono da un lato per guardare e ascoltare.

Dal blocco Rand ebbe la possibilità di vedere degli indizi su quanto si fosse spinto lontano Taim con i suoi reclutamenti. Jahar Narishma, di cui Taim gli aveva parlato, il giovane con la scintilla innata, aveva gli occhi scuri grandi come quelli di una ragazza e il volto pallido, ma era molto scuro e portava i capelli acconciati in due lunghe trecce con dei campanelli d'argento legati in fondo. Taim gli aveva detto che era originario dell'Arafel, ma Rand aveva riconosciuto delle teste rasate con il codino, tipiche dello Shienar, e due uomini con i veli trasparenti, indossati di solito da uomini e donne a Tarabon. Vedeva occhi a mandorla della Saldea e tizi

bassi e pallidi di Cairhien. Un vecchio uomo aveva la barba oleata e tagliata a punta come quella dei lord tarenesi, anche se assicurava di non esserlo, e non meno di tre avevano la barba che lasciava scoperto il labbro superiore. Sperava che non reclutando uomini a Illian Taim avesse destato l'interesse di Sammael. Rand si era aspettato soprattutto giovani, ma i volti freschi come quelli di Eben e Fedwin erano bilanciati da teste grigie o calve, alcune anche più grigie di quella di Damer. Adesso che ci pensava non c'era alcun mistero, nessun motivo per cui non dovessero esserci vecchi ai quali poteva essere insegnato qualcosa come ai giovani.

Rand non era bravo con i discorsi, ma aveva pensato a lungo a cosa voleva dire. Non alla prima parte, che comunque, con un po' di fortuna, sarebbe finita presto. «Probabilmente avrete sentito dei racconti sulla Torre... la Torre Bianca... divisa. Be', sono veri. Vi sono alcune Aes Sedai ribelli che potrebbero decidere di seguirmi e hanno inviato delle emissarie per parlarmi. Nove, che si trovano a Caemlyn proprio in questo momento e aspettano che io le riceva. Quindi, quando sentirete parlare di Aes Sedai a Caemlyn, non date ascolto a tutte le voci. Sapete per quale motivo si trovano qui e potrete ridere in faccia a chi vi riferirà qualcosa di diverso.»

Non vi fu alcuna reazione. Rimasero in piedi a fissarlo, senza quasi battere ciglio. Taim sembrava a dir poco beffardo. Rand toccò la sacca più grande che aveva in tasca e proseguì con la parte che aveva elaborato.

«Avete bisogno di un nome. Nella lingua antica. Aes Sedai significa Servitrici di Tutti, o qualcosa di simile. La lingua antica non si traduce con facilità.» Lui ne conosceva solo poche parole, da Asmodean, qualcuna imparata da Moiraine e altre che apprendeva di volta in volta da Lews Therin. Era stato Bashere, però, a suggerire quella giusta. «Un'altra parola nella lingua antica è asha'man. Significa guardiano, o guardiani. Forse difensori o qualche altro termine simile. Vi ho detto che la lingua antica è molto flessibile. Guardiano mi sembra la traduzione più appropriata. Non un comune difensore o guardiano. Non potreste definire asha'man un uomo che difende una causa ingiusta e nemmeno uno cattivo. Un asha'man difendeva la verità, la giustizia e i diritti di tutti. Un guardiano che non si sarebbe arreso nemmeno dopo che fosse svanita la speranza.» La Luce sola sapeva se la speranza sarebbe svanita una volta giunta Tarmon Gai'don, se non prima. «Voi siete qui per diventare come loro. Quando avrete finito l'addestramento, sarete Asha'man.»

I mormorii si levarono come un fruscio di foglie al vento mentre il nome venne ripetuto, ma si spensero subito. Volti attenti lo osservavano; poteva

quasi vedere le orecchie impazienti di sentire le parole successive. Se non altro era leggermente meglio di prima. Il sacchetto di stoffa tintinnò sommessamente quando l'estrasse dalla tasca.

«Le Aes Sedai iniziano diventando novizie, quindi Ammesse e alla fine Aes Sedai. Anche voi avrete dei gradi, ma non come i loro. Nessuno verrà mandato via, fra noi.» Mandato via? Luce, avrebbe fatto di tutto tranne che legarli mani e piedi per evitare che andassero via, se potevano incanalare. «Quando un uomo arriva alla Torre Nera...» davvero non gli piaceva quel nome «...verrà chiamato soldato, perché questo è ciò che diventa quando si unisce a noi, ciò che diventerete voi, soldati che combattono l'Ombra e chiunque si opponga alla giustizia e opprima i deboli. Quando un soldato raggiungerà una certa perizia nelle sue capacità, verrà chiamato Dedicato e avrà una di queste.» Dal sacchetto estrasse l'emblema che aveva creato l'argentiere, una piccola spada d'argento, perfetta, con la lunga elsa a croci inclinate e la lama ricurva.

«Taira.»

Taim si diresse verso il blocco con passo rigido, e Rand si inchinò per appuntare la spada d'argento sull'alto collo della giubba. Sembrava risplendere anche di più contro la lana nera. Il volto di Taim era espressivo come la roccia sotto i piedi di Rand, che gli passò il sacchetto sussurrando: «Consegnale a chiunque pensi sia pronto. Sii sicuro di scegliere bene.»

Tirandosi su, sperò che i gioielli fossero in numero sufficiente. Non si aspettava affatto tutti quegli uomini. «I Dedicati che imparano abbastanza verranno chiamati Asha'man e indosseranno questo.» Prendendo il piccolo sacchetto di velluto, ne mostrò il contenuto. Il sole brillava sull'oro finemente lavorato e sullo smalto rosso. Una sagoma sinuosa esattamente come quella sulla bandiera del Drago. Anche quella fu appuntata sul colletto di Taim, dall'altro lato, quindi ora spada e Drago risplendevano da entrambi i lati della gola. «Suppongo che io sia stato il primo Asha'man,» disse Rand agli studenti «ma Mazrim Taim è il secondo.» Il volto di Taim faceva sembrare morbida la pietra; cosa c'era di sbagliato in quell'uomo? «Spero che tutti voi diventerete Asha'man, ma che succeda o meno, ricordatevi che siamo tutti soldati. Ci aspettano molte battaglie, forse non sempre quelle che penseremo e, alla fine, l'Ultima Battaglia. Che la Luce voglia sia l'ultima. Se la Luce risplende su di noi, vinceremo. Vinceremo perché dobbiamo.»

Nei suoi piani, avrebbero dovuto acclamarlo una volta che si fosse fermato. Rand non si considerava il tipo di oratore che poteva far saltare e

gridare gli uomini, ma questi sapevano perché si trovavano lì. Dire loro che avrebbero vinto avrebbe dovuto sortire qualche effetto, anche flebile. Invece vi fu solo silenzio.

Rand scese dal blocco di pietra e Taim scattò: «Tornate alle vostre lezioni o ai vostri doveri.» Gli studenti - i soldati - si incamminarono quasi con lo stesso silenzio con cui avevano assistito al discorso, se non per qualche mormorio. Taim fece un cenno verso la fattoria. Strinse il sacchetto con tale forza che fu stupefacente che nessuna spilla lo pungesse. «Il mio lord Drago ha tempo per un boccale di vino?»

Rand annuì; voleva arrivare in fondo alla faccenda prima di andare via.

La sala anteriore della fattoria era come si aspettava, un pavimento spoglio e pulito, con delle sedie scompagnate disposte davanti a un camino di mattoni rossi, talmente pulito che sembrava impossibile avesse mai ospitato un fuoco. Vide poi un tavolo coperto da una tovaglia bianca ricamata con motivi floreali. Sora Grady entrò silenziosamente e sistemò un vassoio di legno sopra la tovaglia, con una brocca azzurra colma di vino e due boccali bianchi. Rand pensava che ormai non avrebbe dovuto avere lo sguardo addolorato, ma l'accusa negli occhi della donna lo indusse a gioire quando lasciò la stanza. La donna sudava. Taim lanciò il sacchetto sul vassoio e bevve subito un boccale di vino.

«Non insegni alle donne quel trucco di concentrazione?» chiese Rand. «È crudele farle sudare quando i loro uomini non lo fanno.»

«Molte non ne vogliono sapere» rispose secco Taim. «I loro mariti e fidanzati cercano di insegnarlo, ma la maggior parte rifiuta di ascoltare. Pensano che potrebbe avere a che fare con saidin.»

Rand scrutò il suo boccale di vino. Doveva ascoltarlo, non poteva esplodere solo perché era irritato. «Sono contento di vedere che il reclutamento procede così bene. Hai detto che avresti eguagliato la Torre... la Torre Bianca...» Torre Bianca, Torre Nera.

Che cosa sarebbe successo nelle storie? Se ce ne fossero state... «...in meno di un anno e, se continui di questo passo, penso che ci riuscirai. Non riesco a capire come hai fatto a trovarne così tanti.»

«Setaccia abbastanza sabbia,» rispose risoluto Taim «e prima o poi troverai qualche pezzo d'oro. Adesso lascio che altri svolgano il compito, io faccio solo un viaggio o due. Damer, Grady, ci sono dozzine di uomini che so di poter lasciare soli per un giorno. Sono abbastanza grandi da non fare stupidaggini e ci sono giovani a sufficienza abbastanza forti per creare un passaggio, se non altro per accompagnare i vecchi che non possono. Avrai

i tuoi mille prima della fine dell'anno. Che mi dici di quelli che ho mandato a Caemlyn? Ne hai ricavato un esercito? Ne hai mille e più.»

«È un compito che lascio a Bashere» rispose con calma Rand. Le labbra di Taim si contrassero derisorie e Rand appoggiò il boccale sul tavolo prima che potesse spezzarlo fra le mani. Bashere stava facendo quanto poteva con loro, Rand lo capiva bene, in un accampamento da qualche parte a ovest della città; ciò che poteva, considerando quel che erano, come aveva detto l'uomo della Saldea, un'accozzaglia di contadini squattrinati, apprendisti fuggiaschi e artigiani falliti che non avevano mai brandito una spada, non erano mai saliti su un cavallo con la sella e non si erano mai trovati a più di cinque chilometri da dove erano nati. Rand aveva troppe cose a cui pensare per preoccuparsi di questioni simili; aveva detto a Bashere di fare ciò che voleva con loro e di non disturbarlo a meno che non si sollevasse una sommossa.

Guardando Taim che non faceva nessuno sforzo per nascondere il suo disprezzo, si mise le mani dietro la schiena e strinse i pugni. Lews Therin si lamentava in lontananza, un'eco della propria rabbia. «Che cosa c'è che non va? Sei nervoso da quando ti ho appuntato quelle spille. Ha a che fare con quegli oggetti? Se è così, non capisco. Questi uomini avranno un'opinione migliore su quelli che riceveranno, vedendo che tu li hai avuti dal Drago Rinato. Avranno un'opinione migliore anche di te. Forse non dovrai più mantenere la disciplina colpendoli sulla testa. Be', che cos'hai da rispondere?» Aveva iniziato abbastanza bene, con un tono calmo, anche se non moderato - non aveva intenzione di essere tranquillo - ma mentre parlava aveva alzato la voce. Non gridò, ma l'ultima domanda schioccò come un colpo di frusta.

La trasformazione più palese la riscontrò nell'altro uomo. Taira tremava visibilmente - Rand avrebbe detto dalla rabbia, non dalla paura - ma quando smise di tremare, fu di nuovo se stesso. Non amichevole e derisorio, ma molto più rilassato e con un grande controllo di se stesso. «Visto che vuoi saperlo, a preoccuparmi siete tu e le Aes Sedai. Nove Aes Sedai a Caemlyn, più altre due, fa undici. Potrebbero arrivarne una o due in più. Non sono ancora riuscito a trovarle, ma...»

«Ti ho detto di stare fuori dalla città» rispose atono Rand.

«Ho trovato alcuni uomini che fanno domande per mio conto.» Il tono di Taim era secco come la polvere. «Non mi sono allontanato da qui fin da quando ti ho salvato dall'Uomo Grigio.»

Rand tollerò la risposta. Appena. La voce nella testa era troppo bassa

perché ne capisse le parole, ma rombava come il tuono. «Riusciranno a catturare il fumo a mani nude, prima di poter scoprire qualcosa.» La risposta giunse con tutto il disgusto che provava - Taim lo aveva salvato? - e l'uomo scattò. Esteriormente sembrava ancora a suo agio, ma gli occhi avrebbero potuto essere pietre nere.

«E se si uniscono alle Rosse?» La voce di Taim era fredda e divertita, ma gli occhi brillavano. «Ci sono Sorelle Rosse nelle campagne qui intorno. Diversi gruppi, giunti negli ultimi giorni. Cercano di intercettare gli uomini che vengono da noi.»

Lo ucciderò, gridò Lews Therin, e Rand sentì che cercava di raggiungere saidin.

Vai via, gli ingiunse Rand con fermezza, ma il tentativo di prendere il controllo continuò, come anche la voce.

Lo ucciderò, e loro con lui. Devono essere al suo servizio. Mi sembra chiaro; devono essere al suo servizio.

Vai via, gridò Rand nella propria mente. Sei solo una voce! Che si protende verso la Fonte, pensò.

Oh, Luce, li ho uccisi tutti. Tutti quelli che amavo. Se però uccido questo, sarà un bene. Potrò pareggiare i conti, se finalmente lo uccido. No, nulla pareggerà i conti, ma devo comunque ucciderlo. Ucciderli tutti. Devo. Devo.

No! gridò ancora Rand nella sua testa. Sei morto, Lews Therin. Io sono vivo, che tu sia folgorato, e tu sei morto! Sei morto!

Rand si accorse di colpo di essere appoggiato al tavolo, tenendosi in piedi a forza sulle ginocchia tremanti, mentre borbottava: «Sei morto! Io sono vivo e tu sei morto!» Ma non aveva afferrato saidin. E nemmeno Lews Therin. Guardò Taim tremare e fu sorpreso di riscontrare che l'uomo era preoccupato.

«Devi resistere» disse sottovoce Taim. «Se la sanità mentale può essere protetta, devi farlo. Se dovessi fallire il prezzo sarà troppo alto.»

«Non fallirò» rispose Rand, alzandosi. Lews Therin era silenzioso. Non sembrava esserci null'altro nella sua testa se non se stesso. E la sensazione di Alanna. «Quelle Rosse hanno preso qualcuno?»

«Non che io sappia.» Taim l'osservò con cautela, come se si aspettasse un'altra esplosione. «La maggior parte degli studenti adesso giunge attraverso i passaggi e, con tutta la gente che c'è in strada, non dev'essere facile riconoscere un uomo che si dirige qui a meno che non parli con troppa libertà.» Fece una pausa, quindi aggiunse: «In ogni caso, possiamo liberar-

cene facilmente.»

«No.» Lews Therin era davvero andato via? Lo avrebbe voluto e sapeva che sarebbe stato uno sciocco se lo avesse creduto. «Se iniziano a catturare uomini dovrò fare qualcosa, ma al momento attuale non sono una minaccia e, credimi, nessuna inviata di Elaida si unirà a quelle Aes Sedai in città. Entrambi i gruppi probabilmente preferirebbero dare il benvenuto a te anziché incontrarsi.»

«E quelle che non sono in campagna? Le undici? Qualche incidente le potrebbe ridurre a un numero più sicuro. Se non vuoi sporcarti le mani, io sono disposto a...»

«No! Quante volte devo dirti di no? Se percepissi un uomo che incanala a Caemlyn, verrò a cercarti, Taim. Giuro che lo farò. E non pensare che se ti trovassi abbastanza lontano dal palazzo da non farti percepire da me, saresti al sicuro per questo. Se una di quelle Aes Sedai muore senza motivo apparente, saprò chi incolpare, ricordatelo!»

«Le restrizioni che m'imponi sono vaste» rispose asciutto Taim. «Se Sammael o Demandred decidessero di farsi beffe di te eliminando qualche Aes Sedai, ucciderai me anche per questo?»

«Finora non lo hanno fatto e farai meglio a sperare che non comincino adesso. Come ho detto, vedi di darmi ascolto.»

«Ho sentito, mio lord Drago, e naturalmente obbedisco.» L'uomo con il naso aquilino si inchinò leggermente. «Ma undici rimane un numero pericoloso.»

Rand rise pur non volendo. «Taim, ho intenzione di insegnar loro a ballare al suono del mio flauto.» Luce, da quanto tempo non suonava più il flauto? Dov'era il suo flauto? Sentì Lews Therin ridere.

43

La corona di Rose

La carrozza presa a nolo da Merana ondeggiò lentamente fra le strade affollate mentre si dirigeva verso *La corona di Rose*. Esteriormente lei era calma, una donna dai capelli scuri con gli occhi freddi color nocciola, le

dita affusolate ripiegate serenamente sulla gonna di seta grigia, ma in realtà non era affatto serena. Trentotto anni prima si era trovata per caso a dover negoziare un trattato fra l'Arad Doman e Tarabon che in teoria avrebbe dovuto porre fine alla disputa sulla piana di Almoth, con i Domanesi e Taraboniani che si agitavano a ogni svolta e che per quasi tre volte avevano dato il via a una guerra nel mezzo della trattativa, mentre mantenevano volti sorridenti e un'apparente buona volontà. Quando le firme si asciugarono sul foglio, ebbe l'impressione che fosse stata lanciata giù da una collina in un barile pieno di schegge e, dopo tutto quel tormento, il trattato risultò avere molto meno valore della cera e i nastri che aveva usato per sigillarlo. Sperava che quanto aveva avviato quel pomeriggio al palazzo reale sarebbe finito meglio - doveva - ma dentro di sé le sembrava di essere appena uscita da un altro barile.

Min era seduta nel retro a occhi chiusi; la giovane sembrava schiacciare pisolini ogni volta che un'Aes Sedai non le parlava.

Le altre due Sorelle nella carrozza lanciavano delle occhiate occasionali alla ragazza. Seonid, fredda e riservata con addosso un abito di broccato verde, e Masuri, magra e dagli occhi vispi, con un abito marrone ricamato con motivi di viticci sull'orlo. Si erano tutte vestite formalmente, usando i colori delle Ajah di appartenenza e lo scialle.

Merana era certa che le altre condividessero i suoi pensieri quando osservavano Min. Seonid di sicuro doveva capire, ma chi poteva esserne certa? La donna era molto metodica e pratica con i suoi Custodi, come con una coppia di bei cani da caccia ai quali era affezionata. Masuri poteva capire. Le piaceva ballare e anche civettare, benché avrebbe abbandonato qualsiasi uomo se avesse sentito parlare di un antico manoscritto nascosto da qualche parte. Merana non si era più innamorata da prima del quinto trattato a Falme, ma ricordava la sensazione, e la sola cosa che le era servita era stata uno sguardo a Min che fissava al'Thor: una donna che aveva gettato il buon senso dalla finestra con il cuore che le andava al galoppo.

Non era certo una prova che Min avesse ignorato le loro direttive, infranto la sua promessa e riferito tutto ad al'Thor, ma lui sapeva di Salidar. Sapeva che Elayne si trovava lì e si era divertito - divertito! - ai loro tentativi di essere evasive. A parte le possibili rivelazioni di Min - d'ora in poi avrebbero dovuto essere caute con quanto dicevano in sua presenza - era una situazione spaventosa quando la si aggiungeva a tutto il resto. Merana non era abituata ad avere paura. Era stata spesso spaventata, l'anno seguente la morte di Basan - non aveva mai legato un altro Custode, in parte per-

ché non voleva passare attraverso tutto quel dolore ancora una volta, in parte perché aveva semplicemente troppo da fare per cercare l'uomo giusto - ma era stata l'ultima volta che aveva conosciuto qualcosa di più che la semplice apprensione. Prima della Guerra Aiel. Adesso aveva paura, e non le piaceva affatto. Tutto poteva ancora finire, non era accaduto nulla di disastroso, ma al'Thor in persona le trasformava le ginocchia in acqua.

La carrozza presa a nolo si fermò nella stalla de *La corona di Rose*, e lo stalliere, che aveva delle rose ricamate sul grembiule, uscì per prendere le briglie e aprire le porte.

La sala comune era in sintonia con i tre piani di pietra bianca finemente decorata, tutta rivestita di pannelli scuri lucidati e con dei camini laterali coperti di marmo bianco. Su una delle mensole era in mostra un grande orologio, con un carillon finemente dorato per battere le ore. Le cameriere indossavano un abito blu, con il grembiule bianco ricamato con un anello di rose; erano tutte sorridenti, educate, efficienti, e quelle che non erano carine erano addirittura belle. *La corona di Rose* era la locanda preferita dei nobili di campagna che non possedevano delle residenze a Caemlyn, ma ora ai tavoli nel retro erano seduti i Custodi, con Alanna e Verin. Se i desideri di Merana si fossero avverati, avrebbero dovuto attendere in cucina con le cameriere. Le altre Sorelle erano tutte fuori. Non c'era tempo da perdere.

«Se non vi dispiace,» disse Min «vorrei camminare un po'. Mi piacerebbe visitare Caemlyn prima che sia buio.»

Merana le diede il permesso e, mentre la ragazza usciva di corsa, scambiò delle occhiate con Seonid e Masuri, chiedendosi quanto ci avrebbe messo a ritornare a palazzo.

Apparve subito comare Cinchonine, rotonda come ogni locandiera che Merana avesse visto, rivolgendo inchini e sfregandosi le mani. «C'è qualcosa che posso fare per te, Aes Sedai? Devo portarti qualcosa?» Aveva ospitato spesso Merana, sia prima che dopo aver scoperto che era Aes Sedai, e trattandola sempre bene.

«Del tè al mirtillo» le rispose lei, sorridendo. «Nella sala da pranzo privata al piano superiore.» Il sorriso svanì quando la locandiera si fu allontanata alla ricerca di una delle cameriere. Merana fece un cenno secco a Verin e Alanna perché la seguissero sulle scale, e salirono tutte e cinque in silenzio.

Le finestre nella sala offrivano una buona visuale delle strade per chi avesse voglia di guardare fuori, cosa che a Merana non interessava molto.

Chiuse quelle aperte per eliminare parte del rumore e rivolse loro la schiena. Seonid e Masuri si erano sedute, mentre Alanna e Verin erano rimaste in piedi fra le altre due. Il vestito di lana scura di Verin sembrava stropicciato anche se non lo era e la donna aveva una macchia d'inchiostro sulla punta del naso, ma gli occhi erano come quelli di un uccello, attenti e perspicaci. Anche lo sguardo di Alanna brillava, ma probabilmente per la rabbia, e di tanto in tanto le tremavano le mani, che stringevano il corpetto giallo del vestito azzurro. Sembrava che vi avesse dormito dentro, ma per lei c'erano delle scusanti. Alcune, ma non in numero sufficiente.

«Non so ancora, Alanna,» iniziò a dire Merana con fermezza «se le tue azioni avranno un effetto sfavorevole. Non ha parlato del tuo legame con lui - sempre una sua scelta - ma è stato pungente, molto pungente e...»

«Ha imposto altre restrizioni?» intervenne Verin, chinando appena il capo. «A me sembra che vada tutto bene. Non è fuggito sapendo del vostro arrivo. Vi ha ricevute in tre, con un certo livello di cortesia, o altrimenti sareste furiose. Ha un po' paura di noi, il che è un bene, o non avrebbe posto dei limiti ma, a meno che non ne abbia aggiunti altri, abbiamo la stessa libertà di prima, quindi non è terrorizzato. Dobbiamo evitare di spaventarlo ulteriormente.»

La difficoltà di Merana consisteva nel fatto che Verin e Alanna non facevano parte della sua delegazione, per cui su di loro non aveva alcuna autorità. Avevano sentito le novità su Logain e le Rosse e avevano concordato che a Elaida non poteva essere permesso di rimanere sullo scanno dell'Amyrlin, ma non significava nulla. Alanna non era un problema vero, ma solo potenziale. Lei e Merana erano talmente vicine nell'uso del potere che il solo modo di dire chi fosse più forte sarebbe stata una gara, del tipo che facevano le novizie fino a quando non venivano scoperte. Alanna era stata novizia per sei anni, Merana solo per cinque ma, cosa più importante, Merana era Aes Sedai da dieci anni il giorno in cui la levatrice aveva porto Alanna alla madre. Quello bastava. Merana aveva la precedenza. Nessuna pensava in questi termini a meno che qualcosa non la inducesse a farlo, ma entrambe sapevano e si erano adeguate automaticamente. Alanna non avrebbe preso ordini, ma la deferenza istintiva sarebbe sicuramente subentrata accompagnata alla consapevolezza di ciò che aveva fatto.

Il problema era Verin: era lei che faceva davvero meditare Merana sulla forza e le precedenze. Merana sondò ancora una volta la forza nel Potere dell'altra donna, anche se sapeva cosa avrebbe trovato. Non c'era modo di dire quale delle due fosse la più forte. Avevano trascorso cinque anni da

novizie e sei da Ammesse; era una cosa che tutte le Aes Sedai sapevano riguardo alle altre. La differenza era che Verin era più grande, forse quanto lo era lei rispetto ad Alanna. Il tocco di grigio fra i capelli enfatizzava quella verità. Se Verin avesse fatto parte dell'ambasciata non vi sarebbe stato alcun problema, ma non era così, e Merana si ritrovò ad ascoltare con attenzione e deferenza, senza riflettervi. Quella mattina aveva dovuto rammentarsi per due volte che Verin non era al comando. La sola cosa che rendeva tollerabile la situazione era che Verin pareva sentirsi in parte colpevole per ciò che aveva fatto Alanna. Senza quella sensazione probabilmente si sarebbe accomodata su una sedia, non sarebbe rimasta in piedi accanto all'altra donna. Se solo avesse trovato il modo di farle rimanere a *Il segugio di Culaia* giorno e notte per vegliare su quel meraviglioso tesoro di ragazze dei Fiumi gemelli...

Accomodandosi su una sedia in modo tale che lei, Seonid e Masuri circondassero le altre due, Merana si sistemò con cura lo scialle. C'era una sorta di supremazia morale nell'essere sedute mentre le altre rimanevano in piedi. Per lei ciò che aveva commesso Alanna era quasi uno stupro. «A dire il vero ci ha dato un'altra restrizione. È un bene che abbiate localizzato quella sua 'scuola', ma vi suggerisco caldamente di abbandonare qualsiasi progetto abbiate in mente al riguardo. Lui ci ha... intimato... di restare lontano dai suoi... uomini.» Poteva ancora vederlo protendersi in avanti, seduto su quella mostruosità di trono, con il trono del Leone alle sue spalle e un pezzo di lancia stretto in pugno; senza dubbio un'usanza aiel.

«Ascoltami bene, Merana Sedai» le aveva detto con tono di voce piacevole e fermo. «Non voglio problemi fra le Aes Sedai e gli Asha'man. Ho detto ai soldati di tenersi alla larga da voi, ma non voglio che siano facili prede delle Aes Sedai. Se ve ne andate a caccia alla Torre Nera, potreste diventare a vostra volta vittime. Entrambi vogliamo evitarlo.»

Merana era stata Aes Sedai abbastanza a lungo da non rabbrividire ogni volta che vedeva un fantasma, ma stavolta c'era andata vicina. Asha'man. La Torre Nera. Mazrim Taim! Come aveva potuto andare tanto lontano? Alanna era certa che vi fossero più di cento uomini, anche se non aveva fornito dettagli su come facesse a saperlo, ma in fondo nessuna Sorella era disposta a rivelare l'identità dei propri occhi e orecchie. Non importava molto. 'Se insegui due lepri, ti sfuggiranno entrambe'. Era un vecchio proverbio, e al'Thor era la lepre più importante del mondo. Gli altri avrebbero dovuto aspettare.

«Si trova... si trova ancora qui o è andato via?» Verin e Alanna sembra-

vano prendere con molta calma l'idea che potesse viaggiare; Merana aveva ancora il voltastomaco. Cos'altro aveva imparato che le Aes Sedai avevano dimenticato? «Alanna? Alanna!»

La longilinea Sorella Verde sobbalzò, ritornando da dove si era perduta. Sembrava distrarsi molto spesso. «Si trova in città, nel palazzo. Credo.» La voce sembrava ancora sognante. «Era... ha una ferita su un fianco. Una vecchia ferita, ma guarita solo in parte. Ogni volta che mi soffermo su di essa ho voglia di piangere. Come può convivere con una cosa simile?»

Seonid la guardò severa; ogni donna che aveva avuto un Custode aveva percepito le sue ferite.

Alanna aveva perso Owein e lei sapeva bene cosa provasse, per cui quando parlò lo fece con voce gentile, solo leggermente accesa. «Be', Teryl e Furen hanno sofferto ferite che mi hanno quasi fatto svenire anche percependoli appena, e loro non hanno mai mostrato nulla. Nemmeno un cenno.»

«Io penso» osservò con calma Masuri «che ci stiamo allontanando dal problema.» Parlava con calma ma, a differenza di molte Marroni, era sempre diretta.

Merana annuì. «Sì. Ho considerato l'idea di prendere la posizione di Moiraine con lui...»

Qualcuno bussò alla porta. Si trattava di una donna con il grembiule bianco e il vassoio del tè. La teiera era d'argento e le tazze di porcellana. *La corona di Rose* era abituata a clienti nobili. Quando il vassoio fu sul tavolo e la cameriera fu uscita, Alanna non era più sognante. Gli occhi scuri dardeggiavano pieni di tutto il fuoco che Merana vi avesse mai visto ardere. Le Verdi erano molto gelose dei loro Custodi e al'Thor adesso le apparteneva, indipendentemente da come lo avesse legato. La deferenza finiva in fondo al pozzo, quando si trattava di questo. Adesso stava in piedi dritta come una spada e aspettava solo le prossime parole di Merana, per decidere se fosse stato il caso di 'colpire'. Merana, dal canto suo, attese che il tè di mirtilli fosse versato e che tutte si fossero di nuovo accomodate. Invitò anche Verin e Alanna a sedersi. Quella donna sciocca meritava un po' di nervosismo, nonostante la sciagura di Owein. Dopotutto, forse il suo non era stato un crimine paragonabile allo stupro.

«L'ho preso in considerazione,» proseguì alla fine «ma ho respinto l'idea. L'avrei attuata, se tu non avessi fatto ciò che hai fatto, Alanna; adesso è sospettoso nei confronti delle Aes Sedai e potrebbe anche ridermi in faccia se lo suggerissi.»

«È arrogante come un re» intervenne Seonid brusca.

«Proprio come hanno detto Elayne e Nynaeve, e anche di più» aggiunse Masuri scuotendo il capo. «Sostiene di capire se una donna incanala. Ho quasi abbracciato saidar per mostrargli che si sbagliava ma, ovviamente, qualsiasi cosa avessi fatto per dargli una lezione avrebbe potuto metterlo in allarme.»

«Tutti quegli Aiel» la voce di Seonid era tesa; era Cairhienese. «Uomini e donne. Pensavo che avrebbero provato a trapassarci con una lancia se avessimo battuto le palpebre troppo in fretta. Una, una donna che aveva i capelli rossi e che almeno indossava un abito, non ha fatto alcuno sforzo per nascondere il proprio disgusto.»

A volte, pensò Merana, Seonid non si rendeva davvero conto che al'Thor poteva essere un pericolo.

Alanna iniziò inconsciamente a mordersi il labbro inferiore come una ragazzina. Era un bene che ci fosse Verin a prendersi cura di lei; in quello stato non poteva uscire da sola. Verin invece si limitava a sorseggiare il tè e osservare. A volte gli occhi di quella donna potevano essere sconcertanti.

Merana si accorse di essersi addolcita. Ricordava troppo bene come fosse stata un groviglio di nervi distrutti, dopo la morte di Baran. «Fortunatamente sembra che i suoi sospetti giochino a nostro favore. Rand ha ricevuto emissarie di Elaida a Cairhien. È stato abbastanza aperto nel parlarne. I sospetti lo indurranno a tenerle lontane, suppongo.»

Seonid appoggiò la tazza su un piattino. «Pensa di metterci una contro l'altra.»

«E potrebbe farlo,» intervenne secca Masuri «solo che noi ne sappiamo più di Elaida sul suo conto. Penso che abbia inviato la sua delegazione a incontrare un pastore, anche se con la giubba di seta. Qualunque cosa sia, non lo è più. A quanto pare Moiraine lo ha addestrato bene.»

«Siamo state messe sull'avviso» disse Merana. «Credo sia improbabile che con loro sia stato fatto lo stesso.»

Alanna le fissava battendo le palpebre. «Allora non ho rovinato tutto?» Le donne annuirono all'unisono e lei sospirò profondamente, quindi lisciò la gonna aggrottando le sopracciglia come se avesse appena notato le pieghe. «Potrei ancora essere in grado di convincerlo ad accettarmi.» Lasciò perdere le pieghe e la voce e il viso divennero calmi e più sicuri man mano che parlava. «Per quanto riguarda la sua amnistia potremmo rinviare qualsiasi piano d'intervento, ma non significa che non dovremmo prepararci. Quel tipo di pericolo non può essere ignorato.»

Per un istante Merana rimpianse di essersi ammorbidita. La donna aveva fatto qualcosa a quell'uomo e tutto ciò che davvero la preoccupava era se avesse danneggiato o meno le loro opportunità di successo. Ammise però con riluttanza che se avesse reso al'Thor docile, avrebbe tenuto a freno la lingua. «Prima dobbiamo renderlo obbediente, per così dire. Dovremo stare calme quanto serve, Alanna.» Lei strinse le labbra, ma dopo un istante annuì in segno di tacito consenso, o almeno di accettazione.

«E come dovremmo fare a renderlo obbediente?» chiese Verin «Dev'essere trattato con delicatezza. Si tratta di un lupo legato a un guinzaglio sottile.»

Merana esitò. Non aveva intenzione di condividere tutto con due donne che avevano solo una tenue fedeltà nei confronti del Consiglio di Salidar.

Temeva ciò che sarebbe accaduto se Verin avesse cercato di assumere il controllo, e se fosse riuscita a farlo. Lei sapeva come gestire la situazione; era stata scelta per aver trascorso una vita a mediare in dispute delicate, negoziando trattati in luoghi dove l'odio sembrava implacabile. Gli accordi venivano rotti e i trattati violati, era la natura dell'umanità, ma in quarantasei anni il quinto trattato di Falme era stato il suo unico vero fallimento. Lo sapeva bene, e tutti quegli anni avevano innescato in lei istinti profondi. «Stiamo avvicinando alcuni nobili che, per nostra fortuna, si trovano tutti a Caemlyn in questo momento...»

«La mia preoccupazione è Elayne» spiegò Dyelin con fermezza. Molta fermezza, visto che si trovava in una stanza da sola con un'Aes Sedai. Le Aes Sedai erano in grado di esercitare una forte pressione se qualcuno si indeboliva quando era da solo con loro. Specialmente quando nessun altro ne era al corrente.

Kairen Sedai sorrise, ma né il sorriso né i freddi occhi azzurri rivelarono qualcosa. «È possibile che l'erede al trono verrà trovata per far sì che sieda sul trono del Leone. Ciò che può sembrare insormontabile per gli altri, per le Aes Sedai non lo è quasi mai.»

«Il Drago Rinato dice...»

«Gli uomini dicono molte cose, lady Dyelin, ma sai bene che io non posso mentire.»

Luan diede delle pacche sul collo grigio dello stallone tarenese, guardando in entrambe le direzioni nel caso uno degli stallieri fosse entrato nella stalla, e riuscì appena a schivare un morso. Il Custode di Rafela a-

vrebbe dato l'allarme; ma di recente Luan non si fidava di nessuno. Specialmente durante una visita di quel tipo. «Non sono sicuro di capire» disse secco.

«L'unità è meglio che la divisione,» rispose Rafela «la pace è meglio della guerra e la pazienza è meglio della morte.» La testa di Luan scattò nel sentire la conclusione insolita di quel luogo comune e l'Aes Sedai dal viso rotondo sorrise. «Andor non sarebbe un posto migliore se Rand al'Thor lasciasse la nazione in pace e unità, lord Luan?»

Tenendo chiusa la vestaglia, Ellorien fissò l'Aes Sedai che era riuscita a raggiungerla nel bagno senza essere annunciata o vista. La donna dalla pelle ramata la guardava dallo sgabello sull'altro lato della vasca di marmo piena d'acqua, come se tutta la situazione fosse ordinaria e naturale. «Chi» chiese alla fine Ellorien «otterrà il trono del Leone, Demira Sedai?»

«La Ruota gira come vuole» fu la risposta, ed Ellorien seppe che non ne avrebbe ottenuta un'altra.

44

Il colore della fiducia

Una volta che Vanin se ne fu andato per riferire alla Banda di attendere, Mat scoprì che a Salidar non era rimasta nemmeno una locanda che non fosse stata presa dalle Aes Sedai, e le cinque stalle erano piene fino all'orlo. Quando diede qualche moneta d'argento a uno stalliere dal viso sottile, il tizio fece spostare dei sacchi d'avena e delle balle di fieno da un recinto di pietra bianca di un cortile che avrebbe potuto ospitare sei cavalli. Mostrò anche a Mat e ai rimanenti quattro uomini della Banda dei punti dove dormire nel fienile, che era leggermente più fresco del resto.

«Non chiedete nulla,» disse Mat ai suoi uomini mentre divideva le rimanenti monete fra loro «pagate tutto e non accettate doni. La Banda non deve essere riconoscente a nessuno.»

Trasmise la sua aria di falsa sicurezza agli uomini, che non esitarono af-

fatto quando Mat gli chiese di fissare le bandiere sopra le porte del fienile in modo che pendessero davanti alla stalla, cremisi e bianche, e con il disco bianco e nero del Drago ben visibili a tutti. Lo stalliere sgranò gli occhi e i suoi uomini erano quasi frenetici quando chiesero di sapere cosa stesse facendo Mat, che invece si limitò a sorridere, lanciando al tipo dal viso sottile un marco d'oro. «Sto solo facendo sapere a tutti chi è venuto a bussare.» Voleva che Egwene si rendesse conto che lui non si sarebbe fatto spingere da nessuna parte, e a volte per far capire alle persone le proprie intenzioni ci si doveva comportare come degli sciocchi integrali.

Il problema era che le bandiere non sortivano alcun effetto. Oh, tutti quelli che passavano rimanevano a bocca aperta e le indicavano, un numero di Aes Sedai venne a guardare con occhi freddi e inespressivi, ma lui si aspettava una richiesta indignata di rimuoverle, invece non successe nulla di simile. Quando Mat fece ritorno alla Piccola Torre, un'Aes Sedai che in qualche modo aveva il volto raggrinzito malgrado le tipiche guance lisce, si sistemò lo scialle con le frange marroni e gli disse senza mezzi termini che l'Amyrlin Seat aveva da fare; forse lo avrebbe ricevuto fra un giorno o due. Forse. Elayne sembrava essere scomparsa come anche Aviendha, ma nessuno ancora gridava all'omicidio; lui sospettava che forse la donna Aiel si trovasse da qualche parte mentre le Aes Sedai cercavano di infilarle un abito bianco. Andava bene, se avesse mantenuto la pace; non voleva essere lui a dover dire a Rand che una aveva ucciso l'altra. Vide di sfuggita Nynaeve, ma la donna lo evitò svoltando un angolo, e quando lui raggiunse il punto dove si era trovata, era già scomparsa.

Mat trascorse la maggior parte del pomeriggio alla ricerca di Juilin e Thom, uno dei quali avrebbe sicuramente potuto dirgli qualcosa di più su quanto stava succedendo; inoltre doveva chiedere scusa al menestrello per le sue osservazioni su quella lettera. Sfortunatamente nessuno sembrava sapere dove fossero andati. Molto prima che scendesse la notte, Mat concluse che erano stati costretti a evitarlo. Egwene voleva davvero che cuocesse nel suo brodo, ma lui voleva farle sapere che non stava neppure bollendo. Per sottolineare il messaggio, andò a ballare.

A quanto pareva i festeggiamenti per la nuova Amyrlin sarebbero proseguiti per un mese, e anche se a Salidar tutti sembravano lavorare e correre durante il giorno, una volta che scendeva la notte i falò venivano accesi a ogni incrocio, apparivano violini e flauti e anche un dulcimero o due. La musica e le risate colmavano l'aria e le feste proseguivano fino all'ora di andare a letto. Mat vide anche delle Aes Sedai danzare in strada, con i

conducenti dei carri, gli stallieri ancora con le divise addosso, mentre i Custodi ballavano con le cameriere e le cuoche che si erano tolte i grembiuli. Non Egwene, pensò; la maledetta Amyrlin Seat non avrebbe danzato in strada. Non Elayne o Nynaeve o Thom e Juilin. Thom non avrebbe perso un ballo nemmeno con tutte e due le gambe rotte, a meno che non fosse stato obbligato.

Mat aveva deciso di divertirsi, di lasciare che tutti vedessero che non aveva alcun problema al mondo, ma non funzionò proprio come voleva.

Danzò per un breve periodo con la donna più bella che avesse mai visto in vita sua: aveva la vita snella ma era molto florida e voleva sapere tutto su Mat Cauthon. Fu molto lusinghiero, soprattutto quando gli chiese di appartarsi con lei, ma dopo un po' aveva notato la maniera di strusciarsi contro di lui che aveva Halima, e un certo modo di inchinarsi affinché lui non potesse fare a meno di guardare nella scollatura. Forse avrebbe anche potuto gradirlo, se non fosse stato per il fatto che la donna l'osservava ogni volta con gli occhi attenti e un sorriso divertito. Non era una brava ballerina - cercava di condurre, solo per dirne una - e alla fine Mat si allontanò.

Non avrebbe dovuto essere importante, ma prima che avesse mosso dieci passi il medaglione con la testa di volpe divenne gelido contro il suo petto. Mat si voltò di scatto, cercando furioso la colpevole. Vide solo Halima che lo fissava alla luce del fuoco. Per un istante, prima che la donna prendesse sottobraccio un Custode e ricominciasse a danzare, era sicuro di aver visto dei segni di stupore su quel volto bellissimo.

I violini suonavano un motivo che riconobbe. O meglio, lo riconobbe da una delle sue vecchie memorie; non era cambiato molto, considerando che erano trascorsi più di mille anni. Le parole però erano tutte diverse, perché quelle che ricordava lui non avrebbero riscontrato un grande successo in quei luoghi.

Fidati di me, disse l'Aes Sedai
sulle mie spalle io sostengo il cielo.
Fidati, io so cos'è meglio fare,
e mi prenderò cura del resto.
Ma la fiducia è del colore di un seme scuro che cresce.
La fiducia è del colore del sangue del cuore che scorre.
La fiducia è del colore dell'ultimo respiro di un'anima.
La fiducia è del colore della morte.

«Aes Sedai?» ripeté una donna paffuta con un certo disprezzo, rispondendo alla sua domanda. Era carina e forse in circostanze diverse avrebbe provato a rubarle un bacio e un abbraccio. «Halima è solo la segretaria di Delana Sedai. Prende sempre in giro gli uomini. Come una bambina con un nuovo giocattolo; li raggira solo per vedere se le riesce di farlo. Si ritroverebbe nei guai fino al collo e alla decima potenza, se Delana non la proteggesse.»

Fidati di me, disse la regina sul trono,
poiché devo sostenere il fardello tutto da sola.
Fidati della mia guida, giudizio e governo,
e nessun uomo penserà che sei uno sciocco.
Ma la fiducia è il suono dei guaiti del cane al cimitero.
La fiducia è il suono del tradimento nell'oscurità.
La fiducia è il suono dell'ultimo respiro di un'anima.
La fiducia è il suono della morte.

Forse si era sbagliato. Forse era solo rimasta sorpresa di vederlo andare via. Non erano molti gli uomini che si sarebbero allontanati da una donna come lei, nonostante quanto scherzasse o come ballasse. Doveva essere così. Ma a quel punto rimaneva la domanda su chi fosse stato, e perché. Si guardò intorno, osservò le persone che danzavano e quelli che guardavano in attesa del loro turno. La Cercatrice del Corno bionda gli era sembrata familiare mentre volteggiava abbracciata a un uomo dal viso butterato, con la treccia quasi orizzontale alle sue spalle. Mat riconosceva le Aes Sedai dai loro volti - nella maggior parte dei casi - ma non c'era modo di capire chi avesse cercato di... qualsiasi cosa avessero provato a fargli.

Si diresse verso il falò successivo per allontanarsi da quella canzone, prima che gli venissero in mente *Il re in alto*, *La dama e il signore* o *L'amore della tua vita.* In un vecchio ricordo sapeva di avere scritto quell'ultima canzone, per l'amore della sua vita. La fiducia è il sapore della morte. All'angolo seguente un violinista e una donna con il flauto suonavano quella che gli era sembrata *Sprimaccia le piume*, una bella canzone di campagna.

Quanto poteva fidarsi di Egwene? Adesso era Aes Sedai; doveva essere così, se era Amyrlin, anche se un'Amyrlin posticcia in un villaggio provvisorio. Be', qualunque cosa fosse, era Egwene, e non poteva credere che lo avrebbe colpito nell'oscurità in quel modo. Forse era stata Nynaeve, anche

se non per fargli del male. Il fianco ancora gli doleva e il livido era ben presente. Inoltre solo la Luce sapeva cosa avrebbe potuto fare una donna come Elayne. Stavano ancora cercando di mandarlo via. Avrebbe dovuto aspettarsi altri tentativi come quello. La cosa migliore da fare adesso era ignorarle. Sperava quasi che ci provassero di nuovo. Non potevano toccarlo con il Potere e più tentavano fallendo, più avrebbero capito che non era possibile scuoterlo. Myrelle lo raggiunse e si mise a osservare i ballerini. Mat la ricordava vagamente. Non credeva che la donna conoscesse qualcosa di pericoloso a suo riguardo. Non lo pensava. Non era bella come Halima, ma comunque era molto più che graziosa. Le ombre proiettate dal fuoco danzarono sul volto della donna e per un istante Mat dimenticò che era un'Aes Sedai.

«Una serata calda» osservò la donna sorridendo, e continuò a parlare con tale naturalezza, mentre Mat godeva della sua vista, che ci mise un istante a capire dove volesse arrivare.

«Non credo» rispose educatamente Mat quando la donna gli offrì un'apertura. Ecco cosa succedeva quando ci si dimenticava di avere di fronte un'Aes Sedai. Le Aes Sedai erano Aes Sedai.

La donna si limitò a sorridere. «Avresti molti vantaggi e io non cercherei di tenerti attaccato alle mie gonne. Molti vantaggi. Hai scelto una vita pericolosa, o forse è stata scelta per te. Un Custode potrebbe avere una possibilità migliore di sopravvivenza.»

«Davvero non credo. No, ma grazie per l'offerta.»

«Pensaci, Mat. A meno che... L'Amyrlin ti ha già legato?»

«No.» Egwene non lo avrebbe mai fatto. Giusto? Non poteva, non fino a quando lui aveva addosso il medaglione, ma lo avrebbe fatto se non lo avesse avuto? «Chiedo scusa, dovrei andare.» Rivolse alla donna un inchino poco profondo e si diresse rapidamente verso una graziosa ragazza con gli occhi azzurri che batteva il piede a tempo di musica. Aveva una bocca dolcissima, perfetta da baciare, e lui voleva maledettamente divertirsi. «Ho visto i tuoi occhi e non ho potuto fare a meno di venire da te. Vuoi ballare?»

Quando notò il Gran Serpente sulla mano destra era ormai troppo tardi, poi quella bocca dolce si aprì e ne scaturì una voce che conosceva bene e che lo ammonì asciutta: «Una volta ti ho chiesto se saresti stato presente per aiutarmi nel caso una dimora si fosse incendiata, ragazzo, ma sembra che tu abbia l'abitudine di saltare nei fuochi. Vai via e trovati qualcuna che voglia ballare con te.»

Siuan Sanche! Era stata quietata ed era morta! Invece lo guardava torva con il volto di una donna giovane che doveva aver rubato da qualche parte; ecco chi era, e per giunta con un anello da Aes Sedai! Aveva chiesto di ballare a Siuan Sanche!

Mentre ancora la fissava, una giovane domanese longilinea volteggiò con addosso un abito verde chiaro, abbastanza sottile da consentire alla luce del falò di evidenziarne le forme in trasparenza. Dopo aver lanciato a Siuan un'occhiata fredda ricambiata con interesse, la Domanese lo scelse fra tutti gli altri ballerini. Era alta come una Aiel, gli occhi scuri si trovavano leggermente più in alto dei suoi. «Io sono Leane,» disse con voce carezzevole e mielosa «nel caso non mi avessi riconosciuta.» Anche la risata bassa era carezzevole.

Mat sobbalzò e fu molto goffo alla prima giravolta. Anche lei portava l'anello. Mat si mosse meccanicamente. Alta o no, era una piuma fra le sue mani, un cigno che scivolava sull'acqua, ma questa di sicuro non bastava per bloccare quella domanda che continuava a saltargli in mente come il fuoco d'artificio di un Illuminatore. Come? Come, per la Luce? Come se non bastasse, alla fine del ballo Leane disse: «Sei un buon ballerino» con quella voce carezzevole, quindi lo baciò a fondo come non gli era mai successo. Mat era talmente scioccato che non cercò nemmeno di allontanarsi. La donna sospirò e gli diede un colpetto sulla guancia. «Davvero un buon ballerino. Pensaci la prossima volta che balli, e lo farai anche meglio.» Detto questo se ne andò di nuovo a danzare ridendo e scelse qualcuno fra gli spettatori.

Mat ne aveva avuto decisamente abbastanza per una sola notte. Fece ritorno alla stalla e andò a dormire, usando la sella come cuscino. I sogni sarebbero anche stati piacevoli, se non avessero coinvolto Myrelle, Siuan, Leane o Halima. Quando si trattava di sogni, a un uomo mancava il buon senso di togliere l'acqua dalla barca.

Il giorno seguente doveva essere migliore, si disse, specialmente quando all'alba trovò Vanin nel fienile che dormiva sulla sella. Tahmanes capiva e sarebbe rimasto fermo dov'era; avevano visto dei Custodi che osservavano i preparativi della Banda, lasciandosi scorgere senza dubbio di proposito, ma nessuno si era avvicinato. Una sorpresa meno piacevole fu trovare il grigio di Olver nel cortile dietro la stalla e il ragazzo sdraiato fra delle coperte sistemate in un angolo.

«Hai bisogno di qualcuno che ti guardi le spalle» disse tetro a Mat. «Di lei non puoi fidarti.» Non vi fu bisogno che nominasse Aviendha.

Olver non aveva alcun interesse a giocare con i bambini del villaggio, quindi Mat dovette sopportare gli sguardi e i sorrisi della gente mentre lo seguiva per tutta Salidar, facendo del suo meglio per imitare il passo fluido dei Custodi e guardando in tutte le direzioni alla ricerca di Aviendha. Che non era ancora in vista, come Elayne e Nynaeve. E 'l'Amyrlin' era ancora impegnata. Anche Thom e Juilin 'avevano da fare'.

Vanin era riuscito a sentire qualcosa, ma niente che rendesse felice Mat. Se Nynaeve aveva davvero guarito Siuan e Leane, sarebbe stata peggio che mai. Aveva sempre avuto un'alta opinione di se stessa e, dopo aver fatto quanto non poteva essere fatto, avrebbe avuto la testa più grossa di un melone. E pensare che quella era la migliore delle notizie. Le informazioni su Logain e l'Ajah Rossa fecero trasalire Mat. Sembrava il tipo di cosa che nessuna Aes Sedai avrebbe perdonato. Se Gareth Bryne era a capo del loro esercito, allora non si trattava di una massa di contadini e spazzatura di strada con alcuni Custodi di rinforzo. Aggiungendo la notizia alle riserve di cibo che Vanin aveva visto preparare nei barili per il viaggio, sembrava ci fossero guai in arrivo. Del tipo peggiore che potesse immaginare, poco meno che trovare uno dei Reietti dall'altro lato della stalla con una dozzina di Trolloc davanti alla porta. Nulla di tutto ciò li rendeva meno sciocchi; al contrario, li rendeva degli sciocchi molto pericolosi. Thom e il suo 'aiutarle a farlo funzionare'. Se il menestrello fosse mai uscito dal suo nascondiglio, forse Mat sarebbe riuscito a estorcergli un 'come' da una delle sue storie.

Quella sera Myrelle gli parlò di nuovo della proposta di diventare un Custode e socchiuse leggermente gli occhi quando Mat le rispose che la sua era la quinta offerta che rifiutava, dall'alba. Non era certo che la donna gli avesse creduto; si muoveva a scatti come se fosse in preda a un attacco d'ira, cosa che non aveva mai visto fare a un'Aes Sedai. Era vero. La prima, mentre ancora cercava di fare colazione, era stata proprio quella Delana per cui lavorava Halima, una donna robusta che aveva i capelli chiari e gli occhi azzurro pallido e lo aveva quasi forzato. Quella sera rimase lontano dalle danze e andò a dormire con la musica e le risate nelle orecchie; stavolta gli sembravano amare.

Fu nel pomeriggio del secondo giorno di permanenza a Salidar che una ragazza con un abito bianco, graziosa e con le lentiggini, che lavorava con molta serietà per mantenere una fredda dignità e c'era quasi riuscita, gli porse una vera e propria convocazione. «Ti devi presentare davanti all'Amyrlin Seat immediatamente.» Tutto lì. Mat le fece cenno di fare strada; gli era sembrata la cosa giusta e la ragazza sembrò apprezzarlo.

Erano tutte in una stanza della Piccola Torre, Egwene, Nynaeve, Elayne e Aviendha, anche se aveva dovuto guardare due volte per riconoscere la donna Aiel, che ora aveva addosso un abito azzurro di lana raffinata con il colletto e i polsini di merletto. Se non altro nessuna delle due, Aviendha o Elayne, stava cercando di strangolare l'altra, ma entrambe avevano i volti pietrificati. Cosa che non le rendeva diverse da Egwene e Nynaeve. Nemmeno un cenno d'espressione su nessuna delle quattro, e tutti gli occhi puntati su di lui. Mat riuscì a tenere a freno la lingua mentre Egwene gli esponeva le sue scelte, seduta dietro la scrivania con quella stola a strisce sulle spalle.

«Se tu fossi convinto di non poterne scegliere nessuna,» concluse Egwene «ricorda che posso farti legare al tuo cavallo e spedirti indietro dalla tua Banda della Mano. Non abbiamo posto a Salidar per scansafatiche e lavativi. Non lo permetterò. Per te, Mat, la scelta è o Ebou Dar con Elayne e Nynaeve, oppure via di qui, per vedere chi riesci a impressionare con le bandiere e gli stendardi.» Questo ovviamente non gli lasciava alcuna scelta.

Quando lo fece presente, nessuna delle donne cambiò espressione. Al contrario, Nynaeve divenne anche più dura ed Egwene aggiunse soltanto: «Sono contenta che abbiamo concluso con questa faccenda, Mat. Adesso ho mille cose da fare. Cercherò di incontrarti prima della partenza.» Congedato come uno stalliere; l'Amyrlin era impegnata. Il meno che avrebbe potuto fare sarebbe stato lanciargli una moneta di rame.

Fu il motivo per cui la terza mattina si ritrovò fuori Salidar, nella radura fra il villaggio e la foresta. «Potrebbero rimanere qui fino a quando ritorno» disse a Talmanes, lanciando un'occhiata verso le case alle sue spalle. Sarebbero arrivati presto e lui non voleva che nulla di tutto ciò giungesse alle orecchie di Egwene. Avrebbe cercato di evitarlo con ogni mezzo, se avesse potuto. «Almeno, lo spero. Se si muovono, seguile ovunque vadano, ma mai abbastanza vicino da spaventarle. E se una giovane donna di nome Egwene si facesse viva, non fare domande, prendila e portala a Caemlyn, anche se dovessi aprirti un varco attraverso le truppe di Gareth Bryne.» Forse avevano intenzione di andare a Caemlyn per conto loro, forse c'era quella possibilità, ma temeva che puntassero su Tar Valon. Tar Valon e l'ascia del boia. «Porta Nerim con te.»

Talmanes scosse il capo. «Se fai venire Nalesean con te mi riterrò offeso se non mi permetterai almeno di inviare i miei uomini per prendersi cura delle tue cose.» Mat avrebbe tanto voluto che Talmanes di tanto in tanto

sorridesse; lo avrebbe aiutato a capire quando era serio. Sicuramente ora lo sembrava.

Nerim si era fermato poco lontano, con Pips, la sua giumenta marrone bassa e grossa che torreggiava su di lui e due cavalli da soma che trasportavano dei cesti di vimini colmi fino all'orlo. L'uomo di Nalesean, un tipo robusto di nome Lopin, guidava un solo animale da soma oltre al suo castrone dal naso piatto e lo stallone nero di Nalesean.

Non era però tutto il gruppo. Nessuno sembrava pronto a dirgli altro se non dove trovarsi e quando, ma nel mezzo di un'altra conversazione sulla prospettiva di diventare un Custode, Myrelle gli aveva lasciato sapere che adesso andava bene che comunicasse con la Banda, finché non avesse cercato di portarli vicino a Salidar: quella però era l'ultima cosa che Mat aveva in mente. Quella mattina Vanin era con loro perché probabilmente poteva spiare la disposizione del terreno in qualsiasi posto, e c'era anche una dozzina di cavalieri scelti dalla Banda perché avevano le spalle grosse e avevano mantenuto bene l'ordine quando avevano fatto parte delle Braccia Rosse a Maerone. Da quel che diceva Nalesean, pugni veloci e manganelli avrebbero dovuto essere in grado di sedare ogni inconveniente in cui si fossero trovate Nynaeve o Elayne, almeno abbastanza a lungo da spianare loro la via. Per ultimo c'era Olver, sul cavallo grigio che aveva battezzato Vento, un nome che l'animale dalle zampe lunghe forse meritava. Olver non era stato una scelta difficile. La Banda avrebbe potuto trovarsi nei guai se avessero effettivamente seguito quel gruppo di pazze. Forse non con Bryne, ma ci sarebbero stati abbastanza nobili a digrignare i denti nel vedere due eserciti attraversare le loro terre, un numero sufficiente per tentare di attaccare i cavalli a notte fonda e coprirli di frecce da dietro i cespugli. Qualsiasi città sarebbe stata più sicura per un ragazzo come lui.

Non c'era ancora nessun segno di Aes Sedai e il sole incominciava a diventare caldo.

Mat si abbassò il cappello, irritato. «Nalesean conosce Ebou Dar, Talmanes.» Il Tarenese sudato sorrise e annuì. La sua espressione non cambiò. «Oh, va bene. Nerim viene.» Talmanes chinò il capo; forse aveva detto sul serio.

Mat vide che c'era del movimento nel villaggio, un gruppo di donne che guidava dei cavalli. Non solo Elayne e Nynaeve, anche se lui non si era aspettato nessun'altra. Aviendha aveva addosso un abito grigio da cavallo e guardava la snella giumenta con aria più che dubbiosa. La cercatrice con la treccia bionda sembrava molto sicura con il suo castrone grigio topo pe-

santemente adornato, e pareva cercasse di convincere Aviendha di qualcosa circa la giumenta. Che cosa ci facevano quelle due con loro? C'erano anche due Aes Sedai - oltre Nynaeve ed Elayne, immaginava di dover dire - donne snelle che avevano i capelli bianchi, cosa che non aveva mai visto prima su un'Aes Sedai. Un tipo anziano le seguiva con un cavallo da soma oltre al proprio destriero, un uomo nodoso con i pochi capelli rimasti ormai grigi. Mat ci mise un istante a capire che si trattava di un Custode; aveva uno di quei mantelli cangianti che gli pendeva dietro le spalle. Ecco cosa significava essere un Custode. Le Aes Sedai avrebbero fatto lavorare il poveraccio fino a quando non fosse rimasto calvo; poi probabilmente gli avrebbero consumato le ossa fino al giorno della morte.

A breve distanza venivano Thom e Juilin, anche loro con dei cavalli da soma. Le donne si fermarono circa cinquanta passi a sinistra insieme all'anziano Custode, senza quasi guardare Mat o i suoi uomini. Il menestrello lanciò un'occhiata a Nynaeve e le altre, quindi parlò con Juilin e i due si avvicinarono a Mat, fermandosi a poca distanza, incerti se fossero benvenuti. Mat andò da loro.

«Devo chiederti scusa, ragazzo» disse Thom, carezzandosi i baffi. «Elayne mi ha detto senza mezzi termini che non dovevo più parlare con te. Si è placata solo stamattina. Alcuni mesi addietro, in un istante di debolezza, ho promesso di seguire i suoi ordini e lei me lo rinfaccia nei momenti più inopportuni. Non era molto compiaciuta di quanto ti avevo già detto.»

«Nynaeve ha minacciato di prendermi a pugni se mi fossi avvicinato a te» aggiunse torvo Juilin, appoggiandosi al bastone di bambù. Portava un cappello rosso nello stile di Tarabon che non offriva troppa protezione dal sole, e anche quello, addosso a lui, sembrava tetro.

Mat guardò verso le donne. Nynaeve lo scrutava da sopra la sella, ma quando si accorse che lui la guardava si piegò dietro all'animale, una grossa giumenta marrone. Non pensava che Nynaeve avrebbe avuto la meglio su Juilin, ma il tetro cacciatore di ladri era ben diverso dall'uomo che aveva conosciuto a Tear. Quel Juilin era pronto a tutto; questo Juilin, con le sopracciglia permanentemente aggrottate, sembrava che non smettesse mai di preoccuparsi. «Le insegneremo un po' di buone maniere durante questo viaggio, Juilin. Thom, sono io quello che ti deve delle scuse. Per quanto ho detto sulla lettera. È stata la rabbia a parlare, e la preoccupazione per quelle sciocche. Spero si trattasse di buone notizie.» Aveva ricordato troppo tardi la risposta di Thom. Aveva lasciato da sola a morire la donna che aveva scritto la lettera, ma l'uomo si limitò a sollevare le spalle. Mat non

sapeva cosa pensare di lui, senza il mantello da menestrello. «Buone notizie? Non l'ho ancora capito. Spesso non capisci se una donna ti è amica, nemica o amante fino a quando non è troppo tardi. A volte è tutte e tre le cose insieme.»

Mat si aspettava una risata, ma Thom aggrottò le sopracciglia e sospirò. «Sembra che alle donne piaccia sempre rendersi misteriose, Mat. Posso farti un esempio. Ti ricordi Aludra?»

Mat ebbe bisogno di riflettere. «L'Illuminatrice che stava quasi per essere sgozzata ad Aringill?»

«Proprio quella. Io e Juilin l'abbiamo incontrata durante uno dei nostri viaggi e si comportava come se non mi conoscesse. Mi ha riconosciuto; di solito parli con un estraneo che viaggia con te, per fare conoscenza. Aludra non voleva conoscermi e, anche se non ne capivo il motivo, non ho visto ragioni per impormi. L'ho incontrata come estranea e come tale l'ho lasciata. La chiameresti un'amica o una nemica?»

«Forse un'amante» rispose secco Mat. Non gli sarebbe dispiaciuto incontrarla di nuovo; gli aveva dato dei fuochi d'artificio che si erano dimostrati molto utili. «Se vuoi sapere qualcosa sulle donne, chiedi a Perrin, non a me. Io non ne so nulla. Una volta pensavo che anche Rand le capisse, ma di Perrin sono certo.» Elayne stava parlando con le due Aes Sedai dai capelli bianchi sotto gli occhi attenti della cercatrice. Una delle anziane Aes Sedai guardò pensierosa in direzione di Mat. Avevano lo stesso portamento di Elayne, fredde come una regina su un maledetto trono. «Be', se sono fortunato non avrò a che fare con loro per molto tempo» mormorò a se stesso. «Se sono fortunato, qualsiasi cosa abbiano in mente di fare non prenderà troppo tempo e potremo tornare qui in cinque o dieci giorni.» Con un po' di fortuna avrebbe fatto ritorno prima che la Banda dovesse iniziare a seguire quelle pazze. Rintracciare non uno ma due eserciti sarebbe stato facile come mangiare una fetta di torta, ma non era impaziente di trascorrere più giorni del dovuto in compagnia di Elayne.

«Dieci giorni?» ripeté Thom. «Mat, anche usando questo passaggio ci vorranno cinque o sei giorni per raggiungere Ebou Dar. Meglio che venti o più, ma...»

Mat smise di ascoltare. Ogni minima parte dell'irritazione che era montata fin da quando aveva posato gli occhi per la prima volta su Egwene riemerse all'improvviso. Si tolse bruscamente il cappello e si diresse verso Elayne e le altre. Tenerlo all'oscuro era una pessima idea - come avrebbe fatto a tenerle fuori dai guai se non gli dicevano nulla? - ma quello era ad-

dirittura ridicolo. Nynaeve lo vide arrivare e per qualche motivo si nascose dietro al cavallo.

«Sarà interessante viaggiare con un ta'veren» disse una delle Aes Sedai con i capelli bianchi. Una volta avvicinatosi non riuscì a darle un'età, ma in qualche modo quel viso gli dava l'impressione di essere antico. Forse erano i capelli. L'altra sembrava la sua immagine speculare; forse erano davvero sorelle. «Mi chiamo Vandene Namelle.»

Mat non era mai dell'umore per parlare del suo essere ta'veren. Non era mai dell'umore giusto, tanto meno ora. «Che cos'è quest'idiozia sui cinque o sei giorni per raggiungere Ebou Dar?» Il vecchio Custode si tirò su fissandolo duramente e Mat rivalutò anche lui; nodoso, ma duro come una vecchia radice. In ogni caso non cambiò il tono di voce. «Puoi aprire un passaggio nei pressi di Ebou Dar. Non siamo un maledetto esercito che potrebbe spaventare qualcuno e, per quanto riguarda lo sbucare fuori, voi siete Aes Sedai. La gente si aspetta di vedervi saltare fuori e passare attraverso i muri.»

«Temo che tu ti stia rivolgendo alla persona sbagliata fra noi» rispose Vandene. «Temo che nemmeno Adeleas potrebbe aiutarti. A quanto pare non siamo abbastanza forti per alcune delle nuove scoperte.»

Mat esitò, quindi si calcò il cappello e si rivolse a Elayne.

La ragazza sollevò il mento. «Ne sai meno di quanto credi, mastro Cauthon» osservò fredda. Mat si accorse che non sudava, come del resto le altre due... le altre due... Aes Sedai. La cercatrice lo fissava con aria di sfida. Che cos'era che la incuriosiva? «Vi sono villaggi e fattorie intorno a Ebou Dar per almeno cento chilometri» proseguì Elayne, come se stesse spiegando una cosa ovvia a uno sciocco. «Un passaggio è una cosa pericolosa. Non intendo uccidere le pecore o le mucche di qualche poveraccio, tanto meno il pover'uomo in questione.»

Mat odiava ben più che il suo tono di voce. La donna aveva ragione e anche quello lo infastidiva. Non era pronto ad ammetterlo, non con lei e non mentre cercava una via d'uscita, e a quel punto vide Egwene che arrivava dal villaggio con altre due dozzine o forse più di Aes Sedai, la maggior parte delle quali portava lo scialle. O meglio, lei venne e le altre la seguirono. Guardava dritta davanti a sé a testa alta e con la stola a strisce sulle spalle. Le altre la seguivano a gruppetti. Sheriam aveva addosso la stola azzurra della Custode e stava parlando con Myrelle e un'Aes Sedai con il volto schietto che sembrava quasi materno. A parte Delana, non riconobbe quasi nessuna delle altre - una aveva i capelli grigi raccolti dietro

la nuca; quanto dovevano invecchiare le Aes Sedai per avere i capelli grigi o bianchi? Parlavano tutte fra loro, ignorando la donna che avevano eletto come Amyrlin. Egwene avrebbe anche potuto essere da sola; tale sembrava. Conoscendola, stava provando con molto impegno a essere degna del ruolo cui era stata chiamata e le altre la lasciavano camminare da sola, sotto gli occhi di tutti. Che se ne vadano tutte nel Pozzo del Destino se pensano di poter trattare una donna dei Fiumi Gemelli in questo modo, pensò cupo Mat.

Camminò usando un passo lungo per andare incontro a Egwene, quindi si tolse il cappello e fece un inchino profondo, il più bello che conoscesse; quando voleva, poteva fare veramente bella figura. «Buongiorno, Madre, che la Luce risplenda su di te» disse, abbastanza forte da essere sentito fin nel villaggio. Dopo essersi inginocchiato le prese la mano destra e baciò l'anello del Gran Serpente. Lanciò un'occhiata torva a Talmanes e gli altri, facendo una smorfia di nascosto da Egwene a quelle dietro di lei, e li indusse tutti a inginocchiarsi e gridare: «Che la Luce ti illumini, Madre» o altre varianti. Si unirono anche Thom e Juilin.

All'inizio Egwene sembrò stupita, ma lo nascose rapidamente. Quindi sorrise e disse piano: «Grazie, Mat.»

Lui la guardò per un istante, quindi si schiarì la gola e si alzò, pulendosi le ginocchia. Sheriam e tutte le altre che seguivano Egwene lo stavano fissando. «Non mi aspettavo di vederti qui,» disse Mat a bassa voce «ma in fondo sembra stiano accadendo molte cose che non mi aspettavo. L'Amyrlin visita sempre le persone in partenza per un lungo viaggio? Per caso adesso vorresti dirmi di cosa si tratta?»

All'inizio pensò che lo avrebbe fatto, poi Egwene serrò le labbra per un istante e scosse mestamente il capo. «Andrò sempre a salutare gli amici, Mat. Avrei parlato con te prima di quella partenza, se non avessi avuto tanto da fare. Mat, cerca di rimanere fuori dai guai a Ebou Dar.»

Lui la fissò indignato. Si era inginocchiato baciandole l'anello e lei gli diceva di rimanere fuori dai guai, quando il punto di tutta la situazione era che lui avrebbe dovuto tenere Nynaeve ed Elayne fuori dai guai. «Ci proverò, Madre» le rispose, leggermente sarcastico. Sheriam o una delle altre potevano essere abbastanza vicine da sentire. «Se vuoi scusarmi, devo controllare i miei uomini.»

Fece un ulteriore inchino e qualche passo all'indietro prima di voltarsi e rivolgersi a Talmanes e gli altri, ancora in ginocchio. «Intendete rimanere qui fino a quando metterete radici?» gridò. «A cavallo.» Anche lui seguì il

proprio ordine e tutti tranne Talmanes montarono in sella.

Egwene scambiò qualche parola con Elayne e Nynaeve, mentre Vandene e Adeleas andarono a parlare con Sheriam, poi fu ora di partire, molto in fretta dopo aver perso tutto quel tempo. Mat si era spettato un qualche tipo di cerimonia, con Egwene presente con tanto di stola, ma lei e le altre che non dovevano partire si fecero solo leggermente indietro. Elayne avanzò e improvvisamente apparve un lampo di luce verticale proprio davanti a lui, che si ampliò trasformandosi in un buco. Attraverso di esso si vedeva la cima di una collina coperta d'erba marrone che roteò prima di fermarsi. Proprio come quando lo aveva fatto Rand. Quasi.

«Smontate» ordinò Mat. Elayne sembrava abbastanza compiaciuta di se stessa - non avresti mai sospettato che tipo di donna fosse da quel sorriso deliziato, mentre chiedeva a Nynaeve e Aviendha di condividere il suo piacere - ma compiaciuta o meno, il passaggio non era largo come quello che Rand aveva creato per la Banda. Certo loro non erano altrettanto numerosi, ma almeno avrebbe potuto crearlo abbastanza largo per entrarvi cavalcando.

Dall'altro lato si stendevano basse colline coperte d'erba inaridita fin dove Mat riusciva a vedere, anche dopo che era salito in groppa a Pips. Una macchia scura verso sud suggeriva una foresta. Colline polverose.

«Non dobbiamo spingere troppo i cavalli su questo terreno» osservò Adeleas, salendo con un certa facilità in groppa alla sua giumenta non appena il passaggio svanì. Sembrava che l'animale si sarebbe sentito maggiormente a suo agio in una conca.

«Certo che no» rispose Vandene. Il suo cavallo era un castrone nero che aveva il passo leggero. Le due si diressero verso sud, facendo cenno a tutti di seguirle. Il vecchio Custode si mise alle loro spalle.

Nynaeve ed Elayne si scambiarono delle occhiate irritate, quindi spronarono le loro giumente per raggiungere le altre due donne anziane, con gli zoccoli che mordevano la polvere, fino a quando arrivarono da loro. La cercatrice con la treccia bionda le seguì allo stesso modo del Custode con l'altra coppia.

Sospirando, Mat sciolse il fazzoletto nero che aveva attorno al collo e se lo legò davanti al naso e alla bocca. Anche se stava godendosi la vista delle due Aes Sedai anziane che insegnavano alle altre un po' di disciplina, ciò che voleva era una cavalcata senza intoppi, una breve permanenza a Ebou Dar e un salto veloce per tornare a Salidar prima che Egwene facesse qualche stupidaggine irreversibile. Le donne gli causavano sempre dei

problemi, non capiva come fosse possibile.

Quando il passaggio scomparve, Egwene sospirò. Forse Elayne e Nynaeve insieme sarebbero riuscite a tenere Mat fuori dai guai, anche se probabilmente era chiedere troppo. Egwene provò una fitta di rimpianto per aver usato Mat, ma poteva essere utile dove si trovava e doveva essere allontanato dalla Banda. E poi se lo meritava. Forse Elayne gli avrebbe insegnato un po' di buone maniere.

Si voltò verso le altre, il Consiglio e Sheriam con la sua cerchia, e disse: «Adesso dobbiamo andare avanti con i nostri affari.»

Tutti gli occhi si diressero verso il Cairhienese con la giubba scura che stava montando a cavallo proprio in quel momento, vicino agli alberi. Egwene pensava che fosse Talmanes, come aveva detto una volta Mat; lei non aveva osato porre troppe domande. L'uomo le studiò per un istante scuotendo il capo, quindi si diresse nella foresta.

«Un uomo che significa problemi, se mai ne ho visto uno» osservò Romanda.

Lelaine annuì. «Sarà un bene frapporre dei chilometri fra noi e quel gruppo.»

Egwene non sorrise. La Banda di Mat era servita al suo primo scopo, ma ora molto sarebbe dipeso dal tipo di ordini che Mat aveva impartito a Talmanes. Su questo, pensava di poter contare su Mat. Siuan le aveva riferito che quell'uomo di nome Vanin aveva già scoperto tutto prima che lei gli mettesse la verità sotto al naso, e se lei avesse 'recuperato il buon senso' e fosse corsa dalla Banda alla ricerca di protezione, allora la Banda avrebbe dovuto rimanerle vicino. «Andiamo ai cavalli?» chiese. «Se partiamo adesso raggiungeremo lord Bryne molto prima del tramonto.»

45

Un pensiero amaro

Mentre Vilnar guidava la pattuglia a cavallo fra le strade della Città Nuova, non molto lontano dalle alte mura di cinta grigie e striate d'argento

e bianco, che risplendevano al sole, pensò che forse avrebbe dovuto radersi la barba. Alcuni lo avevano già fatto; anche se tutti sostenevano che il caldo fosse innaturale, in Saldea doveva essere più fresco.

Quel divagare mentale era abbastanza sicuro. Avrebbe potuto condurre il cavallo anche da addormentato e solo i più stupidi tagliaborse avrebbero svolto la loro attività in prossimità di dieci uomini della Saldea. Cavalcavano senza una meta precisa per evitare che i ricercati sapessero dove potevano essere al sicuro. Per la verità, più che dare la caccia ai ladri, arrestavano quelli che andavano da loro. Il più duro dei bulli di Caemlyn si sarebbe consegnato di corsa agli uomini della Saldea pur di non farsi prendere dagli Aiel. Quindi Vilnar prestava attenzione solo parzialmente alla strada e lasciava che la mente divagasse. Pensò alla ragazza a casa, a Mehar, quella che voleva sposare; il padre di Teryane era un mercante e voleva un soldato come genero forse più di quanto la figlia lo volesse come marito. Pensò al gioco che avevano suggerito quelle donne Aiel; il bacio della Fanciulla sembrava abbastanza innocente, ma aveva visto un bagliore nei loro occhi di cui non si era fidato, e soprattutto pensava alle Aes Sedai.

Vilnar aveva sempre voluto vedere un'Aes Sedai e di sicuro adesso non avrebbe potuto esserci un posto migliore di Caemlyn, a meno che un giorno non si fosse recato a Tar Valon. A Caemlyn le Aes Sedai erano ovunque. Aveva cavalcato verso *Il segugio di Culaia*: le voci parlavano di centinaia di Aes Sedai, ma all'ultimo momento non era riuscito a entrare. Era abbastanza coraggioso con la spada fra le mani e un cavallo fra le ginocchia per affrontare uomini e Trolloc, ma il pensiero delle Aes Sedai lo faceva diventare timido. Inoltre nella locanda non potevano esserci centinaia di donne e nessuna delle ragazze che aveva visto avrebbe potuto essere un'Aes Sedai. Si era anche recato a *La corona di Rose*, osservando l'entrata dall'altro lato della strada, ma non era certo che le donne che aveva visto fossero Aes Sedai, quindi aveva concluso che nessuna lo fosse.

Lanciò un'occhiata a una donna magra con un grande naso che usciva da una casa abbastanza alta, probabilmente dimora di un mercante. La donna rimase a osservare la strada prima di indossare un cappello di vimini a falde larghe e andare via di corsa. Vilnar scosse il capo. Non avrebbe saputo dire quanti anni avesse, ma non era abbastanza anziana. Sapeva come riconoscere le Aes Sedai. Che Jidar sostenesse pure che erano così belle da poter uccidere un uomo solo sorridendo e Rissen insistesse pure che erano tutte trenta centimetri più alte degli uomini. Vilnar sapeva che era dal viso che le si riconosceva, il volto senza segni dell'età di una persona immorta-

le. Doveva essere impossibile non cogliere una cosa simile.

Quando la pattuglia giunse dal lato opposto dell'arco a volta con le torri del cancello di Ponte Bianco, Vilnar dimenticò le Aes Sedai. Fuori dai cancelli il mercato dei contadini si dipanava lungo la strada. C'era di tutto; ripari di pietra aperti con il tetto di tegole porpora; recinti pieni di vitelli, maiali e pecore, galline, anatre e oche; bancarelle che vendevano ogni cosa, dai fagioli alle rape. Di solito questi mercati risuonavano delle urla di contadini che pubblicizzavano le loro merci, ma a parte il rumore degli animali, il mercato era pervaso dal silenzio fino al cancello, e Vilnar vide la processione più insolita della sua vita.

Una lunga colonna di contadini a cavallo in fila per quattro, e dietro di loro sembrava vi fossero dei carri. Contadini lo erano di sicuro, con quelle giubbe rozze, ma tutti quelli che Vilnar riusciva a scorgere avevano l'arco più lungo che avesse mai visto, appeso proprio dietro le spalle, la faretra piena che pendeva da un fianco e un lungo pugnale e una spada corta dall'altro. Alla guida della processione era visibile una bandiera bianca bordata di rosso con una testa di lupo, anch'essa rossa, e un miscuglio di persone strano come la colonna. C'erano Aiel, ovviamente a piedi, e due di loro erano Fanciulle, un tipo con la giubba verde chiaro a righe e le brache giallo brillante che lo indicavano come un Calderaio, anche se aveva una spada dietro le spalle. Conduceva un cavallo grosso come l'animale da guerra di Nashun, con una sella che sarebbe andata bene per un gigante. Il capo sembrava il tipo dalle spalle grosse che aveva i capelli arruffati, la barba corta e un'ascia temibile appesa al cinturone. Al suo fianco cavalcava una donna della Saldea che aveva addosso una gonna da cavallo scura e attillata e continuava a guardarlo con occhi colmi di dolcezza...

Vilnar si sporse in avanti sulla sella. Aveva riconosciuto la donna. Aveva pensato a lord Bashere nel palazzo reale proprio in quel momento. Di più, aveva pensato a lady Deira e il cuore gli sprofondò; anche lei si trovava a palazzo. Se un'Aes Sedai avesse fatto un cenno trasformando quella colonna di uomini in Trolloc, Vilnar ne sarebbe stato felicissimo. Forse era il prezzo da pagare per aver sognato a occhi aperti. Se fosse rimasto concentrato sul suo dovere, la pattuglia sì sarebbe trovata ormai altrove, ma aveva i suoi ordini.

Chiedendosi se lady Deira avrebbe usato la sua testa come una palla, fece schierare i suoi uomini davanti al cancello.

Perrin lasciò che il suo stallone marrone giungesse a dieci passi di di-

stanza dai cancelli della città prima di tirare le redini. Stepper fu contento di fermarsi; non apprezzava il caldo. Gli uomini a cavallo che bloccavano i cancelli erano della Saldea, a giudicare dai nasi aquilini e gli occhi a mandorla, benché alcuni avessero le barbe nere intrise di olio o baffi folti e altri fossero rasati. Tutti gli uomini tranne uno avevano la mano sull'elsa della spada. Alle loro spalle si sollevò dell'aria, non proprio una brezza; non fiutò odore di paura. Perrin guardò Faile, ma la donna era china sopra il collo arcuato di Rondine, intenta a trafficare con le briglie della giumenta nera; odorava leggermente di sapone alle erbe e ansia. Per gli ultimi duecento chilometri e più, avevano sentito le notizie sugli uomini della Saldea a Caemlyn, a quanto pareva con il padre di Faile a capo dell'esercito. Questo non sembrava preoccupare Faile, ma era certa che anche sua madre dovesse trovarsi a Caemlyn. Aveva detto che neanche quello la preoccupava.

«Non abbiamo neppure bisogno degli arcieri» disse Aram con calma, carezzando l'elsa che gli spuntava dietro le spalle. Gli occhi scuri sembravano impazienti; quello era sicuramente l'odore che emanava. «Sono solo in dieci. Tu e io potremmo oltrepassare il blocco da soli.» Gaul aveva sollevato il velo e, quasi certamente, dall'altro lato di Faile Bain e Chiad avevano fatto lo stesso.

«Nessun arciere e nessuna carica» rispose Perrin. «E nessuna lancia, Gaul.» A Bain e Chiad non disse nulla; ascoltavano solo Faile, che non sembrava pronta a sollevare lo sguardo o a dire una parola. Gaul abbassò il velo stringendosi nelle spalle. Aram aggrottò le sopracciglia, deluso.

Perrin mantenne un'espressione mite quando si voltò verso gli uomini della Saldea. Gli occhi color oro rendevano nervose le persone. «Mi chiamo Perrin Aybara. Credo che Rand al'Thor voglia vedermi.»

L'uomo con la barba che non aveva toccato la spada gli rivolse un piccolo inchino dalla sella. «Mi chiamo Vilnar Barada, lord Aybara. Luogotenente giurato della spada di lord Davram Bashere.» Disse il tutto a voce molto alta e, a pensarci bene, evitando di guardare Faile, la quale sospirò nel sentire il nome del padre e aggrottò le sopracciglia fissando Barada, ancor più intensamente quando continuò a ignorarla. «Per ordine di lord Bashere» proseguì l'uomo, aggiungendo poi, come se ci avesse ripensato «e del lord Drago, nessun nobile deve entrare a Caemlyn con più di venti uomini armati e cinquanta servitori.»

Aram cambiò posizione a cavallo. Era anche più permaloso di Faile riguardo al presunto onore di Perrin, ma, grazie alla Luce, non avrebbe snu-

dato la lama a meno che questi non l'avesse ordinato.

Perrin parlò da dietro le sue spalle. «Dannil, riporta tutti a quel prato che abbiamo oltrepassato circa tre chilometri più indietro e prepara l'accampamento. Se si dovesse far vedere qualche contadino a lamentarsi, dagli dell'oro e fallo calmare. Fagli sapere che pagheremo ogni danno. Aram, tu va' con loro.»

Dannil Lewin, un uomo alto e magro con dei folti baffi che gli nascondevano quasi la bocca, si toccò la fronte malgrado Perrin gli avesse detto molte volte che sarebbe bastato un semplice 'va bene', e iniziò immediatamente a dare ordini per far voltare tutti e tornare indietro. Aram si irrigidì - non gli piaceva mai trovarsi lontano da Perrin - ma non disse nulla. A volte Perrin pensava di aver trovato un cane da guardia sotto le spoglie di un Calderaio. Non era un bene per un uomo essere fatto così, ma lui non sapeva come intervenire.

Si aspettava che Faile dicesse qualcosa in merito al fatto di mandare tutti via - si aspettava che tirasse fuori il discorso su ciò che era dovuto alla sua posizione e insistito sui venti uomini che Barada aveva menzionato, come anche sui cinquanta servitori - ma continuava a sporgersi dalla sella e sussurrare qualcosa a Bain e Chiad. Perrin decise di non ascoltare, anche se aveva comunque capito qualche parola, qualcosa sugli uomini, e le tre sembravano divertite; le donne parevano sempre o divertite o arrabbiate quando parlavano di uomini. Faile era il solo motivo per cui si era spostato con tutto quel seguito, incluse le bandiere, anche se non aveva ancora capito esattamente come vi fosse riuscita. Nei carri c'erano i 'servitori', uomini e donne che indossavano una 'livrea' con una testa di lupo ricamata su una spalla. Neanche la gente dei Fiumi Gemelli si era lamentata; sembravano tutti orgogliosi come i profughi.

«Così va bene?» chiese a Barada. «Adesso puoi scortarci da Rand, se non vuoi che ce ne andiamo in giro da soli.»

«Penso...» Gli occhi scuri di Barada scattarono su Faile prima di distogliersi di nuovo. «Penso che sarebbe meglio.»

Quando Faile si tirò su, Bain e Chiad corsero verso la fila di uomini a cavallo inoltrandosi fra loro come se non esistessero. Gli uomini della Saldea non sembrarono sorpresi, ma in fondo dovevano essere abituati agli Aiel; le voci erano tutte concordi nel riferire che Caemlyn ne era piena.

«Devo trovare il mio fratello di lancia» disse improvvisamente Gaul. «Che tu possa sempre trovare acqua e ombra, Perrin Aybara» quindi scattò appresso alle donne. Faile aveva un sorriso divertito nascosto dalla mano.

Perrin scosse il capo. Gaul voleva che Chiad lo sposasse, ma secondo le usanze Aiel doveva essere lei a fare la proposta e, anche se a sentire Faile era disposta a diventare la sua amante, la donna non avrebbe mai rinunciato alla lancia. Gaul sembrava oltraggiato come un qualsiasi uomo dei Fiumi Gemelli nella stessa situazione. Anche Barn sembrava essere coinvolto in qualche modo che non gli era chiaro, Perrin non capiva proprio come. Faile sosteneva di non sapere nulla, anche se l'aveva ammesso un po' troppo rapidamente e Gaul diventava ostinato quando glielo chiedeva. Strana gente.

Gli uomini della Saldea fecero strada al gruppo attraverso la folla, ma Perrin prestava poca attenzione alla gente o alla città. Aveva già visto Caemlyn, comunque una parte di essa, e ormai le città non gli piacevano più. Era raro che i lupi si avvicinassero ai centri abitati; non ne aveva captato nemmeno uno per almeno due giorni. Quello che invece fece fu studiare la moglie con occhiate discrete, cercando di non farsi notare, ma avrebbe anche potuto fissarla. La donna cavalcava sempre in posizione eretta, ma adesso era rigida, e guardava torva la schiena di Barada. Le spalle dell'uomo erano ricurve come se captasse quello sguardo. Un falco non avrebbe potuto fare meglio di Faile.

Perrin supponeva che stesse riflettendo sugli stessi argomenti, anche se forse non negli stessi termini. Suo padre. Faile avrebbe dovuto fornire qualche spiegazione - dopotutto era fuggita per diventare una cercatrice del Corno - ma era Perrin che avrebbe dovuto affrontare il signore di Bashere, Tyr e Sidona e dirgli che un fabbro aveva sposato la sua figlia ed erede. Non era qualcosa che fosse impaziente di fare. Non si considerava particolarmente coraggioso - fare ciò che andava fatto non era segno di coraggio - ma fino ad allora non aveva mai pensato di poter essere un codardo. Il pensiero del padre di Faile gli faceva seccare la bocca. Forse avrebbe dovuto andare a controllare l'accampamento. Una lettera indirizzata a lord Bashere avrebbe spiegato tutto. Una lettera scritta con attenzione forse gli avrebbe preso tre o quattro giorni. Magari anche di più. Non era bravo con le parole.

Un'occhiata alla bandiera cremisi che sventolava pigramente in cima al palazzo reale lo riportò alla realtà. Aveva sentito delle voci anche su quella. Perrin sapeva che non si trattava della bandiera del Drago, qualunque cosa sostenessero i racconti - alcuni pensavano significasse che le Aes Sedai erano al servizio di Rand, altri il contrario - e si chiese perché il suo amico non avesse issato la vera bandiera del Drago. Rand. Sentiva ancora

l'attrazione che emanava da lui; il ta'veren più forte che attirava il minore, ma non gli diceva dove si trovasse. Non era quel tipo di attrazione. Perrin aveva lasciato i Fiumi Gemelli aspettandosi di cavalcare verso Tear o la Luce sola sapeva dove, e solo un fiume di voci e favole che attraversava Andor lo aveva portato fin lì. Alcune erano molto inquietanti. No. Ciò che provava era più il bisogno di trovarsi vicino a Rand, o forse la sensazione che Rand avesse bisogno di lui, come un prurito fra le scapole in un punto che non poteva grattare. Adesso che era prossimo a grattarsi, avrebbe quasi voluto che fosse vero il contrario. Lui aveva un sogno, di cui Faile, avventurosa com'era, avrebbe riso. Sognava di vivere in una casetta con lei, da qualche parte in campagna, lontano dalle città e dalla discordia. Attorno al suo amico c'era sempre discordia, ma Rand adesso aveva bisogno di lui e Perrin avrebbe fatto ciò che doveva.

Una volta giunto in un cortile circondato da colonne, sovrastato da balconi di marmo e guglie, Perrin si liberò del cinturone appesantito dall'ascia, appendendolo alla sella - fu un sollievo liberarsi di quel peso per un breve periodo - e un uomo e una donna vestiti di bianco presero Stepper e Rondine. Con poche parole Barada consegnò lui e Faile a degli Aiel dagli occhi freddi che indossavano una bandana rossa con il disco bianco e nero e li guidarono all'interno per poi affidarli, con ancora meno parole, a delle Fanciulle che furono altrettanto fredde. Perrin non riconobbe nessuna di loro dalla Pietra di Tear e i suoi sforzi di fare conversazione ottennero solo delle occhiate fredde. Le mani scattarono nel linguaggio delle Fanciulle e ne fu scelta una per accompagnare lui e Faile nel profondo del palazzo, una donna magra con i capelli rosso fiamma che lui pensava potesse avere la stessa età di Faile. Disse di chiamarsi Lerian, le sue uniche parole oltre a quelle necessarie per avvertirli di non andare in giro. Perrin avrebbe tanto voluto che Bain e Chiad fossero con loro; un volto familiare sarebbe stato piacevole a vedersi. Faile scivolò lungo il corridoio come la dama che era, eppure a ogni passaggio che intersecavano guardava rapida in entrambe le direzioni. Ovviamente non voleva essere colta di sorpresa dal padre.

Alla fine raggiunsero una coppia di porte, ognuna intagliata con un leone, dove altre due Fanciulle si alzarono dalla loro posizione accovacciata; fra loro scattò ancora il linguaggio delle mani e una Fanciulla bionda entrò nella stanza senza bussare.

Perrin si chiese perché adesso fossero sempre così vicine a Rand, guardie Aiel e nessuno che parlasse, quando le porte si spalancarono all'improvviso e apparve Rand in camicia.

«Perrin! Faile! Che la Luce risplenda sul giorno del vostro matrimonio» rise baciando Faile con delicatezza. «Vorrei esserci stato.» Faile sembrò confusa, come anche Perrin.

«Come fai a saperlo?» esclamò lui, e Rand rise di nuovo, dandogli una manata sulle spalle.

«Bode è qui, Perrin. Bode, Janacy e tutte le altre. Si trovano a Caemlyn. Dove Verin e Alanna sono riuscite a condurle prima che sentissero della Torre.» Appariva stanco, gli occhi erano socchiusi, ma la risata sembrava genuina. «Luce, Perrin, mi hanno raccontato tutto ciò che ti è successo. Lord Perrin dei Fiumi Gemelli. Che cosa ne dice comare Luhan?»

«Mi chiama lord Perrin» mormorò lui sarcastico. Elsbet Luhan lo aveva sculacciato più spesso di sua madre. «Mi fa la riverenza, Rand. Mi fa la riverenza.» Faile lo guardò in tralice. Gli aveva detto che metteva in imbarazzo le persone quando provava a impedire loro di inchinarsi o fare la riverenza. Per quanto riguardava l'imbarazzo di Perrin quando li riceveva, diceva che era parte del prezzo che doveva pagare.

La Fanciulla che era entrata aveva dovuto passare attaccata a Rand per uscire e lui sussultò. «Luce, vi sto trattenendo sulla soglia, prego, entrate, entrate. Lerian, riferisci a Sulin che ho bisogno di altro vino freddo al melone. Dille di sbrigarsi.» Per qualche motivo le tre Fanciulle risero come se Rand avesse detto qualcosa di divertente.

Una volta fatto un passo dentro la stanza, un forte profumo di fiori fece capire a Perrin che c'era una donna, prima ancora che la vedesse. Quando lo fece, sussultò. «Min?» I capelli erano acconciati in corti ricci, la giubba e le brache azzurre erano ricamate e diverse da come le ricordava, ma il volto era il suo. «Min, sei davvero tu!» La prese fra le braccia ridendo. «Stiamo riunendo tutti, vero? Faile, questa è Min. Ti ho parlato di lei.»

Fu a quel punto che si accorse dell'odore che emanava dalla moglie e appoggiò Min in terra mentre ancora sorrideva. Di colpo fu troppo consapevole delle brache aderenti che mostravano molto bene la forma delle gambe di Min. Faile aveva davvero poche pecche, ma una era la tendenza a essere gelosa. Perrin sapeva di dover fare finta di non essere al corrente che avesse inseguito Calle Coplin per mezzo chilometro impugnando un bastone, come se lui avrebbe mai guardato due volte un'altra donna, ora che aveva lei. «Faile?» ripeté Min tenendole le mani. «Una donna che sia riuscita a sopportare questo bue peloso abbastanza a lungo da sposarlo ha la mia ammirazione. Immagino che potrebbe essere un buon marito, una volta addomesticato.»

Faile prese le mani di Min sorridendo ma, oh, che odore acre e pungente. «Non ho ancora avuto successo con quell'addestramento, Min, ma intendo tenermelo almeno fino a quando non ci riuscirò.»

«Comare Luhan che fa la riverenza?» Rand scosse il capo, incredulo. «Dovrò vederlo per crederci. Dov'è Loial? È venuto? Non lo avrai per caso lasciato fuori?»

«È venuto,» rispose Perrin, cercando di tenere d'occhio Faile senza che fosse troppo palese «ma non fin qui, non ancora. Ha detto che era stanco e aveva bisogno di uno stedding, quindi gliene ho segnalato uno abbandonato che conoscevo a nord della strada da Ponte Bianco, e lui si è diretto a piedi in quella direzione. Ha detto che lo avrebbe percepito una volta che si fosse trovato a circa dieci chilometri.»

«Immagino che tu conosca Rand e Perrin molto bene» disse Faile, e Min lanciò un'occhiata a Rand.

«Siamo stati insieme per un periodo. Li ho incontrati quando avevano appena lasciato i Fiumi Gemelli. Pensavano che Baerlon fosse una grande città.»

«A piedi?» chiese Rand.

«Sì» fu la breve risposta di Perrin. L'odore di Faile stava cambiando, la gelosia stava svanendo. Perché? «Preferisce andare a piedi, lo sai. Ha scommesso una corona d'oro con me che si sarebbe trovato qui non più di dieci giorni dopo il nostro arrivo.» Le due donne si guardavano, Faile sorrideva e Min era arrossita. Min odorava anche leggermente di imbarazzo, e Faile di piacere. E di sorpresa, anche se non la mostrava in volto. «Non volevo prendere la sua moneta - doveva percorrere più di cinquanta chilometri per arrivare fin qui - ma ha insistito. Voleva addirittura scommettere su cinque giorni.»

«Loial ha sempre sostenuto di poter andare più veloce di un cavallo» rise Rand, facendo poi una pausa. La risata sfumò. «Spero che ce la faccia e che sia al sicuro» aggiunse serio. Rand era stanco e, in qualche modo, diverso. Il Rand che Perrin aveva visto a Tear non era stato morbido, tutt'altro, ma quello di adesso faceva sembrare la sua precedente versione un contadino innocente. Non batteva spesso le palpebre, come se abbassarle potesse nascondere ciò che aveva bisogno di vedere. Perrin riconobbe qualcosa in quello sguardo; aveva visto la stessa espressione sui volti degli uomini dei Fiumi Gemelli dopo gli attacchi dei Trolloc, dopo il quinto, il decimo, quando sembrava che la speranza si fosse esaurita ma si continuava a lottare perché il costo della resa sarebbe stato troppo alto.

«Mio lord Drago,» disse Faile, stupendo Perrin; prima d'ora lo aveva sempre chiamato Rand, anche se avevano sentito parlare di quel titolo fin da Ponte Bianco «chiedo scusa, ma voglio dire solo una parola a mio marito prima di lasciarvi soli.»

Faile quasi non attese il sorpreso assenso di Rand per avvicinarsi a Perrin e farlo girare in modo tale che lei potesse dare le spalle a Rand. «Non mi allontanerò troppo, mio caro. Io e Min avremo la nostra conversazione su cose che probabilmente per te sarebbero molto noiose.» Giocando con il bavero di Perrin, Faile cominciò a parlare in fretta e sottovoce, in modo tale che nessuno tranne lui potesse sentire. A volte ricordava che il senso dell'udito di Perrin era molto fine. «Ricordati che non è più il tuo amico d'infanzia, Perrin. O comunque, non solo quello. Lui è il Drago Rinato, il lord Drago. Ma tu sei lord Perrin dei Fiumi Gemelli. So che difenderai i tuoi diritti e quelli dei Fiumi Gemelli.» Il sorriso che gli rivolse era pieno d'amore e sicurezza; Perrin avrebbe voluto baciarla proprio in quell'istante. «Sei di nuovo in ordine.» Adesso Faile non emanava più odore di gelosia.

Dopo aver rivolto a Rand una graziosa riverenza e aver mormorato «Mio lord Drago» porse la mano a Min. «Vieni, Min.» La riverenza di Min fu decisamente meno disinvolta e Rand rimase sorpreso.

Prima che le due raggiungessero la soglia, una delle porte si spalancò ed entrò una donna alta in livrea, con in mano un vassoio d'argento e una caraffa che emanava odore di vino speziato, oltre a delle coppe e del succo di melone. Perrin rimase a fissarla. Malgrado il vestito rosso e bianco avrebbe potuto essere la madre di Chiad, o forse la nonna, con quei capelli rossi e bianchi acconciati in ricci. Dopo aver osservato le donne che stavano lasciando la stanza, entrò a grandi passi dirigendosi al tavolo più vicino e depositò il vassoio con il volto che era una tale maschera di remissività da sembrare surgelato. «Mi era stato detto quattro, mio lord Drago» disse in modo strano. Perrin pensò che stesse cercando un tono di voce umile e rispettoso, ma avesse qualcosa in gola che le impediva di esprimersi bene. «Quindi ne ho portate quattro.» La sua riverenza fece sembrare elegante quella di Min e andando via si sbatté la porta alle spalle.

Perrin guardò Rand. «Pensi mai che le donne siano... strane?»

«Perché me lo chiedi? Sei tu quello sposato.» Rand riempì il boccale con il vino speziato e lo porse a Perrin. «Se non lo sai dovrai chiedere a Mat. Io ne so sempre meno, di giorno in giorno.»

«Anche io» sospirò Perrin. Il vino era sicuramente rinfrescante, ma non sembrava che Rand sudasse. «Dov'è Mat? Se dovessi indovinare, direi

nella taverna più vicina e con la stessa probabilità di avere i dadi fra le mani o una ragazza sulle ginocchia.»

«Sarà meglio che non sia vero» rispose torvo Rand, lasciando la bevanda intonsa. «In teoria dovrebbe portare qui Elayne per l'incoronazione, con Egwene e Nynaeve, spero. Luce, ci sono così tante cose da fare prima che arrivino.» Mosse il capo come se fosse un orso al guinzaglio, quindi guardò Perrin. «Andresti a Tear per me?»

«Tear! Rand, ho viaggiato per quasi due mesi. Il mio fondo schiena ha preso la forma della sella.»

«Posso depositarti sul posto stanotte. Oggi. Potresti dormire nella tenda di un generale e rimanere alla larga dalle selle quanto vuoi.»

Perrin lo fissò; l'uomo sembrava serio. Lui si ritrovò di colpo a chiedersi se Rand fosse ancora mentalmente sano. Luce, doveva resistere, almeno fino a Tarmon Gai'don. Bevve un lungo sorso di vino speziato per eliminare quel pensiero amaro. Che brutto modo di pensare a un amico. «Rand, se tu potessi depositarmi nella Pietra di Tear in questo momento direi comunque di no. Devo parlare con qualcuno qui a Caemlyn e vorrei vedere Bode e le altre.»

Rand non sembrava stesse ascoltando. Si lanciò su una delle sedie dorate e fissò Perrin inespressivo. «Ti ricordi come Thom faceva girare tutte quelle palle colorate facendolo sembrare facile? Be', io lo sto facendo proprio adesso, per quel che valgo, e non è facile. Sammael si trova a Illian, il resto dei Reietti solo la Luce sa dove si nascondono. A volte non penso nemmeno che siano la parte peggiore. Ci sono ribelli che credono io sia un falso Drago. Fautori del Drago che pensano di poter incendiare villaggi in mio nome. Hai sentito parlare del Profeta, Perrin? Non importa; è peggio di tutto il resto. Ho degli alleati che si odiano a vicenda e il miglior generale che posso nominare per affrontare Illian vuole solo attaccare e essere ucciso. Elayne dovrebbe essere qui in un mese e mezzo circa, se siamo fortunati, ma io potrei ritrovarmi con una ribellione fra le mani prima che giunga quel momento. Luce, le voglio consegnare Andor intera. Avevo pensato di andarla a prendere di persona, ma è la cosa peggiore che potrei fare.» Rand si strofinò il viso con entrambe le mani, parlando da dietro di esse. «La peggiore in assoluto.»

«Cosa dice Moiraine?»

Rand abbassò le mani quel tanto che bastò per guardarlo. «Moiraine è morta, Perrin. Ha ucciso Lanfear ed è morta.»

Perrin si sedette. Moiraine? Non sembrava possibile. «Se Alanna e Verin

sono qui...» fece rotolare il calice fra le mani. Non riusciva a fidarsi di nessuna delle due donne. «Hai chiesto il loro consiglio?»

«No!» Le mani di Rand scesero in un gesto netto, come se volesse tagliare qualcosa. «Si tengono alla larga, Perrin; su questo sono stato molto chiaro.»

Perrin aveva deciso di chiedere a Faile di scoprire cosa stesse succedendo facendola parlare con Alanna o Verin. Le due Aes Sedai spesso lo mettevano a disagio, ma Faile sembrava andare d'accordo con loro. «Rand, sai bene come me che è pericoloso far arrabbiare delle Aes Sedai. Moiraine è venuta a cercarci - almeno te - ma ci sono stati momenti in cui pensavo che avrebbe potuto uccidere Mat, me e te.» Rand non disse nulla, ma sembrava che stesse ascoltando, con il capo reclinato.

«Se un decimo delle storie che ho sentito da quando ho lasciato Baerlon fossero anche solo parzialmente vere, questo potrebbe essere il peggior momento in assoluto per avere un'Aes Sedai arrabbiata con te. Non pretendo di sapere cosa stia accadendo alla Torre, ma...»

Rand si riscosse e si protese in avanti. «La Torre si è spezzata proprio in due, Perrin. Una metà mi vede come un maiale da comprare al mercato, l'altra... non so cosa pensi di preciso. Ho incontrato alcuni elementi della sua ambasciata per tre giorni di seguito. Dovrei vederle di nuovo questo pomeriggio e ancora non riesco a capire. Fanno più domande di quante io sia disposto a sentire e non sembrano molto contente che io non voglia fornire più risposte di quelle che ricevo. Se non altro le emissarie di Elaida - è la nuova Amyrlin, nel caso non lo avessi sentito - hanno detto qualcosa, anche se sembravano convinte che sarei stato talmente impressionato dagli inchini delle Aes Sedai da non indagare troppo a fondo.»

«Luce» sospirò Perrin. «Luce! Intendi dire che una parte delle Aes Sedai si è ribellata davvero e tu ti sei messo fra la Torre e le ribelli? Due orsi pronti a lottare e tu te ne vai a raccogliere mirtilli fra loro! Non ti viene mai in mente che potresti avere abbastanza guai dalle Aes Sedai anche senza questa mossa? Ti dico la verità, Rand. Siuan Sanche mi ha fatto venire la pelle d'oca, ma almeno con lei sapevi quale fosse la tua posizione. Con Siuan avevo l'impressione di essere un cavallo e che lei stesse decidendo se fossi adatto per una lunga cavalcata o meno, ma almeno aveva reso chiaro che non intendeva prepararmi la sella lei in persona.»

La risata di Rand fu troppo dura per contenere del divertimento. «Pensi davvero che le Aes Sedai mi lascerebbero in pace solo perché io lo faccio con loro? A me? La Torre divisa è la cosa migliore che potesse capitarmi.

Sono troppo impegnate a studiarsi a vicenda per concentrarsi su di me. Senza quest'evento ci sarebbero Aes Sedai a ogni angolo. Cinquanta. Ho Tear e Cairhien alle mie spalle e un appiglio qui. Senza la divisione, ogni volta che aprirei bocca ci sarebbe qualcuno a replicare: 'Sì, ma le Aes Sedai dicono...' Perrin, Moiraine ha fatto del suo meglio per legare dei fili a me fino a quando non l'ho costretta a fermarsi e, per dire la verità, non sono sicuro che si fosse fermata. Quando un'Aes Sedai dice che ti consiglierà ma ti lascerà decidere, significa che sa cosa dovresti fare e, se può, farà in modo che tu lo faccia.» Dopo aver preso il suo calice, bevve di gusto. Quando lo abbassò sembrò più calmo. «Se la Torre fosse intera, avrei tanti fili legati a me che non potrei muovere un dito senza chiedere il permesso a sei Aes Sedai.»

Perrin stava quasi per mettersi a ridere, senza però essere più divertito di Rand. «Quindi pensi che sia meglio... cosa? Mandare le Aes Sedai ribelli contro la Torre? Fai contento il toro o l'orso: cerca di farli contenti entrambi e resterai travolto e mangiato.»

«Non è così semplice, Perrin, anche se loro non lo sanno» spiegò Rand soddisfatto, scuotendo il capo. «C'è una terza parte pronta a inginocchiarsi davanti a me. Se mi contatteranno ancora. Luce! Non dovremmo trascorrere la nostra prima ora di nuovo insieme in questo modo, parlando di Aes Sedai. Emond's Field, Perrin.» Il volto si addolcì assumendo quasi l'espressione del Rand che lui ricordava e gli sorrise, impaziente di raccontare. «Ho trascorso solo poco tempo con Bode e le altre, ma mi hanno parlato di ogni tipo di eventi. Dimmi cos'è cambiato, Perrin. Dimmi cosa è rimasto uguale.» Parlarono a lungo dei profughi e di tutte le novità che avevano portato, nuovi tipi di fagioli e frumento, nuove varietà di pere e mele, la lavorazione di tessuti raffinati e forse anche dei tappeti, la fabbricazione di mattoni e mattonelle, lavori in pietra e mobili decorati, mai visti nei Fiumi Gemelli. Perrin si era abituato alla quantità di gente che aveva superato le montagne della Nebbia, ma la cosa sembrò stupire Rand. Discussero i vantaggi e gli svantaggi del muro che sembrava qualcuno volesse erigere attorno a Emond's Field mentre gli altri villaggi erano andati avanti, usando le mura di pietra invece che assi di legno. A volte Rand sembrava il vecchio se stesso, rideva su come tutte le donne fossero state tanto dure contro gli abiti nello stile di Tarabon o quelli domanesi, almeno all'inizio, e di come adesso si dividessero fra quelle che non avrebbero indossato altro che robusti vestiti dei Fiumi Gemelli e quelle che avevano buttato via tatto per quei nuovi stracci. O su come un certo numero di giovani si facesse

crescere i baffi nello stile di Tarabon, o quello domanese, a volte anche con le barbe caprine della piana di Almoth, che facevano somigliare lo sprovveduto che le aveva adottate a qualcuno che avesse un piccolo animaletto legato sotto il naso. Perrin non si prese il disturbo di aggiungere che barbe come la sua erano anche più popolari.

Fu un colpo quando Rand rese ben chiaro che non aveva intenzione di andare a visitare l'accampamento, anche se c'erano molti uomini che conosceva. «Non posso proteggere te o Mat,» spiegò sottovoce «ma posso proteggere loro.»

Subito dopo la conversazione incominciò a languire, fino a quando anche Rand si accorse di avervi steso sopra un velo. Alla fine si alzò sospirando, passandosi una mano fra i capelli e guardandosi attorno contrariato. «Adesso vorrai lavarti e riposare, Perrin. Non dovrei trattenerti. Ti farò preparare delle stanze.» Accompagnandolo alla porta, aggiunse improvvisamente: «Penserai alla proposta di Tear, Perrin? Ho bisogno di te laggiù. Non vi sono pericoli. Ti spiegherò tutto il piano se deciderai di andare. Sarai solo il quarto uomo a conoscerlo.» Il volto di Rand si indurì. «Devi tenerlo per te, Perrin. Non dirlo nemmeno a Faile.»

«Posso tenere a freno la lingua» rispose Perrin rigido. E leggermente rattristato. Era tornato il nuovo Rand. «Penserò alla proposta di Tear.»

46

Oltre il cancello

Perrin prestò ben poca attenzione mentre Rand istruiva una coppia di Fanciulle. «Di' a Sulin di preparare delle stanze per Perrin e Faile e di obbedire loro come farebbe con me.» Le due Aiel presero quelle istruzioni come una specie di battuta fantastica, a giudicare da come risero dandosi manate sulle cosce, ma Perrin fissava un uomo magro in piedi nel corridoio tappezzato di arazzi, poco più avanti. Non aveva alcun dubbio che fosse Davram Bashere. Non era solo il fatto che fosse della Saldea, e sicuramente non assomigliava a Faile, con quei folti baffi striati di grigio che nascondevano quasi le labbra. Non era nemmeno più alto di Faile, forse addi-

rittura leggermente più basso, ma la posizione che aveva assunto, a braccia conserte e il volto simile al muso di un falco che fissasse un pollaio, dava quella certezza a Perrin. L'uomo sapeva; anche di quello era certo.

Dopo aver rivolto gli ultimi saluti a Rand, Perrin sospirò e si incamminò lungo il corridoio. Si accorse che gli sarebbe piaciuto avere con sé la sua ascia; Bashere aveva la spada. «Lord Bashere?» Perrin gli rivolse un inchino che non fu ricambiato. L'uomo era furioso. «Io sono Perrin Aybara.»

«Parliamo» rispose Bashere dandogli poi le spalle.

Perrin non ebbe altra scelta che seguirlo rapidamente, anche se aveva le gambe lunghe.

Dopo aver svoltato un angolo per due volte, Bashere entrò in una piccola stanza e chiuse la porta alle loro spalle. La camera era molto luminosa per via delle alte finestre e c'era un calore che nemmeno il soffitto alto riusciva a tenere a bada. Perrin vide due sedie imbottite con lo schienale alto, decorate con motivi a spirale e disposte una di fronte all'altra. Sopra un tavolino intarsiato di lapislazzuli era appoggiata una caraffa con due coppe d'argento. Stavolta non era vino speziato ma, a giudicare dall'odore, un forte vino rosso.

Bashere riempì i calici e ne porse uno a Perrin, facendo un cenno perentorio verso una delle sedie. Sorrideva da dietro i baffi, ma gli occhi e il sorriso sembravano non appartenere allo stesso uomo. Quello sguardo avrebbe potuto piantare dei chiodi nel legno. «Immagino che Zarine ti abbia detto tutto sulle mie tenute prima che tu... la sposassi. Tutto riguardo la Corona Spezzata. Da bambina ha sempre parlato molto.»

L'uomo era rimasto in piedi, come anche Perrin. Corona Spezzata? Faile non aveva mai parlato di nessuna corona spezzata. «Prima mi ha detto che eri un commerciante di pellicce, o forse prima ancora era stato un mercante di legname, poi uno di pellicce. Poi ha parlato di vendita di pepe dei ghiacci.»

Bashere sussultò ripetendo: «Commerciante di pellicce?» Era totalmente incredulo.

«Poi ha cambiato versione,» proseguì Perrin «ma ha ripetuto una volta di troppo qualcosa che avevi detto tu su come doveva comportarsi un generale; a quel punto le ho fatto una domanda diretta e...» Perrin scrutò nel calice, quindi sostenne lo sguardo dell'uomo. «Quando ho scoperto chi eri avevo quasi cambiato idea sul fatto di sposarla, ma lei era ben determinata e quando Faile ha deciso qualcosa, spostarla è come tentare di muovere un tiro di muli che abbiano deciso di rimanere seduti tutti assieme. L'amavo e

l'amo.»

«Faile?» sbraitò Bashere. «Chi è, per il Pozzo del Destino, questa Faile? Stiamo parlando di mia figlia Zarine e di ciò che le hai fatto!»

«Faile è il nome che si è scelta quando è diventata una cercatrice del Corno» spiegò paziente Perrin. Doveva fare una buona impressione su quell'uomo; essere ai ferri corti con il proprio suocero era pessimo quasi come esserlo con la suocera. «È successo prima che m'incontrasse.»

«Una cercatrice?» La voce dell'uomo era colma di orgoglio, e improvvisamente sorrise.

L'odore della rabbia era quasi svanito. «Quella piccola impudente non mi ha detto una parola al riguardo. Devo ammettere che Faile è più indicato che Zarine. Quella è stata un'idea della madre e io...» Bashere si riscosse di colpo e rivolse un'occhiata sospettosa a Perrin. S'incominciava di nuovo a percepire l'odore della rabbia. «Non cercare di cambiare discorso, ragazzo. Stiamo discutendo di te, mia figlia e questo presunto matrimonio.»

«Presunto?» Perrin era sempre stato bravo a tenere il carattere sotto controllo. Comare Luhan diceva sempre che lui non ne aveva una Quando si era più grossi e forti di tutti gli altri bambini, si poteva far male a qualcuno per sbaglio, quindi s'imparava a tenere a bada il temperamento. In quel momento stava avendo delle difficoltà. «La cerimonia è stata celebrata dalla Sapiente, come per tutti i matrimoni nei Fiumi Gemelli, da prima che io abbia memoria.»

«Ragazzo, non importerebbe neppure se la cerimonia fosse stata celebrata da un Anziano Ogier con sei Aes Sedai come testimoni. Zarine non è comunque abbastanza grande da sposarsi senza il permesso della madre, che lei non ha mai chiesto e tantomeno ricevuto. In questo momento si trova con Deira e se non riesce a convincere la madre, se ne tornerà dritta all'accampamento, probabilmente a servire come stalliera. E quanto a te...» Le dita di Bashere passarono sull'elsa della spada, anche se non ne sembrò consapevole. «Te...» ripeté con un tono di voce quasi allegro «dovrò ucciderti.»

«Faile è mia» gridò Perrin. Si versò il vino su un polso e guardò sorpreso il calice d'argento, adesso stritolato nel suo pugno. Appoggiò con cautela il pezzo d'argento contorto sul tavolo accanto alla caraffa, ma per la voce non poteva fare nulla. «Nessuno può togliermela. Nessuno! Portala indietro al tuo accampamento, o in ogni altro posto, e io verrò a riprenderla!»

«Ho novemila soldati con me» rispose l'altro uomo con un tono di voce

sorprendentemente calmo.

«Sono più difficili da uccidere dei Trolloc? Prova a prenderla, provaci solo e lo scopriremo!» Adesso Perrin tremava. Si era accorto che aveva i pugni talmente serrati che le mani gli facevano male. Rimase colpito da se stesso. Non era mai stato arrabbiato, davvero arrabbiato, da così tanto tempo che non ricordava nemmeno quando era stata l'ultima volta.

Bashere lo studiò dall'alto in basso, quindi scosse il capo. «Potrebbe essere un peccato ucciderti. Abbiamo bisogno di sangue nuovo. Il nostro sta diventando annacquato. Mio nonno diceva sempre che ci stavamo rammollendo tutti e penso che avesse ragione. Io sono la metà dell'uomo che era lui e, anche se mi vergogno molto ad ammetterlo, Zarine è terribilmente morbida. Non debole, bada bene, ma...» Aggrottò le sopracciglia per un istante, annuendo poi nel constatare che Perrin non concordava sul fatto che Faile fosse debole «...ma in ogni caso morbida.»

Stavolta toccò a Perrin essere perplesso, tanto che si mise a sedere prima di accorgersi di essersi spostato verso la sedia. Aveva quasi dimenticato di essere arrabbiato. Quest'uomo era forse pazzo per cambiare umore in quel modo? Faile morbida? A volte poteva essere deliziosamente morbida, vero, ma qualsiasi uomo che avesse pensato lo fosse nel modo che intendeva suo padre, probabilmente si sarebbe ritrovato senza testa. Lui incluso.

Bashere raccolse la coppa stritolata, la studiò, quindi la rimpiazzò e prese un'altra sedia. «Zarine mi ha parlato molto di te prima di andare dalla madre: mi ha raccontato tutto su lord Perrin, Uccisore dei Trolloc. È un'ottima cosa. Mi piace un uomo che riesce ad affrontare faccia a faccia un Trolloc senza tirarsi indietro. Adesso voglio sapere che tipo d'uomo sei.» Bashere attese sorseggiando il vino.

Perrin avrebbe voluto bere dell'altro vino speziato al melone come aveva fatto con Rand, o anche il vino che era stato nella coppa ora distratta. Aveva la gola secca. Voleva fare buona impressione, ma doveva iniziare con la verità. «Io non sono davvero un lord. Sono un fabbro. Vedi, quando sono arrivati i Trolloc...» si interruppe poiché Bashere stava ridendo con tale gusto da lacrimare.

«Ragazzo, il Creatore non ha mai fatto le casate. Alcuni se ne dimenticano, ma se risali abbastanza indietro nella genealogia di una qualsiasi casata, probabilmente scoprirai che il fondatore era un elemento del popolo che aveva dimostrato coraggio insolito, o che forse aveva avuto il coraggio di prendere il comando quando gli altri erano scappati da tutte le parti come oche impazzite. Bada che un'altra cosa che tutti dimenticano è che la

via della decadenza può essere altrettanto improvvisa. Ho due cameriere a Tyr che sarebbero state delle dame se duecento anni prima i loro antenati non fossero stati talmente sciocchi che nemmeno uno sciocco li avrebbe seguiti, e c'è un taglialegna a Sindona che sostiene che i suoi antenati fossero re e regine prima dell'avvento di Artur Hawkwing. Forse dice la verità; è un buon taglialegna. Tante strade in discesa quante in salita, e quelle in discesa sono più scivolose delle altre.» Bashere sbuffò talmente forte da far sollevare i baffi. «Solo uno sciocco si lamenta quando la sfortuna lo fa crollare, e solo uno ancora più sciocco si lamenta quando invece la fortuna lo eleva. Quanto voglio sapere su di te non è cos'eri e nemmeno cosa sei, ma come sei tu dentro. Se mia moglie lascia Zarine tutta intera e io non ti uccido, saprai come trattare una moglie? Allora?» Ricordandosi di quella buona impressione, Perrin decise di non spiegare che avrebbe preferito tornare a fare il fabbro. «Tratto Faile nel modo migliore che conosco» rispose cauto.

Bashere sbuffò di nuovo. «Nel modo migliore che conosci.» La voce atona si trasformò in un ringhio. «Sarà meglio che sia abbastanza, ragazzo, o io... Ascoltami bene. Una moglie non è un soldato di cavalleria che scatta quando strilli qualcosa. A modo suo, una donna è come una colomba. La devi tenere con la metà della forza che ritieni necessaria, o potresti farle del male, e tu non vorrai fare del male a Zarine. Mi capisci?» D'improvviso sorrise, in modo sconcertante, e la voce divenne quasi amichevole. «Forse sarai un ottimo genero, Aybara, ma se la renderai infelice...» stava di nuovo carezzando l'elsa della spada.

«Cerco di farla felice» rispose serio Perrin. «Farle del male è l'ultima cosa che voglio.»

«Bene. Perché sarebbe l'ultima cosa che faresti, ragazzo.» Anche quella frase fu pronunciata con un sorriso, ma Perrin non aveva dubbi che Bashere fosse serio. «Credo che sia il momento di portarti da Deira. Se lei e Zarine non hanno concluso ancora la loro discussione, sarà meglio che ci intromettiamo prima che si uccidano a vicenda. Si lasciano sempre prendere la mano quando litigano e Zarine adesso è troppo grossa perché Deira riesca a chiudere la questione sculacciandola.» Bashere appoggiò la coppa sul tavolo e proseguì mentre si dirigevano verso la porta. «Una cosa la devi sapere. Solo perché una donna dice di credere a qualcosa, non significa che sia vero. Oh, lo crede, ma una cosa non è necessariamente vera solo perché una donna crede che lo sia. Tienilo a mente.»

«Lo farò.» Perrin pensava di capire cosa volesse dire l'uomo. A volte

Faile aveva solo una relazione superficiale con la verità. Mai su nulla di importante, ma se prometteva di fare qualcosa che non voleva fare, trovava sempre il modo di lasciarsi una via d'uscita dalla quale poter svicolare e al tempo stesso mantenere la promessa alla lettera, facendo però esattamente ciò che voleva lei. Quello che invece non capiva era cosa ciò avesse a che fare con l'incontro con la madre di Faile.

Affrontarono una lunga camminata attraverso il palazzo, fra colonnati e su per le scale. Non sembrava vi fossero troppi uomini della Saldea in giro, ma vide molti Aiel e Fanciulle, per non parlare dei servitori con la livrea rossa e bianca che si inchinavano o rivolgevano loro la riverenza. Vide anche uomini e donne vestiti di bianco, come quelli che avevano preso i cavalli. Questi ultimi erano affaccendati e trasportavano vassoi o asciugamani e coperte a occhi bassi: sembrava non notassero nessuno. Perrin vide con sorpresa che alcuni di loro indossavano la bandana rossa attorno alle tempie come facevano anche molti Aiel. Notò anche un'altra piccola cosa. Mentre gli uomini e le donne in bianco indossavano una bandana rossa, come anche altri uomini in abiti monocromi, le Fanciulle non lo facevano. Gaul gli aveva spiegato qualcosa sugli Aiel, ma non aveva mai parlato di quelle bandane.

Mentre lui e Bashere entravano in una stanza con le sedie intarsiate d'avorio e dei tavolini sistemati su un tappeto con motivi ricorrenti di rosso, oro e verde, Perrin colse il rumore sommesso di due voci di donna, proveniente da una sala interna. Non riusciva a sentire le parole attraverso quella porta spessa, ma aveva capito che una delle due era Faile. Improvvisamente si sentì il rumore di uno schiaffo, seguito quasi immediatamente da un altro, e Perrin sussultò. Solo un cretino integrale si sarebbe intromesso fra la moglie e sua madre durante una discussione - da quanto aveva capito, entrambe se la sarebbero presa con quel povero sciocco - e sapeva molto bene che Faile era in grado di difendersi da sola, in circostanze normali. Era anche vero che aveva visto donne forti, madri e nonne, permettere alle proprie madri di trattarle come bambine.

Raddrizzò le spalle e si diresse verso la porta principale, ma Bashere lo precedette, bussando delicatamente come se avessero a disposizione tutto il tempo del modo. Ma certo. Bashere non aveva potuto sentire quello che alle orecchie di Perrin ricordava il verso di due gatti in un sacco. Tutti e due bagnati.

Il bussare di Bashere fece interrompere i ringhi come se fossero stati tagliati con un coltello. «Avanti» rispose una voce composta.

La sola cosa che poté fare Perrin fu non superare Bashere e, una volta all'interno, cercare Faile con lo sguardo ansioso, trovandola su una grande sedia con i braccioli proprio dove la luce proveniente dalla finestra diventava meno intensa. Lì i tappeti erano quasi tutti rosso scuro e gli facevano venire in mente il sangue: uno dei due dipinti mostrava una donna a dorso di cavallo che uccideva un leopardo con una lancia. L'altro rappresentava una battaglia furiosa che si svolgeva attorno alla bandiera del Leone Bianco di Andor. L'odore di Faile era un misto di emozioni che non riusciva separare e sulla guancia sinistra aveva l'impronta rossa di una mano, ma gli sorrise, anche se debolmente.

La madre di Faile fece battere le palpebre a Perrin. Con tutto quel parlare di colombe che gli aveva propinato Bashere, si era aspettato di vedere una donna fragile, ma lady Deira era decisamente più alta del marito e... statuaria. Non grossa come comare Luhan, che era rotonda, o come Daise Congar, che avrebbe potuto sostituire un fabbro nel lavoro con il martello. Era florida, cosa che un uomo non avrebbe dovuto pensare della propria suocera, e si capiva da chi avesse preso Faile. Il volto di Faile era quello della madre, senza le striature bianche fra i capelli neri all'altezza delle tempie. Se Faile le fosse somigliata una volta raggiunta la sua età, si sarebbe ritenuto un uomo molto fortunato. Il naso prominente dava a lady Deira l'aspetto di un'aquila, mentre gli occhi scuri a mandorla si fissavano su di lui. Un'aquila dagli occhi rapaci, pronta ad affondare gli artigli in un coniglio particolarmente insolente. Odorava di furia e disprezzo. La vera sorpresa fu però l'impronta rossa di una mano stampata sulla guancia.

«Papà, stavamo proprio parlando di te» disse Faile con un sorriso affettuoso, andando verso di lui per prendergli le mani. Lo baciò sulle guance e Perrin provò una fitta improvvisa di malumore; un padre non meritava tutta quell'attenzione quando c'era anche il marito presente, che aveva ricevuto solo un breve sorriso.

«Dovrei andare via e nascondermi, Zarine?» rise Bashere. Fu una risata ricca. L'uomo non sembrò neppure notare che la moglie e la figlia si erano scambiate degli schiaffi!

«Preferisce farsi chiamare Faile, Davram» intervenne con fare assente lady Deira. Con le braccia incrociate sotto il seno abbondante, scrutò Perrin dall'alto in basso senza fare alcuno sforzo per nasconderlo.

Perrin sentì Faile sussurrare al padre: «Adesso dipende da lui.»

Supponeva che fosse così, se lei e la madre erano arrivate alle mani. Raddrizzò le spalle e si preparò a dire a lady Deira che sarebbe stato genti-

le con Faile come lo sarebbe stato con un gattino, che sarebbe stato mite come un agnellino. L'ultima parte era una bugia - Faile avrebbe infilato un uomo mite allo spiedo e lo avrebbe arrostito per cena -, ma doveva mantenere la pace. Inoltre, cercava davvero di essere gentile con sua moglie. Effettivamente forse lady Deira era il motivo per cui Bashere parlava tanto di gentilezza; nessuno avrebbe avuto il coraggio di comportarsi in qualunque altro modo con una donna simile.

Prima che riuscisse ad aprire bocca, la madre di Faile disse: «Gli occhi gialli non fanno il lupo. Sei abbastanza forte per controllare mia figlia, giovanotto? Da quanto mi dice sei un debole che le permette ogni capriccio, lasci che ti rigiri fra le mani ogni volta che vuole giocare con te.»

Perrin rimase esterrefatto. Bashere aveva preso la sedia di Faile e adesso rimirava i propri stivali. Faile si era seduta sul bracciolo della sedia del padre, aveva rivolto alla madre un'occhiata indignata, quindi un sorriso a Perrin con tutta la sicurezza che gli aveva mostrato nel dirgli di non lasciarsi opprimere da Rand.

«Non penso che mi giri fra le mani ogni volta che vuole» rispose cauto. Ci provava, certo, ma non pensava di averglielo mai lasciato fare. Solo di tanto in tanto, per farla contenta.

Lo sbuffo di lady Deira fu molto esplicito. «I deboli non lo pensano mai. Una donna vuole un uomo forte. Più forte di lei.» Gli puntò un dito contro il petto con tale forza da farlo sbuffare. «Non dimenticherò mai la prima volta che Davram mi prese per la collottola per dimostrarmi che lui era il più forte fra noi due. Fu magnifico!» Perrin rimase perplesso. Era un'immagine che non riusciva a figurarsi. «Se una donna è più forte del marito, prima o poi finirà per disprezzarlo. A quel punto le rimarrebbe solo la scelta fra tirannizzarlo e ridimensionarsi per non sminuirlo. Se invece il marito è abbastanza forte...» lo colpì di nuovo, con un'energia ancora maggiore «...lei potrà rimanere forte e potrà anche diventare più forte.» Un'altra ditata, ancora più energica. «Le donne della mia famiglia sono dei leopardi. Se non riuscirai ad addestrarla ad andare a caccia a un tao ordine, Faile ti sistemerà come meriti. Sei abbastanza forte?» Stavolta con la ditata gli fece fare un passo indietro.

«La smetti di colpirmi?» gridò Perrin. Si trattenne dallo strofinarsi il petto. Faile non lo aiutava, si limitava solo a sorridere in maniera incoraggiante. Bashere lo studiò umettandosi le labbra e sollevò le sopracciglia. «Se a volte le concedo qualcosa, è perché voglio. Mi piace vederla sorridere. Se ti. aspetti che la travolga, puoi dimenticarlo.» Forse con quella frase aveva

perduto. La madre di Faile iniziò a fissarlo in un modo particolare e l'odore che emanava era un miscuglio che Perrin non riusciva a decifrare, benché la rabbia fosse ancora presente, come anche un freddo disprezzo. Ma, buona impressione o meno, avrebbe smesso di cercare di dire ciò che Bashere e la moglie volevano sentire. «L'amo e lei ama me, e questo è quanto basta, per quel che mi riguarda.»

«Ha detto» intervenne Bashere parlando lentamente «che se porti via nostra figlia, se la verrà a riprendere. Sembra pensare che novemila uomini della Saldea a cavallo non siano al livello di qualche centinaio di arcieri dei Fiumi Gemelli.»

La moglie osservò Perrin soppesando la notizia, quindi assunse il controllo su se stessa e, raddrizzando la testa, disse: «Tutto molto bello, ma qualsiasi uomo può agitare una spada. Quel che voglio sapere è se è in grado di domare una testarda, disobbediente...»

«Basta, Deira» intervenne Bashere con calma. «Visto che hai ovviamente deciso che Zarine... Faile... non è più una bambina, credo che Perrin andrà più che bene.»

Con sorpresa di Perrin la moglie di Bashere chinò il capo, remissiva. «Come preferisci, cuore mio.» Quindi lanciò un'occhiata torva a Perrin, per niente remissiva, come se volesse dire che era quello il modo in cui un uomo doveva gestire una donna.

Bashere mormorò qualcosa riguardo a dei nipotini per rendere di nuovo forte il sangue. E Faile? Sorrideva a Perrin con un'espressione che non le aveva mai visto prima di allora e che lo mise decisamente a disagio. Con le mani giunte, le gambe incrociate e il capo reclinato sembrava in qualche modo... sottomessa. Faile! Forse si era unito a una famiglia di pazzi.

Dopo aver chiuso la porta alle spalle di Perrin, Rand finì di bere il vino speziato, quindi si accomodò su una sedia a meditare. Sperava che Perrin sarebbe andato d'accordo con Bashere, ma se avessero fatto scintille, forse lui sarebbe stato più propenso ad andare a Tear. Aveva bisogno di Perrin o Mat a Tear per convincere Sammael che quello era il vero attacco. Quel pensiero evocò una risata sommessa e amara. Luce, che modo di pensare a un amico. Lews Therin rideva e borbottava indistintamente di amici e tradimento. Rand avrebbe voluto dormire per un anno.

Min entrò nella stanza senza bussare o essere annunciata. A volte le Fanciulle la guardavano in maniera insolita, ma qualsiasi cosa avesse detto Sulin, o forse Melaine, Min adesso era sulla lista ristrettissima di quelle

che potevano entrare, qualunque cosa lui stesse facendo, e la ragazza ne approfittava; una volta aveva insistito nel volersi sedere vicino alla vasca e conversare come se non vi fosse nulla fuori dell'ordinario. Adesso si era solo fermata per versarsi del vino, poi si lasciò cadere in grembo a Rand. Sul volto aveva un velo sottile di sudore. Non voleva nemmeno provare a imparare come ignorare il caldo, rideva e diceva che lei non era un'Aes Sedai e non aveva in programma di diventarlo. Rand era diventato la sua sedia preferita per quelle visite, ma era certo che se non le avesse prestato attenzione prima o poi avrebbe smesso con quel gioco. Era il motivo per cui si immergeva come meglio poteva nella vasca da bagno invece che bendarla con Aria. Una volta che Min avesse scoperto di fargli qualche effetto, non avrebbe mai smesso con quel gioco e poi, per quanto si vergognasse ad ammettere una cosa simile su di lei, avere una ragazza sulle ginocchia era una bella sensazione. In fondo, non era fatto di legno.

«Hai fatto una bella chiacchierata con Faile?»

«Non è durata molto. È arrivato il padre a prenderla e lei era troppo impegnata ad abbracciarlo per prestarmi attenzione. Me ne sono andata a fare una passeggiata.»

«Non ti piace?» le chiese, e Min sgranò gli occhi, con le ciglia lunghe che li facevano sembrare ancor più grandi. Le donne non si aspettavano mai che un uomo capisse cose che loro non volevano mostrare.

«Non è che proprio non mi piaccia,» rispose a fatica «solo che... Be', vuole quel che vuole e quando vuole e non accetta un no come risposta. Mi dispiace per il povero Perrin, sposato con lei. Sai cosa voleva da me? Assicurarsi che io non avessi alcuna mira sul suo prezioso marito. Forse non l'hai notato - gli uomini non vedono mai certe cose...» Min s'interruppe guardandolo sospettosa attraverso quelle ciglia folte. In fondo aveva dimostrato di vedere qualcosa. Una volta convinta che lui non aveva intenzione di ridere o fare osservazioni, proseguì. «Io l'ho capito con un solo sguardo che Perrin è infatuato di lei, povero sciocco. E lei di lui, per tutto il bene che gli farà. Non credo che guarderebbe mai due volte un'altra donna, ma lei non gli crede, non se l'altra donna lo guarda per prima. Ha trovato il suo falco e non sarei sorpresa se lei lo uccidesse vedendo comparire uno sparviero.» Min rimase senza fiato e lo guardò di nuovo, quindi si mise a bere.

Se lui glielo avesse chiesto, Min avrebbe fornito spiegazioni. Non ricordava di aver mai sentito nulla su altre visioni che non lo riguardassero, ma per qualche motivo Min aveva cambiato idea. Avrebbe cercato di leggere chiunque gli fosse interessato, e gli avrebbe riferito quanto vedeva, ma era

una cosa che la metteva a disagio.

Fai silenzio! gridò contro Lews Therin. Vai via! Sei morto! Non ebbe alcun effetto; adesso succedeva molto spesso. Quella voce proseguì a borbottare, forse sul fatto di essere tradito da amici, o invece di tradirli.

«Hai visto nulla che mi riguardasse?» chiese Rand.

Dopo avergli rivolto un sorriso grato, Min si appoggiò sul torace di Rand - in fondo cercava solo di essere amichevole, o forse invece no - e incominciò a parlare mentre sorseggiava il vino. «Quando eravate insieme ho visto quelle lucciole e un'oscurità più intensa che mai. Hmm, mi piace questo vino speziato. Ma con voi due insieme nella stessa stanza, le lucciole hanno mantenuto la loro posizione invece di essere ingoiate più velocemente di quanto potessero sciamare, come invece succede quando sei solo. Ho visto anche un'altra cosa quando eravate insieme. Perrin dovrà essere presente accanto a te per due volte, o tu...» Min guardò nella coppa per non mostrargli il volto. «Se non dovesse esserci, ti capiterà qualcosa di brutto.» La voce di Min sembrava spaventata. «Molto brutto.»

Anche se a Rand sarebbe piaciuto saperne di più - come per esempio quando, dove e come - se lo avesse saputo Min glielo avrebbe già detto. «Allora dovrò solo tenermelo vicino» rispose, con la massima gaiezza che riuscì a trovare. Non gli piaceva che Min fosse spaventata.

«Non so se sarà sufficiente» mormorò Min. «Accadrà se Perrin non ci sarà, ma nulla di quanto ho visto mi ha rivelato che non accadrà se invece sarà presente. Sarà molto brutto, Rand. Il solo pensiero mi fa...»

Rand le sollevò il viso e fu sorpreso nel vedere che dagli occhi le scendevano delle lacrime. «Min, non sapevo che quelle visioni potessero farti del male» le disse con gentilezza. «Mi dispiace.»

«E pensi di sapere molto, pastore» mormorò Min. Estrasse un fazzoletto bordato di merletto da dentro la manica e si tamponò gli occhi. «Era solo polvere. Non fai lavorare abbastanza quella Sulin.» Il fazzoletto ritornò a posto con uno svolazzo. «Adesso devo tornare a *La corona di Rose*. Dovevo solo dirti ciò che ho visto su te e Perrin.»

«Min, fai attenzione. Forse non dovresti venire tanto spesso. Non penso che Merana sarebbe gentile con te se scoprisse cosa stai facendo.»

Il sorriso di Min sembrava quello di sempre e gli occhi parevano divertiti, anche se brillavano ancora di lacrime. «Lascia che sia io a preoccuparmi per me, pastore. Pensano che me ne vada in giro a bocca aperta per Caemlyn come tutti i sempliciotti di campagna. Se non venissi tutti i giorni, sapresti che stanno incontrando i nobili?» Lo aveva scoperto per caso il

giorno precedente mentre stava recandosi a palazzo, vedendo apparire per un istante Merana alla finestra di un edificio che Min aveva scoperto appartenere a lord Pelivar. C'erano le stesse possibilità che Pelivar e i suoi ospiti fossero i soli a essere stati contattati quanto che Merana si fosse recata a pulire le fogne di Pelivar.

«Fai attenzione» ripeté lui con fermezza. «Non voglio che ti faccia del male.»

Per un istante Min lo studiò in silenzio, poi si alzò quanto bastava per baciarlo leggermente sulle labbra. Se non altro... Be', era un tocco leggero, ma era il rituale giornaliero ogni volta che andava via e a Rand sembrava che quei baci diventassero sempre meno leggeri di giorno in giorno.

Malgrado quanto si era ripromesso, Rand disse: «Vorrei che tu non lo facessi.» Lasciare che gli sedesse sulle ginocchia era un conto, ma i baci stavano portando il gioco troppo avanti.

«Ancora niente lacrime, contadino» sorrise Min. «Nessun balbettio.» Arruffandogli i capelli come se avesse dieci anni, si diresse verso la porta ma, come a volte faceva, si mosse con un grazioso moto ondeggiante che forse non scatenò lacrime e balbettii, ma di sicuro gli fece sgranare gli occhi, per quanto cercasse con tutte le forze di non farlo. Quando si girò, gli occhi di Rand si ritrovarono sul volto di Min. «Come mai sei rosso, pastore? Credevo che il caldo non ti sfiorasse. Non importa. Volevo dirti che sarò prudente. Ci vediamo domani. Mi raccomando, indossa calzini puliti.»

Una volta che la porta si richiuse alle spalle di Min, Rand sospirò. Calzini puliti? Li cambiava tutti i giorni! C'erano solo due scelte. Avrebbe potuto continuare a far finta di nulla o rassegnarsi e balbettare. O magari avrebbe dovuto pregare; se avesse pregato forse si sarebbe fermata, o forse avrebbe usato la sua preghiera per prenderlo in giro, una cosa che a Min piaceva molto fare. La sola altra possibilità - incontri brevi, mostrarsi freddo e distante - era improponibile. Si trattava di un'amica; tanto valeva che fosse freddo con... Aviendha ed Elayne erano i due nomi che gli vennero in mente e non erano adatti al paragone. Con Mat e Perrin. La sola cosa che non capiva era perché si sentisse tanto a suo agio quando le stava vicino. Non avrebbe dovuto, visto quanto lo prendeva in giro, eppure con lei stava bene.

Le chiacchiere a vanvera di Lews Therin erano diventate più forti da quando erano state menzionate le Aes Sedai, e adesso l'uomo disse con chiarezza: Se stanno complottando con i nobili, devo fare qualcosa al ri-

guardo.

Vai via, ordinò Rand.

Nove sono pericolose, anche senza addestramento. Troppo pericolose. Non puoi lasciarle fare. No, oh, no.

Vai via, Lews Therin!

Non sono morto! gridò la voce. Merito di morire, ma sono vivo! Vivo! Vivo!

Sei morto!

La voce scemò, sempre gridando 'vivo!' fino a quando non la sentì più.

Rand tremava ancora quando riempì di nuovo la coppa e bevve il vino tutto d'un fiato. Adesso il sudore gli imperlava la fronte e aveva la camicia incollata addosso. Ritrovare la concentrazione fu uno sforzo. Lews Therin stava diventando più insistente. Di una cosa era certo. Se Merana stava complottando con i nobili, specialmente quelli pronti a dichiarare la ribellione se non avesse ritrovato Elayne abbastanza in fretta da soddisfarli, allora avrebbe dovuto fare qualcosa.

Sfortunatamente non aveva idea di cosa.

Uccidile, sussurrò Lews Therin. Nove sono troppo pericolose, ma se ne uccido qualcuna, se le caccio via... uccidile... che mi temano... non morirò ancora... merito la morte, ma voglio vivere... Cominciò a piangere, ma continuò a divagare.

Rand riempì di nuovo la coppa e cercò di non ascoltare.

Una volta in vista della Porta dell'Origano, l'accesso alla Città Interna, Demira Eriff rallentò. Diversi uomini nelle strade affollate la guardarono con ammirazione mentre le passavano vicino e, forse per la millesima volta, lei si ripropose di smettere di indossare abiti della sua terra natia, Arad Doman, e per la millesima volta lo dimenticò. I vestiti non erano importanti - aveva fatto ricucire sempre gli stessi per anni - e se un uomo non si accorgeva che era un'Aes Sedai e diventava troppo sfacciato, le bastava solo fargli sapere con chi stesse facendo il cascamorto. Li faceva fuggire abbastanza in fretta, di solito più in fretta di quanto potessero correre.

Tutto ciò che le interessava in quel momento era la Porta dell'Origano, un imponente arco di marmo candido incorniciato nel bianco risplendente delle mura e il torrente di persone, carri e calessi che passavano, controllati da una dozzina di Aiel e che, sospettava, non era così irregolare come poteva sembrare a un primo sguardo. Forse avrebbero riconosciuto un'Aes Sedai a vista. A volte vi riuscivano persone inaspettate, e poi lei era stata

seguita fin da *La corona di Rose;* quelle giubbe e brache fatte apposta per scomparire fra le rocce e i cespugli erano ben visibili in città. Se anche avesse voluto entrare nella Città Interna, se anche fosse stata disposta a incorrere nella furia di Merana entrando senza chiedere il permesso di a-l'Thor, non avrebbe potuto. Le scottava davvero, l'idea che Aes Sedai dovessero chiedere 'permesso' a un uomo. La sola cosa che voleva era un incontro con Milam Hardner, secondo bibliotecario nel palazzo reale e suo agente informatore da quasi trent'anni.

La biblioteca nel palazzo non poteva essere paragonata a quella della Torre Bianca, la biblioteca reale di Cairhien o la libreria di Terhana a Bandar Eban, ma tanto valeva che sognasse di volare, prima di riuscire ad accedere a una di quelle. Se il suo messaggio aveva raggiunto Milam, avrebbe iniziato a cercare i libri che le servivano. Nella biblioteca del palazzo avrebbero potuto essere conservate informazioni sui sigilli della prigione del Tenebroso e forse c'era anche un catalogo dei luoghi di ritrovamento, anche se probabilmente sarebbe stato desiderare troppo. In molte biblioteche erano conservati volumi abbandonati negli angoli, che avrebbero dovuto essere catalogati da molto tempo e che invece erano rimasti dimenticati per secoli, a volte anche di più. In molte biblioteche erano conservati tesori che nemmeno i bibliotecari conoscevano.

Attese con pazienza, lasciando che la folla la oltrepassasse, attenta solo alle persone che uscivano dal cancello, ma non vide la testa calva e il volto rotondo di Milam. Alla fine sospirò. Ovviamente non aveva ricevuto il suo messaggio; se fosse accaduto, si sarebbe inventato una scusa qualsiasi per presentarsi all'appuntamento all'ora giusta. Avrebbe dovuto attendere che fosse il suo turno di accompagnare Merana a palazzo e sperare che il giovane al'Thor le desse il permesso - di nuovo il permesso! - di cercare il libro.

Si allontanò dal cancello e incrociò lo sguardo di un tipo alto dal volto sottile, con la divisa da carrettiere, che la guardava con troppa ammirazione. Quando i loro sguardi s'incontrarono, l'uomo ammiccò!

Non l'avrebbe sopportato di nuovo per tutto il percorso fino alla locanda. Devo proprio ricordarmi di farmi cucire degli abiti semplici, si disse, chiedendosi perché non l'avesse mai fatto prima. Fortunatamente era già stata a Caemlyn alcuni anni prima e Stevan di sicuro l'aspettava a *La corona di Rose*, un segnale che avrebbe potuto seguire nel caso si fosse persa, quindi s'infilò in uno stretto vicolo fra una coltelleria e una taverna.

Quei viottoli erano stati fangosi l'ultima volta che li aveva percorsi, ma,

anche asciutti, più si addentrava più diventavano maleodoranti. Le pareti erano spoglie, senza mai una finestra e quasi mai una porta o un cancelletto, e quelle che c'erano avevano l'aspetto di non essere state aperte da molto, molto tempo. I gatti randagi la guardavano silenziosi da sopra i barili e le mura di cinta, i cani tutti pelle e ossa tiravano indietro le orecchie, a volte ringhiando prima di andare via di corsa per infilarsi in una traversa, come le chiamavano qui. Non aveva paura di venire graffiata o morsa. I gatti sembravano percepire qualcosa nelle Aes Sedai; non aveva mai sentito parlare di Aes Sedai graffiate, nemmeno dal gatto più feroce. I cani invece erano ostili, quasi pensassero che le Aes Sedai fossero gatti, ma quasi sempre fuggivano dopo aver ringhiato un po'.

C'erano più cani e gatti nelle traverse di quanti se ne ricordasse, ed erano più magri, ma vide molta meno gente. Non aveva ancora incontrato nessuno prima di svoltare un angolo, quindi notò cinque o sei Aiel che le venivano incontro, ridendo e parlando fra loro. Sembrarono stupiti di vederla.

«Chiedo scusa, Aes Sedai» mormorò uno di loro, quindi si fecero tutti da parte, anche se c'era molto spazio.

Chiedendosi se fossero gli stessi che l'avevano seguita - uno di quei volti sembrava familiare, un tipo tarchiato con gli occhi malvagi - annuì e mormorò dei ringraziamenti mentre passava.

La lancia che la infilzò fu una tale sorpresa che nemmeno riuscì a gridare. Cercò di raggiungere saidar in preda al panico, ma qualcos'altro le trapassò un fianco e si ritrovò distesa nella polvere. Quel volto che ricordava adesso era schiacciato sul suo, gli occhi scuri la deridevano, e l'uomo ringhiò qualcosa che lei ignorò nel tentativo di raggiungere saidar, cercando di... l'oscurità coprì tutto.

Quando finalmente Perrin e Faile conclusero quell'interminabile conversazione con i genitori di lei, videro che la strana cameriera, Sulin, li aspettava nel corridoio. Perrin era in un bagno di sudore, che gli aveva creato delle macchie scure sulla giubba, e si sentiva come se avesse corso per quindici chilometri e nel contempo lo avessero preso a pugni a ogni passo. Faile aveva un sorriso in volto e camminava con energia; sembrava radiosa, bellissima e fiera di se stessa, come quando aveva condotto quegli uomini di Watch Hill proprio mentre i Trolloc stavano per prendere il sopravvento su Emond's Field. Sulin faceva la riverenza ogni volta che uno di loro la guardava, cadendo quasi sempre; quel volto duro attraversato da una cicatrice sulla guancia aveva un'espressione fissa e ossequiosa che

sembrava pronta a crollare a ogni momento. Le Fanciulle di passaggio si scambiavano dei segnali con le mani e Sulin rivolgeva la riverenza anche a loro, digrignando però i denti talmente forte che Perrin poteva sentirla distintamente. Anche Faile cominciò a guardarla circospetta.

Una volta che la donna li ebbe accompagnati nelle loro stanze, un soggiorno e una camera con il letto a baldacchino abbastanza grande per dieci persone e un balcone di marmo che si affacciava sul cortile con le fontane, insisté nel voler spiegare e mostrare tutto, anche ciò che potevano vedere da soli. I cavalli erano stati portati nelle stalle e strigliati. Le bisacce da sella erano state disfatte e tutto era appeso nel guardaroba con il cinturone dell'ascia di Perrin, la maggior parte delle loro cose erano state riposte nei cassetti con un ordine preciso. L'ascia di Perrin era appoggiata accanto al camino di marmo grigio, come se potesse servire per la legna. Una delle due caraffe d'argento coperte di condensa conteneva del tè alla menta, nell'altra c'era del vino speziato alla prugna. Due specchi con le cornici dorate erano orientati dalle pareti che sporgevano all'infuori e si toccavano fra di loro. Uno rifletteva il tavolo dove erano sistemati il pettine e la spazzola d'avorio di Faile, e infine c'era un grande specchio da terra che non sarebbe sfuggito nemmeno a un cieco.

Mentre Sulin stava ancora spiegando che l'acqua per il bagno era in arrivo, con delle vasche di rame, Perrin le infilò una corona d'oro in mano. «Grazie,» disse «ma se adesso ci lasciassi da soli...» Per un istante pensò che la donna gli avrebbe tirato la moneta, invece gli rivolse un'altra di quelle riverenze ondeggianti e si chiuse bruscamente la porta alle spalle.

«Immagino che chiunque addestri la servitù non sa come lavora quella donna» osservò Faile. «È stata molto brava, educata, ma non... se solo tu riuscissi a ottenere lo stesso dai nostri servitori...» Mentre gli voltava la schiena sottile, la voce scese a un mormorio. «Mi slacci il vestito, per favore?»

Perrin si sentiva sempre impacciato nel lavorare con quei bottoncini, leggermente spaventato all'idea che li avrebbe strappati, però gli piaceva svestire la moglie. Di solito Faile si serviva di una cameriera, proprio per via dei bottoni, ne era sicuro. «Credevi davvero a tutte quelle sciocchezze che hai raccontato a tua madre?»

«Non mi hai forse domata, marito mio,» rispose lei senza guardarlo «per insegnarmi a posarmi sul tuo braccio ogni volta che mi chiami? Non scatto forse per compiacerti? Non obbedisco forse al più piccolo dei tuoi gesti?» Sembrava divertita. Solo che sembrava intendesse davvero tutte quelle

cose, come quando le aveva dette alla madre quasi allo stesso modo, a testa alta e piena d'orgoglio. Le donne erano strane, ecco tutto. E sua madre... Per non parlare del padre!

Forse avrebbe fatto meglio a cambiare discorso. Cosa gli aveva detto Bashere? «Faile, cos'è la Corona Spezzata?» Era certo che fosse quello il nome.

Faile emise un verso irritato e improvvisamente incominciò a emanare un odore di turbamento. «Rand ha lasciato il palazzo, Perrin.»

«Anche se fosse?» Piegandosi per vedere meglio i bottoncini di madreperla, la guardò perplesso. «Come fai a saperlo?»

«Le Fanciulle. Bain e Chiad mi hanno insegnato parte del loro linguaggio delle mani. Non fartelo sfuggire, Perrin. Da come si comportano da quando hanno scoperto che qui ci sono degli Aiel, credo che forse non avrebbero dovuto. Inoltre potrebbe essere un bene capire cosa dicono le Fanciulle senza che loro lo sappiano. Sembrano concentrate su Rand.» Si voltò per rivolgere a Perrin un'occhiata maliziosa e gli carezzò la barba. «Le prime che abbiamo incontrato pensano che tu abbia delle belle spalle, ma non hanno una grande opinione di questa. Le donne aiel non sanno riconoscere una bella barba quando ne vedono una.»

Perrin scosse il capo e attese fino a quando Faile si voltò di nuovo, quindi si mise in tasca il bottone che si era staccato quando lei si era girata. Forse non se ne sarebbe accorta; lui era andato in giro, una settimana senza un bottone della giubba e non se n'era reso conto fino a quando lei glielo aveva fatto notare. Per quanto riguardava la barba, secondo quanto gli aveva detto Gaul, gli Aiel erano tutti rasati; Bain e Chiad usavano la sua barba per una serie di strane battute. Con quel caldo Perrin aveva pensato più di una volta di radersi. Ma a Faile la barba piaceva. «Cosa vuoi dirmi di Rand? Perché dovrebbe importarmi se ha lasciato il palazzo?»

«Solo perché dovresti sapere cosa sta facendo alle tue spalle. Ovviamente non sapevi che era andato via. Ricorda, lui è il Drago Rinato. È come se fosse un re, il re dei re, e i re a volte usano anche gli amici, per sbaglio o intenzionalmente.»

«Rand non lo farebbe mai. Che stai cercando di dirmi? Che dovrei spiarlo?»

Lui l'aveva intesa come una battuta, ma Faile rispose: «Non tu, amore mio. Spiare è un lavoro da moglie.»

«Faile!» Tirandosi su talmente in fretta che quasi le strappò un altro bottone, la prese per le spalle e la fece voltare. «Non spierai Rand, mi hai sen-

tito?» Faile assunse un'espressione ostinata, bocca e occhi seri - praticamente puzzava di testardaggine - ma lui sapeva non essere da meno. «Faile, voglio vedere parte di quell'obbedienza di cui parlavi.» Per quanto aveva constatato fino a quel momento, Faile faceva ciò che voleva lui solo quando era d'accordo, altrimenti le riusciva impossibile, e presto dimenticava se lui avesse ragione o meno. «Sono serio, Faile. Voglio che prometti. Non sarò parte di nessun...»

«Lo prometto, cuor mio» rispose lei, appoggiandogli le dita sulle labbra. «Prometto che non spierò Rand. Vedi? Obbedisco agli ordini di mio marito. Ti ricordi quanti nipoti ha detto di volere mia madre?»

L'improvviso cambio di argomento lo lasciò perplesso. Ma aveva promesso; era un fatto importante. «Sei, mi pare. Ho perso il conto quando ha iniziato a dire quanti dovevano essere i maschi e quante le femmine.» Lady Deira aveva anche dato dei consigli su come ottenere tale risultato; per fortuna non aveva ascoltato con attenzione mentre si chiedeva se dovesse lasciare la stanza o meno. Faile aveva solo annuito, come se fosse la cosa più normale del mondo, con il marito e il padre presenti.

«Almeno sei» ripeté la donna con un sorriso davvero malizioso. «Perrin, ci controllerà da vicino, a meno che non le dica che può aspettarsi il primo molto presto, e io pensavo, se mai riuscirai a sbottonarmi il vestito...» Dopo mesi di matrimonio Faile ancora arrossiva, ma quel sorriso non scomparve. «La presenza di un vero letto dopo tante settimane mi rende impertinente come una contadina al raccolto.»

A volte Perrin si chiedeva cosa facessero quelle contadine della Saldea che Faile menzionava sempre. Rossore o meno, se erano impertinenti come Faile quando loro due erano soli, non ci sarebbero mai stati dei raccolti in Saldea. Perrin staccò altri due bottoni per svestirla e lei non vi prestò alcuna attenzione, anzi, gli strappò la camicia.

Demira fu sorpresa quando riaprì gli occhi: sorpresa di ritrovarsi nel letto della sua stanza a *La corona di Rose.* Si aspettava di essere morta, non svestita e infilata sotto un lenzuolo di lino. Stevan era seduto su uno sgabello accanto al letto, e sembrava sollevato, preoccupato e severo al tempo stesso. Il suo snello Custode cairhienese era molto più basso di lei e di circa vent'anni più giovane malgrado il grigio sulle tempie, ma a volte cercava di comportarsi come un padre, sostenendo che lei non era in grado di badare a se stessa senza che lui l'accompagnasse tenendola per mano. Temeva che l'incidente gli avrebbe dato ampio spazio per i prossimi mesi.

Merana era su un lato del letto con l'aria mesta, Berenicia dall'altro. La paffuta Sorella Gialla sembrava sempre spenta, ma adesso appariva davvero triste.

«Come?» riuscì a chiedere Demira. Luce, quanto si sentiva debole. Era una conseguenza della guarigione, e solo tirare fuori le braccia da sotto il lenzuolo fu uno sforzo immane. Doveva essere stata molto prossima alla morte. La guarigione non lasciava cicatrici, ma erano sufficienti i ricordi e la debolezza.

«È entrato un uomo nella sala comune» rispose Stevan «dicendo che voleva della birra. Ha detto di aver visto degli Aiel seguire un'Aes Sedai - ti ha descritta con precisione - e che volevano ucciderti. Non appena ha parlato, ho sentito...» fece una smorfia.

«Stevan mi ha chiesto di seguirlo,» proseguì Berenicia «praticamente mi ha trascinata, e ci siamo incamminati. Per la verità non ero certa che fossimo arrivati in tempo fino a quando non hai aperto gli occhi, in questo preciso istante.»

«Ovviamente,» aggiunse Merana «faceva tutto parte della stessa trappola, lo stesso avviso. Gli Aiel e l'uomo. Un vero peccato che ce lo siamo lasciato scappare, ma eravamo talmente preoccupati per te che è riuscito ad andare via prima che qualcuno pensasse di trattenerlo.»

Demira stava pensando a Milam e a come quell'episodio avrebbe influito sulla ricerca in biblioteca, a quanto tempo sarebbe servito a Stevan per calmarsi, e ciò che Merana stava dicendo non fece presa su di lei fino all'ultimo momento. «Trattenerlo? Un avviso? Di cosa stai parlando, Merana?» Berenicia mormorò qualcosa sul fatto che l'avrebbe capito se glielo avessero scritto su un libro. A volte aveva una lingua davvero acida.

«Hai mai visto qualcuno entrare nella sala comune per bere una birra da quando siamo arrivate, Demira?» chiese Merana paziente.

Era vero, non l'aveva fatto nessuno. Una o anche due Aes Sedai non facevano differenza in una locanda di Caemlyn, ma nove erano un'altra faccenda. Comare Cinchonine di recente l'aveva fatto presente spesso. «Allora doveva comunicarvi che gli Aiel mi avevano uccisa. O forse dovevo essere ritrovata prima di morire.» Aveva appena ricordato cosa le aveva gridato in faccia il tipo con il volto malvagio. 'Ho l'incarico di riferirti di tenerti alla larga da Rand al'Thor. Le sue parole esatte. Fai sapere alle altre streghe di stare alla larga dal Drago Rinato'. «Non avrei potuto riferire il messaggio se fossi morta, non vi pare? Dove sono stata ferita?»

Stevan cambiò posizione sullo sgabello, lanciandole un'occhiata addolo-

rata. «Entrambi i colpi non hanno sfiorato organi vitali, ma la quantità di sangue che hai perso...»

«Cosa facciamo adesso?» l'interruppe Demira, rivolgendo la domanda a Merana prima che l'uomo potesse iniziare a dire quanto era stata sciocca a farsi prendere di sorpresa in quel modo.

«Direi che dobbiamo trovare gli Aiel responsabili,» ripose Berenicia con fermezza «e farne un esempio per tutti.» Era originaria delle Marche di Confine dello Shienar e le incursioni aiel erano state un'immagine ricorrente durante la sua crescita. «Seonid è d'accordo.»

«Oh, no!» protestò Demira. «Non rovinerò la mia prima opportunità di osservare gli Aiel. Già non parlano per loro natura. In fondo si è trattato del mio sangue. E poi, a meno che l'uomo che vi ha avvisati fosse anche lui un Aiel, mi sembra ovvio che abbiano eseguito degli ordini e credo che ci sia un solo uomo a Caemlyn che può dare ordini agli Aiel.»

«Noi altre» disse Merana guardando Berenicia con fermezza «siamo d'accordo con te, Demira. Non voglio sentire altre chiacchiere sullo sprecare tempo ed energia per ritrovare un branco di cani fra molte altre centinaia, quando l'uomo che li ha inviati se ne va in giro sorridendo.» Berenicia arruffò il pelo prima di chinare il capo, ma lo faceva sempre.

«Dobbiamo almeno mostrare ad al'Thor che non può trattare le Aes Sedai in questo modo» osservò dura Berenicia. Un'occhiata di Merana le fece moderare il tono di voce, anche se non ne sembrò contenta. «Ma non con tale severità da rovinare tutto ciò che abbiamo progettato.»

Demira si mise le dita davanti alla bocca e sospirò. Si sentiva molto debole. «Mi è venuto in mente qualcosa. Se lo accusassimo apertamente di ciò che ha fatto lo negherebbe, e non abbiamo alcuna prova contro di lui. Non è solo questo. Potrebbe anche essere saggio far sapere in giro che si ritiene libero di cacciare le Aes Sedai come fossero conigli.» Merana e Berenicia si scambiarono un'occhiata e annuirono con fermezza. Il povero Stevan era terribilmente accigliato; non aveva mai permesso a nessuno di farla franca dopo aver fatto del male a Demira. «Non sarebbe meglio non dire nulla? Senza dubbio lo farà meditare e sudare. Perché non abbiamo detto nulla? Cosa faremo? Non so quanto sia in nostro potere, ma almeno potremmo fare in modo che si guardi le spalle.»

«Un punto valido» disse Verin dalla soglia. «Al'Thor deve rispettare le Aes Sedai o non porremo lavorare con lui.» Fece cenno a Stevan di andare via - lui attese l'assenso di Demira - quindi prese il suo posto sullo sgabello. «Ho pensato che, essendo tu un bersaglio...» lanciò un'occhiata a Mera-

na e Berenicia. «Volete sedervi? Non voglio farmi venire il torcicollo per guardarvi.» Verin proseguì mentre le altre presero la sola sedia della stanza e uno sgabello, sistemandoli accanto al letto. «Visto che sei stata il bersaglio, Demira, dovresti aiutarci a decidere come possiamo insegnare a mastro al'Thor la sua lezione, e sembra che tu abbia già iniziato.»

«Quello che penso...» iniziò a spiegare Merana, ma Verin la interruppe.

«Dopo, Merana. Demira ha il diritto a formulare il primo suggerimento.»

Demira rimase senza fiato in attesa dell'esplosione. Sembrava che Merana volesse sempre che le sue decisioni venissero approvate da Verin, cosa abbastanza naturale date le circostanze, anche se insolita, ma quella era la prima volta che Verin aveva preso il comando. Quanto meno davanti alle altre. La sola cosa che fece Merana fu fissare Verin per un istante a labbra serrate, quindi chinò il capo. Demira si chiese se significava che Merana avrebbe messo l'ambasciata nelle mani di Verin; non sembrava avessero altra scelta. Tutti gli occhi tornarono su Demira, in attesa della risposta. Quelli di Verin erano particolarmente penetranti.

«Se vogliamo che si preoccupi per ciò che faremo, suggerisco che oggi nessuna di noi si rechi a palazzo. Magari senza nessuna spiegazione o, se è troppo, una assolutamente trasparente.» Merana annuì. Cosa più importante, per come stavano andando le cose, lo fece anche Verin. Demira decise di spingersi oltre. «Forse non dovremmo inviare nessuna per qualche giorno, per lasciarlo cuocere nel suo brodo. Sono certa che tenendo sotto osservazione Min sapremo quando avrà raggiunto il punto di ebollizione e...» Qualunque cosa avessero deciso di fare, voleva esserne parte. In fondo era stato spillato il suo sangue e solo la Luce sapeva per quanto tempo avrebbe dovuto rinviare le ricerche in biblioteca. Quest'ultimo motivo era altrettanto valido, per impartire una lezione ad al'Thor, del suo essersi dimenticato chi fossero le Aes Sedai.

47

La donna errante

Mat voleva una cavalcata serena fino a e Ebou Dar e in qualche modo la ottenne. Ma viaggiare con sei donne, delle quali quattro erano Aes Sedai, era motivo di molte irritazioni.

Raggiunsero quella foresta lontana durante il primo giorno, con il sole ancora alto, e cavalcarono qualche ora sotto l'intrico di alberi prevalentemente spogli, con le foglie morte e i rami secchi che si spezzavano sotto gli zoccoli dei cavalli, fino a quando montarono l'accampamento vicino a un ruscello, proprio prima del tramonto.

Harnan, il capofila con un becco di falco tatuato su una guancia, si occupò della sistemazione della Banda, fece accudire e impastoiare i cavalli, disporre le sentinelle e accendere i fuochi. Nerim e Lopin si davano da fare, lamentandosi del fatto di non aver portato le tende per poi chiedersi come un uomo potesse sapere che avrebbe trascorso la notte all'addiaccio se il suo capo non diceva nulla, aggiungendo che se il loro capo fosse morto per caso, non sarebbe stata colpa loro. Uno magro e l'altro grosso, sembravano farsi eco a vicenda. Vanin si prese cura di se stesso anche se teneva d'occhio Olver e strigliò Vento, visto che il ragazzo non era abbastanza alto, neppure usando la sella come sgabello. Tutti si occupavano di Olver.

Le donne condividevano l'accampamento, ma in un certo modo la loro area era isolata come se si trovassero a cinquanta passi di distanza. Una linea invisibile sembrava separare il campo in due parti, con dei segnali aleatori che avvisavano i soldati di non valicarne i limiti. Nynaeve, Elayne e le altre due donne che avevano i capelli bianchi si erano riunite attorno al loro fuoco, mentre Aviendha e la cercatrice dai capelli biondo oro non guardavano quasi mai nella direzione in cui Mat e i suoi uomini stavano disponendo le coperte per la notte. La conversazione sommessa che Mat aveva sentito, o quanto riuscì a decifrarne, doveva riguardare la preoccupazione di Vandene e Adeleas su Aviendha che voleva guidare a piedi il cavallo fino a Ebou Dar invece che cavalcare. Thom cercò di scambiare qualche parola con Elayne ricevendo un colpetto sulla guancia, prima di essere rimandato indietro da Juilin e Jaem, il vecchio Custode nodoso che apparteneva a Vandene, il quale sembrava trascorrere tutto il suo tempo affilando la spada.

Mat non ebbe obiezioni nel vedere che le donne si tenevano da parte. Fra loro aleggiava una tensione che non capiva. La percepiva di sicuro intorno a Nynaeve ed Elayne e anche la cercatrice ne sembrava affetta. A volte fissavano le Aes Sedai - le altre Aes Sedai; non era certo che si sarebbe mai abituato a pensare a Nynaeve ed Elayne in quella maniera - con un po'

troppa intensità, anche se Vandene e Adeleas ne sembravano inconsapevoli, come Aviendha. Quale che fosse la ragione, Mat non voleva averci nulla a che fare. Puzzava di una lite pronta a esplodere. Che fosse finita in fiamme o si fosse consumata nel sottosuolo, un uomo saggio si teneva sempre alla larga dalle discussioni tra donne. Medaglione o no, un uomo saggio si teneva ancor più alla larga se le donne erano Aes Sedai.

Era un pensiero vagamente irritante, come anche l'altro che gli sovvenne, ma in questo caso era colpa sua. Il cibo. L'odore di arrosto e zuppa si sollevò rapidamente dal fuoco delle Aes Sedai. Aspettandosi di giungere rapidamente a Ebou Dar Mat non aveva dato ordini particolari a Vanin e gli altri in merito alle provvigioni, e questo significava che avevano solo delle porzioni di carne essiccata e gallette nelle bisacce da sella. Mat non era riuscito a vedere un uccello o uno scoiattolo, tantomeno un cerbiatto, quindi la caccia era fuori questione. Quando Nerim dispose un tavolino pieghevole e uno sgabello per lui - Lopin stava facendo lo stesso per Nalesean - Mat gli disse di mostrargli ciò che aveva riposto nei cesti di vimini da trasporto legati ai cavalli da soma. Il risultato non fu buono come sperava.

Nerim stava in piedi accanto al tavolo di Mat e versava dell'acqua da una caraffa d'argento come se fosse vino, guardando con aria sofferente le prelibatezze che svanivano nelle gole degli uomini. «Uova di quaglia in salamoia, mio signore» annunciò in tono funereo. «Sarebbero state perfette per il pasto del mio signore a Ebou Dar, e la migliore lingua affumicata, mio signore. Se il mio signore solo sapesse cos'ho dovuto passare per trovare della lingua affumicata intrisa nel miele in quel terribile villaggio, senza tempo a disposizione per cercare altro e con le cose migliori prese dalle Aes Sedai...» Il suo maggior dolore sembrava derivare dal fatto che Lopin avesse scovato delle allodole in terrina per Nalesean. Ogni volta che Nalesean ne addentava una, il sorriso compiaciuto di Lopin si ampliava e Nerim diventava ancora più tetro. Era chiaro, dal modo in cui alcuni uomini fiutavano l'aria, che avrebbero preferito avere una fetta d'agnello e una scodella di zuppa che qualsiasi quantità di lingua affumicata o paté di fegato d'oca. Olver fissava il fuoco delle donne con aperto desiderio.

«Vuoi mangiare con loro?» gli chiese Mat. «Per me va bene, se lo vuoi fare.»

«Mi piace l'anguilla affumicata» rispose Olver risoluto. Con un tono più tetro aggiunse: «E poi quella potrebbe metterci dentro qualcosa.» Seguiva con lo sguardo Aviendha ogni volta che si muoveva e sembrava che adesso

ce l'avesse anche con la cercatrice, forse perché trascorreva molto tempo parlando in maniera amichevole con la donna aiel. Aviendha doveva aver percepito lo sguardo del ragazzo perché lo guardò e aggrottò le sopracciglia.

Pulendosi il mento mentre guardava il fuoco delle Aes Sedai - a pensarci bene anche lui avrebbe preferito agnello e zuppa - Mat notò che non c'era Jaem. Vanin disse che forse era stato mandato di nuovo in avanscoperta, ma Mat lo inviò ugualmente a fare la stessa cosa, come aveva sempre disposto pur sapendo che Jaem era fuori. Non voleva basarsi solo su ciò che le Aes Sedai avessero scelto di rivelargli. Forse avrebbe potuto fidarsi di Nynaeve - non pensava che gli avrebbe mentito; come Sapiente aveva sempre punito severamente tutti quelli che lo facevano - ma la donna continuava a guardarlo di sottecchi da dietro le spalle di Adeleas, in maniera molto sospettosa.

Con sua sorpresa Elayne si alzò non appena finito il pasto e si diresse con eleganza oltre quella linea invisibile. Alcune donne sembravano sfiorassero il suolo. «Ti va di passeggiare con me, mastro Cauthon?» chiese con freddezza. Non fu proprio educata, ma nemmeno scortese.

Mat le fece cenno di fare strada e la donna fluttuò verso gli alberi che proiettavano ombre alla luce della luna, oltre le sentinelle. I capelli color oro le scendevano sulle spalle, incorniciando un volto che qualsiasi uomo avrebbe fissato, e la luna ne aveva ammorbidito l'arroganza. Se fosse stata qualcos'altro... e non si riferiva al fatto di essere Aes Sedai o di appartenere a Rand. L'amico sembrava impelagarsi con il peggior tipo di donna, per essere un uomo che aveva sempre saputo come trattarle. Poi Elayne iniziò a parlare e Mat dimenticò tutto il resto.

«Tu hai un ter'angreal» disse senza preamboli e senza guardarlo. Gli camminava a fianco, facendo scricchiolare le foglie per terra, come se si aspettasse che la seguisse come un cagnolino. «Alcuni sostengono che i ter'angreal appartengano di diritto alle Aes Sedai, ma non ti chiederò di consegnarmelo. Nessuno te lo toglierà. Alcune cose però devono essere studiate. Per questo motivo, voglio che tu mi consegni il ter'angreal ogni sera quando ci fermiamo e io te lo restituirò la mattina prima di partire.»

Mat la guardò in tralice. Era seria, non aveva dubbi. «È molto gentile da parte tua lasciarmi tenere ciò che mi appartiene. Ma cosa ti fa pensare che io abbia uno di quei... come l'hai chiamato? Un ter qualcosa?»

A quella risposta la donna si irrigidì e lo guardò. Fu sorpreso nel non vedere il fuoco dardeggiare dagli occhi fino a illuminare la notte. La voce,

invece, era fredda. «Sai molto bene cosa sia un ter'angreal, mastro Cauthon. Ho sentito Moiraine che ne parlava nella Pietra di Tear.»

«La Pietra?» rispose calmo. «Sì, mi ricordo della Pietra. Abbiamo trascorso dei bei giorni lì. Ti ricordi un fatto accaduto nella Pietra che ti dà il diritto di chiedermi qualcosa? Io no. Sono qui solo per evitare che tu e Nynaeve vi ritroviate con un coltello fra le costole a Ebou Dar. Puoi chiedere i ter'angreal a Rand una volta che ti avrò consegnata a lui.»

Elayne lo fissò per un lungo momento, come se intendesse percuoterlo con la sola forza di volontà, quindi si voltò e andò via senza aggiungere una parola. Mat la seguì per fare ritorno all'accampamento e rimase sorpreso nel vederla camminare lungo le file dei cavalli impastoiati. Esaminò i fuochi e com'erano disposte le sistemazioni per la notte, scuotendo il capo nel vedere i resti del pasto della truppa. Mat non aveva idea di cosa avesse in mente Elayne fino a quando non tornò da lui a mento alto.

«I tuoi uomini hanno fatto un buon lavoro, mastro Cauthon» disse, a voce abbastanza alta perché la sentissero tutti. «In generale sono più che soddisfatta, ma se tu avessi programmato tutto in anticipo e come si deve, non avrebbero dovuto nutrirsi con del cibo che, nella migliore delle ipotesi, probabilmente li terrà svegli tutta la notte. Comunque nel complesso hai fatto un buon lavoro. Sono sicura che in futuro sarai più previdente.» Fredda come non mai, fece ritorno al suo fuoco prima che Mat potesse dire una parola, lasciandolo a fissarla.

Se fosse stato tutto lì, la maledetta erede al trono convinta che lui fosse uno dei suoi sudditi e lei e Nynaeve silenziose su Vandene e Adeleas, avrebbe danzato una giga. Subito dopo 'l'ispezione' di Elayne, prima che potesse raggiungere il suo giaciglio, il medaglione con la testa di volpe divenne freddo.

Mat ne fu talmente colpito che rimase in piedi fissandosi il petto prima di guardare verso il fuoco delle Aes Sedai. Erano tutte disposte in fila lungo quel confine invisibile, anche Aviendha. Elayne mormorò qualcosa che non riuscì a sentire e le due Aes Sedai dai capelli bianchi annuirono, mentre Adeleas continuava a intingere una penna nella boccetta dell'inchiostro, inserita in una specie di custodia appesa alla cintura, e prendeva appunti su un libretto. Nynaeve si tirava la treccia e borbottava.

Durò solo pochi momenti, poi il freddo svanì e le donne ritornarono alla loro conversazione sommessa. Di tanto in tanto una di loro gli lanciava un'occhiata, fino a quando Mat non se ne andò a dormire.

Il secondo giorno di viaggio raggiunsero la strada e Jaem ripose il man-

tello cangiante. Era un'ampia via di terra battuta, dove a volte era visibile un tratto di lastricato, ma non rese il viaggio più veloce. Alcune di quelle colline meritavano di essere definite montagne, cime frastagliate con pendii scoscesi e guglie di pietra che spuntavano fra gli alberi. In entrambe le direzioni fluiva un rivolo di persone, la maggior parte in abiti sporchi, che procedevano con passo pesante e il volto inespressivo: sembrava quasi che riuscissero a fatica a pensare di farsi da parte quando si accostava a un carro di contadini trainato da buoi, o la carovana di un mercante con i carri coperti dai teloni dietro tiri di sei o otto cavalli. Fattorie e granai di pietra chiara sembravano aggrappati ai pendii delle colline, e a metà del terzo giorno videro il primo villaggio di edifici intonacati, bianchi con i tetti di tegole rosse. Le punzecchiature di Elayne però continuarono. Continuava a fare le sue ispezioni serali. Quando Mat le aveva detto sarcastico di essere contento che lei fosse soddisfatta, la seconda notte che si erano accampati accanto alla strada, gli aveva sorriso in maniera regale e aveva commentato: «Fai bene a esserlo, mastro Cauthon», come se credesse davvero a ogni parola!

Quando presero a fermarsi nelle locande, la donna iniziò a ispezionare i cavalli nelle stalle e le sistemazioni nei fienili per le truppe. La richiesta di non inarcare le sopracciglia con freddezza non aveva ottenuto risposta. La richiesta di non presentarsi affatto in ispezione era stata ignorata totalmente. Elayne gli diceva sempre di fare cose che lui aveva già deciso di fare - come far controllare tutti i ferri dei cavalli nel primo villaggio che avesse avuto un maniscalco - e, fatto ancora più seccante, cose alle quali avrebbe provveduto da solo se ne avesse scoperto l'esistenza prima di lei. Non riusciva a immaginare come avesse fatto a sapere che Tad Kandel stava cercando di nascondere una vescica sulle natiche, o che Lawdrin Mendair non aveva meno di cinque fiasche di acquavite nascoste nelle bisacce da sella. Irritante non era una parola sufficiente per descrivere la sensazione che provava nel fare le cose dopo che lei gliele aveva ordinate, ma la vescica di Kandel doveva essere bucata - alcuni della Banda avevano assunto l'attitudine di Mat nei confronti della guarigione - e l'acquavite di Mendair spillata.

Mat era quasi giunto al punto di pregare che Elayne gli dicesse di fare qualcosa di inutile almeno una volta, per poterle rispondere di no. Un no assoluto e totale! Un'altra richiesta di rendergli il ter'angreal sarebbe stata perfetta, ma la donna non ne fece mai parola. Mat spiegò alla Banda che non avevano l'obbligo di obbedirle e in effetti non colse mai nessuno a

farlo, ma cominciarono tutti a sorridere compiaciuti ai suoi complimenti su come si prendevano bene cura degli animali e si gonfiavano tutti quando diceva loro che le sembravano dei buoni soldati. Il giorno che Mat vide Vanin rivolgerle il saluto e mormorare «Grazie, mia signora» senza una traccia di ironia, quasi si ingoiò la lingua.

Cercò di essere gradevole, ma nessuna delle donne voleva avere a che fare con lui, non solo Elayne. Aviendha, fra le altre cose, gli aveva detto che lui non aveva onore, e che se non era in grado di mostrare rispetto per Elayne, si sarebbe curata lei di insegnargli un po' di buone maniere. Aviendha! La donna che secondo lui stava ancora aspettando una buona occasione per tagliarle la gola! Aveva chiamato Elayne una sorella prossima! Vandene e Adeleas lo osservavano come se fosse uno strano insetto inchiodato su una tavola. Si era offerto di andare a tirare con l'arco insieme alla cercatrice - quell'arco che si portava appresso doveva averle alimentato la fantasia; il suo nome da cercatrice era Birgitte - ma la donna gli aveva rivolto un'occhiataccia e aveva declinato l'invito. Dopo quell'episodio si tenne alla larga da lui. Rimaneva incollata a Elayne in maniera ossessiva, tranne quando la ragazza andava da lui, e Nynaeve...

Fin da quando avevano lasciato Salidar l'aveva evitato come se puzzasse. La terza notte di viaggio, la prima trascorsa in una locanda, un posticino chiamato *Il coltello nuziale*, Mat la vide nella stalla coperta da tegole rosse mentre dava una carota avvizzita alla sua giumenta, e decise che, qualunque cosa stesse succedendo, avrebbe almeno potuto chiederle notizie di Bode. Non era un fatto che accadesse tutti i giorni che la sorella di un uomo decidesse di diventare Aes Sedai, e Nynaeve sapeva a cosa sarebbe andata incontro. «Nynaeve,» disse avvicinandosi a lei «vorrei parlarti...» ma non riuscì a proseguire.

La donna praticamente saltò in aria e quando atterrò gli agitò il pugno contro, anche se lo nascose immediatamente fra le pieghe della gonna. «Lasciami in pace, Mat Cauthon» gridò. «Mi hai sentita? Lasciami in pace!» Detto questo uscì, passandogli vicino, talmente infuriata che Mat si aspettò di vederle rizzarsi la treccia come la coda di un gatto. Dopo quell'incontro sembrò che per lei non solo puzzasse, ma avesse anche una malattia contagiosa e disgustosa. Se provava ad avvicinarsi a lei, si nascondeva dietro Elayne e lo guardava male, quasi stesse per fargli una linguaccia. Le donne erano tutte pazze, ecco cosa.

Almeno Thom e Juilin erano disponibili a cavalcare con lui durante il giorno, ogni qualvolta Elayne non richiedesse i loro servigi. A volte lo

faceva solo per tenerli lontani da lui, ne era certo, anche se non poteva immaginarne il motivo. Quando trovavano una locanda i due erano ben felici di condividere una birra o del vino con Mat e Nalesean. Erano semplici e tranquille sale comuni di campagna, con le mura di mattoni, posti dove osservare un gatto fulvo era un intrattenimento e la locandiera in persona serviva ai tavoli, inevitabilmente una donna con i fianchi che avevano l'aria di poter spezzare le dita di un uomo che avesse tentato di pizzicarli. La lingua principale era quella di Ebou Dar, che Thom conosceva abbastanza bene anche senza essere mai stato sul posto. A Nalesean piaceva raccontare della sua unica visita in quella terra ogni volta che gli veniva chiesto, anche se preferiva concentrarsi sui duelli che aveva visto e le scommesse alle corse dei cavalli. Juilin aveva delle storie sentite da uomini che a loro volta ne conoscevano altri che erano stati a Ebou Dar, e le vicende sembravano incredibili, fino a quando Thom o Nalesean non le confermavano. A Ebou Dar gli uomini si sfidavano a duello per le donne e le donne per gli uomini, e in entrambi i casi il premio - era la parola usata - era d'accordo nell'andare con il vincitore. Quando si sposavano, gli uomini regalavano un pugnale alle donne, chiedendo di usarlo per ucciderli se le avessero lasciate insoddisfatte - una donna che uccidesse un uomo era giustificata, a meno che non vi fossero prove contrarie. A Ebou Dar gli uomini non ronzavano intorno alle donne e non sorridevano facilmente a colei per la quale avrebbero ucciso un altro uomo. Elayne avrebbe amato quel luogo. Come anche Nynaeve.

Dalle conversazioni emerse qualcos'altro: Mat non aveva immaginato che Elayne e Nynaeve fossero dispiaciute per la presenza di Vandene e Adeleas, cosa che provavano a nascondere. Nynaeve si limitava a lanciare occhiatacce e mormorare sommessamente. Elayne non faceva neanche quello, ma tentava sempre di assumere il comando; sembrava pensare di essere già la regina di Andor. Malgrado l'età che quei volti da Aes Sedai nascondevano, Vandene e Adeleas dovevano essere abbastanza vecchie da essere le madri, se non le nonne, delle altre due. Mat non sarebbe rimasto sorpreso nello scoprire che erano state elette Aes Sedai quando Nynaeve ed Elayne erano appena nate. Anche Thom non aveva immaginato che vi fosse tensione, e lui sembrava capire molte cose per essere un semplice menestrello. Elayne gli aveva risposto male, dicendogli che lui non capiva e non avrebbe mai potuto capire, quando aveva cercato gentilmente di protestare con lei. Sembrava che le due Aes Sedai più anziane fossero molto tolleranti. Adeleas non pareva prestare attenzione quando Elayne dava

ordini, cosa stupefacente sia per Elayne che per Vandene.

«Vandene aveva detto 'be', se davvero lo vuoi, bambina, lo faremo sicuramente'» borbottò Juilin sorseggiando la birra, mentre raccontava l'incidente. «Uno penserebbe che chi è stata Ammessa fino a pochi giorni fa dovrebbe essere contenta. Elayne mi ricordava una tempesta invernale. Nynaeve digrignava i denti talmente forte che pensavo si sarebbero spezzati.»

Si trovavano tutti nella sala comune de *Il coltello nuziale.* Vanin e Haman con gli altri occupavano alcuni tavoli, insieme a gente del posto. Gli uomini indossavano lunghe vesti, alcune di colori talmente brillanti da ricordare i Calderai, spesso senza camicia; le donne invece portavano abiti dai colori pastello con la scollatura profonda e la gonna tirata in alto sopra al ginocchio da un lato, per mostrare delle sottovesti coloratissime. Molti degli uomini e tutte le donne portavano degli orecchini a cerchio, e alle mani mostravano di solito tre o quattro anelli decorati con vetro colorato. Sia gli uomini che le donne giocavano con dei lunghi pugnali ricurvi infilati dietro le cinture e guardavano gli stranieri con occhio torvo. C'erano due carovane di mercanti provenienti dall'Amadicia che si erano fermati a *Il coltello nuziale*, ma i mercanti mangiavano nelle loro stanze e i conducenti erano rimasti nei carri. Anche Elayne, Nynaeve e il resto delle donne erano in camera.

«Le donne sono... diverse» osservò ridendo Nalesean in risposta a Juilin, anche se si stava rivolgendo a Mat, mentre si carezzava la barba a punta. Di solito non era tanto rigido con la gente comune, ma Juilin era Tarenese e questo sembrava fare la differenza, soprattutto visto che quando gli parlava, lo fissava intenzionalmente. «A Tear c'è un proverbio contadino che recita: 'Un'Aes Sedai è dieci donne in una sola pelle.' I contadini a volte possono essere molto saggi, che la mia anima sia folgorata se non è vero.»

«Almeno finora nessuna di loro ha fatto qualcosa di... diciamo drastico,» intervenne Thom «anche se pensavo vi fossero vicine quando Elayne si è lasciata sfuggire che aveva legato Birgitte come sua prima Custode.»

«La cercatrice?» esclamò Mat. Alcuni dei locali lo guardarono severi e lui abbassò la voce. «È anche Custode?» Sicuramente questo spiegava molte cose.

Thom e Juilin si scambiarono delle occhiate.

«Sarà contenta di sapere che hai scoperto che è una cercatrice del Corno» disse Thom pulendosi i baffi. «Sì, lo è, e molto determinata. Jaem è andato subito d'accordo con lei, come se fosse una sorella minore, ma

Vandene e Adeleas...» sospirò pesantemente. «Nessuna delle due era contenta del fatto che Elayne avesse già scelto il primo Custode - molte Aes Sedai impiegano anni a trovarne uno - e in particolar modo non hanno gradito che fosse una donna. Il loro scontento ha fatto ulteriormente alterare Elayne.»

«Pare che a quelle due non piaccia fare cose che non sono mai state fatte prima» aggiunse Juilin.

«Una donna Custode» mormorò Nalesean. «Sapevo che tutto sarebbe cambiato con l'avvento del Drago Rinato, ma una donna Custode?»

Mat si strinse nelle spalle. «Immagino che se la caverà bene se davvero sa usare quell'arco. Ti è andato qualcosa di traverso?» chiese a Juilin, che adesso stava soffocando con la birra. «Dammi un buon arco anziché una spada. Preferisco il bastone da combattimento, ma un buon arco va bene lo stesso. Spero solo che non si intrometterà quando sarà giunto il momento di portare Elayne da Rand.»

«Penso che lo sappia usare.» Thom si protese sul tavolo per dare un colpo in mezzo alla schiena di Juilin. «Penso che sia capace.»

Se Nynaeve e le altre avevano in mente di litigare - in tal caso Mat non avrebbe voluto trovarsi nemmeno a dieci chilometri in quel caso, medaglione o meno - con lui non lo davano a vedere. Tutto ciò che notava era un solido fronte comune e altri tentativi di incanalare su di lui, a cominciare da quando stava sellando Pips, la mattina dopo il primo tentativo di togliergli il medaglione. Fortunatamente fu bloccato da Nerim, secondo il quale sellare il cavallo di Mat era un suo compito, sottintendendo che poteva farlo meglio, mentre il colpo di freddo durò un attimo; Mat non diede segni esteriori di aver notato qualcosa. Aveva deciso che quella sarebbe stata la sua risposta. Nessuna occhiata, nessuno sguardo, nessuna accusa. Le avrebbe ignorate, lasciandola a cuocere nel loro brodo.

Ebbe molte opportunità di farlo. Il medaglione d'argento divenne freddo due volte prima che trovassero la strada, quindi diverse altre volte durante il giorno, la sera e tutti i giorni seguenti. A volte veniva e andava in un attimo e a volte era sicuro che durasse almeno un'ora. Non era mai in grado di capire chi fosse la responsabile. Quasi mai. Una volta, quando il caldo gli aveva fatto venire un'infiammazione sulla schiena e il fazzoletto attorno al collo sembrava stesse per tagliargli via la testa, vide che Nynaeve lo guardava mentre il medaglione diventava freddo. Lo guardava talmente male che un contadino di passaggio, che stava spronando il bue con un bastone per farlo andare più veloce, si guardò alle spalle come se te-

messe che quello sguardo potesse volgersi su di lui in qualunque momento e forse uccidere il bue. Solo quando Mat ricambiò l'occhiataccia Nynaeve sussultò cadendo quasi di sella, e il freddo svanì. Per il resto non fu in grado di capire. A volte vedeva due o tre di loro che lo osservavano, inclusa Aviendha, che ancora camminava guidando il cavallo. Altre volte, quando lui le osservava, vedeva che stavano parlando fra loro, oppure guardavano un'aquila che planava nel cielo terso o un grande orso bruno, alto una volta e mezzo un uomo, in piedi fra gli alberi sul fianco ripido di una collina visibile dalla strada. La sola cosa buona era che Elayne non sembrava affatto contenta. Non sapeva perché e non gli importava. Ispezionare i suoi uomini. Lanciargli delle frecciate mentre gli faceva i complimenti. Se fosse stato il tipo d'uomo che faceva certe cose, l'avrebbe presa a calci.

Per la verità cominciò a percepire qualcosa di più che una piccola soddisfazione. Qualsiasi cosa stessero facendo, non aveva nessun effetto che una punta di unguento di Nerim non potesse curare. Nerim supponeva si trattasse di geloni. Adesso Mat si stava dirigendo dalla stalla di Pips a *L'anello meridionale,* un edificio trasandato a due piani fatto di mattoni intonacati, in un villaggio trascurato pieno di mosche chiamato So Tehar, quando qualcosa di morbido lo colpì in mezzo alle spalle. Si voltò di scatto con l'odore di sterco di cavallo nel naso, pronto a trapassare lo stalliere o uno di quegli abitanti di So Tehar così scontrosi. Non c'erano né stalliere né tipacci. Solo Adeleas, impegnata a scrivere nel suo libretto mentre annuiva da sola. Aveva le mani pulite.

Mat entrò nell'edificio e ordinò del vino speziato alla locandiera, quindi cambiò idea e si fece portare dell'acquavite, un liquido opaco che la donna insisteva fosse ricavato dalle prugne, ma che aveva il sapore di un solvente. Juilin si limitò ad annusarlo, Thom neppure quello. Nalesean ne bevve un solo sorso prima di ordinare del vino speziato, e quell'uomo beveva di tutto. Mat perse il conto di quanti bicchierini vuotò, ma quale che fosse il numero, servirono sia Nerim che Lopin per infilarlo a letto. Non si era mai chiesto se il medaglione avesse dei limiti. Aveva abbastanza prove che avrebbe bloccato saidar, ma se la sola cosa che dovevano fare era raccogliere qualcosa con il Potere e lanciargliela... Meglio di niente, si ripeteva, disteso sul materasso pieno di bozzi mentre studiava le ombre sul soffitto. Molto meglio di niente. Ma se fosse stato in grado di alzarsi sarebbe ritornato alla locanda per bere dell'altra acquavite.

Era il motivo per cui era di pessimo umore, con la lingua che sembrava foderata di piume, un martellio costante nella testa e sudore copioso,

quando durante il quinto giorno la strada culminò in una salita, per poi aprirsi su Ebou Dar che si stendeva disordinatamente ai loro piedi, e sull'ampio fiume Eldar, con una grande baia piena di imbarcazioni. La prima impressione che ebbe della città fu il bianco. Edifici bianchi, palazzi bianchi, torri e guglie bianche. Le cupole sembravano rape o pere bianche, spesso decorate da fasce cremisi, blu o oro, ma la gran parte della città era bianca e rifletteva la luce fin quasi a far male agli occhi.

Il cancello al quale conduceva la strada era un arco ampio e alto tutto intonacato di bianco, talmente profondo che Mat cavalcò all'ombra per venti passi prima di riemergere al sole. La città sembrava fatta di edifici quadrati, canali e ponti, grandi piazze piene di gente con al centro fontane o statue, canali larghi e stretti affollati da uomini che dirigevano le chiatte con i pali, ponti di tutte le dimensioni, alcuni bassi, altri che si inarcavano, altri ancora abbastanza grandi da ospitare dei negozi. I palazzi con dei portici a colonne sorgevano vicino ai negozi di tappeti e abiti, le case di quattro piani con le grandi finestre arcuate nascoste dietro persiane erano costruite vicino alle stalle, le coltellerie o le pescherie.

Fu in una di quelle piazze che Vandene tirò le redini per conferire con Adeleas, mentre Nynaeve le guardava torva ed Elayne le fissava come se avesse dei ghiaccioli che le pendevano dal naso e dal mento. Su richiesta di Elayne, Aviendha era montata in sella al suo cavallo marrone per entrare in città, ma adesso era smontata di nuovo, con la stessa goffaggine con cui era salita in groppa. Si guardava intorno quasi con la stessa curiosità di Olver, rimasto a occhi sgranati fin da quando avevano avvistato la città. Birgitte sembrava volesse tallonare Elayne, imitando quanto Jaem faceva con Vandene.

Mat colse l'occasione per sventolarsi con il cappello e guardarsi intorno.

Il palazzo più grande che aveva visto riempiva tutto un lato della piazza, era pieno di cupole, guglie, colonnati, ed era alto quattro piani. Sugli altri tre lati dello slargo si alternavano case eleganti, locande e negozi, tutti bianchi. La statua di una donna con gli abiti fluttuanti, più alta di un Ogier, era deposta su un piedistallo ancora più alto nel mezzo della piazza e aveva un braccio alzato che puntava verso sud, in direzione del mare. Solo una manciata di persone attraversava il lastricato bianco della piazza, ma non c'era da meravigliarsene, con quel caldo. Alcuni stavano pranzando su uno dei gradini più bassi del piedistallo, con i piccioni e i gabbiani che sciamavano lottando per le briciole. L'intera città era l'immagine della tranquillità. Mat non capiva perché avesse improvvisamente sentito i dadi rotolargli

nella testa.

Conosceva bene quella sensazione. A volte la provava quando la sua fortuna era molto forte nel gioco d'azzardo. Era sempre presente quando c'era una battaglia in vista e sembrava manifestarsi anche quando doveva prendere una decisione vitale, il tipo di scelta che, se sbagliata, avrebbe potuto farlo finire con la gola squarciata.

«Adesso entreremo da uno dei cancelli secondari» annunciò Vandene mentre Adeleas annuiva. «Merilille farà in modo che ci vengano assegnate delle stanze per rinfrescarci.»

Doveva significare che quello era il palazzo di Tarasin, dove regnava e governava sul trono dei Venti la regina Tylin Quintara della casata Mitsobar, forse per almeno centosessanta chilometri attorno a Ebou Dar. Una delle poche cose che era riuscito ad apprendere durante quel viaggio era che le Aes Sedai dovevano incontrare una del loro gruppo a palazzo e, ovviamente, Tylin. Avrebbero incontrato la regina. Mat guardò la grande massa di marmo splendente e roccia intonacata di bianco, chiedendosi che effetto avrebbe fatto rimanere là dentro. Di solito gli piacevano i palazzi; gli piacevano i posti con servitori e oro e i letti di piume non facevano certo male, ma un palazzo reale avrebbe significato nobili ogni volta che si girava. Mat doveva prendere i nobili a piccole dosi, a volte anche Nalesean poteva risultargli irritante. Un palazzo di quelle dimensioni avrebbe significato dover sempre gironzolare nel luogo in cui si trovavano Elayne e Nynaeve o cercare di organizzare dei turni di guardia per tenerle d'occhio. Non era certo se fosse meglio che lo lasciassero o meno andare con loro come guardia del corpo. Poteva quasi sentire la voce fredda di Elayne, 'Per favore, trovate una sistemazione per mastro Cauthon e i miei uomini. Accertatevi che vengano nutriti e dissetati'. Lo avrebbe fatto. Avrebbe fatto le sue comparse per le ispezioni, per dirgli poi di fare qualsiasi cosa avesse già in mente di fare, ma se c'era un posto dove lei e Nynaeve sarebbero rimaste fuori dai guai, quello era il palazzo reale. In fondo quello che voleva lui era un luogo dove rilassarsi e bere del vino freddo speziato con una ragazza sulle ginocchia che gli carezzasse le tempie. Dei panni umidi sulla fronte sarebbero stati ottimi. Aveva mal di testa. La lezione formale che gli aveva offerto Elayne quella mattina, sui mali del bere, aggiungendo anche degli esempi, gli risuonava ancora nelle orecchie. Era un altro motivo per cui doveva puntare i piedi. Era stato troppo debole per rispondere, appena sceso dal letto, mentre si chiedeva se sarebbe riuscito a montare in sella a Pips, e la donna aveva già parlato troppo. Se non vi poneva un freno ades-

so, prima o poi le avrebbe rivolto un inchino!

Tutto ciò gli passò nella testa nel tempo di cui ebbe bisogno Vandene per girare il cavallo verso il palazzo. «Per i miei uomini prenderò delle stanze in una di quelle locande» disse Mat ad alta voce. «Se tu o Elayne aveste intenzione di uscire in strada, Nynaeve, potrete inviare un messaggero e prenderò alcuni uomini per accompagnarvi.» Probabilmente le donne non lo avrebbero fatto - nessuno avrebbe potuto far ragionare una donna che pensava di potersi prendere cura di se stessa a mani nude in una fossa piena di orsi - ma avrebbe scommesso che Vanin era capace di escogitare un sistema per scoprire quando sarebbero uscite. In caso contrario, avrebbe chiesto a Juilin; un cacciatore di ladri doveva sapere come fare. «Quella andrà bene.» Scelse a caso e indicò un ampio edifico sul lato opposto della piazza. Un'insegna che non riusciva a riconoscere pendeva davanti alla soglia arcuata.

Vandene guardò Adeleas. Elayne guardò Nynaeve. Aviendha lo guardò male.

Mat non diede a nessuna di loro l'opportunità di parlare. «Thom, Juilin, cosa ne direste di alcuni boccali di vino?» Forse dell'acqua sarebbe stata meglio; non aveva mai bevuto tanto in vita sua.

Thom scosse il capo. «Magari più tardi, Mat. Devo rimanere a portata di mano nel caso Elayne abbia bisogno di me.» Il sorriso quasi paterno che le rivolse scomparve quando vide che lei fissava Mat sconcertata. Juilin non sorrise - ormai non lo faceva quasi più - ma anche lui disse che doveva rimanere a disposizione, e che forse avrebbero potuto rifocillarsi più tardi.

«Come volete» rispose lui rimettendosi il cappello. «Vanin, Vanin!» Il grosso uomo sobbalzò e smise di fissare Elayne in adorazione. Era addirittura arrossito! Luce, la donna era davvero una cattiva influenza.

Mentre Mat faceva voltare Pips, la voce di Elayne lo colpì in mezzo alla schiena, ancora più compassata di quella della mattina. «Non devi farli bere troppo, mastro Cauthon. Alcuni uomini non sanno quando fermarsi. E tu sicuramente non dovresti permettere a un ragazzo di vedere degli uomini che si ubriacano.»

Mat digrignò i denti e attraversò la piazza senza voltarsi indietro. Olver lo guardava. Avrebbe dovuto avvisare gli uomini di non esagerare davanti a lui, specialmente Mendair. Luce, come odiava che Elayne gli dicesse cosa fare!

La locanda si chiamava *La donna errante*. L'insegna sopra la porta e la sala comune promettevano tutto ciò che Mat desiderava. Nella stanza dal

soffitto alto l'aria era di sicuro più fresca che all'esterno: le ampie finestre arcuate erano schermate da persiane di legno intagliate con motivi complessi. Sembravano più buchi che legno, ma ombreggiavano la stanza. I forestieri sedevano assieme alla gente del posto: Mat vide un uomo dinoccolato del Murandy con i baffi ricurvi, un'altro più robusto di Kandor con due catene d'argento davanti al petto e altri ancora che non riconobbe. Una leggera foschia di fumo di pipa riempiva l'aria e due donne suonavano dei flauti striduli, mentre un uomo con un tamburo fra le ginocchia le accompagnava creando una musica insolita. La cosa più gradevole, però, era che le cameriere erano graziose e gli uomini giocavano a dadi a quattro diversi tavoli. Il mercante di Kandor giocava a carte.

La maestosa locandiera si presentò come Setalle Anan, anche se gli occhi color nocciola non erano originari di Ebou Dar. «Miei buoni signori...» i grandi orecchini circolari ondeggiarono quando chinò il capo davanti a Mat e Nalesean «...*La donna errante* può offrirvi le sue umili stanze?»

Era molto graziosa malgrado un tocco di grigio fra i capelli, ma Mat le guardava gli occhi. Aveva un coltello nuziale appeso al collo che scendeva fra i seni generosi, l'elsa era incastonata di pietre rosse e bianche e la donna portava appeso alla cintura anche uno di quei pugnali ricurvi, ma Mat non poté fare a meno di sorriderle.

«Comare Anan, mi sembra di essere arrivato a casa.»

La cosa strana fu che i dadi avevano smesso di rotolare.

48

Appoggiandosi al pugnale

Dopo essere uscita dalla vasca da bagno di rame con un asciugamano bianco avvolto attorno al capo, Nynaeve si asciugò lentamente. La paffuta cameriera dai capelli grigi cercò di vestirla ma lei la mandò via, ignorando le occhiate stupite e le proteste, vestendosi da sola con gran cura, esaminando l'abito verde scuro con l'ampio colletto di merletto che apparteneva a Merada e osservandosi allo specchio. Il pesante anello d'oro di Lan era riposto nel sacchetto appeso alla cintura - meglio non pensarci - assieme a

uno degli anelli ritorti ter'angreal, e il Gran Serpente risplendeva al dito medio della mano destra. La mano destra. Preferiva non pensare nemmeno a quello.

Il soffitto alto era gradevolmente dipinto di azzurro cielo con delle nuvole bianche, i sostegni dei mobili rappresentavano delle sconcertanti zampe di leone dorate, le sottili colonne del letto e le zampe delle sedie, come tutto ciò che era verticale, erano troppo scanalate e dorate per i suoi gusti, ma era di sicuro la stanza più comoda nella quale avesse alloggiato da parecchio tempo. Una stanza gradevole. Moderatamente fresca. Nynaeve stava cercando di calmarsi, ma non ci riusciva.

Aveva percepito una tessitura di saidar, e non appena uscì dalla camera da letto vide la protezione contro le spie che Elayne aveva lavorato e legato attorno al soggiorno. Birgitte e Aviendha erano già presenti, entrambe con un abito pulito e fresche di vasca.

Secondo quanto Birgitte aveva definito ordinario da quelle parti, quattro camere da letto affiancavano l'unico soggiorno, anch'esso con il soffitto affrescato di azzurro cielo e nuvole. Quattro alte finestre arcuate si aprivano su un lungo balcone di ferro battuto dipinto di bianco, talmente intricato che potevano guardare la piazza di Mol Hara proprio davanti al palazzo senza essere notate. Dalle finestre soffiava una debole brezza, che trasportava l'odore salmastro del mare e sembrava addirittura fresca. La rabbia interferiva con la sua concentrazione e Nynaeve aveva percepito la tensione subito dopo essere giunta al palazzo di Tarasin.

A Thom e Juilin erano state assegnate delle stanze nella zona della servitù, cosa che sembrò irritare Elayne più che non gli uomini stessi. Thom si era messo a ridere. Ma in fondo poteva permetterselo.

«Bevi un po' di questo eccellente tè, Nynaeve» le disse Elayne, sistemandosi un tovagliolino bianco sulla gonna del bel vestito di seta blu. Come tutto il resto nel soggiorno, la grande sedia di Elayne aveva delle sfere dorate come zampe e altre disposte in cima allo schienale. Aviendha le sedeva a fianco, ma sul pavimento, con le gambe incrociate sotto al vestito verde chiaro dal collo alto, quasi dello stesso colore delle mattonelle. La collana d'argento con il suo complesso intarsio si accompagnava bene a quell'abito. Nynaeve non pensava di aver mai visto la Aiel seduta su una sedia.

«Menta e lamponi» aggiunse Birgitte all'offerta di Elayne, riempiendo un'altra tazzina di delicata porcellana color oro senza attendere. Birgitte aveva addosso degli ampi pantaloni grigi e una giubba blu molto corta.

Occasionalmente indossava degli abiti femminili, ma, visti i suoi gusti, Nynaeve era contenta che non lo facesse spesso. Tutte e tre vestite e agghindate, ma nessuno le voleva.

La caraffa d'argento brillava per la condensa e il tè era fresco e dissetante. Nynaeve ammirava il volto di Elayne, freddo e asciutto. Lei si sentiva già umida malgrado la brezza. «Devo dire» mormorò «che mi aspettavo di essere accolta diversamente.»

«Davvero?» chiese Elayne. «Dopo il modo in cui ci hanno trattate Vandene e Adeleas?»

Nynaeve sospirò. «Molto bene, diciamo allora che lo speravo. Finalmente sono Aes Sedai, davvero Aes Sedai, e nessuno sembra crederci. Speravo davvero che lasciare Salidar avrebbe fatto la differenza.»

L'incontro con Merilille Ceandevin non era andato bene. Si trattava della presentazione. Il preambolo di Vandene era stato quasi sbrigativo, quindi erano state congedate, mandate via per dar modo alle vere Aes Sedai di parlare. Merilille aveva detto di essere sicura che volessero rinfrescarsi, ma era un congedo che lasciava loro, la scelta se andare via come Ammesse obbedienti o rifiutare come bambine capricciose. Solo il ricordo rovinò tutti i tentativi di Nynaeve di mantenere la calma; il sudore cominciò a grondarle dal viso.

Essere mandate via non era stata comunque la cosa peggiore. Merilille era una snella, elegante donna di Cairhien che aveva i capelli neri e lucidi e grandi occhi, una Grigia che non sembrava mai sorpresa da nulla e mai lo sarebbe stata, eppure aveva sgranato gli occhi quando le avevano detto che Elayne e Nynaeve erano Aes Sedai e ancora di più nel sentire che Egwene era Amyrlin Seat. Anche Birgitte come Custode l'aveva colpita, benché fosse riuscita a reagire con una sola occhiata e una momentanea tensione delle labbra. Aviendha fu la parte più facile. Merilille le disse solo poche parole, le spiegò quanto sarebbe stata contenta di essere novizia. Quindi furono congedate. Con il suggerimento, più nella forma di un ordine, di trascorrere qualche giorno a recuperare dai rigori del viaggio.

Nynaeve estrasse il fazzoletto dalla manica e si sventolò inutilmente il volto.«Penso ancora che nascondano qualcosa.»

«Davvero, Nynaeve» puntualizzò Elayne scuotendo il capo. «Non mi piace come siamo state trattate, proprio come non piace a te, ma stai cercando di fare un toro di un topolino. Se Vandene e Adeleas vogliono cercare delle fuggiasche, che lo facciano pure. Preferiresti che prendessero il comando nella ricerca della scodella?» Durante l'intero viaggio non aveva-

no parlato del ter'angreal che dovevano cercare, per paura che le due decidessero appunto di prendere le redini dell'impresa.

Che lo facessero o meno, Nynaeve era ancora convinta che nascondessero qualcosa. Elayne non voleva ammetterlo. Adeleas doveva aver capito che Nynaeve aveva sentito quell'osservazione sull'andare a caccia di fuggiasche una volta raggiunta Ebou Dar, e quando lei chiese se si aspettavano davvero di trovarne qualcuna, Vandene rispose un po' troppo in fretta che erano sempre alla ricerca di giovani ragazze fuggite dalla Torre. Non aveva senso. Nessuna era fuggita da Salidar, anche se le novizie a volte lo facevano - la vita era dura, specialmente con anni di obbedienza come prospettiva prima di poter anche solo incominciare a pensare a se stesse - e di tanto in tanto un'Ammessa cominciava a disperare della conquista dello scialle e cercava quindi di andare via, eppure anche Nynaeve sapeva che poche riuscivano a superare l'isola di Tar Valon e quasi tutte venivano riportate indietro. Le ragazze potevano essere espulse in ogni momento, perché non erano abbastanza forti da proseguire, perché rifiutavano o fallivano l'esame da Ammessa e quello da Aes Sedai che lei ed Elayne avevano evitato, ma andare via di propria spontanea volontà non era una decisione possibile, a meno che non si portasse lo scialle.

Quindi, se le fughe portate a buon fine erano rare, perché Vandene e Adeleas pensavano di poter trovare qualche ragazza a Ebou Dar, e perché si erano chiuse come cozze quando glielo aveva chiesto? Nynaeve temeva di conoscere anche troppo bene la risposta. Non tirare la treccia fu un'azione che richiese un discreto autocontrollo. Le sembrava che in quello stesse migliorando.

«Almeno adesso Mat è convinto che siamo Aes Sedai» gridò. Se non altro, avrebbe potuto regolare i conti con lui. Che tentasse pure di farle qualcosa: avrebbe scoperto che effetto faceva essere colpito con qualunque cosa potesse essere raccolta con il Potere. «È meglio per lui.»

«È per questo che lo hai evitato come un Cheltan recalcitrante davanti a un esattore delle tasse?» domandò Birgitte con un sorriso, e Nynaeve sentì che stava arrossendo. Pensava di aver nascosto meglio i suoi sentimenti.

«È molto irritante, anche per essere un uomo» mormorò Aviendha. «Devi aver viaggiato in terre molto lontane, Birgitte. Menzioni spesso posti di cui non ho mai sentito parlare. Un giorno vorrei viaggiare nelle terre bagnate e vedere tutti questi strani luoghi. Dov'è questo... Cheltan? Chelta?»

Quella domanda cancellò il sorriso dal volto di Birgitte; ovunque si trovasse doveva essere scomparso da migliaia di anni, forse da un'Epoca pre-

cedente. Lei e quel suo vizio di parlare dei posti che conosceva. Nynaeve avrebbe voluto essere stata presente quando aveva ammesso con Egwene ciò che quest'ultima già sapeva. Egwene era diventata decisamente forte durante il periodo con gli Aiel e tollerava ben poco le cose che riteneva insensate. Birgitte era ritornata con un'espressione castigata.

In ogni caso, a Nynaeve piaceva più Birgitte di Aviendha, che la metteva molto a disagio con quei suoi occhi e i discorsi da donna assetata di sangue. Per quanto Birgitte potesse essere irritante, Nynaeve aveva promesso di aiutarla a mantenere il segreto.

«Mat mi ha... minacciata» disse veloce. Fu la prima cosa che le venne in mente per distrarre Aviendha e l'ultima che volesse far conoscere alle altre. Le guance arrossirono di nuovo. Elayne sorrise, anche se aveva avuto la buona grazia di nascondere il viso nella tazzina. «Non in quel modo» aggiunse quando Aviendha cominciò ad aggrottare le sopracciglia e a carezzare il cinturone con il pugnale. La donna aiel sembrava pensare che la giusta risposta a ogni provocazione dovesse essere violenta. «Si è trattato solo di...» Aviendha e Birgitte la guardavano interessatissime, tutte orecchi. Fu soccorsa da Elayne.

«Penso davvero che abbiamo parlato abbastanza di mastro Cauthon» disse con fermezza. «È qui solo perché dovevamo toglierlo dai piedi a Egwene e io posso sempre decidere cosa fare con quel ter'angreal in un altro momento.» Serrò le labbra per un istante. Non era stata particolarmente contenta quando Vandene e Adeleas avevano iniziato a incanalare contro Mat senza nemmeno chiederle il permesso, e meno ancora quando lui si era infilato in quella locanda. Non aveva potuto intervenire. Elayne sosteneva che solo dicendogli di fare cose che avrebbe fatto comunque lo avrebbe abituato a ricevere ordini. Be', buona fortuna a lei.

«Mat è la parte meno importante di questo viaggio» disse con maggior fermezza.

«Sì» rispose Nynaeve, cercando di non infondere sollievo nella voce. «Sì, la scodella è ciò che conta.»

«Vorrei andare in avanscoperta io per prima» disse Birgitte. «Ebou Dar sembra più dura di quanto ricordassi, e questo quartiere che avete descritto potrebbe essere più duro di...» non guardò Aviendha «...del resto della città» concluse la frase sospirando.

«Se bisogna andare in avanscoperta» intervenne Aviendha «vorrei partecipare. Ho un cadin'sor.»

«Un'esploratrice deve mimetizzarsi» rispose con gentilezza Elayne.

«Penso che dovremmo trovare degli indumenti del posto per tutte noi, poi potremo cercare insieme e nessuna di noi darà nell'occhio, anche se Nynaeve avrà la meglio» aggiunse, sorridendo a Birgitte e Aviendha. Le donne di Ebou Dar che aveva visto avevano i capelli scuri e quasi tutte sembravano avere gli occhi neri. Aviendha sospirò e Nynaeve ebbe voglia di farle eco, pensando a quelle scollature profonde. Birgitte invece sorrise; non aveva alcun pudore.

Prima che la discussione continuasse, una donna dai capelli neri e corti e con addosso la livrea della casata Mitsobar entrò senza bussare, cosa che a Nynaeve sembrò maleducata, nonostante quello che secondo Elayne era il corretto comportamento di una cameriera. La ragazza aveva addosso un abito bianco e la gonna era corta sopra al ginocchio sinistro per mostrare una sottoveste verde, con il corpetto attillato e un'ancora e una spada verdi ricamate sul seno sinistro. Anche la scollatura della livrea era molto profonda. Paffuta e di mezza età, la donna esitò, quindi fece la riverenza e si rivolse a tutte.

«La regina Tylin desidera vedere le tre Aes Sedai, se loro sono d'accordo.»

Nynaeve si scambiò delle occhiate stupite con Elayne e le altre.

«Qui ci sono solo due Aes Sedai» rispose Elayne dopo un istante. «Forse ti riferisci a Merilille?»

«Sono stata indirizzata in questo appartamento... Aes Sedai.» La pausa fu abbastanza lunga da essere notata e la donna aveva espresso quel titolo in forma quasi interrogativa.

Elayne si alzò lisciandosi la gonna; nessun estraneo avrebbe sospettato che dietro quel volto sereno si nascondesse rabbia pura, ma c'era un cenno di tensione agli angoli della bocca. «Andiamo, Nynaeve, Aviendha, Birgitte?»

«Io non sono Aes Sedai» rispose Aviendha, e la cameriera aggiunse in tutta fretta: «Mi è stato detto di invitare solo le Aes Sedai.»

«Aviendha e io potremmo andare a dare un'occhiata in città mentre voi incontrate la regina» disse Birgitte prima che Elayne potesse aprire bocca. Il volto della Aiel si illuminò.

Elayne rivolse alle due donne un'occhiata severa, quindi sospirò. «Be', almeno fate attenzione. Nynaeve, vuoi venire o preferisci andare con loro?» L'ultima parte fu pronunciata in maniera secca, con un'altra occhiata a Birgitte.

«Oh, non voglio perdermi una cosa simile» rispose Nynaeve. «Sarà bello

incontrare finalmente qualcuna che pensa...» non poté finire la frase con la cameriera presente. «Non dovremmo far aspettare la regina.»

«Oh, no» disse la donna in livrea. «Equivarrebbe al valore delle mie orecchie.»

Quale che fosse 'il valore delle sue orecchie', ci volle del tempo per attraversare i corridoi del palazzo. Come a bilanciare tutto il bianco delle pareti esterne, il palazzo era pieno di colore. In un corridoio il soffitto era dipinto di verde e le pareti azzurre, in un altro le pareti erano gialle e il soffitto rosa pallido. Le mattonelle erano a forma di diamante, rosse, nere e bianche o gialle e blu o ogni altra combinazione delle varie sfumature. Vi erano pochissimi arazzi e di solito rappresentavano scene marine, c'erano però molti vasi in porcellana color oro del Popolo del Mare inseriti dentro delle nicchie arcuate, e anche dei grandi pezzi di cristallo scolpito, statue, orci e ciotole che avevano attirato l'attenzione di Nynaeve come quella di Elayne.

I servitori correvano da tutte le parti: la versione maschile della livrea includeva brache bianche e lunghe vesti verdi sopra una camicia bianca con delle ampie maniche pieghettate, ma prima che si fossero allontanate di molto Nynaeve vide qualcuno che si dirigeva verso di loro e si arrestò di scatto, prendendo Elayne per un braccio. Si trattava di Jaichim Carridin. Mentre le oltrepassava, Nynaeve non tolse gli occhi di dosso a quell'alto uomo dai capelli grigi, ma i suoi profondi occhi crudeli non le guardarono mai; il manto bianco sventolava alle sue spalle. Aveva il volto madido di sudore, ma lo ignorò come ignorava loro due.

«Che cosa sta facendo qua?» chiese Nynaeve. L'uomo aveva scatenato un massacro a Tanchico e solo la Luce sapeva dove altro.

La cameriera la guardò perplessa. «I Figli della Luce hanno inviato un'ambasciata due mesi fa. La regina... Aes Sedai?» di nuovo quell'esitazione.

Elayne riuscì ad annuire con grazia, ma Nynaeve non riuscì a togliere la durezza dalla sua voce. «Certo, non dobbiamo farla aspettare.»

Una cosa che Merilille si era lasciata scappare su quella Tylin era che si trattava di una donna puntigliosa, rigida e formale. Se anche lei avesse cominciato a dubitare che loro erano Aes Sedai, Nynaeve era dell'umore giusto per provarlo.

La domestica le lasciò in una vasta stanza con il soffitto azzurro chiaro e le pareti gialle, dove una fila di alte finestre a triplo arco si affacciavano su un balcone di ferro battuto che lasciava entrare una piacevole brezza sala-

ta, e al cospetto della regina Nynaeve ed Elayne fecero la riverenza, da Aes Sedai a governante, una leggera flessione, un vago cenno del capo.

Tylin era una donna imponente. Non più alta di Nynaeve, aveva un portamento regale che Elayne avrebbe faticato a eguagliare in uno dei suoi giorni migliori. Avrebbe dovuto ricambiare le loro riverenze facendone una a sua volta, ma non fu così. Al contrario le esaminò con un'intensità arrogante bene espressa dai grandi occhi scuri.

Nynaeve cercò di ricambiare il favore al meglio. I capelli di Tylin, ondulati, neri e lucidi, grigi alle tempie, scendevano ben oltre le spalle e incorniciavano un volto bellissimo, anche se con qualche ruga. Sulle guance della donna erano visibili due cicatrici, sottili e molto vecchie, quasi invisibili. Aveva anche uno di quei pugnali ricurvi appeso a una cintura d'oro, con l'elsa e la custodia tempestate di gemme preziose. Nynaeve era certa che fosse solo ornamentale. L'abito di seta blu di Tylin non era del tipo che potesse essere indossato durante un duello, con delle cascate di merletto candido come la neve che le nascondevano quasi le mani e la gonna tirata sopra le ginocchia per mostrare strati di sottovesti di seta verdi e bianche, con uno strascico lungo un passo o forse più. Il corpetto era decorato con lo stesso merletto, stretto al punto tale che Nynaeve non era certa se fosse più scomodo sedere o rimanere in piedi indossandone uno. Portava un girocollo d'oro che avviluppava il collo slanciato e sosteneva altro merletto, che spuntava da sotto al mento e dal quale pendeva un coltello nuziale dalla custodia bianca con l'elsa rivolta verso il basso, incorniciato dal taglio ovale della scollatura decisamente profonda.

«Voi due dovete essere Nynaeve ed Elayne.» Tylin prese una sedia intagliata e fatta con un legno che somigliava al bambù, anche se era dorata, e si sistemò la gonna con cura senza mai distogliere lo sguardo dalle due donne. La voce era profonda, melodiosa e imperiosa. «Avevo capito che c'era una terza persona di nome Aviendha.»

Vi fu uno scambio di sguardi fra Nynaeve ed Elayne. Non erano state invitate a sedersi, nemmeno con un cenno degli occhi. «Lei non è Aes Sedai» iniziò a rispondere con calma Elayne.

Tylin parlò prima che potesse aggiungere altro. «E tu lo sei? Avrai visto al massimo diciotto inverni, Elayne. E tu, Nynaeve, che mi fissi come un gatto con la coda impigliata, quanti ne hai visti? Ventidue? Forse ventitré? Che mi pugnalino il fegato! Una volta ho visitato Tar Valon e la Torre Bianca. Dubito che qualsiasi donna della vostra età abbia mai portato l'anello alla mano destra.»

«Ventisei!» scattò Nynaeve. Con una bella fetta della Cerchia delle Donne, giù a Emond's Field, che pensava fosse troppo giovane per essere Sapiente, era diventata un'abitudine sventolare la propria età. «Io ho ventisei anni e sono un'Aes Sedai dell'Ajah Gialla.» Provava ancora un brivido d'orgoglio nel pronunciare quella frase. «Elayne forse avrà diciotto anni, ma è Aes Sedai anche lei e appartiene all'Ajah Verde. Pensi che Merilille e Vandene ci lascerebbero indossare questi anelli per scherzo? Sono cambiate molte cose, Tylin. L'Amyrlin Seat, Egwene al'Vere, non è più grande di Elayne.»

«Davvero?» rispose Tylin atona. «Non mi era stato riferito. Prima l'Aes Sedai che è stata mia consigliera fin dal giorno che sono ascesa al trono, e di mio padre prima di me, se ne va improvvisamente per tornare alla Torre senza alcuna spiegazione, poi sento che le voci sulla Torre divisa sono vere, quindi i fautori del Drago sembrano spuntare dalla terra, successivamente arriva un'Amyrlin per opporsi a Elaida e viene riunito un esercito sotto uno dei grandi capitani in Altara... Con tutti questi avvenimenti, non potete aspettarvi che sia innamorata delle sorprese.»

Nynaeve sperava che non le si vedesse in viso quanto si sentiva male. Perché non aveva ancora imparato a tenere a freno la lingua, di tanto in tanto? Improvvisamente si accorse che non percepiva più la Vera Fonte; rabbia e imbarazzo non erano associabili. Probabilmente era un bene. Se avesse potuto incanalare forse si sarebbe resa ancor più stupida.

Elayne cercò di calmare le acque senza interrompersi. «So che lo hai già sentito dire prima,» disse a Tylin «ma lascia che aggiunga le mie scuse a quelle di Merilille e delle altre. Portare un esercito all'interno dei tuoi confini senza avere il tuo permesso è stato irragionevole. La sola cosa che posso dire per giustificarlo è che gli eventi si sono mossi più rapidamente di quanto sia giunta notizia a Salidar, ma non è una scusa. Ti giuro che non intendiamo danneggiare l'Altara né insultare il trono dei Venti. Mentre parliamo Gareth Bryne sta portando l'esercito fuori da questo regno.»

Tylin la fissò senza battere ciglio. «Non ho sentito scuse o spiegazioni finora, ma ogni governante di Altara deve imparare a ingoiare insulti da potenze superiori.» Sospirando fece un cenno con la mano, lasciando svolazzare i merletti. «Sedete. Entrambe. Appoggiatevi al vostro pugnale e liberate le lingue.» Il sorriso improvviso fu simile a un ghigno. «Non conosco nessun detto equivalente di Andor. Mettetevi a vostro agio e parlate apertamente.»

Nynaeve fu contenta che gli occhi azzurri di Elayne si sgranassero sor-

presi, perché lei era rimasta a bocca aperta. Era la donna che secondo Merilille richiedeva cerimoniali al massimo livello? Nynaeve fu più che felice di prendere una sedia. Pensando a tutte le correnti sotterranee di Salidar si chiese se Tylin stesse cercando di... Che cosa? Ormai si aspettava che chiunque non fosse un amico di vecchia data cercasse di manipolarla. Elayne sedeva sul bordo della sedia, rigida.

«Sono sincera» insisté Tylin. «Qualunque cosa direte, non vi leggerò alcun insulto.» Da come tamburellava sull'elsa del pugnale che portava alla vita, il silenzio avrebbe potuto essere considerato tale.

«Non so di preciso da dove iniziare» rispose Nynaeve con cautela. Sperava che Elayne avesse annuito alla sua apertura. Lei doveva sapere come comportarsi con re e regine. Perché non diceva qualcosa?

«Oh, be',» disse spazientita la regina «spiegatemi perché a Ebou Dar sono arrivate altre quattro Aes Sedai da Salidar. Il motivo non può essere superare l'ambasciata di Elaida - Teslyn non la chiama nemmeno in quel modo, e ci sono solo lei e Joline... Non lo sapevate?» Ricadde indietro sulla sedia ridendo e si portò due dita davanti alle labbra. «Sapete dei Manti Bianchi? Sì?» Con la mano libera fece un movimento come a tagliare l'aria e il divertimento cominciò a diminuire. «Manti Bianchi! Ma devo ascoltare chiunque si presenti da me, il lord Inquisitore Carridin come tutti gli altri.»

«Ma perché?» chiese Nynaeve. «Sono contenta che non ti piacciano i Manti Bianchi, ma in questo caso perché devi ascoltare anche una sola parola di Carridin? Quell'uomo è un macellaio.» Sapeva di aver commesso un altro errore. Il modo in cui Elayne aveva preso a studiare il grande camino bianco, dove l'architrave profondo era scolpito in modo da rappresentare delle onde enormi, glielo aveva rivelato ancor prima che l'ultima vestigia di risate svanisse dalla bocca di Tylin.

«Tu mi prendi alla lettera» disse con calma la regina. «Ho detto parlate liberamente e...» Gli occhi scuri si posarono sulle mattonelle e sembrò che la donna cercasse di controllarsi.

Nynaeve guardò Elayne sperando in un qualche suggerimento su cosa aveva detto di sbagliato, su come porvi riparo, ma la ragazza la guardò in tralice e scosse lievemente il capo prima di tornare a studiare il camino di marmo. Forse anche lei doveva evitare di guardare Tylin? Ma la donna che ora fissava il suolo attirava lo sguardo di Nynaeve. Con una mano Tylin carezzava l'elsa del pugnale ricurvo, con l'altra arma più piccola fra i seni.

Il coltello nuziale diceva molto su Tylin; Vandene e Adeleas avevano spiegato volentieri alcune delle usanze di Ebou Dar, soprattutto quelle che

facevano sembrare pericolosa la città per chiunque non fosse circondato da una dozzina di guardie del corpo armate. La custodia bianca significava che la regina era vedova e non intendeva risposarsi. Le quattro perle e il granato incastonati nell'oro dell'elsa dicevano che aveva avuto quattro figli e una figlia. La montatura di smalto bianco del granato e quella rossa su tre perle diceva che solo un figlio era sopravvissuto. Dovevano tutti aver avuto almeno sedici anni quando erano morti in duello, o l'incastonatura sarebbe stata nera. Chissà cosa comportava portarsi appresso un promemoria del genere! Secondo Vandene le donne interpretavano l'incastonatura rossa o bianca come punto d'orgoglio, che le pietre fossero perle, granati o vetri colorati. Vandene aveva anche spiegato che alcune donne rimuovevano le pietre rappresentanti i figli che avevano superato i sedici anni e rifiutato i duelli, senza mai più riconoscerli.

Alla fine Tylin sollevò il capo. La sua espressione non era sgradevole e la mano lasciò il pugnale alla cintura, ma la donna continuò a toccare il coltello nuziale con fare assente. «Voglio che mio figlio mi succeda al trono dei Venti» spiegò con calma. «Beslan ha la tua età, Elayne. In Andor sarebbe un dato di fatto - anche se dovrebbe essere una donna...» Tylin sorrise, sembrava davvero divertita «e lo stesso varrebbe in qualsiasi altra terra a parte il Murandy, dove le cose vanno pressappoco come qui in Altara. Durante i millenni dopo Artur Hawkwing solo una casata ha mantenuto il trono per cinque generazioni, e la caduta di Anarina fu talmente repentina che ancora oggi la casata Todande è un cane da salotto per chiunque li voglia requisire. Nessun'altra casata ha mai avuto più di due governanti in successione.

«Quando mio padre ha preso il trono, vi erano altre pariglie che avevano più potere in città. Se fosse uscito da questo palazzo senza guardie del corpo, sarebbe stato infilato in un sacco con dei sassi e gettato in un fiume. Quando è morto mi ha lasciato tutto questo. Poco, a confronto di altri regni. Un uomo che avesse dei cavalli freschi potrebbe raggiungere la fine del mio regno in un solo giorno. Ma non sono stata inoperosa. Quando sono giunte notizie del Drago Rinato, mi sono sentita certa che avrei potuto lasciare a Beslan due volte ciò che possiedo e ogni sorta di alleato. La Pietra di Tear e Callandor hanno cambiato tutto. Adesso ringrazio Pedron Niall per aver organizzato le cose in modo tale che Illian si prenda solo un centinaio di chilometri dell'Altara invece di invaderci. Ascolto Jaichim Carridin e non gli sputo in un occhio, per quanti abitanti dell'Altara siano morti durante la guerra dei Manti Bianchi. Ascolto Carridin, Teslyn, Meri-

lille e prego di poter lasciare qualcosa a mio figlio invece che essere ritrovata annegata nella vasca da bagno o che Beslan subisca un incidente di caccia.»

Tylin sospirò. L'espressione gradevole rimase, ma la voce era tagliente. «Adesso che mi sono esposta a seno nudo al mercato del pesce per voi, rispondete alle mie domande. Perché ho l'onore di aver ricevuto la visita di altre quattro Aes Sedai?»

«Siamo qui per trovare un ter'angreal» rispose Elayne. Mentre Nynaeve la fissava stupita raccontò tutto, dal tel'aran'rhiod alla stanza polverosa dove era nascosta la scodella.

«Riportare il clima alla normalità sarebbe una benedizione miracolosa,» osservò Tylin lentamente «ma il quartiere che avete descritto somiglia al Rahad, sull'altra riva del fiume. Anche la guardia cittadina cammina in punta di piedi da quelle parti. Perdonatemi - capisco che siete Aes Sedai - ma nel Rahad potreste ritrovarvi con un pugnale in mezzo alla schiena prima di accorgervene. Se gli abiti sono eleganti, usano una lama molto sottile per versare meno sangue. Forse dovreste lasciare questa ricerca a Vandene e Adeleas. Credo che loro abbiano qualche anno di più, per sapere come accedere a un posto simile.»

«Ti hanno detto della scodella?» chiese Nynaeve aggrottando le sopracciglia. Ma la regina scosse il capo.

«Solo che erano qui alla ricerca di qualcosa. Le Aes Sedai non dicono mai una parola più di quanto devono.» Quel sorriso fugace si accese di nuovo. Sembrava più allegro, anche se rendeva maggiormente visibili le sottili cicatrici sulle guance. «Fino alla vostra comparsa. Mi auguro che il passare degli anni non vi cambi troppo. Ho spesso desiderato che Cavandra non avesse fatto ritorno alla Torre. Con lei potevo parlare in questo modo.» Dopo essersi alzata fece loro cenno di rimanere sedute e attraversò la stanza per percuotere un gong d'argento con un martello d'avorio. Per essere così piccolo, risuonò forte. «Farò portare del tè alla menta e parleremo ancora. Mi direte come posso aiutarvi - se inviassi dei soldati nel Rahad si ripresenterà la stessa situazione della sommossa del vino - e forse riuscirete anche a spiegarmi perché la baia è così piena di imbarcazioni del Popolo del Mare che né i moli né il commercio...» Trascorsero molto tempo discutendo e sorseggiando il tè, quasi sempre parlando dei pericoli del Rahad e di cosa Tylin non poteva fare, e a un certo punto fu presentato alle donne Beslan, un giovane che si inchinava rispettosamente e le fissava con dei meravigliosi occhi scuri che forse mostrarono troppo sollievo quando

la madre lo congedò. Lui di sicuro non aveva mai dubitato che fossero Aes Sedai. Alla fine le due fecero ritorno ai loro appartamenti attraverso i corridoi variopinti.

«Hanno deciso di prendersi anche il compito della ricerca» mormorò Nynaeve, guardandosi intorno per essere certa che nessuno dei servitori in livrea fosse abbastanza vicino da sentire. Tylin aveva scoperto troppe cose su di loro, troppo in fretta e, per quanto avesse sorriso, era molto seccata dalla presenza delle Aes Sedai a Salidar. «Elayne, credi che sia stato saggio dirle tutto? Potrebbe decidere che il modo migliore per assicurare il trono a quel ragazzo sia lasciarci trovare la scodella e poi dirlo a Teslyn.» La ricordava vagamente; una Rossa molto sgradevole.

«So cosa provava mia madre nei confronti delle Aes Sedai che attraversavano Andor senza mai fornire le motivazioni del loro viaggio. So cosa proverei io. E poi mi sono ricordata una cosa che mi è stata insegnata a proposito di quella frase - appoggiati al pugnale e quanto segue. Il solo modo di insultare qualcuno che te la rivolge è mentire.» Elayne sollevò il mento. «Per quanto riguarda Vandene e Adeleas, credono solamente di aver preso il comando. Questo Rahad forse è pericoloso, ma non riesco a pensare a nulla di peggio di Tanchico, e non dovremo preoccuparci dell'Ajah Nera. Scommetto che in dieci giorni troveremo la scodella, saprò cosa fa funzionare il ter'angreal di Mat e saremo in cammino per riunirci a Egwene, con Mat che ci rivolgerà il saluto più in fretta di mastro Vanin. Lasceremo Vandene e Adeleas con Merilille e Teslyn, a cercare di scoprire cosa sia accaduto.»

Nynaeve non riuscì a trattenersi ed esplose in una risata. Un cameriere smilzo che stava spostando un vaso di porcellana dorata la guardò e lei gli fece una linguaccia. All'uomo cadde quasi di mano il vaso. «Non accetterei questa scommessa, se non per la parte relativa a Mat. Dieci giorni.»

49

Lo specchio delle nebbie

Rand fumava contento la sua pipa, seduto in maniche di camicia con la

schiena appoggiata a una delle colonne bianche che circondavano un cortiletto ovale, e osservava l'acqua che zampillava nella fontana di marmo, brillando come pietre preziose al sole. Quella parte del cortile era ancora piacevolmente in ombra. Anche Lews Therin era silenzioso. «Sei sicuro di non voler prendere ancora in considerazione Tear?»

Seduto vicino alla colonna accanto e senza giacca c'era Perrin, che soffiò due anelli di fumo prima di rimettersi in bocca la pipa, un oggetto riccamente decorato che riproduceva teste di lupo. «Che cosa ne dici della visione di Min?»

Il tentativo di Rand per fare anche lui un anello di fumo fallì, e dopo aver sbuffato rilasciò una normale nuvoletta. Min non avrebbe dovuto parlarne dove Perrin poteva sentire. «Vuoi davvero rimanere legato alla mia cintura, Perrin?»

«Quello che voglio non sembra aver contato molto fin da quando abbiamo visto Moiraine per la prima volta, a Emond's Field» rispose secco Perrin, quindi sospirò. «Tu sei ciò che sei, Rand. Se fallisci, crolla tutto.» D'improvviso si sedette dritto, guardando verso un'ampia arcata dietro le colonne alla loro sinistra. Dopo un lungo istante Rand sentì dei passi provenire da quella direzione, troppo pesanti per essere umani. L'immensa figura che passò sotto la soglia e si fece avanti nel cortile era alta più del doppio della cameriera, che quasi correva per mantenere il passo dell'Ogier.

«Loial!» esclamò Rand alzandosi in piedi. Lui e Perrin raggiunsero l'Ogier insieme. Il sorriso sul largo volto di Loial sembrava quasi lo separasse in due, ma la lunga giubba che si allargava sopra il risvolto degli stivali era ancora coperta dalla polvere del viaggio. Le grandi tasche erano squadrate dalla forma dei libri. Loial non stava mai lontano dai suoi volumi. «Stai bene, Loial?»

«Sembri stanco» disse Perrin, facendo cenno all'Ogier di andare verso la fontana. «Siedi sul bordo.»

Loial si lasciò guidare, ma le lunghe sopracciglia si sollevarono e le orecchie pelose si agitarono perplesse mentre guardava da uno all'altro. Seduto, era alto quanto Perrin in piedi. «Tutto a posto? Stanco?» La voce era un rombo pari a una scossa di terremoto. «Certo che sto bene e certo che sono stanco. Ho camminato per un lungo tratto. Devo dire che è una bella sensazione andare di nuovo a piedi. Sai sempre dove ti portano i tuoi piedi, con un cavallo invece non puoi mai essere sicuro. E poi i miei piedi sono più veloci.» Loial rise all'improvviso. «Mi devi una corona d'oro, Perrin.

Tu e i tuoi dieci giorni. Scommetterei un'altra corona che non sei arrivato da più di cinque giorni.»

«Avrai la tua corona» rise Perrin. Con una divagazione rivolta a Rand che fece tremare le orecchie di Loial per l'indignazione, aggiunse: «Gaul lo ha corrotto. Adesso gioca a dadi e scommette alle corse dei cavalli, anche se non riesce nemmeno a riconoscere un animale da un altro.»

Rand sorrise. Loial guardava i cavalli sempre molto dubbioso, cosa che non lo meravigliava, visto che le sue gambe erano più lunghe delle loro zampe.

«Sei sicuro di stare bene, Loial?»

«Hai trovato lo stedding abbandonato?» chiese Perrin mentre fumava.

«Ti sei trattenuto abbastanza?»

«Di cosa state parlando voi due?» Lo sguardo incerto di Loial fece scendere le punte delle sopracciglia sulle guance. «Volevo solo rivedere uno stedding, sentirlo. Sono pronto a stare lontano altri dieci anni.»

«Non è quanto sostiene tua madre» rispose serio Rand.

Loial si alzò in piedi prima ancora che lui finisse di parlare, guardando selvaggiamente in tutte le direzioni, con le orecchie tremanti tirate indietro. «Ma madre? Qui? Si trova qui?»

«No, non c'è» rispose Perrin, e le orecchie di Loial quasi si afflosciarono per il sollievo. «Sembra che si trovi nei Fiumi Gemelli. Se non altro era lì un mese fa. Randa ha usato il suo metodo per viaggiare e ha portato lei e l'Anziano Haman... cosa succede?»

Mentre stava sedendosi di nuovo, Loial si bloccò nel sentire il nome dell'altro Ogier. Finì di sedersi a occhi chiusi. «L'Anziano Haman» mormorò strofinandosi il viso con la mano dalle dita enormi. «L'Anziano Haman e mia madre.» Guardò Perrin. Guardò Rand. Con voce bassa e fin troppo spensierata chiese: «C'era qualcun altro con loro?» Be', era bassa per essere la voce di un Ogier, il ronzio di un calabrone gigante chiuso in una giara enorme.

«Una giovane donna ogier di nome Erith» rispose Rand. «Tu...» non aggiunse altro.

Loial si alzò di nuovo, gemendo. Le teste dei camerieri apparvero dalle finestre e le porte per scoprire cosa fosse quel rumore, e svanirono di nuovo quando videro Rand. Loial cominciò a camminare avanti e indietro, orecchie e sopracciglia afflosciate, tanto che sembrava stessero squagliandosi. «Una moglie» mormorò. «Non può significare altro, non con mia madre e l'Anziano Haman. Una moglie. Sono troppo giovane per sposar-

mi!» Rand nascose il sorriso dietro la mano. Loial era giovane per un Ogier, ma nel suo caso significava avere più di novant'anni. «Mi trascinerà indietro allo stedding Shangtai. So che non mi lascerà viaggiare con voi e non ho ancora raccolto abbastanza appunti per il mio libro. Oh, sorridi pure, Perrin. Faile fa tutto quello che vuoi tu.» Perrin si strozzò quasi con la pipa, rantolando fino a quando Rand lo colpì in mezzo alla schiena. «Per noi è diverso» proseguì Loial. «È considerato molto maleducato non fare quanto tua moglie ti chiede. Molto maleducato. So che farà in modo che mi sistemi con un'attività solida e rispettabile, come cantare agli alberi o...» Di colpo aggrottò le sopracciglia e smise di camminare. «Hai detto Erith?» Rand annuì; Perrin sembrava stesse recuperando il fiato, ma fissava Loial con una specie di divertimento malevolo. «Erith, figlia di Iva figlia di Alar?» Rand annuì ancora e Loial ricadde seduto al suo posto sul bordo della fontana. «La conosco. Ti ricordi di lei, Rand? Ci siamo incontrati a stedding Tsofu.»

«È quello che cercavo di dirti» rispose Rand, insieme spazientito e divertito. «È quella che ha detto che sei bello. E ti ha anche regalato un fiore, se ricordo bene.»

«Può averlo detto» mormorò Loial sulla difensiva. «E forse ha fatto ciò che dici, non ricordo.» Una mano però era appoggiata su una delle tasche piena di libri, dove - Rand ci avrebbe scommesso qualunque cosa - quel fiore era conservato, pressato fra le pagine di un volume. L'Ogier si schiarì la gola, con un rombo profondo. «Erith è molto bella. Non ho mai visto nessuna tanto bella. E intelligente. Ascoltò con molta attenzione quando spiegai la teoria di Serden - Serden figlio di Kolom figlio di Raolin; l'ha scritta circa seicento anni fa - su come le Vie...» Si interruppe come se avesse notato solo in quel momento i loro sorrisi. «Be', ascoltava. Con attenzione. Era molto interessata.»

«Sono certo che lo fosse» rispose Rand in tono distaccato. Sentir parlare delle Vie lo aveva fatto riflettere. La maggior parte delle Porte delle Vie erano vicine agli stedding e se la madre di Loial e l'Anziano Haman erano credibili, gli stedding erano ciò di cui aveva bisogno Loial. Lui avrebbe potuto portarlo solo ai limiti di uno; negli stedding non si poteva incanalare. «Ascolta, Loial. Vorrei mettere delle guardie su tutte le Porte delle Vie e ho bisogno di qualcuno che non solo le possa trovare, ma che possa parlare con gli Anziani e ottenere il loro permesso.»

«Luce!» gridò Perrin, disgustato. Svuotò la pipa e spense le braci sul lastricato del cortile con il tacco. «Luce! Hai spedito Mat ad affrontare le

Aes Sedai, vuoi mollare me nel mezzo di una guerra contro Sammael, insieme a qualche centinaio di uomini dei Fiumi Gemelli tra cui alcuni che conosci bene, e adesso vuoi mandare via Loial anche se è appena arrivato. Che tu sia folgorato, Rand al'Thor, guardalo! Ha bisogno di riposo. Non c'è nessuno che non vuoi usare? Vuoi forse che Faile vada a caccia di Moghedien o Semirhage? Luce!»

Rand s'infuriò, una tempesta che lo fece tremare. Gli occhi gialli lo fissavano torvi, ma lui ricambiò lo sguardo con la forza del tuono. «Userò tutti quelli che devo. Lo hai detto anche tu; sono quel che sono. Mi sto usando da solo, Perrin, perché devo. Proprio come sto usando tutti gli altri. Non abbiamo più alcuna scelta. Tu, io, nessuno!»

«Rand, Perrin,» mormorò Loial preoccupato «state buoni, calmi. Non litigate, non voi.» Una mano grossa come un prosciutto diede delle pacche goffe sulle spalle dei due. «Dovreste riposare entrambi in uno stedding. Gli stedding sono molto sereni, calmanti.»

Rand e Perrin continuavano a fissarsi. Il Drago Rinato era ancora pieno di rabbia, simile a fulmini che dardeggiavano in una tempesta che non volesse sedarsi. Lews Therin borbottava in lontananza. «Mi dispiace» mormorò, riferendosi a entrambi.

Perrin fece un gesto noncurante con una mano, forse cercando di spiegare che non c'era nulla di cui scusarsi o forse per accettare le scuse, ma non offrì le proprie. Invece si voltò di nuovo verso le colonne, in direzione della soglia dalla quale era entrato Loial. Trascorse un altro istante prima che Rand sentisse il rumore di passi veloci.

Min apparve nel cortile correndo a perdifiato e, ignorando Loial e Perrin, afferrò Rand per le braccia. «Stanno arrivando» ansimò. «Sono in cammino proprio ora.»

«Calma, Min» le disse Rand. «Calmati. Stavo cominciando a pensare che se ne sarebbero rimaste a parlare per proprio conto... come hai detto che si chiamava? Demira?» Per la verità provava un discreto sollievo, anche se i lamenti e gli sbuffi di Lews Therin aumentavano di intensità ogni volta che nominava un'Aes Sedai. Per tre giorni Merana era apparsa ogni pomeriggio con due Sorelle, puntuali come il migliore degli orologi, ma le visite erano cessate improvvisamente cinque giorni addietro, senza la minima spiegazione. Min non aveva idea del motivo. Rand pensava che si fossero offese per tutte le regole che aveva imposto e fossero andate via.

Min lo guardò con il volto angosciato. Rand si accorse che la ragazza tremava. «Ascoltami! Sono in sette, non in tre, e non mi hanno detto di

venire a chiederti il permesso o a fartelo sapere. Sono andata via di soppiatto per precederle e ho spronato Rosa selvatica al galoppo per tutto il tragitto. Intendono entrare a palazzo prima che tu sappia che sono arrivate. Ho sentito Merana parlare a Demira quando non sapevano che le ascoltavo. Vogliono raggiungere la Grande Sala prima di te, in modo che debba essere tu ad andare da loro.»

«Credi che questo sia il compimento della tua visione?» le chiese con calma. Donne che potevano incanalare e che potevano fargli del male, aveva detto Min, sette! Lews Therin sussurrò rauco, No! No! No! Rand lo ignorò; c'era poco altro che potesse fare.

«Non lo so» rispose Min con la voce spezzata dal terrore. Rand fu sorpreso nell'accorgersi che gli occhi le brillavano di lacrime trattenute.

«Pensi che non te lo direi se lo sapessi? La sola cosa che so è che stanno venendo e...»

«E non c'è nulla di cui essere spaventati» la interruppe con fermezza. Le Aes Sedai dovevano davvero averla terrorizzata se era sull'orlo delle lacrime. Sette, gemette Lews Therin. Non posso occuparmi di sette in una sola volta. Non sette. Rand pensò al piccolo uomo grasso, e la voce sfumò in un mormorio, anche se sembrava ancora a disagio. Se non altro Alanna non era una di loro; Rand sentiva che si trovava a una certa distanza da lui, non in movimento, sicuramente non nella sua direzione. Non era certo di avere il coraggio di affrontarla di nuovo. «Non c'è tempo da perdere. Jalani?»

La Fanciulla dalle guance paffute sbucò da dietro una colonna in maniera talmente improvvisa che le orecchie di Loial scattarono verso l'alto. Sembrò che Min notasse per la prima volta l'Ogier, e Perrin. Anche lei sobbalzò. «Jalani,» disse Rand «riferisci a Nandera che sto andando alla Grande Sala, dove tra breve incontrerò delle Aes Sedai.»

La Aiel cercò di mantenere il volto inespressivo, ma l'accenno di un sorriso fece sembrare le guance ancora più paffute. «Beralna è già andata a informare Nandera, Car'a'carn.» Le orecchie di Loial si agitarono per la sorpresa nel sentire quel titolo.

«Allora vorresti dire a Sulin di incontrarmi nello spogliatoio dietro la Grande Sala con la mia giubba? E lo scettro del Drago.»

Il sorriso di Jalani si allargò ulteriormente. «Sulin è già scattata nella sua divisa da abitante delle terre bagnate, veloce come una lepre dal naso grigio che si sia seduta sulle spine del segade.»

«In questo caso,» aggiunse Rand «puoi portare il mio cavallo nella

Grande Sala.» La giovane Fanciulla rimase a bocca aperta, specialmente quando Perrin e Loial scoppiarono a ridere.

Il pugno che Rand ricevette fra le costole da Min lo fece sbuffare. «Non è una faccenda su cui scherzare, testa dura di un allevatore di pecore! Merana e le altre si stavano avvolgendo nei loro scialle come se fossero delle armature. Adesso ascoltami. Io resterò da un lato, dietro le colonne, in modo che tu possa vedermi e loro no, e se percepisco qualcosa, ti farò un segnale.»

«Tu resterai qui con Loial e Perrin» le rispose. «Non so quale tipo di segnale potresti scegliere per farti capire, e se per caso dovessero vederti, sapranno che mi hai avvisato.» Min assunse la posizione 'mani sui fianchi' guardandolo male, con espressione imbronciata e ostinata. «Min?»

Con sua sorpresa la ragazza sospirò e disse: «Sì, Rand», remissiva. Quel tipo di reazione da lei lo rendeva sospettoso come sarebbe accaduto se fosse provenuta da Elayne o Aviendha, ma adesso non aveva tempo per investigare, se voleva trovarsi nella Grande Sala prima di Merana. Annuendo, sperò di non sembrare incerto come si sentiva.

Si chiese se avrebbe dovuto domandare a Perrin e Loial di trattenerla - lei lo avrebbe gradito - e si diresse veloce verso lo spogliatoio dietro la Grande Sala, con Jalani alle calcagna, che si chiedeva se quella del cavallo fosse una battuta. Sulin era già lì con una giubba rossa ricamata in oro e lo scettro del Drago; il pezzo di lancia ottenne l'approvazione di Sulin, anche se l'avrebbe trovato più accettabile senza i tasselli verdi e bianchi, con il manico della lunghezza giusta e senza incisioni. Rand si accertò che l'angreal fosse nella tasca. C'era, e la cosa lo fece respirare con più facilità, anche se Lews Therin sembrava ancora ansimare per l'agitazione.

Quando Rand entrò da una delle porte decorate con i leoni che si aprivano nella Grande Sala, si accorse che tutti erano stati solerti come Sulin. Bael torreggiava da un lato del palco del trono a braccia conserte, mentre Melaine si trovava sul lato opposto e si aggiustava con calma lo scialle scuro. Quelle che a occhio sembravano un centinaio di Fanciulle erano disposte in file, posizionate in ginocchio, lungo il tragitto dalla porta al trono, sotto gli occhi attenti di Nandera, tutte con lo scudo e le lance, gli archi di corno dietro le spalle e le faretre piene appese ai fianchi. Erano visibili solo gli occhi sopra i veli neri. Jalani corse per unirsi alle altre. Altri Aiel erano affollati fra le colonne dietro di loro, uomini e Fanciulle, anche se nessuno sembrava armato a parte i soliti pugnali dalla lama spessa. C'era anche un discreto numero di volti ostili. Non gradivano il pensie-

ro di un confronto con le Aes Sedai, e non per paura del Potere. Per quanto potessero parlarne male Melaine e le altre Sapienti, la maggior parte degli Aiel aveva un vivido ricordo dell'antico fallimento nei confronti delle Aes Sedai.

Bashere non c'era - lui e la moglie si erano recati in uno dei campi d'addestramento -, come del resto nessun nobile Andorano fra quelli che giravano a palazzo. Rand era certo che Naean, Elenia e Lir, con tutto il resto del gruppo, avrebbero scoperto di quell'incontro non appena fosse iniziato. Non perdevano mai un'udienza del trono, a meno che non li mandasse via lui. La loro assenza poteva solo significare che durante il percorso verso la Grande Sala ne avevano scoperto anche il motivo, il che significava che anche le Aes Sedai erano già a palazzo.

Rand si era appena seduto sul trono del Drago, con lo scettro appoggiato sulle gambe, quando comare Harfor entrò nella Grande Sala con un'espressione nervosa, insolita per lei. Fissò lui e tutti gli Aiel con la stessa sorpresa e disse: «Ho mandato i servitori a cercarti ovunque: ci sono delle Aes Sedai...» fu la sola cosa che riuscì a dire prima che sette donne apparissero sotto l'ampia soglia.

Rand sentì che Lews Therin si protendeva verso saidin, toccando l'angreal, ma lo anticipò, mantenendo la presa su quel torrente furioso di fuoco e ghiaccio, lerciume e dolcezza, con la stessa forza con cui stringeva il pezzo di lancia seanchan.

Sette, mormorò tetro Lews Therin. Avevo detto loro tre e sono venute in sette. Devo essere cauto. Sì, cauto.

Io ho detto tre, rispose Rand a quella voce. Io! Rand al'Thor! Lews Therin si zittì, poi quel brontolio distante ricominciò da capo.

Lanciando occhiate da Rand alle sette donne con lo scialle, comare Harfor decise che lo spazio fra loro non era davvero il posto migliore in cui trovarsi. Rivolse la prima riverenza alle Aes Sedai e la seconda a Rand, quindi se ne andò mostrando la massima calma, passando da un lato. Quando le Aes Sedai entrarono, formando una fila compatta, la donna accelerò un po' troppo il passo.

In ognuna delle tre visite, Merana aveva portato con sé delle Aes Sedai diverse e Rand le riconobbe tutte tranne una, da Faeldrin Harella alla destra, i capelli neri acconciati in una moltitudine di trecce decorate con perline colorate, alla robusta Valinde Nathenos alla sinistra, con abito e scialle bianchi. Erano tutte vestite nei colori dell'Ajah di appartenenza. Sapeva chi doveva essere quella che non aveva riconosciuto. La pelle ramata rendeva

riconoscibile quella bella e graziosa donna che aveva addosso un abito di seta color bronzo scuro, Demira Eriff, la Sorella Marrone che Min aveva riferito essere stata portata a letto di peso. Adesso stava in piedi al centro della fila, un passo avanti alle altre, mentre Merana si trovava fra Faeldrin e la paffuta Rafela Cindal dal volto rotondo, che oggi sembrava anche più seria di quando l'aveva vista con Merana sei giorni prima. Sembravano tutte molto serie.

Si presero una breve pausa, lo guardarono indifferenti, ignorando gli Aiel, quindi si fecero avanti, prima Demira, poi Seonid e Rafela, Merana e Masuri, formando la sagoma di una freccia che puntava dritta verso Rand, il quale non ebbe bisogno di percepire il leggero prurito sulla pelle per sapere che avevano abbracciato saidar. A ogni passo le donne sembravano diventare più alte.

Pensano di impressionarmi intessendo lo specchio delle nebbie? La risata incredula di Lews Therin sfumò in un verso folle. Rand non aveva bisogno delle spiegazioni dell'uomo; una volta aveva visto Moiraine fare qualcosa di simile. Anche Asmodean lo aveva chiamato 'specchio delle nebbie', e 'illusione'.

Melaine aggiustò lo scialle irritata, tirando su con il naso, e sembrò che Bael sentisse di dover affrontare, da solo, un attacco di cento nemici. Avrebbe provato a tener loro testa, ma certo non si aspettava un esito positivo. Anche qualcuna delle Fanciulle si agitò, fino a quando Nandera le guardò male da sotto il velo, il che non impedì agli altri Aiel di cambiare posizione, nervosi.

Demira Eriff iniziò a parlare, e anche in quello fu chiaro che era coinvolto l'incanalare. Non gridava, ma la voce riempiva la Grande Sala e sembrava provenire da ovunque. «Date le circostanze, abbiamo deciso che sia io a parlare a nome di tutte. Oggi non abbiamo intenzione di farti del male, ma le restrizioni che abbiamo accettato in precedenza, per farti sentire al sicuro, adesso le dobbiamo rifiutare. Ovviamente non hai mai imparato a rispettare come si deve le Aes Sedai. Ora lo devi fare. Di conseguenza ci muoveremo a nostro piacimento e solo per nostra esclusiva scelta ti informeremo in anticipo su quando desideriamo parlarti. Le tue vedette aiel intorno alla nostra locanda devono essere richiamate e nessuno deve controllarci o seguirci. Qualsiasi futuro insulto alla nostra dignità verrà punito, anche se quelli che dobbiamo punire sono come bambini, e tu sarai responsabile per il loro dolore. Così devono essere le cose e così sarà. Sappi che siamo Aes Sedai.»

Quando la punta di freccia formata dalle donne si fermò davanti al trono, Rand notò che Melaine lo guardava con la fronte aggrottata, chiedendosi se fosse rimasto impressionato. Se non avesse già avuto un'idea di cosa stava accadendo, lo sarebbe stato, e non era certo di non esserlo comunque. Le sette Aes Sedai sembravano alte il doppio di Loial, le teste arrivavano quasi a metà strada dal soffitto a volta con le finestre di vetro colorato. Demira lo guardò, fredda e imparziale, come se stesse decidendo se sollevarlo sul palmo di una mano, e appariva abbastanza grande da poterlo fare.

Rand si accomodò spensierato, tendendo le labbra nell'accorgersi che gli era costato uno sforzo, anche se non grande. Lews Therin gridava e strillava, ma in lontananza, qualcosa sul fatto di non aspettare, di colpire adesso. La donna aveva posto una discreta enfasi su alcune parole, come se lui avesse dovuto coglierne il significato. Date le circostanze? Le donne avevano già accettato le sue restrizioni, perché adesso quell'improvvisa mancanza di rispetto? Perché tutto d'un tratto avevano deciso che invece di farlo sentire sicuro potevano addirittura minacciarlo? «Le emissarie a Cairhien hanno accettato le stesse restrizioni che vi ho imposto e non sembravano offese.» Be', non molto. «Invece che vaghe minacce, hanno offerto dei doni.»

«Non sono noi. Non sono qui. Noi non ti compreremo.»

Il disprezzo nella voce di Demira era pungente, e a Rand facevano male le nocche dalla forza con cui stringeva lo scettro del Drago. La sua rabbia sembrava l'eco di quella di Lews Therin e di colpo si accorse che l'uomo stava lottando per raggiungere la Fonte.

Che tu sia folgorato! pensò Rand. Voleva schermarle, ma Lews Therin parlò, ansimando in preda al panico.

Non sei abbastanza forte, anche con l'angreal, forse non sei abbastanza forte, non per trattenerne sette. Sciocco! Hai aspettato troppo! Troppo pericoloso!

Schermare qualcuno richiedeva una discreta forza. Con l'angreal Rand era certo di poter creare sette schermi, anche sulle donne che già abbracciavano saldar, ma se una sola fosse riuscita a rompere lo schermo... o più di una. Voleva impressionarle con la sua forza, non dare loro la possibilità di sopraffarlo. Ma c'era un altro sistema. Intessendo Spirito, Fuoco e Terra le colpì con un attacco simile alla schermatura.

Il loro specchio delle nebbie cadde a pezzi. Improvvisamente furono visibili sette donne normali in piedi davanti a lui con i volti stupefatti. Lo stupore svanì in un istante dietro le espressioni serene da Aes Sedai.

«Hai sentito le nostre richieste» disse Demira con la sua voce normale ma in tono imperioso, come se non fosse accaduto nulla. «Ci aspettiamo che le onori.»

Rand le fissò pur non volendo. Cosa doveva fare per dimostrare loro che non si sarebbe lasciato intimidire? Saidin infuriava dentro di lui, un'ira ribollente, ma lui non osava rilasciarla. Lews Therin gridava in modo maniacale, cercando di afferrare la Fonte e togliergliela di mano. Tutto ciò che poteva fare era mantenere la presa. Con l'altezza aggiuntiva del palco torreggiava su di loro. Sette volti calmi di Aes Sedai lo osservavano. «Ho da aggiungere un'ulteriore richiesta da parte mia. D'ora in avanti mi aspetto di ricevere da voi il rispetto che mi è dovuto. Io sono il Drago Rinato. Adesso potete andare. L'udienza è conclusa.»

Per circa dieci secondi le donne non mossero un piede, senza nemmeno battere ciglio, come se volessero dimostrargli che non sarebbero andate via a un suo comando. Poi Demira si voltò senza neppure rivolgergli un cenno del capo. Quando oltrepassò Seonid e Rafela, queste la seguirono in fila una dopo l'altra, camminando leggiadre, senza fretta, sulle mattonelle rosse e bianche per uscire dalla Grande Sala.

Rand scese dal palco non appena scomparvero nel corridoio.

«Il Car'a'carn le ha gestite bene» osservò Melaine, a voce abbastanza alta da poter essere sentita in ogni angolo del corridoio. «Devono essere prese per la collottola e imparare l'onore fino a piangerne.» Bael non riusciva a nascondere il disagio nel sentir parlare in quel modo delle Aes Sedai.

«Forse è anche il modo di trattare le Sapienti?» chiese Rand riuscendo a sorriderle.

Melaine abbassò la voce, sistemandosi con enfasi lo scialle. «Non fare il cretino, Rand al'Thor.» Bael rise, anche se la moglie lo guardò male. Se non altro c'era stata una risata. Rand non trovò divertente quella risposta, e non a causa della protezione del vuoto. Avrebbe quasi voluto che Min fosse stata presente. C'erano troppe correnti sotterranee che non riusciva a capire e temeva che qualcuna non riuscisse neanche a vederla. Che cosa volevano veramente?

Chiudendo la porticina dello spogliatoio, Min si appoggiò contro uno dei pannelli che rivestivano le pareti, decorato con dei leoni intagliati nel legno scuro, e sospirò. Faile era venuta a prendere Perrin e, per quanto Loial avesse protestato sostenendo che Rand voleva che lei rimanesse con lui, era crollato davanti alla semplice verità che Rand non aveva il diritto di

farla stare da nessuna parte. Certo, se Loial avesse avuto idea di ciò che voleva fare, forse l'avrebbe presa sottobraccio - con gentilezza ovviamente - e le avrebbe letto qualcosa in cortile.

Ma anche se Min aveva sentito tutto, non aveva visto molto, a parte le Aes Sedai che torreggiavano sul trono e sul palco. Dovevano aver incanalato, cosa che tendeva a oscurare le immagini e le aure, ma lei era rimasta talmente sorpresa che non le avrebbe notate neanche se le avesse viste. Quando si era ripresa le donne non erano più enormi e la voce di Demira non rimbombava più in ogni angolo.

Mordendosi il labbro inferiore pensò furiosamente. Adesso secondo lei c'erano due problemi. Primo: Rand e la sua richiesta di rispetto, qualunque cosa intendesse dire. Se si aspettava che Merana gli rivolgesse la riverenza chinando la testa fino al pavimento, allora avrebbe aspettato a lungo e, nel frattempo, le avrebbe di sicuro irritate. Doveva esserci un sistema per calmare le acque: bastava trovarlo. Il secondo problema erano le Aes Sedai. Rand pareva ritenere che il loro fosse stato un qualche capriccio al quale poteva porre fine puntando i piedi. Min non sapeva se le Aes Sedai fossero capricciose, ma era certa che quella fosse una faccenda ben più seria. Il solo posto dove avrebbe potuto scoprirlo era *La corona di Rose.*

Riprendendosi Rosa selvatica dalle stalle, fece trottare la giumenta baia verso la locanda e la consegnò a uno stalliere con le orecchie a sventola, con la richiesta che venisse ben strigliata e nutrita con avena. Dopo la galoppata al palazzo Rosa selvatica meritava una ricompensa per averla aiutata a rivelare lo schema di Merana e delle altre. A giudicare dalla fredda furia nella voce di Rand, non era certa di cosa sarebbe accaduto se avesse saputo di punto in bianco che sette Aes Sedai lo attendevano nella Grande Sala.

La sala comune de *La corona di Rose* sembrava quasi la stessa di quando era uscita dalle cucine prima della riunione. I Custodi erano seduti ai tavoli, alcuni giocavano a domino o dama, altri lanciavano i dadi. Avevano tutti sollevato lo sguardo quasi all'unisono quando era entrata e, dopo averla riconosciuta, erano tornati alle loro attività. Comare Cinchonine stava in piedi di fronte alla porta della cantina - nella sala comune de *La corona di Rose* non erano visibili barili o bottiglie - a braccia conserte e con l'espressione acida. I Custodi erano i soli seduti ai tavoli e, di regola, bevevano poco e raramente. Sui tavoli erano visibili diversi boccali di peltro, tazze e coppe, ma Min non notava nessuno che li toccasse. Vide però un uomo che forse le avrebbe detto qualcosa.

Mahiro Shukosa sedeva a un tavolo da solo: stava lavorando a uno dei rompicapo della taverna e le due spade che di solito portava dietro la schiena erano appoggiate contro il muro, a portata di mano. Con le tempie grigie e il naso nobile, Mahiro era in un certo qual modo attraente, anche se solo una donna innamorata lo avrebbe definito bello. Un tempo signore a Kandor, aveva visto le corti di quasi ogni terra viaggiando con una piccola biblioteca, e vinceva o perdeva le scommesse con lo stesso sorriso. Poteva declamare poesie e suonare l'arpa, o danzare magnificamente. In breve, oltre a essere il Custode di Rafela, era esattamente il tipo d'uomo che le piaceva prima che incontrasse Rand. Ancora li trovava interessanti, quando li guardava nella prospettiva che si stava occupando di Rand. Che fosse fortuna o meno, Mahiro la vedeva in un modo che Min sospettava potesse essere insolito a Kandor, come una specie di sorella minore che occasionalmente aveva bisogno di parlare con qualcuno o di ricevere consigli affinché non si spezzasse il collo mentre seminava avena selvatica. Le aveva detto che aveva delle belle gambe e che lui non le avrebbe mai toccate, ma avrebbe spezzato il collo di ogni uomo che avesse pensato di farlo senza il permesso di Min.

Dopo aver assemblato con destrezza i pezzi di ferro del rompicapo, lo sistemò nel gruppo di quelli che aveva già risolto e ne prese un altro dalla pila davanti a sé. «Allora, cavoletto,» le disse con un sorriso «sei tornata con il collo sano, senza essere stata sequestrata o sposata.» Un giorno gli avrebbe chiesto cosa volesse dire: glielo ripeteva sempre.

«È successo qualcosa da quando sono uscita, Mahiro?»

«Intendi dire a parte le Sorelle che sono ritornate da palazzo come un uragano delle montagne?» Come sempre, il rompicapo si separò fra le sue mani come se qualcuno vi avesse incanalato.

«Cosa le ha fatte arrabbiare?»

«Al'Thor, immagino.» Il rompicapo si ricompose con la stessa facilità e venne messo da parte; ne prese immediatamente uno dei nuovi. «L'ho risolto un anno fa» le confessò.

«Ma cosa è successo, Mahiro?»

L'uomo la fissò; gli occhi di un leopardo sarebbero somigliati a quelli di Mahiro, se fossero stati neri. «Min, un cucciolo che mette il naso nel pollaio sbagliato potrebbe perdere le orecchie a furia di morsi.»

Min sussultò. Tutto fin troppo vero. Quali sciocchezze faceva una donna solo perché era innamorata! «Esattamente ciò che vorrei evitare, Mahiro. Il solo motivo per cui sono qui è portare messaggi avanti e indietro fra Me-

rana e il palazzo, ma vado là dentro senza avere idea di dove mi sto avviando. Non so perché le Sorelle abbiano smesso di incontrarlo ogni giorno, perché abbiano ripreso, o perché oggi siano andate in sette invece che solo in tre. E per il fatto di non sapere, potrei ritrovarmi con ben altro che qualche morso sulle orecchie. Merana non mi dirà nulla. Non mi dice mai nulla, tranne 'vai lì e fai questo'. Puoi darmi almeno un suggerimento, Mahiro? Per favore?»

L'uomo cominciò a studiare il suo rompicapo, ma Min sapeva che stava pensando, perché i pezzi scivolavano fra le sue mani ma nessuno si liberava.

Un movimento nel retro della sala comune attirò l'attenzione di Min, che voltò quasi la testa prima di immobilizzarsi. Due Aes Sedai stavano ritornando dai bagni, a giudicare dall'aspetto fresco. L'ultima volta che aveva visto quella coppia era stato mesi addietro, prima che lasciassero Salidar perché Sheriam aveva avuto l'intuizione che Rand fosse da qualche parte nel deserto Aiel. Le donne, Bera Harkin e Kiruna Nachiman, avrebbero dovuto essere ancora nel deserto Aiel, non a Caemlyn.

A parte il volto senza i segni dell'età, Bera somigliava a una contadina, con i capelli castani tagliati corti attorno al viso quadrato, ma al momento esprimeva una torva determinazione. Kiruna, elegante e statuaria, sembrava ogni giorno esattamente ciò che era, la sorella del re di Arafel, una dama potente. Gli occhi larghi e scuri brillavano come se stesse per ordinare un'esecuzione, godendosela. Immagini e aure lampeggiarono su di loro come succedeva sempre intorno alle Aes Sedai e i Custodi. Una di esse colse l'attenzione di Min quando si accese su tutte e due le donne nello stesso momento, giallo, marrone e viola scuro. I colori non significavano nulla, ma quell'aura fece bloccare il respiro di Min.

Il tavolo non era lontano dalle scale, ma le due donne non la guardarono mentre si voltavano per salirle. Nessuna delle due le aveva rivolto più che un paio d'occhiate a Salidar, e adesso erano prese dalle proprie conversazioni.

«Alanna avrebbe dovuto mettergli giudizio da parecchio.» La voce di Kiruna era bassa ma vicina alla rabbia. «Io lo avrei fatto. Quando Alanna arriverà glielo dirò, e che il Tenebroso vada in malora.»

«Dovrebbe essere messo al guinzaglio» concordò atona Bera «prima che arrechi altro danno ad Andor.» Lei era Andorana. «Prima sarà, meglio sarà.»

Mentre le due salivano le scale, Min si accorse che Mahiro la guardava.

«Come hanno fatto ad arrivare qui?» gli chiese, sorpresa che la sua voce suonasse perfettamente ordinaria. Kiruna e Bera portavano il numero di Aes Sedai a tredici. Tredici Aes Sedai. E c'era quell'aura.

«Hanno seguito le voci su al'Thor. Si trovavano a metà strada da Cairhien quando hanno saputo che era qui. Io mi terrei alla larga da loro, Min. I loro Gaidin mi hanno detto che nessuna delle due ha un buon carattere.» Kiruna aveva quattro Custodi e Bera tre.

Min riuscì a sorridere. Avrebbe voluto schizzare fuori dalla locanda, ma avrebbe fatto insospettire tutti, anche Mahiro. «Mi sembra un ottimo consiglio. Cosa mi dici di quel suggerimento?»

L'uomo esitò ancora un istante, quindi posò il rompicapo sul tavolo. «Non ti dirò cos'è e cosa non è, ma una parola detta all'orecchio giusto... Forse dovresti aspettarti di vedere al'Thor contrariato. Forse dovresti anche considerare di chiedere se qualcun altro possa consegnare messaggi, magari uno di noi.» Si riferiva ai Custodi. «Forse le Sorelle hanno deciso di impartire ad al'Thor una piccola lezione di umiltà e questo, cavoletto, forse è una parola in più di quanto avrei dovuto dire. Ci penserai?»

Min non sapeva se la piccola lezione avesse a che fare con quanto era appena accaduto a palazzo o con qualcosa ancora da venire, ma tutti i pezzi combaciavano. E quell'aura. «Anche questo sembra un buon consiglio, Mahiro. Se Merana mi venisse a cercare per consegnare un messaggio nei prossimi giorni, le dirai che sto visitando la Città Interna?»

«Una visita lunga» rise l'uomo, prendendola in giro con delicatezza. «Sequestrerai un marito, se non fai attenzione.»

Lo stalliere dalle grandi orecchie la fissò quando Min insisté che tirasse Rosa selvatica fuori dalla stalla e la sellasse di nuovo. Uscì al passo, ma non appena svoltò l'angolo fuori dalla visuale de *La corona di Rose*, Min affondò i talloni e fece schizzare via la gente di passaggio mentre galoppava verso il palazzo, alla massima velocità che la giumenta potesse sopportare.

«Tredici» ripeté atono Rand: solo dirlo era abbastanza per spingere Lews Therin a cercare di assumere il controllo su saidin. Era una lotta muta con una bestia ringhiante. Quando Min aveva detto per la prima volta che c'erano tredici Aes Sedai a Caemlyn, Rand era riuscito a stento ad afferrare il Potere prima di Lews Therin. Aveva il volto madido di sudore e anche della macchie scure sulla giubba. Poteva concentrarsi su una sola cosa per volta. Mantenere saidin lontano da Lews Therin. Un muscolo del-

la guancia guizzò per lo sforzo. La mano destra tremava.

Min smise di passeggiare sul tappeto del soggiorno di Rand e prese a saltellare sulle punte dei piedi. «Non si tratta solo di questo, Rand» aggiunse in preda al panico. «L'aura. Sangue, morte, l'Unico Potere, quelle due donne e tu, tutto nello stesso posto, allo stesso istante.» Le brillavano di nuovo gli occhi, ma stavolta le lacrime scendevano silenziose sulle guance. «A Kiruna e Bera non piaci affatto! Ricordi ciò che ho visto attorno a te? Donne che possono incanalare e che ti faranno del male. Sono le aure, il numero tredici, tutto. Rand, è troppo.»

Min sosteneva che le visioni si avveravano sempre, sebbene non sapesse dire se sarebbe accaduto in un giorno, un anno o dieci, e se fosse rimasto a Caemlyn, Rand pensava che sarebbe stato più facile un giorno. Con quel ringhio permanente in testa, sapeva che Lews Therin voleva colpire Merana e le altre prima che loro potessero attaccarlo. Rand apprezzava l'idea, suo malgrado. Forse non era una coincidenza, forse l'influenza dei ta'veren sugli eventi aveva operato contro di lui, ma il fatto rimaneva. Merana aveva deciso di sfidarlo proprio il giorno che il numero delle Aes Sedai era salito a tredici.

Si alzò e si diresse verso la camera da letto per prendere la spada dal retro del guardaroba, quindi chiuse la fibbia a forma di drago. «Tu vieni con me, Min» le disse afferrando lo scettro del Drago e avviandosi verso la porta.

«Venire dove?» chiese Min, asciugandosi le guance con un fazzoletto, ma lo seguì, e Rand era già nel corridoio. Jalani scattò in piedi leggermente più in fretta di Beralna, una donna ossuta che aveva i capelli rossi, gli occhi azzurri e un sorriso ferale.

Quando in giro c'erano solo le Fanciulle, Beralna lo fissava come domandandosi se concedergli il favore di fare ciò che le chiedeva, ma Rand le rivolse uno dei suoi sguardi più duri. Il vuoto rese la sua voce fredda e distante. Lews Therin si era ridotto a un piagnucolio sommesso ma Rand non osava rilassarsi. Non a Caemlyn o in ogni altro posto nei paraggi. «Beralna, trova Nandera e dille di incontrarmi nelle stanze di Perrin, con tutte le Fanciulle che vuole.» Non poteva lasciarsi l'amico alle spalle, e non solo per le visioni di Min; una volta che Merana avesse scoperto che Rand era andato via, una di loro avrebbe potuto decidere di legare Perrin come aveva fatto Alanna con lui. «Potrei non ritornare più qui. Se qualcuno vede Perrin, Faile o Loial, ditegli di incontrarmi nelle stanze di Perrin. Jalani, trova comare Harfor. Dille che ho bisogno di penna, carta e inchiostro.»

Doveva scrivere delle lettere prima di andare via. Le mani gli tremavano di nuovo e aggiunse: «Molta carta. Che aspetti? Vai! Vai!» Si scambiarono un'occhiata, poi la ragazza partì di corsa. Rand si incamminò nella direzione opposta, con Min che doveva quasi correre per mantenere il passo.

«Rand, dove stiamo andando?»

«Cairhien.» Avviluppato com'era nel vuoto, la risposta fu fredda come uno schiaffo in pieno viso. «Fidati, Min. Non ti farò del male. Mi taglierei un braccio, piuttosto.» Min rimase in silenzio e alla fine Rand guardò in terra accorgendosi che lo stava osservando con una strana espressione.

«È molto carino sentire una cosa simile, pastore.» La voce era strana come l'espressione. Il pensiero di tredici Aes Sedai che lo cercavano doveva averla davvero spaventata, ma non c'era da meravigliarsi.

«Min, se dovessi giungere al punto di doverle affrontare, ti prometto che in qualche modo ti spedirò lontana dal pericolo.» Come avrebbe potuto un qualsiasi uomo affrontare tredici Aes Sedai? Il pensiero fece risvegliare Lews Therin, che prese a urlare.

Con sorpresa di Rand Min fece apparire i pugnali dalla giubba e aprì la bocca, quindi fece rientrare le lame con la stessa facilità - doveva essersi esercitata - prima di parlare. «Puoi guidarmi per il naso a Cairhien o in qualsiasi altro luogo, pastore, ma farai bene a pensarci seriamente e provare con energia, se credi di potermi mandare via.» Per un motivo che non gli era chiaro, Rand era sicuro che non fosse quello che aveva voluto dirgli.

Quando raggiunsero le stanze di Perrin, Rand trovò un discreto gruppo di persone. Da un lato del soggiorno Perrin e Loial in camicia, seduti a gambe incrociate sul tappeto blu mentre fumavano la pipa insieme a Gaul, un Cane di Pietra che Rand ricordava dalla caduta della Pietra. Dall'altro lato Faile, anche lei in terra, con Bain e Chiad, anche loro conosciute alla Pietra. Dalla porta aperta che dava sull'altra stanza Rand poteva vedere Sulin che stava cambiando le lenzuola, sbattendole come se invece volesse strapparle. Tutti alzarono lo sguardo quando lui e Min entrarono e Sulin si fece avanti dalla camera da letto.

Vi fu una leggera confusione quando spiegò delle tredici Aes Sedai e di quanto Min aveva sentito. Non le visioni, però; alcuni nella stanza ne erano al corrente, altri forse no e lui non ne avrebbe fatto parola con nessuno a meno che non avesse iniziato Min. Cosa che lei non fece. Naturalmente non aveva nemmeno parlato di Lews Therin; non che avesse paura di quanto avrebbe potuto accadergli in una città con tredici Aes Sedai, anche

se se ne stavano sedute con le mani in mano. Pensassero pure che lui era in preda al panico, se volevano; in fondo non era sicuro che non fosse così. Lews Therin adesso era silenzioso, ma Rand lo percepiva, provava la sensazione di occhi furiosi che l'osservavano nella notte. Rabbia, paura e forse anche panico emergevano dal vuoto come grossi ragni.

Perrin e Faile iniziarono a fare rapidamente i bagagli e Bain e Chiad fecero scattare le mani nel loro linguaggio prima di annunciare che intendevano accompagnare Faile, quindi Gaul dichiarò che avrebbe seguito Perrin. Rand non capiva cosa stesse succedendo, ma Gaul non guardava Bain o Chiad, che facevano lo stesso nei suoi confronti. Loial scattò borbottando qualcosa, secondo lui sottovoce, su Cairhien che era ben più lontana dai Fiumi Gemelli di Caemlyn, e sua madre che era una famosa camminatrice. Quando fece ritorno aveva un fagotto sottobraccio e grandi bisacce da sella dalle quali spuntavano delle camicie. Loial era pronto a partire in quel preciso istante. Sulin scomparve a sua volta, ritornando con un fagotto fra le braccia che sembrava includere solo abiti rossi e bianchi. Con il volto immobile su quella incongrua espressione mite, disse energica a Rand che le era stato ordinato di servire lui, Perrin e Faile, e solo una lucertola con un colpo di sole avrebbe potuto credere che riuscisse a farlo da Caemlyn quando loro si trovavano a Cairhien. Aggiunse anche un 'mio signor Drago' che sembrava più un'imprecazione, e una riverenza, sorprendentemente senza ondeggiare. Il fatto sembrò stupire anche lei.

Nandera giunse quasi nello stesso istante di comare Harfor, che aveva diversi pennini d'acciaio, carta, cera e inchiostro in quantità sufficiente per scrivere e sigillare cinquanta lettere. Cosa che si rivelò utile.

Perrin voleva inviare un messaggio a Dannil Lewin dicendogli di seguirlo con il resto degli uomini dei Fiumi Gemelli - non aveva intenzione di lasciare nessuno di loro nelle mani delle Aes Sedai - e si trattenne dal chiedergli di portare via anche Bode e le altre ragazze da *Il segugio di Culain*, solo perché sia Rand sia Faile fecero presente che le Aes Sedai non le avrebbero lasciate andare, e inoltre che forse le ragazze non avrebbero voluto partire. Faile e Perrin si erano recati alla locanda più di una volta e anche lui aveva dovuto ammettere che le ragazze sembravano impazienti di diventare Aes Sedai.

Anche Faile doveva scrivere due lettere, alla madre e al padre, perché non si preoccupassero, spiegò. Rand non sapeva quale fosse destinata a chi, ma erano scritte in due toni differenti: una iniziò a scriverla almeno dieci volte strappando altrettanti fogli, ogni parola tracciata con un cipi-

glio, l'altra la mise giù in fretta, con un sorriso e delle risate. Rand pensò che quella dovesse essere per la madre. Min scrisse a un amico di nome Mahiro a *La corona di Rose* e, per qualche motivo, ci tenne a sottolineare con Rand che si trattava di un uomo anziano, anche se arrossì nel dirlo. Anche Loial prese la penna dopo qualche esitazione. La sua penna; una di quelle degli umani fra le sue mani sarebbe svanita. Sigillando la lettera, la consegnò a comare Harfor con una richiesta diffidente, ovvero che la consegnasse di persona qualora ne avesse avuta la possibilità. Un pollice grosso più o meno quanto una salsiccia copriva per intero il nome del destinatario, scritto in grafia sia umana che ogier, ma con la vista acuita dall'Unico Potere Rand notò il nome di Erith. Loial non mostrò comunque alcun segno di voler aspettare e consegnarla di persona.

Le lettere di Rand furono difficili come quelle di Faile, ma per motivi diversi. Il sudore che gli gocciava dal viso cancellava l'inchiostro e la mano gli tremava al punto che ebbe bisogno di iniziare diverse volte per via delle macchie. Per Taim scrisse un avviso che c'erano in giro tredici Aes Sedai e ribadì i suoi ordini di tenersi alla larga da loro. A Merana rivolse un tipo diverso di avviso, una sorta di invito; nascondersi non sarebbe servito a nulla; Alanna avrebbe potuto trovarlo in qualsiasi parte del mondo. Ma doveva accadere tutto nei suoi termini, se vi fosse riuscito.

Quando alla fine le sigillò - la presenza di un sigillo di diorite verde con un Drago inciso valse uno sguardo a comare Harfor, che lei restituì con la massima calma - Rand si rivolse a Nandera. «Hai le tue venti Fanciulle là fuori?»

Nandera sollevò le sopracciglia. «Venti? Il tuo messaggio diceva tutte quelle che volevo, e che forse non saresti tornato. Ne ho cinquecento e sarebbero state di più se non avessi posto dei limiti.»

Rand si limitò ad annuire. Nella testa aveva solo silenzio a parte i propri pensieri, ma percepiva Lews Therin insieme a lui nel vuoto, che aspettava come una molla caricata. Solo quando lasciò uscire tutti attraverso il passaggio in una stanza a Cairhien e chiuse poi l'apertura, riducendo il contatto con Alanna a un vago sentore di lei a ovest, solo allora Lews Therin sembrò andare via. Era come se, stanco di combattere con lui, l'uomo fosse andato a dormire. Alla fine Rand mise da parte saidin e si accorse di quanto fosse anche lui spossato a seguito della contesa. Loial dovette portarlo di peso alle sue stanze nel palazzo del Sole.

Merana sedeva tranquilla davanti alla finestra del soggiorno, volgendo le

spalle alla strada, e aveva la lettera di Rand al'Thor in grembo. Ne conosceva il contenuto a memoria.

Iniziava con Merana. Non Merana Aes Sedai, nemmeno Merana Sedai.

> Merana,
>
> un mio amico una volta mi ha detto che nella maggior parte dei giochi con i dadi il numero tredici è considerato di cattivo auspicio quasi quanto gli occhi del Tenebroso. Anche io credo che sia un numero sfortunato. Vado a Cairhien. Puoi seguirmi come meglio credi, ma con non più di cinque Sorelle. In quel modo sarete nello stesso numero delle emissarie della Torre Bianca. Sarei molto dispiaciuto se tu cercassi di portarne di più. Non farmi di nuovo pressione. Mi è rimasta poca fiducia.
>
> Rand al'Thor
> Il Drago Rinato

Alla fine della lettera la pressione della penna era tale che aveva quasi bucato la carta; le ultime due righe sembravano quasi scritte da una mano diversa.

Merana rimase a sedere in silenzio. Non era sola. Il resto dell'ambasciata, se ancora poteva essere definita tale, era disposto sulle sedie poggiate a ridosso del muro, in diversi stati. Berenicia era costernata come Merana e sedeva con le mani in grembo, il capo reclinato e gli occhi mesti; parlava solo se le rivolgevano la parola. Faeldrin appariva orgogliosa e parlava quando voleva, come anche Masuri e Rafela. Seonid pareva poco meno che impaziente, seduta sul bordo della sedia, e sorrideva spesso con fare determinato. Il resto si comportava più come Valinde, quasi placida. Erano tutte presenti tranne Verin e Alanna. Alcuni Gaidin erano stati inviati a cercarle. Kiruna e Bera, in piedi in mezzo alla sala, erano le più presenti.

«Che qualcuno si permetta di mandare una lettera simile a un'Aes Sedai mi disgusta.» Kiruna non gridò; la voce era fredda, calma e ricca di forza allo stesso tempo, ma gli occhi scuri lampeggiavano. «Demira, il tuo informatore è in grado di confermare che al'Thor è andato a Cairhien?»

«Viaggiando» mormorò Bera incredula. «Chi avrebbe mai detto che avrebbe riscoperto quel talento?»

Le perline colorate fra i capelli di Faeldrin ticchettarono mentre annuiva. «Non riusciamo a pensare a nessun'altra soluzione. Sarà bene tenere a

mente che forse è anche più potente di Logain, o Mazrim Taim. Sì.»

«Non possiamo fare nulla per quanto concerne Taim?» Il volto rotondo di Rafela, di solito sereno e gradevole, era molto severo e la voce, solitamente dolce, era atona. «Ci sono almeno cento uomini che possono incanalare - cento! - a meno di trenta chilometri da qui.» Kairen annuì risoluta ma non parlò.

«Dovranno aspettare» rispose Kiruna con fermezza. «Luce e onore, non so quante Sorelle serviranno per controllarne così tanti. Adesso al'Thor è la questione più importante. Demira?»

Demira attese che le altre finissero, quindi chinò leggermente il capo e disse: «So solo che se n'è andato, a quanto pare con un gran numero di Aiel e forse con Perrin Aybara.»

Verin era entrata nella stanza quando Demira aveva iniziato a parlare e aggiunse: «Su Perrin non ci sono dubbi. Ho inviato Tomas a controllare il campo degli uomini dei Fiumi Gemelli e sembra che da lì due messi si siano recati a palazzo per recuperare il cavallo di Perrin e quello di sua moglie. Gli altri hanno lasciato carri e servitori e si stanno già dirigendo a est alla massima velocità. Sotto la bandiera di Perrin con la testa di lupo e quella dell'Aquila Rossa del Manetheren.» In volto le apparve un sorriso, come se trovasse il tutto divertente. Kairen ovviamente era di parere diverso. Si lasciò sfuggire un'esclamazione, quindi si mise le mani davanti alla bocca per tenerla chiusa.

Neanche Merana lo trovava divertente, ma in fondo era un fatto decisamente piccolo a confronto di tutto il resto. Avrebbe potuto paragonarlo a una folata da qualcosa andato a male quando ci si trovava già sedute su un cumulo di rifiuti; un cane che ringhia contro qualcuno che è stato già afferrato dai lupi. Pensare che si era tanto preoccupata di Verin, che aveva lottato con tanta veemenza. Verin non aveva nemmeno sfiorato i suoi piani, se non guidando Demira verso lo sfortunato incontro di quel giorno. Era stato organizzato con molta scaltrezza. Merana credeva che nessun'altra se non le Grigie lo avrebbe notato. Eppure anche lei aveva approvato. Mettere al'Thor alle strette - cercare di metterlo con le spalle al muro - era il minimo che potessero fare. Si era preoccupata di Verin e poi erano apparse Bera e Kiruna, entrambe svincolate dalla sua autorità, forti quanto Masuri, Faeldrin o Rafela.

«Adesso abbiamo gettato la rapa marcia nello stufato» mormorò Bera cupa. Kairen e qualche altra annuirono in accordo.

«Una rapa piccola» le rispose Kiruna con la voce asciutta. Annuirono

quasi tutte, tranne Merana e Verin. Merana si limitò a sospirare; Verin fissò Kiruna con quello sguardo da uccello e il capo reclinato. «Cosa sta trattenendo Alanna?» chiese Kiruna senza rivolgersi a nessuna in particolare. «Non voglio ripetere tutto due volte.»

Merana supponeva di aver dato lei stessa il via a quella situazione quando aveva iniziato a essere riverente con Verin. Era ancora a capo della delegazione, tutte seguivano ancora i suoi ordini, anche Masuri, Rafela e Faeldrin, ma ne erano consapevoli. Non era ancora certa su chi tra Kiruna e Bera avesse assunto il comando - che una fosse nata in una fattoria e l'altra in un palazzo reale non contava affatto; non aveva nulla a che vedere con l'essere Aes Sedai - ma una cosa di cui Merana era sicura era che l'ambasciata le stava crollando fra le mani. Era il tipo di cosa che non sarebbe mai accaduta quando la Torre Bianca era integra, quando un'ambasciatrice aveva il pieno potere della Torre e l'Amyrlin Seat alle sue spalle, anche se ci avesse impiegato trent'anni a raggiungere lo scialle e avesse avuto appena il filo di forza sufficiente per non essere mandata via. Adesso erano solo un gruppo di Aes Sedai, che prendevano il loro posto di diritto, senza pensare.

Come se pronunciare il suo nome fosse stata una convocazione, Alanna apparve proprio mentre Bera stava aprendo bocca. Questa e Kiruna si voltarono verso di lei all'unisono. «Al'Thor sostiene di essere andato a Cairhien» disse Bera inacidita. «Sei in grado di aggiungere altro?»

Alanna sostenne il loro sguardo con orgoglio e con un bagliore pericoloso negli occhi scuri. Dopotutto stavano parlando del suo Custode. «Si trova da qualche parte a est. È la sola cosa che so. Potrebbe essere Cairhien.»

«Se hai voluto legare un uomo senza il suo consenso,» chiese Kiruna con tono di voce imperioso «perché, per la Luce più sacra, non hai usato il legame per piegarlo alla tua volontà? A confronto di quello che hai già fatto sarebbe solo uno schiaffo sulle mani.»

Alanna aveva ancora pochissimo controllo sulle sue emozioni. Le guance le divennero rosse, in parte per la rabbia, a giudicare da come le lampeggiavano gli occhi, e di sicuro per la vergogna. «Non te l'ha detto nessuna?» chiese, fin troppo spensierata. «Suppongo che nessuna voglia pensarci. Io di sicuro non lo desidero.»

Faeldrin e Seonid guardavano in terra, e non erano le sole. «Ho cercato di obbligarlo qualche momento dopo averlo legato» continuò Alanna come se niente fosse. «Hai mai cercato di sradicare una quercia a mani nude, Kiruna? È stato pressappoco lo stesso.»

La sola reazione dell'altra donna fu un lento sgranare degli occhi e un respiro profondo. Bera mormorò: «È impossibile. Impossibile.»

Alanna reclinò il capo all'indietro e rise. Le mani sui fianchi fecero sembrare la risata dispregiativa, cosa che indusse Bera a stringere le labbra e le guadagnò un'occhiata fredda da Kiruna. Verin le guardò e Merana ebbe la sgradevole immagine di un pettirosso che scrutava dei vermi. Sembrava che quella donna rispettasse senza essere rispettosa, anche se Merana non capiva come facesse.

«Prima d'ora mai nessuna aveva legato un uomo che potesse incanalare» osservò Alanna quando il divertimento sfumò. «Forse c'entra qualcosa.»

«Che sia possibile o meno, dovresti ancora essere in grado di localizzarlo.»

«Sì» aggiunse Kiruna. «Verrai con noi, Alanna.» Alanna batté le palpebre come se avesse appena ripreso i sensi, poi chinò il capo in segno di assenso.

Merana decise che era giunto il momento. Se doveva tenere insieme la delegazione, quella era la sua ultima possibilità. Si alzò in piedi, ripiegando la lettera di al'Thor per tenere impegnate le mani. «Quando ho portato quest'ambasciata a Caemlyn,» aveva cominciato rammentando a tutte che era lei a capo della spedizione; grazie alla Luce aveva la voce ferma «mi è stato dato ampio margine d'azione; ma ciò che andava fatto sembrava ovvio, e noi» per rammentare alle altre che erano una delegazione «ci siamo messe all'opera con delle discrete aspettative di successo. Al'Thor sarebbe stato attirato fuori da Caemlyn per dare modo a Elayne di fare ritorno ed essere incoronata, mettendo quindi Andor sotto il nostro controllo. Avremmo lentamente indotto al'Thor a fidarsi di noi, convincendolo che non gli avremmo fatto del male. E lo avremmo anche indotto a mostrarci il dovuto rispetto. Due o tre di noi, selezionate con cura, avrebbero preso il posto di Moiraine come consigliere e guide. Inclusa Alanna, ovviamente.»

«Come fai a sapere che non l'abbia uccisa lui, Moiraine?» la interruppe Bera. «In fondo si dice che ha ucciso Morgase.»

«Abbiamo sentito ogni tipo di voce sulla sua morte» aggiunse Kiruna. «Qualcuna sostiene che sia morta combattendo Lanfear. La maggior parte invece ritiene che fosse da sola con al'Thor quando è morta.»

Merana si trattenne dal rispondere con un sforzo. Se avesse dato via libera alle reazioni istintive, non avrebbe potuto più smettere. «Tutto era sotto controllo,» proseguì «quando siete arrivate voi due. Solo per caso, lo so, e solo seguendo le vostre istruzioni per trovarlo, eppure avete portato il no-

stro numero a tredici. Quale uomo con il temperamento di al'Thor non fuggirebbe il più veloce possibile, sentendo parlare di tredici Aes Sedai tutte insieme? Il semplice fatto è che qualsiasi danno sia stato apportato al nostro piano deve essere imputato a te, Kiruna, e a te, Bera.» Adesso doveva solo aspettare. Se fosse riuscita a ottenere un certo ascendente...

«Hai finito?» chiese Bera fredda.

Kiruna fu anche più dura. Si voltò verso le altre e iniziò a impartire ordini. «Faeldrin, tu verrai con noi a Cairhien, se vuoi. Anche voi, Masuri, Rafela.»

Merana tremò e strinse la lettera in pugno. «Ma non capite?» gridò. «Parlate come se potessimo continuare come prima, come se non fosse cambiato nulla. C'è un'ambasciata di Elaida a Cairhien, dalla Torre Bianca. È così che al'Thor deve vederla. Abbiamo bisogno di lui più di quanto lui ne abbia di noi, e temo lo sappia!»

Per un istante tutti i volti furono colmi di stupore a eccezione di quello di Verin, che si limitò ad annuire pensierosa, rivolgendo loro un sorriso furtivo. Per un istante in tutti volti si videro occhi sgranati, attoniti. Le parole di Merana sembravano risuonare in aria. Abbiamo bisogno di lui più di quanto lui ne abbia di noi. Non servivano i Tre Giuramenti per sapere che aveva detto la verità.

Quindi Bera disse con una certa fermezza: «Siediti, Merana, e calmati.» Merana stava obbedendo prima ancora di rendersene conto; ancora tremava e avrebbe voluto gridare, ma si era seduta comunque, con la lettera di Rand stretta in entrambe le mani.

Kiruna le voltò le spalle intenzionalmente. «Tu ovviamente verrai, Seonid. Un altro paio di Gaidin fanno sempre comodo. E Verin, suppongo.» Lei annuì come se quella fosse stata una richiesta. «Demira,» proseguì Kiruna «so che hai delle rimostranze contro di lui, ma non vogliamo che l'uomo cada di nuovo in preda al panico e qualcuno deve pur scortare a Salidar quella straordinaria collezione di ragazze dei Fiumi Gemelli. Tu, Valinde, Kairen e Berenicia dovrete assistere Merana nel farlo.»

Le altre quattro che vennero nominate mormorarono il loro consenso senza la minima esitazione, ma Merana sentì freddo. La delegazione non si stava sbriciolando, stava finendo in polvere.

«Io...» si interruppe quando lo sguardo di Bera si posò su di lei, insieme a quello di Kiruna, Masuri, Faeldrin e Rafela. Ridotto in polvere, con tutta la sua autorità. «Potreste avere bisogno di una Grigia» aggiunse sommessamente. «Ci saranno di sicuro delle negoziazioni e...» le parole l'abbando-

narono di nuovo. Una cosa simile non sarebbe mai accaduta se la Torre fosse rimasta integra.

«Molto bene» disse alla fine Bera, con un tono tale che solo l'autocontrollo di Merana evitò che le guance le diventassero rosse per la vergogna.

«Demira, tu porterai le ragazze a Salidar» disse Kiruna.

Merana era immobile. Pregava che il Consiglio avesse ormai scelto un'Amyrlin, qualcuna molto forte con il Potere e con un carattere di ferro. Ci sarebbe voluta un'altra Deane, un'altra Rashima per farle ritornare agli antichi splendori. Pregava che Alanna le guidasse da al'Thor prima che questi decidesse di dare retta a Elaida. A quel punto, nemmeno un'altra Rashima le avrebbe salvate.

50

Spine

Rand trascorse il resto della giornata nei suoi appartamenti del palazzo del Sole, di cui una buona parte a letto, un oggetto enorme con quattro sostegni d'ebano più spessi di una gamba, lucidati fino a brillare fra le decorazioni d'avorio. Come se fossero in contrasto con tutte le dorature nell'anticamera e nel soggiorno, i mobili della stanza da letto erano tutti di ebano e avorio, anche se comunque squadrati.

Sulin faceva avanti e indietro sprimacciando i cuscini di piume e sistemandogli le lenzuola di lino, sostenendo che le coperte messe a terra sarebbero state più salutari, portandogli del tè alla menta che lui non aveva chiesto o del vino speziato che non voleva fino a quando non le comandò di fermarsi. «Come ordina il mio lord Drago» ringhiò la donna attraverso un sorriso dolce. Gli rivolse la sua seconda, perfetta riverenza, ma si diresse fuori dalla stanza con l'aria di chi forse non si sarebbe presa il disturbo di aprire la porta.

Anche Min era rimasta con lui: stava seduta sul materasso e gli teneva la mano, con un'espressione che lo induceva a pensare che forse sospettava stesse morendo. Alla fine la cacciò via, abbastanza da poter indossare una vestaglia grigia che lasciava sempre nel guardaroba. Nascosto molto in

fondo trovò anche qualcos'altro. Una piccola custodia di legno con un flauto, un regalo di Thom Merrilin in quella che gli sembrava un'altra vita.

Una volta che si fu seduto vicino a una delle alte finestre, provò a suonare. Dapprincipio, dopo così tanto tempo, riuscì a produrre solo note stridule. Furono quei rumori insoliti a richiamare indietro Min.

«Suona per me» gli chiese, ridendo deliziata, o forse stupita, e ovviamente si accomodò sulle sue ginocchia mentre lui ancora tentava, con scarso successo, di suonare un motivo vagamente riconoscibile. Fu in quel momento che entrarono le Sapienti. Amys, Bair e Sorilea, con un'altra dozzina di donne. Min scattò in piedi arrossendo e si sistemò la giubba, tanto da dare l'idea che avessero lottato.

Bair e Sorilea furono accanto a Rand prima che questi riuscisse a dire una parola.

«Guarda a sinistra» ordinò Sorilea sollevandogli una palpebra e accostando il viso rugoso a quello di Rand. «Guarda a destra.»

«Il battito è troppo veloce» mormorò Bair mentre teneva premute le dita magre contro la gola di Rand.

Nandera doveva aver inviato una Fanciulla da loro non appena era crollato. Sembrava che Sorilea avesse selezionato il piccolo esercito di Sapienti che era disceso sul palazzo in quell'orda in miniatura. E sembrava anche che, Sorilea o no, tutte volessero avere il loro turno con il Car'a'carn. Quando lei e Bair finirono, furono rimpiazzate da Amys e Colinda, una donna magra con dei penetranti occhi grigi che sembrava quasi di mezza età, anche se come presenza era forte quasi quanto Sorilea. Ma in fondo era lo stesso per Amys e tutte le altre Sapienti. Fu punzecchiato, incitato, osservato e lo accusarono di essere ostinato quando si rifiutò di saltellare. Sembravano davvero convinte che lo avrebbe fatto.

Min non venne ignorata mentre le Sapienti facevano a turno per controllare Rand; le altre la circondarono rivolgendole centinaia di domande, tutte sulle visioni, cosa che le fece sgranare gli occhi, fra le tante altre cose, e la indusse a fissare le donne e Rand, chiedendosi se qualcuno le stesse leggendo nella mente. Amys e Bair le spiegarono che Melaine non era riuscita a tenere segreta la notizia delle sue gemelle e, invece di sgranarsi ancor più, cosa che probabilmente sarebbe stata comunque impossibile, gli occhi di Min sembrarono pronti a cadere in terra. Anche Sorilea sembrava accettare il punto di vista di Melaine, ovvero che le visioni di Min la mettevano al loro stesso livello, ma essendo le Sapienti ciò che erano - come le Aes Sedai erano Aes Sedai - aveva dovuto ripetere tutto quasi per ognuna di

loro, perché quelle che si agitavano intorno a Rand volevano poi essere sicure di non aver perso nulla.

Una volta che Sorilea e il resto delle Sapienti ebbero concluso che Rand aveva solo bisogno di riposo e se ne furono andate ordinandogli di riposarsi, Min si accomodò di nuovo sul suo grembo. «Si parlano nei sogni?» chiese scuotendo il capo. «Sembra impossibile, quasi una favola.» Aggrottò le sopracciglia. «Quanti anni credi che abbia Sorilea? E quella Colinda... Ho visto... No. No, non ha nulla a che vedere con te. Forse mi fa male il caldo. Quando io so, so. Dev'essere il caldo.» Negli occhi le apparve una luce maliziosa e si accostò lentamente a Rand, umettandosi le labbra come se volesse baciarlo. «Se le metti così» mormorò quando stava per sfiorargli le sue «potrebbe aiutare. C'erano delle parti in quell'ultimo brano che ricordavano quasi *Il gallo allegro.*» Rand ci mise un istante a capire, con gli occhi pieni di lei e, quando lo fece, il suo volto doveva essere uno spettacolo, perché Min si accasciò sul suo petto sbellicandosi dalle risate. Poco più tardi arrivò una nota di Coiren che si informava della sua salute, sperando che non stesse troppo male e chiedendo se poteva passare a trovarlo con due Sorelle; gli avrebbe anche offerto la guarigione, se l'avesse accettata. Lews Therin si agitò come se si fosse svegliato dal torpore mentre Rand leggeva, ma il borbottio senza senso non reggeva il confronto con l'ira di Caemlyn e sembrò ripiombare nel silenzio quando lui mise giù la nota.

Era un contrasto notevole con il comportamento di Merana. E un ulteriore segnale che nulla accadeva nel palazzo del Sole a mezzogiorno senza che Coiren lo sapesse entro il tramonto, se non prima. Mandò indietro un messaggio educato di ringraziamento per i suoi auguri e un rifiuto. Fuori dal letto o meno, si sentiva stanco e voleva essere lucido quando avesse affrontato le Aes Sedai. Era una parte delle sue motivazioni.

In quello stesso messaggio richiese anche una visita di Gawyn. Aveva incontrato il fratello di Elayne una sola volta, ma gli piaceva. Gawyn non si presentò e non rispose mai alla nota. Rand concluse con tristezza che credeva alle storie su sua madre. Non era certo il tipo di cosa che poteva chiedere di ignorare. Lo mise talmente di cattivo umore che anche i tentativi di Min di rallegrarlo sembrarono vani; né Perrin né Loial volevano restare nelle sue vicinanze quand'era in questa vena.

Tre giorni dopo gli arrivò un'altra lettera di Coiren, sempre gentile, e una terza giunse dopo altri tre giorni, ma lui rispose sempre con delle scuse. In parte era per via di Alanna. La sensazione della sua presenza era distante e

vaga, ma la sentiva sempre più vicina. Non fu una sorpresa; era certo che Merana avrebbe scelto Alanna come una delle sei, ma lui non voleva permettere che lei si avvicinasse, non voleva vederla, anche se aveva promesso che le avrebbe considerate allo stesso livello del gruppo di Coiren. Coiren avrebbe dovuto esercitare la propria pazienza ancora per un po', e poi lui aveva comunque qualcosa da fare.

La rapida visita alla scuola nel palazzo che una volta era appartenuto a Barthanes si rivelò non così rapida. Idiren Tarsin lo aspettava di nuovo sulla soglia per mostrargli tutti i tipi d'invenzioni e scoperte, spesso incomprensibili, e anche i negozi con i diversi tipi di nuovi aratri, frecce e mietitrici che adesso erano stati costruiti per essere messi in vendita, ma a provare difficoltà fu Herrid Fel. O forse Min. I pensieri di Fel vagavano come sempre, le spiegazioni seguivano il ritmo dei suoi pensieri, e ovviamente dimenticò la presenza della ragazza. La dimenticò un discreto numero di volte. Non appena Rand cercava di recuperare l'attenzione dell'uomo, Fel notava d'improvviso Min come fosse la prima volta e la ragazza sobbalzava. Si scusava di continuo per la pipa fumata per metà che non sembrava mai ricordarsi di accendere, senza smettere di pulirsi lo stomaco dalla cenere, sempre lisciandosi i radi capelli grigi. Min sembrava divertirsi, anche se Rand proprio non capiva perché la divertisse un uomo che si dimenticava della sua presenza. Diede anche un bacio sulla testa di Fel quando lei e Rand si alzarono per andare via, cosa che lasciò l'uomo perplesso. Tutto ciò non fu di grande aiuto per scoprire quanto Fel avesse imparato sui Sigilli della prigione del Tenebroso o sull'Ultima Battaglia.

Il giorno dopo arrivò una sua nota infilata in una busta con un angolo rotto.

> Fede e ordine infondono forza. Devi togliere tutti i sassi prima di costruire. Te lo spiegherò la prossima volta che ci vediamo. Non portare la ragazza. Troppo carina.
>
> Fel

Era una grafia frettolosa con la firma compressa in un angolo, e il messaggio per Rand non aveva senso. Quando cercò di raggiungere di nuovo Fel, scoprì che aveva lasciato detto a Idrien che si sentiva di nuovo giovane ed era andato a pescare. In piena siccità. Rand si chiese se l'uomo avesse perso totalmente la ragione. Min trovava la nota divertente; aveva chie-

sto di poterla tenere e la vide ridere diverse volte mentre la rileggeva.

Che avesse perso o meno la ragione, Rand decise che la prossima volta avrebbe lasciato Min al palazzo, ma per la verità era difficile averla al suo fianco quando la voleva. Sembrava che trascorresse più tempo con le Sapienti che non con lui. Non capiva perché la cosa lo irritasse tanto, ma aveva notato che si arrabbiava più facilmente con gli altri quando Min era presso le tende. Era comunque un bene che non fosse con lui troppo spesso. La gente lo avrebbe notato, e molti avrebbero parlato e si sarebbero posti delle domande. A Cairhien, dove anche gli inservienti giocavano il Gioco delle Casate, sarebbe potuto essere pericoloso per lei avere gente che si chiedesse se era importante. Meglio così, davvero. Cercò di non scattare più per l'ira.

Voleva Min per verificare le visioni sui nobili che avevano iniziato le loro visite uno alla volta, chiedendo della sua salute - le ginocchia deboli dovevano aver dato adito a delle voci - sorridendo, chiedendo per quanto si sarebbe trattenuto a Cairhien, quali fossero i suoi piani e sorridendo ancora, sempre sorridendo. Il solo che non lo fece in maniera troppo palese fu Dobraine, sempre con la parte anteriore del cranio rasata come un soldato e le strisce sulla giubba consumate dal pettorale di metallo che non portava a palazzo: nel rivolgergli le stesse domande degli altri fu talmente tetro che Rand fu quasi contento di vederlo andare via.

Min riusciva a essere presente durante questi incontri, inseriti fra le sue tante attività con le Sapienti; Rand non aveva intenzione di chiedere. Il problema era tenerla nascosta.

«Potrei fare finta di essere la tua sgualdrina» rise Min. «Potrei avvinghiarmi a te e imboccarti con acini di uva - be', uvetta; la frutta fresca non si vede da parecchio - e tu potresti chiamarmi le tue piccole labbra di miele. In questo caso nessuno si chiederebbe perché sto con te.»

«No» scattò Rand, e il volto di Min divenne solenne.

«Pensi davvero che i Reietti verrebbero a cercarmi solo per quello?»

«Potrebbero» rispose Rand altrettanto serio. Un Amico delle Tenebre come Padan Fain lo avrebbe fatto, se era ancora vivo. «Non correrò il rischio, Min. In ogni caso non voglio che questi sporcaccioni Cairhienesi pensino a te in quel modo, e nemmeno i Tarenesi.» Gli Aiel erano diversi; pensavano che il suo gioco fosse divertente, molto divertente.

Min cambiava umore facilmente. Passava dalla solennità alla gioia senza gradazioni intermedie, con i sorrisi che non svanivano quasi mai. Fino a quando iniziò l'udienza.

Un pannello dorato lavorato in modo tale da sembrare un merletto sistemato in un angolo della stanza risultò un fallimento. Gli occhi scuri di Maringil evitarono di guardare in quella direzione con tale caparbietà che Rand era sicuro avrebbe messo sottosopra tutto il palazzo del Sole per scoprire chi o cosa nascondesse. Il soggiorno si rivelò una soluzione migliore, con Min che spiava dalle porte socchiuse dell'anticamera, ma non torti avevano immagini o aure che lei potesse vedere durante le udienze con Rand, e ciò che vedeva da lì o andando semplicemente in giro per i corridoi era tragico. Maringil, l'uomo dai capelli bianchi sottile come una lama e freddo come il ghiaccio, sarebbe morto a seguito di una pugnalata. Colavaere, il volto più che bello calmo e raccolto adesso che sapeva che Aviendha non era con Rand, sarebbe stata impiccata. Meilan, con la barba a punta e la voce untuosa, sarebbe stato avvelenato. Il futuro riservava un pedaggio pesante per i sommi signori di Tear. Anche Aracome, Maraconn e Gueyam avrebbero incontrato una morte violenta, Min supponeva in battaglia. Non aveva mai visto tanto spesso la morte in un solo gruppo di persone.

Quando vide che il sangue copriva il volto piatto di Gueyam, il quinto giorno a Cairhien, si sentì talmente male al pensiero che Rand la fece sdraiare e chiese a Sulin di portare dei panni umidi per tamponarle la fronte. Stavolta toccò a lui sedere sul materasso e tenerle la mano. Min la strinse forte.

Non rinunciò comunque a prenderlo in giro. Per esempio, le due volte in cui era assolutamente sicuro che sarebbe stata presente mentre si esercitava nella scherma, provando le posizioni con quattro o cinque dei migliori spadaccini che fosse riuscito a trovare fra i soldati tarenesi e cairhienesi e Rhuarc o Gaul lo attaccavano cercando di prenderlo a calci in testa. Inevitabilmente Min gli passava un dito sul torso nudo e faceva qualche battuta sui contadini e pastori che non sudavano perché erano abituati a indossare la lana spessa come il manto delle loro pecore, o cose simili. A volte toccava la cicatrice parzialmente curata, quella che non sarebbe mai guarita, quel circolo di pelle rosa chiaro, ma lo faceva in maniera differente, con delicatezza. Su quella non faceva mai battute. Min gli pizzicava il fondoschiena - stupendo gli altri, quando si trovavano nei paraggi; Fanciulle e Sapienti si sbellicavano dalle risate ogni volta che Rand saltava; Sulin invece sembrava potesse scoppiare per le risate trattenute - gli si sedeva in grembo e lo baciava a ogni occasione; aveva anche minacciato di andare a lavargli la schiena, prima o poi. Quando Rand faceva finta di piangere e

balbettare, lei rideva e diceva che non era ancora abbastanza.

Min si fermava se una Fanciulla infilava la testa nella stanza per annunciare qualcuno, specialmente Loial, che non si tratteneva mai a lungo e parlava sempre della libreria reale, o Perrin, che si tratteneva ancor meno e per qualche motivo sembrava sempre più stanco. Min scattava in particolar modo se Faile era con uno dei due. Le due volte che era successo, si era affrettata a trovare un libro fra quelli che Rand aveva in camera da letto e si era seduta facendo finta di consultarlo, aprendolo da qualche parte al centro come se stesse leggendo da diverso tempo. Rand non capiva le occhiate fredde che si scambiavano le due donne. Non era proprio ostilità o inimicizia, ma sospettava che se ognuna delle due avesse compilato una lista delle persone con le quali non voleva trascorrere del tempo, il nome dell'altra sarebbe stato in cima.

La parte divertente fu, la seconda volta, che il libro era una versione rilegata in pelle del primo volume di Daria Gahand, *Saggio sulla ragione*, che Rand aveva trovato pesante e voleva rimandare in biblioteca non appena avesse visto Loial. Min continuò a leggere per un breve periodo dopo che Faile se ne fu andata e, anche se continuava a commentare e lamentarsi, quella notte si portò il libro in camera sua.

Se fra Min e Faile regnava un freddo disinteresse, fra lei e Berelain non vi era alcuna ostilità. Quando Somara annunciò Berelain il secondo pomeriggio, Rand indossò la giubba, si diresse nell'anticamera e prese una delle sedie dorate dallo schienale alto prima di dire a Somara di farla entrare. Min fu lenta nel raggiungere la stanza. Berelain si infilò in camera, bella come sempre, con addosso un abito azzurro chiaro con la scollatura profonda com'era sua consuetudine - e gli occhi caddero su Min, con la giubba e le brache rosa chiaro. Per diversi minuti sembrò che Rand non esistesse. Berelain squadrò apertamente Min dall'alto in basso. Min dimenticò il soggiorno; si portò le mani sui fianchi e rimase in piedi con un ginocchio piegato, ricambiando altrettanto apertamente l'esame. Si scambiarono poi un sorriso e in quel momento Rand ebbe l'impressione che gli si rizzassero i capelli. Aveva davanti agli occhi l'immagine di due gatti che si erano appena accorti di essere stati chiusi nella stessa stanzetta. Decidendo che ormai non c'era motivo di nascondersi, Min camminò - ondeggiò descriveva meglio il suo modo di muoversi; riuscì a far sembrare mascolina la camminata di Berelain! - e si accomodò con le gambe accavallate. Sempre sorridendo. Luce, come sorridevano quelle donne.

Alla fine Berelain si rivolse a Rand, allargando la gonna nel fare la rive-

renza. Rand sentiva Lews Therin canticchiare: si stava godendo la vista di una donna bellissima, più che generosa nel mostrare le proprie grazie. Lui stesso apprezzava quanto vedeva, pur chiedendosi se non avesse dovuto distogliere lo sguardo fino a quando non si fosse tirata su, ma si era seduto sul palco per un motivo preciso. Rand cercò di rendere la voce ragionevole e ferma.

«Rhuarc si è lasciato sfuggire che stai trascurando i tuoi doveri, Berelain. Sembra che ti sia nascosta nelle tue stanze diversi giorni dopo che me ne sono andato. So che ha dovuto parlarti severamente per farti uscire.» Non erano state le parole esatte di Rhuarc, ma era stata l'impressione che ne aveva ricavato. Berelain arrossì, suggerendo a Rand che aveva indovinato. «Sai perché ti ho messa in carica al posto suo. Tu dovresti seguire i suoi consigli, non lasciare tutto nelle sue mani. Non ho bisogno che Cairhien decida di ribellarsi perché tutti credono di avere un Aiel che li governa.»

«Ero... preoccupata, mio lord Drago.» Malgrado l'esitazione e le guance arrossate, la voce era composta. «Da quando sono arrivate le Aes Sedai le voci sono spuntate come erbacce. Posso chiedere chi intendi far governare qui?»

«Elayne Trakand. L'erede al trono di Andor. Adesso regina di Andor.» Presto lo sarebbe stata. «Non so a quali voci ti riferisca, ma tu devi preoccuparti di Cairhien e lasciare che sia io a pensare alle Aes Sedai. Elayne ti sarà riconoscente per il tuo operato.» Min tirò forte su con il naso.

«È una buona scelta» disse Berelain pensierosa. «I Cairhienesi l'accetteranno, suppongo, e forse anche i ribelli sulle colline.» Fu ottimo sentire quella risposta; Berelain era brava nel giudicare le correnti politiche, forse quanto ogni altro Cairhienese. La donna inspirò profondamente facendo smettere di cantare Lews Therin. «Per quanto riguarda le Aes Sedai... le voci dicono che siano venute per scortarti alla Torre Bianca.»

«E io ti ho detto di lasciare le Aes Sedai a me.» Non che non si fidasse di Berelain. Dimostrava il contrario lasciandole governare Cairhien fino a quando Elayne avesse preso il trono del Sole e si fidava del fatto che lei stessa non ambisse al trono. Ma Rand sapeva anche che meno persone sarebbero state al corrente dei suoi piani con le Aes Sedai, meno possibilità ci sarebbero state che Coiren scoprisse un interesse particolare da parte di Rand.

Non appena le porte si chiusero alle spalle di Berelain, Min tirò di nuovo su con il naso. «Mi chiedo perché si prenda il disturbo di indossare degli

indumenti. Be', prima o poi qualcuno la tratterà con disprezzo. Non ho visto nulla che ti fosse utile. Solo un uomo in bianco che la farà cadere ai suoi piedi. Alcune donne non hanno ritegno!»

Quello stesso pomeriggio gli chiese del denaro per assumere un plotone di sarte, visto che era venuta via da Caemlyn con solo ciò che aveva addosso, e le donne iniziarono a cucire una serie di giubbe, brache e bluse di seta e broccati di tutti i colori. Alcune delle camicette avevano la scollatura profonda, anche sotto la giubba. Quanto alle brache, Rand non era nemmeno sicuro di come riuscisse a indossarle. Min si esercitava anche nel lancio dei pugnali. Una volta vide Nandera ed Enaila mostrarle il loro modo di combattere con le mani e i piedi, che era molto diverso dal metodo degli uomini. Alle Fanciulle non piaceva che le osservasse e rifiutarono di proseguire fino a quando non se ne andò via. Forse Perrin avrebbe capito tutto, ma Rand decise per la millesima volta che lui di donne non ne capiva nulla.

Rhuarc visitava Rand ogni giorno, oppure era lui a recarsi nello studio che l'Aiel condivideva con Berelain. Rand fu contento di vedere l'operato della donna sui rapporti dei carichi di grano e le sistemazioni dei profughi e le riparazioni dei danni a seguito di quella che alcuni Cairhienesi chiamavano la Seconda Guerra Aiel, malgrado tutti i loro sforzi di chiamarla Guerra Shaido. Rhuarc sosteneva di aver deciso di ignorare i Cairhienesi che giocavano, come diceva lui, al ji'e'toh, anche se borbottava sempre quando vedeva una donna con una spada o dei giovani vestiti di bianco. Sembrava che i ribelli si nascondessero ancora sulle colline, sempre più numerosi, ma la cosa non lo preoccupava. Ciò che invece lo turbava erano gli Shaido, e le altre lance si stavano dirigendo a sud ogni giorno, in direzione di Tear. Gli esploratori, quelli che facevano ritorno, riportavano che gli Shaido erano in fermento al pugnale del Kinslayer. Non vi erano segni sulla direzione che volessero prendere o sul quando. Rhuarc menzionò anche il numero di Aiel che ancora si lasciavano prendere dalla tetraggine, abbandonando le lance, il numero che rifiutava di abbandonare il bianco dei gai'shain finito il termine della punizione e anche il numero di quei pochi che si dirigevano a nord per unirsi agli Shaido. Era un segno del suo disagio. Sevanna si era recata all'accampamento e anche in città, andando via un giorno dopo l'arrivo di Rand. Rhuarc lo disse con disinvoltura.

«Non sarebbe stato meglio catturarla?» chiese lui. «Rhuarc, so che in teoria è una Sapiente, ma non può esserlo, da quanto ho capito. Non sarei sorpreso se gli Shaido diventassero ragionevoli una volta rimasti senza di

lei.»

«Ne dubito» rispose secco l'Aiel. Era seduto su uno dei suoi cuscini, appoggiato contro la parete dello studio, e fumava la pipa. «Amys e le altre si scambiano delle occhiate alle spalle di Sevanna, ma la ricevono come una Sapiente. Se loro dicono che Sevanna è una Sapiente, allora lo è. Ho visto dei capi per i quali non sprecherei una fiasca d'acqua anche se mi trovassi fra dieci pozzi, ma erano comunque dei capi.»

Rand sospirò e studiò la mappa aperta sul tavolo. Non sembrava che Rhuarc ne avesse bisogno; senza guardarla, avrebbe potuto nominare ogni caratteristica del terreno che mostrava. Berelain era seduta dall'atro lato del tavolo, con i piedi raccolti sotto di sé e una pila di carte in grembo. Aveva una penna in mano e sul tavolino accanto alla sedia era visibile un flacone d'inchiostro. Di tanto in tanto gli lanciava un'occhiata, ma quando si accorgeva che Rhuarc la guardava, chinava il capo e ritornava sui rapporti. Rand non ne conosceva il motivo, ma Rhuarc aggrottava le sopracciglia quando guardava verso di lei e la donna arrossiva sempre, serrando la mascella. A volte Rhuarc sembrava la disapprovasse, cosa che non aveva senso. Adesso Berelain si prendeva cura dei suoi incarichi.

«Devi smettere d'inviare le lance a sud» disse Rand alla fine. Non gli piaceva. Era vitale che Sammael vedesse incombere su di sé il martello più pesante del mondo, ma non a costo di dover estirpare di nuovo gli Shaido da Cairhien. «Non vedo altre soluzioni.» Trascorsero i giorni, e tutti erano impegnati. Vide signori e dame sorridenti, così cordiali fra loro che era certo stessero progettando qualcosa di malvagio sotto la superficie. Le Sapienti gli davano consigli su come vedersela con le Aes Sedai, che fossero della Torre o di Salidar; Amys e Bair fecero sembrare Melaine moderata. Sorilea gli gelò il sangue. I giovani cairhienesi continuavano a sfidarsi a duello nelle strade contro il divieto di Rhuarc. Questi gestì la situazione offrendo loro un assaggio di cosa significasse veramente essere gai'shain; sedere nudi l'intera giornata al sole e sotto stretta sorveglianza li aveva fatti calmare, ma Rhuarc non si sarebbe spinto contro le usanze al punto da mettere gli abitanti delle terre bagnate in bianco, e quelli che erano stati presi dagli Scudi Rossi adesso facevano gli spacconi. Rand sentì Selande dire a un'altra giovane con la spada e i capelli corti, in un tono di voce solenne, che non avrebbe mai capito veramente il ji'e'toh a meno che non fosse stata presa dagli Aiel. Era confortante, qualsiasi cosa significasse.

Malgrado Shaido e nobili, Sapienti e sommosse, malgrado il suo continuo chiedersi se Fel sarebbe mai tornato dalla spedizione di pesca, quei

giorni sembravano... piacevoli. Rinfrescanti. Forse solo perché al suo arrivo si era sentito sfinito. Forse era davvero solo in confronto a quelle ultime ore a Caemlyn, ma sembrava che Lews Therin fosse più calmo. Rand si accorse anche di divertirsi con le prese in giro di Min, tanto che una o due volte dovette sforzarsi di ricordare che era tutto un gioco. Dopo dieci giorni a Cairhien pensò che in fondo non sarebbe stato un brutto modo di trascorrere il resto della vita, ma sapeva che non sarebbe durato.

Per Perrin invece quei dieci giorni non furono affatto piacevoli. Dopo un breve periodo cercò la compagnia di Loial, ma quest'ultimo aveva trovato il paradiso nella biblioteca reale, dove trascorreva quasi tutta la giornata. A Perrin piaceva leggere e forse si sarebbe anche goduto quelle stanze, apparentemente senza fine, piene di libri fino al soffitto a volta, ma erano infestate da un'Aes Sedai, una donna snella dai capelli scuri che non sembrava battesse mai le palpebre. Non pareva che la donna lo avesse notato, ma lui non si era mai fidato molto delle Aes Sedai, ancor prima degli eventi di Caemlyn. Senza la compagnia di Loial, Perrin andò spesso a caccia con Gaul e diverse volte anche con Rhuarc, che aveva incontrato alla Pietra e apprezzato molto. Il problema di Perrin era sua moglie. O forse Berelain. O entrambe. Se Rand non avesse avuto tanto da fare, Perrin gliene avrebbe parlato, seppure in termini generali. L'amico conosceva le donne, ma c'erano cose di cui un uomo non poteva parlare con facilità.

Era iniziato fin dal primo giorno, quando era stato a Cairhien solo quanto bastava per vedere le sue stanze nel palazzo del Sole. Faile era uscita con Bain e Chiad per esplorare la zona e lui si era denudato fino alla cintola per lavarsi, quando improvvisamente sentì l'essenza di un profumo, non pesante ma forte per il suo naso, e una voce calda alle sue spalle che disse: «Ho sempre pensato che avessi una bellissima schiena, Perrin.»

Lui si voltò talmente in fretta che fece quasi cadere il bacile. «Ho sentito dire che sei arrivato con una... moglie?» Berelain era in piedi sulla soglia del soggiorno e sorrideva.

Sì, era vero, una moglie che non sarebbe stata contenta di trovarlo da solo a torso nudo con qualsiasi donna indossasse quel vestito. Certo, non la Prima di Mayene. Infilandosi una camicia, disse a Berelain che Faile era uscita, che non sapeva quando sarebbe tornata per ricevere le visite, e la mandò in corridoio alla massima velocità consentita senza spingerla fisicamente. Pensava di essersene liberato; Berelain era andata via e lui aveva chiamato Faile 'moglie' sei volte in ogni frase, spiegando anche per ben due volte quanto l'amasse. Berelain sapeva che era sposato e che amava la

moglie; era tutto.

Quando Faile fece ritorno, dopo solo due passi in camera da letto cominciò a emanare odore di gelosia e rabbia, permaloso e affilato, un aroma che avrebbe potuto fargli sanguinare il naso. Perrin non capiva; sentiva ancora il profumo di Berelain, ma il suo senso dell'olfatto era acuto quasi quanto quello di un lupo. Sicuramente Faile non poteva percepirlo. Era molto strano. Lei sorrise. Non disse una sola parola spiacevole, fu adorabile come sempre e anche più ardente del solito, lasciandogli dei solchi profondi nella schiena, cosa che non aveva mai fatto prima.

Più tardi, dopo aver esaminato i tagli sanguinanti alla luce della lampada, gli mordicchiò l'orecchio, non molto delicatamente, e rise. «In Saldea» mormorò «facciamo delle tacche alle orecchie dei cavalli, ma penso che sia un buon sistema per marchiare anche te.» In quel momento emanava un debole odore di gelosia.

Se fosse finito tutto lì, la faccenda si sarebbe calmata. La gelosia di Faile poteva accendersi come il fuoco di una forgia alimentato da un forte vento, ma moriva subito, una volta che la donna si rendeva conto di non aver motivo di essere gelosa. La mattina seguente però la vide parlare con Berelain in fondo al corridoio, e sorridevano entrambe. Perrin riuscì a sentire le ultime parole che disse Berelain mentre si voltava per andare via: «Mantengo sempre le mie promesse.» Una strana puntualizzazione che fece scattare quell'odore spinoso e acre in Faile.

Perrin chiese a sua moglie di quale promessa stesse parlando Berelain, e quello forse fu un errore. Faile batté le palpebre - a volte dimenticava il suo senso dell'udito - e disse: «Non mi ricordo. È il tipo di donna che fa ogni genere di promessa che poi non può mantenere.» Perrin si ritrovò con una seconda serie di graffi sulla schiena, e non era nemmeno mezzogiorno!

Berelain cominciò a tallonarlo. All'inizio Perrin non l'aveva interpretato come un inseguimento. Un tempo, nella Pietra di Tear, la donna lo aveva corteggiato in maniera discreta, senza essere troppo diretta, ma adesso sapeva che era sposato. Per lui erano solo una serie di incontri casuali nel corridoio, qualche parola innocente detta quasi di passaggio. Ma dopo un breve periodo si accorse che o il suo essere ta'veren stava modificando il caso, oppure Berelain stava organizzando gli incontri, per quanto sembrasse improbabile. Cercò di convincersi che era ridicolo. Cercò anche di ribadire a se stesso di non essere affatto attraente come Wil al'Seen. Wil era il solo uomo che avesse mai visto inseguito dalle donne; non lo avevano mai fatto con Perrin Aybara. Solo che quegli incontri casuali erano decisamen-

te troppi.

Berelain lo toccava sempre. Non in maniera lampante, solo le dita leggere sulla mano di lui, o su un braccio o sulle spalle. Niente che fosse degno di attenzione. Il terzo giorno gli venne in mente qualcosa che gli fece rizzare i capelli. Quando lui cercava di domare un cavallo che non era mai stato cavalcato, iniziava con dei tocchi leggeri, fino a quando l'animale capiva che non gli avrebbe fatto del male e rimaneva fermo al tocco della sua mano. Il passo seguente era il sottosella, infine la sella. La briglia era sempre l'ultima.

Iniziò a temere il profumo di Berelain quando lo percepiva dietro gli angoli. Cominciò a recarsi nella direzione opposta, ma non poteva badare sempre e solo a quella donna. Sembrava ci fossero molti giovani Cairhienesi tracotanti che entravano e uscivano da palazzo, prevalentemente donne. Donne con le spade! Incontrava sempre un discreto numero di persone che si mettevano intenzionalmente sulla sua traiettoria. Per due volte dovette prendere a pugni un tizio, visto che l'idiota non voleva lasciarlo passare, continuando a saltellare davanti a lui. Perrin non fu contento per quanto aveva fatto - i Cairhienesi erano tutti molto più esili di lui - ma non si potevano correre rischi con un uomo che aveva la mano sull'elsa della spada. Una volta ci provò anche una ragazza e, dopo che Perrin le ebbe tolto la spada, fece un gran baccano fino a quando lui non gliela restituì, cosa che sembrò colpirla, quindi gli gridò alle spalle che non aveva onore fino a quando qualche Fanciulla la portò via parlandole in tono ardente.

La gente inoltre sapeva che era amico di Rand. Anche se non fossero arrivati insieme, alcuni degli Aiel e i Tarenesi lo ricordavano dalla Pietra di Tear e la voce si sarebbe diffusa. Signori e dame che non aveva mai visto in vita sua gli si presentavano nei corridoi, e i sommi signori Tarenesi che lo avevano guardato dall'alto in basso a Tear, adesso si rivolgevano a lui come a un amico di Cairhien. La maggior parte di loro emanava paura e un altro odore che Perrin non riusciva a definire. Si accorse che volevano tutti la stessa cosa.

«Temo che il lord Drago non si confidi sempre con me, mia signora,» rispose educato a una donna dagli occhi freddi che si chiamava Colavaere «e quando lo fa non puoi certo aspettarti che io tradisca la sua fiducia.» Il sorriso della donna sembrò giungere da una grande altezza; pareva si chiedesse come sarebbe stata la pelle di Perrin come tappeto. La donna emanava uno strano odore, duro, definito e in qualche modo... alto.

«Non so cos'abbia intenzione di fare Rand» rispose a Meilan. L'uomo

stava quasi per fissarlo con freddezza, per quanto sorridesse come Colavaere. Anche lui emanava lo stesso odore, con la stessa forza. «Forse dovresti chiedere a lui.»

«Anche se lo sapessi preferirei piuttosto rivelarlo a tutta la città» disse a una donnola dai capelli bianchi con fin troppi denti, un tipo di nome Maringil. A quel punto ormai si era stancato dei tentativi di ingraziarselo. Anche Maringil emanava quell'odore, forse leggermente più forte di Colavaere e Meilan.

Quei tre erano molto più insistenti degli altri, emanavano un odore pericoloso, lo sapeva per istinto, come la cima di una montagna prima di una valanga.

Fra i tentativi di tenere d'occhio quei giovani idioti e quell'odore nel naso, a volte non riusciva a riconoscere il profumo di Berelain fino a quando lei non era abbastanza vicina da piombargli addosso. In verità la donna era molto leggiadra, un cigno su uno stagno, ma lui aveva l'impressione di essere aggredito.

Nominò Faile più volte possibile, ma non sembrava che Berelain ascoltasse. Le chiese di smetterla e Berelain gli domandò cosa intendesse dire. Le disse di lasciarlo in pace e Berelain rise dandogli un colpetto sulla guancia e chiedendogli cos'era che doveva smettere di fare. Ovviamente Faile arrivò proprio in quel momento da un corridoio nei paraggi, esattamente l'istante prima che lui si facesse indietro. Faile doveva aver pensato che avesse fatto il passo indietro perché l'aveva vista arrivare e, senza esitare nemmeno un istante, si voltò, evitando di rallentare o allungare il passo.

Perrin le corse dietro, la raggiunse e le camminò accanto in completo silenzio. Un uomo non poteva certo dire quanto doveva mentre la gente sentiva. Faile sorrise in maniera abbastanza gradevole fino a quando non raggiunsero le loro stanze, ma, oh, quell'odore spinoso, così pungente che gli perforava il naso.

«Non era come sembrava» disse Perrin non appena la porta si fu chiusa. Non una parola da Faile; si limitò solo a sollevare le sopracciglia in maniera interrogativa. «Be', lo era. Berelain mi ha dato un colpetto sulla guancia...» Faile era sempre sorridente, ma aveva abbassato minacciosa le sopracciglia e fra quelle spine Perrin adesso sentiva la rabbia, «...ma lo ha fatto senza permesso. Non l'ho incoraggiata, Faile. Lo ha fatto e tasta.» Sperava tanto che lei dicesse qualcosa invece di fissarlo. Perrin supponeva che Faile stesse aspettando, ma cosa? Fu colto da un'improvvisa ispirazio-

ne e, come sembrava accadere spesso quando parlava con lei, si mise un cappio attorno al collo. «Faile, mi dispiace.» Adesso la rabbia era affilata come la lama di un rasoio.

«Capisco» rispose atona, uscendo leggiadra dalla stanza.

Bene, adesso aveva messo tutti e due i piedi in fallo, anche se non riusciva a capire come avesse fatto. Si era scusato e non aveva fatto nulla di cui doversi scusare.

Quel pomeriggio sentì Bain e Chiad discutere se dovessero aiutare Faile a picchiarlo! Non c'era modo di sapere se fosse stato un suggerimento di Faile - era selvatica, ma quello andava oltre qualunque precedente - e sospettava che le due si fossero fatte sentire di proposito, cosa che lo fece arrabbiare. Ovviamente la moglie stava discutendo i loro affari con le due Aiel, affari che avrebbero dovuto rimanere fra moglie e marito, cosa che lo fece arrabbiare ancor di più. Quali altre parti della loro vita sciorinava davanti a una tazza di tè? Quella notte, mentre Perrin la osservava stupito, Faile indossò una pesante camicia da notte di lana, malgrado il caldo. Quando cercò di baciarla sulla guancia, quasi timidamente, mormorò che aveva avuto una giornata faticosa e gli voltò la schiena. Emanava l'odore della furia, abbastanza affilato da tagliare in due la lama di un rasoio. Perrin non riusciva a dormire con quell'odore, e più a lungo rimaneva sdraiato vicino a lei, osservando il soffitto nell'oscurità, più aumentava la sua rabbia. Perché Faile si comportava in quel modo? Non riusciva a vedere che l'amava, lei e solo lei? Non le aveva dimostrato più di una volta che più di tutto in vita sua voleva tenerla per sempre fra le braccia? Era colpa sua se una stupida donna capricciosa aveva deciso di corteggiarlo? Ciò che avrebbe dovuto fare era prenderla a sculacciate fino a quando non avesse capito. L'aveva già fatto in passato, quando Faile aveva pensato di poterlo prendere a pugni ogni volta che voleva sottolineare un concetto. La cosa aveva addolorato più lui che lei, non gli piaceva neppure pensare di fare del male a Faile. Voleva stare in pace con lei. Con lei e solo con lei.

Fu il motivo per cui prese una decisione repentina, rimanendo disteso alla luce grigia che penetrava dalla finestra, nel sesto giorno di permanenza a Cairhien. Nella Pietra, Berelain aveva corteggiato una dozzina di uomini, almeno che lui sapesse; qualunque cosa l'avesse fatta decidere che dovesse essere lui la sua preda, si sarebbe orientata su un altro se Perrin fosse rimasto fuori portata abbastanza a lungo. Una volta che Berelain avesse scelto un'altra vittima, Faile avrebbe recuperato la ragione. Sembrava semplice.

Di conseguenza, non appena fu in grado di indossare qualcosa, uscì a

cercare Loial e fecero colazione insieme, quindi lo accompagnò alla biblioteca reale. Quando vide l'Aes Sedai snella e Loial gli disse che la donna si recava lì ogni giorno - l'Ogier diffidava delle Aes Sedai, ma non gli importava averne cinquanta nelle vicinanze - Perrin sentì l'odore di Gaul e gli chiese se gli sarebbe piaciuto andare a caccia con lui. Non c'erano molti cerbiatti o conigli sulle colline nei pressi della città e quei pochi soffrivano a seguito della siccità proprio come le persone, ma il naso di Perrin avrebbe potuto guidarli a tutti quelli che voleva, se trovare carne fosse stato il vero scopo delle sue escursioni. Perrin non incoccò mai una freccia, ma insisté nel rimanere fuori fino a quando Gaul gli chiedesse se avesse intenzione di cacciare pipistrelli alla luce lunare. A volte Perrin dimenticava che di notte gli altri non vedevano bene come lui. Anche il giorno seguente andò a caccia al buio, come pure tutti quelli che seguirono.

Il problema era che il suo semplice piano sembrava crollargli sopra la testa. La prima notte, quando fece ritorno al palazzo del Sole con l'arco in spalla, piacevolmente stanco per la camminata, fu solo una folata occasionale di vento che gli portò in tempo l'odore di Berelain, permettendogli di evitare di andarle incontro all'entrata principale del palazzo. Facendo cenno alle guardie aiel di tacere, entrò dalla porta della servitù, dove ebbe bisogno di bussare per farsi aprire da un tipo dallo sguardo offuscato. La notte seguente vide Berelain che l'aspettava nel corridoio fuori dalle sue stanze; dovette nascondersi dietro un angolo per metà serata prima che la donna si arrendesse. Ogni sera lo aspettava da qualche parte, come se potesse far finta che si trattasse di un incontro causale, quando nessun altro era sveglio se non qualche servitore. Era pura follia; perché non si era trovata un'altra vittima? E ogni notte, quando alla fine s'infilava in camera con gli stivali in mano, Faile dormiva con quella maledetta camicia di lana. Molto prima della sesta notte insonne, fu pronto ad ammettere che aveva preso una cantonata, anche se non capiva come. Era sembrato tutto maledettamente semplice. La sola cosa che voleva era qualche parola da Faile, un suggerimento su cosa dovesse dire o fare. Tutto ciò che sentì furono i propri denti mentre li digrignava nel sonno.

Durante il decimo giorno, Rand ricevette un'altra richiesta per un'udienza da Coiren, educata come le prime tre. Rimase seduto meditando per un breve periodo, mentre strofinava la lettera fra il pollice e l'indice. Da come la percepiva non c'era davvero modo di dire quanto fosse lontana Alanna, ma confrontando la forza di quella sensazione il primo giorno con quanto lo era adesso, riteneva si trovasse a metà strada da Cairhien. Se era davve-

ro così, Merana non stava perdendo tempo. Era un bene; voleva che fosse impaziente. Se fosse stata almeno un po' pentita, sarebbe stato d'aiuto, ma era come desiderare la luna; si trattava di un'Aes Sedai. Ci sarebbero voluti almeno altri dieci giorni prima che raggiungessero Cairhien, se avessero mantenuto quel passo, e dovevano esserne in grado. Aveva ancora tempo per incontrare Coiren altre due volte, in modo da offrire ai due gruppi lo stesso numero di udienze: tre. Che Merana riflettesse su quel punto una volta arrivata. Nessun vantaggio per lei, la Torre Bianca dall'altro lato e nessun bisogno d'informarla che lui avrebbe preferito infilare la mano nella tana delle vipere anziché avvicinarsi alla Torre, specialmente con Elaida nelle vesti dell'Amyrlin. Tra dieci giorni, si sarebbe mangiato gli stivali se ne fossero trascorsi altri dieci prima che Merana decidesse di garantirgli il supporto di Salidar, senza tutte quelle sciocchezze sul guidare o mostrare la via. A quel punto avrebbe potuto dedicare tutta la sua attenzione a Sammael.

Mentre sedeva per scrivere a Coiren che avrebbe potuto portare altre due Sorelle al palazzo del Sole il pomeriggio del giorno seguente, Lews Therin incominciò a borbottare forte. Sì, Sammael. Stavolta uccidilo. Demandred, Sammael e tutti gli altri. Sì, lo farò.

Rand non vi prestò quasi attenzione.

51

La cattura

Rand lasciò che Sulin lo aiutasse a indossare la giubba, per il semplice motivo che avrebbe dovuto strappargliela di mano fisicamente, se avesse voluto fare altrimenti. Come sempre la donna cercò di infilargli l'indumento senza prestare attenzione a dettagli, come per esempio dove fosse il braccio. Il risultato fu un balletto al centro della camera da letto. Lews Therin gli regalò quella sua risata folle; abbastanza forte da farsi sentire. Sammael, oh, sì, ma prima Demandred. Prima di tutto voglio liberarmi di lui, poi Sammael. Oh, sì. Se l'uomo avesse avuto le mani adesso sicuramente se le sarebbe sfregate dalla contentezza. Rand lo ignorò.

«Sii rispettoso» mormorò Sulin. «Non hai mostrato molto rispetto per quelle Aes Sedai a Caemlyn e hai visto le conseguenze. Le Sapienti... ho sentito delle cose dalle Sapienti... devi essere rispettoso. Mio lord Drago» aggiunse in un secondo momento.

Alla fine Rand riuscì a impossessarsi della giubba. «Min è arrivata?»

«La vedi, mio lord Drago?» Sulin rimosse un filo immaginario dalla seta rossa, quindi iniziò ad abbottonare la giubba. Era più rapido abbassare le braccia e lasciarla fare. «Min arriverà quando arriverà, se decide di farlo. Sorilea finirà con lei quando meglio crede.» Improvvisamente Sulin lo guardò attenta. «Che cosa vuoi da lei? Di certo non vuoi essere pizzicato in presenza delle Aes Sedai.» Stavolta Sulin non fece sforzi per nascondere il sorriso. «Mio lord Drago.»

Fu molto difficile per Rand non incupirsi. Tutto stava andando così bene, e adesso questo. Sorilea sapeva che quel giorno Rand avrebbe avuto bisogno di Min più che in ogni altra udienza precedente; era un'opportunità di esaminare Coiren e altre due delle emissarie di Elaida, e non doveva perderla. La Aiel aveva promesso di rimandarla indietro per tempo. Rand si allontanò, ma Sulin lo seguì continuando ad abbottonargli la giubba. «Sulin, voglio che tu vada alla tenda di Sorilea. Trova Min e portala qui. Non fare domande, Sulin. Obbedisci e basta.»

Sulin riuscì a sorridere e digrignare i denti allo stesso tempo, uno spettacolo indimenticabile. «Come ordina il mio lord Drago.» Dopo avergli rivolto una riverenza ben fatta, allargando la gonna rossa e bianca e abbassando il volto, la donna andò.

«Per quanto tempo?» chiese Rand mentre lei stava lasciando la stanza. Non c'era bisogno che specificasse; l'esitazione di Sulin dimostrò che aveva capito.

Alla fine parlò, con calma e fermezza, senza lamentarsi. «Fino a quando la mia vergogna eguaglierà la loro.» Lo guardò dritto negli occhi per un istante, e fu la vecchia Sulin anche se aveva i capelli lunghi, ma la maschera ritornò subito. «Se il mio lord Drago vuole scusarmi, devo obbedire ai suoi ordini.» Cosa che fece, uscendo veloce dalla stanza. Rand scosse il capo e chiuse l'ultimo bottone.

Per la verità si sentiva bene, salvo per Min. Sorilea aveva promesso. Min aveva promesso. Una volta che avesse eluso la domanda inevitabile di Coiren, se avesse intenzione di fare ritorno a Tar Valon con loro o meno, avrebbe fatto sedere Min e... non era certo di come avrebbe continuato. Ma Alanna si era avvicinata di un giorno. Un istante dedicato a Coiren, poi

sarebbe andato a esercitarsi con la spada.

Demandred, ringhiò Lews Therin. Voleva Ilyena! Come sempre il pensiero di Ilyena si trasformò in un sommesso piangere e gemere. Ilyena! Oh, Luce! Ilyena!

Rand prese lo scettro del Drago dall'anticamera. Si chiese chi Coiren avrebbe portato con sé e si accomodò sulla sedia al centro del palco per evitare di passeggiare nervosamente. Non era nemmeno per le Aes Sedai. Per Min. Sapeva di aver bisogno di lei. Lo sapeva.

Alla fine una delle porte si aprì abbastanza per far entrare una donna, ma si trattava di Chiad, non di Min. «Le Aes Sedai sono arrivate, Car'a'carn.» Il titolo lo pronunciò in tono rigido, come se non fosse ancora sicura di parlare con il capo dei capi e, meno ancora, di vederlo come figlio di una Fanciulla.

Rand annuì raddrizzandosi, tenendo lo scettro del Drago dritto su un ginocchio. «Falle entrare.» Avrebbe parlato molto severamente con Min in merito a quella faccenda. Dedicare tutto il suo tempo alle Sapienti.

Coiren fluì dentro la stanza come un grosso cigno altezzoso, seguita da Galina e un'altra donna che aveva i capelli nero corvino e il volto da Aes Sedai. Oggi indossavano tutte tonalità di grigio, scelto forse perché nascondeva le macchie di polvere. Con sua sorpresa, vide delle cameriere con dei mantelli leggeri che seguivano le Aes Sedai, una dozzina, trasportando due casse di bronzo non troppo piccole. Qualcuna delle più giovani gli lanciò un'occhiata, ma la maggior parte rimase a testa bassa, concentrata sul peso o forse spaventata.

Le labbra di Rand si contrassero prima che riuscisse a controllarsi. Pensavano davvero di poterlo comprare.

«È un peccato che oggi non ci sia la tua Sorella Verde» esordì Galina.

Gli occhi di Rand scattarono dalle cameriere a lei. Le tre Aes Sedai lo fissavano concentrate. Come facevano a sapere di Alanna?

Adesso non aveva tempo per meditare e quasi simultaneamente la pelle cominciò a formicolargli.

Rand si infuriò e con lui Lews Therin. Afferrò saidin quasi strappandolo dai denti della presenza nella sua mente. Una furia bianca e rovente ribolliva ai margini del vuoto e del disgusto, mentre guardava torvo Coiren, Galina e chiunque fosse la terza. La mascella rotonda di Coiren era determinata, le altre due sorridevano. Impazienti e per nulla gradevoli. Erano sciocche quanto Merana e le altre.

Lo schermo che scivolò fra lui e la Vera Fonte fu come il calare di una

chiusa e il flusso di saidin svanì, lasciando solo il sudicio residuo della contaminazione. Oltre a quello, l'aria attorno a lui sembrò diventare solida, dalle caviglie fino alla cima dei capelli. Lo schermo gli fece sgranare gli occhi; era impossibile. Tre donne non potevano tagliarlo dalla Fonte una volta che aveva preso saidin, a meno che non fossero forti come Semirhage, Mesaana, o... Si protese verso la Fonte cozzando contro quel muro invisibile ma sempre più potente. Lews Therin ringhiava come una bestia, si dibatteva e artigliava in preda al panico. Uno di loro doveva riuscire a raggiungere saidin, uno di loro doveva essere in grado di spezzare il blocco mantenuto appena da tre donne.

Lo schermo era stato elevato solo da un istante quando una delle cameriere si avvicinò a Galina e Rand si sentì sbiancare. Lo fissavano quattro paia d'occhi in quattro volti senza segni dell'età.

«È un peccato che abbia dovuto ridurmi a usare questo trucco.» Il tono di voce di Coiren era calmo e sembrava che stesse rivolgendosi a una platea anziché a un solo uomo. «Avrei davvero voluto che venissi a Tar Valon di tua spontanea volontà, ma sembra ovvio che tu intendessi solo dissuaderci. Suppongo sia stato contattato da quelle povere sciocche che sono fuggite dopo che Sanche è stata quietata. Credevi davvero che potessero offrirti qualcosa? Trovandosi contro la Torre Bianca?» Sembrava delusa da Rand.

Gli occhi erano la sola parte del corpo che Rand potesse muovere; ricaddero sulle cameriere impegnate intorno a una delle casse. Era aperta e ne stavano estraendo un vassoio poco profondo. Alcuni di quei volti sembravano giovani, ma quelli delle altre... Erano tutte Aes Sedai, ne era sicuro, le cinque giovani erano semplicemente state elette da poco e non avevano ancora assunto l'espressione tipica delle Aes Sedai, e lo avevano guardato per rimuovere i sospetti e imbrogliarlo mentre le altre nascondevano il viso. Quindici Aes Sedai. Tredici per unirsi e intessere uno schermo che nessun uomo avrebbe potuto spezzare e due per legarlo. Tredici per... Lews Therin fuggì gridando.

Galina prese lo scettro del Drago dalle mani di Rand, scuotendo il capo nel vederlo. «Adesso prendo io il comando, Coiren.» Non lo guardò mai; avrebbe potuto fare parte della sedia. «Lo avevamo concordato nel caso fossimo giunte a questo: l'Ajah Rossa avrebbe preso il comando.» Dopo aver passato lo scettro alla donna dai capelli neri, disse: «Mettilo da qualche parte, Katerine, potrebbe essere un bellissimo souvenir per l'Amyrlin.»

L'Ajah Rossa. Il sudore imperlava il viso di Rand. Se solo fossero entra-

te le Fanciulle che erano lì fuori... Le Sapienti, Suini, chiunque potesse gridare e dare l'allarme nel palazzo. Tredici Aes Sedai e l'Ajah Rossa al comando. Se fosse stato in grado di aprire la bocca, avrebbe ululato.

Barn alzò lo sguardo sorpresa quando la porta si aprì - Rand al'Thor aveva ricevuto le Aes Sedai da poco - e automaticamente distolse gli occhi quando vide le cameriere con le casse. Una delle Aes Sedai, quella con i capelli neri, le si piantò davanti e Bain si alzò rapidamente per dirigersi verso la porta. Non sapeva cosa dedurre dalla storia che le avevano raccontato le altre Fanciulle a Caemlyn, cose che una volta erano note solo ai capi e alle Sapienti, ma gli occhi scuri di quella donna sembravano sapere tutto sull'antico tradimento degli Aiel. Quegli occhi presero tutta l'attenzione di Bain fino a quando fu solo vagamente consapevole dell'Aes Sedai dai capelli nero corvino che affrontava Chiad e di quella boriosa che guidava la fila di donne con le casse lungo il corridoio. Bain si chiese se la Aes Sedai che aveva di fronte intendesse ucciderla per l'antico fallimento degli Aiel. Sicuramente avrebbero incominciato a vendicarsi prima di allora se avessero voluto - sicuramente sapevano - ma gli occhi scuri di quella donna erano di una durezza tale che preannunciavano di certo la morte. Bain non aveva paura di morire; sperava solo di avere il tempo di velarsi il viso.

«Sembra che il giovane mastro al'Thor sia solito andare e venire da Cairhien come preferisce» le disse l'Aes Sedai con voce ferrea. «Non siamo abituate a essere eluse in questo modo, con tanta maleducazione. Se tornasse a palazzo nei prossimi cinque giorni, torneremo anche noi, altrimenti... la nostra pazienza non è infinita.» Detto questo si allontanò, lei e le altre, seguendo le donne con le casse.

Bain scambiò un'occhiata con Chiad ed entrarono subito nelle stanze di Rand.

«Cosa vuol dire che è andato via?» domandò Perrin. Loial puntò le orecchie verso di lui, ma mantenne gli occhi sulla scacchiera con la stessa fermezza di Faile. Odorava dì... Perrin non riusciva a distinguere nulla nella confusione di odori che emanavano da lei; gli faceva solo venire voglia di mordersi le mani.

Nandera si strinse nelle spalle. «A volte lo fa.» Sembrava abbastanza calma, a braccia conserte e con il volto impassibile, ma odorava d'irritazione. «Scappa via senza nemmeno una Fanciulla che gli guardi le spalle; a volte per mezza giornata. Pensa che non ne siamo al corrente. Credevo tu

sapessi dove si era recato.» Qualcosa nella voce della donna fece pensare a Perrin che, se lo avesse scoperto, lo avrebbe seguito.

«No,» sospirò «non ne ho idea.»

«Presta attenzione al gioco, Loial» mormorò Faile. «Sicuramente non è quello il posto dove vuoi piazzare la pedina.»

Perrin sospirò di nuovo. Oggi aveva deciso di rimanere sempre con Faile. Prima o poi avrebbe dovuto parlare con lui, e inoltre Berelain lo avrebbe lasciato in pace se stava con la moglie. Be', almeno la parte su Berelain sì era avverata, ma quando Faile aveva capito che non sarebbe andato a caccia, aveva accalappiato Loial prima che potesse fuggire in biblioteca e da allora avevano giocato partite infinite di dama. In silenzio, per ovvi motivi. Perrin avrebbe tanto voluto trovarsi con Rand, ovunque fosse.

Supino nel letto, Rand fissava lo spesso trave senza davvero vederlo. Il letto non era grande, ma aveva due materassi imbottiti e i cuscini di piume d'oca con lenzuola di ottima qualità. Nella camera vi erano una rozza sedia e un tavolino, semplici ma di bella fattura. I muscoli gli facevano ancora male per essere stato trasportato dentro una delle casse. Con il Potere lo avevano fatto piegare facilmente, infilandogli la testa fra le ginocchia; per legarlo erano bastate delle semplici corde.

Lo sfregare del metallo contro il metallo lo fece voltare. Galina aveva usato una grande chiave di ferro per aprire un lato della gabbia che circondava il letto, il tavolo e la sedia. Una donna che aveva i capelli grigi infilò le braccia nella gabbia quel tanto che bastava per depositare sul tavolo un vassoio coperto da un panno, quindi balzò indietro.

«Ho intenzione di consegnarti alla Torre in uno stato di salute ragionevole» disse Galina con freddezza mentre richiudeva la gabbia. «Mangia, o verrai imboccato.»

Rand riportò lo sguardo sulle travi. Intorno alla gabbia erano sedute sei Aes Sedai che mantenevano lo schermo. Lui preservava il vuoto, nel caso avessero commesso un errore, ma non si scagliava contro la barriera. Quando lo avevano spinto per la prima volta nella gabbia, ci aveva provato. Qualcuna di loro aveva riso, quelle che se ne erano accorte. Adesso Rand si concentrava circospetto altrove, invece che verso la furia di saidin, un uragano di fuoco e ghiaccio appena fuori dalla sua portata. Si sporse percependo la barriera invisibile che lo separava dalla Fonte e la percorse come se ne cercasse il bordo. Ciò che trovò fu un luogo dove il muro sembrava dividersi in sei punti; lo fermavano con la stessa efficienza, ma erano

sei, non uno, e decisamente dei punti.

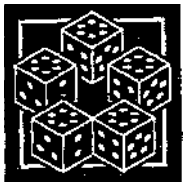
Da quanto tempo si trovava in quel posto? Era stordito da una specie di torpore, una sorta di coltre annebbiante che lo lasciava in letargo. Era rimasto disteso abbastanza a lungo da essere affamato, ma il vuoto rendeva le sensazioni lontane e anche l'odore di stufato e pane caldi che proveniva dal vassoio coperto non gli interessava granché. Alzarsi sembrava troppo faticoso. Fino ad allora aveva visto dodici Aes Sedai fare a turno intorno al letto e non ce n'era una che lui conoscesse da prima. Quante ce n'erano in quella casa? Saperlo poteva essere importante, in seguito. Dov'era quella casa? Non aveva idea di quanto lo avessero trasportato lontano, chiuso in quella cassa: quasi tutto il tragitto lo aveva trascorso nel retro di un calesse. Perché aveva dimenticato il consiglio di Moiraine? Non fidarti di nessuna Aes Sedai, nemmeno in parte. Sei Aes Sedai che incanalavano la quantità necessaria di saidar per mantenere lo scudo avrebbero dovuto essere percepite da ogni donna di passaggio che fosse stata in grado d'incanalare. Tutto ciò di cui aveva bisogno era che Amys, Bair o qualcun'altra passasse per strada da quelle parti e si ponesse qualche domanda. Ormai dovevano avere dei dubbi nel vedere che era scomparso proprio in coincidenza con la presenza di Coiren. Se fuori c'era una strada. Tutto ciò di cui aveva bisogno...

Ispezionò di nuovo lo schermo, con cautela, per non farsi scoprire. Sei punti. Sei punti morbidi. Doveva significare qualcosa. Avrebbe voluto che Lews Therin gli parlasse di nuovo, ma il solo suono che aveva in testa erano i propri pensieri che scivolavano nel vuoto. Sei punti.

Sorilea percorse di gran carriera la strada che passava vicino alla grande casa di pietra dove si trovavano le Aes Sedai, percependo a stento che qualcuno all'interno stava incanalando. La sensazione era per lei debole perché le sue capacità d'incanalare erano scarse, ma non fu il motivo per cui l'ignorò. In quell'edificio avevano incanalato giorno e notte fin dal momento del loro arrivo, e ormai nessuna delle Sapienti sprecava altro tempo nel cercare di capire perché. Sorilea di sicuro aveva cose più importanti da fare. Nel palazzo degli assassini dell'albero le Fanciulle cominciavano a diventare nervose quando si parlava di Rand al'Thor, sostenendo che il Car'a'carn avrebbe dovuto fornire loro qualche spiegazione una volta che avesse fatto ritorno. Sorilea, che aveva vissuto molto più a lungo di una qualsiasi di quelle Fanciulle e anche di ogni altra Sapiente, debole o meno nel Potere, era a disagio. Come molti uomini, Rand al'Thor se ne

andava quando voleva - in quello gli uomini si comportavano come i gatti - ma stavolta Min era sparita in qualche punto fra le tende e il palazzo, nello stesso momento in cui lui si stava preparando. A Sorilea non piacevano le coincidenze, nonostante ce ne fossero molte che circondavano il car'a'carn. Strinse lo scialle per difendersi da un'improvvisa sensazione di freddo e s'incamminò veloce verso le tende.

52



Onde di Potere

Molti degli uomini seduti attorno al tavolo de *La donna errante* erano del posto. Indossavano lunghe vesti di seta colorata, spesso ornate di broccato, su delle camicie chiare con le maniche ampie. Alle dita avevano anelli con granati o perle, gli orecchini erano d'oro massiccio, non solo dorati, e sui pomelli delle else dei pugnali spiccavano pietre di luna e zaffiri. Alcuni invece avevano delle giubbe di seta sulle spalle, con una catena d'oro o d'argento che andava da un colletto all'altro, ricamate con motivi floreali o animali. I mantelli sembravano davvero strani - troppo piccoli da indossare, servivano solo come cappe - e quegli uomini portavano delle lunghe spade sottili e dei pugnali ricurvi e sembravano pronti a usare entrambe le armi a una sola parola fuori posto, un'occhiata sbagliata o magari solo perché ne avevano voglia.

Era un gruppo variegato, nel complesso. Due mercanti del Murandy con i baffi ricurvi e quelle ridicole barbette sulla punta del mento e un Domanese con i capelli che gli arrivavano sotto le spalle, baffi sottili e un bracciale d'oro, un girocollo dello stesso materiale e delle grandi perle alle orecchie. Un Atha'an Miere dalla carnagione scura che aveva addosso una giubba verde brillante, le mani tatuate e due pugnali infilati dietro una fusciacca rossa. Un uomo di Tarabon con un velo trasparente sopra dei baffi folti che gli scendevano quasi davanti alla bocca e diversi altri forestieri che avrebbero potuto essere originari di qualunque luogo. Ogni uomo aveva una catasta di monete davanti a sé, anche se la consistenza variava. Essendo così vicino al palazzo di Tarasin, *La donna errante* attirava clienti

che potevano sprecare denaro.

Dopo aver agitato i cinque dadi nella custodia di cuoio, Mat li lanciò sul tavolo. Si fermarono mostrando due corone, due stelle e una coppa. Un lancio decente, niente di più. La sua fortuna arrivava a ondate e in quel momento sembrava esserci bassa marea, il che significava che solo la metà dei lanci era vincente. Sino ad allora ne aveva persi dieci di fila, una sequenza sfortunata in qualunque circostanza. I dadi passarono a un forestiero con gli occhi azzurri, un uomo dal volto duro che sembrava avere molto denaro da scommettere, malgrado la semplice giubba marrone. Vanin si inchinò per sussurrargli in un orecchio: «Sono uscite di nuovo. Thom dice di non sapere dove si stanno recando.» Mat rivolse un'occhiataccia all'uomo grasso che lo fece raddrizzare più rapidamente di quanto ci si aspettasse da un individuo di quella corporatura.

Bevendo metà del vino al melone dalla coppa d'argento, Mat guardò cupo il tavolo. Di nuovo! L'uomo lanciò i dadi, che si fermarono mostrando tre corone, una rosa e un bastone. Gli osservatori mormorarono per quella vincita.

«Sangue e ceneri!» mormorò Mat. «Alla prossima mossa la Figlia delle Nove Lune entrerà e reclamerà la mia mano.» Al tipo con gli occhi azzurri andò di traverso il vino che stava bevendo per celebrare il lancio. «Conosci quel nome?» chiese Mat.

«Mi stavo quasi strozzando col vino» rispose l'uomo con un accento lento e strascicato che Mat non riconobbe. «Che nome era?»

Lui fece un cenno rappacificatore. Aveva visto delle liti iniziare per molto meno. Raccogliendo l'oro e l'argento nella borsa, la infilò in tasca e si alzò. «Ho finito. Che la Luce benedica tutti i presenti.» Tutti quelli intorno al tavolo ripeterono la benedizione, anche i forestieri. La gente a Ebou Dar era molto educata.

Anche se non era nemmeno mezzogiorno la sala comune era abbastanza piena, e anche a un altro tavolo si stava svolgendo una partita a dadi. Due dei figli più giovani di comare Anan stavano aiutando a servire i pasti. La locandiera in persona sedeva in fondo alla sala vicino alla scala di pietra bianca priva di ringhiera e manteneva un occhio su tutto il locale insieme a una ragazza molto graziosa i cui occhi scuri erano gioiosi, come se avesse sentito qualcosa di divertente che nessun altro sapeva. Il volto era un ovale perfetto, incorniciato da capelli neri e lucidi, e la scollatura profonda del vestito grigio con la cintura rossa mostrava una veduta allettante. Il divertimento nei suoi occhi aumentò quando sorrise a Mat.

«Con la tua fortuna, lord Cauthon,» disse comare Anan «mio marito dovrebbe chiederti dove inviare il suo peschereccio.» Per qualche motivo, il tono della donna era molto distaccato.

Mat accettò il titolo senza battere ciglio. A Ebou Dar pochi avrebbero sfidato un lord se non i lord; per lui era un semplice calcolo matematico. C'erano molti meno lord che gente comune, e questo significava meno possibilità che qualcuno tentasse di ficcargli un pugnale fra le costole. Anche così, aveva dovuto spaccare tre teste in meno di dieci giorni. «Temo che la mia fortuna non intervenga su eventi simili, signora.»

Olver sembrò materializzarsi al suo fianco. «Andiamo alle corse dei cavalli, Mat?» chiese impaziente.

Frielle, una delle figlie di comare Anan, si fece avanti per prendere il ragazzino per le spalle. «Chiedo scusa, lord Cauthon» disse ansiosa. «Mi è scappato. Luce, lo ha fatto veramente.» Si sarebbe sposata presto - aveva già attorno alla gola lo stretto girocollo d'argento del coltello nuziale - e si era offerta volontaria per tenere d'occhio Olver, ridendo dopo avergli detto che voleva sei figli. Mat sospettava che adesso stesse cominciando a desiderare delle figlie.

Fu Nalesean che scendeva dalle scale a ricevere l'occhiataccia di Mat, abbastanza dura da far fermare il Tarenese. Era stato lui a iscrivere Vento alle corse dei cavalli con Olver come fantino - qui era un ruolo riservato ai ragazzi - e Mat non ne aveva saputo nulla fino a cose fatte. Che Vento si fosse dimostrato abbastanza veloce da giustificare il nome non era servito a nulla. Due vittorie avevano fatto venire voglia a Olver di correre ancora. «Non è colpa tua, signora» ripose Mat a Frielle. «Infilalo in un barile se devi, con la mia benedizione.»

Olver gli lanciò uno sguardo d'accusa, ma un istante dopo si voltò per rivolgere a Frielle un sorriso insolente che aveva imparato da chissà chi. Sembrava un contrasto strano, con quelle orecchie a sventola e la bocca larga; non sarebbe mai stato un ragazzo attraente. «Me ne starò tranquillo se potrò guardarti negli occhi. Sono bellissimi.»

Frielle aveva preso molto dalla madre, non solo lo sguardo. Rise dolcemente e lo prese da sotto il mento, facendolo arrossire. La madre e la giovane sorrisero.

Mat cominciò a salire le scale scuotendo il capo. Avrebbe dovuto parlare con quel ragazzo. Non poteva sorridere in quel modo a tutte le donne che vedeva. E dire loro che avevano occhi bellissimi! Alla sua età! Mat non sapeva dove l'avesse imparato.

Quando giunse vicino a Nalesean, l'uomo disse: «Sono uscite di nuovo di nascosto.» Non era una domanda, e quando Mat annuì lui si tirò la barba appuntita e imprecò. «Faccio riunire gli uomini, Mat.»

Nerim stava facendo qualcosa nella stanza di Mat, pulendo il tavolo con un panno come se le cameriere non avessero già spolverato. Condivideva con Olver una piccola stanza proprio a fianco e non lasciava quasi mai *La donna errante.* A suo parere, Ebou Dar era dissoluta e incivile.

«Il mio signore ha deciso di uscire?» chiese lugubre Nerim, e Mat raccolse il cappello. «Con quella giubba? Temo che sulla spalla ci sia una macchia di vino di ieri sera. L'avrei rimossa prima, se il mio lord non avesse indossato lo stesso indumento stamattina; c'è anche uno strappo nella manica - di pugnale, credo - che avrei rammendato.»

Mat lasciò che gli portasse una giubba grigia con dei ricami color argento sui polsini e sul colletto e gli consegnò quella verde ricamata in oro.

«Immagino che il mio signore cercherà di non spargere sangue oggi. Le macchie di sangue sono molto difficili da rimuovere.»

Era un compromesso che avevano concordato. Mat avrebbe tollerato la faccia lugubre di Nerim e le sue osservazioni tristi, lasciandosi servire, facendosi pulire gli indumenti e portare oggetti che avrebbe potuto facilmente prendere da solo; in cambio Nerim aveva acconsentito, con riluttanza, a non vestirlo.

Dopo aver controllato i pugnali infilati su per le maniche, sotto la giubba e nei risvolti degli stivali, Mat lasciò la lancia in un angolo insieme a un arco senza corda e scese nell'atrio della locanda. La lancia sembrava richiamare idioti che volevano combattere come il miele attirava le mosche.

Il sudore imperlò la fronte di Mat non appena fu fuori, abbandonando l'ombra e la relativa freschezza della locanda. Il sole del mattino sembrava piuttosto quello del pomeriggio inoltrato in una giornata ordinaria di piena estate, ma la piazza di Mol Hara pullulava di gente. All'inizio Mat rimase a osservare il palazzo di Tarasin. Con Thom e Juilin che controllavano dall'interno e Vanin dall'esterno, com'erano riuscite ad andare via senza essere viste? Uscivano quasi ogni giorno. Dopo che era successo per tre volte, Mat aveva disposto degli uomini intorno a tutto quell'edificio di pietra bianca e intonaco sormontato da una cupola, che prendevano posizione prima dell'alba. Erano in numero sufficiente, con lui e Nalesean. Nessuno aveva visto traccia di essere umano, ma prima di mezzogiorno Thom era corso da lui per avvisare che in qualche modo le donne erano riuscite a uscire. Il vecchio menestrello sembrava aver raggiunto il limite: era quasi

pronto a strapparsi i baffi. Mat sapeva cosa stava succedendo. Lo facevano solo per dispetto.

Nalesean e gli altri aspettavano torvi e sudati, e il Tarenese tamburellava sull'elsa della spada come se gli sarebbe piaciuto avere l'opportunità di usarla.

«Oggi ispezioneremo l'altra sponda del fiume» disse Mat. Alcune delle Braccia Rosse si scambiarono delle occhiate piene di disagio; avevano sentito le storie.

Vanin cambiò posizione scuotendo il capo. «Uno spreco di tempo» disse atono. «Lady Elayne non andrebbe mai in un posto come quello. La Aiel forse, o Birgitte, ma non lady Elayne.»

Mat chiuse gli occhi per un istante. Come aveva fatto Elayne a rovinare un uomo valoroso in così poco tempo? Lui aveva continuato a sperare che tenendolo lontano da lei abbastanza a lungo avrebbe fatto riprendere Vanin, ma adesso cominciava a perdere la speranza. Luce, come disprezzava le nobili. «Be', se non le vediamo oggi possiamo dimenticarci il Rahad - spiccherebbero come allodole colorate in mezzo a uno stormo di corvi - ma intendo trovarle, anche se si stessero nascondendo sotto un letto nel Pozzo del Destino. Muovetevi in coppie, come sempre, e guardatevi le spalle a vicenda. Adesso andiamo a cercare qualcuno che possa traghettarci dall'altro lato del fiume. Che io sia folgorato, spero che non siano tutti fuori a vendere frutta al Popolo del Mare.»

Agli occhi di Elayne le strade apparivano come nel tel'aran'rhiod, edifici di mattoni di quattro o cinque piani, coperti a chiazze con l'intonaco sgretolato, attaccati uno all'altro e affacciati su vie anche più malconce. Solo a quell'ora del giorno, con il sole dorato alto, le ombre svanivano totalmente dai vicoletti. Le mosche erano ovunque. La sola differenza con il Mondo dei Sogni era il bucato steso ad asciugare alle finestre, la gente - ovviamente non molti si trovavano all'aperto in quel momento - e l'odore, un miasma forte e pungente di decomposizione che le faceva venire voglia di non respirare troppo profondamente.

Purtroppo ogni strada nel Rahad aveva quell'aspetto.

Dopo aver bloccato Birgitte appoggiandole una mano sul braccio, osservò una scabra costruzione di mattoni con miseri panni che pendevano da quasi tutte le finestre. Da qualche parte all'interno giungeva il vagito di un bambino. Aveva il giusto numero di piani, sei. Era sicura che fossero sei. Nynaeve insisteva su cinque.

«Non credo che dovremmo starcene qui impalate a fissare» mormorò Birgitte. «La gente guarda.»

Non era vero: era solo che la donna si preoccupava per lei. Gli uomini senza camicia indossavano spesso delle vesti stracciate e camminavano impettiti lungo la strada con la luce del sole che risplendeva sugli orecchini d'ottone e gli anelli con i vetri colorati al posto delle pietre, o furtivi come cani randagi che avrebbero potuto ringhiare o mordere. Le donne si comportavano allo stesso modo, e indossavano abiti lisi e gioielli d'ottone e vetro. Tutti avevano il pugnale ricurvo dietro la cintura e spesso anche un semplice coltello da lavoro.

Nessuno rivolgeva a lei e Birgitte una seconda occhiata, anche se il volto anziano di quest'ultima aveva spesso un'espressione di sfida e lei era più alta della media di Ebou Dar. Era ciò che vedevano grazie a dei flussi complessi d'Aria e Fuoco che Elayne aveva invertito e legato. Quando guardava Birgitte vedeva una donna con delle rughe sottili agli angoli degli occhi neri e capelli scuri con un tocco di grigio. Il camuffamento era più semplice se rimaneva prossimo all'aspetto reale della persona, quindi i capelli di Birgitte, che le scendevano dietro le spalle ed erano legati in quattro punti con del nastro verde, erano molto più lunghi dello stile di Ebou Dar, ma nemmeno Elayne aveva tagliato i suoi e nessuno sembrava prestarvi attenzione. Era un camuffamento perfetto: le sarebbe solo piaciuto non sudare troppo. Con l'aggiunta della tessitura ancor più complessa di Spirito che mascherava la capacità di una donna d'incanalare, Elayne era passata proprio accanto a Merilille mentre usciva dal palazzo. Ancora la manteneva; aveva visto Vandene e Adeleas da quel lato del fiume più di una volta.

Gli indumenti invece non rientravano nella tessitura: indossavano abiti consunti di lana con un ricamo sfilacciato sulle maniche e intorno alla scollatura profonda. Anche le camicie e le calze erano di lana e quelle di Elayne pizzicavano. Gli abiti li aveva procurati Tylin, in aggiunta a diversi consigli, come anche i coltelli nuziali nelle custodie bianche. Sembrava che le donne sposate subissero meno sfide di quelle nubili, e le vedove che avevano rifiutato un secondo matrimonio ancora meno. Anche l'età era d'aiuto: nessuno sfidava una nonna con i capelli grigi, ma lei avrebbe potuto.

«Penso che dovremmo entrare» disse Elayne, e Birgitte la oltrepassò con una mano sul pugnale dietro la cintura marrone e aprì la porta ruvida. All'interno vide un corridoio poco illuminato con una serie di porte abbastan-

za rozze e una scala ripida di mattoni sbeccati nel retro. Elayne non si sentì sollevata.

Custodie bianche o meno, entrare in un edificio senza autorizzazione in questione era un ottimo sistema per ritrovarsi coinvolta in un duello, come del resto fare domande o essere curiose. Tylin le aveva consigliate di non farlo. Il primo giorno avevano visitato solo le locande con le porte blu, pensando di spiegare che stavano valutando la possibilità di comperare oggetti da vecchi solai per restaurarli e venderli. Lei andava con Birgitte e Nynaeve con Aviendha, per coprire maggior terreno. Le sale comuni erano dei posti tetri e scuri, Birgitte aveva quasi sempre dovuto farla uscire di corsa, entrambe con i pugnali in mano, proprio prima che iniziassero i problemi seri. La seconda volta Elayne ebbe bisogno di incanalare brevemente, facendo cadere una coppia di donne che le inseguivano, e anche così Birgitte era certa che qualcuno le aveva tallonate per il resto del giorno. Nynaeve e Aviendha incontrarono lo stesso tipo di problemi, a parte l'essere seguite; Nynaeve aveva colpito una donna con uno sgabello. Così avevano deciso di abbandonare anche le domande innocenti, sperando di non oltrepassare una soglia per incontrare un pugnale.

Birgitte salì le scale in avanscoperta, benché spesso preferisse coprire loro le spalle. L'odore di cucina si mischiava al puzzo generale del Rahad in modo nauseante. Il bambino aveva smesso di piangere, ma da qualche parte nell'edificio una donna iniziò a gridare. Al terzo piano, un uomo dalle spalle larghe senza camicia o veste aprì la porta proprio mentre loro salivano. Birgitte lo guardò male e questi sollevò entrambe le mani con i palmi rivolti verso di loro, ritirandosi dal corridoio e chiudendosi la porta alle spalle. All'ultimo piano, dove doveva essere il solaio se quella era la casa giusta, una donna scarna con una camicia di lino ruvido sedeva su uno sgabello davanti alla soglia, godendo della poca brezza mentre affilava un pugnale. Si voltò verso di loro e smise di lavorare sulla lama. Non distolse lo sguardo mentre le due scendevano lentamente le scale e il rumore sommesso della pietra contro la lama non riprese di nuovo fino a quando loro non ebbero raggiunto il pian terreno. A quel punto, Elayne sospirò di sollievo.

Era più che contenta che Nynaeve non avesse accettato la sua scommessa. Dieci giorni. Era stata una sciocca ottimista. Questo era l'undicesimo giorno da quando lo aveva detto, undici giorni e le sembrava di trovarsi sempre nella stessa strada da mattina a sera: undici giorni senza indizi. A volte erano rimaste a palazzo, solo per schiarirsi le idee. Era tutto molto

frustrante. Se non altro, nemmeno Vandene e Adeleas avevano avuto fortuna. Per quanto vedeva Elayne, nessuno nel Rahad parlava volentieri con le Aes Sedai. Le persone si dileguavano non appena capivano chi fossero; aveva visto due donne cercare di accoltellare Adeleas, senza dubbio per derubare la sciocca che se ne andava in giro vestita di seta per il Rahad, e quando la Sorella Marrone aveva scagliato due flussi d'Aria e le aveva mandate a incastrarsi in una finestra due piani sopra la strada, non c'era più nessuno in giro. Be', non avrebbe permesso a quelle di due di trovare la scodella e sfilargliela da sotto il naso.

Una volta ritornata in strada si appuntò un altro promemoria; esistevano cose peggiori nel Rahad che la frustrazione. Proprio davanti a lei, un uomo magro con il petto coperto di sangue e un pugnale in mano uscì da una porta, voltandosi immediatamente per affrontare un altro uomo che lo seguiva. Il secondo era più alto e pesante, e sanguinava da un lato del viso. Giravano in circolo fissandosi, le lame distese davanti a loro che scattavano. Si era riunita una piccola folla a osservare, come se fosse spuntata dal pavimento. Nessuno correva, ma nessuno si avvicinò ai due.

Elayne e Birgitte si misero da un lato della strada, ma non se ne andarono. Nel Rahad andare via in una simile circostanza avrebbe attirato l'attenzione, l'ultima cosa che volevano. Mischiarsi alla folla significava guardare, ma Elayne si concentrò su un punto oltre i due uomini, vedendo solo dei vaghi movimenti sfumati fino a quando improvvisante la scena rallentò. A quel punto batté le palpebre e si costrinse a guardare. L'uomo con il sangue sul petto si pavoneggiava sorridendo e facendo cenni con la lama che grondava sangue. Quello più grosso giaceva prono tossendo flebilmente, a meno di venti passi da lei.

Elayne si mosse istintivamente - la sua minuscola capacità di guarire era meglio di niente quando un uomo stava morendo dissanguato, e che finisse pure nel Pozzo del Destino tutto ciò che da quelle parti si pensava delle Aes Sedai - ma prima che facesse un secondo passo un'altra donna si inginocchiò accanto all'uomo. Forse leggermente più grande di Nynaeve, aveva addosso un abito blu con la cintura rossa che sembrava in condizioni migliori della media del Rahad. All'inizio Elayne pensò che fosse l'amante del moribondo. Nessuno accennava ad andare via, tutti osservavano in silenzio mentre la donna voltava l'uomo supino. Elayne sobbalzò nel vedere che invece di detergergli con delicatezza il sangue dalle labbra, la donna estrasse dalla borsa quella che sembrava una manciata di erbe e la infilò in bocca all'uomo. Prima che le sue mani si allontanassero dal volto del feri-

to, la donna fu circondata dal bagliore di saidar e iniziò a intessere i flussi della guarigione con maggior destrezza di Elayne. L'uomo sussultò e sputò le foglie, tremò e... rimase immobile con gli occhi socchiusi, fissando il sole.

«Troppo tardi, a quanto pare.» La donna, che adesso era in piedi sosteneva lo sguardo del tipo smilzo. «Devi dire alla moglie di Masic che le hai ucciso il marito, Baris.»

«Sì, Asra» rispose remissivo Baris.

Asra si voltò senza lanciare una seconda occhiata ai due uomini e la piccola folla si allargò per farla passare. Mentre si trovava a pochi passi di distanza da lei e Birgitte, Elayne notò due caratteristiche. Una era la forza; se ne aspettava una discreta quantità, ma probabilmente ad Asra non avrebbero mai permesso di fare gli esami da Ammessa. La guarigione doveva essere il suo talento speciale - forse il solo; visto che doveva essere una selvatica -, e molto ben affinato con l'uso. Forse credeva addirittura che quelle erbe fossero necessarie. La seconda cosa che notò Elayne fu il volto della donna. Non era abbronzato, come lei aveva inizialmente immaginato. Asra era quasi di sicuro una Domanese. Che cosa ci faceva, per la Luce, una selvatica domanese nel Rahad?

Elayne avrebbe seguito la donna, ma Birgitte la tirò dal lato opposto. «Riconosco quello sguardo, Elayne.» Birgitte ispezionò la strada come se si aspettasse che alcuni dei passanti potessero origliare. «Non so perché vuoi inseguire la donna, ma sembra molto rispettata. Avvicinati a lei e potresti avere più lame sfoderate contro di te di quante tu e io possiamo affrontare.»

Era la semplice verità, come anche il fatto che le selvatiche domanesi non erano il motivo della loro ricerca a Ebou Dar.

Toccando il braccio di Birgitte, fece un cenno del capo verso due uomini che stavano svoltando l'angolo davanti a loro proprio in quel momento. Con la giubba di raso a strisce azzurre, Nalesean era in tutto e per tutto un lord tarenese; la giubba imbottita era abbottonata fin sotto al collo e il volto era sudato e untuoso quasi quanto la barba. Fissava chiunque lo guardasse, in un modo tale che avrebbe dovuto già trovarsi coinvolto in duello, se non fosse stato che carezzava l'elsa della spada come se ne desiderasse sempre uno. Mat invece non era affatto torvo. Procedeva tracotante e, tranne che per una vaga aria di scontento, sembrava si divertisse. Con la giubba sbottonata, il cappello abbassato e la cicatrice attorno al collo, aveva l'aspetto di qualcuno che avesse trascorso la notte passando da una ta-

verna all'altra, cosa che era molto probabile. Con sua sorpresa Elayne si accorse di non aver pensato a lui per giorni. Avrebbe tanto voluto mettere le mani sul suo ter'angreal, ma la scodella era infinitamente più importante.

«Non ci ho mai pensato prima,» mormorò Birgitte «ma credo che Mat sia il più pericoloso dei due. Uno N'Shar in Mameris. Mi chiedo che cosa ci facciano da questo lato dell'Eldar.»

Elayne la fissò. Un cosa? «Probabilmente hanno bevuto tutto il vino dell'altra riva. Davvero, Birgitte, vorrei che ti concentrassi su ciò che facciamo.» Stavolta non avrebbe avuto bisogno di chiedere.

Mentre Mat e Nalesean proseguivano oltre, Elayne se li tolse di mente e iniziò a studiare la strada. Sarebbe stato benissimo trovare la scodella quel giorno, e non solo perché la prossima volta sarebbe stata in coppia con Aviendha. La Aiel cominciava a piacerle - malgrado le sue idee particolari su Rand e loro due; molto particolari! - ma aveva la tendenza a incoraggiare donne che parevano pronte a estrarre la lama. Aviendha sembrava anche delusa dal fatto che gli uomini abbassassero lo sguardo, invece di estrarre i pugnali come facevano le donne!

«Quello» disse Elayne indicando. Nynaeve non poteva avere ragione sui cinque piani, giusto? Elayne sperava che Egwene avesse trovato una soluzione.

Egwene attese paziente mentre Logain beveva dell'acqua. La sua tenda non era spaziosa come gli alloggi di Salidar, ma era comunque più grande di molte altre nell'accampamento. Doveva esserci spazio per le sei Sorelle sedute sugli sgabelli per mantenere lo schermo. Il suggerimento di Egwene di legarlo aveva creato stupore e quasi scherno; nessuna voleva accettarlo, in particolar modo adesso, subito dopo la promozione ad Aes Sedai di quattro donne senza la Verga dei Giuramenti, che forse non sarebbe mai stata usata. Siuan aveva detto che non l'avrebbero fatto. Le tradizioni dicevano sei Aes Sedai, anche se Logain era poco potente, come Siuan e Leane, tre Sorelle qualsiasi nell'accampamento lo avrebbero potuto controllare facilmente, e sempre le tradizioni sostenevano che lo schermo contro un uomo andava mantenuto, non legato. L'unica lampada emanava un'illuminazione discontinua. Lei e Logain sedevano su delle coperte distese sui tappeti.

«Fammi capire» disse l'uomo abbassando il boccale di peltro. «Vuoi sapere cosa ne penso io dell'amnistia di al'Thor?» Alcune delle Sorelle si agitarono, forse perché aveva omesso di chiamarla Madre, ma più proba-

bilmente perché non amavano l'argomento.

«Sì, voglio sapere cosa ne pensi. Di sicuro hai un'opinione. A Caemlyn con lui probabilmente ti verrebbe dato un posto d'onore. Qui invece rischi di essere domato in qualunque istante. Ora, tu hai tenuto a bada la follia per sei anni, come dici. Quante possibilità ritieni ci siano che ogni uomo che si rechi da lui riesca a fare lo stesso?»

«Vogliono davvero domarmi di nuovo?» La voce era calma, il tono ferito e arrabbiato. «Mi sono dedicato a voi. Ho fatto quanto mi avete chiesto. Mi sono offerto di prestarvi giuramento.»

«Il Consiglio deciderà presto. Molte preferirebbero che tu morissi di un incidente fortuito. Se le Aes Sedai raccontano la tua storia. Tutti sanno che le Aes Sedai non possono mentire. Ma non credo che ve ne sarà bisogno. Ci hai servito troppo bene perché io possa dare il permesso che ti venga fatto del male. Qualsiasi cosa accada, puoi ancora servire e vedrai la punizione inflitta all'Ajah Rossa, come desideri.»

Logain scattò in ginocchio ringhiando ed Egwene abbracciò saldar avvolgendolo in flussi d'Aria nello spazio di un secondo. Le Sorelle che lo schermavano si erano tutte concentrate su quello sforzo - un'altra usanza; usare ogni minima parte di forza per schermare un uomo - ma qualcuna avrebbe potuto separare i flussi e una avrebbe potuto concentrarsi su di lui, se avessero pensato che poteva nuocerle. Egwene non voleva correre il rischio che venisse fatto del male a quell'uomo.

I flussi lo mantennero inginocchiato, ma sembrava ignorarli. «Vuoi sapere cosa penso dell'amnistia di al'Thor? Vorrei essere con lui in questo momento! Che voi siate folgorate, ho fatto tutto ciò che mi avete chiesto! Che la Luce vi folgori tutte!»

«Stai calmo, mastro Logain.» Egwene fu sorpresa di scoprire che la sua voce era ferma e calma. Il cuore le batteva all'impazzata, anche se non per paura di lui. «Ti faccio un giuramento. Io non ti farò mai del male né permetterò che te ne sia fatto da chiunque sia mia seguace, se posso, a meno che tu non ti rivolti contro di noi.» Adesso la furia era scomparsa, rimpiazzata dalla rigidezza. Stava ascoltando? «Il Consiglio farà ciò che decido io. Sei calmo adesso?» L'uomo annuì debolmente ed Egwene rilasciò i flussi. Logain ricadde in terra senza guardarla. «Ti parlerò dell'amnistia quando starai meglio. Forse fra un giorno o due.» Logain annuì di nuovo bruscamente, sempre senza guardarla.

Mentre lei usciva, i due Custodi di guardia davanti alla tenda le fecero l'inchino. Se non altro ai Gaidin non importava che avesse diciotto anni,

un'Ammessa promossa Aes Sedai solo perché dovevano eleggerla Amyrlin. Per i Custodi un'Aes Sedai era un'Aes Sedai e l'Amyrlin era l'Amyrlin, ma Egwene non sospirò di sollievo fino a quando non fu abbastanza lontana da non farsi sentire da quei due.

L'accampamento era grande, c'erano tende per centinaia di Aes Sedai che si disperdevano nella foresta, per le Ammesse, le novizie e le inservienti, carri, calessi e cavalli ovunque, e l'odore della cucina dove si preparava la cena era sospeso nell'aria. Attorno all'accampamento erano visibili i fuochi dell'esercito di Gareth Bryne; la maggior parte di quegli uomini dormiva per terra, non nelle tende. La cosiddetta banda della Mano Rossa si era accampata a oltre quindici chilometri a sud. Talmanes non lasciava mai che quella distanza aumentasse più di un chilometro in tutte le direzioni, giorno o notte, per oltre duecentocinquanta chilometri. Avevano già assolto parte del loro piano per le Aes Sedai, come avevano suggerito Siuan e Leane.

Le forze di Gareth Bryne erano cresciute negli ultimi sedici giorni, da quando avevano lasciato Salidar. Due eserciti che marciavano lenti verso nord attraverso Altara, ovviamente non in amicizia fra loro, attiravano l'attenzione. I nobili si precipitavano con le loro reclute per allearsi con il più forte dei due. Era vero che nessuno di questi lord e dame avrebbe prestato giuramento se avesse saputo che nelle loro terre non ci sarebbe stata una grande battaglia. Se avessero avuto libera scelta, ciascuno sarebbe andato via una volta scoperto che Egwene mirava a Tar Valon, non a un esercito di fautori del Drago. Ma avevano prestato giuramento, almeno a un'Amyrlin, davanti alle Aes Sedai che si definivano il Consiglio della Torre, con centinaia di testimoni. Mancare quel tipo di giuramento significava essere perseguitati e poi, anche se una volta arrivati alla Torre Bianca la testa di Egwene fosse stata impalata, nessuno di loro credeva che Elaida avrebbe dimenticato a chi avevano prestato giuramento. Anche se erano stati intrappolati in quell'alleanza e nella conseguente fedeltà, sarebbero stati tra i più ferventi dei suoi sostenitori. Il solo modo di uscire da quella trappola con il collo sano sarebbe stato assicurare la stola sulle spalle di Egwene una volta a Tar Valon.

Siuan e Leane erano abbastanza determinate sulla faccenda, mentre Egwene non sapeva di preciso cosa provasse. Se ci fosse stato il sistema di deporre Elaida senza versare una sola goccia di sangue, ci si sarebbe avventata sopra, ma non credeva esistesse.

Dopo un pasto frugale a base di carne di capra, rape e qualcos'altro su

cui preferì non investigare, Egwene si ritirò nella sua tenda. Non era la più grande dell'accampamento, ma sicuramente la più spaziosa occupata da una sola persona. Chesa l'aspettava per aiutarla a svestirsi e le raccontò di aver acquistato il lino più bello dalla cameriera di una lady di Altara, un materiale trasparente che si sarebbe trasformato nella sottoveste più fresca che riuscisse a immaginare. Egwene faceva dormire spesso Chesa con sé per avere compagnia, anche se il pagliericcio di coperte di cui disponeva adesso difficilmente eguagliava la brandina della donna. Quella sera la mandò via una volta pronta per andare a letto. Essere Amyrlin le dava qualche privilegio. Come una tenda privata per la sua cameriera. Come la possibilità di dormire da sola quando era necessario.

Egwene non era ancora stanca a sufficienza per andare a dormire, ma quello non sarebbe stato un problema. Addormentarsi per lei era un automatismo; era stata addestrata dalle camminatrici dei sogni aiel. Entrò nel tel'aran'rhiod e...

... si ritrovò in piedi nella stanza che per un breve periodo era sfata il suo studio nella Piccola Torre. Il tavolo e la sedia erano ancora lì. I mobili non erano qualcosa che ci si portasse appresso quando si viaggiava con un esercito. Tutti i luoghi sembravano vuoti nel Mondo dei Sogni, ancor di più quelli che lo erano anche nella realtà. La Piccola Torre sembrava... deserta. Si accorse all'improvviso di avere la stola dell'Amyrlin attorno, al collo e la fece svanire appena in tempo. Un istante dopo apparvero Elayne e Nynaeve. Nynaeve solida come lei, Elayne nebulosa. Siuan aveva restituito l'anello originale con riluttanza: era servito un ordine deciso. Elayne aveva addosso un abito verde con una cascata di merletto sulle mani e attorno a un'incredibile profondissima scollatura che rivelava un piccolo coltello appeso a un girocollo aderente, con l'elsa infilata fra i seni e tempestata di perle e granati. Sembrava che la ragazza abbracciasse immediatamente la moda locale, ovunque si trovasse. Nynaeve, come si era aspettata, aveva addosso un abito di robusta lana dei Fiumi Gemelli, scuro e semplice.

«Avete avuto successo?» chiese Egwene speranzosa.

«Non ancora, ma lo troveremo.» Elayne sembrava talmente ottimista che Egwene rimase quasi a bocca aperta. Anche lei avrebbe dovuto parlare in quel modo.

«Sono sicura che non ci impiegheremo ancora molto» aggiunse Nynaeve, sembrando ancor più convinta. Con ogni probabilità, erano disperate.

Egwene sospirò. «Forse dovreste unirvi di nuovo a me. Sono sicura che

potreste trovare la scodella entro pochi giorni, ma continuo a pensare a tutti i racconti che ho sentito.» Le due donne erano capaci di prendersi cura di loro stesse, lo sapeva bene come sapeva che sarebbe stato un bel pensiero da riesaminare sulle loro tombe. Siuan le aveva detto che niente di quanto aveva sentito era esagerato.

«Oh, no, Egwene» protestò Nynaeve. «La scodella è troppo importante, lo sai bene. Tutto finirà per bollire se non la troviamo in tempo.»

«Inoltre,» aggiunse Elayne «in quale tipo di guaio potremmo trovarci? Dormiamo tutti i giorni al palazzo di Tarasin, nel caso lo avessi dimenticato, e se Tylin non ci confina da qualche parte, è sempre disponibile a parlare.» Adesso il vestito era diverso, il taglio inalterato, ma il materiale era consumato e sporco. Nynaeve ne aveva addosso uno molto simile, ma sull'elsa del coltello c'erano solamente nove o dieci perle di vetro. Di sicuro non erano abiti consoni per un palazzo. Peggio ancora, la donna cercava di apparire innocente, e in questo non aveva la minima pratica.

Egwene decise di soprassedere. La scodella era importante, le due potevano badare a loro stesse e lei sapeva benissimo che non la cercavano nel palazzo di Tarasin. Decise di soprassedere, ma non su tutto. «State usando Mat, vero?»

«Noi...» Elayne si accorse improvvisamente di cosa aveva addosso e sobbalzò. Per qualche motivo sembrò che il coltello la stupisse. Con gli occhi sgranati afferrò l'elsa, coperta di perle di vetro bianche e rosse, e il volto divenne paonazzo. Un istante dopo indossava un abito di Andor di seta verde a collo alto.

La cosa buffa fu che Nynaeve si rese conto di come era vestita solo qualche istante dopo, e reagì esattamente allo stesso modo. Con la sola differenza che, mentre Elayne era arrossita come un tramonto, Nynaeve si era del tutto incendiata in volto. Fu di nuovo negli abiti dei Fiumi Gemelli prima che Elayne si cambiasse.

Schiarendosi la gola, Elayne disse: «Mat è abbastanza utile. Il sono sicura, ma non possiamo permettergli di ostacolarci. Egwene, sai com'è fatto. Puoi comunque essere certa che se dovessimo fare qualcosa di pericoloso ce ne andremo in giro guancia a guancia con lui suoi soldati.» Nynaeve era rimasta in silenzio e sembrava amareggiata. Forse rammentava la minaccia di Mat.

«Nynaeve, non stai facendo troppa pressione su Mat, vero?»

Elayne rise. «Egwene, non si avvicina nemmeno a lui.»

«È la pura e semplice verità» aggiunse in fretta Nynaeve. «Non gli ho

detto nemmeno una parola sbagliata da quando siamo arrivati a Ebou Dar.»

Egwene annuì, dubbiosa. Volendo avrebbe potuto andare in fondo alla questione, ma ci avrebbe messo... guardò in basso per accertarsi che la stola non fosse riapparsa e vide solo un bagliore che non riuscì a riconoscere.

«Egwene,» disse Elayne «sei riuscita a parlare con le camminatrici dei sogni?»

«Sì» rispose lei.

«Sanno qual è il problema?» chiese Nynaeve.

Egwene sospirò. «Non lo sanno, non proprio.»

Era stato uno strano incontro, verificatosi solo pochi giorni prima, iniziato dopo aver trovato i sogni di Bair. Bair e Melaine si erano incontrate con lei nella Pietra di Tear; Amys aveva detto di non voler insegnare altro a Egwene e non era venuta. All'inizio Egwene si sentiva a disagio, non riusciva a dire di essere Aes Sedai, tantomeno Amyrlin, con la paura che potessero sospettare un'altra bugia. A quel punto non aveva avuto difficoltà con la comparsa della stola. Poi c'era il toh nei confronti di Melaine. Ne parlò, pensando tutto il tempo ai chilometri che avrebbe dovuto trascorrere in sella il giorno dopo, ma la Aiel era talmente contenta del fatto che avrebbe avuto due bambine - aveva elogiato le visioni di Min - che non solo annunciò di non aver alcun toh con Egwene, ma che avrebbe chiamato una delle due bambine come lei. Era stato un piccolo piacere in una notte piena di futilità e irritazione.

«Quello che dicono,» proseguì «è che non hanno mai sentito parlare di qualcuno in grado di trovare di nuovo qualcosa per mezzo del bisogno, dopo averlo già trovato. Bair ha supposto che fosse come mangiare la stessa... mela due volte.» Lo stesso motai aveva detto Bair; il motai era una specie di larva che si trovava nel deserto. Dolce e croccante... fino a quando Egwene non aveva scoperto cosa stesse mangiando.

«Intendi dire che non possiamo ritornare in quel magazzino?» Elayne sospirò. «Speravo che stessimo facendo qualcosa di sbagliato. Oh, be', lo troveremo in ogni caso.» Esitò e l'abito cambiò di nuovo, anche se lei non sembrò prestarvi attenzione. Era sempre nello stile di Andor, ma rosso, con il leone bianco che risaliva le maniche e risaltava sul petto. Il vestito di una regina, anche senza la corona di Rose sui ricci dorati. Un abito da regina ma aderente e con forse una scollatura più profonda di quanto sarebbe stato consono a una regina di Andor. «Hanno detto nulla su Rand?»

«Si trova a Cairhien, nel palazzo del Sole, a quanto pare.» Egwene riuscì a non fare una smorfia. Né Bair né Melaine erano state molto aperte e quest'ultima aveva detto qualcosa di tetro sulle Aes Sedai mentre Bair spiegava che secondo lei avrebbero dovuto essere picchiate a intervalli regolari; qualunque cosa sostenesse Sorilea, delle semplici bastonate sarebbero state sufficienti. Egwene aveva paura che Merana fosse riuscita in qualche modo a fare un passo sbagliato, sbagliatissimo. Se non altro Rand stava eludendo le emissarie di Elaida; lei non riteneva che sapesse gestirle come gli piaceva credere. «Perrin si trova con lui. E la moglie di Perrin! Ha sposato Faile!» La notizia scatenò stupore. Nynaeve disse che Faile era troppo brava per lui, ma parlò sorridendo. Elayne invece sperava che sarebbero stati felici, ma sembrava dubbiosa. «Anche Loial è con loro. E Min. Tutto ciò di cui adesso ha bisogno siamo noi tre.»

Elayne si morse il labbro inferiore. «Egwene, vorresti riferire un messaggio da parte mia per Min a... alle Sapienti? Dille che...» esitò, mordendosi di nuovo il labbro inferiore. «Dille che spero cominci ad apprezzare Aviendha come apprezza me. So che vi sembrerà strano» rise. «È una faccenda privata, fra noi due.» Nynaeve guardò Elayne dubbiosa, e lo stesso fece Egwene.

«Lo farò; però non intendo parlare con loro per un po'.» Non aveva molto senso quando non dicevano nulla su Rand. E quando erano ostili nei confronti delle Aes Sedai.

«Oh, va bene,» rispose in fretta Elayne «non è tanto importante. Be', se non possiamo usare il bisogno, dovremo usare i piedi e qui a Ebou Dar proprio in questo momento, mi fanno male. Se non ti spiace tornerei nel mio corpo per riposare.»

«Vai avanti» le disse Nynaeve. «Arrivo fra un istante.» Quando Elayne svanì, si rivolse a Egwene. Anche il suo vestito era cambiato ed Egwene pensava di sapere molto bene quale fosse il motivo. Era azzurro chiaro e scollato. Aveva fiori fra i capelli e un nastro nella treccia, come lo si portava durante i matrimoni nei Fiumi Gemelli. Egwene si sentì vicina all'amica. «Hai sentito nulla di Lan?» chiese Nynaeve tranquilla.

«No, Nynaeve, nulla, mi dispiace. Vorrei poterti dire di più. So che è ancora vivo, Nynaeve. E so che ti ama quanto tu ami lui.»

«Certo che è vivo» rispose Nynaeve con fermezza. «Non permetterei nulla di diverso. Voglio che sia mio. È mio e non lo lascerò morire.»

Quando Egwene si svegliò, Siuan era seduta vicino alla sua brandina, appena visibile al buio. «Siamo pronte?» chiese Egwene.

Il bagliore circondò Siuan mentre elevava uno schermo contro le spie. «Delle sei Sorelle del turno che inizia a mezzanotte solo tre hanno i Custodi, e quei Gaidin saranno di guardia fuori. Verrà servito loro del tè alla menta, con una piccola aggiunta che non dovrebbero riconoscere.»

Egwene chiuse gli occhi per un istante. «Sto facendo la cosa giusta?»

«Lo chiedi a me?» disse Siuan. «Ho fatto ciò che mi è stato ordinato, Madre. Se dipendesse da me, preferirei saltare in mezzo a un branco di lucci che mangiano anziché far scappare quell'uomo.»

«Lo domeranno, Siuan.» Egwene aveva esaminato la faccenda con lei, ma aveva bisogno di rifarlo per chiarirsi la mente, per convincersi di non aver commesso un errore. «Nemmeno Sheriam ascolta più Carlinya, e Lelaine e Romanda stanno facendo pressione. Se non agiamo, qualcuna farà ciò che Delana sta suggerendo. Non permetterò che venga ucciso! Se non possiamo offrire un processo a un uomo prima dell'esecuzione, non abbiamo il diritto di organizzare la sua morte. Non permetterò che venga ucciso e non posso lasciare che venga domato. Se Merana ha davvero raddrizzato Rand, sarà come gettare legna sul fuoco. Vorrei solo essere sicura che andrà da Rand per unirsi a lui invece di fuggire la Luce sa dove, facendo la Luce sa cosa. Se non altro in quel modo potrebbe esserci una specie di controllo su di lui.»

«Ho sempre pensato che la stola pesasse come tre grossi uomini» rispose Siuan con calma. «Sono poche le decisioni semplici per un'Amyrlin e meno ancora quelle di cui essere sicura. Fai quanto devi e pagane il prezzo se ti sei sbagliata. A volte dovrai farlo anche se hai ragione.»

Egwene rise sommessamente. «Non mi sembra di averlo sentito prima d'ora.» Dopo un breve periodo, il divertimento cessò. «Accertati che andando via non faccia male a nessuno, Siuan.»

«Ai tuoi ordini, Madre.»

«Ma è terribile» mormorò Nisao. «Se diventasse noto la condanna per te sarà l'esilio, Myrelle. E io ti seguirò. Quattrocento anni fa forse era normale, ma nessuno penserà che lo sia, oggi. Qualcuno lo definirà un crimine.»

Myrelle era contenta che la luce fosse bassa. Nascondeva la sua smorfia. Poteva gestire la guarigione da sola, ma Nisao aveva studiato come trattare le malattie mentali, una cosa che il Potere non poteva toccare. Myrelle non era sicura che fosse da considerare una malattia, ma avrebbe provato di tutto. Nisao poteva dire ciò che voleva; Myrelle sapeva che si sarebbe tagliata una mano anziché rinunciare a quella opportunità di studio.

Poteva sentirlo fuori nella notte mentre si avvicinava. Erano molto lontani dalle tende, ben oltre i soldati, circondati solo da alberi radi. Lo aveva percepito dal momento in cui aveva ricevuto il legame, il crimine di cui parlava Nisao. Il legame di un Custode passato da un'Aes Sedai a un'altra senza il suo consenso. Nisao aveva ragione su un punto; dovevano mantenere il segreto fino a quando fosse stato possibile. Myrelle percepiva le ferite dell'uomo, qualcuna quasi guarita e altre fresche. Molte con brutte infezioni. Non sarebbe andato via alla ricerca della battaglia. Doveva tornare da lei, con la stessa certezza con cui un masso che rotola da una montagna deve raggiungere il fondo. Ma non avrebbe fatto un passo per evitare la battaglia. Myrelle aveva percepito il viaggio in lontananza, immerso nel sangue; il suo. Attraverso Cairhien, Andor, il Murandy e l'Altara, attraverso terre infestate da ribelli e banditi, fautori del Drago e altra gentaglia, concentrato su di lei come una freccia puntata contro un bersaglio, aprendosi il varco attraverso uomini armati che si opponevano. Fece mente locale sulle ferite dell'uomo e si chiese come facesse a essere ancora vivo.

Sentì per prima il rumore degli zoccoli di un cavallo al passo e solo in un secondo momento vide lo stallone nero da combattimento nella notte. Il cavaliere sembrava la tenebra in persona. Aveva addosso il suo mantello. Il cavallo si fermò a cinquanta passi di distanza.

«Non avresti dovuto inviare Nuhel e Croi a cercarmi» disse il cavaliere invisibile con la voce rauca. «Li ho quasi uccisi prima di riconoscerli. Avar, puoi uscire da dietro quell'albero.» A destra, la notte sembrò muoversi. Anche Avar aveva addosso il mantello e non si era aspettato di essere notato.

«Questa è una follia» mormorò Nisao.

«Fai silenzio» sibilò Myrelle. A voce più alta disse: «Vieni da me.» Il cavallo non si mosse. Un cane da caccia che soffriva per la morte della sua proprietaria non andava di sua spontanea volontà dalla nuova padrona. Myrelle lavorò con delicatezza dei flussi di Spirito e toccò quella parte in lui che racchiudeva il legame; doveva essere delicata o lui se ne sarebbe accorto, e a quel punto solo il Creatore sapeva che tipo di esplosione ne sarebbe scaturita. «Vieni da me.»

Stavolta il cavallo si fece avanti e l'uomo smontò per fare a piedi gli ultimi passi, un individuo alto, il cui volto duro alla luce della luna sembrava scolpito nella roccia. Adesso era in piedi davanti a lei, torreggiante, e la donna fissava gli occhi freddi e azzurri di Lan Mandragoran e vedeva la morte. Che la Luce l'aiutasse. Come avrebbe fatto a tenerlo in vita?

53

La festa delle Luci

La gente che danzava per le strade di Cairhien esasperava Perrin; camminare era quasi impossibile. Gli passò accanto un serpente di persone che ballavano, seguendo un tipo con il nasone che suonava il flauto e non aveva addosso la camicia. In fondo alla fila saltellava una donna grassoccia che rideva divertita e cercò di prendere Perrin per farlo inserire nelle danze. Lui scosse il capo e, che l'avessero spaventata gli occhi gialli o l'espressione tetra, la donna smise di ridere e ritornò alla sua fila, lanciandosi delle occhiate alle spalle fino a quando non fu più visibile. Una donna che aveva i capelli grigi, ancora attraente, con delle fasce colorate che scendevano oltre la vita del vestito di seta scura, lanciò le braccia sottili al collo di Perrin e si protese verso le sue labbra. Sembrò stupita quando lui la sollevò gentilmente per spostarla da un lato. Un gruppo di uomini e donne della sua età che si muovevano al ritmo dei tamburi gli finirono contro, ridendo gaiamente e tirandolo per la giubba. Ignorarono la sua resistenza fino a quando Perrin non spinse via con forza uno degli uomini e ringhiò, un lupo che teneva a bada un piccolo branco. Le risate svanirono per essere rimpiazzate da un momentaneo stupore, quindi ripresero e cercarono di imitare il verso di Perrin, prima di tuffarsi di nuovo fra la folla.

Era il primo giorno della festa delle Luci, il giorno più corto dell'anno, e la città lo celebrava in modi che Perrin non avrebbe potuto immaginare. Nei Fiumi Gemelli avrebbero organizzato dei balli, ma questo... Durante quei due giorni di festa, i Cairhienesi sembravano voler fare ammenda per un intero anno di riservatezza. Il decoro era finito in fondo a un pozzo come ogni barriera fra gente comune e nobili, almeno in pubblico. Donne sudate vestite di semplice lana fermavano uomini che indossavano la seta scura e le strisce colorate davanti al petto, trascinandoli nelle danze; uomini con le giubbe da carrettieri o vesti da stallieri facevano piroettare donne che avevano le strisce di colori sopra gli abiti, a volte fino alla vita. Uomini a torso nudo si versavano addosso il vino, inondando anche tutti quelli

che gli stavano vicino. A quanto pareva, tutti gli uomini potevano baciare qualsiasi donna e viceversa, e tutti lo facevano con grande abbandono, in tutte le direzioni in cui Perrin guardava. Cercava di non osservare con troppa attenzione. Alcune delle nobili che avevano i capelli acconciati in elaborate torri di ricci erano nude fino alla cintola e indossavano solo sottili mantelli contro la polvere che non si sforzavano di tenere chiusi. Fra la gente comune le poche donne che avevano abbandonato le bluse non si preoccupavano di coprirsi a parte i capelli, mai abbastanza lunghi. Si versavano il vino addosso e bagnavano anche tutti i passanti con la stessa foga degli uomini. Le risate roboanti si mischiavano alle mille musiche diverse, provenienti da flauti, corni e tamburi, zither, tarabusi e dulcimeri.

La Cerchia delle Donne di Emond's Field avrebbe avuto un attacco d'ira e il Consiglio del Villaggio si sarebbe ingoiato la lingua per l'apoplessia, ma i comportamenti depravati erano solo la minima parte dell'irritazione di Perrin. Nandera aveva detto qualche ora, ma erano trascorsi sei giorni dalla scomparsa di Rand. Min o era andata con lui o era rimasta con gli Aiel, ma nessuno sembrava sapere nulla. A parte quella donna di nome Sorilea, le Sapienti erano evasive come le Aes Sedai quando Perrin riusciva a bloccarne una; Sorilea gli aveva risposto rudemente di occuparsi di sua moglie e tenere il naso fuori dagli affari che non riguardavano gli abitanti delle terre bagnate. Come faceva Sorilea a sapere delle noie ira lui e Faile, Perrin non riusciva a immaginarlo, ma non gli importava. Percepiva il bisogno di Rand come un forte prurito diffuso su tutto il corpo, che ogni giorno diventava più forte. Perrin stava facendo ritorno dalla scuola di Rand, l'ultima risorsa, ma anche lì tutti erano impegnati a bere, ballare e concedersi dissolutezze varie, come il resto di Cairhien. Gli era stato fatto il nome di una donna di nome Idrien come capo della scuola, ma dopo che era riuscito, con diverse difficoltà e non poco imbarazzo, a interromperla mentre baciava un ragazzo talmente giovane che avrebbe potuto essere suo figlio, prolungando la pausa abbastanza a lungo per rivolgerle qualche domanda, la sua risposta era stata che forse l'uomo di nome Fel sapeva qualcosa e quel Fel stava danzando con tre giovani ragazze che avrebbero potuto essere sue nipoti. Tutte e tre allo stesso tempo. Fel non sembrava nemmeno in grado di rammentarsi il proprio nome, cosa forse non sorprendente, date le circostanze. Che Rand venisse Folgorato! Se n'era andato senza dire una parola quando sapeva tutto delle visioni di Min, e sapeva che avrebbe avuto un disperato bisogno di Perrin. Anche le Aes Sedai erano disgustate, a quanto sembrava. Proprio quella mattina Perrin aveva saputo che erano in

viaggio da tre giorni verso Tar Valon, avendo sostenuto di non aver motivo di trattenersi oltre. Che cosa stava combinando Rand? Quel prurito gli faceva venire voglia di mordere qualcosa.

Quando raggiunse il palazzo del Sole, tutte le lampade erano accese e le candele bruciavano ovunque; i corridoi risplendevano come gemme al sole. Nei Fiumi Gemelli facevano lo stesso. Tutte le case sarebbero state illuminate con ogni tipo di lampada o candela disponibile, fino all'alba del giorno seguente. La maggior parte dei servitori di palazzo erano fuori nelle strade e i pochi rimasti sembravano ridere e danzare più che lavorare. Anche qui qualche donna era nuda fino alla cintola, ragazze grandi appena da portare la treccia, se fossero state nei Fiumi Gemelli, e nonne dai capelli grigi. Gli Aiel nei corridoi parevano disgustai quando notavano gli altri, cosa che non sembravano fare molto spesso. Le Fanciulle in particolar modo parevano furiose, anche se Perrin sospettava non avesse nulla a che fare con le Cairhienesi che esponevano il seno; le Fanciulle ricordavano dei gatti infuriati fin da quando Rand era scomparso.

Perrin si fece avanti nei corridoi senza indugi, tanto per cambiare. Voleva quasi che Berelain gli capitasse a tiro. L'immagine che aveva in mente era quella di lui che le teneva per la collottola fra i denti scuotendola fino a quando non fosse stata pronta a scappare lontano con la coda fra le gambe. Per coincidenze forse sfortunate, la mucca raggiunse la stanza senza vederla.

Faile quasi sollevò lo sguardo dal gioco a dama quando lui entrò. Perrin ne era sicuro. L'odore di gelosia emanava ancora da lei, ma non era forte; la rabbia era più affilata, anche se non al peggio, e l'odore più potente era quella che lui identificava come delusione. Ma di cosa era delusa? Perché non voleva parlare? Una sola parola o anche un accenno a un ritorno alla normalità e si sarebbe inginocchiato per accettare la colpa di qualsiasi cosa avesse avuto in mente Faile. La donna invece si limitò a piazzare una pedina nera mormorando: «È il tuo turno, Loial?»

Loial agitava le orecchie a disagio, e le lunghe sopracciglia erano abbassate. L'Ogier non aveva un gran senso dell'olfatto - non migliore di quello di Faile - ma percepiva gli stati d'animo quando gli umani non si accorgevano di nulla. Quando Perrin e Faile erano nella stessa stanza, Loial aveva voglia di piangere. Adesso respirava forte, ricordava il suono del vento che soffiava in una caverna, e piazzò una pedina bianca in un punto strategico da dove avrebbe preso molte di quelle di Faile, se non se ne fosse accorta. Probabilmente avrebbe scoperto il suo gioco; lei e Loial erano allo stesso

livello, e giocavano molto meglio di Perrin.

Sulin si affacciò nella camera da letto con i cuscini sottobraccio, guardando torva Perrin e Faile. Il suo odore gli rammentava una lupa che fosse al limite della sopportazione verso tutti i cuccioli che giocavano mordendole la coda. Era anche preoccupata e, stranamente, spaventata. Perrin non sapeva perché gli sembrasse strano che una cameriera dai capelli bianchi fosse spaventata - anche una con il volto sfregiato come Sulin.

Perrin prese un libro con la copertina di cuoio dorato e si accasciò su una sedia aprendo il volume, ma non si mise a leggere e nemmeno controllò quale libro avesse preso. Inspirò profondamente eliminando tutti gli odori a esclusione di quello di Faile. Delusione, rabbia, gelosia e, sotto a tutto, sotto anche al profumo fresco di sapone alle erbe, c'era lei. Perrin respirò avidamente. Una parola; era la sola cosa che doveva dire.

Quando bussarono alla porta Sulin uscì dalla camera da letto a grandi passi, allargando la gonna rossa e bianca e guardando male Perrin, Faile e Loial come se stesse chiedendosi perché nessuno di loro avesse risposto. Ghignò apertamente quando vide Dobraine - sembrava farlo spesso da quando Rand era andato via - quindi sospirò come per riprendere il controllo e si sforzò visibilmente di essere remissiva. L'inchino profondo sarebbe andato bene per un re che si divertiva a fare il carnefice, e la donna rimase impalata con il volto a terra. Improvvisamente cominciò a tremare. L'odore della rabbia si dissolse e anche la preoccupazione, ma furono sostituiti da un altro simile a migliaia di schegge sottilissime. Perrin aveva già sentito l'odore della vergogna provenire da lei, ma stavolta sembrava che avrebbe potuto morirne. Aveva addosso l'odore della dolcezza pungente che rilasciavano le donne quando piangevano per l'emozione.

Ovviamente Dobraine nemmeno la guardò, fissando invece su Perrin il suo volto sobrio, forse addirittura tetro, con la fronte rasata e cosparsa di talco. Dobraine non odorava di alcol e non sembrava avesse danzato. La sola volta che Perrin lo aveva incontrato prima di allora aveva pensato che l'uomo odorasse di circospezione; non era spaventato, ma sembrava si muovesse in una foresta intricata piena di serpenti velenosi. Oggi quell'odore era dieci volte più forte. «Che la grazia ti favorisca, lord Aybara» disse Dobraine chinando il capo. «Posso parlarti da solo un istante?»

Perrin appoggiò il libro a terra vicino alla sedia e indicò quella davanti a sé. «Che la Luce splenda su di te, lord Dobraine.» Se l'uomo voleva essere formale, Perrin poteva adeguarsi decorosamente. Ma c'erano dei limiti. «Qualsiasi cosa tu abbia da dire, mia moglie può sentire. Non ho segreti

per lei. E Loial è mio amico.»

Adesso sentì lo sguardo di Faile su di sé. L'odore improvviso di lei quasi lo sopraffece. Per qualche motivo lo associava con l'amore che provava per lui; quando era dolce o quando la baciava con fierezza, quell'aroma quasi lo travolgeva. Pensò di dire a Dobraine di andare via, come anche a Loial e Sulin; se Faile stava emanando quell'odore, sicuramente ora avrebbe potuto porre riparo a tutto, ma il Cairhienese si era già seduto.

«Un uomo che può fidarsi della moglie, lord Aybara, è favorito dalla grazia oltre ogni benessere.» Dobraine lo esaminò prima di proseguire. «Oggi Cairhien ha sofferto due disgrazie. Stamattina lord Maringil è stato trovato morto nel suo letto, pare sia stato avvelenato. Dopo pochi momenti il sommo signore Meilan sembra sia rimasto vittima della lama di un borseggiatore nelle strade. Molto insolito durante la festa delle Luci.»

«Perché lo racconti a me?» chiese Perrin lentamente.

Dobraine allargò le braccia. «Tu sei amico del lord Drago e lui non c'è.» Esitò, e quando proseguì sembrò parlare a fatica. «La scorsa notte Colavaere ha cenato con alcuni ospiti di diverse casate minori. Dagarned, Chuliandred, Annalin, Osiellin e altre. Piccole se prese singolarmente, ma numerose. L'argomento era l'alleanza con la casata Saighan per sostenere la pretesa al trono del Sole da parte di Colavaere. Ha fatto pochi sforzi per tenere nascosto l'incontro.» Fece una nuova pausa, soppesando Perrin con lo sguardo. Qualsiasi cosa vedesse Dobraine, sembrò fargli capire di dover fornire maggiori spiegazioni. «È molto strano, perché sia Maringil che Meilan volevano il trono ed entrambi l'avrebbero soffocata con i suoi stessi cuscini, se avessero saputo.»

Adesso Perrin aveva capito, anche se non vedeva il senso di girare tanto intorno all'argomento. Sperava che Faile dicesse qualcosa; lei era molto più brava in quel tipo di faccende. La vedeva con la coda dell'occhio, aveva il capo reclinato sulla scacchiera e lo controllava a sua volta con la coda dell'occhio. «Se pensi che Colavaere abbia commesso un crimine, lord Dobraine, dovresti andare da... da... Rhuarc.» Voleva dire Berelain, e anche così l'odore della gelosia aumentò.

«Il selvaggio aiel?» sbuffò Dobraine. «Meglio andare da Berelain. Ammetto che la sgualdrina di Mayene sa come tenere sotto controllo una città, ma pensa che ogni giorno sia la festa delle Luci. Colavaere la farebbe tagliare a fettine e la cucinerebbe al pepe. Tu sei l'amico del Drago Rinato. Colavaere...» stavolta si fermò perché si accorse finalmente che Berelain era entrata nella stanza senza bussare, tenendo fra le braccia qualcosa di

lungo, sottile e avvolto in una coperta.

Perrin aveva sentito la porta aprirsi e la vista della donna, con il seno mezzo scoperto, lo fece infuriare al punto di essere distolto da ogni altro pensiero. Era entrata per continuare a corteggiarlo davanti a sua moglie? Era furioso e batté forte le mani. «Fuori! Fuori, donna! Esci subito o ti butto fuori dalla stanza, talmente lontano da farti rimbalzare due volte!»

Berelain fu talmente sorpresa al primo urlo di Perrin che fece cadere il fagotto e fece un lungo passo indietro, anche se non andò via. All'ultima parola, Perrin si accorse che tutti lo stavano guardando. Dobraine sembrava impassibile ma emanava un odore di stupore, l'immagine di una pietra appuntita nel mezzo di una pianura. Le orecchie di Loial erano rigide e l'Ogier aveva spalancato la bocca. Faile invece, con quel suo sorriso freddo... Perrin non capiva. Si aspettava ondate di gelosia con Berelain presente nella stanza: perché invece odorava di dolore?

D'improvviso Perrin vide cosa era caduto di mano a Berelain. La coperta si era aperta per rivelare la spada di Rand e il cinturone con la fibbia del Drago. Rand l'avrebbe mai lasciata indietro? A Perrin piaceva pensare bene alle cose; quando si prendevano decisioni in fretta si poteva fare del male alle persone senza volerlo. Ma quella spada in terra davanti a lui fu come un fulmine a ciel sereno. Essere veloci significava essere stupidi e trascurati, ma a Perrin si rizzarono i peli dietro la nuca e ringhiò profondamente.

«Lo hanno preso!» si lamentò improvvisamente Sulin, e fu una sorpresa. Con il capo reclinato all'indietro e gli occhi chiusi, urlava verso il soffitto e il suono della sua voce diede i brividi a Perrin. «Le Aes Sedai hanno preso il mio fratello primo!» Aveva le guance bagnate di lacrime.

«Calmati vecchia» disse Berelain con fermezza. «Vai nell'altra stanza e stai calma.» Per Perrin e Dobraine aggiunse: «Non possiamo permetterle di mettere in giro la voce...»

«Tu non mi riconosci,» la interruppe Sulin selvatica «con quest'abito e i capelli lunghi. Parlami ancora come se non fossi qui e ti darò lo stesso dono che ho sentito dire ti ha elargito Rhuarc nella Pietra di Tear, cosa che avrei già dovuto fare.»

Perrin scambiò un'occhiata confusa con Dobraine e Loial e anche con Faile, prima che lei distogliesse lo sguardo. Berelain invece divenne prima pallida e poi rossa; odorava di mortificazione pura.

Avviandosi verso la porta Sulin l'aveva spalancata prima che qualcuno potesse muoversi; Dobraine ci provò, ma una Fanciulla bionda di passag-

gio la vide e sorrise divertita. «Levati quell'espressione idiota dalla faccia, Luaine» scattò Sulin. Sembrava che muovesse le mani, nascoste alla vista dal suo corpo. Il sorriso di Luaine scomparve. «Di' a Nandera di venire subito qui. E a Rhuarc. E portami il cadin'sor e le forbici per tagliarmi i capelli. Corri donna! Sei Far Dareis Mai o Shae'en M'taal?» La Fanciulla bionda scattò e Sulin si rivolse di nuovo alla stanza con un cenno soddisfatto del capo, sbattendo la porta. Faile era rimasta a bocca aperta.

«Che la grazia ci favorisca» gridò Dobraine. «Non ha detto nulla agli Aiel: la donna dev'essere pazza. Possiamo decidere cosa dire loro dopo che l'avremo legata e imbavagliata.» Si mosse per dare seguito alle sue parole, addirittura estraendo un fazzoletto verde scuro dalla tasca della giubba, ma Perrin lo afferrò per un braccio.

«Lei è una Aiel, Dobraine» spiegò Berelain. «Una Fanciulla della Lancia, anche se non comprendo la livrea.» Sorprendentemente, fu Berelain a ricevere un'occhiata minatoria da Sulin.

Perrin sospirò. E pensare che voleva proteggere la donna con i capelli bianchi da Dobraine. Il Cairhienese lo guardò perplesso e sollevò la mano con il fazzoletto; era ancora del parere di legarla e imbavagliarla. Perrin si frappose fra i due e raccolse la spada di Rand.

«Voglio essere sicuro.» Si accorse a un tratto di essere molto vicino a Berelain. La donna lanciò un'occhiata a Sulin e si avvicinò a lui come se cercasse protezione, ma odorava di determinazione, non disagio. Emanava l'odore di una cacciatrice. «Non mi piace saltare alle conclusioni» disse lui, spostandosi accanto alla sedia di Faile. Non rapidamente; semplicemente come un uomo che andava vicino alla moglie. «Questa spada non prova nulla.» Faile si alzò per girare attorno al tavolo e osservare la scacchiera da dietro le spalle di Loial; be', da dietro il gomito, in realtà. Berelain si avvicinò a Perrin; lanciava ancora occhiate spaventate a Sulin senza emanare il minimo odore di paura e alzò una mano come per prendere Perrin sottobraccio. Perrin seguì Faile cercando di apparire disinvolto. «Rand mi ha detto che tre Aes Sedai non avrebbero potuto fargli del male, se fosse stato cauto.» Faile si diresse di nuovo verso la sua sedia. «So che non ne ha mai lasciate avvicinare più di tre per volta.» Berelain lo seguì con uno sguardo pieno di pietà per lui e di spavento nei confronti di Sulin. «Mi è stato riferito che erano solo in tre il giorno che è sparito.» Perrin seguì Faile, ora un po' più in fretta. La donna si alzò di nuovo ritornando accanto a Loial. Questi si teneva la testa fra le mani e gemeva, sommessamente, per un Ogier. Berelain inseguiva Perrin con gli occhi sgranati, l'immagine di una

donna alla ricerca di protezione. Luce, come odorava di determinazione!

Voltandosi di scatto per affrontarla, Perrin le puntò le dita contro il petto abbastanza forte da farla gridare. «Fermati esattamente dove sei!» Poi si accorse di dove aveva posato la mano e la ritrasse di scatto, come se bruciasse, ma riuscì a tenere ferma la voce. «Resta dove sei!» Si allontanò da lei guardandola talmente male da poter quasi spaccare le pietre. Capiva perché l'odore di gelosia proveniente da Faile fosse una nuvola che gli riempiva il naso, ma perché, perché, perché sapeva di donna ferita ancor più di prima?

«Sono pochi gli uomini che possono farmi obbedire,» rise Berelain «ma penso che tu sia uno di loro.» Il volto, il tono di voce - e, cosa più importante, l'odore - divennero seri. «Sono andata a cercare nelle stanze del lord Drago perché ero preoccupata. Tutti sanno che le Aes Sedai sono venute per scortarlo a Tar Valon e non riuscivo a capire perché si fossero arrese. Io sola ho ricevuto almeno dieci visite da diverse Sorelle, per consigliarmi su cosa fare una volta che si fosse recato alla Torre con loro. Ne sembravano certe.» Berelain esitò e, anche se non guardò Faile, Perrin ebbe l'impressone che stesse chiedendosi se dire una certa cosa davanti a lei. Anche davanti a Dobraine, ma pensava di più a Faile. L'odore di cacciatrice ritornò. «Ho avuto la forte impressione di dover fare ritorno a Mayene, e che se non l'avessi fatto forse sarei stata scortata fin lì.»

Sulin borbottò qualcosa, ma Perrin sentì con chiarezza. «Rhuarc è uno sciocco. Se fosse stata davvero sua figlia non avrebbe avuto tempo per altro se non picchiarla.»

«Dieci?» chiese Dobraine. «Io ho ricevuto una sola visita. Credo che l'Aes Sedai fosse seccata quando le ho risposto con chiarezza che avevo prestato giuramento di fedeltà al lord Drago. Ma che si tratti di dieci o di una, Colavaere è la chiave. Sa bene come tutti che il lord Drago vuole tenere il trono del Sole per Elayne Trakand.» Fece una smorfia. «Elayne Damodred, dovrebbe essere. Taringail avrebbe dovuto insistere che Morgase si sposasse con il nome di Damodred invece di adottare Trakand. Lei aveva bisogno di lui e lo avrebbe fatto. Be', Elayne Trakand o Elayne Damodred, ha un forte diritto al trono, molto più forte di Colavaere e sono convito che Colavaere ha fatto uccidere Maringil e Meilan per assicurarsi l'ascesa al trono. Non avrebbe mai osato, se avesse pensato che il lord Drago potesse tornare.»

«Ecco perché.» Una piccola ruga di irritazione apparve sulla fronte di Berelain. «Ho le prove che ha convito un servitore a mettere il veleno nel

bicchiere di Maringil - è stata imprudente e io ho con me due ottimi cacciatori di ladri - ma non sapevo perché.» Chinò leggermente il capo, accettando lo sguardo ammirato di Dobraine. «Verrà impiccata per quel crimine. Se riusciamo a far tornare il lord Drago. Se non ci riusciamo, temo che dovremo tutti fare attenzione a come rimanere in vita.»

Perrin strinse la presa sulla custodia della spada in pelle di cinghiale. «Lo riporterò indietro» gridò. Dannil e gli altri uomini dei Fiumi Gemelli non potevano essere a meno di metà strada da Cairhien, con tutti i carri. Ma c'erano i lupi. «Anche a costo di andare da solo, lo riporterò indietro.»

«Non da solo» intervenne Loial cupo. «Mai da solo, fino a quando ci sarò io, Perrin.» Le orecchie dell'Ogier tremarono per l'imbarazzo. Sembrava sempre imbarazzato quando qualcuno lo vedeva comportarsi in maniera coraggiosa. «Dopotutto il mio libro non finirà molto bene se Rand viene imprigionato nella Torre. E non posso descrivere il suo salvataggio se non sono presente.»

«Non andrai da solo, Ogier» disse Dobraine. «Posso radunare cinquecento uomini entro domani. Non so cosa potremo fare contro sei Aes Sedai, ma io tengo fede ai miei giuramenti.» Guardando Sulin, toccò il fazzoletto che aveva ancora in mano. «Ma quanto possiamo fidarci dei selvaggi?»

«Quanto possiamo fidarci degli assassini dell'albero?» domandò Sorilea con voce rauca e dura: anche lei era entrata senza bussare. Rhuarc, che emanava un odore spietato, era con lei, come anche Amys, il volto troppo giovane freddo come quello delle Aes Sedai in quella cornice incongrua di capelli bianchi, e c'era anche Nandera, che puzzava di furia omicida mentre fra le mani aveva un fagotto di abiti verdi, grigi e marroni.

«Lo sapevi?» chiese Perrin incredulo.

Nandera lanciò il fagotto a Sulin. «Era ora che ti rendessi conto di aver pagato il tuo toh. Quasi quattro settimane e mezzo, più di un mese. Anche i gai'shain dicono che il tuo orgoglio è troppo forte.» Le due donne scomparvero nella camera da letto.

Da Faile era provenuto un odore di irritazione non appena Perrin aveva parlato. «Linguaggio delle mani delle Fanciulle» mormorò, a voce troppo bassa per essere sentita dagli altri. Lui le rivolse un'occhiata di gratitudine, ma Faile sembrava concentrata sulla scacchiera. Perché non partecipava alla conversazione? Dava dei buoni consigli e lui le sarebbe stato grato per tutti quelli che avrebbe voluto offrire. Faile piazzò una pedina e guardò cupa Loial, che era concentrato su Perrin e gli altri.

Cercando di non sospirare, Perrin disse atono: «Non mi interessa chi si fida di chi, Rhuarc. Sei pronto a mandare i tuoi Aiel contro le Aes Sedai? Sei. Centomila Aiel forse andrebbero bene.» Il numero che aveva menzionato lo rese perplesso - diecimila uomini erano già un quantitativo considerevole - ma erano gli Aiel di cui aveva parlato Rand, e ciò che Perrin aveva visto del loro accampamento sulle colline lo rendeva veritiero. Con sua sorpresa Rhuarc odorò di esitazione.

«Così tanti non posso» rispose con lentezza il capoclan e fece una pausa prima di proseguire. «Le vedette sono arrivate stamattina. Gli Shaido si stanno muovendo a sud dalla lama del Kinslayer, verso il cuore di Cairhien. Forse ho abbastanza uomini per fermarli - non sembra che stiano venendo tutti - ma se porto via troppe lance da questa terra tutto ciò che abbiamo realizzato dovrà essere rifatto. Come minimo gli Shaido avranno saccheggiato a fondo la città prima del nostro ritorno. Chi può dire quanto si spingeranno avanti, anche in altre terre, e quanta gente si porteranno via sostenendo che si tratta di gai'shain?» Verso la fine della frase, da lui provenne un forte odore di disgusto, ma Perrin non ne aveva capito nulla. Cosa importava quanta terra avrebbe dovuto riconquistare - o anche in quanti sarebbero morti, benché quel pensiero fosse doloroso - quando era in pericolo Rand, il Drago Rinato, condotto a Tar Valon per essere imprigionato?

Sorilea aveva studiato Perrin. Gli occhi delle Sapienti spesso gli facevano lo stesso effetto di quelli delle Aes Sedai, quasi che venisse pesato e misurato al millesimo. Sorilea gli dava l'impressione di essere stato sezionato come un aratro rotto, ogni chiodo rimosso ed esaminato per capire se doveva essere riparato o rimpiazzato. «Digli tutto, Rhuarc» ordinò infine la donna.

Amys appoggiò una mano al braccio di Rhuarc. «Ha il diritto di sapere, ombra del mio cuore. È il fratello prossimo di Rand al'Thor.» La voce era gentile. L'odore fermo.

Rhuarc rivolse alla Sapiente un'occhiata dura e a Dobraine una di disgusto. Alla fine si decise. «Posso portare solo Fanciulle e siswai'aman.» Dal tono della voce e dall'odore, avrebbe preferito perdere un braccio che pronunciare quelle parole. «Troppi degli altri non attaccherebbero le Aes Sedai.» Dobraine fece una smorfia di disgusto.

«Quanti Cairhienesi combatteranno contro le Aes Sedai?» chiese Perrin con calma. «Sei Aes Sedai e noi non abbiamo altro che acciaio.» Quante delle Fanciulle e di questi sis... quello che erano, avrebbe riunito Rhuarc? Non importava. C'erano sempre i lupi. Quanti lupi sarebbero morti?

La smorfia scomparve dal volto di Dobraine. «Io lo farò, lord Aybara» rispose rigido. «Io e i miei cinquecento uomini, contro le sei Aes Sedai.»

Anche la risata di Sorilea era rauca. «Non temere le Aes Sedai, assassino dell'albero.» Improvvisamene una fiammella danzò in aria davanti a lei. Poteva incanalare!

Lasciò svanire la fiamma mentre iniziavano a progettare il piano, ma rimase nei pensieri di Perrin. Una piccola fiammella ondeggiante, in qualche modo, era sembrata una dichiarazione di guerra più potente di un annuncio con la fanfara. Una guerra all'ultimo sangue.

«Se cooperi,» spiegò disinvolta Galina «la vita per te sarà più piacevole.»

La ragazza la fissò imbronciata e cambiò posizione sullo sgabello, ancora con qualche dolore. Sudava copiosamente anche se non aveva addosso la giubba. La tenda doveva essere rovente; Galina a volte dimenticava la temperatura. Non per la prima volta si chiese chi fosse quella Min o Elmindreda o quale che fosse il suo vero nome. La prima volta che l'aveva vista era vestita come un ragazzo, e si trovava insieme a Nynaeve al'Meara ed Egwene al'Vere. Anche con Elayne Trakand, ma le altre due erano legate ad al'Thor. La seconda volta Elmindreda era stata il tipo di donna che Galina odiava, superficiale e stupida, praticamente sotto la protezione di Siuan Sanche. Come avesse fatto Elaida a essere tanto sciocca da permetterle di lasciare la Torre, Galina non riusciva a immaginarlo. Cosa nascondeva la testa di quella ragazza? Forse non l'avrebbe consegnata subito a Elaida. Usata come si deve nella Torre, la ragazza avrebbe potuto permettere a Galina di catturare Elaida come una rondine. Malgrado Alviarin, Elaida era diventata una di quelle Amyrlin forti e capaci che potevano tenere ogni tipo di redine fra le mani; ingabbiarla avrebbe di sicuro indebolito Alviarin. Usata nel modo giusto in quel momento...

Un cambio nei flussi che percepiva fece raddrizzare Galina. «Ti parlerò di nuovo quando avrai avuto tempo per pensare, Min. Valuta bene quante lacrime vale per te un uomo.»

Una volta fuori, Galina si rivolse dura al Custode di guardia.

«Controllala bene stavolta.» Carilo non era stato di guardia durante l'incidente della notte precedente, ma i Gaidin erano fin troppo viziati. Se proprio servivano, dovevano essere trattati come soldati e niente altro.

Ignorando il suo inchino, si allontanò dalla tenda alla ricerca di Gawyn. Quel giovane si era ritirato in solitudine fin da quando al'Thor era stato

catturato, ed era troppo tranquillo. Non avrebbe permesso che tutto venisse rovinato da lui che cercava di vendicare sua madre. Vide Gawyn a cavallo ai margini dell'accampamento mentre parlava a un gruppo di quei ragazzi che si erano nominati i Cuccioli.

Quel giorno si erano fermati prima per diverse necessità, e il sole del pomeriggio proiettava le ombre lunghe delle tende e dei carri accanto alla strada. L'accampamento era circondato da pianure e colline, con solo qualche boschetto rado visibile, lontano e piccolo. Trentatré Aes Sedai con i servitori - e Custodi; nove erano Verdi, tredici Rosse e il resto Bianche, l'Ajah di appartenenza di Alviarin - creavano un accampamento notevole anche senza contare Gawyn e i suoi soldati. Diverse Sorelle erano all'aperto o scrutavano fuori dalle tende, avendo percepito lo stesso flusso di Galina. Il punto focale dell'attenzione di tutte erano sette Aes Sedai, di cui sei sedute su degli sgabelli attorno a una cassa chiusa da ganci di ottone, sistemata dove potesse cogliere fino all'ultimo raggio di sole. La settima era Erian; non si era mai allontanata dalla cassa da quando al'Thor vi era stato infilato la notte prima. Lo avevano fatto uscire allontanate da Cairhien, ma Galina sospettava che Erian volesse fargli fare l'ultima parte del viaggio dentro quella cassa.

La Verde si voltò non appena la vide avvicinarsi. Erian di solito era molto bella, il volto un delicato ovale dall'incarnato chiaro, ma adesso aveva le guance rosse, fin dalla notte precedente, e i graziosi occhi scuri erano iniettati di sangue. «Ha cercato di nuovo di eludere lo schermo, Galina.» La furia era mista al disprezzo per la stupidità dell'uomo e le rendeva la voce dura e rauca. «Dev'essere punito di nuovo. Voglio essere io a farlo.»

Galina esitò. Sarebbe stato molto meglio punire Min; avrebbe fatto calmare al'Thor. Di sicuro si era infuriato nel vedere che la punivano per la sua bravata della notte precedente, che a sua volta si era scatenata nel vedere lui punito. L'intero incidente era iniziato perché al'Thor aveva scoperto che Min si trovava nell'accampamento, dopo che uno dei Custodi aveva incautamente permesso alla ragazza di camminare nell'oscurità invece di tenerla confinata nella sua tenda. Chi avrebbe mai pensato che al'Thor, schermato e circondato, sarebbe impazzito in quel modo? Non solo cercando di eludere lo schermo, ma uccidendo un Custode a mani nude e ferendone un altro con la spada del primo, in modo così grave che anche quello era morto durante la guarigione. Tutto nel secondo che era servito alle Sorelle per superare lo stupore e legarlo con il Potere.

Per quanto la riguardava, Galina avrebbe riunito le altre Rosse e domato

al'Thor giorni addietro. Visto che era proibito, allora preferiva consegnarlo senza alcun segno addosso, fintanto che si fosse comportato bene. Anche ora ciò che le importava era l'efficienza. E un'azione efficiente sarebbe stata portare Min fuori e lasciare che al'Thor la sentisse piangere e singhiozzare di nuovo, sapendo di essere stato lui la causa del suo dolore. Purtroppo entrambi i Custodi morti appartenevano a Erian. La maggior parte delle Sorelle ritenevano che avesse il diritto di vendicarsi e Galina voleva che quella bambolina Verde illianese si liberasse della propria rabbia al più presto possibile. Molto meglio fare il resto del viaggio potendo ammirare quel volto di porcellana imperturbato.

Galina annuì.

Quando la luce entrò nella cassa, Rand batté le palpebre. Non poté nemmeno evitare di sussultare; sapeva cosa era in arrivo. Lews Therin rimase in silenzio e immobile. Rand era appeso al vuoto solo con le unghie, ma era fin troppo consapevole dei muscoli doloranti mentre lo tiravano fuori. Serrò i denti e cercò di non socchiudere gli occhi alla luce del sole, forte come se fosse di mezzogiorno. L'aria sembrava meravigliosamente fresca; i capelli madidi di sudore erano incollati al viso, che grondava. Non era legato da alcuna corda, ma non avrebbe potuto fare un passo nemmeno se ne fosse andato della sua vita. Se non lo avessero sostenuto con il Potere, sarebbe caduto. Fino a quando non vide quanto era basso il sole non capì per quanto tempo fosse rimasto rinchiuso con la testa fra le ginocchia, in una pozza formata dal proprio sudore.

Il sole non trattenne la sua attenzione. Gli occhi di Rand ricaddero su Erian ancor prima che la Verde si piazzasse davanti a lui. La donna bassa e snella l'osservava, gli occhi scuri erano pieni di furia e lui fu sul punto di farsi indietro. A differenza della notte precedente lei non disse nulla, si limitò a iniziare.

Il primo colpo invisibile gli ricadde in mezzo alle spalle, il secondo sul petto, il terzo dietro le cosce. Il vuoto tremò. Aria. Solo Aria. In quel modo sembrava meno duro. Ogni colpo era come una frustata, sferzata da un braccio più forte di quello di ogni altro uomo. Rand era già coperto da lividi ed escoriazioni dalle spalle alle ginocchia. Ne era consapevole, non con il distacco che avrebbe voluto. Anche nel vuoto, avrebbe voluto piangere. Dopo che ebbe rilasciato il vuoto, gli venne il desiderio di ululare.

Al contrario, serrò le mandibole. A volte gli sfuggiva un gemito e, quando accadeva, Erian raddoppiava gli sforzi come se volesse sentirne altri.

Rand si rifiutò di darle quella soddisfazione. Non poteva smettere di tremare a ogni colpo di quella verga invisibile, ma non le avrebbe concesso di più. La fissò negli occhi rifiutandosi di distogliere lo sguardo o battere ciglio.

Ho ucciso la mia Ilyena. Lews Therin si lamentava ogni volta che riceveva un colpo.

Anche Rand aveva la sua litania. Il dolore gli flagellava il petto. Ecco cosa succede a fidarsi delle Aes Sedai. Il fuoco gli escoriava la schiena. Mai più; mai. Colpi come tagli di un rasoio. Ecco cosa succede a fidarsi delle Aes Sedai.

Pensavano di poterlo spezzare. Pensavano di farlo strisciare ai piedi di Elaida! Il pensiero lo spinse a fare la cosa più difficile che avesse mai fatto in vita sua. Sorrise. Un'espressione che toccò solo le labbra, ma guardò Erian negli occhi e sorrise. La donna sgranò gli occhi e sibilò. Le sferzate giunsero da tutte le direzioni.

Il mondo era dolore e fuoco. Non poteva vedere, solo provare sensazioni. Agonia e inferno. Per qualche motivo era consapevole delle proprie mani che tremavano involontariamente nei legami invisibili, ma si concentrava per tenere i denti serrati. Ecco cosa succede... Non griderò! Non grider... Mai più... Mai più. Per niente al mondo! Mai pi... Non lo farò! Mai... Mai! Mai! MAI!

Prima ebbe la percezione di respirare. Aria, che scendeva giù dalle narici. Palpitava - fiamme pulsanti - ma i colpi erano finiti. Fu quasi una sorpresa accorgersene. La fine di qualcosa che una parte di lui era convinta non sarebbe finita mai. Sentiva il sapore del sangue e si accorse che la mandibola gli doleva quasi quanto il resto. Bene. Non aveva gridato. I muscoli del viso erano tutti un nodo di crampi. Gli sarebbe costato molta fatica aprire la bocca, anche se avesse voluto farlo.

La vista fu l'ultimo senso a ritornare e, quando lo fece, Rand si chiese se il dolore non gli stesse provocando delle allucinazioni. Fra le Aes Sedai c'era un gruppo di Sapienti, che si sistemavano lo scialle e fissavano le donne di Tar Valon con tutta l'arroganza che potevano raccogliere. Quando decise che erano reali - a meno che non stesse vedendo Galina che parlava con una delle sue fantasie - il suo primo pensiero fu di salvezza. Le Sapienti avevano in qualche modo... era impossibile, ma in qualche modo avrebbero... poi riconobbe la donna che discuteva con Galina.

Sevanna si avvicinò a lui, con il sorriso stampato sulle labbra carnose e avide. Gli occhi verde chiaro lo scrutavano da quel volto meraviglioso

incorniciato da capelli color oro. Rand avrebbe preferito guardare un lupo rabbioso. C'era qualcosa di insolito nel modo in cui stava in piedi, leggermente protesa in avanti. Lo guardava negli occhi. A un tratto gli venne voglia di ridere, malgrado tutto il dolore. Lo avrebbe fatto se avesse potuto essere sicuro di quale suono avrebbe emesso aprendo la bocca. Lui era un prigioniero, percosso fino al limite estremo, con le ferite che bruciavano, il sudore che pungeva e una donna che lo odiava, ne era certo, e che probabilmente lo incolpava per la morte del suo amante, e Sevanna stava cercando di vedere se l'avrebbe guardata nella scollatura!

La Sapiente fece scorrere lentamente un dito sulla gola di Rand - avvicinandosi più che poté - e forse stava immaginando di tagliargli la testa. Logico, considerando il destino di Couladin. «L'ho visto» disse soddisfatta e con un lieve brivido di piacere. «Avete mantenuto la vostra parte dell'accordo e io ho rispettato la mia.»

Le Aes Sedai lo fecero piegare di nuovo e lo infilarono nella cassa con la testa fra le ginocchia, in quella pozza di sudore. Il coperchio si chiuse e l'oscurità lo avvolse.

Solo a quel punto mosse la mandibola fino a quando riuscì ad aprire la bocca, esalando un lungo sospiro. Non era certo di non piagnucolare. Luce, era in fiamme!

Che cosa ci faceva Sevanna con loro? Quale accordo? No. Era un bene sapere che c'era una sorta di accordo fra la Torre e gli Shaido, ma per preoccuparsene avrebbe dovuto aspettare. Adesso doveva pensare a Min. Doveva liberarla. Le avevano fatto del male. Quel pensiero era talmente cupo che annullava quasi il dolore. Quasi.

Raggiungere di nuovo il vuoto fu un lavoro duro, come attraversare una palude nel bel mezzo di un'agonia, ma alla fine ne fu circondato, si protese verso saidin e... trovò Lews Therin, nello stesso momento in cui vi giunse lui, due paia di mani che cercavano di afferrare qualcosa che solo uno poteva tenere.

Che tu sia folgorato! gridò Rand nella sua testa. Che tu sia folgorato! Se solo lavorassi con me per una volta, invece che contro di me!

Lavora tu con me! fu la risposta di Lews Therin.

Rand fu prossimo a perdere la presa sul vuoto per la sorpresa. Stavolta non c'era modo di sbagliarsi; Lews Therin l'aveva sentito e aveva risposto. Possiamo lavorare insieme, Lews Therin. Non voleva lavorare con lui; avrebbe desiderato che fosse fuori dalla sua testa, ma c'era Min e non sapeva quanto fossero lontani da Tar Valon. Era in qualche modo sicuro che

se lo avessero portato a destinazione non avrebbe avuto più alcuna opportunità, mai più.

In risposta giunse una risata incerta e apprensiva. Insieme? Un'altra risata folle, la risata di un pazzo. Insieme. Chiunque tu sia. A quel punto voce e presenza svanirono.

Rand fu scosso dai brividi. Inginocchiato, aggiungendo altro sudore alla pozza dove aveva poggiato la testa, tremò.

Si protese di nuovo verso saidin e... si scontrò ovviamente con lo schermo, ma era ciò che cercava. Lentamente, con cautela, cercò il percorso, il punto in cui la massa compatta si divideva in sei punti morbidi.

Morbidi, disse Lews Therin ansimando. Perché sono lì, a sostenere a barriera. Duri invece quando li legano. Non puoi fare nulla quando sono morbidi, ma se li legano io posso districare la rete. Con un po' di tempo. Fece una pausa talmente lunga che Rand pensò fosse andato via di nuovo, quindi sussurrò: sei reale? Poi andò via veramente.

Rand ispezionò ancora lo schermo lungo i sei punti morbidi. Le sei Aes Sedai. Con il tempo? Se legavano lo schermo, cosa che fino a quel momento non avevano fatto... Quanto mancava? Sei giorni? Sette? Otto? Non importava. Non poteva permettersi di aspettare troppo. Ogni giorno che passava lo avvicinava a Tar Valon. Domani avrebbe provato di nuovo a spezzare la barriera; era stato come prendere a pugni la pietra, e lui aveva colpito con tutta la sua forza. Domani, quando Erian lo avrebbe fustigato - era sicuro che sarebbe stata lei - le avrebbe sorriso di nuovo e, quando il dolore fosse cresciuto, avrebbe gridato. Il giorno seguente avrebbe solo sfiorato lo schermo, forse quel tanto che bastava per farsi scoprire, ma solo quello e non lo avrebbe più rifatto, punizione o meno. Forse avrebbe implorato che gli dessero dell'acqua. Gliene avevano data un po' all'alba, ma aveva di nuovo sete; anche se lo lasciavano bere più di una volta al giorno, implorare sarebbe servito. Se a quel punto si fosse trovato ancora nella cassa, forse poteva pregarle di lasciarlo uscire. Pensava che sarebbe servito; non aveva grandi possibilità che lo lasciassero uscire abbastanza a lungo fino a quando non fossero state certe che aveva imparato la lezione. I muscoli contratti guizzarono al pensiero di altri due o tre giorni infilato là dentro. Non aveva spazio per muoversi, ma ci provava. Due o tre giorni. E sarebbero state sicure di averlo spezzato. Avrebbe assunto un'espressione timorosa e avrebbe evitato di sostenere gli sguardi delle donne. Un disgraziato che potevano serenamente lasciar uscire dalla cassa. Cosa più importante, un disgraziato che non aveva bisogno di essere controllato a vista. A

quel punto forse avrebbero deciso che non servivano più sei donne per mantenere lo schermo, o che potevano legarlo o... qualcos'altro. Aveva bisogno di un'apertura. Qualunque cosa!

Era un pensiero disperato, ma si rese conto che stava ridendo e non poteva fermarsi. Non poteva smettere neanche di esaminare la barriera, si sentiva come un cieco che facesse scivolare le dita su un pezzo di vetro levigato.

Galina guardò le Aiel andare via, fino a quando superarono una collina e svanirono dall'altro versante. Ognuna di quelle donne tranne Sevanna poteva incanalare, qualcuna era molto forte. Senza dubbio Sevanna si era creduta al sicuro circondata da una dozzina di selvatiche. Un pensiero divertente. Quelle selvagge erano un gruppo di cui non ci si poteva fidare. Fra alcuni giorni le avrebbe usate di nuovo, era la seconda parte dell'accordo con Sevanna. La morte incresciosa di Gawyn Trakand e di gran parte dei suoi Cuccioli.

Ritornando all'accampamento trovò Erian ancora in piedi davanti alla cassa che conteneva al'Thor.

«Piange, Galina» disse con fierezza. «Lo senti? Sta...» Adesso le lacrime scivolavano sulle guance di Erian, che stava in piedi e piangeva tranquilla, con i pugni serrati sulla gonna.

«Vieni nella mia tenda,» le disse Galina per calmarla «ho del tè di mirtillo e ti applicherò un panno umido sulla fronte.»

Erian sorrise fra le lacrime. «Grazie, Galina, ma non posso. Rashan e Bartol mi aspettano. Soffrono più di me. Non solo percepiscono la mia sofferenza, ma soffrono perché sanno che soffro. Devo confortarli.» Strinse con gratitudine la mano di Galina e se ne andò.

Lei guardò la cassa. Effettivamente sembrava che al'Thor piangesse, o forse rideva, ma lei ne dubitava alquanto. Guardò Erian scomparire nella tenda dei suoi Custodi. Al'Thor avrebbe pianto. Avevano ancora altre due settimane prima di raggiungere Tar Valon ed Elaida aveva pianificato un ingresso trionfale. Sì, almeno venti giorni. D'ora in avanti, che Erian lo volesse fare o meno, lo avrebbero punito tutti i giorni all'alba e al tramonto. Quando l'avesse portato nella Torre Bianca, avrebbe baciato l'anello di Elaida, avrebbe parlato quando veniva interpellato e si sarebbe inginocchiato in un angolo quando non era desiderato. Con gli occhi socchiusi andò a bersi il suo tè di mirtillo.

Mentre entravano nella radura fra gli alberi, Sevanna si rivolse alle altre, complimentandosi con se stessa per l'indifferenza con cui pensava agli alberi. Prima di superare il Muro del Drago non ne aveva mai visti tanti tutti insieme. «Avete osservato tutte voi i sistemi che usano per trattenerlo?» chiese facendo sembrare di aver detto 'anche' anziché 'tutte'.

Therava guardò le altre, che annuirono. «Possiamo tessere gli stessi flussi» rispose poi lei.

Sevanna annuì e toccò il piccolo cubo di pietra con le iscrizioni intricate che aveva in tasca. Lo strano abitante delle terre bagnate che gliel'aveva dato aveva detto di usarlo adesso, quando al'Thor era prigioniero. Fino a quando non l'aveva visto con i suoi occhi, aveva avuto intenzione di farlo; adesso aveva deciso di disfarsi di quel cubo. Era la vedova di un capo che si era recato nel Rhuidean e di un uomo che era stato chiamato capo senza nemmeno fare quella visita. Adesso sarebbe stata la moglie del Car'a'carn in persona. Tutte le lance aiel si sarebbero inchinate a lei. Sulle dita aveva ancora l'impressione del tocco sul collo di al'Thor, dove aveva tracciato la linea del collare che gli avrebbe infilato.

«È ora, Desaine» disse.

Ovviamente, Desaine batté le palpebre sorpresa, poi ebbe solo il tempo di gridare prima che le altre iniziassero il loro lavoro. Desaine non aveva apprezzato la posizione di Sevanna e lei aveva trovato una soluzione per utilizzarla. A parte Desaine, tutte le donne la sostenevano con fermezza.

Sevanna osservò con attenzione quanto facevano le altre Sapienti; l'Unico Potere l'affascinava, tutte quelle cose fatte in maniera miracolosa, senza sforzo, ed era molto importante rendere ben chiaro che tutto ciò che era stato fatto a Desaine era esclusivamente opera del Potere. Le parve stupefacente che un corpo umano potesse essere dilaniato versando così poco sangue.

54

Messaggi

Il sole era solo una sottile linea luminosa all'orizzonte quando il secondo

giorno della festa delle Luci salutò le strade già piene di gente, che per la verità non era mai andata via durante la notte. C'era un'aria frenetica di celebrazione e pochi rivolgevano più di un'occhiata all'uomo con la barba e il volto torvo con un'ascia appesa al fianco, che cavalcava un alto baio lungo la strada dritta che si dirigeva verso il fiume. Alcuni guardarono i suoi compagni di viaggio; un Aiel ormai era una presenza normale, anche se avevano abbandonato le strade quando le celebrazioni erano iniziate, ma un Ogier non era qualcosa che si vedesse tutti i giorni, più alto degli uomini a cavallo, e in particolar modo uno con un'ascia sulla spalla dal manico lungo quasi quanto lui era alto. L'Ogier faceva sembrare allegro l'uomo con la barba.

Le imbarcazioni sull'Alguenya avevano tutte le lanterne accese, incluse quelle del Popolo del Mare che avevano dato il via a tutte le chiacchiere, per il fatto di essere a Cairhien, e per essere rimaste ancorate tanto a lungo avendo solo dei vaghi contatti con la terraferma. Dalle voci che aveva sentito Perrin, il Popolo del Mare disapprovava i festeggiamenti in città anche più degli Aiel, e lui pensava che Gaul sarebbe morto dallo stupore ogni volta che vedeva un uomo e una donna baciarsi. Che indossassero o meno la blusa non sembrava turbare Gaul quanto il fatto che si baciassero dove potevano essere visti da tutti.

Dal fiume spuntavano dei lunghi moli di pietra fra le alte pareti di protezione, e vi erano ancorate navi di tutte le dimensioni e tipi, inclusi i traghetti che potevano trasportare fino a cinquanta cavalli, ma Perrin non aveva visto più di un solo uomo su ogni imbarcazione. Fece fermare il baio quando giunse vicino a un battello senza pennone, lungo sei o sette spanne e con dei pali per pilotarlo. La rampa verso il molo era posizionata. Un uomo grasso che aveva i capelli grigi e non indossava la camicia era seduto su un barile capovolto, e teneva sulle ginocchia una donna dai capelli grigi e una mezza dozzina di fasce colorate davanti al petto sopra l'abito scuro.

«Vogliamo andare dall'altra parte» disse Perrin ad alta voce, cercando di guardare quanto bastava per capire se i due si fossero separati. Non lo avevano fatto. Allora lanciò una corona andorana sul battello e il suono della moneta d'oro che rimbalzava sul ponte fece voltare il tizio. «Vogliamo andare dall'altra parte» disse Perrin, porgendogli una seconda moneta d'oro. Dopo un istante, ne aggiunse un'altra.

Il battelliere si umettò le labbra. «Devo trovare dei barcaioli» mormorò fissando la mano di Perrin.

Sospirando, lui estrasse altre due monete dal sacchetto; ricordava quanto sarebbe rimasto esterrefatto in passato nel vedere tutto quel denaro nelle proprie tasche.

Il battelliere scattò, facendo cadere la nobile con un tonfo sonoro, e risalì lungo la rampa spiegando al lord che era una questione di secondi, solo secondi. La donna rivolse a Perrin uno sguardo di rimprovero e si allontanò lungo il molo con una dignità in qualche modo rovinata dal modo che aveva di massaggiarsi il fondoschiena. Prima che si fosse allontanata troppo aveva già trovato un gruppo di ballerini che piroettavano lungo la riva. Perrin la sentì ridere.

Ci volle più di qualche momento, ma la promessa dell'oro doveva essere forte, poiché in non molto tempo il battelliere aveva radunato rematori in numero sufficiente. Perrin rimase in piedi a carezzare il muso del baio mentre il battello ondeggiava. Non aveva ancora deciso come chiamarlo: l'animale apparteneva alle stalle del palazzo del Sole. Aveva dei bei ferri e le zampe erano bianche; sembrava anche molto resistente, benché non fosse al livello di Stepper. L'arco dei Fiumi Gemelli era infilato da un lato nel sottopancia, la faretra colma pendeva appesa al pomello della sella e bilanciava un fagotto lungo e sottile. La spada di Rand. L'aveva avvolta Faile e gliela aveva passata senza dire una parola. Aveva detto qualcosa dopo che Perrin si era voltato, rendendosi conto che lei non l'avrebbe baciato.

«Se fallisci,» sussurrò «prenderò la tua spada.»

Non era certo se volesse essere sentita o meno. Il suo odore era così confuso che non riusciva a dedurne nulla.

Sapeva di dover pensare a ciò che stava facendo, ma Faile gli tornava sempre in mente. A un certo punto era stato sicuro che la donna stesse per annunciare che sarebbe andata con lui e gli si strinse il cuore. Se lo avesse fatto non pensava che sarebbe riuscito a farla desistere - non dopo il dolore che le aveva causato - ma c'erano sei Aes Sedai che li aspettavano, sangue e morte. Se fosse morta Faile, Perrin sapeva che sarebbe impazzito. A quel punto Berelain aveva detto che lei avrebbe guidato le Guardie Alate di Mayene in quella caccia. Per fortuna quel momento era passato rapidamente, anche se in modo insolito.

«Se tu lasci la città che Rand al'Thor ti ha affidato,» aveva detto Rhuarc con calma «quante voci ne scaturiranno? Se invii tutte le tue lance, quante altre voci? Che cosa nascerà da tutte quelle voci?» Sembrava un consiglio, ma qualcosa nella voce del capoclan lo rendeva più incisivo.

Berelain lo guardò: emanava odore di ostinazione e stava a testa alta.

Lentamente quell'odore svanì e la donna mormorò: «A volte penso che ci siano troppi uomini che possono...» Solo Perrin aveva sentito quella frase. Sorridendo, Berelain parlò ad alta voce, con un tono molto regale. «È un consiglio saggio, Rhuarc. Penso che lo seguirò.»

La cosa più stupefacente era stato il modo in cui si erano combinati gli odori, il suo e quello di Rhuarc. A Perrin erano sembrati quelli di un lupo e di una cucciola, un padre indulgente, affezionato alla figlia e ricambiato, anche se a volte doveva mordicchiarle ancora il naso per farla comportare come si doveva. Ma il fatto importante fu che Perrin vide l'intenzione di seguirlo svanire dagli occhi di Faile. Cosa avrebbe dovuto fare? Se fosse rimasto in vita per vederla ancora, cosa doveva fare?

All'inizio i rematori con le giubbe rozze o a torso nudo fecero delle battutacce, non troppo cattive, su come nessun ammontare d'oro potesse valere ciò che si stavano perdendo. Ridevano mentre andavano avanti e indietro sul ponte usando i remi, e tutti raccontavano che subito prima stavano danzando o baciando una nobile. Un tizio dinoccolato con il mento prominente aveva addirittura sostenuto di essersi trovato con una nobile tarenese sulle ginocchia prima che saltasse fuori Manal gridando, ma nessuno gli credeva. Perrin di sicuro no. Gli uomini di Tairen avevano lanciato un'occhiata alla festa e si erano tuffati nelle celebrazioni; le donne invece si erano chiuse nelle loro stanze con le guardie davanti alle porte.

Battute e risate non durarono a lungo. Gaul stava quasi al centro del battello, con gli occhi leggermente sgranati e fissi sulla riva lontana, in punta di piedi, come se fosse pronto a balzare. Era tutta quell'acqua, ma i rematori non potevano saperlo. Loial era appoggiato all'ascia dalla lunga impugnatura che aveva trovato nel palazzo del Sole, con la lama decorata simile a quella di un'enorme scure per il legno, immobile come una statua e con il volto enorme che sembrava davvero scolpito nel granito. I rematori chiusero le bocche e lavorarono sodo, cercando di non guardare i passeggeri. Quando il battello alla fine giunse a un molo di pietra sulla riva opposta dell'Alguenya, Perrin diede al proprietario - sperava che l'uomo fosse il proprietario - il resto dell'oro e una manciata d'argento da passare in giro, come ricompensa per la paura causata da Loial e Gaul. L'uomo grasso si fece indietro prendendo le monete e si inchinò profondamente, malgrado la corporatura, fino a toccarsi quasi le ginocchia con la testa. Forse Gaul e Loial non erano i soli a spaventare la gente.

Perrin vide dei grossi edifici senza finestre circondati da impalcature di legno: la pietra era annerita e mancante in molti punti. I granai erano stati

bruciati durante le sommosse tempo addietro e le riparazioni erano partite solo ora, ma non c'era nessuno in vista nelle strade che costeggiavano granai e stalle, magazzini e aree di sosta per i carri. Tutti gli uomini erano in città. Non vi fu nessuno in vista fino a quando due uomini emersero a cavallo da una strada.

«Siamo pronti, lord Aybara» disse impaziente Havien Nurelle. Il giovane dalle guance rosate, molto più alto del suo compagno, sembrava sgargiante con il pettorale e l'elmetto laccati di rosso e una sola lunga piuma. Aveva un odore smanioso e quasi da adolescente.

«Incominciavo a pensare che non sareste venuti» mormorò Dobraine. Senza elmetto, portava dei guanti di maglia d'acciaio e un pettorale ammaccato che mostrava tracce di una vecchia doratura. Lanciò un'occhiata a Perrin e aggiunse: «Per la Luce, non intendevo mancarti di rispetto, lord Aybara.»

«Dobbiamo viaggiare molto» rispose lui, facendo girare il cavallo.

L'avrebbe chiamato Resistenza? Cosa doveva fare con Faile? Il bisogno di trovare Rand gli bruciava la schiena. «Hanno quattro giorni di vantaggio su di noi.» Spronò il cavallo con delicatezza e Resistenza si mosse al passo. Il lungo inseguimento non sarebbe stato piacevole per i cavalli. Né Loial né Gaul avevano problemi a mantenere l'andatura.

La più ampia delle strade rettilinee divenne di colpo la Via di Tar Valon - la Via di Tar Valon di Cairhien; ne esistevano altre - un'ampia banda di terra battuta che si dirigeva a nordest fra foreste e colline, più basse di quelle sulle quali sorgeva la città. Un chilometro nella foresta e vennero raggiunti da centinaia di Guardie Alate di Mayene e cinquecento uomini armati della casata Taborwin, tutti in groppa agli animali migliori che avessero trovato.

Gli uomini di Mayene indossavano tutti il pettorale laccato rosso e elmetti simili a vasi che arrivavano fino alla nuca, e alle lance erano attaccati dei guidoni rossi. Molti sembravano impazienti quanto Nurelle. I Cairhienesi, più bassi, indossavano dei pettorali semplici ed elmetti che assomigliavano a delle campane, tagliati in modo da esporre i volti duri: molti pettorali ed elmi erano sbeccati. Le lance erano disadorne anche se di tanto in tanto si vedeva il 'con' di Dobraine, un piccolo quadrato appeso a un'asta corta, blu con due diamanti bianchi, che segnalava un ufficiale o un nobile minore. Nessuno di loro sembrava impaziente, erano solo torvi. Avevano visto altre battaglie. A Cairhien lo definivano 'vedere il lupo'.

A Perrin venne quasi da ridere. Non era ancora il momento dei lupi.

Circa a mezzogiorno, un gruppetto di Aiel spuntò fra gli alberi e discese i pendii per raggiungere la strada. Due Fanciulle spalleggiavano Rhuarc: Nandera e, Perrin si accorse dopo un istante, Sulin. Adesso sembrava molto diversa, con il cadin'sor e i capelli bianchi tagliati corti, tranne il codino dietro la nuca. Sembrava... naturale... come non era mai parsa in livrea. Amys e Sorilea erano con loro, lo scialle sottobraccio; piene di bracciali e collane che ticchettavano, oro e avorio, mentre tenevano sollevate le gonne per discendere il pendio, ma erano veloci quanto gli altri.

Perrin smontò da cavallo per camminare con loro, davanti a tutti gli altri. «Quanti?» fu la sola cosa che disse.

Rhuarc guardò indietro, nel punto in cui Gaul e Loial procedevano con Dobraine e Nurelle davanti alla colonna. Troppo lontani forse anche perché Perrin potesse sentire qualcosa, con tutto l'acciottolio di zoccoli, briglie e selle, ma Rhuarc tenne comunque la voce bassa. «Cinquemila uomini di diverse società, o poco più. Non potevo portarne troppi. Timolan era sospettoso, come se non volessi andare con lui contro gli Shaido. Se diventasse noto che le Aes Sedai hanno fatto prigioniero il Car'a'carn, temo che la tetraggine prenderebbe tutti.» Nandera e Sulin tossirono forte e nello stesso momento; le due donne si guardarono male e Sulin distolse lo sguardo arrossendo. Rhuarc lanciò loro un'occhiata - odorava di esasperazione - e mormorò: «Ho anche mille Fanciulle. Se non avessi serrato i pugni le avrei avute tutte, con una torcia per dire al mondo intero che Rand al'Thor è in pericolo.» La voce di Rhuarc divenne dura di colpo. «Qualsiasi Fanciulla che scoprirò a seguirci, imparerà che le mie minacce non sono mai vane.»

Sulin e Nandera arrossirono, una cosa stupefacente su volti tanto abbronzati.

«Io...» dissero entrambe nello stesso momento. Si scambiarono di nuovo delle occhiatacce e di nuovo Sulin distolse lo sguardo, con il volto ancora più rosso. Perrin non ricordava di aver mai visto arrossire tanto Bain e Chiad, le sole due Fanciulle che conoscesse. «Ho promesso,» disse Nandera rigida «e ogni Fanciulla ha promesso. Sarà come ha ordinato il capo.»

Perrin temeva di chiedere cosa fosse la tetraggine, o per lo stesso motivo non aveva chiesto come avesse fatto Rhuarc a oltrepassare il fiume senza battelli, quando l'acqua era la sola cosa che fermasse gli Aiel. Gli sarebbe piaciuto sapere, ma le risposte adesso non erano importanti. Seimila Aiel, cinquecento uomini di Dobraine e duecento Guardie Alate. Contro sei Aes Sedai e i loro Custodi e circa cinquecento soldati, sarebbe dovuto bastare.

Solo che le Aes Sedai avevano Rand. Se gli avessero puntato un pugnale alla gola, chi avrebbe osato alzare un dito?

«Ci sono anche novantaquattro Sapienti» aggiunse Amys. «Sono fra le più forti con l'Unico Potere.» L'ultima osservazione la fece con riluttanza - Perrin aveva idea che le donne Aiel non amassero ammettere di poter incanalare - ma la voce della donna prese forza. «Non ne avremmo portate così tante, ma volevano venire tutte.» Sorilea si schiarì la gola e stavolta Amys arrossì. Perrin avrebbe dovuto chiedere informazioni a Gaul. Gli Aiel erano totalmente diversi dalle altre persone che aveva incontrato in vita sua; forse iniziavano ad arrossire quando invecchiavano. «Sorilea è il nostro capo» concluse Amys, e la donna più anziana sbuffò in modo decisamente soddisfatto. Anche l'odore era quello della soddisfazione.

Perrin si sforzò di non scuotere il capo. Quanto sapeva dell'Unico Potere avrebbe potuto essere infilato in un ditale lasciando spazio anche per il dito, ma aveva visto cosa potevano fare Verin e Alanna e anche la fiamma che aveva creato Sorilea. Se lei era una delle più forti nel Potere fra le Sapienti, forse sei Aes Sedai potevano avvolgere novantaquattro Sapienti in una matassa, ma a quel punto lui non avrebbe mandato via nemmeno un topolino.

«Credo siano un centinaio di chilometri avanti a noi» disse Perrin. «Forse anche di più, se stanno facendo pressione ai carrettieri. Dovremo procedere a tappe forzate.»

Mentre montava in sella, Rhuarc e gli altri Aiel stavano già risalendo la collina. Perrin alzò una mano e Dobraine fece segno ai cavalieri di avanzare. Perrin non si era chiesto perché lo seguissero un uomo abbastanza grande da essere suo padre, donne che potevano essere sua madre, persone abituate a comandare.

Ciò che invece si chiese, e che lo fece preoccupare, era quanto avrebbero potuto procedere veloci. Gli Aiel con il cadin'sor potevano tenere il passo con i cavalli, lo sapeva, eppure all'inizio era impensierito dalle Sapienti, con quelle gonne ingombranti e in taluni casi vecchie come Sorilea. Ma gonne o no, canute o meno, le Sapienti erano veloci come gli altri e andavano a passo con i cavalli mentre conversavano serenamente.

La strada davanti a loro era sgombra; nessuno si metteva in viaggio durante la festa delle Luci e pochi nei giorni precedenti, a meno che non avessero commissioni urgenti come la sua. Il sole divenne alto e le colline si abbassarono, e quando giunse il momento di accamparsi, al tramonto, dedusse che avevano percorso almeno cinquanta chilometri. Una buona gior-

nata di viaggio; eccellente, per un gruppo tanto grande. Il doppio di quanto potevano permettersi le Aes Sedai, a meno che non cercassero di uccidere i tiri di cavalli attaccati ai carri. Adesso non si preoccupava più di riuscire a prenderle prima che arrivassero a Tar Valon, solo di cosa avrebbe fatto una volta raggiuntele.

Disteso sulla coperta con la testa appoggiata alla sella, Perrin sorrise alla falce della luna. Con la presenza delle nuvole la notte non sarebbe stata tanto luminosa. Era una buona serata per cacciare. Una buona serata per i lupi.

Formò un'immagine mentale. Un giovane toro selvatico dal pelo riccio; fiero, con le corna che risplendevano come metallo alla luce del mattino. Fece scivolare il pollice sull'ascia che giaceva al suo fianco, con la malvagia lama ricurva e lo sperone acuminato. Le corna d'acciaio di Giovane Toro, il nome che gli avevano dato i lupi.

Lasciò che la mente vagasse, inviando le immagini nella notte. C'erano di sicuro dei lupi e certamente conoscevano Giovane Toro. La notizia di un umano in grado di parlare con i lupi avrebbe attraversato la nazione come il vento di maestrale. Perrin ne aveva incontrati solo due come lui. Uno era un amico, l'altro un poveraccio che non era riuscito a rimanere attaccato alla realtà. Aveva sentito le storie dai profughi che si erano rifugiati nei Fiumi Gemelli. Vecchi racconti di uomini che si trasformavano in lupi, favole alle quali credevano in pochi, raccontate solo per distrarre i bambini. Tre di loro sostenevano di aver conosciuto quel tipo di uomini, che si trasformavano in lupi e correvano selvaggi e, anche se a Perrin i dettagli erano sembrati sbagliati, il disagio con cui due di loro evitavano di guardarlo negli occhi gialli confermava in qualche modo il racconto. Quei due, una donna di Tarabon e un uomo della piana di Almoth, non uscivano di sera. Continuavano anche a regalargli, non sapeva bene perché, aglio e composti di aglio che Perrin mangiava con gran piacere. Adesso non cercava più di trovare altri come lui.

Sentì la presenza dei lupi e incominciò a riceverne i nomi. Due Lune e Fuoco Selvatico, Vecchio Cervo e un'altra dozzina che gli riempirono la testa. Non erano proprio nomi, ma sensazioni. Giovane Toro era un'immagine molto semplice per definire un lupo. Due Lune era un lago avvolto dalla notte, piatto come il ghiaccio, un istante prima che si levasse il vento, con l'odore dell'autunno nell'aria e la luna nel cielo terso, e una sua copia riflessa perfettamente nell'acqua, tanto che era difficile dire quale fosse quella vera. Questa era una descrizione sintetica.

Per un certo periodo si scambiarono solo nomi e odori. Poi Perrin pensò: cerco delle persone che mi precedono. Aes Sedai e uomini, con cavalli e carri. Non era proprio ciò che aveva pensato, come Due Lune non era solo due lune. Gli uomini erano due gambe, i cavalli quattro zampe con lo zoccolo duro. Le Aes Sedai erano due gambe, che toccano il vento che fa muovere il sole ed evoca il fuoco. Ai lupi non piaceva il fuoco ed erano ancor più sospettosi nei confronti delle Aes Sedai che degli altri umani; trovavano curioso che Giovane Toro non sapesse riconoscere le Aes Sedai. Loro lo davano per scontato, come sarebbe stato per Perrin vedere un cavallo bianco fra una mandria di cavalli neri, nulla da dire o da spiegare.

Il cielo della notte sembrò turbinare nei suoi pensieri, coprendo improvvisamente un accampamento con carri, tende e fuochi. Non sembravano realistici - i lupi avevano poco interesse per tutto ciò che era umano, quindi i carri e le tende apparivano vaghi, i fuochi dell'accampamento molto grandi e pericolosi, i cavalli saporiti - il tutto passato di lupo in lupo prima di raggiungerlo. L'accampamento era più grande di quanto si aspettasse Perrin, ma Fuoco Selvatico non aveva dubbi. Il suo branco stava costeggiando proprio in quel momento l'area dove si trovavano le due gambe che toccano il vento che fa muovere il sole ed evoca il fuoco; Perrin cercò di chiedere quante fossero, ma i lupi non avevano il concetto di numero; dicevano quante cose c'erano mostrando quante ne avevano viste e, una volta che Fuoco Selvatico e il suo branco avevano percepito le Aes Sedai, non avevano voluto avvicinarsi.

Quanto lontano? Ottenne una risposta migliore, sempre di lupo in lupo, anche se aveva dovuto dedurla. Fuoco Selvaggio aveva detto che lei avrebbe potuto camminare fino alla collina dove un lupo maschio e inacidito di nome Mezza Coda stava mangiando un cervo con il suo branco, mentre la luna si muoveva a una certa velocità nel cielo e con un certo angolo. Mezza Coda poteva raggiungere Naso di Coniglio - un maschio giovane e fiero - mentre la luna si muoveva a una certa velocità e con un diverso angolo. Il passaggio proseguì fino a quando fu raggiunto Due Lune, che mantenne un dignitoso silenzio, consono a un vecchio maschio con la pelliccia canuta; lui e il suo branco si trovavano a non più di un chilometro da Perrin e sarebbe stato un insulto pensare che lui non lo sapesse con esattezza.

Cercando di elaborare la distanza meglio che poteva, Perrin dedusse che dovevano essere circa novanta chilometri. Il giorno seguente sarebbe stato in grado di dire a quale velocità stavano avvicinandosi.

Perché? fu la domanda di Mezza Coda, passata di lupo in lupo e mar-

chiata con il suo odore. Perrin esitò prima di rispondere. Aveva temuto quella domanda. Nei confronti dei lupi provava gli stessi sentimenti che per la gente dei Fiumi Gemelli. Hanno imprigionato Ammazza Ombra, pensò alla fine. Era il modo in cui i lupi chiamavano Rand, ma non sapeva se lo considerassero importante.

Lo stupore che gli riempì la mente fu sufficiente: gli ululati echeggiarono nella notte, vicino e lontano, guaiti pieni di rabbia e paura. I cavalli nell'accampamento nitrirono spaventati, scalciando mentre si avvicinavano ai picchetti. Gli uomini corsero a tranquillizzarli e altri a scrutare nella notte come se si aspettassero che un enorme branco di lupi discendesse dalle montagne.

Stiamo arrivando, rispose Mezza Coda alla fine. Solo quello, e giunsero le risposte degli altri, branchi con i quali Perrin aveva parlato e branchi che avevano ascoltato in silenzio il due gambe che poteva parlare con i lupi.

Stiamo arrivando. Niente altro.

Girandosi su un fianco, Perrin si mise a dormire e sognò di essere un lupo che correva su colline infinite. La mattina seguente non videro alcun segno di lupi - nemmeno gli Aiel ne avevano avvistato uno - ma Perrin li sentiva, diverse centinaia e altri ancora che stavano arrivando.

La terra si trasformò in pianura durante i quattro giorni di viaggio successivi: la salita più ardita non meritava il nome di collina, a confronto con quanto li aveva circondati vicino all'Alguenya. La foresta si era diradata dando spazio alle praterie, marroni e aride, e i boschetti erano sempre più lontani fra loro. I fiumi e i ruscelli che attraversavano non bagnavano nemmeno gli zoccoli dei cavalli e non avrebbero fatto molto altro, prima di rimpicciolirsi fra le rive inaridite di fango indurito dal sole che ormai ricordava la pietra. Ogni notte i lupi dicevano a Perrin ciò che potevano delle Aes Sedai davanti a loro, che non era molto. Il branco di Fuoco Selvaggio era vicino, ma ancora lontano. Una cosa divenne chiara. Perrin copriva ogni giorno la stessa distanza e ogni giorno guadagnava una decina di chilometri sulle Aes Sedai. Ma una volta che le avesse raggiunte, cosa avrebbe fatto?

Prima di contattare i lupi, si sedeva tutte le sere a parlare tranquillo con Loial, fumando la pipa insieme. Discutevano di ciò che avrebbero fatto una volta raggiunte le Aes Sedai. Dobraine era convinto che dovessero attaccare e morire facendo del loro meglio. Rhuarc aveva solo detto che dovevano aspettare per vedere su cosa avrebbe brillato il sole il giorno dopo e che tutti gli uomini dovevano destarsi dal sogno, cosa non molto

diversa dalla proposta di Dobraine. Loial era un giovane Ogier, ma aveva comunque novant'anni. Perrin sospettava che avesse letto più libri di quanti lui stesso ne avesse mai visti e spesso rivelava una conoscenza sorprendente delle Aes Sedai.

«Ci sono diversi libri sulle Aes Sedai e gli uomini che possono incanalare.» Loial aggrottò le sopracciglia con la pipa fra i denti; il fornello intagliato con delle foglie era grande come i due pugni di Perrin. «Elora, figlia di Amar figlia di Coura, ha scritto *Uomini di Fuoco e donne d'Aria* durante i primi anni del regno di Artur Hawkwing e Ledar, figlio di Shandin figlio di Koimal ha scritto *Uno studio su uomini, donne e l'Unico Potere fra gli umani* solo trecento anni fa. Sono i due testi migliori, a mio parere. In particolare quello di Elora, scriveva nello stile di... no, sarò breve.» Perrin ne dubitava; la sintesi non era una delle virtù di Loial quando parlava di libri. L'Ogier si schiarì la gola. «Secondo le leggi di Tar Valon, l'uomo dev'essere portato alla Torre per un processo prima di essere domato.» Per un istante Loial agitò le orecchie con violenza e le lunghe sopracciglia si incurvarono cupe, ma diede delle pacche sulla schiena di Perrin per confortarlo. «Non posso credere che sia quanto vogliono fare, Perrin. Ho sentito che parlavano di onorarlo e lui è il Drago Rinato. Lo sanno.»

«Onorarlo?» chiese Perrin quieto. «Forse lo fanno dormire sulla seta, ma un prigioniero è un prigioniero.»

«Sono sicuro che lo stanno trattando bene, Perrin. Ne sono sicuro.» La voce dell'Ogier non sembrava affatto sicura e il sospiro che fece fu come un vento lieve. «Ed è al sicuro fino a quando non raggiungono Tar Valon. Elora e Ledar - e anche altri scrittori - concordano nel dire che servono tredici Aes Sedai per domare un uomo. Quello che non capisco è come abbiano fatto a catturarlo.» Scosse il capo enorme, immerso nella perplessità. «Perrin, sia Elora che Ledar dicono che quando le Aes Sedai trovano un uomo di grande potere, riuniscono sempre tredici elementi per catturarlo. Raccontano anche storie di quattro o cinque Aes Sedai ed entrambi citano Caraighan - aveva portato un uomo per quasi duemila chilometri fino alla Torre tutto da sola dopo che lui aveva ucciso entrambi i suoi Custodi - ma... Perrin, hanno scritto anche di Yurian Stonebow e Guaire Amalasan. Di Raolin Darksbane e Davian, ma sono gli altri che mi preoccupano.» Quelli menzionati erano quattro fra gli uomini più potenti tra quelli che si erano definiti Drago Rinato, molto tempo prima, ancor prima di Artur Hawkwing. «Sei Aes Sedai cercarono di catturare Stonebow e lui ne uccise tre e catturò le altre tutto da solo. Sei hanno provato a prendere Amalasan;

ne uccise una e ne quietò due. Sicuramente Rand è forte come Stonebow o Amalasan. Sono davvero solo sei le Aes Sedai davanti a noi? La risposta chiarirebbe molte cose.» Forse era vero che avrebbe chiarito molto, ma non era di conforto. Tredici Aes Sedai potevano parare ogni tipo di attacco che Perrin fosse riuscito a organizzare, tutto da sole, senza l'aiuto dei soldati o dei Custodi. Tredici Aes Sedai avrebbero potuto minacciare di domare Rand se Perrin avesse attaccato. Sicuramente non l'avrebbero fatto - sapevano che Rand era il Drago Rinato; sapevano che doveva essere presente all'Ultima Battaglia - ma Perrin poteva correre quel rischio? Chi sapeva quali fossero i motivi che spingevano le Aes Sedai? Lui non era mai riuscito a fidarsi di loro, nemmeno di quelle che avevano provato a mostrarsi sue amiche. Mantenevano sempre dei segreti, e come faceva un uomo a essere sicuro quando le sentiva muoversi alle sue spalle, per quanto gli sorridessero? Chi poteva dire cosa avrebbero fatto le Aes Sedai?

Per la verità Loial non sapeva molte cose che sarebbero state d'aiuto quando fosse giunto il loro momento, e poi era molto più interessato a parlare di Erith. Perrin sapeva che aveva lasciato due lettere a Faile, una indirizzata a sua madre e una per Erith, perché fossero consegnate quando Faile avesse potuto, se fosse accaduto qualcosa di sgradevole, cosa che Loial si preoccupò di garantire non sarebbe successa; si preoccupava sempre terribilmente di non far preoccupare gli altri. Anche Perrin aveva lasciato la sua lettera per Faile; Amys l'aveva affidata alle Sapienti che erano rimaste nell'accampamento.

«Lei è così bella» mormorò Loial scrutando nella notte come se la vedesse. «Il volto è così delicato eppure forte allo stesso tempo. Quando la guardo negli occhi mi sembra di non vedere nient'altro. E le sue orecchie!» Di colpo le orecchie di Loial cominciarono a vibrare e l'Ogier si mise a tossire. «Ti prego,» rantolò «dimentica che abbia parlato... sai che non sono grossolano, Perrin.»

«Ho già dimenticato» rispose lui sottovoce. Le orecchie?

Loial voleva sapere cosa si provasse a essere sposati. Non che avesse intenzione di sposarla, aggiunse subito; era troppo giovane e doveva finire di scrivere il suo libro e poi non era pronto a sistemarsi per una vita che non gli avrebbe mai permesso di lasciare lo stedding se non per visitarne un altro, cosa sulla quale una moglie avrebbe sicuramente insistito. Era solo curioso. Nient'altro.

Fu il motivo per cui Perrin parlò della vita con Faile, di come avesse trapiantato le sue radici prima che lui se ne rendesse conto. Una volta la sua

casa erano i Fiumi Gemelli, adesso era ovunque si trovasse Faile. Il pensiero che lo stesse aspettando gli fece allungare il passo. La sua presenza illuminava le stanze e davanti al suo sorriso svanivano tutti i problemi. Certo non poteva confessare come pensare a lei gli facesse bollire il sangue, o come gli battesse il cuore quando la guardava - sarebbe stato indecente - e di sicuro non aveva intenzione di parlare dei problemi che gli aveva scatenato. Cosa doveva fare? Era davvero pronto a inginocchiarsi davanti a lei, ma un seme profondo di ostinazione che albergava in Perrin richiedeva prima una parola da Faile. Se solo gli avesse detto di volere che tutto tornasse come prima.

«Cosa mi dici della sua gelosia?» chiese Loial, e stavolta fu Perrin a tossire. «Le mogli sono tutte così?»

«Gelosia?» chiese Perrin innocente. «Faile non è gelosa. Da dove hai preso quell'idea? Lei è perfetta.»

«Certo che lo è» rispose Loial sottovoce, scrutando nel fornello della pipa. «Hai altro tabacco dei Fiumi Gemelli? Tutto ciò che mi è rimasto una volta finito questo è del forte tabacco cairhienese.»

Se fosse stato sempre così, il viaggio sarebbe stato pacifico, per quanto potesse esserlo un inseguimento. Il paesaggio si stendeva a perdita d'occhio senza anima viva in vista. Il sole era oro ardente e trasformava l'aria in un forno, i falchi planavano nel cielo terso. I lupi, non volendo che gli umani si avvicinassero a loro, facevano scappare i cervi verso la strada in modo tale che fossero sempre più del necessario, e non era insolito vedere un cervo fiero con le sue femmine e le corna ramificate che se ne stavano in piena vista mentre il gruppo passava, ma c'era un antico proverbio: «Un uomo completamente in pace è come un uomo senza ombelico.»

I Cairhienesi non erano gentili con gli Aiel, li guardavano male molto spesso o si facevano apertamente beffe di loro. Più di una volta Dobraine si era lamentato di essere superato in numero di dodici a uno. Rispettava le loro capacità in combattimento, ma nel modo in cui avrebbe rispettato la pericolosità di un branco di leopardi rabbiosi. Gli Aiel invece non guardavano male e non si beffavano di nessuno; rendevano ben chiaro che i Cairhienesi non meritavano alcuna attenzione. Perrin non sarebbe rimasto sorpreso se uno di loro avesse cercato di travolgere un Cairhienese rifiutandosi di ammettere che fosse presente. Rhuarc aveva detto che non ci sarebbero stati problemi, fino a quando gli assassini dell'albero non ne avessero causati. Dobraine aveva detto che non ci sarebbero stati problemi, fino a quando i selvaggi si fossero tenuti lontano da lui. Perrin sperava di poter

essere certo che non avrebbero iniziato ad ammazzarsi a vicenda ancora prima di avvistare le Aes Sedai che tenevano prigioniero Rand.

Aveva qualche speranza che l'esercito di Mayene potesse essere un ponte fra i due gruppi, anche se a volte se ne pentiva. Gli uomini con i pettorali rossi andavano d'accordo con quelli bassi e dall'armatura semplice - non c'era mai stata guerra fra Mayene e Cairhien - e gli uomini di Mayene andavano d'accordo anche con gli Aiel. Fatta eccezione per la guerra Aiel, Mayene non aveva mai combattuto contro di loro. Dobraine era abbastanza amichevole con Nurelle, spesso cenavano insieme, e Nurelle aveva preso l'abitudine di fumare con alcuni degli Aiel. In particolare Gaul. Era quello il motivo di rimpianto.

«Ho parlato con Gaul» disse Nurelle con diffidenza. Era il quarto giorno di viaggio e aveva abbandonato il gruppo degli uomini di Mayene per affiancarsi a Perrin in fondo alla colonna. Perrin lo ascoltava solo in parte. Fuoco Selvatico aveva permesso a uno dei giovani maschi del suo branco di avvicinarsi alle Aes Sedai quando avevano iniziato a muoversi quella mattina e non aveva visto Rand. Tutti i lupi sapevano che aspetto avesse Ammazza Ombra. Eppure, malgrado la descrizione frammentata di Nuvole del Mattino, tutti i carri tranne uno sembravano essere protetti dai teloni. Rand probabilmente era dentro uno di quelli, in una condizione decisamente migliore della loro, sotto il sole cocente, con il sudore che colava nella camicia. «Mi stava raccontando della battaglia a Emond's Field» proseguì Nurelle «e della tua campagna dei Fiumi Gemelli. Lord Aybara, sarei molto onorato di sentire il racconto delle tue battaglie dalle tue labbra.»

Perrin si eresse improvvisamente sulla sella fissando il ragazzo. No, non era un ragazzo, malgrado le guance rosa e il viso aperto. Nurelle doveva avere la sua stessa età, ma l'odore dell'uomo, tutto fervente e tremante... Perrin avrebbe voluto. Aveva percepito lo stesso odore provenire dai giovani nei Fiumi Gemelli, ma l'adorazione proveniente da un uomo della sua stessa età era troppo da sopportare.

Se questo fosse stato il peggio, non vi avrebbe badato. Si aspettava che gli Aiel e i Cairhienesi non si piacessero. Doveva aspettarsi che un giovane ragazzo che non aveva mai visto una battaglia ne ammirasse uno che aveva combattuto contro i Trolloc. Erano le cose che non aveva previsto a preoccuparlo. L'imprevisto poteva morderti su una caviglia quando meno te l'aspettavi e quando davvero non potevi permetterti di essere distratto.

A parte Gaul e Rhuarc, tutti gli Aiel avevano una fascia rossa attorno al capo, con il disco nero e bianco al centro della fronte. Perrin li aveva visti

a Cairhien e Caemlyn, ma quando aveva chiesto a Gaul e poi a Rhuarc se era ciò che li rendeva siswai'aman, entrambi avevano fatto finta di non sapere di cosa stesse parlando, come se non vedessero quelle bande rosse sulle tempie di cinquemila uomini. Perrin si rivolse anche all'uomo che sembrava essere al comando dopo Rhuarc, Urien, un Reyn Due Spire che aveva già incontrato molto tempo prima, ma nemmeno Urien sembrava capire. Be', Rhuarc aveva detto di poter portare solo siswai'aman, quindi Perrin li aveva identificati come tali, anche se non sapeva cosa significasse.

Quanto invece sapeva era che avrebbero potuto esserci problemi fra i siswai'aman e le Fanciulle. Quando alcuni di questi uomini guardavano le Fanciulle, Perrin coglieva una traccia di gelosia. Quando qualcuna delle Fanciulle guardava i siwai'aman, il loro odore gli faceva venire in mente un lupo che sbranasse una carcassa di un cervo e che non intendeva lasciar avvicinare nessun componente del branco, anche se fosse morto per mangiarlo tutto. Non riusciva a capire perché, ma l'odore c'era, ed era forte.

Quello era uno dei potenziali imprevisti futuri. Altre cose non lo erano. Per i primi due giorni dopo aver lasciato la città, Sulin e Nandera si erano trovate in prima linea ogni volta che Rhuarc diceva qualcosa che riguardasse Fanciulle; ogni volta Sulin faceva retromarcia arrossendo, ma era sempre presente la volta dopo, sempre. La seconda notte, dopo aver allestito l'accampamento, le due avevano tentato di uccidersi a mani nude.

Almeno quella era l'impressione che aveva avuto Perrin: si erano prese a calci e pugni e si erano scagliate al suolo piegando le braccia l'una dell'altra fino quasi a spezzarle - fino a quando chiunque fosse in svantaggio riusciva a liberarsi divincolandosi e colpendo a sua volta. Rhuarc l'aveva fermato quando aveva cercato di interferire, sembrando sorpreso del fatto stesso che Perrin volesse provarci. Molti Cairhienesi e uomini di Mayene si erano riuniti per assistere all'incontro e scommettere, ma nessun Aiel le aveva guardate, nemmeno le Sapienti.

Alla fine Sulin era riuscita a mettere Nandera faccia a terra con un braccio ripiegato dietro la schiena e, dopo averla afferrata per i capelli, aveva sbattuto al suolo la testa dell'altra donna fino a quando non aveva perso i sensi. Sulin era rimasta a lungo a fissare la sua avversaria, quindi aveva sollevato Nandera, ancora svenuta, se l'era messa sulle spalle e si era allontanata con lei.

Perrin suppose che da quel momento in poi sarebbe stata Sulin la portavoce, ma non fu così. Era sempre presente, ma era Nandera, coperta di

lividi, che rispondeva alle domande di Rhuarc e prendeva i suoi ordini mentre Sulin, anche lei coperta di lividi, rimaneva in silenzio e, quando Nandera chiedeva a Sulin di fare qualcosa, lei eseguiva senza esitazione. Perrin poteva solo grattarsi il capo e chiedersi se avesse davvero visto il combattimento finire in quel modo.

Le Sapienti camminavano sempre lungo la strada a gruppi di dimensioni variabili che sembravano scambiarsi di continuo i componenti. Alla fine del primo giorno Perrin si accorse che tutti i cambiamenti si concentravano attorno a due donne, Sorilea e Amys. Alla fine del secondo era sicuro che le due sostenessero due punti di vista molto diversi. C'erano troppe occhiatacce e volti torvi. Amys cominciò a cambiare meno spesso idea e arrossiva di meno. A volte Rhuarc odorava di leggera ansia quando guardava sua moglie, ma era il solo segno che percepisse qualcosa. Il terzo giorno Perrin si sarebbe aspettato di vedere la lotta di Sulin e Nandera ripetersi fra le Sapienti.

Le due donne al contrario presero delle borracce d'acqua, si diressero in disparte e si sedettero a terra rimuovendo le fasce dai capelli. Le guardò nella notte illuminata dalla luna, tenendosi abbastanza lontano per non sentire nemmeno per sbaglio cosa dicessero, fino a quando non se ne andò a letto, ma tutto ciò che fecero fu bere e parlare. La mattina seguente, il resto delle Sapienti ancora si muoveva di gruppo in gruppo, ma prima che la lunga colonna avesse coperto tre chilometri, Perrin si accorse che adesso si concentravano tutte su Sorilea. Di tanto in tanto lei e Amys si appartavano e parlavano, ma le occhiatacce erano svanite. Se fossero state delle lupe, Perrin avrebbe detto che la sfida al capo branco era stata fallimentare ma, secondo" gli odori, Sorilea accettava Amys quasi come sua pari, cosa che non andava d'accordo con la gerarchia dei lupi.

Il settimo giorno dopo aver lasciato Cairhien, mentre cavalcavano sotto il sole rovente, Perrin si preoccupava ancora di quale altro tipo di sorpresa avrebbe ricevuto dagli Aiel, e si chiedeva se gli Aiel e i Cairhienesi sarebbe stati alla larga uno dall'altro almeno per un altro giorno e cosa avrebbe fatto una volta raggiunto le Aes Sedai fra tre giorni.

Tutti i pensieri svanirono quando arrivò un messaggio di Mezza Coda. C'era un grande gruppo di uomini - e forse donne; i lupi a volte avevano problemi a distinguere i maschi umani dalle femmine - a pochi chilometri a ovest, e cavalcavano sodo nella stessa direzione di Perrin. Fu l'immagine delle due bandiere che si portavano appresso a risollevare Perrin.

Fu presto avvicinato da Dobraine e Nurelle, Rhuarc e Urien, Nandera e

Sulin, Sorilea e Amys. «Proseguite» disse loro facendo voltare Resistenza verso ovest. «Forse alcuni amici si aggiungeranno a noi, ma non voglio perdere tempo.»

Mantennero il passo mentre si allontanavano, ma non lasciarono che se ne andasse da solo. Prima che avesse coperto un quarto di chilometro fu raggiunto da una dozzina di uomini delle Guardie Alate e da altrettanti Cairhienesi, almeno venti Fanciulle guidate da Sulin e un numero eguale di siswai'aman dietro un uomo dai capelli grigi e gli occhi verdi, con il volto che sembrava essere stato usato per spaccare le pietre. Perrin era sorpreso di non vedere nemmeno una Sapiente.

«Amici» mormorò Sulin, avvicinandosi alla staffa. «Amici che appaiono d'improvviso, senza preavviso, e tu scopri a un tratto che ci sono.» Guardandolo, alzò la voce. «Non mi piacerebbe vederti inciampare su un cuscino e cadere di nuovo faccia avanti.»

Perrin scosse il capo, chiedendosi quali altre armi le avesse fornito durante quella sua mascherata da domestica. Gli Aiel erano strani.

A giudicare dalla posizione del sole sapeva di aver cavalcato circa un'ora, guidato dai lupi, con la stessa certezza di una freccia che punta un bersaglio e, quando oltrepassò una bassa collina, non fu sorpreso da ciò che vide forse due chilometri davanti a sé, uomini a cavallo in fila per due, uomini dei Fiumi Gemelli con la sua bandiera, la testa rossa di lupo, che procedevano come un vento lieve. Ciò che lo sorprese fu la presenza effettiva di donne - ne aveva contate nove - e un numero di uomini che era certo non fossero dei Fiumi Gemelli. La cosa che lo fece innervosire fu la seconda bandiera. L'Aquila Rossa del Manetheren. Non riusciva più a ricordare quante volte avesse detto loro di non portare quei vessilli fuori dai Fiumi Gemelli. Una delle poche cose che non era stato in grado di impedire quando era a casa era l'uso di quella bandiera. Eppure i messaggi imperfetti dei lupi sulle bandiere lo avevano preparato. I nuovi arrivati videro lui e i suoi compagni quasi subito. Nella banda c'erano elementi con la vista acuta. Gli uomini si prepararono, alcuni di loro misero in posizione i mitici archi lunghi dei Fiumi Gemelli, che avrebbero potuto uccidere un uomo a trecento passi di distanza e anche più.

«Che nessuno si metta davanti a me» disse Perrin. «Non scaglieranno alcuna freccia quando mi riconosceranno.»

«A quanto pare gli occhi gialli vedono lontano» disse Sulin atona. Alcuni degli altri lo guardavano incuriositi.

«Limitatevi a rimanere dietro di me» sospirò Perrin.

Mentre si avvicinava alla testa di quello strano gruppo, gli archi che erano stati sollevati furono abbassati e le frecce non incoccate. Vide compiaciuto che avevano Stepper con loro, e la cosa gli fece meno piacere, Rondine. Faile non lo avrebbe mai perdonato se fosse accaduto qualcosa alla sua giumenta nera. Sarebbe stato bello ritornare in groppa al suo cavallo, ma forse avrebbe tenuto anche Resistenza. Un lord poteva avere due cavalli. Anche un lord al quale potevano essere rimasti solo quattro giorni di vita.

Dannil cavalcava in testa alla colonna degli uomini dei Fiumi Gemelli insieme ad Aram, carezzandosi i baffi folti, e le donne cavalcavano con loro. Perrin notò i volti privi dei segni dell'età ancor prima di riconoscere Verin e Alanna, entrambe in fondo alla fila di donne. Non conosceva nessuna delle altre, ma era certo di cosa fossero, anche se non sapeva come avessero fatto ad arrivare fin lì. Nove. Nove Aes Sedai avrebbero potuto essere utili fra tre o quattro giorni, ma quanto poteva fidarsi di loro? Erano nove e Rand aveva detto loro che potevano seguirlo solo in sei. Si chiese quale fosse Merana, la donna al comando.

Un'Aes Sedai con il volto squadrato che somigliava a una contadina parlò prima che riuscisse a farlo Dannil. Montava una robusta giumenta marrone. «Bene, così tu sei Perrin Aybara. O dovrei dire lord Perrin. Abbiamo sentito molto parlare di te.»

«È una sorpresa incontrarti qui» aggiunse una donna bella e arrogante. «Con una simile compagnia.» Cavalcava un castrone scuro con gli occhi fieri; Perrin avrebbe scommesso che l'animale era addestrato per la guerra. «Eravamo sicure che fossi ben avanti a noi.» Ignorandole, Perrin guardò Dannil. «Non che sia dispiaciuto, ma come avete fatto a trovarmi?»

L'uomo lanciò un'occhiata alle Aes Sedai e si carezzò i baffi frenetico. «Ci siamo messi in marcia come avevi detto tu, lord Perrin, il più veloce possibile. Intendo dire che abbiamo lasciato indietro carri e tutto, visto che sembrava esserci qualche motivo urgente per spingerti ad andare via tanto in fretta. Poi Kiruna Sedai e Bera Sedai con le altre ci hanno raggiunti e hanno detto che Alanna era in grado di trovare Rand - voglio dire, il lord Drago - e visto che eri con lui, ho pensato che ovunque lui fosse sicuramente ci saresti stato anche tu e non c'era modo di sapere che avevi lasciato Cairhien e...» sospirò profondamente «...in ogni caso sembra che avessero ragione, non ti pare, lord Perrin?»

Perrin fece una smorfia chiedendosi come potesse Alanna trovare Rand. Ma doveva essere in grado di farlo, o Dannil e gli alta non sarebbero arri-

vati da lui. Lei e Verin continuavano a rimanere indietro, insieme a una donna snella con gli occhi color nocciola che sembrava sospirasse spesso.

«Io sono Bera Harkin,» disse quella con il volto squadrato «e questa è Kiruna Nachiman» continuò indicando la sua arrogante compagna. Evidentemente non riteneva necessario presentare le altre. «Vuoi dirci perché ti trovi qui quando il giovane al'Thor - il lord Drago - è a diversi giorni di distanza a nord?»

Non ebbe bisogno di pensare a lungo. Se quelle nove volevano unirsi alle altre Aes Sedai c'era poco che potesse fare per fermarle. Nove Aes Sedai dalla sua parte, invece... «È stato fatto prigioniero. Un'Aes Sedai di nome Coiren e almeno altre cinque lo stanno portando a Tar Valon. È ciò che intendono fare. Io invece le voglio fermare.» La spiegazione provocò stupore: Dannil aveva sgranato gli occhi e le Aes Sedai si erano messe a parlare all'unisono. Aram era il solo che non sembrasse sconvolto, ma in fondo non sembrava che gli importasse molto di nulla, se non di Perrin e della sua spada. L'odore che emanava dalle Aes Sedai era di oltraggio e paura, anche se tutte avevano il volto sereno.

«Dobbiamo fermarle, Bera» disse una donna che aveva i capelli acconciati in treccine nello stile di Tarabon, proprio mentre una pallida Cairhienese su una giumenta dinoccolata aggiunse: «Non possiamo permettere a Elaida di averlo, Bera.»

«Sei?» chiese la donna con gli occhi color nocciola, incredula. «Sei non avrebbero potuto prenderlo, ne sono certa.»

«Ve l'avevo detto che era ferito» disse Alanna quasi piangendo. Perrin conosceva il suo odore abbastanza bene da isolarlo: era dolore puro. «Ve l'avevo detto.» Verin rimase in silenzio, ma l'odore era furioso e... spaventato.

Kiruna guardò con disgusto il gruppo di Perrin. «Intendi fermare le Aes Sedai con questi, giovanotto? Verin non ci aveva detto che eri uno sciocco.»

«Ho qualche altro elemento sulla strada di Tar Valon» rispose lui secco.

«Allora potete unirvi a noi» gli disse Kiruna come se gli stesse facendo una concessione. «Va bene, Bera, no?» Bera annuì.

Perrin non riusciva a capire perché il comportamento di Kiruna lo irritasse tanto, ma adesso non era il momento di capire. «Ho anche trecento arcieri dei Fiumi Gemelli che intendo riportare con me sulla strada di Tar Valon.» Come faceva Alanna a sapere che Rand era ferito? «Voi Aes Sedai sarete le benvenute, se vorrete seguirci.»

Sicuramente le donne non avevano apprezzato. Si allontanarono di una dozzina di passi per parlarne - nemmeno le sue orecchie percepirono nulla; probabilmente stavano usando il Potere - e per qualche minuto Perrin fu convinto che se ne sarebbero andate per proprio conto.

Alla fine ritornarono, ma Bera e Kiruna lo affiancarono, una per parte, lungo tutto il percorso, facendo a turno nello spiegare quanto fosse pericolosa e delicata la situazione e raccomandandogli che non doveva fare nulla per mettere in pericolo il giovane al'Thor. Almeno Bera a volte si ricordava di chiamarlo Drago Rinato. Una cosa che resero ben chiara era che Perrin non avrebbe dovuto mettere un piede davanti all'altro senza prima chiedere a loro. Bera stava iniziando a sembrare irritata dal fatto che Perrin non volesse prometterlo; Kiruna le disse di fare conto che avesse pronunciato quelle parole. Perrin cominciò a chiedersi se avesse fatto un errore a chieder loro di seguirlo.

Se le Aes Sedai rimasero impressionate dal numero di Aiel, uomini di Mayene e Cairhienesi che li precedevano, non ne diedero segno. La loro presenza invece aggiunse un leggero trambusto. Gli uomini di Mayene e i Cairhienesi sembravano non gradire la comparsa di nove Aes Sedai e sedici Custodi ed erano sempre sull'orlo di inchinarsi o strisciare ogni volta che una delle donne si avvicinava. Le Fanciulle e i siswai'aman le fissavano malvagi, quando non avevano l'aspetto di chi temesse di essere calpestato e schiacciato. Le Sapienti rimasero impassibili come le Aes Sedai, ma Perrin fiutava ondate di furia pura provenire dalle Aiel. A parte una Marrone di nome Masuri, all'inizio le Aes Sedai ignorarono le Sapienti, ma dopo che Masuri fu rifiutata almeno venti volte nei giorni seguenti - era insistente, ma le Sapienti evitavano le Aes Sedai con tale grazia che Perrin pensava dovessero farlo d'istinto - Bera, Kiruna e tutte le altre cominciarono a guardare le Sapienti e parlare fra loro dietro una barriera invisibile che impediva a Perrin di sentire cosa dicessero.

Se avesse potuto, avrebbe spiato; nascondevano ben altro che le discussioni sulle Aiel. Alanna rifiutava di dirgli come facesse a sapere dov'era Rand - 'Ci sono cose che farebbero esplodere la mente di chiunque non sia un'Aes Sedai', gli aveva risposto, fredda e misteriosa, ma odorava di ansia e dolore - e non voleva nemmeno ammettere di aver detto che era ferito in qualche modo. Verin gli rivolgeva a stento la parola, osservava tutto con quegli occhi scuri da uccello e il sorrisetto misterioso, ma da lei emanavano folate di frustrazione e rabbia. Se avesse dovuto decidere dall'odore avrebbe detto che Bera o Kiruna erano a capo della spedizione; forse Bera,

anche se a volte il comando sembrava passare all'altra. Era difficile giudicare diversamente: una o l'altra cavalcavano accanto a lui almeno un'ora al giorno, ripetendo delle varianti del consiglio originale, dando per scontato che avessero loro il comando. Nurelle sembrava convinto che fosse così, ed eseguiva i loro ordini senza nemmeno dare un'occhiata a Perrin, cosa che Dobraine almeno faceva, prima di obbedire a sua volta. Per un giorno e mezzo Perrin pensò che Merana fosse rimasta a Caemlyn e fu per lui una sorpresa scoprire che la donna magra con gli occhi color nocciola rispondesse a quel nome. Rand aveva detto che era a capo della spedizione di Salidar, ma anche se tutte le Aes Sedai sembravano uguali, Perrin l'aveva identificata come una lupa debole nel branco; da lei emanavano rassegnazione e ansia. Non lo sorprendeva che le Aes Sedai avessero dei segreti, ma lui voleva salvare Rand da Coiren e le altre e gli sarebbe piaciuto avere un appiglio per scoprire se avrebbero poi dovuto salvarlo anche da Kiruna e le sue amiche.

Era bello essersi riunito con Dannil e gli altri, anche se erano impotenti con le Aes Sedai quanto i Cairhienesi e gli uomini di Mayene. Gli uomini dei Fiumi Gemelli erano così contenti di averlo ritrovato che in pochi si erano lamentati quando aveva detto loro di mettere via la bandiera con l'aquila rossa. Perrin era sicuro che prima o poi l'avrebbero ripresa, ma Ban, il cugino di Dannil, che gli assomigliava molto a parte il naso adunco e i lunghi baffi nello stile domanese, la ripose con cautela nella bisaccia da sella. Adesso c'era solo la testa di lupo rossa. Probabilmente lo avrebbero ignorato se avesse chiesto loro di metterla via e, per qualche motivo, lo sguardo freddo e sdegnoso di Kiruna gli faceva venire voglia di tenerla bene in mostra. Oltre a quella, anche Dobraine e Nurelle avevano esposto delle bandiere, visto che ce n'era già una. Non il sole nascente di Cairhien o il falco d'oro di Mayene. Entrambi avevano portato un paio degli stendardi di Rand, il Drago rosso e oro in campo bianco e il disco bianco e nero su fondo rosso. Agli Aiel non sembrava importare molto e le Aes Sedai erano ancora più fredde; a lui parevano invece adeguati a quell'inseguimento.

Giunto il decimo giorno, con il sole quasi a picco, Perrin si sentiva cupo malgrado le bandiere e gli uomini dei Fiumi Gemelli o Stepper. Avrebbero raggiunto i carri delle Aes Sedai nel pomeriggio, ma ancora non sapeva cosa avrebbero fatto. Fu allora che il messaggio dei lupi lo raggiunse. Arrivano ora. Molti due gambe. Molti, molti, molti! Arrivano ora!

55

I pozzi di Dumai

Gawyn cercava di tenere la mente fissa sul paesaggio mentre cavalcava in testa alla colonna. Quel tipo di territorio ondulato con sparuti gruppi di alberi era abbastanza piatto da far pensare di poter vedere molto lontano, quando invece le occasionali creste e colline non erano basse come sembravano. Il vento trasportava nuvole di polvere e anche la polvere avrebbe potuto nascondere molto. I pozzi di Dumai erano appena accanto alla strada sulla sua destra, tre pozzi di pietra in una piccola radura. Le loro riserve d'acqua avrebbero potuto essere integrate e ci sarebbero stati almeno altri quattro giorni di marcia fino alla prossima fonte certa, se le sorgenti di Alianelle non si erano prosciugate, ma Galina aveva ordinato di non fermarsi. Gawyn cercava di mantenere l'attenzione su ciò che era necessario, ma non ci riusciva.

Di tanto in tanto si voltava controllando la lunga processione di carri che si snodava per la strada, con le Aes Sedai e i Custodi che cavalcavano affiancati e i servitori che non erano nei carri che procedevano a piedi. La maggior parte dei Cuccioli era in fondo alla fila, dove aveva ordinato Galina. Gawyn non riusciva a vedere il particolare carro che aveva in mente, al centro della colonna con sei Aes Sedai sempre al fianco, quello senza copertura di tela. Avrebbe ucciso al'Thor se avesse potuto, ma il pensiero lo faceva star male. Anche Erian si era rifiutata di continuare a prendere parte alle punizioni dopo il secondo giorno e la Luce sapeva quanto ne avesse motivo. Galina invece era insensibile.

Riportando lo sguardo in avanti toccò la lettera di Egwene riposta nella tasca della giubba, dov'era sistemata con cura fra strati di seta. Solo poche parole per dirgli che lo amava e che doveva andare via, niente di più. La leggeva cinque o sei volte al giorno. Non aveva mai menzionato la sua promessa. Be', non aveva alzato una sola mano contro al'Thor. Era rimasto sorpreso nello scoprire che l'uomo era prigioniero e lo era già da giorni, quando ne aveva sentito parlare. Doveva trovare il modo di farglielo capire. Aveva promesso di non alzare una mano contro quell'uomo e non lo

avrebbe fatto a costo di morire, ma certo non l'avrebbe aiutato. Egwene doveva capirlo, Luce, doveva.

Il sudore gli scivolò sul viso e Gawyn si tamponò con la manica: non poteva fare nulla per Egwene se non pregare. Poteva invece fare qualcosa per Min. Doveva. Non meritava di essere portata alla Torre come prigioniera, non secondo lui. Se solo i Custodi avessero allentato la guardia, avrebbe potuto...

Improvvisamente Gawyn si accorse di un cavallo che galoppava verso i carri fra nuvole di polvere, apparentemente senza cavaliere. «Jisao,» ordinò «fai fermare i conducenti. Hal, riferisci a Rajar di far preparare i Cuccioli.» Senza dire una parola i due fecero girare i cavalli e si allontanarono al galoppo. Gawyn rimase in attesa.

Il cavallo si rivelò essere il castrone di Benji Dalfor e, mentre si avvicinava, Gawyn vide Benji piegato su se stesso, appeso alla criniera. L'animale l'aveva quasi oltrepassato prima che Gawyn riuscisse a prendere le redini.

Benji voltò il capo senza tirarsi su e guardò Gawyn con occhi già vitrei. Attorno alla bocca si vedeva del sangue e teneva un braccio premuto sullo stomaco come se cercasse di tenere insieme i propri pezzi. «Aiel» mormorò. «Migliaia. Credo vengano da tutte le direzioni.» Improvvisamente sorrise. «Fa freddo oggi....» il sangue gli fiottò dalla bocca e l'uomo cadde in terra fissando il sole.

Gawyn fece voltare lo stallone e galoppò verso i carri. Per Benji avrebbe avuto tempo dopo, se fossero sopravvissuti.

Galina gli andò incontro, con il mantello stagliato contro la polvere che le sventolava alle spalle e gli occhi scuri che dardeggiavano furiosi sul volto sereno. Era stata sempre furiosa fin dal giorno dopo il tentativo di fuga di al'Thor. «Chi credi di essere per ordinare ai carri di fermarsi?» domandò.

«Ci sono migliaia di Aiel che si avvicinano a noi, Aes Sedai.» Gawyn riuscì a mantenere un tono educato. I carri si erano fermati e i Cuccioli si stavano disponendo in formazione, ma i conducenti erano impazienti, i servitori si guardavano intorno mentre si sventolavano e le Aes Sedai parlavano con i Custodi.

Le labbra di Galina erano tese dallo sdegno. «Tu, sciocco. Senza dubbio sono gli Shaido. Sevanna ha detto che ci avrebbe fornito una scorta, ma se ne dubiti prendi i tuoi Cuccioli e controlla da solo. Questi carri proseguiranno verso Tar Valon. È ora che tu capisca che sono io a dare ordini qui e

non...»

«E se non fossero i tuoi Aiel addomesticati?» Non era la prima volta negli ultimi giorni che la donna aveva suggerito a Gawyn di mettersi a capo della perlustrazione di persona; lui sospettava che se lo avesse fatto avrebbe trovato degli Aiel, e non addomesticati.

«Chiunque essi siano, hanno ucciso uno dei miei uomini.» Almeno uno; gli altri sei erano ancora fuori. «Forse dovresti prendere in considerazione che potrebbero essere quelli di al'Thor, che cercano di soccorrerlo. Quando cominceranno a infilzarci sarà troppo tardi.»

Solo a quel punto il giovane si accorse di aver urlato, ma la rabbia di Galina era svanita. Guardò la strada nel punto in cui giaceva Benji, quindi annuì lentamente. «Forse stavolta non sarebbe troppo da sprovvedute essere caute.»

Rand faticava nel tentativo di respirare; l'aria dentro la cassa era viziata e rovente. Almeno non ne percepiva più l'odore. Lo inondavano ogni sera con delle secchiate d'acqua, ma di sicuro non poteva considerare quella doccia alla pari di un bagno e, per diverso tempo dopo che avevano richiuso e assicurato il coperchio ogni mattina, il puzzo aggiuntivo di un altro giorno esposto al sole rovente gli assaliva il naso. Mantenere il vuoto era uno sforzo enorme. Rand era una massa di ferite, non c'era un solo centimetro dalle spalle alle ginocchia che non bruciasse ancor prima di essere raggiunto dal sudore, e quelle diecimila fiamme tremolavano ai margini del vuoto, cercando di consumarlo. La ferita parzialmente guarita che aveva nel fianco pulsava in lontananza, e il vuoto che lo circondava tremava a ogni palpito. Alanna. Percepiva Alanna. Vicina. No. Non poteva sprecare tempo pensando a lei; anche se lo avevano seguito, sei Aes Sedai non sarebbero state in grado di liberarlo. Sempre che non avessero deciso di unirsi a Galina. Non si sarebbe mai più fidato di un'Aes Sedai, e forse la sua era solo immaginazione. A volte immaginava cose, per esempio folate fresche di brezza o la possibilità di camminare. Perdeva ogni forma di pensiero logico e aveva delle allucinazioni, si vedeva camminare libero. Solo camminare. Ore trascorse facendo qualcosa di importante.

Provò a respirare e sondò la barriera liscia come il ghiaccio che lo separava dalla Fonte. Ancora e ancora, trafficando con quei sei punti morbidi. Morbidi. Non poteva fermarsi. Brancolare in questo modo era importante.

Tenebre, si lamentò Lews Therin nelle profondità della sua testa. Basta con le tenebre. Basta. Di continuo, ma non troppo aggressivo. Rand si li-

mitò a ignorarlo.

A un tratto rimase senza fiato; la cassa si mosse e strisciò sul fondo del carro. Era già notte? La carne ingiuriata si contrasse involontariamente. Sarebbe stato picchiato di nuovo prima di venir nutrito, lavato e legato come un'oca per dormire meglio che poteva. Ma sarebbe stato fuori da quella scatola. L'oscurità che lo circondava non era totale. I piccoli spacchi nella cassa lasciavano trapelare un po' di luce, anche se non poteva vedere con la testa infilata fra le ginocchia: le pupille impiegavano ogni giorno di più a vedere qualcosa oltre il buio e anche l'olfatto stava spegnendosi. Doveva essere notte.

Non poté fare a meno di gemere quando la cassa venne rovesciata su un fianco. Non aveva spazio per scivolare, ma si spostò un po' imponendo un nuovo sforzo ai muscoli, un dolore dopo l'altro. La sua piccola prigione cadde pesantemente al suolo. Presto l'avrebbero aperta. Quanti giorni aveva trascorso sotto al sole cocente? Quante notti? Aveva perso il conto. Chi sarebbe stata stavolta? Le facce gli vorticarono in testa. Aveva memorizzato il volto di ogni donna che aveva fatto a turno nel punirlo. Adesso i pensieri erano tutti confusi; ricordarsi chi doveva essere o quando andava oltre le sue possibilità. Ma sapeva che Galina, Erian e Katerine lo avevano punito con maggior frequenza, le sole che lo avessero fatto più di una volta. Quei volti risplendevano nella sua mente con una luce ferale. Quante volte volevano sentirlo gridare?

D'improvviso gli venne in mente che ormai avrebbero già dovuto aprire la cassa. Intendevano lasciarlo rinchiuso per tutta la notte, poi ci sarebbe stato il sole del mattino, e... I suoi muscoli troppo doloranti e lividi per muoversi si sollevarono per il panico. «Fatemi uscire!» gridò rauco. Agitò futilmente le dita dietro la schiena. «Lasciatemi uscire!» gridò. Gli sembrò di sentire la risata di una donna.

Rand pianse per un certo periodo, ma le lacrime si asciugavano in una furia pari al fuoco di una fornace. Aiutami, gridò a Lews Therin.

Aiutami, gemette l'uomo. *Che la Luce mi aiuti.*

Imprecando sottovoce, Rand riprese a ispezionare quel muro liscio fino ai sei punti. Prima o poi lo avrebbero lasciato uscire. Prima o poi avrebbero abbassato la guardia e quando lo avessero fatto... Rand non si rese conto di aver cominciato a ridere.

Risalendo con cautela il pendio, disteso sullo stomaco, Perrin si affacciò per osservare da sopra la cresta uno scenario uscito dai sogni del Tenebro-

so. I lupi gli avevano fornito per sommi capi un'idea di cosa lo aspettasse, ma tutto impallidiva davanti alla realtà. A forse un chilometro da dove si trovava lui, sotto il sole cocènte, una massa formicolante di Shaido circondava completamente quello che sembrava un cerchio di carri e uomini raggruppati in un boschetto non lontano dalla strada. Alcuni dei carri erano dei falò e le fiamme guizzavano. Sfere di fuoco, qualcuna grande come un pugno, altre come massi, ricadevano sugli Aiel, e le fiamme dardeggiavano trasformando dozzine di loro in torce umane; i lampi piovevano da un cielo terso, facendo volare terra e figure vestite di cadin'sor. I lampi di luce argentata però colpivano anche i carri, e il fuoco partiva anche dagli Aiel. La maggior parte di quei fuochi esplodeva o moriva prima di colpire il bersaglio, molti dei fulmini si spezzavano di colpo, ma anche se la battaglia sembrava leggermente a favore delle Aes Sedai, il semplice numero degli Shaido le avrebbe prima o poi sopraffatte.

«Devono esserci due o trecento donne che incanalano in quel posto, se non di più» disse Kiruna distesa accanto a lui; sembrava impressionata. Sorilea, oltre la Sorella Verde, sicuramente lo era. Le Sapienti emanavano odore di preoccupazione, non spavento ma ansia. «Non ho mai visto tanti flussi tutti in una volta» proseguì l'Aes Sedai. «Credo che ci siamo almeno trenta Sorelle in quell'accampamento. Ci hai portate in un calderone bollente, giovane Aybara.»

«Quarantamila Shaido» mormorò Rhuarc torvo dall'altro lato di Perrin. Emanava anche un odore sinistro. «Almeno quarantamila, e ben poca soddisfazione nello scoprire perché non hanno inviato altri uomini a sud.»

«Il lord Drago si trova laggiù?» chiese Dobraine da dietro Rhuarc. Perrin annuì. «E tuoi vuoi andare là e liberarlo?» Perrin annuì ancora e Dobraine sospirò. Odorava di rassegnazione, non paura. «Be', andremo, lord Aybara, ma non penso che ne usciremo vivi.» Stavolta fu Rhuarc ad annuire.

Kiruna guardò gli uomini. «Vi rendete conto che non siamo abbastanza, vero? Nove. Anche se in effetti le vostre Sapienti possono incanalare, non siamo comunque in numero sufficiente per eguagliare ciò che vedete.» Sorilea sbuffò forte, ma Kiruna mantenne gli occhi sulla scena davanti a sé.

«Allora giratevi e dirigetevi a sud» rispose Perrin. «Non permetterò a Elaida di prendere Rand.»

«Bene» fu la replica di Kiruna, sorridente. «Perché non lo permetterò nemmeno io.» Gli sarebbe piaciuto che il sorriso della donna non lo facesse rabbrividire; certo, se avesse visto lo sguardo malevolo che Sorilea le

aveva rivolto dietro la nuca, anche la pelle di Kiruna si sarebbe accapponata.

Perrin fece un segnale a quelli in fondo alla cresta e Sorilea con la Sorella Verde scivolarono verso il fondo fino a quando poterono alzarsi di nuovo, quindi si incamminarono in direzioni opposte.

Non avevano escogitato un gran piano. Dovevano raggiungere Rand in un modo o nell'altro, liberarlo non si sa come, sperare che non fosse ferito malamente in modo da poter creare un passaggio per tutti quelli che potevano fuggire con lui prima che gli Shaido o le Aes Sedai dell'accampamento riuscissero a ucciderli. Problemi minori, senza dubbio, per l'eroe delle storie di un menestrello, ma Perrin avrebbe voluto avere il tempo di escogitare qualcosa di sensato, non solo ciò che lui, Dobraine e Rhuarc avevano elaborato, con il capoclan che correva fra i loro cavalli. Il tempo era una delle molte cose che non avevano a disposizione. Non c'era modo di sapere se le Aes Sedai della Torre sarebbero riuscite a trattenere gli Shaido per un'altra ora.

Per primi si sarebbero mossi gli uomini dei Fiumi Gemelli e le Guardie Alate di Mayene, divisi in due compagnie, una che circondava le Sapienti e l'altra le Aes Sedai a cavallo con i Custodi. Oltrepassarono la cresta a destra e sinistra. Dannil aveva lasciato di nuovo che garrisse la bandiera con l'aquila, oltre quella con la testa di lupo rossa. Rhuarc nemmeno guardò in direzione di Amys, non lontana dal castrone scuro di Kiruna, ma Perrin lo sentì mormorare: «Fai che possiamo ancora vedere l'alba insieme, ombra del mio cuore.»

Alla fine gli uomini di Mayene e quelli dei Fiumi Gemelli avrebbero dovuto coprire la ritirata delle Sapienti e delle Aes Sedai, o forse sarebbe stato l'inverso. In ogni caso Bera e Kiruna non sembravano gradire il piano; volevano trovarsi insieme a Rand.

«Sei sicuro di non voler cavalcare, lord Aybara?» chiese Dobraine in groppa al cavallo. Per lui l'idea di combattere a piedi era una specie di eresia.

Perrin toccò l'ascia che aveva al fianco. «Questa non è molto utile per i combattimenti a cavallo.» Per la verità lo era, ma non voleva portare Stepper o Resistenza in mezzo a ciò che aveva davanti agli occhi. Gli uomini avevano il diritto di scegliere di tuffarsi nel mezzo della morte e di tutto quell'acciaio. Lui aveva deciso di salvare i cavalli. «Forse potrai tirarmi su con te quando giungerà il momento.» Dobraine batté le palpebre - i Cairhienesi non facevano grande uso dei soldati a piedi - ma sembrò capire e

annuì.

«È giunto il momento per i suonatori di dare il via alle danze» disse Rhuarc, sollevando il velo nero, anche se quel giorno nessuna cornamusa avrebbe suonato, cosa che alcuni Aiel non gradivano. A molte delle Fanciulle non piacque doversi legare una fascia rossa attorno al braccio, per distinguersi dalle Shaido agli occhi degli abitanti delle terre bagnate: sembravano convinte che tutti dovessero essere capaci di farlo a vista.

Le Fanciulle velate di nero e i siwai'aman iniziarono a risalire il pendio in una colonna consistente e Perrin camminò con Dobraine verso il punto in cui si trovava Loial, in testa ai Cairhienesi, con l'ascia fra le mani e le orecchie all'indietro. Aram era con loro, a piedi e con la spada snudata; l'ex Calderaio sorrideva torvo. Dobraine fece cenno agli altri di avanzare dietro le bandiere di Rand e le selle scricchiolarono, mentre la piccola foresta di cinquecento lance risaliva seguendo gli Aiel.

Nella battaglia non era cambiato nulla, cosa che sorprese Perrin fino a quando non si accorse che erano trascorsi solo pochi momenti dall'ultima volta che aveva guardato. Il tempo gli sembrava dilatarsi. La grande massa di Shaido si faceva ancora avanti, i carri ancora bruciavano, forse più di prima, i lampi ancora piovevano dal cielo e il fuoco ancora guizzava in sfere e ondate.

Gli uomini dei Fiumi Gemelli avevano pressoché raggiunto la loro posizione, con gli uomini di Mayene, le Aes Sedai e le Sapienti che procedevano quasi correndo lungo la pianura. Perrin avrebbe voluto trattenerli più indietro per offrire loro una migliore possibilità di fuga quando fosse giunto il momento, ma Dannil continuava a insistere che dovevano avvicinarsi di almeno altri trecento passi per essere efficaci con gli archi. Nurelle era altrettanto ansioso e non voleva rimanere indietro. Anche le Aes Sedai volevano essere vicine, benché Perrin fosse sicuro che avrebbero dovuto arrivare solo dove sarebbe bastato per vedere bene, ma avevano insistito. Nessuno degli Shaido si era ancora voltato per guardarsi intorno, o almeno non vedeva nessuno che indicasse nella direzione di quella minaccia che si muoveva con lentezza alle loro spalle; nessuno si era voltato per affrontarli. Tutti sembravano concentrati nello scagliarsi contro i carri, ritirandosi prima che i fulmini e il fuoco li colpissero per poi attaccare di nuovo. Tutto ciò che avrebbero dovuto fare era guardarsi indietro una sola volta, ma quell'inferno li tratteneva.

Ottocento passi. Settecento. Gli uomini dei Fiumi Gemelli smontarono da cavallo imbracciando gli archi. Seicento. Cinquecento. Quattrocento.

Dobraine estrasse la spada tenendola in alto. «Per il lord Drago, Taborwin e la vittoria!» gridò, e la risposta provenne da cinquecento voci mentre le lance si abbassavano.

Perrin ebbe appena il tempo di afferrare la staffa di Dobraine mentre i Cairhienesi si lanciavano all'attacco. Le lunghe gambe di Loial eguagliavano i cavalli, passo dopo passo. Perrin balzò in avanti, lasciando che il cavallo lo tirasse facendolo procedere a salti e cominciò a rilasciare i suoi messaggi mentali. Venite.

Dal terreno coperto di erba marrone, apparentemente sgombro, apparvero all'improvviso migliaia di lupi, snelli lupi marroni e altri più scuri e grossi, i cugini delle foreste, che correvano bassi per lanciarsi alle spalle degli Shaido. Le mandibole azzannarono i nemici proprio mentre la prima grandinata di frecce dei Fiumi Gemelli scendeva dal cielo alle loro spalle. La seconda raffica era già pronta. Dei nuovi fulmini ricaddero con le frecce e nuovi fuochi esplosero. Gli Shaido velati si voltarono per combattere contro i lupi ed ebbero solo pochi istanti per accorgersi che non erano la sola minaccia, prima che le robuste lance Aiel affondassero insieme a quelle dei Cairhienesi.

Liberando l'ascia, Perrin cominciò a mietere Shaido scavalcando con un balzo gli uomini caduti davanti ai suoi piedi. Dovevano raggiungere Rand: tutto sarebbe dipeso dal loro successo. Al suo fianco la grande ascia di Loial fendeva senza sosta, aprendo un varco. Aram sembrava danzasse con la sua spada, ridendo mentre faceva a pezzi tutti quelli che trovava davanti a sé. Non c'era tempo per pensare agli altri. Perrin usava l'ascia metodicamente; stava spaccando la legna, non la carne, e cercava di non vedere il sangue che sgorgava anche quando gli spruzzava sul viso. Doveva raggiungere Rand. Stava aprendosi un varco fra i rovi.

Si concentrava solo sull'uomo che aveva di volta in volta davanti agli occhi - li considerava uomini anche quando la statura gli suggeriva che si trattasse di una Fanciulla; non era certo che avrebbe potuto affondare la mezzaluna insanguinata dell'ascia se si fosse concesso di pensare a una donna come bersaglio - si concentrava, ma altre scene gli passarono davanti agli occhi mentre avanzava. Un lampo d'argento fece volare le persone vestite con il cadin'sor: alcuni avevano la fascia scarlatta, altri no. Un altro colpo fece volare Dobraine dalla sella; il Cairhienese si rialzò appoggiandosi alla spada. Il fuoco avviluppò un gruppo di Cairhienesi e Aiel, uomini e cavalli si trasformarono in torce urlanti, quando ancora potevano gridare.

Tutte quelle scene scorrevano davanti ai suoi occhi, ma non si concesse

di vederle. C'erano solo gli uomini davanti a sé, i rovi, da eliminare con la sua ascia, quella di Loial e la spada di Aram. Poi vide qualcosa che fece vacillare la sua concentrazione. Un cavallo imbizzarrito, un cavaliere disarcionato mentre le lance Aiel lo trapassavano. Un cavaliere con il pettorale smaltato rosso. Vide un'altra delle Guardie Alate, un gruppo, che scagliavano le lance, e le piume di Nurelle che ondeggiavano sull'elmetto. Dopo un istante vide Kiruna, con il volto sereno e noncurante, che procedeva come una regina delle battaglie lungo il percorso che le aprivano i suoi tre Custodi e il fuoco che le scaturiva dalle mani. Bera, Faeldrin, Masuri e... che cosa ci facevano, per la Luce, tutte lì? Che stavano facendo? Il piano prevedeva che rimanessero indietro con le Sapienti!

Da qualche parte davanti a lui provenne un boato sommesso, come un tuono che cercasse di prevalere sul rumore della battaglia, delle grida e degli strilli. Dopo un istante apparve un forte bagliore a meno di venti passi da lui, che tagliò in due diversi uomini e cavalli, come un enorme rasoio, mentre si trasformava in un passaggio. Dall'apertura uscì un uomo con la giubba nera e la spada, ricadendo subito trafitto da una lancia Shaido nello stomaco, ma dopo un istante dal passaggio uscirono altri otto o nove uomini e formarono un circolo con le loro spade attorno all'uomo atterrato, quindi l'apertura scomparve. Quegli uomini avevano ben più che le spade. Alcuni degli Shaido che li avevano attaccati erano stati abbattuti a colpi di lama, ma altri avevano semplicemente preso fuoco. Le teste esplodevano come meloni caduti su una roccia da una grande altezza. A forse cento passi alle loro spalle, Perrin vide un altro circolo di uomini con la giubba nera, circondati da fuoco e morte, ma non ebbe il tempo di chiedersi cosa stesse accadendo. Gli Shaido lo stavano circondando.

Dopo essersi messo spalla a spalla con Loial e Aram, cominciò a lanciare fendenti disperati. Adesso non poteva più andare avanti. Tutto ciò che poteva fare era rimanere in piedi nel punto in cui si trovava. Il sangue gli pulsava nelle orecchie e sentiva che stava rantolando. Sentiva anche Loial che ansimava, e gli ricordò un mantice enorme. Perrin riuscì a parare una lancia con la sua ascia, quindi colpì un Aiel con il puntale dell'arma e afferrò una lancia con la mano libera, senza prestare attenzione al taglio che ne aveva ricevuto, spaccando in due un volto velato di nero. Adesso non pensava più che sarebbero sopravvissuti a lungo. Ogni sua parte si concentrava sul restare in vita per un altro secondo. Quasi ogni parte. In un angolo della mente c'era l'immagine di Faile e il triste pensiero che non avrebbe potuto chiederle scusa per non essere ritornato da lei.

Ripiegato dolorosamente nella cassa, ansante, Rand trafficava con lo schermo che lo separava dalla Fonte. I gemiti fluttuavano nel vuoto, furia cieca e terrore bruciante scivolavano ai margini, e Rand non era più sicuro di cosa appartenesse a lui e cosa a Lews Therin. A un tratto rimase senza fiato. Sei punti, ma uno adesso era duro. Non morbido, duro. Poi un secondo. E un terzo. Una risata rauca echeggiò; dopo un istante si accorse che era la sua. Il quarto punto divenne duro. Attese, cercando di calmare quel suono sgradevole che ricordava la risata di un pazzo. Gli ultimi due punti erano ancora morbidi. Le risate sommesse svanirono.

Lo sentiranno, si lamentò disperato Lews Therin. Lo sentiranno, e richiameranno le altre.

Rand si umettò le labbra screpolate con una lingua quasi altrettanto secca: tutta l'umidità del corpo sembrava essersi trasformata nel sudore che lo rendeva scivoloso e bruciava nelle ferite. Se avesse tentato e fallito, non avrebbe mai più avuto una seconda possibilità. Non poteva aspettare. Forse non avrebbe comunque avuto un'altra occasione.

Con cautela sondò alla cieca i quattro punti solidi. Non c'era nulla, lo scudo non era qualcosa che potesse percepire o vedere, ma riusciva a captare qualcosa intorno a quel nulla, a percepirne la forma. Sembravano nodi. E fra le corde di un nodo c'era sempre spazio, anche se era ben stretto, varchi più fini di un capello, dove solo un capello avrebbe potuto passare. Lentamente, molto lentamente, Rand annaspò in uno di quei varchi, infilandosi in spazi infinitesimali fra qualcosa che sembrava non esistere. Lentamente. Quanto tempo aveva prima che le altre tornassero? Se avessero ripreso posizione prima che lui avesse trovato la sua via in quel labirinto tortuoso... Lentamente. A un tratto percepì la Fonte, come se l'avesse sfiorata con le unghie; con il bordo delle unghie. Saidin era ancora oltre la sua portata - lo schermo era sempre in piedi - ma adesso sentiva la speranza crescere in Lews Therin. Speranza e trepidazione. Due Aes Sedai ancora mantenevano la loro parte della barriera, sempre consapevoli di cosa stessero facendo.

Rand non avrebbe saputo dire cosa avesse fatto, anche se Lews Therin gli aveva spiegato come procedere, mentre scivolava nelle sue fantasie folli, fra la rabbia che infuriava e i lamenti per la sua perduta Ilyena, fra il farfugliare che meritava di morire e le grida che non avrebbe permesso a quelle donne di tagliarlo dalla Fonte. Sembrava stesse piegando ciò che prima aveva disteso nel nodo. Lo piegava più forte che poteva. Il nodo

resisteva. Tremò. Alla fine esplose. Adesso erano sono cinque. La barriera si era ridimensionata. La sentì indebolirsi. Un muro invisibile spesso solo cinque mattoni invece che sei. Anche le due Aes Sedai l'avrebbero percepito, benché forse non avrebbero capito cosa stesse succedendo o come. Ti prego Luce, non ora. Non ancora.

Veloce, quasi in preda al panico, attaccò i rimanenti nodi uno a uno. Il secondo scomparve, lo schermo si assottigliò. Adesso era più veloce, come se avesse imparato bene cosa fare, anche se ogni volta era diverso. Il terzo nodo scomparve e lui incontrò un terzo punto morbido. Forse le Aes Sedai non sapevano cosa stesse facendo Rand, ma non se ne sarebbero rimaste inermi mentre lo schermo s'indeboliva. In preda al panico più totale, Rand si scagliò contro il quarto nodo. Doveva scioglierlo prima che la quarta Sorella ripristinasse lo schermo; quattro avrebbero potuto essere in grado di contrastare ogni suo tentativo. Quasi piangendo si affannò fra il groviglio di corde, scivolando fra una serie di nulla. Piegò frenetico, facendo esplodere il nodo. Lo schermo era rimasto in piedi, ma adesso era mantenuto solo da tre donne. Se solo avesse potuto muoversi abbastanza in fretta...

Quando si protese verso saidin, la barriera invisibile lo bloccò, ma adesso non somigliava più a un muro di mattoni. Cedeva sotto la sua pressione, piegandosi, piegandosi, piegandosi. Improvvisamente si squarciò davanti a lui, come un pezzo di stoffa marcia. Il Potere lo colmò e, mentre se ne riempiva, afferrò quei tre punti morbidi schiacciandoli senza pietà in morse di Spirito. Malgrado ciò, poteva solo incanalare dove vedeva, e tutto ciò che poteva vedere, a stento, era l'interno della cassa, per quanto gli era possibile con la testa infilata fra le ginocchia. Prima ancora che avesse finito con le morse di Spirito, incanalò Aria. La cassa esplose con un forte boato.

Libero, sospirò Lews Therin, e fu l'eco del pensiero di Rand. Libero. O forse era il contrario.

La pagheranno, gridò Lews Therin. Io sono il signore del mattino.

Rand sapeva che adesso doveva agire anche più in fretta, rapidamente e con violenza, ma aveva grandi problemi a muoversi. I muscoli, dopo essere stato picchiato due volte al giorno per non sapeva più quanto tempo e infilato in quella cassa tutti i giorni, gli facevano male. Rand serrò i denti per cercare di mettersi carponi. Era un dolore distante, quello di qualcun altro, ma per quanto saidin lo facesse sentire forte, non riusciva a far muovere in fretta quel corpo. Il vuoto ammorbidiva le emozioni, ma qualcosa

di simile al panico cercava di aprirsi un varco.

Rand si trovava in una radura circondata da alberi, il sole penetrava fra i rami quasi spogli; fu sorpreso di accorgersi che era ancora giorno, forse mezzogiorno. Doveva muoversi, sarebbero arrivate altre Aes Sedai. Due giacevano al suolo vicino a lui, apparentemente svenute, una aveva una brutta ferita sulla fronte. La terza, una donna spigolosa, era in ginocchio e fissava nel nulla, stringendosi la testa fra le mani e gridando. Non sembrava risentire di tutte le schegge e i pezzi di legno esplosi dalla cassa. Non riconobbe nessuna di loro. Ebbe un attimo di rimpianto nel constatare che non c'erano Galina o Erian fra le tre che aveva quietato - non era sicuro che quella fosse stata la sua intenzione; Lews Therin aveva spiegato a lungo come intendesse farlo a tutte quelle che lo avevano imprigionato, ma Rand sperava che fosse una sua idea, anche se frettolosa - e vide un'altra figura distesa in terra vicino alla cassa. Con la giubba e le brache rosa.

La donna spigolosa non lo guardò e non smise di gridare, anche quando la colpì mentre la oltrepassava facendola cadere contro il pozzo di pietra. Si chiese come mai nessuna fosse sopraggiunta al suono delle grida. A metà strada da Min si accorse dei lampi che schizzavano in cielo e delle sfere di fuoco che esplodevano. Sentiva l'odore di legna bruciata, le grida degli uomini, il clangore del metallo e il frastuono della battaglia. Non gli importava se fosse Tarmon Gai'don. Se aveva ucciso Min... la voltò gentilmente.

I grandi occhi scuri di lei lo fissarono. «Rand» sussurrò. «Sei vivo. Avevo paura di guardare. Ho sentito un boato pazzesco e i pezzi di legno sono volati ovunque, ho riconosciuto parte della cassa e...» Le lacrime iniziarono a scivolarle sulle guance. «Pensavo che ti avessero... avevo paura che tu fossi...» Strofinandosi il viso con entrambe le mani, Min sospirò. Aveva le caviglie legate. «Mi liberi per favore, pastore, prima di creare uno dei tuoi passaggi lontano da qui? Oppure non perdere tempo a slegarmi, mettimi sulle tue spalle e andiamo via.»

Rand incanalò Fuoco, rompendo le corde che la tenevano legata. «Non è così semplice, Min.» Rand non conosceva affatto quel posto. Un passaggio aperto da lì avrebbe potuto finire ovunque, se mai fosse riuscito a crearlo. Dolore e debolezza erano in agguato ai margini del vuoto. Non era certo di quanto Potere potesse attingere e a un tratto si accorse di percepire che saidin veniva incanalato da tutte le parti. Attraverso gli alberi, oltre i carri in fiamme, vide gli Aiel che combattevano contro i Custodi e i soldati con la giubba verde di Gawyn che arretravano davanti al fuoco e ai lampi delle

Aes Sedai, per poi farsi di nuovo avanti. Taim era riuscito a trovarlo, non sapeva bene come, e aveva portato gli Asha'man e gli Aiel. «Non posso andare via. Credo che degli amici siano venuti a liberarmi. Non preoccuparti; ti proteggerò.»

Un fulmine frastagliato spaccò un albero ai margini del bosco, abbastanza vicino da far rizzare i peli dietro la nuca di Rand. Min sussultò. «Amici» mormorò, strofinandosi i polsi.

Rand le fece cenno di rimanere dov'era - a parte quel fulmine vagante il boschetto sembrava sicuro - ma quando si alzò in piedi lei fu al suo fianco, sostenendolo da un lato. Rand barcollò verso la fila di alberi e fu grato del suo supporto, ma si costrinse a tirarsi su e abbandonare la presa sulla donna. Come avrebbe potuto credere che l'avrebbe protetta se aveva bisogno di lei per non cadere faccia avanti? Appoggiò una mano sul tronco escoriato dell'albero colpito dal fulmine per aiutarsi. Dal legno salivano ancora pennacchi di fumo, ma non aveva preso fuoco.

I carri formavano un cerchio intorno agli alberi. Alcuni dei servitori sembrava stessero provando a tenere i cavalli - i tiri erano ancora al giogo - ma la maggior parte era rannicchiata dietro ripari di fortuna e sperava di evitare la furia che si stava scatenando. Per la verità, a parte quel fulmine solitario, tutto sembrava mirato ai carri e agli uomini che combattevano. Forse anche contro le Aes Sedai. Ognuna manteneva il proprio cavallo leggermente lontano dalla pioggia di lance, spade e fiamme, ma non troppo, e alcune stavano in piedi sulle staffe per vedere meglio.

Rand individuò Erian quasi subito, snella e con i capelli scuri su una giumenta grigio chiaro. Lews Therin ringhiò e Rand colpì quasi senza pensare. Sentì la delusione dell'altro uomo mentre lo faceva. Spirito per schermarla, con la piccola resistenza che confermava il taglio della sua connessione a saidar e, mentre ancora stava legando lo scudo, una bastonata con Aria per farla svenire e cadere di sella. Se avesse deciso di quietarla, voleva che la donna vedesse chi stava operando e perché. Una delle Aes Sedai gridò perché qualcuna si prendesse cura di Erian, ma nessuna di loro guardò verso gli alberi. Nessuna poteva percepire saidin, pensavano che fosse stata colpita da qualcosa proveniente da fuori la cerchia dei carri.

Rand cercò fra le donne a cavallo, si fermò su Katerine che faceva andare il suo bel castrone dalle zampe lunghe avanti e indietro, con il fuoco che dardeggiava fra gli Aiel ovunque lui guardasse. Spirito e Aria, e anche lei cadde esanime, con un piede incastrato nella staffa.

Sì, rise Lews Therin. E adesso Galina. Lei la voglio più di tutte le altre.

Rand socchiuse gli occhi. Che cosa stava facendo? Era Lews Therin che voleva quelle tre, tanto da non riuscire a pensare a nient'altro. Rand voleva fargliela pagare per quanto gli avevano fatto, ma adesso c'era una battaglia in corso, uomini che morivano mentre lui andava a caccia di una particolare Aes Sedai. Senza dubbio anche le Fanciulle stavano morendo.

Rand prese un'altra Aes Sedai venti passi a sinistra di Katerine, sempre con Spirito e Aria, quindi si mosse verso un altro albero e atterrò Sarene Nemdahl, svenuta e schermata. Barcollò lentamente verso il margine del boschetto, colpendo di volta in volta, come un tagliaborse. Min aveva smesso di cercare di sostenerlo, ma era pronta a riprenderlo nel caso fosse caduto.

«Ci vedranno» mormorò Min. «Una di loro si volterà e ci vedrà.»

Galina, gridò Lews Therin. Dov'è?

Rand lo ignorò, e ignorò anche Min. Coiren cadde insieme ad altre due delle quali non conosceva il nome. Doveva fare ciò che poteva.

Le Aes Sedai non capivano cosa stesse accadendo. Le Sorelle in fila intorno all'anello di carri stavano scivolando da cavallo una dopo l'altra. Quelle ancora in piedi si allargavano cercando di coprire tutto il perimetro, con ansia improvvisa, controllando i cavalli, con furia duplicata mentre il fuoco scoppiava fra gli Aiel e i fulmini cadevano dal cielo. Doveva trattarsi di un attacco esterno, ma le Aes Sedai cadevano e non sapevano perché o come.

Il loro numero diminuì e cominciarono a vedersi gli effetti. C'erano meno fulmini che sibilavano in aria, ed erano aumentati quelli che cadevano fra i Custodi e i soldati. Meno sfere di fuoco che improvvisamente scomparivano o esplodevano prima di raggiungere i carri. Gli Aiel iniziarono a farsi largo nei varchi fra i carri, che venivano capovolti. In pochi momenti vi furono Aiel velati di nero ovunque, e il caos. Rand fissava la scena stupito.

Custodi e soldati con la giubba verde combattevano a gruppi contro gli Aiel, e le Aes Sedai si proteggevano con un circolo di fuoco. C'erano anche Aiel che combattevano contro altri Aiel, uomini con la fascia rossa dei siswai'aman e Fanciulle con delle bande rosse legate su un braccio che si battevano con gli Aiel senza bande rosse. Lancieri cairhienesi con gli elmetti a forma di campana e uomini di Mayene con i pettorali rossi che comparvero d'improvviso fra i carri, mentre attaccavano Aiel e Custodi. Era forse definitivamente impazzito? Era consapevole della presenza di Min appoggiata alla sua schiena, tremante. Lei era vera. Anche ciò che

vedeva doveva esserlo.

Una dozzina di Aiel, tutti alti come lui o anche di più, cominciarono ad andargli incontro di corsa. Non avevano le bande rosse. Rand li guardò con cautela fino a quando, a un passo da lui, uno sollevò una lancia capovolta per usarla come randello. Rand incanalò e il fuoco sembrò esplodere in tutte le direzioni. Corpi carbonizzati e deformi gli ricaddero davanti ai piedi.

Vide d'improvviso Gawyn che aveva tirato le redini dello stallone baio a nemmeno dieci passi di distanza da lui, con la spada in mano, e altri venti uomini con le giubbe verdi che cavalcavano al suo seguito. Si fissarono a vicenda per un istante e Rand pregò di non dover far del male al fratello di Elayne.

«Min» gridò Gawyn. «Posso portarti in salvo.»

Lei si affacciò da dietro le spalle di Rand e scosse il capo; lo stringeva talmente forte che Rand non pensava sarebbe riuscito a farle allentare la presa neanche se lo avesse voluto. «Io resto con lui, Gawyn. Gawyn, Elayne lo ama.»

Colmato dal Potere, Rand vide le nocche delle mani dell'uomo diventare bianche. «Jisao,» disse atono «fai radunare i Cuccioli. Dobbiamo aprirci un varco per andare via di qui.» La voce, che prima era atona, adesso divenne letale. «Al'Thor, un giorno ti vedrò morire.» Affondando i talloni nei fianchi del cavallo si allontanò al galoppo, lui e gli altri che gridavano: «Cuccioli!» a squarciagola. Altri uomini con le giubbe verdi si unirono a loro mentre procedevano.

Un uomo con la giubba nera si mise davanti a Rand fissando Gawyn e il suolo eruttò in una pioggia di fuoco e terra che fece cadere una mezza dozzina di cavalli mentre si avvicinavano ai carri. Rand vide Gawyn cadere di sella un istante prima di abbattere l'uomo con la giubba nera con un colpo di Aria. Non conosceva il giovane dal volto duro che gli aveva ringhiato contro, ma il tizio aveva la spada, il Drago sul colletto ed era pieno di saidin.

Sembrò trascorrere un solo istante prima che Taim lo raggiungesse. Draghi blu e oro erano avvinti alle maniche della sua giubba nera, e fissava il tizio a terra. Lui non aveva spille sul colletto. «Non credo che tu voglia colpire il Drago Rinato, Gedwyn» disse Taim, con tono di voce sommesso ma fermo, e l'uomo dal volto duro si alzò in piedi, salutandolo con un pugno contro il cuore.

Rand guardò in direzione di Gawyn, ma tutto ciò che vide fu un folto

gruppo di uomini con la bandiera del Cinghiale Bianco che si faceva largo fra gli Aiel che li circondavano, insieme ad altri uomini in giubba verde che combattevano per unirsi a loro.

Taim si rivolse a Rand con quella specie di sorriso sulle labbra. «Date le circostanze, mi auguro che non manterrai la tua parola contro di me, per aver violato il tuo ordine di non usare violenza contro le Aes Sedai. Avevo motivo di visitarti a Cairhien e...» si strinse nelle spalle. «Hai un aspetto pessimo. Mi permetti di...» Quel ghigno che aveva in viso svanì quando Rand si allontanò dalla sua mano protesa, tirandosi appresso Min. Adesso si appoggiava pesantemente a lei.

Lews Therin aveva incominciato a inveire contro Taim e a dirgli di ucciderlo come faceva sempre, maledicendo i Reietti e dichiarando di volerli massacrare tutti, ma Rand aveva smesso di ascoltare e ridusse la voce dell'uomo al ronzio di una mosca. Era un trucco che aveva imparato dentro la cassa, quando non aveva altro da fare che percepire lo schermo e ascoltare una voce che aveva nella testa, il più delle volte insana. Eppure, anche senza Lews Therin, non voleva essere guarito da un uomo. Pensava che se mai Taim lo avesse toccato con il Potere, per quanto in maniera innocente, lo avrebbe ucciso.

«Come preferisci» rispose l'uomo con il naso aquilino. «Credo che adesso l'accampamento sia sicuro.»

Sembrava vero. I corpi infestavano il suolo, ma solo in pochi punti gli uomini combattevano ancora all'interno della cerchia di carri. Una cupola d'Aria aveva coperto tutto l'accampamento e il fumo dei fuochi scivolava fuori da un buco al centro del semicerchio. Non era un unico flusso di saidin: Rand vedeva dove i flussi individuali si univano uno all'altro per formarla. Gli sembrava che vi fossero all'incirca duecento uomini con la giubba nera sotto quella protezione. Una pioggia di fuoco e fulmini cozzò contro la cupola ed esplose innocua. Il cielo stesso sembrava crepitare e bruciare. Un boato costante riempiva l'aria. Le Fanciulle con le bande rosse attorno alle braccia e i siswai'aman erano disposti lungo quella parete che non potevano vedere, insieme agli uomini di Mayene e i Cairhienesi, e anche fra loro molti erano appiedati. Dall'altro lato, una massa compatta di Shaido fissava la barricata invisibile che li teneva lontani dai loro nemici. Alcuni cercavano di penetrarla a colpi di lancia o scagliandovisi contro. Le lance si spezzavano e i corpi rimbalzavano.

Dentro la cupola, l'ultimo drappello di combattenti smise di lottare sotto gli occhi di Rand. Sorvegliati da una manciata di uomini e Fanciulle con la

fascia rossa, gli Shaido disarmati si svestivano con espressioni imperturbabili; presi durante la battaglia, adesso avrebbero indossato il bianco dei gai'shain per un anno e un giorno, anche se in qualche modo gli Shaido avessero avuto il sopravvento. I Cairhienesi e gli uomini di Mayene tenevano sotto controllo un gruppo consistente di Custodi infuriati e Cuccioli, assieme a dei servitori spaventati. Guardie e prigionieri erano quasi nello stesso numero. Circa dieci Aes Sedai erano state schermate da un numero uguale di Asha'man che indossavano spada e Drago. Le Aes Sedai sembrava si sentissero male e fossero terrorizzate. Rand ne aveva riconosciute tre, anche se solo a una poteva associare un nome, Nesune. Non riconobbe nessuno degli Asha'man. Alcune delle donne schermate e abbattute da Rand erano distese assieme alle altre prigioniere, e qualcuna cominciò a muoversi, mentre i soldati in giubba nera e i Dedicati con le spade d'argento sul colletto usavano saidin per trascinarne altre a terra e disporle in fila. Alcuni di loro avevano portato le due Aes Sedai svenute e la donna con il volto spigoloso che si erano trovate nella radura con Rand. Quest'ultima ancora gridava. Quando le tre furono aggiunte al gruppo, alcune delle Aes Sedai si voltarono di scatto e iniziarono a vomitare.

C'erano anche altre Aes Sedai, circondate da Custodi e sorvegliate da uomini in giubba nera anche se non erano schermate, e guardavano gli Asha'man a disagio come le prigioniere. Fissavano anche Rand e sembrava ovvio che sarebbero andate dritte da lui, se non fosse stato per gli Asha'man. Rand le guardò colmo d'odio. Alanna era con loro: non aveva avuto un'allucinazione. Non riconobbe tutte le altre sue compagne, ma solo una parte. Erano nove in tutto. Nove. La rabbia improvvisa imperversò fuori dal vuoto e il ronzio di Lews Therin divenne più forte.

A quel punto non sembrò poi tanto sorprendente vedere Perrin che zoppicava, volto e barba insanguinati, seguito da un altrettanto zoppicante Loial con un'ascia enorme fra le mani e un tipo con gli occhi luminosi che avrebbe potuto essere un Calderaio con una giubba a righe rosse, se non fosse stato per la spada; la lama era intrisa di sangue per tutta la lunghezza. Rand si guardò intorno per scoprire se Mat fosse in qualche modo riuscito a unirsi a loro. Vide invece Dobraine, a piedi con la spada in una mano e la bandiera cremisi di Rand nell'altra. Nandera si unì a Perrin lasciando cadere il velo, con un'altra Fanciulla che Rand quasi non riconobbe all'inizio. Era bello vedere di nuovo Sulin in cadin'sor.

«Rand,» ansimò Perrin «grazie alla Luce sei vivo. Il nostro piano era che tu creassi un passaggio per farci fuggire, ma è crollato miseramente.

Rhuarc e molti degli Aiel sono ancora fuori fra gli Shaido, come anche la maggior parte degli uomini di Mayene e di Cairhien, e non so cosa sia successo agli uomini dei Fiumi Gemelli o alle Sapienti. Le Aes Sedai avrebbero dovuto rimanere con loro, ma...»

Appoggiando la testa dell'ascia al suolo, Perrin si accasciò sul manico con il fiatone; sembrava che sarebbe potuto cadere in terra, senza quel supporto.

Oltre la barriera cominciarono ad apparire uomini a cavallo, Aiel con le bande rosse e Fanciulle con le fasce rosse attorno alle braccia. Erano tutti fuori. Ed erano numericamente sopraffatti dagli Shaido.

«Rilasciate la cupola» ordinò Rand. Perrin sospirò di sollievo. Aveva forse pensato che Rand avrebbe lasciato massacrare la sua gente? Anche Loial aveva sospirato. Luce, cosa pensavano di lui? Min prese a massaggiargli la schiena, mormorando sottovoce per calmarlo. Per qualche motivo Perrin le rivolse un'occhiata sorpresa.

Anche Taim era sorpreso ma non sollevato. «Mio lord Drago,» iniziò con voce tesa «direi che ci sono ancora diverse centinaia di donne Shaido là fuori, alcune affatto insignificanti, a quanto pare. Per non parlare delle migliaia di Shaido con le lance. A meno che tu non voglia davvero scoprire se sei immortale o meno, suggerirei di aspettare qualche ora fino a quando saremo certi che questo posto è abbastanza sicuro per creare dei passaggi con una discreta sicurezza su dove si apriranno, e quindi andare via. Ci sono sempre delle perdite in battaglia. Io oggi ho perso diversi soldati, nove uomini che sarà più difficile rimpiazzare di qualsiasi altro disertore aiel. Chiunque muore là fuori oggi, lo fa per il Drago Rinato.» Se avesse prestato attenzione a Nandera o Sulin forse avrebbe moderato il tono di voce e scelto le parole con maggior cautela. Il linguaggio delle mani scattò fra le due, che sembravano pronte ad ammazzarlo in quello stesso istante.

Perrin si alzò con gli occhi gialli fissi su Rand, fermi e ansiosi allo stesso tempo. «Rand, anche se Dannil e le Sapienti sono rimasti indietro com'era programmato, non ci lasceranno fin quando vedranno tutto questo.» Fece un cenno verso la cupola, dove il fuoco e i lampi continuavano a scatenare forti bagliori. «Se ce ne restiamo qui seduti per ore, prima o poi gli Shaido li prenderanno. Se non l'hanno già fatto. Luce, Rand! Dannil e Ban, Wil e Tell... Anche Amys si trovava là fuori, Sorilea e... Che tu sia folgorato, ne sono già morti più di quanti pensi, e tutti per te!» Perrin riprese fiato. «Lasciami almeno uscire. Se riesco ad allontanarmi, potrò dire loro che sei

vivo e che possono ritirarsi prima che vengano uccisi.»

«Due di noi possono uscire» aggiunse Loial con calma, sollevando la grossa ascia. «Due avranno maggiori possibilità.» Il Calderaio si limitò a sorridere, ma con aria quasi impaziente.

«Farò aprire un varco nella barriera» incominciò a rispondere Taim, ma Rand lo interruppe bruscamente.

«No!» Non per gli uomini dei Fiumi Gemelli. Non poteva far vedere che si preoccupava più per loro che per le Sapienti. Per la verità, doveva mostrare che si preoccupava di meno. Amys là fuori? Le Sapienti non prendevano mai parte alle battaglie; camminavano al sicuro fra gli antagonismi di sangue. Avevano infranto le loro usanze, se non la legge, per venire a salvarlo. Avrebbe preferito lasciare che Perrin uscisse in quella sciagura che abbandonarle. Ma non poteva farlo né per le Sapienti né per la gente dei Fiumi Gemelli. «Sevanna vuole la mia testa, Taim. E sembrava convinta di poterla avere oggi.» La capacità del vuoto di rimuovere le emozioni aveva reso la sua voce appropriata, ma sembrava preoccupare Min; la ragazza gli carezzava ancora la schiena come se volesse calmarlo. «Intendo farle sapere che ha commesso un grave errore. Ti ho ordinato di creare delle armi per me, Taim. Adesso mostrami quanto sono mortali. Disperdi gli Shaido. Spezzali.»

«Ai tuoi ordini.» Taim adesso era duro come roccia.

«Metti il mio stendardo in un punto dove sia ben visibile» ordinò Rand. Se non altro avrebbe rivelato la sua presenza a tutti quelli fuori, a chi aveva preso l'accampamento. Forse, vedendolo, le Sapienti e gli uomini dei Fiumi Gemelli si sarebbero ritirati.

Loial agitava le orecchie a disagio e Perrin afferrò Rand per un braccio mentre Taim si allontanava. «Ho visto ciò che fanno. Rand, è...» con il volto e l'ascia insanguinati, sembrava disgustato.

«Cosa vorresti che facessi?» chiese Rand. «Cos'altro posso fare?»

La mano di Perrin ricadde e sospirò. «Non lo so. Non deve piacermi per forza, però.»

«Grady, innalza la bandiera della Luce!» disse Taim e il Potere rese roboante la sua voce. Grady prese la bandiera cremisi dalle mani di un sorpreso Dobraine, portandola fino al buco in cima alla cupola con dei flussi di Aria. Il fuoco dardeggiava intorno a essa e i lampi guizzavano mentre il rosso brillante saliva fra il fumo dei carri incendiati. Rand riconobbe alcuni degli uomini con le giubbe nere, ma sapeva solo pochi nomi oltre a quello di Jur. Damer, Fedwin ed Eben, Jahar e Torvil; fra questi, solo Torvil ave-

va il Drago sul colletto.

«Asha'man, formate la linea di battaglia!» ordinò Taim.

Gli uomini con le giubbe nere si precipitarono a disporsi fra la barriera e gli altri, tutti tranne Jur e quelli che vegliavano sulle Aes Sedai. A parte Nesune, che osservava tutto con attenzione, il gruppo della Torre si era accasciato in silenzio sulle ginocchia, senza nemmeno guardare gli uomini che le avevano schermate, e anche Nesune sembrava ancora sul punto di vomitare. La maggior parte del gruppo di Salidar fissava con freddezza gli Asha'man che le tenevano sotto controllo, anche se di tanto in tanto rivolgevano quegli occhi freddi verso Rand. Alanna fissava solo lui. Sentiva un leggero prurito sulla pelle; perché Rand lo percepisse a quella distanza, tutte e nove probabilmente dovevano aver abbracciato saidar. Sperava che fossero abbastanza sensate da non incanalare; quegli uomini dai volti duri che avevano di fronte erano pieni fino all'orlo di saidin e sembravano tesi quanto i Custodi che carezzavano le else delle spade.

«Asha'man, sollevate la barricata di due spanne!» All'ordine di Taim il bordo della cupola si alzò. Gli Shaido che stavano spingendo il muro invisibile caddero in avanti sorpresi, ma ebbero solo il tempo di fare un passo, prima che Taim gridasse l'ordine seguente: «Asha'man, uccidete!»

La prima fila di Shaido esplose. Non avrebbe potuto spiegarlo in nessun altro modo. Sagome vestite di cadin'sor si disintegrarono fra spruzzi di sangue e carne. Flussi di saidin avanzarono nella foschia densa, scattando da una figura all'altra in pochi secondi e la seconda fila di Shaido esplose, poi la seguente e quella dietro ancora, come se stessero tuffandosi tutti in un enorme tritacarne. Rand deglutì contemplando quel massacro. Perrin si piegò in avanti e vomitò; Rand lo capiva bene. Un'altra fila era stata distrutta. Nandera si mise una mano sugli occhi e Sulin si voltò. Le parti macellate di quanto restava dei corpi umani stavano formando un muro.

Nessuno poteva sopportare un simile spettacolo. Fra un'esplosione di morte e l'altra, gli Shaido che si trovavano in prima fila cercavano di andare via, spingendosi a forza nella folla che faceva pressione per avanzare. Quella massa confusa cominciò a esplodere, quindi presero tutti a farsi indietro. Senza correre. La pioggia di fuoco e fulmini contro la cupola diminuì d'intensità.

«Asha'man,» risuonò la voce di Taim «anello roteante di Terra e Fuoco!»

Il terreno eruppe improvvisamente in fontane di fuoco e terra fra i piedi degli Shaido più vicini ai carri, scagliando gli uomini in ogni direzione.

Mentre i corpi erano ancora sospesi in aria, altre lingue di fiamme esplosero dal sottosuolo, sempre in numero crescente, in un anello che si espandeva intorno ai carri, inseguendo gli Shaido per cinquanta passi, cento, duecento. Adesso là fuori non c'era altro che panico e morte. Lance e scudi vennero lasciati ricadere. La cupola sopra di loro era limpida, a parte il fumo che saliva dai carri incendiati.

«Basta!» Il boato dell'esplosione coprì il grido di Rand come anche gli strilli degli altri uomini. Per farsi sentire usò gli stessi flussi di Taim. «Falli smettere, Taim!» La voce stavolta echeggiò sugli altri rumori.

Dopo un altro anello di esplosioni, da Taim provenne il comando: «Asha'man, riposo!»

Per un istante sembrò che l'aria si fosse riempita di un silenzio assordante. A Rand rimbombavano le orecchie. Poi iniziò a sentire le grida e i lamenti. Fra le pile di morti si agitavano i feriti. Gli Shaido correvano ancora, lasciandosi alle spalle dei gruppi sparuti di siswai'aman e Fanciulle con le bande rosse sulle braccia, Cairhienesi e uomini di Mayene, alcuni ancora a cavallo. Questi iniziarono a muoversi verso i carri quasi con esitazione. Alcuni Aiel adesso stavano abbassando i veli. Con la vista rinforzata dal Potere, Rand riconobbe Rhuarc che zoppicava con un braccio disteso mollemente lungo il fianco, ma comunque in piedi. Alle sue spalle veniva un gran numero di donne con addosso delle gonne ingombranti e le bluse chiare e una scorta di uomini dei Fiumi Gemelli che avevano ancora fra le mani gli archi lunghi. Erano troppo lontani perché lui distinguesse i volti, ma da come guardavano gli Shaido in fuga, erano stupiti quanto chiunque altro.

Rand fu pervaso da una gran sensazione di sollievo, anche se non abbastanza da calmare il voltastomaco. Min aveva schiacciato il viso sulla sua camicia e piangeva. Lui le carezzò i capelli. «Asha'man,» iniziò, sentendosi contento come non mai di essere nel vuoto che ripuliva la voce da tutte le emozioni «vi siete comportati molto bene. Mi congratulo con te, Taim.» Rand si voltò per non dover guardare la carneficina, sentendo appena gli altri uomini in giubba nera che acclamavano: «Lord Drago!» e «Asha'man!»

Voltandosi, vide le Aes Sedai. Merana era in fondo al gruppo, ma Alanna era quasi faccia a faccia con lui, accanto alle due Aes Sedai che non aveva riconosciuto.

«Ti sei comportato bene» disse quella con il volto squadrato. Una contadina, con il volto privo dei segni dell'età e gli occhi che si mantenevano a

fatica sereni, ignorando gli Asha'man intorno a lei. Apertamente. «Mi chiamo Bera Harkin e questa è Kiruna Nachiman. Siamo venute a salvarti, con l'aiuto di Alanna,» quella era stata un'aggiunta ovvia, dovuta allo sguardo di Alanna «anche se sembra che tu non abbia molto bisogno di noi, ma sono comunque le intenzioni che contano e...»

«Il vostro posto è con loro» rispose Rand indicando le Aes Sedai schermate e sotto custodia. Ventitré, e Galina non era nel gruppo. Il ronzio di Lews Therin crebbe, ma Rand si rifiutò di ascoltare. Adesso non era il momento giusto per gli accessi d'ira insani.

Kiruna si tirò su, fiera. Qualsiasi cosa fosse, sicuramente non era una contadina. «Ti dimentichi chi siamo. Forse loro ti hanno maltrattato, ma noi...»

«Io non dimentico nulla, Aes Sedai» rispose Rand con freddezza. «Ho detto che potevate venire in sei, ma vedo che siete nove. Ho detto che sareste state considerate allo stesso livello delle emissarie della Torre e, per essere venute in nove, lo sarete. Loro sono in ginocchio, Aes Sedai. Inginocchiatevi!»

I volti freddi e sereni lo fissarono. Rand sentì che gli Asha'man erano pronti con gli schermi di Spirito. L'espressione di sfida crebbe sul volto di Kiruna, Bera e le altre. Due dozzine di uomini in giubba nera formarono un cerchio attorno a Rand e le Aes Sedai.

Taim era prossimo al sorriso come Rand non lo aveva visto mai. «Inginocchiatevi e giurate fedeltà al lord Drago,» disse sottovoce «o verrete costrette a farlo.»

Come sempre capita con le storie, il racconto si diffuse in tutta Cairhien, a nord e sud, seguendo le carovane dei mercanti, gli ambulanti o i semplici viaggiatori che conversavano nelle locande. Come sempre accade con le storie, cambiava leggermente a ogni versione. Gli Aiel si erano ribellati al Drago Rinato e lo avevano ucciso, ai pozzi di Dumai o in un altro posto. No, le Aes Sedai avevano salvato Rand al'Thor. Lo avevano ucciso le Aes Sedai - no, domato - no, lo avevano portato a Tar Valon dove languiva in una prigione sotto la Torre Bianca. L'Amyrlin Seat in persona si era inginocchiata al suo cospetto. Fatto insolito per quanto riguardava le storie, a venire creduto fu qualcosa di molto vicino alla verità.

Una giornata di fuoco e sangue, una bandiera stracciata che sventolava sui pozzi di Dumai, mostrando a tutti l'antico simbolo Aes Sedai.

In un giorno colmo di fuoco, sangue e dell'Unico Potere, come avevano suggerito le profezie, la torre immacolata, adesso spezzata, si era inginoc-

chiata sotto quel simbolo dimenticato.

Le prime nove Aes Sedai avevano giurato fedeltà al Drago Rinato e il mondo era cambiato per sempre.

Epilogo

La risposta

L'uomo si fermò quanto bastava per appoggiare la mano sullo sportello della portantina e se ne andò non appena Falion ebbe preso il foglietto che le porgeva fra le dita. Il suo ordine aveva fatto muovere i due portatori quasi prima che l'uomo con la livrea del palazzo di Tarasin si fosse di nuovo fatto indietro fra la folla nella piazza.

C'era una sola parola sul piccolo riquadro di carta. 'Andate'. Lo appallottolò nel pugno. In qualche modo erano uscite di nuovo, senza che la sua gente all'interno le avesse viste. Mesi di inutili ricerche l'avevano convinta che non c'era nessun angreal nascosto, qualunque cosa credesse Moghedien. Aveva anche preso in considerazione l'idea di prendere una Sapiente o due per interrogarle. Una di loro avrebbe potuto sapere dove fosse, se esisteva. E i cavalli potevano volare. La sola cosa che la tratteneva in quella città disgraziata era il semplice fatto che quando uno dei Prescelti dava un ordine, si doveva obbedire fino a quando non cambiava idea. Qualsiasi altra reazione sarebbe stata una strada breve verso una morte dolorosa. Ma se Elayne e Nynaeve erano lì... a Tanchico avevano rovinato tutto. Che fossero o meno Sorelle a pieno titolo, Falion non avrebbe interpretato la loro presenza come semplice coincidenza. Forse c'era un nascondiglio. Per la prima volta fu contenta che la sua padrona, Moghedien, l'avesse ignorata da quando le aveva dato quell'ordine mesi prima in Amadicia. Ciò che le era sembrato abbandono adesso avrebbe potuto ancora essere una possibilità di avanzamento agli occhi della Prescelta. Quella coppia avrebbe ancora potuto condurla ai nascondigli e, in caso contrario, se non ci fosse stato alcun nascondiglio... Sembrava che Moghedien avesse un particolare interesse per Elayne e Nynaeve. Consegnarle quelle due avrebbe addirittura potuto essere un dono migliore di un angreal inesistente.

Appoggiandosi allo schienale lasciò che l'ondeggiare della portantina la calmasse. Odiava quella città - vi era giunta come una fuggiasca, quando era una novizia - ma forse in fondo quella visita sarebbe finita in maniera piacevole.

Seduto nel suo studio, Herid fissava il fornello della pipa chiedendosi se avesse qualcosa con cui accenderla, quando il gholam passò sotto la porta. Anche se Fel avesse prestato attenzione non ci avrebbe creduto. Una volta che il gholam" fosse stato nella stanza, pochi uomini avrebbero avuto qualche possibilità.

Quando Idrien si recò allo studio di Fel, fissò ciò che era accatastato in maniera non troppo ordinata sul pavimento vicino al tavolo. Ci mise un istante per capire di cosa si trattasse, quindi svenne prima di riuscire a gridare. Per quante volte avesse sentito parlare di qualcuno fatto a pezzi, non l'aveva mai visto prima.

Il cavaliere fece voltare il destriero in cima alla collina per rivolgere un'ultima occhiata a Ebou Dar, che risplendeva bianca nel sole. Era un buona città per il saccheggio e, da quanto aveva scoperto sulla gente del posto, i locali avrebbero opposto resistenza, quindi il Sangue avrebbe autorizzato a razziare. Avrebbero resistito. Ma lui sperava che gli altri occhi stessero riportando un disaccordo come quello che aveva visto lui. La resistenza non sarebbe durata a lungo, in un luogo dove una cosiddetta regina governava una piccola terra; il tutto creava i migliori presupposti. Fece voltare il cavallo e si diresse a occidente. Chi poteva dirlo? Forse il commento di quel tizio era stato un presagio. Forse il Ritorno sarebbe giunto presto e la Figlia delle Nove Lune con esso. Sicuramente, sarebbe stato il più bel presagio di vittoria.

Moghedien, distesa in terra nella notte, fissava il tetto della piccola tenda che le avevano concesso in veste di cameriera dell'Amyrlin. Di tanto in tanto digrignava i denti, ma non appena se ne accorgeva smetteva, ben consapevole dell'a'dam che aveva intorno al collo. Quella Egwene al'Vere era molto più dura di quanto erano state Elayne o Nynaeve; tollerava molto meno e pretendeva di più. Quando passava il bracciale a Siuan o Leane, specialmente Siuan... Moghedien rabbrividì. Sarebbe stata la stessa cosa se l'avesse indossato Birgitte.

Il lembo all'ingresso alla tenda si sollevò, facendo filtrare la luce lunare

che le consentì di scorgere una figura femminile che entrava.

«Chi sei?» chiese dura Moghedien. Quando mandavano qualcuna a chiamarla nella notte, chiunque fosse, veniva sempre con una lanterna. «Puoi chiamarmi Aran'gar, Moghedien» rispose una voce divertita, e nella tenda si accese una piccola luce.

Sentire il proprio nome fece incollare la lingua della Reietta al palato; quel nome in quel posto significava morte. Stava facendo fatica a riuscire a parlare, per dire che il suo nome era Marigan, quando divenne consapevole della luce. Un piccolo globo luminoso sospeso vicino alla sua testa. Con l'a'dam su di lei non poteva nemmeno pensare a saidar senza permesso, ma sentiva sempre quando veniva incanalato e vedeva i flussi. Stavolta non sentiva nulla e non vedeva nulla. Solo un globo di luce pura.

Fissò la donna che si era presentata come Aran'gar e la riconobbe. Halima, le sembrava di ricordare, segretaria di una delle Sorelle. Una donna, senza alcun dubbio, come lo avrebbe potuto disegnarla un uomo. Una donna. Ma quel globo di luce doveva essere di saidin! «Chi sei?» la voce le tremava leggermente e fu sorpresa che fosse tanto ferma.

La donna le sorrise - un sorriso molto divertito - mentre si sedeva vicino al suo pagliericcio. «Te l'ho detto, Moghedien. Mi chiamo Aran'gar. Riconoscerai questo nome in futuro, se sarai fortunata. Adesso ascoltami attentamente e non fare domande. Ti dirò ciò che hai bisogno di sapere. In un istante rimuoverò questo tuo bel girocollo. Quando lo farò, tu svanirai rapida e silenziosa come ha fatto Logain. Se non lo fai, morirai qui e sarebbe un peccato, perché sei stata convocata a Shayol Ghul proprio stanotte.»

Moghedien si umettò le labbra. Convocata a Shayol Ghul. Poteva significare il Pozzo del Destino per tutta l'eternità o l'immortalità per governare il mondo, o qualsiasi cosa inclusa fra le due. Aveva poche possibilità di essere nominata Nae'blis, non se il Sommo Signore ne sapeva abbastanza su come aveva trascorso gli ultimi mesi da inviare qualcuno a liberarla. Eppure era una convocazione alla quale non poteva dire di no, e comportava comunque la fine dell'a'dam. «Sì, rimuovilo. Me ne andrò immediatamente.» Non aveva alcun senso ritardare; lei era più forte di ogni altra donna nell'accampamento, ma non voleva dare a un gruppo di tredici la possibilità di sopraffarla.

«Immaginavo che saresti stata dello stesso parere.» Halima, o Aran'gar, rise deliziata. Toccò il collare facendo una leggera smorfia e Moghedien si chiese di nuovo chi fosse quella donna che aveva apparentemente incanalato saidin facendosi male, anche se poco, toccando ciò che poteva fare

male solo a un uomo che incanalasse. Poi il collare cadde, finendo subito in tasca alla donna. «Vai Moghedien, vai via adesso.»

Quando Egwene raggiunse la tenda e infilò dentro testa e lanterna, trovò solo delle coperte. Si ritirò lentamente.

«Madre,» disse Chesa alle sue spalle «non dovresti essere fuori. L'aria della notte non fa bene. Se volevi Marigan avrei potuto venire a chiamarla io per te.»

Egwene si guardò intorno. Aveva sentito il bracciale cadere e il lampo di dolore segno che un uomo capace d'incanalare aveva sfiorato quel legame. La maggior parte degli altri era già a dormire ma alcuni sedevano ancora fuori le tende attorno ai fuochi, qualcuno non lontano dalla sua tenda. Forse avrebbe scoperto quale uomo era andato a visitare Marigan.

«Penso che sia scappata, Chesa» rispose. I lamenti furiosi di Chesa sulle donne che disertavano le loro padrone la seguirono fino alla tenda. Non poteva essere stato Logain. O forse sì? Non sarebbe mai tornato indietro, non poteva sapere. O invece sì?

Demandred era inginocchiato nel Pozzo del Destino e, per una volta, non gli importava che Shaidar Haran lo vedesse tremare con quel suo sguardo impassibile, senza occhi. «Non mi sono forse comportato bene, Sommo Signore?»

La risata del Sommo Signore colmò la testa di Demandred.

La torre immacolata si spezza e si inginocchia davanti al simbolo dimenticato.

I mari infuriano e le nuvole dell'uragano si riuniscono inosservate.

Oltre l'orizzonte i fuochi nascosti aumentano e i serpenti si annidano fra i seni.

Ciò che era stato esaltato adesso è decaduto, ciò che era decaduto adesso è risollevato.

L'ordine brucia per aprirsi un varco.

Le *Profezie del Drago*
Traduzione di Jeorad Manyard
Governatore delle province di Andor
Per il sommo re, Artur Paendrag Tanreall

Fine
del Sesto libro
della Ruota del Tempo

Glossario

Nota sulle date

Il Calendario Tornano (ideato da Toman dur Ahmid) fu adottato circa due secoli dopo la morte dell'ultimo Aes Sedai e registrò gli anni dopo la Frattura del mondo (d.F.) Molte registrazioni andarono distrutte durante le Guerre Trolloc, al punto che al termine del conflitto vi erano discussioni a proposito dell'anno esatto secondo l'antico sistema. Tiam di Gazar propose un nuovo calendario, per celebrare la presunta liberazione dalla minaccia dei Trolloc, nel quale ogni anno era registrato come Anno Libero (A.L.). Nel giro di vent'anni dalla conclusione delle guerre, il calendario gazarano fu ampiamente accettato. Artur Hawkwing tentò di istituire un nuovo calendario basato sulla fondazione del proprio impero (F.I., dalla fondazione dell'impero), ma al giorno d'oggi esso è noto solo agli storici, gli unici a farvi riferimento. Dopo l'estesa distruzione, la morte e la disgregazione provocata dalla Guerra dei Cento Anni, un quarto calendario fu ideato da Uren din Jubai, 'il Gabbiano che si leva in alto', uno studioso del Popolo del Mare, e promulgato dal panarca Farede di Tarabon. Il calendario faredese, che partiva dalla data, arbitrariamente stabilita, della conclusione della Guerra dei Cento Anni e registrava gli anni della Nuova Era (N.E.), è quello di uso corrente.

Adan, Heran: Governatore di Baerlon.

A'dam: Congegno seanchan, consistente in un collare e un bracciale uniti da un guinzaglio di metallo argentato, che può essere usato per controllare, contro la sua volontà, qualsiasi donna in grado di incanalare. Il collare viene indossato dalla *damane*, il bracciale dalla *sul'dam.* Vedi anche: Damane; Sul'dam.

Adelin: Donna appartenente alla setta Jindo degli Aiel Taardad. Una

Fanciulla della Lancia che si è recata alla Pietra di Tear.

Aes Sedai: Chi esercita l'Unico Potere. Dal tempo della Follia, tutte le Aes Sedai sopravvissute sono donne. Ampiamente sospettate e temute, perfino odiate, da molti sono ritenute responsabili della Frattura del Mondo, e in genere sono sospettate di immischiarsi negli affari delle nazioni. D'altra parte pochi governanti fanno a meno di una consigliera Aes Sedai, anche nelle terre dove l'esistenza di un simile legame dev'essere tenuta segreta. Usato anche come titolo onorifico, in 'Sheriam Sedai', o regale, come 'Sheriam Aes Sedai'. Vedi anche: Ajah; Amyrlin Seat.

Agelmar, lord Agelmar di casa Jagad: Signore di Fal Dara. Emblema: tre volpi rosse in corsa.

Aiel: La popolazione del deserto Aiel. Gente feroce e dura. Si velano il volto prima di uccidere, usanza dalla quale deriva il detto: 'fare come un Aiel velato di nero' per indicare chi ha un comportamento violento. Guerrieri micidiali, sia con le armi, sia a mani nude, si rifiutano di toccare le spade. Vanno in battaglia, che chiamano 'la danza', accompagnati dalla musica di cornamuse.

Aiel: *legami di parentela.* Le relazioni di parentela aiel sono espresse in maniera così complessa che gli estranei le considerano difficili; gli Aiel invece le reputano precise. Alcuni esempi bastano per dimostrarlo, poiché servirebbe un intero volume per spiegarle con precisione. Fratelli e sorelle primi hanno la stessa madre. Fratelli e sorelle secondi sono i figli della madre di uno dei fratelli o sorelle primi, una sorella madre o fratello padre sono sorelle e fratelli primi della madre di uno dei due. Nonni e nonne sono i genitori della propria madre, mentre i parenti del padre sono nonni secondi, poiché un legame di sangue è più stretto con la madre che con il padre. Oltre queste spiegazioni le complicazioni aumentano, influenzate da fattori come la stabilità degli amici intimi o dall'adottarsi reciprocamente come fratelli e sorelle primi. Si consideri che donne aiel amiche intime a volte decidono di sposare lo stesso uomo e diventando sorelle mogli, sposandosi anche fra loro oltre che con l'uomo, nel qual caso i circoli viziosi diventano anche più apparenti.

Aiel: *Società Guerriere.* I guerrieri aiel sono tutti membri di una delle società guerriere, come i Cani di Pietra, gli Scudi Rossi, le Fanciulle della Lancia. Ogni società ha le sue usanze, e, a volte, specifici incarichi. Per esempio, gli Scudi Rossi agiscono da poliziotti. I Cani di Pietra spesso giurano di non ritirarsi mai una volta che si sono uniti alla battaglia e che moriranno fino all'ultimo uomo, se necessario, per tenere fede al giuramen-

to. I clan degli Aiel combattono di frequente fra di loro, ma non i componenti della stessa società, anche se i clan di appartenenza sono in battaglia. In questo modo, esiste sempre una linea di contatto fra clan, anche quando sono in aperta ostilità. Vedi anche: Aiel; deserto Aiel; Far Dareis Mai.

Aile Jafar: Gruppo di isole del Popolo del Mare approssimativamente a ovest di Tarabon.

Aile Somera: Gruppo di isole del Popolo del Mare approssimativamente a ovest di Capo Toman.

Ajah: Fazioni in cui sono divise le Aes Sedai, identificate dai colori: Ajah Azzurra, Rossa, Bianca, Verde, Marrone, Gialla e Grigia. Ciascuna società segue una particolare filosofia riguardante l'uso dell'Unico Potere e gli scopi delle Aes Sedai. Per esempio, l'Ajah Rossa impiega tutte le proprie energie nella ricerca degli uomini che tentano di servirsi del potere, allo scopo di domarli. L'Ajah Marrone, d'altro canto, abbandona ogni coinvolgimento con il mondo e si dedica alla ricerca della conoscenza. Esistono voci sull'esistenza (negate con forza e alle quali è pericoloso fare accenno in presenza di qualsiasi Aes Sedai) di un'Ajah Nera, dedicata al servizio del Tenebroso.

Alzana Mosvani: Un'Aes Sedai dell'Ajah Verde.

Alantin: Nella lingua antica 'Fratello', versione abbreviata di tia avende alantin, 'Fratello degli Alberi'.

Alar: La più anziana fra gli Anziani di Stedding Tsofu.

Aldieb: Nella lingua antica, 'Vento di Ponente', il vento che porta le piogge di primavera.

Al Ellissande!: Nella lingua antica, 'Per la Rosa del Sole!'.

al'Meara, Nynaeve: Donna natia di Emond's Field, la Sapiente, nel distretto dei Fiumi Gemelli di Andor.

Altara: Una nazione nel Mare delle Tempeste. La gente dell'Altara si ritiene abitante di una città o villaggio, fedele a un lord o a una lady e solo in un secondo momento pensa a se stessa come popolo di Altara. Pochi nobili pagano le tasse alla corona o offrono altro che un servizio apparente. Il governante dell'Altara (al momento la regina Tylin Quintara della casata Mitsobar) raramente è qualcosa di più che la nobile più potente del paese e a volte nemmeno quello. Il trono dei Venti ha talmente poco potere che molti nobili potenti si sono rifiutati di prenderlo quando potevano.

al'Thor, Rand: Giovane contadino e pastore dei Fiumi Gemelli.

al'Thor, Tarn: Contadino e pastore dei Fiumi Gemelli. Da giovane si era avventurato a fare il soldato, ritornando con una moglie (Kari, ora de-

funta) e un bambino (Rand).

Alteima: Una somma signora di Tear, ambiziosa e preoccupata per la salute del marito.

al'Vere, Egwene: La figlia minore del locandiere e sindaco di Emond's Field.

Alviarin Freidhen: Una Aes Sedai appartenente all'Ajah Bianca, eletta Custode degli Annali, seconda solo all'Amyrlin Seat nell'ambito della gerarchia Aes Sedai. Una donna dalla logica fredda e ambiziosa.

Amadicia: Nazione a sud delle montagne della Nebbia, fra Tarabon e Altara. La capitale, Amador, patria dei Figli della Luce, sotto la guida del lord capitano comandante, di fatto e di nome, più potente del re. Chiunque sia in grado di incanalare in Amadicia è considerato fuori legge. Questi elementi vengono imprigionati o esiliati, ma spesso vengono uccisi per 'resistenza all'arresto'. La bandiera dell'Amadicia rappresenta una stella argentata a sei punte sovrapposta a un cardo rosso in campo blu. Vedi anche: incanalare, Figli della Luce.

Amalasan, Guaire: Vedi: Guerra del Secondo Drago.

Annalisa, lady: Shienarese di casa Jagad, sorella di lord Agelmar.

Ambulanti: Vedi: Tuatha'an.

Amici delle Tenebre: Coloro che seguono il Tenebroso, convinti di ricavare così grande potere e ricompense, quando egli sarà liberato dalla prigionia.

Amyrlin Seat: Titolo della massima autorità delle Aes Sedai. Eletta a vita dal Consiglio della Torre, il più importante organo delle Aes Sedai che consta di tre rappresentanti (chiamate Adunanti) per ciascuna delle sette Ajah. L'Amyrlin Seat ha, almeno in teoria, autorità quasi suprema sulle Aes Sedai. Come rango equivale a un re o una regina. Nel titolo meno formale si può usare solo Amyrlin. Amyrlin Seat è anche il termine usato per riferirsi al trono sul quale siede la guida delle Aes Sedai.

Amys: Sapiente della Fortezza di Rocce Fredde e una camminatrice dei sogni. Aiel appartenente alla setta delle Nove Valli degli Aiel Taardad. Moglie di Rhuarc, sorella moglie di Lian, padrona di casa della Fortezza di Rocce Fredde e sorella madre di Aviendha.

Ammesse: Giovani donne in fase di addestramento per diventare Aes Sedai che hanno raggiunto un certo livello di potere e superato determinate prove. Di solito trascorrono da cinque a dieci anni prima di essere promosse da novizie ad Ammesse, le quali sono, in qualche modo, meno limitate dalle regole rispetto alle novizie. A loro è permesso scegliere l'area di inte-

resse nello studio, entro certi limiti. Un'Ammessa ha il diritto di portare l'anello del Gran Serpente, ma solo al medio della mano sinistra. Quando un'Ammessa viene promossa Aes Sedai, sceglie l'Ajah d'appartenenza, ottiene il diritto di indossare lo scialle e può portare l'anello a qualsiasi dito, o non portarlo se le circostanze lo richiedono.

Anaiya: Una Aes Sedai dell'Ajah Azzurra.

Andor: Il regno in cui si trova la provincia dei Fiumi Gemelli. L'emblema di Andor è un leone rampante bianco in campo rosso.

Angreal: Oggetti assai rari che permettono a chiunque sia in grado di incanalarlo, di manipolare l'Unico Potere, in quantità superiore a quella utilizzabile in piena sicurezza e senza aiuti. Resti dell'Epoca Leggendaria, lo scopo della loro creazione è sconosciuto. Ne sono rimasti pochi in circolazione. Vedi anche: sa'angreal; ter'angreal.

Arad Domani: Una nazione sull'oceano Aryth. Attualmente devastata dalla guerra civile e da guerre contro coloro che si sono dichiarati a favore del Drago Rinato e contro Tarabon. La maggior parte dei mercanti domanesi è costituita da donne e secondo un detto, 'lasciare che un uomo commerci con una Domanese' equivale a fare qualcosa di molto sciocco. Le donne domanesi sono celebri - o il contrario - per la loro bellezza, capacità di seduzione e abiti scandalosi.

Arafel: Una delle Marche di Confine. L'emblema dell'Arafel è composto da tre rose bianche in campo rosso, inquadrate con tre rose rosse in campo bianco.

Aram: Giovane di bell'aspetto che appartiene ai Thuata'an.

Artur Hawkwing: Re leggendario, Artur Paendrag Tanreall, regnò durante il periodo A.L. 943-94. Unificò tutte le terre a ovest della Dorsale del Mondo come anche alcune oltre il deserto Aiel. Inviò l'esercito oltre l'oceano Aryth (A.L. 992), con cui si persero i contatti alla sua morte, evento che diede inizio alla Guerra dei Cento Anni. Il suo emblema era un falco dorato in volo. Vedi Anche Guerra dei Cento Anni.

Assemblea: Un consiglio di Illian, eletto dai mercanti e dagli armatori, che in teoria dovrebbe consigliare sia il re che il Consiglio dei Nove, ma che storicamente ha sempre conteso loro il potere.

Atha'an Meire:Vedi Popolo del Mare.

Avendesora: Nella lingua antica 'Albero della Vita'. Citato in diverse favole e leggende.

Avendoraldera: Un albero cresciuto nella città di Cairhien da un germoglio di Avendesora. Il germoglio fu regalato al re dagli Aiel nel 566 N.E.,

malgrado il fatto che nessuna documentazione riporti legami di nessun tipo fra gli Aiel e Avendesora. Vedi anche: Guerra Aiel.

Aviendha: Donna della setta Acqua Amara degli Aiel Taardad, Far Dareis Mai, una Fanciulla della Lancia.

Aybara, Perrin: Giovane proveniente da Emond's Field, in precedenza apprendista fabbro ferraio.

Ba'alzamon: Nella lingua trolloc, 'Cuore delle Tenebre'. Si ritiene che sia il nome dato dai Trolloc al Tenebroso. Vedi anche: Tenebroso; Trolloc.

Bain: Donna della setta Roccia Nera degli Aiel Shaarad. Una Fanciulla della Lancia.

Bair: Sapiente della setta Haido degli Aiel Shaarad. Anche camminatrice dei sogni.

Baerlon: Città dell'Andor, sulla strada da Caemlyn alle miniere delle montagne della Nebbia.

Barthanes: *Signore di casa Damodred:* Signore originario di Cairhien, secondo solo al re. Il suo stemma personale è un cinghiale che carica. Lo stemma di casa Damodred è la corona e l'albero.

Bashere, Zarine: Giovane donna della Saldea, Cercatrice del Corno. Vuole essere chiamata Faile che, nella lingua antica, significa 'falco'.

Be'lal: Uno dei Reietti.

Bel Tine: Festa della primavera, per celebrare la fine dell'inverno, lo spuntare dei primi raccolti e la nascita dei primi agnelli.

Berelain sur Paendrag: Prima di Mayene, Benedetta dalla Luce, Difensore delle Onde, Somma Carica di casa Patron. Una donna bellissima dotata di grande forza di volontà oltre che una brava governante. Ottiene sempre quello che vuole, a qualsiasi costo, e mantiene sempre la parola. Vedi Mayene.

Birgitte: Eroina leggendaria dai capelli biondo oro e protagonista di centinaia di storie narrate dai menestrelli. Nota per la sua bellezza oltre che per la bravura come arciera. Possiede un arco e delle frecce d'argento, ed è dotata di una mira infallibile. Una degli eroi richiamati dalla tomba quando verrà suonato il Corno di Valere, è legata all'eroe spadaccino Gaidal Cain. Vedi anche Cain, Gaidal. Corno di Valere.

Bomhald, Dain: Ufficiale dei Figli della Luce, figlio del lord capitano Geofram Bornhald.

Bomhald, Geofram: Lord capitano dei Figli della Luce.

Byar, Jaret: Ufficiale dei Figli della Luce.

Breane, Taborwin: Un tempo dama di alto rango in Cairhien, adesso

una povera rifugiata che ha trovato la felicità con il tipo d'uomo da cui una volta rifuggiva.

Bryne, Gareth: Nell'Andor, capitano generale delle guardie della regina. Ricopre anche la funzione di Primo Principe della Spada di Morgase. Emblema: tre stelle d'oro a cinque punte.

Caccia Furiosa: Molti credono che il Tenebroso (spesso chiamato il Torvo o Vecchio Torvo, a Tear, nel Murandy, Altara e nel Ghealdan) cavalchi nella notte in compagnia dei 'cani neri', o i Segugi Neri, a caccia di anime. Questa è la Caccia Furiosa. La pioggia può tenere lontani i Segugi Neri, ma una volta che seguono una traccia, devono essere affrontati e sconfitti, o la morte della vittima è inevitabile. Si crede che il solo vedere la Caccia Furiosa di passaggio sia presagio di morte imminente, di chi l'ha vista o di qualcuno a lui caro.

Cadili'sor: Indumento dei guerrieri aiel, giubba e brache marroni e grigi che si confondono fra le rocce o nell'ombra, con morbidi stivali allacciati all'altezza del ginocchio. Nella lingua antica 'indumenti da lavoro'.

Caemlyn: La capitale di Andor.

Cain, Gaidal: Eroe spadaccino leggendario e storico, sempre legato a Birgitte. Si narra fosse attraente quanto lei. Si sostiene anche che fosse invincibile quando combatteva nella sua terra natia. Uno degli eroi richiamati dalla Tomba quando verrà suonato il Corno di Valere. Vedi anche Birgitte. Corno di Valere.

Cairhien: Nazione che si trova lungo la Dorsale del Mondo; è anche il nome della capitale. La città fu incendiata e saccheggiata durante la Guerra Aiel (976-978 N.E.) come molte altre città. Il conseguente abbandono dei terreni coltivati vicino la Dorsale del Mondo rese necessario importare elevate quantità di grano. L'assassinio del re Galldrian (998 N.E.) sfociò in una guerra civile fra le casate nobili per la successione al Trono del Sole, provocando la sospensione degli invii di grano e la carestia. L'emblema di Cairhien è un sole d'oro raggiato che si leva dal fondo di un cielo azzurro.

Calderai: Vedi: Tuatha'an.

Calendario: Vi sono dieci giorni in una settimana, ventotto giorni in un mese e tredici mesi in un anno. Diverse festività non appartengono ad alcun mese. Queste includono il Giorno del Sole (il giorno più lungo dell'anno), la Festa del Ringraziamento (una volta ogni quattro anni, durante l'equinozio di primavera) e la Festa della Salvezza di Tutte le Anime, anche chiamata il Giorno di Tutti i Santi (una volta ogni dieci anni durante l'equinozio d'autunno).

Callandor: La spada che non è una spada, la spada che non può essere toccata. Un'arma di cristallo custodita nella Pietra di Tear, nella stanza del Cuore della Pietra. Nessuna mano può toccarla se non quella del Drago Rinato. Secondo le Profezie, uno dei segni principali della rinascita del Drago e dell'avvicinamento di Tarmon Gai'don sarà quando il Drago avrà ripreso Callandor.

Camminatrice dei sogni: Vedi: Nome Aiel per definire una donna in grado di accedere nel tel'aran'rhiod.

Cani di Pietra: Società guerriere aiel.

Cantore d'alberi: Ogier che ha la capacità di intonare un canto per gli alberi (chiamato appunto 'canto degli alberi'), per guarirli, aiutarli a far nascere i fiori e per creare oggetti di legno senza danneggiare l'albero. Gli oggetti ricavati in questo modo vengono chiamati 'legno cantato' e sono rari e preziosi. Rimangono pochi Ogier che possono chiamarsi Cantori d'alberi. Sembra che il Talento stia svanendo.

Car'a'carn: Nella lingua antica, 'capo dei capi'. Secondo le Profezie aiel, un uomo proveniente dal Rhuidean all'alba, marchiato con i due Draghi, che li avrebbe guidati oltre il Muro del Drago. Le Profezie del Rhuidean sostengono che avrebbe riunito e distrutto gli Aiel, tutti tranne i sopravvissuti dei sopravvissuti. Vedi Anche: Aiel, Rhuidean.

Carai an Caldazar!: Nella lingua antica 'per l'onore dell'Aquila rossa!'. Antico grido di battaglia del Manetheren.

Carai an Ellissande!: Nella lingua antica 'per l'onore della Rosa del Sole!'. Grido di battaglia dell'ultimo re del Manetheren.

Caraighan Maconar: Una leggendaria Sorella Verde (212 AB - 373 AB) eroina di centinaia di avventure, le vengono accreditate imprese che anche alcune Aes Sedai considerano improbabili, malgrado la loro inclusione negli Annali della Torre Bianca, come per esempio aver sedato da sola una ribellione nel Mosadorin e la rivolta di Comaidin quando ancora non aveva Custodi. Considerata dall'Ajah Verde l'archetipo di una Sorella Verde. Vedi Anche: Aes Sedai, Ajah.

Carallain: Una delle nazioni estorta all'impero di Artur Hawkwing durante la Guerra dei Cento Anni. Si indebolì subito dopo e le sue ultime tracce svanirono attorno al 500 N.E.

Carridin, Jaichim: Inquisitore della Mano della Luce, alto ufficiale dei Figli della Luce.

Catturatori: Vedi: Myrddraal.

Cauthon, Abell: Contadino dei Fiumi Gemelli, padre di Mat Cauthon.

Sua moglie è Natti, le figlie sono Eldrin e Bodewhin, chiamata Bode.

Cauthon, Mat: Giovane dei Fiumi Gemelli. Nome completo: Matrim Cauthon.

Chaendaer: Montagna nel deserto Aiel che sorge sopra la valle del Rhuidean. Vedi anche, deserto Aiel, il Rhuidean.

Cento Compagni: Cento Aes Sedai maschi, fra i più potenti dell'Epoca Leggendaria. Sotto la guida di Lews Therin Telamon, sferrarono il colpo finale che pose termine alla Guerra dell'Ombra sigillando di nuovo il Tenebroso nella sua prigione. La replica del Tenebroso contaminò saidin; i Cento Compagni impazzirono e diedero il via alla Frattura del Mondo. Vedi anche: Tempo della Follia; Frattura del Mondo; Vera Fonte; Unico Potere.

Cerchia delle Donne: Gruppo di donne elette dalla popolazione femminile di un villaggio, responsabile delle decisioni in faccende considerate tipicamente femminili (per esempio, il periodo della semina e del raccolto). Pari in autorità al Consiglio del Villaggio, con aree ben precise di responsabilità, si trova spesso in lotta con esso.

Cercatori di Verità: Organizzazione di polizia e spionaggio del Trono Imperiale di Seanchan. La maggior parte dei Cercatori è proprietà della famiglia imperiale; possiede ampi poteri. Anche uno del Sangue (un nobile seanchan) può essere arrestato per non aver risposto a qualsiasi domanda posta da un Cercatore, o per non aver cooperato completamente; l'arresto è deciso dal Cercatore stesso, soggetto solo alla revisione dell'Imperatrice.

Charin, Jain: Vedi: Farstrider, Jain.

Chiad: Donna della setta Fiume Roccioso degli Aiel Goshien, che ha un antagonismo di sangue con gli Shaarad. Una Fanciulla della Lancia.

Cinque Poteri: L'Unico Potere comprende diversi fili, e ogni individuo in grado di incanalare l'Unico Potere in genere ne utilizza alcuni meglio di altri. Questi fili sono stati battezzati in conformità con le opere che si possono realizzare usandoli. Terra, Aria, Fuoco, Acqua e Spirito, chiamati i Cinque Poteri. Ogni manipolatore dell'Unico Potere mostrerà una forza maggiore in uno, o forse due, di questi campi e forza minore nei rimanenti. Alcuni individui possono avere forza maggiore in tre campi ma, dall'Epoca Leggendaria, nessuno è mai stato forte in tutti e cinque i Poteri. Anche a quei tempi era cosa estremamente rara. Il grado di forza varia notevolmente da un individuo all'altro, per cui alcune persone in grado di incanalare il Potere sono più forti di altre. Eseguire certe azioni usando l'Unico Potere richiede una determinata abilità con uno o più dei Cinque Poteri. Per e-

sempio, accendere o dominare un fuoco richiede l'uso di Fuoco, e influenzare il tempo atmosferico richiede l'uso di Aria e Acqua, mentre la guarigione richiede Acqua e Spirito. Mentre Spirito era riscontrato in egual misura in uomini e donne, grandi capacità con Terra e Fuoco erano maggiormente riscontrate negli uomini e quelle con Acqua e Aria nelle donne. Ci furono eccezioni, ma talmente rare che Terra e Fuoco furono considerati poteri maschili, Aria e Acqua femminili. In generale non c'era una abilità considerata superiore alle altre, anche se esiste un detto fra le Aes Sedai, 'non c'è roccia così dura che acqua e vento non possano logorare, nessun fuoco così fiero che l'acqua non possa soffocare o che vento non possa estinguere'. Bisogna notare che questo detto venne in uso molto tempo dopo che morì l'ultimo Aes Sedai maschio. Non si ha più notizia dell'eventuale esistenza di un analogo detto fra gli Aes Sedai maschi.

Colavaere: Nobile di Cairhien, manipolatrice e macchinatrice. Il suo nome serve a descrivere in generale la nobiltà di Cairhien, che ha sempre avuto gran potere al punto da dimenticare la propria fragilità.

Congar, Daise: Donna dei Fiumi Gemelli, ora Sapiente di Emond's Field, sposata con Wit.

Consiglio del Villaggio: Nella maggior parte dei villaggi, un gruppo di uomini, eletto dagli abitanti e capeggiato da un sindaco. Il consiglio prende decisioni riguardanti l'intero villaggio e tratta con i Consigli di altri villaggi sulle questioni che riguardano i rapporti congiunti. In parecchi villaggi è in contrasto con la Cerchia delle Donne, al punto che questo antagonismo è quasi tradizionale. Vedi anche: Cerchia delle Donne.

Consiglio dei Nove: Specifico di Illian, un consiglio formato da nove signori che dovrebbero consigliare il re, ma che da sempre gli hanno conteso il potere. Entrambi sono in contesa con l'Assemblea.

Coreane: Nella lingua antica 'Ritorno', o 'il Ritorno'.

Corno di Valere: Oggetto leggendario della Grande Caccia al Corno. Si ritiene che possa evocare gli eroi defunti dalla tomba per combattere contro l'Ombra.

Couladin: Uomo ambizioso della setta Domai degli Aiel Shaido. Appartiene alla società guerriera Seia Doon, Occhi Neri.

Cuendillar: Anche conosciuta come Pietra dell'Anima. Vedi anche: Pietra dell'Anima.

Cuore della Pietra: Vedi: Callandor.

Cupola della Verità: Grande sala delle udienze dei Figli della Luce, situata ad Amador, la capitale dell'Amadicia. C'è un re in Amadicia, ma so-

no i Figli della Luce a governare. Vedi anche: Figli della Luce.

Custode: Guerriero legato a un'Aes Sedai. Il legame è opera dell'unico Potere e concede al Custode doni come la capacità rapida guarigione, di restare a lungo senza cibo, acqua o riposo e di percepire la contaminazione del Tenebroso a distanza. Finché un Custode è in vita, l'Aes Sedai ne capta la presenza a qualsiasi distanza; quando muore questa si accorgerà subito dell'esatto momento e della natura della sua morte. Il legame però non le dice quanto si trovi lontano, o in quale direzione. Molte Ajah credono che ogni Aes Sedai dovrebbe avere un solo Custode per volta legato a lei, l'Ajah Rossa rifiuta di averne del tutto, mentre l'Ajah Verde ritiene che un'Aes Sedai possa legarsi a quanti Custodi desidera. Moralmente il Custode deve acconsentire al legame, ma non mancano casi in cui esso si è instaurato involontariamente. Il vantaggio che le Aes Sedai ottengono da questo legame è un segreto gelosamente custodito. Vedi anche: Aes Sedai.

Custode degli Annali: Seconda in autorità all'Amyrlin Seat, fra le Aes Sedai, ricopre anche il ruolo di segretaria dell'Amyrlin. Nominata a vita dal Consiglio della Torre, di solito appartiene alla stessa Ajah dell'Amyrlin. Vedi anche: Amyrlin Seat; Ajah.

Daes Dae'mar: Il Grande Gioco, anche conosciuto come il Gioco delle Casate. Nome dato a complotti, schemi e manipolazioni a vantaggio delle casate nobili. Gran valore è dato alle sottigliezze, consistenti nel mirare a uno scopo mostrando interesse per un altro, e raggiungendo il risultato con il minor sforzo visibile.

Dai Shan: Un titolo diffuso nelle Marche di Confine, che significa 'lord cinto da diadema in battaglia'. Vedi anche: Marche di Confine.

Damane: Nella lingua antica 'le Incatenate'. Termine seanchan per indicare donne che possono incanalare e che sono, secondo il loro parere, controllabili solo con l'uso di un a'dam. In tutto il Seanchan le giovani donne vengono messe alla prova fino all'età in cui la capacità innata di incanalare dovrebbe manifestarsi da sola. Proprio come avviene con i giovani uomini in grado di incanalare (che vengono giustiziati) le damane vengono cancellate dai registri di famiglia e rimosse dal ruolo di cittadine, cessando a tutti gli effetti di essere persone. Le donne che possono incanalare ma che non sono state ancora fatte damane vengono chiamate marath'damane, letteralmente 'coloro che devono essere legate'. Donne che possono incanalare e che sono tenute prigioniere da un a'dam e usate dai Seanchan per diversi scopi, primo fra tutti come armi in battaglia. Vedi anche: Seanchan; A'dam; Sul'dam.

Damodred, lord Galadedrid: Unico figlio di Taringail Damodred e Tigraine; fratellastro di Elayne e Gawyn. Il suo emblema è una spada d'argento alata, con la punta rivolta in basso.

Damodred, principe Taringail: Principe reale di Cairhien, marito di Tigraine e padre di Galadedrid. Quando Tigraine scomparve e fu dichiarata morta, sposò Morgase e generò Elayne e Gawyn. Anche lui scomparve in circostanze misteriose e per molti anni fu ritenuto morto. Il suo emblema era un'ascia da guerra a doppia lama, d'oro.

Deane Aryman: L'Amyrlin Seat che aveva salvato la Torre Bianca dal danno da Bonwhin nel tentativo di controllare Artur Hawkwing. Nata circa nel FY 920 nel villaggio di Salidar, a Eharon, fu eletta Amyrlin dall'Ajah Azzurra nel FT 992. Si racconta che abbia convinto Souran Maravaile ad abbandonare l'assedio di Tar Valon (iniziato nel FY 975) alla morte di Hawkwing. Deane aveva restaurato il prestigio della Torre e si crede che al tempo della sua morte, nel FY 1084, dopo una caduta da cavallo, era sul punto di convincere i nobili che combattevano per le terre rimaste dall'impero di Artur Hawkwing ad accettare la guida della Torre Bianca per ritrovare l'unità. Vedi anche: Amyrlin Seat, Artur Hawkwing.

Deserto Aiel: La terra aspra, accidentata, quasi arida, a levante della Dorsale del Mondo. Pochi forestieri vi si avventurano, non solo perché l'acqua è quasi impossibile da trovare per chi non sia nato nel deserto, ma anche perché gli Aiel si considerano in guerra perenne contro tutti gli altri popoli e non accolgono bene gli stranieri.

Din Jubai Vento Selvaggio, Coine: Una donna degli Atha'an Miere, il Popolo del Mare, Maestra delle Vele del perlustratore *Danzatore delle onde*, sorella di Jorin.

Din Jubai Ala Bianca, Jorin: Donna degli Atha'an Miere, il Popolo del Mare, Cercavento del perlustratore *Danzatore delle onde*, sorella di Jorin.

Disegno di un 'Epoca: La Ruota del Tempo intesse i fili delle vite umane nel Disegno di un'Epoca, spesso chiamato solo Disegno, che forma la sostanza della realtà di quell'Epoca. Vedi anche: ta'veren.

Djevik Kshar: Nella lingua Trolloc, 'la Terra Morente'. Nome trolloc per indicare il deserto Aiel.

Dobraine: Nobile di Cairhien che ritiene che i giuramenti vadano mantenuti alla lettera.

Domare: Azione, eseguita dalle Aes Sedai, rivolta a spegnere in un maschio la capacità di incanalare l'Unico Potere. Ciò è necessario perché qualsiasi uomo che impara a incanalare è destinato a impazzire a causa

della contaminazione di saidin e, quasi certamente, compirà azioni orribili usando il Potere nel suo stato di alterazione. Un uomo che è stato domato può ancora percepire la Vera Fonte, ma non la può toccare. Qualsiasi forma di pazzia si sia già manifestata, viene arrestata dal fatto stesso di essere domato, ma non curata da questo, e se l'uomo viene domato in modo tempestivo la morte può essere evitata. Vedi anche: Unico Potere; Quietare.

Do Miere A'vron: Vedi: le Vedette sulle Onde.

Domon, Bayle: Capitano della *Spray*, che ama collezionare oggetti. Nato a Illian, un tempo fu prigioniero dei Seanchan, ora un contrabbandiere ricco nelle terre devastate dalla guerra fra Tarabon e Arad Doman. A volte colleziona antichità ed è un uomo che paga i suoi debiti.

Dorsale del Mondo: Catena montuosa imponente, con pochi valichi, che separa il deserto Aiel dalle terre occidentali.

Draghkar: Una creatura del Tenebroso, generata in origine da esseri umani deformati. Un Draghkar ha le sembianze di un uomo di grande corporatura, dotato di ali simili a quelle di un pipistrello, dalla pelle chiara e gli occhi molto grandi. Il canto del Draghkar può attirare la sua preda verso di lui, annientandone la volontà. C'è un detto: 'il bacio del Draghkar è la morte'. Non morde, ma il suo bacio consuma prima l'anima delle vittime e poi la vita.

Drago: Nome con il quale Lews Therin Telamon era noto durante la Guerra dell'Ombra. Nella follia che sopraffece gli Aes Sedai maschi, Lews Therin uccise ogni essere vivente che aveva con lui un legame di parentela, come anche tutti coloro che amava, guadagnandosi così il nome di Kinslayer (Assassino del proprio sangue). Attualmente c'è un modo di dire, 'preso dal Drago' o 'posseduto dal Drago', per indicare chi metta in pericolo la gente attorno a sé o la minacci, soprattutto senza motivo. Vedi anche: Drago Rinato; Profezie del Drago.

Drago Rinato: In conformità con le Profezie e leggende, il Drago rinascerà nell'ora di maggior bisogno dell'umanità per salvare il mondo. Non è un avvenimento che la gente aspetti con ansia, sia perché le Profezie proclamano che il Drago Rinato porterà una nuova Frattura del Mondo, sia perché quello di Lews Therin Kinslayer, il Drago, è un nome che dà i brividi, anche dopo oltre tremila anni dalla sua morte. Vedi anche: Drago; Falso Drago; Profezie del Drago.

Easar: Re Easar della casata Togita: Re dello Shienar. Il suo emblema è un cervo bianco, che, secondo le usanze locali, è considerato anche emblema dello Shienar, insieme con il Falco Nero.

Egeanin: Donna capitano di una nave seanchan in missione.

Elaida do Avriny a'Roihan: Un'Aes Sedai che apparteneva all'Ajah Rossa, adesso eletta Amyrlin Seat. Un tempo consigliera della regina Morgase di Andor. A volte ha la capacità della Predizione.

Elayne: Figlia della regina Morgase, erede al trono di Andor. Adesso un'Ammessa. Il suo stemma è un giglio dorato.

Else: Else Grinwell. Figlia di un contadino, incontrata sulla via per Caemlyn.

Enaila: Una Fanciulla della Lancia. Appartenente alla setta Jarra degli Aiel Chareen. Suscettibile riguardo la propria altezza, ha un comportamento molto possessivo nei confronti di Rand al'Thor, considerando che ha quasi un anno più di lui.

Epoca Leggendaria: Epoca conclusa dalla Guerra dell'Ombra e dalla Frattura del Mondo. Un periodo in cui le Aes Sedai compivano imprese ora solo sognate. Vedi anche: Ruota del Tempo; Frattura del Mondo; Guerra dell'Ombra.

Erede: Titolo dell'erede al trono di Andor. La figlia maggiore della regina succede al trono della madre. Se la figlia non le sopravvive, il trono va alla parente più stretta della regina.

Estanda: Somma signora di Tear che crede nel principio di restituire quanto dovuto, poco a poco ma in maniera completa.

Fade: 'Colui che svanisce nell'ombra'. Vedi: Myrddraal.

Faile: Nella lingua antica significa 'falco'. Nome assunto da Zarine Bashere, una giovane donna della Saldea.

Faxa, Padan: Venditore ambulante che giunge a Emond's Field il giorno precedente la Notte d'Inverno. In seguito imprigionato come Amico delle Tenebre, nelle segrete di Fal Dara.

Falso Drago: Occasionalmente degli uomini si proclamano Drago Rinato e a volte alcuni di loro radunano numerosi seguaci, per la cui repressione si rende necessario un esercito. Taluni hanno dato inizio a guerre che hanno coinvolto parecchie nazioni. Nel corso dei secoli molti di questi Falsi Draghi sono stati incapaci di usare l'Unico Potere, ma alcuni potevano farlo. Tutti costoro, in ogni caso, scomparvero o furono catturati e uccisi senza che si avverassero le Profezie riguardanti la rinascita del Drago. Questi uomini sono chiamati falsi Draghi. Fra quelli che potevano incanalare, i più potenti furono Raolin Darksbane (335-36 A.B.)7 Yurian Stonebow (circa 1300-1308 A.B.), Davian (F.Y. 351), Guaire Amalasan (F.Y. 939-43) e Logain (997 N.E.). Vedi anche: Drago Rinato.

Faolain Olande: Un'Ammessa alla quale non piacciono le selvatiche.

Far Dareis Mai: Letteralmente 'Fanciulle della Lancia'. Una società guerriera degli Aiel, che, a differenza delle altre, accetta solo ed esclusivamente donne. Una Fanciulla non si può sposare e rimanere nella stessa società e non può nemmeno combattere se è incinta. Ogni figlio di una Fanciulla viene affidato a un'altra donna per essere allevato, in modo tale che nessuno sappia chi sia la vera madre del bambino ('tu puoi appartenere a un uomo, ma nessun uomo può essere tuo e nemmeno alcun bambino. La lancia è il tuo amante, tuo figlio e la tua vita'). Questi bimbi sono tenuti in gran conto, poiché è stato profetizzato che il figlio generato da una Fanciulla unirà tutti i clan e gli Aiel ritorneranno alla grandezza che conobbero durante l'Epoca Leggendaria. Vedi anche: Aiel; società guerriere aiel.

Farstrider, Jain: Il Viaggiatore, eroe delle terre settentrionali che visitò molti territori ed ebbe innumerevoli avventure; autore di parecchi libri e soggetto a sua volta di libri e storie. Scomparve nel 994 N.E., di ritorno da un viaggio nella Grande Macchia che secondo alcuni lo portò fino a Shayol Ghul.

Fiamma di Tar Valori: Simbolo di Tar Valon, dell'Amyrlin Seat e delle Aes Sedai. Rappresentazione stilizzata di una fiamma, consiste in una goccia bianca con la punta rivolta verso l'alto.

Figlia della Notte: Vedi: Lanfear.

Figli della Luce: Società che si attiene a pratiche rigidamente ascetiche, dedita alla sconfitta del Tenebroso e alla distruzione di tutti gli Amici delle Tenebre. Fondata durante la Guerra dei Cento Anni da Lothair Mantelar allo scopo di fare proseliti contro il numero sempre maggiore di Amici delle Tenebre, si sviluppò durante la guerra in una vera e propria organizzazione militare, molto rigida nelle proprie regole e portatrice dell'assoluta convinzione di essere l'unica depositaria della verità e della giustizia. I Figli della Luce odiano le Aes Sedai considerandole, insieme a coloro che le appoggiano o gli sono amici, Amiche delle Tenebre. Sono anche conosciuti con il termine dispregiativo di Manti Bianchi. Il loro emblema è un sole sorgente raggiato in campo bianco.

Fortezza della Luce: La grande fortezza dei Figli della Luce, situata ad Amador, capitale dell'Amadicia, dove regna nominalmente il re, ma governano i Figli della Luce. Vedi anche: Figli della Luce.

Frattura del Mondo: Quando Lews Therin Telamon e i Cento Compagni sigillarono di nuovo la prigione del Tenebroso, il contraccolpo contaminò saidin. Alla fine, ogni Aes Sedai maschio impazzì. Nella loro follia,

questi uomini, che potevano manipolare l'Unico Potere a livelli attualmente sconosciuti, cambiarono la faccia della terra. Provocarono grandi terremoti, spianarono catene montuose, innalzarono nuovi rilievi, sollevarono terre aride dove un tempo esistevano mari. Molte zone del mondo rimasero totalmente spopolate e i superstiti si dispersero come polvere al vento. Questa distruzione è ricordata nelle favole, nelle leggende e nella storia come la Frattura del Mondo. Vedi anche: Cento Compagni.

Gaidin: Letteralmente, 'fratello delle battaglie'. Un titolo usato dalle Aes Sedai per i Custodi. Vedi anche: Custodi.

Gai'shain: nella lingua antica: 'l'impegno della pace in battaglia'. Un Aiel preso prigioniero da un altro Aiel durante un'incursione o una battaglia deve, secondo il ji'e'toh, servire colui o colei che l'ha catturato umilmente e obbedientemente per un anno e un giorno, senza toccare un'arma o commettere violenza. Una Sapiente, un fabbro, un bambino o una donna con un bambino che abbia meno di dieci anni non possono essere fatti gai'shain.

Galad: Vedi: Damodred, lord Galadedrid.

Galldrian su Riatti Rie: Letteralmente, 'Galldrian di casa Riatin, re'. Re di Cairhien. Vedi anche: Cairhien.

Gaul: Aiel della setta Imran degli Aiel Shaarad, abitante delle terre bagnate. Uno Shae'en M'taal, Cane di Pietra.

Gawyn: Figlio della regina Morgase e fratello di Elayne, che sarà Primo Principe della Spada quando Elayne salirà al trono. Il suo emblema è il cinghiale bianco.

Gelb, Florali: Un ex marinaio che ha ragione di evitare Bayle Domon.

Gioco delle Casate: Vedi: Daes Dae'mar.

Giorno del Sole: Giorno di festa e celebrazione di mezza estate, osservato in molte parti del mondo.

Girovaghi: Vedi: Tuatha'an.

Goaban: Una della nazioni conquistate all'impero di Artur Hawkwing durante la Guerra dei Cento Anni. Si indebolì e scomparve nel 500 N.E circa. Vedi anche: Artur Hawkwing; Guerra dei Cento Anni.

Grande Gioco: Vedi: Daes Dae'mar.

Grande Caccia al Corno: Ciclo di storie che narrano la leggendaria caccia al Corno di Valere, negli anni fra la fine delle Guerre Trolloc e l'inizio della Guerra dei Cento Anni. Raccontato per intero, il ciclo richiederebbe diversi giorni.

Grande Disegno: La Ruota del Tempo intesse i Disegni delle Epoche

nel Grande Disegno, il complesso dell'esistenza e delle realtà, passate, presenti e future. Noto anche come Intreccio delle Epoche. Vedi anche: Disegno di un'Epoca; Ruota del Tempo.

Grande Macchia: Zona dell'estremo settentrione, completamente sotto il degradante dominio del Tenebroso. Covo di Trolloc, Myrddraal e altre creature dell'Ombra.

Gran Serpente: Simbolo che rappresenta il tempo e l'eternità, risalente a tempi anteriori dell'inizio dell'Epoca Leggendaria, raffigura un serpente che si morde la coda. Un anello nella foggia del Gran Serpente viene consegnato alle donne che vengono promosse al grado di Ammesse fra le Aes Sedai.

Grinza del Destino: Grande cambiamento nel Disegno di un'Epoca, incentrato attorno a una o più persone ta'veren.

Guerra Aiel: (976,78 N.E.) Quando il re Laman di Cairhien tagliò Avendoraldera, diversi clan aiel oltrepassarono la Dorsale del Mondo. Saccheggiarono e incendiarono la capitale del Cairhien, come anche molte altre città e villaggi, e il conflitto si estese fino ad Andor e Tear. La teoria comunemente accreditata sostiene che gli Aiel vennero infine sconfitti durante la battaglia delle Mura Lucenti, davanti Tar Valon. In realtà Laman fu ucciso durante questa battaglia e, avendo portato a termine ciò che erano venuti a fare, gli Aiel varcarono di nuovo la Dorsale e tornarono indietro. Vedi anche: Avendoraldera, Cairhien.

Guerra del Potere: Vedi: Guerra dell'Ombra.

Guerra dei Cento Anni: Una serie di guerre sovrapposte fra alleanze sempre mutevoli, scoppiate a seguito della morte di Artur Hawkwing e la conseguente lotta per il suo impero. Durò dal A.L. 994 al A.L. 1117. La guerra spopolò vaste zone delle terre fra l'oceano Aryth e il deserto Aiel, dal Mare delle Tempeste alla Grande Macchia. La distruzione fu così grande che di quel periodo rimangono solo delle documentazioni frammentarie. L'impero di Artur Hawkwing fu smembrato e nacquero così le attuali nazioni. Vedi anche: Artur Hawkwing.

Guerra dell'Ombra: Nota anche come Guerra del Potere, pose termine all'Epoca Leggendaria. Iniziò poco dopo il tentativo di liberare il Tenebroso e ben presto coinvolse tutto il mondo. Quando perfino il ricordo di una guerra era stato dimenticato, ogni minimo aspetto di essa fu riscoperto, spesso deformato dal tocco del Tenebroso, e l'Unico Potere fu usato come arma. La guerra terminò con il nuovo imprigionamento del Tenebroso. Vedi anche: Cento Compagni; il Drago.

Guerra del Secondo Drago: La guerra combattuta (A.L. 939-43) contro il falso Drago Guaire Amalasan. Durante essa guerra un giovane re di nome Artur Tanreall Paendrag, più tardi conosciuto come Artur Hawkwing, salito al massimo potere.

Guerre Trolloc: Serie di guerre, iniziate circa nel 1000 A.B. e durate più di trecento anni, durante le quali le armate trolloc devastarono il mondo. Alla fine i Trolloc furono trucidati o ricacciati nella Grande Macchia, ma alcune nazioni cessarono di esistere, mentre altre rimasero quasi del tutto spopolate. Tutte le documentazioni relative a quel periodo sono frammentarie. Vedi anche: Patto delle Dieci Nazioni.

Hailene: Nella lingua antica, 'coloro che arrivano prima', o i 'predecessori'.

Hardan: Una della nazioni conquistate all'impero di Artur Hawkwing, ormai da lungo tempo dimenticata. Si trovava fra Cairhien e lo Shienar.

Hawkwing, Artur: Re leggendario (A.L. 943-994) che unì tutte le terre a ponente della Dorsale del Mondo, più alcune oltre il deserto Aiel. Inviò perfino degli eserciti oltre l'oceano Aryth (A.L. 992), ma tutti i contatti con essi andarono perduti alla sua morte, che diede inizio alla Guerra dei Cento Anni. Il suo emblema era un falco d'oro in volo. Vedi anche: Guerra dei Cento Anni.

Heartfang, Heartsbane: Vedi: Tenebroso.

Hopper: Un lupo.

Hurin: Shienarese che ha capacità di fiutare dove è stata perpetrata violenza e seguire la traccia dei colpevoli. Chiamato 'fiutatore', è al servizio della giustizia del re di Fal Dara, nello Shienar.

Illian: Grande porto sul Mare delle Tempeste, capitale della nazione omonima. L'emblema di Illian è costituito da nove api d'oro in campo verde scuro.

Illuminatori, Gilda degli: Setta che custodisce gelosamente il segreto della fabbricazione dei fuochi d'artificio, pronta perfino a uccidere per difenderlo. La Gilda prende il nome dalla grande manifestazione, chiamata illuminazione, offerta ai re e talvolta ai governanti. Alla gente comune vengono venduti i fuochi d'artificio meno pregiati, ma con il funesto avvertimento del disastro che può scaturire dal tentativo di capire come sono fatti. La sede principale della Gilda si trova a Tanchico, la capitale del Tarabon. Una seconda era stata stabilita a Cairhien, ma non è più attiva.

Incanalare: Controllare il flusso dell'Unico Potere.

Incatenata: Vedi: Damane.

Ingtar, signore di casa Shinowa: Guerriero shienarese. Il suo simbolo è il Gufo Grigio.

Inquisitori: Suddivisione interna ai Figli della Luce. Il loro dichiarato scopo è scoprire la ragione nelle dispute e smascherare gli Amici delle Tenebre. Nella ricerca della verità e della Luce, come la intendono loro, si mostrano anche più zelanti dei normali Figli della Luce. Il loro metodo abituale di inquisizione consiste nella tortura; la loro normale attitudine consiste nel ritenere di conoscere la verità a priori preoccupandosi soltanto che la vittima confessi. Gli Inquisitori si definiscono la Mano della Luce, la mano che scava la verità, e in certe occasioni agiscono come se fossero del tutto separati dai Figli e dal Consiglio degli Illuminati, che comanda i Figli. Il capo degli Inquisitori è il Sommo Inquisitore, che siede al Consiglio degli Illuminati. Il loro simbolo è un pastorale rosso sangue.

Intreccio delle Epoche: Vedi: Disegno di un'Epoca.

Isendre: Bellissima donna misteriosa che viaggia attraverso il deserto Aiel.

Ishamael: Nella lingua antica, 'Traditore della Speranza', uno dei Reietti. Nome dato al capo degli Aes Sedai che passò al servizio del Tenebroso durante la Guerra dell'Ombra. Si dice che anche lui abbia dimenticato il suo vero nome. Vedi anche: Reietti.

Ji'e'toh: Nella lingua antica: 'onore e obbligo' o 'onore e dovere'. Il complesso codice di vita degli Aiel, che richiederebbe interi volumi per essere spiegato. Per riportare un piccolo esempio, ci sono molti sistemi per ottenere onore in battaglia. Il più semplice consiste nelle uccisioni, poiché chiunque è in grado di uccidere. Il più arduo consiste invece nel toccare un Aiel armato e vivo senza nemmeno ferirlo. A metà fra le due cose vi è il prendere qualcuno prigioniero come gai'shain. Per portare un altro esempio, la vergogna, che ha diversi livelli di ji'e'toh, è considerata peggiore del dolore, delle ferite o anche della morte. Vi sono molti livelli di toh, obblighi, ma anche il più elementare deve essere affrontato con la massima serietà. Il Toh è al di sopra di tutto: gli Aiel sono disposti ad accettare la vergogna, se necessario, per soddisfare un obbligo che potrebbe sembrare trascurabile per un estraneo. Vedi anche gai'shain.

Radere, Hadnan: Ambulante che attraversa il deserto Aiel. Un uomo con delle informazioni da vendere se riesce a ottenere il giusto prezzo.

Kaf: Bevanda seanchan, infuso nero che va bevuto bollente, a volte dolcificato ma spesso sorbito amaro. Dall'effetto stimolante.

Kandor: Una delle Marche di Confine. L'emblema di Kandor è un caval-

lo rosso rampante in campo verde chiaro.

Karaethon, il Ciclo: Vedi: Profezie del Drago.

Keille, Shaogi: Vedi Shaogi Keille.

Ko'bal: Vedi: Trolloc.

Laman: Re di Cairhien, di casa Damodred, che perse il trono e la vita durante la Guerra Aiel.

Lamgwin Dorn: Uomo di strada e rissaiolo, leale alla sua regina.

Lan: Al'Lan Mandragoran. Custode legato a Moiraine. Re non incoronato del Malkier, Dai Shan, e ultimo sopravvissuto dei signori del Malkier. Vedi anche: Moiraine; Malkier; Dai Shan.

Lanfear: Nella lingua antica, 'Figlia della Notte'. Una dei Reietti, forse la più potente dopo Ishamael. A differenza degli altri Reietti, si è scelta questo nome da sola. Si dice che sia stata innamorata di Lews Therin Telamon. Vedi anche: Reietti; il Drago.

Laras: responsabile delle cucine alla Torre Bianca, il centro del potere delle Aes Sedai a Tar Valon. Una donna dalle conoscenze sorprendenti e un passato impressionante.

Leane Sharif: Una volta Aes Sedai dell'Ajah Azzurra e Custode degli Annali. Adesso deposta e quietata, alla ricerca di se stessa. Vedi anche: Ajah.

Lega: Unità di misura pari a sei chilometri e mezzo.

Legame: La capacità delle donne che possono incanalare di combinare i loro flussi dell'Unico Potere. Benché i flussi combinati non sono potenti come la somma di tutti quelli individuali, vengono diretti dalla persona a capo del legame e vengono usati con maggior precisione e maggior effetto di quanto potrebbe essere un flusso individuale. Gli uomini non possono legare le loro capacità senza la presenza di una o più donne nel circolo. Tredici donne possono legarsi senza la presenza di un uomo. Con l'aggiunta dell'uomo, il circolo può aumentare fino a ventisei donne. Due uomini posso elevare il numero di donne nel circolo a trentaquattro fino al limite di sei uomini e sessantasei donne. Ci sono legami che includono più uomini che donne, ma tranne che nel legame di un uomo e una donna, dev'esserci sempre più di una donna nel circolo. In molti circoli sia un uomo che una donna possono controllare il legame, ma un uomo deve controllare un circolo di settantadue come anche misti di meno di tredici. Anche se gli uomini sono in generale più forti delle donne, i circoli più forti sono quelli che contengono un numero uguale fra uomini e donne. Vedi anche: Aes Sedai.

Legno cantato: Vedi Cantori degli Alberi.

Lews Therin Telamon; Lews Therin Kinslayer: Vedi: il Drago.

Liandrin: Un'Aes Sedai dell'Ajah Rossa, originaria di Tarabon.

Lini: Governante di Elayne e prima ancora della madre, Morgase, come anche della madre di quest'ultima. Una donna dalla grande forza interiore, considerevole capacità di percezione e conoscenza di molti proverbi.

Lingua antica: La lingua parlata durante l'Epoca Leggendaria. È opinione comune che i nobili e le persone con una buona educazione l'abbiano imparata, ma la maggior parte ne conosce solo alcune parole.

Logain: Un falso Drago, domato dalle Aes Sedai.

Loial: Ogier originario di Stedding Shangtai.

Luc; lord Luc di casa Mantear: Fratello di Tigraine, che sarebbe stato Primo Principe della Spada quando lei fosse salita al trono. La sua scomparsa nella Grande Macchia (971 N.E.) si ritiene fosse collegata con la successiva scomparsa di Tigraine. Il suo emblema era una ghianda.

Lugard: Teoricamente, capitale del Murandy, anche se essendo quella nazione dominata dagli interessi privati di lord e dame, e chiunque siede sul trono raramente esercita un reale controllo sulla città. Lugard è un centro di intensa attività commerciale e un luogo assai frequentato dai ladri, ove la licenziosità e il generale discredito sono più che diffusi.

Luhan, Haral: Fabbro dei Fiumi Gemelli e membro del Consiglio del Villaggio di Emond's Field. Sua moglie si chiama Alsbet e fa parte della Cerchia delle Donne.

Luthair: Vedi: Mondwin, Luthair Paendrag.

Machera, Elyas: Uomo incontrato da Perrin ed Egwene nella foresta, fratello dei lupi.

Mandi: Nella lingua antica, 'Cercatore'. Titolo del capo di una tribù dei Tuatha'an.

Macchia: Vedi: Grande Macchia.

Macura, Ronde: Sarta dell'Amadicia che ha cercato di servire troppi padroni e padrone ignorandone l'esatta identità.

Maigandhe: Una delle grandi battaglie delle Guerre Trolloc. La vittoria dell'umanità in questo frangente aveva dato il via alla cacciata finale dei Trolloc, nuovamente respinti nella Grande Macchia. Vedi anche: Grande Macchia; Guerre Trolloc.

Malkier: Nazione, un tempo appartenente alle Marche di Confine, ora di fatto inglobata nella Macchia. L'emblema del Malkier era una cicogna dorata in volo.

Mandarb: Nella lingua antica, 'Spada'.

Manetheren: Una delle Dieci Nazioni che strinsero il Secondo Patto, e anche capitale della nazione omonima. Sia la città sia la nazione furono rase al suolo durante le Guerre Trolloc.

Manipolo: L'unità militare di base dei Trolloc, composta da un numero variabile di individui, mai inferiore a cento né superiore a duecento. Un manipolo è di solito, ma non sempre, comandato da un Myrddraal.

Manti Bianchi: Vedi: Figli della Luce.

Maradon: Capitale della Saldea.

Marath'damane: Nella lingua antica, 'coloro che devono essere Incatenate'. Termine usato dai Seanchan nei confronti delle donne che possono incanalare, ma che non sono ancora state catturate e messe al guinzaglio. Vedi anche: Damane; A'dam; Seanchan.

Marche di Confine: Le nazioni confinanti con la Grande Macchia. Saldea, Arafel, Kandor e Shienar.

Masema: Soldato dello Shienar, acerrimo nemico degli Aiel.

Mayene: Città stato sul Mare delle Tempeste, la cui indipendenza e ricchezza dipendono dalla conoscenza dell'esatta ubicazione dei banchi di pesce da cui si ricava un olio che fa concorrenza all'olio di oliva di Tear, Illian e Tarabon. entrambi i tipi di olio vengono usati per la combustione delle lampade. L'attuale reggente di Mayene è Berelain, la Prima di Mayene, la quale proclama di essere una discendente di Artur Hawkwing. Il simbolo di Mayene è uno sparviero dorato in volo.

Mashiara: Nella lingua antica, 'amata', ma significa anche un amore che è andato perduto irrimediabilmente.

Meilan della casata Mendiana: Un sommo signore di Tear. Generale competente, ma molto ambizioso e pieno d'odio. Vedi anche: sommi signori di Tear.

Melaine: Sapiente appartenente alla setta Jhirad degli Aiel Goshien. Una camminatrice dei sogni.

Melindhra: Fanciulla della Lancia, della setta Jumai degli Aiel Shaido. Una donna divisa fra vari soggetti cui ha giurato lealtà. Vedi anche: Aiel, società guerriere.

Menestrello: Narratore di storie, musico, giocoliere, prestigiatore e intrattenitore girovago. Riconoscibile dal mantello tipico della professione, composto da toppe multicolori; tiene spettacolo principalmente nei villaggi e nei piccoli borghi, poiché nei paesi più grandi e nelle città esistono altre forme di divertimento.

Merletto delle Epoche: Nome alternativo del Disegno. Vedi anche Disegno di un Epoca.

Merrilin, Thom: Menestrello che arriva a Emond's Field per tenere spettacolo durante la festa di Bel Tine.

Mezzi uomini: Vedi: Myrddraal.

Min: Giovane donna con la capacità di leggere le aure che a volte circondano una persona.

Moiraine: Aes Sedai dell'Ajah Azzurra.

Mondwin, Luthair Paendrag: Figlio di Artur Hawkwing, era il comandante dell'esercito che andò oltre l'oceano Aryth. Il suo stemma è un falco dorato ad ali spiegate che artiglia un fulmine. Vedi anche: Hawkwing, Artur.

Mordeth: Consigliere che convinse la città di Aridhol a usare i metodi degli Amici delle Tenebre contro il Tenebroso, portandola così alla distruzione e facendole guadagnare il nuovo nome di Shadar Logoth ('Ove l'Ombra attende'). L'unica entità a sopravvivere a Shadar Logoth, a parte l'odio che la distrusse, è Mordeth in persona, legato alle rovine della città da duemila anni, in attesa di qualcuno che gli si avvicini e di cui possa consumare l'anima e riprendere il corpo.

Morgase: Per grazia della Luce, regina di Andor. Alto Seggio di casa Trakand. Il suo emblema è formato da tre chiavi d'oro. L'emblema di casa Trakand è una chiave di volta in argento.

Myrddraal: Creature del Tenebroso, comandanti dei Trolloc. Prole deforme dei Trolloc, in cui il ceppo umano usato per creare questi è riemerso, ma contaminato dal male che ha generato i Trolloc. Fisicamente hanno aspetto di uomini e, pur non avendo gli occhi hanno una vista d'aquila nella notte. Possiedono poteri che derivano dal Tenebroso, inclusa la capacità di generare terrore paralizzante con un solo sguardo e svanire ovunque ci sia dell'ombra. Una delle loro poche debolezze è la riluttanza ad attraversare acque correnti. A seconda dei luoghi sono conosciuti con differenti nomi, fra i quali Mezzi Uomini, Senza Occhi, Uomini Ombra, Lurk e Fade.

Natael, Jasin: Menestrello che attraversa il deserto Aiel.

Nedeal, Corianin: Vedi: Talenti.

Niall, Pedron: Lord capitano Comandante dei Figli della Luce. Vedi anche: Figli della Luce.

Nisura, lady: Nobildonna shienarese e una delle damigelle di lady Amalisa.

Nominare il Tenebroso: Pronunciare il vero nome del Tenebroso,

Shai'tan, attira l'attenzione dello stesso e inevitabilmente porta sfortuna nel migliore dei casi, o conduce al disastro nel peggiore. Per questo motivo sono usate varie perifrasi, fra cui il Tenebroso, Padre delle Menzogne, Accecatore, Signore della Tomba, Pastore della Notte, Heartsbane, Heartfang, Bruciaerba, Macchiafoglie. Di chi sembra invitare la cattiva sorte a volte si dice che 'nomina il Tenebroso'.

Ogier: Razza non umana, caratterizzata da altezza elevata (tre metri sono considerati statura media per un adulto), corporatura robusta, nasi somiglianti a musi e lunghe orecchie pelose. Vivono in aree chiamate stedding. La separazione da questi stedding dopo la Frattura del Mondo (un periodo chiamato dagli Ogier 'l'Esilio') diede origine al fenomeno chiamato la Nostalgia. Un Ogier che vive troppo a lungo lontano dallo stedding si ammala e muore. Molto noti come fantastici costruttori delle grandi città degli umani dopo la Frattura, considerano la lavorazione della pietra solo come un'attività appresa durante l'Esilio e non così importante come accudire gli alberi degli stedding, in particolar modo quelli di grandi dimensioni. Tranne che per esercitare la loro opera di costruttori, di rado lasciano gli stedding e di solito hanno pochi contatti con gli umani, i quali hanno una scarsa conoscenza della loro razza; alcuni ritengono che gli Ogier siano solo una leggenda. Anche se sono ritenuti un popolo pacifico e molto lento ad arrabbiarsi, alcune vecchie storie riportano che combatterono a fianco degli esseri umani durante le Guerre Trolloc e li definiscono nemici implacabili. Sono estremamente gelosi delle loro conoscenze e nei loro libri spesso si rinvengono storie e informazioni ormai perdute per gli umani. La vita media di un Ogier dura circa tre o quattro volte quella degli umani. Vedi anche: Frattura del Mondo, Stedding.

Ordeith: Nella lingua antica: 'Tarlo'. Nome assunto da un uomo che consiglia il lord capitano Comandante dei Figli della Luce.

Patto delle Dieci Nazioni: Accordo stretto nei secoli successivi alla Frattura del Mondo (200 D.F. circa) per conseguire la sconfitta del Tenebroso e infranto in seguito alle Guerre Trolloc.

Pietra dell'anima: Sostanza indistruttibile creata durante l'Epoca Leggendaria. Qualsiasi forza conosciuta usata nel tentativo di spezzarla viene assorbita, rendendo la Pietra dell'anima ancora più forte.

Pietra di Tear: Fortezza che difende la città di Tear, costruita dopo il Tempo della Follia o, secondo alcuni, durante quel periodo, subito dopo la Frattura del Mondo, con l'uso dell'Unico Potere. Assediata e attaccata innumerevoli volte, sempre senza successo. La Pietra è nominata due volte

nelle Profezie del Drago. In una è riportato che la Pietra non sarebbe mai caduta fino all'arrivo del Popolo del Drago. Nell'altra invece si dice che la Pietra non sarebbe mai stata conquistata fino a quando la mano del Drago non avesse impugnato la spada che non può essere toccata, Callandor. Alcuni sostengono che queste Profezie siano il motivo della scarsa simpatia da parte dei sommi signori nei confronti dell'Unico Potere e della legge di Tairen che proibisce di incanalare. Malgrado questa avversione, nella Pietra è custodita una collezione di an'greal e ter'angreal che fa concorrenza a quella della Torre Bianca, o, come sostengono alcuni, nel tentativo di sminuire l'importanza della custodia di Callandor. Vedi anche: Tear.

Popolo del Mare: Più propriamente Atha'an Miere, il Popolo del Mare. Abitanti delle isole nell'oceano Aryth e nel Mare delle Tempeste, vi trascorrono poco tempo, passandone la gran parte sulle loro imbarcazioni. In prevalenza i commerci marittimi sono praticati dalle navi del Popolo del Mare.

Primo Principe della Spada: Titolo solitamente riservato al fratello maggiore della regina di Andor, addestrato fin da bambino per comandare gli eserciti della regina in tempo di guerra e per farle da consigliere in tempo di pace. Se la regina non ha fratelli, concede il titolo a un uomo meritevole.

Profezie del Drago: Poco conosciute e poco discusse, le Profezie, raccolte nel Ciclo Karaethon, prevedono che il Tenebroso sarà di nuovo liberato per toccare il mondo e che Lews Therin Telamon, il Drago, il Frattaratore del Mondo, rinascerà per combattere Tarmon Gai'don, l'Ultima Battaglia contro l'Ombra. Vedi anche: il Drago.

Quietare: L'atto, compiuto dalle Aes Sedai, per impedire a una donna di incanalare l'Unico Potere. Colei che sia stata quietata può percepire la Vera Fonte, ma non può raggiungerla.

Ragan: Guerriero Shienarese.

Rashima Kerenmosa: Chiamata l'Amyrlin guerriera. Nata circa nel 1150 AB. Eletta Amyrlin dall'Ajah Verde nel 1251 AB. Conduceva personalmente l'esercito della Torre. Vinse innumerevoli battaglie, fra le più considerevoli il passo di Kaisin, il passo di Sorelle, Larapelle, Tel Norwin e Maighande, dove morì nel 1301 AB. Il suo corpo fu trovato dopo la battaglia circondata dai suoi cinque Custodi e un vasto muro di Trolloc e Myrddraal, con i corpi di non meno di nove signori del terrore. Vedi anche: Aes Sedai, Ajah, Amyrlin Seat, signori del terrore, Custodi.

Reietti: Nome dato a tredici dei più potenti Aes Sedai mai conosciuti,

che si votarono al Tenebroso durante la Guerra dell'Ombra in cambio della promessa di immortalità. Secondo le leggende e documentazioni frammentarie, furono rinchiusi insieme con il Tenebroso quando la sua prigione venne sigillata di nuovo. I loro nomi vengono tuttora evocati per spaventare i bambini. Questi erano: Aginor, Asmodean, Balthamel, Be'lal, Demandred, Graendal, Ishamael, Lanfear, Mesaana, Moghedien, Sammael e Semirhage.

Rendra: Donna di Tarabon, locandiera del Cortile delle tre susine a Tanchico.

Renna: Donna seanchan; una sul'dam. Vedi anche: Seanchan; Sul'dam.

Rhuarc: Aiel, capo clan degli Aiel Taardad.

Rhuidean: Luogo nel deserto Aiel dove deve recarsi ogni uomo che voglia essere un capo clan e ogni donna che voglia essere una Sapiente. Gli uomini possono entrarvi una sola volta, le donne due. Solo un uomo su tre sopravvive al viaggio nel Rhuidean. Il tasso di sopravvivenza femminile è più alto in entrambe le occasioni. Il punto esatto dove si trova questo luogo è un segreto gelosamente custodito dagli Aiel. La punizione prevista per un non Aiel che accede alla valle del Rhuidean è la morte, anche se chi è oggetto di un trattamento privilegiato (ambulanti o menestrelli per esempio) viene semplicemente spogliato, munito di una borraccia d'acqua e poi gli si concede la possibilità di tentare di lasciare il deserto a piedi.

Rhyagelle: Nella lingua antica, 'coloro che tornano a casa'.

Rogosh occhio d'Aquila: Eroe leggendario nominato in diverse vecchie storie.

Ruota del Tempo: Il tempo è una ruota con sette raggi, ognuno dei quali rappresenta un'Epoca. Mentre la Ruota gira, le Ere giungono e passano, ciascuna lascia dei ricordi che sfumano nelle leggende, poi nel mito e alla fine cadono nel totale oblio fino al momento in cui quell'Epoca ritorna. Il Disegno delle Epoche è leggermente diverso ogni volta che un'Epoca si ripropone e in ogni momento è soggetto a grandi cambiamenti, ma ogni volta si tratta della medesima Epoca.

Sa'angreal: Oggetto che consente a un individuo di incanalare una quantità maggiore dell'Unico Potere che in altri casi non sarebbe sicura. Un sa'angreal è simile, ma più potente, a un angreal. La quantità di Potere che può essere manipolata con un sa'angreal è paragonabile a quella che si può ottenere con un angreal, rispetto all'assenza di un aiuto esterno. Resti dell'Epoca Leggendaria, il significato della loro costruzione è ormai sconosciuto. Ne rimangono solo pochi, ancor meno degli angreal.

Sa'sara: Un ballo indecente diffuso in Saldea, messo al bando da diverse regine della Saldea senza ottenere grandi risultati. Nella storia della Saldea si registrano tre guerre, due ribellioni e un numero imprecisato di unioni o antagonismi fra casate nobili, come anche innumerevoli duelli, scaturiti da una donna che ballava la sa'sarà. Una ribellione veniva soffocata quando la regina sconfitta ballava per il generale vittorioso, il quale la sposava e la rimetteva sul trono. Questa storia non si trova in nessuna fonte ufficiale ed è stata negata da ogni regina della Saldea.

Saldar, Saidin: Vedi: Vera Fonte.

Sandar, Juilin: Cacciatore di ladri di Tear.

Sala dei Servitori: Durante l'Epoca Leggendaria era la grande sala delle riunioni Aes Sedai.

Saldea: Una delle Marche di Confine. Emblema: tre pesci d'argento in campo blu scuro.

Sanche, Siuan: Aes Sedai che apparteneva all'Ajah Azzurra. Elevata al ruolo di Amyrlin Seat nel 985 N.E. L'Amyrlin Seat rappresenta tutte le Ajah e non parteggia per nessuna.

Sapiente: Nei villaggi, una donna scelta dalla Cerchia delle Donne per il possesso di conoscenze di cose come la guarigione, la capacità di prevedere il tempo, e dotata di comune buon senso. Occupa una posizione di grande responsabilità e autorità, effettive e implicite. Viene in genere considerata allo stesso livello del sindaco, proprio come la Cerchia delle Donne è considerata al livello del Consiglio del Villaggio. A differenza del sindaco, la Sapiente è scelta a vita ed è molto raro che venga rimossa dalla sua carica prima della propria morte. A seconda delle terre, le può essere attribuito un titolo differente, come Guida, Guaritrice, Donna Saggia, Lettrice.

Sapiente: Fra le donne aiel le Sapienti sono coloro che vengono scelte da altre Sapienti e addestrate nella guarigione con erbe e altri rimedi, pressappoco come le Sapienti dei villaggi. Di solito c'è una sola Sapiente per ogni clan o setta. Si dice che alcune Sapienti abbiano incredibili capacità di guarigione e possano compiere atti all'apparenza miracolosi. Hanno grande autorità e responsabilità, come anche grande influenza con i capi setta e clan, anche se questi ultimi le accusano spesso di immischiarsi.

Scudi Rossi: Vedi: Società guerriere aiel.

Seanchan: Discendenti degli eserciti di Artur Hawkwing inviati oltre l'oceano Aryth, che hanno fatto ritorno per reclamare le terre dei loro avi. Anche nome della loro terra di provenienza. Credono che ogni donna in grado di incanalare debba essere controllata per la loro salvezza e quella

degli altri, ogni uomo che incanala deve essere ucciso per lo stesso motivo. Vedi anche: Hailene; Corenne; Rhyagelle.

Seana: Sapiente della setta Rupi Nere degli Aiel Nakai. Una camminatrice dei sogni.

Seandar: Capitale di Seanchan, dove l'imperatrice siede sul Trono di Cristallo alla Corte delle Nove Lune.

Secondo Patto: Vedi: Patto delle Dieci Nazioni.

Segugi Neri: Vedi: Caccia Furiosa.

Selene: Donna incontrata nel viaggio verso Cairhien. Nome adottato da Lanfear come copertura.

Selvatica: Donna che ha imparato da sola a incanalare l'Unico Potere, sopravvivendo alle crisi come avviene a una su quattro. Tali donne solitamente elevano barriere contro la consapevolezza delle loro azioni, ma se possono essere rimosse le selvatiche sono fra le più potenti nell'incanalare. Il termine viene spesso usato in tono denigratorio.

Senzanima: vedi: Uomini Grigi.

Seta: Donna seanchan; una sul'dam. Vedi anche: Seanchan; Sul'dam.

Sevanna: Donna della setta Domai degli Aiel Shaido. Vedova di Suladric che era capo clan degli Shaido, di conseguenza padrona di casa della Fortezza Comarda fino a quando sarà prescelto un nuovo capo.

Shadar Logoth: Nella lingua antica, 'il luogo dove l'Ombra attende'. Città abbandonata ed evitata fin dalle Guerre Trolloc. Il suo suolo è contaminato, e non è prudente sfiorarne nemmeno un sasso. Vedi anche: Mordeth.

Shaogi, Keille: Ambulante che attraversa il deserto Aiel. Una donna con piani anche più grandi di lei. Nome adottato da Lanfear come copertura.

Shai'tan: Vedi: Tenebroso.

Shayol Ghul: Montagna nelle Terre Inaridite, luogo della prigione del Tenebroso.

Sheriam: Aes Sedai dell'Ajah Azzurra maestra delle novizie alla Torre Bianca.

Shienar: Una delle Marche di Confine. Il simbolo dello Shienar è un falco nero in picchiata.

Shoufa: Indumento aiel. Si tratta di un panno, di solito del colore della sabbia o della roccia, che viene avvolto attorno alla testa e al collo, lasciando solo il viso scoperto.

Signori del Terrore: Uomini e donne che, capaci di incanalare l'unico Potere, si votarono all'Ombra durante le Guerre Trolloc e operarono come comandanti delle orde Trolloc.

Sognatrice: Vedi: Talenti.

Sommi signori di Tear: Agendo in consiglio, i sommi signori di Tear governano la nazione, nella quale non regnano re o regine. Non essendo in numero fisso, variano da venti a sei componenti. Non vanno confusi con i signori delle terre, signori minori di Tear.

Sommo Signore delle Tenebre: Appellativo con cui gli Amici delle Tenebre si riferiscono al Tenebroso, ritenendo blasfemo l'uso del suo vero nome.

Sorella prima, fratello primo: Termine di parentela aiel che significa avere la stessa madre. Fra gli Aiel avere la stessa madre significa avere una relazione stretta, più che avere lo stesso padre.

Sorella prossima, fratello prossimo: Termine di fratellanza Aiel che indica un'amicizia stretta, come le sorelle prime o i fratelli primi. Le sorelle prossime spesso si adottano formalmente fra di loro come sorelle prime. I fratelli prossimi non lo fanno quasi mai.

Sorilea: Una Sapiente della tenuta di Shende, una Chareen Jarra. Appena in grado di incanalare, è la più anziana Sapiente in vita, anche se non è vecchia come molti credono.

Stedding: Terra natale degli Ogier. Molti stedding furono abbandonati dopo la Frattura del Mondo. Nelle narrazioni e nelle leggende sono dipinti come rifugio, e a ragione. In qualche modo ormai incomprensibile, sono schermati, al punto che al loro interno nessuna Aes Sedai può incanalare l'Unico Potere e neppure percepire l'esistenza della Vera Fonte. Qualsiasi tentativo di incanalare l'Unico Potere al di fuori degli stedding non ha alcuna influenza all'interno dei confini degli stedding stessi. Nessun Trolloc entrerebbe mai in uno stedding, a meno che non vi sia costretto, e anche un Myrddraal lo farà solo in caso di estrema necessità e perfino allora con la massima riluttanza e disgusto. Anche gli Amici delle Tenebre si sentono a disagio in prossimità degli stedding.

Sul'dam: Donna che ha superato la prova per dimostrare di essere in grado di indossare il bracciale da a'dam e, di conseguenza, di controllare una damane. Vedi anche: A'dam; Damane.

Suroth, Somma Signora: Nobildonna Seanchan di alto lignaggio.

Sursa: Sottili bacchette laccate usate per mangiare nell'Arad Doman al posto delle forchette. Alcuni sostengono che la difficoltà di servirsi delle sursa sia la causa della famosa perseveranza delle commercianti domanesi, altri che sia l'origine dell'altrettanto famoso carattere domanese.

Tai'shar: Nella lingua antica, 'del Vero Sangue'.

Taim, Mazrim: Falso Drago che ha sollevato il caos in Saldea fino a quando fu sconfitto e catturato. Ha una grande capacità di incanalare. Vedi anche: falso Drago.

Talenti: Conoscenze dell'uso del Potere in determinati campi. Il più noto è la guarigione. Alcuni, come il viaggiare o la capacità di spostarsi da un luogo a un altro istantaneamente, sono andati perduti. Altri, come la preveggenza, la capacità di vaticinare eventi futuri, ma in modo generico, sono riscontrati ormai solo raramente. Un altro talento che si credeva andato perduto da lungo tempo è sognare, che include, fra le altre cose, interpretare i sogni per prevedere il futuro anche con maggiore precisione di quanto potrebbe fare una veggente. Alcune Sognatrici hanno il talento di poter accedere a Tel'aran'rhiod, il Mondo dei Sogni e, si ritiene, anche ai sogni delle altre persone. L'ultima Sognatrice conosciuta era Corianin Nedeal, che morì nel 526 N.E.

Tallanvor, Martyn: Luogotenente delle guardie della regina, incontrato a Caemlyn.

Ta'maral'ailen: Nella lingua antica, 'Grinza del Destino'. Un grande cambiamento nel Disegno di un'Epoca, accentrato attorno a una o più persone che sono ta'veren. Vedi anche: Disegno di un'Epoca; Ta'veren.

Tanchico: Capitale di Tarabon.

Tanreall, Artur Paendrag: Vedi: Hawkwing, Artur.

Tarmon Gai'don: L'Ultima Battaglia. Vedi anche: Profezie del Drago; Corno di Valere.

Tar Valon: Città situata su un isola del fiume Erinin. Centro del potere delle Aes Sedai e luogo in cui sorge la Torre Bianca.

Ta'veren: Persone attorno alle quali la Ruota del Tempo intesse i fili delle vite circostanti, forse i fili di tutte le vite, per formare una Grinza del Destino. Vedi anche: Disegno di un'Epoca.

Tarabon: Nazione dell'oceano Aryth di cui Tanchico è la capitale. Una volta era forte nel commercio di tappeti, colori e fuochi di artificio prodotti dalla Gilda degli Illuminatori, fra le altre cose. Ora devastata dalla guerra civile come anche da altre guerre contro l'Arad Doman e la gente che si è schierata con il Drago Rinato.

Tarabuso: Strumento musicale che può avere sei, nove o dodici corde; si tiene piatto sulle ginocchia e si suona pizzicando o battendo le corde.

Tarmon Gai'don: L'Ultima Battaglia. Vedi anche Drago, Profezie del, Corno di Valere.

Tear: Grande porto sul Mare delle Tempeste. Emblema: tre mezzelune

bianche in campo rosso e oro.

Tel'aran'rhiod: Nella lingua antica, 'il Mondo Invisibile', o 'il Mondo dei Sogni'. Un mondo visibile di sfuggita durante i sogni, che gli antichi credevano pervadesse e circondasse tutti i mondi possibili. A differenza di quanto avviene nel sonno normale, ciò che accade agli esseri viventi nel Mondo dei Sogni è reale. Una ferita subita in questo luogo sarà ancora presente al risveglio e chi muore in quel mondo non si risveglia mai più. Molti possono toccarlo per qualche momento nei sogni, ma pochi sono stati in grado di accedervi secondo la loro volontà, anche se alcuni ter'angreal recentemente hanno permesso di farlo.

Telamon, Lews Therin: Vedi: Drago.

Tempo della Follia: Anni seguenti al contraccolpo del Tenebroso che contaminò la metà maschile della Vera Fonte, quando gli Aes Sedai maschi impazzirono e fratturarono il Mondo. La durata esatta di questo periodo è sconosciuta, ma sì pensa che sia di circa cento anni. Finì del tutto con la morte dell'ultimo Aes Sedai uomo. Vedi anche: Cento Compagni; Vera Fonte; Unico Potere; Frattura del Mondo.

Tenebroso: Il nome più comune, usato in ogni terra, per menzionare Shai'tan. La fonte del male, l'antitesi del Creatore. Imprigionato da quest'ultimo al momento della Creazione nelle viscere di Shayol Ghul. Un tentativo di liberarlo provocò la Guerra dell'Ombra, la contaminazione di saidin, la Frattura del Mondo e la fine dell'Epoca Leggendaria.

Ter'angreal: Residuo dell'Epoca Leggendaria che usa l'Unico Potere. A differenza degli angreal e dei sa'angreal, ogni ter'angreal era stato concepito per eseguire un incarico ben preciso. Per esempio, far sì che i giuramenti presi vengano rispettati. Alcuni vengono usati dalle Aes Sedai, ma il loro scopo originario è del tutto ignoto. Possono uccidere, o distruggere la capacità di incanalare di qualsiasi donna li usi. Vedi anche: Angreal, Sa'angreal.

Terre Inaridite: Terre desolate che circondano Shayol Ghul, oltre la Grande Macchia.

Tetraggine: Termine assegnato dagli Aiel agli effetti su molti di loro nello scoprire che anziché essere stati sempre fieri guerrieri, i loro antenati erano dei pacifisti convinti costretti a difendersi durante la Frattura del Mondo e negli anni seguenti. Molti lo vivono come la delusione che hanno dato alle Aes Sedai. Alcuni hanno abbandonato le lance e sono fuggiti. Altri si sono rifiutati di abbandonare il bianco dei gai'shain allo scadere del termine. Altri ancora invece hanno negato questa verità e, con essa, il fatto

che Rand al'Thor sia il loro Car'a'carn. Questi hanno o fatto ritorno nel deserto o si sono uniti agli Shaido per opporsi a lui. Vedi anche: Aiel, deserto Aiel, Car'a'carn e gai'shain.

Thakan'dar: Valle eternamente avvolta dalle nebbie, ai piedi di Shayol Ghul.

Tia svende alantin: 'Fratello degli Alberi'.

Tia mi aven Mondin isainde vadin: Nella lingua antica, 'la tomba non è sbarramento al mio richiamo'. Scritta incisa sul Corno di Valere. Vedi anche: Corno di Valere.

Tigraine: Come erede al trono di Andor, sposò Taringail Damodred e diede alla luce il figlio Galadedrid. La sua scomparsa nel 972 N.E., poco dopo quella del fratello Luc nella Macchia, fu la causa della lotta ad Andor chiamata Successione e degli eventi a Cairhien che alla fine sfociarono nella Guerra Aiel. Il suo simbolo era la mano di una donna che ghermiva il gambo spinoso di una rosa bianca in boccio.

Torean: Un sommo signore di Tear. Un uomo che desidera ciò che né la sua fortuna né il suo aspetto gli faranno guadagnare.

Torre Bianca: Il palazzo dell'Amyrlin Seat a Tar Valon, e il luogo dove le Aes Sedai vengono addestrate.

Traditore della Speranza: Vedi: Ishamael.

Tre Giuramenti: I giuramenti pronunciati dalle Ammesse al momento del passaggio ad Aes Sedai. Proclamati impugnando la Verga dei Giuramenti, un ter'angreal che rende obbligatorio ubbidire ai giuramenti prestati. Essi sono: non proferire parola che non sia vera, non fabbricare armi con le quali un uomo possa ucciderne un altro, non usare mai l'Unico Potere come arma, tranne contro la progenie dell'Ombra, o in caso estremo di difesa della propria vita, di quella del proprio Custode o di un'altra Aes Sedai. Questi giuramenti non erano obbligatori una volta, ma diversi eventi seguiti alla Frattura del Mondo li hanno resi necessari. Il secondo giuramento fu il primo a essere adottato, come reazione alla Guerra dei Poteri. Il primo giuramento, anche se osservato alla lettera, viene spesso eluso parlando in modo calcolato. Si crede che gli ultimi due siano inviolabili.

Trolloc: Creature del Tenebroso originate durante la Guerra dell'Ombra. Di statura alta, sono un miscuglio deforme fra uomini e animali. Immorali di natura, uccidono per il puro piacere di farlo. Disonesti fino all'estremo, non ci si può fidare di loro a meno che non siano obbligati con la paura a ubbidire. Sono onnivori e mangiano ogni tipo di carne, compresa quella umana e la loro stessa. Possono accoppiarsi con gli esseri umani, ma la

prole generalmente viene abortita e raramente sopravvive. Sono divisi in bande simili a tribù, fra cui Ahf'frait, Al'ghol, Ban'sheen, Dha'vol, Dai'mon, Dhjin'nen, Ghar'ghael, Gobh'hlin, Ghraem'lan, Ko'bal e Kno-'mon.

Tuatha'an: Popolo nomade, anche conosciuto con i nomi di Girovaghi o Calderai. Vivono dentro carrozzoni dipinti a colori brillanti e seguono una filosofia del tutto pacifista chiamata la Via della Foglia. Gli utensili riparati dai Calderai sono spesso migliori dei nuovi. I Tuatha'an sono scacciati da molti villaggi perché si dice che rapiscano i bambini e cerchino di convertire i giovani. Sono fra i pochi che possono attraversare il deserto Aiel indisturbati, poiché gli Aiel evitano in tutti i modi i contatti con loro.

Turak, sommo signore di casa Madori: Un Seanchan di alto lignaggio, comandante degli Hailene. Vedi anche: Seanchan; Hailene.

Uccisori degli Alberi: Nome dato dagli Aiel ai Cairhienesi, sempre pronunciato con un tono di orrore e disgusto.

Unico Potere: Il Potere attinto dalla Vera Fonte. La maggioranza delle persone è del tutto incapace di incanalare l'Unico Potere. Un numero assai ridotto di individui può imparare a incanalare, e uno ancora minore ne ha la capacità innata. Per questi ultimi, non c'è bisogno di insegnamenti; toccheranno la Vera Fonte e incanaleranno l'Unico Potere, che lo vogliano o meno, senza nemmeno accorgersi di quel che stanno facendo. Questa capacità innata di solito si manifesta spontaneamente durante la tarda adolescenza o nei primi anni della maturità. Se non si impara a dominare il Potere, per mezzo dell'apprendimento o per esperienza personale (cosa assai difficile, con una percentuale di successo di uno a quattro), la morte è certa. Fin dal Tempo della Follia, nessun uomo è stato capace di incanalare il Potere senza diventare completamente pazzo; e anche quando abbia acquisito un parziale controllo sul Potere, senza morire di una malattia logorante che provoca la sofferenza della decomposizione del corpo ancora in vita, causata, come la pazzia, dalla contaminazione del Tenebroso su saidin. Per una donna, la morte che deriva dall'uso incontrollato dell'Unico Potere è meno orribile. Le Aes Sedai cercano ragazze con il talento innato sia per salvarle sia per incrementare il loro stesso numero. La ricerca degli uomini dotati del talento serve invece a fermare le terribili azioni compiute inevitabilmente con il Potere nella follia. Vedi anche: Incanalare; Tempo della Follia; Vera Fonte.

Uomo Grigio: Chiunque, uomo o donna, abbia ceduto volontariamente l'anima per diventare un assassino al servizio dell'Ombra. Gli Uomini Gri-

gi hanno un aspetto talmente ordinario da passare sempre inosservati. Per lo più gli Uomini Grigi sono di sesso maschile, ma c'è una piccola componente di donne.

Vecchio Torvo: Vedi: Tenebroso, Caccia Furiosa.

Vedette sulle Onde: Gruppo che crede che gli eserciti di Artur Hawkwing mandati oltre l'oceano Aryth un giorno faranno ritorno. Stanno di vedetta nella città di Falme, a Capo Toman.

Vera Fonte: La forza motrice dell'universo, che fa girare la Ruota del Tempo. È divisa in una metà maschile (saidin) e una metà femminile (saidar) che operano al tempo stesso in unione e antagonismo. Solo un uomo può attingere a saidin, solo una donna a saidar. Fin dall'inizio del Tempo della Follia, saidin è stato contaminato dal tocco del Tenebroso. Vedi anche: Unico Potere.

Viaggi di Jaim Farstrider, I: Un libro molto conosciuto di racconti di viaggi e osservazioni scritti da un famoso viaggiatore malkier. La prima edizione fu stampata nel 968 N.E. e da allora è stata riedita molte volte. Jaim Farstrider scomparve poco dopo la Guerra Aiel e da allora lo si considera morto.

Verin, Mathwin: Un'Aes Sedai dell'Ajah Marrone, vista l'ultima volta nei Fiumi Gemelli, in teoria alla ricerca di ragazze in grado di incanalare. Vedi anche: Ajah.

Zanna del Drago: Simbolo stilizzato, di solito in nero, a forma di lacrima in equilibrio sulla punta. Disegnato su una porta o sul muro di una casa, è un'accusa di malvagità nei confronti della persona che vi abita, o un tentativo di attirare l'attenzione del Tenebroso su di essa.

FINE